UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 02165952 9

TRANSFERRED
BASIL'S SEMINARY
LIBRARY

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

P. Girolamo Golubovich O. F. M.

# BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

## DELLA TERRA SANTA

E

## DELL' ORIENTE FRANCESCANO

### Tomo I.

(1215-1300)

Quaracchi presso Firenze
Tipografia del Collegio di S. Bonaventura
1906.

Proprietà riservata

JAN 9 1960

AL POVERELLO DI DIO

# FRANCESCO D'ASSISI

CHE PRIMO PREDICÒ L'UMILE CRISTO

" NELLA PRESENZA DEL SOLDAN SUPERBA „

QUESTE PAGINE LE QUALI ILLUSTRAN LA GENTE POVERELLA

MANDATA DA LUI IN ORIENTE

CONSACRANO DEVOTI

NEL SETTIMO CENTENARIO

DELLA SUA CONVERSIONE

(1206-1906)

I MINORI DI TERRA SANTA

# PREFAZIONE

A Sua Eccellenza

**Mons. AURELIO BRIANTE**

GIÀ CUSTODE DI TERRA SANTA

ED ORA ARCIVESCOVO DI CIRENE

VICARIO E DELEGATO APOSTOLICO D'EGITTO ED ARABIA

*Eccellenza Reverendissima,*

A Vostra Eccellenza, meglio che ad ogni altra persona, si conviene la presentazione di questo libro. monumento insigne di quanto hanno operato in Oriente i Minori, nel primo secolo della lor vita. Ella, Custode di Terra Santa, pose l'occhio sopra il P. Girolamo Golubovich, allora giovane ed oscuro operaio nella vigna del Signore, e diedegli il primo impulso a questi studi, commettendogli il libro, *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa, ossia dei Provinciali, Custodi* e *Presidenti della medesima* (Gerusalemme, tipografia del Convento di San Salvatore, 1898); libro degnamente onorato di medaglia d'oro alla mostra universale di Torino, dell'anno medesimo. A proseguire in questo genere di studi, a cui lo splendido saggio mostrava nell'autore l'ingegno e la volontà felicemente disposti, incoraggiavalo con autorità amorevole e con quella larghezza di mezzi che la povertà francescana poteva consentire. Le pubblicazioni posteriori attestarono indovinata la designazione dell'erudito ed operoso illustratore dei fasti serafici di Terra Santa; ed oggi il volume che egli, memore di quel moltissimo che deve

alla Vostra Eccellenza, Le presenta per mezzo mio, è il frutto maturo e sostanziosissimo di tante e sudate ricerche, e raduna in tal copiosa abbondanza il materiale per la storia gloriosa dell'antichissima fra le missioni cattoliche, che ormai poco manca più che distenderla. A rilevarne il merito veramente non ordinario, basti notare che non sono or molti anni, un dotto palestinografo, vissuto in Terra Santa, Religioso nostro, potè per la scarsezza e ambiguità di documenti veduti, concepir dubbi se San Francesco avesse visitato i Luoghi Santi; e i dotti al dubbio e al dubitatore fecero plauso. Mettiamo pure a conto il risveglio quasi miracoloso degli studi palestinesi e francescani di questi ultimi anni; ma non è da maravigliare la raccolta di ventisette testimonianze, *De adventu Divi Francisci ad partes Cypri, Syriae et Aegypti,* che in fitta stampa, si leggono disposte per ordine in quasi cento pagine di questo volume? E di quanta luce s'illumina la storia stessa del Serafico Patriarca, cronologicamente ordinata! Quanti nomi e quanti fatti ora pigliano rilievo e vita, e acquistano per la storia dell'Ordine e della Chiesa importanza per lo innanzi non sospettata! Quanti nomi, quanti fatti o ignorati del tutto, e avuti per leggendari, oggi qui ricompariscono vestiti e corredati di que' sussidi senza dei quali il nostro secolo miterino sdegna tenerli in qualche considerazione! Eppure nel secolo decimoterzo correvano per le bocche di tutti, e fornivano, con colori presi dal vero, materia a sermoni, conforme si vede nella raccolta dello stesso Serafico Dottore San Bonaventura da Bagnorea. Certamente non tutti i documenti hanno lo stesso valore, e fra le molte gemme v'ha dello scarto: ma anche questo scarto non si poteva, nè si doveva trascurare da un erudito coscienzioso, il quale sa che anche dalla fanghiglia, che gli scioli schifiltosi getterebbero via, potrà il diligente storico cavare il glutine che leghi le perle. Nè chiameremo raccolta completa, quella a cui lo stesso raccoglitore arrivato in fondo al volume, aprì un paragrafo di *addenda* molto importante, e, seguitando, aggiungerà i *corrigenda.* Chi in tali materie esigesse la compiutezza e l'infallibilità, darebbe a vedere di non aver idea di questo genere di studi.

Il raccolto però è già moltissimo, scelto e ricco; tale, da costituire un vero tesoro per la Storia della Palestina e dell'Ordine nostro.

Altri eseguirà la parte che fino da antico giudicavasi facile, cioè *inventis addere*. Intanto io non temo di errare asserendo, che questo volume, del quale la compiacenza dell'amico autore, ha voluto dare a me l'onore grande e davvero non meritato di esserne all'Eccellenza Vostra presentatore, formerà la pietra angolare degli studi nostri d'Oriente, e sarà indispensabile a quanti vorranno occuparsi di queste materie. Esso è, in gran parte, cosa di Vostra Eccellenza, che son certo s'allieterà di riceverlo, e plaudendo all'opera ed all'autore, avrà un benigno riguardo al poverello, travagliato da tanti dolori, che previo il bacio del sacro anello, implora la pastorale benedizione,

Livorno 9 Settembre 1906.

P. Teofilo Domenichelli dei Minori
Commissario di Terra Santa

---

**Al Lettore.** — Presentando al pubblico anche questa mia modesta compilazione, son lungi dal pretendere di aver raccolto e indicato per la nostra storia del sec. XIII in Oriente tutto quanto il materiale noto o ignoto fin qui; mi lusingo però di aver non poco contribuito a schiarire e correggere molti fatti, e aggiunte molte pagine o ignote o trascurate da altri.

Chiunque getti una semplice occhiata su queste pagine, tosto ne comprenderà il piano da me seguito e l'utilità, e fors'anco le lacune e i molti difetti a me sfuggiti; ma del buono e utile mi dispenso qui dal farne io il rilievo, per naturale timore di esagerare il merito delle mie povere fatiche. Noterò soltanto, che, nelle prime pagine (1-104), ho raccolte e vagliate tutte le fonti de' secoli XIII-XV che trattano del viaggio di S. Francesco in Oriente, senza trascurare i racconti anche puramente leggendari; perchè, se non altro, belli di poesia popolare. — In un abbondante articolo a parte (n. 29 p. 85-104), ho rifatto un *Regesto cronologico* de' principali fatti della vita di S. Francesco e specialmente del suo itinerario in Oriente, persuaso di aver chiarito alquanto meglio questo punto quasi trascurato dagli storici del Santo. — Dopo questi articoli, come preliminari al mio libro, entro nel campo della storia bio-bibliografica, etnografica e geografica dell'Oriente francescano pel secolo XIII, ove, sempre cronologicamente, principiando dal primo Minorita che percorse l'Oriente, il B. Egidio (1215-19), dispongo e dilucido tutte quelle notizie e documenti che ho potuto trovare in molti Codici e in più di 500 autori da me consultati.

Quaracchi (Firenze) 18 Sett. 1906.

P. G. Golubovich O. F. M.

# FR. DIONYSIUS SCHULER

MINISTER GENERALIS TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM

---

## DECRETUM.

Cum Opus, cui titulus *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano,* a V. A. P. Hieronymo Golubovich, Missionario Apostolico Custodiae Terrae Sanctae, concinnatum, revisor cui id commissum fuit examinaverit, omnique commendatione judicaverit dignum, Nos, vigore praesentium, libenter concedimus facultatem ut praelaudatum opus, servatis de jure servandis, typis mandetur.

Datum Romae, e Collegio S. Antonii, die 4 Septembris 1906.

Fr. Iosephus Kaufmann
*Delegatus Generalis.*

---

## IMPRIMATUR

Dat. Florentiae ex Curia Archiepiscopali
die 17 Septembris 1906.

Can. Alex. Ciolli *Vic. Gen.*

# Biblioteca Bio-bibliografica

## della Terra Santa e dell'Oriente Francescano.

### Testimonia Historica de adventu Divi Francisci ad partes Cypri, Syriae et Aegypti, ordine chronologico disposita ab anno 1220 ad an. 1508 notisque illustrata.

Con questo articolo preliminare, che illustra il viaggio di S. Francesco in Oriente, noi apriamo la numerosa serie delle fonti storiche sulle gesta dell' apostolato evangelico e civile di S. Francesco e di migliaia de' suoi discepoli, sparsi per tutto l' estesissimo Oriente, e specialmente nella provincia della Terra Santa, d' onde, come da prima stazione d' origine, si diramarono ed ebbero vita le altre numerosissime stazioni sparse successivamente per tutto il resto dell' Oriente greco e maomettano.

Da Francesco, che fu il primo tra gl' italiani, e primo tra i santi fondatori di Ordini religiosi che ideò, fondò ed ingiunse le missioni tra gl' infedeli dettando uno speciale capitolo nella Regola *De cuntibus inter saracenos et alios infideles* (cap. 12); da Francesco, che fu anche il primo a darne l' esempio, ritentando per ben tre voltè il viaggio nel 1212, nel 1213-14, e nel 1219 quando infatti toccò l' Oriente, noi iniziamo uno studio speciale sulle varie fonti che ci parlano di lui e delle sue azioni in Oriente.

Alle singole fonti storiche, cronologicamente disposte, premetteremo alcuni dati critici sull' epoca e valore de' rispettivi scrittori che ci parlano del viaggio del Santo in Oriente. Daremo quindi il testo genuino del racconto, che noi cercheremo di illustrare con delle note ed osservazioni opportune, per viepiù far risaltare e coordinare certe particolarità dai più degli storici antichi e moderni trascurate, e da molti ignorate. E dallo studio serio, e dalla disposizione cronologica e critica de' singoli documenti, risulterà più chiaro il racconto delle primarie fonti contemporanee e del sec. XIII; risulterà quanto l' uno o l' altro degli storici volle o seppe raccontare *de visu* o per relazione avuta; e risulterà pure chiara per le fonti del sec. XIV la successione, la dipendenza e le relazioni di una fonte con' altra, sì che la storica verità spunterà nella vera sua luce, spoglia della leggenda che un popolo e un secolo meravigliosi rivestì la fama del più grande eroe del secolo XIII.

Per esempio: il dotto bollandista Suyskens (e dopo lui altri), stentò a credere al Sanuto che il Santo siasi fermato a Damiata sino alla caduta di questa città (5 nov. 1219); e preferì dirlo partito per l' Italia verso la fine del 1219, senza farlo rivedere la Siria, per farlo

intervenire a tempo ad un preteso capitolo generale de' 17 maggio 1220, capitolo gen. non mai esistito (1). Dal Waddingo risulterebbe che il Santo era già ritornato nei primi mesi del 1220, poichè ce lo fa percorrere le principali città superiori dell' Italia, e intervenire in un altro preteso cap. gen. che si dice celebrato parimenti in Assisi il 29 sett. 1220 (2). E il Sabatier, basato su più plausibili ragioni, protrasse l' assenza del Santo dall' un' estate all' altra: giugno 1219 - luglio 1220 (3). Laddove noi vedremo passo passo, con più precisione, che Francesco, dopo aver visitato il Soldano, cui e alla cui corte predicò *per dies aliquot* (Vitry *Histor.*); e dopo aver fatto lo stesso negli accampamenti saraceni *multis diebus* (id. *Epist.*), vedremo che egli si fermò in Egitto, non solo fino alla caduta di Damiata (5 nov. 1219), ma fino all' ingresso solenne che vi fecero i Crociati nel 2 febbraio 1220. Da lì lo rivedremo ritornare *in Siria,* e ivi fermarsi per *un pezzo di tempo* (Éracles), prima di far vela per l' Italia col famoso fr. Elia e con altri compagni; lo vedremo quindi in Oriente certo fino quasi alla fine del 1220, e con tutta probabilità indicheremo il suo ritorno in Italia entro il marzo o entro l' aprile del 1221; sì da veder prolungato il suo soggiorno in Oriente per molti mesi più che non gli dettero altri. — Vedremo inoltre con quanta certezza storica abbiamo potuto asserire che Francesco predicò non solo alla presenza del famoso Melek-el-Kamel soldano d' Egitto, ma ben ancora alla presenza del fratello suo Corradino, il terribile soldano di Damasco, e degli altri magnati saraceni scesi a tempo colle loro truppe per soccorrere il pericolante trono d' Egitto. — Vedremo se con fondamento storico abbiamo potuto sostenere che Francesco, alla squisita accoglienza avuta dal Soldano, dovette aver chiesto ed ottenuto facilmente un indispensabile rescritto sovrano, per avere quella libertà che lui e i suoi ebbero nel predicare, percorrere e stabilirsi nelle terre de' saraceni. — E per non dilungarci qui più del dovere, lo studioso vedrà in ultimo, che la pretesa decantata conversione e battesimo del soldano Kamel, per opera di due frati Minori, non è altro che una graziosa leggenda popolare che ebbe il suo fondo vero nella munifica ed eccezionale bontà che quel maomettano monarca avea usata in modo sì straordinario col *Poverello* di Cristo.

*Dodici* saranno i documenti storici del *sec. XIII* che noi studieremo ed interrogheremo con preferenza; *dieci* quelli del *sec. XIV,* di rispettabile autorità, e *tre* soli del *sec. XV,* senza curarci de' più recenti che non sono in grado di illuminarci sur un passato troppo remoto. In calce poi a questi documenti aggiungiamo un distinto articolo che diremo **Regesto Cronologico** de' principali fatti della vita e del viaggio del Santo in Oriente, il quale ci servirà come guida per seguire passo passo Francesco lungo la sua vita e tracciare vie meglio la serie cronologica del suo itinerario orientale.

## TESTIMONIA SAECULI XIII.

**1220-21. — Iacobi de Vitriaco.** — Libri duo quorum prior Orientalis alter Occidentalis historiae nomine inscribitur, studio Fr. Moschi. Duaci ex officina Balthazaris Belleri 1597, in 16. pp. 480.

Il primo nella serie degli storici contemporanei che conobbero il Santo Patriarca, è il celebre *Iacobus de Vitry* o *de Vitriaco,* così denominato dal luogo natale Vitry-sur-Seine, borgo situato sulla riva sinistra della Senna. Fu egli parroco in Argenteuil, presso Parigi,

(1) *Acta SS.* 4 oct. t. II p. 619 n. 384-87. In seguito citeremo quanti e quali siano stati i Capitoli generali autentici ai quali non mancò mai d' intervenire il Santo.

(2) Wadding *Annales* ad an. 1220.

(3) *Vie de S. Franç.* 1894, p. 258-272; *Speculum Perfectionis* p. 71 in nota.

e canonico di Oignies nella diocesi di Namur. Venne a Perugia nel luglio del 1216, ove trovò 1
morto Papa Innocenzo III; e poco dopo dal successore di lui Onorio III fu consacrato vescovo di Tolemaide o Acri. Partì quindi presto per la sua diocesi, d'onde accompagnò i Crociati all' assedio di Damiata (mag. 1218), restandovi sino alla conquista della città (5 nov. 1219), come pure sino alla perdita della medesima, e allo sgombro totale dall' Egitto, effettuato dai Crociati nell' ottobre del 1221. Subito dopo questi infausti disastri egli ritornò a Roma per domandar soccorsi al Papa, e poi di nuovo rivide la sua diocesi. Nel 1225 lo rivediamo a Roma, e nel 1228 promosso al Cardinalato e vescovato di Frascati (1).

Quando era ancora in Oriente, o meglio dire quando era a Damiata (nov. 1219 — giug. 1221), principiò e probabilmente quivi terminò di scrivere i suoi tre libri sulla storia d' Oriente e d' Occidente. Nella *Prefazione,* omessa dall' editore de' suoi libri, e più tardi pubblicata dai Canisio-Basnage (2) e Bongars (3), dopo aver egli decantata la conquista di Damiata, e lamentato che i Crociati si davano all' ozio « non valentes pauci contra multos ad ulteriora procedere, nec audentes relinquere civitatem », egli, per uccider l' ozio, e « causa recreationis », si mise al lavoro, approfittando dei Codici latini, greci ed arabi, i quali, ei dice « casu in manus nostras devenerunt ». Divise la sua storia in tre libri:

« Opus tribus conclusi libellis. In *primo libro* Historiam Hierosolymitanam breviter perstringendo... In *secundo libro* modernam Occidentalium historiam sub compendio pertransiens, de his quae Dominus in partibus Occidentis diebus istis novissimis operatus est, et praecipue de diversis tam regularium quam saecularium Ordinibus pertractavi... In *tertio libro* ab Occidente in Orientem regrediens, de his quae post generale Concilium Lateranense Dominus in populo suo et in exercitu Christianorum usque ad captionem Damiatae operari dignatus est, sicut propriis oculis vidi, tractare coepi... ».

Il I e II libro videro la luce prima a Helmstädt nel 1587, e poi a Douai nel 1597 editi dal Moscho senza la citata prefazione; e il III fu publicato dal Bongars (4). Un terzo libro edito dai Martene e Durand (5) è meritamente detto spurio dagli Orientalisti e critici moderni.

Il Sabatier (6) e gli editori degli *Analecta Franciscana* (III. 23 n. 1) con altri, basandosi sulla vita premessa dal Moscho alle *Historiae* del Vitriaco, lo dissero morto ai 30 apr. 1244; ed altri con Eubel (7) nel 1241. Il Papebrochio invece prova che il Vitriaco morì il 1 maggio 1240 (8). La stessa data tiene il Potthast (9), il *Kirchenlexikon* (VI. 1176), come pure il Du Cange-Rey (10); questi però erra nel dire il Vitriaco appartenuto all' Ordine de' Predicatori, indotto forse in errore dal saperlo esser egli stato predicatore nell' esercito de' Crociati.

Il Vitriaco dunque ci lasciò le più belle pagine che cronisti estranei all' Ordine abbiano scritte su S. Francesco. Anzi, come si esprime il Sabatier sul racconto del Vitriaco

(1) Wetzer et Welte, *Kirchenlexikon* VI. 1176.
(2) *Thesaur. Monum.* IV. 27-28.
(3) *Gesta Dei per Francos* p. 1047.
(4) In *Gesta Dei per Francos* p. 1125-1145.
(5) *Thesaur. nov. Anecdot.* III. 267 ss.
(6) *Vie de S. Franç.* 1894, p. CXXII.
(7) *Hierarchia Cath.* I. 6. 66.
(8) *Acta SS.* t. IV Iun. p. 635, ed. 1ª.
(9) *Bibl. Hist.* I. 633.
(10) *Familles d'outre-mer* 779.

1 « *il n'est pas un seul passage chez les biographes franciscains qui donne une idée plus vivante de l' apostolat du Poverello* (1) ».

Più volte, e in più luoghi, ebbe il Vitry l' occasione di scrivere di Francesco e del suo Ordine allor nascente.

I. — La prima volta ricorda l' instituzione de' Minori in una sua lettera scritta da Genova (1216) agli amici di Francia, nel momento che stava per imbarcarsi alla volta di Tolemaide. La lettera, pubblicata prima dal marchese De S. Genois (2), poi dal Röhricht (3) e testè dal Sabatier (4), è senza dubbio il più antico e il più prezioso documento sulle origini francescane; e comunemente i critici la vogliono datata nell' ottobre del 1216 (5). Merita quindi riportarne tutto il brano ove il Vitry parla de' primordii dell' Ordine francescano (A).

II. — La seconda volta, e questa volta dall' Oriente, parla il Vitry del Santo in una lunga lettera, scritta dagli accampamenti dell' esercito cristiano (che già si era impossessato di Damiata), e diretta agli amici suoi di Lotaringia o Lorena. Il citato Sabatier *(loc. cit.)* la disse scritta « *au lendemain de la prise de Damiette, novembre 1219* ». Ma in realtà dessa lettera fu scritta da Damiata non prima del 2 febbraio 1220, e non più tardi dei 23 giugno 1221. *Non prima del 2 febbraio 1220,* perchè in essa il Vitriaco ricorda l' ingresso solenne de' Crociati nella conquistata città, nel dì sacro alla Purificazione della Vergine, lui presente, coi prelati « et universo clero acconensi ». *Nè meno fu scritta più tardi de' 23 giugno 1221,* epoca in cui i Crociati si misero in marcia alla volta del Cairo, cui seguirono i disastri dell' agosto, la restituzione di Damiata al Soldano li 8 settembre (presente lo stesso Vitriaco con altri spedito al Soldano per la pace) (6), e finalmente il ritorno de' Crociati ai loro paesi nell' ottobre dello stesso anno 1221; avvenimenti questi non punto narrati dal Vitriaco, perchè senza dubbio posteriori alla summentovata lettera e nè tampoco sognati dal venerando prelato. Se la lettera agli amici di Lorena fosse stata scritta da Acri, e dopo l' ottobre del 1221, non si comprenderebbe perchè il Vitriaco avrebbe taciuto gli avvenimenti così tragici e già divulgati pel mondo cristiano in un baleno. Quindi crediamo di non errare se ammettiamo come data della lettera ai Lorenesi la prima decade del *febbraio 1220* (B).

III. — Una terza volta, e più diffusamente, il Vitriaco parla dell' Ordine Minoritico e di S. Francesco ancor vivente, consecrando loro l' intero capitolo 32° della sua *Orientalis et Occidentalis Historia,* edita per la seconda volta dal Moscho nel 1597. « Ces « pages vibrantes d'enthusiasme (osserva il Sabatier *loc. cit.*) furent écrites du vivant même « de François. Cela parait ressortir du passage: *vidimus primum ordinis fundatorem ma-* « *gistrum cui tanquam summo Priori suo omnes alii obediunt* ». Questo giudizio del Sabatier verrebbe inoltre convalidato dal silenzio del Vitriaco, il quale tace ivi affatto della canonizzazione di Francesco (1228), cui nè dà il titolo di *Santo,* nè ricorda la morte (1226), nè il prodigio delle stimmate (1224). Laddove tutti questi avvenimenti egli li ricorda in un sermone morale tenuto ai Frati qualche anno dopo la morte del Santo: « Pater enim

(1) *Vie de S. Franç.* 1894, p. CXXII.

(2) *Mémoires de l'Acad. de Bruxelles,* t. XXIII p. 29-33.

(3) *Zeitschrift für Kircheng.* di Brieger (Gotha 1893) t. XIV p. 97 s.

(4) *Speculum Perfectionis,* p. 295-301.

(5) La troviamo per intero anche negli *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi* di H. Boehmer (Leipzig 1904) p. 94-101. « *Epistola I data Ianuae an. 1216 Oct.* ».

(6) Michaud *Storia delle Crociate,* libr. 12.

« noster spiritualis fuit sanctus Franciscus, qui vero nomine dici potest Ionadab, filius Re- 1
« chab. Ionadab enim « spontaneus Domini » interpretatur; Rechab « quadriga » vel « ascen-
« sio ». Et Franciscus quadriga quatuor evangeliorum et quatuor virtutum cardinalium,
« semper de virtute in virtutem ascendit, et ita expresse sequutus est Crucifixum, quod in
« morte eius in pedibus, manibus et latere vestigia vulnerum Christi apparuerunt. Unde
« et filii eius ita multiplicati sunt in universo mundo, quod in eis impletum est spirituali-
« ter id, quod per Ieremiam Dominus ait: *non deficiet vir de stirpe Ionadab filii Rechab,*
« *stans in conspectu meo cunctis diebus.* In conspectu enim Domini assistunt, qui semper
« oculum ad Deum habent etc. (1) ».

Puossi quindi senza alcuna difficoltà asserire che il Vitriaco scrisse la sua *Historia* non più tardi del 1225, data del suo ritorno in Italia. Anzi, se dobbiamo stare al tenore della citata *Praefatio* dobbiamo senz' altro asserire che il Vitriaco abbia e cominciato e terminato l' opera sua nei lunghi ozii agli accampamenti di Damiata, dai 5 novembre 1219, presa di Damiata, fino ai 23 giugno 1221, epoca in cui i Crociati si misero in marcia verso il Cairo. Tanto almeno risulta dalla sua Prefazione.

Secondo noi dunque, la *lettera* del Vitriaco, scritta da Damiata agli amici di Lorena, daterebbe dal febbraio 1220: e l' *Historia* del medesimo dai primi mesi del 1221, vivente S. Francesco (C).

A) — *Ex Epistola Iacobi de Vitriaco, data Ianuae anno 1216 Oct.* (Boehmer *Analekten* cit. p. 94 s).

« ... Post hoc vero veni in civitatem quamdam Mediolanensem scilicet, quae fovea est haereticorum, ubi per aliquot dies mansi et verbum Domini in aliquibus locis praedicavi... Post hoc veni in civitatem quae Perusium nuncupatur, in qua papam *Innocentium* inveni mortuum [† *16 lugl. 1216*], sed necdum sepultum... Sequente autem die, elegerunt cardinales *Honorium* bonum senem et religiosum, simplicem valde et benignum, qui fere omnia, quae habere poterat, pauperibus erogaverat. Ipse autem die dominica post electionem eius in summum pontificem consecratus est. Ego autem proxima sequente dominica episcopalem suscepi consecrationem. *Honorius* autem papa satis familiariter et benigne me suscepit, ita quod fere quotiescumque volui, ad eum ingressum habui et inter alia ab ipso obtinui, quod tam in partibus orientalibus quam occidentalibus, ubicumque vellem, verbum Dei praedicarem auctoritate eius...

« Quum autem aliquanto tempore fuissem in curia, multa inveni spiritui meo contraria: adeo enim circa saecularia et temporalia. circa reges et regna, circa lites et iurgia occupati erant, quod vix de spiritualibus aliquid loqui permittebant. — Unum tamen in partibus illis (Italiae) inveni solatium: multi enim utriusque sexus, divites et saeculares, omnibus pro Christo relictis saeculum fugiebant, qui *Fratres Minores* vocabantur. A domino papa et cardinalibus in magna reverentia habentur. Hi autem circa temporalia nullatenus occupantur, sed fervente desiderio et vehemente studio singulis diebus laborant, ut animas, quae pereunt, a saeculi vanitatibus retrahant et eas secum ducant. Et iam per gratiam Dei magnum fructum fecerunt et multos lucrati sunt, ut qui audit dicat: veni, et cortina cortinam trahat. — Ipsi autem secundum formam primitivae ecclesiae vivunt, de quibus scriptum est: multitudinis credentium erat cor unum et anima una (Act. IV. 32). De die intrant civitates et villas, ut aliquos lucri faciant, operam dantes actione; nocte vero revertuntur ad eremum vel loca solitaria vacantes contemplatione. Mulieres vero iuxta civitates in diversis hospitiis simul commorantur, nihil accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus quam vellent honorantur.

« Homines autem illius religionis semel in anno cum multiplici lucro ad locum determinatum conveniunt, ut simul in Domino gaudeant et epulentur, et consilio bonorum vi-

(1) Iacobi Vitriac. *Sermones ad FF. Minores* p. 34-35, Romae 1903.

1 rorum suas faciunt et promulgant institutiones sanctas et a Domino papa confirmatas. Post hoc vero per totum annum disperguntur per Lombardiam et Tusciam et Apuliam et Siciliam. Frater autem *Nicolaus*, domini papae provincialis, vir sanctus et religiosus, relicta curia, nuper ad eos confugerat, sed quia valde necessarius erat domino papae, revocatus est ab ipso. Credo autem, quod in opprobrium praelatorum, qui quasi canes sunt muti non valentes latrare, Dominus per huiusmodi simplices et pauperes homines multas animas ante finem mundi vult salvare. — Quum vero recessi a praedicta civitate, iter arripui versus Ianuam... ut navigio devenirem... Postquam vero applicui Ianuae... verbum Dei multis mulieribus et paucis hominibus frequenter praedicavi... Vos autem instanter orate pro me et pro meis, ut Deus perducat nos ad portum Acconensis civitatis, et inde ad portum aeternae beatitudinis ».

B) — *Incipit Epistola Magni Iacobi Acconensis Episcopi,* [*febr. 1220*] *missa ad Religiosos, familiares et notos suos in Lotharingia existentes, de captione Damiatae. — Dilectissimis in Christo fidelibus, fratribus, magistro Iohanni de Nivella, et caeteris: Iacobus divina permissione Acconensis Ecclesiae minister humilis.* — (In Bongars *Gesta Dei* etc. Hanoviae 1611, tom. I pag. 1146-1149).

« ... Igitur nonis Novembris, Salvatore mundi regnante, domino Petro Albanensis Episcopo, Apostolicae Sedis Legato, solemniter vigilante, anno gratiae MCCXIX capta est Damiata, absque deditione, sine defensione seu violentia, sine depraedatione vel tumultu, ut soli Filio Dei evidens adscribatur victoria: qui populo suo ingressum in Aegyptum aspiravit et ibidem vires instauravit; gloriam suam alteri non dedit; triumphum vero sanctae Romanae ecclesiae contulit. Quidam vero ex nostris qui propriam gloriam quaerebant, et iam contentiose de spoliis et partitione civitatis inter se agebant, suo more, gloria Dominus eos privavit. Illucescente namque die, videns Soldanus, et exercitus eius, vexilla nostra super turres, et moenia civitatis erecta, ingenti terrore concussus, cum moerore fugiens, castrum cum ponte, quem super fluvium fecerat, combussit; certissime sciens, quod Deus, reprobatis et confusis Saracenis, pro nobis miraculose pugnasset. Cum enim mense Februario [*1219*], in die S. Agathae Virginis, fluvium Nili (qui alio nomine dicitur Gion) fugientibus Saracenis transiremus; et undique ante Damiatam, tam per terram, quam per utramque insulam, cingeremus, plusquam sexaginta Saracenorum millia intra muros civitatis remanserunt inclusi. Post novem vero menses, ipsis nonis videlicet mensis Novembris, capta civitate, vix tria ex eis millia invenimus: inter quos vix centum remanserant sani qui possent defendere civitatem. Dominus enim pestilentia percutiens adversarios, gladium evaginavit post eos; adeo quod cum ingrederemur civitatem, tot invenerimus mortuorum cadavera super terram, quod pauci qui remanserant vivi, ob intolerabilem foetorem, tot mortuos sepelire non poterant. Purgata autem civitate, dominus Legatus (1) cum Patriarcha (2) et universo clero Acconensi, cum candelis et luminaribus, cum hymnis et canticis, cum laudibus et gratiarum actione, in die Purificationis beatae Mariae [*2 feb. 1220*] processionaliter ingressus est civitatem. Fecerat autem dominus Legatus parari magnam basilicam, in qua ad honorem beatae Virginis cum magna populi devotione celebravit: in qua etiam sedem Archiepiscopalem instituit, multis etiam aliis intra civitatis ambitum constitutis ecclesiis, eiecto perfido Machometo, divinum officium, diebus ac noctibus, ad honorem Dei et Sanctorum eius iugiter adimplevit. Invenimus autem in civitate pauca valde victualia; aurum vero et argentum, pannos sericos cum vestibus pretiosis, et aliam multam suppellectilem reperimus... Nisi eam Dominus miraculose populo suo tradidisset Christiano, nec solum istam, sed civitatem Thaneos, cum castro adiacente, octo turres inexpugnabiles habente, quod ex nulla parte posset obsideri, non minori, ut dicitur, miraculo, nobis Deus subiecit. Civitas autem Thaneos, cum sua dioecesi, sub Damiata metropoli continetur.

(1) Il famoso Card. Pelagio spagnuolo.

(2) Rodolfo o Raoul, patriarca di Gerusalemme (1214-25) e principe vescovo di Sidone; è lui che portava la santa Croce nell'esercito crociato. Rey-Du Cange *Familles d'outre-mer* p. 727.

« Sed ne triumphum viribus nostris, vel nostrae multitudini possemus adscribere, ut 1
humiliaremur et cum propheta confiteremur: *non in arcu meo sperabo, et gladius meus non salvabit me: Dominus est qui humiliat et sublevat:* multis tribulationibus ad purgationem peccatorum, et maiorem coronam electorum, antequam traderet civitatem, populum suum permisit affligi. Dum enim multitudine magna, tam equitum quam peditum, die quodam [*29 ag. 1219*] nostri contra Soldanum exirent ad pugnam, tanquam nil timentes, sed in sua fortitudine confidentes: non proponentes Deum ante conspectum suum: non cum humilitate, sed cum superbia et elevatione, multi, propter lucrum temporale, contra hostes perrexerunt. Soldanus qui primus per experientiam didicerat, quod pauci de nostris dum ponunt Deum adiutorem suum, multos ex suis absque magna difficultate superassent, non est ausus nostrum exercitum expectare: sed paulatim nostris subsequentibus, cum omni supellectili sua fugiendo cedebat. Cum autem intra fossatum, quo Soldanus castra sua cinxerat, exercitus noster pervenisset, paulisper tanquam fessi ex tunc nostri subsistentes pausaverunt; inimicis vero tum insequentibus, nostrorum quidam terga vertentes non fugati fugerunt; quod videntes quidam ex nostris militibus, corde constantes, et de fuga suorum admirantes, et nimium dolentes, ut a posteriori exercitum custodirent, ordinati, consertis aciebus secundum ordinem, et militarem disciplinam subsequebantur: ut scilicet absque magno damno reverti posset exercitus; ubi quidam ex nostris impetum subsequentium Saracenorum, qui nostrorum equos sagittis vulnerabant, sustinere non valentes, relictis sociis, evaserunt Saracenos. Ex quo factum est, ut primo die priusquam ad castra nostra perveniremus, plusquam mille e nostris amitteremus: quibusdam gladio interfectis, quibusdam captis, equis eorum vulneratis, vel prae calore deficientibus; multis etiam ex peditibus propter aestum solis extinctis: quidam ex solo timore, iusto, sed occulto Dei iudicio, in insamam conversi, exspiraverunt *etc....* Vos autem sine intermissione orate pro exercitu Iesu Christi, ut in terra Promissionis vinea propagetur, Ecclesiae reparentur, infideles eiiciantur, fides restauretur: ut aedificentur muri Hierusalem, quos inimici nostri subverterunt. Salutant vos socii et amici nostri *Ioannes de Dionanto, Iohannes de Cameraco,* cantor noster; *Henricus* Senescallus ecclesiae nostrae.

« Dominus (1) *Reinerus* Prior sancti Michaëlis (2) tradidit se religioni Minorum fratrum; quae religio valde multiplicatur per universum mundum, eo quod expresse imitatur

(1) Da questo punto il testo del Codice edito dal Röhricht (in *Zeitschrift für Kirchengesch.* 16 p. 72) e riprodotto in parte dal Boehmer (in *Analekten zur Geschichte des Fr. von Assisi* p. 101-2) notabilmente varia per tutto il brano che segue. Notevole è poi un periodo importante che manca nel nostro testo Bongarsiano. Riportiamo per intero questa parte, segnando in corsivo i brani e le varianti che mancano nel testo di Bongars: — « Rainerius prior sancti Michaëlis *reddidit* se religioni fratrum Minorum, que religio valde multiplicatur per universum mundum, eo quod expresse imitatur formam primitive ecclesie. *Hec autem religio valde periculosa nobis videtur, eo quod non solum perfecti, sed etiam iuvenes et imperfecti qui sub conventuali disciplina aliquo tempore artari et probari debuissent, per universum mundum bini et bini dividuntur.* Magister illorum, *qui Ordinem illum instituit,* cum venisset in exercitum nostrum, zelo fidei accensus, ad exercitum *Sarracenorum pertransivit,* et, cum multis diebus Sarracenis verbum Dei predicasset, *modicum* profecit. Soldanus autem, Rex Aegypti, ab eo petiit ut Domino supplicaret, quatenus religioni, que magis Deo placeret, divinitus inspiratus adhereret. Eidem *predicte* religioni tradidit se Colinus Anglicus clericus noster et alii duo de sociis *nostris,* scilicet *magister* Michaël et dominus Mattheus, cui curam ecclesie Sancte *Crucis* commiseram. Cantorem et Hericum et alios *quosdam* vix retineo... ». — Tutto il periodo in corsivo « *Hec autem religio* || *bini dividuntur* » ha tutti gl' indizi d' una postilla o nota marginale, scritta da qualche monaco, quale poi per ignoranza dell' amanuense passò nel testo di Vitry. Del resto esso stona evidentemente con tutto quanto scrisse il Vitry in più luoghi sull' Ordine novello e su Francesco.

(2) Priore della Chiesa di S. Michele in *Acri,* come notano il Röhricht e il Boehmer; *Rainerio* era dunque monaco e abate. Un altro simile esempio si ha nel fatto di *Antiochia* ove (in questo tempo o più tardi) l' abate con tutti i suoi monaci si resero francescani, come

1 formam primitivae Ecclesiae, et per omnia vitam Apostolorum. Magister vero illorum fratrum, frater *Franciscus* nominatur: qui adeo amabilis est, ut ab omnibus hominibus veneretur; cum venisset ad exercitum nostrum, zelo fidei accensus, ad exercitum hostium nostrorum ire non timuit; et cum multis diebus Saracenis verbum Domini praedicasset, et cum parum profecisset, tunc *Soldanus* Rex Aegypti ab eo in secreto petiit, ut pro se Domino supplicasset, quatenus religioni, quae magis Deo placeret divinitus inspiratus adhaereret. Eidem religioni tradidit se *Colinus* Anglicus, clericus noster, et alii duo de sociis, scilicet *Michaël* (1) et dominus *Matthaeus,* cui curam Ecclesiae sanctae (2) commiseram: Cantorem, et *Heinricium,* et alios vix retineo. Ego autem debilis, et contractus corde, in pace et tranquillitate vitam meam desidero finire. Misimus vobis duos parvulos, de incendio Babilonis extractos, cum quibusdam pannis sericis, et literis aliis. Ostendite literas *Abbati de Villari,* et aliis amicis nostris. Valete (3) ».

C) — *De Ordine et praedicatione Fratrum Minorum.* (Ex *Historia Orientali* (4) *Iacobi de Vitriaco,* edit. Duaci 1597, cap. 32. pag. 349-54).

« Praedictis tribus Eremitarum, Monacorum, et Canonicorum religionibus, ut regulariter viventium quadratura fundamenti in soliditate sua firma subsisteret, addidit Dominus in diebus istis quartam religionis institutionem, ordinis decorem et regulae sanctitatem. Si tamen ecclesiae primitivae statum et ordinem diligenter attendamus, non tam novam addidit regulam, quam veterem renovavit, relevavit iacentem, et paene mortuam suscitavit religionem in vespere mundi tendentis ad occasum, imminente tempore filii perditionis: ut contra Antichristi periculosa tempora novos athletas praepararet, et ecclesiam praemuniendo fulciret. Haec est religio vere pauperum crucifixi et ordo praedicatorum, quos fratres *Minores* appellamus. Vere minores, et omnibus huius temporis regularibus in habitu, et nuditate, et mundi contemptu, humiliores. Habent autem unum summum Priorem, cuius mandatis et regularibus institutis reverenter obediunt minores priores, caeterique eiusdem ordinis fratres, quos per diversas mundi provincias causa praedicationis, et salutis animarum, ipse transmittit. Adeo autem primitivae ecclesiae religionem, paupertatem, et humilitatem in se reformare diligenter procurant, puras evangelici fontis aquas cum siti et ardore spiritus haurientes, quod non solum evangelica praecepta, sed et consilia, vitam apostolicam expressius imitantes, modis omnibus adimplere laborant, omnibus quae possident renuntiantes, seipsos abnegantes, crucem sibi tollendo, nudi nudum sequentes, relinquentes pallium cum Ioseph et hydriam cum Samaritana, expediti currunt, ambulant ante faciem suam et

---

vedremo in seguito. A proposito di questo priore *Rainerio* (nome raro tra i Minori del sec. XIII) non sarebbe egli quel desso che nel 1234-37 e in seguito troviamo quale cappellano e penitenziere di Gregorio IX? (cfr. Sbaral. *Bull.* t. I p. 121 e seg. cfr. ib. index). Nel 1255 un *Rainerio* di Pavia è creato vescovo di Maina in Licaonia (Sbaral. ib. t. II p. 56 e 116).

(1) Nel testo di Röhricht e Boehmer è detto *magister* Michael, quindi uno de' personaggi più distinti della chiesa Acconense.

(2) Il testo di Röhricht e Boehmer ha « *ecclesiae sanctae Crucis* » parimenti chiesa della città di *Acri,* come notano i citati autori. Osserva qui bene il Suyskens (*Acta SS.* l. c. p. 617 n. 374): « Haec verba insinuant, dominum *Matthaeum* fuisse ipsius Vitriaci episcopi in ecclesia Acconensi vicarium, ac reliquos eiusdem ecclesiae clericos, atque alios denique ecclesiasticos ministros suos vix ab illo potuisse detineri: facili coniectura assequi licet, ingentem fuisse numerum, qui cum in castris in *Aegypto,* tum in *Palaestina* S. Francisci Ordinem tunc amplexi fuerunt ».

(3) Osserva giustamente il Sabatier (*Vie* cit. p. 261 n. 1): « Jacque de Vitry ne parle ici de François qu' incidemment, au milieu des salutations, ce qui au point de vue critique ne fait qu' augmenter la valeur de ces paroles ».

(4) Diamo il testo dell' ediz. Duacense, in calce però vi aggiungiamo alcune piccole varianti del Cod. Vatic. *lat. Reginae* n. 504 (lib. 2, cap. 32, fol. 32 v.) che porta il titolo: *Iacobi de Vitriaco Orientalis Historia,* come pure le varianti del testo datoci dal Röhricht e dal Boehmer in *Analekten* cit.

non revertuntur, posteriorum obliti in anteriora semper et passibus continuis extenduntur, 1
volantes ut nubes, et sicut columbae ad fenestras suas, ne mors per ipsam intrare valeat, cum omni diligentia et cautela providentes. Regulam autem ipsorum Dominus Papa confirmavit, et eis auctoritatem praedicandi ad quascumque veniunt (*a*) ecclesias concessit, Praelatorum tamen loci ob reverentiam requisito consensu. Mittuntur autem bini ad praedicandum tamquam ante faciem Domini et ante secundum eius adventum. Ipsi autem Christi pauperes, neque sacculum in via portant, neque peram, neque panem, neque aes sive pecuniam aliquam in zonis suis, non possidentes aurum, neque argentum, nec calciamenta in pedibus suis habentes: nulli enim huius ordinis fratri licet aliquid possidere. Non habent monasteria vel ecclesias, non agros vel vineas, vel animalia, non domos vel alias possessiones, neque ubi caput reclinent [*Luc. 9. 58*]. Non utuntur pellibus neque lineis (*b*), sed tantummodo tunicis laneis caputiatis, non cappis, vel palliis, vel cucullis, neque aliis prorsus induuntur vestimentis. Si quis eos ad prandium vocaverit, manducant et bibunt quae apud illos sunt. Si quis eis aliquid misericorditer contulerit, non reservant in posterum. Semel autem vel bis in anno, tempore certo ad locum determinatum generale capitulum celebraturi conveniunt, exceptis his qui nimio tractu terrarum, vel mari interposito separantur. Post capitulum iterum ad diversas regiones, provincias, et civitates duo vel plures pariter a superiori suo mittuntur. Non solum autem praedicatione, sed et exemplo vitae sanctae, et conversationis perfectae, multos non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles ad mundi contemptum invitant, qui relictis oppidis, et casalibus, et amplissimis possessionibus, temporales divitias et spirituales (*c*) felici commercio commutantes (*d*), habitum fratrum Minorum, id est tunicam vilis pretii qua induuntur, et funem quo cinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia in qua aliquos de fratribus suis non habeant, qui in seipsis velut in speculo mundissimo mundanae vanitatis contemptum oculis respicientium (*e*) repraesentant, praesertim cum nulli ad religionem suam transeunti gremium claudant, nisi forte matrimonio, vel aliqua religione fuerit obligatus. Tales enim sine licentia uxorum vel praepositorum suorum, sicut ratio exigit, nec volunt, nec debent recipere. Alios autem omnes in amplitudine religionis suae tanto confidentius absque ulla contradictionis molestia suscipiunt, quanto divinae munificentiae et providentiae sese committentes, unde eos Dominus sustentare debeat, non formidant. Ipse (*f*) enim funiculum cum tunica venientibus ad se largientes, quod reliquum est supernae procurationi relinquunt. Adeo autem ministris suis Dominus in hoc saeculo centuplum restituit, et in via hac qua gradiuntur, firmat (*g*) super ipsos oculos suos, quod in eis ad litteram completum agnovimus, quod scriptum est: Dominus amat peregrinum, et dat ei victum et vestitum. [*Deut. 10, 18*]. Felices enim se reputant a quibus hospitalitatis obsequium vel eleemosynas servi Dei suscipere non recusant.

« Non solum autem Christi fideles, sed etiam Saraceni et obtenebrati homines, eorum humilitatem et perfectionem admirantes, quando causa praedicationis ad ipsos intrepidi accedunt, grato animo necessaria providentes, libenter eos recipiunt. Vidimus primum huius ordinis fundatorem et magistrum, cui tanquam summo Priori suo, omnes alii obediunt, virum simplicem et illiteratum, dilectum Deo et hominibus, fratrem *Francinum* (sic) nominatum (*h*), ad tantum ebrietatis excessum et fervorem spiritus (*i*) raptum fuisse, quod cum ad exercitum Christianorum ante Damiatam in terra Aegipti devenisset, ad soldani Aegypti castra intrepidus et fidei clypeo communitus accessit. Quem cum in via (*k*) Saraceni tenuissent: « *Ego sum Christianus*, inquit, *ducite me ad Dominum vestrum* ». Quem cum ante ipsum pertraxissent, videns eum bestia crudelis, in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa, per dies aliquot ipsum sibi et suis Christi fidem praedicantem attentissime audivit. Tandem vero metuens ne aliqui de exercitu suo verborum eius effi-

(*a*) Röh. Boeh.: *venerint.* — (*b*) Röh. Boeh.: *lin(t)eis.* — (*c*) Cod. Reg.: *temporales pro spiritualibus;* Röh. Boeh.: *in spirituales.* — (*d*) Cod. Reg.: *felici commutatione commutantes.* — (*e*) Cod. Reg.: *insipientium;* Röh. Boeh.: *inspicientium.* — (*f*) Corrige: *Ipsi,* come hanno Röh. e Boeh.; ovvero « *Spei* » come ha il Cod. Reg. — (*g*) Röh. Boeh.: *firmando.* — (*h*) Cod. Reg.: *Franciscum nomine;* Röh. Boeh.: *Franciscum nominatum.* — (*i*) Cod. Reg. e Röh. Boeh.: *saepe raptum fuisse.* — (*k*) Röh. Boeh.: *in via captum.*

1 cacia ad Dominum conversi ad Christianorum exercitum pertransirent, cum omni reverentia et securitate ad nostrorum castra reduci praecepit, dicens ei in fine: « *Ora pro me, ut Deus legem illam et fidem, quae magis sibi* (*a*) *placet, michi dignetur revelare* ». Saraceni autem omnes praedictos fratres Minores tam diu de Christi fide et evangelica doctrina praedicantes libenter audiunt, quousque Mahometo, tanquam mendaci et perfido praedicatione (*b*) sua manifeste contradicunt. Ex tunc autem eos impie verberantes, et, nisi Deus (*c*) mirabiliter protegeret, pene trucidantes, de civitatibus suis expellunt. Hic est fratrum Minorum sanctus ordo, et apostolicorum virorum admiranda et imitanda religio, quos Dominum contra perditionis filium Antichristum et eius profanos discipulos, credimus in diebus novissimis suscitasse. Qui lectulum Salomonis tanquam fortes Christi milites ambiendo, et de porta ad portam cum gladiis transeundo, super muros Hierusalem [*Cant. 3. 7 s.*] constituti sunt custodes, diebus ac noctibus a divinis laudibus et sanctis exhortationibus non cessantes, vocem suam quasi tubam in fortitudine exaltantes, et facientes vindictam in nationibus, increpationes in populis, et gladios suos non prohibentes a sanguine, [*Ier. 48, 10*] mactantes, circumeuntes civitatem, et famem patientes ut canes, qui tanquam sal terrae cibos suavitatis et salutis condientes, carnes desiccant, vermium putredinem et vitiorum foetorem amoventes, et tanquam lux mundi multos ad scientiam veritatis illuminant, et ad fervorem charitatis accendunt et inflammant. Hic autem perfectionis ordo et spatiosi claustri amplitudo infirmis et imperfectis congruere non videtur, ne forte descendentes mare in navibus, et facientes operationem in aquis, multis fluctibus procellosis involvantur, nisi sederint in civitate, donec induantur virtute ex alto ».

**c. 1227-29 — Ernoul-Bernard.** — **Chronique d' Ernoul et de Bernard le Trésorier, publiée pour la première fois d' après les manuscrits de Bruxelles, de Paris et de Berne, avec un essai de classification des Continuateurs de Guillaume de Tyr, pour la Sociétè de l' Histoire de France: Par M. L. De Mas Latrie.** — Paris, Renouard, 1871, in 8°.

*Ernoul* è considerato come l' immediato e il principale continuatore di Guglielmo di
2 Tiro. Guerriero in Oriente, e scudiere di Baliano d' Ibelino, egli scrisse o fe' scrivere le gesta dei Crociati, per lo meno dal 1183 al 1227 o 29. Ernoul verosimilmente passò tutta la sua vita in Oriente, e sappiamo che assistette alla disfatta de' Crociati presso Tiberiade, e all' assedio e capitolazione di Gerusalemme (1187). Quindi egli conobbe e fatti e persone colle quali ebbe a trattare, e ci descrive con semplicità, ma con profonda emozione, fatti di cui egli stesso n' ebbe a provare le dolorose impressioni. Il candore e la sincerità del cronista si attira la stima e la fede de' più severi critici. Perciò, a differenza degli altri, Ernoul è il più degno e veridico de' continuatori di Guglielmo. Disgraziatamente il suo racconto s'interrompe nel 1227 o 29 (anno forse della sua morte?); e i Codici che ci rimangono abbondano di considerevoli varianti. L' edizione curata dall'Accademia delle Inscrizioni e Belle lettere di Francia su i due Codici di Berna e di Parigi (1) non ci dà preciso il testo di Ernoul. Quella pure dataci con più abbondante critica dall' illustre Conte di Mas Latrie, sul Codice di Bruxelles e summentovati, non può ancora, dice un dotto scrittore (2), sfidare impune le pretese della critica odierna. Lo stesso Mas Latrie ne è convinto per quel che riguarda l' integrità del testo di Ernoul, e ripetutamente asserisce, non senza prove, che il testo attuale non è che *un compendio*

(*a*) Röh. Boeh.: *illi*. — (*b*) Röh. Boeh.: *in praedicatione*. — (*c*) Röh. Boeh.: *Deus eos*.

(1) *Recueil des Historiens des Croisades — Historiens Occidentaux* tom. II p. 1-393. Il cap. che tratta di S. Francesco in Oriente è ibid. a pag. 346-50, in calce al testo della cronaca detta d' *Éracles*.

(2) Gaston Dodu: *Histoire des Institutions Monarchiques dans le Royaume Latin de Jérusalem* (Paris 1894) pag. 17-20.

di una più ampia cronaca scritta da Ernoul, compendio poi propagato con una breve continuazione (1229-31) da *Bernardo il Tesoriere,* sotto il cui nome venne citata dagli antichi cronisti, specialmente dal Pipino il quale non fece altro che tradurre, modificare in parte, ed anche abbreviare il compendio di Ernoul che egli credette opera esclusiva di Bernardo il Tesoriere. D' onde l' errore del Muratori che pubblicò sotto il nome di Bernardo il XXV° libro di Pipino intitolato *Historia acquisitionis Terrae Sanctae* (1). 2

Due sarebbero i Codici, secondo il Mas Latrie, che contengono la *prima redazione* e la più ampia della cronaca di Ernoul. Il 1°, il così detto *Ms. di Fontainebleau* della Nazionale di Parigi *(N. 8316 ant. fondo franc.,* oggi segnato col *n. 2634),* citato nell'edizione dell'Accademia (*Recueil des Histor. des Croisades - Hist. Occ.* t. II) con la lettera *A.* — Il 2°, sarebbe il *Ms. Colbert 272,* parimenti nella Nazionale di Parigi *(N. 8314-3, fond. franc.,* oggi *num. 2628),* e citato nell' edizione dell'Accademia colla lettera *B.* « Ce précieux volume, que nous appellerons *Ms. de Colbert,* renferme seul avec le *Ms. Fontainebleau* la grande continuation de Guillaume de Tyr, plus développée, iusqu' à l' année 1231, que le texte du *ms. de Noailles* ou de Martène (2) et que nous supposons être la première rédaction d' Ernoul. Le *Ms de Colbert,* plus ancien et plus correct encore que le *Ms. de Fontainebleau,* nous semble avoir été écrit en Orient même » (*Mas Latrie* p. 484 e 486).

Il Mas Latrie al cap. 37 di Ernoul premette questo sommario: « *1219. Deux clercs de l' armée chrétienne se rendent, avec la permission du légat, auprès* DE CORADIN, SULTAN DE DAMAS (sic!), *Ils lui démontrent la fausseté de la loi de Mahomet. Les Imans demandent au sultan de leur fair trancher la tête, au lieu de discourir avec eux. Le sultan les traite avec égard et les fait reconduire chez les Chrétiens* ». — Qui l'illustre storico cadde in un abbaglio indottovi senza accorgersene dal domenicano Pipino (citato ivi in nota a p. 341) che confuse il soldano d' Egitto Melek-el-Kamel, col suo fratello *Corradino* o Melek-Moaddam soldano di Gerusalemme, di Damasco e della Siria. Infatti, Ernoul ogni qualvolta nomina il monarca d' Egitto lo chiama semplicemente *il Soldano,* laddove Corradino è sempre chiamato o per nome o col titolo di soldano di Damasco. Lo stesso modo usano anche gli altri storici delle Crociate. Del resto, come vedremo a suo luogo, Corradino, soldano della Siria, verosimilmente fu presente all' udienza che Francesco si ebbe da Melek-el-Kamel soldano d' Egitto, in aiuto del quale Corradino era già sceso dalla Siria in Egitto dal febbraio del 1219, e quindi non poteva ignorare nè la venuta del Santo negli accampamenti saraceni, nè l'accoglienza che si ebbe per varii giorni dal fratello Kamel e meno poi le solenni dispute di Francesco alla presenza del Soldano e de' Magnati del clero e popolo musulmano. Facile quindi che qualche cronista abbia per ciò confuso l' un soldano con l' altro.

Il seguente capitolo 37 di Ernoul, riportato anche dal Röhricht (3), è *tale quale* ce lo dà il testo edito dal Mas Latrie; rileghiamo a piè di pagina alcune tra le più notevoli varianti dei Codd. usati dagli editori del *Recueil,* e quelle del Cod. edito dai Martène e Guizot, contrassegnato con la lettera *G.*

---

(1) Muratori *Script. Rer. Ital.* tom. VII *Bernardi Thesaurarii historia;* Cfr. tom. IX *Chronicon fr. Francisci Pipini.*

(2) Ms. della Nazion. di Parigi *(N. 104 ancien supplém. franç.,* oggi *n. 9082)* datato da Roma, maggio 1295. Di questo Ms. si servirono il Martène *(Amplissima Collectio* t. V. ove si ha la continuaz. di Guglielmo) e il Guizot *(Continuation de l' hist. des Croisades par Bernard le Trésorier,* nel tom. XIX della *Collection des Mémoires relatifs à l'hist. de France.* Paris 1824). L' ediz. dell'Accademia francese cita questo Cod. colla lett. *G.*

(3) *Testim. minora de quinto bello sacro* p. 302-304.

*Chapitre XXXVII. De II. clers qui alerent preeschier au Soudain* (Mas Latrie *Chron. d'Ernoul* cit. p. 431-35).

Or vous dirai de II. clers qui estoient en l'ost à Damiete. Il vinrent au cardenal,
2 si disent qu'il voloient aler al soudan preçier, et qu'il n'i voloient mie aler sans [son (*a*)] congié. Et li cardenals lor dist que par son congié ne par son commandement n'iroient il pas, car il ne lor voloit mie donner congiet à essient d'aler en tel liu où il fuissent ocis; car il savoit bien s'il i aloient, il n'en revenroient ja. Il disent, s'il i aloient, qu'il n'i aroit point de pecié, car il nes i envoioit pas, mais soufrist tant qu'il i alaissent. Moult l'en proierent (*b*). Quant li cardenal vit qu'il estoient en si grant [volenté d'aler (*c*)], si lor dist: « Signor, je ne sai quel vo cuer ne vos pensées soient, ne s'eles sont bonnes « ou malvaises, et se vous i alés, gardés que vo cuer et vos pensées soient toujours à « Dame Diu (*d*) ». Il disent qu'il n'i voloient aler se por grant bien non, se i pooient esploitier. Dont dist li cardenals que bien i pooient aler, s'il voloient, mais ce n'estoit mie par son congiet.

Atant se partirent li clerc de l'ost as Crestiens, si s'en alerent vers l'ost as Sarrasins. Quant li Sarrasins qui escargaitoient lor ost les virent venir, si cuidierent qu'il venissent en message ou por renoier. Il alerent encontre, si les prisent, si les enmenerent devant le soudant. Quant il vinrent devant le soudant, si le saluerent; li soudans les salua aussi, puis lor demanda s'il voloient estre sarrasin, ou il estoient venu en message. Et il respondirent que sarrasin ne seroient il ja; mais il estoient venu à lui en message, de par Dame Diu, et por s'ame rendre à Diu (*e*). « Se vous ne volés croire, [disent « il (*f*)], nous renderons vostre ame à Diu, car nous vous disons por voir que se vous « morés en ceste loi où vous estes, vos estes perdus, ne Dius n'ara mie vostre ame. Et « por çou somes nous venu à vous. Se vous nous volés oïr et entendre, nous vos moster- « rons par droite raison, voiant les plus preudommes de vostre tiere, se vous les mandés, « que vostre lois est noiens (*g*) ».

Li soudans lor respondi qu'il avoit de sa loi archevesques et vesques et bons clers, et sans aus ne pooit il mie oïr (*h*) [ce (*i*)] qu'il disoient. Li clerc li respondirent: « De (*l*) « ce sommes nous moult liet; mandés les, et se nous ne les poons mostrer par droites « raisons que c'est voirs que nous vos disons, que vostre lois est niens, s'il nous veulent « oïr et entendre, faites nos les testes coper ». Li soudans les manda [querre (*m*)] et il vinrent à lui en se tente. Et si ot des plus haus homes et des plus saiges de se tiere, et li doi clerc i furent ensement.

Quant il furent tot asamblé, si lor dist li soudans por coi il les avoit mandes, et si lor conta çou por coi il estoient àsanlé, et çou que li clerc li avoient dit, et por coi il estoient venu. Et il li respondirent: « Sire, tu es espée de le loi, et si dois le loi main- « tenir et garder. Nous te commandos, de par Diu, et de par Mahon, qui le loi nos donna, « que tu lor faices les tiestes colper, car nous n'orrions cose qu'il dient; et si vous def- « fendons que vous n'oés cose qu'il dient, car li lois deffent que on n'en n'oie (*n*) nul preeche- « ment. Et s'il est nus qui veuille preecer ne parler contre le loi, li lois commande c'on « li colpe le teste. Et por çou te commandomnes, de par Diu et de par le loi, que tu lor « faices les testes colper, car ensi le commande li lois ».

---

(*a*) Le parentesi quadre sono giunte di altri Codici; e questa è dei Codd. *A* e *B*, secondo il Mas Latrie. — (*b*) Cod. *C* (*Recueil* II. 347): « Totes voies li prierent moult qu'il les i laissast aler ». — (*c*) Cod. *J*. — (*d*) Cod. *C*. (*Recueil*. II. 347): « Seignor, je ne conois mie voz cueurs ne voz pensers, mes gardez, se vos i alez, que voz cuers soient tot joint a Dame Deu. Il disrent... ». — (*e*) Il Cod. *G*. « pour sa vie sauver ». — (*f*) Codd. *F*. *O*. — (*g*) Cod. *C*. (*Recueil*. II. 348 9): « ... Et se nos vos volez croire et oir et entendre, nos vos monstrerons par droite raison par devant les plus sages homes de votre terre que vos estes perdu et que vostre loi est neienz ». Li soudans... — (*h*) Cod. *C*: « ne pooit on muele oïr ». — (*i*) Codd. *A*. e *B*. — (*l*) Cod. *C*. (*Recueil*. II. 349): « Sire, de ce somes moult lié, et volons hien que vos les envoiez querre ». — (*m*) Cod. *G*. — (*n*) Codd. *C*. *G*. e *J*: « que l'en ne croie ».

Atant prisent congiet, si s'en alerent, ne n'en volrent plus oïr. Et li soudans demora. 2
et li doi clerc. Lors lor dist li soudans: « Signor (*a*), il mont dit, de par Diu et de par « le loi, que je vos face les testes colper, car ensi le commande li lois; mais je irai I. « poi contre le commandement, ne je ne vous ferai mie les testes colper, car malvais « guerredon vous renderoie de çou que vous vos estes mis en aventure de morir pour « m'ame, à vos esciens, rendre à Dame Diu (*b*) ». Apriès si lor dist li soudans que s'il voloient demorer avoec lui, qu'il lor donroit grans tiere et grans possessions; et il li disent qu'i n'i demorroient mie, puis que on ne les voloit entendre, ne escouter; in s'en riroient arriere, en l'ost as Crestiens, se ses commandemens i estoit.

Atant lor dist li soudans que volontiers les feroit conduire en l'ost sauvement. Après si lor fist aporter et or et argent et dras de soie à grant plenté, et commanda qu'il presissent çou qu'il volroient. Il disent qu'il ne prenderoiont noient, puis qu'il ne pooient avoir l'ame de lui avoec Dame Diu; que plus cier [aroient l'ame de lui avec Dame Diu (*c*)] qu'il n'aroient quanque il avoit valissant à lor eus; mais fesist lor doner à mangier, puis si s'en iroient, puis c'autre cose nen pooient faire. Li soudans lor fist donner à mangier assés, si prisent congie au soudan, et il les fist conduire salvement dusqu'à l'ost des Crestiens ».

**1229-30 — Bernardi Thesaurarii. — Liber de Acquisitione Terrae Sanctae ab an. 1095 usque ad an. circiter 1230, gallice scriptus, tum in latinam linguam conversus circ. an. 1320 a fr. Francisco Pipino Bononiensi Ord. Praed. Ex Cod. Biblioth. Estensis** — (in Muratori, *Scriptores* tom. VII (Mediol. 1725) cap. 208, col. 846-48).

Il capitolo 208, che è anche l'ultimo dell'opera, porta questa intestazione: *De obitu* 3
*Conradini Soldani Damasci.* Come abbiamo notato più sopra, alla *Chronique d'Ernoul,* Pipino qui confonde Corradino (= Melek-Moaddam) soldano di Damasco, col fratello Melek el Kamel soldano d'Egitto: a questo e non a quello si diresse principalmente Francesco e da questo si ebbe l'amorevole accoglienza e quanto ci riferiscono gli storici: quantunque con tutta verità si possa asserire, che il santo non mancò di presentarsi anche a Corradino venuto a tempo in aiuto del fratello, come vedremo.

Riportiamo questo testo del Pipino non per altro se non perchè è un compendio del racconto di Ernoul, e non privo d'interesse per la storia delle fonti.

*Ex libro de acquisitione Terrae Sanctae, cap. 208* (Muratori *loc. cit. supra*).

« De humanitate autem et clementia eiusdem Conradini (!) Soldani idem Bernardus tale refert exemplum: Erant in obsidione Damiatae, dum eam Christiani tenerent, viri duo literati, qui zelo fidei succensi proposuerunt Soldanum adire, fidem praedicaturi. Et cum licentiam peterent a Legato, respondit eis: « *Ignoro quidem, quo zelo ducamini,* « *an videlicet Dei Spiritu movemini, an Satanae tentatio vos apprehendat. Quod autem* « *pergatis, nec hortor, neque dissuadeo. Si tamen contingat vos proficisci, satagite, ut* « *actiones vestrae fructificent apud Deum* ». Quum autem ad castra Saracenorum venissent, ducti sunt ante conspectum Soldani; et dum sciscitaretur ab eis, an haberent legationem explere, an vellent Saraceni fieri: « *Nos,* inquiunt, *Domini Nostri Iesu Christi* « *sumus Legati, qui pro animarum salute advenimus, parati verissimis rationibus de-* « *monstrare, quod nisi in observatione legis christianae poterit quis salvari* ». Et pro hac lege dispositi erant mortis subire discrimen. Soldanus ut erat corde mitis, benigne eos audiens, convocat archiepiscopos, episcopos et alios legis suae peritos, aliosque exercitus sui Primates; et quum causam, cur in unum convocati erant, narrasset Soldanus, unus vice omnium ait: « *Imprudenter actum esse, ut qui propugnator esse legis eorum* « *tenebatur, et se contra adversarios gladium ultionis opponere, passus fuerat profana-*

(*a*) Cod. *C.* (*Recueil* II. 349): « Biau Seignor, il m'ont comande... ». — (*b*) Cod. *J*: « por m'ame sauver ». — (*c*) Cod. *F.* e *O;* e il Cod. *C.* (*Recueil* II. 350): « Car mieuz amassent il l'ame de lui a Deu... ».

3 « *tionibus* (1) *legis eorum audientiam dare in conspectu tantorum* ». His dictis adiuraverunt eum sub obtestatione legis suae, ut eos sententiae capitali submitteret, et sic discesserunt. Soldanus vero ad Christianos ait: « *Absit, ut vos morti subiiciam, qui pro mea* « *vita venistis* ». Et quum illis, si morari vellent, magnos reditus se esse assignaturum esset pollicitus, et in praesenti auri et argenti laminas proferri coram eis mandasset, singula abdicarunt, dicentes, se non temporalia sed spiritualia quaerere, et accepto a Soldano comitatu reversi sunt ad castra suorum ».

c. 1229-31 — **Éracles.** — L'estoire de Éracles empereur et la conqueste de la terre d'outremer, c'est la translation de l'estoire de Guillaume arcevesque de Sur (in *Recueil des Historiens des Croisades — Hist. Occid.* t. II p. 348).

Uno de' molti continuatori e traduttori dell' opera di Guglielmo di Tiro è ànco un
4 anonimo francese, comunemente citato *Éracles*, dalla prima parola dell' opera che principia da Eraclio imperatore. La prefazione premessa alla citata edizione dell'accademia francese, tratta a lungo delle varie traduzioni, continuazioni e compilazioni francesi dell' opera del Tirense. A noi basta constatare, per il breve estratto che qui sotto riportiamo, che il traduttore e continuatore dell' *Estoire de Éracles* scriveva tra il 1229-31 (2), e che la sua testimonianza quantunque concisa, è però di somma importanza, narrandoci egli circostanze particolari trascurate da tutti gli altri storici. Egli è il solo che ci dice espressamente che il Santo si fermò in Egitto « *sino alla presa di Damiata* », e che quindi, disgustato della mala vita de' Crociati, se ne partì per la *Siria*, ove restò « *per un pezzo di tempo* » prima di ritornarsene in Italia. A questo storico quindi dobbiamo, se ora possiamo asserire storicamente esser vero che Francesco visitò la *Siria*, e la città di *Acri*, unico baluardo e porto posseduto allora dai Crociati, ove necessariamente Francesco dovette approdare al suo ritorno dall' Egitto; come pure, con tutta probabilità, ivi stesso approdò venendo d' Ancona alla volta dell' Oriente. Ecco ora il brano d' *Éracles*.

*Ex* « *Estoire d'Éracles* » loc. cit. supra.

« Cil hom, qui comenca l'ordre des Freres Menors, si ot nom frere Frere *Francois*, qui puis saintefia et fu mis en auctorité, si que l'en l'apele saint Francois, vint en l'oste de Damiate, et i fist moult de bien, et demora tant que la vile fu prise. Il vit le mal et le pechè qui comenca a creistre entre les gens de l' ost, si li desplot, por quoi il s'en parti et fu une piece (3) en Surie, et puis s'en rala en son pais ».

1229 e 1247 — **Fr. Thomas de Celano.** — S. Francisci Assisiensis Vita prima, et Vita secunda: auctore b. Thoma de Celano eius discipulo (col testo latino e italiano) vulgarizzate per la prima volta dal can. Leopoldo Amoni. — Roma 1880 vol. 2 in 8°.

Nulla abbiamo da aggiungere o da osservare sul valore storico incontestato di frate
5 Tommaso da Celano, primo biografo e discepolo del Santo; chè, come tale, fu a fondo vagliato e studiato dai severi critici che fin qui scrissero sulla vita di Francesco e del suo Ordine. — Tommaso entrò nell' Ordine, ricevuto dallo stesso santo fondatore, verso il 1215.

---

(1) Più tosto « profanatoribus ».

(2) Röhricht *Testim. minora de quinto bello sacro* p. 311 — Potthast *Bibl. M. Aevi I. 561.*

(3) « *Un piece* » = *espace de temps* spiega il Du Cange (*Glossarium* ed. Paris, Didot 1850, tomo VII p. 260), espressione che equivale ad un tempo notabile e che non può intendersi per *un po'* di tempo; essa equivale perfettamente all' espressione italiana « *un pezzo* » che esprime un notabile tratto di tempo.

Nel 1221 fu compagno del b. Cesario di Spira in Germania, ed ivi Custode nel 1223. Il 5
16 di luglio del 1228, data della canonizzazione di Francesco, Tomaso doveva essere in Assisi, ove ebbe l'ordine da Gregorio IX di scrivere la vita del Santo; e scrisse la così detta « *Vita Prima* », nella quale, come ei dice nel *Prologo:* « quia omnia quae fecit, et docuit, nullorum ad plenum tenet memoria, ea saltem, quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus et probatis testibus intellexi, iubente domino et glorioso Papa Gregorio, prout potui, verbis licet imperitis, studui explicare ». Un Cod. della Nazionale di Parigi (1) porta questa interessante nota dalla quale veniamo a sapere che dopo soli 6 mesi il Celanese aveva terminata la *Vita Prima:* « *Apud Perusium felix domnus papa Gregorius nonus, gloriosi secundo pontificatus sui anno, quinto Kal. martii* (25 feb. 1229) *legendam hanc recepit, confirmavit et censuit fore tenendam* ».

Circa venti anni dopo (1246-47) il Celanese scriveva la *Vita secunda* sul materiale raccolto per ordine del Cap. Gen. del 1244, basandosi specialmente sulla leggenda, o meglio dire sulle memorie compilate dai tre compagni del Santo (cioè frati Leone, Angelo e Rufino), memorie da questi presentate al Generale Crescenzio con la nota lettera accompagnatoria degli 11 agosto 1246. Mancandoci fin qui il testo originale e integro delle memorie de' tre Compagni, dobbiamo rassegnarci alle ben poche cose che il Celano ci riferisce della missione del Santo in Oriente.

Per la data della compilazione di questa *Vita Seconda,* si ha, che dall'agosto del 1246 sino ai 13 luglio 1247, fine del Generalato di Crescenzio, il Celano dovette averla terminata e presentata allo stesso Crescenzio (2).

Oltre il racconto del viaggio del Santo in Oriente, riporteremo due altri capitoli del Celano; in uno de' quali narra un atto di umiltà del *b. Barbaro* in *Cipro,* e nell'altro il martirio di *fr. Eletto* in Oriente. Al testo di questi due capitoli del Celanese daremo anche quelli dello *Speculum,* nota compilazione, la quale in massima parte contiene le memorie che i suddetti tre Compagni del Santo scrissero e presentarono nel 1246 al Generale Crescenzio, e delle quali, come abbiamo notato, si è servito il da Celano. Daremo anche un capitolo del Celano sul *b. Leonardo d'Assisi,* perchè compagno del Santo in Oriente.

A) — *De desiderio, quo ad suscipiendum martyrium ferebatur, Hispaniam primo, deinde* **Syriam deambulans** (3); *et quomodo Deus per eum nautas de periculo, multiplicatis cibariis, liberavit.* (*Vita Prima,* par. I. cap. 20).

« Amore divino fervens beatissimus pater Franciscus studebat semper ad fortia mittere manum, et dilatato corde viam mandatorum Dei ambulans, perfectionis summam attingere cupiebat. Sexto namque conversionis suae anno sacri martyrii desiderio flagrans maxime ad praedicandum fidem christianam, et poenitentiam Saracenis, et ceteris infidelibus **ad partes Syriae voluit transfretare.** Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet, intravisset, et ventis contrariis flantibus in partibus Sclavoniae cum ceteris navi-

(1) *Fonds lat. n. 3817* ap. Sabatier, *Vie* p. LII.

(2) Alcuni anni più tardi, sotto il generalato di Giovanni di Parma (1247-1257) il Celano ebbe ordine di completare la *Vita seconda* aggiungendovi un trattato speciale sui miracoli del Santo; trattato testè rinvenuto e per la prima volta edito dal dotto bollandista P. Van Ortroy S. I. negli *Analecta Bollandiana* t. XVIII p. 81-176.

(3) Questa espressione *Syriam deambulans* ed altre simili che trovansi in tutti i codd. consultati dal Rosedale (*Legenda S. Franc. auct. Th. de Celano* London 1904, c. 21 p. 46) dice quanto basta per accertarci che il da Celano sufficientemente accenna all'arrivo e permanenza del Santo nelle regioni della *Siria,* oltre alla visita fatta al Soldano negli accampamenti di Damiata in Egitto.

5 gantibus se invenit. Videns autem a tanto desiderio se fraudatum, facto modico temporis intervallo, nautas quosdam Anconam tendentes, ut eum secum ducerent exoravit, quoniam illo in anno vix ulla (*a*) navis (*b*) potuit transmeare. Verum illis hoc agere pertinacius recusantibus propter defectum expensarum, sanctus Dei confidens plurimum de Dei bonitate navem latenter cum socio introivit. Adfuit divina providentia tunc quidam, omnibus ignorantibus, secum necessaria victus ferens, qui quemdam Deum timentem de navi ad se vocavit, et ait ad eum: « Tolle tecum haec omnia, et pauperibus his in navi latitantibus necessitatis tempore fideliter exhibebis ».

Sicque factum est, ut, cum tempestate nimia exorta per multos dies, laborantes in remigando cibaria omnia consumpsissent, sola pauperis Francisci cibaria superessent. Quae tantum divina gratia et virtute multiplicata sunt, ut, cum adhuc dierum plurium forent navigantibus itinera, ex sui copia usque ad portum Anconae omnium necessitatibus plenissime subvenirent. Videntes itaque nautae se per servum Dei Franciscum maris pericula evasisse, gratias egerunt omnipotenti Deo, qui semper in servis suis mirabilem, et amabilem se ostendit.

Servus Dei excelsi Franciscus relinquens mare, terram deambulabat, eamque verbi vomere scindens, seminans semen vitae, fructum proferens benedictum. Statim namque quamplures boni et idonei clerici viri, et laici fugientes mundum, et diabolum viriliter elidentes gratia et voluntate Altissimi vita et proposito eum devote secuti sunt. Sed licet electissimorum fructuum evangelicus palmes copiam ex se producat, martyrii tamen sublime propositum, et desiderium ardens in eo nullo modo frigescit. Post non multum vero temporis versus Marochium iter arripuit, ut Miramamolino (*c*), et complicibus suis Christi evangelium praedicaret.

Tanto namque desiderio ferebatur, ut peregrinationis suae quandoque relinqueret comitem, et ad exequendum propositum spiritu ebrius festinaret. Sed bonus Deus, cui mei et multorum sola bonitati placuit recordari (1), cum iam ivisset versus Hispaniam in faciem restitit; et ne ultra procederet, aegritudine intentata eum a coepto itinere revocavit. Revertente quoque ipso ad ecclesiam sanctae Mariae de Portiuncula, tempore non multo post quidam litterati viri, et quidam nobiles ei gratissime adhaeserunt. Quos ipse, ut erat animo nobilissimus, et discretus, honorifice atque digne pertractans, quod suum erat unicuique piissime impendebat.

Revera discretione praecipua praeditus considerabat prudenter in omnibus cunctorum graduum dignitatem. Sed nondum valet quiescere, quin beatum imperium animi sui adhuc ferventius exequatur. Nam tertiodecimo anno conversionis suae **ad partes Syriae pergens**, cum quotidie bella inter christianos et paganos fortia, et dura ingruerent, assumpto secum socio conspectibus Soldani Saracenorum se non timuit praesentare.

Sed quis enarrare sufficiat, quanta coram eo mentis constantia consistebat, quanta illi virtute animi loqueretur, quanta facundia et fiducia legi christianae insultantibus respondebat? Nam primo quam (*d*) ad Soldanum accederet, captus a complicibus, contumeliis affectus, attritus verberibus non terretur, comminatis suppliciis non veretur, morte intentata, non expavescit.

Et quidem licet a multis satis hostili animo, et mente aversa exprobatus fuisset, a Soldano tamen (*e*) honorifice est susceptus. Honorabat eum prout poterat, et oblatis muneribus multis, ad divitias mundi animum eius inflectere conabatur. Sed cum vidisset eum strenuissime omnia velut stercora contemnentem, admiratione maxima repletus est, et quasi virum omnibus dissimilem intuebatur eum, permotus valde verbis eius, et eum libentissime audiebat. In omnibus his Dominus ipsius desiderium non implevit, praerogativam illi reservans gratiae singularis.

---

(*a*) I Codd. *Lond.* e *Oxf.* (in Rosedale): *illa* invece di *ulla*. — (*b*) Il Cod. *Oxf.* omette *navis*. — (*c*) Codd. *Lond.* e *Osseg:* « Miramolino ». — (*d*) Cod. *Oxf.*: « prius quam ». — (*e*) Cod. *Montpellier:* « tandem ».

---

(1) L' Amoni traduce: « Ma il pietoso Iddio, al quale per sola bontà piacque di ricordarsi di me e di molti altri, gli si parò davanti, quando egli era già ito inverso la Spagna... ». Qui il Celano ci indica chiaramente l' epoca del suo ingresso all' Ordine.

B) — *Quomodo apud Damiatam Christianorum futuram stragem praedixit.* (2 Cel. par. II cap. 2). 5

« Tempore quo **Damiatam** Christianorum exercitus obsidebat, aderat sanctus Dei cum sociis suis (1); siquidem fervore martyrii mare transierant. Cum igitur ad diem belli nostri pararentur in pugnam, audito hoc, sanctus vehementer indoluit, dixitque socio suo (2): « *Si tali die congressus fiat, ostendit mihi Dominus, non prospere cedere Christianis.* « *Verum si hoc dixero, fatuus reputabor, si tacuero conscientiam non evadam. Quid* « *ergo tibi videtur?* » Respondit socius eius dicens: « *Pro minimo tibi sit, ut ab homi-* « *nibus iudiceris, quia non modo incipis fatuus reputari. Exonera conscientiam tuam,* « *et Deum magis time, quam homines* ».

Exiit (3) ergo sanctus, et salutaribus monitis Christianos aggreditur prohibens bellum, denuntians casum. Fit veritas in fabulam, induraverunt cor suum, et noluerunt adverti. Itur, committitur, bellatur, et de nostris dimicatur ab hostibus. In ipso vero pugnae tempore, suspensus animo, sanctus socium surgere ad intuendum facit, nihilque primo et secundo videntem, tertio iubet inspicere; et ecce tota in fugam versa militia christiana, finem belli opprobrium regerens, non triumphum. Tanta vero strage nostrorum imminutus est numerus, ut sex millia fuerint inter mortuos, et captivos. Urgebat ergo sanctum de ipsis compassio, nec minus eos poenitudo de facto; verum praecipue Hispanos plangebat (4), quorum promptiorem in armis audaciam cernebat pauculos reliquisse ».

C) — *De fratre cuius cordis abscondita scivit.* (2 Cel. par. II cap. 3).

« Eo tempore cum reverteretur sanctus de ultramare socium habens fratrem *Leonardum de Assisio* (5), contigit eum itinere fatigatum, et lassum parumper super asinum equitare. Subsequens autem socius, et ipse non modicum fessus, coepit dicere intra se humanum aliquid passus: « *Non ludebant de pari parentes huius et mei. En autem ipse* « *equitat, et ego pedester asinum eius duco* ». Hoc illo cogitante, protinus de asino descendit sanctus, et ait: « *Non, frater, non convenit,* inquit, *ut ego equitem, tu venias*

(1) Anche il testo edito dal Rosedale (*Legenda Antiqua* p. 23) ha: « *aderat sanctus Dei cum sociis suis* ». Questa espressione del Celano può con ragione farci supporre che dopo l' arrivo di Francesco in Egitto col solo frate *Illuminato*, vi fossero poi arrivati altri compagni che il santo aveva lasciati in Siria. Vedi più sotto *Regesto cronol.* an. *1219 c. med. Iul.*

(2) Cioè a frate *Illuminato*, ricordato come vedremo da S. Bonaventura.

(3) Testo del Rosedale: « Exilit ».

(4) L' ab. Le Monnier (*Hist. de S. Franç.* Paris 1889, t. I p. 400 n. 1) volle trascurare questa particolarità della presenza di spagnoli nel campo cristiano come fosse un abbaglio del Celano, e perciò dice: « *Je n' ai pas relaté ce détail, parce que les historiens de la cinquième croisade ne font aucune place aux Espagnols dans l' énumération des troupes qui composaient l' expédition* ». Dato pure che gli storici delle crociate non parlassero punto di spagnoli (nel che la sbaglia il Le Monnier) non perciò egli poteva porre in dubbio la testimonianza del Celano. Del resto le *Gesta obsidionis Damiatae* an. 1219 edite dal Muratori (*Script.* t. VIII col. 1095) e dal Röhricht (*Quinti belli sacri scriptores minores,* Genevae 1879) dan piena ragione al Celano, poichè ricordano la presenza di spagnoli nel campo cristiano, venuti forse col legato card. Pelagio, spagnolo egli pure. Abbiamo inoltre, che quando morì Corradino Soldano di Damasco (1227 nov.) un cavaliere *spagnuolo* era precettore de' suoi figli (Mas Latrie *Ernoul* c. 40 p. 458). Vedi più sotto il nostro *Regesto cronologico* al 1219 lugl. 20, e al 1227 nov.

(5) Di fr. *Leonardo d'Assisi,* compagno del Santo nel ritorno dall' Oriente, dice il Wadd. (ad an. 1210 n. 39): « hunc elegit sibi socium b. Franciscus prima vice, quando martyrii desiderio transfretare tentavit ». Poi realmente seguì il Santo nel 1219 in Oriente (Wadd. ad 1219 n. 55, t. I. p. 321). Di Leonardo null' altro si sa, neppur il luogo di sua morte. — Questo capitolo su fr. Leonardo colle identiche parole del Celano è riportato nella Leggenda maggiore di S. Bonav. cap. IX, § 8.

5 « *pedes, quia nobilior et potentior in saeculo me fuisti* ». Et stupuit illico frater, et rubore suffusus deprehensus se cognovit a sancto. Procidit ad pedes eius, et lacrymis irrigatus nudum cogitatum exposuit, veniamque poposcit ».

D) — *De iis, qui bonum elv malum exemplum praebent: et primo ponitur cuiusdam fratris bonum exemplum dantis, de more patrum antiquorum in hoc ipsum, et benedictionibus sancti.* (2 Cel. par. III cap. 92).

« Affirmabat [S. Franciscus] Minores fratres novissimo tempore idcirco a Deo missos, ut peccatorum obvolutis caligine lucis exempla monstrarent. Suavissimis dicebat se repleri odoribus, et unguenti pretiosi virtute liniri, cum sanctorum fratrum per orbem distantium audiebat magnalia. Accidit fratrem quemdam *Barbarum* (1) nomine,

*De modo quem tenebant tunc omnes fratres in reconciliando se invicem quando unus turbabat alterum.* (*Spec. Perf.* cap. 51 ed. Sabatier).

« Affirmabat sanctus Franciscus fratres Minores, hoc novissimo tempore a Domino missos, ut peccatorum obvolutis caligine exempla vitae monstrarent. Suavissimis dicebat se repleri odoribus et unguenti preciosi virtute liniri, quum sanctorum fratrum qui erant per orbem dispersi audiebat magnalia. Accidit quadam die fratrem quemdam co-

(1) Da Assisi, e il decimo fra i dodici primi discepoli del Santo, e uno dei socii del medesimo nel viaggio di Oriente (Wadd. ann. 1219 n. 57). Nulla altro sappiamo di lui. I nostri Cronisti (Mariano, Wadd. an. 1232 n. 23, ed altri) lo dicono morto nel 1232, e sepolto in S. Maria degli Angeli (Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 252 nota 11). L' *Umbria Serafica* (in *Miscell. franc.* II. 83) lo dice morto il 17 maggio 1229. — Fr. Giacomo Oddi di Perugia, che nel 1480 finiva la sua opera detta *Franceschina* o *Specchio dell'Ordine Minore* (di cui sappiamo un ms. in S. Maria degli Angeli e un altro nel monastero di Monteluce presso Perugia), ha questi pochi cenni su fr. Barbaro (in libr. 3): — « *Del b. Barbaro, uno delli primi compagni* del *nostro P. S. Francesco.* — Dapoichè havemo descripta la poverella et angelica vita del glorioso N. P. S. Francesco, et quanto fu ad essa fidelissimo et cordiale sposo, vediamo ora come è stato seguitato evangelicamente dalli veri suoi figlioli franceschini observatori della povertà sanctissima, come fu el b.° f. Barbaro uno delli primi 12 compagni de S. Francesco. Questo fu perfecto in ogne vertù, et spetialmente nella virtù della s. povertà, la quale da principio l'abbracciò con molto zelo et fervore, lassando et distribuendo ogne cosa che possedeva alli poveri per amor de Dio, come dice lo S. Evangelo; et intrato nell'ordine, fu de tanto zelo, et amore cordiale in verso de questa madonna, et sanctissima povertà che mai sotto el cielo volse avere, nè possidere alcuna cosa, anze sempre se studiò puramente, et semplicemente de observarla come la intendeva et observava S. Francesco, allo exemplo del quale lui si era totalmente vestito di questa virtù sanctissima, et questa predicava, magnificava et exaltava con opere, et con parole come quella vera margarita, et quello vero thesoro reposto in Cielo alli frati Minori; questo non volse mai usare altro in tutta la vita sua nel tempo che fu frate, se non che l'abito, la corda, et le mutande, secondo che predicava et ammoniva continuamente S. Francesco alli frati, et quello era tanto rappezzato che era lo rotto più che lo sano, da ogne altra cosa era sì alieno, che pareva un homo dell'altro mondo. Questo era de humile, et mansueta conversatione, di carità viscerosa, fervente et solecito allo studio della oratione et contemplatione, era molto austero del corpo suo, el quale continuamente castigava con digiuni, vigilie, discipline et altre macerationi, reducendo sotto l' obedientia dello spirito con lo exercitio delle s. vertude. La vita et conversatione de questo b. era molto grata a S. Francesco et maximamente perchè tanto amava la povertà sposa sua santissima. Finalmente infirmò questo b. nel luogo de S. M.ª delli Angeli, et de essa infirmità passò da questa vita presente da sancto, lassando dopo se odore soavissimo de sanctità. Et quella felice anima andò a godere el magno thesoro che è reposto in Cielo alli veri amatori, et observatori della povertà. Lo corpo suo se reposa nel ditto luoco de S. M.ª delli Angeli a laude de Iesu Cristo. Deo gratias. Amen ».

coram quodam milite (1) de insula Cypri (2), semel in fratrem alium verbum iactare iniuriae, quem cum ex eo turbatum aliquantulum cerneret fratrem, asinino stercore sumpto, in suimet accensus vindictam ori proprio conterendum immittit dicens: « *Stercus commasticet lingua quae in fratrem meum iracundiae venenum effudit* ». Aspiciens hoc miles, stupore attonitus nimium aedificatus, et ex tunc se, et sua liberaliter fratrum voluntati exposuit.

Hoc omnes fratres infallibiliter ex more servabant, ut si quis eorum alteri verbum quandoque turbationi inferret, protinus in terra prostratus laesi pedem vel inviti beatis osculis demulceret. Exultabat Sanctus in talibus, cum suos filios audiebat ex se ipsis exempla sanctitatis educere, benedictionibus omni acceptione dignissimis fratres illos accumulans, qui verbo vel opere ad Christi amorem inducerent peccatores. Animarum zelo, quo perfecte repletus erat, volebat sibi filios vera similitudine respondere ».

E) — *De commendatione regulae fratrum, et primo ponitur exemplum fratris* (3) *qui fuit martyr* (2 Cel. par. III cap. 135).

« Communem professionem et regulam ardentissime zelabatur, et illos qui circa

ram uno nobili viro de insula Cypri in fratrem alium iactare verba iniuriae. Qui quum cerneret ex hoc fratrem suum aliquantulum perturbatum, statim in suimet vindictam accensus, assumpsit stercus asini et ori proprio dentibus conterendum immisit dicens: « *Stercus mascito lingua quae in fratrem meum iracundiae venenum effudit* ». Aspiciens autem haec vir ille stupore attonitus valde aedificatus abscessit, atque ex tunc se et omnia sua voluntati fratrum exposuit. 5

Hoc itaque ex more fratres omnes servabant, ut si quis eorum alii verbum iniuriae vel turbationis intulisset, statim protinus in terram prostratus pedem fratris turbati osculabatur et humiliter veniam postulabat. Exultabat sanctus pater in talibus quum filios suos audiebat ex se ipsis sanctitatis exempla educere, atque benedictionibus omni acceptione dignissimis illos fratres accumulabat qui verbo vel opere ad Christi amorem inducerent peccatores, nam in animarum zelo quo ipse erat perfecte repletus, volebat filios suos sibi vera similitudine respondere ».

*Qualiter laudabat regulae professionem* (*Speculum Perfectionis* Cap. 76, ediz. Sabatier).

« Perfectus zelator et amator observantiae sancti evangelii beatus Franciscus com-

(1) Il Cod. usato dal Rosedale (*Leg. Antiq.* p. 79) omette la parola *milite*, ed egli ve la aggiunse in parentesi quadra.

(2) Il Papini (*Stor. di S. Franc.* I. 75; II. 35), tenendosi alla lezione del testo edito dal Rinaldi (Roma 1806) pretese correggere il Waddingo ed altri che lessero *insula Cypri* surrogandovi *insula Cipii*, col quale nome volle intendere *Bastia*, borgo presso Assisi, così denominata da una certa famiglia de' *Cipi* o *Scifi*. Anche il P. Panfilo (*Storia di S. Franc.* I. 415) senza tanto badarvi, seguì il criterio del Papini. Il Sabatier (*Spec. Perf.* p. 88 n. 2) invece osserva che, lungo il sec. XIII Bastia fu sì denominata or *insula romana*, or *insula vetus*, ma che fin qui non si ha traccia che a que' tempi avesse mai avuto il nome datole dal Papini di *insula Cipii*. Del resto, il Cod. 686 Assisano della Celanese, come il testo edito dal P. Lemmens (*Docum. antiqua franc.* III. n. 54) non chè i Mss. conosciuti e le edizioni dello *Speculum*, tutti hanno chiaramente *Cypri* o *Cipri*, e non *Cipi*. — Che poi il fatto narrato sia realmente accaduto in Cipro, nota isola del Mediterraneo, e regno allora dei Crociati, lo dicono Mariano, il Waddingo (ad an. 1219 n. 57) e il citato Sabatier tanto nella *Vie de S. Franç.* c. XIII p. 259, come nell' edizione dello *Speculum Perfect.* p. 88. Dal contesto infatti risulta molto verosimile che il fatto sia avvenuto lungi dall' Italia, dicendovisi che il Santo gioiva « cum sanctorum fratrum *per orbem distantium* audiebat magnalia », o come si esprime il capitolo dello *Speculum* (in massima parte una delle fonti del Celanese): « quum sanctorum fratrum *qui erant per orbem dispersi* audiebat magnalia; » e quindi, come un esempio de' fatti lontani, segue il caso accaduto « *coram quodam milite de insula Cipri*, (qui) *ex tunc* se *et* sua *liberaliter fratrum voluntati exposuit* ».

(3) La Cronica de' XXIV Generali (*Anal. franc.* III. 224) afferma che questo santo martire chiamavasi *Eletto*, e che subì il martirio sotto il generalato di fr. Elia (1233-39). Lo

5 eam zelatores erant, singulari benedictione ditavit. Hanc enim suis dicebat librum vitae, spem salutis, medullam evangelicam, viam perfectionis, clavem paradisi, pactum aeterni foederis. Hanc volebat haberi ab omnibus, sciri ab omnibus, et ubique in alleviationem taedii, et memoriam praestiti iuramenti cum interiori homine confabulari.

Docuit eam semper in commonitionem agendae vitae portare prae oculis, quodque plus est, cum ipsa mori debere.

Cuius instituti non immemor quidam laicus frater, quem intra martyrum numerum credimus esse colendum, palmam assecutus est gloriosae victoriae: nam cum a Saracenis ad martyrium peteretur, summis manibus regulam tenens, genibus humiliter incurvatis sic socio dixit: « *De omnibus, quae contra sanctam istam* [*regulam*] *feci, frater charissime, ante oculos* [*divinae*] *maiestatis et coram te culpabilem me proclamo* ». Successit brevi confessioni gladius, quo martyrio vitam finivit, signisque et prodigiis postmodum claruit.

Hic iuvenculus intraverat Ordinem adeo, ut ferre vix posset ieiunium regulare, cum tamen loricam ad carnem sic puerulus deferebat. Felix puer, qui feliciter incoepit, ut felicius consummaret ».

munem professionem regulae nostrae, quae non est aliud quam perfecta evangelii observantia, ardentissime zelabat, et eos qui sunt et erunt veri zelatores ipsius singulari benedictione dotavit. Hanc enim professionem nostram suis imitatoribus dicebat esse librum vitae, spem salutis, arrham gloriae, medullam evangelii, viam crucis, statum perfectionis, clavem paradisi et pactum aeterni foederis. Hanc volebat haberi ad omnibus et sciri, et volebat fratres in collocutionibus contra taedium de ipsa saepius conferre, et in memoriam praestiti iuramenti cum interiori homine de ipsa saepius fabulari. Docuit etiam semper eam prae oculis portari in commemorationem et memoriam vitae agendae et debitae observantiae regularis, et quod plus est, voluit et docuit fratres debere mori cum ipsa.

*De sancto laico qui fuit martyrizatus tenendo regulam in manibus* (ib. Cap. 77).

Huius ergo sancti documenti et instituti beatissimi patris non immemor quidam frater laicus, quem ad chorum martyrum indubitanter credimus esse assumptum, dum esset inter infideles ob zelum martyrii, et a Saracenis tandem ad martyrium duceretur, cum magno fervore ambabus manibus regulam tenens, genibus humiliter flexis, dixit socio suo: « *De omnibus quae contra istam regulam feci, frater charissime, coram oculis Divinae Maiestatis et coram te culpabilem me confiteor* ». Successit huic brevi confessioni gladius, quo vitam finiens coronam martyrii est adeptus. Hic itaque iuvenculus intraverat Ordinem ut ieiunium regulae vix ferre posset, quum tamen sic puerulus loricam portavit ad carnem. Felix puer, qui feliciter incepit, et feliciter consummavit ».

---

stesso asserisce il Waddingo (*Annal.* an. 1219 n. 35). Il Pisano invece (*Conf. 8.* fol. 70 v. 2. ed. 1513) dice: « *b. Francisci tempore fr. Electus laicus martyrium passus est, sed ubi non reperi* ». Vari cataloghi *sanctorum FF. Min.* compilati verso il 1335 (Lemmens *Fragmenta* p. 40; *Spec. Vitae* fol. 206 v.; *Anal. franc.* I. 257) convalidano l'asserzione del Pisano riguardo al tempo del martirio: *tempore b. Francisci.* Parimenti il Cod. Canon. Miscel. 525 della Bodleiana di Oxford, scritto nel 1384-85 (Little, in *Opusc. de critiq. histor.* I. 251 e 285), asserisce lo stesso, ma come luogo del martirio gli assegna la Vicaria di Tunisi: « *De beatis fratribus in vicaria Tunisii quiescentibus, cap. 38: Vicaria haec est in Marochio, in qua fuit martyrizatus b. fr. Electus generalante b. Francisco, qui adeo parvulus ordinem ingressus est, ut ieiunia regulae vix ferret, sicut habetur parte V^a Speculi perfectionis cap. 2°* ». Data quindi la testimonianza più antica, più autorevole e più concorde coi cataloghi *Sanctorum Fratrum,* compilati verso il 1335, è facile correggere ed accordare l'epoca assegnata dal *Chron. 24 Gen.* ponendo il martirio di fr. Eletto non sotto il generalato, ma sotto il vicariato di fr. Elia (1221-27), vivente S. Franc. In quanto poi al luogo del martirio, la questione resterà ancor dubbia non bastandoci il solo Cod. Oxfordiano, compilato da un frate Dalmata a Ragusa (nel 1384-85), laddove il Pisano che scriveva nello stesso tempo (1385) in Italia, e dopo ricerche, non seppe indicarci il luogo: « *sed ubi non reperi* ».

Il Celano, oltre le mentovate due leggende maggiori e il trattato de' miracoli, scrisse 5
una terza *leggenda breve* per uso del Coro, compilandola sulla prima vita, indottovi dal b. Benedetto di Arezzo che ne lo aveva pregato. Di questa leggenda breve il Papini (1) conobbe sole le prime quattro lezioni; ed ora la possediamo nella sua integrità edita dal nostro P. Lemmens (2). Il Celano la compilò certamente dopo il 1230 e prima del 1247, e probabilmente allora Benedetto era ritornato per breve tempo dall' Oriente. Essa non contiene nulla di particolare, tuttavia merita che ne riportiamo il brano ove parla di Francesco in Oriente.

F) — *Ex Legenda brevi S. P. Francisci, auctore Thoma de Celano* (Lemmens *Vitae tres*, p. 82-83).

« Ad summum perfectionis apicem sanctus iste pertingens columbina simplicitate plenus omnes creaturas ad Creatoris hortatur amorem. Praedicat avibus, auditur ab eis, tanguntur ab ipso, nec nisi licentiatae recedunt. Garriunt hirundines nec sinunt eum populo loqui, silentium indicit et statim quiescunt. Silvestres bestiae fugatae ab aliis ad ipsum confugiunt, experiuntur ab eo pietatis amorem et inveniunt apud eum in tribulatione solatium.

Quo amore erga salutem hominum vir Dei flagrat, qui bestiis sic compatitur? Nam frequenter agniculos liberat et oves a nece, propter naturae simplicioris gratiam; vermiculos colligit de via, ne praetereuntium vestigiis laederentur. Miro et ineffabili gaudio replebatur ob Creatoris amorem, cum solem et lunam intueretur et stellas. Revera terram et coelum, ignem et aërem sincerissima puritate ad divinum monebat amorem. Melle dulcius nomen Domini in ore suo supra hominum intellectum nominando affluit; fastidit propterea mundum, martyrii gratia dissolvi cupit et esse cum Christo. Versus Marrochium arripit iter, ut Miramolino regi et Saracenis Christi evangelium praedicet; sed ad Italiam revocatus voluntate divina, tertio decimo conversionis suae anno **ad partes Syriae pergit**, festinat ad Soldanum, atteritur verberibus, lacessitur iniuriis, praedicat Christum, remittitur tamen ab infidelibus ad fideles.

Magnificatur ab omnibus, crescit quotidie in eo devotio populi. Concurrit omnis homo ad videndum eum, obtruncat quandoque vestimentum eius ob devotionis amorem. Fit conversio multorum ad Dominum, augetur quotidie numerus immensus fratrum, procedunt obviam, et cum arborum ramis solemniter eum recipiunt, pulsatis campanis; et confunditur haeretica pravitas et catholica fides extollitur. De puritate cordis facit sibi securitatem dicendi sermonem; eadem mentis constantia multos et paucos alloquitur. Offerunt ei panes ad benedicendum, quibus longo tempore conservatis ad eorum gustum infirmi sanantur ».

**c. 1229-30 — Vita versificata. — Vita S. Francisci versificata, Gregorio Nono dicata: Il più antico poema della vita di S. Francesco d' Assisi scritto innanzi all' anno 1230, ora per la prima volta pubblicato e tradotto da Ant. Cristofani, bibliotecario della Comunale d' Assisi. — Prato, R. Guasti 1882, in 8° di pp. 287.**

La *Vita prima* del Celanese fu messa in versi esametri da un Minorita di nome 6
Enrico che il Dr. Novati congettura sia frate *Enrico da Pisa* celebrato dal Salimbene come predicatore, musicista, poeta, pittore e miniatore di codici (3): il quale « *multis annis stetit* » in Oriente con Alberto, Patriarca di Antiochia dal 1226 fino al luglio

(1) *Notizie sicure* 239-43.

(2) Nell' opuscolo *Vitae Tres S. Patris Francisci saeculo XIII compositae*, ad Claras Aquas 1901, pag. 73-90.

(3) Cfr. Civezza-Domenichelli *Leggenda di S. Franc.* p. LVIII e p. LXX-IV. — Novati in *Miscell. francescana* V. p. 3-4. — Salimbene *Chron.* p. 64-67.

6 1246, e quindi fu Custode in Siena nel 1241, ed in ultimo morì Provinciale di Romania o di Terra Santa nel 1247, nella città di Corinto (1).

Checchè ne sia dell' autore, questa vita versificata, scritta certamente poco dopo quella del Celanese, verso il 1229-30, e dedicata a Gregorio IX, fu messa in bei versi italiani e pubblicata per la prima volta nelle due lingue dal noto prof. Ant. Cristofani, il compianto bibliotecario della Comunale di Assisi (2).

Il Sabatier (3) pone questa Vita versificata tra le fonti storiche secondarie perchè condotta su quella prima del Celano e perchè non ci somministra indicazione alcuna notabile sulla vita del Santo. Il Cristofani invece coi PP. Marcellino e Domenichelli (4) le dànno una notevole importanza storica su vari punti, e specialmente perchè non ispirata da Frate Elia, di cui tace l' elogio e la nota benedizione avuta dal Santo che si ha nel Celanese. Ma sopra tutto è importante e rispettabile per la sua antichità. In essa troviamo un indizio certissimo per dirla condotta a termine innanzi al 1230, conchiudendovisi il racconto con la sepoltura del Santo nella chiesa di S. Giorgio (1226), con la canonizzazione del medesimo seguita nel 1228, senza far punto parola nè della edificazione della Basilica incominciata quell'anno, nè della solennissima traslazione del sacro corpo al nuovo sepolcro, avvenuta l' anno 1230. Il poema quindi, diremo coi PP. Marcellino e Domenichelli, gareggia di antichità col Celanese, e dalle particolarità che l' autore aggiunge qua e là si dimostra pratico conoscitore delle cose che narra, e forse prima di scrivere era stato in Oriente (5). E in Oriente di fatti fu frate Enrico, se pur lui fu l' autore della presente vita versificata. Notevole è la particolarità che egli solo ci narra, come S. Francesco andando al campo del Soldano traversasse sopra una barchetta il Nilo: « *Cimba transvectus modica... fluviumque rapacem transit...* » (c. 107) (6). Ricorda la disputa del Santo coi dottori maomettani tacciuta dal Celano (c. 108); e notevoli poi sono i seguenti tre versi che in bella concisione poetica alludono alle immunità o privilegi ottenuti dal Santo e al suo frequente abboccamento col Soldano: particolarità più tardi narrateci dal compilatore degli *Actus*, dal Clareno e dal Pisano:

*Philosophos regemque movet, nullusque nocere*
*Audet ei, praeconis enim sic voce iubetur;*
*Itque reditque frequens* (c. 108).

Data quindi l' importanza storica e letteraria di questo *primo poema francescano*, noi non possiamo fare a meno di dar qui per intero i seguenti otto paragrafi o capitoli del Canto, aggiungendovi a lato la bella traduzione del Cristofani.

(1) Salimb. l. c. — Sbaralea, *Supplem.* p. 339. — Cfr. *Serie Cronolog. de' Superiori di T. S.* p. 5 n. 5. — A suo luogo, in questa *Biblioteca*, parleremo più a lungo di frate Enrico.

(2) Il P. Eduardo d' Alençon trovò nella bibliotheca di Versailles un altro esemplare della *Vita versificata*, ma interpolato con giunte prese della Leggenda di S. Bonaventura, e scritto verso la fine del sec. XIII. Il Cod. di Versailles ha molte ed importanti varianti e giunte, ma sfortunatamente è mutilo e non contiene che i primi capitoli della Vita sino al viaggio del Santo in Oriente esclusive (Cf. *Miscell. francesc.* An. IV et V). Quindi noi non potemmo giovarcene per le varianti che avremmo voluto dare in nota al testo del Cristofani.

(3) *Vie de S. Franç.* p. LXXIX.

(4) *Leggenda* cit. p. LXX-III.

(5) *Leggenda* l. c.

(6) Il severo e critico Papini (*Storia di S. Franc.* I. 102) non lesse bene questi versi quando scrisse che « nella storia in versi si dà la notizia, che Francesco per andare al campo de' Saraceni passò sopra una barchetta il settimo ramo del Nilo *senza navichiere* »

*Vita S. Francisci versificata, Gregorio Nono dicata,* p. 168-93, capp. CI-CVIII. 6

**CI. Proponit transire ad Saracenos.**

Martyrio cupiens ita consumare labores,
Parthorum partes proponit adire; sed intus
Ecclesiae flagrante domo, quid quaereret [extra
Qui custodit eam? Fidei doctore diserto
Plus Italus quam Parthus eget, de plebe lo- [quendo,
Non dico de nobilibus. Fallacia Parthum
Unica seducit, Italum non una, sed omnis:
Parthus ab antiquo susceptum scisma tuetur,
Ytalus admissae fidei praecepta repellit:
Unius hereseos inventae tutor habetur
Parthus, adinventor Italus triginta duarum:
Estque quid hos faciat peccare licentius illis.
Servi sunt Syrii; libertas est Italorum:
Non ipsi vel primitias in lege statutas,
Vel decimas debere Deo, sine iudice pec- [cant.
Nam si sanctus eos pater excomunicet aut si
Iracundus eis Augustus bella minetur,
Inde nihil curant, neutrum reverentur, utrum- [que
Addixere iugo, praescripseruntque tributum.
Plebis enim tot ibi sunt millia, quot nu- [merare
Nemo queat, miles qui is et rusticus idem,
Vim quia miles habet, dominos quia rusticus [odit.
Sed taceo; quaedam narrari vera verentur.
Sed pia simplicitas Francisci sustinet omnes,
Nullius vitii, nullius conscia culpae,
Astutosque videns, credit quia sint sapientes
Italiae cives, nec credit egere magistro.

**Propone di passare tra' Saracini.**

*Or col martirio coronar bramando*
*Tante fatiche, di passar propone*
*Nelle terre de' Siri. Ahi! ma bruciando*
*Della casa di Dio l' intima parte,*
*Che mai cerca di fuor chi n' è custode?*
*D' un eloquente insegnator di Fede*
*Ha più bisogno l' Italo che il Siro,*
*Del volgo, non de' nobili già parlo.*
*Seduce i Siri un solo error: non uno*
*Bensì tutti seducono d' Italia*
*Gli abitatori. In uno scisma antico*
*S' ostina il Siro: a quella Fè che ammette,*
*Obbedienza l' Italo rifiuta.*
*Solà introdotto ha il Siro un' eresia,*
*L' Italiano trentadue. V' ha poi*
*Cagion che fa costor vie più sfrenati*
*Che non quelli, al peccar: sudditi i Siri*
*Liberi son gl' italiani. Indarno*
*Gridan le leggi ch' essi denno a Dio*
*Le primizie e le decime prescritte:*
*Giudice alcun non è che ve li stringa.*
*Perchè, se gl' interdice il pastor santo*
*E se Cesare a lor minaccia guerra,*
*Non li curan per questo, e all' uno e all' altro*
*Irreverenti han loro imposto il giogo,*
*E s' hanno dal tributo omai per franchi.*
*Con ciò sia chè di popolo minuto*
*Tante migliaia v' ha che niun potrebbe*
*Noverarle, e ciascuno ivi è ad un tempo*
*Cavaliere e villano: villano*
*Perchè disdegna signorie. Ma taccio:*
*V' ha di tai veri che tacere è bello.*
*Pure in sua pia semplicità Francesco*
*Di vizi e colpe ignaro, ognun sopporta,*
*E veggendo d' Italia i cittadini*
*Così scaltriti, giudica che savi*
*Essi di niun maestro abbian mestieri.*

**CII. Ingressus navem contrario vento revocatur.**

Quo circa Syrios cupiens convertere, navim
Ingreditur: ventus surgit contrarius, aequor
Incipit esse fretum, via desinit esse salu- [bris,
Aura fatigatos geticas appellit ad horas.
Praestolatus ibi zephyrum, detentus ab euro
Tandem Franciscus boream insurgere sentit,
Iamque redire parat, cum nec procedere [possit.

**Messosi in mare, è richiamato da vento contrario.**

*Onde Soria di convertir bramoso*
*Entra egli in nave; ma contrario vento*
*Levasi, a ribollir comincia il mare,*
*Cessa la via d' esser salubre e l' aura*
*Li fa stanchi approdar de' Geti al lido.*
*Là zefiro aspettando e trattenuto*
*Dal vento oriental, sente Francesco*
*Pur finalmente l' aquilon destarsi,*
*E s' accinge a tornar, poi che gli è tolto*

6 Christus enim servi votum licet utile, propter
Utilius revocat, Evangeliique magistrum
Eloqui Parthis negat, Ausoniisque remittit.

*L' andar più oltre. Però chè l' Eterno*
*Il disegno di lui revoca, ancora*
*Ch' utile sia, per un miglior disegno,*
*E lui predicator dell' Evangelo*
*Dinega ai Siri e agl' Itali il rimanda.*

**CIII. Iterum tentat transire mare, et ingreditur navem apud Anconam, nescientibus nautis, portans secum aliquot panes, qui postea ceteris victualibus consumptis, suffecerunt omnibus usque ad exitum.**

**Tenta di ripassare il mare e ad Ancona entra in nave senza che se ne accorgano i nocchieri, portando seco dei pani, che poi, consumata la vettovaglia, bastarono a tutti sino alla fine.**

Vota retardari non absque gravamine summo
Passus et infectis elementa resistere coeptis,
Navim Franciscus ventis dare vela paran-
[tem
Cernit et Anchonam nautas properanter itu-
[ros.
Poscentem revehi renuunt admittere nautae,
Non pro defectu nauli, pro pondere navis,
Pro feritate virûm, sed pro defectibus escae,
Quae vix sufficiat ipsis in puppe vehendis.
Ille nihil metuens, Christo praestante duca-
[tum,
Et navim tacite nautis absentibus, intrans,
Inferius latet inter equos, ubi dives egenis
Danda recondiderat alimenta, suoque clienti
Dixerat, ut quoties vescendi tempus adesset,
Assignaret eis quod cumque requireret usus.

*Non senza estrema ancoscia sofferendo*
*Di veder ritardato il suo disegno*
*E che contrarii fosser gl' elementi*
*Al cominciar dell' opra, un legno scorge*
*Francesco, apparecchiato a scior le vele,*
*E i nocchier presti a muover per Ancona.*
*D' esserne rimenato egli pregando,*
*Ricusano di raccoglierlo i nocchieri*
*Non per difetto di noleggio, o tema*
*Che aggravata ne sia troppo la nave,*
*Nè ferità di cor, ma per difetto*
*Di vettovaglia, che bastante è appena*
*A quei che deve tragittare il legno.*
*Ma di nulla temendo egli che Cristo*
*Sa per duce d' aver, tacitamente*
*Mentre assente è la ciurma, entra nel legno*
*Rimpiattandosi al fondo intra i cavalli,*
*Dove riposte avea le provvisioni*
*Da darsi ai poverelli un ricco ignoto,*
*E comandato aveva a un su famiglio*
*Che quante volte al dì giugnesse il tempo*
*Del prender cibo, a lor desse il bisogno.*

**CIV. Describit tempestatem quam passi fuerunt, et qualiter in portum anchonitanum revocati sunt per violentiam maris.**

**Si descrive la tempesta ch' ebbero a soffrire e come per la violenza del mare furono stretti di tornare in Ancona.**

Pontilegae redeunt, avellitur anchora, tractis
Funibus extollunt depressi vela rudentes:
Prima locum puppi cedit ratis, ultima prorae.
Ingentes replet aura sinus, sub pondere
[malus
A crescente gemit, detrimentumque mina-
[tur.
Remigii puppis moderamine recta volantem
Consequitur proram, velocior alite navis
Sulcat aquas, propriosque fere perit obruta
[vento.
Iamque videbantur leucas peragrasse ducen-
[tas,
Cum totus subito tenebris obducitur aer.
Incipit undarum fieri collisio, nusquam

*I naviganti riedono: si leva*
*A un trar di funi l' ancora, e le sarte*
*Tirate in giù spingon le vele in alto.*
*Cede il legno alla poppa il primo luogo*
*E l' ultimo alla prora: empie già l' aura*
*L' ampio sen delle vele, e l' arbor geme*
*Sotto il peso crescente, e par minacci*
*D' infrangersi e cader. Pinta la poppa*
*Dai remiganti seguita la prora,*
*Che dritto vola; più che augel veloce*
*Solca l' acqua la nave, e la diresti*
*Per la foga a sommergersi vicina.*
*E già sembrava di dugento leghe*
*Aver corsa una via, quando si copre*
*Subitamente l' aria d' ogni parte*

Aequor, ubique fretum, fluctus ardere viden-
[tur;
Curritur ad funes, dimittunt carbasa nautae,
Sed malo circumpositis insibilat aura
Funibus, et vento ruit impetuosior unda:
Eiiciuntur aquae, proieetaque mordet arenas
Ancora, sed navem venti nihilominus unam
Exagitant omnes, et nunc impellitur euri
Turbine, nunc zephiri, nunc austri, nunc aqui-
[lonis:
Nunc super nubes exurgit, nunc in abyssum
Decidit, et portum cupit unum, sed timet
[omnem.
Ille nec ad tempus mare turbat et aera
[densat,
Et nautas terret, et navim girat in orbes
Turbo procellarum: sed donec nulla supersit
Repressura famem toti substantia navi,
Quid faciant? restat via longa, viatica nulla,
Naufragium prope, terra procul, mors undique
[certa,
Naufragiique timor, licet intentantia mortem
Detrimenta famis facit apparere minora.
Mortis enim quanto genus ecce propinquius
[instat,
Maior eo timor incutitur, totumque cor ad se
Convertens, alias iubet evanescere curas.
Nulla tamen posset tempestas tam diutur-
[nam
Dissimulare famem; sed adhuc ibi sola super-
[stes
Francisco fratrique suo data portio victus
Omnes substentat, omnes alit, omnibus unam
Distribuit Franciscus eam: tantillaque tan-
[tas
Sufficiens relevare fames, mirantibus illis,
Persistit nec in assiduo consumitur usu.
Quomodo provenit divinitus ut satiaret
Millia quinque Iesus, panes tantummodo quin-
[que
Apponens piscesque duos, partesque stupente
Geometra, totis maiores esse probaret,
Dum tredecim sportas replerunt fragmina,
[nullam
Vero duo pisces, et panes quinque reples-
[sent;
Sic facit eiusdem divino gratia signo,
Ut multis divisa sui substantia servi
Inconsumptibilis maneat, maiorque supersit.
Iam compressa silent ventorum iurgia, nubes
Praetereunt, nebulae subsidunt, nubila ce-
[dunt:

*Di tenebre, s' allargano le nubi* 6
*Rapide e i venti sfrenansi a battaglia.*
*Prendono a cozzar l' onde, e non più giace*
*In luogo alcuno il mar piano: dovunque*
*S' agita e ribollir sembrano i flutti.*
*Alle sarte si corre, a basso in furia*
*Le vele si raggruppano, ma il vento*
*Sibila tuttavia tra sarta e sarta*
*Tesa all' albero intorno, e fa che intanto*
*Con impeto maggior s' avventi il flutto.*
*Si cacciano fuor l' acque, e in mar gittata,*
*Tenacemente l' ancora s' appiglia*
*All' arenoso fondo; e nondimeno*
*I venti tutti, congiurati a danno*
*Di quell' unica nave, un incessante*
*Le dan travaglio, ed or l' agita il turbo*
*D' euro, or quello di zefiro, or bersaglio*
*È d' austro al soffio irato, or d' aquilone,*
*Or levasi alle nubi, ora ricade*
*In un abisso, e desiando un porto*
*Li teme tutti. Nè per breve spazio*
*Il procelloso turbine sconvolge*
*Il mar, l' aere condensa ed atterrisce*
*I naviganti, ma sinchè non resti*
*Ivi sostanza da quetar la fame;*
*Or che faranno? Lunga via rimane,*
*Viatico nessun: presso è il naufragio,*
*Lungi la terra, certa da ogni lato*
*La morte: ed il timor d' andar sommersi*
*Fa parer lievi della fame i danni,*
*Benchè anch' essi minaccino la morte.*
*Però che quanto un genere di morte*
*Ci sta più presso, tanto più c' incute*
*Terrore e dileguar fa ogni altra cura*
*Traendo forte a sè l' animo tutto.*
*Niuna tempesta nondimen sì lunga*
*Può la fame attutir; ma quella parte*
*Di vettovaglia che a Francesco e al suo*
*Frate fu data e che unica rimane,*
*Tutti sostenta, tutti pasce, a tutti*
*Francesco la dispensa, e così poca*
*Tanti affamati a satollar bastando,*
*Con maraviglia di ciascun pur dura,*
*Nè l' uso cotidian punto la scema.*
*Come già per divina opra intervenne,*
*Chè Gesù satollasse i cinquemila,*
*Soli imbandendo cinque pani e due*
*Pesci, e al mortal geometra provasse*
*Che maggiori del tutto eran le parti,*
*Tredici sporte riempiute avendo*
*Ciò che poi n' avanzò, niuna i due pesci,*
*Tredici i cinque pani; in simil guisa*

6 Prosperior nautis datur aura, serenior aer,
Certior ars, levius moderamen, amicius ae-
[quor:
Vela tument, mare detumuit, citiusque pu-
[tato
Anconae portus infixa nave tenentur.
Gaudent appulsi terris quos longa procella
Terruerat, victusque breves et utramque sa-
[lutem
Francisci meritis ascribunt. Hunc animarum
Custodem recolunt, servatoremque fatentur,
Seque recognoscunt per eum subsistere sal-
[vos.
Crebrescit totam Francisci fama per urbem:
Visuri faciem facientis signa per orbem
Conveniunt cives auditurique loquentem,
E quibus ipse suis multos insignibus armat.
Sed nec amor populi, nec consolatio fra-
[trum,
Nec dulcor patriae facit evanescere votum
Martyrii, quo tota flagrat devotio mentis.

*Per divino miracolo la grazia*
*Del medesimo fa, che la sostanza*
*Del servo suo tra molti scompartita*
*Non si consumi, e alfin maggiore avanzi.*
*Già tace la compressa ira de' venti,*
*Già le nubi oltrepassano, le nebbie*
*Cedono, e si dilegua l' addensato*
*Vapor; più favorevole ai nocchieri*
*Aura è concessa, vie più limpid' aere,*
*Arte sicura, facile governo,*
*Placido mar: si gonfiano le vele,*
*Sgonfiansi l'onde, e pria che alcun se 'l pensi,*
*Nel porto anconitano entra la nave.*
*Nel prender terra esultan gli atterriti*
*Dalla lunga procella, e il poco vitto*
*E l' uno e l'altro salvamento ascrive*
*Ciascuno ai merti di Francesco, e lui*
*Salutano dell' anime custode,*
*Lui salvator confessano, e da lui*
*Ripetono la vita. In tutta quanta*
*La città suona di Francesco il grido:*
*Traggon gli abitatori a mirar l' uomo*
*Meraviglioso e ad ascoltarne i detti,*
*E alla milizia sua molti ei n' ascrive.*
*Ma nè amore di popoli, nè gaudio*
*Di frati o carità del patrio nido*
*Gli ammorzano nel cor la sete ardente*
*Che lo fiammeggia, di morir per Cristo.*

**CV. Iterum tentat transire Marrochium, sed divina voluntate revocatur Asisium.**

**Tenta un' altra volta d' andare al Marocco ma Dio lo richiama ad Ascesi.**

Marrochium transire parans, iter arripit in-
[gens:
Impedit inceptum, licet approbat, et qui mul-
[tis
Rectorem providit eum ferale salubri
Febre retardat iter, indignantemque reverti
Cogit et invitum divina potentia servat.
Compulsus redit Asisium, Christique coaptat
Militiae quoscumque potest, certoque ducatu
Dirigit ad bravium cunctos sua signa feren-
[tes.

*A passar preparandosi in Marocco,*
*Intraprende un lunghissimo viaggio;*
*Ma la divina potestà n' approva,*
*E n' impedisce tuttavia l' impresa*
*E a molti destinandolo per duce,*
*Ne ritarda l' andata altrui funesta*
*Con febre salutifera e il costringe*
*A tornar disdegnoso, e mal suo grado*
*Dalla morte il sottrae. Torna costretto*
*Egli ad Ascesi, e quanti può, di Cristo*
*Scrive nella milizia, e per sicura*
*Strada al palio incammina ognun che l'arma*
*Cinse di Cristo sotto il suo stendardo.*

**CVI. Quarta vice tentavit transire, et transivit ad Damiatam.**

**Tenta la quarta volta di passare e passa a Damiata.**

Sed necdum propter haec omnia mortis hone-
[stae
Refrigescit amor quem praeconceperat, immo
Se navi, navim ventis committit et undis,
Et ventos undasque Deo, moderamine cuius

*Nè già per tutto ciò spenta è la brama*
*Del bel morir che divisato avea,*
*Anzi ad un legno egli s' affida e il legno*
*Ai venti e all' onde, e i venti e l' onde a Dio:*
*E guidato da Dio, salvo il raccoglie*

Excipit incolumen portu Damiata cupito.
Christicolis contra gentiles et viceversa
Magnus ibi conflictus erat, Damiataque sta-
[bat
Belli causa movens pretiumque futura trium-
[phi:
Nec saevas miscere manus, vel cominus ense
Erecto poterant pugnare, sed eminus arcu;
Funda, balista, plagae quasi grando plue-
[bant,
Neve suas possent conferre propinquis iras
Illius intererat fluvii pars septima, cuius
Vel penitus non est, vel inexplorabile red-
[dit
Torrida zona caput, oculis impervia nostris.
Haec exercituum mediatrix unda fluebat,
Telaque suscipiens ab utraque pluentia parte
Motus aquae nullos dilatabatur in orbes,
Et momentorum dimensor circulus unquam
Non poterat fieri, quia punctus ubique fie-
[bat.

*Alfin Damiata nel bramato porto.* 6
*Là tra cristiani e tra pagani ardea*
*Terribil guerra, e ne porgea cagione*
*Damiata che in premio era promessa*
*Al vincitore. Nè poteano a stretta*
*Mischia venir gli eserciti o da presso*
*Intra loro ferir colpo di spada,*
*Ma pugnar solo di lontan coll' arco:*
*E di pietre una grandine piovea*
*Da fionde e da balestri. Impedimento*
*All' accozzarsi di quell' ire crude,*
*Tra due campi la settima correa*
*Parte del fiume, la cui fonte ignota*
*È inesplorabil per se stessa, o tale*
*A noi la zona torrida la rende,*
*Ove giunger non puote occhio mortale.*
*Quest' onda le nimiche osti partiva,*
*Nè la corrente, ricogliendo l' armi*
*Che da dritta piovevano e da manca,*
*In giri dilatavasi, nè cerchio*
*Vi si scorgea misurator d' istanti,*
*Chè in ogni dove si scorgean sol punti.*

**CVII. Quam constanter transivit flumen parva navicula ubi erat conflictus, et quod multis ictibus fuit attritus ante quam perveniret ad Soldanum.**

**Come passò il flume su piccola barca, ove si combatteva, e come fu malconcio per molte percosse prima di giungere al soldano.**

O virtus animosa viri, qui flumine tanto
Cimba transvectus modica, tot solus ad
[hostes
Armatos et inermis adit per tela, per ignes
Non extinguibiles, per mille pericula mortis!
Praetendit via metus mille, plus meta mina-
[tur,
Sed neutras timet ille minas, fluviumque ra-
[pacem
Transit, et intrepidus medio seffertur in hostes.
Ante tamen quam per grediens pertingere
[possit
Ad faciem regis Persarum, cuius ad aures
In primis verbum Domini deferre volebat,
Saevitias plures expertus, fuste cruento
Vapulat exterius, livet caro, sanguis ab in-
[tus
Profluit exterior, violas violentia pingit
Interiorque rosas, nec mens dolet ipsa do-
[lore
Arcubus arcatis quos utraque purpura vestit.
Hostis enim cum sit animae caro, cur ea
[laesae
Compateretur ei? Qui plus corroborat ho-
[stem

*O animosa virtù d' uom che passando*
*Su piccol navicello un sì gran fiume,*
*Sol muove incontro a cotant' oste armata*
*Ed inerme sen va per mezzo a dardi*
*E a fuochi inestinguibili, affrontando*
*Mille rischi di morte! A lui la via*
*Mille cagioni di timor presenta,*
*Più ancor la mêta ne minaccia, ed egli*
*L' une e l' altre non cura, ed il rapace*
*Fiume trapassa e intrepido si reca*
*Infra i nemici: e pria che giunger possa*
*Innanzi al re de' Persi al qual voleva*
*Annunziar pria che agli altri il divin verbo,*
*Assai strazi soffrendo, è fuor battuto*
*Con baston sanguinoso. Illividita*
*N' è la carne e di fuor sangue ne spiccia,*
*Viole fuor la violenza, e rose*
*Dentro gli pinge. Nè però la mente*
*S' addolora al dolor de' tondi segni*
*Che l' una e l'altra porpora riveste,*
*Perchè, essendo tra l' anima e la carne*
*Perpetua nimistà, come potrebbe*
*La prima compatire alla seconda*
*Allor ch' è offesa? Sè medesmo fiacca*
*Chi fa cuore al nemico. Indi Francesco*

6 Et sese plus debilitat. Franciscus ob inde
Interior nullum cupit exterioris honorem;
Cuius namscisci vult perditione salutem,
Pressuris apices, damnis lucra, funere vi-
[tam,
Poenis delicias, animamque molestia carnis
Exhylarat, gemitus confortant, lesio sanat,
Probra probant, nocumenta iuvant, angustia
[solvit.

*Interïore niuno onor desia*
*Di Francesco esterior, la cui salvezza*
*Vuol procurar con la rovina, il lucro*
*Col danno, col deprimerlo l' altezza,*
*Col lutto il gaudio, col morir la vita:*
*E l' alma allieta della carne il duolo,*
*La confortano i gemiti, le offese*
*La sanano, la provano gli scherni,*
*Giovanle i danni e le distrette affrancano.*

**CVIII. Soldanus honorifice suscepit, praedicantem audivit, et dona obtulit.**

Sancti fama viri, quem nulla domare flagella
Sufficiunt, postquam Persarum castra reple-
[vit,
Tantos admirans animos clementia regis,
Magnifice suscepit eum, pretiosaque dona
Obtulit: ille suis contentus dona refutat
Regis, et audiri pro summo munere poscit.
Auditurus eum rex ipse silentia turbis
Indicit, totosque iubet cessare tumultus,
Et famulis: Mihi phylosophos accersite, dixit,
Iudicio quorum docear ne fideliter iste
Constet an intendat potius seducere turbas.
Collectis ergo sapientibus, ille loquendo
Phylosophum sapiens, probat ex quo fonte
[sophyam
Hauserit, et totas rapit in coelestia mentes,
Sermonesque novos edisserit, et quasi sen-
[sum
Trascendens hominis, nihil ignorare vide-
[tur:
Sillogizat enim mortalibus agnita paucis,
Aut soli manifesta Deo primordia rerum,
Ex quibus insinuet primae perpendia causae,
Perversamque scolam Machomecti damnat, et
[unum
Esse Deum, turbamque probat non esse Deo-
[rum:
Qualiter ex uno sint omnia: quomodo primi
Sit mora principii, simplex substantia, sim-
[plex
Instanti mora, simplicior substanctia puncto,
Quam mirabiliter essentia talis ubique
Tota sit absque loco semper sine tempore
[praesens:
Unde superbierit, et quando qui fuit olim
Lucifer est lucifer (1), quantoque redemptio
[mundi

**Il soldano l' accolse onoratamente, l' udì predicare e gli offerse ricchi doni.**

*Poichè dell' uomo portentoso il grido,*
*Cui non basta a domar verun flagello,*
*Empiè de' Persi il campo, il re benigno*
*Maravigliato di così gran cuore,*
*A lui fece magnifiche accoglienze*
*E ad esso offerse preziosi doni.*
*Ma i reali presenti egli, del suo*
*Pago, rifiuta e per supremo dono*
*Chiede d' esserne udito: ad ascoltarlo*
*Pronto, lo stesso re silenzio indice*
*Alle turbe vietando ogni bisbiglio,*
*E vôlto a' servi suoi: Fate, lor disse,*
*Che a me vengano i savi acciò che intenda*
*Consigliato da lor, se lealmente*
*Costui si porti, o se tenti più tosto*
*Di sedurmi le turbe. Ora, adunati*
*I savi, egli filosofo dimostra*
*Ragionando ai filosofi, a qual fonte*
*Attinto abbia il sapere e al ciel sublima*
*Ogni intelletto, e svela arcane cose,*
*E quasi trascendendo il senno umano*
*Fa ognuno accorto, come ei nulla ignori.*
*Imperocchè le origini del mondo*
*Ei sillogizza, a pochi de' mortali*
*Note, o soltanto manifesto a Dio:*
*Per le quali indi scorga altri a por mente*
*Alla prima cagione, e l' empia scuola*
*Danna di Maometto e prova, un solo*
*Esser Dio nè potervi esser più Dei:*
*Come dall' un tutto proceda, quale*
*Sia la durata del principio primo,*
*Come semplice sia la sua sostanza,*
*Semplice il suo durar senza confine,*
*Semplice più che punto la sostanza:*
*Quanto mirabilmente essenza tale*
*Sia tutta ovunque senza luogo, e sempre*
*Senza tempo, presente: onde in superbia*

(1) Così nel testo; ma crediamo debba correggersi: « Lucifer est *necifer*... », come infatti traduce il Cristofani.

Constiterit pretio: quibus incarnatio cau- [sis;
Qualiter antiquus serpens seduxerit Evam:
Eva prothoplaustum, prothoplaustus posteri- [tatem,
Posteritas Christum, serpentem Christus, in [ipsum
A quo prodierat compulsa morte reverti;
Quomodo non solum caro glorificata, sed [ipsa
Glorificans alias, Christi caro vivida dotes,
Excellens simul et semel undique tota
Diversis sit in ecclesiis, et qualiter unam
Christus in Ecclesiam sanctos confoederet [omnes:
Quomodo baptismus sit spirituale lavacrum,
Emundans animas a primi labe parentis.
Articulos fidei dum sic docet ore diserto,
Phylosophos regemque movet, nullusque no- [cere
Audet ei, praeconis enim sic voce iube- [tur;
Itque reditque frequens. Sed tot convertere [Persas
Cum per se non sufficiat, desintque mini- [stri,
Propositum quibus eius eget, desistere coe- [ptis
Cogitur, et reduci fertur super aequora vento.

*Salse e come ribelle a Dio si fece* 6
*Colui che in prima apportator di luce*
*Ora è cagion fatto di morte: quanto*
*Prezzo costò redimere i viventi;*
*Perchè mai s' incarnò l' eterno Verbo:*
*Come il serpente antico Eva sedusse,*
*Eva l' uomo primiero, e l' uom primiero*
*La progenie infelice, e la progenie*
*Cristo, e Cristo il serpente, onde la morte*
*Ebbe a tornar colà dond' era uscita:*
*E come la vital carne di Cristo*
*Non pur glorificata, ma l' altrui*
*Carne glorificando, in ogni tempo*
*Ed ogni volta si ritrovi intera*
*Nelle diverse chiese: e come Cristo*
*Confederi nell' unica sua Chiesa*
*I santi tutti, e come sia lavacro*
*Spirituale il battesimo che purga*
*L' anime dal fallir del primo padre.*
*Mentre così con eloquenti labbra*
*Della fede gli articoli dichiara,*
*I filosofi insieme e il re commuove,*
*E niuno ardisce nuocergli, chè a tutti*
*Ne fa comandamento un banditore:*
*E spesso ei riede e va. Ma non bastando*
*A convertir da sè tanti Persiani,*
*E mancando i ministri onde abbisogna*
*Il proposito suo, smetter gli è forza,*
*E reduce per mar ne 'l porta il vento.*

**c. 1232-35 — Fr. Iuliani de Spira.** — Vita Sancti Francisci (in *Analecta Bollandiana* an. 1902, t. XXI pp. 160-202).

Questa vita pubblicata prima a brani dal Suyskens nei commentari alla Vita di 7
S. Francesco (1), ora ci è data nella sua integrità dal bollandista Van Ortroy nei citati *Analecta,* rivendicandone la paternità al celebre fr. Giuliano da Spira (2), sulla testimonianza di fr. Giordano da Giano (3), di fr. Bernardo da Bessa (4), e specialmente di fr. Nicolò Glassberger che ne dà l' *incipit* (5). Frate Giuliano lodato dai citati cronisti come « *theologus scientia et sanctitate conspicuus* » scriveva questa Vita tra il 30 mag. 1232 e il 4 ott. 1235, tenendo per norma la Vita prima del Celanese.

Cap. VII. — *Quomodo martyr esse desiderabat, nautas a maris periculo liberavit, et qualiter coram Soldano comparuit.*

« Ardentissimo martyrii desiderio fervens beatus Franciscus, sexto conversionis suae anno ad partes Siriae voluit proficisci, ut ibidem Sarracenis annunciaret evangelium Iesu

(1) *Acta SS.* t. II Oct. die 4.
(2) Cfr. *Anal. Boll.* t. XIX (1900) p. 321-40.
(3) *Analecta franciscana* t. I p. 16.
(4) *Anal. franc.* t. III p. 666.
(5) *Anal. franc.* t. II p. 46.

7 Christi. Igitur ad eundum quidem in **Siriam** iter arripuit; sed ventis contrariis flantibus in Sclavoniae partes navis, in qua ducebatur, applicuit. Audiens autem a nautis eo anno navem illam in **Siriam** transire non posse, voto suo fraudatus in aliam, quae Anchonam tendebat, a nautis expensarum defectum timentibus vix permissus intravit; in qua et Dominus per eum mirabilium suorum memoriam fecit. Gravi namque et diutina maris tempestate suborta, iam demum post longos labores ipsis nautis cibaria deerant, dum cui prius introitum navis defectus victualium timore negaverant, illius tunc subsidio mortis evasere iacturam. Nam quaedam, etsi non tanta ut multis quoquo modo sufficerent, beatus Franciscus, Domino sibi providente, latenter intulerat: quae tunc ad ipsius merita tantum sumpsere divinitus incrementum, ut abundanter usque ad portum Anchonae necessitatibus omnium subvenirent, quamvis plures adhuc dies itineris superessent. Quod nautae videntes, immensas agebant omnium Salvatoris clementiae gratias, qui de mortis eos per famulum suum Franciscum periculo liberarat.

Ut autem vir sanctus in terram a mari descendit, divini rursum verbi semina iacere coepit, fructumque ex illis de sequentibus ipsum plurimis viris idoneis recollegit. Verum adhuc in ipso martyrii fervor non tepuit, quin ad fidem Christi Miramolino (1) suisque complicibus praedicandam versus Marrochium non multo post iter arripiens, tanto ad hoc aliquociens impetu festinaret, ut etiam peregrinationis suae comitem prae spiritus ebrietate solus percurrendo desereret. Sed cum iam usque ad Hispaniam ferventissime processisset, Domino ad aliorum multorum salutem aliud ordinante, eique per gravissimas corporis aegritudines occursante, rursus in Italiam rediit. Veniensque, aliquantulum apud Sanctam Mariam de Portiuncula moram fecit. Eo quoque tempore quosdam litteratos ad Ordinem nobilesque recepit, quibus discretione praecipua, qua in alios mirabiliter ipse pollebat, curam digne et decenter adhibuit.

Porro vir sanctus, quamvis suum cogeretur vel invitus protelare propositum, tamen a coepto martyrii fervore non destitit, donec tandem tertiodecimo conversionis suae anno **ad partes Siriae transmeavit.** Et licet cotidiana tunc inter christianos et infideles praelia gererentur, ipse tamen in Domino confisus, adire Soldanum, nec cum evidenti periculo, verebatur. Unde et multis gravibusque verberibus et iniuriis, antequam perveniret, affectus, tandem ipsius Soldani conspectu personaliter est potitus. Sed narratui longum foret, in quanta mentis constantia coram illo perstiterit, quanta facundia fidei christianae oblatrantium verba retuderit. Soldanus vero cum ingenti illum honore suscepit, pluraque sibi et preciosa valde donaria protulit. Quae sancto Dei veluti quasdam immunditias vilipendente, ipse Soldanus tanquam de viro cunctis dissimili magis obstupuit, et illius eo diligentius verbis intendit. Sed nimirum in hiis omnibus suum vir beatus desiderium non implevit; cui mirabilius in singularis gratiae praerogativam gerenda suorum Dominus insignia stigmatum reservavit »

### c. 1250-60 — Anonymus saec. XIII. — Vita S. P. Francisci ab auctore ignoto saeculo XIII composita (P. L. Lemmens *Vitae Tres S. P. Franc. saec. XIII compositae:* ad Claras Aquas 1901 p. 1-73).

Per la prima volta edita dal citato nostro P. Lemmens. L'autore di questa *Vita* è
8 sconosciuto; ma verosimilmente è un Minorita. Egli si servì della *prima* e della *seconda* del Celano, collegandone il racconto egregiamente; conobbe anche quella di fr. Giuliano da Spira della quale si servì qualche rara volta; laddove non si ha traccia che abbia utilizzata la leggenda Bonaventuriana, sia forse perchè a lui sconosciuta, sia più verosimilmente perchè compilò la sua qualche tempo prima di Bonaventura. Basati su queste ragioni le assegniamo per tempo di compilazione l'anno circa 1250-60.

Cap. XVI. — *Christum in corde semper gerit.* — Summum eius studium praecipuumque desiderium atque excellentissima philosophia sanctum Evangelium observare, sequi doctrinam Domini Iesu Christi eiusque vestigia imitari. Singulariter incarnationis eius hu-

(1) Un altro Cod. « Miramomelino ».

militas et passionis ipsius supereminens caritas mentem eius ita assidue occupaverat, ut 8
vix aliud cogitaret. Mos eius erat tempus impensum sibi ad promerendam gratiam dividere et aliud proximorum profectibus, aliud sanctae contemplationis quieti utiliter deputare.

*Martyrii fervor.* — Super omnia autem cupiebat dissolvi et esse cum Christo. Ibi enim finis omnis desiderii eius solummodo quiescebat. Quod ut celerius posset assequi sacri martyrii flagrans desiderio ad partes Saracenorum, ut eis fidem catholicam praedicaret, tertio transmigrare tentavit. Quadam vero vice, cum propter victualium inopiam nautae eum in navem recipere recusarent, confidens de omnipotentis Dei clementia navem latenter intravit. Statim providente Domino quidam occulte venit victualia ferens et uni, qui erat de navi, commisit ea dicens: « Ista pauperibus in navi latentibus necessitatis tem-« pore exhibete ».

*A periculo maris per eum liberantur.* — Tempestate autem pluribus diebus oborta, cum omnia cibaria consumpta essent, sola pauperis Francisci victualia divina largitas in tantum multiplicavit, quod usque ad portum omnibus navigantibus diebus pluribus suffecerunt. Videntes ergo nautae, quod per beatum Franciscum maris pericula evaserunt, Deo gratias egerunt, qui in servis suis mirabilem et amabilem se ostendit.

Tandem Soldani se conspectibus praesentavit, cum tamen inter Christianos et Saracenos eo tempore ingruerent quotidie saeva bella. Quantis autem laboribus attritus sit, quantisque iniuriis et verberibus affectus et minis deterritus, antequam ad Soldani praesentiam perveniret, quanta etiam fiducia coram eo locutus fuerit, quamque constanter insultantibus legi christianae responderit et fidem defenderit, longum foret per singula explicare. Sed in his omnibus desiderium eius Dominus non implevit, ut ab illis coronam martyrii exciperet, praerogativam ei reservans gloriae singularis, qua eum prae ceteris martyribus voluit passioni mortis suae expressius configurare, sicut sacra ipsius stigmata in eius corpore expressa patenter ostendunt.

Cap. XXIV. — *Prophetia.* — Tempore, quo Damiatam Christianorum obsedit exercitus, aderat et sanctus Franciscus cum sociis suis; siquidem desiderio martyrii mare transierat. Cum ad diem belli se Christiani pararent, hoc audito vir Dei vehementer doluit, dixitque socio suo: « Si congressus nunc fiet, ostendit mihi Dominus, non prospere Christianis ces-« surum; verum si hoc dixero, fatuus reputabor; si tacuero, conscientia me remordet ». Respondit socius: « Exonera conscientiam, et pro minimo tibi sit ab hominibus fatuus « iudicari ». Monitis ergo salutaribus sanctus Franciscus Christianos a bello prohibet, casum denuntians mox futurum. Fit veritas utrumque, quod sanctus praedixerat, quia et consilium eius despicitur et in bello Christiani succumbunt, ita ut sex millia de ipsis capti fuerint et occisi. Urgebat ergo sanctum pro illis compassio nec minus eos poenitudo de consilio eius spreto.

**1260-63 — S. Bonaventura. — Seraphici Doct. S. Bonaventurae Legendae duae de vita S. Francisci Seraphici, editae a PP. Collegii S. Bonav. Ad Claras Aquas (Quaracchi 1898) in 8 pic. pp. VIII-270. E nelle *Opera omnia* (ibid. 1898) t. VIII p. 504-79.**

Le vite di S. Francesco fin qui scritte da altri, e specialmente le due del Celanese, 9
non soddisfacevano pienamente il desiderio de' più: sia per le molte lacune che vi erano in esse, sia perchè i compilatori dell'una o dell'altra sembrassero inclinare al partito dei più o meno zelanti. Per toglier quindi ogni disturbo tra' Frati, il Capitolo Generale, celebrato a Narbona nel 1260, commise al santo e dotto Generale Bonaventura l'incarico di compilarne una di comune soddisfazione, la quale dovesse riuscire la preferita su tutte e la leggenda officiale dell'Ordine. E tale di fatto riuscì.

Tre anni dopo, nel Cap. Gen. di Pisa convocato nel 1263, l'Ordine approvava la leggenda di Bonaventura; e tre anni più tardi, solennemente veniva riapprovata nel Capitolo Gen. di Parigi (1266) ad esclusione di tutte le altre: « *Item, praecipit generale capitulum per obedientiam quod omnes Legendae de B. Francisco olim factae deleantur, et ubi inveniri poterunt extra Ordinem ipsas fratres studeant amovere, cum illa le-*

9 *genda quae facta est per Generalem, sit compilata prout ipse habuit ab ore illorum qui cum B. Francisco quasi semper fuerunt, et cuncta certitudinaliter sciverint, et omnia ibi sint posita diligenter* (1) ».

Come ognuno vedrà, il racconto di Bonaventura sul viaggio del Santo in Oriente è senza dubbio più abbondante in particolarità del Celano; e il dialogo che ci riferisce avvenuto tra il Santo e il Soldano, lo ebbe certamente dalla bocca di fr. Illuminato da Rieti teste e compagno di Francesco negli accampamenti del Soldano. Frate Illuminato, mentovato come teste nella nota lettera de' Tre Compagni, datata alli 11 agosto 1246, è per due volte ricordato con lode da Bonaventura nella presente leggenda scritta tra il 1260-63: la prima volta come compagno del Santo in Oriente: « *socio fratre Illuminato nomine, viro utique luminis et virtutis* » (*Leg. mai* cap. 9); e più sotto (al cap. 13) lo dice: « *gratia Illuminatus et nomine* » ricordandolo compagno al Santo durante il prodigioso avvenimento delle stimmate sulla Verna. Come vedremo in una nota seguente, frate Illuminato viveva ancora sin circa il 1266, nel quale anno vari cronisti dell'Ordine pongono la sua morte, e al dì 5 di maggio. Bonaventura avrà potuto anche consultare le memorie de' continuatori di Guglielmo di Tiro, i quali van ben d'accordo col racconto del santo e dotto Generale.

Quasi contemporaneamente, Bonaventura compilò anche una leggenda minore ad uso del coro: ambe furono con diligente cura ristampate dai nostri PP. di Quaracchi nel tomo VIII delle opere del s. Dottore e in un volume a parte.

A) — *De fervore caritatis et desiderio martyrii* (ex *Legenda majore* cap. IX):

n. 2 — Christus Iesus crucifixus intra suae mentis ubera ut myrrhae fasciculus iugiter morabatur, in quem optabat per excessivi amoris incendium totaliter transformari.,.. Tam fervido quidem in Christum ferebatur affectu, sed et dilectus illi tam familiarem rependebat amorem, ut videretur ipsi famulo Dei quasi ignem prae oculis ipsius Salvatoris sentire praesentiam, sicut aliquando sociis familiariter revelavit....

n. 5 — Ferventi quoque caritatis incendio gloriosum sanctorum Martyrum aemulabatur triumphum, in quibus nec amoris flamma exstingui, nec fortitudo potuit infirmari. Desiderabat propterea et ipse, illa perfecta caritate succensus, quae foras mittit timorem, per martyrii flammam hostiam Domino se offerre viventem, ut et vicem Christo pro nobis morienti rependeret et ad divinum amorem ceteros provocaret. Sexto namque conversionis suae anno (2), desiderio martyrii flagrans, ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et aliis infidelibus ad **partes Syriae transfretare disposuit** (3). Cumque navem quandam, **ut illuc tenderet**, conscendisset; ventis contrariis flantibus compulsus est in Sclavoniae partibus applicare. Cum igitur moram aliquandiu contraxisset ibidem, nec invenire posset navem tunc temporis transfretantem, fraudatum se a suo desiderio sentiens, nautas quosdam Anconam tendentes, ut amore Dei eum secum ducerent, exoravit. Verum illis propter expensarum defectum pertinaciter recusantibus, vir Dei plurimum de Domini bonitate confisus, navem cum socio latenter conscendit. Affuit quidam a Deo, ut creditur, pro paupere suo missus, qui secum ferens necessaria victus, quemdam timentem Deum de navi ad se vocatum sic allocutus est: « *Haec omnia pro pauperibus Fratribus « in navi latitantibus conserva fideliter, ac necessitatis tempore amicabiliter subministra* ». Sicque factum est, ut nautis propter vim ventorum per dies plurimos nusquam applicare

(1) Cfr. Rinaldi *Vitae duae* p. XI, Romae 1806. — Sabatier *Vie cit.* p. LXXXIV ss. — Civezza-Domenichelli *Leggenda* p. XIII ss. — Wadding. *Annal.* 1260 n. 18. — Lemmens *Documenta antiq. franc.* II. p. 10-13.

(2) Cioè l'an. 1212, come ormai è fuor d'ogni dubbio. — Cfr. *Analecta franciscana* tom. III pag. 9.

(3) Facciamo risaltare queste espressioni, dalle quali ci risulta la volontà del Santo fin dal 1212 di recarsi nella Siria, quindi nella *Terra Santa* propriamente detta.

valentibus, omnia ipsorum consumerentur cibaria, et sola pauperi Francisco collata de- 9
super eleemosyna superesset. Quae cum esset permodica, tantum divina virtute suscepit augmentum, ut diebus pluribus in mari propter tempestatem continuam contrahentibus moram, usque ad portum Anconae omnium necessitatibus plenarie subveniret. Videntes itaque nautae, per servum Dei multa se mortis evasisse discrimina, tanquam qui maris horrenda pericula senserant et miranda opera Domini viderant in profundo, gratias egerunt omnipotenti Deo, qui semper in suis amicis et servis mirabilem et amabilem se ostendit.

n. 6 — Cum autem, relicto mari, terram perambulare coepisset, iactato in eam salutis semine, reportabat manipulos fructuosos. Verum quia martyrii fructus adeo cor eius allexerat, ut pretiosam pro Christo mortem super omnia virtutum merita peroptaret, versus **Marrochium** iter arripuit, ut Miramolino et genti eius Christi Evangelium praedicaret, si quo modo ad concupitam palmam valeret attingere (1). Tanto namque desiderio ferebatur, ut, quamvis imbecillis esset corpore, peregrinationis suae praecurreret comitem et ad exsequendum propositum festinus, tanquam spiritu ebrius advolaret. Sed cum iam usque in **Hispaniam** perexisset, divina dispositione, quae ipsum reservabat ad alia, gravissima ei supervenit infirmitas, qua praepeditus, quod cupiebat adimplere nequivit. Sentiens igitur vir Dei, quod necessaria erat adhuc proli, quam genuerat, ipsius vita in carne, quamvis mortem sibi lucrum esse putaret, rediit ad pascendum oves suae sollicitudini commendatas.

n. 7 — Verum caritatis ardore spiritum ipsius ad martyrium perurgente, tertia adhuc vice pro fide Trinitatis effusione sui sanguinis dilatanda versus infideles proficisci tentavit. Tertiodecimo namque conversionis suae anno (2) **ad partes Syriae pergens**, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babyloniae posset adire praesentiam. Inter Christianos enim ac Saracenos tunc guerra tam implacabilis erat, exercituum castris hinc inde in campo cominus ex adverso locatis, ut via mutui transitus sine mortis discrimine non pateret. Exierat siquidem a Soldano edictum crudele, ut quicumque caput alicuius Christiani afferret, byzantium aureum pro mercede reciperet. At intrepidus Christi miles Franciscus, sperans in proximo suum adipisci posse propositum, definivit iter arripere, mortis pavore non territus, sed desiderio provocatus. Oratione namque praemissa, confortatus a Domino, confidenter illud propheticum decantabat: *Nam et si ambulem in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es* (Ps. 22, 4).

n. 8 — Assumto igitur socio Fratre **Illuminato** nomine (3), viro utique luminis et virtutis, cum iter coepisset, obviam habuit ovicularas duas; quibus visis exhilaratus, vir

(1) Cfr. *Anal. franc.* tom. III p. 9. — Wadding. ad ann. 1212 n. 36; an. 1213 n. 6; et an. 1214 n. 4.

(2) Cioè nel 1219, secondo quelli che pongono l'anno di sua conversione il 1206; e questa è ormai la data certa come risulta dai documenti contemporanei, p. e. dal Vitriaco e dagli altri storici delle Crociate.

(3) È lodato da Bonav. anche al 13: « *gratia Illuminatus et nomine* ». Ogni ragione vuole che questi sia il fr. *Illum. ab Arce* ricordato come teste della vita di Francesco nella nota lettera de' Tre Compagni data da Greccio agli 11 ag. 1246. Ivi è detto *ab Arce,* ossia da *Rocca Antica* o da *Rocca Sinibalda,* villaggi a 21 chilom. a S. O. da *Rieti;* perciò dal capoluogo fu detto più comunemente *da Rieti* o *Reatinus.* Di lui il Waddingo ha quanto segue: « His [discipulis] accesserunt beatus *Illuminatus Reatinus,* B. Francisci ad Soldanum postea proficiscentis socius, latentiumque in eius corpore vulnerum ante omnes conscius: ac beatus Augustinus Assisias, ob egregias animi dotes primus creatus Terrae Laboris Provincialis Minister.... Simplices et imperiti erant, si humanam spectes scientiam, si divinam, non mediocriter docti, quippe res caelestes adeo callebant, ut semper his intenti terrenas flocci penderent, et feliciter consummato huius vitae cursu ad Deum transmigrarint, ille Assisii plenus dierum, hic Neapoli, eodem quo Franciscus die et hora.... Ab Illuminato isto, quem nobili gente Castella ad rupem Accharinam prope Interamnam *(Terni)* ortum, et ab initiationis loco *Reatinum* cognominari quidam volunt, alium putaverim Illuminatum, qui apud Septempedanos in Piceno, nunc Santoseverinates nuncupatos iacet sub altari ma-

9 sanctus dixit ad socium: « *Confide, Frater, in Domino, nam in nobis evangelicum illud* « *impletur: Ecce, ego mitto vos sicut oves in medio luporum* ». Cum autem processissent ulterius, occurrerunt ei satellites Saraceni, qui, tanquam lupi celerius occurrentes ad oves, servos Dei feraliter comprehensos crudeliter et contemptibiliter pertractarunt, afficientes conviciis, affligentes verberibus et vinculis alligantes. Tandem afflictos multipliciter et attritos ad Soldanum, divina disponente providentia, iuxta viri Dei desiderium perduxerunt. Cum igitur princeps ille perquireret, a quibus, et ad quid, et qualiter missi essent, et quomodo advenissent, intrepido corde respondit Christi servus Franciscus, non ab homine, sed a Deo altissimo se fuisse transmissum, ut ei et populo suo viam salutis ostenderet et annuntiaret Evangelium veritatis. Tanta vero mentis constantia, tanta virtute animi, tantoque fervore spiritus praedicto Soldano praedicavit Deum trinum et unum, et Salvatorem omnium Iesum Christum, ut evangelicum illud in ipso claresceret veraciter esse completum: *Ego dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri* (Luc. 21, 13). Nam et Soldanus admirandum in viro Dei fervorem spiritus conspiciens et virtutem, libenter ipsum audiebat et ad moram contrahendam cum eo instantius invitabat. Christi vero servus superno illustratus oraculo: « *Si* « *vis*, inquit, *converti tu cum populo ad Christum, ob ipsius amorem vobiscum libentis-* « *sime commorabor. Quod si haesitas propter fidem Christi legem Mahumeti dimittere,* « *iube, ignem accendi permaximum, et ego cum sacerdotibus tuis ignem ingrediar, ut vel* « *sic cognoscas, quae fides certior et sanctior non immerito tenenda sit* ». Ad quem Soldanus: « *Non credo, quod aliquis de sacerdotibus meis se vellet igni propter fidem suam* « *defensandam exponere, vel genus aliquod subire tormenti* ». Viderat enim, statim quendam de presbyteris suis, virum authenticum et longaevum, hoc audito verbo, de suis conspectibus aufugisse. Ad quem vir sanctus: « *Si mihi velis promittere pro te et populo,* « *quod ad Christi cultum, si ignem illaesus exiero, veniatis; ignem solus intrabo; et si* « *combustus fuero, imputetur peccatis meis; si autem divina me protexerit virtus, Chri-* « *stum, Dei virtutem et sapientiam, verum Deum et Dominum Salvatorem omnium agno-* « *scatis* ». Soldanus autem optionem hanc accipere se non audere respondit, quia seditionem populi formidabat. Obtulit tamen ei munera pretiosa, quae vir Dei, non mundanarum rerum, sed salutis animarum avidus, sprevit omnia quasi lutum. Soldanus, videns virum sanctum tam perfectum rerum mundialium contemptorem, admiratione permotus, maiorem erga ipsum devotionem concepit. Et quamvis ad fidem christianam transire nollet, vel forsitan non auderet; rogavit tamen devote famulum Christi, ut praedicta susciperet pro

---

iori Monasterii S. Catharinae monialium S. Benedicti etc... » — Dante *(Par. 12 v. 43)* facendo parlare Bonaventura, questi gli fa vedere vicino a sè in paradiso i frati Illuminato ed Agostino discepoli di Francesco:

*Io fui la vita di Bonaventura*
*Da Bagnorea, che ne' grandi offici*
*Sempre postposi la sinistra cura.*

*Illuminato et Augustin son quinci,*
*Che fur de' primi scalzi poverelli,*
*Che nel capestro a Dio si fero amici.*

Molti scrittori, antichi e moderni, confusero fr. Illuminato discepolo del Santo e suo compagno in Oriente, con frate Illuminato segretario ed elegante scrittore del generale fr. Elia nel 1238, lodato da Salimbene (*Chron.* p. 11-12) che con esso lui dimorò di famiglia nel convento di Siena entro gli anni 1240-41, e poi fu fatto *Minister in provincia S. Francisci,* e in ultimo *episcopus Assisinas factus, ultimum diem clausit ibidem.* Questi, vescovo di Assisi (1273-82), in due lettere papali è detto fr. Illuminatus *de Theate* e *Theatinus,* ossia da *Chieti* (Sbaral. *Bull.* t. III p. 206, 215-16, 483. — Ughelli-Coleti *Italia sacra* I col. 480. — Eubel *Hierarch.* I. 114. — Cristofani *Storia d'Assisi* 2ª ed. t. I p. 190); è quindi diverso da fr. Illuminato *da Rieti,* compagno di S. Francesco, qualifica questa che il Salimbene, secondo il suo solito, non avrebbe trascurato di notare, se il fr. Illuminato segretario di Elia e vesc. di Assisi fosse stato realmente anche discepolo del Santo. L'errore provenne probabilmente dagli amanuensi o scrittori che confusero *Reate* con *Theate,* e *Rieti* e *Chieti.* Di fr. Illuminato da Rieti, compagno del Santo, vedi anche l'articolo seguente sotto il num. 10 *Verba fratris Illuminati* etc.

salute ipsius, Christianis pauperibus vel ecclesiis eroganda. Ipse vero, quia pondus fugiebat pecuniae et in animo Soldani verae pietatis non videbat radicem, nullatenus acquievit. 9

n. 9 — Videns etiam, se non proficere in conversione gentis illius, nec assequi posse propositum, ad partes fidelium, divina revelatione praemonitus, remeavit. Sic itaque Dei ordinante clementia, et sancti viri promerente virtute, misericorditer et mirabiliter factum est, quod Christi amicus mortem pro ipso viribus totis exquireret, et tamen nullatenus inveniret, ut et merito non careret optati martyrii et insigniendus servaretur in posterum privilegio singulari. Sic utique factum est, ut ignis ille divinus adhuc perfectius ipsius aestuaret in corde, ut post patentius evaporaret in carne. O vere beatum virum, cuius caro, etsi tyrannico ferro non caeditur, occisi tamen Agni similitudine non privatur! O, inquam, vere ac plene beatum, cuius animam etsi gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrii non amisit!

B) — *De spiritu prophetiae* (1) (*Leg. maj.* cap. XI):

n. 3 — Adeo etiam in ipso claruit spiritus prophetiae, ut et praevideret futura et cordium contueretur occulta, absentia quoque velut praesentia cerneret, et se praesentem absentibus mirabiliter exhiberet. Tempore namque, quo Damiatam Christianorum obsidebat exercitus, aderat vir Dei, non armis, sed fide munitus. Cum igitur die belli Christiani pararentur ad pugnam, hoc audito, Christi servus vehementer ingemuit dixitque socio suo: « *Si belli fuerit attentatus congressus, ostendit mihi Dominus non prospere cedere Christianis; verum, si hoc dixero, fatuus reputabor; si tacuero, conscientiam non evadam.* « *Quid ergo tibi videtur* »? Respondit socius eius dicens: « *Frater pro minimo tibi sit,* « *ut ab hominibus iudiceris, quia non modo incipis fatuus reputari. Exonera conscientiam tuam, et Deum magis time quam homines* ». Quo audito, exiliens Christi praeco salutaribus monitis Christianos aggreditur, prohibet bellum, denuntiat casum. Fit veritas in fabulam, induraverunt cor suum et noluerunt reverti. Itur, committitur et bellatur, totaque in fugam convertitur militia christiana, finem belli opprobrium regerens, non triumphum. Tanta vero strage Christianorum imminutus est numerus, ut circa sex millia fuerint inter mortuos et captivos. In quo evidenter innotuit, quod spernenda non erat sapientia pauperis; cum anima viri iusti enuntiet aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum. — *Eccli.* 37, 18.

C) — *De profectu Ordinis sub manu ipsius* [Saracenorum pietas erga FF. Minores] (*Leg, maj.* cap. IV):

n. 7 — Multi etiam non solum devotione compuncti, sed et perfectionis Christi desiderio inflammati, omni mundanorum vanitate comtempta, Francisci vestigia sequebantur, qui quotidianis succrescentes profectibus, usque ad fines orbis terrae celeriter pervenerunt. Faciebat namque sancta paupertas, quam solam deferebant pro sumtibus, ipsos ad omnem obedientiam promptos, robustos, ad labores et ad itinera expeditos. Et quia nihil terrenum habebant, nihil amabant nihilque timebant amittere; securi erant ubique, nullo pavore suspensi, nulla cura distracti, tanquam qui absque mentis turbatione vivebant et sine sollicitudine diem crastinum et serotinum hospitium exspectabant. Multa quidem eis in diversis partibus orbis inferebantur convincia tanquam personis despicabilibus et ignotis; verum amor Evangelii Christi adeo ipsos patientes effecerat, ut quaererent potius ibi esse, ubi persecutionem paterentur in corpore, quam ubi, cognita sanctitate ipsorum, mundano possent gloriari favore. Ipsa quoque rerum penuria superabundans eis videbatur ubertas, dum iuxta consilium Sapientis *pro magno ipsis minimum complacebat.* Eccli. 29. 30. — Sane cum ad infidelium partes aliqui ex Fratribus pervenissent, contigit, ut quidam Saracenus, pietate commotus, pecuniam eis offerret pro necessario victu. Illis autem recusantibus accipere, admiratus est homo, cernens quod inopes essent. Intellecto tandem, quod amore Dei pauperes effecti, pecuniam possidere nolebant, tanta est eis affectione coniunctus, ut offerret se ad ministrandum necessaria omnia, quamdiu facultatum sibi aliquid superesset. O inaestimabilis pretiositas paupertatis, cuius miranda virtute mens feritatis barbaricae in tantam miserationis est immutata dulcedinem! Horrendum proinde ac nefarium

(1) Vedi lo stesso fatto in 2. Cel. II. 2, riportato sopra a pag. 17.

9 scelus, ut hanc margaritam nobilem vir christianus conculcet, quam tanta veneratione extulit Saracenus.

D) — Ex *Legenda min.* eiusdem: *De praerogativa virtutum:*

*Lect. 9* — Caritatis quoque perfectae fervorem, quo Sponsi amicus ferebatur in Deum, ex hoc potissimum quis valet advertere, quod per martyrii flammam se ipsum ut hostiam vivam Domino peroptabat offerre. Tribus namque vicibus ob hoc versus partes infidelium iter aggressus, sed bis divina dispositione prohibitus, tertia tandem vice post multa opprobria, vincula, verbera et labores innumeros ad conspectum Soldani Babyloniae, Domino deducente, perductus, in tam efficaci ostensione spiritus et virtutis evangelizavit Iesum, ut admiraretur ipse Soldanus, et nutu divino in mansuetudinem versus, benignum ei praeberet auditum. Cernens quidem in eo fervorem spiritus, constantiam animi, contemptum vitae praesentis efficaciamque divini sermonis, devotionem tantam concepit ad ipsum, ut magno eum honore dignum duceret, munera pretiosa offerret, et ad secum trahendum moram instanter invitaret. At verus mundi suique contemptor, oblata omnia spernens ut lutum, seque conspiciens assequi suum non posse propositum, postquam ad id obtinendum sine fictione peregit quod potuit, ad partes fidelium, revelatione praemonitus, remeavit. Sicque factum est, ut Christi amicus mortem pro ipso viribus totis exquireret et tamen nullatenus inveniret, quo et merito non careret optati martyrii, et insigniendus servaretur in posterum privilegio singulari.

**c. 1260-63 — Fr. Illuminatus. — Verba fratris Illuminati socii b. Francisci ad partes Orientis et in conspectu Soldani Aegypti** (Ex Cod. Vatic. Ottob. lat. n. 522).

Il Cod. Vaticano Ottoboniano lat. membranaceo n. 522, del sec. XIV, contiene tra i
10 fogli 142-306 un' abbondante raccolta di fatti edificanti, spigolati da qualche Minorita predicatore fra le memorie del secolo XIII. Tra i miracoli e fatti da esso raccolti troviamo alcuni non privi di qualche valore storico, come i due seguenti che qui riportiamo (1). Notiamo che il compilatore di queste memorie cita Bonaventura come quegli che conobbe frate Illuminato compagno del Santo (2) e dalla bocca del quale ebbe quanto qui si riferisce: memorie tramandate poi, sia per iscritto, sia per tradizione di bocca in bocca fino al nostro compilatore che è fin qui la prima fonte conosciuta di quanto ci si racconta. Chi quindi vaglia bene i fatti constatatici per istoricamente veri, dell' accoglienza cioè, famigliarità e singolare bontà usata dal Soldano al Santo, non dirà favolose le qui riferiteci puerili arguzie del Soldano. Del resto, non è improbabile di trovare un giorno le tracce o la primitiva fonte anche di questi racconti, tra le tante altre memorie che si desiderano del sec. XIII.

*Ex Verbis fratris Illuminati* etc. ubi supra.

*fol. 243 r.*: « Referebat Generalis Minister (3) quod socius beati Francisci [*fr. Illuminatus*] qui eum comitatus fuit quando ivit ad Soldanum Babyloniae, talia narrare consueverat. Cum esset, inquit, in Curia Soldani, tali experimento probare voluit fidem et devotionem quam beatus Franciscus ad Dominum nostrum crucifixum se habere monstrabat. Fecit ante se sterni pulchrum tapete variatum crucis signaculis quasi per totum, et

(1) « Cod. Ottob. 522 praebet multas et genuinas traditiones saeculi XIII », Lemmens *Docum. antiq. francisc.* t. III p. 17.

(2) Di frate Illuminato, vedi quanto abbiamo detto più sopra (an. 1260-63) sotto la fonte storica di S. Bonaventura, pag. 33 n. 3.

(3) Nei precedenti fogli, ex gr. foll. 227 r., 230 r., 231. etc., spesso riporta dei fatti coll' incipit: « *Refert fr. Bonaventura Generalis Minister* »; qui pure dobbiamo intendere per relatore il Santo generale.

dixit astantibus: « Nunc vocetur homo iste qui verus christianus videtur: et si veniens ad 10
« me in tapeti signa crucis calcaverit, dicemus ei quod Domino suo iniuriam fecit. Si autem « transire noluerit, dicam ei cur ad me contemnit accedere ». Vocatus autem Vir Deo plenus, et ex ipsa plenitudine, tam in agendo, quam in respondendo bene instructus, transiens per tapete, ultro ad Soldanum accessit. Tunc Soldanus causam ratus qua viro Dei exprobraret, quasi iniuriam Domino Christo fecisset, ait: « *Vos Christiani adoratis Crucem,* « *velut singulare Dei vestri signum; cur ergo non es veritus crucis signa calcare?* » Respondens beatus Franciscus, « *debetis,* inquit, *scire, quod cum Domino nostro crucifixi* « *fuerunt et latrones; veram crucem Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi nos habe-* « *mus et illam adoramus totaque devotione complectimur; data igitur nobis sancta Domini* « *cruce, vobis latronum cruces relictae sunt; et ideo super latronum signacula non sum* « *veritus transire. Ad vos enim aut inter vos nichil de sancta cruce* ».

*fol. 250 v.:* « Aliam quaestionem idem Soldanus fecit ei dicens: « *Dominus vester* « *docuit in Evangeliis suis malum pro malo vos non debere reddere, nec deendere pal-* « *lium etc., quanto magis non debent Christiani terras nostras invadere? etc.* — *Vos,* inquit beatus Franciscus, *non videmini totum legisse Christi Domini nostri Evangelium;* « *alibi enim dicit:* Si oculus tuus scandalizat te, erue eum et proiice a te etc.; *per quod* « *quidem docere nos voluit nullum hominem esse ita carum nobis vel ita propinquum,* « *etiam si carus nobis fuerit quasi oculus capitis, quin separare, eruere et penitus era-* « *dicare debemus, si nos a fide et amore Dei nostri conetur avertere. Unde propter hoc* « *Christiani vos et terram quam occupatis, iuste invadunt, quia blasphematis nomen Christi* « *et ab eius cultura quos potestis avertitis. Si autem velletis creatorem, et redemptorem* « *cognoscere, confiteri et colere, diligerent vos quasi se ipsos.* — Mirantibus quoque astantibus in responsionibus eius ».

**1262 — Fr. Jordani a Jano.** — Chronica Ordinis Fratrum Minorum (*in Analecta Franciscana,* tom. I pag. 1-19).

Le *Chronica* di frate Giordano da Giano sono una delle più importanti fonti storiche 11
del secolo XIII, e massime tra le più autorevoli per la storia dei primordii dell'Ordine (1). Il racconto veridico di frate Giordano, tutto che breve e disgraziatamente mutilo, rende ormai chiaro e ordinato tutto un processo di fatti che nella storia di S. Francesco e dell'Ordine fu mirabilmente turbato (2).

Giordano, giovanotto, vestì l'abito Minoritico prima del 1219, nel quale anno egli intervenne a quel Capitolo Generale di Assisi. Nel 1221 fu da frate Cesario di Spira condotto con altri 26 frati in Germania, ove passò tutta la sua lunga vita. Egli dettò le sue memorie nel 1262, dandoci un compendio di storia francescana dai primordi dell'Ordine, 1207, continuandolo sino al generalato di frate Buonagrazia (eletto nel 1279); compendio che per isventura della storia nostra, ci pervenne mutilo col racconto soltanto fino al 1238. Non disperiamo che, anche questa fonte, un giorno o l'altro, sgorghi da qualche caverna di libri inesplorati e nascosti in qualcuna delle biblioteche ancora inaccessibili (3).

---

(1) Cf. *Analecta Bollandiana* t. XVIII p. 81. — Sabatier, *Vie de S. Franç. sources,* pag. XCV-VII.

(2) R. Bonghi, *Francesco d'Assisi studio* p. 81. — Il citato Bonghi accusa di questa confusione nella storia il Waddingo, il Chavin de Melan, il Palomes ed altri; e dice forse il vero. Eppure, il prof. Bonghi, che pur aveva i documenti ignorati da quelli e pretese di scrivere da critico veggente, misconosce e verità e critica nel nome delle quali volle darci un Francesco che non è certo il Francesco di Assisi.

(3) Cosí scrivevamo l'anno scorso; ed ora veniamo a saper di certo che il Boehmer ha scoperto il testo integro della Cronaca del Giordano e che entro quest'anno (nel marzo 1905) vedrebbe la luce in uno dei volumi della *Collection d'études* del Sabatier.

11 Ex cit. *Chronicis fratris Jordani a Jano:*

1. — Anno Dni. 1207 Franciscus.... in habitu eremitico modum poenitentiae est aggressus....

2. — Anno Dni. 1209, anno conversionis suae tertio, audito Evangelio.... habitum, mutavit et eum quem fratres nunc portant, assumpsit, imitator evangelicae paupertatis effectus, et sedulus Evangelii praedicator.

3. — Anno vero Domini 1219, et anno conversionis eius decimo (1), frater Franciscus in capitulo habito apud sanctam Mariam de Portiuncula misit fratres in Franciam, in Theutoniam, in Hungariam, in Hispaniam et alias provincias Italiae ad quas fratres non pervenerant....

7. — De fratribus vero, qui in Hispaniam transierunt, quinque sunt martyrio coronati (2). Utrum autem illi quinque fratres de isto eodem capitulo [*cioè del 1219*], vel de precedenti [*cioe 1217*], et frater *Helias* cum sociis suis ultra mare missi fuerunt, vel non, dubitamus (3).

8. — Cum autem fratrum praedictorum martyrium, vita et legenda ad beatum Franciscum delata fuisset, audiens se in ea commendari, et videns fratres de eorum passione gloriari, cum esset sui ipsius maximus contemptor et laudis et gloriae aspernator, legendam respuit et eam legi prohibuit dicens: *Unusquisque de sua, et non de aliena passione glorietur.* Et ita tota illa prima missio (4), quia forte tempus mittendi adhuc non venerat, cum omnis rei tempus sit sub coelo, ad nihilum est deducta.

9. — Frater autem *Helias* minister provincialis est institutus ultra mare a beato Francisco. Ad cuius praedicationem quidam clericus, nomine *Caesarius*, ad Ordinem est receptus. Iste *Caesarius*, vir theutonicus de Spira natus, et subdiaconus, magistri Conradi de Spira, praedicatoris crucis et post Hildesiensis episcopi, in theologia discipulus fuit. Hic adhuc saecularis existens magnus praedicator et evangelicae perfectionis imitator fuit. Ad cuius praedicationem dum in civitate sua matronae quaedam, deposito ornatu, humiliter incederent, viri autem indignati ipsum quasi haereticum incendio tradere voluerunt. Sed per magistrum Conradum ereptus, Parisius est reversus, et post, solemni facto passagio, mare transiens, ad praedicationem fratris *Heliae*, ut dictum est, ad Ordinem est conversus et vir magnae doctrinae et exempli est effectus (5).

10. — His itaque dispositis, animadvertens Pater beatus, quod filios suos ad passiones miserit et labores, ne, aliis laborantibus propter Christum, ipse quietem suam quae-

---

(1) Qui, o per un errore di Codice, o per abbaglio incorso dal cronista Giordano, si deve correggere un duplice evidente errore e cronologico e storico. L'anno 1219 (che è il preciso anno dell'andata del S. Patriarca in Oriente) corrisponde non al *decimo*, ma al *decimoterzo* anno della conversione del Santo, come risulta dagli altri cronisti e da quanto più sopra e sotto (ai nn. 2 e 10) asserisce, correggendosi, lo stesso fr. Giordano. L'altro errore è lo assegnare il 1219, come anno del primo Capitolo o della prima missione de' Frati per le indicate provincie e regni d'Europa; poichè ora si è fuori d'ogni dubbio che detta *prima missione* fu decisa nel precedente e *primo Capitolo* del 1217, convocato dal Santo nello stesso luogo di S. Maria degli Angeli. Cf. *Analecta francisc.* t. II pp. XXVI-XXXVI.

(2) I Santi Berardo e 4 compagni martiri uccisi in Marocco il 16 gen. 1220.

(3) Vedi la 1ª nota precedente e gli *Anal. franc.* ivi citati; d'onde risulta doversi assegnare parimenti l'anno 1217 per la missione di Frate *Elia* e compagni in Oriente. Più sotto, il da Giano ci dice che fr. Elia era Ministro di Siria o di Terra Santa.

(4) Cioè quella del 1217, che fu la prima missione, come si è di già notato. Dal frate Giordano sappiamo che le varie missioni de' frati spediti nel 1217 per l'Europa riuscirono a poco o a nulla, laddove frate *Elia*, recatosi in quel tempo in *Siria*, lo troviamo tuttavia colà sino all'arrivo del Santo, col quale poi riprese la via d'Italia verso la fine del 1220, o al più tardi verso il marzo del 1221.

(5) Di fr. *Cesario* parliamo in un art. a parte sotto gli anni 1217-20 di questa *Biblioteca*.

rere videretur, cum esset gloriosus animo et nollet aliquem se praecellere in via Christi, 11
sed magis prae omnibus praecellens esse, cum filios ad incerta pericula miserit et inter fideles, ipse amore passionis Christi fervens eodem anno, quo alios fratres misit, videlicet anno conversionis XIII [*1219*] ad certa maris pericula transiens ad infideles, se ad Soldanum contulit. Sed antequam perveniret ad ipsum, multis iniuriis et contumeliis est affectus, et linguam ipsorum ignorans, inter verbera clamabat: « *Soldan, Soldan* »! Et sic ad ipsum perductus, gloriose est ab ipso receptus et in infirmitate humane pertractatus. Et cum apud ipsos fructum facere non posset et redire disponeret, per Soldanum armata manu ad Christianorum exercitum, qui tunc Damiatam obsedit, est perductus.

11. — Beatus autem Franciscus, cum beato *Petro Cathaniae* (1), iuris perito et Domino legum, mare transiens, reliquit duos vicarios, fratrem *Matheum de Narnio* et fratrem *Gregorium de Neapoli* (2). Matheum vero instituit ad S. Mariam de Portiuncula, ut ibi manens recipiendos ad Ordinem reciperet, Gregorium autem ut circumeundo Italiam fratres consolaretur. Et quia secundum primam regulam fratres feria quarta et sexta, et per licentiam beati Francisci feria secunda et sabbato ieiunabant et omni carnali feria carnes comedebant, isti vicarii cum quibusdam fratribus senioribus Italiae unum capitulum celebrarunt, in quo statuerunt, ut fratres diebus carnalibus carnibus procuratis non uterentur, sed sponte a fidelibus oblatas manducarent. Et insuper statuerunt, ut feriam secundam ieiunarent cum aliis duobus diebus, et ut feria secunda et sabbato sibi lacticinia non procurarent, sed ab eis abstinerent, nisi forte a devotis fidelibus offerrentur.

n. 12. — Super quibus constitutionibus, eo quod praesumpserant aliquid addere regulae sancti Patris, quidam frater laicus indignatus (3), assumptis secum illis constitutionibus, sine licentia vicariorum transfretavit. Et ad beatum Franciscum veniens inprimis culpam suam coram ipso dixit, veniam petens super eo, quod ad ipsum sine licentia accessisset, hac necessitate inductus, quod vicarii, quos reliquerat, super suam regulam novas leges adiicere praesumpsissent, insuper adiiciens, quod Ordo per totam Italiam turbaretur tam per vicarios quam per alios fratres nova praesumentes. Constitutionibus perlectis, cum beatus Franciscus esset in mensa et carnes appositas ad manducandum coram se haberet, dixit fratri Petro: « *Domine Petre, quid facimus* »? Et ille respondit: « *Ha, domine Francisce, quod vobis placet, quia potestatem habetis vos* ». Et quia frater Petrus vir litteratus erat et nobilis, beatus Franciscus propter suam urbanitatem ipsum honorando dominum appellavit. Et haec mutua reverentia fuit inter ipsos tam ultra mare quam in Italia. Et sic tandem beatus Franciscus intulit: « *Comedamus ergo secundum Evangelium quae nobis apponuntur* ».

---

(1) Sul *Catani* vedi quanto diciamo nell'articolo a parte sotto l'anno 1219-20.

(2) Fr. Gregorio di Napoli, nipote di papa Gregorio IX e amico di fr. Elia, fu poi provinciale in Francia 1224 (*Eccleston* in *Anal. franc.* t. I p. 218) ove ricevette nell'Ordine fr. *Aimone da Faversham* (ib. p. 229). Questi poi generale dell'Ordine (1240-44) « fratrem *Gregorium de Neapoli*, ministrum Franciae, meritis suis exigentibus, a ministerio fecit amoveri, iusto Dei iudicio, solutis his quos ipse immerito incarceraverat, fecit incarcerari. Fratrem quoque *Heliam*, qui minister generalis erat [*1232 39*], propter scandala quae fecit, et tyrannidem, quam in zelatores Ordinis exercuit, in praesentia patris nostri papae Gregorii, appellantibus, procurante eo, contra ipsum plurimis provinciis, miro Dei favore deiecit. Quis vero [*esclama qui l'Eccleston*] de suis meritis praesumere, quis de se tutus esse possit, cum tales personas ad tantam calamitatem pervenisse cognoverit? Quis enim *Gregorio* in praedicatione vel praelatione in Universitate Parisius vel clero totius Franciae comparabilis? Quis in universo christianitatis orbe vel gratiosior vel famosior quam *Helias*? Et tamen unus in fine meruit perpetuum carcerem, alius propter inobedientiam et apostasiam suam summi Pontificis excommunicationem. Utrumque tamen, licet sero, poenituit ». (*Anal. franc.* t. I p. 230). Altre notizie sulla vita di fr. *Gregorio*, morto vescovo di Bayeux nel 1276, vedi Sabatier *Spec. Perf.* p. 332-33.

(3) È questi fr. *Stefano*, detto da alcuni *di Narni*, del quale parliamo nel presente volume sotto l'anno 1220.

11 13. — Eodem tempore fuit ultra mare pythonissa quaedam, quae multa vera praedixit, unde et lingua illa *veridica* est appellata.... (1). « *Redite, redite, quia per absen-* « *tiam fratris Francisci Ordo turbatur et scinditur et dissipatur* ». Et hoc verum fuit. Nam frater *Philippus*, qui erat zelator dominarum pauperum, contra voluntatem beati Francisci, qui omnia per humilitatem maluit vincere quam per iudicii potestatem, impetravit litteras a Sede apostolica, quibus dominas defenderet et turbatores earum excommunicaret. Similiter et frater *Iohannes de Conpello* (2), collecta magna multitudine leprosorum et virorum et mulierum, Ordini se subtraxit et fundator novi Ordinis esse voluit. Regulam quandam conscripsit et pro ipsa confirmanda se cum suis Sedi apostolicae praesentavit. Et praeter haec quaedam alia turbationum exordia in beati Francisci absentia, sicut illa veridica praedixerat, sunt exorta.

14. — Beatus Franciscus, assumptis secum fratre *Helia*, et fratre *Petro Cathaniae* et fratre *Caesario*, quem frater *Helias* minister *Syriae*, ut dictum est supra, receperat, et aliis fratribus, rediit in Italiam (3). Et ibi causis turbationum plenius intellectis, non ad turbatores, sed ad dominum papam Honorium se contulit. Ad fores ergo domini Papae Pater humilis iacens, cubiculum tanti principis perstrependo pulsare non audebat, sed eius spontaneum egressum longanimiter exspectabat. Quo egresso, beatus Franciscus, facta ei reverentia, dixit: « *Pater Papa, Deus det tibi pacem* ». At ille: « *Benedicat te Deus,* « *fili* ». Et beatus Franciscus: « *Domine, cum sis magnus et magnis saepe praepeditus* « *negotiis, pauperes ad te accessum habere saepe non possunt, nec tibi loqui, quoties ne-* « *cesse habent. Multos mihi papas dedisti, da unum, cui, cum necesse habeo, loqui pos-* « *sim, qui vice tua causas meas et Ordinis mei audiat et discutiat* ». Ad quem Papa: « *Quem vis, ut dem tibi, fili* »? Et ille: « *Dominum Ostiensem* ». Et concessit. Cum ergo beatus Franciscus domino Ostiensj, papae suo, causas turbationis suae retulisset, litteris fratris Philippi in continenti revocavit, et frater Iohannes cum suis cum verecundia a Curia est repulsus,

15. — Et sic turbationibus, Domino favente, subito sedatis, Ordinem secundum sua statuta reformavit. Et videns beatus Franciscus fratrem *Caesarium* sacris litteris eruditum, ipsi commisit, ut regulam, quam ipse simplicibus verbis conceperat, verbis Evangelii adornaret. Quod et fecit. Et quia fratres de diversis rumoribus, quos de beato Francisco audierant, aliis dicentibus ipsum mortuum, aliis occisum, aliis submersum, plurimi turbati fuerant, intelligentes quod viveret et quod iam rediisset, prae gaudio nova lux eis oriri visa est. Beatus autem Franciscus statim ad Sanctam Mariam de Portiuncula indixit capitulum generale,

16. — Anno ergo Domini 1221, decimo kalendas Iunii (4) indictione 14, in sancto die Pentecostes beatus Franciscus apud Sanctam Mariam de Portiuncula celebravit capitulum generale, ad quod capitulum secundum consuetudinem Ordinis, quae tunc erat, tam professi quam novitii convenerant. Et aestimati sunt fratres, qui tunc convenerant, ad tria millia fratrum *etc....*».

## Sec. XIII-XIV. — Anonyme, Prisonnier au Chatelet. — Cronique de France et des Croisades. (Cod. memb. sec. XIV in fol. della Nazionale di Parigi, franc. 352. Cfr. Röhr. *Testim. min.* Praef. n. 88 e pag. 133).

Questo compilatore anonimo compendia il continuatore di Guglielmo di Tiro che va
12 sotto il nome di *Ernoul* edito dal Mas Latrie, e da noi più sopra riportato al num. 2. Il racconto dell'Anonimo è come segue:

(1) Qui nel codice manca qualche parola, come notano gli editori.

(2) Comunemente detto *de Capella*.

(3) Alla partenza del Santo, ritornato in Italia coi mentovati suoi compagni, restavano senza dubbio non pochi in Terra Santa, ormai provincia dell'Ordine dal 1217, come abbiamo visto, e come vedremo di seguito.

(4) Piuttosto « *tertio Kal. Iunii* », cioè ai 30 di Maggio 1221, come correggono gli Editori degli *Analecta franciscana* al tomo II p. 18 nota 4.

ST. BASIL'S SEMINARY LIBRARY

« Il y avoit ij clers en Damiate qui alerent par conduit au soudant et li disent 12
qu' il venoient a lui pour lui sauver s' arme s' il les voloit bien croire. Li soudans lor dist qu' il avoit de boins clers de sa loy que il manderoit. Mandés furent; si distrent au soudant: « *Sire, tu es expiex de la loi, si la dois garder. Nous te commandons de par* « *Mahomet que tu a ces ij. faces les testes cauper. Car ensi l'ensaigne la lois* ». Il respondi que non feroit, mes dist as clers: « *Ou cas que vous estes venus pour m' ame* « *sauver, se volés demourer o moi, ie vous donrré grans possessions* ». Cil disent que non, ne il ne vaudrent prendre nus presens que on lor vout faire. Lors les fist raconduire en l' ost des crestiens » (*Ms.* cit. fol. 169 b.).

## TESTIMONIA SAECULI XIV.

**c. 1318 — La Leggenda Antica: nuova fonte biografica di S. Francesco d'Assisi, tratta da un Codice Vaticano e pubblicata da Salvatore Minocchi con un' Introduzione storica. — Firenze 1905, di pp. XXXII-184 in 8 gr.**

Con questa *leggenda* apriamo dunque la serie delle memorie su S. Francesco compi- 13
late nel secolo XIV. Tuttochè il compilatore di questa e simili leggende non possa dirsi teste tanto autorevole quanto i precedenti, e specialmente quanto i biografi detti officiali; ciò non pertanto la critica seria non può disconoscere il valore storico d' una qualunque compilazione redatta però su memorie ben più antiche; e tal è appunto la presente leggenda, compilata sì verso il 1318, ma sulle memorie scritte da' così detti Tre Compagni del Santo, e presentate al generale Crescenzio nel 1246.

Ma poichè siamo nel campo delle leggende compilate nel sec. XIV, e poichè dobbiamo esaminare questa leggenda e le altre simili fonti a lei coeve (come la *Cronaca delle Tribolazioni*, gli *Actus* o *Fioretti* ecc.), crediamo opportuno di riportare qui quello stesso giudizio da noi espresso altrove a proposito di queste fonti, giudizio motivato appunto dalla presente nuova pubblicazione del ch. prof. Minocchi (1).

Il nostro esame si verserà: — 1° sulla *Leggenda umbra* di Mons. Faloci e sulla *Leggenda* del Cod. Capponiano edita dal Minocchi, — 2° sulle relazioni di questa colla *Cronaca delle Tribolazioni*, — 3° chi sia l'autore della legg. Capponiana, e — 4° se sia mai esistita una vera e propria *legenda antiqua*.

1. — Dopo i *Nuovi Studi* sulla *Legenda 3 Sociorum*, dopo un dotto lavoro sulla *Questione francescana*, e dopo un gioiello della lingua toscana *Le Mistiche nozze di S. Francesco e Madonna povertà*, l' instancabile Minocchi ci regalò quest' altro cimelio francescano che egli battezza col lusinghiero titolo di *Leggenda antica* (2). Senza fare sfoggio di critica pedante o meschina, noi senz' altro salutiamo (se non la scoperta, perchè in parte nota) la comparsa di questa leggenda; la salutiamo e perchè fin qui inedita, e perchè getterà non poca luce sulle fonti francescane del secolo XIII e XIV. Già il Faloci (in *Miscell. francesc.*, VIII, 81-119) nel 1901, aveva pubblicata parte di questa leggenda, cioè i soli 34 primi capitoli, quali trovò in un cod. incompleto di Todi (manoscritto del sec. XV), giudicandola opera meschina, di nessun valore storico, e redatta (egli crede) da qualche frate *umbro* e nel dialetto umbro. Ora invece il Minocchi, più fortunato, ce la presenta nella sua pretesa o supposta integrità di 78 capitoli (o meglio 80, computati i

(1) Vedi il periodico fiorentino *Luce e Amore* anno II (1905) p. 255-64.

(2) *La Leggenda antica:* Nuova fonte biografica di S. Franc. d'Assisi.... pubblicata ad Salv. Minocchi ecc.

13 capp. 13 e 57 che son *bis*) quale ce la conservò il cod. Vaticano-Capponiano num. 207, scritto nel sec. XVI.

Il Minocchi non si cura punto del testo mutilo del Faloci; e col silenzio assoluto mostra in proposito di non far caso de' criteri storici del dotto francescanofilo di Foligno. Noi non lo imiteremo; ma, senz'alcuna preoccupazione, esporremo il criterio di ambedue e ci atterremo alla verità ovunque ella si trovi.

Il Faloci *battezza* la sua leggenda col titolo di *Vita di S. Francesco e de' suoi compagni, testo inedito di volgare umbro del XIV secolo.* Nel titolo vero della leggenda che è *Incomenza la vita del povero et humile servo di Dio Francesco.... la quale scripsero quattro solemne persone* ec., egli vi scorge soltanto l'identità del titolo con quello della *Cronaca delle Sette Tribolazioni* del Clareno, e « lunghi brani » di questa trascritti dall'umbro nella sua leggenda (1). Il resto sarebbe tutta roba tolta alla *Leg. 3 Sociorum,* allo *Speculum Perfectionis* e ai pretesi scritti di fr. Leone. Il compilatore umbro l'avrebbe compilata in *Umbria verso il 1320,* forse all'ombra della Porziuncola (che il Faloci si compiace di chiamare *rocca sacra degli Spirituali,* o fanatici), e forse forse compilata su i monti di Collefiorito, al nord di Foligno, ove proprio allora si maturava l'antico ideale de' fanatici abitatori della *rocca sacra;* ideale che finalmente in *forma canonica* smembrò l'Ordine là nel convento di Brogliano per opera del B. Paolo Trinci. La Vita o leggenda, secondo il Faloci, non è punto una traduzione dal latino, ma un puro testo originale di volgare umbro del trecento, e questo così « puro e splendido, al quale se uno volesse togliere le forme dialettali, difficilmente troverebbe altra scrittura da eguagliare all'infuori de' *Fioretti* di S. Francesco ».

In quanto alla lingua dell'umbro, lasciamo la questione ai cruscanti; ma la leggenda per noi non può esser un testo originale, sibbene una barbara versione d'un testo originale latino oggi nella sua integrità sconosciuto. — Il compilatore umbro fu certamente uno degli Spirituali, uno della *rocca sacra,* ma « *Dio sa* (esclama il Faloci) *se fu sincero nello scrivere, se fu onesto!* » E, se questa leggenda *serviva abilmente* a gabbare il prossimo, « noi dobbiamo (dice) biasimare chi fu la mente direttiva che fece pullulare questa fioritura partigiana, fondandosi SCIENTEMENTE sopra racconti e sopra prodigi destituti di fondamento ». In altri termini e più chiari, il Faloci sospetta nella leggenda dell'umbro una buona dose di menzogne, di disonestà e d'imposture; e perciò storica importanza *non ne ha nessuna;* e se l'umbro cita fr. Leone, il Faloci rimbecca: « noi gli crederemo, ma quando avremo letto gli scritti genuini di fr. Leone! » Poi, quasi pentito di questo così severo giudizio lanciato contro l'autore della leggenda, il Faloci nota in lui una grande perizia di studi biblici e teologici; e nella leggenda una « vera dottrina de' santi, e un complesso di verità e di consigli evangelici, secondo la più perfetta ortodossia cattolica »; e per tutto ciò, non ostante abbia messa in dubbio la sua onestà, teme di affibbiargli apertamente il titolo di *falsario,* e preferisce crederlo ingannato da qualche *falso zelante* che gli diè a bere tante corbellerie. Il Faloci non vide e non pubblicò che i soli 34 capitoli del cod. di Todi; ciò non pertanto egli si dice convinto che chi si prenderà la pena di pubblicare l'altro testo integro del Cod. Capponiano, vedrà con lui esser vero, che detta leggenda *nulla* contiene da cui si avvantaggi la storia. Di più, il Faloci non si è accorto che al suo testo todino mancava non solo la maggior parte del corpo, ma anche

(1) Il Faloci dice compilata la leggenda « verso il 1320 o in quel tempo »; come dunque poteva il compilatore di essa servirsi della *Cronaca delle Tribolazioni* scritta certo non prima del 1323?

il capo. Di fatti il Cod. di Todi è mutilo in principio di ben tre fitte pagine in ottavo, 13
e principia monco così: « *Cognobbe adunque et reccvette questo Francesco....* »; laddove il Capponiano principia: « *Queste quattro scripture overo storie chi le legerà,* ec. ». In ultimo, il Faloci, che conosce la *Cronaca delle Tribolazioni* del Clareno e che vide « lunghi brani » di essa riportati nella leggenda di Todi, non vide che quasi tutti i 34 capitoli del suo Codice (o meglio *vent'otto* su trentaquattro) sono *integralmente* e *verbotenus* nella Cronaca Clarenitana.

Ed ora veniamo al Minocchi in piena antitesi col Faloci. Il dotto critico fiorentino, non curandosi del Cod. monco di Todi, preferì di studiare invece il Cod. Capponiano, e subito intuì che la leggenda meritava di veder la luce non in soli 34 capitoli, ma nella sua integrità di ben 80 capitoli quali si hanno nel Cod. indicato. Vide egli, con perspicacia rara di critico *emunctae naris*, la reale importanza storica di essa leggenda e la molta luce che può fare (e la farà certamente) intorno al grave problema delle fonti francescane, problema (come egli ben preconizza) che « ormai felicemente si approssima alla sua soluzione ». Egli, battezzandola (sia pure con qualche esitanza) col nome di *leggenda antica,* le diede proprio il nome che più le conveniva, nome che le fu dato da autori contemporanei che la citarono, e perciò meritamente la potè dire anco « nuova fonte biografica di S. Francesco d'Assisi ».

Il Minocchi (contrariamente al Faloci) giudica il testo della leggenda Capponiana una *traduzione* volgare d'una compilazione (1) originale latina detta *legenda antiqua,* originale non ancora potuto trovare; e la traduzione, per istile e lingua la dice *un po' barbara,* e opera di qualche pio frate *abruzzese* o *marchigiano,* poichè vi abbondano le forme abruzzesi *ando* per *hanno, stando* per *stanno, daendo* per *dando,* e simili; forme dialettali che probabilmente mancano nell'altro testo di Todi se il Faloci non le rimodernò, poichè ci previene di aver ridotta alla forma moderna *l'ortografia* e *la punteggiatura* del suo manoscritto; cosa forse che non garberà a molti, sian essi dialettologi umbri o non umbri.

2. — Al testo del Cod. Capponiano, soggiunge il Minocchi, « ho dato il nome di *Leggenda antica.* Questa designazione gli è propria, senza dubbio, per giusti motivi ». Ma, quali sarebbero questi giusti motivi? Pochi a dir vero, anzi uno soltanto; e questo tenue assai per chi non si contenta di poco. Il vero motivo che indusse il Minocchi a battezzare la sua leggenda per quella detta *antica,* sarebbe a rigore e soltanto *l'accordo* magnifico che vi corre tra *le prime pagine* della leggenda e il quasi prologo o le *prime dieci carte* della famosa *Cronaca delle Sette Tribolazioni* del Clareno (2); il quale pro-

(1) Il Minocchi la chiama *compilazione,* e con tutta ragione. E difatti, la *leggenda* ci si presenta in una forma non biografica, nè punto redatta in forma ordinaria delle leggende anteriori, ma sì nella forma di simili compilazioni del sec. XIV. Il compilatore, non ostante abbia riportati fedelmente lunghi brani o capitoli di fonte Leonina, spesso qua e là ripete in forma più compendiata i medesimi racconti, il che è una prova più che evidente che l'autore della leggenda si limita a compilare una raccolta, e perciò le ripetizioni s'incontrano spesso. Così per es. identici fatti, con quasi identiche espressioni sono ripetute nei capp. 11=63, 12=52, 18=52, 24=62, 40=64, 40=74, 42=70, 48=63 ecc.

(2) Ms. lat. della Laurenziana Pl. XX Cod. 7, membr. in 4° picc. di 73 fogli, scritto nel 1381 da un fr. Matteo, Minorita, probabilmente tedesco, poichè scrive *lingwa, sangwis* ecc., ms. in gran parte edito dal P. Ehrle S. I. in *Archiv für Litt. und Kirchengesch.* nei tomi I e II. Un altro Cod. latino (ma senza il così detto prologo ricavato *de legenda antiqua*) è nell'arch. di S. Isidoro di Roma, ambo studiati dall'Ehrle, che col Waddingo non dubita

13 logo o le 10 prime carte (fol. 1-10*a*) portano nel margine superiore la nota o indicazione *de legenda antiqua*, e questo certamente per indicarci la provenienza del materiale contenuto nelle dette carte (1); laddove il resto della Cronaca porta passo passo le semplici indicazioni di *prima tribulatio* (fol. 10*a*), *secunda tribulatio* ec. opera originale di fr. Angelo Clareno.

L'*accordo* infatti vi è, e, più che un accordo magnifico, v'è (secondo noi) la vera *dipendenza* tra l'una e l'altra: dipendenza che il Minocchi non ardisce concedere e preferisce tenere che ambe dette fonti, la leggenda e la Cronaca, dipendano da una e medesima origine, che sarebbe precisamente la *legenda antiqua* citata nelle dette 10 carte della Cronaca Clarenitana. Ma supposta l'ipotesi della dipendenza, egli si domanda, chi da chi dipenderebbe? La *Cronaca* dalla *Capponiana* o viceversa? L'ipotesi d'una vera dipendenza della leggenda dalla Cronaca, *non è punto probabile*, egli dice. E congettura bene, anzi perspicacemente coglie nel vero, sebbene le ragioni che arreca non passin oltre la probabilità; ma poi si lascia ricadere del dubbio quando si propone la questione viceversa: « Dunque diremo (soggiunge il Minocchi) che il Clareno dipende proprio dall'originale dell'anonimo Capponiano? Le *varianti*, che sussistono fra le due diverse opere, *non ci consentono di fare conclusione così recisa;* ma però abbiamo argomenti a sufficienza per concludere che la fonte di Angelo Clareno fu, se non proprio quella, una *somigliantissima*, per ispirito di compilazione e per pratica redazione, all'originale latino dell'anonimo Capponiano ». A nostro giudizio, le *varianti* (che poi son minime o di nessun conto, massime quando si sa che non abbiamo ancora il testo originale latino della Capponiana) non dovevano sgomentare l'ardita mente del Minocchi, nè lasciarlo indeciso e titubante. Gli argomenti poi invocati per conchiudere ad un'altra fonte *somigliantissima* al Capponiano, della quale si sarebbe servito il Clareno nelle sue Tribolazioni, sono argomenti troppo vaghi e si basano sullo *spirito* e *pratica* di compilazioni simili alla Capponiana. Questa fonte somigliantissima sarebbe, secondo il Minocchi, « quella miscela di raccolte e documenti separati da cui, circa gli anni medesimi, nacquero le compilazioni maggiori dello *Specchio di perfezione*, il testo latino de' *Fioretti*, ed altre che concorsero, più o meno rifatte e disfatte, a formare i manoscritti intitolati: *Legenda antiqua* ». È

---

dirla opera del celebre Clareno, contro il Prof. Tocco. Delle versioni italiane conosciamo il Cod. della Nazion. di Firenze Cl. 37, n. 28, cart. in 4° di 344 ff., sec. XVII, monco e deturpato dal traduttore o copista; e un altro Riccardiano usato dall'Ehrle. Un terzo Cod. ital. è quello di Siena (che ci favorì gentilmente l'amico P. Razzòli, acciocchè ci fosse di sussidio nei nostri studii), cod. già studiato dall'Affò (*Vita di Fr. Elia*, ed. 1783, pag. 18-19), e che perfettamente combina col testo originale, anzi lo completa in certe lacune o sbagli dell'amanuense del Cod. Laurenziano. (Ne parleremo in un art. seg.). Un quarto testo italiano sappiamo essere nella biblioteca de' Marchesi di Soragna a Milano (Via Manzoni n. 40) col titolo di *Cronaca delle VII Tribolazioni* e coll'explicit identico a quello di Siena: « *Finisce la clonica dellordine delli frati Minori adgli anni MCCCXXXIIII. Deo gratias amen, amen, amen* ». Ci fu detto esser questo un Cod. membranaceo illustrato con miniature di frati maltrattati, percossi ecc. Il ch. prof. Tocco che sta preparando una critica edizione del testo latino Laurenziano, necessariamente dovrà ricorrere anche a questi ultimi Codd. italiani, che, vogliamo sperare, gli saranno gentilmente favoriti.

(1) La massima parte della materia contenuta nelle 10 Carte del Cod. Laur. e indicata come proveniente *de legenda antiqua*, trovasi spezzata entro i cap. 1-13 bis della leggenda Capponiana, eccetto i capp. 8 e 11 che sono stati omessi dal compilatore della Cronaca delle Tribolazioni.

verissimo; ma da tutte queste fonti la critica non è ancora arrivata a discernere e schia- 13
rire *la fonte somigliantissima* cui allude il Minocchi; non possiamo quindi da essa trarre l'accordo o dipendenza della Cronaca Clarenitana. La critica oggettiva deve limitare le nostre ricerche su elementi che possediamo lasciando le congetture troppo vaghe e inconcludenti. Se il Minocchi vide nella Capponiana un testo della leggenda antica; se credè bene di darle questo nome basandosi sulla nota citazione marginale della Cronaca delle Tribolazioni (1); se per conseguenza giudicò la leggenda ben anteriore di tempo (dicendola compil. c. 1325) a quella delle Tribolazioni (secondo lui compil. c. 1335); e se vi scorse tanta intimità e accordo fra esse due, interrotto soltanto da poche varianti, non comprendiamo come abbia cangiata la sua prima opinione, negando ora una vera e immediata dipendenza della Cronaca dalla leggenda, ed escogitando invece un'altra fonte affatto sconosciuta (2).

L'indubbia dunque anteriorità della *leggenda* sulla *Cronaca,* concessa anche dal Minocchi (3); l'accordo magnifico non solo, ma la riproduzione *verbotenus* di interi capitoli,

(1) La nota marginale *de legenda antiqua* posta nelle prime 10 carte del ms. Laurenziano, è certamente, come ci assicura l'Ehrle e come abbiamo constatato, di mano diversa e forse più recente; tuttavia essa vale sempre come una testimonianza dell'anteriorità della leggenda e della dipendenza della Cronaca da quella.

(2) Noi stiamo dunque col Minocchi del 1900 che scriveva: « la *leg. ant.* del Cod. Vatic. Cappon. 207 è la fonte del Clareno » (La *Leg. 3 Socior.* pag. 116); e più chiaramente « il Clareno, verso 1330, si fe' lecito di riprodurne i primi capitoli ed altri ancora, a lettera, da lei dipendendo come da fonte autorevole » (ibid. pag. 125).

(3) Secondo il grave giudizio del P. Ehrle (*Archiv* cit. tomo II pag. 116) la Cronaca delle Tribolaz. fu compilata non prima del 1323, e con tutta probabilità in detto anno; la leggenda quindi Capponiana daterebbe verso il 1318-20, contemporanea allo *Spec. Perf.* del 1318, dal quale però non dipenderebbe immediatamente, ma l'uno e l'altro da una fonte comune. Anche il Minocchi (*Leg. ant.* pag. XXIII) vede *tredici* capitoli nella leggenda Capponiana di un testo *più ampio e preciso* che non nei corrispondenti dello *Speculum,* e gli *paiono* la fonte di questo; ma poichè vi scorge *due* (cap. 46, 47) che egli dice abbreviati e derivati dallo *Speculum,* non si decide sentenziare chi da chi dipenda, e preferisce supporre *varie redazioni* dello *Speculum.* Ma in questo caso a noi sembra più logico ammettere che l'uno e l'altro de' compilatori ebbero gli originali documenti Leonini del 1246, piuttosto che supporre varie redazioni di *Speculum* che non conosciamo ancora. Citiamo solo un brano, perchè il lettore vegga come la legg. Cappon. si accosti più fedelmente alla fonte genuina e primaria di fr. Leone e compagni:

*Legg. Cappon.,* c. 64, pag. 135:

« Alli quali esso (Francesco) rispondeva: *Io non voglio lassare, nè abbandonare la mia dignità regale et la heredità et professione mia et delli miei frati.* Et io fui compagno et viddi con li miei occhi andare per la helemosyna ad uscio ad uscio. Ad laudem Domini Christi, Amen ».

*Spec. Perf.,* c. 22, pag. 45, lin. 17:

« Cui respondit (Franciscus): *Ego nolo dimittere dignitatem meam regalem et hereditatem et professionem meam et fratrum meorum, videlicet ire pro eleemosyna ostiatim.* Et aliquando ibat cum eo ipse qui invitaverat et eleemosynas quas acquirebat b. Franciscus ille accipiebat et propter eius devotionem pro reliquiis retinebat. Qui scripsit haec, vidit hoc multoties et testimonium perhibet de his ».

Lo studioso troverà che nella *leggenda* Capponiana molti sono i capitoli assai più originali, più ampii e più precisi che non i corrispondenti dello *Speculum,* e quindi più fedeli al testo Leonino (ai così detti *rotuli* di fr. Leone) o de' Tre Compagni; e i più de' capitoli terminano colla originale clausola *Ad laude de Christo, amen;* clausola che manca affatto nei capitoli spezzati dello *Speculum 1318.*

13 di mezzi capitoli, di lunghi squarci, che dalla leggenda passarono nella Cronaca, con o senza la nota di provenienza *de legenda antiqua;* le stesse ragioni che una volta indussero il Minocchi a riconoscere la dipendenza della *seconda* Celanese dallo *Speculum* primitivo de' Tre Compagni (1246), le stesse e più forti ragioni inducono noi a concedere alla Cronaca maggior accordo e maggior dipendenza dalla leggenda; e per ultima ragione (non sospettata dal Minocchi, ma che a noi pare certa) verrà l'identità del compilatore di ambe queste opere, come vedremo più sotto. Dunque, buona parte della Cronaca delle Tribolazioni non solo concorda (1), ma dipende immediatamente dalla Capponiana (ben inteso dal suo testo originale latino); e fino a tanto che non avremo sotto gli occhi gli originali Leonini da cui questa e lo *Speculum 1318* dipendono, essa è per ora, e sarà, per la parte che le compete, la sola fonte genuina della Cronaca Clarenitana.

3. — Ma e chi sarebbe il compilatore della leggenda Capponiana? Tanto il Faloci che il Minocchi si limitano a dircelo uno dei zelanti o degli spirituali senza curarsi punto di ricercarne il nome credendolo forse sepolto in un eterno oblio, come appunto il nome degli altri suoi confratelli contemporanei compilatori dello *Speculum,* degli *Actus,* e dei *Fioretti,* giace ancora nascosto a maggior tormento degli inconsolabili francescanofili. Noi non pretenderemo di risuscitare dall'oblio un nome ormai da 566 anni morto e sepolto; egli è troppo noto, ma nessuno fin qui ce lo disse anche autore o compilatore di una leggenda su S. Francesco. Il compilatore dunque della *leggenda* Capponiana non sarebbe altri che il troppo noto frate *Angelo Clareno,* l'autore stesso della ormai celebre Cronaca delle *Tribolazioni!* Questo indubbiamente ci sembra risulti dal confronto specialment de' capp. 17, 28 e 29 della leggenda coi relativi brani della detta Cronaca, d'onde evidentemente appare uno e stesso esser l'autore delle due opere (2). Il confronto pure della *Cronaca* con tutta quella poca parte della *leggenda* che non dipende dagli scritti Leonini, ma che è una compilazione su memorie più recenti: tutto il contesto, lo scopo principale e forse unico del compilatore zelante, di presentare cioè Francesco come specchio e modello ai frati di perfezione evangelica: la rigorosa osservanza del Testamento: le profezie, le tribolazioni future, le rivelazioni, perfino il costrutto, termini e frasi intere, tutto ci tradisce la mente, il cuore e la penna del Clareno. Gli studiosi ne giudichino dal seguente confronto. Il testo latino, in certi punti più abbondante e particolareggiato, tradirà ad evidenza l'autore di ambedue le opere. Là ove non abbiamo staccato il periodo coi puntini, è segno che esso corre legato colla parte che precede.

| | |
|---|---|
| Chron. Tribulat. fol. 13 a. (*Archiv* tomo II pag. 110): (3) | Leggenda Cappon. c. 17: *Come S. Franc. non volse intrare in un locho che era contro la s. povertà.* |
| « **Vidi ego** fratrem, qui audivit eum [*b. Franciscum*] Bononie predicantem, et qui | « **Viddi io** uno frate che udi' predicare ad Bologna, et quelli che questo havevano |

(1) Il Minocchi in una nota a pag. XV-XVI tocca brevemente dell' *accordo* e dello *stato preciso* che egli vi scorge tra la *leggenda* e le *Tribolazioni;* e trova l'accordo tra le due opere nei seguenti capp. della leggenda: 1-4, 7, 9, 10, 12, 13 e 13 bis, 14, 18, 19, 21-27. A questi noi aggiungiamo anche i capp. 5, 6, 15, 16, 17, 20, 28 e 29 che pure trovansi *verbalmente* riprodotti nelle Tribolazioni; i più, sono nel così detto *prologo* e *prima* tribolazione, il cap. 28 nella *quarta,* e il 29 nella *quinta* tribolazione.

(2) Anche il *titolo* o la rubrica principale, quasi eguale in tutte le due opere « *La quale vita scripsero quattro solemne persone* ecc. », tradirebbe alquanto la comune loro origine.

(3) Il Sabatier (*Spec.* pag. 15-16) e il Minocchi fan corrispondere questo brano al cap. 6 dello *Spec.* (=2. Cel. 3, 4), quando invece si tratta di due fatti ben distinti.

hoc videbant et referebant, qui intrans civitatem, cum voluisset ad suorum fratrum declinare locum, audit ibi domum edificatam promissos paupertatis terminos excedentem et retrocedens ivit ad domum fratrum Predicatorum, qui cum magno gaudio receperunt eum.... *etc.* ».

Chron. Tribulat. fol. 37 b.-41 a (*Archiv* tomo II pag. 278-87):

« .... *Nam exceptis hiis que superius data sunt,* Sanctus Franciscus tam distincta predixit mala post eum suis imitatoribus in religione intra et ab extra ventura, quod eciam excommunicaciones contra eos ab aliquo summo Pontifice fiendas prophetaverit, et quod beatus esset, qui in tribulacionibus et contradictionibus superventuris et suscitaturis sectatoribus vie et vite sibi a Domino revelate a demoniis et hominibus, non scandalizaretur et fixus in fide et pacientia permaneret.

Sanctus Egidius revelationibus certis et clarissimis illustratus denunciabat omnibus dicens: « *Debellatio facta est....* ».

Frater Bernardus.... ait: « *De gradu in gradum....* ».

Iacobus de Auximo.... Frater Iacobus alter de Massa cui Deus apperuit hostium secretorum suorum, quo frater Egidius de Assisio (2) et Marcus de Montino (3) nullum cognoscebant nec oppinabantur in mundo maiorem, cum quibus fr. Iuniperus et Lucidus id ipsum senciebant, quem, dirigente me Iohanne socio fratris prefati Egidii, videre laboravi. Hic enim fr. Iohannes, cum de quibusdam hedificationis causis eum interrogarem, dixit mihi: « *Si vis in spiritualibus erudiri, festina cum fratre Iacobo de Massa habere colloquium....* »..... nec est homo super terram, quem ego tantum videre desiderarem (4).

veduto, el recevevano (1): che intrando esso 13
S. Francesco in nella ciptá, e volendo andare de li frati soy, ivi vedde edificata una casa, che trapassava li terminj della povertade promessa: retornò indietro et andòsene ad locho delj Predicatori, li quali lo recevettero con grande alegreza.... *ecc.* ».

Leggenda Cappon. c. 28: *Come S. Franc. et alcuni delli suy compagni predixero multe cose che dovevano advenire nella Religione.*

« Sancto Francesco predixe tanto distintamente li mali che dentro nella Religione et dalla parte de fore dovevano sopravenire alli soy sequitatori, che etiam dio prophetò che serriano facte contro de loro le excommunitioni de alcuno Papa. Et che beato serria chi perseverasse nella patientia et nella fede evangelica, et non se scandalizasse nelle tribolationi et contradictioni che dovevano sopravenire, et essere mosse dalli homini et dalle demonia contra delli sequitatori della via et vita che Dio li haveva monstrata.

Il beato frate Egidio, illustrato de chiarissimè et certe revelationi, annuntiava ad tucti: « *La sconficta è facta....* ».

Frate Bernardo.... diceva: « *De grado in grado....* ».

Frate Iacobo da Osimo.... L' altro frate Iacomo da Massa, al quale Dio aprì l' uscio delli soi secreti, del quale fr. Egidio da Peroscia, et fr. Marco da Motino non credevano, nè cognoscevano niuno maiure nel mundo, et cusì credevano fr. Iunipero et fr. Lucido.

(1) Meglio il ms. delle *Tribolazioni* (Cod. di Siena) fol. 24 v.: « Io viddi uno fratre chelludì predicare ad Bologna et quelli che questo avevano veduto et recitavano che entrando *ecc.* ».

(2) Il Cod. di S. Isidoro: *Egidius de Perusio;* così pure il Cod. di Siena: *Egidio da Perugia,* fol. 68 r.

(3) Ms. di Siena, *frate Marcho damontino,* fol. 68 r.

(4) Il ms. di Siena, qui e dappertutto va daccordo col Laurenziano: « al quale io misforzai di venire et vedere essendo io menato alluj da fra Iohanni compagno del sopra decto frate Egidio....; et non è huomo sopra la terra lo quale io tanto desiderassi di vedere », fol. 68 r-v.

13 Iste fr. Iacobus circa inicium ministracionis fratris Iohannis de Parma, semel raptus tribus diebus insensibilis mansit in tantum, quod fratres dubirare ceperunt, ne mortuus esset. Huic scientia et intelligentia scripturarum et futurorum cognitio divinitus data est. Hunc rogavi dicens (1): « *Si verum est quod audivi de te, non abscondas a me. Audivi enim, quod eo tempore, quando tribus diebus quasi mortuus iacuisti, inter alia Deus ea, que in religione ventura sunt, demonstravit tibi* »..... qui fr. Iacobus inter alia manifestavit mihi et dixit rem valde stupendam....

Quisto frate Iacomo nel principio della ministratione de Iohanni da Palma stette tre dì rapto insensibile, intanto che li frati comenzaro ad dubitare che non fosse morto. Ad costui fo dato da Dio la scientia delle scripture et lo spiritu della prophetia.

Frater vero Bonus Romeus (2), qui pre multis lacrimis et senio visum perdiderat, quem ipse fr. Bonaventura libenter audiebat, sub enigmate, quod ego scienter omitto causa brevitatis, tres partes de ordine fiendas in fine predicebat. Prima, ut dicebat, erat paucorum.... *etc.*

Frate Borromeo, el quale per le multe lacrime et vecchiezza haveva perduto el vedere, el quale Bonaventura odiva voluntieri, costui adnuntiava, che finalmente se dovevano fare tre parte dell' ordine: « La prima, secondo che esso diceva, sarrà de pochi.... *ecc.*

Frater Iohannes (3) tria principaliter pronunciabat.... *etc.* Et [fr. Iohannes] accepta ab eis licentia et obedientia, elegit sibi Romanam provinciam, et in Romana provincia locum Grecii, aptissimum ad spiritualem quietem.... quo loco.... vacavit annis XXX... tantis in morte corruscans miraculis, quod non solum civitatem illam, sed omnes villas circumadiacentes et castra... *etc.* »

Fra Iohanni da Palma, tre cose principali adnuntiava.... *ecc.* Quisto fr. Iohanni de Palma, havendo ià havuta licentia dallj prelati, se elegesse la provintia de Roma et ad essa andò. Et demorò nel locho de Breccia (Greccio) el quale è actissimo alla contemplatione.... nel qual locho.... servendo Dio trenta anni.... et resplendette alla morte de tanti miracoli, che non solamente fe' stupire de meraviglie nella ciptà, ma tucte le castella et ville che erano circumstante, ad laude de Cristo, amen ».

Chron. Tribulat. fol. 52 a. (*Archiv* tomo II pag. 311):

«.... Hic vero [*fr. Chunradus*] miraculose de mundo vocatus et doctus Christi spiritus unctione et Christo et eius fidei totus vixit; et ita vestigiis S. Francisci cordaliter adhesit et se totum eius moribus conformavit, ut omnes socii S. Francisci videntes eum, quasi alterum Franciscum se videre faterentur. Quinquaginta quinque annis et amplius una tantum tunica de veteri et vili panno, repeciata de sacco et aliis peciis contentus, nudis pedibus semper incedens, preter tunicam et cordam numquam in vita sua aliquid habere voluit; nuda humus paleis strata vel

Leggenda Cappon. c. 29: *De fr. Conrado de Offida.*

« Frate Conrado de Offida, essendo chiamato dal mundo miraculosamente, et admaestrato dalla untione dello spiritu sancto, vivette tucto ad Christo et alla sua fede. Et tanto se accostò alle vestigia de s. Francesco et conformòse alli sui costumi, che tucti li compagni de s. Francesco, quando lo vedevano, dicevano, che pareva ad loro vedere uno altro s. Francesco. Costui cinquantacinque anni et piò portò una tonicha de vecchio et vile panno, repezzata de sacco ed de altre pezze, non portandone più, andando sempre scalzo. Et excetto la tonicha et la corda et

(1) Ms. di Siena, fol. 68 v.: « Costui io pregai dicendo.... » ecc.
(2) Ms. di Siena, fol. 70 v.: « fr. Buonromeo ».
(3) Ms. di Siena, fol. 71 v.: « fr. Iohanni de parma tre cose principali.... » ecc.

storicio vel tabula lectus eius erat; ab oracione, vigiliis et ieiuniis continuis numquam cessans; omnes quadragesimas, scilicet Epyfanie, Apostolorum, Domine et Angelorum ad exemplum S. Francisci devotus et quantum poterat ab omni colloquio et tumultu sequestratus ieiunabat. In iuventute sua magnis a Deo preventus graciis, sepe in aere corpore sublevatus a terra, dum oraret, inventus est, **sicut ego ab hiis, qui eum sursum latum et raptum viderunt, frequenter audivi** (1). Fratres Iohannes de Parma et Petrus Iohannes eum in tanta habebant reverencia, ut eum loquentem magis audire desiderarent, quam eo presente loqui. Nam fratribus in persecucione et tribulacione positis quos ipse exemplo vite.... *etc.* ».

le mutanne, non volse mai havere altro nella 13
sua vita. La terra nuda con una pocha de paglia era el lecto suo, overo con una stoya. Et non cessava mai de orare, de vegliare et deiunare continuamente. Tucte le quadragesime, cioè della Epiphanya, et delli Apostoli, et della Dompna, et delli Angeli deiunava devotamente, quanto poteva sequestrato da ogni colloquio et tumulto, come faceva sancto Francesco nella sua iuventude. Et essendo ripieno da Dio de multe gratie, fo veduto spesse volte, mentre che orava, levato con lo corpo in aere, **sì como udi' dire più volte da quelli che lo viddero rapto et levato da terra**. Fratre Iohanni da Palma et frate Pier Iohanni lo havevano in grande e tanta reverentia, che multo piò desideravano de ascoltarlo, che parlare in sua presentia. Ad laude de Christo, amen ».

4. — Trovato l'autore della Capponiana, si domanda: le compete sì o no il nome di *leggenda antica* che le diede il Minocchi basandosi sulla nota citazione del cod. Laurenziano delle *Tribolazioni?* Ma e che cosa è questa benedetta *legenda antiqua* cotanto citata dal sec. XIV in poi? È ella mai esistita in un corpo, in un tutto, in forma di una propria e vera leggenda e col proprio nome di antica? A queste domande che ci siamo fatti, dopo un serio esame delle leggende note e delle varie opinioni in proposito dubbie e contradittorie, siamo arrivati ad una conclusione piuttosto negativa in fatto di una vera e propria leggenda detta *antica*. E cioè, che la *secunda* del Celano, lo *Spec. Perfectionis* (sia quello ipotetico ancora del 1246, o quello d'Ognissanti 1318), la monca e tradizionale *leg. 3 Sociorum*, la massima parte degli *Actus* (c. 1322-28 ed. Sabatier), e presentemente la massima parte anche della *leggenda* Capponiana del Minocchi (e se qualche altra raccolta simile sorgesse dall'oblio): tutte queste raccolte o compilazioni della prima metà del sec. XIV, compresa la Celanese, provengono in complesso da *una e medesima fonte*, dagli scritti *(o rotuli)* cioè *Leonini* o de' *Tre Compagni* (Leone, Angelo e Rufino): vale a dire da quegli scritti compilati, come sappiamo, *non per modum legendae, continuatam ystoriam non sequentes*, e presentati nel 1246 al generale Crescenzio. Ai quali scritti Leonini, sia sparsi in brani, sia raccolti come nelle varie compilazioni suddette, potrà senza dubbio loro competere (e fu loro realmente dato) il nome o di *legenda 3 Sociorum*, o quello se volete di *Speculum Perfectionis*, o quello anche più comune di *legenda antiqua*. Tutti questi nomi non indicano che una e medesima primaria fonte, tramandataci più o meno genuina, e fatta e rifatta con giunte a scopo pio dai vari compilatori della prima metà del sec. XIV, dalla quale epoca datano anche le denominazioni suddette. Siccome ormai la critica più illuminata, pare abbia a sufficienza dimostrato non esser mai esistita una vera e propria *leg.* 3 *Soc.* « per modum legendae (2) », così, in base delle stesse

(1) Ms. di Siena, fol. 94 r.: « come io udij dire ispesse volte da quelli chello avevano veduto rapito et levato da terra. Fratre Iohanni de parma, et fratre Pietro Iohanni lo avevano in tanta reverentia.... » ecc.

(2) Veggansi le serie ragioni del P. Van Ortroy, *Leg. 3 Soc.* in *Anal. Bolland.* tomo XIX pag. 119 s. Cfr. P. Lemmens, *Documenta antiqua* tomo I pag. 26 s. — Il Minocchi (La

13 ragioni, non possiamo credere all' esistenza d' una vera e propria *legenda antiqua*, diversa dalla Celanese, diversa dallo *Spec. Perf.* e dagli scritti dei Tre Compagni. Il nome quindi di *leg. ant.* è piuttosto un nome generico, dato spessissime volte dagli scrittori del sec. XIV al materiale contenuto nello *Spec. Perf.*, negli *Actus*, nella *leggenda* Capponiana e in altre raccolte note o ignote; e non già un nome specifico d' una data leggenda non mai esistita (1). Il nome dunque di *leg. ant.*, fu dagli scrittori del sec. XIV usato nel senso lato e generico per indicarci precisamente le fonti comuni ed eguali di tempo, Celanese e de' Tre Compagni (1246), e fu detta *antica* in opposizione di solo nome, o meglio in distinzione di quella di S. Bonaventura detta *nova*, perchè più recente (1263).

Le note quindi compilazioni (la *leg. 3 Soc.* tradizionale, lo *Spec. Perf.*, gli *Actus* o *Fioretti* e la *leggenda* Capponiana) non sono altro che quattro rivoli, più o meno intorbidati nel lungo percorso, provenienti però da una e medesima fonte, detta de' Tre Compagni, fonte che oggi nella sua genuina originalità crediamo irreparabilmente perduta.

A tutte queste compilazioni del sec. XIV, prese sia individualmente sia collettivamente, compete, oltre il proprio nome datolo dai codici, anche quello più comune di *legenda antiqua* dato loro dal Pisano e da altri. Così, per le ragioni predette, competerà alla leggenda Minocchiana il nome di *antica*, a condizione però di non attribuirlo esclusivamente a lei questo nome che è comune anche alle altre compilazioni dipendenti dai Tre Compagni. Così pure il Sabatier potè benone apporre allo *Speculum* il nome del suo principale autore fr. Leone e battezzarlo *leg. antiquissima*: così meglio forse fecero i PP. Marcellino e Domenichelli tentando di ricostruirci il racconto de' Tre Compagni e dandogli il nome più proprio di *leg. 3 Sociorum;* salvo però che il nome non s' intenda dato esclusivamente a questa o quella determinata materia.

In conclusione, saremo dunque arrivati in una questione di puro nome? Il risultato di tanti studi, di tante ricerche, di tante pubblicazioni che fecero lambiccare le più elette menti per ridarci chi la *leg., 3 Soc.*, chi la *leg. antiqua* ecc., si risolverebbe in una questione di puri nomi arbitrariamente applicati ad un materiale già noto? Ad altri lasciamo l' ardua sentenza. E sia pure che a questo negativo risultato venga a condurci l' inevitabile forza della critica serena, esso, per quanto negativo, nulla però avrà demolito.

Vista comunque l' importanza della *Leggenda* Capponiana, essa è per noi in modo speciale una fonte autorevole, come quella che è la prima a dirci che Francesco coi suoi fu alla visita del S. Sepolcro di Gerusalemme. Il caso di fr. Barbaro ci è dato come occorso realmente nell' isola di Cipro, ove ci dà presente anche Francesco.

---

*leg. 3. Soc.*, pag. 132-34) chiama *temeraria ed assurda* questa opinione del dotto Bollandista che così venne a distruggere l' ipotesi creata e sostenuta dal critico fiorentino, che cioè la tradizionale *Leg. 3 Soc.* sia opera del Ceperano. Senza entrare giudici nell' ardua questione, osserviamo che le serie ragioni del P. Van Ortroy non possono venir menomate da pure ipotesi; e presto, crediamo, la sua opinione sarà un cànone storico.

(1) Pel Pisano lo *Spec. Perf.* e la *legenda antiqua* è indubbiamente tutt' una fonte, come abbiamo constatato in più di trenta luoghi delle sue conformità; p. e. cfr. Pisano ed. 1510, pag. 101 a. (=*Spec.* c. 71 bis=*Legg.* Capp. c. 35); pag. 135 (=*Spec.* cc. 8, 16); pag. 142-44 (=*Spec.* cc. 10, 53, 55) e molti altri citati entro i capp. 14-96 dello *Spec.* di Sabatier. Gli *Actus* parimenti sono dal Pisano detti *leg. ant.*, p. e. *Confor.* pag. 143 b. 2=*Actus* c. 17 — pag. 174 b. 1=*Act.* c. 28 — pag. 207 a. 1.=*Act.* c. 20; così pure la leggenda Capponiana, nota al Pisano, è qualificata per *leg. ant.*; p. e. *Confor.* pag. 28 a. 2=*legg.* Capp. c. 31 — pag. 168 b. 2=*legg.* Capp. c. 27.

*Como Sancto Francesco andò in Terra Sancta* (*Legg. antica* cit. cap. 13 bis): 13

« Ordinato che hebbe Sancto Francesco et pienamente informati ià li Frati, et, quanto era in sè, conformatili et assodatilj con divini exemplj et parole ad observare puramente et fedelmente et ad reverire la perfectione della vita impromessa; menato adunque et tracto dal fervore della caritade seraphica, per la quale tucto era tirato in Christo, desiderando de offerire se medesmo hostia viva ad Dio, per fiamma de martirio, tre volte se mise ad andare tra li infedelij. Ma duy volte per dispositione divina fu impedito, acciò per provare più pienamente la fiamma del suo fervore, et per proponerla in exemplo ad quilli che doveriano venire.

La terza volta, dopo multe vergogne et dopo multe bacteture, essendo preso et legato, con multe fatighe, ordinò Christo che fosse menato al Soldano de Babilonia. Et stando nella presentia sua, tucto ardente del foco dello Spiritu Sancto, li predicò Iesu Christo et la sua fede, con tanta virtude, et con tanta viva et efficace predicatione, che se ne maravigliò esso Soldano, et li altri che erano presenti. Peròche alla virtude delle parole, che Christo parlava in luj, el Soldano convertito fo in mansuetudine, et ascoltava le sue parole multo volunteri, contra el decreto della abominabile legge de Maccometto. Et invitòlo stantemente a demorare nella terra sua, **et comandò che esso et tucti li Frati suoi potessero andare al Sepulcro senza pagare tributo.** — A laude de Christo. Amen ».

*De fratre Barbaro* [in Cipro]. (*Legg. cit.* cap. 59).

« Una altra volta uno certo frate, el cui nome se chiamava frate *Barbaro,* el quale staendo et demorando nella ysola de **Cipry** (1); costui si dixe una certa parola al suo compagno non multo esemplare nè edificatoria. Della quale parola quillo suo compagno alquanto ne fo tribolato et scandalizato, et maxime che ce era presente (2) uno nobile cavalliere seculare. Et in loro presentia quisto frate *Barbaro;* et ritornando poi in se, si andò et prese lo sterco dell'asino et nella sua propria bocca se lo mise, dicendo ad se medesimo: « *Lingua iniqua, tollj sterco de asino et magna, perochè nel frate mio tu « hay decto parola de iniuria et de iracundia* ». La qual cosa vedendo quello nobile cavalliere et quello frate offeso, furono assay bene edificatj. Et poi quillo nobile cavalliero se convertì, et ogni cosa promesse et dette ad sancto Francesco et alli soy frati, etc. *(sic)* ».

## c. 1323 — Fr. Angeli Clareni. — Chronica seu Historia septem Tribulationum Ordinis Minorum (Cod. memb. Florentiae *Laurent.* Pl. 20 cod. 7).

Abbiamo visto nel precedente articolo (pag. 46) con quanta probabilità abbiamo attri- 14
buita al Clareno la paternità della così detta *leggenda antica* edita dal Minocchi, e quale e quanto sia l' accordo tra essa e la presente Cronaca dello stesso Clareno. — Ora dovremmo trattare di quest' altra fonte Clarenitana, cui dobbiamo particolari e importanti notizie su S. Francesco in Oriente; ma, dopo i dotti studî del più volte citato P. Ehrle S. J., ci basterà soltanto di constatare, che la testimonianza del Clareno ha pei critici quel valore storico che compete a testimoni coevi e quasi contemporanei, o suppari agli scrittori e testimoni già riportati. — Il P. Ehrle (3), e dopo di lui il Sabatier (4) han dimostrato che il Clareno vestì l' abito francescano poco dopo il 1260, e che quindi dovette conoscere frate Leone, che morì 10 anni dopo, e i più anziani frati dell' Ordine, alla testimonianza

(1) Vedi più sopra, a pag. 18-19, lo stesso racconto nel testo del Celano e dello *Spec. Perf.*

(2) Il Minocchi lesse *pure* invece di *presente,* come ebbe a constatare il Rev. Le Grelle nella *Rev. d' hist. écclés.* Louvain, An. VI (1905) p. 379.

(3) *Archiv* cit. t. I, p. 509-520.

(4) *Speculum Perfectionis* p. LXXIX e CXXXVII s. — Cfr. *Vie de S. Franç.* p. CI s.

14 dei quali egli spesso fa appello in conforma de' fatti che narra. Così per es. in queste *Chronica de septem tribulationibus* (Cod. Laurenziano) a fol. 13 r. dice: « *Vidi ego fratrem qui audivit eum* [S. Franciscum] *Bononiae praedicantem* »; a fol. 24 r.: « *Supererant adhuc multi de sociis.... de quibus ego vidi et ab ipsis audivi quae narro, qui ex toto corde, revelata eorum patri fideliter et pure servare satagebant* »; a fol. 27 v.: « *Qui passi sunt eam* [tribulationem tertiam an. 1244-48] *socii fundatoris fratres Aegidius* (1) *et Angelus* (2), *qui supererant, me audiente, referebant* ». E cita spesso gli scritti di fr. Leone; così a fol. 12 v.: « *Sicut fr. Leo scribit* »; a fol. 13 v.: « *ut fr. Leo refert de capitulo paupertatis* (3) ».

Tra le varie opere lasciateci dal Clareno, notevoli sono per la storia nostra: 1° la *Epistola excusatoria* diretta a Papa Giov. XXII, scritta a sua difesa tra il 1317-18, e pubblicata prima dal nostro P. Flaminio a Latera (4), e recentemente dal P. Ehrle (5) con note ed ossarvazioni critiche; 2° il presente *Chronicon* o *Historia de septem Tribulationibus Ordinis,* edita in gran parte dal ricordato Ehrle (6), ma nella massima parte restata inedita nel Cod. della Laurenziana (Pl. 20 cod. 7), che attende tuttora l' edizione completa promessaci dal Sabatier con note e introduzione del dotto francescanofilo Prof. Felice Tocco (7). Il Clareno principiò questa *Historia* poco dopo il 1318, protraendone il racconto fin quasi il 1323 (8), sotto il pontificato di Giov. XXXII. Del Clareno è anche la *Expositio super Regulam,* di cui un esemplare trovasi nel nostro archivio di S. Isidoro a Roma, quale presto vedrà la luce per cura del noto bollandista P. Van Ortroy.

In ambedue queste opere, nell' *Historia* e nella *Expositio,* il Clareno parla del viaggio del Santo in Oriente. Da lui pel primo abbiamo la testimonianza esplicita che il Santo si recò realmente nella Terra Santa propriamente detta, cioè in **Gerusalemme** e nei **Luoghi Santi**. Dopo l' accoglienza avuta dal Soldano ecc., il Clareno dice: « *Soldanus.... ipsum et omnes fratres suos libere ad* **Sepulchrum** *et absque tributi solutione, accedere posse mandavit* ». Poi ricorda come nacquero i turbamenti de' frati in Italia « *post Sancti Francisci peregrinacionem ad ultra marinas partes ad visitandum* **loca sancta**, *et Christi fidem infidelibus praedicandam* »; e in ultimo, dopo aver predicato al Soldano, e dopo avergli il Signore manifestati i disordini d' Italia, il Santo « **Sepulchro Domini visitato,** *festinus ad Christianorum terram reversus est* ». Così il Clareno, in un breve racconto, per ben *tre volte* tocca il viaggio del Santo in *Gerusalemme.* Lo stesso asserì più tardi

(1) B. Egidio d' Assisi morì il 23 aprile 1261.

(2) B. Angelo da Rieti, presente alla morte di S. Chiara 11 ag. 1253, non sappiamo quando morì.

(3) Cfr. Sabatier *Vie* cit. p. CIV-V.

(4) In *Supplem. ad Bullarium* (Romae 1780) p. 153-64, ove con una splendida difesa il da Latera purga il Clareno e compagni dalla calunnia di eresia che con poca lealtà storica gli attacca lo Sbaralea, seguito in ciò con indicibile leggerezza dal moderno Palomes; il quale per giunta mostra tutta la sua bile contro i primitivi *zelanti* che chiama *fraticelli eretici,* e precursori e fondatori della Regolare Osservanza!

(5) In *Archiv für Litt. u. Kirch.* t. I. 515 ss.

(6) In *Archiv* cit. t. II p. 125-55, 256-327.

(7) Un altro esemplare del *Chron. de septem Tribulat.* trovasi nell' Arch. di S. Isidoro a Roma: Cod. cart. in 8° picc. del sec. XV, segnato 1/67, ancora in buono stato, sebbene in alcuni luoghi i caratteri sieno sbiaditi.

(8) Anche il Boehmer (*Analekten v. Fr. von Assisi* p. LXVIII) le assegna l' epoca di compilazione dal 1314-23.

il Pisano, ma la sua testimonianza su questo punto si disse tenue, sola, e troppo lontana di tempo, come quegli che scriveva nel 1385, cioè 165 anni dopo; ora invece, data la testimonianza del Clareno, autore suppare, anzi coevo ai fatti (nato c. 1240, vestito c. 1260, e morto più che nonagenario, il 15 giugno 1337), nulla havvi, crediamo, che possa menorare la sua autorità in proposito, e così esplicita. Le regole della sana critica, debbono valere anche per questo fatto particolare tramandatoci dal Clareno, checchè ne sia della sua troppa buona fede che gli fa scorgere dappertutto rivelazioni e prodigi in sostegno del suo troppo fervido zelo per la regolare osservanza. 14

Premessa una breve descrizione di 3 Codd. della *Historia Tribulationum*, daremo il brano che c' interessa dal Cod. lat.. Laurenziano con a fianco la traduzione italiana d' un altro Cod. del Convento di Siena. In ultimo vi aggiungeremo quanto il Clareno ripete nella sua *Esposizione della Regola* sul viaggio del Santo in Oriente.

a) *Cod. lat. della Laurenziana di Firenze, Pl. 20 cod. 7.* — Ms. membr. in 4 picc. di 73 fogli, copiato nel 1381 da un Minorita di nome frate Matteo, probabilmente tedesco poichè scrive *sangwis, lingwa, manswetudo* ecc. Sul margine superiore delle prime 10 carte, una mano diversa, pose questa nota: *De legenda antiqua bti. Francisci.* Nella carta 1ª principia: *In nomine Dni. nri. ihu. xi. am. et gloriose Virginis Marie. — Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci, trium Ordinum fundatoris, quatuor solempnes persone scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate preclari Iohannes, et Thomas de Celano, fr. Bonaventura VIIIIs* (1) *post bm. franciscum generalis minister, ac vir mire simplicitatis et sanctitatis fr. Leo eiusdem sci francisci socius: has IIIIor. descriptiones seu istorias qui legerit ecc.* ».

La *Prima tribulatio sive persecutio Ord. B. Francisci* principia dal foglio 10 r; terminano al fol. 73 r. coll' « *Expliciunt Cronice Ordinis minorum. — Iste libellus scriptus est sub Anno dni. M° CCC° LXXXI°, XVII die mensis februarii per manus fratris Mathei* ». Il nome del copista frate *Matteo*, cassato con un tratto di penna, è appena leggibile.

b) *Cod. ital. della Nazionale di Firenze.* — È la versione italiana di dette cronache, segnato *Classe XXXVII cod. 28*, cart. in 4° di 344 carte del sec. XVII. Dopo l' indice, che precede, ha questo titolo in rosso: « *Alcune Croniche del' Ordine. Incominciano alcune Croniche del' ordine franciscano. — Come la vita del' povero et humile servo di Dio Francesco fondatore del Minoritico Ordine fu scripta da san Bonaventura et da quattro altri* (!) *frati* ». L' Incipit è: « *Queste poche* (!) *scripture o veramente hystorie, quello il quale diligentemente le leggierà, expeditamente potrà cognoscere per le cose, le quali si narrono in epsa, la vocatione, la conversatione, la sanctità, la innocentia, et la vita di san Francesco, et la prima et ultima intenzione....* ». Explicit: « *il loro maestro sarà Dio, Christo Iesu, et lo Spirito Sancto in secula saeculorum Amen. Il fine* ».

Dal confronto che ne facemmo, ci risultò che questa versione italiana è molto difettosa e in più luoghi monca ed imperfetta.

c) *Cod. ital. del convento di Siena.* — Ms. già noto all' Affò (*Vita di fr. Elia* ed. 1783 p. 18-19), appartenuto al conv. dell' Osservanza di Siena, ed oggi presso il P. Razzoli che ce lo esibì pei nostri studi. L' Affò erra dicendolo mancante della *settima* tribolazione. — È un bel cod. cartaceo in 8° (di centim. 20×14) nitido, tutto d' una mano, e ben legato in cartapecora, di carte scritte 151. Nella prima carta di guardia, una mano

(1) Leggi: *VII-us* = *septimus*, e non *unus*, come per isvista lesse il Sabatier, *Vie* p. CV, e *Spec. Perf.* p. CXXXVIII.

14 recente scrisse: *Della Biblioteca del convento dell' Osservanza di Siena,* e sul dorso *Chronicae Vulg. manuscriptae ab initiò Ord. Min. usque ad 1334.* La Cronaca delle sette Tribolazioni occupa tutte le carte 1 r.-134 r. del codice, e combina perfettamente col testo latino della Laurenziana, di cui è anche superiore in più luoghi, ove il copista latino non riprodusse il testo fedelmente o saltò alcune parole.

Il ms. al fol. 1 r. ha questo titolo in rosso: « *Incommincia le croniche Dellordine Adbreviate Et persecutionj overo tribulationi, la vita del povero et humile servo di dio sco. Francescho fondatore delli tre ordinj la scrisseno quatro solemne persone preclari di scientia et di santitade. Cioè frate iohi....* (1) *et frate Tommaso da celano, et Misere sco. Bonaventura da bagnoreggio septimo generale Ministro dopo sco. Francescho Et luomo di mirabile simplicitade et santitade frate Leone compagno di sco. Francescho Capitulo Primo* — Principia: « Queste quattro iscripture overo istorie chi le leggerà et isguarderà diligentemente potrà cognioscere spartitamente per le cose che si narrano in esse, la vocatione, la conversatione, la santitade, la innocentia, et la vita dello seraphico Francesco, et la sua prima et ultima intentione.... ».

A foglio 134 r. terminano le cronache con questa rubrica in rosso: « *Forniscie la cronicha dellordine delli frati minorj dal principio che cominciò lordine per insino agli Anni del singniore Mille trecento trentaquatro* (nel margine: *MCCCXXXIIII*). Poi immediatamente segue: *Mancha laltra cronicha che segue questa di sopra: Et comincia nel Mille trecento trenta quatro et va per insino al di presente. Deo gratias. Amen. Questo libro fu fornito di scrivere per me frate Girolamo luti da Siena* (2) *di mia mano nel Mille CCCCC5. adì 25 del mese di magio nel luogo overo romitorio di belverde* ». Dopo le 7 *Tribolazioni* viene il seguente (fol. 135-37) trattatello: « *Incomincia una bella doctrina e amaestramento della patientia secondo che diffenirno et dichiarorno dodeci maestri di sachra theologia Imparise:* « Dice sco. Iacobo che la patientia || loffensione sosteremo voluntieri per satisfare li nostri peccati. A lui sia gloria. Amen ». Negli ultimi fogli (138-151) un bel dialogo: *Incomincia La disputatione fra il zelatore della povertà et lo suo inimico domestico.* « Non solamente alle ricchezze temporale o renuntiato || che solevano dire molte parole, sono facti mutoli. Adunque atte miser yhu. xpo. dolcissimo sieno mandate le mie parole. Amen. deo gratias ».

La *prima* (fol. 1-42) Tribolazione, (così chiameremo tutta quella parte che precede la *seconda*) è suddivisa nel cod. in più capitoli rubricati e numerati sino al *capitolo 19,* cui seguono altri quattro lunghi articoli rubricati ma non numerati, poichè l' amanuense, sotto le rubriche di questi articoli osserva che tutti e quattro fan parte del cap. 19. — La *seconda* Tribolazione (f. 42 r.-51 v.), è suddivisa in cinque capitoli o articoli rubricati ma non numerati. — La *terza* (f. 51 v.-61 v.) in tre capitoli o art. rubricati ma non numerati. — La *quarta* (f. 61 v.-75 r.) in dodici articoli, la *quinta* (f. 75 r.-106 r.) in altri dodici, e la *sesta* (f. 106 v.-115 r) in soli tre articoli o capitoli, come sempre, non numerati. Questa infatti termina: « Liberati delle *sei* tribolationi, preghiamo iddio che nella

(1) Due centim. di spazio in bianco. Ma a fol. 8 r. si ha « scrive nella sua leggenda il sco. *frate Iohi. da celano* ».

(2) Queste parole *Girolamo luti da Siena* nel codice vennero cassate con un tratto di penna d' inchiostro nero, che col tempo corrose la carta da render difficile la lettura del nome del frate amanuense. Girolamo Luti ricorda qui una *Cronaca* che continuava il racconto del Clareno dal 1334 sino al 1505. Di questa cronaca, noi non abbiamo traccia alcuna, nè sappiamo dire se sia o no diversa da quella di fr. Mariano il quale scriveva le sue opere dal 1480 fin quasi alla sua morte 20 luglio 1523.

*septima* liberi noi damalo. Amen. Et ecco Carissimo che per la parola tua la quale per 14
molte ragioni, et per debito è da essere reverita da me, sicome tu adomandasti, ò ricordate et commemorate le tribulationi passate nella religione: Secondo che io lò udite da coloro che queste tribulationi sostennero: Et ancora commemorate alcune chose di quelle che io ò trovate nelle quattro leggende le quali io ò lette et vedute: Posto che non così bene et ordinatamente et convenevolmente chome si conviene io labbia tractate: Perchè io non ò scientia nè modo di parlare, nè ò imparato: Nientedimeno fedelmente et veramente, lassando stare più chose scientemente; Adciò che tu che sai meglio le chose, che tu da me addimandi, correggi et supplisci, et distingui le cose che per ignorantia sonno dette impropriamente et difectuosamente: Concio sie chosa che tu abbi ricevuta da dio escellentemente la memoria, la scientia, la intelligentia et il modo di dire et di scrivere ». — La *settima* tribolazione (f. 115 r.-134 r.), divisa in otto capitoli rubricati e non numerati, termina come il testo latino: «.... et sarà illoro maestro Iddio et Christo yhesù et lo spirito sancto in secula seculorum. Deo gratias. Amen ».

A) — *Ex Chron. seu historia Septem Tribulat. fr. Ang. Clareni:*

**Cod. Laurenziano** di *Firenze*, Pl. 20, cod. 7.

[*Nel Codice latino della Laurenziana mancano affatto i titoli in rosso, supplendovi brevi rubriche lungo i margini di esso Codice*].

«... (*fol. 9. v:*) Ordinatis itaque et plene informatis iam fratribus in quantum in se erat divinis sermonibus et exemplis ad reverendam et pure et fideliter servandam promisse perfectionis vitam, sol datis et confirmatis; caritatis seraphice, qua totus succensus ferebatur in Xpm., actus sermone (1), se hostiam vivam per martirij flammam Deo peroptans offerre, tribus vicibus ad partes infidelium iter agressus est; sed bis ad sui fervoris flammam plenius comprobandam, dispositione prohibitus... (2) . . . . . .

(Nota marginale. *Item: Quomodo B. franciscus ivit ad Soldanum*):

« Tercio post multa obprobria, vincula, verbera et labores ad Soldanum Babilonie, Xto. ordinante, perductus est. Stansque in conspectu eius, igne Spiritus Sancti totus ardens, in tanta virtute, et viva et efficaci predicatione Xtum. Yhesum et eius sanctam fidem evangelii predicavit eidem ut amiraretur Soldanus, et omnes pariter qui astabant. Nam ad virtutem verborum que Xtus. loquebatur in eo, Soldanus in mansuetudinem

**Cod. dell' Osservanza di Siena.**

*Come gli aparve langelo nello specho di sco. Vrbano et rivelogli le grandi cose che erano da dio concedute adgli veri povri evangelici di Yhu Xpo.* Capitulo XI.

«.... (*fol. 18 r.:*) Ordinato adunque che ebbe sco. Francesco et pienamente informati li frati et in quanto allui fu possibile confermatogli et solidatogli con divini essempli et ardentissime parole ad osservare puramente et fedelmente et ad reverire la perfectione della promessa vita; et menato et tracto dal fervore della serafica carità, per la quale era trasformato in Xpo., desiderando dofferire semedesimo hostia viva addio, per fiamma di martirio tre volte si misse ad andare tra gli infedeli; ma due volte per dispensatione divina fu impedimentito per provare più pienamente et interamente la fiamma del suo fervore, et per proponerla in exemplo ad quelli che dovevano venire doppo lui.

La terza volta, doppo molte vergognie et molte bactiture, et essendo legato, et con molte factighe preso, ordinò la divina providentia che fusse menato al Soldano di Babilonia. Et istando per desiderio il martire Francesco nella presentia sua, tucto ardente del fuocho dello Spo. Sco., predicavagli Yhu. crocefixo et la sua sca. fede, con tanta virtù et con tante vive et heficace parole, che ne fu admirato et stupefacto il Soldano et tucti

(1) Sic *sermone*, pro *fervore*.

(2) Qui l' amanuense tralasciò per dimenticanza un rigo che doveva compiere il periodo, cfr. il testo italiano.

14 conversus, auditum verbis eius contra sue nephande legis decretum libenter prebebat, et ad moram contrahendam in terra sua instanter invitavit, **et ipsum et omnes fratres suos libere ad Sepulcrum et absque tributi solutione accedere posse mandavit** (*fol. 10 r.:*)

(Nota marginale. *Quomodo absente pastore b. Francisco, grex divisus est*):

« Interea pastore absente, temptat lupus rapax suum rapere et dispergere gregem; et ab illis ei hostium aperitur, qui eius insultui se opponere, et eius insidias precavere plus ceteris tenebantur . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Et in tantum eorum presumpcio et audientia [*audacia*] venit quod, **post Francisci peregrinacionem ad ultra marinas partes ad visitandum loca sancta et Xti fidem infidelibus predicandam et promerendam martirii coronam, ut dictum est,** in pluribus provinciis ita dure et crudeliter inherentes tractaverunt, quod non solum penitenciis iniustis affligebant eos, sed tamquam male sencientes, ab eorum consorcio et communione pellebant. Ex hoc plurimi, et presertim ferventes spiritu, non recipiebantur ab eis quasi inobedientes preceteris; qui cedentes furori hinc inde dispersi peregrinabantur, sancti pastoris eorum et directoris plorantes absenciam cum multis lacrimis, et orationibus continuis suum reditum a Dno. postulantes. Quorum [*fol. 10 v:*] obsecraciones et vota Deus ex alto prospiciens, et eorum afflictionibus condescendens, sancto Francisco, **post illam predicacionem quam Soldano et eius principibus fecerat,** apparuit dicens: « Francisce, revertere, quia grex pauperum fratrum tuorum, quem et meo nomine congregasti, iam dispersus incedit per devia, et eget tuo ducatu ut uniatur, roboretur et crescat. Jam enim a via perfectionis, quam tradidisti eis, declinare ceperunt, et in caritatis, humilitatis, et paupertatis sancte amore et operacione, et innocencia simplicitatis, in quibus plantasti eos, et fundasti, non permanent.

gli circumstanti chelludivano intanto che per la virtù delle parole che Xpo. parlava in lui, il Soldano convertito in mansuetudine, ascoltava le sue parole molto volentieri facendo contro al dicreto della habominabile legge di Macumecto; et invitavalo instantemente adimorare nella terra sua: **Et comandò che esso et tucti li frati suoi potesseno andare al Sepolcro senza paghare tributo.**

In questo mezzo, essendo dilungato il pastore Francesco, il lupo rapace tenta di dispergere e di rapire la evangelica gregie, ed aprendogli luscio coloro chel dovevano serrare et avere cura . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Et in tanto crebbe la loro presumtione et audacia che, **da poj che sco. Francesco andò in pellegrinaggio oltre a mare ad visitare la terra sancta, et ad predicare la fede di Xpo. adgli infedelj, et acquistare, come decto è, la corona del martirio:** in molte provincie, tractarono tanto crudelmente quelli sancti frati che resistevano alle loro false doctrine et isforzamenti, et chissivoleva adcostare cordialmente alle vestigie et doctrine del padre loro, che non solamente gli afliggevano con penitentie et pene ingiuste: ma etiandio gli discaciavano dalla comunione et compagnia loro, come hominj chessentissero male della cattolica fede. Per la qual cosa molti di loro, et specialmente quelli che erano più ferventi nello spirito, sicome più disubidienti che gli altri non erano ricevuti da quelli prelati et savj di prudentia humana. Ma per dar luogo al furore, questi sancti poverelli et legictimi figliuolj dello appostolico et evangelico padre, andavano dispersi or di qua or di là, et piangendo lamentabilmente la absentia et partimento del loro sancto pastore et dirizatore Francesco, et addimandando adio con molte lagrime et continue orationj la sua ritornata. Intese iddio in cielo loratione et le voci dell' evangelici poveri frati; et condiscendendo alla loro affectioni (!) et desiderii, apparve esso iddio ad sco. Francesco, **doppo quella ardente predicatione che lui fece al Soldano et adgli principi suoj,** et sì gli dixe: « Francesco, ritornatene, però chella greggie di quelli poveri tuoi frati, che tu ai nel mio nome ragunati, si vanno dispergendo et isviando, et anno bisognio del tuo ducato et guidamento, adcio chessi unisca et riconforti et cresca: pero chè gli anno già incominciato adeclinare dalla

«Post quam apparicionem, Sepulcro Domini visitato, festinus ad Christianorum terram reversus est, et gregem suum, iuxta Domini verbum, dispersum inveniens, quem unitum derelinquerat, cum multo labore requirens et lacrimis, congregavit. Cuius reditum ut senserant afflicti, cum festinancia, et multo desiderio, et immenso cordis gaudio, accedebant ad eum, et gracias agentes Deo, provoluti ad pedes eius, pastoris diu desiderati amplectuntur vestigia ».

via della perfectione, la quale tu ai loro data 14
et mostrata che debbino andare, et nonne istanno fermi nellamore et nella operatione della carità et della humilità et della sca. povertà, ne anchora vogliono sequitare la innocentia della pura semplicità nella quale sono piantati et fondati ».

Doppo le quali parole sco. Francesco visitò il Sepolcro di Xpo. et prestamente ritornò alla terra dellj Xpiani. Et secondo la parola del signiore andò cercando con molte fatighe et lacrime, et ragunò la greggie delle sue pecorelle che era dispersa, la quale esso aveva lasata tucta hunita. La chui tornata quando sentirono quelli sancti poverelli che erano afflicti, con molto desiderio et con molta festinanza et con ismisurata letitia et gaudio di cuore correvano et andavano al dilecto loro padre, et rendendone prima gratie addio, et gictandosi in terra basciavano li piej del desiderato già longo tempo padre et pastore ».

B) — *Expositio bti. fris. Angeli Clarini super Regulam* (Ex Cod. membr. sec. XIV, di 80 fol. in 8° picc. nell' Archivio di S. Isidoro di Roma, segnato $^1/_{99}$).

*(fol. 1 v.:)* « Tertiodecimo anno conversionis sue ad Christum, desiderio martyrii totus accensus ad predicandum fidem christianam Saracenis ultra mare transivit. *(fol. 2 r.):* Ministri vero aliqui cum quibusdam fratribus, qui de sua scientia et prudentia non modicum confidebant, sancto Francisco in ultramarinis partibus existente, presumpserunt de regula aliqua subtrahere, et consuetudines introducere non paucas, dissonas et discordes a traditionibus fundatoris. Fratribus vere contradicentibus eis, et pro pura regule observatione zelantibus, amaras persecutiones et iniurias inferre ceperunt, et tanto securius quanto de sua sufficientia confidentes, simplicitatem et rectitudinem eis resistentem aspernabant. Non sperabant sanctum Franciscum de cetero ad partes Ytalie reversurum, sed putabant eum per martyrii palmam, animi ipsius propositum et ignitum fervorem scientes, cito migraturum ad Christum. Sed clementi Dei ordinatione mirabiliter factum est, quod mortem quam pro Christo, et sue fidei testimonio totis viribus exquirebat nullatenus inveniret, ut et merito non careret optati martyrii et opem necessariam suo gregi cum cumulo meritorum impenderet, et Christo conformis factus, perfectione transformationis in ipsum, posteris plenius viam ostenderet, et hostium aperiret. Christus vero servo suo fideli, pro gloria sui nominis laboranti, pericula sui gregis revelare dignatus est, et quod ad partes Ytalie celeriter redire studeret ammonuit, et iam a vivifica perfectionis regula declinantibus quam citius subvenire, ac ducatum prebere mandavit... *(fol. 2 v.:)* Igitur sanctus Franciscus post suum reditum de partibus ultramarinis, Christi revelatione premonitus, et fratrum quorumdam presumptionibus motus, qui secundum prudentiam sui sensus alios regere volebant, parvipendentes vivere secundum illam vite formam quam sibi revelaverat Christus, hanc secundam regulam Domino inspirante conscripsit.... ipsamque Summo Pontifici Honorio.... presentavit, et sicut optaverat, ipsius confirmationem.... obtinuit ».

**1322 — Marini Sanuti.** — Secreta fidelium Crucis (in *Gesta Dei per Francos* ed. Bongars 1611, t. II lib. 3, part. 11, capp. 7-8).

Il Sanuto compilò i suoi tre libri in tre epoche differenti. Il Simonsfeld (1) con di- 15
ligente ed acurata critica, riconobbe tre recensioni o compilazioni del lavoro del Sanuto:

(1) *Studien zu Marin Sanut.* in *N. Archiv* t. VII. p. 43-72.

15 la prima, scritta tra gli anni 1306-1309, la quale conteneva il I libro de' *Secreta;* la seconda, negli anni 1318-1321, che conteneva il III libro, ma più breve che nell' edizione Bongarsiana; la terza compilazione ed ultima, dell' opera completa, fu elaborata dal Sanuto tra il sett. 1321 — nov. 1322, quale l' abbiamo nel Bongars.

Alla fine di Settembre del 1321, Papa Giovanni XXII affidava l' esame dell' opera Sanutiana « *Iacobo de Camerino* Ord. fr. Min. qui portat barbam, qui ad Curiam venerat pro Fratribus de Perside: *Matheo de Cipro* et *Paulino Veneto* eius penitentiario utroque similiter Minorum Ordinis.... Predicti fratres simul in domo predicti fratris *Paulini* librum diligentissime et fideliter examinarunt, et de pari concordia fecerunt relationem conscribi etc. (1) ».

Nel I lib. il Sanuto espone i mezzi come danneggiare i Saraceni; nel II lib. espone l' ordine e la condotta che debbono usare i Crociati; e nel III lib. tratta della conquista di Terra Santa e come conservarla: e ne dà una descrizione con la storia di essa e dei suoi popoli. In molti luoghi parola per parola segue il Vitriaco; e quello che ci racconta de' Tartari lo trascrive dal Belovacense. Così nella conquista di Damiata segue il cronicon d' *Èracles:* e quel che ci racconta di Francesco, letteralmente compendia dalla leggenda maggiore di S. Bonaventura. Nulla quindi ci tramandò di nuovo; fuorchè dal suo racconto pure risulta che il Santo partì dall' Egitto qualche tempo dopo la presa di Damiata, come abbiamo dal cronicon d' *Èracles*. Evidentemente cadde in una svista l' eruditissimo Röhricht quando notò che il Sanuto « *solus* narrat sanctum Franciscum cladem, quam Christiani 29 die augusti 1219 acceperunt, praenunciavisse (2); il dotto critico non si accorse, che anche qui il Sanuto seguì letteralmente la leggenda di Bonaventura cap. XI n. 3, come questi seguì il Celano II[a], par. 2, cap. 2.

*Ex op. Secreta fidelium Crucis* loc. supra cit.

« Profecturus in Egyptum exercitus christianus, apud Castrum peregrinorum convenit MCCXVIII de mense Madii, illic paratis navigiis, et multi quidem naves ascendentes, prosperis ventis ad Damiatae portum die tertia pervenerunt; quidam vero capitanei, et capitales, in dicto castro tardantes et qui Ptolomayde remanserant, mutato tempore, eos sequi minime potuerunt. Interim exercitus capitaneum sibi elegit comitem de Saroponte, et ad portum Damiate applicans, hostilem terram invadit ante regis et ceterorum adventum, et fecit Dominus aquam fluminis dulcem, que mari iungebatur. Tunc multi barones de Francia magnusque populus coepit confluere. Rex etiam cum reliqua parte exercitus venit ad locum. Supervenit et legatus Pelagius, et cum rege, qui prius exercitui dominabatur, colloquium sue auctoritatis habuit allegans, quia ipse deberet exercitui praeesse, quia et passagium esset per Ecclesiam ordinatum, et crucesignati ad suum regimen pertinerent. Rex verba dissimulans, pro domino se gerebat. Ad haec exercitus divisus est: in consiliis quoque unusquisque non veritatem, sed affectionem sui principis sequebatur. Obsidentibus autem christianis civitatem liber quidam christianis apparuit, arabice scriptus, cuius autor christianum, iudaeum, vel saracenum se esse negat; in quo et que Saladinus contra christianos gessit, et quod capienda esset Damiata continebatur: dicebat etiam, quendam christianorum regem Nubiarum Mecham civitatem decere destruere et ossa Mahumeti dispersa proicere.

« Fuit et in obsidione angelicus vir *Franciscus*, qui gratia predicandae fidei et desiderio martyrii ad partes infidelium iam tertio festinabat. Dum igitur se christiani pararent ad pugnam, Christi servus vehementer ingemuit, dixitque socio: « *Si belli fuerit attemptatus* « *congressus, non cedet prospere chistianis* ». Ille cognoscens in sancto vere spiritum pro-

(1) *Secr. Fidel. Cruc.* fol. 102 r. Cod. memb. dell' Ambrosiana in nitidissimo carattere, sec. XIV, di carte 105 in fol. segnato *D. 203 Inf.*

(2) *Testimonia minora de quinto bello sacro.* Praef. p. 63.

phetiae, suadet, ut exponat periculum christianis. Tunc exiliens Christi preco, salutaribus 15
monitis christianos aggreditur, prohibet bellum, denuntiat casum; fit veritas in fabulam, contemnitur prophetia: induraverunt cor suum et noluerunt reverti. Igitur pugna committitur et bellatur; tota in fugam convertitur acies christiana, finem belli opprobrium regerens, non triumphum.

« Eodem anno Hugo rex Cypri in civitate Tripolitana defunctus est, relinquens parvulum filium Henricum, novem mensium, et duas filias; una nupsit Gualtero comiti Brenensi, altera Isabella, filio principis Antiochiae.

« MCCXIX. A Coradino Ierusalem capitur, muri et omnia prosternuntur, excepto templo Domini et turri David. De sepulchro Domini destruendo Saraceni consilium habuerunt, et litteris comminati sunt, quas civibus Damiate ad solatium eorum transmiserunt; nemo tamen ponere manum presumpsit, propter reverentiam loci. Unde et in Alcorano continetur, quod credunt, Iesum Christum de Maria Virgine conceptum et natum, prophetam et plusquam prophetam, sine peccato vixisse, cecos illuminasse, leprosos mundasse, mortuos suscitasse, Verbum et Spiritum Dei et vivum ad celos ascendisse. Unde et sapientes eorum, quando tempore treguarum ascendunt in Ierusalem, codicem Evangeliorum sibi postulant exhiberi, et osculantes venerantur, propter Evangelium illud: « *Missus est Gabriel angelus* etc. » (*op. cit.* t. II, lib. 3, part. 11, cap. 7 ed. Bongars pag: 207-8).

«.... Intravit plenitudo gentium, et civitas (*Damiatae*) capta est Nonis Novembris MCCXIX, per annum et septem menses prius obsessa. Utinam attendissent possessores potius quam victores, ut victoriam soli ascriberent Creatori: quia non affuit deditio; non cum tumultu violenta praedatio: sed et Soldanus castra sua comburens quam confusus abscesserit, eiusque spoliis ditatus sit populus Christianus. Capti quoque fuerunt usque ad XXX millia Agarenorum, et innumeri pestilentia et fame consumpti. Missis quoque quasi mille viris ad explorandum Tampnis, Saraceni sponte castrum dimiserunt, quo nullum posset securius inveniri.

« Sed qui talia munera receperunt de manu Domini, cito obliti sunt mandatorum eius, et recesserunt de via quam ostenderat eis Deus. Ita ut sanctissimus Pater *Franciscus*, multiplicari cernens homicidia, adulteria, furta, inde recesserit, quia nollent ad Deum converti eius monitis et exemplis. Libet huius sancti praeconio modicum immorari. Ut enim Soldani Babyloniae posset adire praesentiam, multis se periculis constanter exposuit. Exierat enim a Soldano crudele edictum, ut qui Christiani caput afferret, bizantium aureum pro mercede reciperet; at intrepide Christi miles in castris hinc inde in campo locatis, iter arripuit, mortis pavore non territus, sed desiderio provocatus. Procedente itaque eo cum fratre *Illuminato*, viro utique luminis et virtutis, occurrerunt satellites Saraceni, et servos Dei feraliter comprehensos, crudeliter et contemptibiliter contractarunt, afficientes convitiis, affligentes verberibus, et vinculis alligantes: adductos quoque coram se Soldanus interrogat, a quibus, aut ad quid, aut qualiter missi essent. At Christi servus *Franciscus* intrepido corde respondit: se missum non ab homine, sed a Deo; ut ei et populo suo viam salutis ostenderet, et annuntiaret Evangelium veritatis. Tanta vero mentis constantia, tantoque fervore Spiritus praedicto Soldano praedicavit trinum unicumque Deum, et Salvatorem omnium Iesum Christum, quod Soldanus admirandum in viro Dei fervorem conspiciens et virtutem, libenter ipsum audiebat, et ad moram secum contrahendam instantius invitabat: at ille superno illustratus miraculo; « *Si vis*, inquit, *cum tuo converti populo ad Christum,* « *ob ipsius amorem vobiscum libentissime commorabor: quod si haesitas propter fidem* « *Christi legem dimittere Mahumeti, iube ignem accendi permaximum, et ego cum Sacer-* « *dotibus tuis ignem ingrediar: ut vel sic cognoscas, quae fides verior et certior sit te-* « *nenda* ». Ad quod Soldanus: « *Non credo quod aliquis de Sacerdotibus meis, se vellet igni* « *propter fidem suam defensandam exponere, vel genus aliquod subire tormenti* ». At vir Sanctus subintulit: « *Si conversionem promittis, ignem solus intrabo: et si combustus* « *fuero, meis ascribatur peccatis: sin autem, Christum, Dei virtutem et sapientiam verum* « *Deum, et Dominum cognoscatis* ». Soldanus obtionem hanc accipere se non audere respondit, quia seditionem populi formidabat. Obtulit autem ei multa munera pretiosa, quae paupertatis amator sprevit omnia quasi lutum: ex quo Soldanus admiratione permotus, maiorem erga ipsum devotionem concepit: rogavitque famulum Christi ut praedicta susciperet, pro salute ipsius, Christianis pauperibus et Ecclesiis eroganda. Ipse vero, quia pondus fugiebat pecuniae, et in animo Soldani verae pietatis non videbat radicem, nulla-

15 tenus acquievit: Et cum ad conversionem gentis illius nihil proficeret, ad partes fidelium, Divina revelatione commonitus, remeavit: privilegiato consecrandus Martyrio passionis et vulnerum Iesu Christi ». (*Op. cit.* t. II lib. 3, part. 11, cap. 8 ed. Borgars pag. 208-9).

1322-28 — Actus Beati Francisci et Sociorum eius (ed. Paul Sabatier, Paris 1902, in *Collection d'études et de documents sur l' hist. du Moyem âge* t. IV).

Gli *Actus,* come ormai tutti sanno, non formano già un composto organico, ma una
16 raccolta bizzarra di racconti senz' ordine e senza coesione alcuna tra loro. Il loro carattere è nettamente biografico, contenendo alcuni fatti sulla vita di S. Francesco e de' suoi primi compagni, quali Bernardo, Masseo, Leone, Egidio, Rufino: e, poichè gli *Actus* successivamente si accrebbero, vi si parla anche di Corrado di Offida e di Giovanni della Verna, che non conobbero il santo Patriarca (1). Gli *Actus* sono anche la fonte primitiva, ossia il testo originale latino de' famosi *Fioretti.* Tuttavia gli *Actus* e i *Fioretti* sono ben lontani di andar d' accordo sia nel numero, sia nella successione de' capitoli; poichè sembra che il gusto del traduttore italiano si fu soltanto di spigolare qua e là il testo latino, e darci i più bei fiori degli *Actus,* d' onde anche il nome de' suoi *Fioretti* quasi scelti in un ricco giardino.

Chi poi, o quanti siano stati gli autori di questa raccolta: di quanti capitoli i primitivi *Actus* si componevano: e da chi precisamente, e dove, e quando vennero essi compilati, ancora la severa critica non riuscì a darci la soluzione di tutte queste domande.

Di certo però puossi tenere che i primitivi *Actus,* quali tuttavia si desiderano, non sono altro che delle memorie sparse, le quali i successivi discepoli de' primi Compagni del Santo raccolsero e tramandarono fino a noi, e che ci pervennero più o meno ritoccate dalla fervida mente dei *zelanti* frati delle Marche e dell' Umbria. Il titolo infatti di tutti quasi i Codici è questo: « Incipiunt Actus sanctorum *Sociorum* beati Francisci, *prout ab eisdem fuit successoribus eorum revelatum* ». Nel cap. 9 intitolato *De inventione montis Alvernae,* il compilatore, così termina appellando alla testimonianza de' seguenti: « *Hanc historiam habuit fr. Iacobus de Massa ab ore fratris Leonis* [† 1270], *et fr. Hugolinus de monte Sanctae Mariae ab ore dicti fratris Iacobi, et ego qui scripsi, ab ore fratris Hugolini viri per omnia fide digni. Ad laudem Dei* (2) ».

Dal riportato brano del cap. 9 si avrebbe dunque per prima fonte e immediata d' una parte degli *Actus,* il mentovato cioè frate *Ugolino di monte S. Maria* (3), ed un suo discepolo che li raccoglie dalla bocca di fr. Ugolino. Al capitolo poi 69°, Ugolino parla in prima persona: « *Omnia praedicta retulit mihi Hugolino ipse frater Iohannes* [*de Penna*] ». Ma in tutti gli altri capitoli l' autore parla in prima persona, senza però tradirsi se è Ugolino o il suo discepolo; o qualche altro anteriore o posteriore ad essi.

In quanto poi all' epoca della compilazione degli *Actus,* potrebbonsi assegnare due. La compilazione de' primitivi *Actus,* ossia delle memorie più antiche contenute in essi,

---

(1) Cfr. la dotta critica sugli *Actus* del Sabatier nella recensione che ne dà il P. Van Ortroy in *Anal. Bollandiana* t. XXI p. 443-47.

(2) Sabatier, *Actus* cap. 9, pag. 39 n. 71 — *Speculum Vitae* fol. 96.

(3) Dal Sabatier (*Actus* p. XX-XXI) qualificato per fr. Ugolino de' nobili Brunforte di monte Giorgio (nelle Marche), e probabilmente, secondo lui, forse il solo autore de' primitivi *Actus-Fioretti.* Ugolino da papa Celestino V, suo amico, venne preconizzato al vescovato di Teramo, ma poco dopo fu rigettato da Bonifacio VIII, 12 Dec. 1295 (Sbaralea *Bull.* IV p. 276), perchè partigiano de' *zelanti.* — Cfr. *Anal. franc.* III p. 67 n. 5.

potrebbero rimandarsi agli ultimi del secolo XIII, cioè verso 1280-1300; e quella quale 16
ora ce la presenta il Sabatier, verso il 1322-28. Tuttavia, come giustamente osserva il dotto P. Van Ortroy (1), è ben discuttibile ogni data posta come certa in una simile faraggine di memorie d' incerta data e d' incerti autori.

Scorgendovisi dunque tante incertezze e tanti dubbi nella compilazione degli *Actus*, è un compito ben difficile determinare il valore storico di tutte e singole le sue parti. Non erraremo però se ci atteniamo in proposito al savio giudizio datoci in generale dai critici moderni e specialmente dal citato P. Van Ortroy. Gli *Actus*, e bisogna confessarlo, egli dice, godettero, ingiustamente fino ai nostri giorni, d' una riputazione storica non buona; e quindi, senza parteggiare egli coll' eccessivo ottimismo del Sabatier e del Lempp per gli *Actus*, soggiunge esser critica temeraria il rilegarli nel dominio delle favole; poichè gran parte di essi non sono altro che l' evoluzione leggendaria di fatti e scene storicamente vere; e perciò gli *Actus* rimarann' ognora un tesoro di verità morali e religiose che ci svelano in gran parte l' animo umbro de' secoli XIII e XIV (2).

Il capitolo 27 degli *Actus*, che noi riportiamo per intero, e che trovasi tale in tutti i Codd. conosciuti, tratta della visita del Santo al Soldano. Esso in modo particolare deve attirare l' attenzione dello storico e sceverarne il favoloso o leggendario, frammisto ai fatti storicamente veri. — Lasciato da parte il racconto della famosa tentazione della turpe saracena, ivi narrato con dialoghi e modi che stonano troppo in bocca e nei modi di Francesco quale ce lo dipinge la storia veridica; così pure, rigettata tra le pie leggende, la pretesa conversione del Soldano Melek el Kamel, morto qual visse da vero maomettano (3), noi ci fermeremo un tantino su di un solo particolare della visita del Santo al detto Soldano. — L' autore di questo capitolo, narrata fedelmente l' accoglienza che il Santo si ebbe dal Soldano, soggiunge: « *Et insuper liberaliter sibi et sociis suis concessit (Soldanus) quod quocumque vellent libere possent ire, et ubique per totum imperium suum libere praedicare. Et dedit illis quoddam signaculum quo viso a nemine laedebantur. Habita igitur hac liberari licentia, sanctus Franciscus illos suos socios binos hinc inde transmisit in diversis partibus paganorum* ». Noi, e con noi qualsivoglia altro critico imparziale dovrà scorgere in questo passo non un racconto leggendario, ma una particolarità storica tutta consentanea, naturale e coerente al fatto ed alle circostanze storicamente vere della più che straordinaria accoglienza e bontà usata dal monarca maomettano all' umile Poverello di Cristo. Francesco dunque per sè e pei suoi frati, presenti e venturi in Oriente, avrebbe ottenuto da Melek el Kamel un « *Signaculum* », ossia un decreto, un rescritto, o un *Firmano* come oggi si direbbe in Turchia, una specie di *Bulla regia* o salvacondotto in iscritto, per la tutela de' suoi già stabilitisi in Oriente in regolare pro-

(1) *Anal. Bollandiana* t. XXI p. 446.

(2) *Anal. Boll.* l. cit. — « Un' attenta lettura degli *Actus* ci persuaderà facilmente, che attraverso la molta nebbia leggendaria, specialmente manifesta nel dare ai fatti un colorito prodigioso che nella realtà non ebbero, il carattere sostanziale è schiettamente storico ». Minocchi la *Legenda 3 Sociorum* p. 127.

(3) Melek el Kamel succedette al padre nel 1218; egli poco tempo dopo essersi impadronito di Damasco morì in questa città nel marzo del 1238, in età di anni 70. Cfr. *Art de vérif les dates* ed. 1770 p. 405. — I nostri Cronisti (cfr. Wadd. an. 1219 n. 62) che credettero alla conversione del Soldano, verosimilmente confusero questo principe con quello di Iconio dell' Asia Minore, di cui il Vitriaco nella sua *Hist. Jerosol.* scrisse « *Mortuus est Soldanus Iconii, qui creditur baptizatus fuisse* ». Di nessun altro Soldano si ha memoria certa che sia morto battezzato. Vedi più sotto il *Regesto cronologico* all' an. 1238.

16 vincia (1). Questo sarebbe il primo *Firmano* e forse dello stesso tenore de' mille altri emanati più tardi in favore de' Frati, dai tempi ancora del famoso Zaher Bibars I, detto Bendokdar (24 ott. 1260 — 1 lugl. 1277), fino all' ultimo monarca egiziano Kansu el Gury, vinto da Selim I nel 1517 (2).

Questa particolarità d' un *rescritto* sovrano dato a Francesco e ai suoi, ha inoltre una più antica conferma nella testimonianza del surriferito Clareno, autore più contemporaneo ai fatti, come quegli che vestì l' abito verso il 1260 e conobbe molti de' compagni del Santo. Egli chiaramente allude ad un rescritto sovrano quando asserisce che il Soldano « *ipsum (b. Franciscum) et omnes fratres suos libere ad Sepulchrum et absque tributi solutione accedere posse mandavit* ». Questo fatto inoltre deve risultare, secondo noi, dal contesto autorevole del Vitriacense e de' Continuatori di Guglielmo di Tiro, autori fuor d' ogni sospetto e testimoni presenti al luogo de' fatti che ci narrano. — Francesco, al Soldano e alla sua corte, per *vari giorni* predicò ascoltato con viva attenzione: « *Soldanus....* per dies aliquot *ipsum* sibi *et* suis *Christi fidem praedicantem attentissime audivit* ». La stessa libertà ebbe il Santo negli *accampamenti* nemici, ove, « multis diebus saracenis *verbum Domini praedicavit* ». Di più: Francesco più e più volte vede e rivede il Soldano (cfr. n. 6 pag. 22): ricusa la generosa offerta che gli fa di ricchi doni consistenti in oro, argento e drappi di seta in abbondanza: ricusa, la proferta del monarca di rimanersi seco lui nei suoi stati, che gli promette « *gran tiere et grans possessions* », (cfr. n. 2 pag. 13): ricusa il Santo, perchè ricusa o teme il maomettano di convertirsi. Francesco finalmente, richiamato in Italia, si congeda dal Soldano per recarsi prima in Siria (ove di fatti fu); e, sappiamo che non ricusò di assidersi all' abbondante desco offertogli dal magnanimo Soldano; il quale in un' ultima udienza privata, forse commosso, « *in secreto petiit* » al Santo perchè gli ottenga da Dio la grazia della vera fede. Il riferito Vitriaco, che scriveva la sua *storia orientale* precisamente a Damiata nel 1221, ci assicura che non minore accoglienza era fatta anche ai figli di Francesco sparsi fra i popoli saraceni: « *Etiam saraceni, obtenebrati homines, quando causa praedicationis ad ipsos intrepidi (Fratres Minores) accedunt, grato animo necessaria providentes, libenter eos recipiunt.... Saraceni omnes praedictos Fratres Minores tam diu de Christi fide et evangelica doctrina praedicantes libenter audiunt, quousque Mahometo, tanquam mendaci et perfido, praedicatione sua manifeste contradicunt. Ex tunc eos impie verberantes et, nisi Deus eos mirabiliter protegeret, pene trucidantes, de civitatibus suis expellunt* ». Ora tutto ciò, a nostro credere, è ben difficile comprendere senza un' ampla, generale o solenne licenza emanata dal Soldano in grazia e a richiesta di Francesco per sè e pei suoi: licenza tanto più necessaria in quei tempi e luoghi, quanto più erano sconvolti da continue guerre tra i Saraceni e i Crociati della Siria. Così Francesco, che aveva già in quelle parti fondata una regolare provincia nel 1217, e nella regola aveva dettato un capitolo *De*

---

(1) A proposito, l' illustre orientalista Conte Riant, fondatore della società storica de- l' *Orient Latin*, così si esprimeva in una sua lettera de' 28 feb. 1886, diretta al celebre fr. Lavinio: « Ie suis convaincu, et je crois que tous les savants, même les protestants d' Allemagne l' accordent aussi, que la Province Franciscaine de T. S. remonte à S. François lui-même *qui a dû rapporter de son voyage un Firmam général*. Cent bulles de papes mentionnent cette Province aux XIII^a et XIV^a siécles ». Cfr. nostra *Serie Cronologica*, p. X n. 2. Veggasi anche la testimonianza della *Vita versificata* n. 6 pag. 22, che esplicitamente ricorda l' immunità proclamata dal Soldano per il Santo.

(2) Su questi Firmani cfr. la cit. *Serie Cronol.* pag. XVIII-XIX, XXVIII s, e pp. 128-187.

*euntibus inter Saracenos,* appianò ai suoi figli la scabrosa via con un rescritto sovrano 16
« *quo viso, a nemine laedebantur* (1) ».

*Qualiter sanctus Franciscus* [*ivit et*] *convertit ad fidem Soldanum Babyloniae* (*Actus* cit. cap. 27, p. 89-92).

« Sanctissimus pater noster Franciscus, zelo Dei et desiderio martyrii incitatus, *cum duodecim* sanctissimis fratribus ultra mare transivit, proponens recto tramite pergere ad Soldanum.

« Quum autem pervenisset ad partes quasdam infidelium, in quibus tam crudeles homines custodiebant itinera, quod nullus christianus illinc transiens poterat mortem evadere, Deo disponente, mortem quidem evaserunt; tamen capti et multipliciter afflicti et ligati durissime ad Soldanum ducti sunt. In cuius conspectu sanctus Franciscus a Spiritu Sancto edoctus, tam divine de sancta catholica fide praedicavit, quod per ignem hanc probare se obtulit. Propter quod Soldanus magnam devotionem in ipso concepit, tam pro constantia fidei, quam pro contemptu mundi. Qui nihil ab ipso recipere voluit quum esset pauperrimus, quam etiam pro fervore martyrii. Et ex tunc eum libentissime audiebat: et rogavit quod ad ipsum frequenter accederet. Et insuper liberaliter sibi et sociis suis concessit quod quocumque vellent libere possent ire, et ubique per totum imperium suum libere praedicare. Et dedit illis quoddam **signaculum**, quo viso, a nemine laedebantur.

« Habita igitur hac liberali licentia, sanctus Franciscus illos suos socios binos hinc inde transmisit in diversis partibus paganorum. Ipse vero cum uno socio ad quamdam partem vadens cum pervenisset ad quoddam hospitium ubi erat sibi pro quiete necessarium commorari, invenit ibidem quamdam mulierem speciosam quidem facie, sed turpissimam mente. Quae ipsum de actu nefario requisivit. Cui S. Franciscus respondit: « *Si tu vis* « *quod ego sibi assentiam, volo quod tu etiam mihi consentias* ». Ait illa: « *Accepto quod* « *dicis: Eamus ergo et lectum paremus* ». Sanctus vero Franciscus ait: « *Venias mecum* « *et ego ostendam tibi lectum pulcherrimum* ». Et duxit illam ad magnum ignem qui tunc in illa domo fiebat; et in fervore spiritus expolians se et in lare illo ignito nudum tanquam in lecto locavit. Et vocans illam dicebat: « *Expolia te, et festina frui hoc lecto* « *splendido, florido, ac mirando, quia hic oportet te esse si tu vis obedire mihi* ». Ille autem ignis nihil sanctum Franciscum laesit, sed super larem illum ardenter ignitum, quasi super flores hilariter decubabat. Illa vero mulier tam mira cernens, et stupens, non solum a stercore peccati, sed etiam a tenebris infidelitatis conversa est a Dominum Iesum Christum. Et effecta est tantae sanctitatis et gratiae quod iuvantibus meritis sancti patris multas animas Domino in illis partibus acquisivit (2).

« Videns autem sanctus Franciscus quod fructum quem desiderabat ibidem facere non valebat, Domino sibi revelante, disposuit, recongregatis sociis, redire ad partes fidelium. Et rediens ad Soldanum suum propositum de reditu indicavit. Cui Soldanus dixit: « *Frater* « *Francisce, ego libenter ad fidem Christi converterer, sed timeo modo hoc facere: quia* « *isti Sarraceni me et te cum tuis sociis, si sentirent, statim occiderent. Et quum tu adhuc* « *multum possis proficere, et ego quaedam magna negotia pro salute animae habeam*

---

(1) In questa libertà che godevano i Minoriti fra i Saraceni, dobbiamo senza dubbio cercare le ragioni che inducevano i Pontefici a prescieglier questi per ambasciatori ai monarchi Saraceni: come nel 1233 a Melek el Asceraf Soldano di Damasco e al Califa di Bagdad El Monstanser (Wadd. an. cit.; Sbaral. I. 93; Civezza *Storia* I. 219). Più tardi, nel 1246, il Soldano d' Egitto inviava ad Inn. IV per suo ambasciatore un Minorita. (Wadd. 1246, n. 5 — Stadensis an. cit.).

(2) Il Pisano in due Conformità (10ª e 13ª) registra due fatti quasi identici di Francesco tentato da donne. Il primo sarebbe accaduto in Oriente per opera d' una saracena; e il secondo in Italia per opera di Federico imp. e dei suoi cortigiani, i quali introdussero una donna nella stanza del Santo, quando questi trovavasi a predicare « *in regno Apuliae prope Barulum* » come ha pure il Cod. *Collegii S. Ant.* di Roma (memb. saec. XIV fol. 68 v). Cfr. Wadding. an. 1219 n. 64, e an. 1221 n. 16.

16 « *expedire, et ideo nollem libenter mortem meam et tuam ita inopinatam inducere: sed* « *indica mihi modum quo salver, et ego sum paratus tibi in omnibus obedire* ». Dixit ei sanctus Franciscus: « *Domine, ego quidem modo recedam: sed postquam ad partes* « *meas rediero, et ad coelum, Domino vocante, transiero, post mortem meam secundum* « *dispositionem divinam, mittam tibi duos de fratribus meis, a quibus baptismum re-* « *cipies, et salvus eris, sicut mihi revelavit Dominus meus Iesus Christus. Tu autem* « *interim ab omni negotio te dissolve, ut cum gratia Christi venerit, inveniat te fide et* « *devotione paratum* ». Cui Soldanus gaudenter assentiens fideliter obedivit. Sanctus autem Franciscus valefaciens ei, rediit ad partes fidelium.

« Post aliquot autem annos, praedictus Soldanus infirmatus est: et expectans promissum sancti qui iam ad vitam beatam migraverat, posuit exploratores in portarum exitibus, ut si quando duo fratres in habitu sancti Francisci apparerent, ipsos ad eum festinanter traducerent. In illo autem tempore apparuit beatus Franciscus duobus fratribus suis et praecepit illis, ut sine mora pergerent ad Soldanum, et eius salutem sicut eidem promiserat procurarent. Qui perfecerunt devote mandatum; et mare transeuntes ad Soldanum per exploratores praedictos adducti sunt. Quos ut vidit [Soldanus] gavisus est gaudio magno valde dicens: « *Nunc scio vere quia misit Dominus servos suos, sicut sanctus Franciscus* « *promisit, Domino revelante, ita mihi servavit pro salute mea sollicite transmittendo* ». Recipiensque ab ipsis fratribus fidei documenta et sanctum baptismum, in ipsa infirmitate regeneratus, in Domino migravit ad gaudia sempiterna, et salva facta est anima eius meritis sanctissimi patris Francisci, ad laudem Iesu Christi. Amen ».

**c. 1340 — Fr. Paulinus Venetus** ep. Puteolanus. — Vita Beati Francisci: (ex *Polycronicon* eiusdem edid. Faloci Pulignani in *Miscellanea Franc.* VIII pag. 49 ss).

Frate Paolino da Venezia (di cui daremo alcuni cenni in altro luogo di questa opera)
17 inserì una lunga vita di S. Francesco nel suo *Polycronicon* (Cod. Vaticano n. 1960), che va dalla creazione del mondo fino al 1340. Egli, o chiunque sia l'autore di essa vita, non fece altro che compendiare fedelmente e letteralmente la leggenda maggiore che ci lasciò S. Bonaventura. Onde crediamo cosa inutile ripetere lo stesso racconto colle stesse parole che abbiam già riportate più sopra dalla leggenda Bonaventuriana.

**1346 — Anonymi.** — Chronicon de Lanercost (Bannatyne Club, Edinburgi 1839, in 4° p. 27).

« Chronicon de Lanercost pro maxima parte sequitur Vincentium Bellovacensem; pugna
18 qua circiter VI millia christianorum periisse dicuntur, intelligenda esse videtur illa quae 29 die augusti 1219 facta est. Quae auctor de S. Francisco in castris Damiatinis constituto breviter narrat, in aliis chronicis copiosius exposita sunt (1) ». Il Cronista però è confuso, e, come si vede, ammassa e confonde più fatti in poche parole. Riportiamo il brano perchè ricorda Francesco.

*Ex Chronicon. de Lanercost* loc. cit.

« Hoc etiam anno [*5 Nov. 1219*] capta est a christianis Damiata, die S. Leonardi abbatis; sed dum negligenter et remisse agerent ac nomen sanctum vita deturparent; iterum ab hostibus ad bellum provocati, non solum quesita (*sic*) perdiderunt, sed et, agminum suorum circa sex millia (2), prohibente tamen congressum tunc sancto *Francisco*,

(1) Röhricht, *Testimonia minora* p. 83 in *praef.*

(2) Sul vero numero de' morti in questa battaglia è molto discorde l'asserto de' cronisti. Le *Gesta obsidionis* p. 103, dànno il numero di più di 5 mila; il Vitry, Ep. III. p. 300, di circa 2 mila, e nell' *Ep. IV* p. 305, di circa mile e ducento; altri dan mille soltanto. Cfr. Röhricht, l. cit. n. 2.

qui presens aderat, et eis eventum denunciante. Hoc innotescere poterit per querelosas li- 18
teras, quas super hoc dominus papa Honorius direxit diversis provinciis, totum imputans peccatis nostrorum ».

**1374 — Anonymi.** — Epitome bellorum sacrorum (Canisius in *Antiquae lectiones*, ediz. Basnage IV. p. 438. et Röhr. *Testim. minora* p. 135).

Questo Cronista non ci dice nulla di nuovo; anzi pare che confonda egli pure due 19
fatti in uno. Egli dice che S. Francesco si trovava in Damiata quando i Cristiani la dovettero ridare ai Saraceni! Ma la cessione di Damiata avenne li 8 di Settembre del 1221, quando il santo Patriarca era già in Italia.

« Anno Domini milleno ducenteno decimo nono, christianus exercitus cepit Damiatam quinta die novembris; sequenti anno eandem civitatem perdiderunt, et multi de christianis fuerunt capti, pro quorum redemptione restituta est civitas Saracenis, tunc temporis beato Francisco in ea existente ».

**1374 — Chronica XXIV Generalium** Ordinis Minorum (in *Analect. francisc.* t. III, ad Claras Aquas 1897).

Il compilatore di queste Cronache (un Minorita francese, e probabilissimamente fr. 20
Arnaldo de Serano Provinciale di Aquitania) le aveva già scritte nella massima parte verso il 1360, continuandole poi sino al 1374, anno in cui cessano, interrotte forse dalla morte dell' autore. — Egli ben poca cosa e nulla di nuovo registra sul viaggio del Santo in Oriente.

Sempre fedelissimo compilatore o raccoglitore di memorie, più che cronista, il nostro Arnaldo inserì in queste Cronache una leggenda o un racconto importante, che riguarda due nostri antichi conventi situati entro e fuori della celebre *Antiochia*: leggenda che noi dobbiamo riportare e da le quell' importanza che le si deve da uno storico. Egli, non sempre preciso in cronologia, inserisce il racconto sotto il generalato del b. Giov. da Parma (1247-57) entro l' anno 1255, senza però precisarci nè l' anno della fondazione de' mentovati conventi, nè quello tampoco della rivelazione che si dice avvenuta colà. Con la frase troppo vaga « *Erat tunc in partibus ultramarinis* », il cronista, secondo il suo solito, volle probabilmente alludere al tempo di quel generalato, o all' anno poco più sopra da lui espresso, cioè 1255, come anno della rivelazione ivi narrata. Chechè ne sia, il racconto parla da sè, e specialmente dalla clausula che riporta i nomi dei testimoni viventi, i quali certamente riferirono o scrissero il fatto non più tardi del 1268, anno in cui *Antiochia* cadde in potere delle orde del soldano Bibars, e i due mentovati conventi perirono distrutti (1).

L' identico racconto è riportato anche nelle *Conformità* (1385) del Pisano e nello *Speculum Vitae* (ed. 1504) i quali usarono una fonte o testo quasi identico, ma che ben differisce dal testo datoci dal *Chron. XXIV Generalium*. Data questa notabile differenza di testi, crediamo utile riportarli ambedue, non essendoci possibile per ora determinare con qualche probabilità, a quale de' due testi da noi conosciuti si debba l' originalità o priorità di tempo o di compilazione, non ostante che il testo del *Chronicon* sembri vantare l' originalità poichè cita i testimoni del fatto ecc.

Ora ci resta a premettere alcune notizie sull' epoca dello stabilimento de' francescani nella città Antiochena e sulla vicina *Montagna Nera*.

(1) Cfr. nostra *Serie Cronologica* etc. p. 222 n. 1-2.

20 Il greco Giovanni Focas, nel 1185, percorrendo la Siria e la Terra Santa, ci descrive la magnificenza di Antiochia, e la dice celebre anche per la vicina *Montagna Ammirabile* (Θαυμαστὸν ὄρος) abitata nel IV secolo dal prodigioso penitente S. Simeone Stilita. A questa montagna, egli soggiunge, confinano la *Montagna Nera* (τὸ Μαῦρον ὄρος) e il Monte *Scopulus* (ὁ Σκόπελος): nei quali monti *ab antiquo,* molti servi di Dio, cercando Dio lo trovarono: ed oggi ancora, dice, sopravivono de' monaci che abitano le selve di questi monti, attrattivi dalla loro bellezza (1). Lo stesso ci narra anche Guglielmo di Tiro (2). Il Vitriaco, che scriveva nel 1220, ricorda pure la *Montagna Nera* popolata da conventi di monaci greci e latini di ogni nazione, situata a settentrione di Antiochia (3). Pietro II, già abbate Cisterciese, poi vescovo d' Ivrea, indi Patriarca di Antiochia, concesse nel 1214 ai suoi monaci Cisterciesi il monastero di *S. Giorgio* detto altrimenti *de Jubino* situato sulla *Montagna Nera* e vicino ad Antiochia (4). Più tardi, nel 1235, troviamo che Gregorio IX concesse ad un certo *Ministro* et *Eremitis* de *Montagna Nigra Antiochensis dioecesis* di professare la regola di S. Benedetto (5). Così molti monasteri e conventi, oltre i romiti di vari riti e di varie nazioni, popolavano la *Montana Nera,* e tra questi molti monasteri di monaci greci partegiavano per l' unione delle due chiese (6).

Su questa dunque *Montagna Nera,* poco lungi dalla città di Antiochia, ebbero pure i Frati Minori un convento già de' Benedettini, ed un secondo nella città stessa di Antiochia. In mancanza di dati certi, non possiamo indicare l' epoca precisa della fondazione o principio di questi due conventi francescani, se non approssimative tra gli anni 1220

(1) Migne, *Patr. Gr. Lat.* t. 133 col. 929. — Cfr. Pachim. ibid. *Patr. Gr.* t. 143 col. 727 e 857.

(2) « Qui vero a septentrione, verbo vulgari et consueto *Montana nigra* dicitur, mons videtur pinguis et uber fontibus, et rivis irriguus, in sylvis et pascuis multas suis habitatoribus praebens commoditates: ubi et priscis temporibus multa tradunt fuisse virorum religiosorum monasteria: et usque in praesens, Deum timentium loca plura fovet et nutrit venerabilia ». *Historia* lib. IV c. 10 (p. 687 ed. Bongars).

(3) « Habet (Antiochia) a septentrionali parte montem quemdam, qui vulgariter *Montana nigra* dicitur, in quo sunt multi Eremitae ex omni genere et natione, et plura monasteria tam Graecorum, quam Latinorum monachorum. Et quoniam fontibus et rivis totus est irriguus, *Mons Nero,* idest aquosus nuncupatur. *Neros* enim graece, aqua latine. Simplices autem et laici *Noire* idest nigra exponunt in vulgari sermone » *Hist. Iherosol.* lib. I cap. 32 ed. Bongars pag. 1069. Il Vitriaco evidentemente erra sull' etimologia del nome, e dopo lui il Sanuto (l. 3, par. 5, c. 4) ed altri.

(4) « Coenobium S. Georgii de *montana nigra,* alias de *Jubino* prope Antiochiam, evocatis monachis suis Cisterciensibus e monasterio Firmitatis (Cabilanensis dioecesis) Ordini tradidit anno 1214 ». Ughellus-Coletti, *Italia Sacra* IV col. 1072.

(5) Il documento è riportato dal Waddingo (*Annales* an. 1219. n. 66, t. I p. 328); egli però ignorando l' esistenza di altri conventi *latini* sulla famosa montagna, si fa una difficoltà sull' epoca di que' certi Benedittini i quali, come vogliono le nostre leggende, colà avrebbero ricevuto l' abito dallo stesso S. Francesco nel 1219-20. La difficoltà però non è seria data l' esistenza certa di vari monasteri latini sulla Montagna Nera; e fra questi è ovvio ammettere che siano pure esistiti colà monaci di varie congregazioni Benedettine, prima ancora che i mentovati *Eremiti* abbracciassero la regola di S. Benedetto nel 1235. Così prima o dopo di questi, poteano altri Benedettini aver abbracciata la regola di S. Francesco. Il Mariano (cronista nel 1480) come vedremo, invece di *Benedettini* quelli che abbracciarono la regola di S. Francesco, li dice *monaci di S. Basilio!?*

(6) E. Rey *Revue de l' Orient Latin* t. VIII p. 149 — Cfr. Röhricht *Syria Sacra* in *Zeitschr. des Deutsch. Palaest. Vereins* t. X p. 36.

e 1230 come diremo. Il Rey, nella pregiata sua operetta delle Colonie Franche in Siria, 20
scrive quanto segue sui Minoriti stabiliti sulla *Montagna Nera*, montagna che egli però confonde con quella detta *Ammirabile* e distinte dal Focas: « Dans la *Montagne Noire*, « nommée alors par les historiens orientaux la montagne *Sainte* ou la montagne *Admirable* « se trouvaient encore plusieurs monastères de religieux armèniens, grecs et syriens, ainsi « que de nombreaux anachorètes. *Ce fut là, dans des cellules taillées dans le roc, non loin « du convent de Saint Georges* (1), *que s' établirent, en 1210* (2), *les premiers disciples « de Saint Francois, venus en Terre Sainte; pendant plusieurs années, ils y menèrent « la vie érémitique avant d' être réunis en communauté* (3) ». Il dotto Palestinografo non cita le fonti d' onde ebbe queste notizie, quindi non sappiamo che valore possano avere.

Checchè ne sia della *precisa epoca* della fondazione de' conventi *Antiocheno* e della *Montagna Nera*, il certo si è che dai primordî dell' Ordine son ricordati i Minoriti nella diocesi Antiochena. Se ci mancano antiche ed esplicite testimonianze per porre lo stabilimento de' Minoriti in Antiochia durante il viaggio del Santo in Siria (1219-20), possiamo però assegnarvi come epoca certa la terza decade del sec. XIII, cioè qualche anno prima del 1230; poichè in detto anno Gregorio IX dirigeva un Breve al Patriarca Antiocheno ed agli altri gerarchi dell' Oriente, dal tenore del quale risulta, che i Minoriti eran di già stabiliti nelle loro diocesi e che ad essi si ponevano degli ostacoli nel loro ministero apostolico, ostacoli che il Pontefice vuole sian tolti (4). In esso breve è ricordato anche il Ministro Provinciale, che d' altronde sappiamo essere stato il celebre B. Benedetto di Arezzo, che appunto dalla città di Antiochia si denominava *Minister Antiochiae* (5) o *Antiochiae et Romaniae Minister* (6), probabilissimamente per avervi fissata la sede provincializia in quei tempi in uno de' due conventi Antiocheni. In una città quale Antiochia, sede patriarcale e uno de' principali centri della Siria latina, non potevano tardare a stabilirvisi i Minori. Dal 1220-30 in poi, sino alla distruzione di Antiochia (1268), vedremo i Minoriti disimpegnare varî e delicati uffici nelle continue relazioni tra Antiochia e Roma, e varî Minoriti collaborare e accompagnare i Patriarchi Antiocheni nell' interesse delle crociate.

A) — *Ex Chron. XXIV Generalium:*

« *Anno Domini 1219*, a prima conversione sancti Francisci anno XIII, in capitulo generali apud S. Mariam de Portiuncula celebrato, iterum (7) electis Ministris, de volun-

(1) Monastero dato ai Certosini nel 1214, come ha il succitato Ughelli.

(2) Forse errore di stampa invece del 1217 ovv. 1220.

(3) Rey *Les Colonies Franques de Syrie* p. 325.

(4) Sbaralea *Bullar. francisc.* t. I p. 58 — Quaresmius lib. 1 — Cfr. nostra *Serie Cronologica* p. XVI e nota 3. Il breve *Si Ordinis Fratrum Minorum* (1 feb. 1230) è diretto « Venerabilibus Fratribus Antiochensi et Ierosolymitano Patriarchis Apostolicae Sedis Legatis, ac universis Archiepiscopis etc. ».

(5) Wadding ad an. 1232 n. 42, t. II p. 308 — Pisanus *Conform.* 8 fol. 56 r. ediz. 1513.

(6) Pisanus loc. cit. fol. 72 v. — cfr. Wadd. ad an. 1233 n. 11, t. II p. 326, ove è detto *Minister Romaniae*, come dal Salimbene (*Chron.* p. 16-17) è chiamato *Minister Graeciae;* denominazioni varie che ci indicano l' estensione della provincia di T. S. che si estendeva, sino al 1260, per tutto l' orientale impero greco-romano.

(7) Dice egregiamente *iterum*, poichè i primi Ministri Provinciali furono instituiti nel *primo* Capitolo Generale celebrato nello stesso luogo l'anno 1217, nel quale anno fu decisa e inviata la *prima* missione de' frati per l' Europa e di frate Elia con altri in Oriente: come abbiamo osservato e documentato più sopra riportando il racconto di fr. Giordano da Giano a pag. 38.

20 tate Dei fuerunt missi fratres per totum fere mundum cum litteris Domini Papae missis universis ecclesiarum praelatis et rectoribus tenoris subsequentis.... (1) [*p. 14*].

In illa autem Fratrum dispersione, beatus Franciscus ob fervorem martyrii *ad partes Syriae* cum XII fratribus aliis transfretavit, et assumpto *fr. Illuminato*, ad Soldanum pergens, ab insidiis Saracenorum tenti, ligati et crudeliter verberati, ad ipsum Soldanum finaliter adducuntur. Unde Iacobus de Vitriaco Cardinalis in *Historia Hierosolymitana* sic ait: « Vidimus primum Ordinis fratrum Minorum fundatorem etc.... (2) » [*p. 22-23*].

Aliter etiam legitur, quod (Soldanus) fuit per beatum Franciscum conversus, et post sancti mortem per duos fratres, quos Sanctus ad eum misit, fuit in fine dierum suorum baptizatus (3) [*p. 23*].

Anno Domini [1268] Soldanus Babyloniae (4) *Antiochiam*, unam de famosioribus civitatibus orbis, cepit et Christianis abstulit, omnibus tam viris quam mulieribus captis vel interfectis et ipsam in solitudinem redegit et tunc conventus *Antiochiae* et *Montanae nigrae* supradicti fuerunt pariter dissipati [*Chron.* cit. p. 331] ».

B) — *Quomodo monachi S. Benedicti in uno monasterio degentes* [*in Montana Nigra Coelesyriae*] *omnes pariter facti sunt fratres Minores; et etiam de alia visione mirabili facta* (5).

Testo del *Chron. XXIV Gen.* p. 281-83.

« Erat tunc in partibus ultramarinis prope *Antiochiam* ad octo milliaria (6) quidam conventus in loco, qui dicitur *Montana Nigra* (eo quod densissima silva bene lata ad duo milliaria cingebatur), sanctis fratribus populatus, cuius principium fuit tale. Erat ibi enim antea ab antiquo monasterium monachorum Ordinis Sancti Benedicti, cuius Abbas et monachi mores et vitam (7) Fratrum

Testo dello *Speculum Vitae* (8).

« In civitate *Antiochia*, erat quoddam monasterium monachorum bti. Benedicti, in loco qui dicitur *Montana Nigra*, a civitate ipsa distans per octo miliaria: cuius abbas et monachi vitam bti. Francisci et fratrum Minorum, quando ad illos causa predicandi transibant (9) attendentes, divino spiritu inflati, possessiones monasterii Patriarche tradentes, et locum pro habitatione retinentes

(1) Di Onorio III, data li 11 Giugno 1219; il testo è anche nel Waddingo, Sbaralea, ecc. « *Cum dilecti filii fr. Franciscus et socii ejus...* » Il Pontefice, comanda alle autorità ecclesiastiche di ricevere Francesco e i suoi « *sicut catholicos et fideles, eis.... vos exhibeatis favorabiles et benignos* ».

(2) Al suo luogo (a pag. 9) abbiamo riportato per esteso il racconto del Vitriaco.

(3) Allude alla leggenda degli *Actus* da noi riportata più sopra a pag. 63.

(4) Il famos *Bibars I Bendokdar*, soldano d' Egitto (1260-1277). Egli assalì Antiochia e « absque ullo belli tumultu coepit [29 Maii], et post captionem usque ad XVII millia personarum interfecta sunt ». Sanuto *Secr. fid. crucis* lib. 3. par. 12, c. 9.

(5) Questa rubrica è de' Codd. Leopolitano e Viennese del *Chron. XXIV Gen.*

(6) In margine del Codice Leopolitano: « *Quinque et alicubi quatuor italica faciunt nostrum unum milliare* ».

(7) Quattro altri Codd. hanno « *vitas* ».

(8) *Speculum vitae beati Francisci et Sociorum eius — Venetiis (expensis domini Iordani de Dinslaken) per Simonem de suere 30 Ian. 1504.* — Il testo, senza alcuna rubrica o titolo, è a foll. 184 v.-186 r. — Esso, con qualche piccola variante, è riprodotto dal Pisano nella *Conform. IX* par. 2 (fol. 94 v. col. 2 — 95 r. col. 1. ed. 1513).

(9) Pisanus: « .... vitam bti. Francisci et Fratrum suorum, quando ad illas partes predicandi gratia transierat ». *Conform. 9* fol. 94 v.-95 r. Salvo questa piccola variante e qualche parola insignificante, il testo del Pisano, come abbiamo notato, è tutto conforme al testo dello *Speculum Vitae*. — Il Pisano, e qui e nella conformità 10ª, attribuisce a S. Francesco in persona e ai suoi compagni la conversione di questi monaci, durante il suo viaggio in Siria (1219-20).

Minorum, qui ad illas partes venerant, contemplantes, divino spiritu inflammati, omnes possessiones ipsius monasterii Patriarchae Antiocheno resignantes, monasterio tantum pro sua et aliorum fratrum habitatione retento, Fratrum Minorum omnes habitum et Ordinem assumpserunt.

Cumque aliquibus annis iam transactis, fratres ex diversis Provinciis ibidem devote Domino deservirent, et patria illa tunc esset Christianis et sub Christianorum dominio populata, Guardianus eiusdem loci quadam nocte post completorium extra ostium causa orationis egrediens, vidit lucem miri splendoris contra se radiantem et cum ipsa multitudinem personarum, indutarum rubeis vestimentis et cereos in manibus gestantium, coram eo, inclinatis capitibus, facta sibi reverentia, pertransire.

Quod factum admirans, dum se circumspiceret, ecce alia turba vestibus delicatissimis glauci sive galbi coloris induta; et post illam alia transibat indumentis subdecorata, quam decem viri nimio splendore fulgentes, vestiti rubeis, omnes gestantes cereos, et facta sibi modo praedicto reverentia, priores sequebantur. Et post hos apparuit sibi quaedam domina multum decora et splendida, duobus viris honorabilibus comitata, quorum alter senior et alter iuvenis videbatur, [qui] cum cereis, facta sibi reverentia, procedebant.

Quam dominam dictus Guardianus totus attonitus allocutus est dicens: « O domina, « adiuro te per eum qui pro nobis mortem « sustinuit, ut mihi dicere digneris, quae tu « sis et hi qui tecum sunt, et quid turbae, quae « praetereunt significent, et quo vadunt ». Quae gratioso vultu aliquantulum mature subridens dixit: « Ego sum mater Christi, « et hic senior qui mecum est, Petrus Apo- « stolus, et iunior est Evangelista Ioannes: « prima turba quam vidisti, vestimentis rubeis « indutam, sunt Martyres, secunda Confesso- « res, tertia Virgines; et decem viri, quos « quarto loco vidisti, sunt alii Apostoli Chri- « sti. Et omnes vadimus Antiochiam pro « anima cuiusdam fratris de Ordine tuo, quam « cras prope horam tertiam de corpore egre- « dientem assumemus et ad coeli gaudia in- « simul perducemus. Et post octo dies re- « vertemur ad istum locum et animam cuius-

Ordinem Fratrum Minorum pariter assumpserunt. 20

Et cum in dicto loco tam ipsi quam fratres ex diversis partibus venientes Domino servierunt, Guardianus dicti loci de sero, cum esset tarda hora, extra locum causa meditationis et orationis egressus, quia locus erat extra habitationem hominum positus, lucem celitus superfusam prospexit: et cum luce multitudinem honorabilium sanctorum, rubeis vestimentis indutos, ac cereos ardentes in manibus gestando, coram se capitibus inclinati sibi reverentiam exhibentes pertransierunt.

Et cum hoc miraretur, ecce alia turba prime similis, valde honorabilibus vestimentis albi coloris, capitibus inclinatis, reverentiam exhibentibus, cum candelis in manibus, et ipsi pertransibant. Post quos et alii similes prioribus albissimis indumentis decorati cum faculis et predictis turbis processerunt. Hec dum nimis attonitus miraretur secum, ecce decem viri nimio fulgore lucentes, vestiti rubeis iam dictis et candelis, priorum vestigia sequebantur. Quibus pertransitis, quia Guardianus nullum illorum interrogaverat, cepit seipsum arguere. Et dum intra se tacitus cogitaret, apparuit mulier quedam, decora nimis, claritate circumfulta, duobus viris comitata, quorum unus senior, alter iuvenis videbatur, cereos gestando in manibus: qui sibi more priorum reverentiam exhibuerunt.

Quod cernens Guardianus, post Dominam cepit clamare dicens: « *O domina, ad-* « *iuro te per eum qui pro nobis in cruce* « *mortem sustinuit, mihi dicere digneris que* « *sis, et hii qui tecum sunt: et quid turbe* « *precedentes significent, et quo vadant* ». Que gratioso vultu et maturo subridens dixit: « *Ego sum mater Salvatoris Christi: et* « *hic senior qui mecum est, Petrus apo-* « *stolus, Iohannes evangelista iunior. Prima* « *turba quam vidisti, rubeis indutam, mar-* « *tyres sunt, secunda Confessores, tertia* « *Virgines. Et decem viri, quos vidisti* « *quarto loco, decem Apostoli sunt; et ibi-* « *mus Antiochiam pro anima cuiusdam* « *fratris Ordinis tui, quam* [*cras*] *prope* « *horam diei tertiam de corpore egredientem* « *assumemus, et cum hac decora societate* « *ad celum deducemus. Et statim, aliis octo* « *diebus transactis, huc ad locum tuum,*

20 « dam fratris hic morituri, honore simili « conducendo, suo repraesentabimus Crea- « tori ». Et his dictis visio disparuit.

Ipse vero post Matutinum statim duos fratres misit *Antiochiam*, ut diligenter explorarent, si frater aliquis ibi esset infirmus, nullo dato indicio praefatae visionis. Qui celeriter imperantis iussa complentes, in loco fratrum de *Antiochia* quendam fratrem invenerunt in extremis laborantem, qui circa mediam tertiam, eis praesentibus, debitum humanitatis exsolvit.

Qui cum reversi Guardiano omnia retulissent, idem Guardianus, omnibus fratribus convocatis, seriem eis retulit praefatae visionis, et quae Virgo de fratre aliquo illius loci promiserat, post dies octo morituro et ad coeli gaudia honorifice translaturo. « Ergo, « inquit, fratres carissimi, cum pura confes- « sione et devotione nos omnes praeparemus, « quia ex nobis quis moriturus sit, penitus « non accepi ». Qui cum omnes se ad moriendum cum devotione maxima praepararent, ecce octavo die Guardianus, dicta Missa, dixit se gravem capitis sentire dolorem; et crescente infirmitate, circa horam sextam diei spiritum reddidit, cum societate ostensa coeli ianuam ingressurus.

Haec recitaverunt fratres *Iacobus* et *Raynerius de Monte Politiano*, qui ibi conventuales fuerunt et erant homines per omnia fide digni (1) ».

« *cum iam monstrata societate, revertemur,* « *et animam cuiusdam fratris hic morituri,* « *simili honore conducendo, suo presenta-* « *bimus creatori, aeternaliter iocundantem* ». His dictis, statim visio disparuit.

Ipse vero Guardianus in ecclesiam rediens, cum desiderio [tempus] matutinalis officii expectabat. Quo expleto, duos fratres advocans, eis per salutarem iniunxit obedientiam, ut statim irent *Antiochiam*, ut viderent si aliquis frater esset infirmus, vel in brevi moriturus, nullo eis dato indicio visionis. Et si quem invenirent, statim redirent et dicerent ei sine mora. Qui statim pergen[tes] de mane *Antiochiam* iverunt, fratremque iam in morte laborantem invenerunt. Cuius cum finem expectarent, ecce in ipsorum oculis, quasi circa horam tertiam, debitum humanitatis exolvit.

Quo facto, qui misi fuerant ad suum locum revertuntur, Guardiano suo singula retulerunt. Qui mox fratribus omnibus convocatis, seriem retulit visionis prefate. Et adiecit quomodo ipsa mater Salvatoris sibi dixerat, quod in octava die, animam unius fratris in hoc loco morituri, simili cum honore et reverentia ad amena gaudia perduceret paradisi: « *Fratres itaque mei, cum* « *pura confessione et reverentia, nos pre-* « *parare debemus in hiis diebus, quia ex* « *nobis quis moriturus sit non accepi* ». Quibus intellectis et reverenter auditis, omnes fratres una cum Guardiano, pura confessione et cum summa devotione et multarum lacrimarum effusione, vigiliis, orationibus, singultibus et ieiuniis ad mortem se preparabant. Et ecce cunctis fratribus sanis et incolumibus existentibus, ita quod aliqui predictam visionem iam quasi illusionem putabant, octava dies advenit, in qua Guardianus predictus, cum devotione missa celebrata, dixit se capitis gravem sentire dolorem; ac infirmitate crescente, circa horam diei sextam, inter manus fratrum reddidit spiritum Deo: cum societate premonstrata celi ianuam ingressus ».

(1) Nel testo usato dal Waddingo, che egli chiama *Legenda Antiqua*, tre sono i testimoni del fatto: « huius (Legendae Antiquae) auctor accepit a fratribus *Iohannino, Iacobo* et *Regnerio* de Monte Politiano, illius conventus *(Montanae Nigrae)* incolis, et rei testibus oculatis ut habet Legenda ». Ad an. 1219 n. 68, t. I. p. 329. — Lo stesso racconto trovasi in un Cod. della biblioteca dei principi Chigi di Roma (segnato J. VII. 262 a fol. 94 r.): *Istoria miraculosa de sanctis fratribus Minoribus* (in Montana Nigra) con questa clausola: « Frater *Iacobus*.... haec omnia supradicto fratri *Raynerio de Monte Politiano* ista devote recitavit, et ego a fratre *Raynerio* audivi et ad utilitatem legentium praesentium et futurorum rescripsi, anno Domini MCCCXII. VIII idus februarii ».

**1383 — Iohannes de Ypra. — Chronicon S. Bertini** (in *Recueil des hist. de la France* t. XVIII p. 607-8) (1). 21

Questi ricorda pure la presenza di S. Francesco in Damiata. In poche parole compendia le parole di S. Bonaventura (*Legenda mai.* c. XI. n. 3) copiate anche dal Sanuto che abbiamo riportato più sopra.

*Ex Chron. S. Bertini*:

« Anno MCCXVIII, Iohanes rex Ierusalem, dux Austrie, fratres militie Templi, fratres Hospitalis et fratres domus Alemannorum cum christianorum exercitu, dominus etiam Pelagius cardinalis episcopus Albanensis, apostolice sedis legatus, natione Hispanus, Damiatam Egypti nobilem civitatem obsidione vallaverunt. Hec civitas, ab uno latere flumine Nili, ex alio muris, turribus et fossatis, arte et ingenio premunita, plena erat gentibus et divitiis infinitis: in qua obsidione, predictus legatus cum rege Iohanne predicto, qui prius exercitui dominabatur, colloquium sue auctoritatis habuit, allegans se exercitui debere preesse, et crucesignatos ad suum regimen pertinere, quia per ecclesiam, cuius ipse legatus erat, passagium fuerat ordinatum. Rex tamen, verba dissimulans, pro domino se gerebat. Exercitus itaque, per hoc in se divisus, non veritatem proprie, sed affectionem sui principis quisque sequebatur. Erat in hac obsidione beatus *Franciscus*, qui videns christianos se contra Sarracenos ad pugnam preparare, quasi prophetice dixit eis quod, si foret attemptatus congressus, non cederet prospere christianis: cuius spreta prophetica, statim pugna committitur, totaque in fugam vertitur acies christiana. In hac obsidione inventus est liber arabice scriptus, cuius autor se christianum, iudeum ac sarracenum negat, in quo inter alia continebatur, quod Damiata caperetur a christianis, et quidam rex Nubie christianus Mecham civitatem destrueret, et ossa Mahometi dispersa proiiceret. Cuius prophetie prima pars nunc adimpletur; nam post annum et septem menses obsidionis, Dominus tradidit eam in manus christianorum sine belli strepitu vel tumultu anno MCCXIX, nonis novembris. Nocte quodam modo tempestuosa et tenebrosa, quidam christianorum, per scalas civitatem intrantes, portas aperuerunt, et sic multitudo christianorum intravit, et spoliis infinitis sunt ditati. Capti fuerunt in ea civitate triginta millia Sarracenorum, innumeri vero perempti: de christianis autem (quod miraculosum creditur) nullus omnino periit; nam Nilus fluvius sic inundavit, quod ad castra christianorum nemo sarracenorum accedere poterat, etiamsi omnino voluisset ».

**1385 — Fr. Bartholomaei de Pisis Ord. Min. — Opus de Conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Christi Redemptoris nostri: editum anno Dni. 1385. — Mediolani 1510, et 1513 (2).**

Facciam nostro il giudizio che su Bartolomeo da Pisa scrissero i due dotti critici 22
PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli: « Bartolomeo da Pisa, che il Papini

(1) Vedi Röhricht *Testimonia minora de quinto bello sacro* p. 23. — Martene-Durand *Thesaur. nov. anecdot.* t. III col. 702-3.

(2) Citiamo queste edizioni, e a vicenda le usiamo secondo l' opportunità che avemmo di studiarle; qui però diamo la preferenza al più accreditato codice che si conosca genuino e non interpolato, appartenente all' archivio della Verna e attualmente presso i nostri confratelli di Quaracchi che ne curano un' edizione critica. Da questo Cod. potremmo ricavare la data approssimativa in cui il Pisano principiava a scrivere queste Conformità. Egli al *fruct. 2 pars 1* (ms. t. I fol. 27 a. 1.) scrive: « Quarto, hoc ostendit ipsorum Iudaeorum captivatio et statuta desolatio, quae post mortem veri Messiae et Christi eis evenire debebat, ut habetur Dan. 9, 26; quae captivatio et dissipatio ac desolatio usque in hodiernum diem *ab anno 1346* viget ». A questa data aggiunti i 33 anni tradizionali della vita di Cristo, avremmo il 1379 come anno in cui il Pisano scriveva il secondo frutto o capitolo delle Conformità. Gli editori Milanesi mutarono a capriccio questo passo, sopprimendo anche la data!

22 stesso ci dà come *santo religioso, maestro in teologia dottissimo, canonista, ricco di sacra e profana erudizione e scrittore instancabile* (1), scrisse verso il 1385 le sue famose *Conformitates*, approvate solennemente dall' Ordine nel Capitolo generale del 1399, e a cui oggi la critica vera ha finalmente reso quella giustizia, che le fu ne' secoli addietro negata da un scetticismo e da una diffidenza di cuori chiusi all' ingenue espansioni dell' affetto, che pure è principio e disposizione necessaria al conoscimento del vero. Queste *Conformitates* segnano i primi albori del metodo critico, che ripiegando sopra sè stesso, vuol separare il men certo dal certo. Infatti, ci avveniamo in osservazioni come le seguenti: *De isto, in loco autentico non reperi, sed depictum et scriptum in pluribus locis inveni. Sed de nullo praefatorum dominus frater Bonaventura in Legenda maiori facit mentionem; et quid fuerit in causa ignoro: cum tamen de primo dictus Bernardus a Bessa facit mentionem, et secundum de scriptura publica notarii reperi Florentiae transcriptum* (ed. 1510 fol. 149 a. 1). *De praefatis apparitionibus non reperi scripturas: quas hic non pono* (ed. cit. fol. 229 b. 2). *Informationes quas non scribo, quia imperfectas reperi* (ib. fol. 78 a. 1). Inoltre, quasi ad ogni pagina cita con scrupolosa esattezza le fonti da cui trae il suo racconto, e ne trascrive fedelmente le parole. Chi procede così, non può negarsi che procede a ragione veduta, e possiamo tranquillamente riposare sopra le sue asserzioni, e sopra la serietà e la gravità degli autori da lui consultati (2)». Il Sabatier, rivendicando dall' oblio e dal disprezzo le *Conformità* del Pisano, non esita a dirle opera la più importante che sia stata scritta su S. Francesco; e che se il Pisano evidentemente non segue le norme della critica severa quale oggi la vogliamo, ciò non di meno egli deve occupare il primo rango di onore tra i fedeli compilatori (3). Ormai la critica imparziale e le continue scoperte che ci danno gli studiosi di cose francescane, ad esempio i lavori del P. Lemmens (4), la *Vita et miracula B. Benedicti de Aretio* da noi trovata in un Cod. della Nazionale di Firenze (5), e tante altre pubblicazioni, tutte si schierano in favore di Bartol. da Pisa la cui fama risorge con una riputazione meglio stabilita che mai, di scrittore cioè e compilatore fedele sino allo scrupolo (6). E la prossima pubblicazione critica delle *Conformità* che preparano i nostri Padri di Quaracchi, metterà finalmente nella vera luce i meriti e i difetti del Pisano, e soddisferà pienamente i giusti desideri de' dotti che le attendono e le incoraggiano coi loro voti.

Bartolomeo Pisano giovanetto entrò nell' Ordine, occupò le cattedre teologiche a Venezia, Padova, Pisa, Siena, Bologna e Firenze. Nel 1373, con laurea dottorale, passò alla cattedra teologica di Cambridge. Predicatore e scrittore instancabile, oltre le *Conformità* lasciò trenta altri volumi manoscritti. Morì nel 1400, o secondo altri il 10 decembre 1401, *ferme centenarius* (7).

Se stiamo al titolo delle *Conformità*, secondo tutti i Codd. e le stampe, esse furono terminate « *opus editum* » nel 1385. Quindi qualche data posteriore che riscontrasi nel-

(1) Papini *Storia di S. Francesco* t. II p. 247.

(2) Civezza-Domenichelli *La Leggenda di S. Francesco* p. LIII-IV.

(3) *Vie de S. Franç. sources* CXIV-XX.

(4) Cfr. in modo speciale i *Fragmenta minora* Romae 1903.

(5) Vedi questa *Vita* nella presente opera sotto l' anno 1220, ove trattiamo del B. Benedetto.

(6) È questo anche il giudizio del bollandista Van Otroy in *Anal. Boll.* t. XXIII pag. 385-86.

(7) Cfr. Benoffi *Comp. Stor. Minoritica* p. 156 — Wadd. an. 1399 n. 7-8 — Sbaralea *Supplem.* p. 109 — Marco da Lisbona *Cronache* t. III p. 6.

l' opera (come l' an. 1390 a fol. 150 a. 1. ed. 1510), verrebbe ad indicarci che il Pisano 22
più tardi ritoccò ed ampliò la sua opera, approvata poi dal Capitolo generale di Assisi li 2 agosto 1399.

Molti sono i Codd. delle *Conformità* (1), ma tre sole le edizioni di esse. La *prima*, la più antica in ordine cronologico, è l' edizione Milanese del 1510, e perciò stimata dai dotti come la più autorevole. La *seconda* tre anni dopo, nel 1513, uscì parimenti a Milano ma da diverso editore e tipografo, da alcuni preferita questa alla prima senza vere ragioni. La *terza* edizione vide la luce a Bologna *apud Alexandrum Benatium 1590* per cura del Min. Conv. P. Geremia Bucchio che pretese di purgare l' opera da « *infinitis propemodum mendis* », ma che in realtà la deturpò storpiando qua e là il testo a capriccio, interpolando anche la *Confor. VIII*, « *et in fine* (soggiunge lo Sbaralea) *pessimo errore resecata sunt S. P. Francisci miracula, nec aliud praesefert boni (haec editio), nisi nitidiores characteres* (2) ».

Qualcuno s' imbattè a caso e citò un' edizione del 1620 che sarebbe la quarta e sconosciuta ai bibliografi (3). Infatti, noi pure c' imbattemmo in un' indicazione di questa pretesa edizione sfogliando i cataloghi della Nazionale di Firenze; ma a prima vista la credemmo un errore frequente nei cataloghi. Chiesta l' indicazione *11. A. 1. 23* del catalogo, vedemmo in realtà un bel volume del Pisano col quasi identico frontispizio della terza edizione e coll' impressum *Bononiae apud Victorium Benatium MDCXX*. Aveva dunque ragione chi citò una quarta edizione, e stavamo per assentirgli. Ma non appena ci demmo a sfogliare il raro esemplare, che subito ci accorgemmo dell' industria, per non dirla mistificazione, del tipobibliopola Vittorio successore ed erede di Alessandro Benati. Vittorio, che forse mal soffriva veder da 30 anni ingombrati i magazzini dalla vecchia merce lasciatagli da Alessandro, da buon mercante credè utile rimetterla in vendita come nuova, mutandole soltanto la veste esteriore, e forse ci riuscì. Egli quindi non fece altro che mutare e ristampare il frontespizio coi due soli fogli preliminari dell' opera vecchia, apponendovi bellamente l' impressum *Bononiae apud Victorium Benatium MDCXX* (4). Sicchè tutto il resto del volume, formato, carta, tipi, paginazione (di 330 carte numerate in *recto*) son roba tutta identica alla vecchia merce del 1590! E quasi in prova di tutta questa industria (non potremmo indovinare se per burla, o per grossa dimenticanza, o fors' anco per non voler mistificati i posteri a disdoro dell' arte tipografica) Vittorio non mutò l' ultima carta del volume, ove al fol. 330 v. in calce, lasciò l' antico impressum di Alessandro: *Bononiae*

(1) Un buon numero di essi Codd. sono registrati nel dotto lavoro di Mons. Santarelli *La Tradizione francescana ed i due luoghi ove furono nascosti il Corpo ed il Cuore di S. Franc. di Assisi: ricerche storiche in risposta all' ipercritica* (Roma 1901) pag. 476-81.

(2) *Supplem. ad script.* p. 110.

(3) Per es. il Mandach (*St. Antoine de Padoue et l'art italien* 1899, p. 286 e 348) cita l' ed. di Bologna, 1620; come pure il Chavin de Malan (*Storia di S. Franc.* ed. ital. Prato 1846 nelle note bibliografiche p. VIII-IX) Anzi quest' ultimo ricorda una *prima* ediz. di Venezia, che dice rarissima, senza data, e senza il nome dello stampatore, (edizione questa non mai esistita!) e perciò chiama *quarta* edizione quella del 1590!

(4) Vittorio nel frontispizio (identico, ma in tipi neri e rossi) soppresse la dedica al Card. *Hieron. de Ruvere*, come pure soppresse la lettera dedicatoria al medesimo contenuta nel fol. 2, e dettata dall' editore P. Lucio Anguissola *Bonon. Cal. Maii 1590* succeduto nella direzione della stampa al morto confratello P. Bucchio Min. Conv.: soppresse anche i 5 distici dettati dal P. Boni in onore de' ricordati PP. editori. L' icone in rame del frontespizio è identica a quella del 1590.

22 *apud Alexandrum Benatium 1590,* lasciandoci così un bell' anacronismo tipografico, se non unico, raro nella storia dei tipografi.

Le principali fonti, pei brani che qui riportiamo, e dalle quali attinse fedelmente il Pisano, sono 1° la *Legenda* Bonaventuriana (1263) e 2° gli *Actus B. Francisci* (1322-28). Pei fatti poi e particolarità che troviamo nel solo Pisano e non punto accennati dagli scrittori precedenti, possiamo con ogni ragione asserire, che egli conobbe ed usò fonti a noi sconosciute. È vero che in più luoghi della sua opera il Pisano erra; confonde qualche volta un luogo, una persona per un' altra, e, piamente ingenuo, come tutti quasi i cronisti del suo tempo, raccoglie in buona fede, sulla testimonianza altrui o da memorie antiche, fatti troppo trasformati dalla leggenda; ma nessun sottile critico, nè tampoco il severo Faloci (troppo severo col Pisano) provarono, nè proveranno mai che il Pisano abbia di sana pianta creato o inventato fatti che egli riporta. Con questo criterio noi prestiamo al Pisano quella fede che si merita, e non abbiamo difficoltà di accettare per istoricamente vero tutto quello che troviamo riportato da lui, salve le debite riserve che abbiamo fatte a proposito di alcuni fatti narrati negli *Actus* e riprodotti dal Pisano.

*Testimonia de S. Francisco in Oriente,* ex cit. opere fr. Barth. de Pisis:

« Secularis existens [*b. Franciscus*] ob reverentiam Apostolorum Romam ivit. Factus frater, visitavit pluries limina Apostolorum Petri et Pauli, Sanctum Iacobum de Galecia, Sanctum Angelum de monte Gargano, et Domini Sepulchrum ». Ex Cod. *Alvernae* t. II fol. 69 b. 2, *Conform. 19* (fol. 188 b. 2. ed. 1510; fol. 168 a. 1. ed. 1513).

« Qui primus frater Minor predicavit in Terra Sancta, fuit b. pater Franciscus, quando cum undecim *(sic)* sociis Soldanum adiit ». Cod. *Alv.* t. I fol. 196 a. 1. *Conform. 11* (fol. 125 a. 2. ed. 1510; fol. 110 b. 2. ed. 1513).

« Beatus Franciscus fuit per quemdam Abbatem in partibus ultramarinis (1) habentem spiritum propheticum declaratus; qui beatum Franciscum praedixit venturum, et de eius sanctitate et fratrum multa praedicens, mandavit suis monachis quod si quando in partibus illis fratres beati Francisci vel ipsum beatum Franciscum viderent, cum cruce et omni reverentia praecedere deberent. Et sic fuit factum beato Francisco cum duodecim sociis mare transito, ad Soldanum pergente, ut dicit *Legenda antiqua* ». Cod. *Alv.* t. I fol. 21 b. 1. *Conform. 1* (fol. 13 b. 2. ed. 1510; fol. 12 b. 2. ed. 1513).

« Soldano fuit beatus Franciscus declaratus: qui ad ipsum summam concepit devotionem, et tandem ipsius meritis regeneratus in Christo est salvatus ». Cod. *Alv.* t. I fol. 23 a. 1 *Conform. 1* (fol. 14 b. 1. ed. 1510; fol. 13 b. 1. ed. 1513).

« Nam Soldanum Babilonie convertit et alios infideles: tam per se quam per filios fratres ad vitam salutis deduxit ». *Conform. 4* (fol. 29 a. 1. ed. 1510; fol. 26 a. 1. ed. 1513).

« Ad Soldanum vadens cum socio fratre Illuminato a Sarracenis captus, feraliter, crudeliter et contemptibiliter pertractatus, affectus conviciis, verberibus afflictus, et vinculis alligatus; quid dixit socio, certe exhilaratus [dixit]: « *Confide, frater, in Domino; in*

(1) Il Cronista fr. Mariano (c. 1480) racconta la stessa profezia, e l' attribuisce all' « Abbate di *Montagna Nera* in Siria presso la famosa ciptà di Antiochia a sette miglia, dove era una famosa abbadia con monaci di *Sancto Basilio* (sic!) » *Cod. della Nazion. di Firenze,* Magl. XXXVIII n. 99 cap. 9 carta 16. Poi soggiunge che detti monaci ricevettero con onore « S. Francesco quando passò el mare per andare in Egipto con dodici compagni; inprima che venisse a Damiata, fecie porto in Acri et discorse predicando per la Siria, tanto che venne in Antiochia...; li predicti monaci di *Montagna Nera* lo invitarono alla loro badia,... li andarono incontro et con grandissima reverentia et devotione lo riceverono.... et dalle mani di S. Francesco presono l' abito e la vita de Frati Minori ».

« *nobis impletur illud Evangelii*: *Ecce ego mitto vos sicut oves inter lupos* ». — Cod. *Alv.* t. II fol. 47 b. 1. *Conform. 17* (fol. 175 a. 1. ed. 1510; fol. 156 a. 1. ed. 1513). 22

« Non solum fideles christiani ad honorandum beatum Franciscum incitabantur, sed [etiam] infideles. Cum enim post multos labores, pericula et afflictiones ad conspectum pervenisset Soldani et Christum eidem evangelizasset, nutu divino Soldanus in mansuetudinem conversus benignum ei prebuit auditum. Cernens quidem in eo fervorem spiritus, constantiam animi, contemptum vite presentis, efficaciamque divini sermonis, devotionem tantam concepit ad ipsum, ut magno eum honore dignum diceret, munera offerret, et ad secum trahendum moram instanter invitaret. Et quid mirum? Si Christus corda suorum commoveret ad venerationem beati Francisci, cum per ratione carentia sit ipse beatus Franciscus multipliciter honoratus, accedendo ad ipsum, stando cum ipso, nec ab ipso recedere ullatenus volendo, prout octava pars *maioris* dicit *legende* ». Cod. *Alv.* t. II fol. 117 b. 1. *Conform. 27* (fol. 215 b. 2. ed. 1510; fol. 192 b. 1. ed. 1513).

« Non solum pater Franciscus predicavit fidelibus, ymmo etiam infidelibus. — Sexto enim conversionis ipsius anno, ad predicandum Saracenis et aliis ad partes *Syrie* disposuit adire; verum ventis non secundis flantibus, compulsus est partes Sclavonie arripere, *etc....* (1). — Verum quia amor animarum et fidei, animam ipsius gladio fervoris pertransibat, dum videret se ad partes *Syrie* non habere in voluntate Dei accessum, versus *Marochium* iter arripuit, ut *Miramolino* et eius genti Christi evangelium predicaret et ad palmam optati martirii si quo modo veniret. Ibat tanto desiderio, ut quamvis corpore imbecillis esset, peregrinationis sue socium precurreret, et ad exequendum quod decreverat festinus ut ebrius spiritu advolaret. Et cum usque ad *Yspaniam* accessisset, infirmitate superveniente gravissima, quod cupiebat adimplere nequivit.

Tertio tandem ad partes infidelium accessit, ut et fidem predicando eisdem, converteret, etsi non ad palmam gloriosi martirii perveniret. Verum cum se anno decimotertio a sua conversione ad partes *Syrie* ut Soldano predicaret disponeret adire, multi fratres eum usque ad partes *Ancone* sunt sequti, volentes cum ipso illuc accedere. Sed ipse hoc considerans, ac quod grave esset tot fratres simul nautis deducere, nec ipse vellet aliquem inconsolatum dimittere; eos dum esset in portu Ancone sic est alloqutus: « *Karissimi* « *fratres, omnes vos vellem pro vestra consolatione ducere mecum; sed naute non sinunt:* « *et quia unum ego eligendo et alium dimittendo, vobis materiam preberem scandali et* « *divisionis, ideo super hoc placeat vobis velle consulere Domini voluntatem, quam sic* « *sciemus* ». Nam vocavit unum parvum puerum qui neminem illorum agnoscebat, et dixit fratribus: « *Interrogemus hunc puerum si vobis placet* »; et cum omnibus placuisset, dixit b. Franciscus puero: « *Estne, puer, voluntas Dei ut omnes transeant mecum* »? Respondit quod non. « *Et quos vult Deus transfretare mecum* »? Respondit tangendo fratres: « *Iste, et iste, et ille* »; et sic tetigit XI fratres de illis, et dixit beato Francisco: « *isti tecum ibunt, quia sic est voluntas Dei* ». Et tunc omnes fuerunt contenti qui tacti non fuerant per puerum, Dei voluntatem agnoscentes. Beatus Franciscus, dictis fratribus assumptis, navim intravit, et ad partes *Syrie* cum eisdem pervenit.

Sed cum guerra inter Saracenos et christianos tunc esset implacabilis etc. [*Qui il Pisano riprende il cit. testo Bonaventuriano* LEG. MAJ. *c. IX n. 7-8, e narrato come il Santo ricusò i doni del Soldano soggiunge*]: ex tunc eum Soldanus libentissime audiebat et beatum Franciscum rogavit quod ad ipsum frequenter accederet. Insuper sibi et sociis suis concessit quod, quocumque vellent, libere irent, et ubique per totum imperium suum libere predicarent. Et dedit eis quoddam signaculum, quo viso a nemine lederentur (2). Habita igitur hac liberali licentia, Sanctus Franciscus socios suos binos hinc inde transmisit in diversis partibus paganorum.

Ipse vero cum uno socio, fratre suo *Illuminato*, ad quandam partem iens, cum pervenisset ad quoddam hospitium, ubi sibi erat pro quiete necessarium commorari, invenit ibi quamdam mulierem corpore speciosam et facie, sed turpissimam mente: que ipsum sanctum de actu nephario requisivit. Cui Sanctus ait: « *Si tu vis quod ego tibi assentiam,*

(1) Il resto come in S. Bonav. *leg. maj.* c. IX, tutto il n. 5. Vedi sopra a pag. 32.

(2) A proposito del *signaculum* vedi sopra a pag. 61-62.

22 « *volo etiam quod tu mihi assentias* ». Ait illa: « *Accepto quod dicis. Eamus ergo et* « *lectum paremus* ». Sanctus vero Franciscus ait: « *Venias mecum et ducam te ad lectum* « *purcherrimum* ». Et duxit illam ad magnum ignem, qui tunc in illa domo fiebat; et in fervore spiritus expolians se, in lare illo ignito nudum tanquam in lecto se collocavit: et vocans illam dixit: « *Expolia te, et festina frui hoc lecto splendidissimo, florido et mi-* « *rando: quia hic te oportet esse, si tu vis mihi obedire* ». Ille autem ignis nihil b. Franciscum lesit; sed super larem illum ardentem, ignitum, quasi super flores hilariter accumbebat. Illa autem mulier tam mira cernens et stupens, non solum a stercore peccati, sed etiam a tenebris infidelitatis est conversa ad Dominum Iesum Christum; et effecta est tante sanctitatis, quod iuvantibus meritis b. Francisci, multas animas ad Dm. Iesum Christum in illis partibus acquisivit.

Videns autem b. Franciscus, quod fructum quem desiderabat ibidem facere non poterat, Domino revelante sibi, disposuit, recongregatis sociis, ad partes fidelium remeare. Et rediens ad Soldanum, suum propositum de reditu indicavit. Cui Soldanus dixit: « *Frater* « *Francisce, ego libenter ad fidem Christi converterer, sed timeo modo hoc facere: quia* « *isti Saraceni me et te cum tuis sociis, si sentirent, statim interficerent. Sed cum tu multum* « *adhuc possis proficere, et ego quedam magna negotia pro salute anime habeam expe-* « *dire, nollem libenter mortem tuam et meam ita inopinate inducere. Sed indica mihi* « *modum quo salver, et ego sum paratus tibi in omnibus obedire* ». Et S. Franciscus dixit ei: « *Domine, ego quidem modo recedam, sed postquam ad partes meas rediero,* « *et ad celum Domino vocante transiero: post mortem meam, secundum dispositionem* « *divinam, mittam vobis duos de fratribus meis, a quibus baptismum recipietis, et salvus* « *eritis, sicut Dominus meus Iesus Christus mihi revelavit. Vos autem interim ab omni* « *negotio dissolvite, ut cum gratia Christi venerit, inveniat vos fide et devotione paratum* ». Cui Soldanus gaudenter assentiens, fideliter obedivit. Sanctus autem Franciscus ad partes fidelium rediit. Sed qualiter dictus Soldanus sit per b. Franciscum salvatus dicetur *fructu et conformitate XXXVIII.*

Dum in partibus esset ultramarinis b. Franciscus, scilicet in civitate *Antiochie*, que tunc a Christianis tenebatur, evenit illud de quo dictum est supra conformitate precedenti (1) quod Monachi de *Montana Nigra*, que ab Antiochia per octo miliaria distat, una cum Abbate vitam considerando et mores b. Francisci et Sociorum, possessiones omnes monasterii Patriarche resignantes, et locum monasterii solum retinentes, facti sunt omnes fratres Minores; et in dicto loco plura miracula Deus ostendit, ut dictum est. Sic ergo prefatis apparet, quod b. Franciscus non solum ut converteret fideles ad Christum predicavit, sed etiam infideles: et ad predicandum eisdem per maximam distantiam accessit ». Ex Cod. *Alv.* t. I fol. 177 b. 1-178 b. 1. *Conform. 10* (fol. 113 b. 2. — 114 a. 2. ed. 1510; fol. 100 b. 2. — 101 a. 2. ed. 1513).

« Sanctus vero Franciscus rediit ad partes fidelium, et post aliquot annos predictus Soldanus infirmatus est, et expectans beati Francisci promissum, qui iam ad vitam beatam migraverat, posuit exploratores in portibus et portuum exitibus, ut si quando duo fratres in sancti Francisci habitu apparerent, ipsos festinanter ad eum adducerent. In illo autem tempore apparuit beatus Franciscus duobus fratribus suis et precepit illis, ut sine mora pergerent ad Soldanum et salutem eius, sicut promiserat ei et predixerat, sollicite procurarent; quos ut vidit Soldanus gavisus est gaudio magno dicens: « *Nunc scio vere, quia* « *misit Daminus servos suos, quia sicut promisit sanctus Franciscus, ita mihi servavit* « *sollicite pro salute mea suos socios transmittendo* ». Recipiensque a predictis fratribus fidei documenta et sacrum baptismum, infirmitate regeneratus in domino migravit ad gaudia sempiterna, et salva facta est eius anima meritis patris sancti Francisci, concedente Domino Iesu Christo. Et sic apparet quod beato Francisco, vir scilicet Soldanus ad instar Christi suos fratres mittendo iuvatur, quia salvatus est ». — Cod. *Alv.* t. II fol. 174 b. 1-2. *Conform. 38* (fol. 248 a. 1. ed. 1510; fol. 223 a. 1. ed. 1513).

---

(1) Cioè nella *Conform. 9ª*, racconto da noi riportato più sopra alla fonte storica num. 20 p. 68, a lato del simile racconto datoci dal *Chron. 24 Generalium*, ove però abbiamo preferito il testo che si ha nello *Speculum Vitae* perchè testo forse più genuino di quello ritoccato dal Pisano.

## TESTIMONIA SAECULI XV.

**c. 1480 — [Fr. Mariano da Firenze]. — Libro delle vite de Sanoti Frati Minori** (Ms. cart. della Nazionale di Firenze *Magliab. XXXVIII cod. 99*).

Il celebre cronista fr. Mariano nacque a Firenze verso la metà del sec. XV. Si accinse 23
alla compilazione delle sue cronache generali nel 1480 (come afferma il Terrinca); le quali, dal principio dell' Ordine, protraggono il racconto sino al 1486, conforme asserisce l' Haroldo nella vita del Waddingo (1).

Il Cod. che noi usiamo, sebbene non porti il nome dell' autore, è però senza dubbio una delle opere di frate Mariano anzi *autografa*, come facilmente ci accorgemmo confrontandola col brano fotografico di un autografo di Mariano inviatoci dal Sabatier, e specialmente col confronto del Cod. di Ognissanti *Tractatus de origine, nobilitate et excellentia Provinciae Tusciae* altra opera indubbiamente autografa di Mariano.

Mariano, fuori qualche fonte a noi ignota, attinge da Bonaventura, dal Vitriaco (che egli erroneamente chiama Legato in Oriente), dal Clareno, e specialmente dal Pisano e dagli *Actus* o *Fioretti* che esplicitamente attribuisce a frate Ugolino. Egli pone l' abboccamento del Santo col Soldano dopo la caduta di Damiata (5 nov. 1219) e l' arrivo di frate Stefano in Oriente quando ancora il Santo era in Egitto. Il Soldano Melek el Kamel è da lui chiamato col nome strano di *Viorolicho* o *Violoricho*. Mariano traducendo storpia alquanto specialmente il testo del Vitry; nè vale la pena correggere le varie inesattezze del suo racconto, premesse che abbiamo le accreditate fonti de' secoli XIII e XIV alle quali soltanto dobbiamo con criterio storico prestare quella fede che si meritano.

*Come Sancto Francesco andò al Soldano cap. 17. Ms. supra cit.*

« La duodecima conformità di S. Francesco chon Iesu Christo,... sichome manifestamente narra la storia, la quale è questa cioè: Poichè S. Francesco hebbe cholla sua beneditione mandato in diverse provincie li sui frati, celebrato el sopradetto chapitolo generale, et chonstituito frate Helia vicario (2) sopra tutto l' Ordine, eletto per se dodici chompagni, infra i quali erano fre. *Piero Chattani*, fre. *Barbaro*, fre. *Sabatino*, fre. *Leonardo d' Ascesi* et fre. *Illuminato da Rieti*, per l' ardore della charità et desiderio che aveva di patire el martirio, prese el chamino verso el Soldano.

Et essendo nel porto di *Anchona* per entrare in mare.... (3).

Navigò S. Francesco cho' predetti chompagni che desiderava, et in breve tempo venne nell' isola di *Chandia* (4), dove alquanti giorni fu et predichò la penitentia et la passione di Christo. Dipoi navigando in *Siria* feciono porto nella famosa ciptà di *Acri*. Dove divisi

---

(1) Sulla bio-bibliografia di fr. Mariano vedi i due recenti studî del Sabatier in *Bartholi Tract. de Indulgentia* (Collect. t. II p. 136-64) e del P. Roberto Razzòli Ord. Min. nel periodico *Luce e Amore*, Firenze 1904, Ann. I nn. 1-7. — Ci dispensiamo di descrivere il Cod. che usiamo, perchè già descritto dal Sabatier nell' *op. cit.* pag. CXXX-V e p. 143-44; correggasi soltanto l' errore di stampa a p. CXXXV lin. 4, ove si ha l' anno 1437 invece del 1447 come ha il codice.

(2) Frate Elia partì prima per l' Oriente, e non fu vicario del Santo se non dopo la morte del b. Pietro Catani († 10 Mar. 1221) primo vicario, cui successe nel vicariato frate Elia dopo il suo ritorno dalla Terra Santa col S. Patriarca; come vedremo in seguito.

(3) Segue quindi fedelmente il racconto del Pisano là ove questi ci narra la prodigiosa scelta de' 12 compagni fatta da un bambino. Vedi a pag. 75.

(4) Mariano è il solo che ricordi l' approdo del Santo nell' isola di Candia.

3 li suoi Compagni, a duo a duo gli mandò predichando per diverse ciptà, acciò faciessino qualche fructo infra christiani che tenevano tucta la Siria. Et lui anchora predichando venne nella grande ciptà di *Antiochia*, dove predichando fu invitato da monaci di *Montagna Nera*, li quali sono di lungi da Antiochia otto miglia. Vennongli inchontro cholle croci processionalmente li detti monaci, et chon ogni reverentia lo riceverono sichome angelo di Dio. Et finalmente tucti presono dalle sue sancte mane l'abito e la vita delli frati Minori, per la chagione detta di sopra al nono capitolo (1). Prese anchora el chonvento nella città di *Antiochia*, et per le altre terre e città della *Siria* ne fu presi alcuni altri, in modo che fu facto nuova provincia, dove conseguitò non pocho fructo ne' popoli di quelle parte insino a tempi che furono dominate da christiani (2).

Dopo alquanto tempo sancto Francesco si ritornò in *Acri*, et salì in una nave, e navigò in *Egipto* alla città di *Damiata*, dove allora era venuto lo exercito de christiani, et avevono assediato la ciptà di Damiata.

Et preparando un giorno li christiani la battaglia, chon grande pianto S. Francesco dixe a fre. *Illuminato* suo chompagno: « *Dio mi ha revelato, che se christiani vanno* « *oggi alla battaglia che saranno perdenti; ma se io lo dicho sarò reputato pazzo, et se* « *io mi sto cheto la chonscientia mi riprende* ». Rispose el chompagno: « *Padre, io non* « *stimerei niente di esser giudichato pazzo, imperochè padre tu sai che non chominci ora;* « *sgrava la chonscientia tua, et temi più Dio che li huomini* ». Uscì fuora el banditore di Christo sancto Francesco, e prohibì a christiani che non vadino in champo, imperoché da Saraceni saranno rocti. Riputarono i soldati la verità favola, et indurati nel quore non volsono tornare indietro. Ma apicchandosi insieme cho' saraceni furono perdenti; e fu fatto tanto grande occisione de' christiani, che fu molto diminuito el numero loro. Imperochè circha a sei migliaia di christiani furono tra morti e presi. Et Messer *Giovanni Cholonna* Cardinale et Legato della S. Chiesa nelle parti di Ierusalem fu preso da Saracini e fu messo fra dua asse per esser segato pel mezzo, ma per divina dispositione schampò tanta crudel morte. Onde fu poi S. Francesco dal chapitano de christiani che era *Giovanni* Re di Hierusalem et da Messer *Iachopo de Vitriacho* chardinale et Legato (sic!) della Chiesa in Egipto, et da tucto lo esercito christiano avuto in grande reverentia.

In questi tempi *Viorolicho* (3) Soldano chol suo exercito se era achampato chontro alla ciptà di Damiata, perchè l'exercito christiano non passassi più oltre in verso el Chairo; et tanto era invelenito et includelito inverso i christiani, per averli tolto Damiata, che aveva messo un bando che chiunque li portavano un chapo di christiano li darebbe uno bisanto doro. Ma el sechuro gonfaloniere di christo sancto Francesco in fervore di spirito, armato solo cholle armadure della fede, sperando presto potere ottenere el suo desiderio, la oratione premissa, e chonfortato da Dio, passò chol chompagno nel champo del soldano, diciendo chonalta vocie, chantando el detto di David propheta, cioè: « *Se io andrò nel mezzo del onbra della morte, io non temerò alchuno male, imperochè* « *tusse mecho signore* ». Et chomo fu passato oltre al chanpo de christiani si rischontrò in due pechore. Onde vedendole sancto Francesco, ripieno di grande allegrezza, dixe al

---

(1) Nel nono capitolo ricorda la nota profezia (riportata anche dal Pisano) che un santo abate « *de' monaci di S. Basilio* » (sic!) fece ai suoi frati, cioè della prossima fondazione di un nuovo ordine religioso e dell'arrivo fra loro in Oriente del santo Fondatore, quale raccomandò di ricevere con onore.

(2) Il Suriano, che compilava i tre testi del suo *Trattato di T. S.* negli anni 1485 e 1524, quindi contemporaneo al Mariano, così riporta questa tradizione storica: « Appresso questa cità (de Antiochia) è *Montagna Nerira* (sic), habitata da moltitudine de heremiti, piena de romitorii e monasterii de Greci et altre natione. In questo monte S. Francesco, quando se partì dal Soldano, per andar in Antiochia, convertì tuti li monachi de uno monasterio, e feceli frati, e menoli (!) con lui in Italia ». Nel testo Bindoni edito 1524, aggiunge: « Et institui la Provincia da Antiochia, de la quale uscite de molti sancti frati ». *Trattato* cit. ed. Milano 1900, p. 169.

(3) E più sotto lo chiama « *Violoricho* ». Nel testo latino usato dal Waddingo (*Annal.* an. 1219, t. I p. 332 n. 3): « Marianus *Vorilicium* vocat Soldanum ».

chonpagno: « *Confidati dilecto fratel mio in Dio, inperò che innoi si adempie quello evan-* 23
« *gelicho detto, cioè, Eccho che como pechore vi mando nel mezzo de lupi* ». Et andando più oltre si rischontrarono ne soldati del soldano, li quali chome lupi rapaci prestamente schorrendo sopra le innocenti pechore, chome bestie presono i servi di Dio et chon dispregio chrudelmente li trattarono faciendo loro ingiurie e affliggendoli chon battiture et legandoli chon fune. Et finalmente disponendolo Idio, in molti modi afflicti et atriti, sechondo che desiderava et che domandò loro sancto Francesco lo menarono a *Violoricho* Soldano. Ma quando sancto Francesco fu domandato dal Soldano da chi fusino mandati et a che fare, et inche modo fussino venuti, arditamente rispose: « *non da huomo, ma dallaltissimo* « *Dio sono mandato, acciò che io dimostri atte et al tuo populo lavia della verità et* « *annuntii el vero e sancto evangelio* ». Et chosì chontanta chonstantia dimente et chon tanta virtù danimo et tanto fervore di spirito chominciò a predicare Dio trino et uno et salvatore nostro Iesu christo, che chiaramente illui fu adempiuto quello evangelicho detto: « *Io vi darò tal parlare et tanta sapientia che tutti li vostri adversarii nonvi potranno* « *resistere ne chontradire* ». Impero che vedendo el Soldano nel huomo didio lamirando fervore di spirito et grande virtù, volentieri stava udirlo, et instantemente lo invitava a starsi chonesso secho. Ma sancto Francesco rispondeva: « *Se tu vuoi chol tuo populo chonvertirti* « *a Christo, per suo amore volentieri starò chonesso techo; ma se tu dubiti per la fede di* « *Christo lasciare quella di Machometto, comanda che sia accieso uno grandissimo fuocho,* « *et io vienterrò dentro insieme cho tuoi sacierdoti, acciò che chosì tu chonoschi qual fede* « *sia più certa e sancta* ». Rispose el Soldano: « *Io non credo che nessuno denostri sa-* « *cierdoti si volesse exporre al fuocho, o sottomettersi a alchuno tormento per defen-* « *sione della nostra fede* ». Et questo dixe el Soldano perchè vidde uno de suo' sacierdoti vecchio et reputato sancto che si fuggì quando sancto Francesco fecie tale proferta. Rispose allora sancto Francesco: « *Settu mi vuoi promettere per te et per elpopulo tuo di chon-* « *vertirti alla nostra fede io vienterrò solo, et seio abrucierò sia imputato a miei pechati;* « *massella divina virtù mi difenderà chonoscerete Christo essere virtù et sapientia di Dio* « *et essere vero Dio et vero huomo nostro salvatore* ». Risposeli el Soldano: « *Io non* « *havrei ardire di acceptare questo experimento perchè temo la seditione del populo* ». Et chome scrive nella sua storia Messere Iachopo de Vitriacho Cardinale et legato in questa guerra, chome el Soldano vidde sancto Francesco, di crudele bestia si chonvertì in mansuetudine et per alquanti giorni chongrande attentione lo stava audire predichare, assè e al populo la fede di christo. Et chome dicie sancto Buona ventura, li offerse di molti pretiosi doni. Ma sancto Francesco non desideroso delle chose mondane, ma della salute dellanime, ogni chosa dispregiò chome fango.

Ma vedendo el Soldano tanto perfetto dispregio in sancto Francesco, molto magiormente admirato, li choncepè magiore devotione, pregandolo che spesso livenisse a parlare. Et dette licentia allui et a tutti li suo' chompagni che potessero liberamente predichare. Hauto addunque tale licentia sancto Francesco mandò li suo' chonpagni aduo, aduo per diverse parti dello Egipto predichando la santa fede. Et chome scrive el prefato Messere Iachopo devitriacho, i saracini tanto patientemente et volentieri li udivano predichare la fede di Christo et la evangelicha doctrina quanto penorono manifestamente a chontradire a Machometto chome perfido et bugiardo. Onde allora crudelmente li chominciarono a fragellare, et se iddio mirabilmente nolli havesse difesi li avrebbono morti; ma niente dimeno schacciarogli delle loro ciptà.

Essendo una sera sancto Francesco nello ospitio, una meretrice lorichiese dellatto charnale. Alla quale rispose sancto Francesco: « *Vieni, estarai mecho nelletto dove starò io* »; et in fervore di spirito si pose adiacere sopra uno grande fuocho et chiamandola diceva: « *Spogliati et presto vieni agodere questo splendido et florido et admirando lecto* »; stava sancto Francesco nudo sopra aquello ardente fuocho cholla faccia allegra et giochonda chome fussi sopra uno lecto di fiori; per elquale stupendo miracholo, quella meretricie si chonvertì alla fede et visse poi sanctamente et in quelle parte guadagniò molte anime a Iesu christo.

Ma sancto Francesco andava chongrande fervore predichando per li exerciti de saracini. Onde chome scrive el prefato Vitriacho temendo el Soldano che per la efichacia de suo' parlari el suo exercito non si chonvertisse e passasse al chanpo de christiani, chonogni reverentia et sichurtà chomandò che fusse rimenato alli nostri padiglioni. Et come scrive

23 frate Ugolino, innanzi lo rimandassi li dixe: « *Volentieri mi chonvertirei alla fede, ma* « *temo al presente di battezarmi, perchè sentendo tal chosa li mie' amazerebono me et* « *te cholli tuo' chompagni et non potresti fare quel bene che vivendo farai, et io anchora* « *ho granchose axpedire in salute dellanima mia, sichè non vorrei chosì presto essere* « *chausa a te et ame della morte* ». Et Messere Iachopo scrive cheli dixe: « *prega per* « *me Dio che si degni spirarmi chio pigli quella legge et fede che più li piace* ». Et frate Ugolino scrivendo seguita edicie: che lidixe: « *Fa' dimostrarmi el modo per el-* « *quale mi possa salvare et volentieri sono parato obedirti in tucte le chose* ». Risposegli sancto Francesco: « *Io mi partirò, ma dopo che sarò alle nostre parte ritornato et* « *che sarò da Dio chiamato al celo, sechondo che à disposto Dio et àmi revelato, io ti* « *manderò duo' de mie' frati, li quali ti battezzeranno et salverai lanima tua. Et tu in* « *questo mezzo expedirai ogni tua chosa, acciò che quando verrà la gratia di Dio ti* « *truovi nella fede et devotione preparato* ».

Et partito cholli suo' discepoli tornò a padiglioni de christiani dove trovò frate *Stephano* venuto di Italia mandato da suo' chompagni li quali erano in angustia et afflitione rimasti per la sua absentia, pregandolo che voglia tornare alle nostre parti. Onde sentendo sancto Francesco el desiderio de suo' figliuoli, et essendo stato di questo admonito da Dio, visitó prima elsepolcro di Iesuchristo et di poi ritornò a suo' figliuoli (1) ».

**1480 — Legenda Martyrum Marochii.** — In *Monumenta Portugal. hist.* SS. I. p. 116. (Cfr. Röhr. *Testim. min.* p. 214).

« In illa autem fratrum dispersione [1219] beatus Franciscus ob fervorem Martirii
24 ad partes Syrie cum duodecim fratribus aliis transfretavit et ad Soldanum se contulit; eumque constantissime Christi fidem predicantem Soldanus cum omni reverentia, Domino disponente, ad propria remisit (2) ».

**1508 — Fr. Nicolai Glassberger.** — Chronica, edita a PP. Collegii S. Bonaventurae (in *Anal. franc.* Quaracchi, 1887, t. II).

Con frate Nicolò Glassberger di Moravia chiudiamo la presente serie de' cronisti che
25 riportammo dal secolo XIII sino alla fine del XV per illustrare vie meglio il viaggio del S. Patriarca in Oriente. Nicolò scriveva le sue importanti *Chronica* nel 1508. Egli conobbe e rinfuse nella sua quella di fr. Giordano da Giano che a noi pervenne mutila. Così il racconto di fr. Nicolò sul viaggio del Santo in Oriente (a pag. 15-17) non è che una fedele riproduzione di quanto riferiscono il *Chronicon 24 Generalium* e le *Chronica* di fr. Giordano da Giano, da noi riportati a suo luogo. Perciò ci dispensiamo di ripetere qui il racconto del Glassberger letteralmente identico ai suddetti cronisti.

---

E qui conchiudiamo col dotto bollandista Suyskens: « Si quis modo relationes omnes datas de celebri hoc S. Francisci facinore conferre et expendere voluerit, deprehendet, multam quidem inesse varietatem; at nihil tamen occurrere, quod aut incredibile sit, aut aliis contrarium (3) ».

---

(1) Nel seguente capitolo fr. Mariano racconta, sulla fonte degli *Actus* o *Fioretti*, la pretesa conversione del Soldano.

(2) Cfr. *Legend. Ss. Martyrum in Marochio* in *Anal. franc.* t. III pag. 581-82: *qualiter b. Franciscus eos misit.*

(3) *Acta SS.* t. II Oct. p. 614 n. 358.

## TESTIMONIA MINORA SEU LEGENDARIA:

**Di una reliquia conservata nel Sacro Convento di Assisi, preteso dono del Soldano Melek-el-Kamel a S. Francesco.**

Nella sagrestia del Sacro Convento di Assisi abbiamo visto ed esaminato una curiosa 26
reliquia tra le preziose altre conservate nel ricco sacrario. Essa è un bel corno d'avorio della lunghezza d'un palmo, e cinto nelle due estremità e nel mezzo da tre anella o cerchietti d'argento indorato, sui quali vi si legge incisa una inscrizione. Da uno de' detti cerchietti pendono legati due pezzi di legno duro del color della noce e dello spessore di due pollici; l'uno è della lunghezza d'un palmo, e l'altro meno lungo. L'inscrizione sui detti cerchietti è la seguente:

CUM ISTA CAMPA^NA SAN'TUS FRANCISCVS
POPVLVM AD PREDICATIONEM CONVOCABAT ✠
ET CVM ISTIS BACVLIS — PERCVTIENDO
SILENTIVM EIN (sic) YNPONEBAT —
IOVANNES NICHOLVTI DE SENIS ME FECIT.

Sul dorso della cassetta che custodisce questa reliquia v'è una scheda scritta che dice in caratteri rossi: EBVRNEA TVBA A SOLDANO AEGYPTI DIVO FRANCISCO DONATA; e quel « *Iovannes Nicholvti de senis me fecit* » la scheda interpreta: « fecit, argento deavrato adornavit ».

La più antica memoria che ci ricordi l'esistenza di questa reliquia è il noto catalogo compilato nel 1338 e recentemente edito dal Faloci: « *Rubrice de reliquiis que populo ostenduntur in Ecclesia s. Francisci de Assisio* » (1).

In questo catalogo è così descritta la predetta reliquia: « Item cornu sancti francisci de ebore ornato tribus anulis de argento inauratis. Et duo baculi, quorum maior est unius palmi, ornati in capitibus anuli de argento puro. Et omnes insimul sunt appensi quinque cathenulis argentiis. In cuius summitate est anulum de argento magnum ultra unam unciam ponderis. Superscriptio que est in cornu dicit sic: *Cum ista campana beatus franciscus populum ad predicationem convocabat. Et cum istis* duobus *baculis* insimul (2) *percutiendo ei silentium imponebat* X. (3).

Dopo il citato catalogo del 1338, viene il Pisano (1385) che ci ricorda la stessa reliquia, ma nulla dice se fu o no un dono del Soldano:

---

(1) In *Miscellanea francescana* Vol. I (1886) pag. 147-150. Detto catalogo registra anche le seguenti reliquie provenienti dai Luoghi Santi: « De mensa ubi mutavit aquam in vinum — De mensa quando cenavit cum discipulis suis — De lapide ubi christus fuit natus in Bethlem — De lapide sepulcri dominici — De lapide ubi sedit beata virgo maria — Ciborium de argento in quo est de lacte virginis mariae — De lapide celle ubi christus stetit in deserto quando ieiunavit — De lapide ubi christus stetis quando factus in agonia et oravit ad patrem in sudorem sanguinis — De fructu spine de qua fuit abscissa corona christi — De lapide ubi fuit fixa crux christi — De columpna ubi fuit christus ligatus et flagellatus — De Sepulcro virginis mariae », e tante altre.

(2) Le parole *duobus* e *insimul* non esistono nell'inscrizione da noi copiata.

(3) Il conventuale P. Fratini nulla ci dice di questa reliquia nella sua *Storia della Basilica e del Conv. di Assisi* (Prato 1882), ove nei capitoli 44 e 46 enumera quasi tutte le reliquie conservate in quella sacrestia.

26 « Utebatur ipse pater ad convocandum populum ad predicationem cornu eburneo albo, cuius sonitu gentes congregabat: ac quando eas silentium tenere volebat, duobus parvis baculis, pro quolibet mensure unius palmi, ad invicem collisis, quorum insimul percussione silentium observari a populo imperabat; et quocumque pergebat predicta secum ferebat; et hec ornata argento in sacrestia servantur sacri loci Assisii (1) ».

Poi viene il Waddingo, che enumerando le reliquie di quel convento, ricorda anche questo corno d'avorio come dono del Soldano d'Egitto: « Est cornu eburneum magni Soldani Aegyptiorum imperatoris, et duae virgae, quibus auditoribus silentium indicebat (2) ».

## Leggenda popolare: S. Francesco d'Assisi ed il Wali di Gerusalemme.

Siamo nel vero campo della leggenda o poesia popolare; quindi la critica si appiatti
27 un tantino, e lasci che dopo tante pagine consecrate alla severa storia, diamo una anche alla poesia popolare tanto cara a Francesco.

Questa leggenda è forse la più graziosa tra quelle edite dall'illustre palestinografo conte A. Couret (3), che si protesta di non averla inventata dal suo capo, ma ricavata da un'opera che attualmente non gli fu possibile ritrovare per indicarci la fonte. Chechè ne sia, a noi piacque assai; e dopo averla tradotta anni sono per l'*Oriente Serafico* (4), la ridiamo qui quasi a sollievo della mente del paziente lettore che ci ha seguito fin qui pel sentiero della critica arida e severa.

*S. Francesco d'Assisi e il Wali di Gerusalemme* (5).

Era un mezzogiorno, quando il sole dardeggiava su Gerusalemme afflitta i suoi raggi cocenti. Tutto riposava quieto in città, dal Wali sdraiato sul suo divano, fino al soldato di guardia, fino al tapino che giace pei vicoli polverosi, in mezzo ai ciottoli ed ai cani.

Due uomini, saltate da una breccia le mura di Gerusalemme, smantellate di fresco dal Sultano di Damasco El-Malek-el-Moadden-Eissa, ed inoltratisi pian pianino lungo le vie solitarie della città, giungevano senz'essere scorti al piazzale della Basilica del Santo Sepolcro.

Erano costoro due miseri pellegrini, mezzo monaci e mezzo mendici: un cappuccio ricopriva loro il capo raso, una cinta di corda sosteneva la fiaschetta ai loro fianchi e stringeva il logoro bigello che vestivano, ed un ramo di palma-sfoglio serviva di bordone per sorreggere i loro passi aggravati.

Il più anziano dei due, che pareva capitanar la spedizione da signore assoluto, bussa con mano risoluta alla porta sempre chiusa del S. Sepolcro. Il pigro custode che vigilava

---

(1) *Conform. frustus 10, Franc. predicator* verso la fine dell'articolo: fol. 113 v. ed. 1510; fol. 100 v. ed 1513. In *Cod. Montis Alvernae* t. I fol. 177 r. 1. — Riccardo da S. Germano racconta come nel 1233 girava le terre del Regno un frate Minore, o almeno vestito al modo de' Minori, che, convocando i popoli al suono di un corno, insegnava a cantare una laude di benedizione:

« *Benedictu, laudatu et glorificatu lu Patre,*
« *Benedictu, laudatu et glorificatu lu Fillu,*
« *Benedictu, laudatu et glorificatu lu Sp. Sanctu,*
« *Alleluia. Gloriosa Domina* » (Muratori *Scrip.* t. VII col. 1032).

E Salimbene (*Chron.* p. 32) parla di un tal romito Benedetto della Cornetta che convocava i popoli al suono d'una tromba metallica.

(2) *Annal.* ad an. 1235 n. 26, t. II p. 401, ed 2ª.

(3) *Les Legendes du Saint-Sépulcre* p. 112-117.

(4) Periodico di Assisi, Anno 1899 n. 15 p. 459-62.

(5) Wali o governatore, è il titolo degli Emiri che governavano Gerusalemme pei Soldani Aiubiti di Egitto.

sotto il portico, strappandosi alle delizie della siesta, domanda con voce irritata, attraverso lo sportello, che cosa pretendessero quei due sorvenuti. « Venerare il S. Sepolcro » rispondono essi; e la guardia stendendo la mano « ebbene, dice, nove zecchini d'oro per uno, totale 18. Pagate! » Tale era, infatti, la tassa esorbitante che imponeva ai pellegrini l'avarizia musulmana. Bisognava, secondo il bel detto di Chateaubriand, pagare a Maometto, e pagare ben caro il diritto di adorare Gesù Cristo. « Non abbiamo nulla, ripiglia allora il più anziano dei monaci; per amore di Gesù, Figliuolo di Maria, lasciaci entrare ». E quegli: « Ah! non hai nulla, misero cane, e vieni qua a svegliarci! Aspetta...! » ed i soldati, sbalzando furiosi dal loro ricetto, spossano di battiture i due monaci e li trascinano davanti il Wali. 27

Destatosi dalla siesta con non miglior umore dei suoi dipendenti, il Wali si reca al tribunale; ed ivi inteso il rapporto del capo guardia, ordina ai monaci di sborsare immantinente la somma richiesta, e raddoppiata a titolo di ammenda. « Non abbiamo neppur un *dirhem*, o Effendi, disse il più anziano dei due. Facci frugare dalle tue guardie, se vuoi. Siamo due monaci mendici, che non riceviamo denaro, nè altro abbiamo fuori del pane che Iddio ci dà ». — « Ed ardite presentarvi per entrare nel S. Sepolcro? ripigliò il Wali; « poi non v'ha dubbio che, in questo medesimo giorno, voi vi siete intrusi furtivamente in Gerusalemme senza pagar il pedaggio alla porta di Giaffa! » — « L'hai detto! » — « Boia, mozza il capo a costoro! ».

Dato di piglio alla spada e sogghignando con un'aria feroce, il carnefice aveva già posto la mano sul capo del monaco, quando questi « un momento, o Emir, disse; che è per te un minuto di più o di meno? Dà ordine anzitutto al tuo Segretario di rimetterti la lettera che porto sul petto, e che le mie mani legate m'impediscono di presentarti io stesso ». Sorpreso, il Wali dà l'ordine indicato: ed il Segretario, rimuovendo la vesta del monaco, prende dà sul suo cuore un foglio di pergamena. Lo guarda, ed impallidisce al vedere un filo di seta rossa avvolgere le pieghe della lettera, e da quel filo pendere una bolla d'oro in cui si leggeva, a caratteri arabi, il nome dell'augustissimo e potentissimo principe, il Sultano d'Egitto e del Cairo, el-Malek el-Kamel. Il Wali, alla sua volta, riconosce anch'egli l'impronta, ed il pallor della morte si dipinge sul suo volto. « Leggi! » dice al suo Segretario con voce fioca e spenta; ed il Segretario, quasi venendo meno, legge la lettera scritta con inchiostro carminio, colla quale il re dei re, il Sultano dei sultani, il Signore dei due Egitti, dichiara di prendere sotto la più affettuosa protezione il monaco Francesco, suo migliore e più caro amico, il quale ha stupito la sua corte con numerosi miracoli; lo raccomanda col suo compagno al suo cugino, il sultano di Karac e di Damasco, e a tutti i suoi officiali; e minaccia di tutto il suo sdegno e di una vendetta esemplare chiunque si fosse, grande o piccolo, che ardisse fare all'uno o all'altro dei due monaci la minima ingiuria.

Questo monaco era S. Francesco d'Assisi, l'amico di Dio e della povertà, il gra taumaturgo, l'insigne predicatore dell'Oriente, il Padre dell'Ordine serafico, il quale veniva aprire una casa in Gerusalemme, e sostituire intorno al S. Sepolcro, ai cavalieri vinti, agli uomini d'arme sconfitti, monaci vestiti di saio, sempre pronti a spargere il proprio sangue in difesa della Sacra Tomba.

« Perdona, esclama ad un tratto il Wali, perdona, o uomo di Dio, e non iscatenare su di me l'ira formidabile del potentissimo Sultano d'Egitto. Gradisci un sorbetto, tu e il tuo compagno, e chiedi quanto vuoi in ammenda delle ingiurie che hai ricevuto. Prendi intanto questa borsa che rinchiude cento pezzi d'oro ».

« Signore, risponde il monaco, ti ho già dette che non riceviamo nè oro nè argento. Non temere però nulla tu, dal Sultano di Egitto. Ma giacchè ti degni offrirmi una grazia, ascolta: traversando or ora il quartiere deserto di Sion, io ho scorto presso la chiesa del Cenacolo, ridotta ahimè! in una stalla, ho scorto, dissi, una casupola abbandonata e cadente. Donamela per sempre, a me ed a' miei religiosi che verranno dopo di me all'avvenire. Ne farò un piccolo alloggio in cui potrò, coi miei fratelli, pregare Gesù il Figliuol di Maria, accanto al luogo ove celebrò l'ultima Pasqua coi suoi Apostoli. In ricambio d'un tal favore, ti raccomanderò io stesso ai Sultani del Cairo e di Damasco i quali, sulla mia richiesta, ti affideranno, ne son certo, un governo più importante ».

« Concesso! » esclama allegramente l'Emir, già troppo felice di aversela cavata per così poco; e rivolto al Segretario « scrivi all'istante, gli dice, l'atto di donazione, ond'io

27 vi apponga il mio sigillo ». — « E tu, o amico di Dio (a S. Francesco), sta in pace in Gerusalemme, e prenditi cura del Sepolcro del Figliuol di Maria che io affido alla tua custodia, autorizzandoti d' intrattenerlo ed abbellirlo ».

E così fu che, a costo della sua vita, il buon S. Francesco, l' ammirabile Santo che ricevette le stimmate di Gesù Cristo, che parlava con Dio, e predicava agli uccelli, stabilì la prima casa francescana di Gerusalemme, che diede quella falange di monaci eroici, i quali per 500 anni, in mezzo al silenzio dell' Europa indifferente, preservarono il S. Sepolcro e lo conservarono all' amore dolente dei fedeli e dei pellegrini.

## Solimano II il Grande, imperatore dei Turchi, e S. Francesco di Assisi, c. 1524-35.

Questa non sarebbe una leggenda, ma un fatto storico, se crediamo al Duca di Ma-
28 dalloni che la riprodusse da un vecchio manoscritto. Egli lo racconta così:

« E discorrendo di questo famoso capitolo, che si addimanda delle Stuore nelle istorie della Chiesa, ricordo una novella *che lessi in un vecchio manoscritto,* per la quale dicevasi che Solimano Imperatore dei Turchi (1520-66) venuto a concordia con Re Francesco I di Francia, un giorno mise dentro alle sue stanze del Serraglio l' ambasciatore francese per fargli grande onore (1). E l'Ambasciatore videvi due grandi e belle tavole, una rappresentante *Gesù Cristo* l' altra *S. Francesco di Assisi.* Maraviglionne il buon gentiluomo, e dimandò al Sultano come mai, sendo musulmano e però iconoclasta, avesse di quelle sante effigie, che pur rappresentavano quei divini che i suoi turchi inodiavano e bestemmiavano? E Solimano rispose lui: « Io gli ho in grande venerazione questi due « uomini. Perocchè l' uno, il Nazzareno, mi è veduto il maggiore dei filosofi, come quello « che con pochissimi precetti, esposti in quattro libercoli, ha diffusa la sua dottrina per « tutto il mondo e soggiogherà tutte le genti: l'altro l'Assisinate, parmi il più avveduto, « il più capace dei re, poichè, senza spender quattrino, ha trovato modo di descrivere e « d' intrattenere un esercito di meglio che centomila uomini (2) ».

---

(1) Il primo *inviato* francese a C.poli, nel 1524, fu Giov. Frangipani; poi nel 1531, secondo inviato, Antonio Rinçon. Nel 1535, il primo *ambasciatore* fu Giov. La Forest, quegli che conchiuse il primo trattato franco-turco. Belin *Histoire de la latinité de C'ple.* 2ª ed. 1894, p. 183.

(2) *La leggenda del Poverello di Assisi,* descritta dal duca di Maddaloni, Napoli 1881, Vol. II cap. VIII pag. 86-87. — Un documento del 1523 giugno 12 (edito dal Charrière *Negociations* t. I p. 102) espone un ardito progetto dell' Ordine francescano, che offriva di armare *40 mila* frati a difesa della Cristianità minacciata da Solimano II. Il gran Turco non poteva ignorare tanta potenza dell' Ordine Minoritico sparso pel mondo intero. Lo stesso anno (1523 marzo 18) Solimano emanava un decreto che ordinava di togliere ai francescani di Gerusalemme il *S. Cenacolo* e darlo ai turchi, col pretesto che ivi era il sepolcro di re Davidde (Cfr. nostra *Serie cronol.* p. 192). Già prima, nel 1460, il Ministro generale Giacomo da Sarzuela offriva a Pio II *30 mila* religiosi, e nel 1646 il generale P. Giov. da Napoli *40 mila* altri esibiva al Papa contro il turco.

**Regesto Cronologico de' fatti principali della vita e del viaggio di S. Francesco in Oriente, dell' assedio di Damiata, ecc. ecc.**

**1182** — Nascita di S. Francesco, secondo il cronista fr. Alberto Stadense Ord. Min. e la comune degli storici. — Cfr. Sabatier *Vie de S. Franç.* c. 1 p. 2. — Boehmer *Analekten zur Geschichte des Franciscus*, 1904, p. 123. — Civezza-Domenichelli *Leggenda scritta da' Tre compagni* p. 22. — P. Leone Patrem *Appunti critici sulla cronologia della vita di S. Franc.*, pubblicati prima nell' *Oriente Serafico* t. VII (1895) p. 101 s. e ristampati in *Miscellan. francescana* t. IX p. 88 s. 29

Nota. — Per la storia delle Crociate citeremo le più accreditate fonti: il *Liber duelli christiani in obsidione Damiatae*, e i tre testi delle *Gesta obsidionis Damiatae* dei tre differenti compilatori Giov. de Tulbio (da Tolve), Codagnello e Milioli, tutti del sec. XIII, testi egregiamente ripubblicati dal ch. Holder-Egger nel tomo XXXI dei *Monumenta Germaniae historica*, Lipsiae 1903. Di più, la raccolta del Röhricht *Quinti belli sacri scriptores minores:* quella del Bongars *Gesta Dei per Francos*, che racchiude le opere di Oliviero, del Vitriaco, del Sanuto e di altri; la raccolta dei continuatori di Gulielmo di Tiro edita nel *Recueil des Histor. des Croisades: Hist. Occid. t. II.* Citeremo anche i libri X e XII dello storico delle crociate Michaud usando la bella versione italiana del cav. Rossi (*Storia delle Crociate* ed. Napoli 1881 tomi 12): le opere di Mas Latrie *Histoire de Chypre* t. I p. 199-209, la sua *Chronique d'Ernoul* Paris 1871, e qualche altro.

**1201-2** c. — Prigionia di Francesco in Perugia. — Cfr. Patrem p. 84. — L' *Antica cron. perugina* citata dal Bonazzi ap. Civezza-Domenichelli *Leggenda cit.* p. 22.

**1205** — Viaggio di Francesco per le Puglie, per arruolarsi sotto lo stendardo del prode Gualtiero conte di Brienne ucciso nel giugno del 1205. — Patrem p. 85-86. — Panfilo *Storia* t. I p. 44. — Sabatier *Vie* p. 19-21.

Sotto Damiata (1219), vedremo Francesco nel campo di re Giov. di Brienne, più tardi Minorita. Notiamo che i due eroi Gualtiero e Giovanni di Brienne erano fratelli.

» » — Conversione iniziale di Francesco, e:

**1206** — Conversione perfetta di Francesco. — « *Anno Dmi. 1206 b. Franciscus a saeculi vanitatibus se convertit* » Stadense. — La quale data risulta evidente dal Celano *Vita* I par. 2, cc. 1 e 8. — Cfr. Patrem p. 89-90.

**1207** — *April. 16* — Cominciamento dell' Ordine o della vita evangelica di Francesco, secondo i seguenti cronisti:

Anonimo Perugino: « *Postquam impleti sunt anni ab Incar. Dni. 1207, mense aprilis, XVI Kalendas maii...., Dominus illuminavit virum nomine Franciscum* ». Albericus Trium Fontium: « *Anno 1207 coepit alius Ordo novus in Tuscia prope Assisium* ». Ambo citati dai PP. Civezza-Domenichelli in *Leggenda cit.* p. 22. — Idem Salimbene *Chron.* p. 343; Bernardo Guidone in Muratori *Scrip. rer. ital.* t. III p. I col 481; Jord. a Jano in *Anal. franc.* t. I p. 2 n. 1. — Altri invece pongono il principio dell' Ordine nel 1209 dalla recezione di fr. Bernardo da Quintavalle primo discepolo del Santo. — Cfr. Panfilo *Storia* t. I p. 188 s.

**1209** — Francesco riceve all' Ordine fr. *Bernardo da Quintavalle* e fr. *Pietro Catani.* — *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 36, 75.

E dopo sette giorni riceve fr. Egidio: « *Anno dni.. mccnono venerabilis pater Egidius frater factus, associatus est sancto Francisco. Post hoc duxit eum b. Franciscus in Marciam. Beatus autem Franciscus nondum populo praedicabat.....* ». — Cod. memb. miscell. saec. XIV S. Antonii de Urbe, fol. 63 r. 2.

29 1210 — Approvazione della *prima regola*, fatta *vivae vocis oraculo et sine bulla* da Innoc. III. — Civezza-Domenichelli *Legg.* p. 23. — Panfilo *Storia* t. I c. 2.

Il testo di questa regola (edito negli *Opuscula S. Francisci*, Quaracchi 1904, e dal Boehmer in *Analekten* cit.) fu in uso sino alla conferma della *seconda* regola (29 nov. 1223) e subì varie giunte e modificazioni secondo la volontà del Papa o dei Capitoli generali. Così nel cap. 2 leggiamo che « *non licebit ad aliam religionem accedere, neque extra obedientiam vagari, iuxta mandatum Domini Papae* »; ora quest' ordine fu emanato da Onorio III ai 22 sett. 1220 con la bolla *Cum secundum* (Sbaral. *Bullar.* t. I p. 6). Altre prove vedi in cit. *Opuscula* p. 160-63.

1211 — Conversione di fr. *Elia*, secondo il Waddingo. — *Annales* an. cit. t. I p. 109, seguito dalla comune degli storici.

Più tardi (1217) vedremo Elia *primo* Ministro provinciale di Terra Santa e dell'Oriente. — Francesco contemporaneamente a fr. Elia riceve all'Ordine fr. *Benedetto di Arezzo* (che poi vedremo *secondo* Ministro prov. d' Oriente 1221-1237 c.) e fr. *Vito da Cortona* poi *terzo* Ministro prov. d' Oriente c. 1237. — Wadd. an. cit. t. I p. 109 n. 10; e p. 111 n. 16.

1212 — Capitolo (della Pentecoste?) in S. Maria degli Angeli in Assisi.

Non Capitolo propriamente generale, per la semplice ragione che allora pochi erano i discepoli del Santo, e le provincie e i provinciali non erano ancora instituiti prima del 1217, data certa del primo Cap. gen. come vedremo.

» » — Francesco parte per Roma, ritorna in Assisi, d'onde poi riparte per Ancona, e s'imbarca per recarsi in Siria. Un vento contrario lo fa approdare in Dalmazia. Dopo qualche tempo ritorna per Ancona in Italia. — Cfr. Panfilo *Storia* t. I p. 107-10. — Glassberger *Chron.* in *Anal. franc.* t. II p. 8. — Sabatier *Vie* c. 10.

Francesco, imbarcatosi dopo la Pentecoste per l'Oriente, ebbe sèco un compagno che la storia non nomina. Il Papini (*Storia di S. Franc.* t. I n. 77) congettura sia fr. Bernardo da Quintavalle primogenito dell' Ordine, quegli che poco dopo (1213-14) fu suo compagno nel secondo viaggio tentato per l' Africa.

» » — Nello stesso anno, se non forse anco prima (nel 1210?), dobbiamo porre l'elezione di fr. Pietro Catani a *primo* Vicario generale del Santo. — Vedi *Cenni sulla vita del b. Catani* sotto l'an. 1219-20 di questa *Biblioteca*.

1213 — *Maii 9* — Orlando de' Cattani, conte di Chiusi nel Casentino, dona a Francesco il monte della Verna. — Wadding, *hoc an.* — Papini *Storia cit.* t. I p. 205 seg., e tutti gli storici.

1213-14 — Francesco in compagnia di fr. Bernardo da Quintavalle tenta il secondo viaggio per l'Oriente: visita la Francia, la Spagna, S. Giacomo di Compostella, ma, nel mentre pensa tragittare in Africa, una grave infermità lo obbliga ritornare in Italia. — Papini *Storia* cit. t. I p. 78-79, e gli autori citati.

Questo secondo viaggio fu tentato dice il Celano « *post non multum temporis* » che il Santo ritornò dalla Dalmazia. Il citato Papini lo vuole nel 1213, il Waddingo e i Bollandisti lo prolungano invece dal 1213 al 14, e il Sabatier dal 1214 al 15: *Vie de S. Franc.* p. 198. — Dalla Spagna Francesco tenta di recarsi in Marocco per predicare a *Miramolino* (dal termine arabo *Emir-el-mumenin* = capo de' credenti) ossia a Mohamed-ben-Nasser, vinto dagli Spagnoli nel 1212 e quindi passato in Africa, ove poco dopo morì. — Cfr. Bolland. *Acta SS.* 4 Oct. p. 602 n. 298.

1215 — *Novemb.* — Concilio Lateranense IV in Roma. — Domenico e Francesco s'incontrano e stringono amicizia. — Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III

p. 9 e le note. — Cfr. Hurter *Vita Inn. III*, cit. ap. Panfilo *Storia* t. I p. 112. — 29
Wadd. ad an. 1215. — Papini *Storia* cit. I p. 86. — Cfr. *Acta SS.* 4 oct. p. 604 n. 308.

1216 — *Maii* — Capitolo della Pentecoste in S. Maria degli Angeli, presente il card. *Ugolino* venuto da Perugia ove allora risiedeva *Inn. III* colla sua Curia.

» » — *Iulii 16* — Morte d'*Inn. III* in Perugia « *In cuius obitu fuit praesentialiter S. Franciscus* ». — Eccleston in *Anal. franc.* t. I p. 253.

» » — *Iulii 18* — A Innocenzo succede subito *Onorio III.* — Agosto: Indulgenza della Porziuncola. — Pagi *Breviar. hist.* t. III p. 222, 229.

Onorio fermossi a Perugia « *usque ad exeuntem mensem augustum eiusdem anni, quo iter in Urbem est aggressus* » id. ib. p. 231. — In questo frattempo Francesco ottiene dal Papa la celebre *Indulgenza* della Porziuncola. — Papini *Storia cit.* t. I p. 88. — Panfilo *Storia* t. I p. 328-31.

» » — *c. finem anni* — Sugli ultimi dell'anno Francesco ritorna a Roma, ove trovò (o meglio rivide) S. Domenico ritornatovi da Tolosa e consolato da Papa Onorio con l'approvazione in inscritto del suo novello Ordine de' Predicatori. — Cfr. Papini *Storia di S. Franc.* t. I p. 89. — Cfr. *Acta SS.* t. II die 4 oct. p. 604-606. — Colloquio de' due Santi alla presenza del card. Ugolino (2. Cel. 3, c. 86): confederazione dei due Santi: Francesco cede a Domenico la sua corda (ib. c. 87).

Il citato Papini non sa dire quale motivo avesse ricondotto Francesco a Roma (ib. p. 89), e vuole che il Santo vi si fermasse fino a poco prima del Capitolo della Pentecoste del 1217 (ib. p. 90). Il P. Bonelli, e il conv. P. Teobaldi vogliono per motivo la detta Indulgenza: « È fuor d'ogni dubbio che l'Indulgenza della Porziuncula fu conceduta da Onor o III in Perugia l'anno 1216, *e quanto alla determinazione del giorno, in Roma nel ( ennaio del 1217* » (ap. Panfilo *Storia cit.* t. I p. 331 n. 1).

1217 — *Februar.?* — Morte di *Giov. Colonna*, card. di S. Paolo, vescovo di Sabina, speciale protettore e amico di Francesco (Cfr. Eubel *Hierarchia* t. I p. 41 nota 1). Gli subentra protettore del Santo il card. Ugolino, il quale più tardi (1221) gli è dato dal Papa officiale protettore di tutto l'Ordine. — Jordanus a Jano n. 14. — Cfr. Eubel *Hierarchia* t. I p. 41 nota 1.

» » — *April.?* — Francesco ritorna da Roma per la celebrazione del prossimo Cap. gen. della Pentecoste. — Cfr. Papini *loc. cit.*

In questo Cap. gen. si potrebbe ammettere la presenza di S. Domenico se vogliam prestar fede, con le debite riserve, al cap. 20 degli *Actus B. Francisci* (ed. Sabatier p. 67) riportato dal Pisano e studiato dal Suyskens (*Acta SS.* t. II oct. p. 868 e seg). Domenico potè intervenirvi, avendo lasciato Roma dopo la Pasqua, e prima dell'Agosto lo sappiamo ritornato in Francia. — Cfr. *Tabulam Chronol.* della sua vita in Echard *Bibl. Ord. Praed.* t. I post pag. 84.

» » — *Maii 14* — Celebrazione del *primo* Capitolo generale: prima istituzione delle Provincie e de' Ministri provinciali — Fra *Elia* eletto primo Ministro della *Terra Santa* e dell'Oriente.

« Expletis itaque undecim annis ab inceptione Religionis, et *multiplicatis numero et merito fratribus*, electi fuerunt Ministri, et missi cum aliquot fratribus, quasi universas per mundi provincias, in quibus fides Catholica colitur et servatur » (*Tres Socii* c. 4 n. 62 ap. *Acta SS.* t. II Oct. p. 739). — « *Anno Dni. 1217, ab inceptione Ordinis XI°, computando a prima conversione S. Francisci, ab approbatione vero regulae IX°, domino Honorio III tunc Ecclesiam gubernante, multiplicatis iam numero et merito fratribus,*

29 *in generali capitulo, Assisii ad s. Mariam de Portiuncula celebrato,* **assignatae fuerunt Provinciae, et electi Ministri,** *qui cum multis fratribus fere per universas provincias orbis, in quibus fides Catholica viget, destinati sunt* » (Glassb. in *Anal. fran.* t. II p. 9. Cfr. *Chron. XXIV Gen.,* ib. t. III p. 9-10; cfr. ib. t. I p. 279, e Panfilo *Stor.* t. I p. 113-14). — « *Fr. autem Helias Minister Provincialis est institutus ultra mare a beato Francisco* » (*Iord.* n. 9, 14.) e fu il primo Ministro della Provincia di Terra Santa che allora abbracciava tutto l' Oriente bagnato dal mediterraneo. — Cfr. Panfilo *op. cit.* t. I p. 456-57. — Papini *Storia* t. I p. 184.

1217 — *c. fin. Maii* — Dopo il Capitolo il Santo s' incammina per la Francia, ma arrivato a Firenze, ne lo dissuade di proseguire il card. Ugolino vescovo d' Ostia, colà Legato del Papa.

Vedi 1 Cel. I. 27 — Sabatier *Spec. Perf.* c. 65; Lemmens *Docum. antiqua (Spec. Perf. redactio I)* t. II c. 37: « Finito illo capitulo in quo multi fratres missi fuerant ad quasdam provincias ultramarinas [*Specul.* Lemmens: « *ultramontanas* »]... », il Santo s' incammina per la Francia, incontra il card. Ugolino a Firenze, ecc. ut in *Spec. Perf.* — Questo 65 capo dello *Spec.* ha (come osserva giustamente il Sabat. *l. c.*) un' importanza eccezionale per la cronologia del movimento francescano, poichè ci permette di ricavare indirettamente la data dell' organizzazione delle grandi missioni francescane fuori d' Italia. Dal Celano (I pars 1 c. 27) sappiamo che Ugolino era in quel tempo a Firenze legato apostolico. Infatti si conoscono le bolle papali che lo destinavano a quella carica (*Tempus acceptablie,* 23 Ian. 1217: Potthast 5430, Horoy *Honorii III opera* II. lib. I n. 177; *Cum Potestas* e *Volentes dilectionem* 6. Martii 1217: Potthast n. 5487-88, Horoy n. 253-54). Di più, troviamo Ugolino a Genova (*Monum. Germ. hist. Script.* XVIII. 138). Fu dunque poco tempo dopo il Capitolo celebrato alla Pentecoste (14 Mag. 1217) che Francesco s' incontrò con Ugolino a Firenze; come anche questa è la data del Capitolo in cui vennero decise le spedizioni di Missionari. — Queste ragioni ci paiono decisive e per la data del Capitolo convocato, e per la prima missione in Oriente, come anche per la fondazione e divisione dell' Ordine in Provincie. La ragione del bollandista Suyskens (*Acta SS.* 4 Oct. II. 610) che vuole il contrario basandosi sulle parole del Celano (*loc. cit.*): « Beatus Franciscus *non multos* fratres habens et volens in Franciam ire devenit Florentiam.... », nulla provano in contrario, per la ragione ovvia che non ci volevano migliaia di frati per dar principio ad una dozzina di Provincie, quante furono inaugurate nel 1217, tra le quali quella d' Oriente o di Terra Santa. A dirittura è poi gratuito l' asserto dello stesso Suyskens il quale pretende che perfino nel Capitolo del 1219 l' Ordine non poteva contare più di *alcune centinaia* di frati. Si rileggano i brani del Vitriaco, più sopra al num. 1.

1218 — Francesco spedisce lettere a tutti i Ministri delle Provincie invitandoli al prossimo Cap. gen. per la Pentecoste del 1219. — Cfr. Wadd. II p. 279 an. cit.

Il Sabatier, (*Vie* p. 248) suppone nella Pentecoste di quest' anno 1218, alli 3 di giugno, un Cap. gen. presente S. Domenico. Ma data la celebrazione del Cap. gen. dell' anno precedente (1217) non è possibile ammetterne così presto un' altro generale nel 1218. I Capitoli *generali* storicamente certi, durante la vita del Santo, sono soltanto quelli del 1217, 1219, 1221 e 1223 (Cfr. *Chron.* Jord. in *Anal. fr.* t. I). Ai Capitoli *annuali,* detti impropriamente *generali* dallo *Spec. Perf.* (ed. Sab. c. 7), erano obbligati d' intervenire soltanto i ministri cismontani o italiani come risulta dal cap. 18 della prima regola allora in vigore. Essa regola dice: « *Quolibet anno unusquisque Minister cum fratribus suis possit convenire, ubicumque placuerit eis, in festo S. Michaelis archangeli* [29 Sept.], *de his quae ad Deum pertinent tractaturus. Omnes autem Ministri, qui sunt in ultramarinis et ultramontanis partibus, semel in tribus annis, et alii Ministri semel in anno veniant ad capitulum in festo Pentecostes apud ecclesiam sanctae Mariae*

*de Portiuncula, nisi a Ministro et servo totius fraternitatis aliter fuerit ordinatum* ». — 29
Reg. Iª in *Opuscula S. P. Fran.* ed. Quaracchi 1904, p. 48.

1218 — *Maii 9* — Il re Giovanni di Briene, Leopoldo duca d' Austria, e Guglielmo d' Olanda co' loro Crociati, partiti dal porto di Acri, sbarcano alla vista di Damiata.

Sbarcarono sulla riva settentrionale della seconda foce del Nilo, accampandosi lungo la riva destra e occidentale del fiume. Sulla riva opposta, e orientale del fiume, a un miglio dal mare, sorgeva loro avanti Damiata fortemente munita da una triplice muraglia dalla parte di terra, e difesa dal Soldano d' Egitto Melek-el-Kamel, accampato nelle vicinanze della città in una località detta dall' arabo Makrisi *Al-Adilija.* (Makrisi *Histoire d' Égypte* nella *Revue de l'Or. Lat.* t. IX p. 468 e 473. Cfr. *Recueil* t. II 31, 14. Michaud *Storia delle Crociate* lib. XI). Dalla parte del Nilo la città era difesa da una torre, costruita nel mezzo del fiume, e dagli storici arabi detta *Cosbarie.* Da questa torre una catena che andava alla città, impediva il passo alle navi nemiche. — Si noti col Savary l' errore in cui son caduti parecchi dotti moderni che confusero la Damiata odierna con quella del tempo de' Crociati. La Damiata antica (*Thamiatis*), assediata e conquistata dai Crociati, fu, dopo la crociata di S. Luigi (1250), bruciata e smantellata dagli egiziani, come abbiamo da Abulfeda; e l' odierna Damiata sorse collo stesso nome più a lungi della prima e a due leghe dal mare (Michaud, lib. XI). S. Francesco dunque fu nell' antica Damiata, e non nella moderna; in quella e non in questa il S. re Luigi vi costruì un convento pe' Minori (Cfr. *Recueil* t. II p. 594; e la nostra *Serie cronologica* p. 244).

» » — *Augusti 24* — I Crociati guidati dal valoroso Leopoldo duca d' Austria, detto il modello de' cavalieri cristiani, conquistano la torre fabbricata in mezzo al Nilo, situata in faccia di Damiata, cui un ponte di battelli univa alla città, e dagli storici arabi chiamata torre *Cosbarie.*

Dopo questa memorabile vittoria i crociati ruppero la catena che chiudeva il passo alle navi cristiane, le quali così poterono avvicinarsi alle mura della città. — Segue, dopo ciò, una lunga inazione delle milizie cristiane, sia per la partenza di molti crociati, sia per un morbo che desolò l' esercito (*Recueil* t. II 31, 15; Michaud lib. XI e XII) — Melek-el-Adel, padre di Kamel, era accampato in una località detta *Margi-as-Sofar* quando ebbe la nuova che i Crociati presero la detta torre. Ritiratosi ad *Alikain,* pieno di cordoglio, ivi muore. Corradino, altro suo figlio, ne trasporta il cadavere a Damasco, e ivi si fa proclamare Soldano della Siria. — Makrisi *Hist.* in *op. cit.* p. 469.

» » — *Septembris* — Arrivo al campo di Damiata del Card. Pelagio Legato del Papa, coi militi italiani. — Milioli p. 466. — Codagnello p. 467. — Cfr. *Recueil* t. II 32, 3.

» » — Corradino (Melek-el-Moaddem) Soldano di Damasco, abbandona l' assedio di Cesarea, e riscende verso l' Egitto in aiuto del Soldano Kamel suo fratello. Passando per Gerusalemme, la smantella tutta, eccettuate la torre di Davidde, la moschea di Omar e il tempio del S. Sepolcro. — Oliver. Scolastic. p. 1187. — Vitriaco p. 1188. — Sanuto p. 208 in ed. Bongars.

1219 — *Februarii 5* — I Crociati, padroni di tutta la sponda occidentale del Nilo, passano sulla sponda orientale per investire la città dalla parte di terra. Il potente emiro Emad-ed-Din congiura contro il Soldano per sbalzarlo dal trono. Il Soldano fugge, abbandonando il campo ai Crociati. Intanto Corradino (Melek-el-Moaddem) Soldano di Damasco, unitosi all' esercito del fratello Kamel, sventa le trame, ed Emad-ed-Din e i suoi complici vengono imprigionati. L' esercito cristiano si prepara a combattere le forze unite de' due Soldani fratelli. — I Crociati sotto le mura di Damiata avevano alle spalle il lago *Menzaleh,*

29 e il nemico accampato nell' isola di *Mehalle*. — Michaud *Storia* lib. XII. — Cfr. *Recueil* II 32, 9. — Röhricht *Testim. minora* p. 352-55.

Dopo la morte del Soldano El-Adel, l' emiro Emad-ed-Din tenta una sommossa per spodestare Kamel, preconizzato già Soldano d' Egitto prima che gli morisse il padre. Per isventare le trame dei suoi emiri, Kamel, di notte tempo e con poca scorta, abbandona il campo di *Adilija* e si ritira al campo *Ashmum-Tannah*, ossia alla città di *Dakahlija* poco lungi da Damiata. Il suo esercito, la mattina seguente, si disperde e va a trovarlo ad *Ashmum*. Intanto i Crociati passano liberamente il Nilo e s' impossessano del campo nemico. Questo fatto avvenne, dice il Makrisi, alli 2 del mese Zilkada. E due giorni dopo, soggiunge, arriva il suo fratello Moaddam (Corradino ritornato da Damasco), il quale seppe umiliare i ribelli emiri (Makrisi *Hist.* nella *Revue de l'Or. Latin* t. IX p. 474-75). A dire il vero, il Makrisi non dice quanto tempo dopo questa sommossa siasi fermato Corradino in Egitto. Sedata la sommossa di Emad-ed-Din, egli soggiunge, che Corradino lasciò il fratello quando vide ristabilita pienamente l' autorità di lui, e che quindi poteva liberamente governare senza il suo concorso (ib. p. 476). Ma altri storici, come vedremo, ci dànno presente Corradino sino alla fine della guerra.

1219 — *Februarii* — In questo mese, come abbiamo notato, era già arrivato in aiuto di Kamel il Soldano Corradino: e lo vediamo attaccare col fratello i Crociati. — Milioli p. 476. — Codagnello p. 477. — Tulbio p. 684. — *Liber duelli* p. 685. — Oliverus *Hist. Damiatina* in Eccard *Corpus hist. medii aevi* t. II col. 1409 e seq.

Così i citati autori, e così Olivero, Bernardo il Tesoriere, il Vitry e quanti altri cronisti delle Crociate abbiamo potuto consultare nelle raccolte dei Bongars, Michaud, Mas Latrie, Röhricht ecc., e quasi tutti ci dànno presente Corradino all' assedio di Damiata, dal febbraio sin dopo la caduta della città in potere de' Crociati. E poichè la presenza di Corradino in questo tempo ci interessa confermarla, per poterlo dire anche presente quando Francesco recossi agli accampamenti de' saraceni, perciò noi ci vediamo costretti di prender ad esame come e perchè il dottissimo Holder-Egger abbia negato questo fatto, che fin qui non sappiamo se e con quanta ragione sia stato posto in dubbio da altri. — Nelle note che il ch. critico Holder pose a commento de' quattro succitati scrittori da lui così egregiamente ripubblicati (in *Mon. Germ. Hist.* tom. 31), egli mostrasi non poco incerto del tempo che Corradino fu al campo di Damiata, e sembra voglia farlo scomparire affatto da quella lotta tra la civiltà e la mezzaluna combattuta sotto le mura di Damiata. Sotto questa data *(febr. 1219)* egli sembra ammettere l' arrivo di Corradino agli accampamenti del fratello Kamel, ma dice, che non prima de' 3 marzo i due « *Soldani Aegypti et Syriae ad civitatem* (Damiatam) *accesserunt* », e cita a proposito il Wilken *Gesch. der Kreuzzüge* VI p. 242 n. 91 (*Monum. Germ.* cit. p. 684 not. 4). Quando poi il Milioli, il Codagnello e il *Liber duelli* ricordano Corradino presente anche alla sconfitta del *31 marzo 1219*, presenza che il de Tulbio tace, l' Holder senz' altro ce lo suppone già lontano in Siria « *Corradinus tunc in Syriam recessisse videtur* » (*Mon. cit.* p. 479 n. 2). Ma un *videtur* non doveva bastare al dottissimo annotatore pel solo silenzio di Giov. de Tulbio, che (com' egli sa) non sappiamo ancora se fu autore o copista delle *Gesta obsidionis Damiatae*, e se fu o non fu presente ai fatti; quando invece sappiamo che il Tulbio muta il testo primitivo delle *Gesta*, e traspone, e corrompe, e omette fatti che abbiamo dagli altri compilatori delle stesse *Gesta*. Del resto, anche il de Tulbio ci dà presente Corradino ai fatti del 3 e del 9 marzo e del 31 luglio 1219; e che se tace il nome di Corradino nell' assalto del 31 marzo, lo nomina invece il più stimato *Liber duelli* (p. 685) di cui si è servito il de Tulbio, e il cui autore, come concede il ch. Holder, fu presente ai fatti « *Auctor Libri Duelli ipse adfuit in obsidione Damiatina* » (*Mon. cit.* p. 672). — Sulla stessa erronea supposizione, anche sotto il *26 mag. 1219*, quando il solo Giov. de Tulbio ritace

la presenza e sconfitta di Corradino, l' Holder incalza asseverando: « *neque hoc loco* 29
*Ioannes de Tulbio c. 7 Corradinum commemoravit; sed eum adfuisse et Liber Duelli c. 7, et Auctor libelli deperditi apud Albertum Milioli falso dicunt* » (*Mon. cit.* p. 481 n. 3). Non comprendiamo come « *falso dicunt* » tre distinti compilatori che ebbero il testo officiale della relazione perduta delle *Gesta* Damiatine, e dica il vero soltanto tacendo il de Tulbio, che pur compilò il suo testo su quello perduto e sul *Liber duelli* che egli tanto deturpò. Poi, quasi dimentico di quanto il ch. annotatore scrisse nella citata nota 3 pag. 481, poche righe più sotto (p. 481 nota 6) corregge il Codagnello come fosse *il solo* che avesse asserita la presenza di Corradino « *Hunc (Corradinum) tunc adfuisse Codagnellus solus perperam scripsit* », quando invece e Codagnello e gli altri tre succitati compilatori dicono lo stesso. — Nello stesso modo, anche in seguito, quando o l' uno o l' altro de' mentovati compilatori ricorda la presenza di Corradino, il ch. Holder si affretta di smentirla senza darci prova alcuna; così, quando Alberto Milioli e il *Liber duelli* ci ridanno presente Corradino alla sconfitta del *20 luglio 1219*, egli insiste: « *Corradinus hoc loco et infra perperam additus est ab Auctore relationis deperditae, sicut et in Libro Duelli c. 11. Rex Damasci (Corradinus) iam multo antea (!) recesserat ex Aegypto. Illo nomine addito (!?) Albertus verba Codagnelli mutavit* ». (*Monum.* cit. p. 484 n. 6). — Se non che, passo passo il ch. Holder sembra siasi accorto della sua svista (e chi non la sgarra in lavori poderosi?) e di aver prestata troppa fede al mutismo del da Tulbio; e sebbene chiaramente non si corregga, pur dalla forza delle prove è costretto di concedere finalmente la presenza di Corradino ai fatti de' 28 Sett.—11 Nov. 1219, e lo *suppone* ritornato dalla Siria. Quando Alberto Milioli ci ricorda il *28 Sett. 1219,* la presenza di Corradino « *a latere fossati* », l' Holder così si esprime in nota (*Mon.* cit. p. 496 n. 5): « *Re vera, soldanus Damasci tunc in Aegyptum reversus fuisse* VIDETUR, *ut Oliverius c. 16 testari videtur, praesertim vero quia principes die Nov. 11* (1219) *papae scripserunt* (Röhricht *Studien* p. 45), *cum tunc primum intellexissent Soldani quod civitas capta esset* ».

1219 — *Martii 15* — I due Soldani circondano da presso i Crociati: battaglia e sconfitta de' saraceni. — Il dì delle palme, i saraceni riattaccano; ma sono respinti lasciando 5 mila morti. — Röhricht, Mas Latrie, e aut. cit.

» » — *Martii 31* — Corradino colle sue truppe è sempre presente al campo in aiuto dei fratelló Kamel: ambo assalgono i Crociati, ma nuovamente son respinti. — Milioli p. 478. — Codagnello p. 479. — *Liber duelli* p. 685.

» » — *Maii 5* — Parte dall' esercito Cristiano il Duca d' Austria; costornazione de' Cristiani e gioia del Soldano e di Corradino. — Milioli p. 480.

» » — *Maii 16* — « In medio madio [*maio*] venit Soldanus et Corradinus cum magno exercitu Sarracenorum et intraverunt fossatum Christianorum et putaverunt illum replere et delere Christianos de terra. Sed Christiani habuerunt victoriam et occiderunt inter homines et equos plus quam mille ». — Milioli p. 480.

» » — *Maii 26* — Secondo Capitolo generale, e seconda istituzione de' Ministri provinciali. — **S. Francesco decide il suo viaggio in Oriente.**

« Anno Dni. 1219, a prima conversione s. Francisci anno XIII, in Capitulo generali apud s. Mariam de Portiuncula celebrato, *iterum* electis Ministris.... fuerunt missi fratres per totum fere mundum cum litteris Dni. Papae ». *Chron. 24 Gen.* in *Anal. fr.* t. III p. 14; cfr. ib. t. I p. 279, e t. II p. 12. — Fr. Egidio con altri son destinati in missione a Tunisi (*Anal. franc.* t. III p. 78). — Francesco, instituiti suoi Vicarii in Italia fr. Gregorio di Napoli e fr. Matteo di Narni, si decide a partire per la Siria. (Jord. a Jano n. 11, in *Anal.* cit. t. I p. 4).

29 1219 — *Maii 26* — Il Soldano e Corradino di nuovo respinti con tutto il loro esercito. (Codagnello p. 481, Milioli p. 480 e *Liber duelli* cap. 7). Arrivo delle truppe del Califa Nasser:

« *Tunc venit Caliphus papa Saracenorum, cum tanta multitudine, quod non habebant numerum, et fecit magnam indulgentiam illis qui cum eo venerant ad exercitum eorum* ». (Milioli p. 480, e *Liber duelli* cap. 7; cfr. Röhricht e aut. cit.). — Gli storici arabi non ricordano la presenza del califa Nasser in Egitto, sì bene le truppe da lui inviate in soccorso dell' assediata città. Nasser, 53° califa (1180-1225), contava allora 65 anni d' età, ed era costretto a continue guerre coi Tartari che gli minacciavano il soldanato e la capitale Bagdad. I cronisti latini, sapendo dell' arrivo delle truppe del califa, credettero forse lui pure venuto in persona.

» » — *Iunii 11* — Breve *Cum dilecti filii Fr. Franciscus,* col quale Onorio III raccomanda ai prelati di tutto il mondo di ricevere Francesco e i suoi per veri cattolici e proteggerli (Sbaral. *Bullar.* t. I n. 2 p. 2). Muniti di simili lettere, Francesco e i suoi frati s' incamminano per le varie parti del mondo. — *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 14.

» » — *Iunii (24?)* — Francesco lasciata Assisi verso la metà di giugno, si avvia per *Ancona,* d' onde *con altri 12 compagni* (tra i quali il suo Vicario fr. Pietro *Catani*) s' imbarca alla volta dell' Oriente, verosimilmente coi Crociati che dovevano partire il dì di S. Giov. Batt., 24 giugno. — Sabatier *Vie de S. Franç.* p. 258. — Cfr. Giordano sopra a p. 39, Pisano a p. 75, e Mariano a p. 77.

Il Suyskens tiene pure che « figendum est mense *Iunio* vel *Iulio* S. Francisci iter in Syriam ». — *Acta SS.* t. II Oct. p. 611 n. 344.

» » — *Iunii 25* — « Post festum S. Ioan. Bapt. » i Soldani Kamel e Corradino offrono ai Crociati per la pace, la S. Croce e il dominio della città di Gerusalemme. Il Legato col clero ricusano. — Oliv. Scolast. in Bongars p. 1140, et in Eccard *op. cit.* t. II col. 1414.

Il Michaud sulla testimonianza di tutti gli storici delle Crociate conferma la presenza nel campo saraceno di Corradino, e dice che lui « il Soldano di Damasco mandò in nome di tutti i principi della sua casa ambasciatori al campo de' Crociati per chieder la pace, proponendo di dare in mano dei Franchi la città ed il regno di Gerusalemme, e ritenersi soltanto le fortezze di Karak e di Montereale, per le quali offrivasi di pagare un tributo. Siccome poi erano stati di fresco demoliti (per suo ordine) i ripari e le torri della santa città, i Musulmani si obligavano a sborsare dugento mila denari, onde i Crocesignati potessero rifabbricarle; oltre di che prometteano di restituire tutti i prigionieri cristiani fatti da essi dopo la morte di Saladino ». A queste favorevoli condizioni si oppose il Legato Pelagio, e seppe imporsi all' esercito cristiano che voleva la pace a patti così ragionevoli (*Stor. delle Crociate* lib. XII). — Cfr. Bernardo il Tesoriere in Muratori *Script. rer. ital.* t. VII col. 836-37).

» » — *Iulii 8-9* — Assalto de' Crociati alle mura di Damiata, e son respinti. In questo mentre il Soldano occupa i fossati de' Crociati, ma è ricacciato: « *Et hoc bellum duravit per duos dies* », Milioli p 482. — Codagnello p. 483. — *Liber duelli* cap. 9.

» » — *c. med. Iulii* — S. Francesco, coi 12 compagni, toccata *Candia* e *Cipro,* approda in *Acri.* Da lì, poco dopo, s' imbarca per l' Egitto, e arriva agli accampamenti cristiani sotto *Damiata* col solo compagno fr. *Illuminato.* — Vedi Mariano (a p. 77), Celano (a p. 18-19) e *Legg. ant.* (a p. 51).

Non è improbabile, come asserisce il Mariano, che Francesco coi compagni approdassero nell' isola di *Candia;* e poi più che probabile, come la pensa il Waddingo

(An. 1219 n. 57), che il Santo colla comitiva approdasse in *Cipro* e quindi in S. Gio- 29
vanni di *Acri* verso la metà di luglio. — (La navigazione di que' tempi richiedeva per questo tragitto da 20 a 30 giorni. Un *Diarium* dell' epoca si ha in Huillard-Bréholles *Hist. Diplom.* I. 898-901; cfr. *Introd.* ibid. p. 331, citato dal Sabat. *Vie* p. 260). — E colà senza dubbio, in Acri, come osserva bene il citato Sabatier, o nelle vicinanze di Acri, che frate *Elia,* primo Ministro Provinciale di Siria (Giano p. 38 n. 9) vi si era stabilito coi suoi compagni da uno o due anni prima dell' arrivo del Santo. — Distribuiti quindi i suoi compagni per diversi luoghi della Siria, Francesco, col solo frate *Illuminato da Rieti,* s' imbarca pochi giorni dopo, ed arriva in Egitto al campo de' Crociati, i quali già dal febbraio avevano passato il Nilo ed investivano Damiata dal lato orientale, dalla parte di terra, tenendo alle spalle il lago Menzaleh. Colà dunque giunse Francesco col solo fr. Illuminato. Ma non è improbabile che, qualche mese dopo, vi arrivassero anche altri frati di quelli lasciati dal Santo in Siria, o che già molto prima vi fossero giunti alcuni dei compagni di frate Elia. Il Celano infatti (2 Vita, II. 2), sebbene ricordi soltanto fr. Illuminato principale compagno del Santo senza nominarlo, nello stesso tempo però fa supporre la presenza in Egitto di altri frati: « Tempore quo Damiatam Christianorum exercitus obsidebat, aderat sanctus Dei **cum sociis suis**; siquidem fervore martyrii mare **transierant**. Cum igitur ad diem belli nostri pararentur in pugnam,.... dixitque **socio suo**.... etc. ». — Stefano de' Lusignano, che in proposito fa autorità, asserisce che già dal 1217 in Acri, e poi sotto Damiata, « erano molti religiosi delli nuovi Ordini Domenicani et Franceschini ». (*Chorografia et breve historia de Cipro,* Bologna 1573, fol. 51 t.).

1219 — *Iulii 20* — « Venerunt Soldanus et Corradinus cum tanta multitudine paganorum et saracenorum qui sine numero erant; et in illo die [b. Margaritae Virg.] valde civitatem expugnabant [*che era investita dai Crociati*], et inceperunt magnum prelium inter se vicissim pagani et saraceni cum Christianis, et de paganis vero circa duo milia sunt mortui; et captum fuit unum de lignis Christianorum, quod erat ante focem Dalmiatae. Et cotidie quidam saraceni exibant de civitate et negabant eorum legem el baptizabantur. Et de multis malis Spagnolis et de malis Anglicis fugientes ad exercitum paganorum negabant Christum filium sanctae Mariae Virginis ». — Milioli p. 484. — *Liber duelli* cap. 11.

Vedi, a proposito della presenza di Crociati spagnoli, la nota 4 a pag. 17, in conferma di quanto asserisce il Celano e contro l' opinione erronea dell' ab. Le Monnier.

» » — *Iulii 31* — Nuovo attacco de' Crociati alla città, ma son respinti; riattaccati quindi da Kamel e da Corradino e respinti sino alle trincee del famoso fossato, riescono però con eroico valore porre in fuga i due Soldani. — Milioli p. 486. — Codagnello p. 487. — Tulbio cap. 12.

» » — *Iulii-Augusti* — Francesco con frate *Illuminato* dovevano già esser arrivati sotto Damiata o entro il mese di luglio, o al più tardi nei primi giorni di agosto; poichè ai 29 di agosto lo vedremo presente e preconizzante la dolorosa sconfitta toccata in quel dì alle truppe Crociate.

» » — *Augusti 6* — Nuova battaglia col Soldano e con tutto il suo esercito, sotto le mura di Damiata e presso il fossato della città: i saraceni son respinti. — Milioli p. 488. — Codagnello p. 489.

» » — *Augusti 15* — Crudeltà vicendevoli: prigionieri mutilati. — Milioli p. 488.

» » — *Augusti 24* — I Crociati si preparano per assalire più efficacemente i nemici. — Milioli p. 488. — Codagn. p. 489.

29 1219 — *Augusti 29* — Giorno della famosa e terribile sconfitta toccata ai Crociati « *qui propter peccata hominum retro fugerunt* » e che lasciarono sul campo ben cinque mila morti. Presente alla battaglia era anche il patriarca latino di Gerusalemme (Milioli p. 490) e presente S. Francesco che loro aveva predetta la sconfitta come castigo di Dio pei loro peccati. — Tutti gli storici.

» » — *Septembris 1-4* — Trattative di pace fra i belligeranti:

« Soldanus pepigebat cum domino legato et principibus Christianorum. Sed unusquisque aliud habebat in corde, quam dicebant in ore, quia Christiani in proximo navigio expectabant succursum, et Soldanus recessionem, quia credebat Christianos propter metum recedere ». — Milioli p. 492.

» » — *Septem.* (*1-26?*) — **S. Francesco con frate Illuminato visita e predica la fede al Soldano Melek-el-Kamel e ai suoi magnati saraceni, presente Corradino Soldano di Damasco ecc.**

Generalmente gli storici non combinano sul tempo di questa visita del Santo agli accampamenti saraceni. Più ragionevole ci sembra il giudizio del Suyskens (seguito dallo storico delle crociate Michaud lib. XII) che pone la visita del Santo poco dopo la famosa sconfitta toccata ai Crociati (29 agosto) predetta loro dal Santo, e quindi assai prima della caduta di Damiata (5 novembre): « *verosimiliter non diu post illam infelicem pugnam, 29 aug.* (*Act. SS. cit.* p. 612 n. 350) ». E più sotto, basandosi sulle parole del Vitry *zelo fidei accensus,* il Suyskens soggiunge: « *Quapropter dubitare nequeo, quin Sanctus mense septembri non multum inchoato Soldanum adierit* »; e pone saviamente « *circa finem septembris* » il ritorno del Santo negli accampamenti cristiani, basandosi sulla grave testimonianza dello stesso Vitry che asserisce esser il Santo rimasto per « *dies aliquot* » presso il Soldano, e « *per multos dies* » presso le milizie saracene (ib. ib. p. 619 n. 382).

Ponderate bene le testimonianze degli storici del sec. XIII, specialmente del Vitry e del *Chron. d' Ernoul,* non temiamo di asserire che il Santo predicò anche alla presenza di *Corradino* (Melek-el-Moaddem) Soldano di Damasco. Corradino, come abbiamo visto sulla scorta dei cronisti di questa guerra, dal marzo del 1219 in poi, era sempre al fianco del fratello Kamel in ogni attacco contro il campo de' Crociati. Anzi, secondo l' autore delle *Gesta Crucigerorum Rhenanorum* (Röhricht cit. 45-46), Corradino era già arrivato in aiuto del fratello ai 5 febbraio 1219, accampandosi coi suoi a due leghe dall' esercito de' Crociati i quali nello stesso giorno erano passati all' altra sponda del fiume stringendo più da vicino l' assedio, a mezza lega dalla città (cfr. Röh. cit. p. XXX e XXXV n. 3). Quindi, se per testimonianza del Vitry, prima « *per* **dies aliquot** *(Soldanus) ipsum* **sibi et suis** *Christi fidem praedicantem attentissime audivit (Hist. Or.)* » e poi « **multis diebus** *saracenis verbum Domini praedicavit (Epist. ad Lotar)* », non è possibile credere che Corradino non avesse visto e udito il Santo.

» » — *Septem. 14-19* — Partenza per l' Europa di 20 mila Crociati. Per ciò enorme costernazione nel campo cristiano (Milioli p. 492, Codagnello p. 483, Tulbio cap. 15). Ma felicemente arrivano 10 galee genovesi con nuovi Crociati. — Continuano a lungo le trattative di pace: vanno e vengono dall' uno all' altro campo i rispettivi messaggeri per la pace. — *Iidem ibidem.*

» » — *Septem. 26-29* — Ricominciano le offensive. Il Soldano tenta di circondare nelle loro trincee i Crociati, ma è respinto. Nuovi tentativi del Soldano per soccorrere la città (Milioli p. 494 e gli autori citati). — Il *28 Sett.* i Soldani Kamel e Corradino, sconfitti, si ritirano costernati (Milioli p. 496, Oliverius cap. 15). Il citato Milioli dice, che i saraceni tentarono invano di riempiere il fossato ed occupare le trincee dei

Crociati, e in questa lotta « Christiani qui erant ab illo latere fluminis, ubi erat Soldanus, interfecerunt et vulneraverunt plus 500, et multa arma eorum habuerunt. Corradinus, qui erat a latere fossati, ad preliandum non venit ». — Milioli *ibid.* 29

1219 — *Novemb. 1* — Nuove trattative di pace. — *Nov. 3:* il Soldano e Corradino tentano invano di far entrare un forte pressidio di 600 militi in città. — Milioli p. 498. — Il Codagnello p. 499, dice mille militi.

» » — *Novemb. 5* — Damiata cade finalmente in potere de' Crociati: « *Soldanus et Corradinus non potuerunt succurrere civitati* ». — Auct. cit. e Milioli p. 500. — *Liber duelli* cap. 18 p. 701. — Tulbio p. 700.

S. Francesco era presente, poichè, come vedremo (sotto il 2 feb. 1220), egli ancora non aveva lasciato l'Egitto. — Il Soldano, vista la caduta della città, si ritira nella località ove i due rami orientali del Nilo si dividono: il campo del Soldano diventa ben presto la famosa città *Mansurah.* — Michaud lib. XII. — Makrisi *Hist.* cit. pag. 480.

» » — *Novemb. 29* — I Crociati prendono *Tanis* fortezza al di là del lago Menzaleh. — Michaud lib. XII. — Röhricht *op. cit.*

1220 — « Corradinus ex Aegypto reversus in Palaestinam Caesariense castrum obsedit.... et destruxit », e poco dopo anche Saphet.

Così Olivero nell' *Hist. Damiat.* cc. 25, 26 in Eccard t. II col. 1421. Cfr. ibid. c. 31 col. 1425, ove si ha che Corradino nella seconda volta finì di distruggere i ripari e le cisterne di Gerusalemme. Poi lo rivediamo ridiscendere in aiuto di Kamel, e lo vediamo presente al giuramento e al trattato conchiuso coi vinti cristiani che sgombrarono l' Egitto e Damiata nell' ottobre del 1221. — Cfr. Olivero c. 37 col. 1433, e c. 39 col. 1437 ed. Eccard. — Cfr. Makrisi l. c. p. 482-83 e 491.

» » Il Soldano Kamel è intento a fondare la città di Mansurah. — Makrisi l. c. p. 481.

» » — *Ianuarii 16* — I frati Berardo e compagni martirizzati in Marocco. — *Anal. franc.* III. 579.

» » — *Februarii 2* — Purgata Damiata, i Crociati fanno il solenne ingresso nella città il 2 febbr. festa della Purificazione della Vergine. — Michaud lib. XII. — Röhricht *op. cit.* — Il Vitriaco scrive da Damiata la sua lettera agli amici di Lotaringia o Lorena, informandoli del trionfo dei cristiani, del solenne ingresso in città e della presenza al campo del Patriarca S. Francesco « *qui adeo amabilis est, ut ab omnibus hominibus veneretur* ». Alcuni del clero di Acri, compagni del Vitriaco, si rendono frati Minori. — Vedi lett. del Vitry sopra a pag. 6-8.

Il dotto orientalista R. Röhricht, citato dal Boehmer (*Analekten zur Gesch. des Franciscus,* Tübingen-Leipzig 1904, p. 101, cfr. p. LX), vuole scritta la lettera del Vitriaco nel marzo del 1220. — Il Boehmer (l. c. p. 126) pone in quest' anno, e prima di marzo, la visita del Santo al Soldano, basandosi sulla cit. lettera del Vitriaco.

» » — *Martii* — Olivero, teste presente, narra come appena presa la città, « adeo exercitus noster ad pigritiam resolutus fuit, ut milites odio dediti negligerent opus Dei, vulgus ad tabernas et negotiationes fraudulentas se convertit ». — Eccard *Corpus hist. medii aevi* t. II col. 1418.

» » — *c. Martium* — S. Francesco, con frate *Illuminato,* verso questo tempo, lascia Damiata e ritorna in Acri di Siria.

29 Dopo la conquista di Damiata « parecchi pellegrini nel cuor del verno tornarono in Europa, e la metà dell' esercito cristiano profittò del passaggio *solito a farsi in marzo,* per abbandonare l' Egitto; quelli poi che rimasero sotto alle bandiere della Crociata, scordandosi i disagi ed i perigli della guerra, *si diedero in braccio alla mollezza, alla voluttà, ed ai piaceri tutti che loro poteano ispirare la vicinanza della primavera, il clima ed il bel cielo di Damiata* » (Michaud lib. XII). Francesco non potè non piangere a tanta depravazione di costumi; e a quest' epoca dobbiamo riferire quello che si ha nell' *Éracles,* che cioè Francesco « *vedendo il male e i peccati aumentare nelle milizie Crociate, tanto ne fu costernato che se ne partì, e fermossi per uno spazio di tempo in Siria, e da lì poi ritornò in patria* » (Éracles riportato a p. 14). Contemporaneamente, l' orgoglioso Pelagio avendo disgustato re Giovanni di Brienne, questi ne fu tanto malcontento, che abbandonò (29 marzo) Damiata che gli era stata data, e l' esercito di cui era capitano; e poco dopo (17 maggio) lo vediamo ritornare in Acri. — Michaud *Stor.* lib. XII. — *Recueil* t. II 32, 16. — In questa occasione dunque, e nel marzo verosimilmente, Francesco, con frate Illuminato, lasciò Damiata, approdando senza dubbio in Acri d' onde era partito; « *et fu une picce en Surie* ». (Éracles cit.).

1220 *Mart.*-1221 *c. Mart.* — Soggiorno ed escursioni di S. Francesco in Siria, ove « *fu per un pezzo di tempo* » dopo il suo ritorno da Damiata, come abbiamo dalla citata *Estoire d' Éracles* (Vedi n. 4, p. 14).

In questo frattempo (da un marzo all' altro incirca) Francesco ebbe tempo di percorrere gran parte della Siria latina e saracena, in compagnia forse di fr. Elia che era colà già da tre anni. Sulla testimonianza del Pisano (n. 22 p. 76) e di Mariano (n. 23 p. 78), si ha che il Santo fu in *Antiochia,* ove nella vicina *Montagna Nera* ricevette all' Ordine i monaci benedettini di quel convento. Gli stessi autori, col Clareno (n. 13 p. 51, n. 14 p. 52 e 56), asseriscono inoltre che il Santo fu anche in *Gerusalemme* e alla visita dei luoghi sacri della Terra Santa, cui il Soldano « *absque tributi solutione accedere mandavit* » (Clareno). — In queste escursioni, Francesco per sè e per i suoi ebbe dallo stesso Soldano un rescritto, decreto o firmano, che gli *Actus* (n. 16 p. 61) e il Pisano chiamano « *signaculum, quo viso a nemine ledebantur* » (Vedi le fonti citate). — Non è improbabile che il Santo siasi munito anche di un rescritto di Corradino, Soldano della Siria, sotto il cui dominio era la Terra Santa; egli pure aveva visto e conosciuto Francesco sotto Damiata, negli accampamenti di suo fratello Soldano Kamel.

1220 — *Octobris* — Corradino, percorrendo la Siria, espugna Saffet. — Röhricht *op. cit.*

» » — *c. Octob.-Novemb.* — Frate *Stefano,* detto il *semplice,* dopo il Capitolo dei 29 settembre celebrato dai due Vicarii dell' Ordine, lascia l' Italia e si reca in Siria per richiamar Francesco in Italia, ecc.

I due Vicari, lasciati da S. Francesco in Italia, « cum *quibusdam* fratribus senioribus Italiae unum capitulum celebrarunt etc. ». (Jord. cit. n. 11 p. 39). Questo dunque non potè essere un Capitolo *generale* o *universale* come credette il Sabatier (*Vie* p. 264) con altri; per la semplice ragione, che i Cap. generali o universali si convocavano ogni tre anni, ed era appena scorso un anno da che si era celebrato quello del 1219. Rimane dunque a supporre, o che quello de' Vicarii fu un Capitolo *provinciale* (convocabile per la festa di S. Michele arcangelo 29 sett.), o un Capitolo *semigenerale* o *generale cismontano* che annualmente si convocava per la Pentecoste (c. magg.-luglio), coll' obbligo *ai soli Ministri cismontani* d' intervenirvi: e questo Capitolo « *fiebat omni anno apud S. Mariam de Portiuncula* » come ha lo *Spec.* (ed. Sabat. c. 7), precisamente secondo prescriveva il cap. 18° della prima regola allora in vigore. — Ma stando alle parole del Giordano « Vicarii.... cum *quibusdam* fratribus *senioribus* Italiae unum capitulum celebrarunt », questo fu piuttosto un Capitolo *provinciale,* e non generale

cismontano cui dovevano intervenire *tutti* i Ministri d' Italia. I Vicarii dunque, secondo 29
il prescritto della prima regola, avrebbero convocato un Cap. provinciale pei 29 sett. 1220; e frate Stefano quindi avrebbe lasciata l' Italia, dopo questa data. — Concesso pure, che questo Capitolo fosse uno de' *cismontani generali*, e quindi celebrato nella Pentecoste del 1220 (17 mag.), fr. Stefano, anche se partito immediatamente dopo questa data, non potè giungere in Siria che entro il luglio del 1220. **Consta quindi che Francesco nel luglio del 1220 non era ancora ritornato in Italia**, e che è un errore dirlo già ritornato un anno prima, o verso la fine del 1219, come congetturò il Suyskens (*Acta SS.* cit. p. 619 n. 386) che fa intervenire il Santo al preteso Cap. gen. dei 17 mag. 1220: o, come suppose il Waddingo, dirlo presente al Capitolo de' 29 sett. 1220.

1220 — *Decembris?* — Francesco, dopo « *visitato Sepulcro Domini* » (Clareno, la *Leg. Ant.*, Pisano, e Mariano), ritorna in Acri; e qui, udite da fr. *Stefano* le discordie de' suoi frati, decide di partire per l' Italia.

» » — *mense..?* — Fr. *Luca di Puglia*, successore a fr. Elia nel provincialato dell' Oriente. — I Minori già stabiliti a Costantinopoli.

Sotto quest' anno troviamo che un fr. *Luca di Puglia*, succeduto a frate Elia nel provincialato dell' Oriente e della Terra Santa, si presenta al Papa per sistemare certi affari tra lui e il clero di Costantinopoli. — Dalle lettere papali (9 dec. 1220 e 18 feb. 1221) risulta che i Minoriti si erano di già stabiliti in C.poli. — Vedi la presente *Biblioteca* sotto l' anno 1220. — Sbaralea *Bullar.* t. I p. 6-8.

1221 — *Martii 10* — Fr. Pietro *Catani*, già vicario del Santo e Ministro generale dell' Ordine, ritornato dall' Oriente (probabilmente poco prima di Francesco), muore in S. Maria degli Angeli « *absente sancto Francisco* ». — Vedi i cenni biografici sul *Catani* nella presente *Biblioteca* sotto gli anni 1219-20.

» » — *c. Martii-April.* — Epoca probabile, secondo noi, del **viaggio di ritorno del Santo in Italia**. Nel marzo, come abbiamo osservato col Michaud, erano solite le navi cristiane d' intraprendere la navigazione dall' Oriente in Italia. — Francesco, ritornato, si reca dal Papa ecc., indi convoca il *terzo* Capitolo gen. pel 30 maggio ecc. — Cfr. Jord. a Jano, a pag. 40, nn. 14-16.

« Giusta l' antica usanza de' naviganti, due tempi dell' anno erano fissati per attraversare il mare. I pellegrini imbarcavansi *quasi sempre* nei mesi di *marzo* e di *settembre*, sia per recarsi in Oriente, sia per tornare in Europa; la qual cosa faceva che essi venissero paragonati a quelli uccelli di passaggio che cangiano di paese nell' avvicinarsi della nuova stagione ed alla fine de' bei giorni ». (Michaud *Storia* libr. XII). — « Ad mensem *Aprilem*, quo tempore *passaggio vernali* tunc dicebatur, classes ab Europa in portu Damiatino adveniebant et revehebantur ». Holder-Egger *Mon. Ger. hist.* t. 31 p. 673.

Dunque, secondo il nostro calcolo, Francesco fu assente dall' Italia e percorse l' Oriente, non nel breve spazio di meno di 6 mesi, come suppose il Suyskens (*Acta SS.* cit. p. 618 n. 382 s.), nè come il Sabatier che con più certi argomenti protrasse l' assenza del Santo dall' un' estate all' altra: giugno 1219-luglio 1220 (*Vie* p. 258-272; *Spec. Perf.* p. 71 in nota); ma sibbene dalla metà di giugno del 1219 sino quasi al marzo del 1221, assenza cioè di ben più di 20 mesi, ossia di circa 2 anni. Ed un fatto storico, che indubbiamente sconvolga o riduca appena in un solo anno quest' assenza di Francesco, non conosciamo, nè crediamo vi sia.

Primieramente, le lettere papali dei 22 sett. 1220, che il Waddingo (t. I p. 361 n. 60: *Cum secundum*) ci dà come dirette *Dilectis filiis Fratri Francisco* e ai Provinciali e Custodi dell' Ordine, nel *Bullarium* dello Sbaralea (t. I p. 6) le abbiamo senza

29 la direzione a Francesco, ma soltanto *Dilectis filiis Prioribus seu Custodibus Minorum.* Del resto, dirette o non dirette a Francesco, simili lettere nulla convaliderebbero storicamente la presenza o no del Santo in Italia nel settembre del 1220.

In secondo luogo, i pretesi Capitoli o generali o cismontani che si voglia, celebrati secondo i citati autori durante l' anno 1220, e presente S. Francesco, non si devono ad altro che alla sconvolta cronologia de' cronisti posteriori cui il Waddingo si appoggiò, e dopo lui altri sconvolsero maggiormente e fatti e date della vita del Santo. Come abbiamo notato più sopra, non si ha Capitolo generale o universale celebrato nel 1220, fuori del Capitolo provinciale o particolare tenuto dai due Vicarii del Santo con *alcuni seniori d' Italia;* Capitolo che, secondo il prescritto della prima regola, dovettero aver convocato pei 29 sett. del 1220.

In ultimo, una sola seria difficoltà, che sconcertava tutto questo studio cronologico, sarebbe stata la grave testimonianza dell' arcidiacono Tomaso di Spalatro, cui si fe' dire che egli vide e udì predicare Francesco a Bologna il dì dell' Assunta, 15 agosto, *nel 1220.* L' errore del Sigonio (*Opera omnia* t. III col. 432), che nel testo di Tomaso volle aggiungere la data del 1220 che manca nei Codici, passò via via negli *Annali* del Waddingo (an. 1220 n. 13, t. I p. 337), negli *Acta SS.* (4 oct. t. II p. 842 n. 148) e perfino nel critico Sabatier (*Vie* p. CXXIII e 274: *Spec. Perf.* p. 16 n.) che propagarono così l' errore fino al Boehmer che ce lo corresse. In fatti, dal testo critico di Tomaso, edito dal Heinemann nel 1892 nei *Monum. Germ. Hist.* (Script. t. XXIX p. 580) e riportato dal Boehmer (in *Analekten* p. 106: cfr. ibid. p. LXI e p. 129 lin. 3), abbiamo per vera data del fatto il 15 agosto del *1222* e non del 1220! — Ecco il testo di Tomaso:

« His temporibus factus est terremotus magnus et orribilis in die nativitatis Domini [*25 dec. 1222*] circha oram terciam per Liguriam, Emiliam et per Marchiam Veneticam, ita ut multa edificia ad terram ruerunt. Civitas vero Brexiana ex magna parte sui prostrata est, multaque omnium multitudo et maxima ereticorum oppressa est et extincta. Eodem anno in die assumpsionis Dei genitricis [*15 aug.*], cum essem Bononiae in studio, vidi sanctum Franciscum predicantem in platea ante palacium publicum, ubi tota pene civitas convenerat. Fuit autem exordium sermonis eius: « *Angeli, homines, demones* », de his enim tribus spiritibus racionalibus ita bene et discrete proposuit, ut multis literatis, qui aderant, fieret admiracioni non modice sermo hominis jdiote; nec tamen ipse modum predicantis tenuit, sed quasi concionantis. Tota vero verborum eius discurrebat materies ad extinguendas inimicitias et ad pacis federa reformanda; sordidus erat habitus, persona contemptibilis et facies indecora, sed tantam Deus verbis ipsius contulit eficaciam, ut multae tribus nobilium, inter quas antiquarum inimicitiarum furor immanis multa sanguinis effusione fuerat debachatus, ad pacis consilium reducerentur. Erga ipsum vero tam magna erat reverentia hominum et devotio, ut viri et mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel fimbriam eius tangere aut aliquid de panniculis eius auferre ». (*Mon. Germ.* cit. t. 29 p. 580).

Tomaso, che scriveva sino all' apr. del 1266 († 8 mag. 1268), nel suo racconto non riporta data alcuna, ma implicitamente ce la indica quando dice il fatto avvenuto nell' anno stesso nel quale Brescia fu distrutta dal grande terremoto, che, secondo tutti i cronisti, accadde il 25 dec. del 1222 (Vedi *Annal. Brix. Cremon. Bergom.* in *M. G. H.* t. XVIII pp. 806, 809, 818) — Ora (come osserva il Boehmer), il cronista Tomaso, con tutta probabilità, usava o il computo degli Ungaresi e di quelli della mezza e superiore Italia che principiavano l' anno dal 25 di marzo, o dal 1 marzo come i Veneziani; così che la predica di Francesco in Bologna de' 15 agosto deve necessariamente porsi nel 1222. Che se anche si volesse tenere col Heinemann, editore dell' *Historia* di Tomaso, che cioè Tomaso computasse l' anno dai 25 dec. dalla natività del Signore, in tal caso si barcollerebbe tra il 1222 e 1223, ma non prima.

**1221** — *Maii* — Frate Cesario da Spira, ritornato dall' Oriente, ebbe dal Santo 29
l' ordine di compilare in miglior forma il testo della *seconda* regola, confermata poi da Onorio III con la bolla *Solet annuere* de' 29 nov. 1223.

Cesario dovette aver terminata la compilazione di questa regola pel prossimo Cap. gen. de' 30 mag. 1221, poichè nel settem. di quest' anno lo vediamo già entrato coi suoi confratelli in Germania, in qualità di Ministro; d' onde poi lo troviamo ritornato in Italia nel Cap. gen. degli 11 giugno 1223. Tanto crediamo risulti dal cronista Giordano (*Anal. franc.* t. I p. 5 n. 15 ss). Si potrebbe anche congetturare che il Santo avesse dato questo incarico a Cesario appunto nel giugno del 1223; ma l' ordine cronologico del racconto di Giordano vi si oppone.

» » — *Maii 30* — Il famoso *Capitolo delle stuoie.* — Francesco, ritornato dall' Oriente e visitato che ebbe Onorio III, ed ottenuto da lui il card. Ugolino per protettore dell' Ordine, « *statim* ad s. Mariam de Portiuncula indixit capitulum generale. *Anno ergo Domini 1221*,.... s. die Pentecostes b. Franc. celebravit capitulum generale.... » (Jord. in *Anal. franc.* t. I p. 5-6 n. 14-16).

In questo famoso Cap. gen. furono presenti, secondo il citato Giordano, « *tria millia fratrum* »; ma secondo s. Bonav. (*Leg. maj.* c. 4 n. 10), l' Eccleston (*Anal. franc.* I. 232), il Glassberger (*Anal. cit.* III. 18) e lo *Spec. Perf.* (ed. Sabat. c. 68 p. 131) furono « *quinque millia fratres*... quod dictum est capitulum *storiarum*, quia non erant ibi habitacula nisi de storiis ». Questo dunque sarebbe il celebre Capitolo delle *stuoie* e non quello, come comunemente si asserisce, celebrato nel 1219; così pure, questo fu il primo Capitolo convocato dal Santo dopo il suo ritorno dall' Oriente. — Dai citati cronisti risulta, che Francesco appena ritornato, *statim* convocò il Capitolo; e quindi ce lo fan supporre arrivato in Italia uno o due mesi prima del Capitolo; e, secondo il nostro calcolo, verso la fine di marzo o nell' aprile del 1221.

» » — *Maii 30* — Frate *Elia* Bombarone d' Assisi detto da Cortona, già ex primo Ministro di Siria o di Terra Santa, ritornato col Santo in Italia, succede nel Vicariato al defunto Catani, e governa l' Ordine sin dopo la morte del Santo (30 mag. 1227) ecc. — Cfr. Jordan. in *Anal. franc.* t. I p. 5-6 n. 14-17; cfr. ibid. p. 280 — *Chron. 24 Gen.*, ibid. t. III p. 31. — Vedine la biografia infra, sotto l' an. 1217, al n. 31.

» » — *Maii 30?* — A frate *Luca*, già secondo Ministro Provinciale di tutto l' Oriente e di Terra Santa, succede nel provincialato il b. *Benedetto di Arezzo.* — Vedi nella presente *Biblioteca* sotto l' an. 1221.

» » — *Iunii 23-Iulii 15* — I Crociati marciano su Cairo — *Agosto:* Innondati dal Nilo, chiedono pace al Kamel. — *Settem. 8:* Damiata restituita al Soldano. — *Ottob.:* I Crociati e pellegrini sgombrano l' Egitto e ritornano ai loro paesi. — Röhricht *op. cit.*

**1222** — *Augusti 15* — S. Francesco, il dì dell' Assunta, predica in Bologna. (Vedi il testo di Tomaso arcid. di Spalatro più sopra sotto l' anno 1221 marz.). — Ivi riceve all' Ordine il b. Pellegrino de' Falleroni che poi pellegrinò in Terra Santa. — Vedi più sotto in *Bibliot.* an. 1222-33.

» » — Re Giovanni di Brienne si reca in Francia e in Inghilterra in cerca di soccorsi per la Terra Santa. — Röhricht *Testim. minora* — *1224:* Re Giov. di Brienne è accolto con grandi onori a Colonia. — Röhricht *op. cit.*

**1223** — *Pentec. 11 Iunii* — Cap. gen. celebrato in S. Maria della Porziuncola, presente S. Francesco.

29 1223 — Fr. Cesario da Spira ritornato in Italia per vivere col Santo, nel detto Cap. gen. è dispensato dal provincialato della Germania. — *Anal. franc.* t. I p. 11 n. 31; cfr. t. II p. 27-28.

» » — Ripartizione dell' Ordine in 12 Provincie: tra le quali la decima, e la sola ultramarina, era quella di Romania o di Terra Santa. — Cfr. Panfilo *Storia* t. I p. 430, 456, 476 e t. II p. 560-64.

Nel 1239 vedremo le Provincie dell' Ordine portate al numero di 32; cioè in 16 cismontane, e in 16 ultramontane. E più tardi, nel Cap. gen. di Pisa (1263 mag. 20) le vedremo in num. di 34, per l' aumento di due nuove Provincie suddivise da due altre.

1224 — *Estate* — S. Francesco alla Verna: riceve le s. stimmate: « *Duobus annis ante obitum* ». — 1 Celano 95.

1225 — Fra *Aimone da Faversham*, già Dottore nell' università di Parigi, entra nell' Ordine: nel 1233 con altri è inviato legato del Papa in Nicea presso l' imperatore e il patriarca greco: nel 1240-44 generale dell' Ordine — *Anal. franc.* t. I p. 239 s; t. III p. 246, 251, 696. — Vedi nella *Biblioteca* il nostro art. sotto l' an. 1234.

1226 — *Octobris 3* — Morte di S. Francesco: successa la sera del sabbato, dopo il tramonto del sole, passata già l' ora 24ª del giorno naturale, secondo l' antico computo italiano, e per ciò colla prima ora di notte era già cominciato il giorno della Domenica e il 4 ottobre 1226. Il Santo aveva compiti anni 45 d' età, e 20 della sua conversione. — Cfr. Panfilo *Storia* t. I p. 225.

1227 — *Martii 19* — Il Card. Ugolino creato papa col nome di Gregorio IX. — Cfr. Eubel *Hierarchia.*

» » — *Maii 30* — Cap. gen. nella Porziuncola: elezione al generalato di fr. Giov. Parenti: regge l' Ordine sine al Cap. gen. del 1232, cui succede fr. Elia. — Cfr. Lempp *Fr. Élie* p. 92 n. 2.

» » — *Octob. 10* — Daniele e compagni martirizzati in Marocco. — *Anal. franc.* t. I p. 32, 613.

» » — *Novembris* — Corradino muore nel novembre del 1227. — Il cronista *Ernoul* (c. 40 p. 458 ediz. Mas Latrie) ci racconta com' egli prima di morire affidò la cura de' suoi figli ad un cavaliere Templario di Spagna, il quale, quantunque avesse disertato l' esercito cristiano, non aveva però rinnegato la fede, e che perciò godeva tutta la fiducia di Corradino. — Corradino conobbe Francesco negli accampamenti saraceni sotto Damiata ecc.

1228 — *Iulii 16* — Gregorio IX canonizza S. Francesco in Assisi; e il giorno dopo getta la prima pietra delle fondamenta della basilica in onore del Santo principiata da frate Elia. — Cfr. Lempp *Fr. Élie* p. 81.

» » — *Septembris 13* — Geroldo di Lausanne legato apostolico dell' Oriente e patriarca di Gerusalemme, con sua lettera circolare datata da Acri 13 sett. 1228, comunica a tutte le diocesi latine dell' Oriente la bolla papale *Sicut phialae* che ordina la celebrazione della festa di S. Francesco ai 4 d' ottobre. — Vedi il documento più sotto all' an. 1228.

1230 — *Maii 23* — Giorno probabile della traslazione del corpo del Santo nella novella basilica, effettuata con tumulto e qualche giorno prima del Cap. gen. celebrato il 26 maggio. — Cfr. Lempp *Fr. Élie* p. 85.

1232 — *Maii 30* — Cap. generale, rinunzia del Parenti, e tumultuosa elezione al generalato di fr. Elia. — Cfr. Lempp *Fr. Élie* p. 92. — *Anal. franc.* t. II p. 55.

**1233** s. — Per impulso del Generale fr. Elia numerosi missionarii sono inviati in 29
Georgia, Damasco, Aleppo, Bagdad, Costantinopoli, Tunisi e nel resto dell' Oriente. — Vedi i Cenni biograf. su fra Elia nella *Biblioteca* sotto l' an. 1217, al n. 31.

**1238** — *Februarii* — Il cronista Salimbene entra nell' Ordine, ricevuto da fr. Elia. — Vedi i cenni su fr. Salimbene in questa *Bibliot.* sotto l' an. 1286.

» » — Morte di Melek-el-Kamel Soldano d' Egitto, quegli che nel 1219 ricevette umanamente Francesco negli accampamenti saraceni sotto Damiata ecc.

« Eodemque tempore (1238), soldanus potentissimus, qui moriturus liberaliter legavit redditus opulentissimos et pecuniam multam infirmis in domo Hospitalis [*di Gerusalemme*] christianis pauperibus commorantibus et vinctos sclavos liberos multos et alia multa opera caritatis fecerat, animam ad multorum dolorem exhalavit. Erat autem, licet paganus, veridicus, munificus, parcens, in quantum permisit legis suae severitas et vicinorum suspicio, christianis. Quod cum cognovisset imperator Romanorum Frethericus, inconsolabiliter per multum temporis dolens mortem eius, planxit lugubriter. Speravit enim eum, *sicut idem Soldanus promiserat,* baptismi sacramentum suscepturum, et christianitatem per eum magnum aliquando suscipere feliciter incrementum ». Matth. Paris *Chron. Maj.* in *Mon. Germ. Hist.* t. 28 p. 144. — Questo brano, citato anche dal Waddingo (an. 1219 n. 62), è però erroneamente da lui riferito al Soldano d' Iconio (dell' Asia Minore) che dicesi morto cristiano secondo alcuni cronisti del tempo. Nello stesso abbaglio caddero anche altri cronisti antichi e moderni. E da questa confusione avrà avuto probabilmente origine la leggenda degli *Actus* (*vedi* a p. 60-64) che ci danno come certa la conversione del Soldano Kamel. Il certo si è che Kamel nelle opere fu più cristiano che maomettano, come ci attestano tutti gli storici contemporanei. Fra i molti sceglieremo uno, di quelli appunto che facevan voti sinceri per la sua conversione. — Olivero che conobbe personalmente l' animo di Kamel, volle lasciarci nella sua *Historia Damiatina* una lettera o breve trattato scritto nel 1221, e che lui avrebbe voluto indirizzare e forse indirizzò a Kamel, invitandolo ad abbracciare la fede di Cristo. Olivero così gli parla:

« Consequenter ad benignitatem ac liberalitatem tuam, Melchi Kamel, stilum convertam, et quem viva voce non possum, scriptis alloqui desidero. Utinam agnosceres divinitatem in Christo, et mysterium incarnationis intelligere valeres, et mortem Christi, quem vivum ad coelos adscendisse confiteris, credere posses »! (*E dopo avergli dottamente esposte le bellezze della fede cristiana e la carnalità ed ingiustizia della maomettana, così lo elogia*): « Recte appellatus es *Kamel,* quod interpretatur *consummatus,* quod in politicis et urbanis virtutibus reges et principes antecedis, de hoc praecipue commendandus, quod immunis esse diceris a crimine pessimo, quo gens tua laborat publice statuens ephebiarum abominationes, et multiplicans offensiones in stagnum ignis et sulphuris post hanc vitam detruenda. Studeas obsecro, supplico, stude consummare quod coepisti. Post liberationem captivorum, restitue nobis terram sanctificatam, haereditatem Domini, civitatem Sanctam cum omni iure suo. Frater tuus [Corradinus] qui tenet eam, vasallus tuus est, nec tuae valet resistere voluntati. Hanc terram constat esse servorum Christi.... ». (*Quindi, esponegli con garbo i pericoli di future guerre che gli avrebbero mosse i Cristiani pel riacquisto della Terra Santa; uno de' motivi per la guerra, dice al Monarca, sarà la crudeltà che Corradino suo fratello usa coi poveri pellegrini che regolarmente visitano Gerusalemme*): « Praesertim quia Corradinus exactores suos constituit, qui peregrinos visitantes gloriosum Sepulchrum spoliant, et male tractant, qui tributum solvere nolunt propter obedientiam, vel non possunt propter indigentiam. Ista crudelitas et venerabilium locorum venalitas, legibus divinis et humanis contraria, bonis etiam moribus repugnat.... Templum Domini nec cum pretio, nec sine pretio nostros intrare permittit frater tuus, sed tanquam incredulos et immundos

29 repellit.... Quid tibi prosunt divitiae? Quid salutis afferunt divitiae? Transeunt haec velut umbra! Quaeras igitur quae sursum sunt; sapias quae Dei sunt; accedas cum fiducia, corde contrito et humiliato ad thronum gratiae Judicis benigni, et pete ab eo, ut veram tibi fidem ostendat, vias tuas dirigat, et omni tempore consilia tua in ipso permaneant ». — Oliverus in Eccard *Corpus histor. medii aevi* t. II col. 1439-45.

**1239** — *Maii 25* — Federico II scomunicato dal Papa. — Lempp *Fr. Élie* p. 143.

» » — *Pentecoste* — Cap. gen. e deposizione di fr. Elia; cui succede nel generalato fr. Alberto da Pisa. — Salimbene *Chron.* p. 50, 407. — *Monum. Germ. hist.* t. XIII p. 392. — Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 228, 233. — Lempp *Fr. Élie* p. 92, 132. — Divisione dell' Ordine in 32 Provincie. — Vedi più sopra, sotto *11 Iun. 1223.*

Il Minorita Erphordiense (In *Mon. Germ. hist.* t. 24 p. 172 s.) contemporaneo ai fatti che racconta, dice il Cap. gen. celebrato nel 1239 *a Roma* presente il Papa, e che ivi fu eletto fr. Alberto da Pisa. — Cfr. il chronicon dell' Erphordiense al nostro art. sotto l' ann. 1266.

Nel detto Cap. gen. « ibidem facta est divisio Provinciarum Ordinis et numerus limitatus, ipso Domino Papa praesente et volente ». — Cfr. Glassberg. *Chron.* in *Anal. franc.* t. II p. 63. — *Chron. 24 Gen.* ibid. t. III p. 246.

« In absolutione fratris Heliae provisum fuit, ut tantum *triginta duae* administrationes essent in Ordine, XVI scilicet ultra montes, et XVI citra ». — *Eccleston* in *Anal. franc.* t. I p. 236. — Sotto il governo di fr. Elia « erant Provinciae minores quam sint modo » (Salimb. p. 406), ossia più ristrette, ma assai più numerose, e quindi ridotte a sole 32 in questo Cap. generale. Tra le provincie allora soppresse, dobbiamo registrare quella di *Barberia in Africa,* sorta senza dubbio ai tempi di fr. Elia, e ricordata in una lettera di Greg. IX data al re di Tunisi nel 1235, cui inviava: *dilectum filium fratrem Joannem Ministrum Ordinis Minorum de Barbaria.* — Cfr. Wadd. Sbaral. an. cit. — Cfr. Panfilo *Storia* t. II p. 560. — Nel 1263, S. Bonaventura portò le Provincie al numero di 34.

**1240** — *Ianuarii 23* — Data probabile della morte del Generale fr. Alberto da Pisa. — *Anal. franc.* t. II p. 62.

La *Chron. 24 Gen.* lo dice morto il 25 dec. 1239 (*Op. cit.* t. III p. 233), altri li 8 sett. 1239, ma Salimbene nel 1240 — Cfr. Lempp *Fr. Élie* p. 132 n. 2.

» » — *Augusti 21* — Morte di Papa Gregorio IX.

» » — *Novembris 1* — Eletto generale fr. Aimone da Faversham nel Cap. gen. — *Anal. franc.* t. III p. 696. — Cfr. Lempp *op. cit.* p. 144.

**1241-46** — Fr. Bernardo da Quintavalle, primo discepolo di S. Francesco, conviveva a Siena col Salimbene nel 1241. — Salimbene *Chron.* p. 11.

Nel 1246 non viveva più, poichè la lettera de' Tre Compagni lo chiama « *Bernardum sanctae memoriae.... quem sanctissimum fratrem hodie veraciter credimus, qui.... post sanctum Dei cucurrit, perseverans usque in finem in sanctissima puritate* ». — Leg. 3 Soc. c. 3 in *Act. SS.* cit. p. 731, 733.

**1243** — *Iunii 25* — Elezione di Papa Innoc. IV dopo 2 anni di Sede vacante. — Nello stesso anno fr. Elia, già scomunicato, è spedito da Federico II suo ambasciatore in Oriente, Cipro, Nicea e Costantinopoli. — Lempp *Fr. Élie* p. 145-47.

**1244** — Morte del Generale fr. Aimone.

**1244** — **1247** *Iulii 13* — Generalato di fr. Crescenzio da Iesi.

**1245** — *Iunii 26-Iulii 16* — Concilio generale di Lione: Federico II nuovamente scomunicato e deposto.

1247 *Iulii*-1257 *Febr. 2* — Generalato del b. Giov. Buralli da Parma. 29

1247 — Fr. Domenico spagnuolo è inviato dal Papa a Costantinopoli nel 1247 *pro fide catholica.* — Muratori *De medio aevo* t. XV ap. Papini *Stor. S. Fr.* t. II p. 176.

1247-48 — I frati Minori e Domenicani percorrendo la Francia predicavano la prossima Crociata del S. Re Luigi IX. Con uno di questi Minori il Salimbene s' incontrò ad Auxerre: « qui praedicabat et crucesignabat homines pro passagio Regis Franciae ». — *Chron. Parm.* p. 91,

1248-54 — S. Luigi IX re di Francia in Terra Santa, accompagnato da molti FF. Minori.

*Itinerario cronologico del Santo re:* « Nel 1248 ag. 25, s' imbarca per l' Oriente; e il 28 sett. sbarca in *Limassol* di Cipro, ove si tratticne fino al 30 mag. dell' anno seguente. Nel dec. del 1248 riceve in Cipro i pretesi legati Tartari, cui rimanda con alcuni Domenicani suoi ambasciatori al gran Kan tartaro. — Nel 1249 giug. 4, sbarca sotto *Damiata:* dopo due giorni, 6 giug., se ne impadronisce: vi fonda un convento pei FF. Minori che seguivano le sue truppe; il 21 dec. si porta a *Mansurah.* — Nel 1250, apr. 5, il Santo re col suo esercito è fatto prigioniero de' saraceni; riscattato, ritorna in *Acri* l' 8 maggio. — Nel 1251 fortifica *Cesarea.* — Nel 1252, apr. 15, scende a *Giaffa,* la munisce di forti e ripari, e vi costruisce convento e chiesa pei FF. Minori. — Nel 1253 febr. era ancora a *Giaffa,* ove riceve la notizia della morte di sua madre; poco dopo invia i due Minoriti Guglielmo Rubruquis e Bartolomeo di Cremona ambasciatori ai Tartari; ai 23 giugno lascia Giaffa e si porta a *Sidone* che ripara e fortifica. — Nel 1254, marzo 8, lascia Sidone e ritorna in *Acri;* indi il 25 aprile s' imbarca per la Francia, ed entra a Parigi il 7 sett. dello stesso anno. — Cfr. *Recueil des hist. des Croisades,* t. II Hist. Occid. — Jonville in *Acta SS.* t. V aug. p. 409-38.

1249 — Dopo quest' anno, nel quale l' Ordine ebbe il convento d' Araceli in Roma, dobbiamo registrare la morte del b. fr. *Sabbatino d' Assisi,* colà morto e sepolto (Papini *Storia di S. Franc.* t. I p. 195). Fu uno de' primi discepoli e compagno del Santo in Oriente.

1253 — *Aprilis 22* — Martedì di Pasqua muore pentito frate Elia. — *Maii 3-6:* inchiesta di frate Velasco sulla morte di fr. Elia per incarico di Papa Innoc. IV.

Il documento è nell' Appendice del Lempp, prima pubblicato dall' Azzoguidi, e dal period. trimestrale *Studi Storici* (Torino 1895) vol. IV p. 41-54. — Con questo documento si devon completare e correggere quanto scrissero i posteriori cronisti sulla morte di Elia, gli *Anal. franc.* III. 250, 695, il Pisano *Conform.* fol. 104 a, 201 b. ed. 1510, il Salimbene p. 412, e lo *Speculum Vitae* fol. 171.

» » — *Maii 25* — Dedicazione della basilica superiore di S. Francesco in Assisi. — Lempp *Fr. Élie* p. 139, 154.

1257 *Februarii 2*-1273 *Iunii 3* — Generalato di S. Bonaventura († 1274 Luglio 14/15).

1260 — Cap. gen. di Narbona: prima raccolta delle Costituzioni generali compilate da S. Bonaventura. — Papini *Storia di S. Franc.* t. I p. 184. — Pisano *Conform. 8,* pars. 2, fol. 75 r. ed. 1510, *de prov. Burgundiae.* — Waddingo ed altri.

1261 — *Aprilis 23* — Morte del b. fr. Egidio (non nel 1262) dopo terminati 52 anni di religione. — Papini *Storia* cit. I. 195.

» » — *Iulii 25* — Pantaleo Giustiniani, Patriarca latino di Costantinopoli, abbandonata la città perchè occupata dai greci, fugge con Balduino II, lasciandovi come suo

29 vicario il Minorita fr. *Antonio,* confermato poi da Urbano IV nel 31 ott. 1263. — Cfr. Eubel *Hierar.* p. 213 n. 6. — Sbaralea *Bullar.* t. II p. 524.

1262 c. — Eccleston scrive la sua cronaca.

1263 — *Maii 20* — Sotto S. Bonaventura Ministro Gen. « *in Capitulo Pisis provinciarum Ordinis, ut modo sunt, facta est distinctio* ». — Pisano *Conform. 8,* par. 2, fol. 75 r. ed. 1510. — Cfr. Eubel *Provinciale Ord. Min.* p. 6 n. 8.

Secondo la grave testimonianza del Pisano, le 32 provincie quali erano nel 1239, furono aumentate in 34 da S. Bonaventura, come le abbiamo nel catalogo dello stesso Pisano. Ora nel catalogo del Pisano (come pure nel citato *Provinciale Ordinis*) trovandosi la Terra Santa divisa da quella di Romania, ne segue che nel 1263 furono esse staccate e divise in due distinte provincie. — Il Papini (*Storia* t. I p. 184) e il Waddingo (*Annal.* an. 1260 n. 14), da noi seguiti altrove (*Serie cronol.* p. XIII e nn. 2 e 7), assegnano questo fatto al Cap. gen. di Narbona nel 1260, ma senza fondamento. — Sul numero delle Provincie cfr. più sopra gli anni 1223 e 1239. — Nicolò IV il 13 mag. 1288, decise di non aumentare il numero di 34 Provincie. — Wadding in *Reg.* an. cit. e Panfilo *Storia* t. II p. 562.

1266 — *Iulii 20* — Il Soldano Bibars Bendokdar prende ai Crociati *Saffet,* assediata dal 2 giugno. — *Recueil* cit. t. II p. 455. — Martirio in Saffet di fr. Giacomo da Puy Custode di Terra Santa, e di fr. Geremia da Lecce. — *Anal. franc.* t. I p. 258; t. II p. 79.

1268 — *Martii 7* — Il Soldano Bibars prende *Giaffa* ai Crociati (*Recueil cit.* t. II p. 447). Il convento de' Minori distrutto.

In questa circostanza furon distrutti il convento e la chiesa che Luigi IX vi aveva costruiti pei francescani nel 1252. — Cfr. *Serie Cronologica* cit. p. 205.

» » — *Maii 29* — Bibars prende Antiochia; massacro generale de' Cristiani; molti fatti schiavi. — *Recueil* cit. t. II p. 456.

» » I due conventi Minoriti, quello di *Antiochia* e quello vicino della *Montagna Nera* distrutti in quest' epoca. — Cfr. *Chron. 24 Gen.* citata sopra a pag. 68.

1271 — *Novembris 15* — Morte del b. fr. Leone, secondo il Mariano citato dal Waddingo. — *Annales* t. IV p. 334 n. 8.

1274 *Iulii*-1279 *Maii* — Generalato di fr. Girolamo d' Ascoli.

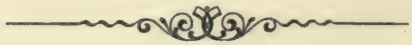
1279-83 — Generalato di fr. Bonagrazia da S. Giov. Persicheto.

1285 *Maii*-1286 — Generalato di fr. Arlotto da Prato.

1287-89 — Generalato di fr. Matteo d' Acquasparta.

1289 *Maii*-1295 *Octob. 29* — Generalato di fr. Raimondo Gaufredi di Marsiglia.

1296-1304 — Generalato di fr. Giov. Mincio da Morovalle.



# Biblioteca Bio-bibliografica

## SECOLO XIII

### 1215-19. — Qualiter b. Aegidius ivit ad visitandum Sepulchrum Domini [1215], et postea Tunetum profectus est [1219].

Il primo Minorita che abbia posto piede nella Terra Santa per visitare il S. Sepolcro 30
e i Luoghi Sacri della Palestina, fu il prediletto discepolo di S. Francesco il prodigioso b. Egidio, che vi si recò nel 1215, come vogliono comunemente i Cronisti. Ritornato in Assisi, il S. Patriarca lo destinava con altri compagni alla missione di Tunisi nel 1219. Il racconto ci è dato dal *Chron. 24 Gen.* (1):

« Post haec (2) ad Sepulchrum Domini Jesu et alia Terrae Sanctae loca obedientiam et socium ad eundum obtinuit a beato Francisco. Dum autem ad portum Brundisii devenisset, et ibi per aliquod tempus moram contraheret navem exspectans, interim unum urceum acquisivit, in quo portans aquam ibat per civitatem clamando: « Quis vult emere aquam »? Et pro mercede corporis necessaria pro se et socio recipiebat. Postea transiens, Sepulchrum Domini et alia loca sacra cum devotione maxima visitavit. Cum vero in civitate *Achon* moram contraheret, de labore suo, ut consueverat, vivere conabatur. Faciebat enim quasdam sportas de iuncis, quibus illi homines utebantur; portabat enim defunctos ad cimiterium et aquam per civitatem; et pro istis panem et alia necessaria lucrabatur. Quando autem haec facere non poterat, recurrebat « ad mensam Domini petendo eleemosynam ostiatim ». Deinde ad sanctam Mariam de Portiuncula est reversus... ».

Segue il *Chronicon* a narrarci l'arrivo di Egidio e compagni in Tunisi di Africa; d'onde poi furono espulsi dai cristiani intimoriti dal fanatismo maomettano, ecc.

Notiamo qui che il fatto di Egidio che si riferisce avvenuto « *in civitate Achon* » ossia in Acri di Siria, il Waddingo e due codici hanno erroneamente *Anconae*, e le vecchie edizioni del Pisano *Achaiae* (3); laddove tutti gli altri undici codd. del *Chronicon 24 Gen.* hanno *Achon;* e *Achon* ha pure il più accreditato cod. delle *Conformità* del Pisano conservato nell'Archivio della provincia delle Sacre Stimmate. Cod. memb. t. I fol. 82 r.

---

(1) *Anal. franc.* t. III p. 77-8. — Cfr. Wadding ad an. 1215 n. 35, e an. 1219 n. 34. — *Acta SS.* Apr. 23. — P. Lemmens *Doc. antiqua franc.* t. I p. 42 n. 5, p. 67 n. 4.

(2) Cioè dopo il ritorno di Egidio dalla pellegrinazione al sepolcro di S. Giacomo in Compostella di Spagna.

(3) *Conform.* 8, fol. 53 v. ed 1510, e fol. 47 r. ed. 1513.

**1217 s. — Cenni biografici su frate Elia di Assisi, detto da Cortona, primo Ministro provinciale della Terra Santa e dell' Oriente (1217-20), secondo Vicario di S. Francesco (1221-27), e terzo Ministro generale dell' Ordine (1232-39).**

31 Questi pochi cenni che qui riassumiamo dal molto che fu scritto sul famoso frate Elia, han di mira specialmente di far risaltare viemmeglio le gesta di lui in Oriente, sia come primo provinciale di quelle regioni, sia come Ministro generale dell' Ordine che vi promosse in modo meraviglioso le missioni, piuttosto che tessere una completa biografia di lui, ormai troppo noto e celebre personaggio della storia (1).

Come vedrà il lettore, noi ci scosteremo alquanto dalla cronologia fin qui usata da altri, massime circa l' itinerario e la dimora di S. Francesco e di frate Elia in Oriente, non però senza fondate ragioni; ragioni che qui accenneremo appena, avendole già esposte più ampiamente nel *Regesto cronologico* al n. **29**.

---

(1) Per la compilazione di questi *Cenni biografici* su frate Elia, oltre gli autori citati in nota, ci siamo serviti specialmente del P. Affò, *Vita di frate Elia Ministro generale de' Francescani,* Parma 1783 (una seconda ediz. Parma, Giac. Blanchon 1819, è tutta identica alla prima, salvo lo sproposito aggiunto nel frontespizio che dice *Elia* PRIMO *Ministro generale de' Francescani,* sproposito sfatato dall' Affò nella stessa *Vita*). Ci servimmo anche della *Storia compendiosa* del P. Panfilo, t. I p. 510-37. Per controllare certi fatti citiamo pure la recente opera *Frère Élie de Cortone: Étude biographique par le* Dr. Ed. Lempp (Paris, Fischbacher 1901; in 8° di pag. 220), che forma il tomo III della *Collection d'études et de Docum. sur l'hist relig. et littéraire du Moyen âge,* inaugurata dal Sabatier collo *Speculum Perfectionis.* Il Dr. Lempp, ministro protestante, ha preteso di darci degli studi biografici su frate Elia, senza poi darci nulla di nuovo, salvo un po' di ordine nei fatti, noti notissimi, e già illustrati con severa critica dal nostro Affò che egli appena cita! Il Lempp dice in più luoghi (cfr. p. 70) che una sola lettera di frate Elia è pervenuta sino a noi, quella cioè colla quale egli annunziava all' Ordine la morte del santo Patriarca, e ignora un' altra lettera che frate Elia diresse ai frati: « juxta Valentianos in episcopatu Cameracensi. Dat. in S. Maria de Portiuncula juxta Assisium, Anno pontificatus domini Honorii papae decimo ». (V. Jac. de Guisia *Annales Hannoniae,* lib. XXI c. 17, nei *Monum. Germ. hist. Script.* t. XXX parte I p. 294). Ma lo ignorare non è poi biasimevole come quando contro ogni verità si stravolgono i fatti evidenti, per surrogarvi capricciose e settarie supposizioni. Il dott. Lempp, in lunghe pagine, non fa che escogitare continui ed incessanti contrasti tra Elia e il Santo, il quale dovette anche subire da Elia indicibili amarezze (p. 46-62); e che, ciò non ostante, Elia era considerato e amato dal Santo come *un vecchio amico,* e che tale si mostrò fino all' ultimo *malgrado le loro divergenze d' opinioni!* Elia, come suppone il ministro protestante, non perseguitò nè eretici, nè promosse le crociate contro i Maomettani; perchè questo, secondo lui, sarebbe tutto merito di S. Antonio che fu il primo tra i frati ad iniziare la persecuzione contro gli eretici (p. 102). Elia, in breve, non fu che uno strumento del cardinale Ugolino, poi papa Gregorio IX, il quale in ultimo abbandonò Elia nella triste sua sorte, mostrandosi così falso amico, quale si era mostrato anche con Francesco di cui guastò l' ideale e perfin la regola (cfr. p. 135-37)! Fa poi meschina figura il dottore là (p. 63 e 73 in nota) ove si sbriga a modo de' razionalisti, cui ripugna il soprannaturale, di quella che egli chiama *questione* delle stimmate, pretendendo trovare non concordi i testi oculari, e che perciò essa mai verrà dilucidata! E così, con asserzioni gratuite, con teorie arbitrarie, o con certe prevenzioni che mostran buona dose di ardimento, il Lempp si è dato a scrivere di storia a disdoro della verità e della mente umana!

Nessuna memoria antica ci somministra la data della nascita di frate Elia. Il contemporaneo frate Salimbene ci narra che il genitore di Elia era oriundo dal castello di Britti, in quel di Bologna, e sua madre una donna di Assisi, e che Elia nel secolo si chiamava *Bonusbaro* o *Bombarone* (1), soprannome forse di famiglia. Il luogo propriamente della sua nascita sarebbe Beviglio, borgo a tre quarti d'ora da Assisi, e perciò comunemente dagli scrittori del sec. XIV fu denominato frate Elia *da Assisi;* e molto più tardi, nel sec. XVII, dal luogo della sua morte fu detto *da Cortona.* Nella sua adolescenza, povero qual era; e non d'illustre e ricca famiglia come lo dissero alcuni, doveva campare la vita o nel cucire materassi, o nell'insegnare ai fanciulli di Assisi a leggere il salterio. L'Eccleston ce lo dà anche come *scrittore* o notaio a Bologna (2); e forse in questa celebre città il giovane Bombarone ebbe i mezzi per coltivare il suo nobile ingegno, che poi lo rese cotanto famoso. 31

Dove, e quando precisamente, Elia si unì ai discepoli di Francesco, la storia ce lo tace. Il Waddingo tiene che egli con altri fu ricevuto dal Santo alle Celle presso Cortona nel 1211 (3). Il Lempp si duole che la storia taccia anche il *perchè* Elia si diede a seguire la vita di Francesco! Strano lamento per chi può comprender bene il *perchè* nei seguaci di Gesù Cristo. Il Lempp forse avrebbe di buon grado colto un motto della storia, un qualche motivo più o meno mondano che avesse indotto questa gran mente ad umiliarsi e seguire il *Poverello* di Cristo.

Checchè ne sia del silenzio della storia dai primordi di Elia sino al 1217, o checchè lamentino o desiderino altri, ci basti il sapere di certo che Elia seguì Francesco per Cristo, e che da fedele imitatore di Francesco mostrossi sempre savio e pio religioso finchè visse il santo Patriarca, cui da *buon figliuolo* amò vivamente e sempre obbedì, come ci attesta il veridico Celano (4).

L'ingegno, ma più che l'ingegno la religiosa condotta di Elia dovettero ben presto meritargli la stima del Santo; lo confessa anche il dottore Lempp. Francesco nel 1212 aveva tentato invano la via per la Siria; e questo fervido ed incessante desiderio di recarsi tra i saraceni, lo portava sempre alla Terra Santa; e non attendeva che propizie occasioni per effettuare il suo nobile intento, qual era quello di predicare il Vangelo ai maomettani, e dare, occorrendo, la vita per la Verità. L'occasione favorevole si avvicinava. I suoi frati ormai si erano moltiplicati, *multiplicatis iam numero et merito fratribus,* tanto, da esser venuto il tempo di organizzarli in provincie sotto il governo di rispettivi Ministri provinciali. Alli 14 maggio del 1217 fu celebrato dunque il *primo* solenne e generale Capitolo in S. Maria della Porziuncula, ove per la prima volta *assignatae fuerunt provinciae, et electi Ministri;* i quali Ministri poi, con numerosa comitiva di frati, furono inviati *fere per universas provincias orbis.* In questa solenne e propizia occasione fu che Francesco non dimenticò la Terra Santa; e se pur differì la sua andata colà, per recarsi prima in Francia, ove nemmeno potè arrivare, fece intanto prescegliere frate Elia al Ministeriato della desiderata Siria, e quasi araldo e precursore lo volle precedere a sè inviandolo colà *primo* Ministro provinciale in compagnia di altri frati (5).

---

(1) Salimbene *Chron.* p. 402.

(2) *Anal. franc.* t. I p. 241.

(3) *Annales* t. I p. pag. 109 n. 9.

(4) Vedasi in proposito il Panfilo *Storia* t. I p. 512 e seg.

(5) « Frater autem Helias Minister provincialis est institutus ultra mare a B. Fracisco.... Frater Helias.... Minister Syriae.... cum sociis suis ultra mare missi fuerunt ». Jord.

31 La provincia di Siria, inaugurata così da Elia, è detta nelle memorie del secolo XIII promiscuamente or provincia *Ultramarina*, scilicet *Terrae Sanctae* sive *Promissionis* (1), or provincia *Romaniae* sive *Graeciae* (2), e dal Pisano provincia *Antiochiae et Romaniae* (3); denominazioni che ci danno a comprendere la estensione di essa provincia che abbracciava Costantinopoli e il suo impero di allora, con le isole greche, l'Asia minore, Antiochia, la Siria, la Palestina, Cipro, l'Egitto e tutto il resto del Levante (4). Più tardi, nel 1263, considerata l'enorme estensione della provincia di Siria, ove di già i Minoriti si erano stabiliti in tutte le summentovate regioni, essa venne divisa in due distinte provincie: in provincia cioè di Siria o di Terra Santa con la Siria, Cipro e l'Egitto; e in provincia di Romania o di Grecia coi rispettivi dominii dell'impero bizantino (5).

---

*Chron.* in *Anal. franc.* t. I p. 3-5 nn. 7, 9, 14. — Cfr. Glassberger *ibid.* t. II p. XXIX seg. e p. 9. — *Chron. 24 Gen.* ibid. t. III p. 9-10. — Panfilo *Storia* t. I p. 113-14, il quale però erra, come anche a p. 512, asserendo che Elia fu Ministro della Toscana dal 1217-1221, quando invece ora sappiamo di certo che in tutto questo tempo Elia fu in Oriente. É da correggersi anche là (p. 456-7) ove dice *primo* Ministro di Siria frate *Luca*, il quale invece succedette a frate Elia, come vedremo. Ma più che un errore, è strano il seguente criterio del Lempp: « C'est vers le même temps (1217) que partirent les frères envoyés au Maroc, et qu'Élie et ses compagnons se rendirent en Orient. Le but de la mission d'Élie n'était en aucune façon, comme le supposent les éditeurs des *Analecta franciscana* (t. II p. XXIX), la fondation d'une province de frères parmi les chrétiens de Palestine, mais bien comme pour toutes celles dont nous venons de parler, soit la conversion des infidèles, soit plutôt l'espérance du martyre. C'est ce qui ressort d'une manière certaine (!) de tous les témoignages. Cfr. 1 Cel. 55-56; *Anal. franc.* III. 98; Müller *Anfänge,* 107 ». (Lempp *Frère Élie* p. 39 n. 1). Il ch. scrittore chiama *supposizioni* le ragioni storiche e fondate degli editori degli *Analecta,* e pretende egli che le sue non sian supposizioni, ma ragioni che risultano d'una maniera certa da tutte le testimonianze citate! Tutta però la sua *certezza* è fondata nella falsa presunzione che nel 1217 non furono ne istituiti i Ministri, nè fondate le Provincie come certificano il *Chron. 24 Gen.* e il Glassberger, e come risulta dal Giordano. Lo stesso Sabatier (*Vie* p. 232 e seg.), cui sempre appella il Lempp come a maestro, ammise che avanti il 1217 la carica di Ministro esisteva virtualmente, quantunque la sua instituzione *definitiva* non rimonti che al 1217. Del resto, concedere (come concede anche il Lempp) missioni organizzate in tutta regola e ben disciplinate già dal 1217: concedere l'invio delle medesime in determinate provincie del mondo, è cosa poi tanto ovvia alla ragione lo ammettere anche l'instituzione di Ministri e Provincie (quand'anche non avessimo le testimonianze esplicite de' summentovati cronisti) da giudicare vana ogni discussione in proposito. Che poi frate Elia siasi recato in Oriente, per la conversione degl'infedeli o per la speranza del martirio, noi non lo negheremo certo; ma se questa fosse la sola ragione che spinse Elia di recarsi in Oriente, per convalidare l'asserto del Lempp sarebbe lo stesso che asserire che frate Elia non poteva aspirare al martirio perchè Ministro! Ed è così, con simili supposizioni gratuite le quali si decantano poi come deduzioni fondate, che si arriva a scalzare la storia per surrogarle nient'altro che pure supposizioni e spesso addirittura false.

(1) Salimbene *Chron.* p. 317.

(2) Salimbene *Chron.* p. 143.

(3) *Conform.* 8 fol. 72 v., ediz. 1513. — Cfr. Wadding *Annal.* ad an. 1232 n. 42, t. II p. 308; et an. 1233 n. 11, t. II p. 326, ove il beato Benedetto di Arezzo è detto *Minister Antiochiae et Romaniae.*

(4) Vedi Papini *Storia di S. Francesco* t. I p. 100. — Panfilo *Storia* t. I p. 456.

(5) Vedi la Prefazione alla nostra *Serie Cronologica de' Superiori di Terra Santa* p. XIII-XIV.

Questo era il campo destinato all'attività ed allo zelo di Elia e de' suoi compagni. 31
Lo percorse egli tutto durante i tre anni interi (1217-1220) che fu in Oriente? Fondò egli conventi? O che altro fece a pro della Religione in sì lungo tempo? Disgraziatamente qui la storia ammutolisce, riserbandosi di parlarci di Elia decaduto, di Elia degenerato e scomunicato! Non ci piacciono le vaghe congetture; ma data l'indole intraprendente di Elia, il genio suo potente, la carica che disimpegnare doveva di Ministro d'una provincia da iniziare, fondare, organizzare, no, non possiamo credere ch'egli in tutto questo tempo siasi fermato in Acri, o che al più abbia percorsa la breve Siria sino ad Antiochia, allora principato latino. Costantinopoli ancor sotto i latini, e la vicina Nicea sede dell'imperatore greco, per lo meno dovean attrarlo per intavolare, crediamo, amichevoli trattative fra le due Chiese; chè Elia era da tanto. Un frate *Luca* (che poi vedremo nel 1220 succedergli nel provincialato quando Elia era in procinta di lasciar l'Oriente), nella fine dello stesso anno 1220 da Costantinopoli si era recato a Roma, e si era presentato al Pontefice cui espose lo stato di una questione, e verosimilmente anche lo stato della chiesa greca e latina di quelle parti (1). Costantinopoli, come abbiamo notato, faceva parte della inaugurata provincia Ultramarina o della Siria; e dal tenore delle lettere papali risulta che colà frate Luca riceveva persone all'Ordine, e che quindi vi doveva esser un convento. In tal caso, e in mancanza di altri documenti, non crediamo improbabile di supporre l'arrivo colà anche di frate Elia, e la fondazione di un convento e l'invio a Roma di frate Luca per ordine dello stesso frate Elia (2).

La storia ci registra un solo fatto notevole dello zelo di Elia durante l'apostolato di lui in Siria: la conversione cioè e il ricevimento all'Ordine del celebre frate Cesario di Spira già chierico e famoso predicatore in patria, ed in tale officio allora nell'esercito de' Crociati in Siria (3). Di Cesario abbiamo detto altrove; e questa conversione sola è sufficiente a darci un'idea dello zelo e della eloquenza di Elia predicatore.

Intanto Francesco, che pensava sempre alla Terra Santa, e che doveva conoscere i frutti dell'apostolato colà di Elia e de' suoi compagni, si decise finalmente di recarvisi anch'egli con la comitiva di *dodici* compagni, tra i quali il già suo Vicario frate Pietro Catani (4).

Celebrato il *secondo* Capitolo generale (26 maggio 1219) in S. Maria degli Angeli, ove, « *iterum* electis Ministris, fuerunt missi fratres per totum fere mundum cum litteris domini Papae » (5), Francesco mosse coi 12 compagni (nella metà di giugno) alla volta di Ancona; e lì si imbarcò per la Terra Santa in compagnia, verosimilmente, de' crociati

(1) Vedi *Bullar.* t. I p. 6-8: ove lo Sbaralea soggiunge in una nota (p. 7) che frate Luca « Romam venit Summo Pontifici forsan de rebus Latinorum et Graecorum in illis partibus relaturus ». Null'altro sappiamo di questo fra Luca.

(2) Le due lettere papali, una del 9 decembre 1220 e l'altra de' 18 febbraio 1221, nominano frate Luca come già *Ministro di Romania* o di Grecia. Ora se Romania e Siria formavano una sola provincia religiosa con a capo frate Elia, *primo* Ministro, necessariamente frate Luca gli fu sostituito in Oriente stesso non prima del 1220, e forse dallo stesso S. Francesco che voleva ritornarsene con Elia in Italia. Altre congetture, in mancanza di prove, complicherebbero viepiù la cronologia de' fatti certi.

(3) Iord. a Iano *Chron.* n. 9 (*Anal. franc.* t. I).

(4) In un articolo a parte (al n. 33), crediamo di provare il Vicariato del Catani dal c. 1212 sino alla sua partenza col Santo in Oriente (giugno 1219): Vicariato che poi riprese al suo ritorno in Italia, e tenne fino alla sua morte, 10 marzo 1221.

(5) *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 14; cfr. ibid. t. I p. 279, e t. II p. 12.

31 che dovevano far vela il dì di S. Giov. Batt. 24 giugno (1). Come la pensa il Waddingo, con molta probabilità, il Santo dopo aver toccata Cipro, approdava colla sua comitiva in S. Giovanni di Acri (2) verso la metà di luglio, come ragionevolmente congettura il Sabatier (3). Colà, senza dubbio, o nelle vicinanze di Acri, egli rivide frate Elia, e a lui come a Ministro provinciale avrà affidata la destinazione degli undici compagni, avendo egli deciso di recarsi dal soldano in Egitto col solo frate Illuminato.

Ormai si sa dalla storia come il Santo venne ricevuto e come nobilmente fu trattato dal soldano d'Egitto Melek-el-Kamel, già accampato presso Damiata in compagnia del suo fratello Corradino, Melek-el-Moaddem, soldano di Damasco. Francesco (come abbiamo visto nel *Regesto cronologico*) passò quasi tutto il *settembre* del 1219 negli accampamenti saraceni predicando liberamente il Vangelo. Congedatosi quindi dal soldano, egli ritornò agli accampamenti cristiani, fu presente alla presa di Damiata (5 novembre), e, chi ben pondera la lettera del Vitriaco (scritta ai Lorenesi nel febbraio e secondo altri nel marzo del 1220), il Santo fu presente anche all'ingresso solenne fattovi dai crociati il 2 febbraio 1220, giorno della purificazione della Vergine. Indi (verso il marzo o aprile?) Francesco con frate Illuminato ripresero la via per la Siria, ove giunti, vi si fermarono *per un pezzo di tempo* prima di ritornarsene in Italia, come ci accerta uno dei continuatori di Guglielmo di Tiro (4).

Ritornato Francesco in Siria, egli ebbe tempo di percorrerla con frate Elia che già da tre anni la conosceva; e, con ragione, verso questo tempo dobbiamo porre la visita del Santo in Antiochia, in Gerusalemme e nei Luoghi Santi, basati sulla testimonianza non dispregevole del Clareno e del Pisano, i quali aggiungono che il Santo e i suoi furono muniti di un sovrano rescritto dal soldano d'Egitto, col quale loro era permesso di aver libero il passo in tutti i suoi stati. Dato il silenzio dei testimoni contemporanei ai fatti, sappiamo che non ci è lecito escogitare vaghe supposizioni; ma nulla è più verosimile di quanto asseriscono i due mentovati scrittori, specialmente il Clareno che è quasi contemporaneo ai fatti, e nulla di più naturale e consentaneo in base ai fatti accertatici dalla storia (5).

Nel mentre che il Santo, come abbiamo detto, percorreva la Siria con frate Elia, i due Vicari da lui lasciati in Italia avevano disturbata seriamente la pace dei frati. Onde un tale, frate Stefano, trovò il mode di imbarcarsi per la Siria (all'insaputa de' Vicari) e recare le brutte nuove a Francesco. — Come abbiamo notato altrove, frate Stefano non potè giungere in Siria prima dell'ottobre del 1220, o per lo meno non prima del luglio dello stesso anno come vorrebbe il Sabatier (6). — Il Santo, udite le brutte nuove, si vide nella necessità di sollecitare il suo ritorno in Italia. Intanto (come crediamo) egli giudicò bene di rimandare qualche mese prima del suo arrivo in Italia il già suo fido vicario frate Pietro Catani, munendolo allora, se non erriamo, con quelle lettere dirette *ad Mi-*

(1) Cfr. Sabatier *Vie de S. Franc.* p. 258.

(2) *Annales* an. 1219, n. 57, t. I p. 322.

(3) *Vie* cit. p. 259-60.

(4) *L'Estoire de Éracles* riportata a p. 14 n. 4.

(5) Cfr. nostra *Serie cronologica* p. x. Schiarimmo questo punto storico di somma importanza nel *Regesto cronol.* al n. 29 che illustra il viaggio e le gesta del Santo in Oriente.

(6) *Vie de S. Franç.* p. 264. Il Capitolo che provocò le discordie dei frati in Italia (cfr. Iord. *Chron.* cit. n. 11) non essendo stato *generale*, dobbiamo dire che fu uno de' soliti *annuali* che, secondo la prima regola allora in vigore, si celebravano il dì di S. Michele, cioè il 29 settembre. Quindi, dopo il settembre del 1220, frate Stefano trovò modo d'imbarcarsi per l'Oriente, e non prima. — Cfr. *Regesto cronol.* sopra a p. 96-97.

*nistrum generalem* (1), onde riprendere il governo dell'Ordine, ridare intanto la calma ai 31
frati, e prevenirli del suo prossimo ritorno e del Capitolo generale da convocarsi a tempo per la ventura Pentecoste (30 maggio 1221). Il Catani infatti ritornò il Italia; ma non appena giunto in Assisi, vi moriva ai 10 di marzo del 1221 e veniva sepolto in S. Maria degli Angeli, *absente Sancto Francisco* (2). In questo frattempo, il Santo sistemate come credè meglio le faccende della novella provincia di Siria; e dato allora, o poco prima, un successore al provincialato di Elia (il surricordato frate Luca), lo volle seco ricondurre in Italia, di cui ormai conosceva l'abilità e lo zelo non dubbio. — Elia da questo momento sarà l'intimo consigliere e il figlio fedele sino alla morte del Santo.

Entro la primavera del 1221 (3), Francesco dunque con frate Elia, con frate Cesario da Spira e con alcuni altri de' compagni, ripresero la via per l'Italia. Appena giunti, Francesco si portò difilato da Onorio III per chiedergli il card. Ugolino a protettore dell'Ordine e consigli per reprimere i perturbatori de' suoi figliuoli. Ottenne il Santo quanto chiedeva; e da lì mosse alla volta di Assisi, e vi arrivò a tempo per convocare il Capitolo generale; ma giunto trovò morto il suo fido vicario Catani cotanto da lui amato. Allora si fu che Francesco destinò Elia a successore del Catani, e secondo la bella espressione del Celanese, allora si fu che *Heliam loco matris elegerat sibi, et aliorum fratrum fecerat patrem* (4); e da questo tempo, e non prima, come giustamente osservò il P. Panfilo, datano e l'intima relazione tra il Santo e frate Elia, e i fatti narratici dal Celano (5). Da questo momento, e non prima, Elia *vicario* del Santo, prese il governo dell'Ordine, e come tale presiedette al famoso Capitolo generale celebrato in S. Maria degli Angeli il 30 maggio del 1221, che è quello detto delle *Stuoie*, presenti cinque mila religiosi accorsivi da tutte le parti per rivedere specialmente l'amato Padre testè ritornato dall'Oriente (6).

(1) Vedi il testo di essa lettera in Waddingo (*Annal.* t. II p. 1) che la riporta colla direzione al Catani nel 1221, e il testo più fedele e critico in *Opuscula S. Francisci* (Quaracchi, 1904), p. 108 e 189-92. Il Lempp (*Fr. Élie*,p. 159 e seg.), e il Sabatier (*Bartholi*, p. 113 e seg.) vogliono che detta lettera sia stata diretta a frate Elia; ma, sinceramente, non una delle ragioni che portano può persuadere. Ce ne occuperemo altrove. Intanto osserviamo che l'espressione del da Giano (*Chron.* cit. n. 14), che cioè Francesco «assumptis secum fratre Helia et fratre Petro Cathaniae.... et aliis fratribus, rediit in Italiam», dobbiamo qui intenderla in senso largo, se non vogliamo anche dire che vi ritornarono *tutti* (et aliis fratribus) nessun eccettuato, il che non si può ammettere.

(2) *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III, p. 31).

(3) Abbiamo visto alla sfuggita, come Francesco negli ultimi due mesi del 1220 era ancora in Siria quando giunse colà frate Stefano che lo richiamava in Italia. Che siasi poi *subito* imbarcato per l'Italia non ce lo dice nessun cronista: e quella d'altronde non era l'epoca ordinaria della partenza delle navi per o dall'Oriente. Francesco dunque dovette aspettare colla sua comitiva il marzo (del 1221), epoca ordinaria delle navi che dall'Oriente navigavano per l'Occidente, come abbiamo dai cronisti delle Crociate (Michaud libr. 12). Di più, dal tenore di frate Giordano (*Chron.* cit. nn. 14-15) abbiamo che Francesco, ritornato in Italia, e visto il Papa, «statim indixit capitulum generale» che fu celebrato il 30 maggio 1221. Tutte queste ragioni ci fanno supporre che egli appena nella primavera di quest'anno potè ritornare in Italia. — Cfr. *Regesto cronol.* sopra a p. 97-98.

(4) *Vita prima* lib. II cap. 4.

(5) *Storia* cit. t. I p. 512.

(6) S. Bonaventura *Leg. maj.* c. 4 n. 10, l'Eccleston (*Anal. franc.* t. I p. 232), lo *Spec. Perf.* c. 68: «quinque millia fratres.... quod dictum est capitulum storiarum», e il Glassberger (*Anal. franc.* t. III p. 18) son d'accordo sul numero de' 5000 frati convenuti; il Giordano invece ha 3000 (*Anal. franc.* t. I p. 5-6 nn. 14-17).

31 Noi non vogliamo nè possiamo estenderci nel riferire tutte le gesta del vicariato di Elia durato fin poco dopo la morte del Santo, vicariato che la sola ignoranza della storia o l'ipercritica capricciosa può intaccare, tentando invano di far vedere agli ingenui un continuo contrasto tra l'ideale e le mire di Francesco e quelle del suo vicario Elia (1).

Francesco aveva affidate le cure dell'Ordine nelle mani di Elia, senza per ciò lasciar mai di informare egli stesso lo spirito de' suoi frati col verbo e coll'esempio d'una vita tutta evangelica. Ed Elia ne lo assecondò finchè visse il Santo; e tenne fin lì sempre la retta via, perchè calcava fedelmente le orme del suo amato Padre, sì da meritarsi in ultimo quella commovente benedizione che il Santo gl'impartì dal letticciolo di morte dicendo:

« Te, mio figlio, in tutto e sopra tutto io benedico; e siccome nelle tue mani l'Altissimo moltiplicò i miei fratelli e figli, così su di te ed in te io benedico tutti. In cielo ed in terra te benedica Dio re di tutte le cose. Io ti benedico come posso e più che posso, e quel che io non posso lo possa in te Colui che tutto puote. Si ricordi Iddio della tua opera e del tuo lavoro, e sia riserbata la tua sorte nella retribuzione de' giusti. Possa tu ottenere ogni benedizione che desideri, e adempiasi quello che tu degnamente chiedi (2) ».

Morto il S. Patriarca la sera al tramonto del 3 ottobre 1226, Elia partecipò ai Ministri dell'Ordine il triste annunzio con quelle commoventi lettere (3) che ci attestano il sincero dolore e l'affetto filiale di lui verso un tanto padre. Elia doveva continuare nel governo dell'Ordine fino al prossimo Capitolo della Pentecoste del 1227. Nei primi di quest'anno troviamo aver egli data licenza di partire per il Marocco ai frati Daniele e compagni, colà morti martiri per la fede nell'ottobre dell'anno stesso (4). Convocato quindi il Capitolo generale, i Ministri elessero il B. Giovanni Parenti, escludendo Elia, perchè intento col consenso del Papa a preparare i materiali per lo stupendo monumento che doveva sorgere sopra Assisi ed accogliere le ossa di Francesco: monumento che poi dovette esser causa innocente delle sue rilassatezze e della sua caduta. La prima pietra fu posta da Gregorio IX il 17 luglio del 1228, un giorno dopo la canonizzazione di Francesco; e due anni dopo (25-26 maggio 1230) si fece in un Capitolo generale la solenne traslazione del santo corpo nella novella basilica non ancora finita.

Non è a dire che Elia dovette subire con poca rassegnazione di vedersi escluso dal generalato, lui cotanto stimato dal Santo e non meno dal card. Ugolino, elevato da poco al trono pontificale (19 marzo 1227). Ma il genio suo intraprendente, e le imprese grandi

---

(1) Il Lempp, per es. è più che altri fecondo in istranissime congetture che stravolgono la verità. Secondo lui Elia *forse* (!) non fu eletto vicario da Francesco, ma *forse* (!) gli fu imposto dal cardinale Ugolino. A Francesco riuscì *senza dubbio cosa più dura* (!) della rinunzia, il dover subire *una organizzazione tutta nuova* di pianta data al suo Ordine, una transformazione del suo ideale: e quasi a sua maggiore umiliazione egli stesso dovette comporre una regola *interamente nuova* (*une autre entièrement nouvelle*), che nella mente del Lempp vuol dire tutta diversa dalla prima; e sì il *partito di Elia trionfò* protetto da Ugolino (*Fr. Élie* p. 46-50). Chi senza pregiudizi di setta vorrà ponderare il giudizio del Lempp, dovrà per lo meno negargli retto criterio storico.

(2) Celano *Vita prima* lib. 2, c. 7. Il Lempp (p. 65-68) fantastica delle supposizioni sulla veridicità e autenticità di questo passo del Celano, e crede trovarvi delle contraddizioni col cap. 107 dello *Spec. Perf.* ove Francesco benedice frate Bernardo; ma poi concede che Francesco benedisse anche Elia, ma che la formola quale l'abbiamo non è che un brano oratorio del Celano!....

(3) Edita dal Wadding, Affò, Lempp e da altri.

(4) *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III p. 32).

che progettava, non dovevano certo piacere ai più dei frati informati allo spirito di umiltà 31
e povertà di Francesco. Elia dunque dovette rassegnarsi; e, libero dalle cure d'un Ordine, si consacrò tutto al compimento della grandiosa basilica che doveva eternare la fama del suo genio prodigioso. E oggi la storia attribuisce tutta a lui e l'arte e il disegno e il compimento di quel meraviglioso monumento che fu detto « Tomba del Mendicante e culla del Rinascimento ». Con Elia architetto collaborò un altro Minorita di nome Filippo di Campello ricordato nei monumenti del tempo (1).

Intanto la fama di Elia s'ingrandiva sempre più. Lui era l'amico e consigliere e del Papa e dell'imperatore Federico II. Di lui esclamava l'Eccleston: « *Quis in universo Christianitatis orbe vel gratiosior vel famosior quam Helias?* » (2). Matteo Paris lo elogiò come predicatore renomatissimo (3), e l'autore del *Chron. XXIV Generalium* (4) lo disse talmente famoso nella sapienza umana, che rari credeansi trovare in Italia pari a lui. Cotanta fama però aveva disgraziatamente ecclisata la virtù di Elia, e senza avvedersene egli batteva la strada del precipizio con pari ardore che pria avea calcata quella della virtù. La sua vita religiosa non era più quella che aveva appresa e praticata col suo amato Francesco. Egli col viver libero, da grande, con manifesta trasgressione della regola, si era allontanato l'animo dei più santi religiosi. Nel Capitolo generale della Pentecoste del 1230, quando si celebrava la traslazione del corpo di S. Francesco dalla Chiesa di S. Giorgio nella nuova basilica da lui fondata, vuolsi che Elia avesse tentato di soppiantare il generale Parenti e riprendere lui l'agognato governo dell'Ordine. Due anni dopo gli riuscì l'intento, venendo proclamato Ministro generale dai suoi partitanti nel Capitolo generale del 1232, e il Papa ve lo confermò: « *praecipue propter familiaritatem quam habuerat cum beato Francisco* », come asserisce l'Eccleston (5).

Noi sorvoleremo i gravi difetti di Elia durante il suo generalato (1232-39), perchè ormai troppo noti e compendiatici bellamente e con imparzialità dai PP. Affò e Panfilo più volte citati. Noteremo invece con piacere la lode che gli dà il suo severo storico Salimbene, che cioè Elia promosse lo studio della teologia nell'Ordine Minoritico: « *Hoc solum habuit bonum frater Helias, quia Ordinem Fratrum Minorum ad studium theologiae promovit* (6) ». Ma un altro bene di Elia (che non doveva ignorare il Salimbene) si fu che sotto il suo generalato, e per impulso certo di lui, ebbero il più grande sviluppo le missioni de' Minoriti in quasi tutto l'Oriente. Abbiamo visto come lui, *primo missionario e provinciale francescano* in Siria, aveva dato inizio a quella provincia come capo e organizzatore della medesima (1217-1220), e poi da vicario dell'Ordine (nel 1227) aveva inviati in Marocco i frati Daniele e compagni; ora da Generale, noteremo soltanto (chè poi a suo luogo ne dovremo parlare) l'invio in *Nicea* de' frati Aimone di Faversham e Rodolfo di Reims, con due frati Domenicani, per promuovere l'unione delle due Chiese (7); di più, la missione di frate Giacomo da Russano e compagni in *Georgia*, tre altre missioni politico-religiose, una al Soldano di *Damasco*, l'altra al Califa di *Bagdad*, e la terza al Soldano di *Marocco:* tutte spedite durante il primo anno del suo generalato (1233) (8),

(1) Thode 187-204 ap. Lempp p. 78-80. — Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. I p. 666.
(2) *Anal. franc.* t. I p. 230.
(3) *Chron.* an. 1239.
(4) *Anal. franc.* t. III p. 695.
(5) *Anal. franc.* t. I p. 242; cfr. *ibid.* Jord. p. 18, n. 51; Affò p. 61.
(6) *Chron.* p. 405.
(7) Wadd. *Annales* an. 1232-33.
(8) Wadd. *ibid.* 1233. — Cfr. i docum. nel *Bullar.* t. I an. 1233. — Vedi infra sotto l'an. 1234.

31 senza le tante altre missioni non registrate nelle memorie (1), ma certo inviate durante gli altri sei anni del suo governo, oltre una novella missione in *Tunisi* (2) nel 1235, ed un'altra in *Aleppo* nel 1238 (3).

Dopo sei anni di governo, Elia era piu che mai nell'auge e nella stima degli estranei all'Ordine. Nel principio del 1238 lo vediamo spedito ambasciatore del Papa presso Federico II in Cremona, e non s'immaginava punto che la sua condotta privata e pubblica doveva presto precipitarlo dall'altezza superba su cui si credeva incrollabile. La sua vita privata, come abbiamo detto, era un'insopportabile offesa alla regola professata; alloggio, vitto e vestito singolari; oro e privilegi, cavalli e palafrenieri, cuochi e paggi, lo seguivano dappertutto a modo de' grandi principi. E quasi ciò non bastasse, il suo assolutismo, che mai volle convocare Capitolo alcuno generale, e la sua tirannia crudele, che perfino arrivava a serrare in dura carcere i religiosi e spesso farli disciplinare da qualche crudele frate laico, avevano finalmente disgustato tutti, anche i suoi più caldi ammiratori e seguaci. Si fe' quindi ricorso a papa Gregorio IX; e questi vide la necessità di far convocare un Capitolo generale a Roma; ove di fatto venne celebrato nella Pentecoste del 1239, e presieduto dallo stesso Pontefice. Elia era spacciato! Invitato dal card. Rinaldo, protettore dell'Ordine, di rinunziare nelle mani del Papa, Elia ricusa. Ma il Papa, che pur stimava il valore di Elia, lo dichiara deposto, e a suo luogo il Capitolo elegge frate Alberto da Pisa, attuale ministro d'Inghilterra (4). Poco tempo prima della caduta di Elia, cadeva pure il suo amico Federico II sotto il colpo della scomunica fulminatagli da Gregorio IX, il 20 marzo nel dì delle Palme!

Umiliato così Elia, si ritirò prima in Assisi, poi alle Celle di Cortona, portando seco dodici o tredici frati a lui devoti. Ma non passarono molti mesi che, vietatogli dal Generale che ricorse al Papa, ogni ingerenza colle Clarisse di Assisi, egli tanto se ne inasprì che si gettò tutto al partito di Federico II già scomunicato, e si portò da lui che allora (1240) assediava Faenza e Ravenna. Cotanta vigliaccheria e ingratitudine di Elia verso il Papa, che sempre cercò salvarlo e tenerselo caro, obbligò Gregorio IX di scomunicarlo nominatamente (5). Elia era perduto! Elia che aveva cotanto inalzato il prestigio suo e dell'Ordine intero, e che era creduto il più savio e il più sapiente de' suoi contemporanei, in un momento rese sè e l'Ordine favola de' monelli che per le vie della Toscana, alla vista di qualche frate, canticchiavano il noto ritornello udito più volte dal Salimbene:

*Hor attorna fratt Helya — Ke pres' ha la mala via.*

Ed Elia aveva presa a tutta rotta la mala via, tanto che il pontefice Innocenzo IV nel 1244 lo scomunicò di nuovo, quando egli si era recato a Nicea e a Costantinopoli

(1) Durante l'anno 1233 notiamo 5 lettere papali dirette *Fratribus Ord. Min. presbyteris in terram saracenorum proficiscentibus...*, o: *saracenorum et aliorum infidelium proficiscentibus,* senza precisa indicazione del luogo di missione. Altre simili nel 1238 senza indicazione di luogo.

(2) Cfr. Sbaralea *Bullar.* t. I p. 155 n. 164.

(3) *Ibid.* t. I p. 245, n. 266.

(4) Panfilo cit. p. 515-30; Affò p. 65-85; Lempp p. 114-32.

(5) Il Lempp (p. 136) insulta la verità quando afferma che il Papa aveva del tutto abbandonato il suo amico Elia; e rincara l'insulto quando vuol far credere che anche S. Francesco aveva presagita la finta amicizia di Gregorio IX! Noi non ci capacitiamo come mai uomini seri, che la pretendono a storici, possano avere tanta di audacia, se non mossi da uno cieco spirito settario....

ambasciatore di Federico II per tentare di mettere la pace tra Balduino II e Vatacio imperatore greco; e, come vuolsi da alcuni, per offrire in moglie al greco monarca Anna figliuola naturale di Federico, che ne aveva tante, e che il greco poco dopo sposò (1). Elia per la seconda volta rivedeva l'Oriente, ma non come per la prima volta in qualità di ambasciatore di Cristo e di Francesco, sibbene come ambasciatore di un imperatore empio e di un nemico di Cristo e della sua Chiesa! Egli rivide Cipro, Nicea e Costantinopoli, ricevuto con onore specialmente dal Vatacio che gradì la mano d'una infelice bastarda, degna con lui di assidersi sul trono cadente di Bisanzio (2). 31

Nell'autunno del 1244 Elia era già ritornato dall'Oriente colmo di ricchi doni datigli dal Vatacio. Vi fu qualche tentativo di riconciliazione colla Chiesa e coll'Ordine, ma la superbia di Elia ne fu il più forte ostacolo. Egli per timore di perdere la protezione dell'imperatore Federico, non volle ascoltare i consigli del santo frate Gerardo da Modena inviatogli dal mite Giovanni da Parma allora generale dell'Ordine (1247-57). Ma anche morto Federico (1250), Elia non dava segno alcuno di ravvedimento, fino a tanto che la misericordia di Dio non lo colpiva con una grave infermità che lo colse verso la Pasqua del 1253 (3).

Sul letto di morte Elia, senza dubbio, ripensò co' sospiri a Francesco; ripensò alla vita morigerata seco lui menata per anni; sentì risuonarsi all'orecchio e al cuore la dolce voce dell'amatissimo padre che lo chiamava figlio; e gli parve di risentire la fredda mano di Francesco morente posarsegli sul capo, e la voce del padre che lo benediceva dicente: « *Te, figlio mio, in tutto e sopra tutto io benedico!... Si ricordi Iddio della tua opera e del tuo lavoro, e sia riserbata la tua sorte nella retribuzione dei giusti....* ». Elia ripensò alla Basilica di Assisi, da esso innalzata per tomba a Francesco, e che fu poi causa innocente della propria caduta; e ripensò a quel crocifisso di Giunta Pisano (1236) cui fe' dipingere con sè in effigie prostrato ai piedi del Redentore, e ripetè senza dubbio col cuor contrito, l'inscrizione sottoposta ai piedi di Cristo:

*Frater Helias fieri fecit:*
*Iesu Christe pie,*
*Miserere precantis Heliae.*

La misericordia del Signore e il perdono della Chiesa scesero finalmente sul letto del moribondo Elia che, riconciliato con Dio e coi fratelli, e con sulle labbra il nome di Gesù

(1) Cfr. Affò p. 92-94; Lempp p. 146-47.

(2) Abbiamo le lettere colle quali Federico raccomanda fr. Elia al re di Cipro, in Huillard-Bréholles VI. 1, 147. ap. Lempp cit. — Matteo Paris, dimenticato qui dal Lempp, espone brevemente i motivi dell'ambasciata di Federico a C.poli, come segue: — « Ipsoque eodem tempore (1244), cum fugisset imperator Constantinopolitanus [Balduinus] a persecutione Graecorum, nec quicquam haberet in erario, ut guerram amplius continuaret et Graecorum impetus continuos sustineret, confugit ad consilium et auxilium imperatoris Romanorum Fretherici. Qui Graecis tum terribiliter comminando, tum consultius postulando, tandem treguas per annum unum impetravit. Interim procuravit idem imperator Frethericus ut filiam suam cuidam magno principi Graecorum nomine Battacio matrimonio copularet. Quod domino Papae simulque toti curiae Romanae molestum videbatur et grave, quia per ipsum Battacium scisma ortum est inter ecclesiam Romanam et Graecam. Unde ipsa Romana ecclesia vocat eum scismaticum; et factum est obstinacius odium proinde inter dominum papam et imperatorem Frethericum ». Matth. Paris *Chron. maior,* in *Mon. Germ. Hist.* t. 28 p. 236.

(3) Panfilo p. 532-34; Affò p. 94-99; Lempp p. 150-53.

31 e di Francesco, spirava in Cortona il dì 22 aprile del 1253 nel dì terzo di Pasqua. Il suo corpo venne sepolto nella chiesa da esso fabbricata coll'annesso convento entro la città di Cortona. Pochi giorni dopo (25 maggio), la basilica inalzata da Elia sulla tomba di Francesco veniva solennemente consacrata da papa Innocenzo IV, che, sovvenutosi certo di lui, avrà pregata pace a quell'anima pentita.

Così finì quest' uomo che, per testimonianza anche de' suoi avversari, fu uno de' più grandi genii del secolo XIII, e

due volte nella polvere, due volte sugli altar.

Il beato Egidio nell'udire la caduta di frate Elia, gettatosi per terra, e facendo forza di tenervisi attaccato, esclamò: « *Voglio abbassarmi quanto più posso, perchè la troppa altezza è stata in lui cagione di caduta così enorme* ».

1. **Frate Elia ingegnere militare in Sicilia.** — In un manoscritto *autografo* di frate Mariano di Firenze, conservato dall'amico Padre Razzòli, ms. che ha per titolo *Tractatus Provinciae Tusciae,* trovammo una interessante notizia su Elia architetto, sconosciuta ai suoi biografi. A fol. 68 r. premettè questo elogio di Elia: « *Helias..... vir humana sapientia et prudentia adeo ornatus, ut primus inter homines sui temporis a Romana Curia similiter et Imperiali existimatus* ». E più sotto, ricordandolo fra gli architetti che onorarono l'Etruria, scrive: « *Helias de Cortona, frater Minor, in ipsa arte* (architecturae) *famosus, mirabilem ecclesiam cum Conventu S. Francisci de Assisio et de Corthona extruxit, ac arces plurimas et fortalitia per regnum Sicilie ab rogatu Frederici Imperatoris, postquam ei adhesit, cui familiaritate nimia, tam ex hac arte, quam ex sapientia sua, et familiaritate quam habuerat cum beato Francisco, erat coniunctus* » (fol. 95 r). — Questa importante notizia della presenza di frate Elia nel regno delle due Sicilie, schiarisce alquanto il racconto del cap. 72 degli *Actus* (ed. Sabatier, p. 208) che ci dicono Elia essersi ammalato gravemente *in Sicilia* e colà, riconciliato colla Chiesa, anche morto. Ma data l'autenticità del processo verbale della conversione e morte di Elia in Cortona (2-6 maggio 1253), dobbiamo supporre, o una prima riconciliazione di Elia infermo in Sicilia, o che da colà trasferito convalescente, finì i suoi giorni in Cortona. Così crediamo schiarita quella che il Sabatier (ib., n. 1) chiama « *bizarra indicazione* (degli *Actus*) *e che ha molto colpito i critici* ». La notizia degli *Actus* passò poi nelle *Conformità* del Pisano (f. 201 b., ed. 1510).

2. **Bibliografia de' Codici sotto il nome di frate Elia.** — Che dire delle opere di alchimia attribuite a frate Elia? Salimbene (p. 411) tra le altre accuse fatte a Elia scrive: « Undecimus defectus fratis Heliae fuit quia infamatus fuit quod intromitteret se de alchimia. Revera ubicunque audiebat aliquos fratres esse in Ordine, qui in saeculo aliquid de materia illa, sive de artificio illo scivissent, mittebat pro eis et retinebat eos secum in palatio Gregoriano.... fratrum Minorum de Assisio ». La stessa accusa gli fa il Clareno chiamandolo *Helias Alchimista.* Che Elia si occupasse di questa materia, non si può dubitare ragionevolmente, data la testimonianza dei due ricordati scrittori.

L'Affò pel primo (1) cita due codd. di alchimia che portano il nome di fra Elia, ma li dichiara evidentemente apocrifi, e sono:

1. *Liber Patris Rev. Eliae Generalis Ordinis Minorum ad Federicum Imperatorem.* — Tratta di alchimia; ed è nella Vaticana tra i codd. della fu regina di Svezia n. 1242. Opera divisa in 3 libri.

(1) *Vita di fr. Elia,* ed. 1ª p. 77; ed. 2ª p. 58.

2. *Incipit opus fratris Helie philosophi.* — Cod. B. VI. 39, della Casanatense 31
di Roma, che contiene detto opuscolo assai breve fra le carte 180-185, e che probabilmente si deve all'alchimista Elia Canossa Messinese del sec. XV.

Testè il Sabatier trovò un altro codice del sec. XV e XVI (tra quelli appartenuti a S. Maria Novella di Firenze, ed oggi nella Naz. di detta città, segnato *Conv. Soppressi* n. 567), che ha un trattato che principia con questa rubrica:

3. « *Incipit liber qui Speculum nuncupatur vere et non sophistice artis Alkimie sacri religiosi fratris Helye Ord. Min. S. Francisci. Qui ex dicta arte componi fecit seu fabbricare ecclesiam S. Francisci in Assisio:* In nomine Domini. Amen. Ut ad perfectum magisterium pervenire possimus, primo oportet scire quod tres sunt lapides speciales et tres sales sunt ex quibus nostrum opus totum perficitur. Et sunt tres aque, scilicet aqua mercurii, salis et lune || Quoniam vobis penitus hoc donum Dei.... est occultum et denegatum omnino. Benedictus sit Iesus Christus.... in sec. seculorum Amen. *Explicit vere speculum perfecti magisterii excellentissime artis Alkimie fratris Helye Ord. Minorum* (1) ».

A questi registriamo altri tre codd. di tre differenti biblioteche d'Italia:

4. *Opus (Alchimiae) fratris Helie.* — Vademecum nomen est et simile operi Bonifacii Pontificis. — E nelle carte 1-11 del cod. sec. XV, n. 59 (7, 1, 17) della biblioteca dell'accademia de' Concordi di Rovigo (2).

5. *In nomine Domini amen: Incipit liber patris Eliae generalis Ministri totius Ordinis Minorum editus apud Fredericum Imp. inventus in quadam capsa plumbea anno Dni. MDCXIX.* — Sono ricette e istruzioni per comporre medicinali, con giunte in italiano di altre mani. Cod. n. 57, cart. del sec. XVI di fol. 52, nella biblioteca Classense di Ravenna (3).

6. *Incipit opus fratris Heliae vade mecum.* — *Liber utilitatis de secretorum floribus vel floridii.* — *Tractatus Alchimiae.* — Con altri simili opuscoli. Cod. in 8 del sec. XV della Comunale di Poppi (4).

## 1217-20 — Fr. Cesario da Spira, predicatore dei Crociati in Terra Santa: cenni sulla sua vita e morte († c. 1237).

Di fr. Cesario sappiamo quel poco che ci tramandò il cronista fr. Giordano, da noi 32
più sopra riportato sotto il num. 11.

Frate Elia, primo Ministro provinciale di Siria, ricevette colà all'Ordine questo insigne predicatore de' Crociati, che fu poi collaboratore al Santo della regola professata dai Minori, suo intimo discepolo, e fino alla morte fedelissimo zelatore dello spirito e della regola del suo santo Institutore. Cesario ritornato col Santo in Italia, venne, nel Capitolo della Pentecoste del 1221, prescelto a Ministro provinciale della Germania, ove condusse seco il nostro cronista frate Giordano da Giano e 27 altri compagni: tra i quali si noverano il primo storiografo dell'Ordine fr. Tomaso da Celano, e fr. Giovanni da Piancarpino il poi celebre missionario fra i Tartari. Fondata e governata che ebbe la provincia germanica, dopo due anni Cesario volle ritornare a S. Maria degli Angeli presso il Santo

(1) Vedi Lempp p. 121-22.
(2) Mazzatinti *Inventarii* t. III p. 9 n. 59.
(3) *Ibid.* t. IV p. 156 n. 57.
(4) *Ibid.* t. VI p. 137 n. 90.

32 Patriarca (giugno 1223), dal quale ottenne di esser esonerato dal grave officio di Ministro per vivere nel ritiro e nella preghiera (1).

Fin qui la storia, la quale però tace affatto il resto della vita e la morte di fr. Cesario. Ma quel che non poco ci sorprende si è, che il Pisano nelle sue *Conformità*, il *Provinciale* dell'Eubel, il *Catalogus SS. Fratrum* del Lemmens e il *Chronicon 24 Generalium* tacciono affatto anche il nome del nostro Cesario! Senza quindi la cronaca del da Giano, noi avremmo oggi ignorata pur l'esistenza di questo fervido discepolo del Santo, come la ignorarono i ricordati cronisti. Ma al silenzio della storia subentra la leggenda che ci dirà qualcosa degli ultimi anni della vita di Cesario, se lo storico saprà diradarla dalla nebula di certe pretese rivelazioni, procreate da menti se non maligne certo ingenue e troppo esaltate in quell'epoca di famose lotte e persecuzioni mosse contro i così detti *zelanti* della regola francescana. Scendiamo fino ai tempi del celebre frate Angelo da Clareno il quale scrisse il *Chronicon de septem tribulationibus Ordinis* (c. 1323) e la sua lettera *excusatoria* a Giov. XXII circa il 1318.

Egli è il primo e il solo che raccolse dalla bocca de' zelanti la tragica fine del beato Cesario, che lo dice chiuso in dura carcere da frate Elia Generale (1232-39), ed ivi dopo due anni morto per la crudeltà del frate laico suo carceriere. Così sarebbe finito l'alievo convertito da fr. Elia quando fu Ministro di Terra Santa! e tale sarebbe stata la fine del primo alievo, del primo novizio che registri la provincia di Terra Santa! Il Clareno francamente ne incolpa non solo frate Elia, ma anche « l'autorità » del mite pontefice Gregorio IX, al quale (dice egli) fu intimato da un angelo, che in punto di morte dovrà render conto al tribunale di Dio per la morte di fr. Cesario. Checchè ne sia di questa pretesa « *revelatione degna di fede* », che garba al Clareno, e checchè della tragica morte di Cesario, ci preme però constatare l'unanime silenzio anche de' più severi giudici di Elia, fra i quali il Salimbene e l'Eccleston. Certo è però, che Elia venne deposto dal generalato « *propter tyrannidem quam in zelatores Ordinis exercuit* ». (*Ecclest.* in *Anal. franc.* t. I p. 230). E l'antica tradizione dell'Ordine, ora constatata, fa capo a questi due personaggi ben diversi tra loro, de' primi partiti che principiavano a scindere l'Ordine di Francesco: l'*Eliano* cioè e il *Cesariano*. — Ciò premesso, ci piace riportare per intero il racconto del Clareno, servendoci della traduzione italiana d'un codice di Siena che perfettamente si attiene al testo latino della Laurenziana:

« *Della morte di fr. Cesario et come il Papa vide l'anima sua dagli angioli portare in cielo.*

« Comandò questo giudice [*frate Elia*] che frate Cesario, homo innocente et in tucte le cose savio et sancto, sia incarcerato colli ferri a piei; et commettelo et dallo in guardia ad uno frate layco crudele di natura et di costumi, il quale hodiava con tucto il cuore frate Cesario et li compagni. Et comandogli frate Helya che diligentemente il guardasse che non si fuggisse, et che attendesse advisatamente che niuno gli andasse ad favellare. Sopravenendo la vernata, et essendo una volta l'uscio della prigione, dove stava frate Cesario, aperto, era uscito fuore, et andavasi dinanzi alla prigione: et sopravenendo quel frate layco chel guardava, et vedendolo andare fuore della prigione, et pensando che esso volesse fuggire, arrabbiossi di tanta furia che pigliò una stanga et percosselo tanto fortemente et sì crudelmente che di quello colpo et di quella ferita il sancto homo poco istè horando et dicendo: « *Padre, perdona alloro che non sanno quello ch'essi fanno* »; et ringratiando Iddio, et raccomandando lo spirito suo ad Christo, et infra le parole della

(1) *Anal. franc.* t. I pp. 5, 11, 18, 31, 281-83: t. II p. 15-28. — Cfr. da Magliano *Storia* t. I p. 460-64.

sua oratione si morì. Et fu il primo ammazzato et ucciso per le mani de suoi fratelli: 32
come il primo martire Stephano horando per li persecutori, rendendo testimonio della verità sparse il suo sangue et guadangnò il regno del cielo et la corona del martirio secondo chessè provato per revelatione degna di fede. Perochè in quella medesima hora che l'anima sua uscì dal corpo, Papa Gregorio Nono, essendo facto in excesso di mente, vidde portare dagli angioli una anima in cielo con una grande gloria, et colla corona et palma del martirio: et maravigliandosi di quello che vedeva, volsesi all'angielo che gli mostrava la visione et dimandollo dicendo: « *Chi è costui che con tanta gloria et corona di martirio chenne sale e monta in cielo* »? Rispose l'angelo et dixe: « *Questa si è l'anima dell'uomo innocente fre. Cesario della magna* [*di Allemagna*], *per la quale anima tu nel dì della morte tua araj ad rendere ragione dinanzi addio: perochè per occasione della tua auctorità, dopo la prigionia et gli ferri et molte aflictioni, le quali esso patientemente a sostenute da frati suoi, per la fedele et pura observantia della sua regola è stato ucciso dalloro: perlochè colla palma del martirio lieto et sicuro se nentra in cielo* ». Per la qualcosa il Papa, pieno d'ammiratione et di timore si conturbò et stupj: et cercando con diligentia la verità del facto, trovò che frate *Cesario* è morto et passato ad Christo in quella hora che lui aveva avuta quella visione, et congniobbesi esser stato ingannato da frate *Helya* et dagli compagnj. Et dallora innanzi si guardò dalle loro astutie et d'esser così loro familiare et parlare con loro et dalla singulare fiducia, per la quale si confidava troppo di loro, tirandosene adietro. Et chiamati assè gli frati gli quali stavano allora collui, manifestò loro quello che aveva veduto, et parlò con amaritudine di cuore et con isdegno d'animo dicendo: « *Che vuol dir questo, chessì tosto vi partite expontaneamente dalla innocentia et dalla dricta via, et lassate la charità la quale dovete avere insieme? ve imordete et mormorate l'uno dell'altro, contraponendovi l'uno inverso dell'altro et perseguitatevi et mangiate voi medesimi: et come non vi curate dell' anime vostre? seguitando pertinacemente le vostre voluntadi così non vi sete guardati di giptare et diponere il giudicio del signiore nello huomo innocente sopra il capo vostro, et di convertire la benignità della nostra charità et nostra auctorità contro l'uomo sancto ingiustamente. Oymè, oymè! dixe esso Gregorio 9°, or come tosto vi sete cominciati ad partire dalla perfectione che vi dè il vostro Padre et dalla pietà et carità che voi vedeste in lui! attendete ad voi medesimi, et non vi gittate indietro post spalle, et non siate negligenti per in ratitudine di seguitare fedelmente la perfectione della vostra vocatione, et d'amarla s nceramente et adempirla sollecitamente et perseverantemente: perochè quanto la vostr: vocatione è più perfecta et più sancta, tanto sarà più pericolosa la vostra subversione et ruina, et la vostra damnatione sarà peggiore, mò al presente, et nel futuro iudicio* (1) ».

## 1219 s. — Cenni critici sulla vita del b. fr. Pietro Catani secondo discepolo (1209) e primo Vicario di S. Francesco (c. 1212-17); primo Generale dell'Ordine dopo la rinunzia del Santo (1217-21), e suo compagno in Oriente (1219-20).

Compendiamo il racconto per dilucidare alcuni punti cronologici troppo confusi, piut- 33
tosto che tessere una vita di questo santo discepolo di Francesco, quale già si ha nelle memorie troppo note.

Frate Pietro Catani, prima studente nell'Università di Bologna (2), poi *juris peritus et dominus legum* (3), indi canonico della cattedrale di S. Rufino di Assisi, si aggregò a Francesco poco dopo la vestizione di Bernardo e otto giorni prima di Egidio, cioè nel 1209;

(1) Dalla *Chronaca della sette tribolazioni* (fol. 47 s) versione ital. del 1505, Codice del convento di Siena, favoritoci dal M. R. P. Razzòli attuale Ministro provinciale di S. Bonaventura.

(2) Sabatier *Spec. Perf.* p. 71. — *Acta SS.* 11 aug. t. VI p. 819.

(3) Jord. c. 11 in *Anal. franc.* t. I p. 5.

33 e fu il secondo discepolo del Santo (1). Francesco, dopo la conferma della prima regola (1210), o meglio nel Capitolo del 1212, quando si decise d' intraprendere l'apostolato fuori d' Italia, prescelse a suo *Vicario* il Catani, affidandogli l' immediato governo della nascente famiglia. Più tardi, in un Capitolo generale (che per noi non può esser altro che il *primo* celebrato nel 1217), il Santo volle rinunziare anche il supremo governo dell' Ordine lasciandone la cura allo stesso Catani, che per ciò dovrebbe anche annoverarsi tra i Ministri generali dell'Ordine, e quindi il primo dopo S. Francesco (2). — Il mite vicario Catani fu quegli che un dì si ebbe il duro comando da Francesco di trascinarlo per le vie di Assisi legato con una fune al collo (3). Nel 1216, fu egli uno de' compagni del Santo quando questi ottenne da Onorio III la conferma della celebre indulgenza della Porziuncula (4). Nel 1219, sostituitigli due vicari nel governo dell'Ordine, Francesco lo volle seco in Oriente; ma alla fine del 1220 o ai primi del 1221, lo rimandava in Italia a riprendere il governo dei frati. Il Catani moriva poco dopo in Assisi il 10 marzo 1221, e veniva sepolto alla Porziuncula, assente ancora il S. Patriarca (5). Una lapide antica, che tutt' oggi si vede nel muro esteriore della porta laterale della sacra Porziuncula, porta questa iscrizione: ✠ ANNO DNI MCCXXI VI ID. MARTII CORPUS FR. P. CATANII QUI HIC REQUIESCIT MIGRAVIT AD DOMINUM ANIMAM CUIUS BENEDICAT DOMINUS. AMEN.

1. Ora siamo alle questioni. E in primo luogo: fr. Pietro *Catani* fu egli realmente il *secondo* discepolo del Santo, o un altro fr. Pietro d'ignoto casato, come vorrebbe il Suyskens (6), e come lo vuole oggi il P. Eduardo D'Alençon (7) archivista de' PP. Cappuccini? Il Celano, senza dirne il nome, così ricorda la vestizione del *secondo* discepolo del Santo, dopo quella di Bernardo da Quintavalle: « Statim autem vir alter Assisii eum secutus est, qui valde in conversatione laudabilis extitit, et quod sancte coepit, sanctius *postmodum* consummavit (8) ». Più tardi, la così detta leggenda de' tre Compagni sarebbe la prima a dargli il nome di Pietro. « Petro nomine, qui etiam cupiebat fieri frater (9) ». E Pietro è detto anche dal Bessa il secondo discepolo che seguì Francesco (10). Frate

(1) *Tres Socii* c. 8. — Lemmens *Docum. antiqua* t. I p. 38. — Sabatier *Spec.* c. 61. — *Chron. 24 Gen.* p. 4, 75, e Bessa p. 667 (in *Anal. franc.* t. III).

(2) 2 Celan. par. 3 c. 81: « praelationis officium resignavit..., permansit exinde subditus usque ad mortem »; e ibid. c. 88: « Non solum generalis officio resignavit, sed propter maius obedientiae bonum guardianum singularem expetiit; dixit enim fratri Petro Cathanii cui pridem obedientiam sanctam promiserat: Rogo te, etc. ». — Lo stesso asseriscono S. Bonaventura *Leg. maj.* c. 6; lo *Speculum* (ed. Sabatier cc. 39, 61); e il Pisano *Conform.* 8, fol. 52 v. ed. 1510.

(3) 1 Celan. I. 19. — Bonav. *Leg. mai.* c. 6 n. 2. — *Spec.* cit. c. 61.

(4) Sabatier *Bartholi tractatus de Indulg.* 8, 9. — Cfr. Papini *Storia di S. Franc.* I. 88. — Panfilo *Storia* I. 328-31.

(5) Jord. in *Anal. franc.* t. I p. 4-5. — *Chron. 24 Gen.* ibid. t. III p. 30. — Pisanus loc. cit.

(6) *Acta SS.* 4 oct. t. II p. 581.

(7) *Spicilegium Franciscanum:* Epistola S. Francisci ad Ministrum Generalem: cum appendice de fr. Petro Catanii (Romae, 1899) p. 26-31.

(8) 1 Celan. I. c. 10. I Bollandisti hanno *post modicum,* il Rinaldi e l'Amoni *postmodum,* e nel cod. di Montpellier manca affatto questo avverbio (cfr. Sabatier *Spec.* p. 71); manchi o si legga come si voglia questa parola, da essa non dipende punto la questione come la fa dipendere il P. D'Alençon. Dodici anni di vita religiosa del Catani possono sostenere il *modicum* senza inarcar le ciglia.

(9) *Tres Socii* c. 8, in *Acta SS.* cit. c. 3 n. 28, p. 731.

(10) « Huius aedificii lapis.... secundus frater Petrus ». *Anal. franc.* t. III p. 667.

Leone poi, autore della vita del B. Egidio, sarebbe il primo a identificarci il secondo di- 33
scepolo Pietro col Pietro Catani, se fossimo certi che detta vita, quale si ha nel *Chron. 24 Gen.* (1), sia veramente opera originale di fr. Leone e non piuttosto opera rimaneggiata ed ampliata più tardi o entro i primi del secolo XIV (2). Entro il secolo XIV, l'autore del citato *Chron. 24 Gen.* (3), il Pisano (4), e molti elenchi de' primi dodici discepoli identificano il Catani con Pietro, secondo discepolo del Santo (5); altri elenchi poi, pure del secolo XIV e XV, chiamano questo discepolo col solo nome di Pietro (6). Finalmente il primo e il solo Puteolano è quegli che nella metà del secolo XIV (c. 1344) volle distinguerci Pietro il secondo discepolo, dal Pietro Catani che egli chiama uno dei *famigliari* del Santo Patriarca (7), convinto forse dalle stesse ragioni che quattro secoli dopo persuasero il Suyskens a distinguere due Pietri. Ora, le tre ragioni che convinsero il Suyskens (ragioni che qui non staremo a ripetere per brevità) non ci pare che siano veramente convincenti, nè ci sembra che abbiano convinto lo stesso P. D'Alençon. Questi accoglie l'opinione del Suyskens, ma indottovi da due altre ragioni interamente nuove. Una ragione del P. D'Alençon sarebbe la citata testimonianza del Puteolano che distingue il secondo discepolo Pietro, dal Pietro Catani; però questa testimonianza per noi non può valere più di quella de' suoi coevi, il Pisano e il *Chron. 24 Gen.*, compilatori forse più autorevoli del Puteolano, e perchè cronisti speciali di cose francescane, e perchè l'uno non dipendente dall'altro, scrivendo il primo in Italia e il secondo in Francia. Costoro concordano con la tradizione francescana che mai distinse due Pietri. Se poi la citata vita del B. Egidio fosse, come molti vogliono, opera genuina di fr. Leone, quest' autorità sarebbe decisiva e in favore del Pisano e del *Chronicon 24 Gen.* — L'altra ragione, che pel P. Annalista de' Cappuccini è decisiva, sarebbero gli *Atti* dell' invenzione del corpo di S. Rufino, avvenuta nell'agosto del 1212. In questi *Atti*, dice il D'Alençon, Pietro Catani comparisce ancora come canonico della cattedrale di S. Rufino nel 1212; dunque, conchiude, il Catani non entrò nell'Ordine nel 1209, come tutti dissero fin qui, ma dopo il 1212; e quindi non è lui il secondo discepolo di S. Francesco, ma un altro Pietro d'ignoto casato (8). Anche questa seconda ragione reggerebbe a meraviglia se non avesse per base un falso supposto. Il P. D'Alençon, senz'avvedersene, cadde in una svista e confuse gli *Atti* dell' invenzione del 1212 coi miracoli di S. Rufino operati molti anni prima! Il Catani non è punto mentovato canonico negli *Atti* e nella circostanza dell'invenzione, ma sì nell'elenco de' miracoli operati dal santo vescovo di Assisi *molti anni prima del 1212*, cioè prima dell' invenzione del suo corpo. Si veggano gli *Atti* nei Bollandisti (9).

---

(1) *Anal. franc.* t. III p. 75: « ubi B. Franciscus in quodam tuguriolo derelicto cum fr. Bernardo de Quintavalle et fr. Petro Cathanii morabatur ».

(2) Non siamo in grado di decidere questa questione. Notiamo però che la vita di fr. Egidio edita e creduta dal P. Lemmens opera originale di fr. Leone, non aggiunge a Pietro il soprannome di Catani. *Docum. antiqua* t. I p. 38.

(3) *Anal. franc.* t. III p. 4.

(4) *Conform. 8*, fol. 46 v. ed. 1510.

(5) Cfr. Sabatier *Opuscules de critique historique* t. I p. 49, 277, 333. — Pisano *Conform. 8*, fol. 52 v. ed. 1510.

(6) Cfr. ibid. *Opuscules* t. I p. 361. — *Anal. franc.* t. III p. 640. — *Miscellanea francescana* VIII p. 91.

(7) *Miscellanea francescana* VIII p. 57-58.

(8) *Spicilegium francisc.* cit. p. 30-31.

(9) *Acta SS.* cit. p. 818-19 n. 8.

33 Per ora adunque rimane salda la testimonianza de' nostri antichi che fanno entrare il Catani nell'Ordine nel 1209, e ce lo additano come secondo nel numero de' primi discepoli del Santo Fondatore. La sola testimonianza del Puteolano non basta, crediamo, a distruggere le ragioni e le testimonianze sovra esposte, fino a tanto che prove più serie e più antiche non vengano a corroborare l'ipotesi del bollandista Suyskens e del P. D'Alençon.

2. La *seconda questione* è: quando, e per quanto tempo il Catani fu Vicario di San Francesco?

Tutti gli storici moderni dal Waddingo (1) fino al Sabatier (2), per tacere degli altri, attribuirono al Catani un troppo breve vicariato: dall'estate cioè del 1220 (epoca del supposto ritorno del Catani dall'Oriente) fino alla sua morte, occorsa il 10 marzo 1221, cioè un anno scarso di efimero vicariato! — Negli antichi cronisti nulla troviamo che ci faccia supporre un così breve vicariato del Catani, che anzi da essi resulta tutto il contrario; essi attribuiscono al Catani un lungo governo dell'Ordine, sia come vicario, sia come generale Ministro dopo la rinunzia del Santo Patriarca. Il Celano in proposito così si esprime: « Franciscus.... *paucis annis elapsis post suam conversionem*, in quodam capitulo coram omnibus fratribus de religione, praelationis officium resignavit dicens: Amodo sum mortuus vobis; sed ecce, inquit, frater Petrus Cathanii, cui ego et vos omnes obediamus (3) ». A questa espressione del Celano consona e lo *Speculum* del P. Lemmens (4) e quello del Sabatier (5). Ora, se il Catani fosse stato eletto vicario nel 1220, non sarebbero passati soltanto *anni pauci* dalla conversione di Francesco, ma *quindici* interi anni, perchè la conversione perfetta del Santo avvenne nel 1206. E quindici anni non son pochi davvero in soli vent'anni di vita santa di Francesco! Dobbiamo quindi riportare a parecchi anni prima del 1220 il vicariato e il generalato del Catani, governo interrotto dal suo viaggio in Oriente (1219-20), e poi, crediamo, ripreso al suo ritorno in Italia, e continuato fino alla morte.

Di più: per testimonianza unanime di tutti i cronisti, antichi e moderni, frate Catani fu il *primo* vicario del Santo; ora, chi non sa che San Francesco, *assai di frequente e per lungo tempo*, si assentò da Assisi e dall'Italia, come avvenne nel 1212 quando, incamminatosi per l'Oriente, visitò la Dalmazia, indi la Francia e la Spagna (c. 1214), e nuovamente la Francia nel 1217? « *Per decem et octo annorum spatium* (dice il Celano) *quod tunc* (1224) *erat expletum, vix, aut nunquam requiem habuit caro sua, varias et longissimas circuiens regiones, ut spargeret ubique semina verbi Dei* (6) ». Ora, non è possibile che Francesco, in tutte queste escursioni, abbia lasciato l'Ordine senza un vicario; e, d'altro lato, non sappiamo che lo abbia retto altri, fuori del Catani. Solamente più tardi e dopo la morte sua fu surrogato dal celebre fr. Elia nel 1221. (Vedi a p. 111).

In terzo luogo dobbiamo considerare che i fatti narratici dallo *Speculum* e dal Celano relativi alla vita del Catani (per es. i capitoli: *Spec.* 38 = 2 *Cel.* 3. 35. — *Spec.* 39 = 2 *Cel.* 3. 81. — *Spec.* 46 = 2 *Cel.* 3. 88. — *Spec.* 58. — *Spec.* 64 = 1 *Cel.* 1. 19. — e probabilmente si riferiscono anche al Catani i capp.: *Spec.* 4 = 2 *Cel.* 3. 124. —

(1) *Annales* t. I p. 345, t. II p. 1-2.
(2) Cfr. *Spec. Perf.* p. 71.
(3) 2 Celan. 3, c. 81.
(4) *Docum. antiqua* II. n. 14.
(5) *Spec. Perf.* c. 39.
(6) 1 Celan. 2, c. 4.

*Spec.* 8. — *Spec.* 40 = 2 *Cel.* 3. 82. — *Spec.* 112 = 2 *Cel.* 1. 2), non si possono ad- 33
densare in un anno scarso di vicariato assegnatogli fin qui dai memorati autori. Fu dunque ben lungo il suo governo, come ce lo attesta anche un Codice di rispettabile antichità, che così si esprime: « Frater Petrus Catanii postquam venit ad Ordinem *fuit diu* vicarius beati Francisci (1) ».

Assegnato, come fuor di dubbio, un governo molto più lungo al Catani, in quale anno dovremmo assegnargli detto governo? A nostro giudizio, il *vicariato* del Catani deve necessariamente rimontare o verso il 1210, dopo la conferma della prima regola, o al più tardi nel 1212, quando oramai Francesco si era deciso all'apostolato fuori dell'Umbria; apostolato che iniziò nel 1212 col viaggio in Dalmazia, coi viaggi senza tregua per tutta Italia, per la Francia, per la Spagna e per l'Oriente, e che ebbero fine quando il Signore gl'impresse le sacre stimmate (1224). Gia il Papini, prima di noi, suppóse il vicariato del Catani verso il 1214 quando, com'egli afferma, Tommaso da Celano aspettava il ritorno di Francesco in Assisi per esser ammesso all'Ordine (2).

3. La *terza questione* sarebbe: fu realmente il Catani anche Ministro generale dell'Ordine?

Il compilatore del *Chronicon 24 Generalium* scrisse che, vivente S. Francesco, « nullus fuit electus vel ab Ordine tanquam Generalis receptus (3) ». Ma ragioni più serie, la testimonianza esplicita del Celanese, di S. Bonaventura, dello *Speculum Perfectionis* e del Pisano, citati in principio di questo articolo, dicono invece che il Catani fu non solo vicario, ma anche il primo Ministro generale (4) dopo la solenne e pubblica rinunzia del Santo fatta in un Capitolo generale, che necessariamente dev'esser quello celebrato nel maggio 1217, e che fu il primo Cap. gen. dell'Ordine; perchè il Catani nel secondo Cap. gen. del 1219 partì col Santo per l'Oriente, e nel 1221, epoca del terzo Capitolo, il Catani era già morto.

Il Pisano quindi, con molta ragione, distingue due elezioni in persona del Catani quando scrive: « Hic frater Petrus *primo* fuit B. Francisci Vicarius, et *demum* beato Francisco renuntiante officio generalatus coram fratribus, ipse fr. Petrus factus est generalis minister (5) ».

4. La *quarta questione* sarebbe: la celebre lettera che il Santo Patriarca diresse « *ad quendam Ministrum* » e secondo altri Codici « *fratri N. Ministro generali* (6) », fu indirizzata al Catani o ad altri?

Quattro Codici, quello del Vaticano n. 7650 edito dal P. d'Alençon, quello d'Ognissanti edito dal Sabatier (7), e quelli di S. Isidoro e di Foligno usati nell'edizione de' PP. di Quaracchi, portano l'intestazione della lettera al *Ministro generale*. Così pure il testo

(1) Cod. miscell. membr. S. Antonii de Urbe, fol. 57 r.; cod. della prima metà del sec. XIV.

(2) Papini *Storia di S. Franc.* t. I p. 81. Più sotto, a p. 109, nn. 18 e 19, interpreta a suo modo troppo vago l'espressione del Celano *paucis annis elapsis* da noi su riferita.

(3) *Anal. franc.* t. III p. 30.

(4) « *Primus generalis minister* », Sabatier *Spec.* p. 112.

(5) *Conform.* 8, fol 52 v. ed. 1510. — Il B. Francesco da Fabriano (1251-1322) nella sua cronaca citata dal Waddingo (an. 1267 n. 5, t. IV p. 277) scrive: *De supradicto fr. Petro Cathanii, quod fuerit Generalis Minister, habetur ex dictis fr. Leonis* etc.

(6) Edita dal P. Ed. d'Alençon in *Spicilegium* cit. p. 17-21; dal Sabatier in *Bartholi* p. 113; e dai PP. di Quaracchi in *Opuscula S. P. Francisci* p. 108-10, cfr. ibid. le osservazioni critiche a p. 189-92.

(7) *Bartholi Tractatus*, p. 113 s.

33 datoci dal Pisano e da altri (1). Il titolo premesso al sunto che ne dà il Waddingo (2) ha espressamente « *Reverendo in Cho. Patri fratri Petro generali Ministro, fr. Franciscus salutem* ». Il Sabatier (3) e il Lempp (4) la vogliono diretta ad ogni costo a fr. Elia, ma le ragioni dateci non convincono affatto. Gli editori di Quaracchi, e il P. d'Alençon la credono diretta piuttosto ad un Ministro provinciale qualunque. Ma nulla impedisce, crediamo noi, che della lettera diretta principalmente al Catani, sia stata diramata autentica copia anche a tutti i Ministri provinciali. Ma altre ragioni possono resultare dal contenuto della stessa lettera.

Francesco scrive al Ministro « quod non sit aliquis frater *in mundo*, qui peccaverit, quod postquam viderit oculos tuos, unquam recedat sine misericordia tua.... De omnibus autem capitulis, quae sunt in regula, quae loquuntur de mortalibus peccatis, Domino adiuvante, in capitulo Pentecostes cum consilio fratrum faciemus istud tale capitulum: *Si quis fratrum* etc. Hoc scriptum, ut melius debeat observari, habeas tecum usque ad Pentecostem: ibi eris cum fratribus tuis. Et ista et omnia alia, quae minus sunt in regula, Domino Deo adiuvante, procurabis adimplere (5) ».

Dal tenore di questa lettera resulta in primo luogo, che essa fu scritta dal Santo dopo la prima regola, e qualche tempo prima della seconda regola cui collaborò il B. Cesario da Spira verso la Pentecoste del 1221, come resulterebbe dal cronista fr. Giordano (6), e confermata più tardi il 29 novembre 1223 da Onorio III. Quindi, non senza fondamento, il Waddingo riporta questa lettera sotto l'anno 1221 (7). In secondo luogo apparisce che la lettera era diretta a colui cui erano soggetti i frati di tutto il mondo. In terzo luogo, da essa si raccoglie che era vicino un prossimo Capitolo generale (8) da celebrarsi nella Pentecoste, a S. Maria degli Angeli, per aggiungere nella regola un nuovo capitolo *Si quis fratrum instigante inimico mortaliter peccaverit*, che infatti venne aggiunto e si trova al cap. VII della seconda regola. Ora qual è questo Capitolo generale? Non può essere certamente nè il primo celebrato nel 1217, nè il secondo del 1219, per la semplice ragione che il *Si quis* non si trova nella prima regola, la quale subì varie giunte sino al 20 Settembre 1220. Dobbiamo dunque cercare un Capitolo generale dopo questa data; e per noi non può esser altro che il famosissimo delle *Stuoie* celebrato il 30 maggio 1221, dopo il ritorno del Santo dall'Oriente e quando, come abbiamo notato col Giordano, il B. Cesario collaborò alla seconda regola per ordine del Santo, inserendovi allora il ricordato capitolo *Si quis fratrum*. Ma quella lettera, ci potrebbe obbiettare

(1) *Conformità* 12. — Un testo italiano del sec. XV, edito dal Sabatier (ibid. p. 113, n. 2) la dice diretta *al generale ministro del mondo*, ed è il solo codice che favorisce l'opinione del Sabatier avendo l'*incipit* « a frate Helya Ministro ».

(2) *Annales* an. 1221, t. II p. 1, n. 1.

(3) *Bartholi* p. 113 s. e altrove.

(4) *Fr. Élie de Cortone* p. 159 s.

(5) *Opuscula S. P. Franc.* p. 109-10.

(6) Cfr. *Anal. franc.* t. I p. 5, n. 15. Potrebbe anco asserirsi, che il Santo diede questo incarico al B. Cesario nel giugno del 1223 al suo ritorno dalla Germania; ma l'ordine cronologico del racconto di Giordano vi si oppone, se non erriamo.

(7) Anche il Sabatier (*Barth.* p. 117) la vuole datata nel 1221.

(8) Capitolo generale nel vero senso, ossia universale, che si convocava ogni tre anni e non già in un Cap. gen. *cismontano*, che si celebrava annualmente in Assisi; una giunta alla regola doveva interessare l'Ordine intero, quindi se ne doveva trattare in un Capitolo generalissimo.

qualcuno, poteva alludere al *quarto* Capitolo generale celebrato nella Pentecoste del 1223 33
(ultimo Capitolo generale vivente il Santo), anno famoso per le molte dispute sulla regola e per la relativa approvazione pontificia. A questa supposizione, che sconvolgerebbe troppe cose, rispondono bastevolmente le sovra esposte serie ragioni: la testimonianza del citato fr. Giordano da nessun contemporaneo contradetta; la stessa opinione del Sabatier che assegna alla lettera la data del 1221, prima del Capitolo generale; e in favor nostro, la generalità de' Codici che la vogliono indirizzata al *Ministro generale* che per noi è il Catani (✠ 10 marzo 1221) e non fr. Elia. E poichè la lettera allude senza dubbio ad un *prossimo* Capitolo generale, questo non può essere il Capitolo del 1223 senza attenuare tutte le serie ragioni che militano in favore di quello pel 1221, e senza rifare la storia su pure e vaghe ipotesi, prive di qualunque fondamento.

5. La *quinta* ed ultima questione si riferirebbe al ritorno dall' Oriente del Catani e alla data della morte sua. — Secondo la già riportata iscrizione sepolcrale, che, per quanto apparisce dai caratteri semigotici del tempo (1), non può oltrepassare il secolo XIII o XIV, il Catani sarebbe morto il 10 marzo del 1221 (MCCXXI. VI° ID. MARTII), e non già nel *1224 secunda die martii*, come interpretò il dotto Minorita Spader supponendo doversi leggere la data della lapide in questo modo: MCCXXIV. II. D. MARTII (2). Noi non seguiteremo il Guasti (3) chiamando *una stranezza* l'industria dello Spader che preferì leggere 1224, nè giureremo sulla fedeltà de' punti dell' incisore Assisano, tanto più che allo Spader favorisce il *Chron. 24 Gen.* che registra la morte del Catani precisamente sotto l'anno 1224 (4), senza perciò giurare neppure sulla fedeltà di questo cronista. Il dotto conventuale Papini decifra in altro senso l'iscrizione e pone la morte del Catani un anno dopo, cioè, al 10 marzo 1222. Egli scrive: « Passo a render ragione, perchè io abbia detto morto fra Pietro ai 10 marzo 1222, mentre l'epitafio segna 1221. Questo era lo stile comune allora nel Cristianesimo di cominciar l'anno dal 25 di marzo, o dal 1° aprile; sicchè fino a tutto marzo si diceva 1221, quando già l'anno 1222 era di tre mesi secondo lo stile romano, ora comune già da più secoli. A questo debbesi stare da chiunque tratta le cose antiche e le pubbliche per i tempi correnti. Io l'ho fatto, ed il Catani segnasi morto a' 10 marzo 1222, che è lo stessissimo tempo del 10 marzo 1221, secondo il computo allora comune (5) ». Il calcolo reggerebbe se il Papini ci poteva assicurare che gli Assisani usavano il vecchio stile e non il romano. Il Sabatier, in uno studio speciale sulle date usate nel secolo XIII in Assisi, nulla potè risolvere di preciso (6). Del resto, lo stile romano era spesso usato da' notai imperiali e apostolici di Assisi con la formola: *Anno a nativitate Domini.* E poi, ammesso il computo del Papini, si scompiglierebbe tutta una cronologia di fatti precedenti e susseguenti, cronologia certa e fuori d' ogni questione; come ad esempio il viaggio del Santo in Oriente (1219), le celebri missioni in Germania, il vicariato di fr. Elia ecc., fatti compiuti nel Capitolo generale del 1221, e che non possono trasportarsi al 1222 senza serie prove in contrario e senza sconvolgere tutta una storia come ha voluto fare il Papini, credendo giusto e inconcusso il suo calcolo.

---

(1) Vedasi la riproduzione fototipica nel cit. *Spicilegium,* nella *Miscellanea* del Faloci, e nel Panfilo *Storia di S. Franc.* t. I p. 327.

(2) Vedi Panfilo *Storia* cit. t. I p. 327.

(3) *Basilica di S. Maria degli Angeli* p. 29.

(4) *Anal. franc.* t. III p. 30.

(5) *Storia di S. Franc.* t. I p. 187.

(6) *Spec. Perf.* p. CCXII-IV.

33 Ammessa come certa la morte del Catani nel 10 marzo del 1221 (poichè non abbiamo una seria ragione per porla in dubbio), è necessario concludere che egli fosse tornato di fresco dall'Oriente ove col Santo avea trascorso quasi tutto l'anno 1220, come abbiamo notato altrove, e forse anche i primi mesi del 1221. Il cronista Giordano ce lo presenta come ritornato insieme col Santo e cogli altri compagni (1); sarà vero, e sarà vero eziandio l'asserto del *Chron. 24 Gen.* che dice morto il Catani « *absente sancto Francisco* » e sepolto a S. Maria degli Angeli (2). Il Catani quindi, sia che ritornasse insieme col Santo (per chi volesse attaccarsi alle parole del Giordano), sia che precedesse di qualche mese il ritorno del Santo (come vogliamo credere noi), dovette arrivare qualche tempo prima in Assisi, munito della predetta lettera del Santo, per riprendere l'interrotto governo dell'Ordine, per ridonare la calma ai frati, ed avvisarli del ritorno di Francesco e del prossimo Capitolo generale da convocarsi nella Pentecoste (30 maggio 1221). Ma giunto in Assisi e ridonata la pace ai frati, egli poco dopo spirava nella pace de' giusti, ai 10 di marzo 1221, « *absente sancto Francisco* »; quando forse Francesco rinavigava dall'Oriente verso l'Italia, o forse, già ritornato, si recava direttamente dal Pontefice per informarlo del suo ritorno e de' bisogni dell'Ordine.

E qui abbiamo finito di esporre le nostre osservazioni. Aggiungiamo un brano sul Catani che ricaviamo dall'importante *Cod. memb. S. Antonii de Urbe,* ms. della prima metà del secolo XIV, che è una delle fonti storiche francescane certamente anteriore al Pisano e al *Chron. 24 Gen.*, ambe compilazioni della seconda metà del secolo XIV.

« Frater Petrus Catanii qui fuit primo canonicus maioris ecclesiae de Assisio postquam venit ad Ordinem fuit diu vicarius B. Francisci. Nam B. Franciscus nec proprium habere volens, nec ipsam praelationem, voluit eum esse sibi vicarium. Rediens autem beatus pater et eum, quem multum dilexerat, defunctum in loco sanctae Mariae de Angelis inveniens, et miracula multa facientem, ac populum et maxime mulieres confluentes ad locum sepulturae eius et offerre linum et lanam et alia: accesit ad locum sepulturae, et clamans dixit: *Frater Petre, mihi semper fuisti obediens in vita tua: modo, quia nimis molestamur a saecularibus, debes etiam obedire mihi: unde praecipio tibi per obedientiam quod cesses ab istis miraculis.* Et statim cessavit, nec amplius miracula fecit » (Cod. cit. fol. 57 r.).

« Quando beatus Franciscus resignavit officium praelationis in capitulo generali, post verbum resignationis, facto vicario suo fratre Petro Catanii, surgens iunctis manibus, et oculis in coelum erectis dixit: Domine, tibi recommendo familiam tuam, quam mihi hactenus commisisti; et nunc propter infirmitates quas tu nosti, dulcissime Domine, curam eius habere non valeo: ipsam recommendo ministris; teneantur ipsi, in die iudicii coram te, Domine, reddere rationem, si aliquis frater, eorum vel negligentia vel malo exemplo vel aspera correctione, perierit » (Cod. cit. fol. 60 v.).

## 1220 — Fr. Stefano da Narni, discepolo di S. Francesco, si reca in Oriente ecc.

(Ex Cod. memb. *S. Antonii de Urbe* saec. XIV).

34 Il cronista fr. Giordano raccontando (Vedi sopra num. 11) le gravi perturbazioni avvenute in Italia, nell'assenza di Francesco in Oriente, ricorda come un « *quidam frater laicus indignatus, sine licentia Vicariorum transfretavit* » e venne in Siria, per informarne il

(1) *Anal. franc.* t. I n. 14: « Franciscus.... assumptis secum fratre Helia et fratre Petro Cathaniae et fratre Caesario et aliis fratribus, rediit in Italiam ».

(2) *Anal. franc.* t. III p. 30-31.

Santo ecc. — I posteriori cronisti ci trovarono e il nome e la patria di questo fervido discepolo 34
di Francesco. Egli è detto frate *Stefano* prima dal Mariano (1) e dal cronista de Komorowo, e poi da altri: — « Super quibus constitutionibus [Vicariorum] quidam fratres indignati,... fratrem *Stephanum* laycum, beati patris discipulum (ut dicit registrum ordinis), miserunt post beatum patrem, ut suas eidem tribulaciones enodarent (2) ». Il Iacobilli (3) e il P. Agostino di Stroncone (4) lo dicono della città di *Narni*, come pure il Hueber (30 Dec.), il Mazzara (28 Dec. t. XII p. 385), ed altri. Il Waddingo però lo dice « ignotae patriae, vir sanctus.... In sancta humilitate pius hic vir, suos dies transegit, probe edoctus ab ipso Institutore. Ubi requiescit ignoratur »; così pure non sa assegnarci l'anno della morte, e la pone circa il 1258 (5). I citati Iacobilli e P. Agostino (l. c.) aggiungono, non sappiamo su quale testimonianza, che il B. Stefano, ritornato col Santo dalla Siria in Italia, fu di bel nuovo rimandato in quelle parti della Terra Santa in compagnia di altri frati, nel 1221. E che indi, ritornato definitivamente dalla sua missione non si sa quando, morì in Assisi il 31 Dec. 1258, e venne sepolto nel cimitero di S. Maria degli Angeli. — Poichè trattiamo di uno dei primi frati e discepoli del Santo in Terra Santa, crediamo bene di riportare il seguente brano inedito che riproduciamo da un Cod. miscellaneo del Convento di S. Antonio di Roma, brano assai importante sì per la vita del b. *Stefano*, che per la storia dell' Ordine di que' tempi. Il racconto è d' uno de' contemporanei al beato, cioè di frate *Tomaso da Pavia*, Ministro provinciale della Toscana circa il 1260 (6), il quale per noi è quel Tomaso che vedremo più sotto ricordato nella Leggenda o Vita del B. Benedetto d' Arezzo, e autore della cronaca *Gesta Imperatorum et Pontificum* edita alcuni anni sono nei *Monum. Germaniae historica Script.* t. XXII pp. 483-528. Del cronista fr. Tomaso, stato pure in Oriente, parleremo a suo luogo sotto l' anno 1280 di questo volume. Ora sentiamo fr. Tomaso:

« Frater Thomas de Papia, provincialis Minister in Thuscia dixit quod quidam *Stephanus* nomine, simplex et tanta puritate praeditus ut vix eum crederes posse mentiri, narravit sibi quae infrascriptis continentur. — In initio Ordinis, aiebat, consuetudo fuit quod beatus Franciscus volentes venire ad Ordinem recipiebat, indutosque habitu et funiculo succintos, recommendabat abbatiis et ecclesiis, quia loca in quibus eos poneret non habebat, praecipiens ipsis fratribus ut Deo devote servirent, et ecclesiis in quibus locabat eos obsequium impenderent. Contigit igitur ut hunc fratrem *Stephanum* reciperet, eumdemque in quadam abbatia locavit cum socio. Post duos vero annos beatus Franciscus ad eamdem abbatiam rediit, ibique fratrem praedictum reperit. Quos (*sic*) cum ibi posuerit, quaesivit qualiter conversatus fuerit, [et] a monacis loci diligenter investigavit. Cumque a cunctis testimonium laudabile de vita fratris audisset, ipsum se comitari iubet, et per plures annos assumpsit in socium specialem. Cum autem ad domum cuiusdam dominae nobilis solus cum solo venisset, ipsa pannum tintum ad faciendam casulam sacerdotis beato Francisco devote obtulit; quo suscepto ad quoddam monasterium monachorum ad hospitandum venerunt. Dumque beatus Franciscus cum abbate familiariter loqueretur, quidam conversus, diutina infirmitate egrotans, horribiles mugitus et querelas emittens, maledicebat omnes habitantes in monasterio, quia sibi in nullo subveniebant in tantis angustiis constituto. Accedit igitur Sanctus ad eum cum socio, monet ad patientiam, divinam providentiam laudat quae mala convertit in bonum, placat egrotum verbo, et culpam suam recognoscere monet,

(1) Ap. Wadding *Annal.* t. I p. 94, 312, 332.
(2) Fr. Joan. de Komorowo *Memoriale Ord. Fr. Minorum*, Leopoli 1886, p. 79.
(3) *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*, Foligno 1661, t. III p. 256.
(4) *Umbria Seraf.* in *Miscell. franc.* II. 52.
(5) *Annales* t. IV p. 92.
(6) Come si ha dal Terrinca *Theatrum Etrusco-Minorit.* p. 31.

34 ostendit ei affectum compassionis. Et quia nudum et inhoneste iacentem videbat: « affer, inquit, mihi, frater *Stephane*, pannum quem domina dedit nobis; casulas enim bene inveniemus si necessariae fuerint, hic nudus vestiendus est, ut impleamus Christi mandatum ». Eidem pannum apportavi, et manibus suis vestimentum incidit atque suit; et antequam egrederetur de loco illo, egrotum visitans, nudum vestivit. — Dicebat idem frater *Stephanus* quod b. Franciscus nulli mulieri familiaris esse volebat, nec familiares mulieres mulieribus acceptabat: ad solam beatam *Claram* videbatur affectum habere. Nec enim, quando cum ipsa aut de ipsa loquebatur, eam suo nomine nominabat, sed *Christianam* appellabat eam. Illius et monasterii sui curam habebat. Nec umquam ipse aliud monasterium mandavit fieri, licet tempore suo aliqua monasteria constructa fuerint, procuratione quorumdam. Et cum intellexisset quod mulieres congregatae in dictis monasteriis dicebantur sorores, vehementer turbatus, fertur dixisse: « Dominus a nobis uxores abstulit, dyabolus autem nobis procuravit sorores ». Dominus *Ugolinus* episcopus Ostiensis, qui erat protector Ordinis Minorum, ipsas sorores magna affectione fovebat. Et cum quadam die beato Francisco, volenti ab eo recedere, eas recommendaret: « Frater, inquit, recommendo tibi dominas illas ». Tunc beatus Franciscus yllari vultu respondit: « Sancte pater, de cetero non sorores nominentur minores, sed dominae, sicut nunc recommendando eas dixistis ». Et ex tunc dictae sunt dominae, non sorores. — Non multum post hoc, mortuus est fr. *Ambrosius* de ordine Cistersiensium poenitentiarius, cui dictus dominus *Ugolinus* curam praedictorum monasteriorum commiserat, praeter quam monasterium sanctae *Clarae*. Tunc fr. *Philippus Longus* procuravit sibi committi monasteria supradicta, auctoritatem habere a summo Pontifice, ut in eorum obsequia secundum arbitrium suum fratres deputaret Minores. Quo audito, beatus Franciscus turbatus est valde, maledixit illi sicut sui Ordinis destructori. Dicebatque dictus fr. *Stephanus* quod hoc verbum ab ore beati Francisci audivit: « huc usque fistula fuit in carne, spesque curationis erat, ex nunc autem in ossibus radicata incurabilis prorsus erit ». Dictus fr. *Stephanus* ex mandato praedicti fr. *Philippi* ad quoddam monasterium dominarum accessit, et cum semel iret cum beato Francisco de Bevanio ad alium locum, postulavit veniam ab eo, quia de mandato dicti fratris *Philippi* ad monasterium accessisset. Tunc Sanctus increpavit eum dure, iniunxitque ei pro poenitentia ut vestitus sicut erat in fluvium se proiiceret iuxta quem ambulabant. Erat autem hoc in mense decembri. Madescens autem et tremens prae nimio frigore, per duo magna miliaria, beatum Franciscum usque ad domum fratrum comitatus est. — Item idem fr. *Stephanus*, sicut dicebat, cum beato Francisco et quibusdam fratribus in quodam heremitorio per plures menses moratus, coquinae et mensae fratrum curam gerebat. Eratque eis omnibus hic modus vivendi: ex mandato beati Francisci, in silentio et oratione esse, donec dictus fr. *Stephanus* eos per sonum tegulae ad prandium vocaret. Eratque consuetudo b. Francisci circa horam tertiam de cella exire, et si quando in coquina ignem non videbat, colligebat manipulum herbarum, advocans in silentio fratrem *Stephanum*: « Vade, dicebat, et coque herbas istas aliquantulum, et bene erit fratribus ». Item dicebat quod pluries, cum dictus fr. *Stephanus* ova aliqua sibi data et caseum coxisset pro fratribus, beatus Franciscus laetus comedebat cum eis, et laudabat prudentiam coqui sui. Aliquando autem cum quadam turbatione vultus aiebat: « Nimis fecisti frater: nec volo quod cras aliquid facias ». Ille vero timoratus, beati Francisci voluntatem implebat. Cumque sequenti die mensam ornatam frustis panum diversi generis b. Franciscus aspiceret, cum magna laetitia cum fratribus recumbebat. Interdumque dicebat: « Frater *Stephane*, quare non fecisti nobis aliquid ad edendum? » Quo respondente, quia tu dixisti mihi quod non facerem, dicebat sanctus Franciscus: « Discretio bona est: nec semper implendum est quod dicitur a praelatis ». — Haec praedicta asseruit fr. *Thomas* se a dicto fratre *Stephano* audivisse. Ad laudem Christi » (1).

## 1220. — Fr. Luca di Puglia Ministro Provinciale di Romania (e di Terra Santa) e stabilimento de' Minori in Costantinopoli.

35 Riassumiamo qui il più antico documento che ricordi i Minoriti in Costantinopoli nel 1220, sotto il dominio ancora degl' imperatori latini. In esso documento fr. Luca è ricordato

(1) Cod. memb. S. Ant. de Urbe saec. XIV, fol. 58 v.-59 v.

qual Ministro provinciale di Romania, ossia di Grecia, che fino al 1263 era tutta una pro- 35
vincia colla Terra Santa. Frate Luca, che noi ricordammo (1) come d' ignota patria, ci è detto nativo *di Puglia* dall' agostiniano P. Palmieri che consultò il presente archivio de' PP. Conventuali di Costantinopoli. Ma o lui o le memorie dell' archivio troppo recenti, errano dicendolo provinciale nel 1219 (2), quando sappiamo di certo che in detto anno il primo provinciale di Romania, della Terra Santa e di tutto il Levante, era il celebre frate Elia, di cui abbiamo già detto abbastanza nel precedente articolo, al n. 31. Anche il nostro P. Panfilo assegna a frate Luca lo stesso anno, e per isbaglio lo dice anche *primo* Ministro provinciale.

Ora ecco il sunto del documento pontificio che ricorda i Minoriti in Costantinopoli:

Un tale sacerdote Giovanni, « *Praepositus ecclesiae SS. Apostolorum Constantinopolitanae* », perseguitato da certi suoi emuli, venne a Roma per giustificarsi dal Papa nel 1220. Fra le accuse mosse contro di lui era anche questa, di aver cioè fatto il voto di abbracciare l'Ordine de' Minori nelle mani di frate Luca « *Magistro Fratrum Minorum de partibus Romaniae, in cuius vovisse manibus idem Praepositus dicebatur* ». La promessa o voto di questo prete sembra vero, poiche frate Luca, venuto anche lui in quel tempo a Roma, rinunziò ad ogni pretesa sul sacerdote, in presenza del Pontefice: « *Fratre Luca.... coram Nobis omni contra eum liti cedente* ». Il Papa quindi libera da ogni accusa il sacerdote Giovanni rinviandolo a Costantinopoli con lettere di protezione, una diretta al card. Giov. Colonna suo legato (data 9 dec. 1220), e l'altra a Matteo Patriarca latino di Costantinopoli (con data de' 18 feb. 1221). Da questo fatto ci risulterebbe che già da quest' anno 1220 i Minoriti erano stabiliti a Costantinopoli (3). Lo Sbaralea suppone, ragionevolmente, che frate Luca siasi recato da Costantinopoli a Roma fors' anco per informare il Papa dello stato e relazioni tra le due Chiese (4).

## 1221 s. — B. Benedicti Sinigardi de Aretio vita et miracula, ex ms. cod. Francisci Redi Patricij Aretini n° 57 (nunc Bibliothecae National. Florentinae inter codd. Palatinos n. 266 fol. 314r.-318r.).

1. — Quando nel febbraio del 1900 studiavamo nella Nazionale di Firenze, casual- 36
mente ci capitò tra le mani il citato cod. miscellaneo scritto quasi tutto dal Redi verso il 1661, e non sospettavamo punto la grata sorpresa di leggervi una vita o leggenda del nostro B. Benedetto apostolo e Ministro provinciale della Terra Santa, scritta da un certo Nanni di Arezzo nel 1302. Sapevamo d'una *simile* leggenda citata ed usata abbondante-

(1) *Serie Cronologica de' Super. di T. S.* n. 2. — Fra Luca è ricordato anche dal Papini, qual provinciale *Ministro di Romania e di tutto il Levante,* provincia (dice lo stesso storico) che nel 1260 [*corrige in 1263*] venne divisa in due; in quella di Romania e in quella di Siria o Terra Santa. *Storia di S. Francesco* (Foligno 1825) t. I p. 100 e 184.

(2) Palmieri *Dagli archivi de' Conventuali di Costantinopoli* (Roma 1901 p. 4) opuscolo estratto dal *Bessarione* rivista, an. V vol. VII n. 53-54.

(3) Dette lettere sono nello Sbaralea *Bullarium* t. I p. 6-8.

(4) *Bull.* cit. p. 7 nota f.; ove anche suppone, non sappiamo con quanta ragione, che frate Luca si sia portato a Roma *expleto ministerio anno superiori* cioè nel 1219. Tutta questa confusione sulla cronologia dei Provinciali d' Oriente proviene dall' aver ignorato il *Chronicon* di frate Giordano che è il primo che ricordi il provincialato di frate Elia in Oriente dal 1217 sino al suo ritorno col Santo in Italia (1220).

36 mente dal Pisano (1), e con breve cenno ricordata da frate Paolino Veneto, vescovo di Pozzuoli (1324-44), autore del *Provinciale Ord. FF. Minorum* edito dall'Eubel (2). Sapevamo pure *d'un'altra* leggenda usata dal *Chronicon 24 Generalium* (3), non poco discorde da quella usata dal Pisano (come vedremo); oltre un racconto sulla vita e prodigi di Benedetto attribuito dal Waddingo a Bernardo da Bessa (4). Ora, di tutte queste leggende, e se qualche altra vi fu ancora (5), noi non possedendo che alcuni brani o indicazioni tramandateci dai mentovati cronisti, questa del Nanni era la sola che ci si svelava nella sua integrità, e, quel che più importa, ricca nella sua brevità di nuove notizie sulla vita del Beato. Senz'altro quindi la trascrivemmo fedelmente; e volevamo pubblicarla in qualche periodico, più come una delle fonti antiche usate dal Pisano (onde purgarlo in parte della stupida taccia di fabbricatore di favole) che come scoperta d'un importante documento contemporaneo al Beato. Differendo, ci riserbavamo di darla con altre notizie in questa nostra raccolta; quando le gentili insistenze dell'amico Mons. Faloci-Pulignani ce la rapirono per darla nella sua preziosa *Miscellanea francescana* agli amatori di cose rare ed inedite (6). Ma, a dir la verità, che non può dispiacere al dotto critico Faloci, noi ci aspettavamo molto di più dalla sua vasta erudizione francescana nella prefazione che egli vi premise: ci aspettavamo specialmente più chiarezza di giudizio sulla leggenda di Benedetto: se una o più leggende si ebbero, e quanta e quale la dipendenza fra loro: e, quel che più interessa, maggior giustezza di criterio sul valore di una leggenda per quanto mista di *favole;* se favole chiamar si possano pie esagerazioni inspirate dalla pietà e poesia popolare, ma sempre in base d'un fatto certo.

Non dispiaccia quindi all'egregio amico, se, facendo a turno, ora tocca a noi di prenderci parte di quella stessa libertà con cui egli francamente, se non sempre giustamente, critica tutte le opere de' frati Minori, e in modo speciale le fonti della loro storia antica.

Monsignore esordisce con voler quasi avvilupparci in un buio cupo, nel quale crede ancor avvolta la prodigiosa vita del b. Benedetto di Arezzo. E primieramente, perchè i

---

(1) *Conform. 3,* par. 2, fol. 25r. ed. 1510; fol. 22v. ed 1513: « *ut in legenda habetur fratris Benedicti de Aretio....* » ove riporta il viaggio e l'abboccamento del Beato coi santi profeti all'Eden. Dopo la leggenda del Nanni, daremo questo e un altro brano della leggenda usata dal Pisano, come pure un brano d'un altra leggenda usata dal *Chron. 24 Generalium.*

(2) Quaracchi 1892, a p. 59 n. 232, così: « Hic (fr. Benedictus) ductus fuit in paradisum deliciarum ubi vidit Enoch et Helyam, qui inter colloquia ei dixerunt, quod adventus Francisci eis datus fuerat pro ultimo signo exitus sui ». E nulla più.

(3) *Anal. franc.* t. III p. 224: il cui brano riportiamo in fine di questo articolo.

(4) « Eius (Benedicti) precibus ab imminenti et certo naufragio liberatos, socium et duos Divi Basilii monachos, in quodam prope Antiochiam alveo navigantes, *refert Bernardus a Bessa,* seque, miraculum hoc ab ipso eius socio [b. fr. Rainerio] aliisque viris fide dignis accepisse subiungit ». *Annales* an. 1211, t. I. p. 112 n. 16. Queste particolarità attribuite al Bessa e non narrateci da altri, e che mancano nella leggenda del Bessa pubblicata negli *Anal. franc.* t. III p. 666-93, ci persuadono ognor più che la leggenda del Bessa quale oggi l'abbiamo è monca anche su quanto riguarda la vita di S. Francesco. Ma la sorte non tarderà speriamo, a disseppellirci ancor questa del Bessa come ora veniamo a sapere essersi ritrovato un compendio della cronaca di Pellegrino da Bologna suo contemporaneo.

(5) Lo Sbaralea (*Supplem. ad script.* in *addenda,* p. 732) crede che il B. Rainerio di Borgo S. Sepolcro [† 1 nov. 1304] compagno del b. Benedetto ne avesse scritta una vita o leggenda: e che di questa se ne sia servito il Pisano.

(6) Volume VIII (1901) fasc. I p. 5-8.

Bollandisti non ci hanno trovato alcun documento *meritevole di piena fede;* poi, perchè 36
libri speciali che parlino del Beato non se ne hanno all'infuori del noto panegirico che ne scrisse il Minorita conventuale P. Bicilotti; poi, perchè di lui lo Chevalier non seppe produrci alcuna utile indicazione nel suo *Repertoire* delle fonti storiche del medio evo; e poi, finalmente, perchè « gli odierni successori del Bollando non hanno potuto offrire il ricordo *neppur di un documento solo fededegno* (1) ». E in un così cupo silenzio, e tra così fitte tenebre il ch. Faloci non trova « *notizie più antiche* » sul Beato, che quelle ripubblicate dal P. Eubel, nel prezioso *Provinciale* della metà del XIV secolo! (2). Ma se così lungo ed unanime è il silenzio dell'antichità, e se cotanto fitta è la tenebra che avvolge la vita del nostro Beato, chiunque abbia letta la severa prefazione del dotto critico, avrà conchiuso come noi, che dunque il silenzio e le tenebre son estese *super universam terram,* e che la vita dell'apostolo Aretino deve tutta riporsi tra le cervellotiche favole di qualche Fedro Minorita del secolo XIII! È così, che la troppo critica negativa dell'egregio Faloci dal buio ci volle condurre al buio pesto. — Ma vedremo se qualche raggio di luce men fosca diraderà le pretese fitte tenebre che avvolgono il nostro Benedetto.

Ma anche un'altro criterio del Faloci non può garbare punto a nessuno, per la semplice ragione del *gratis asseritur.* Egli, osservando che la *Legenda B. Benedicti* era *poco* conosciuta anche dall'autore della *Cronaca dei XXIV Generali,* per la ragione che questi « parlando delle prodigiose vicende del Beato, espone queste in modo assolutamente diverso », crede perciò il Faloci di relegare tra i favolosi anche l'autore della *Cronaca;* giacchè (come asserisce) « il fatto solo che *egli amplifica* (?) il racconto leggendario, *prova* (?) che scriveva sopra ricordi tradizionali, anziche sulla base di documenti sicuri ». Ma il fatto sta che l'autore della Cronica non solo *amplifica,* ma nè *poco* nè molto gli era conosciuta la leggenda del Nanni che pubblichiamo, sibbene un'altra diversa, e in certi punti discorde, e ben più ampia di quella.

Un semplice confronto delle memorie che fin qui abbiamo sulla vita di Benedetto, è sufficiente a farci scorgere l'esistenza almeno di tre leggende differenti e tra loro indipendenti, senza però dover supporre gratuitamente amplificazioni e interpolazioni nei cronisti che ce le tramandarono o in brani come il compilatore del *Chronicon* e il Pisano, o in compendio come il Nanni. Le dissonanze quindi o le contradizioni che uno scorge fra le

---

(1) I Bollandisti ne parlano (in *Acta SS.* t. VI aug. p. 808-811) sulla scorta del Pisano, Rodulfio, Waddingo e di altri scrittori francescani, discernendo, come si conviene a critici eruditi ed imparziali, i fatti non dubbii dai dubbii e leggendari; e non già, come asserisce il Faloci, che non vi abbiano scorto neppur un documento di *piena fede* o *fededegno!* I bollandisti, rigettata (ma senza punto inarcar le ciglia, e senza spreco di critica) rigettata a suo luogo la leggenda del misterioso dragone e del colloquio coi santi profeti nel paradiso terrestre, null'altro ebbero di che purgare la vita del nostro beato. E se errarono nel negargli di aver ricevuto all'Ordine l'imperatore di Brienne, l'errore è piuttosto del Raynaldi (ad an. 1237, n. 74-76). Se il dotto bollandista Pinio avesse conosciuto il *Chronicon* del Salimbene e quello del Bessa (in *Chron. 24 Gen.*), ambo contemporanei a Benedetto, non avrebbe punto messo in dubbio il fatto sulle futili ragioni date dal Raynaldi. Ed ecco che anche questa volta (dopo le tante!) la storia volle dare ragione al fedele Pisano ed una solenne smentita all'ipercritica vecchia e moderna.

(2) Abbiamo visto e notato più sopra, nella seconda nota di questo articolo, a che si riducono le pretese notizie *più antiche* dateci dal citato *Provinciale:* cioè al solo abboccamento di Benedetto coi santi profeti là nel paradiso terrestre! E queste pel Faloci sono « *forse le notizie più antiche che si hanno di lui* »!?

36 tre suddette leggende, debbonsi attribuire a tre sorgenti distinte, piuttosto che alle *amplificazioni* di cronisti la cui fedeltà di compilatori nessuno ha fin qui posta in dubbio, salvo alcuni ipercritici che vogliono scriver la storia *ad usum Delphini.*

Tocheremo brevemente le principali dissonanze che corrono fra le dette leggende, e il lettore ne giudicherà.

E prima di tutto notiamo, che il compilatore del *Chronicon 24 Generalium* omette il viaggio di Benedetto in Mesopotamia al sepolcro di Daniele; e il racconto che ci dà del naufragio, viaggio e colloquio di lui coi profeti nel paradiso terrestre, è poi così differente e discorde dal racconto del Nanni e del Pisano, che necessariamente dobbiamo scorgervi una fonte ben diversa donde egli attinse « *inter alia unum mirabile fertur* », piuttosto che a capriccio supporre in lui un genio amplificatore. Il colloquio soltanto de' tre personaggi sull'Ordine Minoritico, riportato dal Pisano e omesso dal Nanni, consona *in sostanza* col racconto del *Chronicon;* ma stona là ove questi fa star Benedetto all'*uscio* del paradiso, laddove il Pisano (come il Nanni) ce lo fa entrare e visitare tutto il beato soggiorno, guidato dai due santi profeti.

La leggenda invece usata dal Pisano molto si accosta a questa del Nanni, senza perciò poter asseverare con certezza che quella del Pisano dipenda immediatamente dalla Nanniana. Il Pisano infatti cita una *legenda fratris Benedicti* donde egli senza dubbio trasse il suo racconto; e fors'anco prima di lui, della stessa si servì anche il Nanni, almeno per quel che riguarda le gesta del beato in Oriente, compendiandola non poco in molti punti (se per ora non ci è lecito supporre inoltre che il testo attuale del Nanni sia piuttosto un compendio d'una più diffusa leggenda Nanniana). Del resto, risulta dal confronto dei due racconti, che la leggenda usata dal Pisano era ben più diffusa del testo Nanniano; nè perciò sarà lecito ad alcuno di escogitare invece arbitrarie amplificazioni nel racconto del Pisano. Ma le dissonanze tra l'una e l'altra di queste due leggende son poche e facilmente si conciliano. — Nel viaggio di Benedetto per le regioni di Babilonia al sepolcro di Daniele, il Nanni trova la via intercettata *da ladroni e mamalucchi saraceni;* e il beato li passa liberamente a cavalcioni di un angelo mandatogli dal cielo in *figura di un dragone vomitante fiamme,* il quale poi te lo rimena sano e salvo in *Antiochia* d'onde era partito. Nel Pisano, invece di *ladroni,* troviamo per ostacolo certi *dragoni che custodivano il sepolcro di Daniele;* questi naturalmente dovettero cedere il passo a Benedetto che vi arrivava seduto *infra caudam* d'un *immenso dragone,* che per lui pure era un angelo di Dio, e che lo riportò al *pristino loco,* senza dirci il Pisano che questo luogo si chiamava Antiochia, come ha il Nanni. Il naufragio poi di Benedetto, secondo il Pisano, si deve alla *sorte* gettata tra i pericolanti, sorte che a lui fu contraria; secondo il Nanni invece, la brutta sorte gli toccò per la birba *astutia* de' marinari. La *nubecula alba* del Nanni che salvò Benedetto dal naufragio, pel Pisano è una *nuvola* o *angelo* che lo portò al paradiso terrestre e riportò sino al porto di *Ancona* città non mentovata dal Nanni. Nel resto il Nanni ed il Pisano van d'accordo benone.

Abbiamo dunque tre leggende notevolmente differenti e di autori fra loro indipendenti, non ostante l'accordo che vi è tra quella del Pisano e questa del Nanni. La dissonanza di quella del *Chronicon* con le altre due, è più che evidente; e se il Pisano, compilatore sempre fedele, avesse avuta sotto gli occhi la leggenda del Nanni e questa fosse stata unica sua fonte, per certo non sarebbe in disaccordo con lui là ove discorda.

Ma poi, e perchè tanto interesse per una leggenda che secondo il Faloci « *è tanto intessuta di favole* » ? Favole, secondo lui sono « *la visita del b. Benedetto al sepolcro di Daniele profeta, il viaggio di lui al paradiso terrestre* » e cose simili: perchè le

« *son cose inesplicabili* (?) *in un racconto quasi contemporaneo* ». — Sembra che al- 36
l'egregio critico simili leggende putin di favola, perchè *inesplicabili.*

È questa una ragione che, oltre ad esser un criterio troppo soggettivo, perchè ciò che agli uni sembra inesplicabile o favoloso, agli altri può essere spiegabilissimo e storico, ò pur anche falsa a rigore di sana critica. Non può esser canone di sana critica quello che può stiracchiarsi a capriccio delle proprie vedute; nè meno sarà lecito confondere favole e leggende, perchè queste al giudizio di certuni sembrano incomprensibili. I critici anche i meno accorti, sotto il tenuissimo velo della leggenda Nanniana o Pisana, sapran discernere facilmente il *molto* vero dal *poco* leggendario che vi aggiunse la fantasia popolare; e in essa, più forse che non in altre simili leggende, scorgeranno a prima vista il fondo vero pur anco nei fatti misteriosi e del dragone e della nuvola e del colloquio avuto da Benedetto coi santi profeti là nel paradiso terrestre. — Sarà lecito al critico, secondo la scuola cui appartiene, o secondo i criteri che lo guidano, togliere *a priori* il velo leggendario o favoloso che involve una leggenda: ma nulla più, se non intende a capriccio scalzare ogni autorità ai testimoni di tutti i secoli e di tutte le storie. Provi chiunque a sfogliare i venticinque e più altri volumi della mole Muratoriana, percorra ad uno ad uno i fin qui editi trent'un volumi de' *Monumenta Germaniae historica*, e quante altre simili raccolte voglia interrogare; e se gli riesce di trovare un solo cronista (diciamo *uno solo*), il quale non abbia accolti, con più o meno ingenuità, fatti leggendari favolosi o simili, allora noi pure seguiremo la sua scuola e il suo sistema di avvilire l'autorità di tutti i cronisti, senza escludere nè il Pisano nè il Nanni, per la semplice ragione che si fecero portavoce di racconti leggendari.

Ma ormai non v'è più bisogno di tante disquisizioni per iscorgere la verità sotto il velo dell'ingenua leggenda; e nessuno de' critici spreca più tanto d'inchiostro nè di cervello per discernere l'oro della storia dalla scoria leggendaria che lo avvolge: chè l'oro brilla anche agli occhi men puri. Se al critico, per esempio, non garba un angelo, nè la prodigiosa *nuvola* che, secondo il Pisano e il Nanni, salvò dal naufragio il nostro Benedetto, non ricuserà perciò di ammettere la *tavola*, che ha nulla di favoloso, ricordata dal *Chronicon* de' 24 Generali. Se non par vero, nè degno di Dio cangiar un angelo in un mostruoso dragone, per condurre Benedetto cavalcioni fino all'antica Susa, al sepolcro di Daniele; non è indegno d'uno storico, d'un critico, dato pur non avesse visto l'Oriente, scorgere nel dragone della leggenda un bel dromedario o un cammello, che pur noi da bambini ingenui (proprio come la leggenda, ingenua sempre com'un bambino) chiamavamo spesso mostro o dragone. E se la leggenda tesse un bel dialogo tra Benedetto e i due santi profeti là nel paradiso terrestre, non perciò crediamo che Mons. Faloci voglia negarci l'esistenza dell'Eden o interpretarla allegoricamente, come pretese qualcuno. Concedasi quindi, senza difficoltà e senza temere il ridicolo de' saccentoni, la visita di Benedetto all'Eden, visitato le tante volte fino a noi da molti Orientalisti, che sulla scorta della Bibbia ce lo mostran chi presso le sorgenti dell'Eufrate e del Tigri nell'Armenia odierna, e chi più in giù nella Mesopotamia meridionale.

Dopo le *favole*, il Faloci, « *appunto per il rigore della storia, siamo costretti* (dice) *a segnalare alcuni errori e lacune* » nella leggenda del Nanni. Questi *errori* e *lacune* sarebbero due, anzi punti. Il Nanni « *chiama primo Ministro di Oriente il b. Benedetto mentre fu probabilmente il terzo e certo il secondo; e lo dice defunto nel 1242, mentre viveva ancora nel 1277* ». Errori o lacune son queste che ogni rigore di storia ci deve costringere non tanto a segnalarli, quanto a spiegarli più ragionevolmente. Il Nanni chiama Benedetto « *primus Antiochiae minister* » come lo chiama anche il Pisano, sebbene fosse

36 stato realmente il terzo (1), e questo probabilmente per il suo assai lungo ministeriato, in confronto de' due suoi predecessori; e forse, per aver egli il primo fissata la sede provincializia in Antiochia, allora principato latino e sede patriarcale. — Che poi il Nanni dica (perchè sta scritto nel codice!) che il Beato morisse nel 1242, questo non lo deve credere un critico che a prima vista vi scorge non un errore del Nanni, ma del codice Rediano; è tanto facile, che un amanuense del secolo XVII prenda l' 8 de' codici antichi per un 4, come nel nostro caso si deve ammettere senz'alcuna esitanza; così, invece del 1242 (scritto nel cod. in numeri arabici) dobbiamo leggere 1282 come anno della morte del Beato datoci dal Nanni.

Questi difetti, soggiunge il Faloci, uniti alle *favole*, tolgono *molto valore* al documento Nanniano. Ben inteso, presso il tribunale del severo direttore della *Miscellanea francescana*, e non già presso quello degli altri. Fuori del misterioso dragone, che non ci sgomenta punto; fuori dell'abboccamento di Benedetto con i profeti Enoch ed Elia (che pur la Teologia cattolica ce li dà vivi ancora, e che l'opinione medioevale fondata sulla Scrittura ce li fa vivere precisamente là nel paradiso terrestre), di che altro può scandalizzarsi nella leggenda del Nanni anche il più zelante tutore « del severo rigore della storia » ?

Il Nanni, come gli altri biografi di Benedetto, seppe del certo viaggio di lui nella Mesopotamia; seppe del suo arrivo nella regione, ove oggi ancora si vuole situato il paradiso terrestre; sapeva, come sapevan tutti del suo tempo, che colà appunto si dovevano trovar vivi i due santi profeti; e, seppe o non seppe, riferì quanto aveva o udito o letto sull'abboccamento di Benedetto coi due profeti. Ecco a che si riducono le tante *favole* che vi scorge il ch. Faloci nella leggenda Nanniana!! Pertanto, non valeva certo la pena sgomentarsi, e quasi costernato, per la storia in pericolo, esclamare: « *Tuttociò, per un contemporaneo, per un concittadino, è grave assai, non lo nascondiamo* ». (!) E al postutto? Al postutto, conchiude il Faloci, questo racconto sarà sempre « *letto con piacere* »; nulla più che letto! Al postutto esso sarà « *una testimonianza della stima che il Beato godeva dopo morte* », e nulla più! perchè, come abbiamo veduto più sopra, regna un buio pesto nella vita di Benedetto, e la leggenda del Nanni « *è tanto intessuta di favole, che spesso mostra aver egli scritto senza alcun criterio degno di uno storico* ». Sicchè non ci resterebbe altro che attenerci alle « *notizie più antiche del prezioso Provinciale Ord. Min.* » !

Ma lasciata da parte la critica che pretende ogni fatto a lei incomprensibile avvolgere nelle proprie tenebre, noi vedremo di seguire passo passo le sincere memorie che si hanno sulla vita di Benedetto: e vedremo in pari tempo quanto erroneo sia il giudizio che sfuggì dalla penna del grave critico Mons. Faloci, quando asserì che « del b. Benedetto di Arezzo si sono occupati, oltre i biografi francescani, i Bollandisti, ma non hanno trovato alcun documento meritevole di piena fede; non hanno potuto offrire il ricordo neppure di un documento solo fededegno » ! — Noi non pretendiamo di dare qui molti nuovi documenti fededegni, nè di tessere del Beato una bella, ordinata e completa biografia; il nostro compito qui, come altrove, è soltanto di ordinare alla meglio i nostri appunti raccolti qua e là, e oltre la vita che ne scrisse il Nanni (cui apporremo alcune noterelle) dare anche varie notizie sconosciute ai biografi precedenti, e che potevano esser note all'egregio Faloci; e questo perchè altri, se meno sfortunato di noi, possa servirsene come che sia per darci una più completa biografia del benemerito frate Aretino. — E a

(1) Cfr. la nostra *Serie cronologica de' Superiori di Terra Santa*. Gerusalemme 1898, p. 3.

noi, proprio come un dì *Cicero pro domo sua,* (senza alcuno scapito della logica o della 36
stima sincera che nutriamo per l'egr. Faloci) basterà di aver prese le difese delle sole fonti che abbiamo sulla vita e gesta d'uno de' più grandi e più benemeriti Ministri provinciali che vanti la nostra madre provincia, la Terra Santa.

2. — *Cenni biografici sul b. Benedetto di Arezzo (1190-1282).* — Quando nacque il nostro Benedetto? Il Mazzara, edito ed accresciuto dal P. Pier Antonio da Venezia (1), congetturando o basandosi su qualche memoria, lo dice nato *circa il 1190,* e vissuto in Religione *quasi anni 70.* Quindi, se Benedetto morì come ha il Nanni, nel 1282, gli dovremmo assegnare 92 anni di vita (2); e coi settanta di religione montiamo vicino al 1211 quando, secondo il Waddingo (3), il Santo Patriarca Francesco, trovandosi in detto anno in Arezzo, diede l'abito al giovano Sinigardi che allora doveva aver compiti appena quattro lustri.

Pochi anni dopo, cioè nel 1216, come registra il citato Waddingo (4), o piuttosto nel 1217 data precisa della prima instituzione de' Ministri (5), Benedetto fu destinato dal Capitolo generale e da S. Francesco a primo Ministro provinciale della Marca Anconitana. Egli non doveva avere allora più di 27 anni d'età; ma all'età forse immatura, suppliva certo la virtù provetta. E null'altro sappiamo del suo provincialato nelle Marche (6).

Ritornato che fu Francesco dall'Oriente con frate Elia già *primo* Ministro di Terra Santa (1217-20), e morto o traslocato altrove frate Luca *secondo* Ministro della medesima (1220-21), succede loro il nostro Benedetto, *terzo* Ministro provinciale della Terra Santa e di tutto l'Oriente (7), non prima del 1221; e, verosimilmente, Benedetto fu destinato a questa carica nel Capitolo generale di detto anno, celebrato il 30 maggio nella Porziuncula di Assisi, ove certo dovette esser intervenuto in qualità di Provinciale delle Marche. — Erra il dotto Papini (8) quando con altri pone l'elezione di Benedetto nel preteso Capitolo generale de' 20 sett. 1220, Capitolo non mai esistito; e, senza accorgersi, si corregge dicendolo, come in realtà fu, eletto dopo il ritorno di Francesco dall'Oriente (9) e partito per l'Oriente imperante in Costantinopoli Roberto, figlio di Pietro di Courtenay; il che vuol dire non prima del marzo del 1221, epoca dell'intronizzazione di detto Roberto (10). Ma non sappiamo a che proposito citi qui il Papini una Cronaca anonima degli imperatori che dice conservata nella biblioteca Laurenziana di Firenze. Questa citazione, senza dubbio, riguarda le *Gesta Imperatorum et Pontificum* di frate

(1) *Leggendario francescano* (3ª ediz. Venezia 1722) t. VIII p. 381 a dì 31 agosto.

(2) Il Tossignano *Hist. Seraph.* fol 84, e i citati Bollandisti riproducono una imagine del beato coll'iscrizione *vera B. Benedicti Aretini effigies* che ce lo mostra realmente di età avanzata.

(3) *Annal.* an. 1211 n. 16, t. I p. 111.

(4) *Annal.* an. 1216 n. 3, t. I p. 248.

(5) Cfr. *Anal. franc.* t. I p. 279, t. II p. 9, t. III p. 9-10

(6) Alla provincia delle Marche governata fino al 1221 da Benedetto, troviamo succedergli un frate Paolo ricordato dal Celano: « Dominus Paulus minister constitutus in dicta provincia omnium fratrum » (1 *Celan.* I. c. 28).

(7) Cfr. *Chron. fr. Jord.* in *Anal. franc.* t. I p. 4; e la nostra *Serie cronologica* cit. p. 1-3.

(8) *Storia di S. Francesco* t. I p. 108.

(9) Come provammo altrove (*Bibliot.* a p. 95-98) Francesco ritornò dall'Oriente o negli ultimi del 1220, o al più tardi nel marzo 1221.

(10) Vedi in una nota seguente la cronologia di questi due imperatori latini.

36 Tomaso da Pavia, Ministro provinciale (c. 1258-79) della Toscana (1), il quale, come vedremo, parla sì di Benedetto, ma ricorda soltanto le sue relazioni coll' imperatore Balduino II (1239-61) e tace affatto le relazione di Benedetto con Roberto (1221-28) sotto il cui governo venne egli in Oriente. — Qui pure è da emendarsi il Waddingo, il quale erra nel nome del monarca, attribuendo a *Pietro* di Courtenay (Imperatore e padre degli imperatori Roberto e Balduino) quello che noi dobbiamo attribuire parte a Roberto e parte a Balduino. Scrive egli: « In Graeciam statim navigavit Benedictus, deposito ministeriatu provinciae Marchiae, quem eousque laudabiliter gessit. Perquam benigne et umaniter receptus est a *Petro* (!) Altisiodoro Orientis imperatore, quo favente et auxiliante plura accepit et aedificavit suis sodalibus habitacula, et Religionem ita dilatavit, ut brevi ampla coaluerit Provincia Fratrum, dicta Romaniae. Miros fecit ibidem Ordo progressus et vir sanctus cum sociis rei spiritualis proventus, doctrinam eorum et vitam Domino confirmante sequentibus signis ». E cita in margine il *Mariano c. 15* § *20* (2).

Il nostro Benedetto dunque recossi in Oriente non al tempo dell' imperatore Pietro, ma sotto il governo di suo figlio l' imperatore Roberto; e non prima del 1221, sola data certa della elezione di Benedetto a Ministro d'Oriente, e data probabile del suo arrivo in quelle regioni.

Lo storico Belin parlando del governo di Roberto, ricorda l'arrivo in Oriente di Benedetto « *grande e santo religioso, il quale organizzò la provincia Minoritica facendola riconoscere dall' imperatore Roberto di Courthenay* ». Roberto (segue lo storico) non possedeva le qualità de' suoi predecessori, e davasi più ai piaceri che alle cure del minacciato impero che andava a brani. Nel 1224 egli si vide tolta la Tessalonica, e vide il despota dell' Epiro assidersi in Adrianopoli proclamato imperatore. Finalmente, disgustò anche i suoi partigiani, e fu costretto di rifuggiarsi in Achaia ove morì nel 1228. Non ostante le colpe e i difetti grandi di Roberto, egli, soggiunge il citato Belin, *fu amato e*

---

(1) Tomaso fu da Pavia, e non *toscano* come lo dicono gli editori della sua cronaca nei *Monum. Germ. histor.* t. XXII p. 483-528. — Cfr. Salimbene *Chron.* p. 217-18. — Di fr. Tomaso parleremo in un articolo a parte.

(2) *Annales* t. I p. 304 sub. an. 1219 n. 33. — Pietro di Courtenay, conte d'Auxerre (*Antisiodonum* o *Altisiodorum*), venne incoronato imperatore di C.poli a Roma da Papa Onorio III il 9 aprile 1217. Poco dopo incamminatosi per l'Oriente, cadde col legato del Papa in una imboscata tesagli da Teodoro Angelo Comneno, e morì prigioniero nel 1218, o secondo altri nel 1219. Nel 1220 moriva sua moglie Jolanda reggente dell' impero. *Roberto* suo figlio, lasciata la Francia sulla fine del 1220, veniva incoronato a S. Sofia il 25 di marzo 1221. Indolente e voluttuoso, morì in Achaia nel 1228. *Balduino II*, altro figlio di Pietro e di Jolanda, fanciullo allora di anni undici (secondo altri nel 1229 ne contava 16!) fu sotto la tutela de' baroni e del bailo Narjot de Toucy fino al 1231, avendo i baroni col Papa Gregorio IX chiamato l'ottuagenario *Giov. di Brienne* alla reggenza dell' impero col titolo e poteri di imperatore, che dal 1231 tenne sino alla morte avvenutagli il 23 marzo 1237, in età anni 89, assente allora il giovane Balduino ito in Francia e altrove in cerca di soccorsi contro i Greci. Ritornato Balduino II in Oriente, sconfisse i Greci nel 1240. Lo rivediamo in Italia nel 1244 in cerca di altri soccorsi. Finalmente il 25 luglio del 1261, i Greci furtivamente penetrano in Costantinopoli, e Balduino appena ebbe tempo di fuggire su d' una barca al Negreponte e da lì poi in Italia, ove morì verso la fine del 1273. — Cfr. *Art de vérif. les dates* (ed Paris 1770) p. 383-86. — Belin *Histoire de la Latinité de Cple.* (2 ed. Paris 1894) p. 79-81. — *Revue de l' Orient Latin* t. IX p. 230 s. — *Recueil d. hist. de Croisad.* Hist. Occid. t. II.

*sostenuto sino all'ultimo dal santo frate Benedetto di Arezzo da lui stabilito a Costantinopoli, il quale non risparmiò viaggi e fatiche per procurargli de' soccorsi* (1). 36

In mancanza di più precise e più particolari indicazioni, specialmente cronologiche, non possiamo seguire passo passo le tracce di Benedetto in Oriente: ma abbiamo abbastanza per diradarlo dalle pretese tenebre in cui lo vogliono avvolto altri.

Sotto il provincialato di Benedetto (nel 1228) la storia ci registra l'invio di due Minoriti, legati pontificî, al Patriarca di Gerusalemme residente in Acri, cui presentarono le bolle colle quali Gregorio IX aveva fulminata la scomunica contro Federico II testè arrivato in Oriente senza prima riconciliarsi colla Chiesa (2). Sotto il provincialato di Benedetto dobbiamo registrare, e a lui gran parte attribuire, l'apostolato di frate Giacomo da Russano e compagni nella Georgia, come pure l'invio de' vari nunzi pontificii presso il Soldano di Damasco e presso il grande Califa di Bagdad, non che le molte missioni destinate presso i Saraceni dal 1233 in poi (3). Ma in modo speciale, gran parte ebbe Benedetto nelle trattative per l'unione della chiesa Greca colla Romana, trattative già iniziate da cinque suoi Minoriti della Terra Santa capitati a Nicea presso il patriarca Germano II, nel 1232 (4), e poi riprese nel 1234 coll'invio in Oriente di frate Aimone di Faversham e compagni. Allora il nostro Benedetto e frate Giacomo di Russano risiedevano a Costantinopoli, e sul trono de' Bizantini era assiso il prode ottuagenario Giovanni di Brienne che sempre colla spada sguainata difendeva il misero impero latino per Balduino II ancor giovanotto (5).

L'imperatore Giovanni, aveva vestita appena la porpora (1231), e già si era reso il terrore come un tempo de' saraceni, così ora de' greci e bulgari che gli disputavano l'impero, e che da esso più e più volte furono assaliti e dispersi. Delle sue strepitose vittorie una tra le altre resterà celebre, quella del 1235, quando con un pugno di eroi, sgominò un numeroso esercito di greci. Un cenno di questa vittoria l'abbiamo in una delle lettere papali dirette al Minorita frate Guglielmo incaricato da Gregorio IX di procurar sussidi per l'impero di Brienne (6). Non ostante la sua età avanzata, Giovanni di Brienne tenne lungi da Costantinopoli i nemici; e finchè visse lui, i greci non potevano sperare di ricuperare la capitale. Ma finalmente il vecchio eroe sentì il bisogno di riposo, e qualche

(1) *Histoire de la latinité de Constantinople* par M. A. Belin (2ª ed. del P. Arsenio de Chatel, Paris, Picard 1894) p. 77-80. — Il Belin, console generale presso l'ambasciata francese di C.poli, membro di varie accademie, scrisse quest' importante opera con molta diligenza; lascia però a desiderare molto riguardo le fonti da esso usate per la storia specialmente del clero regolare in Oriente, e spesso non cita d'onde abbia ricavate importanti notizie che non troviamo in altri. Il P. Arsenio, ex Pref. Apostolico de' Cappuccini di C.poli, nel curare questa 2ª edizione del Belin, con non lodevole criterio mescolò le sue abbondanti giunte col testo della prima edizione del Belin.

(2) *Histoire d'Éracles* lib. 33 c. 5 (in *Recueil des histor. d. Croisad. Hist. Occid.* t. II p. 370). — E sotto il provincialato di Benedetto, nel 1230, noi vediamo installati definitivamente i Minoriti nei territori de' Patriarcati di Antiochia e di Gerusalemme e, con tutta probabilità, nella Città santa ritornata in potere de' Crociati dal 1229 al 1240. Cfr. nostra *Serie cronologica* pref. p. XV-VI.

(3) Cfr. Wadding *Annales* an. 1233 n. 3-7 e 26. — Civezza *Storia delle Miss.* t. I p. 214-19.

(4) Wadding an. 1232 n. 34. — Civezza *Storia* cit. t. I c. 6.

(5) Vedi la *Relatio disputationis habitae cum graecis an. 1234 apud Nicaeam et Nympham* in Quetif-Echard *Bibl. script. Ord. Praed.* t. I p. 911-27. — Wadding *Annales* an. 1233 n. 15 e seg., t. II p. 324-50. — Civezza *Storia* cit. t. I c. 6.

(6) Sbaral. *Bull. franc.* t. I p. 179.

36 tempo prima della morte rinunziò al trono e al mondo, ricevendo l'abito dalle mani del suo amico frate Benedetto di Arezzo ancor Provinciale di tutto l'Oriente (1). Quanto tempo sopravvisse nell'Ordine il Brienne, non lo sappiamo. Il citato Salimbene afferma che « *toto tempore vitae suae perseverasset in Ordine, si Deus prolongasset ei vitam* »; il che vuol dire che il Brienne non in punto di morte, ma qualche tempo prima, volle ritirarsi dal mondo e vestire l'abito de' Minori. Lo stesso si ricava dalla testimonianza di Bernardo da Bessa, il quale scrive che il Brienne « *circa ultimum vitae suae* » pensando ai benefici di Dio, volle tutto consacrarsi a Lui, entrando nell'Ordine dopo una rivelazione che espose al suo confessore frate *Angelo* de' Minori. Nell'Ordine, non potendo per le sue indisposizioni sottomettersi a gravami, ripeteva a Gesù: « *Utinam ego, qui deliciose in pompa saeculi vixi, in vestibus pretiosis indutus, modo in isto habitu eleemosynam cum sacco ad collum petendo, te pauperem et humilem, vere pauper et humilis sequi possem!* » Dopo pochi giorni, una febbre terzana lo tolse dai viventi (2). — Comunemente gli scrittori ce lo dicono morto il 23 marzo del 1237 (3) e in età avanzata di circa anni 89. Troviamo infatti che ai 4 settembre del 1238 era reggente dell'impero un tale Anselmo de Kaen, il quale allora stendeva una relazione ufficiale in cui si esponeva come la S. Corona di spine del Redentore fu impegnata dai precedenti imperatori ai Veneti e Genovesi; e come la sacra reliquia lui Anselmo, a richiesta di Balduino allora a Parigi, spediva in Francia nel decembre dello stesso anno al re Luigi IX che la riscattava (4).

Morto l'eroe Giovanni di Brienne, il suo corpo fu da Costantinopoli trasportato (non sappiamo quando) in Italia, e sepolto nella recente basilica di S. Francesco in Assisi, per esser vicino al suo Padre che egli amò in vita, e che ebbe al fianco quando sotto Damiata (1219) egli re di Gerusalemme guidava cento mila crocesignati. Sotto le volte di Giotto riposan dunque le ceneri del Brienne, in un modesto monumento, ma in un luogo degno di lui (5). — Il P. Panfilo a ragione osserva che, se un tanto soggetto s'indusse a vestire le umili divise di frate Minore, ben quindi può argomentarsi quanto grandi fossero stati i progressi dell'Ordine in Oriente sotto il ministeriato di frate Benedetto (6).

Dopo la morte del Brienne, pare scomparsa quasi ogni traccia di Benedetto in Oriente; e quindi ci è difficile determinare quanto tempo ancora egli vi sia rimasto, e quando de-

(1) Belin *op. cit.* p. 81. — Salimbene *Chron.* p. 15-17: « Recepit eum et induit Minister Graeciae, scilicet frater Benedictus de Aretio ». — Abbiamo osservato più sopra che i Bollandisti antichi avevan negata questa vestizione del Brienne sugli effimeri dubbi del Raynaldi.

(2) Bessa *Liber de Laudibus* in *Anal. franc.* t. III p. 681; cfr. ibid. *Chron. 24 Gen.* p. 4-5.

(3) Così anche il contemporaneo Matteo Paris (*Chron. Maior.* in *Monum. Germ. Hist.* t. 28 p. 137) che di lui scrive « Ipso quoque anno (1237) sublatus est de medio immortalis memoriae inclitus quondam rex Ierusalem Iohannes de Bresne, iam pene culmen Graecorum nactus imperiale; qui beatam ac tranquillam in bonis vitam diebus terminasset, si non Frethericum magnum Alamannorum imperatorem sibi inimicum procurasset ». Non dimentichi il lettore che l'inglese monaco Matteo Paris era il più cieco idolatra del quanto grande tanto brutale Federico II.

(4) Cfr. Bolland. *Acta SS.* (ed. 2) t. V aug. p. 354 n. 354 s. — Balduino II in una sua lettera data nel giugno del 1247 « *imperii nostri anno octavo* », ci dà chiaramente il 1240 per anno primo del suo inalzamento all'impero, essendo egli rimasto assente da C.poli dal 1237 sino quasi agli ultimi del 1239. Cfr. *Acta cit.* p. 373 n. 443, e pp. 353, 357.

(5) Belin *op. cit.* p. 81. — Giovanni di Brienne, Balduino II, Venceslao re di Boemia, perfino Federico II e i cristiani di Marocco avevano contribuito alla costruzione della basilica di S. Francesco, ove il Brienne « *volle esser sepolto* ». Cristofani *Storia d'Assisi* ed. 2ª t. I p. 159.

(6) *Storia di S. Franc. e de' Francescani* t. I p. 459.

finitivamente sia ritornato in Italia. La traslazione del corpo del Brienne in Italia, o la 36
sua tomba scelta presso quella di S. Francesco in Assisi, son fatti, crediamo, ai quali non potè non prender parte attiva, anzi principale, lui amico, consigliere, e superiore dell'ex imperatore e frate che nelle sue mani professò la regola Minoritica. Prevedendo ambo la prossima rovina del meschino impero latino d'Oriente, non avrà chiesto il Brienne al suo padre Benedetto, o questi a lui suggerito, di far trasportare il suo corpo in Assisi, presso la tomba del comun loro padre S. Francesco? Non avrà egli supplicato caldamente il suo Provinciale perchè lo accompagnasse anche morto in quella terra benedetta, lungi dall'ira greca che non avrebbe risparmiate le sue ceneri se un dì venisse a trovarle sepolte sotto la cupola di S. Sofia? Questo pensiero non ci pare improbabile, quantunque non ci sentiamo tanto inclinati pel probabilismo nella storia.

Secondo un ms. del Papini, Benedetto nel 1237 avrebbe avuto per successore nel provincialato di Oriente un altro discepolo di S. Francesco, il b. frate *Vito da Cortona:* « Fr. Vitus de Cortona anno 1237 Minister provinciae Romaniae successor B. Benedicti de Aretio, ast non ad multos annos. In Etruriam reversus, egit historicum Florentiae anno 1248 (1) ». Lo stesso asserisce il Waddingo nei suoi Annali, senza però assegnarci l'anno del suo provincialato: « Post Benedictum de Aretio missus est (fr. Vitus) Minister ad provinciam Romaniae in partibus graecorum (2) »; e nel Sillabo degli scrittori aggiunge: « post propagatam fidem in partibus Orientalibus, (Vitus) domum regressus scripsit *Vitam beatae Humilianae.* Vixit anno 1250 (3) ». Lo Sbaralea ripete col Papini (4) che frate Vito, ritornato in Italia, scrisse la vita della beata Umiliana, cui l'anno dopo frate Ippolito da Firenze vi aggiunse i miracoli operati dalla beata (5). Concesso pure che a Benedetto nel provincialato sia succeduto frate Vito nel 1237, come asserisce il Papini, cui vogliamo di buon grado assentire (6), dovremmo perciò dire che il Beato abbia definitivamente lasciato l'Oriente dopo soli sedici anni di apostolato, e nella fresca età di anni 47?

---

(1) Papini al n. 3955 dell'*Index Onomasticus Scriptorum universae Franciscanae Familiae, seu trium Ordinum S. Francisci, ab origine usque ad annum 1650, per fr. Nicolaum Papini Ord. Min. vulgo Conventualium congestus expeditusque anno 1828 in S. Conv. Assisii:* Monoscritto autografo nella Nazionale di Firenze segnato II. II. 181, in foglio, grosso volume di forse 800 ovv. 900 pagine, che contiene oltre quattro mila articoli biobibliografici con giunte e correzioni agli *Scriptores* del Waddingo e Sbaralea. Un altro forse simile ms. *Scriptores Ord. Min.* dello stesso Papini è tra i codd. della municipale di Assisi sotto il n. 85.

(2) Ad an. 1211 n. 10, t. I p. 109.

(3) Waddingo *Syllabus scriptor.* ed. 1650, p. 331.

(4) Cfr. *Storia di S. Franc.* t. II p. 236 n. 9.

(5) Sbaralea *Supplem. ad Scriptores* p. 690. — Per la fedeltà della cronologia debbonsi qui emendare il Papini e lo Sbaralea che dicono aver fr. Vito scritta la vita della b. Umiliana nel 1248. La beata morì ai 19 di maggio 1246, e frate Vito *mox ab obitu* ne scrisse la vita, come osservano giustamente i Bollandisti (*Acta SS.* 19 maii t. IV p. 385 ed. 1ª); e fr. Vito stesso così termina il suo racconto: « *Anno D.ni 1246 ista de vita et morte b. Humilianae, sicut oculis nostris vidimus et auribus nostris audivimus..., fideliter tamen et veraciter, scripsimus* » (*Acta cit.* p. 401 n. 62). Dunque frate Vito era ritornato dall'Oriente qualche tempo prima e scriveva nel maggio 1246. Anche il Terrinca (*Theatrum Etrusco-Minor.* p. 213 n. 149) sbaglia nell'anno, quando dice che fr. Vito *florebat in Oriente an. 1250.* Povera cronologia!....

(6) Più tardi, nel 1247, troviamo provinciale di Romania fr. Enrico da Pisa, lodato dal Salimbene *Chron.* p. 64-67.

36 Ma sia da Provinciale, sia da missionario o suddito, il contemporaneo cronista frate Tomaso di Pavia (che più sotto citeremo) ci obbliga di protrarre alcuni anni ancora la dimora di Benedetto in Oriente, durante cioè l'impero di Balduino II (1240-61); perchè abbiamo che a lui il santo uomo « *in Romania multa praedixit quae sibi et imperio integre evenerunt* ». Benedetto dunque dovette essere ancora in Oriente, per lo meno durante i primi anni di questo imperatore, che principiò a governare non prima del 1240 come si è detto.

Dopo queste complicate divagazioni cronologiche per trovare le tracce di Benedetto in Oriente e fuori, ci vediamo ricadere in un'altra questione di cronologia, per sapere quando e da quale imperatore il nostro Benedetto si ebbe il prezioso dono di tre spine della s. Corona del Redentore, dono che troviamo ricordato in un cod. della comunale di Todi, illustrato da Lorenzo Leonij (1).

Detto cod. membranaceo del sec. XIV segnato col n. 184, contiene le *Inventaria ecclesiae S. Fortunati* con la seguente intestazione: « *In nomine domini amen. Anno MCCLXXXVIII, tempore domini Nicolai IIII, octavo Kalendas aprilis, sancte memorie dominus frater Bentivenga episcopus albanensis* [Ord. Min.] *viam universe carnis intravit, qui in ultima sua voluntate conventui sancti Fortunati legavit et donavit universa subscripta* etc. » Dopo l'inventario delle cose legate dal card. Bentivenga, fratello del card. Matteo, evvi questa memoria:

« *Frater Andreas de Tuderto magister dixit, quod frater Benedictus de Aretio dixerat sibi, quod quando fuit minister in Romania, Imperator qui tunc temporis erat ibidem, de corona Domini, quam ipse in manibus suis tunc tenuerat, dedit sibi tres spinas quas de Romania secum duxit ad provinciam beati Francisci, quarum unam dedit fratribus de Tuderto, qui tunc morabantur in loco de Fontanellis, et aliam dedit fratribus in loco beati Francisci, tertiam dedit fratribus de Nargia in loco Molgecti, quam dixit frater Andreas se vidisse in cristallo positam. Fratres vero de Tuderto posuerunt spinam predictam, quam frater Benedictus dedit eis, in cruce parva quae monstratur hominibus* ».

Qui il racconto, tramandato di bocca in bocca fino allo scrittore di questa memoria, tacque il nome dell'imperatore che fece sì prezioso dono a Benedetto. Il citato Leonij, compilatore del catalogo della comunale di Todi, suppone il fatto avvenuto sotto l'imperatore Balduino II possessore della s. Corona, e Benedetto non dopo il 1239 avrebbe avuta la preziosa reliquia dal mentovato imperatore. Ma il fatto sta che Balduino II, dal 1237 sino quasi a tutto il 1239, era assente da Costantinopoli in Francia e altrove, come abbiamo notato più sopra. E quando la sacra Corona impegnata parte ai Veneziani e parte ai Genovesi, passò dalle mani del veneto Nicolò Quirino (25 dec. 1238) in quelle dei legati francesi che la portarono in Parigi (10 ag. 1239), Balduino era ancora in Francia, d'onde aveva sollecitato Luigi IX di riscattare la Corona impegnata per 13,134 *hyperpera* (moneta di Pera?) (2). Benedetto dunque, in questo frattempo, non potè aver il dono delle tre spine dalle mani di Balduino; e quindi *l'Imperator qui tunc temporis erat ibidem*, cioè a Costantinopoli, deve intendersi il Brienne, e il dono fatto prima della morte di costui († 23 mar. 1237), e prima che la s. Corona fosse impegnata.

Al patriarca latino di Costantinopoli Nicolò de Castro (morto a Milano nel 1251 e sepolto nella chiesa de' FF. Minori) era succeduto il nobile veneziano Pantaleo Giustiniani nel 1253 (3). E poichè gli affari d'Oriente volgevano sempre di male in peggio, lui pure,

(1) Cfr. Catal. della Comunale di Todi. p. 62.
(2) Cfr. *Acta SS.* cit. p. 354 n. 354.
(3) Cfr. Eubel *Hierarch.* t. I p. 213.

come il suo predecessore, ebbe l'incarico di predicare la crociata in aiuto del cadente impero; ma non bastandogli le oblazioni de' fedeli, ottenne dal Papa l'autorizzazione d'ipotecare i beni della sua chiesa. Venuto quindi a Costantinopoli si vide talmente ridotto a povertà, che il pontefice Innocenzo IV diede l'incarico a frate Benedetto d'Arezzo (dal Belin detto ancor provinciale) di obbligare i prelati e abbati di Romania ad assegnargli un'annua rendita di 500 marche d'argento per sua modesta sostentazione (1). Pochi anni dopo, il Giustiniani, caduta la città in potere dei greci nel luglio del 1261, fuggiva con Balduino II, lasciando qual suo vicario patriarcale un tale fr. *Antonio* Minorita, che poi vediamo confermato in carica da Urbano IV nel 31 ott. 1263 (2). Il Belin, senza indicarci le prove, protrae la dimora di Benedetto in Costantinopoli sino all'indicata caduta della città in potere dei greci (3). La testimonianza di questo ch. scrittore potrebbe esser convalidata dalla citata autorità di fr. Tomaso da Pavia che ricorda Benedetto in Oriente sotto l'impero di Balduino. 36

E qui, senz'altro, noi perdiamo ogni traccia e memoria di Benedetto in Oriente. Lo abbiamo visto colà fin sotto l'imperatore Balduino, ma nulla possiamo dire di preciso quando Benedetto lasciò quelle regioni da lui evangelizzate: quando percorse la Palestina, la Siria, l'Armenia, la Mesopotamia, e quando l'estrema Assiria fino a Susa, ove sappiamo venerarsi ancor oggi la tomba di Daniele profeta da lui visitata; nè sappiamo quando finalmente ritirossi in Italia, ove lo vedremo apostolo e paciere nella sua città natale di Arezzo.

Quando fr. Tomaso da Celano, il biografo di S. Francesco, assai prima del 1247, compilava la breve leggenda del Santo in nove lezioni ad uso del Coro (4) e a preghiera di un fr. Benedetto, che credesi il nostro, questi forse era allora temporaneamente ritornato dall'Oriente, o forse invitò il Celano a scriverla per lettera.

Il Waddingo che ritorna a parlare di Benedetto sotto l'anno 1259, sembra voglia darcelo celebre allora in Italia e dimorante nel nuovo convento che pii benefattori diedero ai Minoriti già dal 1232 entro la città di Arezzo, e cui più tardi il ven. P. Angelo de Meglio Aretino ingrandì fabbricandovi una magnifica chiesa dedicata a S. Francesco (5), nella quale oggi si conservano le ceneri di Benedetto.

In questo convento, dopo il suo ritorno dall'Oriente, Benedetto instituì il pio uso di salutare la Vergine col canto dell'antifona *Angelus locutus est Mariae* (6), devozione che poi S. Bonaventura confermò e propagò come vogliono alcuni (7), e la Chiesa generalizzò pel mondo intero col noto triplice saluto alla Vergine: *Angelus Domini* etc. Il citato Rodulfio vuole che questa pia devozione fosse instituita da Benedetto per liberare il convento infestato da spiriti maligni. Questa pia instituzione è ricordata, come vedrassi, anche dal suo biografo Nanni.

Nel 1268 troviamo finalmente con certezza il nostro Benedetto in Arezzo sua patria, e la fama della sua santità celebrata fin nella corte Angioina di Napoli. Quattro o cinque

(1) Belin *op. cit.* p. 87. A p. 83 dice di aver compilate le biografie de' Patriarchi latini di C.poli sui cenni somministratigli dall' *Oriens Christianus* t. III del Le Quien.

(2) Belin ed Eubel l. c. — Sbaralea *Bullar.* t. II p. 524.

(3) Belin *Hist. cit.* c. 3 p. 187.

(4) Cfr. Papini *Notizie sicure* p. 239. — Lemmens *Vitae tres S. P. Franc. saec. XIII* p. 73.

(5) Cfr. Wadd. an. 1232 n. 42, t. II p. 308; e an. 1259 n. 9 t. IV p. 114. — Il Bollandista Pinio (*Acta cit.* p. 809, n. 7) per una svista pone nel 1232 il ritorno di Benedetto dall'Oriente e l'instituzione della pia salutazione alla Vergine.

(6) Wadd. l. c. — Rodulphius *Hist. Seraph.* fol. 261 verso.

(7) Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 329 e 351.

36 giorni prima della celebre battaglia (23 ag. 1268) che decise la triste sorte toccata a Corradino figlio di Federico II, caduto in potere di Carlo d'Angiò re di Napoli, due frati Minori da Arezzo erano arrivati in quella corte messaggeri di non sappiamo quali nuove per quel monarca. Nell'udienza ch'ebbero dal re, questi volle informarsi dello stato di Benedetto, la cui fama disse di aver udita dalla bocca di Balduino II imperatore latino di Costantinopoli. Il fatto ci è raccontato da fr. Tomaso da Pavia, che fu uno dei due suddetti Minoriti, e Provinciale allora di Toscana e autore della cronaca *Imperatorum et Romanorum Pontificum* già ricordata dallo Sbaralea come di autore anonimo (1), ed oggi esistente nella Laurenziana di Firenze (*Plut. XXI Sin. cod.* 5). Da questo codice noi copiammo il brano che segue (2):

« Quarto die vel quinto antequam fieret bellum, duo fratres [*Minores*] pro negotio quodam accessere ad Karolum, propositoque negotio coram rege per quemdam provincialem ordinis nostri, fratrem utique notum regi (3), rex ab eo quaesivit, unde socius esset. At frater ille de seipso respondens: *de Aretio, domine,* inquit, *sum.* Et rex ait ad eum: *Quid est de fre. Benedicto, qui B.ti Francisci socius fuit?* Et frater ait: *Domine bene est, mihique imposuit ut ex parte sua vos salutarem, vobisque dicerem de Deo confidere, quia etsi magnum periculum vobis immineat, Deus tamen et auxilium dabit, et praebebit in fine victoriam.* Tunc rex ylaris factus nimis dixit ad fratrem: *Dixit hoc, dixit hoc?* Cumque ille sic eum dixisse assereret, rex adiunxit: *Carior mihi est huius fratris Benedicti promissio, quam si milites mihi mille in auxilium advenissent. Scio enim quod per Balduinum Imperatorem, qui mihi fratrem hunc notum fecit, quod ipse in Romania ipsi Imperatori multa predixit quae postea sibi et imperio integre evenerunt* (4) ».

Dopo aver visto Benedetto nel 1268 in sua patria Arezzo, così ora dobbiamo sorvolar ben 9 anni per ritrovarlo nella stessa città, quando cioè al dì 31 ottobre del 1277 il santo vecchio con fr. Rainerio suo socio, in presenza di testimoni e del notaio stendevano la nota testimonianza sulla veridicità della celebre indulgenza della Porziuncola. Il documento nella sua brevità dice molto là ove Benedetto è ricordato di esser stato discepolo di S. Francesco e famigliare intimo de' discepoli del Santo:

« *Ego frater Benedictus de Aretio, qui olim fui cum beato Francisco quum adhuc viveret, et divina gratia operante ipse pater sanctissimus ad suum Ordinem me recepit, qui sociorum suorum socius fui et cum ipsis frequenter et in vita sancti patris nostri et post ipsius recessum de hoc mundo ad Patrem cum eisdem de secretis Ordinis frequenter collationem habui, confiteor me frequenter audivisse a quodam supradictorum*

(1) *Supplem. ad Scrip. Ord. Min.* p. 56 n. 235.

(2) Ora questa cronaca la troviamo pubblicata col titolo *Gesta Imperatorum et Romanorum Pontificum* nei *Monum. Germ. historica* (t. XXII pp. 483-528) su due codd. uno di Parigi e l'altro della Laurenziana di Firenze. L'editore attribuì questa cronaca ad un frate Tomaso *toscano,* supponendolo tale per la sua lunga dimora in Toscana. Serie ragioni invece dovevano persuadere il dotto critico ad attribuirla a frate Tomaso *da Pavia* lodato dal Salimbene (*Chron.* p. 217-18) come autore d'una cronaca e come Ministro provinciale *multis annis in Tuscia.* Di questo fr. Tomaso parleremo in un articolo a parte; egli morì probabilmente verso il 1280.

(3) Qui il cronista Tomaso che nel 1267 aveva accompagnato re Carlo per la Toscana, senza dubbio allude a sè stesso, ancor attuale (1268) provinciale Ministro della Toscana; lui dunque fu uno de' due Minoriti recatisi presso re Carlo, e lui meglio d'ogni altro doveva conoscere le virtù del suo suddito frate Benedetto dimorante in Arezzo.

(4) Questo brano del cod. Laurenziano (in fol. 5 r. col. 2 della *Centuria XIII*) concorda perfettamente col testo del cod. Parigino dei *Monumenta* citata (p. 522-23).

*sociorum beati Francisci qui vocabatur fr. Masseus de Marignano* (1), *qui fuit homo* 36
*veritatis el probatissimae vitae, quod ipse fuit cum b. Francisco apud Perusium ante praesentiam domini papae Honorii quum petivit indulgentiam....* etc. *Haec eadem supradicto modo confiteor ego fr. Raynerius de Mariano de Aretio* (2), *socius venerabilis fr. Benedicti, me audivisse frequenter a supradicto fratre Masseo socio b. Francisci, cui fratri Masseo ego fr. Raynerius amicus specialissimus fui* ».

Questa deposizione fu stesa dal notaio alla presenza de' testi ivi nominati: « *apud cellam fratris Benedicti de Aretio.... et in anno Domini 1277.... ultimo octobris.... et de mandato venerabilis fratris Benedicti et Fratris Raynerii* (3) ».

Dopo il 1277 non troviamo altra memoria di Benedetto sino all'anno della sua morte avvenuta nel settembre del 1282 come abbiamo dal Nanni.

E qui sostiamo anche noi, rinviando il lettore alle memorie del Nanni, del Pisano e del *Chron. 24 Generalium*, certi che, se s'imbatterà in mostruosi dragoni, non perciò si sentirà venire la pelle d'oca; meno poi inorridirà all'aspetto di un'innocua nuvoletta, o tavola, o angelo che sia che rapì e condusse Benedetto al Paradiso terrestre. Egli da savio conoscitore dell'ingenuo medio evo, e da giudizioso critico, scorgerà a prima vista che simili ingenuità non ponno deturpare, nè menomare, e meno poi distruggere i fatti ivi narrati con candore e sincerità indubbia.

In ultimo ci resta di manifestare un nostro voto. Perchè mai, ci domandammo spesso, l'Ordine, la Provincia di Terra Santa, e la città natale di Benedetto non procurano di far rivivere la venerata memoria di un tanto uomo, il cui culto è comprovato indubbio dalla testimonianza di sette secoli? Il culto di Benedetto è abbastanza comprovato, come asseriscono i Bollandisti: dalle sue reliquie venerate in Arezzo e a Bologna, dal titolo di beato o santo, dall'aureola nelle sue imagini e dalla sua tomba posta in distinta cappella (4). Estender quindi e confermare il suo culto in tutto l'Ordine e specialmente in Arezzo e nell'Oriente, ecco il voto che facciamo vivissimo a chi può e deve più di noi alle virtù di un tanto apostolo di Gesù Cristo.

A) — *Vita et Miracula Beati Benedicti Sinigardi de Arretio ex cit. Ms. Codice Francisci Redi Patricij Arretini n. 57. (fol. 314 r).*

Mirabilis semper Deus in Sanctis suis, mirabilis valde fuit in beato fratre Benedicto de Sinigardis, et ideo ego Nannes de Arretio scribere decrevi fideliter illius vitam, et miracula ad laudem Dei, et Sancti Patris Francisci, et ad edificationem fidelium omnium utriusque sexus, qui Deum, et Sanctos eius puritate cordis, et in charitate venerantur.

---

(1) Per aver il Waddingo registrata la morte di frate Masseo sotto l'anno 1280 n. 3 sulla testimonianza del Gonzaga, si son volute fare delle lunghe questioni sull'autenticità del presente documento, quando ad evidenza doveva risultare l'errore de' due cronisti nella data, e porre la morte di Masseo alcuni anni prima della deposizione di Benedetto che ce lo dà per trapassato. Se Masseo fosse vissuto sino al 1280, Benedetto non avrebbe deposto come depose, e fra le tante deposizioni sull' indulgenza non avrebbe dovuto mancare quella specialmente di Masseo teste primario.

(2) Se è vero, come registra il Jacobilli (*Vite de' Santi* t. III p. 3-6), che il B. Rainerio vestì l'abito verso il 1258, dubiteremo assai dirlo stato compagno di Benedetto in Oriente, come col Breviario (5 nov.) comunemente asseriscono i nostri scrittori.

(3) Sabatier *Bartholi Tractat. de Indulgentia* p. XLIV e seg. — *Acta SS.* 4 Oct. t. II p. 888 n. 47-56. — Wadding. ad an. 1277.

(4) Cfr. *Acta SS.* cit. t. IV aug. p. 808 s. Cfr. ib. t. II Oct. die 4, p. 888 n. 50: « Beatum Benedictum Aretinum sua satis superque testatur sanctimonia certo cultu confirmata ».

36 Beatus igitur frater Benedictus patrem habuit nobilem, et possentem hominem Sinigardum de Sinigardis (1) de antiqua et bellicosa civitate Arretii, matrem Lisabettam Petramalescam (2) qui amorem et timorem Dei a tenera infantia filio suo docuerunt; unde postea annis crescens, dum studiis grammaticalibus operam dabat, semper sancte vixit, et ter in hebdomada ieiunabat, egenis et pauperibus largas pro sua aetate elemosinas dabat, unde dominus noster Jesus Christus, misericordiosis oculis respexit super illum; unde ille *(fol. 314 v.:)* relictis patre et matre omnibusque ampliis divitiis, quibus domus sua ampliter affluebat, Sanctum Patrem nostrum (3) Franciscum humiliter oravit ut sacco fratrum suorum vellet eum induere, et in sanctam ordinem suam recipere, quod statim a pio et beato Patre obtinuit, et semper dignum filium tanti Patris se praestitit; et illa die qua in sanctam ordinem receptus fuit, cum quidam homo obsessus a malignis spiritibus esset in ecclesia, demones ore illius hominis coeperunt magna voce exclamare: *Veh nobis! Veh nobis, tempus veniet in quo magna obbrobria patiemur ab isto benedicto.* Et vere tunc patres mendacii vera locuti fuere; nam beatus frater Benedictus multos ab immundis spiritibus torturatos in nomine Jesu Christi et signo sanctae ✠ liberavit, et orationibus suis multis aegrotis sanitatem reddidit; et martirii desiderium suo in corde fixum

(1) Verso la metà del secolo XIII era in Bologna, professore di medicina, un *Sinigardo nativo d'Arezzo,* canonico di Faenza e poscia arciprete della metropolitana di Bologna, di cui più altre notizie si hanno nel Sarti (*de Prof. Bonon.* I. 460) citato dal Tiraboschi *Stor. della lett. ital.* t. IV par. I p. 292, ed. Ven. 1823. — Un pronipote senza dubbio del nostro Beato è quel Gorello, o Gregorio di Ranieri di Iacopo Sinigardi di Arezzo, autore della *Cronica in terza rima intorno ai fatti di Arezzo* (1310-1384) che il Muratori pubblicò negli *Scriptores* t. XV col. 809-886 con noterelle del Benvoglienti. La famiglia *Sinigardi* o *Sighinardi,* tutt'una come vuole il Muratori contro il Benvoglienti « *inter ceteras, quae in Aretina civitate, ac in regione portae Cruciferae praestabant, Auctor* (Gorellus) *ipse commemorat* ». Il Benvoglienti evidentemente erra quando nella nota 66 distingue i *Sighinardi* dai *Sinigardi* e credette a chi gli disse, questi, non esser tanto antichi come i Sighinardi.

(2) Della potente famiglia de' *Tarlati di Pietramala* che diede i natali alla madre del nostro Benedetto (Farulli *Annali di Arezzo,* Foligno 1717, p. 24). I Tarlati di Pietramala (detti *Petramalensi* o di *Petramalesco sangue*) erano Signori di Pietramala, di Toppole, di Monterchi, della Pieve, e Conti di Chiusi, di Caprese e di molti altri luoghi e castelli (Farulli *op. cit.* p. 36). — Guidone vescovo e podestà di Arezzo († 1329), e più tardi Bettino o Ubertino vicario imperiale appartennero a questa nobile famiglia cotanto decantata dal citato Gorello Sinigardi nel poema storico che egli pone in bocca alla città natale:

Gentilezza di fuor or vo' che canti
casa degli Ubertin, e Petra Mala,
e dirai vero senza far milanti.... (cap. 2).
Di color che molto me honoraro,
a cui Tullian per origine è dato,
che fece poi il sangue tanto chiaro:
Che per virtù fece el Saxo quadrato
che durerà fin che 'l Mondo lontana
per fama, dico, benchè muti stato:
Non pur per lingua Lombarda, o Toscana
è nominata Petra Mala, grande,
ma per ogni provincia oltramontana:
Per ogni parte sua fama si spande;
altrove tu odirai di sua grandezza (cap. 3).

E sua grandezza decanta il poeta nei seguenti capitoli del suo poema (Muratori *Script.* t. XV col. 821 e seg.).

(3) Con questa espressione ripetuta più sotto, il Nanni vuol forse dichiararsi appartenere anch'egli a Francesco come membro del terz'Ordine Minoritico.

semper habuit, unde ire obtinuit ultramare ubi primus (1) factus fuit Antiochiae Minister, 36
ubi multos paganos et Saracenos *(fol. 315 r:)* incredulos baptizavit, et in fidem Domini nostri Iesu Christi recepit, et verbis, et operibus, et exemplo semper in via recta conservavit; unde in Oriente valde gloria Dei crescebat, et fama Benedicti servi sui; unde recepit etiam in sanctam Ordinem sancti Patris nostri Francisci Imperatorem Constantinopolitanum et Regem Jerusalem (2), et magnum Bellatorem, Egipti Soldani servum, nomine Algazzellem, secrete baptizavit, qui postea Christianis multum utilis fuit.

Et evenit in illis diebus quod quaedam nobilis mulier Saracena haberet plagam quamdam maximam, et turpem in una ex mammillis, quam plagam medici curare non potuerunt, et beatus frater Benedictus facta ad Dominum oratione, solo signo sanctae ✠ sanitatem mulieri restituit, et liberavit illam a plaga foedissima, unde et illa et vir suus cum tribus filiis, et multis servis, et ancillis crediderunt in Christum Iesum.

Evenit etiam illis diebus, quod cum beatus frater Benedictus devotus valde esset sancti Patris Daniellis Prophetae, et cum valde desideraret visitare sepulcrum illius, et propter longitudinem itineris *(fol. 315 v:)* et propter latrones saracenos, et servos Mlamachorum (sic) ire non posset in regionem Babiloniae ubi repositum est sepulcrum sancti Danielis (3), Dominus noster Iesus Christus piissimis oculis servum suum Benedictum respexit, et consolatus fuit; nam misit de coelo Angelum suum qui sub forma draconis magni flammas evomentis, super dorsum suum portavit illum in regionem Babilonis, et in locum sepulcri; quod cum ille humiliter et devote aperuisset, propter devotionem cepit digitum ex manu dicti sancti Patris Daniellis, et secum tulit in Antiochiam, quo rediit super dorsum eiusdem Angeli sub forma draconis; eumdemque digitum postea ab ultramare tulit in hanc patriam suam Arretii in qua adhuc magno miraculo incorruptus servatur (4).

Sed cum ob multa miracula quae quotidie Deus agebat in Orientalibus regionibus manu servi sui Benedicti magnam famam, et gloriam adeptus esset, et quia valde humilis erat, et valde inimicus mundanae et secularis gloriae, quaerens solum honorem Dei, et semetipsum spernens *(fol. 316 r:)* et humilians, ideo visitatis omnibus Jerosolimae sanctis locis, fugiens ab ultramare in Italiam coepit redire; sed cum iam esset in medio maris, et tempestas saeva facta fuisset, et nulla esset amplius spes salutis, coeperunt omnes sar-

---

(1) Vedi la nostra *Serie cronologica dei Superiori di T. S.* sub. an. 1220, ov' è provato che per *breve tempo* precedettero il nostro beato nel Provincialato di Siria i frati Elia da Cortona, e Luca. Pel quasi effimero provincialato di questi due, il nostro Benedetto è qui detto *primus*.

(2) Cioè Giovanni di Brienne, del quale abbiamo detto abbastanza nella prefazione di questa Vita. — Il Rodulfio (*Histor. Seraph. Relig.* Venet. 1586, fol. 261 v.) che ebbe o la leggenda del Nanni o qualche altra, ripete che Benedetto « Imperatorem Constantinopolitanum Ioannem, regem Hierusalem, ad Ordinem b. Francisci recepit, et circumquaque iacentes populos continuis praedicationibus ad fidem christi convertit ».

(3) Il sepolcro di Daniele oggi ancora si mostra a Susa, città che per un tempo fu capitale dell' Assiria o Mesopotamia, e situata più lungi a Oriente di Babilonia, verso il mar Persico. Gli arabi dan la preferenza alla testimonianza del loro Abulfarag scrittore del sec. XIII che lo dice sepolto in quella città. Babilonia, Ecbatane, Susa ed altre città babilonesi, secondo varie leggende o tradizioni, pretendono possedere la tomba del S. Profeta. (Cfr. Bolland. t. V Iul. die 21 p. 123 s.).

(4) Rodulphius *Histor. Seraph. Relig.* (fol. 261 v.): « Detulit quoque B. Benedictus digitum Danielis Prophetae, per quem Deus magnalia operatus est, operaturque in dies: unde leguntur illa carmina:

*Hic Syriae in patriam digitum Danielis ademit,*
*In Patria tandem periit potiturus Olympo.*

Il Waddingo ha: *periit petiturus Olympum* (t. IV p. 114). Il citato Rodulfio (fol. 84) sotto l'imagine del Beato riporta questo distico che ricorda pure il dito di Daniele:

*Ut digitum Danielis ei, Benedicte, dedisti,*
*Reddita lux patriae, reddita pax populo.*

36 cinas proiicere in mare; quod cum nihil prodesset, consilium fecerunt de mittenda sorte quisnam hominum in mare esset proiiciendus, et cum astutia nautarum cecidisset sors super beatum Benedictum, ille nihil timens orationem ad Deum faciebat; et ecce, quando proiecerunt illum, quod in medio turbinis apparuit nubecula alba quae, magno tremore nautarum omnium videntium, per aerem, longe a visu illorum, portavit illum, portavitque in Paradisum terrestrem ubi sancti Patres Enoch et Elias in diem Judicii vivunt et morantur; et ibi accepta ab illis benedictione et osculo pacis, visoque Paradiso delitiarum, denuo nubecula in se recepit illum, et in portum in regionibus Italiae portavit, eadem die qua illuc appulit navis illa, e qua in mare *(fol. 316 v:)* proiectus fuit; cumque nautae omnes, et aliqui navis homines vidissent illum, magna admiratione lachrimati fuere, et a beato Benedicto veniam petierunt, omnibusque narrabant tam magnum miraculum; quod cum evulgatum esset, magnus populus ex propinquis locis ad beatum Benedictum currebat, et Deus orationibus servi sui multa miracula faciebat. Sed beatus Benedictus ut mundanam gloriam fugeret locum illum reliquit, et alio abiit, tandemque in hanc civitatem Arretii se recepit, ubi quotidie omnes viam et verum cultum Domini Iesu docebat, et praecipue laborabat ut extingueret inimicitias, quae inter potentes et Magnates civitatis crudeliter vigebant, et quotidie multa miracula faciebat, sanitatem multis infirmis restituens, pauperes in suis necessitatibus adiuvans quam corporaliter, tam spiritualiter, et praecipue a corporibus obsessis spiritum inimicum depellens, multisque spiritu profetico *(fol. 317 r:)*, quo a Domino donatus fuit, futura praenuncians; et huius veritatis multi testes esse possunt, et praesertim frater *Tomas de Pavia* Minister in Tuscia (1), cui in re dubia optimum consilium dedit, et rei futurae eventum praedixit. Arretinis etiam multa praedixit quae postea evenerunt.

Instituit fratribus suis Antifonam, quae cantatur post Completorium: *Angelus locutus est Mariae*, quam semper maxima devotione recitabat, et canebat (2).

Cumque illis diebus potenti ferocique viro Brandaliae (3) a masnada inimicorum suorum noctu multa vulnera, et gravia illata essent, adeo ut nulla spes esset recuperandae

---

(1) Tomaso di Pavia, ricordato da noi più sopra, a detta del Salimbene (*Chron.* p. 217-18) « *multis annis* Minister provincialis fuit in Tuscia »; e secondo il Terrinca (*Theatrum Etrusco-Minor.* p. 31) fu Provinciale da circa il 1260 sino al 1279 quando gli succedette fr. Filippo da Perugia. Secondo il Papini (*Etruria Francescana* p. 8 n. 7) Tomaso sarebbe stato Ministro già prima del 1258.

(2) « Cum enim conventus Aretii vexaretur a spiritibus immundis, B. Benedictus instituit, ut cantaretur illa antiphona: *Angelus locutus est Mariae dicens*... Quam institutionem confirmavit postea Divus Bonaventura Generalis ». Rodulphius *Hist.* cit. fol. 261 v. — Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 329 e 351.

(3) Potente e nobile famiglia Aretina. Di lei, e de' Tarlati spigoliamo queste brevi notizie dal citato Farulli: — « L'anno 1217, mille seicento Aretini, con infinito numero di Toscani si portarono all'acquisto di Terra Santa. Nell'assedio di Damiata [*1219*] Francesco di Brandaglia di Boninsegna Brandaglia, Paramusa di Chiaro, (e molti altri) nobili aretini fecero opere meravigliose, alcuni dei quali furono i primi a piantarvi l'insegna della croce con somma gloria di Arezzo » (Farulli *Annali di Arezzo* p. 25-26). « Questa nobile stirpe (l'antica e potente famiglia Brandaglia) venne di Germania in Italia con Ottone I imperatore, e si disse de' Guido Terni.... Guido Terno e Frangilasta furono capitani illustri della sua Repubblica Aretina l'anno 1230. Brandaglia di Boninsegna fu nelle lettere molto versato. Questo procreò otto figli: Uguccione, Guerruccio, Segna, Guidotto, Betto, Bandino, Martino e Cecco, come si prova da un contratto.... Dei quali Guerruccio, Segna, Guidotto, Bandino e Martino furono valorosi capitani, e quattro si vedono ritratti al vivo dal celebre pennello di Giorgio Vassari nella sala del già sig. Francesco Brandagli nel suo palazzo a S. Pierino.... (La famiglia Brandagli era Guelfa) » (ib. p. 51-52). « L'anno 1221 seguì in questa città (di Arezzo) per le antiche gare de' Guelfi e Ghibellini sanguinosi contrasti fra le nobili famiglie Albergotti, Tarlati, Grifolini, Ubertini.... *Sinigardi*, Andreoli, Brandagli ecc. (p. 26). L'anno 1226 gli Aretini diedero aiuto ai *Tarlati* signori di Pietramala infestati dalle armi de' Perugini

sanitatis, et iam iam Brandalia moriturus esset; cumque consanguinei vocassent in domum 36
suam ad vulneratum invisendum et consolandum beatum Benedictum, tunc beatus Benedictus dixit illi: « O Brandalia, Brandalia, si *(fol. 317 v:)* Deo promittis parcere toto corde inimicis tuis domusque tuae, ego orabo Deum ut sanitatem tibi restituat ». Cumque ille iam morti proximus promisisset, statim oravit B. Benedictus ad Deum, et signatis vulneribus signo sanctae ✠, statim egrotus coepit meliorare, et vulnera, octo ab illinc diebus, sana et clausa facta fuere magna medicorum admiratione; et postea Brandalia magna in pace vixit cum inimicis suis et ex corde illos amavit, ex quo magna edificatio successit omnibus Arretinis.

Tandem Beatus Pater Benedictus meritorum plenus, post multa, et multa miracula, post austeram exemplaremque vitam exactam, post brevem morbum in quo die nocteque evangelium sibi legi voluit, sancte, et pie obdormivit in Domino Iesu maximo dolore fratrum omnium Sanctae Ordinis Beati *(fol. 318 r:)* Patris Sancti Francisci, et Arretinorum omnium, et sepultus fuit in medio ecclesiae ante altare maius (1).

Dominus Iesus Christus concedat nobis pro meritis Beati Servi sui ut non exeamus ex via recta quae ducit in coelum. Amen, Amen, Amen.

Finis Vitae B. Benedicti de Sinigardis de Arretio scripta per Nannem de Arretio Anno Domini 1302 Mense Septembris, in quo mense obdormivit in d.no. Beatus Benedictus anno 1242 [*corrige:* 1282] (2).

B) — Ex *Chron. XXIV Gener.* in *Anal. franc.* t. III p. 224:

« Huius etiam Generalis tempore [*Fr. Heliae 1232-39*] frater *Benedictus de Aretio,* olim socius sancti Francisci, habebatur insignis. De quo inter alia unum mirabile fertur

---

(p. 27).... In questo tempo (c. 1254) i *Tarlati* signori di Pietramala cacciarono di Arezzo i Bostoli famiglia potente e di gran seguito.... I Bostoli furono Ghibellini e sempre de' grandi, che non potevano godere li onori della Repubblica. Abitavano in Arezzo nel quartiere di Porta Crucifera. Avevano un benefizio semplice detto lo spedale di S. Maria posto a Santo Agostino, nella propria Piazza insieme con l'antica e potente stirpe de Guidoterni oggi Brandagli conti Gesseri nel Volaterrano che vennero in Italia con Ottone primo imperatore... ove governarono a loro piacere la città, batterono monete e fecero guerra con l'insegne gentilizia in Casentino, e altri luoghi, come si vede nel salone di Francesco Brandagli dipinte da Giorgio di Vassari pittor famoso (ib. p. 35).... I Brandagli erano signori di Ranco · ecc.

(1) Da lì, più tardi, dovette esser traslocato il suo corpo nella cappella che gli costruì la famiglia, come ricavasi dal Rodulfio (*op. cit.* fol. 84 v.): « Obiit B. Benedictus Aretii, tumulatus in aede D. Francisci, in cappella extructa a familia Sinigardorum in honorem huius Sancti: caput custoditur in sacrario, in quadam capsula. De ipso autem leguntur ista carmina:

*Aretii Benedictus ego Sinigardia proles,*
*Vates, et sacra religione Minor.*
*Assyrii Patres mihi iam paruere ministro;*
*Hinc digitum, Daniel quem dedit, ipse tuli.*
*Nunc vivo in coelis, patria et mea membra reservat,*
*Inque meis aris thurea dona fero.*

(2) Qui, come abbiamo osservato nella introduzione, l' inesperto amanuense del cod. Rediano prese per un 4 il numero 8, che nelle sue varie forme, specialmente se aperto di sotto, facilmente si confonde col num. 4; quindi nel codice originale del Nanni doveva leggersi certamente la data 1282, non essendo possibile supporre altra data, o altro errore negli altri numeri. Erronea è poi la data della morte del beato assegnatagli dal Rodulfio (*Hist. Seraph. Relig.* fol. 84): « *obiit 2 kal. Sept. feria VI anno vero 1224* », sia perchè vi scorgiamo un evidente errore tipografico nel millesimo, corretto già dal Waddingo (sub an. 1280 n. 2), sia perchè anche in detto anno il 31 agosto non cadeva di venerdì, come giustamente osservarono i Bollandisti (p. 810 n. 10). La data quindi del Nanni è la sola fin qui più certa, cui si accosta il Waddingo quando dice morto Benedetto: *hoc anno, 1280, vel circiter.*

36 quod videlicet, dum mare transiret, tanta tempestas contra eius navem invaluit, ut omnes se posse mortem evadere desperarent. Frater vero Benedictus post orationem dixit nautis: « *Si vultis evadere, proiicite me in mare, aliter tempestas haec non cessabit* ». Quod cum fecissent, ipse super unam postem sedens ab oculis eorum avulsus est, et facta est tranquillitas magna.

« Domino vero duce frater Benedictus per maximum maris tractum ad pedem cuiusdam montis altissimi sine laesione pervenit: ubi quendam iuvenem reperit facie venustissimum, qui post aliqua verba dixit sibi, ut usque ad cacumen montis ascenderet, ubi hominum habitaculum inveniret. Cumque ascendens superius pervenisset, vidit in cacumine pulcherrimum habitaculum et solemne. Et pulsans ad ostium, apparuit quidam senex cum barba prolixa canitie venerandus. Qui videns fratrem Benedictum interrogavit eum, quis erat et quomodo illuc ascenderat. Ille vero se esse religiosum asseruit, et quae sibi contigerant narrans, se recipi amore Domini supplicavit. Ille vero respondit, quod ibi erat hortus deliciarum, unde exclusus fuerat primus homo, et quod nec ipse nec aliquis mortalium illuc poterat introduci. Dixit etiam se esse Heliam de quo legerat in Scriptura.

« Cumque post modicum etiam alter senex, scilicet Henoch, advenisset, post multa quae de statu mortalium quaesiverunt, tandem multos habitus diversarum Religionum sibi ostenderunt dicentes, quod eligeret habitum Religionis, cuius erat professor; et cum fratrum Minorum habitum elegisset, interrogaverunt, si veraciter illa Religio erat iam instituta. Cumque ille institutam assereret, et se esse membrum eiusdem fortiter affirmaret, statim senes manus ad coelum levantes, quia mundi finis appropinquabat, Dominum laudaverunt. Tandem dixerunt sibi, quod per viam qua venerat rediret, quia angelum haberet directorem. Cum vero intus paradisi delicias in arboribus et fructibus respexisset, descendit usque ad pedem montis, ubi supradictum iuvenem reperit dicentem sibi, ut postem illam ascenderet et ad socium suum sine mora rediret. Quod cum feciset, postis per longissimum maris spatium cum ipso veloci motu ad quendam portum finaliter pervenit, ubi socium suum inveniens post gaudiosos amplexus Dominum collaudantes ad propria redierunt ».

O) — Ex libro *Conformitatum* Fr. Bartholom. Pisani (1):

1 — « *Locus Aretii — De fratre Benedicto de Aretio.* In Aretio, iacet sanctus frater Benedictus de Aretio, qui ad Ordinem fuit receptus a b. Francisco. Hic fuit Minister Antiochiae, et Imperatorem Constantinopolitanum et Regem Ierusalem, et Regem Ioannem, ut dicetur, ad Ordinem nostrum recepit. Fuit hic devotus sancto Danieli prophetae; et cum affectasset eius sepulchrum visitare. nec posset, tam ex viae prolixitate, quam custodia draconum existentium ad eius sepulchrum in Babilonia: die quadam sibi immenso dracone apparente, et eum infra caudam accipiente, in Babiloniam portavit ad s. Danielis sepulchrum. Cuius sepulchrum aperiens eius digitum accepit ex devotione, et secum detulit; ac ab eodem dracone, modo praefato accepto, in pristino loco illaesus est positus: et draco statim disparuit. Unde angelus Domini fuit. Hic cum a partibus Ierosolimitanis ad Italiam rediret, facta tempestate, in mari sortibus missis, ut alter Ionas missus et proiectus in mare, statim a nubecula acceptus, ad paradisum deliciarum est portatus. Quem videntes Enoch et Helias, ab eo quis esset petentes: cum se fratrem b. Francisci diceret, illi Francisci in mundum adventu audito, magnum gaudium habentes, magnum tripudium fecere, dicentes, se in brevi per martirii palmam ad Dominum perrecturos. Ipsumque fratrem Benedictum amplexantes et osculantes, per totum paradisum duxerunt omnia ostendentes eidem. Et cum per tempus stetisset cum eis, dicta nubecula, quae eum ibidem posuerat reaccipiendo in portum Italiae ad quem applicare volebat posuit. Unde nautae qui eum proiecerant, in dicto loco ipsum reperientes valde sunt mirati. Hic spiritu prophetico claruit. Nam *fratri Thomae de Papia* existenti Ministro provinciae Tusciae secreta cuiusdam consilii quae nulli aperuerat, et de quibus dubitabat quam partem eligeret, fr. Benedictus omnia sibi revelavit, et quid tenendum praedixit. Hic multis miraculis claruit, et claret in loco praefato ». *Conform. 8ª, (Ms. Prov. Alverniae)* t. I fol. 99 r. 2 — Ediz. 1510 fol. 64 r.

(1) Riproduciamo qui il testo dal Cod. memb. della Provincia delle SS. Stimate, testo genuino e non punto interpolato di cui i nostri PP. di Quaracchi preparano una critica edizione.

2 — « Rex Ierusalem *Ioannes* et Imperator Constantinopolitanus fuit frater Minor: 36
cuius filia fuit uxor Imperatoris Friderici secundi. Hic dum rogasset Deum quod sibi ostenderet, quomodo et qualiter mori deberet, consideratis triumphis et gloria, quos et quam in mundo habuerat, apparente sibi b. Francisco, cui erat devotus, tribus vicibus, idest tribus noctibus successive cum corda, soleis, et habitu: et dicente quod voluntatis Dei erat ut in praedicto habitu moreretur: etsi prima nocte et secunda non sine lachrimis horruerit ad tantam deiectionem pertingere, tertia tamen vice, statim ut de nocte apparuit, voluntatem Dei agnoscendo, accersito fratre *Benedicto de Aretio,* tunc Antiochiae et Romaniae Ministro, cum maxima devotione factus est frater Minor: et sic finaliter decessit. Et adeo in summa vixit humilitate ut ad Deum quasi conquaerendo diceret, quare non dederat sibi fortitudinem ut omnia humilitatis officia cum aliis fratribus ipse exercere valeret. Hic sepultus est Assisii, etsi super sepulturam in habitu regali sit sculptus ». *Conform. 8ª*, Ms. t. I fol. 129 v. 2. — Ediz. 1510 fol. 83 r.

3 — « Custodia Aretina habet locum de Aretio: in quo beatus Franciscus fecit miraculum de expellendo daemones a civitate, et ipsam pacificando. In hoc loco iacet sanctus fr. Benedictus primus Minister Antiochiae, qui imperatorem Constantinopolitanum et regem Ierusalem Ioannem ad Ordinem recepit. Hic suis claris miraculis multos et vita praedicando illustravit ». *Conform. 11ª* Ms. t. I fol. 191 v. 1 — Ediz. 1510 fol. 122 v.

4 — « .... Sed sunt ne alii gavisi de ortu beati Francisci? Certe, .... Enoch et Helias. Hi ortum, missionem et nativitatem b. Francisci in mundum in esse gratiae et religionis agnoscentes, maximo gestiere gaudio. Ut enim in *legenda* habetur *fratris Benedicti de Aretio,* sanctitate praeclari, qui a b. Francisco fuit habitu indutus, et minister Antiochiae: ipse frater Benedictus de partibus ultramarinis dum rediret ad Italiam, superveniente maris tempestate, pro alleviatione navis, sorte, ut alter Ionas, missus est in mare. Quem angelus Domini suscipiens, ad paradisum duxit deliciarum. Ubi dum esset interrogatus ab Enoch et Helia cuius esset Ordinis, respondit quod b. Francisci. Dixeruntque: ergo Franciscus venit? Et eo respondente quod sic, maximum caeperunt gaudium facere et tripudium dicentes, quod tempus Antichristi in brevi esset, et ipsorum per martyrium ascensus ad coelum. Dictum fratrem cum laetitia ducentes per paradisum omnia ostenderunt ei. Qui post moram susceptus ab angelo, in portu ante alios de sua navi est locatus Anchonae. Sic ergo Enoch vir sanctus, et Helias propheta praeclarus, unusquisque eorum Francisco est laetatus ». *Conform. 3ª*, Ms. t. I fol. 39 v. 1. — Ediz. 1510 fol. 25 r.

## 1221 — Fr. Andreas de civitate Achon.

Frate Andrea della città di *Acri* (parente di Baliano I, Sire di Sidone) verosimil- 37
mente vestì l'abito dei Minori in Oriente, o quando vi fu frate Elia (1217), o quando S. Francesco (1219-20) ricevette colà tanti personaggi all'Ordine ricordatici dal Vitriaco nella sua lettera ai Lotaringi. Egli dall'Oriente accompagnò nel 1221 in Europa Baliano principe di Sidone, e fu presente quando questi a Parma tenne al sacro fonte il bambino Salimbene, quegli che poi, Minorita e cronista, ci conservò la memoria di questo nobile ma ignoto suo confratello in religione. La memoria di un Minorita della città di Acri fin dal 1221, convalida l'opinione ormai storica dell'esistenza colà di un convento Minoritico contemporaneo all'origine della Provincia di Siria o di Terra Santa. Baliano I, sia sotto le mura di Damiata, sia in Acri, conobbe di vista il S. Patriarca, e dovette certamente favorire il novello Ordine cui si era ascritto frate Andrea suo parente.

« Anno Domini MCCXXI, obiit beatus Dominicus, octavo idus augusti. Et ego frater *Salimbene de Adam* de civitate parmensi hoc eodem anno natus sum in mense octobris, VII. idus octobris, in festo sancti Dionysii et Donini. Et Dominus *Balianus de Sydone* magnus baro ex Francia (1), qui venerat de ultramarinis partibus ad Imperatorem

(1) Baliano I, sire di Sidone o Saida (la *Sagetta* de' Crociati), fu luogotenente del regno di Gerusalemme in nome di Federico II dal quale si ebbe il principato di Sidone. Uno

37 Fridericum secundum, me de sacro fonte levavit in Baptisterio parmensi, quod erat iuxta domum meam, sicut referebant mihi mei. Sed et *frater Andreas* ultramarinus de civitate Achon, ex ordine fratrum Minorum, qui erat cum praedicto domino et de familia sua et itineris socius, qui vidit et recordabatur, hoc idem dixit mihi ». — Salimbene *Chron.* p. 5-6.

1222 — **Antiochia.** — Il compilatore delle *Gesta Dei per fratres Minores in Terra Sancta* ricorda in quest'anno la morte di due frati Minori confessori nella città di Antiochia; che se per confessori il cronista intese martiri, allora piuttosto dovremo credere la loro morte avvenuta nelle vicinanze di Antiochia, poichè allora la città era in potere dei Latini: « *1222, Duo anonymi Confessores Antiochiae* » (1); notizia che non abbiamo riscontrata altrove, ma che possiamo crederla fondata, posta l'esistenza d'un convento Minoritico in quella città verso il 1220-30, come abbiamo notato altrove, a p. 66-67.

## c. 1222-33 — De b. Peregrino de domo Falleronis († c. 1233?) qui visitavit loca Hierosolymitana.

38 Il b. Pellegrino de' Nobili di Fallerone fu ricevuto all'Ordine dal Santo Patriarca quando questi nell'agosto del 1222 predicava in Bologna. Quantunque letterato, egli passò la vita nella condizione di umile fratello laico, e morì circa il 1233 secondo l'Hueber (2). Il culto gli fu confermato da Pio VII nel 1821 (3). Di lui una bella vita abbiamo nell'*Aureola Serafica* (4) del P. Leone, nel Waddingo (5) e nel Pisano (6). Il Waddingo, e quanti seguirono il Sigonio, posero nel 1220 invece del 1222 l'arrivo di Francesco in Bologna basati su d'un testo mendoso di Tomaso arcidiacono di Spalato (7). Non sap-

storico di quei tempi vanta la saggezza e la profonda conoscenza sua in giurisprudenza. Baliano nel 1218, sotto le mura di Damiata assediata, sposò la nipote Margarita. A lui, nel nov. del 1219, il governatore di Damiata consegnò la città ed il castello. Nel 1221 (a detta di Salimbene che si dice nato li 9 ott. dello stesso anno) ritornava in Europa, recandosi da Federico II, senza dubbio per renderlo informato de' disastri subiti dai Crociati in Egitto, e totalmente sgombrato dai medesimi verso l'ottobre del 1221. Quattro anni dopo (1225) assistette all'incoronazione della regina Isabella, figlia di re Giov. di Brienne, accompagnandola a Brindisi sposa a Federico II. Alla morte di lei (1228) i baroni del regno Gerosolimitano elessero Baliano luogotenente e reggente del regno per Conrado figlio di Federico. Alla venuta di Federico (1228) in Cipro, Baliano gli andò incontro e si alleò con lui contro Giovanni d'Ibelino principe di Beirut e suo zio. Inviato dall'Imperatore al Soldano per aver la consegna di Gerusalemme, fu quindi confermato reggente del regno latino con Garniero il Tedesco (1229). Lo stesso anno Baliano dovette marciare in aiuto di Gerusalemme, cacciandovi i Saraceni che trasgredivano i patti convenuti. Sua residenza era Acri. Più tardi (1231) lo vediamo in accordo coi suoi parenti, e discorde con Federico che invano tentò di spodestarlo dalla reggenza confermandovelo la fiducia de' magnati del regno. Viveva ancora nel 1239 (Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* p. 434-36).

(1) Civezza *Cronaca delle Missioni,* Anno 1892 p. 6.

(2) *Menologium* col 1712, 5 Sept. n. 2.

(3) *Breviar. Seraph.* 27 mar.

(4) Tomo I, 27 marzo.

(5) *Annales* t. I p. 335.

(6) *Conform.* 8ª, fol. 62 ed. 1513.

(7) Cfr. *Thomae archid. Spalatin.* (in *Monum. Germ. hist.* t. 29 p. 580). — Il Boehmer (*Analekten* p. 106) prova che Francesco fu a Bologna nel 1222, e non già nel 1220 come fin qui scrissero tutti gli storici indotti nell'errore dal Sigonio (*Opera Omnia* t. III col. 432) che primo lo propagò. Cfr. sopra il nostro *Regesto cronol.* a p. 98.

piamo precisare quando il b. Pellegrino si recò in Gerusalemme, nè meno il dì e l'anno 38
di sua morte. — Il più antico documento sulla vita del beato, d'onde attinsero tutti gli storici, è inserito negli *Actus B. Francisci et sociorum eius* al cap. 36 dell'ediz. di Sabatier (in *Collection d'études et de documents t. IV*) e a fol. 148 v. dello *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius* ediz. Veneta del 1504, capitolo che qui crediamo bene di riportare per intero.

*Quomodo s. Franciscus convertit duos nobiles de Marchia Anconitana dum praedicaret Bononiae, scilicet fratrem Peregrinum et fratrem Ricerium.*

Quodam tempore dum iret S. Franciscus per mundum et Bononiam pervenisset, quum adventum eius populus cognovisset, factus est concursus omnium ad S. Franciscum, ita quod vix poterat ire per terram. Omnes enim ipsum tanquam florem mundi et angelum Domini cupiebant videre, ita quod ad plateam civitatis cum poena maxima pervenit. Congregato igitur populo maximo hominum et mulierum et multorum scholarium, surgens S. Franciscus in medio, tam miranda et stupenda, dictante Spiritu Sancto, praedicavit, quod non homo, sed angelus videbatur. Nam videbantur illa verba eius caelestia quasi sagittae acutae potentis de arcu sapientiae divinae procedere, quae corda omnium tam valide penetrabant quod maximam multitudinem hominum et mulierum a statu peccati ad poenitentiae lamenta convertit.

Inter quos erant ibi studentes de nobilioribus de Marchia Anconitana, scilicet *Peregrinus* qui erat de domo Fallaronis et *Ricerius* de Muccia. Isti inter alios per sacra verba sancti patris tacti intrinsecus venerunt ad beatum Franciscum, dicentes se penitus velle mundum relinquere et fratrum ipsius habitum sumere. Sanctus autem Franciscus, ipsorum fervorem considerans, cognovit per Spiritum Sanctum ipsos missos a Deo. Et insuper intellexit cui et quali conversationi quilibet eorum se subderet. Unde cum gaudio recipiens eos dixit: « *Tu, Peregrine, teneas viam humilitatis; et tu, Riceri, servias fratribus* ». Et ita factum est. Nam frater Peregrinus nunquam voluit esse ut clericus; sed sicut laicus mansit, cum esset bene litteratus, et in decretalibus eruditus. Propter quam humilitatem pervenit ad maximam perfectionem virtutum et specialiter ad gratiam compunctionis et amoris Domini N. J. Ch. Nam Christi amore succensus et desiderio martyrii inflammatus perrexit Hierosolymam ad visitanda loca sacratissima Salvatoris, portans secum volumen evangelicum. Et cum legeret et loca sacra unde Deus et homo perrexerat, et eadem pedibus tangeret et oculis cerneret, se ibidem ad orandum Deum inclinabat et amplexabatur brachiis fidei ista loca sanctissima, et labiis osculabatur amoris, et lacrymis devotionis cuncta rigabat: ita quod cunctos cernentes ad devotionem maximam provocabat. Ordinante vero dispositione divina, reversus est in Italiam, et tanquam verus peregrinus mundi, et civis caelestis regni, suos nobiles consanguineos rarissime visitabat. Confortabat eos ad mundi contemptum; et sobrie loquens, ad divinum eos incitabat amorem; et expedite ac festinanter recedebat ab eis, dicens, quod Christus Jesus qui nobilitat animam non invenitur inter cognatos et notos.

De isto fratre Peregrino habuit dicere frater Bernardus, sanctissimi patris nostri Francisci primogenitus, unum verbum mirabile valde, scilicet, quod ipse frater Peregrinus erat unus de perfectioribus [fratribus] huius mundi. Fuit siquidem peregrinus: nam amor Christi quem in corde suo semper habebat non permittebat eum in aliqua creatura quiescere, nec affectum eius figere in aliquo temporali, sed semper ad patriam aspicere, et de virtute in virtutem ascendere, donec in amatum transformaret amantem. Tandem plenus virtutibus, ad Christum quem toto corde dilexit, cum multis miraculis ante mortem (1) in pace quievit.

---

(1) Il Pisano, ottimo teste del sec. XIV, aggiunge: « multis miraculis ante mortem *et post mortem* ». — Del B. Rizzerio celebriamo la festa il 26 di marzo, e il 27 dello stesso mese quella del B. Pellegrino. Vedi *Breviar. Seraph.*

**1228 — Circolare di Geroldo Patriarca di Gerusalemme, colla quale comunica a tutte le diocesi della Terra Santa la bolla papale che ordina la celebrazione della festa di S. Francesco ai 4 d'ottobre; data da Acri il 13 sett. 1228** (*Ex Archiv. Hierosolymitano Terrae Sanctae*).

39 Questa circolare fu un vero gioiello per noi quando, senza punto sognarlo, la ritrovammo nell'antico *Bullario* Ms. del S. Monte Sion, ancor oggi conservato nell'archiv. di S. Salvatore in Gerusalemme. Il bollario è una compilazione *autografa* del celebre predicatore e canonista b. Cristoforo da Varese, che vi aggiunse un dotto commentario sui *privilegia per diversos summos pontifices fratribus Terrae Santae concessa*, disponendoli *per ordinem alphabeti*. Fr. Cristoforo compilò questo bollario e questi commentari senza dubbio a Gerusalemme stessa, ove sappiamo che egli si era recato nel 1468 coll'intento poi non effettuato di passarvi tutto il resto della sua vita (1). Il prezioso ms. (cartaceo in 4° di 120 pagine) contiene anche una lettera dedicatoria colla quale fr. Cristoforo offre al Rmo. fr. Francesco da Piacenza (2) Custode di Terra Santa (1467-72) il lavoro che da lui si ebbe l'incarico di compilare sulle bolle originali che allora esistevano nell'archivio di Monte Sion, e delle quali oggi ancora un buon numero si conservano coll'autografo detto nell'attuale archivio di Gerusalemme. Tra le preziose reliquie in esso raccolte da fr. Cristoforo, trovammo anche questa circolare di Geroldo Patriarca di Gerusalemme, la cui importanza non poteva sfuggire specialmente a noi che ci occupiamo colle deboli nostre forze a ricostruire la storia di S. Francesco e de' suoi frati in Oriente, raccogliendo tutti quei dati e documenti che comunque possono giovare ad illustrare una storia poco conosciuta. L'importanza del documento non isfuggirà anche agli storici del Santo, specialmente per quel che riguarda il suo culto in Oriente e per la storia della sua festa in Europa.

Gregorio IX, con pompa tutta straordinaria e con rito inusitato fino allora, canonizzava il suo grande amico Francesco in Assisi, il 16 luglio 1228; e tre giorni dopo (19 luglio), ingiungeva a tutte le chiese di celebrarne la festa ai 4 d'ottobre: « statuentes, ut quarto nonas octobris, die videlicet, quo a carnis ergastulo absolutus ad aetherea Regna pervenit, ab *universali Ecclesia* natalitia eius devote ac solemniter celebrentur (3) ». E quasi ciò non bastasse, pochi giorni dopo, vediamo che il Pontefice emana altre speciali bolle *Sicut phialae aureae*, con le quali ripete l'ordine della celebrazione della festa del Santo indirizzandole ora ad una chiesa, ora ad un'altra, e finalmente a tutta la Chiesa; sì che oggi conosciamo almeno sette identiche bolle, sette volte ripubblicate e dirette a diverse chiese e in tempo notabilmente diverso (4).

Ma, e non bastava forse l'ordine espresso solennemente nella bolla *Mira*, perchè il Santo fosse come tale venerato per tutta la Chiesa? Perchè, e come spiegare l'emanazione delle altre bolle *Sicut phialae* per ingiungere unicamente la stessa cosa? Sarà un vecchio

---

(1) Parleremo di lui sotto l'anno 1468. — Cfr. Wadding *Annales* ad an. 1468 n. 4, e *Syllabus Script.* p. 90.

(2) Cfr. *Serie cronologica* p. 80 n. 50; e ibidem pag. XXVII e p. 200, ove pubblicammo altri due documenti importanti estratti dal Bollario di fr. Cristoforo.

(3) *Bullar. franc.* t. I p. 42 n. 25: *Mira circa nos.*

(4) E fors'altre volte ancora saranno state emanate le stesse lettere, dice lo Sbaralea (Bull. t. I p. 49 nota *a.*), ma che ci sono ignote a chi e quando spedite.

uso della Curia Romana (1): sarà probabilmente la singolare amicizia e devozione di Gregorio IX per Francesco. Ma, concesso pur l'uso e la consuetudine della Curia papale di ripetere una o più volte lo stesso ordine in modo più esplicito in casi di speciale merito e interesse, quale senza dubbio era per essa e per la Chiesa universale il culto di un Santo veramente straordinario e provvidenziale; rimane però sempre un esempio curioso il caso nostro, ove vediamo sempre la stessa bolla *Sicut phialae* diretta *prima* alle sole chiese di Francia (26 lugl.? 1228) e quasi contemporaneamente ai Patriarcati dell'Oriente Latino (31 lugl. 1228); e poi, dopo 42 giorni, a tre soli arcivescovati dell'Italia superiore (12 sett. 1228); quindi dopo tre altri mesi, all'Ordine dei Domenicani (20 dec. 1228); e poi *in ultimo,* quasi per finirla una volta per sempre, dopo altri due mesi dalla precedente e dopo più di sette mesi dalla canonizzazione del Santo, vien diretta alla *Chiesa universale* (21 febb. 1229). E quasi questa pure non avesse bastato, vediamo un'altra copia emanata (ma non sappiamo a chi diretta) il 1 novembre 1229, tutte da *Perugia* (2); e finalmente ripetuta dal *Laterano* il 6 maggio 1230 ai Vescovi del mondo intero come se non ne avessero avuta notizia assai prima colle identiche bolle emanate il 21 feb. 1229! 39

La notabile diversità delle date non è ragionevole spiegare per un capriccio del cancelliere apostolico o supporre tanti errori in quasi tutte le date di queste bolle. È ragionevole quindi ammettere che il cancelliere preferiva la data del dì della copia estratta o del dì delle spedizioni piuttosto che quella della prima emanazione. Del resto, nelle solenni bolle di canonizzazione difficilmente si troverebbe una notabile differenza di date, laddove spesso questa differenza si nota nelle secondarie bolle come nel caso nostro, nella bolla *Sicut phialae.*

Ma due altri potrebbero essere i motivi di quest'uso della cancelleria romana, cioè: siccome la bolla di canonizzazione era in quei tempi spesso lunga, come quella che doveva contenere un abbondante elogio delle virtù o un cenno biografico del santo e per ciò assai più costosa per tassa di cancelleria; sarà quindi molto ragionevole di credere che invalse l'uso di inviare alle chiese e ai richiedenti, invece di quella, altre bolle secondarie, più concise e quindi meno costose, come quelle che contenevano soltanto un breve elogio, la notizia della canonizzazione e l'ordine di celebrarne la festa. Ed ecco forse il perchè troviamo più numerosi esemplari di queste secondarie bolle che non copie di quelle di canonizzazione. Altro motivo della differenza di date in queste bolle secondarie, specialmente per quelle emanate o ripetute assai più tardi, potrebbe anche essere stata qualche negligenza o anche qualche aperto ostacolo da parte di alcuni del clero di pubblicare la canonizzazione e la festa d'un Santo che vie maggiormente avrebbe accresciuto il prestigio d'un Ordine che ormai aveva ecclissate le virtù d'un clero non troppo esemplare; come appunto più tardi le stimmate del Santo ebbero avversari non pochi. Una tarda quindi ripetizione della bolla poteva ben essere un richiamo agli ordini della Chiesa.

---

(1) Benedetto XIV (*De Servorum Dei beatificatione* lib. I c. 36 § 14) nota che vari Pontefici oltre le bolle di canonizzazione, emanarono altre lettere per promuovere il culto dei Santi dirigendole ora alla chiesa universale, ora alle chiese private, ora a qualche Ordine religioso e a Principi. Così Alessandro III (1159-81) dopo la canonizzazione di S. Tomaso Cantuariense e di S. Bernardo, così Celestino III e Onorio III, come Gregorio IX pei SS. Francesco e Antonio, Innocenzo IV per S. Pietro Martire, e Giovanni XXII pei santi Lodovico di Tolosa e Tomaso di Aquino.

(2) Sappiamo che Gregorio IX dopo la canonizzazione di S. Francesco, fermossi a Perugia colla sua corte sin quasi la metà di feb. del 1230, ritornando a Roma il 24 dello stesso mese. Cfr. Pagi *Breviar. histor.* t. II p. 152.

39 Del resto, senza escogitare tante supposizioni più o meno probabili, ma che potrebbero esser anche vaghe e infondate, a noi basta constatare con vera sodisfazione come, dopo la canonizzazione di S. Francesco, l'Oriente fu forse il primo a ricevere la bella nuova e l'ordine di celebrarne la festa. — L'Egitto, la Siria e Cipro avevan visto il Santo (1219-20) otto anni prima. Colà, già la regolare provincia di *Terra Santa* contava molti conventi e numerosi religiosi con a capo il b. Benedetto di Arezzo, discepolo del Santo: vivevan colà molti principi, molti duci, molti nobili militi, con re Giovanni di Brienne (poi frate Minore), che conobbero Francesco sotto le mura di Damiata e in Acri: colà molti erano del clero secolare e regolare della Siria che videro, conobbero o vestirono le lane del *Poverello*, e vivevano ancora; e tutti questi, il *dì 4 di ottobre del 1228* (data per noi memoranda) solennizzarono, con gioia e pompa che solo può imaginarsi, la *prima festa* di S. Francesco in Oriente. Pei chiostri de' Minoriti di Acri, di Antiochia, di Nicosia, di Costantinopoli e altrove, si udì allora *per la prima volta* l'eco giuliva de' suoi figli che salutavano Francesco glorioso, *Salve, sancte Pater, patriae lux!* Un anno dopo (è pur da notarsi) nell'ottobre del 1229 la stessa eco risuonò nelle basiliche di Gerusalemme, di Betlemme e di Nazaret, ove erano testè ritornati padroni il clero e i cavalieri di Acri (1); e da quel dì fino a tutt'oggi risuona da 677 anni dalla canonizzazione di Francesco; e risuona fin oggi, dopo 686 anni da che il Santo fu apostolo in quelle terre d'Oriente.

Ciò premesso, daremo prima l'indirizzo e le date di *otto* copie della bolla *Sicut phialae*, e poi il testo gerosolimitano colle poche varianti del testo del Waddingo o di quello dello Sbaralea.

1. — La prima in ordine cronologico (se la data non fosse errata), sarebbe quella diretta ai vescovi di Francia: *Venerabilibus fratribus Archiepiscopis et Episcopis per regnum Galliae constitutis*, data da *Perugia, anno secundo*, ma erroneamente *7 id. iulii* (9 luglio), perchè il Santo non era ancora canonizzato; quindi lo Sbaralea congettura doversi correggere o in *7 kal. aug.* (26 luglio) o in *7 id. aug.* (7 agosto) del 1228. Indirizzo e testo pubblicato dal Rodulfio *Seraph. Relig. histor.* fol. 170, che, salvo un errore di stampa, consona perfettamente col nostro testo Gerosolimitano (2).

2. — La seconda, se non è fors'anco la prima in ordine, sarebbe la bolla che qui pubblichiamo, diretta ai due Patriarchi e a tutti i vescovi latini della Siria e della Terra Santa, data da *Perugia 2 kal. aug. an. 2* (31 luglio 1228), ed accompagnata con lettera circolare dal Patriarca Gerosolimitano Geroldo, datata da Acri *idibus septembris*, cioè ai 13 di sett. dello stesso anno 1228.

3. — La terza in ordine, viene quella spedita ai *Ven. Fratribus Ravennaten. Mediolanen. et Januen. Archiepiscopis et eorum suffraganeis, ac dilectis filiis aliis ecclesiarum praelatis per eorum provincias constitutis:* data *Perusii 2 id. sept. an. 2*, cioè ai 12 sett. 1228 (3).

---

(1) Ritornati pel trattato conchiuso tra Federico II e il Soldano il 18 feb. 1229. Federico era arrivato in Acri il 7 sett. 1228 e ai 15 nov. si portò a Giaffa per più facilmente trattare coi messi del Soldano. Lui pure trovossi in Acri alla proclamazione della canonizzazione di Francesco e presente alla prima festa del Santo (Cfr. Paris in *Monum. Germ. hist.* t. 28 p. 125). Poco dopo, due Minoriti venivano da Assisi apportatori di altre bolle colle quali il Papa scomunicava l'imperatore!

(2) Col solo indirizzo in Sbaral. *Bull.* t. I p. 44 n. 26. Cfr. p. 45 nota *b*.

(3) Col solo indirizzo in Sbaral. *ibid.* t. I p. 45 n. 27.

4. — La quarta, sempre in ordine cronologico, è diretta a tutto l'Ordine de' Domenicani: *Dilectis filiis Magistro et Capitulo Ordinis Praedicatorum,* data *Perusii 13 kal. ian. an. 2,* cioè ai 20 dec. 1228 (1). 39

5. — La quinta in ordine (che sarebbe otto mesi dopo la canonizzazione del Santo) è diretta a tutte le chiese della Cristianità con questo indirizzo: *Ven. fratribus Archiepiscopis et Episcopis, et dilectis filiis Abbatibus, Prioribus et Archipresbyteris, Archidiaconis, Diaconis, et aliis ecclesiarum Praelatis, ad quos litterae istae pervenerint:* data *Perusii nono kal. martii, an. 2,* cioè il 21 feb. 1229. — È questo il testo datoci dal Waddingo sotto l'an. 1229 al n. 1, che lo dice dall'originale dell'archivio Aracelitano e nel Regesto Vaticano (2). Lo stesso tenore è nello Sbaralea (t. I p. 49 n. 34) che ricorda un altro originale nell'archivio del S. Convento di Assisi.

6-7. — La sesta e settima sarebbero quelle ricordate dallo Sbaralea: « In nostro Bergomensi S. Francisci archivo habentur datae *Perusii VIII kal. martii pontif. an. 2,* anno nimirum 1229, die 22 februarii. Dedit et alias *kalendis Novembris* [1 nov. 1229] » (3).

8. — L'ottava, è coll'indirizzo identico alla quinta, cioè diretta agli Arcivescovi, Vescovi e prelati di tutta la Chiesa, ma con questa differenza, col *datum* cioè *Laterani 2 nonas Maii pontif. nostri anno quarto,* ossia 6 maggio 1230, e col testo perfettamente identico al nostro Gerosolimitano e del Rodulfio. Il testo si ha nella vecchia raccolta *Firmamentum 3 Ordinum b. Francisci* (Paris. 1512, Par. II tract. 2, fol. 54 recto) ove l'editore premette che l'*originale est Parisius.*

Ora ecco il tenore della circolare di Geroldo col testo delle lettere papali. Il nome del patriarca è espresso nel codice colla sola iniziale G. Il nostro Geroldo di Lausanne tenne la sede patriarcale di Gerusalemme dal 1225-39 (4).

« *G.*[*eroldus*] *miseratione divina Patriarcha Hierosolymitanus humilis et indignus Apostolicae Sedis Legatus: Venerabilibus in Christo fratribus Archiepiscopis, Episcopis et aliis ecclesiarum Praelatis, in Antiocheno et Hierosolymitano Patriarchatibus constitutis, Salutem in Domino Jesu Christo. — Noveritis nos recepisse litteras Summi Pontificis in hunc modum:* — « Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Antiocheno et Hierosolymitano Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis et dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Archidiaconis, Decanis et aliis ecclesiarum praelatis in Antiocheni et Hierosolymitani Patriarchatuum provinciis constitutis, Salutem et Apostolicam Benedictionem. — Sicut phialae aureae quas vidit Joannes *plenas odoramentorum, quae sunt orationes Sanctorum* in conspectu Altissimi, ad abolendam nostrorum criminum corruptelam, odorem suavitatis emittunt; ita saluti nostrae credimus plurimum expedire, si eorum in terris celebrem habeamus memoriam, ipsorum merita solemniis (5) recolendo praeconiis, quorum in coelis speramus intercessionibus assiduis adiuvari. Sane, cum de conversatione, vita et meritis Beati Francisci, institutoris et rectoris Ordinis Fratrum Minorum, (qui juxta consilium Salvatoris, contemptis transitoriis et terrenis, juxta promissionem ejusdem (6), ad coelestia proemia feliciter et aeterna pervenit; Cujus vita et forma praeclara, peccatorum depulsa caligine, ambulantes in regione umbrae mortis de vitiorum

(1) Riportato il semplice indirizzo dal Waddingo ad an. 1228 n. 77. Essa fu spedita verosimilmente pel prossimo Cap. Gen. che i Domenicani celebrarono a Bologna il 3 giugno 1229. Cfr. Quétif-Echard *Bibl.* t. I p. XVI.

(2) Cfr. Wadd. an. 1228 n. 77.

(3) *Bull.* t. I p. 44 nota *d.*

(4) Cfr. *Revue de l'Orient-Latin* t. I. p. 22.

(5) Wadd. et Sbar. *solemnibus.*

(6) Wadd. et Sbar. *contemptis transitoriis secundum promissionem eiusdem.*

39 tenebris ad poenitentiae viam vocans (1), quorum tam virorum quam mulierum ad fidem ecclesiae roborandam, et confutandam hereticam pravitatem vivit adhuc et vigot non modica multitudo), tam per Nos quam per multos alios fide dignos, qui miracula, quae Deus per illius sancti viri merita operatur, plenius cognoverunt, certiores effecti; auditis etiam ejus virtutibus et miraculorum insigniis, et quod inter carnales spiritualiter, et inter homines etiam conversationem angelicam (2) habuisset; ipsum (3), qui corporaliter dissolutus, cum Christo esse meruit in coelestibus, ne ipsius honori debito et gloriae detrahere quodammodo videremur si, glorificatum a Domino, permitteremus ulterius humana devotione privari, de fratrum nostrorum consilio et praelatorum omnium, qui tunc temporis apud Sedem Apostolicam consistebant, sanctorum catalogo duximus adscribendum. Cumque ejus lucerna sic arserit (4) hactenus in hoc mundo, quod per Dei gratiam jam non sub modio sed super candelabrum meruit collocari, universitatem vestram rogamus, monemus attentius, et hortamur (5) per apostolica scripta mandantes quatenus, devotionem fidelium ad venerationem ipsius salubriter excitantes, festivitatem ipsius (6) 4° Nonas Octobris annis singulis excolatis et pronuntietis constituto die specialiter excolendam (7), ut ejus precibus Dominus exoratus, suam nobis gratiam tribuat (8) in praesenti et gloriam in futuro. Dat. Perusii, 2° Kal. Augusti [*31 luglio*] Pontificatus nostri anno 2° ». — *Harumque auctoritate Universitati vestrae praecipiendo mandamus, quatenus mandatum apostolicum sicut superius est expressum studeatis pro viribus fideliter adimplere. Dat. Acon. Idibus Septembris* » [13 sept. 1228].

## 1228-29 — Due FF. Minori legati di Gregorio IX portano al Patriarca di Gerusalemme in Acri la scomunica contro Federico II.

40 Federico II, senza prima riconciliarsi colla Chiesa e d'intesa col Soldano d'Egitto, erasi imbarcato per l'Oriente a dispetto del divieto pontificio. Gregorio IX quando intese la partenza di lui, trovavasi in Assisi per la canonizzazione di Francesco (16 luglio 1228), e senz'altro gli fulminò contro la scomunica. Intanto l'Imperatore essendo giunto in Siria (7 sett. 1228) venne ricevuto in Tolemaide dal patriarca Gerosolimitano, dal clero e dai gran maestri degli ordini militari. I cristiani d'Oriente per alcuni giorni lo acclamarono qual liberatore e re di Gerusalemme; ma ben presto gli animi si cangiarono. Due frati Minori, mandati dal Pontefice, vennero ad annunziare ai fedeli, aver essi accolto un principe ribelle ai voleri della Chiesa e scomunicato. E tosto la diffidenza, il disprezzo e l'odio coprirono il preteso salvatore de' cristiani d'Oriente che era venuto con un pugno di guerrieri per conquistare la Terra Santa, nessuno sapendo l'accordo secreto conchiuso tra lui e il Soldano (9).

Il primo che ricordi questi due Minoriti in Acri è il continuatore francese di Guglielmo di Tiro nell'istoria così detta d'*Éracles:*

---

(1) Wadd. et Sbar. *vitam vocat.* In Rodulphio *viam vocat.* Firmamenta 3 Ord. S. Fran. *viam vocans,* come il nostro testo.

(2) Wadd. et Sbar. *Angelicam conversationem.*

(3) Wadd. et Sbar. deest *ipsum.*

(4) Wadd. et Sbar. *Cum igitur sicut lucerna sic arserit.*

(5) Wadd. et Sbar. *rogamus, monemus et attentius hortamur.*

(6) Wadd. et Sbar. *eius.*

(7) Wadd. et Sbar. *annis singulis solemniter celebretis, et pronuncietis constituto die similiter celebrandam.*

(8) Wadd. et Sbar. *tribuat gratiam.*

(9) Vedi Michaud *Storia delle Crociate* lib. 12 sotto l'an. 1221-29.

« *En tant come li empereres* (1) *estoit herbergé a Ricordane* (2), *dui frere Menor* 40
*vindrent a Acre de par l'Apostoile, qui aporterent letres au patriarche de Jerusalem* (3). *En quoi il manda que il feist denoncier l'empereor Fedric por escomenié et parjur, et que il deffendist au Temple et a l'Ospital de Saint Johan et a celui des Alemans que il ne fussent en son comandement ne riens ne feissent por lui. Et tot ensi avint il* » (4).

Da una lettera che il ricordato patriarca Geroldo scrisse alla Cristianità, ricaviamo questi dati storici:

Federico era arrivato in Acri il 7 sett. 1228, e ai 15 di novembre si portò a Giaffa con pretesto di munirla contro i saraceni, ma in realtà per trattare più facilmente l'alleanza col Soldano Kamel, conchiusa il 18 febbraio 1229. Il 17 del seguente marzo entra Federico nella santa Città; il giorno dopo (18 domenica), nel S. Sepolcro, si pone in capo la corona di re di Gerusalemme, e l'indomani (19 marzo) l'abbandona a pochi militi e parte per Giaffa. Imbarcatosi, subito ritorna in Acri il 25 dello stesso mese. « Die sequenti (soggiunge il patriarca Geroldo) fecit (imperator) extra civitatem (Achon) per praeconem publicum congregari peregrinos habitatores civitatis, ac per speciales nuncios praelatos simul et religiosos in sabulo. Inter quos ipse personaliter constitutus, primo coepit de nobis graviter conqueri, falsas querimonias cumulando.... Cuius nos manifestam malitiam perpendentes, tam praelatos quam peregrinos duximus convocandos, excommunicantes omnes illos, qui contra Ecclesiam vel Fratres Templi et alios terrae religiosos vel peregrinos ipsi imperatori consilium impenderent vel iuvamen. Quare magis intumescens imperator, omnes introitus fecit diligentius custodiri, inhibens ne ad nos vel ad illos qui nobiscum essent victualia deferentes appropinquarent, ponens undique balistarios et sagittarios, quibus nos et Fratres Templi ac peregrinos graviter impugnabat. Et ut excogitatam malitiam adimpleret, fratres Praedicatores ac quosdam Minores, qui in ramis palmarum [8 apr. 1229] locis statutis convenerant ad praedicandum verbum Domini, per satellites suos rapi fecit de pulpitis et in terram prosterni, extrahi et quasi latrones per civitatem fustigari.... Videns igitur imperator maliciam suam non posse procedere usquequaque, moram in terra noluit trahere longiorem.... Et latenter festo apostol. Philippi et Iacobi [1 maii], per vicum secretum et portum galeam intrans, versus Cyprum festinavit, nemine salutato, Ioppem relinquens destitutam, nunquam utinam rediturus (5) ». — Federico,

(1) Federico II.

(2) Casale presso Acri.

(3) Patriarca di Gerusalemme era Gerardo o Geroldo di Lausanne (1225-1239) allora residente in Acri. Cfr. *Revue de l'Or. Latin* (1893) t. I p. 22. — Rey e Du Cange *Familles d'outre-mer* p. 727-28.

(4) *Histoire de Éracles* lib. 33 c. 5 (in *Recueil Hist. Occid.* t. II p. 370). — Cfr. Fleury *Storia* lib. 79 (an. 1228) p. 40 ed. Genova 1771. — Sanuto (ed. Bongars) p. 213. — Rohrbacher *Storia Eccl.* lib. 73 p. 541.

(5) In *Chron. maioribus* Matth. Paris ad an. 1229 (*Monum. Germ. hist.* t. 28 p. 125-26). Il continuatore di Guglielmo di Tiro registra che più tardi, per ordine dell'Imperatore, uno de' Minori fu arso, un altro scorticato vivo (Cfr. *Recueil* l. cit. t. II p. 557). Ebbene questo mostro, che la settaria critica d'oggi giorno vuol divinizzare, fu per poco tempo ammansito dalla fine politica di frate Elia Ministro generale de' Minori (1232-39), cui nel 1236 scriveva una rispettosa lettera diretta *fratri Heliae et universis fratribus,* nella quale lamenta la morte di S. Elisabetta di Turingia, e ne racconta i prodigi (lui incredulo!), e conchiude pregandolo di scrivere per raccomandarlo alle preghiere de' frati di tutto l'Ordine, la vita dei quali egli chiama *colonna immobile!* (Winkelmann *Acta Imperii inedita,* Innsbruck 1880, t. I

40 senza curarsi del Soldano di Damasco (Naser Salaheddin Daud) da cui dipendeva la Siria, aveva conchiusa con Kamel un'effimera tregua di 10 anni con la cessione ai Crociati della città di Gerusalemme (salve le moschee e il tempio di Omar), di Betlemme, di Nazaret e di alcune altre località.

### c. 1230 — FF. Minori in Gerusalemme: — Legale e giuridico stabilimento de' FF. Minori in Gerusalemme e nel patriarcato Gerosolimitano: ossia nella Terra Santa propriamente detta.

41 Questo articolo riguarda lo stabilimento de' frati Minori nei limiti della Terra Santa propriamente detta, nella antica Giudea e Galilea; chè nella Siria, soggetta ai Latini, li abbiamo visti già stabiliti dal 1217 in regolare Provincia con a capo frate Elia primo « *Minister Syriae* ».

Lasciata da parte la poco fondata opinione degli scrittori Francescani che fan risalire a S. Francesco (1219) l'ingresso de' Minori nella città di *Gerusalemme* e nel *servizio* de' Luoghi Santi, presentiamo soltanto alcuni dati certi che, crediamo, basteranno a darci non dubbia prova dell'antichità de' Frati Minori in Gerusalemme e nei limiti del patriarcato della S. Città, già prima del 1230.

Certo si è che i Francescani, meravigliosamente propagatisi in Oriente, si costituirono in regolare Provincia fin dal 1217, colla denominazione promiscua di *Provincia Syriae, seu Terrae Sanctae, Ultramarinae sive Promissionis;* denominazione che chiaramente allude all'estensione di lei anco ne' paesi della *Terra Santa* propriamente detta, o *Terra di Promissione* soggetta in que' tempi ai Saraceni (1). Nel 1229, Federico II a danno della Cristianità conchiudeva una tregua di 10 anni col Soldano d'Egitto Melek-el-Kamel (2), il quale cedeva ai Cristiani le città di *Gerusalemme* (salvo le moschee e il tempio d'Omar), *Betlemme, Nazaret* con alcuni altri luoghi della Terra Santa (3). L' Imperatore, scomunicato da Gregorio IX e abbandonato dal clero, entrava nel marzo dello stesso anno nella S. Città, e nel tempio del SS. Sepolcro s'incoronava re di Gerusalemme, ponendosi colle proprie mani la corona in capo. Già dall'anno precedente (1228) *due Frati Minori* ebbero l'incarico dal Pontefice di portare al Patriarca Gerosolimitano le lettere con cui veniva scomunicato l'Imperatore. Questi, poco dopo ritornato in Acri, sfoga furibondo l'ira sua contro i frati Predicatori e Minori, alcuni de' quali fe' pubblicamente flagellare (4). Dopo tante crudeltà, Federico s'imbarcava per l'Europa nel maggio del 1229. — Intanto, il Patriarca Gerosolimitano Geroldo, i prelati col clero secolare e *regolare,* approfittando

---

p. 299). Ma poi, dopo la caduta di Elia (1240), egli bandì dai suoi stati i Minori e i Domenicani, perchè docili al Papa avverso alle sue tirannidi (Cfr. Lempp *Frère Élia* p. 108 e 145). L'autore della Vita di Gregorio IX (ap. Raynald. ad an. 1239 n. 4) ricorda altri frati condannati da Federico alle fiamme: « Minores Fratres, quorum vitam ipsa paganorum duritia veneratur, hic (Federicus) pagano durior flammarum acerbitati damnavit ». Un altro Minorita, bruciato a Lodi dai suoi sgherri, è ricordato con lode in una lettera papale del 1252 (Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. I p. 679).

(1) Vedi l'art. precedente su fr. Elia an. 1217, n. 31.

(2) È quello stesso Soldano dal quale S. Francesco ebbe l'amorevole accoglienza che tutti sanno.

(3) Enumerati nella lettera che Federico il 17 marzo 1229 da Gerusalemme indirizzava al re Enrico d'Inghilterra; e inserita dal Paris nella *Chron.* sotto l'anno 1229.

(4) Vedi l'articolo precedente an. 1228-29, n. 40.

della tregua conchiusa, erano rientrati in Gerusalemme (nel marzo 1229). Per testimonianza 41
dello storico contemporaneo, Matteo Paris, il ritornato clero e i *regolari* furono rimessi al possesso delle loro chiese e de' loro antichi possedimenti (1). È vero che nè lui, nè altro scrittore contemporaneo *espressamente* ci nominano i Minoriti nel generale ritorno dei *regolari* in Gerusalemme. Ciò però chiaramente ci si lascia comprendere da un breve di Gregorio IX (*Si ordinis Fratrum Minorum*, 1 febbraio 1230), diretto tanto al Patriarca Antiocheno, quanto al *Patriarca Gerosolimitano che in quell'anno trovavansi nella S. Città* (2). Dal tenore anzi del documento Pontificio risulta, a nostro credere, che i Minoriti di già si erano stabiliti *sì nella Città* che nel *Patriarcato Gerosolimitano;* e che

(1) M. Paris *Grande Chron.* ed. Paris 1840 t. III p. 415-416 ad an. 1229; ediz. Londini 1684 p. 302; ecco come si esprime: « Ingressus est igitur, ut diximus, s. civitatem Hierusalem exercitus christianus, et Patriarcha cum episcopis suffraganeis mundificavit templum Domini (!) et ecclesiam Sancti Sepulchri, sanctaeque resurrectionis eiusdem, cum aliis ecclesiis sanctisque locis... Verum quamdiu Imperator, qui excommunicatus fuerat, intra urbis moenia moram fecit, nullus praelatorum missam celebrare praesumpsit... Deinde praelatis singulis, tam minoribus quam maioribus, ac viris religiosis, ecclesiis suis sibi restitutis et possessionibus antiquis: gaudentibus cunctis super beneficiis divinis, .... intenderunt unanimiter cum peregrinis omnibus ad reaedificationem civitatis... Non solum acta sunt haec in civitate S. Hierusalem, sed in omnibus civitatibus et castellis illius Terrae, quam D. N. J. Ch. suis vestigiis consecravit... Eratque tanta in omnes christianos exultatio, ut viderentur terrenis coelestia misceri ».

(2) Il patriarca di Gerusalemme era il più volte ricordato da noi *Gerolde di Lausanne* (1225-39 †); cfr. *Revue de l'Orient-Latin* t. I p. 22. — E patriarca di Antiochia era *Alberto* de Rezato (1226-45 †), ossia Alberto *de Robertis de Regio* soprannominato *Rizzato,* lodato come amico de' Minori dal cronista fr. Salimbene (*Chron.* p. 64). Eletto nel 1226 (secondo altri nel 1228) al patriarcato di Antiochia, arrivava in Acri nel 1229 e nello stesso anno egli pure intervenne alla riconciliazione della basilica del S. Sepolcro in Gerusalemme. Come legato del Papa lo troviamo per molti anni in Oriente: nel 1229 in Gerusalemme; nel 1232-33 in Cipro, Acri e Tiro; nel 1234 in Italia sin quasi al 1238, in officio di Legato Apostolico in Lombardia, nella Marca Trivigiana e Romandiola per gli affari dell'Oriente. Il 26 giugno del 1238 egli probabilmente ritornava in Oriente, poichè una lettera di Gregorio IX, con quella data, lo autorizzava di avere sotto la sua giurisdizione patriarcale il *Katholicon* (ossia il patriarca primate Armeno) e gli abbati col clero greco, armeno e georgiano. Nel 1241-44 era certamente in Oriente, dove di bel nuovo Innoc. IV (con lett. 18 Iul. 1243) « *ei plenae legationis officium in Antiochena provincia et in exercitu christiano pro subsidio Terrae Sanctae committit* ». Dall' Oriente egli nel 1244 scriveva la nota lettera che c'informa dei massacri perpetrati dai feroci Corasmini in Gerusalemme, ricaduta in potere de' saraceni l'anno stesso. Alberto morì a Lione il 22 luglio 1246 (Cfr. Eubel *Hierarchia* I p. 93; Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* p. 746; e la *Revue de l' Orient-Latin* t. VIII p. 141-43). Ora, il Salimbene ci narra che « cum patriarcha Antiocheno (qui fuit de Robertis de Regio) *multis annis stetit* frater *Henricus Pisanus* qui fuit ex Ordine fratrum Minorum, qui multa bona de praedicto patriarcha mihi et aliis fratribus referebat frequenter » (*Chron.* p. 64); e l'Eccleston ricorda un altro Minorita inglese « fr. *Henricus de Burforde*... hic diu patriarchae Antiocheno in legatione sua in Lombardia primo interpres et praedicator extitit, et post domini papae Gregorii IX poenitentiarius » (*Anal. franc.* t. I p. 230-31). E tanto basti per accertarci che nelle diocesi Antiochena e Gerosolimitana non potevano mancare i Minoriti, e specialmente a Gerusalemme, meta di tutti i cristiani di quei tempi; del resto vano pur sarebbe il titolo stesso di *Provincia Terrae Sanctae* o *Promissionis* fondata già dal 1217, se i Minoriti non si fossero realmente stabiliti nella Terra Santa propriamente detta.

41 soltanto alcuni attriti, occorsi tra loro e la ristabilita gerarchia, indussero il Pontefice a prender le difese de' Francescani. Dal testo intero, che crediamo utile di riportare, intenderà bene il lettore i motivi che indussero Gregorio IX ad emanare un tal documento:

« Gregorius Episcopus Servus servorum Dei: Venerabilibus Fratribus Antiochensi, et Jerosolymitano Patriarchis Apostolicae Sedis Legatis, ac universis Archiepiscopis, et Episcopis, et dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Praepositis, Decanis, Archidiaconis, et aliis Ecclesiarum Praelatis ad quos litterae istae pervenerint, salutem, et Apostolicam Benedictionem. — Si Ordinis Fratrum Minorum Religionem attenditis, poteritis plene cognoscere, quod temporalia bona non cupiunt, cum ex eorum institutione sufficientiam suam in paupertate posuerint, et eam praecipue sint professi; sicque sibi favorem Vestrum, cum expedierit (1) eo facilius impenderitis, quo minus praesumitur, quod ipsi quaerant vel ambiant commodum temporale. Quapropter Universitatem vestram monemus, et hortamur attente, districte Vobis per Apostolica scripta praecipiendo mandantes (2), quatenus si aliquis fidelium, vel iidem ad opus ipsorum construere voluerint oratoria in Vestris parochiis, cum ipsi salutem quaerant animarum, et earum lucris intendant, favorem eis super hoc benevolum praebeatis, libere permittentes quibus permissum est a Provinciali Ministro, viros idoneos in Vestris parochiis proponere verbum Dei. Volumus tamen quod non percipiant decimas, primitias et oblationes, nec habeant ecclesiasticam sepulturam, nisi pro Fratribus Ordinis praedicti. Praeterea cum fueritis requisiti, coemeteria ad opus ipsorum ab Apostolica Sede sibi concessa, benedicere procuretis, nullatenus compellentes eosdem in aliquam (3) interdicti, vel excommunicationis sententiam promulgare sine mandato Sedis Apostolicae speciali: mandatum, et praeceptum Nostrum taliter impleturi, quod Religionis comprobemini zelatores, et Nos Vobis magis reddatis inde favorabiles, et benignos, nec cogamur in eis in hac parte per alios providere. Datis Perusii, kalendis februarii Pontificatus Nostri anno tertio » (= 1 Febbraio 1230).

Il testo della presente bolla papale lo abbiamo estratto dall'antico bollario ms. di S. Salvatore (Gerusalemme), autografa compilazione di fr. Cristoforo da Varese celebre canonista che lo compilò e commentò per incarico ricevuto dal Custode di Terra Santa fr. Francesco da Piacenza (1467-72). Il testo quale l'abbiamo nel Quaresmio è scorretto e il senso malamente diviso dalla punteggiatura. Facciamo voti che i Superiori della T. S. curino una fedele e completa edizione del *Bullarium Terrae Sanctae,* poichè le misere edizioni che si hanno non sodisfano punto l' esigenze della storica fedeltà.

## c. 1230-50 — Fr. Giacomo Panizzari da Parma e fr. Diotisalvi da Firenze Missionari in Oriente verso il 1230-50 (?).

42 Non più tardi di quest' epoca, crediamo, debba assegnarsi il missionariato de' due suddetti Minoriti in Oriente, ricordati dal solo cronista Salimbene che ne parla in distinti luoghi, ma per incidenza e senza darci una qualsiasi data precisa della loro dimora in Oriente.

Il primo, frate *Giacomo*, cugino in primo grado col genitore di fr. Salimbene, entrò nell'Ordine, vivente o poco dopo la morte di S. Francesco; se nel regime della prelatura fu, come dice il Salimbene, uomo valente e ottimo conoscitore dell'idioma arabico, possiamo

(1) In Sbaralea « *cum expetierint* ».

(2) Nel testo dello Sbaralea è saltato questo comando: « *districte Vobis per apostolica scripta praecipiendo mandantes* » che non manca nel Quaresmio; è quindi una omissione del tipografo.

(3) Sbaralea « *in aliquem* », e ne verrebbe il senso più ovio; il resto della bolla quale si ha nel Quaresmio (ed. 2 t. I p. 288) è sgraziatamente deturpato. Onde la necessità per noi di aver un bollario della T. S. corretto e completo.

anche registrarlo tra i superiori di una delle due Custodie della Terra Santa, nel tempo 42
del Provincialato del b. Benedetto di Arezzo, cioè verso il 1240, o poco prima.

Il secondo, un tal *Diotisalvi* da Firenze, uomo faceto assai, o come lo dice Salimbene « *more Florentinorum magnus trufator erat* » (Chron. p. 39), accompagnò in Oriente Teodorico, arciv. di Ravenna dal 1228-49.

1 — **Fr. Giacomo Panizzari.** — « Dominus Naimerius de Panizariis uxorem habuit [dominam Karacosam] (1) et genuit ex ea filium Gerardum, qui multos filios et filias habuit. Quorum primus *frater Iacobus Ultramarinus,* pro eo quod in ultramarinis partibus stetit multis annis. Hic fuit filius consobrini mei, et in ordine fratrum Minorum fuit valens homo, sacerdos et praedicator, et litteratus valde. Optime scivit arabicum, idest saracenicum, et optime gallicam linguam. In regimine praelationis valens homo fuit, honestus et bonus et sanctus. Mutinae obiit, in loco fratrum Minorum sepultus » (Salimbene p. 22, sub. an. 1229).

2 — **Fr. Diotisalvi di Firenze in Oriente.** — Dopo averci narrate alcune facezie di questo Minorita fiorentino, le quali noi omettiamo, il Salimbene scrive: « Huius itaque fratris Detesalve (altrove lo chiama: *Deustesalvet de Florentia*) multa opera novi, sicut et comitis Guidonis, de quo multi multa referre consueverunt, quae, quia magis sunt trufatoria, quam aedificatoria, ideo non scribuntur a nobis. Verumtamen frater Deustesalvet ad ultramarinas partes ivit cum Archiepiscopo Ravennate, nomine Theodorico (2), qui fuit sanctus homo et honesta persona valde » (Salimbene p. 40 sub an. 1233).

**1232 — Gesta quinque Fratrum Minorum (Terrae Sanctae) cum Germano II Patriarcha Graecorum tunc Nicaeae degente.**

Si tratta di cinque Minoriti della Terra Santa, i quali dopo aver subita la carcere 43
turca, capitarono provvidamente in Nicea di Bitinia (1232) presso Germano II patriarca greco, col quale intavolarono trattative per l'unione delle due Chiese. Il racconto e i respettivi documenti si hanno nel Waddingo (3) e negli altri storici della Chiesa. — A queste trattative seguì poi la missione di fr. Aimone, di cui al n. **45**.

A proposito di queste relazioni passate tra Germano II e i cinque frati Minori, ci piace riportare il racconto che ne dà uno scrittore greco, ricordato dal solo Allatio che

(1) Caracosa degli Olivieri era sorella dell'avolo di frate Salimbene, quindi il padre di Salimbene con frate Giacomo eran primi cugini, e questi con frate Salimbene cugino in secondo grado. Da questo ricaviamo che frate Giacomo era ben inoltrato negli anni quando Salimbene entrava nell'Ordine nel 1236, e forse era già morto. Salimbene che lo ricorda sotto l'an. 1229 ne fa parola per incidenza tessendo la genealogia de' propri antenati; non è quindi possibile precisare una cronologia di frate Giacomo. Dalle parole di Salimbene pare possa dedursi che Giacomo *molti anni in Oriente*, vi fosse colà anche in qualità di Superiore o Provinciale.

(2) Teodorico tenne la sede di Ravenna dal sett. 1228 sino alla sua morte, avvenuta il 28 dec. 1249 (Eubel *Hierarch.* I. 436). L'Ughelli e Coleti (*Italia Sacra* t. II. 377-80) nulla ci dicono del suo viaggio in Oriente. È lodato da loro come « vir sane ingentium spirituum, ac pietate plenissimus. Hic S. Francisci alumnos in ecclesiam S. Mercurialis introduxit ad maiorem divini Numinis obsequium ». A Bologna nel 1233 egli presiedette alla traslazione del corpo di S. Domenico (id. ib.). In quale anno poi Teodorico e frate Diotisalvi si recarono in Oriente non ci fu possibile trovare.

(3) *Annales* t. II p. 296-306, ad an. 1232 n. 34 s; e in Civezza *Storia* t. I c. 6.

43 lo dice anonimo. Il greco autore, sebbene acerrimo avversario dei Latini, racconta in sostanza il fatto come avvenne, e, quel che più preme, conferma l'autenticità della lettera che Germano II consegnò ai Minoriti pel papa Gregorio IX, lettera la cui autenticità con indicibile leggerezza pose in dubbio il solo apostata Oudin, per quanto sappiamo; il quale inoltre, con ardita impudenza, la disse falsata dai cinque frati, « ut sub his confictis epistolis hilariori vultu a summo Pontifice et a Curia romana susciperentur, atque ex legatione et itinere suo laudes referrent (1) »!

Sentiamo ora lo storico greco, nella fedele traduzione latina dataci dall'Allatio:

« Papa, et qui cum eo erant, propter omnimodam separationem, quam praescripsimus fuisse factam sub Manuele Imperatore, conscientia perculsi, miserunt nonnullos, tanquam exploratores, ex iis qui Fratres Minores nuncupantur (2), sub Imperio Ioannis Vatatzae, quasi Hierosolymam progrederentur; factique obviam, sanctissimum Patriarcham dominum Germanum apud Nicaeam ab ipso Papa salvere jusserunt. Quibus cum conseruisset sermonem, Patriarcha de continua tyrannide, quam ab illis patiantur orthodoxi christiani, nempe a Latinis, in iis urbibus ubi habitant, et potissimum de sanctis Patribus quos in Cypro insula martyrio de medio sustulerant: sermone illo veluti turbati responderunt: Papam, eosque qui apud illum praecellunt, haec iniquissimo animo ferre, affirmantes, si vellet Graecorum Ecclesia aliquos ad nos mittere, quidquid illi petiissent, pacis concordiaeque nomine libenter Papam concessurum. Neque enim illi volebant ad nos mittere, ne viderentur re ipsa semet condemnasse, ideoque correctionem petere. Verumtamen cum illi in superbia propria ac pertinacia persisterent, fraudulenter miserant, ut nos illuderent, et primi nos ad illos mitteremus, et ansam praeberemus nos errori obnoxios, primos ad illos missionem procurasse, ut eorum epistola postea nos docuit. Patriarcha porro, dominus Germanus, libentissime haec ad Imperatorem retulit, et scriptis tum ab Imperatore, tum a Patriarcha literis amoris, demissionis, et convenientiae plenis, Legatos ad Papam miserunt. Patriarchae epistola haec est: *O domine salva iam, o domine, prospera iam, ac dirige...* (3) ».

## 1233 — Fr. Giacomo da Russano e compagni nella Georgia. Nunzi al Soldano di Damasco e al Califa di Bagdad: e varie missioni presso i Saraceni.

44 Quest'abbondante periodo dell'apostolato francescano in quasi tutto l'Oriente è bellamente esposto dal Waddingo (4), dal Civezza (5) e da altri storici (6). — Ci piace ripeter qui quello che altrove (7) abbiamo scritto in proposito. Gregorio IX, che per mezzo dei francescani di Terra Santa tanta premura si diede per l'unione de' Greci (*vedi sotto l'an. 1232*), dei Georgiani e degli altri popoli d'Oriente, tentò perfino per mezzo loro di convertire alla

(1) Oudin *Comment. Script.* t. III col. 60. — Legga ivi di grazia lo studioso lettore tutto l'articolo dell'Oudin su *Germano II*, come un esempio non raro delle meschine ragioni che la vecchia e moderna critica settaria suole inventare qualora si tratta del Papato, della Chiesa o degli Istituti regolari.

(2) Il testo greco, che è in volgare: ἀπίστειλαν τινὰς ὡς ἐγκαθέτους τῶν λεγομένων Φρεμενουρίων... ὡς δῆθεν ἀπερχόμενοι εἰς Ἱεροσόλυμα etc. Che i cinque Minoriti fingessero di recarsi a Gerusalemme etc. è tutta finzione birba del greco scrittore che falsa così il tenore delle stesse lettere di Germano.

(3) Ex Leone Allatio *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione* (Colon. Agrip. 1648) lib. 2 c. 13 col. 693-96. — Sulla citata lettera di Germano al Papa, vedi quello che notammo sotto l'articolo al 1234 p. 168, nota 1ª e nota 4ª.

(4) *Annales* ad an. 1233 nn. 3-7, 26.

(5) *Storia d. Missioni* t. I p. 214-19.

(6) De Gubernatis *Orbis Seraphicus: De missionib.* t. I lib. 2 c. 3.

(7) *Serie cronologica* pref. p. XVII-VIII.

fede il Soldano di Damasco Melek-el-Asceraf, fratello del famoso Melek-el-Kamel l'amico 44
di S. Francesco. A questa difficile missione volle deputare i membri d'un Ordine ormai ben noto ai Saraceni e tollerato ne' loro stati. Nella lettera papale *Coelestis altitudo* (13 febbraio 1233) il Pontefice, istruendo quel principe nella religione cristiana, lo esorta ad *accogliere con amore quei diletti suoi figli che andavano a lui appunto per la sua salvezza* (1). Simili lettere (26 mag. 1233) e missionari francescani inviava al Soldano Califa di Bagdad, Mostanser Billah (2). Più tardi vedremo (1246) il Soldano d'Egitto Melek-es-Saleh (figlio del ricordato Melek-el-Kamel cui predicò Francesco), sotto il cui dominio era allora la Siria, inviare uno de' Minoriti suo ambasciatore con lettere a papa Innocenzo IV. In esse il Soldano fa cenno di altre lettere papali ricevute assai prima, e che gli furono (dice) molto gradite; ed aggiunge di aver accolto il messo pontificio con affetto, onore, divozione e riverenza (3).

**1233 — Cavalieri crociati fattisi poi Minoriti.** — Il Waddingo, sotto quest'anno al n. 42 (t. II p. 360-62), sulla testimonianza di Pietro d'Outremann (*C.poli Belgica* l. 4 c. ult.), riporta una lunga serie di belgi e francesi illustri, prima cavalieri dell'imp. Balduino I e suoi compagni nelle guerre d'Oriente, e in ultimo, sotto le povere lane de' FF. Minori, finirono i loro giorni in vari conventi d'Europa.

**1234 — Fr. Aymo de Faversham: — Relatio disputationis habitae cum Graecis in causa fidei anno 1234 primo apud Nicaeam Bithyniae, postea apud Nympham [Lydiae].**

Prima d'ogni altro la trascrisse il Waddingo « ex codice ms. archivi Vaticani in- 45
scripto *Cencii Camerarii*, in quo antiquo charactere fol. 329 et sequentibus tota rei series habetur », pubblicandone in sommario la relazione, e per intero soltanto gli atti o documenti più notevoli in essa contenuti (4). Tale fu poi inserita nella collezione de' Con-

(1) Wadding l. c. e Sbaral. *Bullar.* t. I p. 93.

(2) Cfr. Wadd. 1246 n. 5, e lo Stadense ad an. 1246.

(3) Minoriti verosimilmente furono gli ambasciatori tra Gregorio IX e il Soldano d'Iconio (in Asia Minore), de' quali si hanno queste memorie così compendiate da Röhricht: « Anno 1234, maii Indict. VII. Alatinus, Soldanus Iconii, Gregorio IX scribit, se ab anno III indictionis (1230) usque hunc VII indictionis annum, VI personas monachali habitu ad ipsum misisse, sed ex iis II tantum rediisse et dubitandum esse, quin pontifex per dictos nuntios epitolas et mandata acceperit, itaque se nunc fidelem suum ac christianum Iohannem de Gabra ad Fridericum II imperatorem et ad pontificem destinare cum utroque viva voce colloquuturum (Raynaldi, an. 1235 § 37-38; cfr. § 40. — *Monum. Germ. Ep.* I p. 518-519, n. 634, I). Hanc epistolam quam Wilken (VI. 562, not. 25) falsam esse putavit, excerpsit biographus Gregorii IX (Muratori SS. III A. p. 580)... Anno 1235, mart. 20, Perusii: Gregorius IX Alatino Soldano Iconii rescribit, se eiusdem nuntium Ioannem de Gabra cum litteris laetanter accepisse, ac cito nuntios directurum esse plenius responsuros (Raynald. an. 1235 n. 40; cfr. et an. 1257 n. 55-72. — *Monum. Germ.* cit. *Epist. t. I p. 519-20 n. 634 III*) ». Röhricht *Regesta regni Hierosolymitani* num. 1040 e 1061.

(4) *Annales* ad an. 1233 n. 8 e seg., t. II p. 319-50. — Un altro Cod. Vat. Palatino n. 588 (cart. in 4 del sec. XV di foll. 207) contiene a foll. 66-96 la stessa relazione: « Disputacio super Scismate Grecorum facta in civitate Nicea inter nunccios (sic) dni. pape missos ad Imperatorem et patriarcham grecorum ex parte una et inter eosdem Imperatorem et patriarcham ex altera anno dni. MCCXXXIII » ; inc. « *Anno dni 1233 mense Ian. Nos fratres Hugo et Petrus de ordine fratrum praedicatorum* » etc. (Stevenson-Rossi *Codd. Palat.* p. 197).

45 cilii del Labbè e Coleti (t. XIII col. 1287-1306), indi più o meno compendiata negli scrittori ecclesiastici, fino a che i dotti PP. Quétif ed Echard non ci dettero un testo più integro e più corretto (ma mutilo in fine, come ci sembra) *ex codice ms. in gymnasio Navareo servato* (1), riprodotto poi nel *Supplementum* dei Concilii t. II p. 995 (2).

Poichè il Waddingo non fece che compendiare la parte storica dell'itinerario de' quattro nunzi e, senza avvedersene, tramandò agli altri storici l'errore geografico d'una *Nymphaea* in Bitinia, ove sarebbe stato convocato il secondo convegno o concilio; noi ci limiteremo di chiarire possibilmente quella parte storica, cronologica e topografica dell'itinerario, tenendoci al testo de' due PP. Domenicani. — Il testo Navareo principia:

« Anno domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio [*ossia 1234*] (3), mense januario, nos de Ordine Fratrum Praedicatorum frater *Hugo* et fr. *Petrus:* de Ordine Fratrum Minorum fr. *Aymo* et fr. *Rodulphus* Nuntii Domini Papae missi ad imperatorem et patriarcham graecorum intravimus sub coena, dominica prima post octavam Epiphaniae [*8 ian. 1234*], hora quasi vespertina: sed antequam civitatem [*Nicaenam*] intraremus, plures nuncii imperatoris ab ipso transmissi nobis frequenter occurrerunt, ex parte dicti imperatoris nos salutantes, et laetitiam cordis eius de adventu nostro nobis notificantes: sed et nuncii ipsius patriarchae plures nobis honorifice occurrerunt: et tandem ipsi canonici ecclesiae majoris nobis longe a civitate occurrentes cum gaudio susceperunt, et unanimiter omnes cum honore et reverentia in civitatem introduxerunt. Et cum peteremus nos duci ad majorem ecclesiam causa orationis, duxerunt nos ad aliam ecclesiam, ubi primum celebratum fuit concilium, ostendentes nobis sanctos Patres, qui eidem concilio interfuerunt, in parietibus depictos. Deinde post multum civitatis circuitum ad hospitium, quod dominus imperator nobis honorifice praeparari fecerat, comitantibus clericis et multitudine populosa, deduxerunt. In quo hospitio quasi homines fatigati solita necessitatibus corporalibus praeparata invenimus.

« Secunda autem feria [*9 ian.*] proxima sequenti, vocavit nos dominus patriarcha, qui comparentes coram ipso et clero suo congregato, primum ipsum patriarcham ex parte domini Papae salutavimus, deinde ex parte nostra. Enumeratis postmodum more nostro causis, et pro honoribus et beneficiis nobis ab ipso collatis gratiarum actionibus exhibitis, literas domini Papae eidem porreximus; qui receptis literis bullam osculatus est, et respiciens in clerum suum adjecit: Πέτρος Παῦλος. Consequenter talem nobis fecit quaestionem: utrum essemus legati domini Papae, et honorem legatis debitum vellemus recipere? ad quam respondimus protestantes nos simplices nuncios esse, et honorem legatorum nolle recipere. Considerantes autem tantam cleri multitudinem, volentes vitare eorum astutias consuetas et fallacias, iterum cum protestatione diximus nos non ad concilium, sed ad ipsum patriarcham esse destinatos. Nobis autem renuentibus oblatum honorem, magnam reverentiam et honorem etiam minimo nuncio domini Papae exhibendum esse protestatus est. Dum autem plurima verba ex utraque parte proferrentur, in medio tandem valedicto ei, ad supradictum hospitium nostrum honorifice a clero suo sumus reducti.

« Tertia autem feria [*10 ian.*] hora competenti et congrua, nuncios imperiales recepimus, ut coram dicto imperatore compareremus. Nobis igitur coram eo comparentibus, ut decebat, eum salutavimus, et exhibitis gratiarum actionibus pro beneficiis et honoribus nobis collatis, amicabiliter fuimus recepti; et invento ibidem patriarcha cum clero suo, exposuimus causam adventus nostri et negotium, addentes patriarcham literas recepisse ista plenius continentes. Deinde proposita est quaestio de potestate nostra . . . [*Date le spiegazioni, i nunzi chiesero poi un oratorio per tenervi le funzioni durante la loro per-*

(1) In *Biblioth. Script. Ord. Praed.* t. I p. 911-27.

(2) Lunghi estratti di questa famosa legazione con la relativa storia, vedasi in Rohrbacher *Storia univ. della Chiesa* lib. 73, e in Civezza *Storia delle Missioni francesc.* t. I c. 6, e in altri.

(3) L'Echard osserva «*stylo novo 1234*», come in realtà risulta dalla cronologia mensile di tutta la relazione; inoltre, le lettere papali, che i nunzi dovevano presentare al patriarca greco, portano la data del 17 maggio 1233.

*manenza in Nicea, cui il patriarca sodisfece*]. Et assignavit nobis ecclesiam satis aptam 45
juxta domum nostram. Mane autem facto [*feria quarta, 11 ian.*], cum in dicta ecclesia celebraremus divina, convenerunt latini Francigenae, Anglici, et diversae nationes, ut divina audirent mysteria . . . ».

Giovedì, 12 gen., si diede principio alle discussioni dommatiche, durante le quali i nunzi portavano seco i libri greci: « *copiosam multitudinem librorum graecorum, quam nobiscum de Constantinopoli detuleramus* . . . ». Per lo meno uno di loro doveva conoscere bene la lingua greca, poichè durante una disputa, all'invito dell'imperatore: « *continuo unus de fratribus nostris, cui Dominus dederat gratiam in litteratura graecorum, revolvit librum B. Cyrilli de IX anathematismo, et incepit graece legere* ». Le dispute durarono fino all'altro giovedì [*19 ian.*], poichè si era deciso di convocare in una prossima sinodo i tre altri patriarchi greci, il Gerosolimitano, l'Alessandrino e l'Antiocheno. Intanto, i nunzi preso congedo dall'imperatore e dal patriarca, « *sexta feria* [*20 ian.*], *celebrata missa . . . et assumpta licentia, recessimus a Nicaea et venimus Constantinopolim* ». A Costantinopoli ricevono lettere del patriarca che li richiamava in Bitinia:

« Circa medium vero *martii*, misit nobis patriarcha nuncium cum literis suis rogans, ut accederemus ad *Lescharam* quamdam Vatacii: ibi enim promisit coadunare praelatos et patricios, et convocare concilium. Et quasi in memoria conventionis factae inter nos inesse omnimodo supposuit in literis suis, quod illuc eramus venturi. Nos itaque admirantes de tali mandato, rescripsimus quod super hoc admirati sumus quamplurimum, cum in hoc tempore suum expectavimus responsum, et modo dicit se post vocaturum praelatos ad concilium, et nos roget ad suum concilium venire. Veruntamen ne labor noster fiat infructuosus, et quia charitas Dei compellit nos, . . . usque ad exitum *martii* iterum expectabimus. Ipsum igitur quantum potuimus rogavimus, ut quam citius posset, faceret quae facturus erat.

« In exitu *martii* rescripsit nobis dicens quod literas receperat, sed prae dolore cordis vix eas audire poterat, quia cor ejus tenor earum tristitia repleverat. Et quia *Nicaeae* solus erat, nil poterat nobis respondere: *quia propositio pacis, reformatio, et fidei nostrae discussio ad omnes universaliter spectat, sed nunc credebam cum illis unaque vobiscum ista omnia tractare. Quod si ita recesseritis, videbitur nobis quod non venistis pro pace, sed ut tentaretis nos.*

« Scripsit etiam Fratribus nostris (1) scilicet Frati *Benedicto* Ministro Romano [cioè *Romaniae* ossia *Graeciae*], et Fratri *Jacobo de Russano* (2), qui tunc aderant *Constantinopoli*, ut nobis omnino suggererent, quod intendebat, promittens quod si veniremus ad concilium, cum magna laetitia rediremus ad Curiam. Insuper et ab imperatore literas accepimus, qui petiit, ut modis omnibus accederemus ad eum apud *Lescharam*, quia navem paraverat pro nobis, et omnia necessaria ad transitum nostrum et nunciorum suorum, quos destinaturus erat ad praesentiam Domini Papae. Praeterea terra *Constantinopolis* quasi destituta fuit omni praesidio. Dominus *Joannes* (3) imperator pauper erat. Milites stipendiarii omnes recesserunt. Naves Venetorum, Pisanorum, Anconitarum, et aliarum nationum paratae fuerunt ad recedendum, et quaedam vero jam recesserant. Considerantes ergo terram desolatam timuimus periculum, quia in medio inimicorum terra illa sita est.

---

(1) Da questa espressione possiamo arguire che il compilatore del testo di questa *Relazione* sia uno de' due Minoriti; e poichè la medesima abbonda di parole e testi in greco estratti dalle opere de' Padri Greci, egli dev'esser stato quegli che fra i quattro religiosi « *cui Dominus dederat gratiam in litteratura graecorum . . . incepit graece legere* » nelle sedute. Chi dei due Minoriti sarebbe costui? Noi incliniamo per Aimone già celebre dottore in vari luoghi; Rodolfo suo compagno, lo si conosce appena di nome.

(2) Di ambedue questi Minoriti vedi altrove in questa nostra Biblioteca, sotto gli anni 1221 n. **36**, e 1233 n. **44**.

(3) Giovanni di Brienne in que' tempi in Costantinopoli.

45 *Arsanus* (1) rex Bachtrorum ab Aquilone: *Vatacius* ab Oriente et Meridie: *Suanuel* (2) circumdat eam ab Occidente: et ideo proposuimus tractare de treughis inter imperatorem Constantinopolitanum et Vatacium usque ad annum. His causis compulsi, redire ad terram Vatacii fuit omnibus voluntas. Verumtamen ne talia nostra tantum attentare videremur voluntate, capitulum Sanctae Sophiae, praelatos terrae, nec non et ipsum imperatorem super hoc consuluimus negotio, qui omnes unanimiter id nobis consuluerunt.

« Igitur tertia Dominica in quadragesima, scilicet ultima Dominica *martii* [*26 mar.*] arripuimus iter versus *Leschara*, et post transitum maris, venimus feria secunda [*27 mar.*] in locum *Chalongorum* super mare situm (3): a quo loco duo paria literarum per diversos nuncios *Nicaeam* ad patriarcham destinavimus, rogantes ut acceleraret ad locum supradictum, quia ibidem paratos nos inveniret, sicut literis suis nobis supplicaverit. Profecti inde praemisimus nuncium cum literis nostris ad imperatorem, significantes ei adventum nostrum.

« Itaque Dominica *Laetare Jerusalem* [*2 apr.*] fuimus apud *Lupadium* (4): et recedentes inde feria secunda [*3 apr.*] venimus Λέσχεραν (5); et quia locus ille fuit assignatus nobis tam ab imperatore quam a patriarcha, fecimus ibidem moram. Sed cum annunciatum fuerat imperatori de adventu nostro, festinanter misit ad nos nuntium suum, qui venit ad nos quinta feria [*6 apr.*] ad vesperam, deferens nobis literas imperatoris deprecatorias, ut apud *Nympham* (6) veniremus quia ibi nos expectabit. Sed quia nullos

---

(1) Il testo Vaticano, compendiato dal Waddingo ha *Asano*. Questi è Giovanni *Asan* II, principe de' Bulgari e alcato del Vatacio: ambi assediando Costantinopoli nel 1235 (ciò che già previdero i nostri Nunzi) furono due volte sconfitti dal Brienne. *Asan* morì nel giugno del 1243. — Cfr. *l'Art de vérif. les dates*. Di lui a lungo gli storici greci Pachymero, Niceta, ecc.

(2) Correggi *Emanuel*, come ha il Waddingo. Emanuele era figlio dell'imp. Giov. Vatacio.

(3) Testo Waddinghiano: *Calogorum*. Non ci fu possibile precisare questa località sita, come pare, a oriente di Cizico o di Panormo, sulla riva meridionale della Propontide o mar di Marmarà; d'onde poi continuando la via verso il Sud s'incamminarono per *Lopadium* situata a occidente del vicino lago detto Abullonia.

(4) Il testo del Waddingo ha erroneamente *Lupardium*. — Meglio *Lopadium*, antica città della Bitinia, e piazza forte, spesso ricordata dagli storici greci: Niceta Choniate (Migne *P. G.* t. 139, col. 358-59, 642, 987), Giorgio Acropolita (*ibib.* t. 140, col. 995, 1026), Efrem cronografo (*ibid.* t. 143, col. 156, 196, 270 e 279), Pachymero (*ibid.* t. 143, col. 370, 574, 637, 986; e t. 144, col 117) e da altri più recenti. — Quest'antica città chiamata dai greci Λοπάδιον (*Lopadion* = rupe, promontorio), e dai turchi *Lubat, Ulubat o Ulabat*, è oggi una meschina borgata del vilajet di Brusa in Bitinia, situata presso la estremità occidentale del lago detto Abullonia (Apollonia) e sui limiti occid. dell'antica Bitinia, bagnati dai due fiumi Rhindacus e Macestus. Lopadion, dicono i geografi moderni, sorgeva sopra una collina ai cui piedi scorreva il Rhindacus. Le sue mura, che più non esistono, erano difese da torri rotonde, pentagone ed alcune triangolari. Giovanni Comneno vi aveva costruito un castello che più non esiste. Fu occupata a vicenda dai greci e latini, e sotto l'imp. Andronico I fu saccheggiata dai turchi. Quivi presso, più tardi, Amurat riportò una grande vittoria sopra il suo zio Mustafà.

(5) Più sopra è detto « ut accederemus ad *Lescharam* quamdam Vatacii », località che non troviamo ricordata da altri; verosimilmente la voce Λέσχερα avrà origine da λέσχη = luogo di convegno o di passatempo; e quindi così forse fu denominata qualche villa dell'imperatore situata a una dieta dalla ricordata *Lopadium*, e non lungi dal lago di Abullonia, e forse fuori dei limiti della Bitinia occidentale, entro la *Mysia*.

(6) Nella presente relazione è detta costantemente *Nympha*, località che gli storici bizantini denominano Νύμφαιον o Νυμφαῖον = *Nymphaeum:* nome che spesso troviamo dato a vari luoghi dell'impero greco e romano. — Per quel che ci riguarda, notiamo che il Waddingo (*Annal.* an. 1233 n. 12, t. II p. 327) e tutti gli altri annalisti della Chiesa dissero questa località situata nella Bitinia e sulle rive del Ponte Eussino o Marnero: *Nymphaeae ad Pontum Euxinum*. Troviamo, è vero, che il La Martinière (*Grand diction. géographique* t. VII

certos rumores de patriarcha vel aliis praelatis audiveramus, respondimus quod super hoc 45
ei respondere non poteramus, priusquam nuntium patriarchae reciperemus. Sabbato sequenti [*8 apr.*] venit pater (1) cum literis ipsius, in quibus nobis significavit suum adventum, et supplicavit ut praecederemus eum apud *Nympham*, et ipse expediret se et statim sequeretur nos. Profecti igitur a Λέσχερα Dominica in passione [*9 apr.*], quarta feria [*12 apr.*] venimus *Nympham:* ibi reperto imperatore, expectavimus adventum patriarchae, qui quinta feria [*13 apr.*] intravit *Nympham* circa horam vespertinam. Sexta feria [*14 apr.*], post prandium accessimus ad eum, rogantes quod quam cito posset expediret negotium nostrum... Secunda feria post Dominicam palmarum [*17 apr.*] expectavimus ut mitteretur pro nobis...

Le discussioni finalmente ricominciarono *secunda feria* post Pascha [*24 apr. 1234*], e continuarono infruttuose e con poca urbanità vicendevole sino al giovedì [*4 maii*] della seguente settimana di Pasqua, separandosi a vicenda col saluto reciproco di *vos estis haeretici!* Il venerdì 5 mag. si congedarono dall'imperatore assai disgustato, e il giorno dopo presero la via del ritorno. — « Factum est autem ut licentia accepta ab ipso imperatore, mane *sabbati* [*6 maii*] recessimus a *Nympha*, et continuantibus nobis dictas nostras venimus Dominica [*7 maii*] usque ad villam quae dicitur *Calamus* (2) ». Costà ebbero a subire brutali vessazioni da parte d'un messo imperiale che reclamava uno scritto dato loro dal Patriarca, tanto da esser costretti di riprender la via *pedes* e *soli*.

---

p. 185) indica varie *Nymphaeae*, e una situata in Bitinia sul Ponte Eussino, citando un vago testo di Ariano che la dice distante da Tyndaride 15 stadii; ma e Tyndaride, chi la vuole in Bitinia e chi nella Colchide; sì che la *Nymphaea* di Ariano non sappiamo dove trovarla. Non v'è però dubbio che varie *Nymphaeae* eran bagnate dall'immenso Ponte Eussino, ma non troviamo precisa una località di questo nome sulla spiaggia della Bitinia, meno poi negli storici più recenti del basso impero. Ma in ogni caso, dobbiamo cercare la *Nymphaea* toccata dai nostri nunzi non in Bitinia, ma assai più a mezzogiorno di essa, nella provincia cioè di Lidia, tra Smirne e Kassala, là ove oggi ancora sorge un villaggio dai greci detto *Nymphi* e dai turchi *Nif*. Quivi infatti, o lì presso, gli storici bizantini ci mostrano una suntuosa reggia o villa regale de' Paleologhi, ove eran soliti passar l'inverno in βασιλείους δόμους τοὺς ἐν Νυμφαίῳ, e ove anche sappiamo che il Vatacio morì. I fatti narratici come occorsi a *Nymphaea* dai contemporanei Giorgio Acropolita (Migne *P. G.* t. 140, col. 1026, 1078, 1093, 1102, 1118-22, 1206), dal cronografo Efrem (*ibid.* t. 143, col. 288, 316, 326, 327, 331), dal Pachymero (*ibid.* t. 143, col. 542, 563, 588, 934; e t. 144, col. 170, 176, 197, 243-49, 360-61, 370, 671), non possono attribuirsi che alla *Nymphaea* di Lidia, ricordata anche da Niceforo Gregorà (*ibid.* t. 148, col. 177, 346). Del resto, il seguito dell'itinerario de' nunzi, il loro ritorno per *Calamo*, e le molte giornate impiegate per arrivare a *Nymphaea*, e similmente per ritornare a Costantinopoli, provano a sufficienza non poterla indicare in Bitinia, gran parte della quale era allora in potere ancora del Brienne imperante a C.poli.

(1) Un qualche monaco o prete greco.

(2) *Calamus* borgo o villa non mentovata dai geografi, la troviamo ricordata appena da Giorgio Acropolita (Migne *P. G.* t. 140, col. 1026, 1215) e poi dal cronografo Efrem (*ibid.* t. 143, col 287) che copiò l'Acropolita. Dall'uno e dall'altro veniamo a comprendere che *Calamo* era nella provincia o territorio detto di *Neoncastron*, entro i limiti della Lidia, e situata verosimilmente sui confini settentrionali della Lidia, poco lungi e a oriente di Pergamo. *Calamo* infatti era lungi da *Nymphaea* men di due giorni di cammino, quanto v'impiegarono i nunzi. Per la topografia di Neocastron, oltre i citati, cfr. Niceta Choniate (Migne *P. G.* t. 139, col. 492-94) e Pachymero (*ibid.* t. 144, col. 231, 243). — Troviamo anche un'altra località detta « *Calamus* a calamorum multitudine », situata però sulla riva europea del Bosforo (Gronovii *Thesaur. graec. antiquit.* VI. 3142). — I nostri nunzi dunque, tennero la medesima via nel ritorno, percorrendo la Lidia e la Misia fino al mare di Cizico, nella Propontide (da loro detto *mare Constantinopolis*), d'onde poi ritornarono a C.poli, e da lì in Italia.

45 La via da Calamo « erat deserta et invia, et distabat a mari Constantinopolis fere per sex dietas. De Dei autem gratia confisi, processimus viam nostram imperterriti..., nec destitimus ab incepto itinere. Transivimus ergo vel sex vel septem milliaria, sed mox subsecutus est dictus miles imperatoris. Et cum venisset ad nos, descendens de equo, humiliavit se ante pedes nostros deprecans et exorans, ut ad casale, de quo veneramus, reverteremur, et sententiam latam faceret revocari, et quaecumque essent dicta vel facta contra nos, faceret emendari. Ex omni ergo nostrum voluntate, divertimus ad quoddam casale ibi propinquum, et remisimus Fratres pro libris; qui cum venissent ad casale, ubi libri dimissi fuerant, accessit Chartophylax, et perscrutatus est omnes libros, et omnes sarcinas nostras, nec non et ipsos Fratres apprehendit, et seorsum duxit eos in cameram, et chordis laxatis tandem invenit chartam, et accipiens eam dixit: *habeo quod quaesivi.* Interpretationem tamen illius chartae, prius facta translatione, nobis reservavimus ».

E qui cessa bruscamente la relazione che ci sembra mutila. — Il Migne aveva ideata e fors' anco preparata la pubblicazione di tutti i documenti riguardanti queste trattative delle due Chiese, per inserirli nella sua *Patrologia latina* sotto il pontificato di Gregorio IX; promessa che poi non ebbe effetto, come sappiamo. La sua raccolta doveva contenere i seguenti documenti, che noi indicheremo più chiaramente nelle sottoposte note:

1. « Germani (II Patr. C.poleos) *Epistolae* ad Gregorium IX papam et ad Cardinales *de unione Ecclesiarum* (1), cum Gregorii IX responsione duplici (2):

2. « *Definitio* apocrisariorum Pontificis, quod Spiritus Sanctus a Patre Filioque procedat aequaliter (3), cum Germani *responso* (4):

---

(1) Queste *due* lettere di Germano, una al Papa e l'altra ai Cardinali, tramandateci prima dal Paris, furono poi riportate dagli Annalisti Raynaldo (an. 1232 n. 46), Waddingo (an. cit. n. 34), Labbè-Coleti (*Concil.* t. XIII. 1119) e da altri. L'Harduino (t. VII p. 1961) fu il primo che ci diede anche il testo greco della prima, di quella cioè diretta al Papa, che principia Ὦ Κύριε, σῶσον δή, ripubblicata poi dal Coleti nella citata edizione dei Concilii del Labbè. La versione latina che fin qui si è usata di questa lettera al Papa, abbiamo detto, era quella tramandataci dalla cronaca di Matteo Paris. Già in essa il Waddingo (t. II p. 300) pel primo vi aveva subodorate maligne interpolazioni e falsificazioni del birbo monaco inglese; e ciò non ostante, lui con tutti i summentovati storici, preferirono il testo falsato del Paris ad un'altra versione genuina che il Waddingo conobbe ed usò da un ms. Vaticano! Letto e confrontato il testo greco datoci dall'Harduino, siamo rimasti più che convinti e delle falsificazioni e della pessima traduzione latina tramandataci dal Paris. Eppure, il Coleti, a fianco del testo greco ebbe l'ingenuità di porci il testo falsato del Paris e ridarcelo senza riserva alcuna nella collezione de' citati concilii! — Della seconda lettera di Germano, diretta ai Cardinali, essa pure tramandataci dal Paris, non conosciamo ancora un cod. che ne abbia conservato il testo greco; quindi tutta quella insolenza che in essa pure vi scorgiamo, non può attribuirsi a Germano che chiedeva la pace, ma alla bile dell'impudente falsario.

(2) Sono tutte e due dirette al patriarca Germano; una del 1232 (Wadd. n. 38) e l'abbiamo nel testo latino, e l'altra del 1233, in greco e latino, riportate dallo stesso Wadd. (an. 1233 n. 8). Dal Waddingo passarono poi nella citata raccolta dei Labbè-Coleti, t. XIII col. 1127-30.

(3) *Definitio Apocrisariorum* = Ὅρος τῶν ἀποκρισαρίων, nel testo greco e latino in Waddingo (an. 1233 n. 15), Harduino (t. VII p. 157-62), Labbè-Coleti (t. XIII. 1131-38) e nel sotto citato Altero (in Χρονικὸν di Giorgio Frantgi) col titolo di Ἔκθεσις τῆς ὁμολογίας τῆς πίστεως τῶν Λατίνων etc. (Cfr. Fabricii-Harles *Biblioth. graeca* t. XI p. 167 n. *oo*). Un cod. della Bodleiana di Oxford (Codd. Laudiani n. 73 fol. 126 v.) porta il titolo di Ὅρος τῶν Φραμενουρίων = *Definitio Fratrum Minorum.* La versione *latina* del Waddingo differenzia alquanto con quella fatta dagli stessi apocrisarii e tramandataci nel cod. dell'Echard (I p. 920) cui però mancano le firme degli apocrisarii che si anno nel testo Waddinghiano.

(4) La risposta di Germano publicata prima nel testo latino dal Waddingo col titolo *Epistola seu professio Patriarchae Nicaeni et universae Synodi Nimphae Graecorum, missa*

3. « Item *Acta concilii Nymphaeae* in Bithynia [*corr.* in Lydia] pro unione habiti (1). 45
Haec omnia post Regesta extant Gregorii IX, quem vide in *Patrologia Latina* ad an. 1241 [*Patr. gr. lat.* t. 140 col. 601-602, ubi de operibus Germani II patriarchae C.poleos] ».

Chiudiamo questo articolo con pochi cenni del principale tra i quattro apocrisarii. *Aimone di Faversham* entrò nell'Ordine dei Minori nel 1225, ricevuto in Francia dal Provinciale frate Gregorio di Napoli (nipote di Gregorio IX e uno de' più caldi fautori di fra Elia). Come Custode di Parigi intervenne nel famoso Capitolo generale del 1230 in Porziuncola. Nel 1233 fu inviato coi tre suddetti nunzio al Vatacio ed al Patriarca greco, sotto il generalato di fra Elia. Aimone, religioso santo e dotto, non potendo approvare la condotta di Elia, ebbe parte rilevante nel Cap. gen. in cui questi venne deposto (1239). In questo Capitolo egli fu fatto Provinciale d'Inghilterra, e dopo un anno, per la morte del generale Alberto di Pisa, dovette ritornare in Italia al Cap. gen. (1 nov. 1240), ove fu proclamato Generale dell'Ordine. Egli si vide poi costretto di punire il surricordato fr. Gregorio di Napoli che lo aveva ricevuto all'Ordine, condannandolo alla carcere come colui che ingiustamente e facilmente era solito d'incarcerare i zelanti religiosi. Caduto gravemente infermo in Anagni, papa Innocenzo IV degnossi visitarlo e benedirlo, e poco tempo dopo rese l'anima al Signore, nel giugno 1244. — Di lui una bella e compendiosa biografia abbiamo nell'opera del P. Panfilo (2).

**1234** — **Crociata.** — Gregorio IX per nulla soddisfatto delle trattative conchiuse tra Federico II e Melek-El-Kamel, e vedendo approssimarsi il termine della detta tregua e prossima a ricadere nelle mani ne' Saraceni la Santa Città, bandì in quest'anno una Crociata che, secondo il solito, fu predicata da' Francescani e Domenicani. — « Anno Domini 1234 . . . Fratres Praedicatores et fratres Minores, ad hoc ipsum officium a domino papa vocati, suae predicationis exhortatione multos de Francia barones, milites ac plebanos, clericos et laicos cruce signantes, in Terrae Sanctae subsidium transmittere paraverunt (3) ».

Fra i Minoriti predicatori della Crociata si distinse (1235) con veri prodigi fr. *Roggero de Lewes* inglese, lodato dal suo contemporaneo Matteo Paris (4).

---

*ad Ss. D. Gregorium IX* (An. 1233 n. 23, t. II p. 340-50), fu poi ritrovata nel testo greco da Franc. Carlo Altero e pubblicata in calce al suo Χρονικὸν del greco Giorgio Frantgì (Vienna 1796 p. 139 s.): Τοῦ ἁγιωτάτου Γερμανοῦ Πατριάρχου Κ.λεως, καὶ τῆς σὺν αὐτῷ ἱερᾶς συνόδου ἀπάντησις πρὸς τὴν τοιαύτην ὁμολογίαν τοῦ Πάπα, καὶ πρὸς τοὺς ὑπ' ἐκείνου σταλέντας Φρεμενουρίους καὶ λοιποὺς περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος (Fabricii-Harles *Biblioth.* t. XI p. 168). — Non prendiamo nota, perchè addirittura son meschini i dubbi che l'Oudin propone sull'autenticità delle prime lettere che Germano II inviava nel 1232 per mezzo dei 5 frati Minori a Gregorio IX (Oudin *Comment. Script.* t. III col. 60). Vedi p. 162 n. 1, e p. 168 n. 1.

(1) Per *atti del concilio di Nimfea* il Migne non poteva intender altro che la relazione latina degli apocrisarii quale la abbiamo pubblicata dall'Echard, seppure non abbia egli ritrovato simili atti redatti in greco dalla parte avversaria, dei quali però non conosciamo traccia.

(2) *Storia compend. di S. Franc.* t. I p. 579-85. — Cfr. Eccleston (*Anal. franc.* t. I p. 228 s.) e il *Chron. 24 Gen.* (ib. t. III p. 246-55). — Il Panfilo pone la morte di Aimone nella seconda metà del 1243, congetturandola dalla visita fattagli dal Papa; ma comunemente i cronisti lo dicon morto nel 1244.

(3) Bellovacens. *Memoriale temporum* in *Monum. Germ. hist.* t. XXIV p. 161. Lo stesso hanno Mat. Paris an. 1234; Ptolom. Lucen. l. 21 c. 36 ap. Panfilo *Storia* t. II p. 376. — Cfr. Sbaralea *Bullar.* t. I p. 139, 141.

(4) Paris sub an. 1235. — Wadding 1235 n. 29-31. — Civezza *Storia* t. p. 193.

45 **c. 1235 — Fr. Henricus de Burforde.** — « Venerunt in Angliam plures alii fratres probissimi de Anglia oriundi, qui Parisius intraverant [*Ordinem Min.*]. quos adhuc existens in habitu saeculari ipse vidi . . .

Venit quoque frater *Henricus de Bruforde* [al. Burforde], qui cum adhuc novitius esset et cantor fratrum Parisius, contra tentationes, quas sustinuit, versus istos in meditatione composuit:

*Qui Minor es noli ridere, tibi quia soli*
*Convenit ut plores: iungas cum nomine mores; etc...*

Hic postea pro magna honestate sua quatuor Ministrorum Generalium et quatuor Provincialium in Anglia socius specialis esse meruit. Hic etiam diu Patriarchae Antiocheno in legatione sua in Lombardia primo interpres et praedicator extitit, et post domini papae Gregorii IX poenitentiarius, custos quoque Venetiarum, et custodis Londoniae quoque vicarius (1) ».

**1235 — Prov. di Barberia.** — Papa Gregorio IX in una sua lettera diretta al re di Tunisi, nel maggio del 1235, gli raccomanda il suo messo: « *dilectum filium Fratrem Joannem Ministrum Ordinis Minorum de Barbaria* (2) ». Il D' Avezac congettura che questo frate Giovanni sia il famoso *Pian Carpino* che già aveva avuto relazioni cogli arabi di Spagna ove nel 1230 venne fatto Provinciale, dopo il governo della Provincia Teutonica, e nel 1241 era ritornato in Germania alla direzione della Provincia di Colonia (3). — La provincia Minoritica di *Barberia* è qui la prima volta ricordata, nè si ha più memoria di essa (4).

**c. 1236 — Fr. Bartolomeo de' Frati Minori e compagni: e di una pretesa discussione teologica tra essi e i Greci di Costantinopoli; esame critico.**

46 « Extat Romae (scrive lo Sbaralea) in bibliotheca Barberina mss. *Georgii Metropolitae Corcyrensis Disputationes duae cum Fratribus Minoribus* (quorum unus dicebatur *Bartholomaeus*) *de Purgatorio, et pane fermentato habitae Constantinopoli indict. IX, die XIII iunii Parasceve,* anno non 1136 ut habet Leo Allatius (in *Diatriba de Georgiis*) et eum secutus Gul. Cavus (*ad an. 1136*), sed anno *1236,* ut recte emendavit Oudinus (t. II *comment.* ad an. 1170 col. 1537, et t. III ad an. 1236 col. 110); cum anno 1136 nondum Ordo Minorum incepisset, nec eorum Institutor natus esset; nec eo anno *indictio IX,* sed *XIV* excurreret, diesque 13 iunii non Parasceve (seu Veneris), sed Sabbati dies esset (5) ».

Così lo Sbaralea che, senza badare ad altro, si attenne al giudizio dell'Oudin, il quale là, ove crede di correggere l'Allatio, cade egli pure in un più grave abbaglio. — Trattandosi di una pagina di storia francescana in Oriente, accennata soltanto da questi due, ma autorevoli scrittori, noi ci siamo presi la pena di schiarirne la fonte, che a quelli sembrò chiara e limpida, e a noi invece torbida e imbrogliata assai. La fonte l'abbiamo dall'Allatio; ma per esser più chiari, e perchè l'opera del dottissimo sciotto è forse fra tutte le sue

(1) Thom. de Eccleston (*Anal. franc.* t. I p. 230-31). — Frate Enrico fu compagno al patriarca Antiocheno Alberto († 1246) in Lombardia entro gli anni 1234-38, quando questi si trovava colà legato pontificio, come notammo altrove sub an. 1230 in nota 2, a p. 159.

(2) Wadding *Annal.* t. II p. 408. — Sbaralea *Bullar.* an. cit.

(3) *Recueil de Voyages* t. IV p. 476-78.

(4) Questa Provincia, fu senza dubbio una di quelle effimere create dal Generale fr. Elia, e soppresse nel 1239. — Cfr. il nostro *Regesto* sopra a p. 102.

(5) *Supplem. ad Scriptores* p. 329; cfr. anche il suo *Bullar.* t. I p. 234 in nota.

la più rara a rinvenire, seguiremo l'esempio dell'Oudin stesso, riproducendola dalla sua 46
*Diatriba de Georgiis* (1). L'Allatio dunque riporta:

« Georgius (2) Corcyrensis metropolita, sub Friderico et Manuele Comneno imperatoribus doctrina, eruditioneque clarus innotuit. Romam ab imperatore ad concilium, post etiam, si facultas data fuisset, ad imperatorem Fridericum transmittitur. Sed, dum ille infirmitate Brundusii, Hydruntique per sex menses retardatur, concilio Romano [1179] finis imponitur, ad quod loco illius Nectarius, abbas monasterii Casulorum in Magna Graecia, vir, et dicacitate, et pertinacia, et propugnando schismati, et Graecorum erroribus impudentia, longe post natos homines improbissimus convenit. Ex Brundusio scripsit patriarchae Antiocheno Simeoni: Baronius tom. 12 anno 1178. Hinc Georgius ab imperatore revocatur; primum, ut suae provideret ecclesiae, postmodum, ut synodo Constantinopolitanae a patriarcha indictae interesset. Scripsit plures epistolas ad diversos.... Legi ipse eiusdem nonnulla adversus Latinos opuscula, inter ea praecipua sunt:

1 - Ἀρχὴ ἐπισημειώσεων πρὸς ἅπερ ἠρωτήθημεν κατακείμενοι ἀσθενῶς ἐν τῇ ἁγίᾳ μονῇ τῶν Κασούλων παρὰ τῶν λεγομένων Φρατομινουρίων, οἵ τινες παραδιδάσκουσι, καὶ παραδογματίζουσιν, εἶναί τι πῦρ καθαρτήριον, ἐν ᾧ οἱ τελευτῶντες ἐν ἐξαγορεύσει, μήπω δὲ φθάσαντες ἀποκλαύσασθαι τὰ οἰκεῖα πλημμελήματα ἀπάγονται, καὶ καθαίρονται πρὸ τῆς τελευταίας κρίσεος, τέλος εὑρίσκοντες ἀπαλλαγὴν τιμωρίας πρὸ τῆς τελευταίας κρίσεως· ἅμα προϊστῶντες σύμμαχον τοῦ τοιούτου λόγου, καὶ τὸν ἐν ἁγίοις Γρηγόριον τὸν Διάλογον· καὶ ἡ μὲν πεῦσις τοῦ Λατίνου, ἐκαλεῖτο δὲ οὗτος Βαρθολομαῖος, τοιάδε τις ἦν· Θέλων μαθεῖν ἀφ' ὑμῶν τῶν Γραικῶν...

Initium considerationum eorum, de quibus in sancto Casulorum monasterio male adfecti, a *Fratribus Minoribus* interrogati sumus, qui perversa docent, et male adstruunt, esse quendam ignem purgatorium, in quem, dum confessi moriuntur, nec propria crimina deplorarunt, asportantur, et purgantur ante finale iudicium; tandem aliquando poenae finem ante dictum iudicium adipiscentes; et huiusce dicti advocatum adstruunt sanctum Gregorium cognomento Dialogum. Interrogatio porro Latini, cui nomen erat *Bartholomaeus*, haec fuit: Cupio a vobis Graecis perdiscere, etc.

2 - Τοῦ αὐτοῦ· δεύτερον σύνταγμα περὶ θείας κοινωνίας, ἐν ᾧ καὶ ἡ ἀπόδειξις ἁπλῶς ἐκ τῶν θείων γραφῶν, ὅτι ἔνζυμος ἄρτος τῇ ἐκκλησίᾳ παρεδόθη παρὰ τῶν ἀποστόλων προσφέρεσθαι ὃς καὶ μέχρι τοῦ ἁγίου Γρηγορίου τοῦ Διαλόγου τῇ Ῥώμης προσεφέρετο ἐκκλησίᾳ· γράφει δὲ καὶ τὴν περὶ τούτου ἐν Κωνσταντινουπόλει γενομένην διάλεξιν, καὶ πῶς ἀντειπεῖν οὐκ ἠβουλήθησαν οἱ Λατῖνοι, ἀλλὰ καὶ μᾶλλον ἐπῄνεσαν τὸν θεῖον ἄρτον, τὸν ἔνζυμον· καὶ ὅτι εὑρεθείσης καὶ μερίδος ἐκείνου τοῦ ἄρτου, ὃν ὁ Χριστὸς ἔδωκε τοῖς μαθηταῖς ἐν τῷ δείπνῳ, ἐν τῷ τοῦ μεγάλου παλατίου σκευοφυλακείῳ, πᾶσα πρόφασις ἤρθη ἐκ μέσου. — *Principium:* Κοινωνικὸν μὲν ζῶον ὁ ἄνθρωπος, καὶ τῆς ἰδίας φύσεως ἀδιαίρετος πέφυκεν ἐραστής...

Eiusdem: secundus commentarius de sancta communione, in qua est ex ipsis sacris scripturis sincera demonstratio, panem fermentatum ecclesiae traditum fuisse ab apostolis ad oblationem, quemadmodum ad tempora sancti Gregorii cognomento Dialogi in romana ecclesia offerebatur. Prosequitur praeterea disputationem de hac re Byzantii habitam, et quomodo illi contradicere noluerunt Latini, sed potius sanctum panem fermentatum laudarunt; et quum illius panis, quem Christus in coena discipulis tradidit, particula in magni palatii Scevophylacio inventa esset, omnis contradicendi causa de medio sublata sit, etc.

(1) Leonis Allatii: *Georgii Acropolitae Historia... atque Diatriba de Georgiis et eorum scriptis* (Paris 1651) p. 339. Lo stesso articolo è riprodotto dall'Allatio nell'altra sua opera (compilata dopo la *Diatriba*, ma pubblicata 3 anni prima): *De ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione* (Colon. Agrip. 1648) lib. 2 cap. 12 col. 662-64, ove dà un'altra data al cod. greco, come vedremo.

(2) Dal Fabricio è soprannominato *Cupharas*. — Cfr. *Biblioth. graeca* ed. Harles t. IX p. 311, e t. XII p. 38 in nota.

46 «Liber erat in bibliotheca Barberina satis antiquus, lacerus, male compaginatus, et erroribus plenus, exscriptus a Ioanne Neriteno anno Domini 1036, ut ex male conflatis in fine libri carminibus elicitur, quae sunt:

Σοὶ Χριστὲ χάριν, τῷ χαρίσαντι νόμον
Πρὸς ἀχάριστον Ἰωάννην σὸν λάτριν,
Ὑγείαν ὃν φύλαττε, καὶ πάσης βλάβης
Ψυχοφθόρου ῥύσαιο τῇ σῇ δυνάμει.

Tibi Christe gratiae, qui dedisti legem ingrato Ioanni servo tuo, quem sanum conserva et ab omni animiperda libera tua facultate.

Ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς Ἰωάννου Νεριτηνοῦ, μηνὶ Ἰουνίῳ ἐν τῇ ιγ' ἡμέρᾳ παρασκευῇ, ὥρᾳ θ', ἔτει ϛφμδ', τῆς Ἰνδικτι. θ'.

Scriptus est hic liber manu Ioannis Neriteni, mensis Iunii die decimo tertio, Parasceves hora nona, an. 6544, indict. nona.

« Ab his si detrahas annos mundi 5508, qui remanent erunt 1086, Christo nato ».

Così l'Allatio nella citata *Diatriba*. Ma poi, nell'altra sua opera indicata *De ecclesiae Occid.* etc., accortosi di aver riprodotta erroneamente la data del codice, la emenda così: « Liber erat satis antiquus..., exscriptus a Joanne Nereteno anno Dni 1136, ut ex male conflatis in fine libri carminibus elicitur: Ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον... ἔτει ϛχμδ' etc. *Scriptus est hic liber anno VIMDCXLIV* (1) etc. Ab his si detrahas annos VMDVIII, qui remanent erunt MCXXXVI Christi; quatuor antequam Manuel imperaret annos, ut vivente adhuc Georgio exscriptus esse (codex) non immerito dici possit (2) ».

L'Oudin, dopo aver riportato, come noi, tutto e solo il brano della *Diatriba* dell'Allatio, lo corregge in parte, ma in modo assai superficiale; e quel che ti muove a nausea, in modo indegno e burbanzoso, quando lo dice che « *imprudenter... et absurde fallitur* ». L'errore dell'Allatio sarebbe duplice; primieramente, perchè là nella data del codice, invece dell'anno greco erroneo ϛχμδ' (= 6644 — di C. 1136) doveva leggere ϛψμδ', cioè l'anno greco 6744 e di Christo 1236, cui veramente corrisponde e l'indizione IX, e il 13 di giugno cadeva in un venerdì; laddove l'anno 1136 aveva l'indiz. XIV e il 13 di giugno cadeva di sabbato. Contro queste ragioni dell'Oudin, nulla possiamo obiettare, perchè vere e indiscutibili: quindi l'Allatio facilmente potè errare confondendo le due lettere greche χ e ψ. L'altro errore dell'Allatio è, di non aver badato al nome di Φρατομινουρίων = *Frati Minori*, mentovati nel codice, particolarità questa che avrebbe dovuto farlo accorto di un doppio errore nella sua data (1136): poichè, nè in quest'anno era arcivescovo di Corfù il Giorgio da lui ricordato, ma molti anni dopo (c. 1176-88); nè i Minoriti potevano aver una disputa con lui prima che Francesco li avesse istituiti (1209-10). Ragione indiscutibile anche questa. — Quindi l'Oudin, contento di aver emendato l'*assurdo* e l'*imprudenza* dell'Allatio, scioglie egli la questione ma in modo poco storico, e meno critico, distinguendo, senz'altra ragione plausibile, due omonimi Giorgii e ambo arcivescovi Corciresi: uno, che è l'autentico e storico, vissuto arcivescovo entro gli anni 1176-88 (3), e da esso contraddistinto col soprannome di *seniore:* e l'altro col nome di Giorgio *iuniore* vissuto secondo lui circa il 1230; e questi (sempre a giudizio dell'Oudin) avrebbe dispu-

(1) Qui nel testo di Allatio sparì la lettera *C*, ma evidentemente fu un' omissione del tipografo; chè dalla cifra greca e da quel che segue, è chiaro che l'Allatio intese darci l'anno greco *6644* che corrisponde all'an. di Cristo 1136.

(2) Op. cit. *De ecclesiae Occid.* etc. col. 664.

(3) Vedi in Baronio *Annales* ad an. 1176-88. — Vedi anche il citato Harles nella *Biblioth. graeca* del Fabricio t. XII p. 38-40, ove è riportato tutto l'art. dell'Allatio su Giorgio metrop. di Corfù; e ove l'Harles non sa spiegarsi le contraddizioni nelle date, e si appella alla distinzione di due Giorgii fatta dall'Oudin.

tato nel 1236 coi FF. Minori, e sarebbe anche l'autore delle due mentovate operette che 46
*l'imprudente* Allatio attribuì al Giorgio *seniore*. Questa, la critica dell'Oudin; senza che tu cerchi altre ragioni da lui che ti appaghino.

Ma quanto più *assurda* sia la critica dell'Oudin che non l'abbaglio dell'Allatio, basti prender nota che: sebbene, per le due suddette ragioni della *data* e de' *Minori* mentovati nel cod. greco, non possano veramente convenire al Giorgio *seniore* le indicate operette attribuitegli dall'Allatio, meno poi le si possano attribuire (come crede l'Oudin) al suo Giorgio *iuniore;* cui, se potremmo concedere una disputa con de' Minori perchè a lui contemporanei, non possiamo però attribuirgli le altre circostanze che troviamo indicate nello stesso cod., circostanze cui non pose mente l'Oudin: come p. es. la venuta di Giorgio in Italia, la sua lunga infermità nel monastero Casulano, le sue relazioni con Nettario († 1181) abbate di quel monastero ecc.: circostanze tutte che competono non ad altri che al Giorgio *seniore* che infatti venne in Italia nell'ott. del 1178 (1). L'Oudin non badò che queste particolarità non potevano affatto convenire al suo Giorgio *iuniore;* non badò che la data del codice in questione non era la data propriamente dell'opera, ma la data della copia fatta dal Neriteno: e quindi, nè per questa sola ragione, nè perchè ivi trovò ricordati i Minoriti, gli era lecito creare di sana pianta un altro Giorgio, e attribuire a lui tutto quello che spettava all'altro, credendosi di aver così salvati e cavoli e capra. L'Oudin inoltre non badò che nella prima operetta *de Purgatorio igne* si trattava di una disputa che si dice avvenuta in monasterio *Casulorum;* e il monasterio greco di *Casale* sappiamo esser in Calabria a circa un kilom. da Otranto (2), e non a Costantinopoli, come sembra abbia inteso l'Oudin, e come fe' credere allo Sbaralea, poichè ambedue ci parlano di ambe le dispute come tenute a C.poli; quando invece si tratta che una, la prima *de Purgatorio*, ebbe luogo nell'indicato monastero di Calabria, e la seconda in C.poli sul tema *de pane fermentato*. In ultimo, l'Oudin, che con tanta burbanza volle correggere l'Allatio, non badò che egli pure, in ogni caso e ciecamente, veniva ad attribuire le due suddette operette o dispute al suo Giorgio *iuniore*, quando invece esse non appartengono a nessuno de' due Giorgii, ma sono opera d'un altro greco, calabrese, cioè di Nicolò d'Otranto (*Nicolai Hydruntini*) che fiorì sotto il pontificato d'Innocenzo III (1198-1216), e che sappiamo aver preso parte a varie discussioni teologiche in vari luoghi della Grecia, e in una, tenuta a C.poli, fu anche interprete latino al card. Benedetto, legato colà d'Innocenzo III (c. 1212). — Scrisse infatti Nicolò Hydruntino le sue discussioni contro i Latini, servendosi abbondantemente degli scritti di Nicolò di Methone e di Giorgio arciv. Corcirese, come constatò l'Allatio (3); il quale ci avverte inoltre che perciò « *multa ex scriptorum incuria ad Georgium (Corcyrensem) referuntur quae Nicolai* (*Hydruntini*) *sunt* (4) ». Le opere dell'Hydruntino, osserva lo stesso Allatio, sono scritte *per modum dialogi*, e tali sono infatti i due trattati che si vollero attribuire ad altri. Così l'Allatio, che poche pagine

(1) Cfr. il cit. Baronio, e il Sevestre *Dictionnaire de Patrologie* ed. Migne t. II col. 1001.

(2) « Abbatia ditissima S. Nicolai *de Casula* Ordinis S. Basilii, clara quondam viris doctis et religiosis... 1500 passibus ab Hydrunto distat.., florentissima Graecae omnis sapientiae academia ». Ughelli-Coleti *Italia sacra* t. IX col. 54. — Cfr. Fabricii-Harles *Biblioth. graeca* cit. t. IX p. 310.

(3) Vedi Fabricii-Harles *Biblioth.* cit. t. XI p. 288-89, 291 e 704. — Bandini *Catalogus Codd. Laurentianae graecorum* t. I. p. 60. — Oudin *Comment. de Scriptoribus* ad an. 1210, t. III col. 13-15: ove non fa che copiare l'Allatio *De ecclesiae Occid. atque Orient. perpetua consensione* lib. 2 c. 13 §. 4 col. 703-5.

(4) Allatius *op. cit.* lib. 2 c. 13 col. 705.

46 prima (*op. cit.* col. 664) aveva *per colpa dell'amanuense* attribuita a Giorgio arciv. di Corfù l'operetta che principia Κοινωνικὸν μὲν ζῶον ὁ ἄνθρωπος, più sotto (*ib.* col. 705) senza avvedersene si emenda, e la attribuisce al suo vero autore, a Nicolò Hydruntino (1). L'Oudin non si è accorto di questa emenda dell'Allatio; che se si fosse accorto ne lo avrebbe incolpato di sbadataggine e di contraddizione, nelle quali precisamente cade il burbero critico, poichè attribuisce la stessa opera prima all'Hydruntino (*op. cit.* t. III col. 13), e poche pagine dopo (*ib.* col. 110) al suo preteso Giorgio *iuniore* (2)!

Resta dunque chiaro, che l'operetta Κοινωνικὸν, o il *secundus commentarius*, non è d'altri che dell'Hydruntino, e che egli non ebbe che fare coi Minoriti, se non col clero latino e col legato card. Benedetto recatosi a C.poli verso il 1212.

Abbiamo attribuito a Nicolò Hydruntino anche il primo dialogo sopra ricordato, che tratta *de purgatorio*, e che nel cod. Barberino principia Ἀρχὴ ἐπισημειώσεως; il quale dialogo, dall'Allatio e da quelli che lo copiarono, fu invece attribuito a Giorgio arciv. Corcirese. A dir vero, il nostro criterio si basa semplicemente 1° perchè il trattatello ha la forma di dialogo, modo preferito dall'Hydruntino; 2° perchè lo troviamo nei codd. fra mezzo agli scritti dell'Hydruntino, e 3° perchè, come abbiamo notato con l'Allatio, molte sue operette furono dagli amanuensi attribuite a Giorgio Corcirese. L'altro cod. greco della Laurenziana (Pl. V cod. 36) che quasi tutto, fuorchè le 3 ultime carte, contiene varie operette dell'Hydruntino, acclude pure tra i fogli 6 v.-7 v. un assai breve dialoghetto col titolo di Ποίημα Γεωργίου μητροπολίτου Κερκύρας περὶ πυρὸς καθαρτηρίου: *opus Georgii metropolitae Corcyrae de igne purgatorio;* dialoghetto che il Bandini (t. III p. 60 n. III) appena accenna, e dubita se attribuirlo a Giorgio o all'Hydruntino perchè lo trova fra mezzo gli scritti di questo, e perchè molte opere dell'Hydruntino furono ascritte a Giorgio. Abbiamo potuto vedere il cod. Laurenziano, ed esso realmente principia come il cod. Barberino, con sola qualche piccola differenza: Ἀρχὴ συμειώσεων πρὸς ἅπερ ἠρωτήθημεν κατακείμενοι ἀσθενῶς ἐν τῇ ἁγίᾳ μονῇ τῶν Κασούλων παρὰ τῶν λεγομένων Φρατεμενουρίων, περὶ πυρὸς καθαρτηρίου, ἐν ᾧ οἱ τελευτῶντες etc... Καὶ ἡ μὲν πεῦσις τοῦ Λατίνου, ἐκαλεῖτο δὲ οὗτος Βαρθολομαῖος, τοιάδε τις ἦν· — Θέλω μαθεῖν ἀφ' ὑμῶν τῶν Γραικῶν, ποῦ ἀπέρχονται αἱ ψυχαὶ τῶν τελευτησάντων ἀμετανοήτως, καὶ μὴ φθασάντων ἐκδουλεῦσαι τὰ ἐπιτίμια... Tutto il brano nel cod. conta sole 50 righe di testo, o due pagine appena, e termina senza dubbio incompleto così: δυσπειθῶς ἀκούοντι καὶ τὰς ἀκοὰς ἀποφράττοντι. Il cod. non porta data alcuna, e secondo il Bandini sarebbe copia del sec. XIII; ma potrebbe ben esser anche del secolo seguente.

Del resto, non neghiamo che Giorgio il *seniore* abbia scritto un qualche trattato *de purgatorio*, e fors'anco questo di cui parliamo; ma da tutte le ragioni su esposte non possiamo certo attribuirlo a lui, nè ad un Giorgio *iuniore* escogitato dall'Oudin su futili ragioni che lo fecero cadere in contraddizione. È vero che, non avendo attualmente sotto gli occhi il cod. Barberino e quello Laurenziano essendo mutilo, non siamo in grado di convalidare la nostra opinione; tuttavia è chiaro che gli anacronismi, provenienti dalla data e dalla rubrica o principio Ἀρχὴ ἐπισημειώσεων sino a τοιάδε τις ἦν, si debbono all'amanuense del cod. Barberino pieno zeppo di errori come attesta l'Allatio; e all'amanuense pure attribuiremo, se non la giunta del nome di *Bartolomeo* che può essere vera, per lo meno la giunta del nome *Frati Minori* che è ivi arbitraria; giunta che poi passò anche nel cod.

(1) Che quest'opera sia dell'Hydruntino basti confrontare i brani datici dall'Allatio col Cod. descrittoci dal Bandini *op. cit.* p. 61-62.

(2) L'Oudin fe' cadere nella stessa contraddizione il Fabricio e l'Harles; cfr. *Biblioth.* cit. t. XII p. 40, e t. XI p. 288 e 704.

Laurenziano, come quegli che necessariamente dipende dal Barberino. Un Bartolomeo frate 46
Minore che abbia disputato con Giorgio *seniore* è un anacronismo: e con Giorgio *iuniore*, una capricciosa invenzione dell'Oudin. Ma disputò egli coll'Hydruntino? ma quando, e dove?... Un Bartolomeo Minorita il quale entro il sec. XIII abbia disputato coi Greci non conosciamo, fuori di fr. Bartolomeo vesc. di Grosseto o di fr. Bartolomeo da Siena, Ministro provinciale di Terra Santa, ambo legati papali inviati con altri a Costantinopoli nel 1278, come vedremo. Sappiamo invece che l'Hydruntino disputò a C.poli col card. Benedetto verso il 1212, quando i FF. Minori, testè appena fondati, non avevano ancora principiato a solcare i mari.

Abbiamo rigettata la distinzione di due Giorgii, fattaci dall'Oudin sopra vaghe e contradditorie supposizioni; ma non perciò abbiamo negata la possibilità dell'esistenza di un qualche altro Giorgio, pur arciv. di Corfù, vissuto entro la prima metà del sec. XIII. Troviamo infatti un Giorgio di soprannome *Bardane*, Attico o Ateniese, che fu arciv. di Corfù, e precisamente contemporaneo a Germano II, patriarca C.politano residente allora a Nicea (1222-40 †). Il *Bardane*, ignoto all'Oudin come all'Allatio, al Fabricio, all'Harles e ad altri, è ricordato, per quanto sappiamo, dal solo Le Quien; il quale, per l'opposto, ignora affatto e non fa parola di ambo i Giorgii mentovati dall'Oudin. E questo Giorgio *Bardane*, a testimonianza del Le Quien, avrebbe avuto che fare con dei FF. Minori, poichè *Bardane* li ricorda in una sua lettera o controrisposta, diretta al mentovato patriarca Germano. — Nella serie degli arcivescovi di Corfù, dopo un Giovanni vissuto circa il 1166, il Le Quien così ricorda il *Bardane:*

« *Georgius.* — In Cod. Bodleiano Oxoniensi 131 habetur epistola *Georgii Bardanis* metropolitae Corcyrensis ad Germanum Patriarcham C.politanum, eo nomine secundum, utique qui Nicaeae morabatur, quum *Fratres Minores* nonnulli ad unionem cum ecclesia Romana ineundam eum invitassent, quos Georgius Φρατεμινουρέους dicit (1) ».

Il cod. infatti è ancora nella Bodleiana di Oxford tra i codd. Barocc. n. 131, e tra i foll. 328-31 contiene la detta lettera inedita col titolo: Τοῦ ἀττικοῦ κυροῦ Γεωργίου τοῦ Βαρδάνη τοῦ μητροπολίτου Κερκύρας ἀντίγραμμα πρὸς τὸν πατριάρχην Κωνσταντινουπόλεως κυρὸν Γερμανόν: *Domini Georgii Bardani Attici, metropolitae Corcyrensis, rescriptum ad dominum Germanum patriarcham Constantinopolitanum*, incipit: Πρόσεχε οὐρανὲ καὶ λαλήσω, καὶ ἀκουέτω γῆ: *Attende coelum et loquar, et audiat terra.* Il cod. è del sec. XIV e contiene varie opere del patriar. Germano II (2). Ma in proposito del contenuto in questo codice nulla possiamo dire, perchè lontani da Oxford, e perchè ignoriamo se la controrisposta del *Bardane* sia stata pubblicata recentemente.

E qui, potrebbe alcuno supporre, o che il *Bardane* fu quegli che ebbe che fare con un Minorita Bartolomeo, o che l'amanuense del cod. Barberino abbia confuso questo Giorgio coll'omonimo *seniore* detto *Cuphara*, o checchè altro. A noi però, privi di altri elementi, basterà aver constatata la superficialità critica dell'Oudin seguito dallo Sbaralea, e poniamo in dubbio un fatto troppo complicato e incerto, ma che un dì potrebbe esser chiarito come avvenimento storico, ma su ragioni però ben più salde che non quelle dell'Oudin.

## c. 1237 — Fr. Bernardo Bàfulo da Parma in Terra Santa 1237-1285 †.

Frate *Bernardo*, figlio di Egidio Bafulo nobile parmigiano che si distinse nella presa 47
di Costantinopoli (13 apr. 1204), prima di entrar nell'Ordine ebbe moglie ed una figliuola

(1) Le Quien *Oriens Christianus* t. II p. 150.
(2) Cfr. Cox *Catalogi Codd. Bodleianae graecorum* I col. 224.

47 di nome Bernardina, che nel fior degli anni si consacrò al Signore tra le Clarisse di Parma, ove il Salimbene ce la ricorda nel 1285 ancor vivente e badessa di quel monastero. Bernardo, o prima o dopo della figliuola, abbandonò anch' egli il mondo e vestì l'abito francescano nei primi tempi che l'Ordine di Francesco si stabilì a Parma: cioè, come prova l'Affò (1), vivente ancora il S. Patriarca, e non più tardi del 1222-23. Lo stesso critico Affò, basandosi sulle parole del Salimbene, pone verso la fine del 1237 l'andata di frate Bernardo in Terra Santa, ove santamente finì i suoi giorni nel 1285 più che ottuagenario (2). — Tanto per la cronologia; e cediamo la penna al Salimbene unico cronista che ce ne lasciò memoria.

« ... Dominus *Arpus de Beneceto,* germanus frater praedicti domini Jacobini, cum domino *Bernardo Bafulo* ordinem fratrum Minorum intravit, quasi tempore primitivo quo fratres Minores in Parma cognosci coeperunt. Erat autem dominus *Bernardus Bafulus* miles ditissimus et famosus et multum nominatus in Parma, et erat homo magnifici cordis et probus, armatus et doctus ad bellum. Hic in principio sui ingressus in Ordinem, amore provocatus divino, mirabilem demonstravit fervorem, opere implendo apostolicum dictum. Dicitur enim Hebr. XIII: *Exeamus* cum Jesu *extra* portam *improperium ejus portantes.* Nam, ignorantibus fratribus, praecepit duobus hominibus suis, ut unus sederet in equo, et alius ligaret eum ad caudam ejusdem equi, et, verberando, per civitatem incederent, et via publica graderentur, clamando valenter: « *date latroni, date latroni!* » Cumque pervenissent ad porticum Sancti Petri, in qua milites ex more, causa deductionis, tempore otii sedere soliti sunt, credentes eum vere esse latronem, qui pro maleficiis talibus vapularet, coeperunt et ipsi clamare: « *date latroni, date latroni!* » Tunc dominus *Bernardus,* elevata facie, dixit ad eos: « *in veritate bene dixistis date latroni, quia huc usque contra Deum altissimum et contram animam meam ut latro vixi; et ideo dignus sum talibus verberibus plecti* ». Et, his dictis, praecepit hominibus suis, ut usque extra portam talia operando perficerent iter suum. Cum autem cognovissent qui sedebant sub porticu quod dominus *Bernardus Bafulus* esset, ingemuerunt, et, compuncti corde, dixerunt: vere vidimus mirabilia hodie; benedictus Deus qui humiliat et exaltat, et cui *vult, miseretur, et quem vult, indurat* ...

« ... (Igitur de Domino *Bernardo Bafulo* sciendum est quod habuit unam filiam, quae dicta est domina Bernardina, sapiens et discreta, sancta et Deo devota, quae in parmensi monasterio est abbatissa ordinis sanctae Clarae. Item sciendum est quod dominus Aegidius Bafulus, qui pater supradicti domini Bernardi fuit, quando Constantinopolitana civitas capta est a latinis, [*13 apr. 1204*] cum gladio percussorio fortiter percussit in portam, ut a fratre *Gherardo Rangone* (3) audivi, qui praesens erat et vidit. Et tunc cognoverunt graeci quod completa erat illa prophetia, quae sculpta erat in porta; siquidem multae prophetiae ibidem sculptae sunt, sive in porta, sive in portae columna, quae non cognoscuntur nisi cum fuerint jam completae). Dominus etiam *Bernardus Bafulus,* cum esset frater Minor, et cum Imperatore parmenses in exercitu essent contra Mediolanum (4), cucurrit ad ignem, qui accensus erat in burgo sanctae Christinae, et stans cum securi in cacumine unius domus ardentis, projiciebat et dejiciebat hinc inde lignamina, ne aliae domus comburerentur ab igne. Et videbatur ab omnibus, et commendabatur ab eis, eo quod prudenter et valenter fecisset; et reputatum est ei ad justitiam a generatione in generationem usque in sempiternum, quia usque ad multos annos ista sua probitas ad me-

(1) *Storia della città di Parma* (Parma 1793) t. III p. 106.

(2) Cfr. *Storia* cit. t. III p. 51, 157, 173-75. — P. Giacinto da Cantalupo *Cenni Biografici* t. I p. 276-79.

(3) Questo fr. Gerardo Rangone da Modena non è da confondersi con l'altro fr. Gerardo da Modena de' Boccabadati sopranominato *Maletta,* di cui parleremo altrove, ambo lodati dal Salimbene.

(4) Federico lungamente assediò Milano negli anni 1236-38. — Matteo Paris in *Monum. Germ. hist.* t. XXVIII p. 135, 145.

moriam est reducta. Post haec ivit ultra mare ad Terram Sanctam, et ibi laudabiliter ter- 47
minavit vitam suam in Ordine beati Francisci, qui est Ordo fratrum Minorum; cujus anima per misericordiam Dei requiescat in pace, quia bene inchoavit, et bene finivit. Haec supradicta ideo posui, quia pro majori parte omnes, de quibus locutus sum, vidi et cognovi, et cito et in brevi de hac vita ad aliam pervenerunt ... Igitur si plura facta sunt in millesimo supraposito scilicet MCCLXXXV, digna relatu, memoriae non occurrunt. Haec supraposita bona fide descripsi, praevia veritate, prout oculis meis vidi. Explicit de isto millesimo, sequitur de venturo » (Salimbene *Chron.* p. 364-66).

## 1237? — B. fr. Vito da Cortona discepolo di S. Francesco, Ministro provinciale di Romania e di Terra Santa, nel 1237?

Quando, nel 1211, il S. Patriarca Francesco in Cortona riceveva all'Ordine il celebre 48
frate Elia, a lui si univa un cortonese di nome Vito, lodato per virtù, ma del quale null'altro sappiamo se non che fu provinciale dell'Oriente *dopo* il b. Benedetto di Arezzo, e che nel 1246, già ritornato in Italia, scrisse la vita della beata Emiliana, edita dai Bollandisti sotto il 19 maggio.

Di lui il Waddingo ci dà queste brevi notizie: « Alium etiam S. Pater [Franciscus] sub humili illo domicilio [*Celle* dicto] collegit civitatis Cortonensis virum, cui vera religionis species, et summus honoris divini et salvandarum animarum zelus magnam apud sanctum Magistrum peperere opinionem. Post Benedictum de Aretio missus est Minister ad Provinciam Romaniae in partibus Graecorum. Rediit postmodum in Italiam, et meritis multorum propagatae fidei laborum clarus migravit ad Dominum (1) ». — Lo stesso Annalista scrive di lui altrove: « Vitus Cortonensis, etruscus, a S. Francisco in coenobiolo extra Cortonam initiatus, Minister Provinciae Romanae [*corrige:* Romaniae], post propagatam fidem in partibus Orientalibus, domum regressus, scripsit *vitam B. Humilianae tertii Ord. S. Francisci,* quam in compendium politiori stylo redegit Raphael Volaterranus. Vixit anno 1250 (2) ». Lo stesso ha il Terrinca, il quale però erra dicendolo che « *florebat in Oriente an. 1250* (3) », quando fr. Vito già prima del 1246 era in Italia.

Il Papini, non sappiamo su che fondato, gli assegna il provincialato d'Oriente nel 1237: « Anno 1237 Minister Provinciae Romaniae successor B. Benedicti de Aretio, ast non ad multos annos. In Etruriam reversus egit historicum Florentiae anno 1248 [*corr.* 1246] Scriptorem Legendae B. Guidi a Cortona ne crede, Lector; ista foetus est decimi sexti saeculi, ideoque scatet falsis (4) ».

Ritornato che fu Vito dall'Oriente (non sappiamo in che anno), egli subito dopo la morte della b. Umiliana (19 maii 1246), ne scrisse la vita che si ha pubblicata dai Bollandisti (5). In essa vita egli così termina il suo racconto: « *Anno Dni. 1246 ista de vita et morte b. Humilianae, sicut oculis nostris vidimus et auribus nostris audivimus... fideliter tamen et veraciter scripsimus* (6) ». Vito dunque scrisse nel 1246 e non nel 1248

(1) Wadd. *Annal.* t. I p. 109, ad an. 1211 n. 10.

(2) *Syllab. Script. Ord. Min.* (ed. 1650) p. 331.

(3) *Theatrum Etrusco-Minor.* (1682) p. 213 n. 149; cfr. ibid. p. 157 n. 17.

(4) Così il Papini al num. 3955 della sua opera inedita *Index onomasticus Scriptorum usque ad annum 1650, congestus an. 1828,* che vedemmo nella Nazionale di Firenze (II. II. 181). — Cfr. più sopra a p. 139, e le note 1 e 5.

(5) *Acta SS.* 19 mai. t. IV p. 385-418, ed. 1.

(6) *Acta SS.* cit. p. 401 n. 62.

48 come hanno lo Sbaralea (1) o il Papini (2). — La Nazionale di Firenze *(Magliab. Cl. 38 cod. 21)* possiede copia ms. della vita della b. Umiliana; parimenti la Laurenziana della stessa città *(Plut. 27 dextr., cod. 11)* un' altro ms. del sec. XIV, con questo inizio: « *Incipit legenda beatae Humilianae de domo circulorum, quam legendam fr. Vitus de Cortonio dictavit, qui fuit receptus a b. Francisco et fuit Minister in provincia Romanie* ».

**1237 † — Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, imperatore di Costantinopoli, e in ultimo frate Minore, morto a C.poli ecc.**

49 Nell' articolo consecrato alla vita del B. Benedetto di Arezzo (Vedi. an. 1221 n. 36) abbiamo dovuto parlare per incidenza di questo grande eroe delle Crociate, che verso la fine della sua vita indossò il sacco francescano professandone la regola nelle mani del b. Benedetto provinciale allora di T. S. e dell' Oriente. Qui, anno della sua morte, aggiungiamo alcune memorie che lo riguardano, togliendole da contemporanei e da accreditati autori.

La figura di questo personaggio (dice il Dodu che compendiamo) è una delle più simpatiche tra i monarchi di Gerusalemme. La durezza del suo destino, attirando lo sguardo dello storico, ridesta simpatia. Non è possibile resistere al sentimento di rammarico e di ammirazione che in tutti ridesta questo ardente apostolo della guerra santa, cui la fortuna avversa soggettò alle più dure prove, senza però menomare in lui quella dignità perfetta e quella incontestabile grandezza che lo distinse.

Tipo di perfetto cavaliere, il Brienne possedeva le vere qualità che esigevano le tristi circostanze e gl' interessi del regno latino. Al valor militare, ereditario nella sua famiglia, vi accopiava la prudenza e l' esperienza dell' età matura. L' aspetto marziale, la gagliarda sua forza, e l' alta statura eran cosa sorprendente pei cronisti di quel tempo. Giovane ancora, era il terrore de' Saraceni che incessantemente infestava; guidò cento mila soldati alla conquista dell' Egitto; e con prodigi di valore, più tardi, salva Costantinopoli dall' invasione de' barbari.

Brienne ebbe per prima moglie Maria di Montferrat, che dopo due anni appena di matrimonio gli morì nel fiore dell' età. La seconda, Stefania figlia di Livone re d' Armenia, sposata nel 1215, gli morì durante l' occupazione di Damiata (1220), affetta da crudele malattia. La terza volta sposò (1223) Berengaria di Castiglia figliuola di Alfonso IX re di Leone.

Dando la propria figlia Isabella (da altri detta Iolanda) per isposa all' imperatore Federico II, egli si credette trovare in lui un protettore ed un alleato. Ma Federico malvaggio all' eccesso, il giorno dopo le nozze abbandona ed oltraggia la moglie, e spoglia del regno il padre di lei! Il Brienne, punto nel più vivo onore di padre e di monarca, poteva forse vendicare tanto oltraggio; ma da saggio, e uomo pratico qual era, abbandona il regno a Federico, nella certezza che una guerra civile avrebbe peggiorata la triste condizione delle cose e quella della sua figliuola. Si fu allora che i baroni latini di Costantinopoli, conoscendone il merito e la bravura, offrirono al Brienne il trono del crollante impero di Bizanzio. Il vecchio monarca nell' accettare il peso d' un impero che doveva disputare ai Greci e Bulgari, si addossava una responsabilità capace a far titubare i più risoluti. Ma il Brienne ignorava i calcoli delle anime interessate ed egoiste. Vestita appena la porpora imperiale, as-

(1) *Supplem. ad Scriptores* p. 690.
(2) *Storia di S. Franc.* t. II p. 236 n. 9.

salì e disperse le armate de' barbari, coronando da eroe una vita tutta probità, disinteresse, 49
e onore (1).

Il Cronista Tolosano Faventino († 1226) narrando la disastrosa battaglia sotto Damiata (29 agosto 1219), alla quale fu presente S. Francesco, narra come re Giovanni d'un colpo di daga tagliò in due un enorme gigante saraceno munito di triplice corazza « paganus de stirpe gigantea... cum expugnaret nostros, non utebatur clypeo aut lancea, sed triplici thorace indutus, utraque manu clava ferrea et terribili sibi resistentes percutiebat. Cui rex Iohannes, divina adiutus gratia, exiens obviam, ipsum a fronte usque ad umbilicum omnibus incidit videntibus (2) ».

L'autore contemporaneo che scrisse la *Vita S. Engelberti* circa il 1230, edita dal Böhmer (nei *Fontes Rer. Germanicarum* t. II. p. 301), così narra l'ingresso di Re Giovanni a Colonia nel 1224:

« Iohannes rex Hierosolymitanus ... Coloniam divertit. Ubi tam magnifice susceptus est ut tam eius quam civitatis gloriam admirari non sufficeret. Quod dictum est de Salomone, qui regnavit in Hierusalem, quod reges terre desideraverunt videre faciem eius et audire sapientiam eius et obtulerunt ei munera: etiam de ipso exponi potest. Cognita eius sapientia atque potentia, et quod potentior esset imperio, reges terre, Francie scilicet et Anglie, Dacie, Bohemie, et Hungarie, miserunt ei munera in auro et argento gemmisque preciosis, eius adspectu et colloquio, vel pro amicitia comparanda, vel pro diversis causis et necessitatibus, uti desiderantes. Hec que a me in eius laude scripta sunt, qui legerit et illius gesta viderit, dicere poterit quod regina Saba Salomoni dixit: *Probavi,* inquit, *quod media pars mihi nunciata non fuerit. Maior est sapientia tua et opera, quam rumor quem audivi* (3. Reg. X. 7.); fama nominis eius et operum iam usque ad exteras nationes pervenerat, et timebant eum Sarraceni ».

Altre simili testimonianze storiche sulla bravura e bontà di re Giovanni possono vedersi raccolte dal Röhricht nei *Testimonia minora de quinto bello sacro.*

Altro contemporaneo è il Salimbene che consacrò al Brienne una bella pagina del suo *Chronicon:*

« ... Est autem Hesium civitas, in qua *Fridericus* Imperator natus fuit. Et divulgatum fuit de eo, quod esset filius cuiusdam beccarii de civitate (Hesina); propterea quod domina *Constantia* Imperatrix multorum erat dierum et multum annosa, quando desponsavit eam Imperator *Henricus:* nec filium, nec filiam, praeter istum, unquam dicitur habuisse. Quapropter dictum fuit, quod accepit istum a patre, cum prius se gravidam simulasset, et supposuit sibi, ut ex se genitus crederetur. Ad quod credendum inducunt nos tria. Primum, quia bene consueverunt talia facere mulieres, ut pluries reperisse me recolo. Secundum, quia Merlinus ita scripsit de eo: *Secundus Fridericus insperati et mirabilis ortus.* Tertium, quia Rex *Iohannes,* qui fuit Rex Hierosolymitanus et socer Imperatoris, quadam die irato animo et fronte rugosa, in gallico suo appellavit Imperatorem beccarii filium, pro eo quod Guauterottum consanguineum suum volebat occidere (3); et quia cum veneno non poterat, cum gladio debebat facere, quando cum Imperatore ad ludum schaccorum sederet; timebat enim Imperator, ne quando aliquo casu, regnum hierosolymitanum devolveretur ad istum. Quod Regem Iohannem non latuit. Qui ivit et accepit nepotem per

(1) Gaston Dodu *Histoire des institut. monarchiques de Jérusalem* Paris 1894, pag. 150-53.

(2) *Docum. di storia patria* t. VI p. 704 (Firenze 1876). — Cfr. Röhricht *Testim. minora* Praef. p. 37 n. 4, p. 61 n. 1, e il testo del Tolosano a p. 241.

(3) Gautier o Gualtero (terzo di tal nome o quarto) detto il grande, conte di Brienne e di Giaffa, e nipote di re Giovanni di Brienne. Vedi Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* pp. 347, 500. — V'era anche un altro motivo della discordia tra re Giovanni e Federico II. Questi aveva violata la nipote di re Giovanni, damigella della imperatrice Isabella sua figlia. Vedi *Chron. Fr. Pipini* Muratori t. IX col. 647-48.

49 brachium, qui cum Imperatore ludebat, et amovit eum a ludo; et acriter Imperatorem redarguit, dicendo in gallico suo: *Fi de becer diabele!* Et timuit Imperator, nec ausus fuit dicere quicquam. Erat enim Rex *Iohannes* magnus et grossus et longus statura, robustus et fortis et doctus ad praelium; ita ut alter Karolus Pipini filius crederetur. Et quando in bello cum clava ferrea percutiebat hinc inde, ita fugiebant saraceni a facie eius, sicut si vidissent diabolum, vel leonem paratum ad devorandos eos. Revera non fuit tempore suo, uti dicebatur, miles in mundo melior eo. Unde et de eo et de magistro *Alexandro,* qui erat melior clericus de mundo et erat de Ordine fratrum Minorum, et legebat Parisius, facta fuit ad laudem eorum quaedam cantio partim in gallico, partim in latino, quam multotiens cantavi. Quae sic inchoat; *Avent tutt mantenent n . . . piz.* Iste Rex *Iohannes,* quando armabatur a suis iturus ad bellum, tremebat sicut juncus in aqua. Cumque interrogaretur aliquando qua de causa sic tremeret, cum in bello contra hostes robustus et validus esset pugnator, respondebat, quod de corpore sibi curae non erat, sed timebat ne anima sua bene ordinata esset cum Deo. Hoc est quod dicit Sapiens in Prov. 28: *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est durae, corruet in malum...* Talis fuit Rex *Iohannes* Ideo evenit ei, quod dixit Eccl. 33: *Timenti Deum non occurrent mala; sed in tentatione Deus illum conservabit a malis.* Revera sic fuit. Factus est enim frater Minor; et toto tempore vitae suae perseverasset in ordine, si Deus prolongasset ei vitam. Recepit enim eum, et induit minister Graeciae, scilicet frater *Benedictus de Aretio,* qui fuit sanctus homo. Iste Rex *Iohannes* fuit avus maternus Regis Conradi filii Imperatoris Friderici. Alteram vero filiam Regis *Iohannis* habuit uxorem *Balduinus* Imperator constantinopolitanus, quo mortuo, Rex *Iohannes* bajulus illius remansit Imperii pro parvulo suo nepote (1). Hic Rex *Iohannes* quando ingrediebatur bellum et calefiebat pugnando, nullus audebat ante faciem suam stare, sed divertebant ab eo videntes quod validus et fortis esset pugnator. Cui congruit quod de Iuda Machabaeo legimus scriptum, I. Mach. III: *Similis factus est leoni in operibus suis; et sicut catulus leonis rugiens in venatione sua* (2) ».

Sulla vestizione del Brienne e sua morte ecc. vedi più sopra i cenni biografici su fr. Benedetto di Arezzo (an. 1221 p. 131 n. 1, p. 137 s.), e i nostri cronisti Bernardo da Bessa p. 680-81 e l' autore del *Chron. 24 Gen.* p. 4-5, ambo nel t. III degli *Anal. Franciscana.*

**1238 — Minori in Terra Santa** — « Gregorius PP. IX: Dilectis filiis universis Fratribus Minoribus et Praedicatoribus, salutem et apostolicam benedictionem. — Credentes, quod non minus in oculis Redemptoris habeatur acceptum, infideles ad fidem Divini verbi propositione convertere, quam armis Saracenorum perfidiam expugnare: vobis, qui in terra ultramarina (3), ad conversionem paganorum vel aliorum, verbo, seu sanctae laboratis conversationis exemplo, illam concedimus veniam peccatorum, quae in eiusdem Terrae succursum venientibus in generali concilio (4) est concessa. — Datum Laterani IV Nonas Martii Pontificatus nostri anno undecimo » [4 mar. 1238] (5).

**1238 — Minori in Aleppo** — « Gregorius PP. IX: Dilectis filiis Fratribus Militiae Templi apud *Halap,* et aliis Christianis in Saracenorum captivitate deten-

(1) La figlia del Brienne data in isposa a Balduino II si chiamava Maria (Mas Latrie *Chron. d'Érnoul* c. 41; è la cronaca che forse più d'ogni altra contemporanea ha copiose notizie sul Brienne). Osserviamo che qui il Salimbene sbaglia e confonde i fatti, facendo il Brienne tutore del figlio di Balduino II. Il Brienne invece fu tutore dello stesso Balduino II cui diede poi Maria sua figlia in isposa. Il Brienne morì nel 1237, e Balduino II molti anni dopo, verso la fine del 1273.

(2) Salimbene *Chron.* p. 15-17.

(3) Cioè in Terra Santa, così detta per antonomasia, e come risulta dal tenore della stessa lettera.

(4) Concilio Lateranese IV an. 1215 sotto Inn. III.

(5) Sbaralea *Bullar. francisc.* t. I p. 233 n. 249.

tis (1): Salutem et Apostolicam benedictionem. — Auctoritate vobis praesentium indulgemus, ut a fratre *Manasserio* (2) seu quolibet alio Ordinis fratrum Minorum: vel eorum non habita copia, de commissis a sacerdotibus Jacobitis absolvi, et ab eis super his poenitentiam salutarem, ac Sacramentum Eucharistiae recipere valeatis. — Datum Laterani VII Idus Iunii, pontificatus nostri anno duodecimo » [7 giugno 1238] (3). 49

**1238** — **Fr. Pietro de Phillistim** era incaricato dal Pontefice pei negozii della Terra Santa in Francia, con facoltà di raccogliere i sussidii, crocesignare militi, e commutare i voti (4).

**1239** — **Fr. Riccardo da Intwort**, celebre predicatore, lo troviamo in quest'anno partito per la Terra Santa. L'Eccleston di lui narra: « Anno Domini 1224, ... applicuerunt primo fratres Minores in Angliam apud Dovoriam, 4 scilicet clerici et 5 laici. Clerici fuerunt isti: primus fr. Agnellus Pisanus ... aetate circiter trecenarius ... provincialis Minister ... Secundus fuit frater *Richardus de Indewurde* (= *Intworth*), natione anglicus, sacerdos et praedicator et aetate provectior, qui primus extitit, qui citra montes populo praedicavit, et ordine et processu temporis, sub bonae memoriae fratre Ioanne Parente [*Min. Gen. 1227-1232*] missus est Minister provincialis in Hiberniam: fuerat enim vicarius fratris Agnelli in Anglia, dum illo ad capitulum generale proficisceretur, in quo facta est translatio reliquiarum S. Francisci [*an. 1230*], et eximiae sanctitatis exempla praeclara praebuerat. Completo igitur fideli et Deo accepto ministerio, absolutus in capitulo generali [*15 maii 1239*] a bonae memoriae fratre Alberto ab omni fratrum officio, zelo fidei succensus, profectus est in Syriam, et ibidem felici fine requievit (5) ».

**1240** — Intanto la famosa tregua conchiusa tra Federico II (18 feb. 1229) e il soldano Kamel era scaduta; e i Saraceni condotti dal soldano di Damasco Melek Ennaser Daud (nipote di Kamel cui predicò S. Francesco) riprendono la S. Città invano difesa dai pochi crociati che vi restavano di guardia (6). Il clero latino ripara in Acri.

## 1240 — Fr. Albertus Stadensis: — 1. Iter trans mare versus Iherusalem — 2. Itinerarium Terrae Sanctae.

Sono due itinerarii conservatici dal Minorita Fr. Alberto Stadense nei suoi *Annales a condito orbe usque ad an. 1256*, editi dal Lappenberg nei *Monumenta Germaniae historica: Scriptores* tom. XVI (Hannoverae 1859, in fol.) pp. 271-379. 50

L'*Iter trans mare* ossia l'*Iter maritimum versus Ierusalem* non è altro che mezza pagina di brevi indicazioni estratte probabilmente dallo *Scolion 96* dell'*Historia ecclesiastica* di Adamo Bremense († 1076) edita nei citati *Mon. Germ. histor.* tom. VII. pag. 280-389 e dal Migne *Patrol. lat.* tom. CXLVI pag. 451-620. Detto *Iter* non ha che questa sola indicazione per l'Oriente: « De Messin (Sicilia) ad Akkaron 14 diebus et totidem noctibus inter Orientem et Austrum, magis tamen ad Orientem ».

---

(1) Nel 1237 cento dieci Templari furono fatti prigionieri dai Saraceni presso Aleppo della Siria, come si ha dal *Chron.* di Alberico riportato dal Raynaldo an. 1237 n. 83, e da Matt. Paris *Chron.* an. 1237 p. 374 ed. Lond. 1684.

(2) Fr. Manasserio non è punto conosciuto dall'Annalista Waddingo, e dal nome congettura lo Sbaralea esser egli qualche Minorita francese.

(3) Sbaralea *Bullar.* t. I p. 245 n. 266.

(4) Wadding an. 1238 n. 16; Sbaralea *Bullar.* t. I p. 256.

(5) Eccleston *De adventu Min. in Anglia* (*Anal. franc.* t. I. p. 218). — P. Ang. a S. Francisco (*Certamen Seraphicum* Prov. Angliae ed. 2 p. 233) lo annovera fra gli scrittori dell'Ordine chiamandolo *Fr. Richardum Kingsdorp seu Kinstrop* e il Lelando *Regiosylvanum*.

(6) H. Sauvaire *Chronique de Moudjir-ed-Dyn* p. 89.

50 Segue quindi l' *Itinerarium Terrae Sanctae* (p. 341-44) in forma di dialogo tra due personaggi fittizii: *Firri* interrogatore, e *Tirri* peregrino e narratore del suo itinerario. Questo *itinerario*, quasi identico, è stato inserito dal Bellovacense nel suo *Speculum historiale* libr. XXXI cap. 59-65, ambo riproducendolo da una fonte però a noi ignota. L'editore Lappenberg (p. 340 n. 23) giustamente osserva che « Albertus non cavit ab erroribus, quorum potiores correximus ex libris Robinsonii (*Palaestina, Neuere bibl. Forschungen in Palaest.*), ex quibus optima ad explicandum eum materia petenda est. Albertum ipsum negandum est Terram Sanctam vidisse; id quod vel maxime comprobatur summa eius in distantiis locorum adnotandis inconstantia et negligentia. Ita fit, ut ne de miliaribus quidem ab illo adhibitis constet nobis: aliquoties ad miliare Francogallis vocatum *petite lieue*, 11, 436 pedum distantias videtur esse mensus... Distantias eorundem locorum in Brocardi descriptione Terrae Sanctae (Canisii *lect. antiq.* IV. 17) si contuleris cum hisce, fere duo Alberti unum Brocardi miliare aequare animadvertas ».

Fr. Alberto da monaco benedettino e abbate Stadense, nel 1240 si rese Minorita come egli stesso ci narra nella sua cronaca sotto il detto anno, nel quale anno pure principiò a scrivere la cronaca. Visse probabilmenle sino al 1264.

Alberto scrivendo la sua cronaca nel 1240, precedette di alcuni anni il Domenicano Bellovacense che compilava negli anni 1244-50 il libro XXXI dello suo *Speculum historiale*, ove inserì egli pure un quasi simile itinerario a questo conservatoci da Alberto.

A commodità degli studiosi abbiamo creduto utile ripubblicarlo in questa nostra raccolta, non essendo possibile a molti avere tra le mani la colossale raccolta de' *Monumenta Germaniae historica.*

*Itinerarium Terrae Sanctae.*

De Akkaron tres diaetas habes usque Iherusalem, quae distat a Sychen 24 miliaribus, 16 a Diospoli, 16 ab Ebron, 14 ab Iheríco, 4 a Bethlehem, 16 a Bersabee, 24 ab Ascalone, totidem a Ioppe, 16 a Ramatha. — In Bethlehem iuxta locum nativitatis invenies praesepe Domini, et 12 miliario a Bethlehem refulsit stella pastoribus. Non longe a praesepio invenies tumulum beati Iheronimi. Miliario a Bethlehem, versus Iherusalem, locus est Reblata, ubi Rachel occubuit. — Vade igitur et adora in monte Calvariae, ubi crucifixus est Dei filius; vade et adora ad Sepulchrum Domini; curre et adora in monte Syon, quia per hunc tramitem ascendit Iesus Iherosolimam die palmarum. In monte illo lavit pedes discipulorum; ibi coenam fecit, ibi Iohannes supra pectus eius recubuit. — Curre ad sinistram montis Syon super agrum Achaldemach, secus viam, quae ducit Effrata, et vide montem Geon, ubi Salomon diadema recepit. Curre in accubitum montis Olyveti, in quo est Bethania, et vade contra orientem trans Cedron iactu lapidis a Getsemani, quia ibi Salvator noster orando sudavit. Vade etiam in vallem Iosaphat, iuxta Iherusalem. Ibi currunt aquae Syloe cum silentio quasi cursu subterraneo. Videre poteris ibi monumentum Absalonis, ymmo tumulum perpetuae Virginis, quae in monte Syon e mundo migravit. Scio, quod omittere non vis, quin etiam vadas Emaus, quae dicitur Nicopolis, quae distat ab Iherusalem stadiis 15 (!), quia ibi discipuli in fractione panis Dominum cognoverunt.

Vade ante portam Iherusalem, quae respicit ad occasum, pro reverentia beati Stephani, qui ibi lapidatus est et in Syon sepultus inter Nichodemum, Gamalielem et Abibon. Deinde Constantinopolim translatus, ad ultimum Romae iuxta beatum Laurentium tumulatus. — Curre, si vis, ad montem Modin: 6 miliario ab Iherusalem contra meridiem; 8 miliario a Modin in via, quae ducit Ioppen, sepulcrum beati Georgii in Lidda, quae et Diospolis. Miliario a Ramatha, tribus a Bethlehem oppidum Tecua, unde Amos, ibi etiam sepultus. — Quarto miliario ab Iherusalem contra austrum oppidum Zachariae, in quo Maria salutavit Elizabeth. Ibi natus est Iohannes, et beata Virgo eum excepit. — Curre, curre, quod pene oblitus fueram, curre ad baptisterium, ad ieiunium, et ad temptazionem Christi, curre 14 miliario ab Iherusalem usque Ihericho, et cave, ne incidas in latrones. Etiam secundo lapide ab Iherico ad sinistram, desertum pete, quod Quarentena vocatur, in quo Dominus ieiunavit; et secundo miliario a Quarentena contra Galilaeam, aspice, mons excelsus, in

quo regi omnium seculorum omnia regna mundi rex omnis superbiae demonstravit et audivit: 50
« Vade sathanas ». Sub quarentena est rivulus fontis, quem Helyseus de amaro reddidit potabilem. De Iherico curre, et in Iordane lavare. Haec omnia loca devotionem tibi, si felix fueris, excitabunt.

*Respondit Firri:* Bene michi Iherosolimitanum iter et loca, in quibus steterunt pedes Domini, descripsisti; describas etiam loca transmarina aliqua, ut tui valeam per hoc reminisci et incipias ab Hebron, scilicet loco, a quo omnes egressi sumus.

*Tirri ait:* Revera ab Hebron omnes egressi sumus: quia Plasmator rerum, Adam patrem nostrum ibidem plasmavit. Ibi etiam quatuor reverendi patres, Adam, Abraham, Isaac et Iacob sunt sepulti, et eorum uxores quatuor Eva, Sara, Rebecca, Lya. Hebron iuxta vallem est lacrimarum, ideo sic dictam, quia Adam filium suum in ea 100 annis luxit. In Ebron est ager, cui gleba rubea est. Haec effoditur et comeditur, et pro medicina carissima emitur; effoditur, sed anno finito integra reperitur. Secundo miliario ab Hebron est sepultura Lotth. Iuxta Hebron mons Mambre, ad cuius radicem est quercus, secus quam est Abraham diu commoratus, hoc testante Iheronimo. Usque ad tempora Theodosii imperatoris sinum suum dilatavit, ad adhuc videtur quamvis arida. Qui de ea secum aliquid detulerit, equus eius non infundit.

Decimo miliario ab Hebron est mare Mortuum. Supra lacum in accubitu Iudaeae est Segor; in exitu Segor uxor Loth mutata in salis effigiem. Supra ripam maris mortui multum colligitur aluminis. Supra lacum in descensu Arabiae Carnaym est spelunca Moabitarum, in qua Balach aduxit Balaam. Idem mare Iudaeam dividit et Arabiam.

Arabia tempore filiorum Israel heremus erat. In Arabia est Helym, locus fontium Moysi et palmarum. In Arabia vallis Moysi, in qua percussit bis silicem, dantem duos rivulos, qui nunc totam irrigant patriam. In Arabia est mons Synai et mons Or, in quo sepultus est Aaron, et mons Abarym, in quo Moyses. In Arabia Mons regalis (1), quem Baldevinus, primus rex Francorum in Iherusalem, firmum fecit et subdidit christianis. Arabia iungitur Idumaeae in confinibus Bostra.

Idumaeae est terra cum Syria, caputque Syriae est Damascus. Idumaeam et Phoeniciam dividit Lybanus.

In Phoenicia est Tirus, circa cuius fines Christus saepius ambulavit. In Tiro tumulus Origenis. Ante Tirum Lapis marmoreus, super quem sedit Iesus, nunc super se habens quandam theculiolam; 8 miliario a Tyro contra orientem supra mare est Sarepta Sydoniae. Ibi habitavit Helyas, ibique suscitavit filium viduae, Ionam scilicet. Sexto miliario a Sarepta est Sydon, de qua Dido. 16 miliario a Sidone civitas est Berithus, in qua Salvatoris ymago, a Iudaeis crucifixa, sanguinem produxit et aquam.

Damascus est in Syria. Hanc construxit Eliecer, servus Abrahae, pater illius terrae Hus, ex qua Iob. Secundo miliario a Damasco locus est, in quo Saulo apparuit Dominus. Ad radicem Libani oriuntur Abana, Pharphar, fluvii Damasci. Montes Libani et planicies Arthados transcurrit Abana, et magno mari immergitur in finibus illis, in quibus beatus Eustathius, uxore sua privatus et filiis desolatus. Pharphar per Syriam tendit in Antiochiam, labens secus muros eius, et 10 miliario ab Antiochia in portu Solin (2), scilicet portu santi Symeonis, mediterraneo mari se commendat.

Ad radicem Libani est Caesarea Philippi. Ior et Dan, fontes duo, de quibus Iordanis conficitur sub montibus Gelboe, in quo Christus baptizatus est, tertio lapide ab Iericho. Ior non longe a Caesarea Philippi lacum illius (3) facit ex se, et postea mare Galilaeae, sumens initium inter Betsaida et Capharnaum. Dan contra Galilaeam gentium se obliquans, sub urbe Cedar secus medicabilia balnea spineti plana transiens, Ior copulatur. Iordanis fere ab ortu suo subterraneum ducit gurgitem usque in planitiem, Medan vocatam, quasi medius Dan. Labitur autem in mare Mortuum, et illud transiens cadit in mare Rubrum. 5 miliario a Bethsaida est Corozaim, et 5 a Corozaim Cedar, civitas opulenta. Capharnaum in dextro maris sita est. Secundo miliario a Capharnaum descensus montis, in quo Dominus docuit turbas et apostolos; ubi et leprosum curavit. Miliario a descensu illo locus,

(1) Mont royal o Sobal, edificato da Balduino I nel 1115, e conquistato dai Saraceni nel 1189.

(2) Portus Sudi.

(3) Lacum Merom.

50 in quo pavit quinque milia hominum, et idem locus Mensa vocatur. Illi loco subiacet locus, in quo Christus post resurrectionem discipulis apparuit, comedens cum eis; mare scilicet, quod Dominus sicco pede perambulavit, cum circa noctem Petro et Andreae apparuit piscantibus, et in quo Petro mergenti ait: « Modicae fidei, quare dubitasti? » Ibi etiam alia vice discipulis periclitantibus mare quietum reddidit. In sinistro capite montis concavo est Genesareth, lacus generans aurum. Miliario 2 a Genesareth Magdalum, oppidum Mariae. Haec autem regio Galilaea gentium. Secundo miliario a Magdalo est Tiberias, 5 a Tiberiade Betulia civitas, de qua Iudith; 4 a Tiberiade contra meridiem est Dothaym, 12 lapide a Sebaste Ioseph fratres suos in pastura gregum reperit. Ibi etiam eum vendiderunt.

Audi, ubi etiam ire debes, in Nazareth scilicet, quae distat 10 miliaria a Tiberiade. Haec enim est propria civitas Salvatoris, eo quod in ea nutritus sit. In Nazaret Labrus (1), fons ille exiguus, ex quo puer Iesus aquam saepius hauriens matri ministravit. Secundo miliario a Nazareth Sephoris civitas, quae ducit Accaron. De qua Anna, mater Mariae, et Philippus et Nathanael. In illa (2) Iesus aquam convertit in vinum. Miliario a Nazareth contra meridiem locus praecipitii; quia inde volebant praecipitare Iesum. Iesus autem transiens per medium illorum ibat.

Quarto miliario a Nazareth mons Tabor contra orientem. In descensu montis Tabor dicunt quidam Melchisedech obviasse Abrahae. Secundo miliario a Thabor Naym civitas. Supra Naym mons Endor, ad cuius radicem torrens Cyson.

Quinto miliario a Naym Iezrahel civitas, quae et Seboym, de qua Iezabel regina iniquissima. Iuxta Iezrahel campus Mageddo, in quo rex Iozias a rege Samariae victus, occubuit, deinde in Syon sepultus. Miliario a Iezrael mons Gelboe. Secundo miliario a Gelboe contra orientem Scythopolis civitas, supra cuius muros suspenderunt caput Sauli. Uno miliario a Iezrael Geminum (3), oppidum illud, a quo incipit Samaria.

Decimo miliario a Gemino Sebaste, in qua sepultus fuit beatus Iohannes baptista. Decollatus autem est trans Iordanem iuxta lacum Asphaltidis in castello Macherunte, et delatus a discipulis suis in Sebaston, ibique sepultus inter Heljsaeum et Abdyam, cuius corpus postea concremasse dicitur apostata Iulianus, in ventum cineres iactitando. Sed caput eius Alexandriae delatum est, et postea Constantinopolim, ad ultimum in Galliam pago Pictavensi. Indicem vero detulit in vallem Maurianam Tecla virgo; et adhuc in magna veneratione custoditur in civitate Mauriana, ubi est sedes cathedralis.

Quarto miliario a Sebaste Neapolis, quae et Sychem. Dimidio miliario a Sychem, ab Emor Dina filia Iacob rapta est. In Sychem relata fuerunt ossa Ioseph ex Egypto, et in Sychem iuxta fontem, Ieroboam vitulos aureos fabricavit. Iuxta Sychem est praedium, quod dedit Iacob filio suo Ioseph. Ibi etiam fons Iacob, super quem sedit Iesus, fatigatus ex itinere. Iuxta Sychem therebintus, sub qua abscondit Iacob ydola. Miliario a Sychem Luza civitas, ubi habitavit frequenter Abraham. Ibi etiam Iacob dormiens scalam vidit et titulum erexit. Et sicut supra dictum est, 20 miliario a Sychem habes Iherusalem. Engaddi est iuxta mare Mortuum.

Octavo miliario a Nazareth Contra Carmelum, Kara mons, ad cuius radicem iuxta fontem Lamech occidit Cayn. Tertio miliario a monte Cajn, mons Carmeli, habitatio Heliae et Helisaei; 7 miliario a Nazareth contra orientem viculus Gergesa, in quo Salvator obsessum curavit et porcos in mare praecipitavit. 16 miliario a monte Carmeli contra meridiem, Caesarea metropolis Palaestinae, ex qua Cornelius, quem Petrus apostolus baptizatum ibidem episcopum consecravit.

Iherusalem descripsimus, et circa Iherusalem loca plurima, in quibus steterunt pedes Domini. Transeamus ad alia. Ecce habes, o Firri, topographiam transmarinae regionis, et forte ibis Sepulchrum Domini aliquando visitare. Tunc cogita, quod dicitur:

Coelum non animum mutant, qui trans mare currunt.

Vix aliquos vidi, ymmo nunquam, qui redierint meliores, vel de transmarinis partibus, vel de sanctorum liminibus. *Firri ait:* Unde est hoc propter Deum? *Et Tirri:* Puto ex eo, quod debita devotione nec exeunt, nec redeunt. Deberent enim tali contritione proficisci, quali essent de seculo migraturi. — *Et ita Firri et Tirri recesserunt ab invicem.*

(1) Dal greco epiteto λάβρος.

(2) « Quod cum in Cana urbe factum sit, hic quaedam periisse consentaneum » (*Editor*).

(3) Ienin o Zenin.

Si noti che lo Stadense inserì questo Itinerario tra gli anni 1151-1152 della sua 50
Cronaca; quindi con certa probabilità possiamo dedurre che quella sia l'epoca o del viaggio o della compilazione di esso.

Gran parte della Cronaca dello Stadense contiene la storia delle varie Crociate, ed è spesso citato dagli storici pei fatti avvenuti al suo tempo. Ci duole che egli Minorita, nulla affatto parli nè del viaggio di S. Francesco in Oriente, nè della parte che vi ebbe l'Ordine nelle Crociate e nella storia della Chiesa!

Notiamo soltanto quanto egli ci dice dell'umanità del Soldano visitato dal S. Patriarca.

« An. Dni. 1221... Peregrini in Damiata coeperunt versus Charras (*cioè* Cairo) et Babilonem (1) proficisci, sed eventu miserabili sunt Nilo flumine circumducti. Et cum in potestate essent hostium, tamen pax est ad octo annos inter utrumque populum reformata. Soldanus crucem Domini ultro reddidit, christianos salvis rebus et corporibus Egiptum exire permisit, omnes captivos reddi iussit, ita ut tunc temporis captivorum 30 milia laxarentur. Praecepit etiam alimenta divitibus pro pretio vendi, vel gratis infirmis et pauperibus exhiberi » (p. 357).

Sotto l'an. 1246 riporta il tenore della lettera che il Soldano spedì al Papa in risposta a quelle portategli dall'ambasciatore pontificio. Detta lettera è pure nel Raynaldo *Annales* t. XIII, ad an. 1246 n. 52 seg.

## 1240 — Di due pretesi FF. Minori alla custodia del S. Sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme: un errata-corrige.

Questo articolo, un vero *errata-corrige*, non ha altro di mira che, perchè non si pro- 51
paghi, correggere da noi un nostro solenne sproposito che ingenuamente divulgammo nella nostra *Serie cronologica de' Superiori della Terra Santa,* scritta e pubblicata a Gerusalemme nel 1898. Nella *Prefazione* di detta *Serie* (p. XVII) scrivevamo quanto segue:

« Da una memoria manoscritta che conservasi nella Magliabecchiana di Firenze, si ha che, nel 1240, otto figli di Saffedino, dei quindici che ne aveva, guardavano di comandamento del padre il S. Sepolcro, unitamente a *quindici latini e due frati Minori;* quello, che era offerto e dato al S. Sepolcro dividevano fra loro e il Soldano. La rendita ammontava a ventimila saracenati ». E qui, secondo il nostro solito, citavamo un estratto del cod. Magliabecchiano (classe XXXV n. 169) comunicato ed inserito nel periodico delle nostre Missioni (2). — Nell'anno istesso, quando per la prima volta vedemmo l'Italia e ci recammo a Firenze, la prima cosa fu di verificare la grave notizia e vedere di che cod. si trattava, quale il suo valore, e se realmente conteneva la notizia, o se qualche errore v'era in esso o nell'estratto comunicato alle stampe. La cosa c'interessava troppo, poichè si parlava di due Minoriti nel S. Sepolcro di Gerusalemme già dalla prima metà del sec. XIII. Il desiderato cod. ci venne finalmente sotto gli occhi; e non istentammo punto a comprenderne il valore meschino, anzi nullo per la notizia che realmente era contenuta in esso; sicchè nella delusione non ci restava che la sola soddisfazione di aver errato in buona fede noi e gli editori dell'estratto, e di esser i primi a farne debita emenda per l'amore della verità.

(1) « Mesr sive Fosthat, ab occidentalibus scriptoribus Babylon vocata » (*Editor*).
(2) *Le Missioni francescane,* anno 1894 p. 159.

51 Il cod. dunque Magliabecchiano (che il catalogo della biblioteca registra come ms. del sec. XIV, ma che dev'essere molto più recente, ossia della metà del sec. XV) contiene una miscela di pie leggende (1) tradotte dal latino, in più o meno buona lingua italiana del quattrocento, e tra queste vi è « *La Informatione che volle papa inocentio della terra doltra mare et del soldano* (fol. 37 r.-39 v.) ». Ed è in questa informazione che trovasi (a fol. 38 r. col. 2) il racconto in questione, con questi precisi termini non virgolati: « *Octo figliuoli di sephadino dordine del padre guardono el sepolcro con quindici latini* due frati minori *ciò ch'è offerto e dato al sepolcro ridavino* [corrige: *dividono*] *infra loro, et danno quello che debbono al singnore* [Soldano]. *Vale la rendita del sepolcro XX milia saracenati* ». Ora, questa *Informatione* sappiamo non esser altro che una misera e spropositata versione della troppo nota relazione che Innocenzo III (1198-1216) dicesi abbia chiesta al patriarca latino di Gerusalemme per conoscere le forze de' saraceni contro i quali preparava la crociata. Molti sono i codd. che contengono detta relazione latina più o meno ampia, abbreviata, monca o interpolata da altri: e coi differenti titoli di *Descriptio Terrae Sanctae*, di *Descriptio terrae Agarenorum* (titolo più comune), o di *Relatio tripartita ad Innocentium III de viribus Agarenorum;* attribuita quando a qualche anonimo, quando ad Aimaro monaco, e quando al Vitriaco o ad altri cronisti che la vollero inserita nei loro scritti. L'abbiamo quindi oltre che in molti codici (2), anche edita in varie raccolte storiche, come in Bongars (3), in Matteo Paris (4) in Riccardo di S. Germano (5), e altrove (6). Ora, in tutti questi testi, troviamo il brano più o meno concorde coi vari codici, che in sostanza dicono quanto dice il testo italiano della Magliabecchiana; ma il bravo traduttore (e traditore!), o che abbia avuto sotto il naso un brutto testo latino, o che abbia capito il latino alla maledetta, il fatto sta che, di due fratelli, figli minori del soldano Saffedino, egli ne fece credere due *frati Minori* di S. Francesco! Ed ora, se potete, *risum teneatis, amici.*

Ma vale la pena di riportare anche il relativo brano latino, secondo varie lezioni, e perchè si vegga come pessimamente fu tradotto in italiano, e perchè ci preme constatare, già dal tempo del Vitry che scriveva nel 1221, la presenza di *cinque cristiani latini*

---

(1) Tra le quali notiamo le seguenti: — *fol. 40-54:* Qui incomincia la passione del nostro Signore Geso Christo di feria quinta in cena domini translata per frate Nastagio dell'Ordine de' fratri Minori. — *fol. 54-56 v.:* Incomincia la vendetta la quale fecie Vespasiano et Tito di Christo, imperadori di Roma. — *fol. 56 v-60:* Incomincia la inventione della S. Croce. — *fol. 60-62:* Incomincia la legge di Macometto quella de' Saracini. — *fol. 62-63:* Perchè fu facta la festa d'ogni Sancti.

(2) Ricordiamo quello di Heidelberg (*Salemitano* 9. 29 saec. XIII, fol. 171-75); quello del Museo Brittanico (*Harleiano* 108, alias 35. A. 9, saec. XIII, fol. 40-44) descritti nei *Monum. Germ. hist.* t. 31 p. 669-71; il Vaticano (*Regin.* 314 saec. XIII, fol. 105-6); ed altri più recenti del sec. XV indicatici dal Röhricht (*Biblioth. geogr. Palaest.* 109), della quale epoca è anche il Laurenziano Pl. 89 sup. cod. 17, fol. 84-86, da noi visto.

(3) *Gesta Dei per Francos* p. 1125 29, e ibidem in Vitriaco p. 1611.

(4) Ediz. Luard. II. 399-401, vel in ed. Lond. 1684 p. 146 sub an. 1193.

(5) In suo *Chronic. ab an. 1189-1243,* ove sotto l'an. 1214 inserisce la detta relazione. I *Chron.* di Riccardo edito prima dall'Ughelli (in *Italia Sacra* III. 953) è stato ripubblicato dal Muratori (*Rer. Ital. Script.* t. VII).

(6) Vedi *Monum. Germ. hist.* t. 19 p. 336-37. L'abbiamo anche nel libro pubblicato dai Marten-Durand (in *Thesaur. nov. anecdot.* t. III col. 269-81 cap. 1-19) quale erroneamente attribuirono e intitolarono: *Liber III historiae Orientalis Iacobi de Vitriaco.*

nella custodia del S. Sepolcro di Cristo, colà senza dubbio lasciativi dai Soldani per facilitare ai Latini il pellegrinaggio ai luoghi santi e per non diminuire il ricco introito di circa 20 mila saracenati (1), dote di due figliuoli del Soldano. 51

Il testo più antico e genuino della relazione inviata ad Innocenzo III, pare a noi sia quello che abbiamo nel *Chron.* di Riccardo di S. Germano sotto l'anno 1214, la quale però non ricorda nè la presenza de' cinque latini al Sepolcro, nè dà la somma di dote che ne percepivano i figli del Soldano; particolarità queste che poi troviamo inserite negli altri testi compilati con giunte pochi anni dopo.

*Ex Richardo a S. Germano loc. sup. cit.:*

« Octo alii filii Sephadini de patris constitutione sic vivunt. Duo ex ipsis custodiunt Sepulcrum Domini, ad quos quidquid datur provenit, et dividunt inter se (2). . . . .
. . . . . .
Duo alii fratres minores sunt quotidie in conspectu dei sui Machometh, pro castitate quam habent, et totum quod datur ad pedes eius, est de ipsis minoribus fratribus. Haec, sanctissime Pater, ita esse in veritate sciatis ».

*Ex Vitriaco in ed. Bongars p. 1611:*

« Octo filii Saffadini de constitutione sic vivunt. Duo ex ipsis custodiunt Sepulchrum Domini *cum quinque latinis:* quibus duobus fratribus quicquid datur vel offertur Sepulchro pervenit, et ipsi dividunt inter se aequaliter; et valet illud frequenter viginti mille saracenatos. . . . . .
. . . . . .
Duo alii fratres minores quotidie sunt ante deum suum Machomet pro castitate, et totum quod datur ad pedes, habent ipsi (3) ».

*Ex Paris, ed. Lond. 1684 p. 146, sub an. 1193:*

« Octo autem filii (Saphadini), de patris sui constitutione, vivunt in hunc modum. Duo ex eis custodiunt Sepulchrum Domini, et eis datur quicquid ad Sepulchrum offertur; et ipsi hoc dividunt inter se. Valet autem reditus eorum viginti milia saracenorum . . .
. . . . . .
Alii duo fratres minores sunt quotidie ante Mahumetum pro castitate; et eis datur quicquid ad pedes eius offertur: quod valet triginta millia saracenorum ».

*Ex Cod. Laurentiano cit., fol. 85:*

« Octo vero filii Saphaldini qui terras non habent, de patris constitutione vivunt sic: duo ex ipsis custodiunt Sepulcrum Domini *cum quinque latinis* christianis, ad quos perveniunt omnia quae intrant, et ipsi dividunt inter se. Quae oblatio valet XX milia bisantinis saracenorum . . . . . .
. . . . . .
Duo autem filii Saphaldini, de quibus nihil [= nullus] adhuc dominus est, sunt quotidie ante Mamethum et in castitate vivunt ei. Et quidquid datur ad pedes eius, devenit ad manus eorum. Et valet iste redditus plus quam XXXta millia bizantium ».

---

(1) *Saracenati* (dice il Mariti *Viaggi* t. VIII p. 289) erano monete d'oro, le quali nel diritto e nel rovescio avevano soltanto de' caratteri arabi; il valore di questi corrisponderebbe nei tempi nostri (anno 1776) a circa *lire dieci* fiorentine. Dunque circa 200 mila lire; le quali calcolate col meschino valore delle lire d'oggi, lo storico non isbaglierà se vorrà eguagliare le 200 mila lire a circa un milione di lire odierne.

(2) E Riccardo e Matteo Paris non ricordano qui i *cinque latini* nel S. Sepolcro mentovati negli altri testi.

(3) Il testo di Marten-Durand (l. c. p. 271) termina così: « Duo alii fratres minores sunt quotidie apud Machometum dominum suum pro castitate sua, et quicquid datur ad pedes eius, debet esse ipsis fratribus minoribus: valent enim ipsi reditus plus quam triginta millia bisantii sarraceni ».

**1241 — Fratris Iordani, Viceministri fratrum Minorum Boemiae et Polemiae, Epistolae de incursione Tartarorum in regiones fidelium.**

52 Son tre lettere che il detto Minorita indirizza ai principi e popoli cristiani sulle stragi commesse dai Tartari, penetrati in Europa; e pubblicato in calce al testo della Cronaca di Matteo Paris nei *Monum. Germ. historica* t. XXVIII p. 207-10; e nell' ediz. di Wats, London 1684 p. 1129-31.

Senza dar tanto peso alle congetture, vogliamo credere che questo fr. Giordano vice ministro di due grandi provincie molto disgiunte tra loro, Boemia e Polonia, non sia altri che il noto fra Giordano da Giano che dettava in Germania verso il 1262 la sua Cronaca.

Nella lettera *cujusdam episcopi Ungariae ad episcopum Parisiensem* scritta nel 1240 (in Matth. Paris *Chron.* ed. Wats, Londra 1684 pag. 1128) si fa menzione di Minoriti uccisi dai Tartari detti Mordani: « per illos (Tartaros Mordanos) credo esse interfectos Praedicatores et Fratres Minores, et alios nuncios, quos miserat rex Ungariae ad explorandum ».

**c. 1241 — Fr. Guglielmo, Minorita francese, legato e predicatore apostolico nell' esercito cristiano di Siria.**

53 Sopra tutti i predicatori della crociata di quest' epoca (1235-41), e precipuo braccio della Sede Apostolica, era un tale frate *Guglielmo* che lo Sbaralea qualifica nell' indice come perugino (!?). A fr. Gugliemo, penitenziere apostolico, e più volte legato papale, furono dirette numerose lettere tutte a pro di Terra Santa, raccolte nel tomo I del Bullario francescano, le quali così compendiamo collo Sbaralea: « Willelmus Ord. Min. *Perusinus* (sic!) Poenitentiarius Ap. iussus est commutare vota Terrae Sanctae pro imperio Constantinopolitano (pp. 179, 180-81), et dissidium regis Franciae cum ecclesia Bellovacensi componere (p. 203); comiti Barri Ducis crucesignato pecuniam assignare (p. 218) et pecuniae pro subsidio T. S. collectae quantitatem indicare (p. 218): praedicare crucem pro succursu T. S. (p. 220) aliasque plurimas commissiones accepit, fere omnes Terrae Sanctae et imperii Constantinopolitani subsidium spectantes (pp. 227-28, 232, 235, 237, 240, 245, 254, 256 e 291). In partibus transmarinis erat initio pontificatus Innocentii IV (p. 309-10); collector etiam extitit pro subsidio comiti Montisfortis transfretaturo in Terram Sanctam praestando (p. 323) cuius filius videtur fuisse (p. 257) ». Tutti questi documenti, appena accennati, darebbero sufficiente materia per istendere molte belle pagine dello zelo di fr. Guglielmo, che noi sospettiamo di origine francese (1). Dal continuatore francese di Guglielmo di Tiro, veniamo a sapere che fr. Guglielmo verso 1241 si trovava nell' esercito di Siria predicatore, penitenziere e legato apostolico:

« Il avoit en l' ost 1 frere Meneur, qui avoit a nom *frere Guillaume*, qui estoit peneancierz l' apostole, legaz en l' ost; cil dist plusseurz foiz en la fin de ses sermonz ces parolles: « Por Dieu! bone gent, proiez Nostre Seigneur que il rande as granz hommes de cest ost leurz cuerz; car bien sachiez certainnement que il les ont parduz par leur pechiez; car si grant gent comme il a ci de la Crestienté deussient avoir povair d' aler par tout contre les mescreanz, se Diex preist leur afairez en gré ». Aucunz des Crestienz meismes en firent plusseurz chanconz. Maiz nous n' en metronz que une en nostre livre... (2) ».

(1) Dalle molte lettere papali risulta lui aver predicata la crociata in Francia, ove era per vari anni penitenziere apostolico, e tale poi in Oriente.

(2) *Contin. de Guillaume de Tyr dite du Ms. de Rothelin* (*Recueil des Hist. de Crois. Occid.* II. p. 550-51); seguono sei strofe sul tenore dei discorsi di fr. Guglielmo.

Frate Guglielmo trovandosi ancora in Oriente nel 1243, aveva lasciato in Europa un 53
suo socio e collaboratore per gli affari della Terra Santa, il Minorita frate *Roberto de Collevil* che aveva la premura di inviargli i soccorsi in Oriente. Ciò risulta da due lettere di papa Inn. IV de' 7 agosto e 17 settembre del 1243 (1). Però nella seconda lettera, non sappiamo se per errore o per doppio nome che avesse, invece di frate Guglielmo egli è detto « *frater Gaufredus fel. rec. Gregorii Papae praedecessoris nostri poenitentiarius* ».

**1241** — **Convento di Tripoli** — Frate *Gautier* e frate *Pasquale* de' Minori del convento di Tripoli in Siria, vengono registrati come testimonii in un accordo fra gli Ospedalieri Gerosolimitani e Boemondo IV principe di Antiochia, convenuti nel palazzo vescovile di Tripoli, il 18 nov. 1241, presenti numerosi altri religiosi di vari Ordini (2). I Minoriti dunque si stabilirono in Tripoli assai prima di detto anno, e verosimilmente nei primordi della regolare provincia. Nel 1255 vi fu tenuto un Capitolo provinciale di Terra Santa (3). Nel 1274, occupava la sede vescovile di questa città il famoso Frate *Paolo* Romano (4), che unitamente a S. Bonaventura presiedette, per ordine del Papa, il concilio di Lione (5). In un documento del 1282 è ricordato un tale *fr. Giacomo d' Antiochia* guardiano de' frati Minori di Tripoli (6). Alcuni anni dopo (1289) Tripoli cadde in potere de' Saraceni, e i Minoriti tutti furono messi a morte (7). — L' attuale convento e Chiesa datano dal 1582, quando i Missionari di Terra Santa vi si ristabilirono per assistere nello spirituale i mercanti europei e le vicine popolazioni Maronite (8). Cresciuta la popolazione cattolica, la S. Custodia principiò nel 1864 a costruire una nuova chiesa più ampia, la quale fu condotta a termine soltanto nel 1873 (9).

**1242** — **Il B. Gerardo Mecateo** da Villamagna, del Terz' Ord. di S. Francesco, morto nel maggio. Sua vita e gesta in T. S. vedi in Bollando *Acta SS.* t. III e VII maii. — *Breviar. Ord. Min.* die 31 maii. — P. Leone *Aureola Serafica* 31 maggio.

**1243** — **Latini in Gerusalemme** — I sovrani di Damasco e di Karak alleatisi coi Crociati della Siria a danno del Soldano d' Egitto, cedono in compenso ai latini Tiberiade, Ascalona e Gerusalemme coi suoi santuarii (10).

**1244** — **Corasmini** — Il Soldano d' Egitto, Melek-Essaleh-Ayub, chiama in suo aiuto le feroci orde de' Corasmini, le quali unitesi alle truppe del mamelucco Bibars, sconfiggono i tre alleati nelle pianure di Gaza (11). Caduta Gerusalemme in potere di questi, vi massacrano cinque mila cristiani, allagando di sangue cristiano il tempio del SS.

---

(1) Sbaralea *Bullar.* t. I p. 309-10.

(2) Seb. Pauli *Codice diplomatico del S. Milit. Ord. Gerosol.* (Lucca 1733) t. I p. 133 n. 118.

(3) *Itinerar. di fr. Rubruquis;* cfr. Panfilo *Storia* cit. vol. II. pag. 65. — Cfr. *Analecta franc.* t. I *Appendix* pag. 416. — In un docum. del sec. XIII è ricordata una *chiesa de' Frati Minori,* ed un' altra di *S. Chiara* nella città di Tripoli. — *Neues Archiv* X. 237, ap. Röhricht *Syria Sacra* (*Zeitsch. d. Deut. Palaest. Ver.* tom. X. p. 317).

(4) Fratello di Lucia, moglie di Boemondo V Principe di Antiochia. — Du Cange-Rey *Les Familles d' Outre-mer* pag. 812.

(5) *Analecta franc.* t. II pag. 85. — Le Quien *Oriens Christianus* t. III pag. 1175. — Cfr. Sbaralea *Bullar.* t. III. p. 327.

(6) Vedi *Serie cronologica* n. 10.

(7) P. Marcellino da Civezza *Storia univ. delle Miss. Francescane* Vol. II. c. 8.

(8) Calahorra *Chron. de Syria* libr. VI. c. 6 p. 463; c. 36 p. 565.

(9) Dagli Schematismi della Custodia.

(10) H. Sauvaire *Chronique de Moudjir-ed-Dyn* p. 89-90.

(11) H. Sauvaire *op. cit.* p. 90.

53 Sepolcro (1). Nelle citate memorie del tempo non troviamo indizio esplicito di Minoriti massacrati dalle orde Corasmine come asseriscono comunemente le nostre cronache o le memorie di Terra Santa. Dato però, come abbiamo visto, lo stabilimento fisso de' Minori in Gerusalemme e nelle vicinanze nel 1230, non abbiamo ragione di rigettare la tradizione francescana che forse un giorno verrà confermata, come tante altre, da non dubbi documenti.

## 1245 — Fr. Domenico d'Aragona de' Minori, legato papale in Costantinopoli e nell'Oriente (2).

54 Con lettere de' 10 e 21 marzo 1245 fr. Domenico veniva spedito legato da Inn. IV in Oriente, con ordini al Gran Maestro e Cavalieri Gerosolimitani di prestarsi nei bisogni del legato, e ai patriarchi e vescovi di attenersi rigorosamente alle sue decisioni. I documenti sono nello Sbaralea (3), ignorati dal Waddingo. — Frate Domenico si trattenne a Costantinopoli sino all'aprile del 1247 come risulta dal seguente documento:

« Litera in qua Philippus de Tociato Bajulus Imperii Romaeorum, et Aegidius Quintus, Gubernatores civitatis Constantinopolitanae excusaverunt *Fratrem Dominicum* Hispanum de Ordine Minorum, ad dictam civitatem per Papam pro fide catholica transmissum, de longa mora, ad supplicationem Imperatricis et Nobilium ac Praelatorum dictae civitatis, ibidem facta. Datum Constantinopoli, anno ab Incarnatione Domini MCCXLVII. Mensis Aprilis, die IV ». È questo il sunto di dette lettere che si conservavano nell'archivio *S. Romanae Ecclesiae,* il cui catalogo compilato nel 1366 venne pubblicato dal Muratori (4).

## 1245-48 — Fr. Giovanni da Piancarpino. Note ed osservazioni per una nuova edizione critica della sua relazione sui Tartari; segue il testo della sua Prima redazione estratta da un Cod. Torinese inedito, ecc.

55 Dopo il Sig. D'Avezac (1838), che fu il primo a darci con sufficiente apparato critico un'edizione della relazione del Piancarpino, nessuno, che sappiamo noi, si è presa la faticosa cura di rifare un lavoro più soddisfacente e secondo le esigenze della critica e degli studi orientali oggi cotanto progrediti.

Nel febbraio del 1899 ci capitò di trovare un testo del Piancarpino in un cod. memb. della Nazionale di Torino; e dopo averlo studiato e confrontato coi codd. del D'Avezac, ci siamo fatti queste domande: È certo dunque, che il Piancarpino scrisse in due volte, due relazioni della sua storia de' Tartari, non già diverse, ma una (che è la prima) in forma breve e compendiosa, e poi un'altra più ampia e particolareggiata. Ora, queste due relazioni, pervennero elle sino a noi tali quali le compilò il celebre Minorita? Dov'è il testo primo, ossia la prima compilazione, che egli ricorda nell'*epilogo* della seconda? Nessuno ce l'ha mai indicata. Il secondo poi testo, ossia la seconda compilazione, sappiamo esser contenuta più ampia e più completa nel *solo* cod. Leyde-Petau, edito dal D'Avezac; ma dessa, è ella pure integra quale ce la compilò il Piancarpino? — Il D'Avezac non si fece queste difficoltà che oggi sorgono spontanee perchè basate sopra serie ragioni. — Per quel che ri-

(1) Vedi la lettera di Roberto Patriar. di Gerusalemme in Salimbene *Chron.* p. 60 e una lunga relazione in Matt. Paris an. 1244 p. 546-49, ed. Lond. 1684.

(2) Questi è probabilmente fr. Domenico Suarez poi vescovo di Avila dal 1263 (*Bull.* t. II) morto nel 1272. — Eubel *Die Bischöfe* num. 45 (*Röm. Quartalsch.* IV).

(3) *Bullar.* t. I p. 771-72.

(4) *Antiquitates Italicae* t. VI col. 101.

guarda la *prima* compilazione del testo di Piancarpino, diremo qualche cosa più sotto, 55
alla descrizione del cod. Torinese che pubblichiamo, e che crediamo contener esso solo il genuino testo della *prima* compilazione. — In quanto poi alla *seconda* o maggiore compilazione del Piancarpino, crediamo che essa non ci è pervenuta nella sua integrità (per lo meno nella *seconda parte* del cod. Leyde-Petau), poichè essa doveva contenere anche il tenore delle lettere che il Kan scrisse al Papa, lettere che non troviamo in nessuno dei codd. noti che contengono la seconda relazione del Piancarpino. Queste lettere invece le abbiamo, e nel breve compendio dell'itinerario che il compagno del Piancarpino, fr. Benedetto di Polonia, dettò a quelli di Colonia (1), e nel *Chronicon* di frate Salimbene che le copiò fedelmente dal *grande libro autografo* che conteneva esse lettere con la grande relazione del Piancarpino. « Frater Iohannes scripsit unum magnum librum *de factis tattarorum et aliis mirabilibus mundi,* secundum quod oculis suis vidit, et faciebat illum librum legi, ut pluries audivi et vidi, quotiens facta tattarorum gravabatur referre... Ex illo autem libro nihil scribere volui, nisi epistolas superius memoratas (imperatoris) ». E ricopiate queste lettere, il Salimbene soggiunge: « Non plus continebatur in litteris Domini tattarorum missis ad Papam ». Ora, ripetiamo, non si conosce cod. alcuno della relazione del Piancarpino che contenga dette lettere, le quali dovevano essere di certo in essa, poichè *ex illo libro* le ricopiò il Salimbene. Di più ancora; chi ponderi le particolarità che il Salimbene ci narra del viaggio del Piancarpino (particolarità che mancano nei testi della sua attuale relazione), nonchè il duplice titolo del libro che ci dà lo stesso Salimbene: « librum *de factis tattarorum, et aliis mirabilibus mundi* », (titolo questo che indica chiaramente che una parte del libro trattava anche de *aliis mirabilibus mundi,* parte che non si conosce affatto); perciò indubbiamente si dirà fondato il nostro sospetto, che cioè: fin qui, non possediamo il testo integro e genuino della relazione del Piancarpino, la quale per lo meno è mancante di un lungo capitolo o di alquanti paragrafi; uno de' quali doveva contenere il testo delle lettere del Kan, ed altri paragrafi le varie notizie *de aliis mirabilibus mundi.* Il doppio titolo datoci dal Salimbene verrebbe confermato anche dal *prologo* che il Piancarpino premise al libro de' Tartari, ove dice: « Cum ex mandato Sedis apostolicae iremus ad Tartaros *et ad nationes alias Orientis... elegimus prius ad Tartaros proficisci* ». Il Piancarpino dunque ebbe l'intento di visitare anche altri popoli dell'Oriente oltre i Tartari; e lungo il percorso li visitò certo. E con questa espressione sembra implicitamente prometterci di parlar di loro in un luogo a parte. Ma poichè dall'attuale sua relazione sappiamo che fu soltanto fino a *Syra Orda* presso *Karakorun,* sede del Tartaro, e che lungo il viaggio percorse gli altri popoli dell'Oriente, la massima parte del suo libro naturalmente doveva trattare di quelli e limitarsi a qualche capitolo riguardante le altre nazioni e le meraviglie dell'Oriente; ora questo capitolo o questa parte, a cui allude il Salimbene, manca nelle attuali relazioni che possediamo del Piancarpino.

Ma innanzi tutto, crediamo utile riportare il brano che il Salimbene consacrò alla memoria del Piancarpino, e perchè restò ignoto al D'Avezac, e perchè in esso racconto abbiamo il genuino tenore delle lettere che il gran Tartaro scrisse ad Innocenzo IV.

A) — *Ex Chron. fratris Salimbene:*

« Igitur anno Domini MCCXLVII, cum civitas mea Parma a Friderico Imperatore quondam esset obsessa, exivi de Parma et ivi Lugdunum, et familiariter fui locutus cum domino Papa Innocentio quarto in camera sua. Post festum autem omnium Sanctorum [*2 nov.*] arripui iter, ut in Franciam irem. Cumque pervenissem ad primum locum fra-

(1) Vedi l'art. seguente su fr. Benedetto di Polonia.

55 trum Minorum, qui post Lugdunum occurrit, eadem die frater *Iohannes de Plano Carpi* pervenit illuc, qui redibat a tartaris, quo miserat eum Papa Innocentius quartus. Erat frater *Iohannes* iste familiaris homo et spiritualis et litteratus et magnus prolocutor et in multis expertus, et aliquando fuerat provincialis minister in ordine (1). Iste ostendit mihi et aliis fratribus unam cuppam ligneam, quam portabat, ut daret domino Papae; in qua cuppa erat, in fundo, cuiusdam pulcherrimae reginae imago, ut vidi oculis meis, non artificialiter, seu opere pictorio ibi depicta, sed ex virtute constellationis ibi impressa. Et, si in centum partes secta fuisset, semper impressionem illius imaginis habuisset...

« . . . Item idem frater *Iohannes* dixit nobis, quod pulcherrimam capellam portabat ad donandum domino Papae. Et appellabat capellam, ut nobis exposuit, omnia pontificalia paramenta, quae ad Missam celebrandam diebus solemnibus necessario requiruntur. Item dixit nobis idem frater *Iohannes*, quod multa fatigatione itineris et laboris, et multa inedia famis et frigoris et caloris ad maximum Dominum Tartarorum pervenit. Et quod *tattari* appellantur, non *tartari*. Et quod comedunt carnes equinas, et lac jumentinum bibunt. Et quod vidit ibi cum eis ex omni natione, quae sub coelo est, exceptis duabus. Et quod non potuit intrare ad magnum Dominum Tattarorum, nisi purpura esset indutus. Et quod honorifice et curialiter et benigne fuit receptus et tractatus ab eo. Et quod inquisivit, quot essent qui dominabantur in partibus occidentis. Et respondit quod duo: Papa videlicet et Imperator, et ab istis duobus omnes alii habebant dominia. Iterum quaesivit quis istorum duorum esset maior. Cumque frater *Iohannes* dixisset quod Papa, protulit litteras Papae et dedit ei. Quas cum legi fecisset, dixit quod rescriberet Papae epistolas responsivas, et daret sibi; et factum est ita. Item frater *Iohannes* scripsit unum magnum librum *de factis tattarorum et aliis mirabilibus mundi*, secundum quod oculis suis vidit. Et faciebat illum librum legi, ut pluries audivi et vidi, quotiens facta tattarorum gravabatur referre. Et ubi mirabantur, vel non intelligebant legentes, ipse exponebat et disserebat de singulis. Ex illo autem libro nihil scribere volui, nisi epistolas superius memoratas, quia nec ad scribendum tempus habebam. Sunt autem epistolae illae hunc modum habentes:

*Epistola Domini Tattarorum ad Papam Innocentium quartum* (2).

« Dei fortitudo, omnium hominum Imperator, magno Papae litteras certissimas atque veras. Habito consilio pro pace habenda nobiscum, tu, Papa, et omnes christiani nuntium nobis transmisisti, sicut ab ipso audivimus, et in tuis litteris habebatur. Igitur si pacem nobiscum habere desideratis, tu, Papa, et omnes reges et potentes pro pace diffinienda ad me venire nullo modo postponatis, et tunc nostram audietis responsionem pariter atque voluntatem. Tuarum continebat series litterarum quod debemus baptizari et effici christiani. Ad hoc tibi breviter respondemus, quod hoc non intelligimus qualiter hoc facere debeamus. Ad aliud, quod etiam in tuis litteris habebatur, scilicet quod miraris de tanta occisione hominum, et maxime christianorum, et potissime polonorum, moravorum et hungarorum, tibi taliter respondemus, quod etiam hoc non intelligimus. Verumtamen ne hoc sub silentio omnimodo transire videamur, taliter tibi dicimus respondendum. Quia litterae Dei et praecepto Cuinis-Chan (3) et Chan non obedierunt, et magnum consilium habentes nuntios occiderunt. Propterea Deus eos delere praecepit, et in manibus nostris tradidit. Alioquin quod si Deus non fecisset, homo homini quid facere potuisset? Sed vos, homines occidentis,

(1) Il Piancarpino fu Custode di Sassonia (1223-24), poi Ministro della stessa provincia (1228-30), indi Ministro in Spagna (1230-32), e di nuovo Ministro di Sassonia (1232-39). Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 266 e gli autori citati ibidem in nota.

(2) Dobbiamo, come abbiamo detto, al Salimbene, se oggi possediamo integro il testo di queste lettere del Gran Kan. Il D'Avezac (nella prefazione al Piancarpino p. 198-99), e prima di lui Abele Rémusat (nelle *Mémoires de l'Académie des Inscriptions* t. VI p. 428), pubblicarono il testo di queste stesse lettere, ma monco in fine e in alcuni punti variante, quale ce lo tramandò il *Cod. Colbertino* che contiene il compendio dell'itinerario dettato a Colonia da fr. Benedetto polacco, compagno del Piancarpino. Vedine il testo nel seguente art. su fr. Benedetto di Polonia.

(3) Ossia *Gingis-Chan;* perciò nel cod. Vaticano dev'esser scritto *Cincis* Chan, e non *Cuinis* come qui e più sotto lessero gli editori di Parma.

solos vos christianos esse creditis, et alios despicitis; sed quomodo scire potestis. cui Deus suam gratiam conferre dignetur? Nos autem Deum adorando, in fortitudine Dei ab oriente usque ad occidentem delevimus omnem terram; et si haec Dei fortitudo non esset, homines quid facere potuissent? Vos autem si pacem suscipitis et vestras nobis vultis tradere fortitudines, tu, Papa, cum potentibus christianis ad me venire pro pace facienda nullo modo differatis; et tunc sciemus quod vultis pacem habere nobiscum. Si vero Dei et nostris litteris non credideritis, et consilium non audieritis, ut ad nos veniatis, tunc pro certo sciemus quod guerram habere vultis nobiscum. Post hoc quid futurum sit, nos nescimus; solus Deus novit. Cuinis-Chan (1) primus Imperator. Secundus Thaday-Chan (2). Tertius Tujuch-Chan (3)». — «Non plus continebatur in litteris Domini Tattarorum missis ad Papam». (p. 82-85). 55

Poi più sotto, ritorna a parlarci dello stesso fr. Giovanni da Piancarpino; dopo averci enumerate quattro principali invasioni de' barbari in Italia, continua:

«... Quinto et ultimo (et utinam ultimo!) tattari venire disponunt, et Italiam occupare, prout retulit frater *Iohannes de Plano Carpi*, qui cum magno Domino tattarorum familiariter fuit locutus. Et est Planum Carpi in perusino districtu. Et nota, quod tempore Papae Gregorii noni, primo insonuerunt rumores de tattaris. Secundo, Papa Innocentius quartus fratrem *Iohannem de Plano Carpi* misit ad eos. Tertio, Papa Iohannes XXI iterum misit ad eos sex fratres Minores, duos de provincia Bononiae, quorum unus erat lector, frater *Antonius de Parma;* alius discretus homo, scilicet frater *Iohannes de Sancta Agatha;* et totidem de provincia Marchiae anchonitanae, et totidem de Tuscia fratres lectores, cum tribus discretis. Lector Tusciae, qui ivit ad tattaros, fuit frater *Gerardus de Prato*, cum quo habitavi in conventu pisano, quando eramus juvenes. Hic fuit germanus fratris *Arlotti*, qui conventavit Parisius, et factus est cathedralis magister. Reversi sunt itaque fratres Minores a tattaris valde sospites, et multa dicebant de eis, ut ab eis audivi auribus meis (4). Porro cum frater *Iohannes de Plano Carpi*, rediens a tattaris, Lugdunum venisset ad Papam Innocentium quartum, et retulisset ei rumores de tattaris et epistolas repraesentasset et dedisset donaria, quinque fecit sibi Dominus Papa. Primum fuit, quia curia iter eum vidit, et benigne et familiariter eum tractavit. Secundum fuit, quia tenuit eum tribus mensibus secum, quousque a parmensibus capta et destructa

(1) Leggi: Gingis-Chan, legislatore e primo imperatore de' Tartari.

(2) Leggi: Chaday, o Koday o Okkoday-Kan, secondo imperatore (1227-41) e successore di Gengis-Kan.

(3) Leggi: Kuyuk o Gujuk-Kan (terzo imperatore e figlio di Okkoday-Kan) autore della presente lettera, eletto imperatore nell' agosto del 1246, presente il Piancarpino. In vari testi erroneamente è detto *Cuyne* per *Cuyuc* o *Kuyuk*.

(4) Fr. *Gerardo* «vir religiosus et doctus», fratello germano del Generale fr. Arlotto da Prato (1285-86), era stato studente a Pisa con fr. Salimbene tra il 1241-46, e terminò i suoi studi a Tolosa dopo il 1248 (Salimb. p. 139). Da Urbano IV, con lettere de' 22 lugl. 1264, fu spedito apocrisario con *fr. Rainerio da Siena* a Costantinopoli presso l'imp. Michele Paleologo (Wadd. an. 1264 n. 2; Sbaral. II. p. 564). Poi, nell' aprile 1278, con i frati *Ant. da Parma, Giov. da S. Agata, Andr. da Firenze* e *Matt. d'Arezzo* fu mandato ad Abaga re de' Tartari orientali, ed al Gran Kan imp. de' Tartari (Wadd. an. 1278, n. 8-10. Sbaral. III. p. 289-99). — Premesso questo, osserviamo: frate Salimbene ricorda questa legazione presso i Tartari composta di *sei* frati, due per ogni provincia cioè di Bologna, delle Marche e della Toscana; tre cioè *lettori* o maestri in teologia, con tre altri detti *discreti;* e la dice inviata da Giov. XXI, il che sarebbe tra il 15 sett. 1276 e il 16 mag. 1277, epoca del pontificato di Giovanni. Ora, se il Salimbene non erra nel nome del papa che li inviò, dobbiamo registrare due differenti Missioni fra i Tartari capitanate da fr. Gerardo: una verso la fine del 1276 sotto papa Giov. XXI, ricordata dal Salimbene con *sei* frati, e l'altra nell' aprile del 1278 sotto Nicolò III, coi soli quattro compagni mentovati nelle succitate lettere papali.

55 fuit Victoria civitas (1), et Imperator ab eis expulsus atque fugatus: nam semper tenebat sex fratres Minores secum quamdiu vixit, ut vidi oculis meis. Tertium, quia commendavit eum Papa de labore suo et fidelitate: dixit ergo ei Papa: « *benedicaris tu, fili, a Domino Iesu Christo et a me Vicario suo, quia in te video impletum Salomonis verbum, quod in Proverbiis dicit,* XXV etc. ». Quartum fuit, quia dedit ei archiepiscopatum Antivarensem, dicens, Matth. XXV etc. Quintum, quia iterum fecit eum legatum ad *Lodovicum* Regem Franciae dirigendo. Ad quid autem eum ad Regem Franciae miserit, frater Iohannes, cum inquirebatur ab eo, manifestare nolebat. Causa autem hujus legationis creditur haec fuisse. Innocentius Papa Fridericum deposuerat ab Imperio, et parmenses rebellaverunt contra Imperium, insuper et de civitate sua expulerant et opprobriose fugaverant, et Victoriam civitatem suam, quam juxta Parmam fecerat, omnino destruxerant, ita ut nullum penitus de ea remaneret vestigium. Et ideo ex omnibus istis injuriis impatientissimus erat factus, et, veluti si ursa raptis foetibus in saltu saeviat, totus inflammatus ad iram et in furorem conversus. Nam post fugam ivit Cremonam, et postea venit ad Torexellam, et circa Parmam versabatur et faciebat mala quae poterat, et, quae facere non poterat, minabatur. Et multa mala fecit, antequam rediret in Regnum, ut infra dicemus, et ut in alia posuimus chronica. Cognoscens igitur Papa quod Fridericus maximus persecutor esset Ecclesiae, et quod venenum libenter, si posset, effunderet, et de persona sua non modicum timens, misit rogando Regem Franciae, quod suum differret passagium, quousque cognosceret quid de Friderico finaliter faceret Deus. Allegabat praeterea, quod in Italia multi infideles, et pessimi atque perversi et pestilentes homines versabantur, viri inopes et latrocinantes, et aere alieno oppressi, qui, congregati cum Friderico, eum quasi principem sequebantur, et bona ecclesiastica dissipabant. Quid plura? Nam Papa laboravit incassum; quia non potuit avertere Regem a desiderio transfretandi, eo quod parati essent crucesignati, et omnes ad transfretandum impensae. Et misit dicendo, quod committeret Papa factum Friderici divino iudicio, quia Deus est qui *gradientes in superbia potest humiliare.* Igitur *Lodovicus* Rex Franciae, obstinato animo et irrevocabili proposito, ac mente prompta, atque devota, disponebat penitus transfretare, et quam celerius posset Terrae Sanctae dare succursum (2). Cum igitur primo vidi fratrem *Iohannem de Plano Carpi,* qui redibat a tattaris, sequenti die ivit Lugdunum ad Papam Innocentium, qui miserat eum. Ego vero arripui iter ut Franciam irem ...» (p. 86-87).

« Et ecce frater *Iohannes de Plano Carpi* redibat a Rege, ad quem miserat eum Papa. Et habebat librum quem de tattaris fecerat; et fratres legebant coram eo, et ipse interpretabatur, et exponebat quae videbantur obscura et intellectu difficilia ad credendum. Et comedi cum fratre *Iohanne* tam in domo fratrum Minorum, quam extra in abbatiis et solemnibus locis, non semel, neque bis. Invitabatur enim libenter et frequenter tam ad prandium, quam ad coenam, tum quia legatus Papae, tum quia ad Regem Franciae missus, tum quia a tattaris venerat, tum etiam quia ex ordine fratrum Minorum erat, et sanctissimae vitae credebatur ab omnibus. Nam, cum fui Cluniaci, dixerunt mihi monachi cluniacenses: « *utinam semper tales legati mitterentur a Papa qualis fuit frater Iohannes, qui a tattaris rediit! Nam alii legati, si possunt, ecclesias expoliant, et quicquid possunt*

(1) Il 17 marzo 1248. Cfr. Baluzii-Mansi *Miscellanea* t. I. p. 200 c. 26. — Muratori *Script.* t. IX col. 774-75 in *Chron. Parmense.*

(2) A tutti è noto l'esito lacrimevole tanto di questa prima crociata (1250) in Egitto, quanto di quella seconda in Tunisi (1270), nella quale il Santo re lasciò la vita sulla spiaggia di Cartagine. Il Salimbene ci racconta come il primo disastro de' Crociati produsse in Francia grande ira contro i Francescani e Domenicani che vi avevano predicata la croce. La gente stolta che aveva dato ascolto alle turme de' pecorai francesi, che declamavano *quod mare aperire debebat ad regem Franciae ulciscendum,* ora, bestemmiando Dio, se la pigliava coi frati e diceva Maometto più potente di Cristo! (p. 225). « E questa è pittura del tempo (dice uno savio scrittore) o meglio del misero orgoglio umano, che in ogni tempo si fa Dio a propria immagine, e lo vorrebbe aiutatore dei suoi conati, complice delle sue passioni, e pronto rimuneratore d'ogni atto che dice di fare a gloria sua ». M. Tabarrini *Studi di critica storia* (Firenze 1876) pag. 169.

*asportare, asportant. Frater vero Iohannes, cum transivit per nos, nihil accipere voluit, nisi pannum pro una tunica pro socio suo* ». Et cognosce tu, qui legis, quod monasterium cluniacense est nobilissimum monasterium monachorum nigrorum in Burgundia ordinis sancti Benedicti. Et sunt ibi plures priores in claustro. Et in praedicto loco tanta est multitudo domorum, quod Papa cum cardinalibus et cum tota curia sua posset ibi hospitari, et Imperator similiter et eodem tempore cum sua, sine monachorum detrimento. Nec esset necesse propter hoc, quod aliquis monachus de cella sua egrederetur, et incommodum aliquod sustineret. Nota etiam, quod ordo sancti Benedicti quantum ad monachos nigros, longe melius servatur in partibus ultramontanis, quam in partibus italicis ». (Salimb. *Chron.* p. 88-89). 55

B) — *Ex vita Innocentii Papae IV.*

Dopo il racconto del Salimbene, non dispiaccia allo studioso di udire anche il breve cenno che consacrò al Piancarpino un altro suo confratello e contemporaneo, lo storico frate Nicolò de Curbio Minorita, cappellano e confessore d' Innoc. IV:

« Ad Tartaros gentem amaram, nullius religionis et ritus, quae prae sui multitudine repleverat quasi universam faciem partium Orientis, missus est [ab Inn. IV] vir multae religionis frater *Iohannes de Planocarpino* ordinis Minorum, Poenitentiarius ipsius, postmodum Archiepiscopus Antinacensis [*corrige: Antibarensis 1248 — 1 Aug. 1252* †]. Qui transiens per terram desertam, inviam et inaquosam et per diversarum viarum amfractus, in fame et siti, frigore et nuditate, ad illos post multos fere per annum labores graves et varios, duce Domino est deductus, alloquens eos postmodum per interpretem, cum ignotae linguae ab habitabili nostra zona penitus habentur; multo laboravit studio si quo modo reciperent verbum Dei et ad ovile fidei catholicae vocarentur. Hic solus ad ipsorum Regem pervenit, cum plurimi hoc tentassent, nec unquam ipsum attingere potuissent, et propter ipsius distantiam, qui erat in ultima parte sui exercitus constitutus, qui quidem exercitus in longum nimium tendebatur. Destinavit quoque [Pontifex] ad infideles paganos, Soldanos videlicet Babiloniae et Iconiae, et alios quoque plures, nuntios speciales, viros religiosos ordinis Minorum et Praedicatorum, doctos in scientia verbi Dei, ut et ipsi abdicato infidelitatis errore venirent ad fidem et ad notitiam veritatis. Quod quidem gavisi, honorantes plurimum nuntios memoratos, per quos omnes rescripserunt ipsi summo Pontifici, quamquam in suae infidelitatis velamine remansissent (1) ».

Riportate queste due testimonianze di due storici che conobbero il Piancarpino, diamo ora alcuni cenni de' pochi codici che si conoscano contenere più o meno intera la relazione del celebre ambasciatore, e in ultimo daremo tutto il testo della relazione che trovammo nella Nazionale di Torino.

1° — **Ms. Leyde-Petau.** Ossia il ms. di Paolo Petau oggi nella biblioteca dell' Università di Leiden in Olanda (2). Sul margine inferiore del primo foglio porta l' im-

(1) *Vita Innoc. IV a fr. Nicolao de Curbio* in *Miscellanea* Baluzii-Mansi t. I. p. 198. — Da altre memorie contemporanee abbiamo: « Post Concilium (Lugdunense an. 1245) Papa mittit nuncios Minores Fratres ad regem Tartarorum et alios nuncios ad Soldanum Egypti, hortans eum per epistolam ad pacem cum Christianis habendam ». *Annal. S. Pantaleon.* in *Monum. Germ. hist.* t. XXII p. 540. — E uno statuto dell' Ordine Cisterciense prescriveva nel 1245 speciali preghiere ordinate dal Papa: « Pro Praedicatoribus et fratribus Minoribus, quos misit D. Papa ad partes remotissimas pro negotio fidei, scribens pro ipsis capitulo generali, dicantur semel VII psalmi a singulis monachis, et septies *Pater noster* a singulis conversis per ordinem universum ». Martene-Durand *Thesaurus novus anecdotorum* t. IV col. 1385 n. 12.

(2) Da un *facsimile* del Ms. riprodotto nell' edizione del D' Avezac, evidentemente si scorge l' antichità del cod. che è certo della prima metà del sec. XIV, seppur non sia dell' ultima metà del sec. XIII.

55 pressione di queste due parole *Acad. Lugd.* che ci indicano l'antica sua provenienza. Con tutta ragione il D' Avezac prescelse questo cod. per base o testo principale della sua edizione, rimandando in nota i non pochi errori dell' amanuense, e correggendo il testo colle migliori lezioni degli altri 4 codd. da esso studiati. Se non che, invece di darci il testo genuino del Petau, colle varianti degli altri codd. in nota, egli credè bene di servirsene per fondamento e darci ricostruito un testo quasi tutto nuovo con giunte più o meno notabili degli altri quattro codd. e del compendio di Vincenzo di Beauvais. Modo questo di pubblicare i testi che oggi non garba punto, e a ragione, per chi se ne intende. Un altro difetto del D' Avezac è quello pure di non averci descritti neppur menomamente i codd. da esso usati, meno poi indicataci la dipendenza e la relazione che vi è tra loro.

Il cod. Leyde-Petau è senza dubbio il testo più completo che si conosca della relazione del Piancarpino, ed è il *solo* che contenga nella supposta sua integrità anche la *seconda* parte della relazione (conosciuta fin qui soltanto nel compendio del Bellovacense), non che l'importante *epilogo* dell' opera, che manca negli altri codd. esaminati dal D' Avezac. Data l' importanza di questo cod e la grande rarità dell' edizione del D' Avezac, noi a comodità degli studiosi crediamo bene riportare qui gli *incipit* e gli *explicit* delle principali parti di cui si compone la relazione del Piancarpino secondo il cod. Leyde-Petau, senza le interpolazioni o giunte del D' Avezac (1).

Il titolo generale della relazione è « *Incipit hystoria Mongalorum quos nos tartaros appellamus* ». Notiamo col D' Avezac, che tutta questa Historia si compone di due parti ben distinte; nella *prima parte,* che abbraccia i primi *otto* capitoli, sono descritti il paese, i costumi e la storia de' Tartari (in D' Avezac p. 207-341); e nella *seconda parte,* contenuta nel *nono* o *ultimo* capitolo, il Piancarpino descrive il suo itinerario, gli avvenimenti occorsigli, l' udienza di Kuyuk-Kan, e il suo ritorno (in D' Av. p. 341-377).

Al *Prologo,* che in altri codd. è detto *epistola,* precede una *salutatio* o direzione: « *Omnibus fidelibus ad quos praesens scriptum pervenerit, fr. Iohannes de Plano Carpini or. fr. Min. sedis apost. nuncius ad Tartaros et ad nationes alias Orientis, Dei gratiam in praesenti, et gloriam in futuro, et de inimicis Dei et D. N. I. C. victoriam triumphalem. Explicit salutatio.*

« *Incipit prologus:* Cum ex mandato sedis apostolicae iremus ad tartaros et ad nationes alias Orientis, et sciremus domini papae ac venerabilium cardinalium voluntatem, elegimus prius ad tartaros proficisci; timebamus enim ne per eos in proximo ecclesiae Dei periculum immineret. Et quamvis a tartaris vel aliis nationibus timeremus occidi, vel perpetuo captivari, vel fame, siti, algore, aestu, contumeliis et laboribus nimiis, quasi ultra vires affligi, quae omnia multo plus quam prius crediderimus, excepta morte vel captivitate

(1) *Relation des Mongols ou Tartares par le frère Jean du Plan de Carpin de l' ordre des frères mineurs, légat du Saint-Siége Apostolique, Nonce en Tartarie pendant les années 1245-1247 et Archevêque d' Antivari. Première édition complète publiée d' après les manuscrits de Leyde, de Paris et de Londres et précédée d' une notice sur les anciens voyages en Tartarie en général, et sur celui de Jean du Plan Carpin en particulier, par M. D' Avezac des sociétés géographiques de Paris, de Londres et de Francfort, de la société Asiatique etc.* Paris, Arthus-Bertrand, 1838 in 4° di pp. 392. Con una carta geografica dell' itinerario del Piancarpino. È questa la prima edizione da noi citata, o piuttosto una edizione di pochi esemplari tirata a parte « *pour être distribuée aux amis de l' auteur* » (esemplare nella Nazionale di Firenze), la quale, l' anno seguente 1839, nello stesso formato e tipi fu inserita nella raccolta delle memorie della società geografica di Parigi *Recueil de Voyages* t. IV pp. 400-779. Ambe le edizioni ormai sono più che rare.

perpetua, nobis multipliciter evenerunt: non tamen pepercimus nobis ipsis ut voluntatem 55
Dei, secundum domini papae mandatum, adimplere possemus, et ut proficeremus in aliquo Christianis vel saltem, scita veraciter voluntate et intentione ipsorum, possemus illam patefacere Christianis, ne forte subito irruentes invenirent eos impraeparatos, sicut peccatis hominum exigentibus alia vice contigit, et facerent magnam stragem in populo Christiano. Unde quaecumque pro vestra utilitate vobis scribimus ad cautelam, tanto securius credere debetis, quanto nos cuncta vel ipsi vidimus oculis nostris, qui per annum et quatuor menses et amplius, per ipsos pariter et cum ipsis, ac fuimus inter eos, vel audivimus a Christianis qui sunt inter eos capti et, ut credimus, fide dignis. Mandatum enim a summo pontifice habuimus ut cuncta perscrutaremur, et videremus omnia diligenter; quod tam nos, quam frater Benedictus Polonus (1) eiusdem Ordinis, qui nostrae tribulationis fuit socius et interpres, fecimus studiose. Sed si aliqua scribimus propter notitiam legentium, quae in partibus vestris nesciuntur, non debetis propter hoc nos appellare mendaces, qui vobis referimus alia (2) quae ipsi vidimus, vel ab aliis pro certo audivimus, quos esse credimus fide dignos. Imo est valde crudele ut homo propter bonum quod facit ab aliis infametur (3) ».

Dopo il riportato prologo, viene il seguente sommario di tutta l'opera, o *divisio libelli per capitula*, come la chiama il D'Avezac: « Volentes igitur facta scribere Tartarorum, ut lectores valeant facilius invenire, hoc modo per *capitula* describemus: *primo* quidem dicemus de terra, *secundo* de hominibus, *tertio* de ritu, *quarto* de moribus, *quinto* de ipsorum imperio, *sexto* de bellis, *septimo* de terris quas eorum dominio subiugarunt, *octavo* quomodo in bello occurratur eisdem, *ultimo* (4) de via quam fecimus et curia imperatoris et testibus qui in terra Tartarorum nos invenerunt ».

Segue quindi il testo della relazione, la quale, come abbiamo osservato, si divide in due parti distinte dal diverso argomento:

La *prima parte*, che contiene i primi *otto* capitoli, tratta della regione, usi, costumi, culto, monarchi, guerre, e storia de' Tartari. Le rubriche de' capitoli sono:

*Cap. I.* De terrae tartarorum situ, et qualitate ipsius, et dispositione aeris in eadem.

*Cap. II.* De personis et vestibus, et habitaculis, de rebus, de ipsorum conjugio.

*Cap. III.* De cultu Dei, de hiis quae credunt esse peccata, de divinationibus et expurgationibus, et ritu funeris.

*Cap. IV.* De moribus bonis et malis, et consuetudini(bus) et cibis eorum.

*Cap. V.* De principio imperii tartarorum et principum eorum, et dominio imperatoris et principum eius.

*Cap. VI.* De bello et ordinatione acierum et armis et astuciis et congregatione et crudelitate captivorum [= *in captivos*], et oppugnatione munitionum, et perfidia eorum in hiis qui se reddunt eisdem.

*Cap. VII.* Quomodo faciunt [cum] hominibus pacem, et de terrarum nominibus quas subjugaverunt, et de tyrannide quam exercent in hominibus suis, et de terris quae eis restiterunt.

---

(1) Il nome *Polonus* trovasi soltanto in questo cod. di Leyde-Petau.

(2) Corrige *illa*.

(3) Tutto quest' ultimo periodo (da *Sed si aliqua* fino alla fine *infametur*) manca negli altri 4 codd. del D' Avezac.

(4) Quest' ultimo titolo dell' *ultimo* capitolo manca nel sommario degli altri codd., perchè manca in loro tutto questo capitolo che contiene la *seconda parte* della relazione, contenuta, come abbiamo osservato, nel solo cod. Leyde-Petau.

55 *Cap. VIII.* Quomodo bello tartaris occurratur, et quod attendunt [*corr.* quid intendunt], et de armis et ordinatione acierum et quomodo occurratur eorum astuciis in pugna et munitione castrorum et comitatum, et quid faciendum est de captivis. — Quest' ultimo capitolo contiene delle istruzioni ai cristiani per difendersi dai Tartari. Esso termina con questa clausola, che troviamo soltanto nel cod. Leyde-Petau che descriviamo: « Haec autem quae superius scripta sunt, ut illi qui viderunt et audierunt, tantum duximus referendum, non ut instruamus discretos qui per exercitum [*probabil.* exercitium] pugnae, bellorum noverint astucias; credimus enim quod multa meliora et utiliora cogitabunt et facient illi qui ad hoc prudentes sunt et instructi; poterunt tamen per illa quae superius dicta sunt, habere de eis occasionem et materiam cogitandi. Scriptum est enim: Audiens [sapiens] sapientior erit, et intelligens gubernacula possidebit (1) ».

La *seconda parte* della relazione, che trovasi, come dicemmo, soltanto in questo cod. Leyde-Petau, contiene il IX° o ultimo capitolo con questa rubrica in D' Avezac:

*Capitulum ultimum.* De provinciis et situ earum per quas transivimus, et de curia imperatoris Tartarorum et principum eius, et de testibus qui nos invenerunt ibidem. — Esso principia con questi due capoversi; cioè sommario: *Dicto quomodo bello occurratur eisdem, ultimò dicemus de via quam fecimus* etc.; e testo: « Cum iam proposuissemus, ut dictum est prius alias (2), ad Tartaros proficisci, ad regem pervenimus Boemorum ...», e termina: « Sunt et testes mercatores de Constantinopoli... Michael Genuensis ...Petrus Paschami; alii plures fuerunt, sed eorum nomina nescimus ». Cui immediatamente segue questo *epilogo* importante, perchè ci ricorda una compilazione anteriore e più breve:

« Rogamus cunctos qui legunt praedicta, ut nihil immutent nec apponant; quia nos, omnia quae vidimus, vel audivimus ab aliis quos credebamus fide dignos, sicut Deus testis est, nihil scienter addentes, scripsimus praevia veritate. Sed quia illi, per quos transitum fecimus, qui sunt in Polonia, Boemia et Teutonia et in Leodio (3) et Campania (4), suprascriptam historiam libenter habebant, **idcirco eam rescripserunt antequam esset completa et etiam plane contracta**, quia nondum tempus habueramus quietis, ut eam possemus complere plene. Ideo nemo miretur quod in ista plura sint et melius correcta quam sint in illa; quoniam istam, postquam habuimus qualecunque ocium, correximus ad plenum, et perfecimus illa quae nondum erant completa. *Explicit hystoria Mongolorum quos nos Tartaros appellamus* ».

Descritto così il principale ms. di Leyde-Petau, notiamo anche i quattro seguenti codd. usati dal D' Avezac.

2° — **Ms. Lord Lumley**. Edito già dal Hakluyt nella fine del sec. XVI (5). Esso contiene il *prologo* e la *prima* parte, ossia i primi otto capitoli della relazione: e non dipende dal compendio del Bellovacense, poichè questo contiene molte cose che non si trovano nel ms. Lumley. Questo ms., secondo il D' Avezac, è una frazione della relazione originale del Piancarpino.

---

(1) Gli altri quattro codd. del D' Avezac (Colbert, Lumley, Dupuy e Londinese) terminano prima, e senza questa clausola, con le parole: «... *plura mala fecerunt eis quam alii qui sunt eorum adversarii manifesti* ». Il cod. Colbert aggiunge: *expliciunt gesta Tartarorum.*

(2) Questa espressione pure tradisce evidentemente la posteriorità di tempo in cui fu compilato quest' ultimo capo, o seconda parte del libro.

(3) Liegi nel Brabante.

(4) Champagne prov. della Francia.

(5) *The Principal navigations* t. I p. 21-37: opera pubblicata nel 1598 a Londra, e ristampata nel 1809.

3° — **Ms. British Museum**: di Londra, segnato *ms. reg. 13. A.* del sec. XIV, in 4°; 55
ai foll. 198 principia la relazione del Piancarpino, che contiene la sola *prima parte* e termina col cap. ottavo come il ms. di Lumley. Molto numerose le sue varianti.

4° — **Ms. Dupuy n. 686**: oggi nella nazionale di Parigi tra i mss. di Giacomo Dupuy. Questo ms. non contiene altro che il compendio della relazione del Piancarpino fatta da Vincenzo di Beauvais.

5° — **Ms. Colbert**: della nazionale di Parigi, registrato nell'antico catalogo sotto il num. 2477; ms. memb. del sec. XIV a due colonne; la relazione del Piancarpino termina come nei mss. Lumley, Dupuy e British Museum. Questo cod. ha il vantaggio sopra tutti gli altri fin qui noti di avere in testa alla relazione del Piancarpino *a) una compendiosa relazione che un anonimo contemporaneo raccolse dalla bocca stessa di fr. Benedetto di Polonia* compagno del Piancarpino, e *b)* il testo, mutilo in fine, della lettera che l'imperatore tartaro Kuyuk-Kan consegnò al Piancarpino in risposta a quella inviatagli da Innocenzo IV. Questa compendiosa relazione di fr. Benedetto la pubblicò pel primo il D'Avezac in *appendice* al Piancarpino col titolo fittizio *De itinere fratrum Minorum ad Tartaros, quae frater Benedictus Polonus viva voce retulit* (p. 378-83) riproducendo poi la lettera mutila di Kuyuk-Kan a pag. 198-99 della dotta Prefazione (1).

6° — **Cod. Vincentii Bellovacensis**: ossia del celebre Domenicano Vincenzo di Beauvais († 1264) che fu il primo a compendiare la relazione del Piancarpino in *31 capitoli* o brani, e inserirla nel 32° e ultimo libro del suo famoso *Speculum historiale* edito più volte dal 1473 sino al 1624. Compendiando il testo del Piancarpino, Vincenzo v'intercalò *dicianove* capitoli d'un'altra relazione del viaggio che contemporaneamente fecero verso i Tartari della Persia i Domenicani fr. Simone da S. Quintino e fr. Anselmo o Ascelino e compagni. La *prima* parte della relazione del Piancarpino è compendiata da Vincenzo in *sedici* capitoli (i capp. 3-17), e la *seconda* in altri *quindici* capp. che sono i capp. 19-25, 30-31, 33, e i capp. 35-39 dello stesso libro 32°, tralasciando il *prologo* e l'*epilogo* del nostro Minorita. Questo compendio del Bellovacense, coi capitoli de' due Domenicani, passò poi nella raccolta del Reineck edita nel 1585 e 1595 sotto il titolo di *Historia Orientalis.* Del compendio Bellovacense si servirono successivamente tutti gli scrittori che parlarono del Piancarpino da S. Antonino, Marco da Lisbona, Ridolfi, Raynaldi, sino al Waddingo; e i seguenti ripeterono il detto da loro sino al testo datoci dal D'Avezac.

Il D'Avezac indica anche i tre seguenti codd. da lui non potuti vedere:

7° — **Ms. Bennet College di Cambridge n. 61.** Esso cod. contiene una *Historia Mongallorum sive Tartarorum,* coll'incipit *Omnibus fidelibus,* che sufficientemente ci indica contenere la relazione del Piancarpino.

8° — **Ms. Corpus Christi College di Cambridge n. 181**; contiene le relazioni del Piancarpino e del Rubruquis.

9° — **Ms. Saint-Martin de Tournai G. 6,** nel Belgio, contiene la relazione del Piancarpino. — A questi 9 codd. indicatici dal dotto editore del Piancarpino, aggiungiamo anche i seguenti quattro:

**Altri quattro Codici**: — 1. Nella palatina di *Vienna,* lat. 512 membr. del sec. XIV in 4°, a fol. 1 a-13 b: Iean du Plan-Carpin: Descriptio itineris in legatione ad Tartaros. Incipit post argumentum relationis: « Relacio Iohannis fratris Minoris de tartaris prologus: Omnibus Christi fidelibus . . . »; et explicit: « quam alii qui sunt adversarii eorum manifesti » (*Tabulae Codd. Palat. Vindob.* t. I. p. 86). — 2. La stessa biblioteca ha un

(1) Vedi il seg. art. su fr. Benedetto di Polonia.

55 altro cod. memb. n. 362 del sec. XIV, fol. 27 a-36 a: Iohannes de Plano Carpino: De ritibus Tartarorum (*Tabulae* cit. t. I. p. 54). Altri due Codd. sono registrati nei Mss. del nostro P. da Fanna con questi pochi cenni: — 3, *Hannover* bibl. pubbl. cod. 623: Libellus historicus Iohannis de Plano Carpini, qui missus est legatus ad Tartaros an. Dni. 1246 ab Innoc. IV, est saec. XVI. — 4. *Deventer* in Olanda, cod. 339 saec. XV: Ioannis de Plano Carpino Ord. Min. De gestis Tartarorum.

**Versioni italiane** — Oltre le versioni francesi indicateci dal D'Avezac, che tutte si attengono al compendio del Bellovacense, notiamo la *prima* versione italiana che pure contiene il testo più o meno storpiato del compendio Bellovacense.

La prima volta comparve tradotta in italiano nel 1537 col titolo: — *Opera dilettevole da intendere nella quale si contiene doi itinerari in Tartaria per alcuni frati dell'ordine minore e di San Domenico cioè frate Giovanni e frate Simone mandati dal papa Innocentio IV nella detta provincia di Scithia per ambasciatori. Stampata in Vinegia per G. Antonio de Nicolini da Sabio nell'anno MDXXXVII. A di 17 ottobrio.* In picc. 8°, di 56 fogli, con una incisione in legno sul frontespizio. Questa edizione italiana rarissima, passò poi nella raccolta del Ramusio *Viaggi e Navigazioni,* in appendice della 2ª ediz. 1574, e nelle successive. (Usiamo la 4ª ediz. Venez. 1604, t. II fol. 233 v-245 v., in 50 capitoli; i primi 39 contengono la relaz. del Piancarpino, e gli ultimi 11 capp. quella de' Domenicani Ascelino e compagni).

**Il Cod. della Nazion. di Torino**: latino n. MLXVI (segnato ora *E. V. 8,* alias L. IV. 25) memb. miscellaneo in 8° a due colonne, di foll. 102, scritto in nitidi caratteri del secolo XIV, e fors'anco dell'ultima metà del sec. XIII. Noi lo studiammo nel feb. del 1899; ed ora fortunatamente veniamo a sapere dall'illustre bibliotecario Dr. Carlo Frati che il cod. non perì nel triste incendio del 1904, ma che è rimasto alquanto danneggiato, specie verso il margine interno, e che il testo è quasi sempre leggibile. A fol. 11 a-15 a di questo cod. v'è la relazione del Piancarpino con questa rubrica: *Liber de factis Tartarorum a quodam fratre Minore compositus qui longo tempore fuit inter eos.* Da questa rubrica risulterebbe che il copista non conosceva l'autore, tacendone il nome e dicendolo *longo tempore* dimorato fra i Tartari; se per *longo tempore* non abbia inteso i sedici mesi della dimora del Piancarpino fra quei popoli. Anche i compilatori del catalogo de' Mss. Torinesi, visto che il libro mancava del *prologo,* lo aggiudicarono ad un Minorita anonimo e, a detta loro, da non confondersi col libro sui Tartari scritto dal Piancarpino: « Non est confundendus Minorita hic scriptor cum Ioanne de Plano Carpini, apud Waddingum (*Syll. Script.* p. 221) qui Tartarorum historiam pariter scripsit, addita epistola quae incipit *Cum ex mandato Sedis Apostolicae.* (1) ».

Ma il vero si è che il cod. Torinese non contiene altro che un testo del nostro Piancarpino; e, se non erriamo, contiene il testo genuino della *prima compilazione* che egli stese prima del suo ritorno in Lione (2), cioè quando ritornando dai Tartari si vide costretto di lasciar copia di essa in vari luoghi per dove passò. Egli in fatti nell'*epilogo* della *seconda compilazione* (3) così parla della *prima:* « Sed quia illi per quos transitum

(1) Pasini *Codices mss. bibliothecae Taurin.* (Taurini 1749) t. II p. 359.

(2) E certamente dopo il marzo e prima del novembre del 1247, come risulta anche da un passo del nostro cod. Torinese (cfr. § 1 dell'*Append.* in nota) ove il Piancarpino dice che i Tartari *in martio praeterito se debuerunt movere* contro l'Europa.

(3) Come vedemmo nel racconto di Salimbene, fr. Giov. fu trattenuto nella corte del Papa per tre mesi (dec. 1247-mar. 1248), ove senza dubbio ebbe tempo di stendere la *seconda* compilazione.

fecimus, qui sunt in Polonia, Boemia, et Teutonia, et in Leodio et Campania, suprascriptam 55
hystoriam libenter habebant, idcirco eam rescripserunt antequam esset completa, et etiam plene contracta, quia nondum tempus habueramus quietis ut eam possemus complere plene. Ideo nemo miretur quod in ista (cioè nella *seconda* compilazione) plura sint et melius correcta quam sint in illa; quoniam istam postquam habuimus qualecumque ocium, correximus ad plenum, et perfecimus illa quae nondum erant completa ». Consta dunque che della sua relazione il Piancarpino ci lasciò due distinte compilazioni, una breve compilata durante il viaggio di ritorno, entro il marzo-novembre del 1247, e l'altra più ampia, stesa a Lione entro i mesi decembre 1247-marzo 1248. La breve, ossia la prima compilazione, secondo il nostro debole parere, è contenuta nel presente cod. Torinese, che fin qui sarebbe l'unico esemplare noto che la contenga, e sconosciuta al D'Avezac e ad altri. Dopo un serio confronto del cod. Torinese con tutti i cinque codd. usati dal D'Avezac, e non ostante le molte affinità tra esso e i due principali codd. Colbertino e Leyde-Petau, abbiamo potuto constatare l'indipendenza di esso da tutti e cinque suddetti codd. compreso il compendio del Bellovacense. Il cod. Torinese infatti ha tutti i contrassegni d'un testo di una classe o redazione ben distinta; il quale se pur si accorda e discorda vicendevolmente or con l'uno e or con l'altro de' codd. usati dal D'Avezac, in molti punti però si scosta da tutti, sì da non poterlo dire nè compendio nè dipendente da quelli. Arrogi, che fra tutti i suddetti codd. il nostro Torinese è il *solo* che contenga in calce del libro *un sunto* delle lettere che l'imperatore Tartaro inviò al Papa, lettere che affatto mancano negli altri codici noti. Arrogi, che se il cod. Torinese fosse un compendio dipendente dalla *seconda* compilazione, non si comprenderebbe il perchè e come il compendiatore abbia voluto omettere di compendiare una buona serie di paragrafi di maggior importanza aggiunti dal Piancarpino nella *seconda* compilazione: e abbia inoltre ardito scostarsi in più luoghi dalla comune lezione di tutti i codd. della stessa, e per di più aggiungervi a capriccio una lettera del Kan che non esiste nè in compendio nè per esteso in nessuno de' codd. della detta *seconda* redazione. Ciò non pertanto, non possiamo giurare sulla validità delle nostre deduzioni, basate forse per inconsiderazione su qualche erroneo supposto. Dato però comunque il nostro giudizio, lasciamo la decisiva sentenza a chi intraprenderà una nuova e critica edizione del Piancarpino su più codd. che non ebbe il D'Avezac. Se non altro, il testo Torinese che qui pubblichiamo varrà per dilucidare non poche varianti della celebre relazione. Premettiamo innanzi tutto un indice del cod. Torinese; esso contiene:

*a)* Una *cronichetta* senza intestazione, che principia: « *Annis ab Adam duobus millibus dcxl. A diluvio cccxxxii, tempore nativitatis Jsaac, primo regnavit in ytalia Ianus annis XXVII. Post quem Saturnus* . . . », col seguito di una cronologia de' Cesari, de' Papi e de' sovrani d'Europa con brevi cenni de' fatti più notabili sino all' elezione di Innocenzo IV avvenuta: « *Anno Christi m.cc.xliii. indictione prima, sequenti die post natalem Iohannis Baptistae; qui, dominica in vigilia Apostolorum consecratus, regnum induit, et in eorumdem festo populo solemniter praedicavit. Explicit* » (fol. 1-10 a. 1). Indicazione è questa, cotanto precisa, che ci fa sospettare l'autore della cronichetta presente in Anagni all'elezione di Inn. IV. — Cfr. in Pagi *Breviarium hist.* t. II p. 166 (ed. 2.) le varie questioni sul giorno dell'elezione e consacrazione di Inn. IV.

*b)* Segue nel cod. un trattatello [*De variis nationibus Terrae Sanctae*]: 1 De Asisinis, 2 de Machumeto, 3 de Surianis, 4 de Armenis, 5 de Georgianis, 6 de Jacobinis, 7 de Nestorianis, 8 de Maronitis, 9 de Moserabibus, 10 de quibusdam Iudaeis, 11 de diversis gentibus ydola colentium (sic), 12 de Biduinis, 13 de Turchommanis, 14 de Pullanis (fol.

55 10 a. 1-11 a. 2). Il quale trattatello non è altro che un compendio alla lettera di quanto scrisse in proposito il Vitriaco nel libro primo della sua storia.

*c)* Vien poi il « *Liber de factis Tartarorum a quodam fratre Minore compositus qui longo tempore fuit inter eos* » (fol. 11 a. 2-15 b. 2); cui segue:

*d)* « *De Saracenis et de ritu ipsorum in oratione et ieiunio et aliis moribus ipsorum* » (fol. 16 a-17 a); poi una

*e)* [*Descriptio Orbis*] ossia un piccolo trattato geografico (fol. 17 a-18 b).

*f)* Quaranta tre miracoli della B. Vergine: « *Incipiunt capitula in librum miraculorum b. Virginis* » (fol. 19-35); e altri miracoli della B. Vergine *ex dialogis S. Gregorii papae* (fol. 35-46).

*g)* In ultimo un commentario *in Evangelium S. Matthaei,* d' ignoto autore, che principia: « Matthaeus, ut diximus, nativitatem Domini secundum carnem enarravit » (fol. 46-102).

Ecco ora il testo del cod. Torinese, cui abbiamo aggiunte soltanto alcune varianti dei codd. del D' Avezac e le parole chiuse tra le parentesi quadre.

**Incipit liber de factis Tartharorum a quodam fratre Minore compositus, qui longo tempore fuit inter eos** (fol. 11 a. 2):

[Cap. I]. De terra eorum et dispositione eius.

[§ *Unicus. — De terra eorum etc.*].

[*Divisio libri:*] Volentes facta describere tartarorum, hoc modo per capitula describemus: Primo quidem de terra dicemus, II° de hominibus, III° de ritu, IIII° de moribus, V° de ipsorum imperio, VI° de bellis.

Terra ipsorum est in ea parte posita orientis, in qua oriens sicut credimus coniungitur aquiloni. Hec in parte est aliquantum nimium montuosa et in parte aliquantum campestris, sed fere tota est anuxta, glacea (1) et plurimum arenosa. In aliqua parte sunt alique modice silve, alia vero est sine lignis omnino. Cibaria sua decoquunt, et sedent tam imperator quam principes et alii omnes ad ignem factum de boum stercoribus et equorum. Terra etiam predicta non est in parte centesima fructuosa, nec etiam illa potest fructum portare nisi aquis fluvialibus irrigetur, sed et rivi ibidem sunt pauci, flumina vero paucissima. Verum ibidem ville non sunt nec alique civitates, excepta una que dicitur esse satis bona. Et licet alias infructuosa sit, quamvis non multum, tamen competenter est alendis pecoribus apta.

Aer est in tempora mirabiliter ordinatus. In media enim estate, quando calor in aliis partibus solet abundare maximus, ibidem sunt tonitrua magna et fulgura, ex quibus plurimi homines occiduntur. Cadunt etiam ibi eodem tempore magne nives.

Ibi etiam sunt frigidissimorum ventorum tam maxime tempestates, quod cum labore aliquando possunt homines equitare. In ea etiam in hyeme nunquam pluit, sed in estate sepe, et tam modicum, quod vix potest aliquando pulverem et radices germinum madidare. Grando etiam ibi sepe maxima cadit.

[Cap. II. De hominibus].

§ 1. — *De forma tartarorum* (fol. 11 b. 1):

Dicto de terra, dicendum est de hominibus. Et primo quidem formas describemus personarum, II° de ipsorum coniugio, III° de vestibus, IIII° de habitaculis, V° de rebus ipsorum.

Forma personarum ab omnibus aliis hominibus est remota. Inter oculos enim et genas plusquam alii homines sunt lati. Gene etiam satis prominent a maxillis. Graciles sunt generaliter in cingulo, exceptis quibusdam paucis. Pene omnes mediocris sunt stature. Barba fere omnibus minime crescit, aliqui tamen in superiori labio et barba modicos habent comes [sic pro *crines*] quos minime tondunt. Super verticem capitis in modum clericorum habent

(1) Nei codd. del D'Avezac: *admixta glarea* = mista di ghiaja.

coronas, et ab aure una usque ad aliam ad latitudinem trium digitorum generaliter omnes 55
raduntur, que rasure corone predicte iunguntur. Super frontem etiam ad latitudinem duorum digitorum similiter omnes raduntur. Illos autem capillos qui sunt inter coronam et pretexata (sic) rasuram crescere usque super cilia sinunt, et ex utraque parte frontis tondendo plusquam in medio crines faciunt longos. Reliquos vero crines permittunt crescere, ut mulieres, de quibus faciunt duas cordas et ligant unamquamque post et ante (1). Pedes etiam modicos habent.

§ 2. — *De coniugio ipsorum.*

Uxores unusquisque habet quot potest tenere. Aliquis centum, aliquis L ta., aliquis X, aliquis plures et aliquis pauciores, et omnibus parentibus generaliter coniunguntur, excepta matre, filia et sorore ex eadem matre.

Sorores autem ex patre tamen et uxorem etiam patris ducere possunt post mortem patris. Uxorem etiam fratris alter frater iunior post mortem vel alius de parentela iunior tenetur ducere. Reliquas mulieres omnes sine ulla differentia ducunt uxores, et emunt valde pretiose a parentibus suis; post mortem maritorum de facili ad secunda coniugia non migrant, nisi quis velit suam novercam ducere in uxorem.

§ 3. — *De Vestibus eorum.*

Vestes tam virorum quam mulierum sunt uno modo formate. Palliis, cappis, vel capuciis vel pellibus non *(fol. 11 b. 2:)* utuntur. Tunicas portant de bucharamo, purpura vel baldachino in hunc modum formatas. A summo usque deorsum sunt fisse (2) et ante pectus duplicantur. A latere vero sinistro una, et in dextro tribus ligaturis nectuntur. In latere etiam sinistro usque ad brachale sunt scisse. Pellicea cuiuscumque sint generis in eumdem modum formantur. Mulieres que non sunt maritate habent unam tunicam valde amplam et usque ad terram, ante scissam. Super capud habent unum quid rotundum de viminibus vel cortice factum, quod in longum protenditur ad unam ulnam, et in sumitate desinit in quadrum, et ab ymo usque ad summum in amplitudinem semper crescit, et in sumitate habet unam virgulam longam et gracilem de auro vel de argento, seu di (sic) ligno, vel etiam pennam, et est assutum super unum pilleolum quod protenditur usque ad humeros, et tam pilleum quam instrumentum predictum est tectum de bucharamo seu de purpura vel de baldachino, sine quo instrumento coram hominibus nunquam vadunt, et per hoc ab aliis mulieribus cognoscuntur. Virgines autem et iuvenes mulieres cum magna difficultate a viris possunt discerni, quia per omnia vestiuntur ut viri.

§ 4. — *De habitaculis eorum.*

Stationes habent rotundas in modum tentorii preparatas, de virgis et baculis subtilibus factas. Supra vero, in medio, rotundas habent fenestras unde lumen ingreditur et possit fumus exire, quia in medio faciunt semper ignem. Parietes autem et tecta filtro sunt operta; hostia etiam de filtro sunt facta. Quedam solvuntur subito et reparantur et super somarios deferuntur, quedam dissolvi non possunt, sed in curribus deferuntur, quia quocumque vadunt sive ad bellum sive alias semper illas deferunt secum.

§ 5. — *De Animalibus et pecculio ipsorum.*

In animalibus sunt divites valde, scilicet in camelis, bobus, ovibus, capris. De equis et iumentis tantam multitudinem habent, quantam non credimus habere alium totum mundum; porcos et bestias alias minime habent.

[Cap. III. De ritu].

§ 1. — *De ritu eorum in cultu (fol. 12 a. 1):*

Dicto de hominibus supponendum est de ritu. De quo tractabimus in hunc modum: primo dicemus de cultu, II° de hiis que credunt esse peccata, III° de ritu funeris.

Unum Deum credunt, quem credunt esse factorem omnium visibilium et invisibilium, et credunt ipsum tam bonorum quamque penarum in hoc mundo esse datorem, non tamen orationibus vel laudibus aut ritu aliquo ipsum colunt.

(1) Codd. D'Avezac: *post aurem.*

(2) Leggi *scisse,* come due righe più sotto.

55 Nichilominus habent ydola quedam de filtro ad ymaginem hominis facta, et illa ponunt ex utraque parte hostii stationis, et subter illa ponunt quoddam de filtro in modum uberum factum, et illa credunt esse peccorum custodes, ac eis beneficium lactis et pullorum parare. Alia vero faciunt de pannis sericis et illa multum honorant. Quidam ponunt illa in pulcro curru tecto, ante hostium stationis, et quicumque de illo curru aliquid furatur, sine ulla miseratione occiditur. Duces, millenarii, centenarii yrcum semper habent in medio stationis. Predictis vero ydolis offerunt primum lac omnis pecoris et iumenti; et quando primo bibere vel comedere incipiunt, offerunt eorum ydolo quod est in curru in aliquo scipho et usque mane dimittunt, et tunc auferunt de presentia eius et decoqunt et manducant.

Solem et lunam et ignem et aquam venerantur et adorant, et terram; eis ciborum et potus primicias offerentes, et mane potissime antequam comedant vel etiam bibant. Et quia de cultu Dei nullam legem observant, neminem cogunt suam fidem vel legem negare.

§ 2. *De hiis que credunt esse peccata.*

Et licet de iustitia facienda vel peccato cavendo nullam habeant legem, tamen habent aliquas tradictiones quas dicunt esse peccata, quas confixerunt ipsi vel parentes eorum. Unum est, figere cultellum in ignem, vel etiam quocumque modo tangere ignem cultello, vel cum cultello extrahere de caldario carnes, iusta ignem incidere cum securi: credunt enim quod auferri debeat capud igne. Item appodiare (1) se ad flagellum cum quo percutitur equus. Ipsi enim calcaribus non utuntur. *(fol. 12 a. 2:)* Item tangere flagello sagittas. Item iuvenes aves occidere vel accipere. Cum freno equum percutere. Os cum osse alio frangere. Lac vel aliquem potum vel cibum super terram fundere. In statione (2) mingere, sed si voluntarie facit occiditur. Et multa alia habent hiis similia, que longum esset enarrare. Sed homines occidere, aliorum terras invadere, res aliorum accipere, quocumque iniusto modo, fornicari, aliis hominibus iniuriam facere, contra prohibitiones et Dei precepta, nullum peccatum est apud eos. De vita etiam et dampnatione perpetua nichil sciunt. Credunt tamen quod post mortem in alio seculo vivant, greges multiplicent, comedant, bibant, et alia faciant que in hoc seculo a viventibus hominibus fiunt.

§ 3. — *De ritu funeris circa mortuos suos.*

Quando aliquis eorum infirmatur ad mortem, ad capud eius ponitur una hasta, et circa illam filtrum volvitur magnum, et ex tunc nullus audet alienos terminos stationum intrare. Et quando incipit agonizare, quasi omnes recedunt ab eo, qoniam nullus de hiis qui morti eius assistunt potest ordam alicuius ducis vel imperatoris usque ad novam lunationem intrare.

Cum autem mortuus est, si est de minoribus sepellitur oculte in campo ubi placuerit eis. Sepellitur autem cum statione sedendo in medio eius, et ponunt mensam ante eum et alveolum carnibus plenum et sciphum lactis iumenti. Sepellitur etiam cum eo unum iumentum cum pullo et equus cum freno et sella, et alium equum comedunt et corium impletur stramine, et super duo [ligna] vel IIIIor. altius ponunt, ut habeat in alio mundo stationem ubi moretur, et iumentum de quo habeat lac, et possit sibi equos multiplicare et equis in quibus valeat equitare. Aurum et argentum sepelliunt eodem modo cum ipso. Currus in quo ducitur frangitur et statio sua destruitur, nec nomen proprium eius usque ad tertiam generationem audet aliquis nominare.

Alius est etiam modus sepelliendi quosdam maiores. Vadunt enim in campo occulte, et multa germina *(fol. 12 b. 1:)* removent cum radicibus et faciunt foveam magnam, et in latere illius fovee faciunt aliam sub terra, et illum servum quem habent dilectum ponunt sub eo. Qui iacet tam diu sub ipso, quod incipit quasi agonizare. Dein extrahunt eum ut possit respirare, et sic faciunt ter. Et si evadit, est postea liber et facit quidquid placuerit ei, et est magnus in statione ac inter parentes illius. Mortuum autem ponunt in fovea, que est in latere facta, cum eis (3) que superius dicta sunt. Demum replent foveam que est ante foveam suam, et desuper gramina ponunt ut fuerant prius, adheo ut locus ulterius non valeat inveniri.

---

(1) Appodiare = appoggiare.

(2) *Statio* = tenda, accampamento.

(3) Cioè *cum illis rebus.*

In terra eorum sunt duo cimiteria. Unum in quo sepelliuntur imperatores, duces, et 55
nobiles eorum. Et ubicumque moriuntur, si congrue fieri potest, illuc deferuntur. Sepellitur autem cum eis aurum, et argentum multum. Aliud est, in quo sepulti sunt illi qui in Hungaria interfecti fuerunt, multi enim ibidem fuerunt occisi.

[Cap. IV. De moribus].

§ 1. — *De bonis moribus eorum.*

Dicto de ritu, dicendum est de moribus. De quibus tractabimus isto modo: primo dicemus de bonis, II° de malis, III° de cibis, IIII° de consuetudinibus.

Predicti homines, seu tartari sunt magis obedientes dominis suis quam aliqui homines qui sunt in mundo, sive seculares sive etiam religiosi, et magis reverentur eosdem, nec de facili mentiuntur. Verbis ad invicem aut raro contendunt, factis vero nequaquam. Bella, rixe, vulnera, homicidia numquam inter eos contingunt. Predones etiam et fures magnarum rerum non inveniuntur ibidem. Unde stationes et currus eorum ubi habent thesaurum, sine seris aut vectibus firmantur. Si alique bestie perduntur, quicumque invenerit eas, vel dimittit sic esse, vel ducit eas ad homines illos qui positi sunt ad hoc. Illi autem quorum sunt bestie, apud eosdem eas requirunt et absque ulla difficultate ipsas recipiunt. Unus alterum satis honorat, et ad invicem satis sunt sibi familiares, et cibaria, quamvis sint apud eos pauca, *(fol. 12 b. 2:)* satis inter se competenter comunicant illa. Satis etiam sunt sufferentes. Unde cum ieiunant, uno die vel duobus non comedentes omnino, de facili non videntur impatientes, sed cantant et ludunt quasi comederint bene. In equitando multum sustinent, frigus etiam et calorem nimium patiuntur, nec sunt homines delicati. Invidi ad invicem non videntur. Inter eos quasi nulla placita sunt. Nullus alium spernit, sed iuvat et promovet quantum congrue potest. Mulieres eorum sunt caste, nec de impudicitia ipsarum aliquid inter eos auditur. Verba tamen quidam ex eis in vicio satis habent turpia. Seditiones inter se raro aut numquam habere videntur. Et quamvis multum inebrientur, in ebrietate tamen sua verbis vel factis numquam contendunt.

§ 2. — *De malis moribus eorum.*

Descriptis eorum bonis moribus, de malis est supponendum. Superbissimi sunt aliis hominibus, despiciunt omnes, imo quasi pro nichilo reputant eos sive nobiles sint, [sive] ignobiles. Iracondi sunt etiam aliis hominibus multum et indignantis nature. Et etiam aliis hominibus sunt mendaces et fere nulla veritas invenitur [in] eis. In sumendo cibum et potum sunt inmundi et in aliis factis suis. Quicquid volunt facere aliis hominibus mali, miro modo occultant ne sibi providere possint, vel contra eorum astutias remedium invenire. Ebrietas honorabilis est apud eos, et cum multum aliquis bibit, ibidem reicit, nec propter hoc dimittit quin iterum bibat. Valde sunt cupidi et avari. Exactores magis ad petendum, tenacissimi retentores, et parcissimi donatores. Aliorum hominum occisio pro nichilo est inter eos; ut breviter dicam, omnes mali eorum mores propter prolixitatem (1) in scripto minime redigi possunt.

§ 3. — *De cibis ipsorum.*

Cibi eorum sunt omnia que mandi possunt. Comedunt enim canes, vulpes, lupos, equos. Carnes etiam humanas in necessitate manducant. Unde quando pugnaverunt contra quamdam civitatem *(fol. 13 a. 1:)* Lyycaorum (2), ubi moratur imperator ipsorum, quam obsederant tam diu, quod defecerant ipsis tartaris omnino expense, et non habebant quod manducarent omnino, tunc accipiebatur de X hominibus unus ad manducandum. Aluviones que egrediuntur a iumentis cum pullis manducant. Immo vidimus etiam eos mures et pediculos manducare. Nam salibus et manutergiis non utuntur. Panem non habent, nec olera, nec legumina, nec aliquid aliud nisi carnes, de quibus manducant tam paucas, quod alie nationes vix inveniri possent (sic).

Vestes suas non lavant, nec lavari permittunt, et maxime ab illo tempore quo tonitrua incipiunt usque quo desinat illud tempus. Lac iumentorum bibunt in maxima quantitate si habent. Bibunt etiam et bovinum et vaccinum et caprinum et etiam camelorum.

(1) Adde: *vitandam.*

(2) Altri codd. in D'Avezac: *Kitaorum, Kycaorum, Quitaorum.*

55 Vinum, cervisiam, in editione (1) non habent, nisi ab aliis nationibus mittatur vel portetur eisdem.

§ 4. — *De legibus Tartarorum.*

Legem sive consuetudinem habent occidendi virum et mulierem quos in adulterio invenerint manifeste. Similiter et virginem si fornicata fuerit cum aliquo, virum et mulierem occidunt. Si aliquis invenitur in preda vel in furto manifesto in terra potestatis eorum, sine ulla miseratione occiditur. Item si aliquis eorum denudat conscilia (sic), maxime quando volunt ire ad bellum, tantum (2) plage ei dantur super posteriora quanto maiora dare cum baculo rusticus unus potest. Inter filium concubine et uxoris nulla est differentia, sed dat pater unicuique eorum quod vult. Etiam si est de genere ducum; ita est filius concubine sicut est filius uxoris legitime. Et quamvis unus tartarus, ut superius dictum est, habeat multas uxores, unaqueque per se stationem habet et familia; et cum una comedit, bibit et dormit una die, et altera die cum altera, una tamen ex ipsis maior inter alia(s) est, et frequentius cum illa quam cum aliis conmoratur. Et cum tamen multe sint, inter se de facili numquam contendunt.

Viri nichil operantur omnino, exceptis sagittis, et etiam aliquantulum de gregibus curam habent; sed *(fol. 13 a. 2:)* venantur et se exercitum (3) ad sagittandum. Omnes enim a parvo usque ad magnum sagittarii sunt et boni; et statim pueri eorum quando sunt duorum vel trium annorum incipiunt equitare, equos regunt et currus in eis, et datur eis arcus secundum suam etatem et instruuntur ad sagittandum. Agiles enim sunt valde, nec non et audaces.

Virgines et mulieres equitant et currunt in equis ut viri, vidimus etiam eas pharetras et arcus portare; et tam viri quam mulieres diu in equitando possunt durare. Brevissimas habent strepas. Equos valde custodiunt, immo rerum omnium sunt maximi conservatores. Mulieres eorum omnia operantur, pellicia, vestes, calceos, ocreas, et omnia opera que de corio fiunt. Currus etiam ducunt et reparant. Camelos onerant, et velocissime et strenue in omnibus operibus suis sunt. Femoralibus omnes utuntur et alique sicut viri sagittant.

[Cap. V. De ipsorum imperio].

§ 1. — *De Imperio Tartarorum et principiis eorum.*

Dicto de consuetudinibus, de ipsorum est imperio subnectendum. Et primo quidem dicemus de ipsorum principio, postmodum de imperatoribus, dominio, et principum (sic).

Notandum ergo quod quedam terra est in partibus orientis, de qua dictum est supra, que *Mongol* nominatur. Hec terra quondam populos IIIIor habuit. Unus, *yera mongal* (4), idest magni mongali vocabantur. Secundus, *symongal* (5), idest aquatici mongali. Ipsi autem se ipsos tartaros appellabant a quodam fluvio qui currit per terram qui tartar nominatur. Tertius (6) appellabatur *mechie* (7), IIIIus. *mechut* (8). Hii populi omnes unam formam personarum et unam linguam habebant, quamvis inter se per provincias et principes essent divisi. In terra *yeramongal* (9) fuit quidam qui vocabatur *Chingis* (10). Iste incepit esse robustus venator coram domino. Didicit enim homines furari, capere predam. Ibat ad alias terras, et quoscumque capere poterat et sibi associare, non dimittebat. Homines autem sue gentis ad se inclinavit, qui tamquam ducem ipsum sequebantur ad omnia malefacta. Hic incipit pugnare cum *symongal* sive tartaris, postquam homines agregaverat *(fol. 13 b. 1:)*

(1) *In manducatione.* Il D'Avezac: *et medonem non habent.*
(2) Il cod. Torinese qui ha erroneamente *centum* per *tantum.*
(3) Corrige: *Exercitant.*
(4) Codd. in D' Avezac: *Yeka-Mongal;* et sic passim.
(5) Codd. in D' Av.: *Su-Mongal;* et sic passim.
(6) Scil. populus.
(7) Codd. in D' Av.: *Merkit, Merckat, Merckii, Merkitae;* et sic passim.
(8) Codd. in D' Av.: *Mecrit, Metrit, Moerit, Mechoit;* et sic passim.
(9) Codd. in D' Av.: *Yeka-Mongal.*
(10) Altri codd. *Chingis* e *Cyngis;* et sic passim; o *Chingis-chan, Cyscan,* e *Cyngiscan.*

sibi, et interfecit ducem eorum, et multo bello sibi omnes tartaros subiugavit, et in suam 55
servitutem redegit. Post hoc pugnavit cum *mechitis*, qui erant iuxta terram positi tartarorum, quos etiam bello sibi subiecit. Indo procedens pugnavit contra *mechutos* et illos devicit.

Ipse *Chingischam* habuit IIIIor filios (1), quorum unus, nomine *Occodaycham* (2), in terra *byarabyitorum* (3) fuit positus imperator, et edificavit quamdam civitatem quam *Omul* (4) appellavit; prope quam ad meridiem est quoddam desertum magnum in quo silvestres homines pro certo habitare dicuntur, qui nullo modo locuntur, nec in cruribus habent iuncturas, et si quando per se surgere volunt, sine adiutorio aliorum minime possunt. Habent tamen tantam discretionem, quod faciunt filtria de lana camelorum quibus vestiuntur et etiam contra ventum ponunt (sic). Et si aliquando tartari vadunt ad eos et vulnerant eos sagittis, ponunt germina in ulnis (5) et fortiter fugiunt ante eos.

Iste etiam *Chingischam* cum post multas victorias, aliquantulum quievisset, suos exercitus divisit, et alium filium suum nomine *Thosuch* (6), quem etiam Cham appellabant, idest imperatorem, misit cum exercitu contra *Cumanos* (7), quos multo bello devicit. Qui postquam devicerat eos, in terram suam reversus est.

Alium filium misit cum exercitu contra *Indos*, quique minorem Indiam devicerunt. Hii autem magni (8) saraceni quos ethiopos nominantur (sic). Hic autem exercitus contra christianos ad pugnam, qui sunt in India maiori, processit. Hoc audiens rex terre illius, qui vulgo *Iohanes presbyter* appellatur, venit contra, exercitu congregato. Et faciens ymagines hominum cupreas, in sella posuit super equos, ponens ignem interius, et posuit hominem cum folle post ymaginem super equum, et cum ymaginibus talibus et equis taliter preparatis, venerunt contra predictos tartaros ad pugnandum. Et cum ad locum prelii pervenissent, istos equos unum post alium (9) premiserunt. Viri autem qui erant retro posuerunt *(fol. 13 b. 2:)* nescio quid super ignem qui erat in predicta ymagine, et cum follibus fortiter sufflaverunt. Unde factum est quod ex igne greco homines comburebantur et equi; et ex fumo aer est denigratus, et tunc super tartaros iacierunt sagittas ex quibus multi fuerunt vulnerati et interfecti; et sic cum confusione eos de suis finibus eiecerunt; nec umquam audivimus quod ultra ad ipsos redierunt. Cum autem per desertum redirent, in quamdam terram venerunt, (ut nobis in curia imperatoris per clericos Ruthenos et alios qui diu fuerunt inter ipsos, firmiter dicebatur) (10), in qua quedam monstra ymaginem femineam habentia repererunt. Et cum interrogassent eas per multos interpretes ubi essent viri illius terre, responderunt, quod illa terra quecumque femine nascebantur habebant formam humanam, masculi autem speciem habent caninam. Et dum moram protraherent in terra predicta, canes in alia parte fluminis convenerunt in unum. Et dum esset hyemps asperrima, se omnes proiecerunt in aquam, et post hoc inconturbati (11) in pulverem volvebantur, et ita pulvis admixtus aqua, super eos congelabatur. Et dum sepe ita fecissent,

---

(1) Nei codd. del D' Av.: questo periodo principia così: *In terra autem praedictorum Kara-Kitaorum, Occoday-can filius Chingis-can, postquam positus fuit imperator, quandam civitatem aedificavit, quam Omyl appellavit...*

(2) In altri codd.: *Occodai-cam, Occaday-can.*

(3) Codd. in D' Av.: *Kara-Kitaorum, Kara-Lycaorum* (= Kara-Kitai idest nigri Kitai).

(4) Codd. in D' Av.: *Omyl, Cummyl, Chanyl,* e *Omsi.*

(5) Cod. Leyde: *gramina in manus;* cod. Colbert: *in vulnus.*

(6) Nei codd. D' Avezac questo periodo così principia: « Et cum aliquantulum quievisset, suos exercitus divisit. Unum de filiis suis *Tossuc* nomine, quem etiam etc.. ». Iidem codd.: *Cossus, Tosuc, Tossuch,* et *Thosui.*

(7) Codd. in D' Av.: *Comanos.*

(8) Meglio forse *nigri* come nei codd. D' Avezac.

(9) Codd. D' Av.: *unum juxta alium.*

(10) Tutta questa testimonianza da noi chiusa in parentesi non si trova nei codd. del D' Avezac, fuorchè nel cod. di Leyde-Petau e nel nostro Torinese; da questo anche vien confermato il nostro giudizio che il cod. Torinese non dipende dal cod. Colbertiano, come non dipende da quello di Leyde.

(11) Meglio *incontinenti* come i codd. D' Avezac.

55 glacies densata est super eos, et cum magno impetu cum tartaris convenerunt ad pugnam. At illi cum sagittis eos sagittabant, ac si super lapides sagitassent retro sagitte redibant; alia etiam arma eorum in nullo ledere poterant eos. Canes vero insultum facientes in ipsos, morsibus vulneraverunt multos et occiderunt, et ita eiecerunt eos de finibus suis.

Hii (1) consuetudinem mirabilem immo potius miserabilem habent, quia cum alicuius pater humane nature debitum solvit, omnes congregant(ur) et comedunt eum sicut nobis dicebatur pro certo. Isti pilos in barba non habent, immo quoddam ferrum in manibus portant cum quo barbam semper depilant si forte *(fol. 14 a. 1:)* aliquis crinis crescit in illa. Multum etiam sunt deformes. Inde exercitus ille in terram suam revertebatur.

*Chingischam* etiam eo tempore quo ducens exercitum (2) ivit cum expeditione contra orientem per terram Lyergis (3), quos bello non vicit; et ut nobis dicebatur ibidem, usque ad montes Caspios pervenit. Montes autem illi sunt de lapide adamantino, unde eorum sagittas et arma ferrea ad se traxerunt. Homines vero inter ipsos montes conclusi, clamorem exercitus, ut creditur, audientes, montem frangere inceperunt. Et cum alio tempore post X annos reverterentur, montem invenerunt confractum. Et cum ad illos tartari adtemptassent ire, minime potuerunt; et viderunt quia fregerunt montem, sed nubes quedam erat posita ante ipsos ad quam accedere non poterant ullo modo, quia visum amittebant omnino, statim cum perveniebant ad illam. Illi autem ex adverso credentes quod tartari ad illos accedere formidarent, insultum contra eos fecerunt, sed statim cum pervenerunt ad nubem procedere non potuerunt propter causam superius pretaxatam. Sed antequam pervenirent ad montem predictos (sic), plusquam per mensem per vastam solitudinem transierunt. Inde procedentes adhuc contra orientem, plusquam per alium mensem magnum desertum iverunt, et pervenerunt ad quamdam terram, ut nobis certissime dicebatur, ubi videbant vias tritas, sed nullum hominem poterant invenire. Tantum tandem quesierunt per terram, quod invenerunt unum hominem cum uxore sua, quos ante *Chingischam* adduxerunt. Et cum interrogasset eos ubi essent homines terre illius, responderunt quod in terra sub montibus habitarent. At *Chingischam* predictus, retenta uxore, misit virum illum mandans hominibus illis quod venirent ad mandatum ipsius. Ille autem vadens ad illos, narravit omnia que *Chingischam* mandaverat eis. Qui respondentes dixerunt, quod tali die venirent ad ipsum ad faciendum mandatum ipsius. Ipsi autem medio tempore congregaverunt se per vias occultas sub terra, et venerunt contra istos ad pugnam. Et irruentes *(fol. 14 a. 2:)* subito super eos, plurimos occiderunt. At *Chingischam* et sui videntes quod nichil proficerent, sed potius perderent homines suos, quia etiam solis ortum (4) sustinere non poterant: immo eo tempore quando oriebatur, oportebat eos ponere unam aurem ad terram et superiorem obturare, ne terribilem sonum illum audirent: nec sic tamen cavere poterant quin propter hoc ex eis plurimi necarentur; fugerunt, et terram exierunt predictam. Illos tamen, virum videlicet cum uxore sua, secum duxerunt, qui usque ad mortem in terra tartarorum fuerunt. Interrogati autem quare habitarent sub terra, dixerunt quod uno tempore anni cum sol oritur tantus sonitus est, quod homines nulla ratione poterant substinere, immo etiam tunc percutiebant in organis et tympanis et in aliis instrumentis ut illum sonitum non audirent.

Inde autem in terram propriam reversus, ibidem leges multas et statuta multiplicia fecit, que a tartaris inviolabiliter observantur, ex quibus tantum duo dicemus. Unum est, quod quicumque in superbiam erectus, propria auctoritate, sine electione principum, esse voluerit imperator, sine ulla miseratione debet occidi. Unde, ante electionem istius *Chingischam* (5), propter hoc unus de principibus, nepos ipsius *Chingischam* fuit occisus, volebat

---

(1) Qui l' amanuense Torinese ha evidentemente saltato un periodo che si riferisce non ai *cani-uomini* de' quali si parlò immediatamente sopra, ma agli abitanti della terra Burithabet. I codd. D' Avezac premettono: « Et dum reverteretur exercitus ille videlicet Mongalorum, venit ad terram Burithabet [*alii: Burithobec, Burutabeth*], quos bello vicerunt: qui sunt pagani. Qui consuetudinem etc. » come sopra.

(2) Notabile variante nei codd. D' Avezac: *tempore quo divisit alios exercitus...*

(3) Codd. in D' Av.: *Kergis, Gergis.*

(4) In D' Avezac, senza varianti: *solis sonitum.*

(5) Codd. in D' Av.: *istius Cuyuc-can* o *Kayuchan, Cuynch.*

enim sine electione regnare. Aliud statutum est, quod sibi subiugare debent omnem terram, 55
nec cum aliqua gente pacem habere debeant, nisi subdantur eis, quousque veniat tempus interfectionis eorum. Debent etiam occidi ut vaticinatum est eis; et illi qui evadere potuerunt, ut dicunt (sic), debent illam legem tenere quam tenent illi qui eos bello devincunt. Statuit etiam quod per millenarios, et centenarios, et decanos, et tenebras in Xcem millia (1) debeat eorum exercitus ordinari. Post hec ab ictu tonitrui est occisus, peractis suis ordinationibus et statutis.

§ 2. — *De imperatoribus Tartharorum et dominio.*

Imperator autem Tartarorum habet mirabile dominium super omnes. Nullus enim audet in aliqua parte morari, nisi ipse assignet. Ipse autem assignat ubi maneant duces. Duces vero assignant millenariis *(fol. 14 b. 1:)* loca, millenarii centenariis, centenarii decanis. Insuper quicquid precipitur eis quocumque tempore, quocumque loco, sive ad bellum, sive ad mortem, sive ad vitam, sine nulla contradictione obediunt. Etiam si petit filiam virginem vel sororem, sine conditione datur ei. Immo singulis annis, aut intermissis aliquibus, virgines colligit ex omnibus finibus tartarorum, et si ipse vult sibi retinere aliquas, retinet, alias dat suis hominibus sicut ei expedire videtur. Et sciendum quod ita omnia in manu imperatoris [sunt], quod nemo audet dicere: hoc meum est, vel illud; sed omnia sua sunt, res, homines et iumenta. Et super hoc etiam nuper emanatum imperatoris statutum. Idem dominium per omnia habent duces super homines suos.

§ 3. — *De electione alterius imperatoris et divisione exercitus.*

Mortuo imperatore, ut superius dictum est, convenerunt duces et elegerunt *Ocaday* filium *Chingischam* predicti in imperatorem. Qui hinito conscilio (sic) principum suorum, divisit exercitus. *Bati*, qui in II° gradu attinebat eidem, misit contra terram *alti soldani* (2), et contra terram *Bissemor* (3). Hii enim saraceni erant, sed cumaniter (4) loquebantur. Et cum intrasset terram eorum pugnavit cum eis et bello sibi eos subiecit. Inde post aliam victoriam procedentes destruxerunt totam Rusciam (5). De Ruscia et Komania processerunt duces VI (6). Unus, *Orda* nomine, fuit in Polonia. Contra Hungaros vero fuerunt V, scilicet, *Batu, Hurui, Cadam, Sibam, Buygeth* (7), et isti omnes VI pugnaverunt contra Hungaros et Polonos. Ex quibus tartaris in Polonia et in Hungaria plures interfecti fuerunt. Et si non fugissent et viriliter restitissent Hungari, exivissent tartari de finibus suis, quia habuerunt talem timorem quod omnes fugere attemptabant; sed *Bati* evaginato gladio, in faciem restitit eis dicens: « Nolite fugere, quia si fugeritis nullus evadet; et si debemus mori moriamur omnes, quia futurum est ut *Chingischam* predixit *(fol. 14 b. 2:)* quod interfici debeamus, et si nunc tempus est, sustineamus ». Et sic animati sunt et remanserunt, et Hungariam destruxerunt.

Inde revertentes venerunt in terram *morduanorum* (8) qui sunt pagani, et eos bello vicerunt. Inde procedentes contra *hyseros* (9), idest, *bulgariam* magnam, et ipsam destru-

(1) Codd. in D' Av.: *tenebras, idest decem milia;* il Ms. di Londra: *et tenebras lx. milia.*

(2) Codd. in D' Av.: *Alti-Soldani, altisoldani.*

(3) Codd. in D' Av.: *Biserminorum, Bisserminarum.*

(4) Iidem: *comanicum, commanit (er).*

(5) Iidem: *Rusciam, Ruchiam, Russiam.*

(6) Codd. in D' Av.: *duces praedicti,* e tacciono qui i nomi dei personaggi che seguono perchè già nominati al § 2 del cap. V *de principibus tartarorum,* paragrafo che manca nel nostro cod. e che con tutta probabilità il Piancarpino aggiunse nella seconda compilazione del suo libro. Da qui pure risulterebbe che il cod. Torinese contiene la prima compilazione del Piancarpino non essistendo altri codd. di simile ordine e redazione qual è il Torinese.

(7) Tutti questi personaggi nei codd. del D' Av. sono mentovati non in questo luogo, ma nel § 2 del cap. V così: « Haec sunt nomina ducum: *Ordu,* iste fuit in Polonia et in Hungaria, *Bati* [alii codd. Bacu, Batu], *Cadan* [al. Cathan, Cadon], *Syban, Burin* [al. Hurin, Bureth], et *Buigec* [al. Buyget, Ouygat]; isti omnes fuerunt in Hungaria » (D' Avezac p. 271).

(8) Cod. Londin.: *Moydunanorum.*

(9) O *byleros?* I codd. in D' Av. hanno tutti *Bileros,* o *Billeros,* o *Byleros.*

55 xerunt omnino. Inde procedentes ad aquilonem contra *lyas-hyait* (1), idest, *ungariam* magnam, eos etiam destruxerunt, Inde egredientes iverunt plus etiam ad aquilonem et venerunt ad *parossitas* (2) qui habent parvos stomachos et os parvulum, ut nobis dicebatur, nec manducant sed decoquunt carnes, quibus decoctis, ponunt se super ollam et fumum recipiunt, et de hoc solo reficiuntur. Sed et si aliquid manducant, hoc valde modicum est.

Inde procedentes venerunt ad *gamagedes* (3). Hii autem homines, ut dicitur, tantum de venationibus vivunt. Tabernacula etiam et vestes habent tantummodo de pellibus bestiarum. Inde ultra procedentes venerunt ad quamdam terram super occeanum ubi invenerunt quedam monstra, ut nobis firmiter dicebatur, que per omnia formam humanam habebant, sed pedes desinebant in pedes bovinos, capud autem habebant humanum, sed faciem per omnia habebant ut canis, et sic per intervalla temporum latratum interponebant, tamen ad materiam (4) suam redibant, et sic intelligi poterant que dicebant. Inde redierunt in Cumaniam et usque nunc quidam ex eis morantur ibidem.

*Cyrpodam* (5) vero eodem tempore misit *Occodaycham* cum exercitu ad meridiem contra *Lyergis* (6) quos bello devicit. Hii autem homines sunt pagani qui pilos in barba non habent; quorum consuetudo talis est, cum enim pater alicuius moritur, pro dolore quasi unam corrigiam in signum lamenti ab aure usque ad aurem de facie sua levant. Quibus devictis, ad meridiem ivit contra *armenos*. Sed cum per deserta transirent, quedam monstra invenerunt effigiem humanam habentia, sed non nisi unum brachium cum manu in *(fol. 15 a. 1:)* medio pectoris et unum pedem habebant. Et duo sagittabant cum uno archu, et isti ita fortiter currebant, quod equi investigare non poterant. Currebant autem saltando super illum unum pedem, et cum essent fessi taliter eundo, ibant super manum et pedem revolvendo se quasi rotam. Istos autem homines Ysidorus *cydepos* (7) appellavit. Et cum essent sic fessi, iterum currebant secundum modum priorem.

## [Cap. VI. De bello].

### § 1. — *De bello Tartharorum et ordinatione acierum.*

Dicto de imperio, dicendum est de bello hoc modo: primo de ordinatione acierum, II° de armis, III° de crudelitate quam faciunt de captivis.

De ordinatione acierum hoc modo *Chingischam* ordinavit, videlicet: X hominibus preponeretur unus, et ille secundum nos appellatur decanus. Decem autem decanis preponeretur qui centenarius nominatur. Decem vero centenariis preponeretur unus qui millenarius appellatur. Decem vero millenariis preponeretur unus, et ille unus vocatur *tenebre* apud eos. Cuncto vero exercitui preponunt duces duo vel tres, ita tamen quod habent respectum ad unum. Cum autem sunt in bello si de X hominibus fugit unus, vel duo, vel tres, vel etiam plures, omnes occiduntur. Et si omnes X fugiunt, nisi fugiant alii centum, omnes occiduntur. Et ut breviter dicam, nisi omnes comuniter cedant, omnes qui fugiunt occiduntur. Item si unus de X, duo aut plures audacter accedant ad pugnam, et X alii non sequuntur, etiam occiduntur. Et si unus de X vel plures capiuntur et alii sui socii non liberant eos, etiam occiduntur (8). Cum autem volunt ad pugnam accedere omnes acies ordinant. Et si debent pugnare, duces sive principes exercitus bellum non intrant, sed a longe contra inimicorum exercitum [stant], et iuxta se habent pueros in equis et mulieres, et equos, et faciunt aliquando ymagines hominum et ponunt super equos ut multitudo magna bellantium (sic) esse credatur contra faciem inimicorum.

---

(1) Codd. in D' Av.: *Bascart, Baschart;* e *Bosartos* il cod. Leyde-Petau.

(2) Codd. in D' Av.: *Parossitas;* Leyde-Petau: *Per-ossicas.*

(3) Codd. in D' Av.: *Samogedos, Samogedi,* e *Sagemodi.*

(4) Cod. Leyde-Petau: *mentem;* cod. Colbert: *materiam;* alii: *naturam.*

(5) Codd. in D' Av.: *Chirpodan, Cirpodam, Cyrpodan.*

(6) Codd. ibid. *Kergis, Gergis.*

(7) *Cydepos* erron. per *occypodes* (ὠκύποδες di Strabone). Oltre il nostro Torinese, il solo cod. di Leyde-Petau e il testo di Vincenzo di Beauvais hanno questa frase: « istos autem Isidorus *Cyclopedes* appellavit ».

(8) Tutto il periodo che segue (da *Cum autem* || *inimicorum*) nei codd. del D' Avezac è posposto al § 3 *de astuciis in congressione* al n. 4. (D' Avezac p. 297).

§ 2. — *De armis eorum.* 55

Arma autem ista ad minus debent habere: duos arcus vel tres, vel unum bonum ad *(fol. 15 a. 2:)* minus, et tres pharetras magnas plenas sagittis, et unam securim, et funes ad machinas trahendas. Divites autem habent gladios acutos in fine ex una tamen parte incidentes, et aliquantulum curvas; et habent equum armatum et galeas et lanceas. Quidam etiam loricas habent de corio. Aliqui etiam habent lanceas, et in collo ferri lanceæ habent unum uncinum cum quo detrahunt homines de sella si possunt. Longitudo sagittarum suarum est duorum pedum et unius palmi et duorum digitorum; ferramenta sagittarum sunt accutissima et ex utraque parte incidentia quasi gladius biceps, et semper portant limam iuxta pharetram ad acuendum sagittas. Scutum habent de viminibus vel de virgultis factum.

§ 3. — *De crudelitate eorum erga captivos.*

Cum obsident castrum aliquod vel civitatem, blande eis locuuntur et multa promittunt ad hoc ut se eorum manibus tradant. Et si illi se eis reddiderint, dicunt: «Exite, ut secundum morem nostrum vos numeremus». Et cum illi ad eos exeunt, querunt qui sunt artifices inter eos et illos resorvant, alios autem, exceptis illis quos volunt habere pro servis, cum securi occidunt. Et si aliquibus parcunt, ut dictum est, nobilibus et honestis hominibus numquam parcunt. Et si forte aliquo casu contingente servant aliquos nobiles, nec prece, nec pretio possunt ultra de captivitate exire. Imbelles (1) autem quoscumque capiunt occidunt, nisi forte velint aliquos conservare ut habeant eos pro servis. Occidendos autem dividunt per centenàrios, ut cum bipenni interficiantur ab eis; ipsi vero dividunt post hoc per captivos, et unicuique servo ad interficiendum dant X aut plures, secundum quod maioribus placet.

[Appendix vel Secunda Pars].

§ 1. — *De intentione eorum que sit.*

Sciendum preterea quod intentio tartarorum est subicere sibi totum mundum si possunt, et de hoc *Chingischam* habent mandatum, sicut supra dictum est. Idcirco eorum imperator sic in litteris suis scribit; *fortitudo* (2) *omnium hominum imperator*. Et in superscriptionem sigilli sui est hoc: *Deus in (fol. 15 b. 1:) celo et Chingischam* (3) *super terram: Dei fortitudo omnium hominum imperatoris sigillum*. Et ideo cum nullis hominibus faciunt pacem, ut dictum est, nisi forte se in eorum manibus tradant. Et quia, excepta christianitate, nulla terra est in orbe quam timeant (4), idcirco ad pugnam se preparant contra nos. Unde noverint universi, quod nobis existentibus in tartarorum terra, in solempni curia, que iam ex pluribus annis indicta erat, fuimus, ubi elegerunt *Cuyne* (5) in imperatorem in presentia nostra qui in lingua eorum dicitur Cham. Qui praedictus imperator erexit cum omnibus principibus vexillum contra ecclesiam Dei et Romanum imperium, ac contra omnia regna christianorum et populos occidentis.

In predicta autem curia sunt bellatores et principes exercitus assignati. De decem hominibus mittunt tres cum familiis eorum de omni terra potestatis eorum (sic). Unus exercitus dicit intrare per Hungariam, secundus per Poloniam venient pugnaturi continue XVIII annis (6). Tempus est etiam eis assignatum procedendi, et in martio preterito se

(1) In D' Av.: *In bellis.*

(2) Nei codd. D' Av.: *Dei fortitudo omnium hominum imperator.*

(3) In tutti i codd. D' Avezac: *Deus in coelo, et* Cuyuc-can *super terram Dei fortitudo. Omnium hominum imperatoris sigillum.*

(4) Quattro codd. del D' Avezac hanno come il nostro *timeant* o *timent,* e non pertanto egli volle attenersi al sólo cod. Leyde-Petau che scrive *quam teneant;* e per di più vi frappone un *non* che non ci doveva entrare, e stravolge il senso componendo il testo così: «nulla est terra in orbe quam ipsi *non* teneant».

(5) Leggi *Cuyuc* facilmente storpiato dall' amanuense in *Cuyne.* Kuyuk o Gujuk-kan fu il terzo imperatore dei Tartari e quegli che ricevette il Piancarpino.

(6) In D' Avezac: *decem et octo annis.*

55 debuerunt movere de terra sua (1). Venient autem in tribus vel annis IIIIor usque in Cumaniam. De Cumania insultum facient in terras superius annotatas. Ignoramus tamen utrum incontinenti post tertiam hyemem veniant vel ad tempus adhuc expectent ut melius venire possint ac improviso. Hec omnia firma sunt et vera, nisi Dominus aliquod impedimentum pro sua gratia faciat, sicut fecit quando venerunt in Hungariam et Poloniam. Debebant procedere pugnando XXX^ta annis, sed interfectus fuit tunc imperator eorum veneno, et propter hoc quieverunt a preliis usque nunc. Sed modo quia positus est imperator de novo, iterum ad pugnam incipiunt se preparare.

§ 2. — *Quomodo transeunt flumina* (2).

Sciendum est etiam quando ad flumina perveniunt, hoc modo transeunt *(fol. 15 b. 2:)* illa, etiam si sunt magna. Maiores unum rotundum et leve corium habent, in cuius sumitate per circuitum crebras faciunt ansas in quibus funem ponunt et stringunt, ita quod in circuitu faciunt quemdam ventrem quem replent vestibus et aliis rebus, et fortissime ad invicem comprimunt; post hec in medio ponunt sellas et alias res duriores. Homines etiam in medio sedent, et ligant ad caudam equi navem hanc taliter preparatam, et unum hominem qui equum regat faciunt cum equo ante natare; vel habent aliquando duos remos, et cum illis remigant ultra aquam, et sic transeunt flumina. Equos pellunt in aquam, et unus iuxta unum equum quem regit natat, et alii equi omnes illum secuntur, et sic transeunt aquas et flumina magna. Alii vero pauperiores unam bursam de corio bono consutam unusquisque tenetur habere; in quam bursam vel in quo sacco vestes et omnes res suas imponunt, et in summitate saccum fortissime ligant et suspendunt ad caudam equi, et transeunt ut superius dictum est.

§ 3. — *Ad Papam epistola imperatoris Tartharorum.*

« Cham filius dei excelsi, Magno sacerdoti salutem. Misisti nuper ad nos nuncios tuos qui multum magnifice loquebantur, nescio utrum tu miseris vel eorum stultitia fuerit. Sed si vis panem tuum in pace comedere in terra tua et aquam tuam in pace bibere, occurras nobis cum omnibus qui ad te spectant, et precedas nos super omnes qui volunt obedire mandato dei excelsi. Quod si non fecoris, veniemus ad te, et quod inde contingat deus excelsus indicabit ».

E qui termina il nostro cod. Torinese, ed è, come abbiamo notato, il *solo* codice che contenga questo sunto delle lettere del Kan al Papa; particolarità è questa tanto più da notarsi, in quanto che nessun codice fin qui noto della relazione del Piancarpino porta seco lettera alcuna del Kan.

Ma chi confronti il tenore di queste brevi lettere del cod. Torinese con quelle più lunghe tramandateci dal Salimbene e da fr. Benedetto, vi scorgerà tra loro appena un'ombra di somiglianza, e questa soltanto là nell'invito che il superbo Kan fa al Papa e ai monarchi di Europa di presentarsi a lui per ottener la pace, se volevano salvarsi dalle sue minacce. Tuttavia, queste lettere non ponno essere che un molto breve compendio di quella che il Salimbene ricopiò dal libro del Piancarpino. Però, tanto il compendio di queste

(1) Cod. Leyde-Petau: *in martio praeterito exercitum invenimus indictum per omnes Tartaros per quos transivimus, ad terram Ruseiae.* Altri codd. in D'Av.: *in martio anno domini 1247 se de terra sua movebant;* e il cod. Colbertino: *anno praeterito se de terra sua moverunt.* L'espressione quindi propria sola del nostro cod. Torinese che parla nel senso imperfetto come di cosa prossima ad effettuarsi *(in martio praeterito se debuerunt movere),* tradisce chiaramente la priorità di sua redazione sopra gli altri codd. mentovati, e che questa prima redazione fu scritta entro il 1247 e dopo il mese di marzo.

(2) Tutto questo paragrafo nella seconda compilazione è inserito al cap. VI, § 3. *de astutiis in congressione* al num. 2 (D'Avezac p. 294) E veramente il suo luogo nel nostro cod. Torinese sarebbe meglio altrove, ossia al cap. VI dopo il § 3. *de crudelitate eorum erga captivos.*

lettere che il testo Salimbeniano, hanno inoltre molta somiglianza col testo di un'altra 55
lettera che *dicesi* portata dai Domenicani Ascelino e compagni a papa Innoc. IV. Queste ci furono tramandate dal citato Vincenzo di Beauvais (*Specul. historiale* lib. 32) che rimescolò, come si è detto, la relazione del Piancarpino con quella del Domenicano Ascelino, sì che tu non ricavi da Vicenzo se dette lettere contengano realmente il tenore di quelle che si credono portate da Ascelino, o piuttosto siano un rimaneggiamento di quelle altre del Piancarpino, o di ambedue. Checchè ne sia, si noti che il Piancarpino portò seco due testi della lettera del Kan, uno in arabo e questo sconosciuto, e l'altro in latino (D'Avezac cit. p. 369 cap. ultimo § 2 n. 10), tal che è vana ogni congettura in proposito. Del resto, ci preme proporre all'esame degli studiosi anche il testo delle lettere che si credono portate da Ascelino; esse sono del tenore seguente:

*Exemplum literarum Baiothnoi ad Innocentium IV Sum. Pontificem.* — Hoc est dispositione divina ipsius Cham transmissum Baiothnoi verbum. Papa, ita scias: tui nuncii venerunt, tuas literas attulerunt; tui nuncii maxima verba dixerunt, nescimus utrum iniunxeris eis ita loqui, aut a semetipsis dixerunt. Et in literis taliter scripseras: Homines multos occiditis, interimitis et perditis. Praeceptum Dei stabile, et statutum eius, qui totius faciem orbis continet, sic est: Quicumque statutum audierint, super propriam terram, aquam et patrimonium sedeant, et ei, qui faciem totius orbis continet, virtutem tradant. Quicumque autem praeceptum et statutum non audierint, sed aliter fecerint, illi deleantur, et perdantur. Nunc super hoc istud statutum et praeceptum ad vos transmittimus: si vultis super terram vestram, aquam et patrimonium sedere, oportet ut tu Papa ipse, in propria persona, ad nos venias, et ad eum qui faciem totius orbis continet accedas; et si tu praeceptum Dei stabile, et illius, qui faciem totius terrae continet, non audieris, istud nos nescimus, Deus scit. Oportet ut antequam venias nuncios praemittas, et nobis significes si venies an non, si velis nobiscum componere, aut inimicus esse: et responsionem praecepti cito ad nos transmitte. Istud praeceptum per manus Aybez et Sargis misimus mense Iulii, vigesima die lunationis in territorio Sitiens Castri scripsimus (1) ».

## 1245 s. — Fr. Benedictus Polonus: — De itinere fratrum Minorum ad Tartaros, quae frater Benedictus Polonus viva voce retulit.

È una relazione breve o sommaria che frate Benedetto compagno del Piancarpino dettò 56
a certi personaggi quando dalla Tartaria passarono ambi per Colonia. Essa ci fu conservata nell'unico ms. di Parigi (Regio 2477 olim Colbertino), e fu pubblicata per la prima volta dal D'Avezac in appendice alla relazione del Piancarpino, nell'ediz. a parte del 1838, e nel *Recueil de Voyages* (Paris 1839) t. IV p. 774-79. Benedetto schiarisce a meraviglia vari passi della relazione del Piancarpino; e, quel che è strano, nella sua breve relazione troviamo il tenore delle lettere del gran Kan al Papa, che mancano affatto nei codici del Piancarpino!

La relazione di Benedetto principia: « Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo quinto, *fr. Iohannes*, de ordine Minorum fratrum, dictus *de Plano Carpini*, a Domino Papa missus est ad Tartaros cum alio fratre (2), in Pascha exiens a Lugduno Galliae

(1) Vinc. Bellovac. l. c. — Rodulphius *Hist. Seraph. Relig.* fol. 296 v.

(2) Questi sarebbe *fr. Stefano Boemo* ricordato dal *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III p. 266) come socio del Piancarpino; il quale, arrivato ai confini della Comania, cadde infermo e dovette sospendere il viaggio, come segue a dirci fr. Benedetto. Tutti e tre son ricordati dal Glassberger, *Anal. franc.* t. II p. 71. Altri compagni Minoriti non sono mentovati nè da Benedetto nè dal Piancarpino. Il Waddingo (*Scriptores* p. 221) nomina pure fr. Stefano Boemo come socio del Piancarpino.

56 ubi Papa fuit; profectus in Poloniam assumpsit in Vretslavia tercium fratrem eiusdem Ordinis *Benedictum* nomine, Polonum genere, ut esset sibi socius laboris et tribulationis, ac interpres. Qui mediante Conrado duce Polonorum, pervenerunt usque Kyoviam civitatem Rusciae, quae nunc est sub servitute Tartarorum. Quorum civium doctores conductum eis dederunt ad sex dietas usque ad primam custodiam Tartarorum circa principium Comaniae. A cuius custodiae ducibus, cum audissent eos esse nuntios Papae, postulatis et receptis ab eis muneribus, dicti duo fratres *Iohannes* et *Benedictus*, tertio fratre debilitato, cum equis et clientulis, quos secum adduxerant ibidem relictis, ut eis mandabatur, in ipsorum Tartarorum equis, et sarcumculis suis sibi salvis, perducti sunt ad secundam custodiam ...». — Termina: « Ipsi autem fratres ad occidentem progrediebantur, et apud Coloniam, transito Reno, reversi sunt ad dominum Papam apud Lugdunum, litteras Imperatoris Tartarorum eidem repraesentantes, quarum tenor per interpretationem factam talis est »:

Segue nel cod. Colbertino il tenore incompleto delle lettere dell' imperatore Tartaro, che il D' Avezac trasporta nella prefazione a p. 198-99 dell' ediz. 1838. Noi le ridiamo qui perchè il lettore possa confrontarle col testo Salimbeniano riportato nel precedente articolo dove parliamo del Piancarpino.

*Litterae regis Tartarorum ad Dominum Papam.*

Dei fortitudo, Chingiscan (1), omnium hominum imperator, magno Papae, litteras certissimas atque veras. Consilio habito pro pace habenda nobiscum, tu et cuncti populi christiani qui in occidente consistunt, nobis per tuum nuntium transmisisti, qui sicut ab ipso audivimus, et ut in litteris tuis habebatur, pacem velletis habere nobiscum. Igitur si pacem desideratis habere nobiscum, tu papa, imperatores, reges omnes, cunctique potentes civitatum et terrarum rectores, ad me pro pace diffinienda nullo modo venire differatis, et nostram audietis responsionem pariter et voluntatem. Tuarum continebat series litterarum, quod deberemus baptizari et effici christiani: ad hoc tibi breviter respondemus quod non intelligimus qualiter hoc facere debeamus. Ad id etiam quod in tuis litteris habebatur, quod miraris de occisione hominum et maxime christianorum ac potissime Hungarorum, Polonorum et Moraviorum, tibi breviter respondemus, quod etiam hoc non intelligimus. Veruntamen, ne hoc sub silentio transire videamur, taliter tibi ducimus respondendum: quia praecepto Dei et Chingiscan non obedierunt, et malum consilium habentes nuncios nostros occiderunt; quare Deus eos deleri praecepit, ac manibus nostris traduxit. Alioquin nisi Deus fecisset, homo homini quid facere potuisset? Sed vos habitatores occidentis, Deum adoratis, et solos vos christianos esse creditis et alios contemnitis; sed quomodo scitis cui gratiam suam conferre dignetur? Nos Deum adoramus et in fortitudine ipsius ab oriente usque ad occidentem delebimus omnem terram. Quod si homo fortitudo Dei non esset, homines quid facere potuissent?...» *Manca il resto.*

Gli Annali di S. Pantaleone di Colonia, sconosciuti al D' Avezac, confermano appuntino la relazione verbale di frate Benedetto (che, secondo noi, dev' esser questa del cod. Colbertino) dandoci anche l' epoca del suo passaggio per Colonia col Piancarpino:

*1247, Oct. 3.* — « Electus rex (Wilhelmus comes Hollandiae) una cum legato Coloniam ingreditur... In electione huius regis, fratres Minores, qui a Papa missi fuerant ad Tartaros, redierunt, reportantes epistolam, quam Rex Tartarorum Pape misit. Cuius epistole tenorem et totius processum itineris, summo labore et periculis confecti, unus eorundem fratrum Minorum, *Benedictus* nomine, Polonus genere, sicut vidit et audivit, cuidam prelato et quodam scholastico Coloniensi, hystoriarum non ignaro [*altro cod.:* non ignaris], cum transitum per Coloniam faceret, viva voce et dilucide explanavit; que libello speciali,

(1) Il nome di *Chingiscan* è qui una giunta erronea del cod. Colbertino, che il D' Avezac corregge surrogandovi il nome del vero mittente, l' imperatore *Cuyuk-kan*. Osserviamo però che nel testo Salimbeniano manca qui affatto il nome dell' imperatore.

quem ildem fratres de ortu et ritu, ceterisque circumstantiis Tartarorum retulerunt, ipso 56
fratre oretenus singula declarante, sunt adiecta (1) ».

Nè il Waddingo, nè lo Sbaralea, ne' altri nostri cronisti connobbero punto questa sommaria relazione di fr. Benedetto di Polonia. Il Papini in una sua opera ms. della Nazionale di Firenze (2), ricorda un Benedetto socio del Piancarpino, e lo suppone anche socio *in scribenda relatione historica exhibita Papae;* ma poi dubita se veramente debba dirsi Benedetto il compagno del Piancarpino o piuttosto il fr. *Stefano Boemo* ricordato dal *Chron. 24 Gen.* (3), non sospettando che tutti e due furon realmente compagni del Piancarpino, ma fr. Stefano soltanto fino ai confini dei Tartari. Peggio però erra il nostro Melissano quando riportando un errore di altri (che dissero il Piancarpino e fr. Benedetto *telorum ictibus confossi, ad extremum gladio iugulati sunt, et in civitate Armaloch die 20 iunii huius anni 1248 sepulti*), distingue due altri omonimi Minoriti per dirli morti martiri nel tempo e luogo indicati (4).

## 1246 — Fr. Lorenzo [da Orte] de' Minori, legato apostolico (1246) in Siria, Cipro, Armenia, Grecia, Iconio, ecc., poi vescovo (nel 1255) di Antivari.

Al mentovato fr. Domenico di Aragona (n. 54), troviamo succeduto legato apostolico 57
*per tutto l' Oriente* il celebre frate *Lorenzo* [*da Orte*] (5), inviato specialmente al patriarca greco di Antiochia, al *Catholicon* di Armenia, e al patriarca Maronita del Libano, con lettere datate il 6 agosto 1246: nelle quali il pontefice loda fr. Lorenzo « *virum scientia praeditum, morum honestate, et in consiliis circumspectum* », e lo munisce di piene facoltà « *ut evellat et dissipet, aedificet et plantet, sicut viderit expedire* ». In quella data allo stesso Lorenzo, il pontefice così si esprime: « Ti mandiamo, come angelo di pace, nostro legato trasmarino in *Armenia*, in *Iconio*, in *Turchia*, in *Grecia* e nel regno di *Babilonia* (6), con piena autorità non pure sopra tutti i cristiani di tali regni, ma eziandio sopra tutti i greci de' patriarcati di *Antiochia*, di *Gerusalemme* e del regno di *Cipro*, e sopra i *Giacobiti*, *Maroniti* e *Nestoriani*, affinchè secondo la prudenza che ti concesse il Signore, tu quivi abbatti, edifichi e pianti. T' ingiungiamo poi specialmente di pigliare sotto la tua protezione con l' autorità Apostolica della quale sei fornito, tutti e singoli i Greci, quale che si fosse il loro nome, nè consentir mai che con alcuna molestia o violenza vengano vessati: e delle ingiurie od offese che avessero mai patite dai Latini, domandare agli

(1) *Annales S. Pantaleonis Coloniensis* nei *Monumenta Germaniae historica*, Scriptorum t. XXII p. 542.

(2) Ms. autografo II. II. 181. *Index onomasticus scriptorum Ord. Min. usque ad an. 1650*, al num. 630.

(3) « Dubium oritur an fuerit (Benedictus Polonus) socius Ioannis, cum in *Chron. 24 Gen.* nominetur Stephanus Boaemus »: Ms. cit.

(4) Vedi Melissano in addit. ad Wadding. an. 1248 n. 3, t. III p. 207. — Cfr. Civezza *Storia* t. I. p. 457. — Nè l' Amat di S. Filippo (I. 48-54), nè il Yule, nè altri parlarono con precisione storica del viaggio e dei compagni del Piancarpino. Alcuni gli dettero anche per compagno fr. Lorenzo di Portogallo!

(5) Confuso da alcuni coll' omonimo fr. Lorenzo da Portogallo che vuolsi inviato ai Tartari nel 1245. Che il summentovato sia da *Orte*, cittadina degli Stati Romani, lo si ricava da un Breve diretto nel 1259 ad un suo nipote Andrea da Orte; cfr. *Bullar.* t. II p. 335 n. 484.

(6) Cioè nelle provincie della vera Babilonia ossia Messopotamia, e non nell' Egitto detto impropriamente Babilonia.

57 offensori degna soddisfazione, comandando loro se ne guardassero bene in avvenire, e i ribelli, ove accadesse, raffrenare e punire mercè delle censure ecclesiastiche ». Queste e simili lettere riportate dagli Annalisti dicono assai più d' ogni elogio. Lorenzo vi si recò in tutti que' luoghi, da per tutto accreditando di presenza (dice l' Henrion) la fama che di lui precorreva grande di prudenza e di santità (1). — Frate Lorenzo, dopo aver disimpegnato il suo ministero, e dopo aver resa giustizia ai Greci di Cipro (c. 1250) con far richiamare il loro arcivescovo ingiustamente esiliato (2), non sappiamo più per quanto tempo siasi fermato in Oriente; se non che nel 1255 lo troviamo promosso alla sede arcivescovile di Antivari (3). Di lui il Salimbene: « Fr. Laurentius, amicus et socius meus, similiter morabatur cum Papa [*a Ferrara nel 1251*] quem postea fecit archiepiscopum Antivarensem (4) ». Lorenzo preparò la via alla missione in Oriente del b. Giov. di Parma (Wadd. 1249 n. 4).

**1246 — Ambasciata del Soldano.** — Si ha che in quest' anno, uno de' molti francescani di T. S., si ebbe l' incarico dal Soldano d' Egitto di portar sue lettere al Pontefice Innocenzo IV. In esse il Soldano accenna a lettere speditegli assai prima, e che gli furono molto gradite. Dice inoltre di aver ricevuto il messo pontificio (verosimilmente francescano, e forse lo stesso latore della presente) con affetto, onore, divozione e riverenza (5).

**1246 — Fr. Guglielmo Roi.** — Il nobile Signore Raimondo Bagiacense, presa la croce dalle mani de' Francescani di Borgogna, parte per la Terra Santa in compagnia di frate *Guglielmo Roi*, suo confessore e consigliere e di un altro Minorita, concessigli da Innocenzo IV (6).

**1247 — Armenia-Georgia.** — Già vedemmo nel 1233 inaugurate le Missioni in Georgia. La prima missione che vanti l' Ordine Minoritico in Armenia data da quest' anno (1247), ove per ordine del più volte mentovato Pontefice Innocenzo IV vi si recava il francescano frate **Andrea** (da Perugia?) con altri suoi confratelli, destinati a procurare l' unione degli Armeni e de' Georgiani colla Chiesa Romana. Le gesta di questo Minorita e de' suoi confratelli sono registate dai nostri storici (7). Noi qui solamente notiamo come i detti Missionari riuscissero felicemente di piegare il *Catolicon* (8) e i suoi vescovi a riconoscere il primato di onore e giurisdizione del Romano Pontefice su tutte le Chiese, come risulta dalle lettere del detto patriarca dirette ad Innocenzo per mezzo degli stessi francescani, ove questi son chiamati *religiosi eccellenti, virtuosi in tutte le opere e meritevoli della stima di tutti gli uomini.* Simili lettere ottenne frate Andrea anche dai vescovi Giacobiti e Nestoriani, nelle quali *confessano la Santa Chiesa Romana esser madre e capo di tutte le Chiese* (9).

---

(1) I documenti nello Sbaralea *Bullar.* t. I; Wadd. t. III. — Belle pagine nel Civezza *Storia delle Miss.* t. I p. 405-12, che lo dice di patria incerta.

(2) *Bullar.* t. I p. 547. — Vedi Waddingo 1247, e 1249 n. 4. — Cfr. Mas Latrie *Hist. de Chypre* t. I. p. 357.

(3) Cfr. *Bullar.* t. II p. 76 nota *b.* — L' Eubel (*Hierarchia* t. I p. 92) lo confonde con fr. Lorenzo da Portogallo legato ai Tartari nel 1245 e forse vescovo di Septa in Africa (cfr. *Bullar.* t. I p. 354 n. *b.* e Wadd. t. III p. 245 n. 3). — Il Waddingo pure sospetta l' identità de' due omonimi Minoriti (ib. t. III p. 125, n. 14).

(4) *Chron.* p. 227.

(5) Vedasi il docum. nel Wadding, *Annales* an. 1246, n. 5. — Stadense, ad an. 1246. — Diaz *Lucerna Hierosolymitana* n. XXX.

(6) Vedasi il Breve nello Sbaralea *Bullar.* t. I p. 497.

(7) Cfr. Waddingo an. 1247 n. 13 che non lo dice di Perugia. — Civezza *Storia* ecc. t. I. c. 9. — Panfilo *Storia* t. II. c. 14.

(8) Così chiamasi il Patriarca d' Armenia.

(9) Vedi anche Fleury, Rohrbacher, e Raynald an. 1247.

**c. 1247 † — Fr. Enrico da Pisa, Ministro provinciale di Grecia e di Terra Santa.**

Tutto quanto si sa di questo Minorita lo abbiamo dal Salimbene che qui riportiamo, 58
colla giunta di alcune note per dilucidare la cronologia dei fatti.

«... Eodem anno (MCCXLVII) (1) captum fuit navigium mantuanorum apud Bersellum, et aliud postea ad Gramignatium.... Et apud Luxariam steterunt mediolanenses, brixienses, ferrarienses, bononienses et veneti duobus mensibus. Erat enim valida guerra et intricata et periculosa. Nam respublica contra Ecclesiam cum suis sequacibus vivaciter insurrexerat, et e converso. Et patriarcha Antiochenus obiit apud Lugdunum, qui fuit *de Robertis* de Regio, et tempore magni terremotus erat episcopus Brixiensis... Item iste patriarcha parvae litteraturae fuit; sed recompensabat hunc defectum in aliis bonis, quae faciebat... Porro cum patriarcha Antiocheno multis annis stetit frater *Henricus Pisanus,* qui fuit ex Ordine fratrum Minorum, qui multa bona de praedicto patriarcha mihi et aliis fratribus referebat frequenter (2). Iste frater *Henricus* Pisanus fuit pulcher homo, mediocris tamen staturae, largus, curialis, liberalis et alacer. Cum omnibus bene conversari sciebat, condescendendo se moribus singulorum, fratrum suorum gratiam habens et saecularium, quod paucorum est. Item solemnis praedicator et gratiosus clero et populo fuit. Item sciebat scribere, miniare, quod aliqui illuminare dicunt (pro eo quod ex minio liber illuminatur), notare, cantus pulcherrimos et delectabiles invenire, tam modulatos, idest fractos, quam firmos. Solemnis cantor fuit. Habebat vocem grossam et sonoram, ita ut totum repleret chorum. Quillam vero habebat subtilem, altissimam et acutam, dulcem, suavem et delectabilem supra modum. Meus Custos fuit in Senensi custodia, et meus magister in cantu, tempore Gregorii Papae noni (3)... Iste frater *Henricus* Pisanus fuit morigeratus homo, et Deo devotus et Beatae Virgini et beatae Mariae Magdalenae. (Nec mirum, quia ecclesia suae viciniae Pisis habebat vocabulum huius sanctae. In civitate etiam pisana b. Virgo vocabulum habebat matricis ecclesiae. In qua fui (4) a pisano archiepiscopo diaconus ordinatus). Multas cantilenas fecit frater *Henricus* et multas sequentias. Nam illam litteram fecit et cantum: *Christe Deus — Christe meus — Christe Rex et Domine...*

Item illam cantilenam fecit, litteram cum triplici cantu, scilicet: *Miser homo, cogita — facta Creatoris.* Item cantum fecit in illa littera magistri Philippi cancellarii parisiensis, scilicet: *Homo, quam sit pura — mihi de te cura.* Et quia cum esset Custos, et in conventu Senensi in infirmitorio jaceret infirmus in lecto, et notare non posset, vo-

(1) Nello stesso anno 1247, il Salimbene erasi recato a Lione presso il Pontefice. *Chron.* p. 62.

(2) Alberto de Rezato o Rizzato, da vescovo di Brescia fu promosso al patriarcato di Antiochia nel 1226. Come abbiamo già notato sotto un articolo precedente (all' anno 1230 p. 159) Roberto fu in Oriente dal 1229 al 1233, indi in Italia negli anni 1234-38, e poi di nuovo in Oriente negli anni 1238-45. Ritornato in Europa morì in Lione di Francia (22 luglio 1246) durante il concilio. (Cfr. Eubel *Hierarchia* I p. 93 e la *Revue de l' Orient-Latin* t. VIII p. 141-43). La lunga convivenza di fr. Enrico col patriarca Antiocheno dobbiamo porla verosimilmente prima del 1241, essendo che in quest' anno Enrico era Custode a Siena.

(3) Gregorio IX governò 1227-1241. Salimbene nacque nel 1221 (*Chron.* p. 5), vestì l' abito nel 1238 (p. 11) nel convento di Fano; qualche tempo dopo, per timore del padre, che voleva rapirlo, con lettere di Fr. Elia Generale Ministro si portò in Toscana, ove dimorò *otto* anni: « duobus in civitate Lucensi, et duobus in Senensi, et IIII in Pisana » (p. 17): e così abbiamo per epoca della sua dimora in Toscana gli anni 1238-46; e precisamente avremo gli anni 1240-41 per epoca della sua dimora nel convento di Siena, e del Custodiato di frate Enrico. Questo calcolo troviamo anche confermato dallo Sbaralea (*Supplem. ad Scrip. Ord. Min.* p. 339) che pone il nostro Enrico Custode a Siena nel 1241.

(4) Cioè tra il 1242-46 epoca della sua dimora a Pisa.

58 cavit me et fui primus, qui, eo cantante, notavi illum cantum. Item in illa alia littera, quae est cancellarii, similiter cantum fecit, scilicet: *Crux de te volo conqueri....* Sane *fr. Henricus* Pisanus intimus meus amicus fuit, et talis vere, qualem describit Sapiens in Prov. XVIII: *Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.* Nam et ipse fratrem habebat in Ordine contemporaneum mihi, et ego fratrem contemporaneum sibi. Et longe plus me diligebat, ut dixi, quam germanum et proprium fratrem. Hic factus fuit Minister in Graecia, quae est provincia Romaniae (1), et mihi obedientialem litteram dedit, per quam possem, si mihi placeret, ire ad eum et esse de provincia sua, cum quocumque socio voluissem. Insuper et promisit mihi Bibliam se daturum et alios libros multos. Sed non ivi, quia eodem anno, quo pervenit illuc, ultimum diem clausit. Obiit autem in quodam provinciali capitulo celebrato Corinthi (2). In quo loco sepultus, requievit in pace. Prophetavit autem, sive futura praedixit, audientibus fratribus, qui in capitulo erant, dicens: nunc dividimus libros decedentium fratrum, sed poterit esse, quod usque ad breve tempus dividentur et nostri. Revera ita factum fuit, quia in eodem capitulo fuerunt libri sui divisi » (Salimbene *Chron.* p. 64-67).

## 1247 — Di un Documento arabo a pro de' Frati del Monte Sion, nel 1247?

59 Nell' archivio dei nostri firmani di Gerusalemme c' imbattemmo in un curioso documento giuridico, scritto in arabo con data dell' egira *25 rabi-el-aual 645*, che corrisponde all' era nostra 31 luglio 1247. In esso è ricordato un *frate Giacomo figlio di Narsis* (o *Barsis* o *Parsis*, che in mancanza di punti diacritici arabi, questo nome si presta a varie lezioni) *superiore del convento di Monte Sion.* — Come già in un altro nostro lavoro (3), così anche qui vogliamo ripetere i nostri dubbi, non sull' autenticità del documento, ma sulle date contenute in esso, malamente trascritte dal notaio o dall' ufficiale arabo del tribunale. Il documento ha varie date dubbie e che si riferiscono ad anteriori documenti che più non possediamo. Per es., è ricordato un documento dell' egira 504 che corrisponde al nostro 1110, epoca in cui i Crociati erano padroni di Gerusalemme e della Terra Santa! Ciò non ostante il documento porta chiara la data de' 25 *Rabi et aual* dell' anno 645 (= 31 luglio 1247); di più, è vidimato da ben *dieci Kadi* o giudici, quattro de' quali vi apposero i loro sigilli, oltre i nomi di *nove* testi ufficiali.

Il contenuto del documento in parola, è una sentenza a pro de' Minoriti contro un tale Giacomo cristiano che reclamava un piccolo terreno, provata *proprietà de' religiosi franchi del convento di Sion. I religiosi franchi provarono con documenti in mano, che detto terreno spettava a loro come eredi de' religiosi franchi che li precedettero da tempi assai anteriori, da Omar in poi.* — In esso documento sono ricordati i seguenti Minoriti: — 1°, *il religioso Giovanni figlio di Pietro* — 2°, *il religioso Gregorio figlio di Giacomo* — 3°, *il religioso Andrea figlio di Gioacchino* — 4°, *il religioso Francesco figlio di Tomaso* — 5°, *il religioso Giacomo figlio di Narsis (= Narciso?) superiore del convento* — 6°, *il religioso Costantino figlio di Giovanni, procuratore degli affari del convento* — 7°, *Menkad figlio di Giuseppe, dragomanno del sopradetto convento.*

---

(1) La Provincia d' Oriente, unica sino al 1263, ebbe promiscuamente le varie denominazioni di Provincia d' *Oltremare*, di *Romania*, di *Grecia*, di *Siria*, di *Terra Santa* o di *Antiochia*. — Cfr. *Serie cronologica dei Superiori di T. S.* pp. XIII e n. 2. — Panfilo *Storia comp.* I. 456-57. — Papini *Storia di S. Franc.* I. 100, 184. — Cfr. sopra p. 108, 158.

(2) Da quanto pare, l' anno della morte di fr. Enrico sarebbe il 1247, sotto il quale anno Salimbene ne parla.

(3) *Serie cronologica* n. 4, p. 4.

**1248-54. — Fr. Gilbertus Tornacensis: — Hodoeporicon primae profectionis Sancti Ludovici Galliarum regis in Syriam.**

Frate Gilberto o Guiberto di Tournai († 1270) celebre teologo e predicatore della Francia (1), scrisse quest' opera per testimonianza di Enrico di Gand, il noto dottore e arcid. di Tournai morto nel 1293. L' opera non è ricordata punto dagli storiografi del Santo re, o bibliografi della Palestina. L' Arturo ne prende nota dal Cousin: « Guilbertus, seu Wilbertus Tornacensis dicitur scripsisse *Hodoeporicon primae profectionis S. Ludovici regis ad partes transmarinas*, teste Cousinio lib. 4 Histor. Tornacens. cap. 8 et 11 (2)». Il Waddingo e lo Sbaralea (3) riportano l' elenco delle sue molte opere, e da loro è detto « *vir genere nobilis, sed vita ac moribus nobilior* ». Nel 1255 Alessandro IV gli inviava un Breve elogiando una sua compilazione e chiedendone copia. Morì fr. Gilberto nel 1270 come ha il citato Lecoy. 60

Il Fabricio a proposito del mentovato *Hodoeporicon* scrive quanto segue: « Quod vero Henricus Gandavensis (cap. 54) refert eundem scripsisse *Hodoeporicon piae memoriae* (sic) *Domini Ludovici, Regis Francorum, ad transmarinas partes*, illud necdum lucem vidit quod sciam, licet Miraeus iampridem annotavit *Hodoeporicon* hoc et Sermones de Dominicis, Sanctis, Quadragesimale, *Chronica* atque alia a Bunderio in indice notata, latere mss. Tornaci ad S. Martinum, partim Leodici ad S. Iacobum et alibi (4) ». Nell' antico archivio papale che si custodiva nel medio evo nella sacrestia de' frati Minori di Assisi, tra i codd. v' era un *Libellus imperfectus de actibus et gestis b. Ludovici regis Francorum ultra mare* (5). Noi sospettiamo che l' autore dell' *Hodoeporicon* abbia accompagnato nella prima crociata (1248-54) il S. re Luigi IX. — Il Lajard corregge meritamente Nicolò Staphort che errò nel confondere l' *Hodoeporicon* di Gilberto con le opere predicabili del medesimo (6).

**1249-51. — Il B. fr. Giovanni da Parma, Ministro Generale, coi suoi compagni fr. Drudone francese, fr. Bonav. d' Iseo, fr. Gerardo Boccabadati da Modena, è inviato Nunzio all' imp. Vatacio in Nicea, in compagnia dei due Minoriti greci fr. Salimbene e fr. Tomaso legati dell' imperatore greco, ecc.**

E di nuovo al cronista Salimbene che dobbiamo le importanti notizie de' sei mentovati Minoriti che appianarono le difficoltà e prepararono l' unione, per quanto effimera, delle due Chiese nel concilio di Lione (1274). Notevole per la nostra storia Minoritica in Oriente è il ricordo di due Minoriti greci, uno di nome frate *Salimbene*, l' altro frate *Tomaso* « lector Constantinopolitanus », e ambo legati dell' imp. Vatacio al Papa. — Sebbene il Salimbene ci dica che il b. Giovanni abbia condotti seco in Oriente, oltre i frati Drudone e Bonaventura « *et multos alios idoneos fratres, quorum nomina ponere non expedit* 61

(1) Vedi Lecoy de la Marche *La Chaire française* (Paris 1868) p. 469. — Vedi specialmente una bella bio-bibliografia su fr. Gilberto di Félix Lajard nell' *Histoire littéraire de la France* t. XIX (Paris 1838) p. 138-142.

(2) *Martyr. Francisc.* sub d. 25 aug. p. 405 § 50 (ed. 2ª Paris 1653).

(3) *Scriptores* p. 100; *Supplem.* p. 308.

(4) *Bibliotheca Latina* t. III p. 169.

(5) Ehrle *Archiv für Litt. u. Kirch.* t. I p. 360.

(6) *Histoire litt. de la France* loc. cit. p. 141.

61 *modo* », in seguito omette di dirci quanti e chi essi furono. — Al Clareno poi dobbiamo se si sa che anche il celebre fr. *Gerardo Boccabadati* fu uno tra i molti compagni del b. Giovanni in Oriente.

A) — *Ex Chronic. fratris Salimbene:*

« Igitur anno Domini MCCXLVIII, circa festum Pentecostes, sive post, ab Altisiodoro ad conventum Senonensem descendi, quia provinciale capitulum administrationis Franciae ibi celebrari debebat, et dominus *Lodovicus* Rex Franciae illuc erat venturus. Congregato itaque capitulo, minister Franciae cum diffinitoribus ad fratrem *Iohannem de Parma* generalem ministrum, qui in illa domo erat, accessit, dicens ei: « *Pater, nos examinavimus et approbavimus XL fratres, qui ad capitulum venerant, pro habendo praedicationis officio; et dedimus eis, et remisimus eos, ut redeant ad loca sua, ne ex multitudine fratrum domus capituli sit gravata* ». Quibus generalis minister respondit, quod insipienter et male fecerant, quia hoc non conceditur a ministris provincialibus et diffinitoribus, nisi in absentia generalis, et addidit: « *examinationem, quam de eis fecistis, jam habeo approbatam; sed volo, quod omnes revocentur, et a me officium praedicationis habeant, secundum quod in regula continetur* ». Et factum fuit ita; et fuerunt postea in loco capituli usque ad finem ejus. Et quia Rex Franciae de Parisius erat egressus, et ad capitulum veniebat, cum jam appropinquaret domui, egressi sunt omnes fratres Minores obviam ei, ut honorifice reciperetur ab eis. Et frater *Rigaldus* ex ordine Minorum, magister cathedratus Parisius et Rotomagensis archiepiscopus (1), indutus pontificalibus paramentis, egressus est domum, et ibat festinanter ad Regem, quaerendo et dicendo: « *ubi est Rex? ubi est Rex?* » Et ego sequebar eum: nam solus et attonitus ibat cum mitra in capite et baculo pastorali in manu. Moram enim contraxerat in praeparando se, ita quod alii fratres jam erant egressi, et stabant hinc inde per stratam, versis vultibus e regione, Regem venturum videre volentes. (Et miratus sum ultra modum in memetipso, dicens: certe legi non semel, neque bis, quod senones galli usque adeo fuerunt potentes, quod duce Brenno, Romam ceperunt; nunc autem mulieres eorum, pro majori parte pedissequae esse videntur. Et, si Rex Franciae per Pisas, vel per Bononiam transitum fecisset, totus flos dominarum de civitatibus nominatis obvius occurreret. Tunc recordatus sum, quod vera est gallicorum consuetudo: nam in Francia solummodo burgenses in civitatibus habitant; milites vero et nobiles dominae morantur in villis et possessionibus suis). Erat autem Rex subtilis et gracilis, macilentus, convenienter et longus, habens vultum angelicum et faciem gratiosam. Et veniebat ad ecclesiam fratrum Minorum non in pompa regali, sed in habitu peregrini, habens capsellam et burdonem peregrinationis ad collum, qui optime scapulas regias decorabat. Et veniebat non eques, sed pedes. Et fratres sui germani, qui tres comites erant, quorum primus *Robertus*, ultimus *Karolus* dicebatur, qui fecit magna et laude dignissima, consimilis humilitate et habitu, sequebantur. Nec curabat Rex de comitiva nobilium, sed magis de orationibus et suffragiis pauperum. Revera magis erat dicendus monachus, quantum ad devotionem cordis, quam quantum ad arma bellica miles. Ingressus itaque ecclesiam fratrum, devotissime facta genuflectione, coram altari oravit. Et cum egrederetur ecclesiam, et adhuc super ostium staret, eram juxta eum. Et ecce oblatus est ei, et ex parte thesaurarii senonensis ecclesiae repraesentatus, magnus lucius vivus in aqua, in conca lignea de abiete, quam tusci bigonzam appellant, in qua lavantur et balneantur infantes cum in cunabulis nutriuntur. Siquidem carus et pretiosus piscis in Francia lucius reputatur. Et regratiatus est Rex tam mittenti, quam exenium praesentanti. Deinde dixit Rex intelligibili voce, quod nullus ingrederetur domum capituli, nisi esset miles, exceptis fratribus, quibus loqui volebat. Cum autem essemus in capitulo congregati, Rex coepit dicere facta sua, recommendando se et fratres suos et dominam reginam matrem suam et totam suam societatem, et devotissime genuflectendo, petiit orationes et suffragia fratrum. Et aliqui fratres de Francia, qui erant juxta me, ex devotione et pietate, quasi inconsolabiliter flebant. Post Regem vero, cardinalis romanae curiae, scilicet dominus *Oddo*, qui quondam parisiensis cancellarius fuerat, et cum Rege transfro-

(1) Di questo celebre Minorita che accompagnò S. Luigi IX nella infausta crociata del 1270 parleremo più sotto, all' an. indicato 1270.

tare debebat, exorsus est loqui: et paucis verbis nos expedivit. Post istos duos locutus est 61
frater *Iohannes de Parma* generalis minister, cui ex officio incumbebat responsio, dicens: — « Ecclesiasticus docet, XXXII: *Loquere major natu, decet enim te primum verbum, diligenti scientia.* Rex noster et dominus et pater et benefactor, et qui congregationis pauperum affabilem se fecit, venit ad nos humiliter et benigne. Et primo locutus est nobis, sicut eum decebat; nec petit a nobis aurum et argentum, quibus per Dei gratiam aeraria sua sufficienter abundant; sed postulat orationes et suffragia fratrum, et pro tali negotio, pro quo multipliciter commendandus videtur. Quia revera, hanc peregrinationem et crucis signationem assumpsit dominus Rex ad honorem Domini nostri Iesu Christi, et ad dandum Terrae Sanctae succursum, et ad debellandum hostes et inimicos fidei et crucis Christi, et ad honorem universalis Ecclesiae, et totius fidei christianae, et pro salute animae suae, et omnium qui secum transfretare debebunt. Quapropter, quia fuit praecipuus Ordinis benefactor et defensor, non solum Parisius, verum etiam in toto Regno suo, et quia humiliter venit ad nos cum tam digna societate pro tali negotio ad suffragia Ordinis postulanda, dignum et congruum est, ut rependamus ei aliqua beneficia. Et quia fratres de Francia promptiores sunt ad negotium istud suscipiendum, et plus intendunt facere, quam ego scirem imponere, ideo illis nullam legem impono. Quia vero ego inchoavi Ordinem visitare, disposui in mente mea cuilibet sacerdoti pro Rege et pro tota sua societate quatuor missas imponere: unam de Sancto Spiritu, aliam de Cruce, tertiam de beata Virgine, et quartam de Trinitate. Et si contingat, quod filius Dei vocet eum de hoc mundo ad Patrem, adhuc per fratres superaddantur majora. Et si non respondi sufficienter secundum desiderium suum, ipse Rex sit dominus praecipiendi; quia ex parte nostra non deest qui impleat, sed qui jubeat ». — Audiens haec Rex regratiatus est generali ministro, et in tantum acceptavit responsionem suam, quod voluit eam litteris generalis et sigillo confirmatam habere. Et factum fuit ita. — Porro illa die Rex fecit expensas et comedit cum fratribus. Et comedimus in refectorio. Et comederunt ibi tres fratres Regis, et cardinalis romanae curiae, et generalis minister, et frater *Rigaldus* archiepiscopus Rotomagensis, et provincialis minister Franciae, et custodes et diffinitores et discreti, et quotquot de corpore capituli erant, et fratres hospites, quos forenses nominamus. Cognoscens itaque generalis minister quod cum Rege erat nobilis et digna societas, scilicet tres comites, et romanae Ecclesiae legatus et cardinalis, et Rotomagensis archiepiscopus, noluit se obstentare in faciendo opere suo, quanquam invitaretur, ut juxta Regem discumberet; sed magis voluit opere implere, quod Dominus docuit verbo et monstravit exemplo, scilicet curialitatem et humilitatem. Elegit igitur frater *Iohannes* et discubuit in mensa humilium; sed nobilitata est ex praesentia sua, et multi, aedificati ex hoc, habuerunt bonum exemplum. Porro illa die Rex implevit Scripturam, quae dicit, Ecclesiasticus IIII: *Congregationi pauperum affabilem te facito.* Habuimus igitur illa die, primo cerasas, postea panem albissimum; vinum quoque, ut magnificentia regia dignum erat, abundans, et praecipuum ponebatur. Et juxta morem gallicorum, erant multi qui nolentes invitarent et cogerent ad bibendum. Postea habuimus fabas recentes cum lacte decoctas, pisces et cancros, pastillos anguillarum, risum cum lacte amigdularum et pulvere cynamomi; anguillas assatas cum optimo salsamento; turtas et juncatas; et fructus necessarios habuimus abundanter atque decenter. Et omnia curialiter fuerunt apposita et sedulo ministrata. Sequenti die Rex aggressus est iter suum. Ego vero, finito capitulo, secutus sum Regem. Habebam enim obedientiam a generali ministro eundi in provinciam Provinciae ad morandum. Et facile fuit mihi ipsum Regem reperire, quia de strata publica declinabat frequenter, ut iret ad heremitoria fratrum Minorum et aliorum religiosorum hinc inde a dextris et a sinistris, ut se eorum orationibus commendaret. Et hoc negotium semper exercuit quousque pervenit ad mare, et arripuit iter, vadens ad Terram Sanctam. Cum autem visitassem fratres de Altisiodoro, de quorum conventu fueram, ivi una die Urgeliacum, quod est in Burgundia nobile castrum, in quo corpus Magdalenae credebatur tunc esse. Et in crastinum erat dies dominica. Et summo mane Rex venit ad fratres ad suffragia fratrum poscenda. Et totam comitivam suam Rex dimisit in castro, a quo fratres valde parum distabant. Et duxit Rex secum solummodo tres fratres suos, et aliquos servientes, qui equorum essent custodes. Et, facta genuflexione et reverentia coram altari, fratres respiciebant sedilia et ligna in quibus sederent. Rex vero sedit in terra et in pulvere, ut vidi oculis meis. Ecclesia enim illa pavimentata non erat. Et revocavit nos ad se, dicens: « *venite ad me, fratres mei dulcissimi, et audite verba mea* ». Et fecimus

61 circulum circa eum, in terra cum eo sedendo; et fratres sui germani similiter. Et fecit recommendationem suam, et poposcit orationes et suffragia fratrum secundum formam superius jam descriptam. Et, post responsionem sibi factam, egressus est ecclesiam, ut iret viam suam. Et dictum est ei, quod Karolus ferventer orabat. Et Rex gaudebat, et patienter expectabat fratrem orantem, nec ascendebat equum. Et alii duo fratres comites forinsecus similiter expectabant cum Rege. Et *Karolus* erat junior frater et comes Provinciae (habebat enim sororem reginae uxorem), et faciebat multas genuflectiones ad altare, quod erat in ala ecclesiae juxta egressum. Et ego videbam et Karolum ferventem orantem, et Regem juxta ostium exterius patienter expectantem; et multum fui aedificatus. Post haec Rex ivit viam suam; et finitis negotiis suis, ad sibi praeparatum navigium properavit. Ego vero ivi Lugdunum et adhuc inveni ibi dominum Papam *Innocentium* quartum cum cardinalibus suis » (p. 93-97).

« ... Papa etiam Innocentius quartus diligebat fratrem *Iohannem* sicut animam suam; et, quando ibat ad eum, recipiebat eum ad osculum oris; et cogitavit eum facere cardinalem, sed, morte praeventus, non potuit. *Vattatius* (1) similiter, Imperator graecorum, audiens sanctitatem fratris *Iohannis de Parma,* misit ad Papam *Innocentium* quartum rogando quod mitteret ei fratrem *Iohannem* generalem; quia sperabat, quod per eum graeci redirent ad praecepta romanae Ecclesiae. Cumque ibi esset frater *Iohannes,* tantum dilexit eum *Vattatius,* quod voluit sibi donaria multa dare, quae frater *Iohannes* omnia recusavit. Cum autem vidisset *Vattatius* quod frater *Iohannes* nihil accipere voluit, habuit inde bonum exemplum; tamen multum thesaurum sibi libenter dedisset. Tunc rogavit eum, quod, amore sui, cum equitaret per Graeciam cum societate sua, portaret in manu quamdam scuriatam, quam dedit ei. Ille vero, putans esse flagellum ad verberandum equum, accepit illud, reminiscens illius versus:

*Nil nocet admisso* (idest: veloci) *subdere calcar equo.*

Cum igitur tale signum graeci viderent, quod erat imperiale, omnes coram fratre *Iohanne* genuflectebant, sicut faciunt latini, quando Corpus Domini elevatur et demonstratur in missa: et faciebant ei et societati suae omnes expensas. Et sic reversus est frater *Iohannes* ad Papam Innocentium, qui miserat eum » (p. 133).

Anno Domini MCCXLIX, cum abitarem in conventu Ianuensi placuit fratri Nantelmo ministro meo ut irem ad generalem ministrum pro negotiis provinciae Ianuensis: et in festo b. Mathiae Apostoli [*25 febr.*] intravi mare et in quatuor diebus perveni Areas ad locum fratris *Hugonis* ... Eramus enim in principio maioris quadragesimae ... quia quadragesima imminebat ... Post prandium vero arripui iter ut irem ad generalem ministrum, quem post dies convenientes, Avignioni inveni, quia redibat ab Hispania, revocatus a papa *Innocentio* quarto, qui morabatur Lugduni, ut mitteret eum ad graecos, de quibus erat spes, ut, mediante *Vattacio,* cum romana Ecclesia reconciliari deberent...

Post haec ivi Lugdunum cum generali ministro, et, cum fuimus Viennae, invenimus nuntium *Vattacii,* quem miserat ad Papam pro generali ministro. Hic erat ex Ordine fratrum Minorum, et dicebatur frater *Salimbene* sicut et ego, et erat graecus ex uno parente et latinus ex altero (2); et optime loquebatur latinis verbis cum clericam non haberet, optime etiam in vulgari noverat graecam et linguam latinam; quem generalis assumpsit et duxit Lugdunum. Cumque accessisset generalis ad Papam, suscepit eum Papa ad osculum oris et dixit sibi: « *parcat tibi Deus, fili, quia multum stetisti, quare non venisti eques ut citius venires ad me? an quia equitaturas et expensas dare non possum, ideo*

---

(1) Imperatore Giovanni III Ducas detto Vatacio (1222-55 †) morì in età di 62 anni: Patriarca greco era Emmanuele (1243-55 †), succeduto a Metodio.

(2) Di questo *fr. Salimbene* greco, come del seguente *fr. Tomaso* « Lector Constantinopolitanus graecus ex Ord. Min. » si hanno queste poche notizie dal solo cronista Salimbene. Da esse però ricaviamo non solo il progresso dell'Ordine Minoritico fra i Greci, ma che in oltre a Costantinopoli vi era lo studio con proprî lettori o Maestri in teologia. Più tardi, nel Concilio di Lione (1274), vedremo un altro Minorita greco « *fr. Ioannes de Balastri de Constantinopoli* » interprete dell'Imperatore e de' prelati greci (*Anal. franc.* t. II. pp. 86, 88; Sbaralea *Bullar.* t. III. p. 217).

*dimisisti?* » Cui frater *Iohannes* respondit: « *pater, satis celeriter veni, visis litteris vestris,* 61
*sed fratres per quos transibam, mihi impedimento fuerunt* ». Cui Papa dixit: « *utiles habemus rumores, scilicet quod graeci reconciliari velint cum romana Ecclesia; quapropter volo quod vadas ad eos cum bona societata fratrum Ordinis tui, et poterit esse quod, te mediante, aliquid boni Deus dignabitur operari: ex parte autem mea omnem gratiam quam volueris, habeas* ». Cui dixit frater *Iohannes:* « *pater, non deest qui impleat, sed qui jubeat, nam paratus sum, et non sum turbatus, ut custodiam mandata tua* ». Cui Papa dixit: « *benedicaris tu, fili, quia bona est responsio tua* ». Erat autem tunc temporis Lugduni lector constantinopolitanus frater *Thomas* graecus ex ordine Minorum (1), qui sanctus homo erat, et graece et latine optime loquebatur. Hunc generalis assumpsit ut ad graecos duceret secum, nam ad hoc etiam venerat a *Vattatio* missus. Duxit enim secum fratrem *Drudonem* (2) ministrum Burgundiae, qui erat nobilis homo, pulcher et litteratus et sanctus, nam magnus lector erat in theologia, et qualibet die fratribus praedicare volebat: duxit similiter secum fratrem *Bonaventuram de Yseo* (3), qui erat famosus homo et antiquus minister in diversis provinciis: duxit et multos alios ydoneos fratres, quorum nomina ponere non expedit modo; et finita septimana paschali, a Lugduno recessit » (Salimb. *Chron.* p. 148-49).

« ... Undecimus [socius fratris Ioannis] (4) frater *Drudo,* minister Burgundiae, lector in theologia, qui qualibet die de influentiis divinis fratribus praedicare volebat, ut auribus meis audivi, cum in Burgundia essem cum eo. Hic fuit nobilis homo et pulcher, et honestae et sanctissimae vitae plusquam credi possit; nam ultra humanam aestimationem miro modo fuit Deo devotus. Hunc duxit secum frater *Iohannes* de Parma, quando Papa *Innocentius* quartus bonae memoriae misit eum ad graecos, ut eos reduceret ad unitatem fidei cum romana Ecclesia. Duodecimus socius fratris Iohannis de Parma fuit frater *Bonaventura de Iseo* (5) quando frater Iohannes ivit ad graecos missus a Papa. Fuit autem

(1) Vedi la nota precedente.

(2) Altre notizie su fr. Drudone vedi in *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III p. 244-45; e cfr. ib. p. 374 n. 4). — Cfr. Lemmens *Fragmenta minora: Catal. Sanctorum* p. 27-28.

(3) Di lui vedi in *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III pp. 263, 269, 277), ove, sulla testimonianza di fr. Pellegrino da Bologna, si ha che frate Bonav. da Iseo fu il vicario del Generale Crescenzio al Concilio di Lione nel 1245, e non il b. Giovanni da Parma, come scrisse il Salimbene (*Chron.* p. 60) seguito poi dal P. Panfilo (*Storia* I. 590) che suppose erronea la testimonianza di fr. Pellegrino. Ma anche il nostro fedelissimo Salimbene poteva errare scrivendo 40 anni dopo, se non vogliamo supporre che tutti e due, Giovanni e Bonaventura, o simultaneamente o successivamente fossero intervenuti al Concilio come vicarii di Crescenzio. Del resto, una decisiva prova la troviamo in calce di una Bolla di Inn. IV (nella quale si confermano i privilegi del re d'Ungheria) data *Lugduni 3 idus iulii anno tertio,* e controfirmata dai due arcivescovi Minoriti Odone Rotomagense e Leone di Milano, e tra questi firma anche *frater Bonaventura vicarius Ministri generalis fratrum Minorum.* (Vedi Bongars *Gesta Dei* p. 1195, e Sabatier *Opuscules* t. I p. 134). Abbiamo inoltre la testimonianza del cronista fr. Tomaso di Pavia (vedi l'art. sotto l'an. 1280) che fu compagno di Bonaventura nel detto Concilio.

(4) Il Salimbene a pag. 317-19 parla di altri dieci socii o compagni del b. Giovanni da Parma, ma osserva che « non omnes supradictos socios simul habuit, et secum ducebat, sed successive, quia volebat Ordinem circuire et visitare ». Tra questi era anche fr. Andrea da Bologna, Ministro di Terra Santa, di cui parliamo altrove.

(5) Oltre il celebre fr. Elia di Cortona che si occupò (come abbiamo visto a p. 116-17) di cose di Alchimia, troviamo anche il nostro Bonav. da Iseo occupato in simili materie, come ci consta da due codd. che portano il nome strano di *Compostella.* Di uno, che esisteva nella biblioteca dei PP. Min. Conventuali di Pieve in Toscana, abbiamo un saggio nello Sbaralea (*Supplem. ad Script.* p. 177); e di un secondo cod. della Riccardiana di Firenze, segnato n. 119 (ms. cart. in fol. a due colonne della fine del sec. XIV, o dei primi del sec. XV) diamo qui le seguenti indicazioni. Si noti che, tanto Elia come Bonaventura visitarono l'Oriente; e dall'Oriente, senza dubbio, portarono gran parte della loro scienza esperimentale che tro-

61 frater *Bonaventura* antiquus tam in ordine, quam in aetate, sapiens et industrius et sagacissimus, et homo honestae et sanctae vitae, et dilectus ab Icilino de Romano; verumtamen ultramodum baronizabat, cum filius fuerit cuiusdam tabernariae, ut dicebatur. Hic fuit antiquus minister in ordine; nam in provincia Provinciae fuit minister, et in provincia Januensi minister, et in provincia Bononiae minister, et in Marchia trivisina minister: magnum volumen Sermonum fecit de festivitatibus et de tempore; laudabilem finem habuit, cujus anima requiescat in pace » (pag. 319).

Abbiamo visto che secondo il Salimbene, frate Giovanni si mise in via per l'Oriente dopo la settimana di Pasqua, la quale nel 1249 cadeva *secundo* o *pridie nonas aprilis*, cioè ai 4 di aprile. Quindi erra il *Chron. XXIV Gen.* (1) che pone il viaggio nel 1254. Frate Giovanni da Lione scendeva a Genova (Salimb. p. 151), e verso la metà di giugno, dello stesso anno 1249, passava per Parma (id. p. 159). Salimbene non ci dice altro del viaggio, nè meno del risultato della missione di fr. Giovanni. L'Affò (2) ce lo fa giungere a Costantinopoli presso l'Imperatore e Patriarca Emanuele (3) senza accorgersi che Costantinopoli era ancora in potere de' Latini (13 apr. 1204 — 25 iul. 1261), e che l'Imperatore e il Patriarca greco risiedevano in Nicea di Bitinia. — L'itinerario di Giovanni dovette verosimilmente esser questo: dall'Italia a C.poli, e da lì a Nicomedia (Ismit) per mare, e da Nicomedia a Nicea per terra. Quando poi vi giunse, quanto tempo precisamente vi si fermò, e quando ritornò dal Papa, nulla si ha di certo. La testimonianza autorevolissima di fr. Nicolò di Curbio, Minorita, cappellano e biografo di Inn. IV, ci as-

---

viamo in questi codici. — La *Compostella* di fr. Bonaventura principia nel cod. Riccardiano a fol. 142 v. 2: « In nomine Dni. amen. Incipit liber Compostille multorum experimentorum veritatis, ex dictis fratris *Bonaventure de Yseo* ordinis Minorum, quem composuit Veneciis existens in conventu fratrum S. Marie et in conventu loci Vinee [*Convento ottenuto dai FF. nel 1256*]. Et est liber medicinalis et alchimie, cuius capitula sunt multa, quorum tabula hec est: fuit autem tempore domini Raineriige [*sic! per* Rainerii Zeni, *Doge, an. 1252-68* †] ducis Venetis. — *Prohemium Compostille:* Compostilla est liber compositus et inventus a fre. Bonaventura de Yseo ord. fratrum Minorum ex dictis multorum philosophorum qui delectati sunt in scientiis secretis secretorum, experimentorum artis, operis auri et argenti. que apud nos vocatur alchimia... ». Segue la divisione dell'opera in quattro libri coi respettivi capitoli. Il *Prohemium quarti operis* (fol. 143) principia: « Grandis gratia Dei est in homine... », e termina: « Ego quidem fr. Bonaventura de Yseo ord. Minorum fui amicus domesticus et familiaris fratris Alberti Theotonici de ordine Predicatorum: multa contulimus de scientiis et de experimentis in cartis secretorum, ut nigromantie, alchimie etc. ». Al fol. 166 r. 1: « Explicit liber Compostille fratris Bonaventure de Yseo... Igitur lege, adverte et fatiga et proba receptas... Et sic est finis huius, ideo gratias ». — Immediatamente dopo (fol. 166 r. 2-177 r. 2) segue un'altra simile opera attribuita a fr. Elia di Cortona: *Incipit liber alchimicalis quem fr. Helya edidit apud Fredericum imperatorem:* Liber *lumen luminum* transactus de sarraceno ac arabico in latinum a fratre *Cypriano* ac compositus in latinum a generali fratrum Minorum super alchimicis. Incipit liber, qui *lumen luminum* dicitur, ex libris medicorum et experimentis et philosophorum et disciplinarum exercitarum ac experimentorum facilium nec non rerum electarum et scientiarum mirabilium quibus nobilis atque prudens medicus seu alchimista indiget habere noticiam... Explicit liber primus alchimie. Incipit 2us *de ere quomodo transmutetur in lunam* (sic!). — Dopo sei libri termina: « 50 partes iovis et convertet eas ad se *etc.* et sic est finis. Et sic est finis huius libri, ideo gratias ».

(1) *Anal. franc.* t. III p. 277; cfr. *ibid.* t. II p. 73 n. 10.

(2) *Vita del b. Giov. da Parma* p. 44.

(3) Manuele II Charitopulo, tenne il patriarcato entro gli anni 1244-55, e dalla storia sappiamo che egli non abboriva l'unione. Cfr. *Acta SS.* t. I aug. p. 158*.

sicura col Salimbene, che fr. Giovanni ritornò dal Pontefice a Lione, quindi prima della 61
Pasqua del 1251; poichè dopo Pasqua il Papa s'incamminò per l'Italia. Ci piace riportare per intero il racconto di quest'altro teste contemporaneo e presente ai fatti come il Salimbene:

B) — *Ex vita Innocentii Papae IV:*

« Ad Graecos quoque et Baccium [= *Vataxium*] Imperatorem ipsorum misit ipse Dominus Papa virum religiosum fratrem *Iohannem de Parmeno* generalem Ministrum ordinis Minorum, vitae maturitate praeclarum, Doctorem in theologia egregium, dans ipsi socios et sequaces eiusdem Ordinis fratres, viros sapientia doctos pariter et maturos, ad reducendum illos ad fidei certitudinem et Ecclesiae unitatem, ut fieret unum ovile et unus pastor; quibus illuc usque Deo volente deductus, ordinatis hinc inde quaestionibus super quibusdam casibus et eorum erroribus, quibus errabant et in sua pertinacia se tenebant, tam super processione Spiritus Sancti, quem asserebant non a Filio, sed solum a Patre procedere, quam de reverendo sacramento eucharistiae, quod dicebant debere confici, non de azymo sed potius fermentato, et quibusdam aliis suis ritibus et doctrinis, decidentes ipsi a suis opinionibus, cum non haberent eorum stabile fulcimentum, deventum est tandem et denuntiatum quod ex eis super iis decidendis et parendo Ecclesiae Romanae mandatis, solemnes nuntii ad sedem Apostolicam mitterent. Diebus vero *(sic)* frater Iohannes Minister et eius socii memorati apud Lugdunum ad praesentiam Summi Pontificis remearunt (1) ».

Dopo il Salimbene e il da Curbio, abbiamo le seguenti notizie che ci dà il Clareno sul b. Giovanni in Oriente, e specialmente sul suo compagno fr. Gerardo da Modena:

C) — *Ex Historia septem Tribulationum fr. Angeli Clareni:*

« Missus [fr. Ioannes] ad Grecos septimo administrationis sue anno (2) ut legatus a summo Pontifice, in tanta ab Imperatore et Patriarcha religionis eorum et omni clero et populo est habitus reverentia et estimatione sanctitatis vite et divine sapientie, ut non se putarent hominem quempiam prudentem et eruditum videre, sed unum de antiquis patribus et doctoribus, vel aliquem de Christi discipulis. Nempe omnis concordia et unitas, que primo cum papa Clemente [*IV° 1265-1268*] et postea cum papa Gregorio [*X° 1271-1276*] tractata, et patenti confessione in concilio generali [*Lugduni 1274*] ex parte Imperatoris et Grecorum ostensa et publicata est, initium et originem traxit a fratre Iohanne et sociis. — Cuius principalis socius frater *Girardus* (3), cum in foro Constantinopolitano po-

(1) Baluzii-Mansii *Miscellanea* t. I p. 198. — Per la vita del nostro Beato, oltre i citati autori, cfr. Ubertino da Casale (*Arbor Vitae* Prol. f. 1, e lib. V c. 3), Angelo Clareno (*De Tribul.* in *Archiv f. Litter. und Kircheng.* t. II pp. 262-87), il Pisano (*Conform.* 8ª), specialmente il Waddingo (*Annales* an. 1249 n. 4-5, an. 1250 n. 2, e an. 1256 n. 38), lo Spondano (an. 1249 n. 17), il De Gubernatis (*Orbis Seraph. de Miss.* t. I p. 260 n. 43), il Pagi (*Breviar. histor.* t. II p. 181 n. 44, e p. 193 n. 13-15), Du Cange (*Hist.* lib. 5 c. 1, e c. 4), i tre volumi degli *Analecta franciscana,* e il Rmo P. Luigi da Parma *Vita del b. Giov.* (2ª ed. Quaracchi 1900).

(2) Corrige: « *tertio* administrationis suae anno », che corrisponde al 1249, anno certo della sua missione in Oriente. Come vede il lettore, l'errore del *Chron. 24 Gen.* più sopra citato (p. 224), che pone il viaggio del b. Giov. nel 1254, ha origine dall'errore del Clareno.

(3) È questi il celebre fr. Gerardo da Modena *(de Mutino)* de' *Boccabadati*, soprannominato *Maletta* nel secolo, come ci assicura il Salimbene: « ... ex potentibus et divitibus parentibus natus, scilicet de Buccabadatis. Hic fuit de primitivis fratribus unus, non tamen de duodecim. Amicus et intimus fuit b. Francisci, et aliquando socius. Curialis homo fuit valde, liberalis et largus; religiosus et honestus, et valde morigeratus, temperatus in verbis et in omnibus operibus suis. Parvae litteraturae fuit; magnus concionator, optimus et gratiosus praedicator. Totum mundum circuire volebat. Hic pro me rogavit fratrem Helyam

61 pulo predicaret, in celum suspiciens ad modicum sustitit et lacrimis perfusus ad populum conversus dixit: « *Modo aquila capta est* ». Et seipsum explicans ad populum conversus denuo ait: « *Modo rex Francie vir sanctus Ludowicus captus est. Orate Deum pro liberatione ipsius et salute omnium, qui cum eo sunt* ». Annotaverunt diem et horam et ipsa eadem die et hora a saracenis captum [*5 Apr. 1250*], nunc sanctum, regem Ludowicum fuisse reperierunt. Hoc ego semel, et secundo et tertio audivi a venerabili et reverendo viro episcopo Bondunucie (1), qui tunc eius predicationi presens erat et diem et horam signavit et cum ceteris reperit. Hunc, cum misisset frater Iohannes ad visitandos fratres provinciae Romanie, Venetorum navis portabat sub hoc pacto, quod ipsum poneret in portu Corone [*presso Morea*]. Cumque navis venisset ad conventionis locum, rogabat eos frater *Gerardus*, quod iuxta promissum ponerent eum in loco prefato. Naute vero prospernm habentes tempus, propter magnum damnum et periculum, se promissum implere non posse firmabant. Quod vir Dei audiens, secessit ad modicum et oravit; statimque miro modo audivit Deus orationem servi sui, et contrarium ventum misit, quo coacti applicaverunt ad locum promissum, ac ponentes eum in scapha miserunt ad terram. Ipse vero nautis, qui portaverant ipsum dixit: « *Redite quam cito, et patronis dicite navis, quod iter suum faciant, quia hic ventus naturalis non est, sed missus est a Deo, ut prelati mei obedientiam compleam* ». Qui audientes verbum et maris aspicientes undas cognoverunt ita esse, et ancoras, quas proiecerant substolentes perrexerunt itor suum. Ipsi autem naute et dominus *Raphael Natalis*, cum ante locum illum navigaremus, pro magno miraculo referebant, quod ibidem de illo fratre contigerat. Similes sibi socios vir sanctus habere studebat, ut exemplum sancte conversationis eorum ad bonum fratres, quos visitabat, posset adtrahere (2) ».

L' Affò, il Rmo P. Luigi di Parma ed altri, toccano appena e alla sfuggevole il risultato della legazione di fr. Giovanni, dandoci a credere che lo zelo apostolico di lui non avesse sortito il sospirato effetto, sia per la mala fede dei greci, sia perchè i loro ambasciatori furono spogliati per via dai masnadieri e perciò costretti di ritornarsene in dietro. — È vero che alcuni ambasciatori del Vatacio, circa quel tempo, spogliati e maltrattati nel regno delle due Sicilie, si videro costretti ritornare in Oriente; ma è poi fuori di dubbio

generalem ministrum... ut ad Ordinem me reciperet; et exaudivit eum apud Parmam, anno Dni. 1238. Huius socius aliquando in itinere fui. Huic tempore illius devotionis praedictae [*cioè:* apud Parmam tempore illius devotionis, quod dictum fuit *Alleluja, nel 1233*] parmenses totaliter dominium Parmae dederunt, ut eorum esset Potestas, et concordaret eos, qui guerras habebant, ad pacem. Et sic fecit... Cum fratre Gerardo fui infirmus apud Ferrariam infirmitate de qua mortuus est. Et veniens ipse Mutinam, circa annum novum, ultimum diem clausit. Sepultus est in ecclesia fratrum Minorum in sepulcro lapideo. Et multa miracula Deus per eum operari dignatus est ...» (*Chron.* p. 36-37. Cfr. anche il *Chron. Parm.* in Muratori t. IX p. 766). — Il Puteolano lo ricorda tra i socii famigliari di S. Francesco: « Gerardus de Mutina ibidem sepultus, vir multis fulsit miraculis. Hic fuit cum b. Francisco, cum praedicavit avibus » (*Miscell. franc.* t. VIII p. 58). Gerardo nel 1230 era al Cap. Gen. (*Ecclest.* p. 242), e nel 1253 tentò invano di convertire fr. Elia (Salimb. p. 412). Egli morì entro gli anni 1254-57 come possiamo ricavare dal riportato brano di fr. Salimbene che dimorò a Ferrara per sette anni 1250-57. Vari scrittori confusero il nostro Gerardo coll' altro fr. Gerardo *Rangoni* da Modena ricordato pure dal Salimbene (p. 31) e stato già podestà di Arezzo nel 1224-25 (Murat. XXIV p. 859). Il Civezza (*Storia d. Miss.* t. III p. 172) cita la seguente opera che avremmo desiderato di conoscere: « Dei beati Gherardo *Rangoni* e Gherardo *Boccabadati* di Modena dell' Ord. de' ff. Minori, dissertazione dell' ab. Gir. Tiraboschi, edita per cura del dott. Luigi Maini, con addizioni relative specialmente al b. Gherardo Boccabadati. Modena 1856 ».

(1) Bodonitza presso le Termopili.

(2) Clarenus *Historia Tribulationum Ord. Min.* in *Archiv für Litter. und Kircheng.* II. p. 268-69.

che altri ambasciatori, vivente ancora papa Inn. IV, arrivarono felicemente in Curia, presentando al Papa una serie di articoli, in parte approvati dal suo successore Alessandro IV (1). Gli ambasciatori erano: gli arcivescovi di Cizico e di Sardi, il conte Angelo e Teofilatto grande interprete del Vatacio; e questi certo vennero in Italia o con fr. Giovanni (2), o poco dopo di lui, e senza dubbio per le trattative da esso intavolate; le quali però trattative restarono sospese per la morte di papa Inn. IV, del Vatacio e del patriarca Manuele II, trapassati tutti e tre nello stesso anno 1255. Non è vero dunque che la legazione di fr. Giovanni riuscisse infruttuosa; anzi ad essa dobbiamo, se non altro, quella serie di *articoli* che poi servirono di base alle susseguenti trattative continuate da Minoriti, sino al celebre concilio di Lione (1274), come vedremo (3). 61

Non appena licenziato per la stampa il presente articolo sulla missione del b. Giovanni in Oriente, ci giunge in proposito una bolla di Innoc. IV fin qui inedita e testè rinvenuta dall' illustre Sabatier nell' archivio del Sacro convento di Assisi (*Raccol. III*ª bulla n. 6) e dallo stesso pubblicata nella *Revue historique* di Parigi (4). Essa conferma quanto abbiamo detto più sopra sul felice risultato delle trattative del b. Giovanni, e del suo ritorno a Lione accompagnato da apocrisari greci.

Innocentius episcopus servus servorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis nobilibus viris.. Magno Interpreti et.. Kalothito Legatis Grecorum ad sedem apostolicam accedentibus. Salutem et apostolicam benedictionem. Dilatatum est cor nostrum in Deo pre gaudio vehementi, audito quod prudens Grecia, novo superni sideris irradiata fulgore, gratanter accepit humilem pacis angelum dilectum filium fratrem *Iohannem* Generalem ordinis Minorum Ministrum, sibi ab apostolica sede transmissum, et per ipsum salutaris verbi pulsata consilio, in auditu auris concepit monita sanitatis de curanda veteris peste discidii, quo universalis ecclesiae unitatem orientalis discessio dampnabiliter secuit, per vos quos dignos tante legationis baiulos indicavit, deliberans nobiscum saluberrimum inire tractatum. O si vobis, preducem divini ductus stellam sequentibus, subsequens vos oriens

(1) Vedasi il docum. in Wadd. an. 1256 n. 38-39, t. IV p. 37-40; riportato o compendiato poi da altri storici.

(2) Come vuole il Du Cange *Hist.* lib. 5 c. 4, citato dal Le Beau *Storia del Basso impero* (*Contin.* al Rolin, Venez. 1826, t. 96 p. 67-69).

(3) Abbiamo letto tra gli altri anche uno studio sul b. Giovanni, scritto da Félix Lajard membro dell' Istituto di Francia, e inserito nella celebre *Histoire littéraire de la France* (t. XX p. 23-38). Perchè il lettore vegga con quanta incredibile legerezza si ignori e profani la verità anche da accademici, noteremo soltanto quello che il Lajard dice sulla duplice missione del b. Giov. in Oriente. Nella prima (1249), Giovanni non riuscì a nulla: « il n'en résulta aucun rapprochement entre les deux églises » (p. 30). La seconda volta (1289) Giovanni « demanda la permission de retourner chez les Grecs, et de s'employer encore, disait-il, à la réconciliation de leur Église. Le pape Nicolas IV y consentit, prenant pour un courage admirable dans un octogénaire, cet inutile et dangereux retour d'une activité trop longtemps interrompue. Iean se mit en route et n'alla pas plus loin que Camerino... Si l'on considère que Iean de Parme, honorablement accueilli par les Grecs, ne les disposa aucunement à rentrer sous la domination de l'Église latine, il sera permis (?!) de penser qu'il ne prenait pas fort à cœur l'extinction de leur schisme; et l'on comprendera (!) comment, à la fin de ses jours, il *désirait vivement d'aller mourir au milieu d'eux* »! (p. 31-34). Lasciamo il giudizio alle anime imparziali e oneste di dirci quanta onestà e verità vi sia in questo criterio dell' accademico Lajard. A noi piace constatare ogni tanto questo procedere di simili scritori, perchè si vegga con quanta lealtà si scriva la storia, la quale, assolutamente per tutti, non dev' essere altro che la pura verità, sacra ad ogni anima onesta.

(4) Tomo LXXXIX (Nov.-Decem. 1905) p. 315.

61 in domum individuam sponse unice reducatur, in quam cum primo creata in revelationem gentium lux celestis illuminationis induxit, ostendens in communione orthodoxe collectionis in Christum inveniri pie adorandam intemerate fidei veritatem. O si temporibus nostris celitus infundatur hec gratia, quod inter hos fluctus, quibus agitatur insuperabilis beati Petri navicula, vetus rima scissure que potissimum videtur patere periculo fidei christiane, per providam reintegrationem partium solidetur. Tunc quidem dominus servorum suorum servum in beata suavitatis pace dimitteret, cum nostri tantum videre meruissent oculi salutare, quod videlicet sub uno pastore, sicut pridem, scissa in gregis dispendium dominici ovilis unitas sarciretur. Hinc est quod adventum vestrum leto excipimus apostolice congratulationis applausu, sperantes quod pacem desiderabilem ferent et referent pedes vestri, et supplici prece divine pietatis implorantes clementiam, ut laborum vestrorum studia et pie intentionis vota, quibus sinceritatem ecclesie generalis ad robur integritatis catholice affectamus, optato prosequatur effectu, protegens bonum semen pacis ecclesiastice quod in vobis qui congregat seminavit, ne qua zizania in necem futurorum proventuum dispergens, superseminet inimicus. Igitur properet in gaudio gressus vester, quia nos et fratres nostri vestram expectamus presentiam suscipiendam favore condigno in visceribus Iesu Christi, et nihilominus vobis venientibus provideri de securo conductu in terris devotorum ecclesie per quas vos transire contigerit procuramus, ut grata peregrinationis vestre profectio inoffenso ad destinatum calle pertingat. Datum Lugduni VI Idus Augusti [*8 ag. 1250*] pontificatus nostri anno octavo (1). — *Fr. Giov. dunque era in quest' epoca già ritornato dall' Oriente.*

**1249 — Convento in Damiata.** — Il 6 giugno 1249, il santo re Luigi IX occupa Damiata, e vi stabilisce i Frati Minori, ed altri regolari, somministrando loro tutto l' occorevole pel culto e mantenimento (2). Ridata Damiata (apr. 1250) ai Saraceni, non si ha memoria della sorte toccata ai Minoriti e al loro convento.

**1250 — Crociate.** — Innocenzo IV, vedendo lo stato lacrimevole della Terra Santa, manda sue lettere in varie parti d' Europa per promuovere soccorsi a pro de' Crociati. Al re d' Inghilterra dà licenza di condur seco de' francescani; ad altri frati dello stesso Ordine, che si recavano a predicare nelle terre de' Saraceni, conferma le facoltà e i privilegi loro più volte concessi. Lettere parimenti scrive al suo nunzio in Inghilterra, frate *Giovanni Anglico*, a pro di Terra Santa, nonchè al Provinciale francescano di Germania perchè decida i Frigi e Norvegi di muovere in soccorso de' Crociati (3).

**1252. — Missionari.** — Da quest' anno daterebbe secondo alcuni l' instituzione della famosa *Società de' Frati pellegrinanti per Gesù Cristo in tutta la terra*, composta di Francescani e Domenicani, sotto la direzione del Generale Francescano (4). Questa società, nella quale si arruolavano anche arcivescovi e vescovi, disseminò pel mondo intero una falange senza numero di Missionari, al magnanimo ardire de' quali deve l' Europa del Medio Evo la facile comunicazione co' molti popoli d' Oriente in que' tempi quasi sconosciuti. Le lettere d' Innocenzo IV, che noi ricorderemo più sotto (1258), ne sarebbero prova (5).

---

(1) Oltre questa, due altre bolle, osserva il Sabatier, concernenti la missione del b. Giov. in Oriente, sfuggirono allo Sbaralea e agli altri storici della Chiesa. Vedi Potthast n. 13385 e seg. e Berger *Registres d' Innocent. IV* n. 4749 e seg.: *Summi dispositione pastoris* dei 28 maggio 1249.

(2) Vedi il Contin. di Guglielmo da Tiro nel *Recueil des Histor. des Croisades*: Hist. Occid. t. II p. 594. — Cfr. *Regesto cronol.* sopra a p. 103.

(3) Sbaralea, *Bullar.* t. I pp. 542, 546, 554, 559, 561.

(4) Cfr. Civezza, *Storia* t. I. c. XIV, p. 468. — Panfilo *Storia* t. II c. 17, p. 489 seg.

(5) Non vediamo le ragioni di dir fondata questa Società verso il 1252, il cui nome non comparisce nei documenti se non nei primi anni del sec. XIV; prima ancora del 1252 Domenicani e Francescani, spesso uniti, predicavano e le Crociate e percorrevano le stesse regioni degl' infedeli, ma non perciò formavano una Società con certe leggi o statuti, nè dipen-

**1253-55 — Fr. Willelmus de Rubruk: — Itinerarium fratris Willelmi de Rubruk de Ordine fratrum Minorum, anno gratiae m.cc.l.iii. ad partes Orientales.**

Edito da Franc. Michel e Tomaso Wrigt nel *Recueil de Voyages et de Mémoires* 62
*publié par la Soc. de Géographie* Paris 1839 t. IV pp. 199-394 (cui segue a pp. 400-779 il testo dell' itinerario del Piancarpino del quale abbiamo parlato all' an. 1245). Questa edizione del testo del Rubruquis è sfortunamente in alcuni punti scorretta.

Il nostro fr. Guglielmo di Rubruquis o Ruysbroeck del Brabante (1), nacque verso il 1220; e quando nel 1253 intraprese il viaggio per la Tartaria egli era membro della Missione e Provincia di Terra Santa con residenza in Acri. Il 7 maggio 1253 partì da Costantinopoli (2) in compagnia di fr. *Bartolomeo da Cremona* (3) suo confratello, con un chierico di nome Gozot, con un interprete e un servo, prendendo la via del Mar Nero e giungendo a *Soldaia* (Sudak) il 21 dello stesso mese. Dopo un lungo tragitto trovò *Batu Kan* che era sul Volga; e ai 27 decembre arrivava agli accampamenti dell' imp. *Mangu Kan*, e con lui a *Caracorum* il sabbato delle Palme 1254. Compiuta la sua missione, lasciò *Caracorum* il dì 8 di luglio; e prendendo la via del Caucaso, traversò l' Armenia e celebrò la festa di Natale (25 dec.) a *Naxivan*. Dall' Armenia poi scese al mare di Cilicia; il re d' Armenia (egli scrive) « fecit me duci usque ad mare, ad portum qui dicitur *Auax* (4); et inde transivi in *Ciprum*, et Nicosie inveni Ministrum nostrum (5), qui eodem

---

deva, come si dice, dal Generale de' Minori. Il ch. P. Masetti O. P. nei *Monumenta et Antiquit. Ord. Praed.* (Romae t. I p. 457-66) inserì un' appendice *De Congregatione Peregrinantium propter Christum de qua mentio habetur saec. XIV et XV: Exercitatio historica in qua origo, progressus et finis exponitur.* Il dotto storico, che è il primo tra i Domenicani a trattarne ex professo, poichè « de hac Congregatione nemo hactenus data opera edisseruit », tace affatto della comunanza de' due Ordini, nella fondazione e direzione di questa Congregazione. La congregazione de' frati Domenicani Peregrinanti si componeva (egli dice) di religiosi di tutte le Provincie sottoposti ad un *Vicario generale*, e la sua vera fondazione data, non dai tempi del b. Umberto verso il 1252, come vorrebbero alcuni, ma propriamente nel 1312, con a capo il *primo* Vicario che fu Fr. Franco da Perugia: « *Iste fuit primus Vicarius generalis Societatis peregrinantium propter Christum* ». (Necrol. Ord. *ibid.* p. 460). Essa venne estinta verso il 1500. Società, egli soggiunge, da non confondersi coi Domenicani di Terra Santa: « siquidem Terra Sancta fuerat in Provinciam erecta an. 1238 ». La Società quindi de' FF. Pellegrinanti, con a capo un *Vicario generale*, era comune ai due Ordini, ma non perciò tra loro unite, se non nello scopo della civiltà e della fede.

(1) Il nostro P. Stefano Schoutens O. M., della Provincia Belgica, prova in un suo art. pubblicato nel *Bull. de l'Acad. roy. Flamande* t. XVI, che fr. Guglielmo di *Ruysbroeck* non era di origine francese come pretesero alcuni. Generalmente lo si crede nato a *Rubrouck* nel nord del Brabante. — Cfr. *Hist. litt. de la France* t. XIX p. 114-26. — *Études franciscaines* t. XIV p. 419.

(2) C.poli era ancora in potere de' Latini; e fr. Guglielmo ci dice di aver predicato al popolo in S. Sofia, prima di lasciare la città.

(3) Di lui vedi Civezza *Storia d. Miss.* t. I p. 457 n. 1.

(4) Così nel testo; Bergeron ed altri la dicono *Cura!* L' *Auax* non può esser altro che l' *Ayas* (= Aïas = Laizo = Laiazo = Lajacium, l' antica *Aegae*) città allora florida pel commercio dei Veneti e Genovesi coll' Armenia Minore, oggi misero villaggio sulla spiaggia sinistra del golfo di Alessandretta.

(5) Il testo ha erroneamente *vestrum*.

62 die duxit me secum versus **Antiochiam** (1), que multum est in debili statu. Ibi fuimus in festo apostolorum Petri et Pauli. Inde venimus **Tripolim** (2), ubi fuit capitulum nostrum in Assumcione beate Virginis; et diffinivit Minister quod legerem **Achon**, non permittens me venire ad vos, precipiens ut scriberem vobis ea que vellem per latorem presentium. Ego autem non audens reniti contra obedienciam, feci prout potui et scivi, postulans veniam a vestra invicta mansuetudine ... Libenter viderem vos, quosdam amicos speciales quos habeo in regno vestro; unde si non esset contrarium vestre majestati, vellem supplicare vobis quatenus scriberetis Ministro ut dimitteret me venire ad vos, ad Terram Sanctam in brevi reversurum » (pag. 393-94).

Abbondanti sunti del suo viaggio si hanno presso tutti gli storici moderni sino al Civezza (3) e Panfilo (4).

Una notevole memoria, ignorata dai biografi del Rubruquis, troverà il lettore nel seguente articolo sotto fr. Giacomo da Iseo (a p. 233), cui il re di Armenia Aitone I (c. 1238-70) ebbe a lagnarsi del poco tatto politico di frate Guglielmo.

Rubruquis (dice il Michaud) partito per la Tartaria durante il soggiorno di re Luigi in Palestina, e ritornato dopo la partenza de' Crocesignati, non condusse a buon esito la sua missione appo il potente imperatore de' Mongoli; ma qual viaggiatore seppe osservare con sagacità la regione, i costumi, le leggi de' Tartari, e la sua relazione è pur dessa un monumento prezioso, che nemmeno i moderni viaggi poterono far obbliare (5).

**1253 — Convento in Sidone.** — Da un documento francese (21 mar.) pubblicato dallo Strehlke (*Tabulae Ordinis Theutonici*, Berolini 1869, pag. 82 n. 103) e compendiato come segue dall'illustre Röhricht, ricaviamo e l'esistenza d'un convento Minoritico in Sidone e la sua posizione sita presso il mare: — « Juliein, dominus de Saite, Petro d'Avalon, constabulario de Tabaria, et domino de Adelon, plateam in civitate Sidonis sitam concedit et sigillo confirmat, quae littori adiacens versus austrum habet domum Theutonicorum, versus meridiem domum Fratrum Minorum, et extenditur versus occidentem usque ad litus maris, et versus orientem usque ad viam, quae ducit ad mare et pertransit domos ipsius Petri necnon dominae Margaritae, matris Juliani, olim dominae Sidonis (6) ».

**1253 — Bagdad-Tartaria.** — A richiesta del santo re Luigi IX, Innocenzo IV scrive al suo Legato in Oriente di promuovere ai vescovati fra i Tartari e nella Soldania di Bagdad religiosi Francescani e Domenicani, come quelli a' quali si deve la propagazione della fede cattolica tra quelle genti, e perciò più atti a dirigere quelle Missioni. — Sbaral. *Bullar.* t. I p. 651.

---

(1) Ove la Provincia di T. S. aveva un convento, oltre quello sulla vicina Montagna Nera, come abbiamo visto altrove. Vedi a p. 65 s.

(2) È questa la prima volta che incontriamo ricordato un convento a Tripoli; quindi senza dubbio, dobbiamo porre la sua fondazione, se non molti, alcuni anni prima del 1255. Vedi a p. 233.

(3) *Storia delle Miss.* t. I p. 429-457.

(4) *Storia comp.* t. II p. 48-66. — Vedi anche un articolo di M. Daunau in *Histoire littér. de la France* t. XIX p. 114-26, ed altri.

(5) *Storia delle Crociate* lib. XIV. — Un interessante studio è il *Fr. Guillaume de Rubrouck, ambassadeur de S. Louis en Orient:* récit de son voyage, trad. de l'original latin et annoté par *L. De Bacher*, Paris 1877, in 8 di pp. 336. — Vedi Pacquot *Mémoires littér. des Pays-Bas* t. I p. 213. — Civezza *Bibl. Sanfranc.* p. 503-505.

(6) Röhricht *Regesta Regni Hierosolymitani* n. 1205.

**1254 — Documento riguardante un Convento francescano in Nicosia, capitale del regno di Cipro.**

Nel 1254 (29 gen.) Innocenzo IV dà l'incarico al vescovo di Tripoli e all' arcidiacono 63
di S. Giov. d'Acri di decidere su la questione sorta tra i francescani di Nicosia e l'arcivescovo di quella città, riguardo un convento che quelli vendettero illegalmente ai monaci Cisterciesi. L'importante documento è ignoto ai cronisti dell'Ordine Minoritico.

*Rescriptum de loco monasterii Bellilocii* (1): — Innocentius servus servorum Dei, Venerabili fratri episcopo Tripolitano et dilecto filio archidiacono Acconensi, salutem et apostolicam benedictionem. — Ex parte Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Nicosiensis nobis est oblata querela, quod Minister et fratres Ordinis Fratrum Minorum Nicosiensis quemdam locum, in quo prius fuerant, relinquentes, illum (qui juxta ipsius Ordinis instituta ad eundem Archiepiscopum tanquam loci diocesanum pervenire debuerat) quibusdam monachis Cisterciensis ordinis de facto, cum de jure nequiverint, vendiderunt: qui locum ipsum contra justiciam detinent occupatum, in ipsius Archiepiscopi et ecclesie sue non modicum prejudicium ac gravamen; ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus, vocatis qui fuerint vocandi, et auditis hinc inde propositis, quod canonicum fuerit, appellatione postposita, decernatis, facientes, quod decreveritis, per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes vero qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere, non obstante si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum quod excommunicari, suspendi vel interdici non possint per litteras dicte sedis non facientes plenam et expressam de indulto hujusmodi mentionem. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nichilominus exequatur. — Datum Laterani, IV Kalendas Februarii, pontificatus nostri anno XI (2).

**1254 — Romania-Grecia.** — Minoriti creati inquisitori nell' impero greco soggetto ai Latini (Wad. an. cit. n. 17). — 1255: Fr. Rainerio vescovo di Maine in Grecia. — Wadd. an. cit. n. 17.

**1254 — Fr. Agostino di Notyngham Vesc. di Laodicea.** — « Frater *Augustinus,* bonae memoriae fratris Willelmi *de Notyngham* germanus (3), primo domini Innocentii papae IV [1243-54] familiaris, postea cum nepote eiusdem domino patriarcha Antiocheno (4) in Syriam profectus [1254], postremo episcopus Laodiceae factus est (5) ».

---

(1) Bellus locus = *Beaulieu,* abbazia e monastero dei Cisterciesi situato entro la città di Nicosia (Mas Latrie in *Archives de l'Orient Latin* t. II p. 234-35), da non confondersi coll' abbazia *Bellapaïse* degli Agostiniani, situata sui monti di Cerinia nel vicino villaggio di *Casafani.*

(2) Venezia Ms. *Cartolare di S. Sofia* n. 68, ap. Mas Latrie *Histoire de Chypre* t. III p. 651.

(3) Ambo lettori di teologia nell' università di Cambrige. Cfr. *Anal. franc.* t. I p. 269.

(4) È questi *Opizio de' Fieschi,* genovese, nipote di Inn. IV e di Adriano V. Eletto patriarca di Antiochia (ancor soggetta ai Crociati) e legato apost. dell' Oriente, arrivava in Acri ai 22 giug. o secondo altri ai 4 ott. 1254. Così abbiamo l'anno in cui lo accompagnò il nostro fr. Agostino Non sappiamo quanto tempo Opizio siasi fermato in Oriente; dal 1264 troviamo nella diocesi patriarcale un suo vicario di nome Bartolomeo, e lui in Italia, ove morì nel 1292. — Cfr. *Revue de l'Or. Latin* t. VIII p. 143-44 e *Archiv. de l' Or. Lat.* t. II B. p. 446.

(5) Ex *Eccleston* in *Anal. franc.* t. I p. 251. — Nelle serie de' vescovi di Laodicea (Latachia in Fenicia) non apparisce il nostro Agostino nel sec. XIII. L'Eubel (*Hierarchia* I. 304) erroneamente lo pone circa il 1310 citando il Gams e la *Syria Sacra;* come pure il Rey e il Du Cange (*Familles* p. 797) che lo registrano c. 1314 e 1334, sotto il quale anno (n. 27) ne parla il Waddingo. Agostino invece dovette precedere fr. Pietro da Sant' Ilario O. P. che tenne quella sede negli anni 1264-72. Cfr. Eubel cit.

## c. 1255 — Fr. Giacomo da Iseo, Missionario in Siria.

64 Frate Giacomo da Iseo (di Lombardia presso il lago Iseo o Sabino, tra i confini di Brescia e Bergamo), lodato dal Celanese come « *vir in Ordine nostro satis celeber et famosus* », non è pur nominato dai tanti cronisti che vanta l'Ordine! — Dal racconto di fr. Tomaso da Celano, risulta che frate Giacomo entrò giovanetto nell'Ordine, vivente il Santo Patriarca; e che poco prima del 1230 (anno della translazione del Santo e della guarigione di fr. Giacomo) questi « *curam animarum inter eos* [*Fratres*] *suscepit* », verosimilmente in officio di Ministro provinciale in Toscana. Verso questo tempo il Salimbene ce lo mostra a Lucca, ove fr. Giacomo negò l'assoluzione alla badessa di Gatarolo, la quale egli non voleva stesse al governo delle Clarisse (1). Nel 1230, probabilmente nella stessa qualità di Provinciale, intervenne alla traslazione del corpo di S. Francesco in Assisi; e pieno di fede nei meriti del Santo, ottenne da Dio la guarigione dalla « *iam inveterata infirmitate* », cioè dall'ernia che lo aveva colto ancor bambino (2). Più tardi, verso il 1248-50, sappiamo dallo stesso Salimbene che Giacomo « *erat Minister Romanus* », quando il Generale b. Giovanni di Parma gli inviava a Roma quale Lettore il celebre frate Stefano inglese (3).

Fuori delle surriferite notizie invano cercherebbonsi altre sulla vita di fr. Giac. da Iseo. Dobbiamo quindi ad un cod. della Vaticana se veniamo a sapere che questo « *molto celebre e famoso* » Minorita del sec. XIII fu pure missionario (e fors'anco superiore) nella Provincia della Terra Santa. Frate Giacomo dunque, dopo aver governate due delle più grandi Provincie dell'Ordine, venne in Siria qualche anno dopo la metà del secolo XIII; e lo troviamo a *Tripoli* in colloquio con Aitone I re di Armenia che ebbe a lagnarsi seco lui del poco tatto politico usato dal suo celebre confratello frate *Guglielmo Rubruquis*, il quale credette convertire alla fede Cattolica l'imperatore de' Tartari minacciandogli le pene dell'inferno. Frate Guglielmo inviato dal santo re Luigi IX nel 1253 ai Tartari, ritornava in Cipro nel 1255, e da lì lo stesso anno col Ministro provinciale si recava al Capitolo che si celebrava in *Tripoli* di Siria (4), ove verosimilmente incontrossi anche con fr. Giacomo da Iseo. La lagnanza del re Aitone I contro il Rubruquis è ben seria, e non può mettersi in dubbio, data l'intimità e alleanza che regnava tra lui e l'imperatore de' Tartari (5). E qui sparisce dalla storia il « *celebre* » Minorita d'Iseo! (6).

---

(1) Salimbene *Chron.* p. 29 sub an. 1229.

(2) Cfr. anche il cit. Salimb. p. 29 sub an. 1230.

(3) Salimb. *Chron.* cit. p. 143.

(4) Cfr. Civezza *Storia* t. I c. 13. — Panfilo *Storia* t. II c. 2.

(5) Aitone I, *Hethum*, l'*Othon* del Sanuto, dallo storico arabo Abulfarage chiamato *Al-Tacfur-Hatem*, re di Armenia (c. 1238-70), recatosi in persona alla corte dell'imp. Mangu Kan (1254-55) fu accolto onorevolmente; d'onde ritornò nei suoi stati nel 1255 dopo aver conchiuso un'alleanza coi Tartari e persuaso il Gran Kan di farsi cristiano. Lo storico Aitone monaco (*Hist. Orien.* c. 24-28) parente del re, asserisce che in realtà il Tartaro coi suoi principali signori vennero battezzati da un vescovo Armeno che era cancelliere del re d'Armenia. Holau (Hulagu) fratello del gran Kan col re Aitone I sconfissero più volte gli infedeli come nel 1257-60. — Cfr. Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* p. 127-29. — Cfr. Tournebize *Histoire polit. et relig. de l'Arménie* in *Revue de l'Or. Chrét.* an. 1904, p. 229-30.

(6) Precisamente verso la metà del sec. XIII, e non dopo il 1268, un fr. *Iacobus* è ricordato come « incola conventus Montanae Nigrae » presso Antiochia, con frate Giovannino (il *de Ollis?*) e fr. Rainerio da Montepulciano. — Cfr. supra n. 20 a p. 70, in *Chron. XXIV Gen.*

A) — *Ex Thoma de Celano:* 64

« Frater Iacobus de Yseo, vir in Ordine nostro satis celeber et famosus, de seipso testimonium dicens ad gloriam patris nostri [*S. Francisci*], pro sanitatis beneficio agit gratias sancto Dei. Hic, cum puer esset tenellus in domo paterna, fracturam incurrit corporis valde gravem, defluentibus, quae sunt abdita corporis et quae in archanis natura locaverat, ad loca non sua, cum dura molestia laesionis. Dolebant pater et sui qui noverant causam, et cum saepe medicorum iuvamenta tentarent, in nullo proficere videbantur. Coepit tandem iuvenis, divino afflatus spiritu, de salute animae cogitare, et Deum studiosa mente requirere, qui sanat contritos corde et alligat contritiones eorum. Itaque Ordinem sancti Francisci devotus intravit, nulli tamen qua urgebatur infirmitatem detexit. Verum aliquantisper moram in Ordine faciente, cum ad notitiam fratrum iuvenis pervenisset infirmitas, moti fratres voluerunt eum, licet dolentes, remittere ad parentes. Sed pueri constantia tanta fuit, ut coactionem vinceret importunam. Curam proinde habuerunt fratres de iuvene, donec gratia confortatus, et probis moribus redolens bonum virum, curam animarum inter eos suscepit, et laudabiliter regularem exercuit disciplinam. Factum est autem cum corpus beati Francisci transferretur ad locum, affuit tunc dictus frater translationis gaudiis cum multitudine ceterorum. Et appropinquans tumbae, in qua corpus quiescebat patris sanctissimi, pro iam inveterata infirmitate coepit orare diutius. Subito miro modo ad loca debita partibus revocatis, sanatum se sentiens, succinctorium deposuit, et ex tunc ab omni dolore praeterito penitus liber fuit (1) ».

B) — *Ex Cod. Vatic. Ottob.:*

« Dixit frater *Iacobus de Iseo,* se vidisse *Tripoli* in domo Fratrum regem Armeniae referentem, se sic audiisse a rege Tartarorum, culpante et non approbante modum, quem tenuerat coram ipso frater *Gulielmus* [Rubruquis] flandricus lector. Cum enim missus a domino rege Franciae cum litteris suis ante illum magnum Regem Tartarorum venisset, coepit ei suadere fidem christianam, et dixit, quod tam ipse tartarus quam omnes infideles morte perituri erant aeterna, et igne perpetuo damnandi. Respondit ille quasi admirans de modo eius, quem tenebat, volens illi suadere fidem christianam: « Nutrix, inquit, primo in os pueri stillare incipit guttas lactis, ut puer dulcedinem sentiens alliciatur ad sugendum; postea praebet ei mamillam: sic primo debueras plane et rationabiliter suadere nobis, qui videmur omnino ab hac doctrina alieni. Sed statim comminasti poenas aeternas ». Et dicebatur per regem illum Armeniae, quod ille religiosus, qui aliter processerat (2), habuit gratiam coram rege illo Tartarorum (3) ».

**1255** — **Convento di Tripoli.** — Già esisteva in quest' anno, ove, come abbiamo visto (a p. 230), il Rubruquis fu presente al Capitolo provinciale. Oltre la chiesa e convento de' Minori, v' era anche un monastero e chiesa di *S. Chiara* (4).

(1) Celano *Miracula b. Francisci* in *Anal. Boll.* t. XVIII p. 152 n. 109. — Cfr. anche S. Bonav. *Legenda maj.* (*miracula* § VIII. n. 2), ove riporta lo stesso fatto compendiando il Celano, e più chiaramente si esprime là ove dice: « Cum corpus b. Francisci transferretur ad locum [*ad novam basilicam S. Fr. die 25 maii 1230*], ubi pretiosus sacrorum ossium eius nunc thesaurus est conditus: affuit et tunc dictus Frater [*Iacobus de Iseo*] translationis gaudiis, ut glorificati iam Patris sanctissimo corpori honorem debitum exhiberet. Et appropinquans tumbae, in qua ossa sacra fuerant collocata, prae devotione spiritus sacrum tumulum complexatus, subito, miro modo etc. ».

(2) Cioè quel vescovo Armeno che, secondo lo storico Aitone ricordato in una nota precedente, riuscì a convertire il Tartaro.

(3) Cod. Miscell. Vatic. Ottob. lat. saec. XIV n. 522, fol. 164 v.; et *Anal. franc.* t. I. p. 416-17.

(4) *Neues Archiv* X. 237, ap. Röhricht *Syria sacra* (*Zeitschr. d. Deut. Palaest. Ver.* t. X p. 317). — Nel 1278 è ricordato il convento di Tripoli in Sbaral. *Bullar.* t. III p. 327. — Per la storia più recente vedi la nostra *Serie cronol. dei Superiori* p. 218-19.

64 **1255 — Convento di Tiro o Sur.** — Lo stabilimento dei frati Minori in Tiro data certo assai prima della metà del sec. XIII. Una lettera di Alessandro IV, datata il 1 marzo 1255, è diretta al Ministro de' FF. Minori della città di Tiro *(Lecta Nobis)*: in essa il Pontefice dà l' incarico a lui e ad altri di esaminare certe questioni insorte tra alcuni personaggi della Siria. (Cfr. Sbaralea *Bullar.* an. cit.).

Due altre lettere dello stesso Pontefice, date contemporaneamente l' anno dopo, agli 11 di Luglio del 1256, e ambe dello stesso tenore *Cum ad promerenda*, conferiscono alcune indulgenze alle chiese de' Minori di Acri e di Tiro. Perchè documento inedito, crediamo bene di qui inserirlo.

« Alexander Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Ministro et fratribus ordinis fratrum Minorum Tirensium, salutem et apostolicam benedictionem. — Cum ad promerenda sempiterna gaudia, sanctorum suffragia sint nobis plurimum oportuna, loca sanctorum omnium pia sunt devotione fidelium veneranda; ut dum Dei honoramus amicos, ipsi nos amabiles Deo reddant, et illorum nobis quodammodo vendicantes patrocinium apud ipsum, quod merita nostra non obtinent, eorum mereamur intercessionibus obtinere. Cupientes igitur ut ecclesia vestra, in festivitatibus beatorum Francisci et Antonii confessorum, ac beatae Clarae Virginis, quae in ipsa ecclesia sunt praecipue ac solemnes, congruis honoribus frequententur, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam annis singulis in eisdem festivitatibus, et usque ad octo dies sequentes, devote ac venerabiliter visitarint, de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Datum Anagniae quinto Idus Julii. Pontificatus nostri anno 2 » — Dall' antico Bollario Ms. del Sacro Monte Sion, fogl. 48 n. 38. — Al fogl. poi 46 n. 35, dello stesso Ms., è ripetuto questo identico Breve coll' indirizzo però: *Dilectis filiis Ministro et fratribus ordinis fratrum Minorum Acconensium, salutem* etc. ut supra.

**1255 — Convento di Acri.** — In un docum. de' 10 marzo del 1255, redatto nella città di Acri, il *Magister* (=Minister) *Ordinis Minorum Acconensium* è presente ad un consiglio locale tenuto nella detta città presenti tutti i capi religiosi (1).

**1256 — Custode in Acri.** — Da un altro documento del 1256, si ricava che il Custode della Siria risiedeva nella città di Acri. In esso documento, il Conte di Giaffa e di Ascalona, donando quattordici villaggi o casali agli Ospedalieri Gerosolimitani, sotto certe condizioni, vi si aggiunge che uno dei tre arbitri in questione, sarà nominato dall' attuale Custode de' frati Minori di Acri. « ... *et celui qui sera au jor coustode des freres menors d' Acre i metra e tierz* ». L' accordo fu fatto e firmato a Giaffa contea di Giovanni d' Ibelino, li 2 febbr. 1256: « Ce fu fait a Iaphe en l' an de l' incarnation nostre Seignor Ihesu Christ *mil deus cens cinquantesis, le segont jor de fevrier* (2) ».

**1256 — Tregue.** — In quest' anno i due Soldani di Damasco e di Egitto firmano una tregua coi Latini di Siria, duratura anni 10, mesi 10, settimane 10, giorni 10 e ore 10; tregua del resto poco rispettata dai maomettani (3).

**1257 — Fr. Lupo Dain.** — (Vescovo del Marocco 1246-57). Si recò in pellegrinaggio ai Luoghi Santi della Palestina dopo di essersi liberato dal grave peso del vescovato nel 1257: « Absolutus ab onere curae pastoralis, sacram peregrinationem olim tantopere concupitam cum Pontificis benedictione complevit; eaque per labores,

(1) Ms. della bibl. nazionale di Parigi (ms. lat. p. 9071 n. 12) citato dal Röhricht, nei *Regesta Regni Hierosolymitani* n. 1226.

(2) Seb. Pauli *Codice Diplomatico Gerosolim.* t. I p. 151-53, n. dipl. 128. — Il Pauli (*ibid.*) erroneamente interpreta il *Custode* des freres Menors, per *le Gardien* actuel ecc. — Dal testamento di un tale Saliba cittadino di Tolemaide (Acri), si ha che costui lasciò ai frati Minori di Acri 5 bizanti, nel 1264. — Pauli *ibid.* t. I p. 264.

(3) Röhricht in *Archives de l' Orient Latin* t. II p. 370.

et aerumnas plurimas peracta, locisque nostrae Redemptionis sanctissime visitatis, alteram ex costis, aliudque os S. Matthiae Apostoli, caput unius ex Sanctis Innocentibus, aliasque Sanctorum reliquias abinde in Patriam reportans, in antiquo sui Ordinis Caesaraugustano conventu debita cum reverentia collocavit (1) » Il Papa permettendogli l'andata in Terra Santa, così gli parlò: « *Andate pure, o figlio, che noi ben volentieri accondiscendiamo alla vostra domanda, sì che non lupo, ma agnello vi addimostriate* ». Quando Inn. IV comunicò ai Cardinali la nomina di frate Lupo alla sede di Marocco uscì in queste parole: « *È ben giusto che colui che da lupo facemmo agnello, or di agnello lo tramutiamo in pastore de' lupi* (2) ». L' Eubel gli dà il sopranome, forse di famiglia, di *Lopez* (3). 64

**1257 — Martiri.** — Prima di questa data debbonsi registrare quei Martiri francescani, de' quali fa menzione Alessandro IV in una sua lettera diretta al Ministro Provinciale di Siria e ai suoi religiosi. In essa dice, che i detti francescani, *combattendo per la difesa della fede, furono uccisi pel nome di Cristo*. Termina col concedere indulgenza plenaria a tutti que' francescani che si recano nella Missione di T. S. e vi dimoreranno per tutta la vita (4).

**1257 — Costantinopoli.** — Il Papa scrive (iul. 15) al Provinciale di Romania (= dell' Oriente e della Terra Santa) di procurare delle sovvenzioni al bisognoso patriarca latino di C.poli, Pantaleo Giustiniani (5).

**1258 — Missioni.** — Non iscorsero 40 anni da che il Serafico Patriarca ebbe inaugurata la Missione d' Oriente, e i FF. Minori già vi si dilatarono in modo meraviglioso, da non lasciar terra, a que' tempi conosciuta, ove non vi avessero predicato il Vangelo e propagata la civiltà Cristiana. Notevole è la bolla di Alessandro IV diretta in quest' anno « *Ai diletti figli i Frati dell' Ordine de' Minori nelle terre de' Saraceni, Pagani, Greci, Bulgari, Cumani, Etiopi, Siri, Iberi, Alani, Gazari, Goti, Zici, Ruteni, Georgiani, Nubi, Nestoriani, Giacobiti, Armeni, Indi, Mosteliti, Tartari, Ungheri dell' Ungheria Maggiore, de' Cristiani schiavi presso i Turchi, e di altri infedeli delle regioni d' Oriente, ossia di tutte le parti ove vadano* ». Monumento raro, se non unico, negli annali della storia, che dice assai dell' ardimento de' Missionari francescani e della meravigliosa propagazione del loro Ordine nelle terre d' Oriente (6).

**1258 — Venezia e la T. S.** — Nel 1258 il Soldano d' Egitto tra le prerogative concesse a Venezia, in vari trattati, prometteva inoltre: « et adhuc faciemus habere curam de Christianis Surianis (7), qui sunt in nostra terra. Et faciemus eis servicium et honorem, et placitum, et amplius erimus prope ipsos, et non eos derelinquemus (8) ».

**1260 — Constit. Narbonenses.** — Le prime Costituzioni dell' Ordine compilate da S. Bonaventura e sancite nel Capitolo Gen. di Narbona, die 10 Iun., ordinavano: « Provideatur etiam de lectoribus, predicatoribus, de mittendis inter Saracenos et alios infideles; de mittendis de una provincia ad aliam ad manendum, de novis Provinciis capiendis et ministrationibus distinguendis et huiusmodi (9) ».

(1) De Gubernatis *Orbis Seraph.* t. I *de Mission.* p. 534 n. 18.

(2) Cfr. Civezza *Storia* t. I p. 284-300. — Sbaralea *Bullar.* t. I. — Il Waddingo an. 1246, e il cit. De Gubernatis.

(3) *Die Bischöfe* n. 3, in *Röm. Quartalsch.* IV.

(4) Sbaral. *Bullar.* t. II p. 209: *Ex relatu fide dignorum.*

(5) Wadd. an. cit. n. 17. — Sbaral. *Bullar.* t. II p. 229,

(6) Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. II p. 285.

(7) Ossia cristiani stabiliti in *Suria* o Siria.

(8) Tafel und Thomas *Fontes rerum Austriacarum* t. II (1205-55) p. 491.

(9) S. Bonav. *Opera omnia* t. VIII p. 464. — Ehrle in *Archiv* t. VI p. 136-7.

64 c. 1260-70? — **Fr. Pellegrino di Bologna Provinciale in Grecia.** — « Est autem villa Polesni ubi frater *Peregrinus de Bononia* habuit possessiones suas. Est autem fr. Peregrinus homo spiritualis et litteratus, qui nunquam bibit nisi aquam, et vinum abhorret; et bis fuit Minister in Ordine fratrum Minorum, scilicet in Graecia et in provincia Ianuensi (1) ».

## 1260 — Fr. Benedictus de Alignano: — 1. Tractatus Fidei contra diversos errores — 2. De constructione castri Saphet.

65 1. — **Cenni biografici di fr. Benedetto.** — Nessuno de' cronisti antichi, nè i sotto citati scrittori (2) seppero darci cenno alcuno della nascita e dei primi anni di Benedetto; e quindi al solo Salimbene, tra gli antichi, dobbiamo esser grati se di lui ci conservò nella sua Cronaca pochi, ma importanti cenni. Egli lo chiama « *gratia benedictus et nomine* »; e, quel che più importa, egli lo conobbe di persona quando nel 1247 si recò in Francia, e in modo particolare quando nel 1248 dimorò per qualche tempo più a lungo nel convento di Marsiglia (3), ove il nostro Benedetto era già vescovo. Il Salimbene scrive:

« Ex quo in Provincia et in Massilia versatur stylus noster, non ab re puto scribendum fore quod occurrit memoriae non tacendum. Nam in Massilia natus est quidam puer in festo sancti Benedicti, qui vocatus est Benedictus, qui etiam, postquam ablactatus

---

(1) Salimbene *Chron.* p. 335 sub anno 1285. — Nel 1268 fr. Pellegrino mise la pace tra i Bolognesi e Veneti che si guerreggiavano accanitamente (ib. p. 252). Pellegrino nel 1305 scrisse una Cronaca (Cfr. *Anal. franc.* p. XI e 269, 287) di cui testè il ch. Little trovò un importante compendio pubblicato nel *Bullettino critico di cose francescane,* an. 1905, diretto dal Suttina. — Se il Provincialato di fr. Pellegrino in Grecia datasse dopo il 1263, egli allora non entrerebbe nella serie de' Superiori di Terra Santa da quell' anno divisa dalla Grecia.

(2) Di Benedetto (ignoto al Waddingo e ai cronisti francescani) parlano gli autori della *Gallia christiana nova* (Paris 1715) t. I p. 651 s., t. VI p. 947. — Il Baluzio in *Miscellanea* (Paris 1678 s.) t. VI p. 357, 565; e in ed. 2ª Mansii (Lucae 1761) t. I p. 228-31, (ove abbiamo anonimo il libro *De constructione castri Saphet,* che noi col Petit-Radel attribuiremo al nostro Benedetto) e ibid. nel t. II p. 242-44 ove si hanno la prefazione del Baluzio e le lettere che Benedetto premise alla sua grande opera teologico-polemica. — L'Oudin in *Comment. de Scriptoribus* (ed. 1722, t. III col. 487-88) il quale però ripete e aggrava gli errori della citata *Gallia christiana,* scrivendo che Benedetto fu « unus ex primis alumnis Ord. FF. Minorum, ac S. Francisci (ut creditur) olim ex primis sociis vel discipulis »! E segue poi dicendo che Benedetto, disgustato, e « deposito episcopatu, ad Ordinem FF. Minorum reversus est, eorum in paupertate divitias amplexatus, ut tradit antiquus Codex Ms. (!?). Id, circa an. 1262, post mortem ut credimus Alexandri IV, cui carissimus erat, contigit. Assumpto in successorem altero Benedicto de Alignano, quem fuisse ei et nomine et sanguine proximum suspicor... »!! eppure, l'Oudin cita il Baluzio che non sognò di dividere Benedetto in due. — Lo Sbaralea in *Bullar.* t. I p. 513 n. *f.,* p. 653 n. *a.;* e in *Supplem. ad Scriptores* p. 122, ove però erra asserendo che Benedetto « episcopatu dimisso, paulo post mensem augustum anni 1263 factus est frater Minorita ». — Coll' Oudin la sbaglia anche il nostro P. Giov. a S. Antonio (*Bibl. universa franciscana* t. I p. 201) che lo dice pure uno de' primi discepoli di S. Francesco! — Il Peti Radel inserì una buona biografia di Benedetto nell' *Histoire littéraire de la France* (Paris 1838) t. XIX p. 84-91. — Ma a preferenza di tutti, abbiamo spigolata la *Gallia christiana novissima* (Valence 1899) di Albanès e Chevalier, che in un vol. in fol. ci raccolsero tutti i docum. sulla diocesi di Marsiglia: i num. 239-301 contengono note e documenti sul nostro Benedetto d'Alignan, dal 1229 al 1268, anno della sua morte.

(3) Cfr. Salimbene *Chron.* pp. 25-26, 82-93; ma specialm. pp. 97, 124, 140-41, 146, 291.

fuit in festo sancti Benedicti positus fuit ad addiscendum litteras; postquam vero factus 65
est grandiusculus et litteratus, in festo sancti Benedicti ordinem monachorum nigrorum intravit; et, processu temporis, in festo sancti Benedicti factus fuit sacrista; et postea, intervallo facto per plures annos, in festo sancti Benedicti, propter bonam vitam et bonos mores quos habebat, monachi elegerunt ipsum abbatem; et ita, gradatim ascendendo, canonici massilienses in festo sancti Benedicti elegerunt eum in episcopum suum, ubi se laudabiliter habuit; postea in festo sancti Benedicti intravit ordinem beati Francisci, in quo humiliter et laudabiliter decem annis vixit; et in festo sancti Benedicti ultimum diem clausit; et sepultus est in ecclesia fratrum Minorum de Massilia in archa lapidea, quem Deus miraculis demonstravit illustrem. Hic vere fuit vir vitae venerabilis, gratia benedictus et nomine ... Benedicatur talis episcopus, quia bene inchoavit, et bene finivit; et multos bonos libros habuerunt fratres Minores de Massilia occasione ejus, quia potius voluit *humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.* Prov. 16 (1) ».

Premesso il racconto del Salimbene, spigoliamo ora i più importanti documenti che riguardano il nostro Benedetto, e che troviamo riportati specialmente nella citata *Gallia christiana novissima.*

Benedetto, era semplice sacrista *monasterii Villaemagnae,* quando sulla fine del 1224 veniva eletto *canonice et unanimiter* abate del monastero benedettino di *Notre-Dame de la Grasse,* abbazia soggetta immediatamente alla S. Sede. Papa Innoc. III, compatendo alle ristrettezze dell'abbazia che non permettevano a Benedetto di recarsi a Roma per la sua conferma, dava l'incarico al vescovo di Nîmes (con lett. 3 gen. 1225) di confermare l'elezione di Benedetto, e come tale farlo riconoscere da tutti i monaci de' monasteri dipendenti da quello (2).

Il 25 aprile del 1228 vediamo Benedetto a Rieti, e ai 4 luglio dello stesso anno a Perugia; e tutte le due volte alla presenza di Gregorio IX, dal quale ottenne la conferma di certi antichi privilegi del suo monastero. — Senza dubbio, si fu in questo viaggio d'Italia, in questa notabile dimora di Benedetto nell'Umbria, che egli conobbe ed ammirò l'Ordine Minoritico cui egli allora, o un po' più tardi, volle dare il nome. Se Benedetto ai 4 di luglio 1228 era con Gregorio IX a Perugia, diremo senza esitare che il pio benedettino, già Minorita nel cuore, scese anch'egli con la Curia papale da Perugia in Assisi, per assistere alla solenne e straordinaria pompa della canonizzazione di S. Francesco, la quale doveva celebrarsi pochi giorni dopo, cioè il 16 dello stesso luglio. Da questo tempo dunque, Benedetto aveva dato il cuore al prodigioso Francesco.

Gregorio IX, che non poteva ignorare le grandi virtù di Benedetto, non tardò di coglier subito l'occasione che gli si presentava di nominarlo alla sede vescovile di Marsiglia, testè rimasta vacante per la morte del vescovo Pietro di Montlaur († 29 ag. 1229). Così, appena un anno dopo il suo ritorno dall'Italia, e verso la fine del 1229, Benedetto montava sulla sede di S. Lazaro. E pochi mesi più tardi (il 27 marzo 1230), notiamo il primo documento ove egli si prende il nome di *frater,* emanando gli statuti per la sua chiesa: « Nos *frater* Benedictus Dei permissione episcopus et dominus Massiliae (3) ».

---

(1) Salimbene *Chron.* p. 320-21. — *Gallia christiana novissima* n. 239, ove si ha il brano del Salimbene estratto dall'originale Vaticano, cod. lat. 7260, fol. 440 v.

(2) Le bolle del seguente pontefice Gregorio IX, concernenti Benedetto come abate, vedi in Potthast tra i nn. 8165-8238, e nella nuova ediz. dell'*Hist. de Languedoc* t. V c. 1666-67 (Chevalier).

(3) *Gallia christ. novissima* cit. n. 246; così pure al n. 247 (29 apr. 1230): « *Nos fr. Benedictus* »; al n. 253, 14 ag. 1234; al n. 254, 30 giug. 1235; nella lettera diretta al Papa de' 28 mag. [1249] al n. 266; e così spesso altrove.

65 E qui apriamo una parentesi. Quando e in qual anno il nostro Benedetto si rese Minorita? Il Salimbene ci dice: « in festo S. Benedicti intravit Ordinem beati Francisci, *in quo humiliter et laudabiliter decem annis vixit*, et in festo S. Benedicti ultimum diem clausit ». Secondo il Salimbene dunque, Benedetto sarebbe entrato nell'Ordine Minoritico il 21 marzo 1258, e sarebbe vissuto *in esso* anni *dieci*, nella condizione di semplice frate: « humiliter vixit »; e sarebbe morto il *21 marzo* 1268. Il Salimbene, quantunque abbia conosciuto di persona il pio vescovo nel 1248, potè tuttavia cadere in alcune inesattezze, tanto più che egli scriveva di Benedetto per incidenza, e ben 40 anni dopo (c. il 1287). E primieramente, è certo che Benedetto, entrando nell'Ordine, non lasciò il vescovato che negli ultimi del 1267 (1): e che egli morì non il giorno di S. Benedetto (21 mar.), ma agli 11 di luglio del 1268, come si ha dall'antico necrologio della chiesa Marsigliese riportato dal Chevalier. Salimbene quindi potè errare anche negli anni *dieci* che gli dà di vita francescana. Benedetto, dandosi il nome di *frater* fin dal 27 marzo 1230, dobbiamo dirlo entrato nell'Ordine già da qualche tempo prima: e forse in Italia, e forse in Assisi stessa; ma con tutta ragione, nell'intervallo di tempo che passò tra la sua rinunzia da abate e la elezione al vescovato di Marsiglia; o, se vuolsi, nel bel principio del suo episcopato, come sappiamo di un S. Lodovico di Tolosa; ma in ogni caso, prima de' 27 marzo 1230, se non vogliamo supporre un puro capriccio in Benedetto il chiamarsi egli così spesso *frate*, dandosi un soprannome non mai usato da abati o vescovi benedettini. Questo sarebbe il criterio anche del citato Petit-Radel che dice: « Dans sa vieillesse (!) sans cesser d'être évêque, il s'était engagé dans l'Ordre de ces derniers religieux (mineurs), et il se nommait lui-même *frère Benoit* (2) »; e prima del Petit, così ne arguì il Baluzio: « In uno chartulario monasterii Cluniacensis inveni illum fuisse apud Lugdunum cum Raymundo episcopo Nemausensi eo tempore quo Papa Innocentius IV illic celebrabat Concilium generale [1245]. Vocatur autem *frater* in ea charta monasterii Cluniacensis: *Ego frater Benedictus Dei permissione dictus Episcopus Massiliensis*. Quo etiam modo scribit in epistola dedicatoria commentarii de summa Trinitate. Jam tum ergo se addixerat instituto ordinis S. Francisci, cui illum se addixisse reperi in veteri collectione miraculorum patratorum in diocesi Magalonensi (3) ».

Quando il nostro Benedetto salì sulla sede episcopale di Marsiglia, la città era allora governata in parte dai visconti del paese, e in parte dal vescovo e da alcuni del clero. Quasi contemporaneamente, uno di questi visconti si era fatto monaco nell'abbazia di S. Vittore, ed aveva, rinunziando, trasferita nella persona dell'abate parte di quella giurisdizione civile che gli spettava come visconte della città. Questa strana rinunzia piacque ai monaci, ma spiacque assai al popolo; il quale, non solo protestò contro le ingiuste pretese dell'abbazia, ma per di peggio si diede furibondo a eccessi, predando i beni del monastero. Il neoeletto vescovo, *gratia et nomine Benedictus*, principiò il suo governo col

(1) L'ultimo atto di Benedetto come vescovo è del 13 mar. 1267; e il suo successore fu eletto il 23 dec. 1267, avendo Benedetto rinunziato per la grave sua età. Cfr. *Gallia christ. novissima* cit. n. 303.

(2) *Hist. litt. de la France* cit. p. 85.

(3) Baluzii-Mansii *Miscellanea sacra* ed. 2ª t. II p. 244; ivi stesso riporta il brano ex *collectione miraculorum* ove si parla di Benedetto che dalla Terra Santa portò in Marsiglia una particella della santa Croce: « Dnus. Benedictus quondam episcopus Massiliensis et *nunc* frater Minor, cum quoddam frustum ligni verae crucis de ultramare asportasset, etc. ». Il cod. lat. di Parigi n. 3555 (Colbert 4799) ha la variante: « condam episc. Marsiliensis et *postea* frater Minor ». *Gallia christ. novissima* n. 293.

ridare la pace al suo popolo, facendo desistere i monaci dalle loro vane pretese su quella 65
giurisdizione civile che spettava ai borghesi (1). Il buon vescovo al 1 di gen. del 1230, in forma solenne, assolveva i Marsigliesi dalle censure, e garantiva il possesso di certi beni e diritti spettanti all'abbazia di S. Vittore. Pochi mesi dopo (29 apr. 1230), riconfermava la pace tra lui e il conte della Provence: « Licet nos *fr. Benedictus* Dei permissione episcopus et dominus Massiliae, nullam guerram habeamus cum dno. comite Provinciae, nec cum civitate Arelatensi et eorum valitoribus, tamen propter abundantiorem cautelam, pacem statuimus et firmamus nunc de novo, per nos et per ecclesiam nostram, et per praepositum, et per milites et homines nostros, et per civitatem nostram episcopalem iurisdictionis nostrae temporalis et ecclesiae sedis Massiliensis, et per omnia castra nostra et dictae sedis etc.». Quindi subito dopo (24 mag. 1230), detta nuovi statuti per la riforma spirituale e temporale della sua diocesi; siede arbitro, e detta la pace (2 ag. 1230) tra il conte di Provence e la Comune di Marsiglia; distoglie il conte di Tolosa di far la guerra a quello di Provence (giug. 1232); e lui stesso, arbitro delle paci, dà il lodevole esempio di accettare l'arbitrato di altri a sè inferiori per l'amor della pace: così Bonfiglio abate di S. Vittore sedette arbitro (27 gen. 1233) tra Benedetto e il nobile Felguerio di S. Cannato. Un nuovo dupplice accordo su certi diritti, e sul passaggio dei crociati, conchiuse (29 ag. 1235) col detto conte di Provence: e il medesimo conte, ancora una volta, per opera di Benedetto rinova la pace coi Marsigliesi (Aix, 12 sett. 1235). In quest'accordo, fra gli altri presenti come testi notiamo: fr. *Bonafortuna* minister fratrum Minorum, fr. *Michael* et fr. *W.* de Plazentia de ord. FF. Minorum (2).

Ebbene, quest'uomo di pace e di giustizia, aveva talmente inasprito alcuni malvagi canonici del suo clero, di quelli, come li chiamò Gregorio IX, che « *laicos in sceleribus suis vincunt* », talchè questi « cum quibusdam suis complicibus, in armis et multis aliis modis (episcopum) afflixerunt hactenus, et affligunt: propter quod dictus episcopus a civitate Massiliensi coactus est diutius exulare »! Ordina quindi Gregorio IX (27 nov. 1235) ai vescovi di Arles e di Carpentras, di restituire Benedetto alla sua chiesa e di frenare i malvagi canonici e complici.

E qui, privi di altri documenti, dobbiamo sorvolare quattro anni di vescovato del nostro Benedetto, per seguirlo finalmente in Oriente.

Tibaldo V, re di Navarra e conte di Sciampagna, aveva deciso di compier lui il voto di suo padre Tibaldo, morto prima della quinta crociata. Egli dunque con numerosi crociati guidati da esso e da' duchi di Bretagna e di Borgogna, e col seguito di molti conti e nobili francesi, s'imbarcava a Marsiglia nell'agosto del 1239, diretto per la Siria (3). Non creeremo delle ipotesi se diremo (dato pure il silenzio della storia), che il nostro Benedetto grande zelo addimostrò per questa sesta crociata; e in prova ci basta di sa-

(1) *Hist. litt. de la France* t. c. p. 84.

(2) *Gallia christ. novissima* nn. 247-58. — In una traslazione di certe reliquie (*Gallia* cit. n. 307) fatta tra l'11 mag. e 20 giugno 1277, troviamo presenti i seguenti Minoriti del convento di Marsiglia: « in praesentia et testimonio fratris *Bertrandi de Socodorio,* custodis conventus fratrum Minorum Massiliae, fr. *R(aymundi) Gaufridi,* lectoris eiusdem conventus, fr. *Poncii Rigaudi,* lectoris conventus fratrum Minorum de Aquis, fr. *Bertrandi de Secureto* ordinis dictorum fratrum Minorum ». — Fr. Poncius è quegli ricordato dal Salimbene *Chron.* p. 141, 143; e il Gaufridi quegli che negli anni 1289-95 fu Ministro Generale dell'Ordine.

(3) Vedi Michaud *Storia delle Crociate,* sesta crociata, an. 1229-40. — Gli *Annales de T. S.* (editi in *Archives de l'Or. Latin.* t. II B. p. 440) dànno l'arrivo in Acri del re e compagni al 1 sett. 1239.

65 pere che egli volle accompagnare i crociati di Tibaldo; e con essi felicemente approdò in Acri al 1 di sett. del 1239 (1).

Arrivato Benedetto in Oriente, non è a dire quanto egli abbia fatto di bene fra quei popoli e colla parola e cogli scritti. La principale sua cura, da quel tempo in poi, si fu l'estirpazione dell'eresia che divideva i cristiani dell'Oriente, e la distruzione della malefica setta maomettana, nemica della civiltà e della fede cristiana; ciò lo si vedrà in seguito dall'analisi che faremo del suo grande *catechismo,* che egli principiò a scrivere in Oriente e pei popoli dell'Oriente, nel 1239; e terminò di scrivere parimenti in Oriente nel 1261, ove lo vedremo ritornato per una seconda volta.

Benedetto, ad uno zelo così apostolico e ad una vasta dottrina teologica, univa anche una mente intraprendente e audace, e un vero genio militare. A lui la storia delle Crociate (ingiustamente obliato!) deve la ricostruzione della famosa fortezza di Safet (1240), uno de' baluardi del cristianesimo in Siria; e più tardi tomba (1266) gloriosa di veri eroi e di veri martiri. Tra questi vedremo pure alcuni Minoriti, confratelli di Benedetto, da lui probabilmente ivi collocati come apostoli de' vicini popoli della Galilea (2). A lui parimenti la storia letteraria dell'Oriente (che fin qui lo ha pur ignorato) deve il noto libro *De constructione castri Saphet,* scritto da lui verso il 1260-61, e fin qui raramente, ma mai citato dai Palestinografi sotto il nome di Benedetto. Tutta questa storia risulterà dal medesimo libro che daremo qui presso, nel quale egli ci racconterà le sue premure per la ricostruzione del castello, il suo viaggio e l'accoglienza che ebbe dal Soldano in Damasco, non chè il suo secondo viaggio in Oriente ecc. ecc.

Quando il nostro Benedetto poneva piede in Siria (1 sett. 1239), Gerusalemme era ancora in potere dei Latini; e qualche giorno dopo, dovette egli ricever la nuova della morte di *Geroldo* patriarca di Gerusalemme trapassato nella S. Città e sepolto presso la Tomba di Cristo († 7 sett. 1239) (3). Due mesi dopo (20 nov.), udiva Benedetto la ricaduta di Gerusalemme in potere del Soldano di Karak (Melek Nasser-Daud, nipote di Kamel cui predicò S. Francesco), proprio nel tempo che scadeva la tregua di 10 anni, conchiusa (18 feb. 1229) tra Federico II e il Soldano Kamel (4), e contemporaneamente alla sconfitta toccata al Duca di Borgogna tra Gaza e Ascalona (5), ricordataci dallo stesso Benedetto nel suo libro *De constructione castri Saphet.* — Intanto i due Soldani di Karak e di Damasco credettero bene di conchiudere una tregua coi Crociati (1240), e render loro *Gerusalemme,* e ai Templari *Safet* e *Beaufort;* dopo di che il re di Navarra coi suoi ritornò in Europa (6).

Benedetto, felice di veder conchiusa una tregua coi nemici, gli riuscì facile la visita di tutta la Siria, della Terra Santa, e di Gerusalemme; e perfino di veder Damasco, dopo aver ottenuto un salvocondotto da quel Soldano. In queste sue escursioni egli aveva meditato una grande impresa. Dopo aver esplorata la Siria, la Galilea e Damasco, ritornò in Acri con l'intento risoluto di persuadere i Templari a ricostruire l'antica fortezza di

(1) Questa crociata fu per ordine di Gregorio IX predicata già dal 1234 dai Domenicani e Minoriti. Vedi più sopra a p. 169.

(2) Vedi più sotto all'anno 1266.

(3) Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* p. 728. — Cfr. Couret *Notice historique sur l'Ordre du St. Sépulcre,* Paris 1905, p. 59 n. 4, e gli autori ivi citati.

(4) Cfr. Couret *op. cit.* p. 58 n. 3, p. 59 n. 5. — Sauvaire *Chronique de Moudjir-eddyn* p. 89. — Cfr. sopra i nn. 40-41.

(5) *Annales de T. S.* in *Archives* cit. t. II B. p. 440.

(6) *Annales de T. S.* loc. cit.

Safet (1): e vi riuscì! Agli 11 di dec. del 1240, con pompa militare e religiosa, Benedetto 65
nel nome del Signore benediceva e gettava colle proprie mani la prima pietra nelle fondamenta della celebre fortezza: « et super lapidem obtulit cupam argenteam deauratam plenam pecunia in subsidium operis subsequentis ».

Il 3 apr. 1242 troviamo Benedetto già ritornato in Marsiglia, e presente alla fondazione dell' abbazia detta del Monte Sion; e il 5 Dec. 1248 intervenuto al concilio di Valence (Drôme).

Luigi IX re di Francia, il 25 ag. 1248, era partito col suo esercito per l' Oriente, e tutta la Cristianità ansiosa lo seguiva coi suoi voti. Il vescovo di Marsiglia non lo potè seguire, ma aveva mandato colà alcuni del suo clero, e questi lo tenevano informato di quanto accadeva in Oriente. Una lettera di Benedetto scritta il 28 maggio 1250, informava il Pontefice Inn. IV di alcuni successi dell' esercito cristiano in Egitto, quando invece dai 5 aprile dello stesso anno il santo re era prigioniero dei saraceni! Al buon vescovo erano testè arrivate queste buone nuove da uno del suo clero rimasto probabilmente in Damiata, ma certo non bene informato. La lettera è del tenore che segue:

Sanctissimo Patri ac Domino reverendissimo I. divina providentia Pontifici summo, *frater Benedictus* (2), Dei permissione dictus episcopus Marselliae, cum summa devotione reverentiam et obedientiam, pedum oscula beatorum.

Sicut cavere volumus ne aures sanctitatis vestrae mendaciis aggravemus, sic cum laeta et certa, quae ad honorem Dei et Ecclesiae pertinent intelligimus, cum gaudio intimamus. Licet autem frequentes rumores audivimus, quod ad exaltationem Christianitatis Castrum de Cadro redditum fuerit domino regi Franciae divina gratia procurante; quod cum tamen per diversos diversimode dicebatur, supersedimus scribere, donec certitudinem haberemus. Sed nocte praeterita praeceptor S. Ioannis Marselliae misit nobis litteras, in quibus continetur quod ante Purificationem, per octo dies, illustris rex Franciae, cum exercitu suo ad Castrum de Cadro venit (3), et fuit sibi traditum per quosdam saracenos qui insurrexerant contra Soldanum, et per Magistrum Hospitalis et alios Christianos qui ibi sola vi detenti fuerant. Dominus vero rex, Domino disponente, direxit quatuor acies. In prima fuit Comes Flandriae cum Templariis: in secunda Comes Britanniae et Comes S. Pauli: in tertia ipse rex, et Comes Pictaviae, et Andegaviae, et Provinciae, et Dux Burgundiae, et plures alii Barones: in quarta dominus Robertus Comes Atthrebatensis et Magistri Hospitalium et plures alii Barones (4). Duae vero aliae scalae Baronum et militum fuerunt hinc inde ab utroque cornu. Et sic ordinato exercitu, in ortu solis congressi sunt: et a tertia usque ad noctem duravit bellum, et fuit strages saracenorum innumerabilis, et Soldanus obfugit, et nesciebatur quo ierat. Ex parte vero Christianorum dicuntur esse mortui usque ad mille inter milites, balistarios, et armigeros. Dominus autem Rex et sui fratres sani sunt, licet tamen Comes Attrebatensis in campo per diem et noctem iacuisset quasi mortuus. Cadrum et Babylonem habet dominus Rex (!). Et Alexandria, ut dicitur, est eis derelicta. Ergo, Pater sanctissime, *benedicite Deum Coeli et coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit nobiscum misericordiam suam* (Tob. 12. 6), sub vestro regi-

(1) Safet dal 1140 al 1189 fu in potere de' Templari, indi di Saladino che se ne impossessò dopo due anni di assedio: Corradino nel 1219 la fece smantellare. — Rey-Du Cange *Familles d'outre mer* p. 26, 903. — Fr. Lévin *Guide* ed. 4ª t. III p. 176.

(2) Nel ms. per errore si ha un *H*, invece dell' iniziale *B*.

(3) Non in *Cairo*, ma in *Mansurah;* ove il 5 apr. 1250, sconfitto l' esercito, il Santo re cadeva prigioniero. Il prevosto di S. Giov. informava il buon vescovo delle voci che correvano, sfortunatamente, non vere.

(4) Dall' elenco di questi personaggi risulta che le nuove ricevute da Benedetto con lettere del preposto di S. Giov. di Marsiglia, devono datare dal febbr. 1250 e non prima; il conte di Poitiers qui ricordato, non giunse in Egitto in aiuto del fratello che nell' autunno del 1249. — Sulla cronologia di questa crociata vedi sopra a p. 103.

65 mine Christianitatem taliter exaltando. — Datum Marselliae quinto Kalendas Iunii [28 Magg. 1250] (1)».

Innocenzo IV nel 1 maggio 1251 passava per Marsiglia, e soddisfatto dell'accoglienza avuta da quel popolo, rilasciava loro un privilegio di sua protezione.

Benedetto col vescovo di Toulon danno la regola di S. Agostino ai novelli frati della Penitenza di Gesù Cristo (10 magg. 1251).

Interviene al concilio provinciale convocato da Giov. Baussan arciv. d'Arles all'Isle-sur-Sorgues (19 sett. 1251).

Conchiude un trattato di pace tra Carlo d'Anjou e i Marsigliesi (Aix 26 lugl. 1252); e simili accordi con altri, ecc.

Il 13 marzo 1253 Inn. IV ingiunge a Benedetto di obbligare i FF. Minori e Predicatori di inculcare al popolo l'obbligo di pagare le decime ecclesiastiche (2).

Nel 1257, Benedetto, d'accordo coi suoi canonici, cede tutto il dominio civile della superiore Marsiglia a Carlo d'Anjou, e per compenso ottiene alcuni feudi in diverse castella.

Durante il suo vescovato, verso il 1257, s'introdusse nella sua diocesi un novello Ordine religioso detto de' *frati della B. V. Maria madre di Cristo*, confermato da Clem. IV nel 1266 e poi soppresso dal Concilio di Lione nel 1274. Da un atto del 1258, abbiamo che un signore cedette tutti i suoi beni al vescovo di Marsiglia (Petit-Radel).

Il 4 gen. 1258, Benedetto, seguendo le istruzioni del Papa, concede la regola di S. Agostino ai *Servi della B. Vergine Maria.* — Il 4 apr. 1259, Benedetto promulga nuovi statuti per la chiesa Marsigliese.

Alessandro IV (24 giugno 1260) dirige la bolla *Audiat orbis* al vescovo, al priore de' Domenicani e al guardiano de' FF. Minori di Marsiglia, invitandoli di predicare ai Marsigliesi la crociata e di soccorrere in vari modi il minacciato regno latino della Siria. Benedetto promulga questa bolla il 1 agosto dello stesso anno, e si decide anche di fare un secondo viaggio in Oriente. Prima di lasciare Marsiglia, stende una specie di testamento (27 ag. 1260) fondando alcuni annui legati pii, ove tra gli altri lasciti notiamo: ai Domenicani 20 soldi, ai FF. Minori 20 sol., alle monache di S. Clara 10 sol. ecc., e così a venti altri istituti della città.

Benedetto, dopo aver scritto questo testamento, subito dovette imbarcarsi per l'Oriente, perchè lo vediamo giunto ai 4 ott. 1260 in Siria. Da lì, mosse egli subito per la Galilea alla visita del forte di Safet. Lo vide, e ne ammirò la costruzione perfetta con vera sua soddisfazione, senza che per allora neppur la minima ombra di triste presagio futuro venisse a turbargli il cuore in un opera da lui giudicata inespugnabile, ma che poi, sei anni dopo, seppe esser stata tomba di molti eroi, suoi amici e suoi confratelli! — Omettiamo di parlar qui di questo tragico avvenimento che costò la vita a migliaia di eroi, poichè ne parleremo altrove sotto l'an. 1266.

Benedetto in Oriente (ove si trattenne per circa 3 anni, fino al 1263) ebbe la comodità di ultimare la sua grande opera *Tractatus fidei*, e da lì spedire copie in vari luoghi. Abbiamo quattro sue lettere accompagnatorie del *Trattato* che il zelante vescovo indirizzò a vari personaggi.

---

(1) Achery *Spicilegium seu collectio veterum scriptorum* ed. 1ª t. VII p. 225; ed 2ª (Baluze-Martène, Paris 1723) t. III p. 628, ove ci danno la data erronea 1249.

(2) Sbaralea *Bullar.* t. I p. 653; documento omesso dalla *Gallia christ. novissima.* Un altro docum. parimenti ignoto ai compilatori della cit. *Gallia* è de' 27 apr. 1248 che riguarda la fuga e carcere di un tale Maestro di fisica fr. Rainerio (*Bull.* cit. t. I p. 512).

La prima è diretta: « Sanctissimo in Christo patri ac reverendissimo Domino Alexandro 65
[*IV: 1254-61*] Dei providentia Pontifici summo, *frater Benedictus* Dei permissione dictus episcopus Massiliae cum summa devotione, obedientia et reverentia, devota pedum oscula beatorum. — Cum citra et ultra mare varios errores invenerimus deviantes ab orthodoxae fidei puritate et Ecclesiae catholicae adversantes, nos toto animo cupientes ad honorem Dni. Iesu Christi fideles ac fidem catholicam munire firmiter ac firmare contra fidei inimicos rationibus, auctoritatibus, et exemplis, et erroneos cum suis erroribus radicitus extirpare, et qualiter per doctrinam, sollicitudinem, et diligentiam sanctae sedis apostolicae extirpati et extirpandi sint evidentius declarare; ideo, prout nobis divina gratia inspiravit, studuimus exponere symbolum constitutum in universali Concilio Lateranensi a bonae memoriae papa Innocentio tertio celebrato, quod symbolum incipit: *Firmiter credimus;* in verbis singulis dicti symboli eliduntur, et quibus erronei innituntur contra fidem et Ecclesiam catholicam, et qualiter eis valeat responderi, et qualiter fides catholica, quam tenet et docet Sedes apostolica, potest probari rationibus, auctoritatibus, exemplis, et similitudinibus, quibus infideles apertius convincuntur et fideles in fide firmius roborantur. Quia experti sumus, iam est diu, quod sanctae paternitatis vestrae devotio ad hoc totis viribus invigilat ut fides D. N. I. C. et catholica Ecclesia semper proficiat, et errores ac erronei contrarii extirpentur, hoc opus sanctae paternitati vestrae duximus destinandum, supplicantes ut si quid vero reprehensibile vel insufficiens, infirmitati meae ac imperitiae sanctae paternitatis vestrae pia et dulcis affectio indulgeat, corrigat, suppleat, et emendet, nosque ac gregem nobis commissum in vestris sanctis orationibus et meritis habere dignemini commendatos ». — Questa lettera non porta data; ma dalla seguente risulterebbe averla egli diretta da Acri, alquanto prima della morte o della nuova della morte di Alessandro IV († 25 mag. 1261).

La seconda lettera è diretta a fr. Tomaso Agni domenicano, vescovo titolare di Betlemme e Legato apostolico, il quale trovavasi allora in Oriente (1): « Sanctae paternitati vestrae mittimus *tractatum* quem composuimus super erroribus quos citra et ultra mare invenimus a fide catholica aberrantes et ab unitate Sedis apostolicae deviantes. Quem *tractatum* misimus Domino Papae *bonae memoriae Alexandro* (2), sicut patet in littera praecedenti, et postea dirivavimus ad religiones fratrum Praedicatorum, *et Minorum*, et Cisterciensium et de poenitentia Iesu Christi, et ad alias plures, et ad archiepiscopos et episcopos, et diversas provincias et dioceses in partibus transmarinis, et per vos in istis partibus, ubi opus incepimus, volumus dirivari. Vos autem corrigatis quae videritis corrigenda, et faciatis copiam aliis transcribendi secundum quod videritis expedire... Datum Accon anno Dni. MCCLXI in festo S. Matthei [21 sett.] ».

La terza lettera è diretta al testè eletto Patriarca di Gerusalemme, Guglielmo vescovo di Agen, destinato anche Legato apostolico in Oriente e amministratore di Acri: essa porta la data da Marsiglia ai 9 agosto 1263, e dalla quale veniamo a sapere che già il nostro Benedetto era ritornato dall' Oriente. Benedetto gli spedisce copia del suo *Trattato* e gli dice: « Firmiter credimus quod merito sanctitatis vestrae Divina Providentia vos vocavit ad purgandam *Terram Sanctam* ab erroribus infidelium et a spurcitiis vitiorum quibus existit, peccatis exigentibus, longis temporibus multipliciter prophanata. Et quia optamus fieri participes tanti meriti ac laboris, etsi maiora non possumus ut vellemus, saltem vobis

(1) Cfr. Riant *Histoire de l' église de Bethléem* p. 38-40.

(2) Il papa dunque era già morto, quando Benedetto indirazzava questa lettera al vescovo Betlemitano.

65 offerimus munus exiguum, sed utile ad impugnandum infideles et ad muniendum fideles auctoritatibus, rationibus, et exemplis, contra errores quos invenimus citra et ultra mare a puritate fidei aberrantes. Hoc opus incepimus olim quando primo transfretavimus pro subsidio Terrae Sanctae [*cioè tra il 1239 e 1241*]. Quod opus misimus Dno. papae Alexandro, sicut patet in littera praecedenti, et postea dirivavimus ad diversas provincias et dioceses et religiones, et ad dirivandum dedimus ven. patri Thomae Dei gratia episcopo Bethlemitano Sedis apostolicae legato quando ultimo reversi fuimus a partibus transmarinis. Vos autem corrigite corrigenda *etc.*... Datum Massiliae an. Dni MCCLXIII in vigilia S. Laurentii ».

La quarta lettera, con un esemplare della sua opera, è diretta al priore de' Domenicani di Montpellier, ecc. probabilmente in data della precedente (1).

Benedetto dunque era già ritornato in Marsiglia nell' agosto del 1263; e il 24 ott. dello stesso anno lo vediamo convocare un sinodo nella quale promulgò una sentenza sulle decime. — In un documento (c. 1265?) troviamo registrati i nomi e la paga di sette giudei al servizio del vescovo di Marsiglia. — Il 17 luglio 1266 instituisce e regola l' officio dell' elemosiniere della sua chiesa. — Il 13 marzo 1267, riforma e ordina nuovi statuti per il decoro del suo clero, in specie de' suoi canonici. E questo fu probabilmente l' ultimo atto pubblico di Benedetto ormai vecchio e desideroso di dimettersi dal grave peso dell' episcopato.

Una lettera di Clemente IV, data da Viterbo il 23 decembre 1267, nominava a successore di Benedetto il suo vicario di nome Raimondo di Nîmes; in essa dice il Pontefice: « Ven. frater noster Benedictus olim episcopus Massiliensis, longa supportatione pontificalis sarcinae fatigatus, et ad eam ulterius sufferendam sibi, debilitate multa ex languore quo est confractus, ac ex senio ad quod iam devenit, specialiter procedente gravato, vires non assurgere corporeas asseverans, ex zelo quo erga ecclesiam suam commissumque sibi dominicum gregem fervebat, *elegit humiliter pontificatus officium dimittere*, ne per eius impotentiam vel defectum, ipsius gregis aut ecclesiae posset profectibus quomodolibet deperire: attente postulans cessionem eius a nobis recipi, sibique sic lasso quietis locum quem sua requirebat conditio, benignius indulgeri, volenti, praemissa de causa, regimini ecclesiae cedere praelibatae. Quam cessionem sponte oblatam, propter multiplicis tamen supplicationis instantiam, duximus admittendam; sicque provisione *etc.* ». — Da quel dì il santo uomo, *gratia et nomine Benedictus*, ottenne per pochi mesi un meritato riposo in questa terra, fino al dì 11 luglio 1268 giorno del suo eterno riposo, registrato nel *Mortuologio ecclesiae Massiliensis* (2).

2. — **Bibliografia di fr. Benedetto.** — Tra i codd. noti che contengono la grande opera di fr. Benedetto **Tractatus fidei**, il principale e più importante crediamo sia quello di Parigi studiato dal Petit-Radel. — Il cod. della Nazionale di Parigi, tra i mss. latini n. 4224, è un grosso volume membranaceo in 4° di 476 fogli, scritto in due colonne a caratteri molto belli e ben leggibili. Ha per titolo: « Tractatus fidei contra diversos errores, super titulum *De summa Trinitate et fide catholica* in decretalibus ». Nelle ultime quaranta pagine, v' è dello stesso autore un' esposizione del *Pater* e dell' *Ave Maria*, e in calce, a fol. 476 v. la *sententia lata in synodo super decimas* [Massil. 24 oct. 1263] (3). — È questo il cod. illustrato del citato Petit-Radel che qui noi riassumiamo:

(1) Tutte e quattro queste lettere sono in Baluzio *Miscell.* cit. t. II. p. 242.

(2) *Gallia christ. noviss.* n. 301-303.

(3) Ex Petit-Radel *Hist. littér.* cit. p. 90, et *Gallia christ. noviss.* cit. n. 297.

Il *Trattato* di Benedetto (scrive il Petit-Radel) è un vasta esposizione della dottrina 65
cristiana, ossia un trattato di teologia prattica, esposta *per domande e risposte,* metodo che lo rende molto chiaro e intelligibile (1). — Esso è diviso in tre parti grandi e ben distinte: la *prima parte* tratta della fede: del simbolo degli Apostoli, del mistero della SS. Trinità, degli angeli, dell' eternità del premio e della pena ecc.: argomenti divisi e suddivisi in numerosissimi ma brevi capitoli. La *seconda parte* divisa in ben 599 capitoli, tratta dell' umana natura di Cristo, de' suoi attributi, virtù e qualità: de' misteri dell' incarnazione e redenzione: delle virtù e prerogative della B. V. Maria, e de' diversi nomi e figure sotto i quali essa ci viene raffigurata nel Vecchio Testamento. In questa parte sono enumerati e confutati i molti errori che gli eretici insegnarono contro la dottrina di Gesù Cristo; e Benedetto termina questa seconda parte con una lunga dissertazione, nella quale prova che la riparazione del genere umano fu assai più ammirabile della sua creazione. La *terza parte,* e ultima, tratta della Chiesa e de' Sacramenti, suddividendo la materia in ben novecento e novanta capitoli. — Ognuna di queste tre parti è preceduta da un indice alfabetico delle materie con l' indicazione de' capitoli, indice redatto in modo minuto e particolareggiato, ciò che contribuisce a maggior chiarezza del suo metodo particolare, metodo del tutto opposto a quello de' *Sommisti* e commentatori delle *Sentenze,* e di cui non si ha punto esempio o traccia nel trattato di Benedetto.

Al seguito di questo trattato, l' autore stesso vi aggiunse un *Compendio,* molto curioso e istruttivo, di cui ecco la forma. Nel mezzo di 11 pagine del codice, trascrisse un simbolo della dottrina cattolica, in ventun brevi colonne, ma in caratteri grandi; a destra e sinistra d' ogni colonna, in caratteri minuti, egli indica contro quali errori è diretta ogni singola parola del simbolo quivi inserito. Ogni parola del simbolo ha sul margine vicino una nota dottrinale che principia *Contra illos qui* ecc., contro quegli eretici o errori che si oppongono alla dottrina espressa nel simbolo. Questi paragrafi *Contra illos,* sorpassano il numero di duecento, e il *Compendio* occupa undici pagine del manoscritto. Nel preambolo di esso, Benedetto così si esprime: « Nel *Trattato* precedente noi abbiamo fatto conoscere gli errori che sono riprovati dal simbolo che segue: ed abbiamo riportate le testimonianze e le ragioni per le quali quelli che sono nell' errore si sforzano di rimanervi. E da parte nostra, noi abbiamo esposte autorità, ragioni ed esempi, che ci son parsi più confacenti a convincere i miscredenti e a consolidare i fedeli nella fede cattolica. Ma esso *Trattato* parve ad alcuni prolisso, perchè, distratti in altre occupazioni, non hanno il tempo per la lettura; altri, per lo contrario, provando disgusto nella lettura delle sacre scritture, poco se ne curano; altri, finalmente, perchè trovano superiore alla loro capacità le molte e difficili cose esposte in quel *Trattato.* Per tutte queste ragioni, e perchè colla brevità da noi si possa contentar tutti, noi abbiamo compilato questo *Compendio* ove son notati tutti gli errori indicatici da ogni parola del simbolo, aggiungendovi le ragioni per la forza delle quali gli erranti e i loro errori sono confutati, e i fedeli confermati nella purità della fede e nell' unione della Chiesa cattolica ».

Dopo questo *Compendio,* segue nel cod. un' esposizione del *Pater noster* e dell' *Ave Maria* in quaranta pagine, opera dello stesso fr. Benedetto. In calce del cod. si ha per ultimo la indicata *Sententia super decimas,* pubblicata nelle citate *Miscellanea* del Baluzio e nella *Gallia christiana novissima.*

---

(1) Nel modo dei catechismi moderni: e se non erriamo, fr. Benedetto sarebbe il primo tra gli antichi scolastici che abbia usato il metodo de' catechismi moderni nell' insegnamento della dottrina cattolica, scostandosi così dal metodo degli scolastici del suo tempo.

65 Un altro ms. è quello di Roma, bibl. Alessandrina, cod. 141 in 4° picc. del sec. XIII, in caratteri gotici a due colonne, colle iniziali, titoli e note marginali in rosso. Dopo le lettere dedicatorie nel 1° fol., il Trattato principia al fol. 2 v. in rosso: « *Incipit Tractatus fidei contra diversos errores, super titulum de summa Trinitate et fide catholica, in decretalibus.* Quoniam fides est spiritualis aedificii fundamentum ...»; e termina al fol. 359: « si scit aliquem alium peccasse in aliquo de praedictis ». E in rosso: « *Qui fecit hunc librum per saecula sit benedictus* (1) ».

La seconda opera di fr. Benedetto, che alcuni palestinologi e storici delle crociate hanno citato come anonima, è l'importante libro **De constructione castri Saphet**, di cui non conosciamo che due soli codd., quello Colbertino n. 5129 (Parigino lat. n. 5510 fol. 84-89 sec. XIV) edito dal Baluzio (2), e l'altro della Nazionale di Torino (segnato DXCV 1. III. 28) datoci dagli editori del catalogo della stessa biblioteca (3).

A dir vero, il libro *De constructione castri Saphet* non porta il nome di fr. Benedetto, e nei citati codd. esso è anonimo: anzi di lui ivi si parla in terza persona, e lo si appella con lode *Episcopus Marsiliae, re ac nomine Benedictus* (4), parole che non converebbero forse sulla penna dell'umile vescovo, se non vogliamo supporle una giunta dell'amanuense. Del resto, il tenore di tutto il libro, in ispecie i dialoghi, il prologo e la conclusione, ci palesano non altri esserne l'autore che lui; o per certo fu lui l'inspiratore e dettatore di chi per lui scriveva. Il Petit-Radel, che non discute punto se sia o no opera di Benedetto, l'attribuisce senz'altro a lui; e a lui noi la attribuiremo pure, senza la minima esitazione. Gli editori del citato catalogo Torinese inclinano a crederla opera del Vitriaco perchè la trovano nel medesimo cod. che contiene la sua *Historia Hierosolymitana*, e perchè vi scorgono lo stile e l'ideale del Vitriacense; ma i dotti scrittori non badarono che Giacomo di Vitry era già morto il 1 mag. 1240 (5), e che l'opera *De constructione castri Saphet* non fu certo scritta prima del 1260.

Ciò premesso, daremo qui il testo del cod. Torinese, che è non solo integro ma assai più corretto che non il testo del cod. Parigino edito dal Baluzio. In calce poi, daremo soltanto le più notabili varianti del testo Baluziano, non curandoci di notare tutti gli evidenti errori dell'inesperto copista o tipografo.

### De constructione castri Saphet.

[*Prologus*].

Quum sit nostrum firmum et salubre propositum in hiis que sunt ad honorem Dei semper intendere, ac in hiis jugiter immorari, et precipue in hiis que ad exaltationem fidei et Ecclesie, et que (*a*) ad salutem animarum, que ad subsidium Terre Sancte, [que] ad de-

(*a*) Il testo Baluziano: *et quae ad uedificationem proximorum, quae ad salutem* etc.

(1) Troviamo citati anche i seguenti codd. Parigini che contengono non sappiamo se una parte sola degli scritti di Benedetto, ovvero tutto anche il *Tractatus fidei:* cod. Colbertino n. 1454 usato dal Baluzio, e cod. Colbertino n. 4799 (Parigino lat. n. 3555).

(2) In cit. *Miscellanea* t. VI p. 357-69; e nell'ediz. 2ª del Mansi in t. I p. 228-31.

(3) *Codices mss. bibliothecae Taurinen.* (Taurini 1749) t. II p. 152-58. — Cfr. Röhricht *Bibl. geogr. Palaestinae* n. 154.

(4) E così, lui vivente, lo chiamava in una sua lettera Gerardo di Frachet: « *Dei gratia, re et nomine Benedicto* ...» (*Gallia christ. novissima* cit. n. 296); così pure il citato Salimbene: « *Hic vere fuit... gratia et benedictus nomine* ».

(5) Cfr. sopra a p. 3 le nostre notizie sul Vitriaco.

fensionem fidelium, que ad offensionem infidelium cernimus pertinere (*a*), et propter hoc 65
castrum Saphet spiritualiter (*b*) et principaliter sit constructum: quare et quando fieri incepit, et qualiter constructum fuerit, proponimus declarare.

*Quare et quando, et qualiter cepit construi castrum Saphet.*

Quum igitur ad subsidium Terre Sancte venisset magnus exercitus Christianorum, in quo erat Rex Navarie (*c*), Comes Campanie, Dux Burgundie, Comes Britanie, Comes Viennensis, et Forensis (*d*), Comes Montisfortis, Comes Baresis (*e*) et Comes Marisconensis (*f*), et plures alii Comites et Barones, et in quo milites in apparatu militari plus quam M.L. (*g*) numerati fuerant, preter alios quibus non erat apparatus sufficiens militaris, et Balistariorum et peditum, qui (*h*) innumerabilis multitudo, et venissent apud Joppen et Ascalonam, et deliberassent qualiter procedere deberent: quidam nobiles de suis viribus presumentes, et Templariorum, et Hospitalariorum et aliorum Religiosorum ac nobilium de terra, consilium contempnentes, de nocte ab exercitu recesserunt; et quum non dederint (*i*) gloriam Deo cujus est victoria, sed eam sibi visi sunt usurpare (*k*), victi fuerunt ignominiose, et plures capti et mortui, et exercitus reversus est cum confusione maxima apud Joppen (1). Ubi ad relevandum et mitigandum confusionem, deliberatum fuit quod reedificaretur castrum Saphet, quia non poterant ita bonum opus construere toti terre; et ut magister Templi opus inciperet, promiserunt quod darent ei ad subsidium construendi VIIm. (*l*) marcharum, et quod esset exercitus ibi per duos menses, ut securius et levius hedificaretur. Sed cum reversi fuissent in Sabulo Accon, obliti sunt promissorum, nec iverunt ad construendum, nec ad hoc faciendum aliquid contulerunt. Cum a facta (*m*) treuga cum Soldano Damasci Dominus Rex et exercitus magnus repatriasset, Episcopus Marsilie, re ac nomine Benedictus, ivit ad Sanctam Mariam de Sardania (*n*) per peregrinationem (2), cum competenti ducatu dicti Soldani; et cum mondato (*o*) Soldani per aliquot dies expectasset in Damasco, frequenter veniebant ad eum plures querentes ab eo si hedifficaretur Saphet. Et cum ipse requireret ab eis, quare cum tanta instantia inquirebant, respondebant quod hedificato castro dicto Saphet, Damasci portalia essent clausa. Cum ergo dictus Episcopus recessit a Damasco, consideravit diligenter terras usque Saphet; et non vidit munitionem aliquam preter Su-

---

(*a*) Bal.: *quae ad confusionem et destructionem infidelium credimus pertinere.* — (*b*) Bal.: *Saphet specialiter sit constructum.* — (*c*) Bal.: *in quo erant Rex Navarrae...* — (*d*) Bal.: *Comes Nivernensis et Forenciae.* — (*e*) Bal.: *Barensis.* — (*f*) Bal.: *Masticonensis.* — (*g*) Bal.: *mille et quingenti.* — (*h*) Bal.: *quasi.* — (*i*) Bal.: *et quia non dederunt.* — (*k*) Bal.: *eam sibi nisi sunt deputare.* — (*l*) Bal.: *septem millia marcarum.* — (*m*) Bal.: *Cum autem facta treuga...* — (*n*) Bal.: *de Sardinia.* — (*o*) Bal.: *de mandato.*

---

(1) Il Duca di Bretagna, avendo recata la guerra sul territorio del Soldano di Damasco, era tornato in Acri con un ricco bottino. Tosto altri Crociati invidiosi del buon esito di quella spedizione, concepirono il disegno di assalire Gaza. Partiti alla volta di quel paese, senza ordine e precauzione alcuna, vennero sorpresi e sconfitti dai saraceni. Il Duca di Borgogna che capitanava l'impresa, scappò dal disastro, e se ne venne in Acri a piangere la morte e la schiavitù di molti suoi cavalieri e baroni. Questo disastro, invece di riunire i crociati, accrebbe le loro discordie; vennero separatamente a patti cogli infedeli, e i Templari ed alcuni capi dell'esercito stipularono una tregua col Soldano di Damasco dal quale ottennero la restituzione de'luoghi santi (Michaud *Storia delle crociate* lib. XII an. 1229-40). Questa tregua, ricordata anche dal nostro Benedetto, sussegui a quella di 10 anni conchiusa da Federico II e che scadeva precisamente entro il 1239. Vedi quello che diciamo a p. 240 sulla tregua del 1240. Cfr. *Archives de l' Or. Latin* t. II B. p. 440. — Giaffa, ove ripararono i suddetti crociati sconfitti, era in potere allora di Gualtiero di Brienne, il Grande, che la ebbe da re Giov. di Brienne suo zio. — Du Cange-Rey *Familles d'outre mer* p. 347.

(2) « *Sardanaia*, lonzi da la città (di Damasco) sete miglia da Oriente ». Suriano *Trattato di Terra Santa* p. 152.

65 bebam (*a*) quam tenebat nepos dicti Soldani. Et cum venisset apud Saphet, invenit ibi acervum magnum lapidum sine omni edificio, ubi contra fuerat castrum nobile ac famosum (*b*); et ibi recepit eum cum magno gaudio frater Irumbardus de Caro (*c*) qui erat terre ibidem castellanus; sed non habuerunt ubi caput reclinarent, nisi garbelarias quas portant servientes fratrum, ubi faciunt lectos dominorum suorum. Cum igitur dictus Episcopus inquisiisset diligenter circumstantias et districtum dicti castri, et quare Saraceni hedificationem ejus tam formidarent: et invenisset quod si illud castrum fieret esset defensio et securitas, et quasi scutum Christianorum usque Accon contra Saracenos, et esset impugnatio fortis ac formidabilis, et facilitas et opportunitas faciendi insultus et discursus in terra Saracenorum usque Damascum, et propter hedificationem dicti castri amitteret Soldanus multam pecuniam et magnum succursum (*d*) in hominibus et rebus illorum qui essent de territorio (*e*) dicti castri: amitteret quoque in terra sua principalia casalia (*f*), et agriculturam et pascua, et alia consueta, quia non auderent terram excolere propter metum dicti castri, unde (*g*) verteretur in heremum et solitudinem sua terra, et iterum oporteret eum facere multas expensas et tenere multos stipendiarios pro defensione Damasci et pro terris circum adiacentibus; et breviter, invenit per famam comunem, quod non esset fortalitium aliquod in terra illa (*h*) unde possent Saraceni tantum damnificari, et Christiani tam adjuvari, et Christianitas dilactari.

Cum hec consilia dictus Episcopus audivisset (*i*), venit Accon; et cum visitaret Magistrum Templi nomine Armanum (1), qui jacebat infirmus, quesivit ab eo idem Magister quid viderat et audierat apud Damascum. Et Episcopus respondit id quod videbatur sibi magnificentius, quod viderat et audierat in quanto timore ac tremore et querendi sollicitudine existerent Saraceni super hedificatione castri de Saphet. Et sic referrendo predicta, cepit persuadere diligenter et instanter quod intenderent totis viribus et celeriter, dum tempus habebant treuge (*k*), ad illud hedificandum. Magister vero cum suspirio dixit: « Domine Episcope, non est facilis hedificatio Saphet; nonne vos audivistis quod Rex Navarie (*l*), Dux Burgundie, Comites et Barones exercitus promiserunt quod venirent apud Saphet, ut securius et citius hedificaretur, et starent ibi per duos menses, et darent VIIm. marcharum, pro faciendo hedificio, et tamen unum denarium (*m*) pro hedificio non dimiserunt, et vos dicitis quod hedificemus sine subsidio (*n*) ». Et tunc Episcopus dixit: « Magister conquiescatis in lecto vestro, et detis (*o*) voluntatem vestram bonam, et efficax verbum vestrum fratribus, et ego confido in Domino, quod plus facietis de lecto vestro, quam fecerit totus exercitus cum multitudine armatorum, et habundantia suarum divitiarum ». Et cum instaret Episcopus, dixerunt majores qui erant ibi: « Domine Episcope, vos dixistis quod bonum vobis videretur; et Magister ha-

---

(*a*) Bal.: *Subebeam.* Senza dubbio trattasi dell'antico castello detto *Sebele, Sebebe* o *Subeibe,* situato su d'una montagna, a mezza lega dalla città di Balinas, o Panea (Banias = *Caesarea Philippi*), al di la del Giordano; castello ricordato appena dai Du Cange e Rey in *Familles* cit. p. 247. Cfr. *Archives de l' Or. Latin* t. II p. 379, 395. — (*b*) Bal. erronee: *invenit ibi asertium* (!) *sine aedificatione, ubi quondam* (!) *fuerat castrum...* — (*c*) Bal.: *Raymundus de Caro, qui erat tunc ibidem castellanus;* personaggio ignoto ai Du Cange e Rey. — (*d*) Bal.: *succursum et servitium.* — (*e*) Bal.: erronee: *de seto* (!) *dicti castri.* — (*f*) Bal.: *propria casalia.* — (*g*) Bal.: *et inde.* — (*h*) Bal.: *quod non esset castrum tam fortissimum in terra illa...* — (*i*) Bal.: *Cum haec et similia audivisset dictus Episcopus...* — (*k*) Bal.: *dum habebant treugas.* — (*l*) Bal.: *Navarrae.* — (*m*) Bal. erronee: *et tamen unde* (!) *ad aedificium non dimiserunt.* — (*n*) Bal.: *sine subsidio aliquorum.* — (*o*) Bal.: *et dicatis.*

---

(1) Armando, o Herman, o Harmannus *de Périgord* gran Maestro dell'Ordine de' Templari, il quale cadde prigioniero de' Corasmini nella celebre battaglia di Gaza (18 ott. 1244), e, secondo il continuatore di Guglielmo di Tiro (lib. 33 c. 57), morì in prigione. — Cfr. Du Cange-Rey *Familles d'outre mer* p. 886, i quali sembra, abbiano ignorato il presente libro *De constructione castri Saphet* donde potevano ricavare tanta storia per la biografia di Armanno. Di lui cfr. anche gli *Archives de l' Orient Latin* t. II B. p. 155; il quale non è da confondersi con Hermann *de Salza* (ib. t. I p. 418, t. II B. p. 166) gran Maestro dell' Ordine Teutonico, che nel 1219 combattè sotto Damiata. — Cfr. Du Cange e Rey *op. cit.* p. 902.

bebit consilium et respondebit vobis». Cum autem recessisset Episcopus a Magistro, vocavit 65
eos qui erant majores in Consilio, et persuasit eis id quod (*a*) dixerat Magistro, et placuit eis plurimum (*b*), et dixerunt ei, quod sequenti die veniret, et faceret tantum, quod Magister poneret hoc in Consilio coram illis.

*Qualiter Episcopus Marsilie persuasit Magistro Templi et ejus Consilio quod construerent castrum Saphet.*

Sequenti vero die venit idem Episcopus ad Magistrum, et rogavit illum ut vocaret Consilium suum, quod volebat ei loqui aliqua sibi cara: et cum venissent, dixit (*c*) Episcopus: « Domini, ego intellexi quod Religio vestra fuit primo spiritualiter (*d*) instituta per sanctos milites qui se totaliter devoverunt ad tuitionem Christianorum et ad impugnationem Saracenorum; et quia in his (*e*) se strenue ac fideliter habuerunt, Dominus exaltavit et dilatavit Religionem vestram apud Sedem Apostolicam (*f*), et apud Reges et Principes, et est coram Deo et hominibus vestra Religio hodie plurimum celebris ac famosa: et quod factum fuit tunc per illos sanctos milites, mihi (*g*) videtur quod per vos sit similiter faciendum. Quia cum essem apud Damascum, intellexi per plures, quia non est aliud (*h*) quod Saraceni tantum timeant, quantum (*i*) Saphet hedificetur; quia hedificato illo castro, portale Damasci reputant esse clausum; et nos ipsi vidimus et consideravimus circumstantias dicti loci, et est fama publica, quod non potest hedificari castrum vel fortalitium in terra ista, per quod possit ita defendi Christianitas, et Saracenorum infidelitas impugnari, sicut per castrum Saphet. Propter quod ego, ut amicus vester fidelis (*k*), attendens honorem Dei, salutem animarum, et promotionem Religionis vestre, rogo, consulo, et requiro, ut vos, tamquam Deo fideles ac devoti et strenui milites, respiciatis ad exempla illorum sanctorum priorum militum (*l*), qui Religionem vestram instituerunt, et exemplo illorum priorum exponatis vos et vestra ad hedificationem castri de Saphet, per quod tanta impugnatio infidelium (*m*), et tanta defensio fidelium semper fiat. Ego autem non habeo pecuniam quam vobis ad hoc offeram sufficientem; sed personam offero ad faciendam ibi peregrinationem, si vultis hedificare; si autem nolueritis (*n*), predicabo peregrinis, et vadam ibi hedificare cum eis de maceria, cum sit ibi acervus (*o*) magnus lapidum, et faciam murum in circuitu de siccis lapidibus, ad defensionem Christianorum, et ad impugnationem Saracenorum». Quo audito, dixit quasi ridendo Magister: « Bene habet in corde quod fiat (*p*) »; et Episcopus subjunxit: « habeatis et vos ad hoc bonum consilium, et Deus sit vobiscum »; et sic (*q*) recessit ab eis. Dominus autem direxit eorum Consilium et concordaverunt unanimiter, quod dictum castrum rehedificaretur sine mora, dum durabant treuge cum Soldano Damasci, quod si differeretur, possit (*r*) hedificatio de facili impediri.

*De leticia construendi castri Saphet (s).*

Quum autem deliberatum fuisset quod hedificaretur Saphet, leticia magna fuit in domo Templi, et in civitate Accon, et in populo Terre Sancte; et sine mora electa est militum servientium, balistariorum et armatorum aliorum laudabilis comitiva, et saumagia multa (*t*) ad portandum arma et victualia et alia necessaria, et aperta sunt granaria et cellaria et thesauraria, et alie officine ad faciendas expensas magnifice ac gaudenter; et missa est ibi multitudo operariorum, et clavorum cum instrumentis et impensis sibi necessariis; et letata est terra in adventu eorum, et exultavit vera (*u*) Christianitas Terre Sancte. Idem vero Episcopus Marsilie ibi venit cum quibus potuit peregrinis, et posuit tentoria sua in parte ubi

(*a*) Bal.: *illud quod Episcopus dixerat...* — (*b*) Bal.: *plenissime.* — (*c*) Bal.: *dixit illis.* — (*d*) Bal.: *principaliter.* — (*e*) Bal.: *in hoc.* — (*f*) Bal. erronee: *apud se* (!) *et apud Reges.* — (*g*) Bal.: *milites, modo videtur...* — (*h*) Bal.: *quod non est aliquid.* — (*i*) Bal.: *quantum quod.* — (*k*) Bal.: *ego vester amicus, vester fidelis.* — (*l*) Bal. mutilo sic: *respiciatis ad exempla illorum priorum, et exponatis vos* etc. — (*m*) Bal.: *infidelium semper fiat.* — (*n*) Bal.: *volueritis.* — (*o*) Bal. erronee: *cum eis damacia, similiter* (!) *ibi acervus...* — (*p*) Bal.: *Domine, habetis in corde...* — (*q*) Bal.: *et tunc.* — (*r*) Bal.: *differretur, posset.* — (*s*) Bal.: *Quod gaudenter et magnifice inceptum fuit Saphet, et a quo, et quando.* — (*t*) Bal.: *et saumarii multi.* E così passim. — (*u*) Bal.: erronee: *naturam* (!).

65 fuerat Sinagoga Judeorum et Meschida (*a*) Saracenorum, ut per hoc (*b*) aperte significaret quod castrum Saphet hedificabatur ad depellendas (*c*) infidelitates infidelium, et ad roborandam et defendendam fidem Domini Nostri Ihesu Christi. Cum autem parata essent ea que ad incipiendum tam preclarum opus pertinebant, post celebrationem Misse venit idem Episcopus, et facto brevi sermone ad devotionem assistentium provocandam, invocata Spiritus Sancti gratia, cum benedictione et solempnitate debita, posuit primarium (*d*) lapidem ad honorem Domini Jhesu Christi, et ad exaltationem fidei Christiane, et super lapidem obtulit cupam unam argenteam deauratam, plenam pecunia, in subsidium operis subsequentis, anno Domini M.CC.XLIII. idibus (*sic!*) Decembris (*e*).

*Qualiter inventus est putheus aque viventis (f) infra castrum Saphet.*

Et cum esset ibi defectus aque, et cum multis saumagiis, laboribus et expensis affereretur a remotiore (*g*), et Episcopus singulis diebus quereret fonticulos ad facienda barquilia ut aque colligerentur (*h*), quidam Saracenus senex dixit dispensatori Episcopi: « si Dominus vester daret mihi tunicam, ego ostenderem sibi fontem aque viventis infra castrum ». Qui cum ei tunicam promisisset, ostendit ei locum ubi est modo putheus, super quem erant ruine turrium (*i*) et murorum, et (*k*) multi acervi lapidum, et cum quereretur ab eo iterum signum certum, dixit, quod in ore puthei invenirent ensem et capelium de ferro, et ita inventum est; et propter hoc ibi attentius et fortius laboratum est, donec aqua scaturiens optima inventa est, in magna habundantia toti castro. Mansit autem ibi dictus Episcopus, donec castrum firmatum fuit, ita quod posset se deffendere contra fidei inimicos; et cum repatriavit, dedit dicto castro tamquam filiolo karissimo prelecto (*l*) omnes equitaturas suas, et tentoria, et suppellectilia (*m*), et data sibi benedictione, tradidit operis et operantium in custodiam et promotores (*n*) Domino Jhesu Christo, ad cujus honorem inceptum fuit, et ejus nomini dedicatum.

*De mirabili constructura castri Saphet (o).*

Quum autem idem Episcopus reversus fuisses ad subsidium Terre Sancte contra Tartaros, anno Domini M.CC.LXIIII. non. (*!*) Octubris (*p*), et venisset ad visitandum Saphet, invenit quod ab uno passagio quo rediit Episcopus apud Marsiliam usque ad aliud passagium quo reversus [est] apud Saphet, per Dei gratiam et providentiam, et strenuitatem ac magnificentiam fratrum Sancte Domus Templi, dictum castrum cum tanta industria, tanta mirificentia, et magnificentia est constructum, quod ejus exquisita et excellens constructio non solum ab homine, sed facta a Dei omnipotentia potius videatur. Ad quod sciendum est, pleniusque (*q*) notandum, quod castrum Saphet situm est inter civitatem Accon et Damascum, quasi in medio in superioribus Galilee (*r*) in quodam promontorio circumcluso montibus et collibus et prerumptis precipitiis, et scopolis ac rupibus, et est propter viarum difficultates, arduitates et angustias, ex magna parte quasi inaccessibile et inexpugnabile; a parte vero Damasci quasi pro vallo habet fluvium Jordanem et stagnum Genesareth, mare Galilee, ac mare Tyberiadis, et hec sunt (*s*) pro fortalicio naturaliter a remotis; artificiose vero sunt ibi intus (*t*) et extra munitiones et hedificia admiranda. Que autem et qualia sint ibi hedificia, que et

(*a*) Bal.: *agota... et mesquida...* — (*b*) Bal.: *ut per hoc innueret.* — (*c*) Bal.: *ad debellandas.* — (*d*) Bal.: *primum.* — (*e*) Qui evidentemente errano o gli editori del Catalogo o il testo Torinese, e dobbiamo attenerci alla lezione del testo Baluziano che ha invece: *anno Domini MCCXL. tertio idus Decembris* [11 dec. 1240]; poichè troviamo Benedetto già ritornato in Francia nell' aprile del 1242. Vedi sopra a p. 241. — (*f*) Bal.: *aquae vivae;* e così passim. — (*g*) Bal.: *a remotis.* — (*h*) Bal.: *barquilia ubi colligerentur.* — (*i*) Bal.: *rupium.* — (*k*) Bal.: *et ob hoc.* — (*l*) Bal. erronee: *filiolo Symon praeelecto.* — (*m*) Bal.: *tectoria et superlectilia.* — (*n*) Bal.: *operantium custodiam et promotionem.* — (*o*) Bal.: *In qua brevitate temporis tam magnifice sit constructum, et quanta sint fortalitia castri.* — (*p*) Corrige: *anno Dni. MCCLX. IV Non. Octobris* (4 ott. 1260) come lesse bene il Baluzio. Benedetto nell' agosto del 1263 era di già ritornato in Francia dal suo secondo viaggio in Oriente. Vedi sopra a p. 242 s. — (*q*) Bal.: *sciendum plenius.* — (*r*) Bal.: *quasi in medio Galileae.* — (*s*) Bal.: *sunt ei.* — (*t*) Bal.: *ibidem prope intus.*

quales, quot [et] quante munitiones et fortalicia in soffatis, que habent in profundo rupis VII. 65
canas, et sex in lato; que in muris, qui (*a*) habent in altitudine XX. canas, et in latitudine in summo canam et dimidiam, que in antemuralibus et scamis, que habent in altitudine X. canas, et in circuitu CCCLXXV., que in vivo sub terra profunde, inter antemuralia et fossata, cum crotis in circuitu totius castri P. CCCLXXV. canas; que in crotis, qui dicuntur fortie cooperte, que sunt super scamas et subtus antemuralibus (*b*), ubi possunt (*c*) esse balistarii cum magnis balistis, et defendere scamas, et alia propinqua et remota, et non possunt ab aliis exterius videri: ubi possunt esse secure sine aliis armaturis; que in interioribus et propugnaculis, ubi sunt VII. turres, quarum qualibet habet in altitudine XXII. (*d*) canas, in latitudine X., in spissitudine II. in summo; que in diversis officinis ad omnes usus neccessarios, que, in balistarum et quarelorum (*e*) et machinarum, et aliorum armorum multitudine, ac magnitudine et varietate artificialium, et cum quantis laboribus et sumptibus hec sunt facta, quante cotidiane custodie, quanta presidia armatorum ad custodiendum et defendendum, et adversarios impugnandum sint ibi necessaria continue, quot operarii diversorum operum, que ac quante expense sint in hiis cotidie faciende, non est facile scriptura vel verbo plenarie explicare. Quia vero (*f*) tam preclara, tam eximia, tamque excellentia et necessaria opera ad honorem Dei, et ad exaltationem Christiani nominis, ad depressionem (*g*) infidelium et ad hedificationem fidelium, hec sunt facta et etiam facienda, non convenit penitus sub silencio preteriri, sed saltem aliqua ad devotionem et compassionem fidelium provocandam expedit recitari.

*De sumptibus magnis cotidie habitis pro custodia castri Saphet* (*h*).

Ad honorem igitur Domini Nostri Jhesu Christi, et ad hostendendam devotam strenuitatem et immensam necessitatem sancte Religionis militie Templi, et ad provocandam devotionem et compassionem, et ad accendendam caritatem Christianorum fidelium erga dictam Religionem et dictum castrum, referimus expensas quas fecit ibi in hedificiis Domus Templi. Nam sicut inquisivimus et inquiri fecimus diligenter a majoribus, et per majores Domus Templi (*i*), in primis duobus annis et dimidio, expendit Domus Templi in hedificando castro Saphet, preter reditus et obventiones dicti castri, undecies centum milia bisanciorum Saracenorum; et singulis sequentibus annis secundum magis et minus, XLm. bisanciorum Saracenorum; in cotidianis expensis dantur victualia mille et septingentis personis et plus; et tempore guere duobus milibus et ducentis. In stabilimento cotidiano castri sunt necessarii L. milites, et XXX. servientes fratres cum equis et armis, et L. Turcopoli cum equis et armis, et balistarii CCC., in operibus et aliis officiis DCCC. et XX., et sclavi CCCC. Et expenduntur ibi annuatim secundum magis et minus plusquam XIIm. (*k*) muli honerati inter ordeum et frumentum, preter alia victualia et stipendia que dantur stipendiariis et personis adventiciis, et preter equos, et equitaturas, et arma et alia necessaria, que non facile est computare.

*De excellentia dicti castri Saphet* (*l*).

Ad ostendendam vero excellentiam dicti castri, ne videatur inutile, onerosum et dispendiosum, et insufficiens tantum opus, vel ad habitandum inhabile, notandum quod castrum Saphet est amenitate aeris temperatum et sanum, ubertate viridariorum, vinearum, arborum et herbarum placidum ac jocundum, fecunditate ac diversitate fructuum locuplex et habundans, ubi crescunt et abundanter fructificant ficus, sicut malagranata et amigdala, et oliva: cui dedit Dominus de rore celi et de pinguedine terre benedictionem, et habun-

---

(*a*) Bal.: *quae.* — (*b*) Dalla nota *a* fino alla nota *b*, è stranamente storpiato nel testo Baluziano così: « *quae habent in altitudine viginti cannas et in latitudine decem cannas, et in circuitu CCCLXXV. quae immensibus* (!) *terra profunde in antemuralia et fossata cum crotis quae durus* (!) *fossae coopertae quae super scamas et sub antemuralibus,* etc. » (!!). — (*c*) In Bal. manca *possunt,* come anche nell' inciso che segue! — (*d*) In Bal.: *duodecim cannas.* — (*e*) Bal.: *caleriorum.* — (*f*) Bal.: *Quod vero.* — (*g*) Bal.: *ad offensionem.* — (*h*) Bal.: *Quantis expensis sit constructum.* — (*i*) In Bal. deest: *Nam* || *maiores Domus Templi.* — (*k*) Bal.: *duodecim millia.* — (*l*) Bal.: *De excellentia et sufficientia castri Saphet.*

65 dantiam frumenti vini et olei, leguminum et olerum, et fructuum electorum, lactis et mellis copiam, et pascua nutrimentis animalium congruentia: nemora, arbores et arbusta pro faciendis furnis calcis, et pro coquendis cibariis copiose, et lapidicinas optimas ibidem ad opera facienda, et irrigua fontium ac magna barquilia ad aquanda animalia et ad plantata (*a*) irriganda, non solum extra castrum sed etiam intra castrum (*b*), ubi sunt aque vive optime habundantes (*c*) et plures magne cisterne, secundum quod sunt necessarie cuilibet officine. Sunt et ibi XII. molendina de aqua extra castrum, et infra plurima de animalibus et de vento, et furni sufficientissimi sicut decet. Ne aliquid desit (*d*) nobilitati et necessitati dicti castri, ibi sunt venationes diversarum venationum, et piscationes diversorum piscium copiose de flumine Jordanis, de mari Galilee, de mari Genesareth, et de mari magno de diversis locis (*e*) afferri possunt salsi cotidie ac recentes. Inter alias autem excellentias quas habet castrum Saphet, illud est notabile, quod per paucos potest defendi, et secundum defensionem munitionum suarum (*f*) multos potest colligere, nec potest nisi per maximam multitudinem obsideri, sed illam multitudinem diu necessaria non habere (*g*), quia neque aquam neque victualia inveniret, nec multitudo maxima posset ibi esse simul perpetue (*h*), et si divideretur per loca remota, non posset se invicem adjuvare.

### *De utilitate castri, et de Locis devotis circa positis* (*i*).

Quantum autem sit castrum utile ac necessarium toti terre Christianorum, et infidelibus quam nocivum, scire possunt per experientiam, qui noverunt quod ante hedificationem (*k*) dicti castri, Saraceni, Biduini, Coramini (*l*) et Turcomani faciebant insultus frequentes usque Accon [et] per terram aliam Chistianorum. Sed hedificato castro Saphet, positum [est] repugnaculum et obstaculum ne ad nocendum publice transire audeant a flumine Jordanis usque Accon, nisi esset maxima multitudo; et ab Accon usque Saphet vadunt secure honerati saumarii (*m*) et quadrige, et agriculture, et terre colonia libere ab omnibus exercetur (*n*). A flumine vero Jordanis usque Damascum remanet terra inculta et quasi vasta, propter metum castri Saphet. Unde fiunt grandes insultus, et depredationes et vastationes usque Damascum, et ubi facte sunt plures miraculose victorie per fratres Templi contra fidei inimicos, quas non esset facile recitare, quia inde posset fieri magnus liber. Illud autem non est obmittendum quia (*o*) ex parte Accon sub castro Saphet in forti loco est burgum sive villa magna, ubi est mercatum et populi multitudo (*p*), et potest defendi a castro. Habet autem castrum Saphet sub dominio et districtu suo casalia que in gallico *Ville* dicuntur, plusquam CCLX. in quibus manet plusquam Xm. (*q*) hominum, cum arcubus et sagitis, preter alios ex quibus haberi potest multa pecunia inter (*r*) castrum Saphet et alias Religiones (*s*), et Barones ac milites, ad quos pertinent dicta casalia, de quibus parum aut nihil habebat (*t*) ante hedificationem Saphet. Nec haberent hodie nisi castrum esset hedificatum, quia omnia haberet Soldanus et alii Saraceni.

Illa vero utilitas non est obmittenda que supergreditur universas: quod modo potest predicari libere, in omnibus predictis locis, fides Domini nostri Jhesu Christi, et destrui ac reprobari publice in sermonibus blasphemia Machometi, quod non poterat fieri ante constructionem Saphet. Neque Saraceni ausi sunt ibi publice (*u*) proclamare sicut ante faciebant blasphemias Machometi contra fidem Domini nostri Jhesu Christi. Possunt et modo (*v*) visitari loca famosa que sunt in districtu Saphet: ut *cisterna Joseph* ubi fuit venditus a fratribus suis, et civitas *Capharnaum* que est in finibus Sabulon et Neptalim, ubi habitavit et cepit predicare, et operatus est multa miracula principaliter (*x*)

---

(*a*) Bal.: *plantaria.* — (*b*) Bal.: *sed etiam infra. Ibi sunt aquae...* — (*c*) Bal.: *abundanter.* — (*d*) Bal.: *Ne quid autem desit.* — (*e*) Bal.: *locis unde pisces afferri...* — (*f*) Bal.: *et sub defensione in munitionem suam multos...* — (*g*) Bal.: *sed illa multitudo diu necessaria non haberet, quia...* — (*h*) Bal.: *esse prope insimul.* — (*i*) Bal.: *De utilitate praedicti castri Saphet.* — (*k*) Bal.: *noverunt quot et quantos contra aedificationem.* — (*l*) Bal.: *Coromini.* — (*m*) Bal.: *sagmarii.* — (*n*) Bal. erronee: *et terrae coloni. Ab omnibus exaltetur Deus* (!!!). — (*o*) Meglio *quod*, come in Bal. — (*p*) In Bal. erronee e con lacuna: *mercatum et... instituta* (!). — (*q*) Bal.: *decem millia hominum.* — (*r*) Bal. erronee: *intus.* — (*s*) Bal. erronee: *regiones.* — (*t*) Bal.: *habebant.* — (*u*) Bal.: *in publico.* — (*v*) Bal.: *Possunt ibi modo.* — (*x*) Bal.: *personaliter.*

Dominus Jhesus Christus, et ubi Petrus solvit tributum de statere invento in ore piscis 65
pro se et pro Domino Ihesu Christo: Mat. XVII; et ubi Matheus sedebat ad theloneum, de quo sumptus est ad Apostolatum. Item ibi prope in monte (*a*) versus *Tyberiadem* est locus ubi de quinque panibus ordeacis et duobus piscibus saciavit Dominus Vm. hominum, de quibus superfuerunt XII. cophani (*b*) fragmentorum. Et est ibi prope locus ubi post resurrectionem manifestavit se Jhesus discipulis suis, et comedit cum eis, secundum quod legitur in Evangelio feria IIII. post Pascha, et ille locus dicitur vulgariter *mensa Domini*, ubi est ecclesia, et peregrinatio solempnis. Item ibi prope juxta mare Tyberiadis est casale quod dicitur *Bethsaida*, ubi nati fuerunt Petrus et Andreas, Philippus et Jacopus minor, et ubi Christus elegit ad Apostolatum Petrum et Andream, et duos filios Zebedei. Item ibi prope juxta mare Tyberiadis versus Tabariam est locus qui dicitur *Magdalon*, ubi dicitur nata fuisse Magdalena. Loca etiam solempniora sunt *Nazareth*, *Mons Tabor*, *Cana Galilee*, et alia plurima, propter constructionem castri Saphet possunt liberius et securius visitari. Et propter hoc potest sciri quantum minuitur et subtrahitur infidelibus Saracenis, et quantum accrescit et additur Christianitati propter constructionem et stabilimentum castri Saphet, quod factum est ad amplificandum et debilitandum et reprimendum infideles, et ad dilatandum, multiplicandum et confortandum fideles. Ad honorem Domini Nostri Jhesu Christi, et ad exaltationem Ecclesie Sancte Dei amen. *Explicit liber Saphet* (*c*).

## 1261 s. — Fr. Paolo de' Conti di Segni, Vescovo di Tripoli in Siria (1261-85): Cenni biografici.

Di frate *Paolo* vescovo di Tripoli, discendente dalla nobilissima famiglia romana 66
de' Conti di Segni, e pronipote d'Innocenzo III, appena si ha memoria nei nostri Annali. Di lui abbiamo raccolte queste poche notizie:

Dal Conte Riccardo Duca di Sora (fratello di papa Innocenzo III), sortì Paolo I Conte di Segni e proconsolo Romano, che sposò Filippa Galarda o Gagliarda. Questi furono i genitori del nostro fr. Paolo vescovo di Tripoli, e di Lucia che andò sposa nel 1235 a Boemondo V principe di Antiochia (1233-51). Il figlio di costoro, Boemondo VI, principe di Antiochia e di Tripoli (1251-1275 mag. 11 †), vide cadere Antiochia in potere di Bibars (il 18 mag. 1268): e Boemondo VII (figlio di Boemondo VI) morì senza lasciare posteri, nel 1287 (1).

Fr. Paolo, secondo l'Eubel, ebbe il vescovato di Tripoli l'11 ott. 1261, e tenne questa sede (da essa spesso assente) fino alla morte 1285 (2). Nel 1263 lo troviamo partito per Tripoli, come risulta da una lettera papale compendiata dal citato Eubel:

« Paulus (Ord. Min. episcop. Tripolitanus, sedit 11 oct. 1261) de comitibus Signiae, Pauli Anagnini proconsulis Romani filius — « proxima consanguinitate conjunctus cum Nicolao filio J. de Polo comitis viri (= mariti) Sarracenae, sororis quondam Ioannis Fraiapanis » — cui ad ecclesiam suam personaliter se conferre desideranti, Urbanus IV an. 1263 Maii 26 indulsit, ut Boemundum principem Antiochenum et comitem Tripolitanum,

(*a*) Bal.: *Item ibi in monte prope versus Tyberiadim.* — (*b*) Bal.: *cophini pleni.* — (*c*) In Bal. termina così: *quod factum est ad damnificandum, et destituendum, et reprimendum infideles, et ad delectandum, multiplicandum et confortandum fideles, ad honorem D. N. J. Ch. et ad exaltationem Ecclesiae et sanctae fidei christianae.*

(1) Cfr. *Revue de l' Orient Latin* t. IV p. 399, 405-6. — Du Cange-Rey *Familles d' outre mer* p. 205-210, 485 s. — Secondo alcuni Antiochia cadde il 16 maggio, secondo altri il 17, il 19 e 29 maggio! Cfr. *Archives de l'Or. Latin* t. II p. 391 n. 109.

(2) *Hierarchia cath. medii aevi* t. I p. 526.

66 nepotem suum, ab episcopo Bethleemitano et apost. Sedis legato excommunicatum, lite pendente, nequaquam vitare deberet (1) ».

Il vescovo di Betlemme aveva scomunicato tutti coloro che commerciavano o ricevevano i Tartari; così la scomunica aveva colpito anche Boemondo VI che non poteva astenersi dal commerciare coi Tartari vicinissimi ai suoi stati. Questi perciò appellò alla S. Sede, e pendente l'appello fr. Paolo ebbe licenza dal Papa di trattare e comunicare col nipote (2). Nel 1274, lo troviamo nel concilio di Lione, a fianco de' due celebri Minoriti Rigaldo arciv. Rotomagense e S. Bonaventura che vi presiedeva per ordine del Papa (3).

Dopo il concilio, fr. Paolo ritornò alla sua sede di Tripoli; ove, non dal nipote Boemondo VI che morì li 11 maggio 1275, ma dal pronipote Boemondo VII, ebbe a soffrire non poche contrarietà per certi attriti politici, e per fino fu costretto ad esulare dalla sua sede, circa il 1278, come saviamente congetturò il Raynaldo (4). Boemondo VII, prevedendo forse che la S. Sede non avrebbe lasciato di prenderne le difese (come in fatti le prese, in favore del vescovo perseguitato), firmò una carta nella quale dichiara solennemente di rimettere tutte le sue divergenze con fr. Paolo all'arbitrato de' comuni amici Roggero di S. Severino Conte di Marsico e di Nicolò de Lorgne gran Maestro degli Ospedalieri: la lettera porta la data 18 sett. 1278 (5). — Intanto, fr. Paolo che si era portato a Roma, espose la gravità del caso a Nicolò III, il quale mandò in proposito severe lettere a Boemondo VII con data del 1 giugno 1279 (6). Da quest'epoca fino alla sua morte (1285), non sappiamo se fr. Paolo sia più ritornato in Oriente; lo troviamo invece nella curia del Papa, e più volte legato dalla S. Sede per serî negozi presso i principi d'Europa, come presso Rodolfo d'Austria re de' Romani, con lettere de' 7 di giugno 1279 (7). La città di Tripoli il 26 aprile 1288 (o meglio 1289 secondo Aitone) cadeva per sempre in mano dei Saraceni (8).

**1263 s. — Fr. Simone d'Auvergne, e compagni fr. Pietro de Moras, fr. Pietro di Crest, fr. Bonifacio d'Ivrea, nunzi di Urbano IV a Michele Paleologo imp. di C.poli 1263. — Cui seguono altri due nunzi fr. Gerardo da Prato e fr. Rainerio da Siena nel 1264.**

67 Alessio Stratigopulo toglieva C.poli ai Latini il 25 luglio 1261, e Michele Paleologo, lasciata l'Asia, vi faceva il solenne ingresso ai 14 del seguente agosto. Balduino II e il patriarca latino Pantaleo Giustiniani, ebbero appena tempo di mettersi in salvo e riparare

(1) *Hierarchia* loc. cit.

(2) Cfr. Pauli *Codice Diplomatico* t. I p. 198, 536.

(3) Cfr. Wadd. *an. cit.* n. 11. — *Anal. franc.* t. II p. 85; t. III p. 353. — Sbaral. *Bullar.* t. III index.

(4) *Annal.* an. 1278 n. 81. — L'Eubel (*Hierarch. cit.* I. 526) cadde in una svista, attribuendo a Boemondo VI l'espulsione di fr. Paolo dalla sede di Tripoli; la lettera ch'ei cita di Nicolò III (1 iun. 1279) non poteva riguardare che Boemondo VII, figlio di Boem. VI morto nel 1275.

(5) Vedi il docum. nel cit. *Codice Diplom.* del Pauli.

(6) Sono in Sbaral. *Bullar.* t. III p. 394-96: *Ad audientiam.*

(7) Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. III p. 397, 437.

(8) Du Cange-Rey *op. cit.* p. 488.

in Italia (1). Il Giustiniani, prima di fuggire da C.poli, vi aveva lasciato suo *vicario patriarcale* un tale Minorita di nome fr. *Antonio,* confermato più tardi (31 ott. 1263) nella stessa carica da Urbano IV, con divieto ai Superiori dell'Ordine di disturbarlo da un tale ufficio (2). Il Paleologo, che doveva ancor temere lo spodestato Balduino e l'ambizione del re Carlo di Napoli, rispettò le proprietà che i Latini avevano entro Bizanzio e lasciò loro una certa libertà (3); anzi si affrettò d'inviare suoi legati al Papa per placarlo, e disarmarlo per avventura con i soliti voti di un'unione delle due Chiese. Ebbe però l'imprudenza, o impudenza, di scegliere per suoi legati due officiali già stati sottosegretarii, e traditori di Balduino II, uno detto Niceforizza e l'altro Alubarde o Aluvarde. Il primo cadde nelle mani probabilmente de' partigiani di Balduino, e fu, dice il Pachymero, se dice il vero, scorticato vivo; l'Alubarde invece riuscì a salvar la pelle colla fuga (4). Ciò non pertanto, il Paleologo inviò tre altri suoi legati al Papa nel 1262; tra i quali notiamo un monaco di nome Massimo Alufardo, che forse sarà lo stesso che l'Aluvarde suddetto, pria salvatosi colla fuga. Urbano risponde al Paleologo con tutta amorevolezza e gli promette l'invio di suoi nunzi (5). 67

L'anno seguente (1263), Urbano potè appena destinare i summentovati primi quattro nunzi Minoriti, presentatigli da S. Bonaventura. I quali, muniti con lettere datate dal 28 di luglio al 1 agosto 1263 (6), non sembra siano tosto arrivati a C.poli, poichè entro il 1264 vediamo arrivato in Italia Nicolò vescovo di Cotrone in Calabria, nuovo legato del Paleologo (7) che sollecitava la desiata unione e l'invio dei nunzi del Papa, nel momento forse in cui i quattro Minoriti giungevano a Costantinopoli. Urbano IV con sollecitudine risponde al Paleologo con lunghe lettere *Mediator Dei* in data de' 22 giugno 1264, rimandandogli il vescovo Nicolò in compagnia di due altri apocrisarii Minoriti, cioè frate *Gerardo da Prato* (8) e frate *Rainerio da Siena* (9). In queste lettere il Papa suppone già arrivati a C.poli i quattro primi nunzi; e nel caso questi fossero già di ritorno, gli rimanda per conchiudere le trattative i detti Nicolò e i due nuovi nunzi Minoriti, assai lodati dal pontefice.

Poco dopo la partenza de' due nunzi *Gerardo* e *Rainerio* per C.poli, Urbano IV moriva ai 2 ott. dello stesso anno 1264; cui, pochi mesi dopo, succedeva Clemente IV (9 feb. 1265 - 29 nov. 1268 †).

---

(1) Belin *Histoire de la latinité de C.ple.* ed. 2ª. 1894, p. 87 s.

(2) Sbaral. *Bullar.* t. II p. 524 n. 103. — Probabilmente crede lo Sbaralea che questo fr. Antonio sia quello *de Regio* di cui in *Bullar.* t. III p. 195 n. 15.

(3) Pachymero *De Mich. Palaeol.* l. 2 cc. 32, 35 (Migne *P. G.* t. 143).

(4) Pachymero *op. cit.* l. 2 c. 36.

(5) Cfr. Wadding an. 1262 n. 1-2. — Sbaral. *Bullar.* t. II p. 449.

(6) Wadding an. 1263 n. 1-6. — Sbaral. *loc. cit.* p. 486-96.

(7) Le sue lettere portate da Nicolò e pubblicate dal Waddingo (1264 n. 1), non ricordano punto l'arrivo a C.poli dei quattro nunzi Simone e compagni; non erano quindi ancor arrivati a destinazione.

(8) Quegli che più tardi, nel 1278, fu con altri frati legato ai Tartari. Suoi cenni biocronologici vedi in *Anal. franc.* t. III p. 376 nota 2; e nella prefaz. al *Breviloquium super libros Sententiarum fr. Gerardi de Prato* edito dal P. Marcellino da Civezza (Prato 1882) p. 53-61.

(9) Wadding an. 1264 n. 2. — Sbaral. *Bullar.* t. II p. 564; e *ibid.* p. 567 not. *d,* fr. Rainerio è creduto membro de' nobili *Piccolomini* di Siena, stato Ministro Provinciale della Romana e della Toscana.

67 Alcuni fecero dire al Waddingo che i quattro primi nunzi, fr. Simone e compagni, penarono *tre anni* nella corte Bizantina, senza conchiuder nulla. Ma di questi pretesi *tre anni* di nunziatura non troviamo cenno alcuno nè nel Waddingo nè nei documenti noti; invece tre anni dopo, cioè nel 1267, vediamo riattivate le trattative tra Bizanzio e Roma, e nuovi legati dell'imperatore greco giungere a Viterbo presso il pontefice Clemente IV (1). Nella lettera che il Papa diede per risposta all'imperatore, datata da Viterbo il 4 di marzo 1267, gli ricorda i predetti 4 nunzi, fr. Simone e compagni, inviatigli dal suo predecessore Urbano, i quali (dice) « *aliquandiu* (2) in tua Curia commorati, cum non possent ad plenum assequi quod volebant, volentes tandem obtinere quod poterant, in quamdam tecum, ut dicitur, convenere *scripturam*, certos articulos continentem, Magnitudini tuae bona fide spondentes, se apud dictam Sedem instituros, quantum esset in eis, ut *scripturam* huiusmodi Sedes eadem acceptaret ». Segue il Pontefice lagnandosi coll'imperatore che i suoi ambasciatori greci testè arrivati, pretendevano (senza esser autorizzati da lettere imperiali e senza ragione) che la S. Sede confermasse la detta *scrittura* già accettata con le debite riserve dai suoi quattro nunzi. Indi egregiamente scolpa i suoi nunzi che l'accettarono, e nega di volerla sancire.

Che cosa conteneva la *scrittura* accettata con riserva dai 4 nunzi? Il testo non lo conosciamo; ma dal tenore della lettera di Clemente IV sappiamo 1°, che i Greci tra le altre cose, pretendevano di trattare l'affare del dogma e dell'unione in un concilio da tenersi in Grecia (3); e in 2° luogo, che la professione di fede in essa *scrittura* contenuta non era chiara, ma ambigua: in fatti, il Pontefice dice all'imperatore:

« Nos quoque petitionem a praefatis tuis Apocrisariis super ipsius *scripturae*, inspecto tenore, cum nonnulla, quae continentur in ea, nec accommoda, nec utilia, immo dispendiosa, et damnosa potius tanto et tali negotio [unionis] reputemus, de praedictorum fratrum nostrorum consilio, eiusdem negotii qualitate pensata, non duximus admittendam; praesertim cum ipsi tui Apocrisarii ad roborandam eamdem, pro te tuique imperii clero vel populo nullum, ut praemisimus, mandatum vel potestatem haberent, nec tu de petitione praemissa tuis aliquid litteris duxeris inserendum; immo ab eadem *scriptura*, utpote de cuius corroboratione iam elapso fere triennio non curasti, nec per nostros Apocrisarios, post superius nominatos novissime ad te missos (4), qui apud te moram *diutius* contraxerunt, nobis misisti aliquid verbo vel scripto, recessisse verisimiliter credi posses, quamquam et alias non fuisset a nobis eadem petitio admittenda... ». — Questa petizione infatti consisteva nella pretesa di tener un concilio in Grecia: « Licet in praefata *scriptura* de convocatione *Concilii* ageretur, et licet tu per tuas praefatas litteras Concilium in terra tua convocari petieris, Nos tamen nullo modo proponimus Concilium ad discussionem, seu definitionem huiusmodi convocare... ». — Riguardo poi alla professione di fede, compresa nello *scritto*, il Pontefice dice all'imperatore: — « In eis etenim quae sunt fidei, et veritatem respiciunt, sine qua salus esse non potest, explicite non *sub involucro* est agendum... »; e perciò gli manda una professione di fede chiara e precisa che vuole da lui e dal suo

(1) Vedi l'originale greco delle lettere del Paleologo al Papa nel periodico romano il *Bessarione*, Anno IV p. 48.

(2) Cioè *alquanto tempo*, e non già per *tre anni*, come scrissero alcuni basandosi semplicemente sull'intervallo di tempo che vi corre tra il 1264-67.

(3) Cfr. Sbaralea in *Bullar.* t. III p. 113 nota *a*, e p. 115.

(4) Cioè i frati Gerardo da Prato e Rainerio da Siena su mentovati. — Da questo passo risulta che i quattro primi nunzi Minoriti non si erano trovati insieme a C.poli con questi due; quelli quattro *aliquandiu*, e questi due *diutius* si trattennero in quella capitale.

clero professata. In ultimo gli promette d'inviargli suoi nunzi che potranno illuminarlo; 67
e intanto attenderà gli apocrisari imperiali, dopo l'arrivo de' quali, e dopo abbracciata la professione di fede, potrà *ad caritatis vinculum roborandum* convocarsi un concilio ove crederà meglio la S. Sede (1).

Cinque anni tardò il Paleologo per rispondere alla S. Sede! Ma vedremo che finalmente egli assentì a quanto chiedeva nelle sue lettere papa Clemente IV, inviando nel 1272 al suo successore Gregorio X il Minorita greco fr. *Giovanni Parastron*, quegli che felicemente con fr. *Girolamo d' Ascoli* e compagni, riuscirono a far conchiudere l'accordo nel famoso concilio di Lione (1274).

Ora torniamo brevemente ai mentovati 4 nunzi, fr. Simone e compagni. — Molti storici della Chiesa, tra i quali il Raynaldo, il Rohrbacher ed altri, li accusano essi di aver ecceduto nel loro mandato e di aver oltrepassato i limiti delle loro facoltà col accettare che fecero la *scrittura* o petizione del Paleologo. Anzi, con lo stesso criterio de' dotti accusatori, potremmo aggiunger noi una più grave accusa, e incolpare i nunzi di aver essi accettata anche una professione di fede greca, oscura ed equivoca! Se non che, in mancanza del testo accettato dai nunzi, è vago ogni giudizio in proposito; e non è possibile supporre che un S. Bonaventura abbia presentati al Papa per la nunziatura religiosi cotanto ingenui da accontentarsi di una formula di fede dubbia e non chiara. In quanto poi all'accusa in materia politica, cioè di aver essi oltrepassato i limiti delle loro facoltà, l'accusa è più che vaga, e del tutto insussistente per chi abbia letta anche superficialmente la ricordata lettera di Clemente IV diretta al Paleologo; ove il Pontefice conchiude: « Videat itaque tua Sublimitas, quam pure, quam liquide dicti fratres apocrisarii Sedis eiusdem suae potestatis et ministerii reservarunt seriem et fines, seu terminos expresserunt *etc.* (2)... ».

In ultimo dovremmo dire qualche cosa del ricordato *Nicolò* vescovo di Cotrone in Calabria, legato del Paleologo al Papa nel 1264, e che noi sospettiamo Minorita. — Appartenne egli o no all'Ordine de' Minori? La cosa è molto dubbia secondo l'Eubel (3); chè poca probabilità se ne avrebbe da ciò che egli è detto *Magister*, titolo comune ai maestri o dottori di teologia nell'Ordine, e per averlo Innocenzo IV inalzato (2 sett. 1254) alla sede di Cotrone per opera di fr. Giov. d'Aversa Ministro provinciale de' FF. Minori in Calabria. Il Pontefice scrive al Ministro fr. Giovanni: «... discretioni tuae, per apostolica

(1) Si è detto che, dopo il ritorno da C.poli de' quattro nunzi francescani, Clemente IV avesse inviati colà altri nunzi appartenenti all'Ordine de' Predicatori, i quali pure non avrebbero conchiuso nulla (Cfr. Civezza *Storia delle Missioni* t. II p. 89). Vi sono infatti lettere di papa Clemente *Quantum et quoties*, date il 9 di giugno 1267 e dirette al Ministro Gen. de' Domenicani, al quale chiede tre de' suoi religiosi per inviarli a C.poli; questi però non partirono, per la ragione che gli apocrisari greci aspettati dal Papa mancarono di venire, e il legato dell'imperatore greco (fr. Giov. Parastron Minorita) si fece aspettare sino al 1272, al tempo di papa Gregorio X. Tanto risulta dalle lettere di questo pontefice, *Qui miseratione* (24 ott. 1272), dirette al Paleologo, cui notifica aver Egli proclamato un concilio a Lione pel 1274, ove infatti vedremo conchiusa finalmente l'effimera unione delle due Chiese per opera di altri nunzi francescani, come diremo a suo luogo. — Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. III p. 116 nota *a*, e p. 187.

(2) Cfr. anche Civezza *Storia* cit. t. II c. 2; ove però l'egregio Padre tralasciò di parlarci della successiva nunziatura dei due Minoriti frati Gerardo e Rainerio.

(3) In *Bullar.* t. V p. 607 n. 42, e in *Röm. Quartal.* IV p. 195 n. 39, ove però per abbaglio lo chiama *Giovanni* invece di Nicolò; ma nella *Hierarchia medii aevi* I. 221, gli dà il vero nome di Nicolò.

67 scripta mandamus dilectum filium *magistrum* Nicolaum de Durachio Camerae nostrae clericum, in latina et graeca lingua peritum, virum utique litteratum, providum et discretum, ac in spiritualibus et temporalibus circumspectum, eidem ecclesiae (Cotronensi) auctoritate nostra in episcopum praeficias et pastorem: amoto exinde Mauro presbytero qui pro ipsius electo se gerit, et per saecularem potentiam se in illa procuravit intrudi... (1) ». La carica di *clericus camerae apostolicae* non osterebbe, ma non abbiamo altre prove per dirlo Minorita.

Non si sa per quanto tempo Nicolò abbia tenuto la sede di Cotrone. Nel 1264 lo vediamo arrivare da C.poli, legato dell' imp. Paleologo presso papa Urbano IV, assai lodato da ambidue. È quindi rimandato a C.poli coi due ricordati nunzi Minoriti fr. Gerardo da Prato e fr. Rainerio da Siena (2). — Nei primi mesi del 1267 il Paleologo scrivendo a Clemente IV per riattivare le trattative dell' unione, gli ricorda la missione di Nicolò presso Alessandro IV suo predecessore, dal quale ebbe lettere « per sanctissimum episcopum Cotronae dominum Nicolaum virum summa reverentia et aequitate praeditum, et propter magnam doctrinam prudentiamque celebratum (3) ». — Troviamo ricordato il vescovo Nicolò nella storia del greco Pachymero, là ove ci ricorda che il Paleologo le più volte usava per suoi ambasciatori al Papa « eius generis hominum, quos latini *Frerios* vocant, quasi diceres *fratres,* quos ad id sibi officii praestandum artificio blanditiarum utebatur. Horum interventu multus erat (Imperator) in obsecrando Pontifice Romano ne sineret Carolum (Siciliae) exequi quae destinaverat... Imperator magis magisque attendebat paci Ecclesiae procurandae acriusque stringendae homines Italicae ditionis, maxime si ecclesiastici essent et latini ritus, forte Constantinopoli peregrinantes aut degentes, benevolentissime admittens adhibensque. Id quod observare licuit in episcopo quondam Crotonae, viro litteris divinis pererudito, et lingua iuxta utraque diserto, quem in patriarchae comitatu collocatum, eique commendatum, post aliquod tempus sacris graeci ritus vestibus induit, volens procuransque ut ecclesia (aliqua) hic ei gubernanda per delegationem, ut solet dici, traderetur; cuius delegationis capax erat, quippe qui eius, quam primum fuerat sortitus, cura et gubernatione liber esset. Quod effectum haud dubie fuisset, nisi sub haec ille deprehensus moliri nescio quid inimico animo in nostrum damnum, *in vestitu quidem graeco perseverare permissus, amisit tamen imperatoris gratiam, et exul circa Heracleam Ponti missus est. Interim, eo licet exulante, non obstabat ut ecclesia illo uteretur ad quodcunque utilem putaret. Alios vero quamplurimos Frerios* [= *Fratres*] *excipiebat, et in Ecclesiam mittebat ad episcopos et patriarcham; ex quorum participatione in sacris ritibus psalmodiae, ingressus adytorum et stationum, ex participatione sacri panis, quem antidorum vocant* (4), *et in aliis omnibus, excepta sacra Synaxi (hanc enim non quaerebant), iam proximam ecclesiarum pacem firmabat, praemuniebatque* (5) ». — Di Nicolò non troviamo altre memorie. Secondo il ch. N. Festa, non è improbabile che egli fosse stato uno del numero di quelli apocrisari che nel 1250 facevano la traversata da Durazzo a Brindisi per recarsi

(1) Sbaral. *Bullar.* t. I p. 765. — Ughelli-Coleti *Italia Sacra* t. IX col. 385.

(2) Vedi le lettere papali e quelli del Paleologo in Wadd. an. 1264 n. 1-2, e in Sbaral. *Bullar.* t. II p. 564 seg.

(3) Vedi l' originale in cit. *Bessarione,* Anno IV p. 48.

(4) Ἀντίδωρον = *retributio,* così detto il semplice pane benedetto cui partecipano tutti i presenti al s. sacrificio, e non le specie di pane consecrato.

(5) Pachym. *De Mich. Palaeol.* l. 5 c. 8 (Migne *P. G.* t. 143 col. 811-13). Tutto il brano espresso qui in corsivo, fu da noi alquanto ritoccato sul testo originale greco, non credendo esatta la versione del Possino.

presso Innocenzo IV da parte dell' imp. Giov. Vatace, con grande rammarico di Federico II 67
suocero di questo. In seguito Teodoro II, Duca Lascaris, indirizzava al vescovo di Cotrone il suo trattato περὶ ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου πνεύματος, il cui tono inflessibile deve aver contribuito a rendere infruttuose le pratiche di conciliazione durante il pontificato di Alessandro IV, con il quale Teodoro fu anche in corrispondenza diretta (1).

**1263** — **Nazaret.** — Nell' aprile di quest' anno, il Soldano Bibars accampato tra il Tabor e Naim, invia l' emiro Ala-eddin-Taibar contro *Nazaret* che la distrugge, devastando anche la celebre basilica dell' Annunziazione. Similmente Bibars devasta il Santuario della Transfigurazione sul *Tabor*, tutti i santuari della Galilea e tutto il territorio fin quasi alle porte di Acri (2).

**1265** — **Cesarea e Arsuf.** — Il 5 marzo, Cesarea, dopo 7 giorni di assedio, cade in potere di Bibars per capitolazione. L' arabo Abulfeda, dice che Bibars non mantenne le promesse, e fece massacrare i cristiani (3).

Il 26 di aprile la città di *Arsuf* e il 29 la cittadella, dopo 40 giorni di assedio, cadono in potere di Bibars, che al solito abusa della capitolazione senza rispetto nè alla vita nè alla libertà dei prigionieri (4).

**1265** — **Famagosta.** — In questo anno troviamo vescovo di Famagosta in Cipro il Minorita frate **Velasco**, celebre nella storia della Chiesa per le sue molte legazioni presso quasi tutti i principi di Europa. Il 17 sett. 1267 egli fu traslato alla sede di Idanha in Portogallo (5).

## 1266. — Fr. Iacobus de Podio, Custode della Custodia di Terra Santa in Siria, e suoi tre compagni martiri in Safet della Galilea.

L' anno 1266 fu uno de' più tragici pei Crociati della Terra Santa. Il feroce Bibars, 68
fornitosi di nuove truppe, partiva dal Cairo alli 8 di maggio, traversando Gaza ai 10, e quindi sostò alquanto a Gerusalemme. Un emiro col grosso delle truppe fu inviato contro *Tiro*, un altro contro *Sidone*, un terzo contro *Monforte*, ed altri contro *Athlith* e contro altre località fortificate. Lui, Bibars, il 1 di giugno si fe' vedere sotto le mura di Acri, e poi ai 13 dello stesso mese si accampò alle vicinanze della fortezza di *Safet*.

Ai 7 di luglio il Soldano diede l' ordine per l' assalto generale contro la fortezza, promettendo 300 monete d' oro ai primi 10 pionieri che avessero svelta una pietra del forte. L' assalto fu accanito, condotto dallo stesso Bibars; ma il risultato fu umiliante, perchè furono respinti dagli assediati. L' assalto fu ripetuto il 13 e il 19 di luglio, ma con infelice successo. Molti de' suoi generali stanchi della difficile impresa, diedero appena segno di volersi riposare, e Bibars ne fece arrestare 40! ma fe' loro presto grazia per rianimarli all' impresa. Intanto, gli assediati vedendosi ogni giorno indeboliti senza alcuna speranza di soccorso, vennero a trattative di resa col Soldano. Questi loro promise di lasciarli li-

(1) Cfr. periodico *Bessarione* Anno IV, vol. VI p. 531-32.

(2) *Archives de l'Or. Latin* t. II p. 374; quivi l' erudito Röhricht cade in una svista quando asserisce che secondo il Pisano (*Conform.* fol. 125) sarebbero periti in quest' anno a Nazaret 31 frati Minori! Il Pisano invece riporta questo numero di martiri come morti nei limiti di tutta la Terra Santa, dall' origine della Provincia Minoritica (1217) fino al tempo in cui egli scriveva (c. 1385).

(3) Cfr. *Archives de l'Or. Latin* t. II p. 378 nota 52.

(4) Cfr. *Archives* cit. t. II p. 380-81.

(5) Cfr. Wadding an. 1267 n. 8. — Eubel *Hierarch.* — Sbaral. *Bullar.* t. II e III.

68 beri a ritirarsi in Acri, a condizione di cedergli tutto quello che possedevano. Le condizioni furono accettate; ma non appena gli assediati uscirono dalle porte, che furono arrestati e tenuti prigionieri.

Quest' atto sleale dell' infedele Soldano è diversamente spiegato dai cronisti arabi. Il Makrisi ne incolpa i cristiani, i quali, dice, mancarono primi alla parola nascondendo fra le loro vesti l' oro e l' argento. Invece, Ibin-Ferat e Ibin-Abderrahim riferiscono che il Bibars deliberatamente volle ingannare i cristiani, col pretesto che non egli ma altri in sua vece aveva giurata la capitolazione coi cristiani (1).

Safet cadde il 25 di luglio 1266, secondo la testimonianza più autorevole del *Chronicon Lemovicense* (2). I miseri vinti, in numero di circa 3000, tra i quali 150 cavalieri e 767 altri combattenti e **quattro frati Minori**, furono condotti sur una collina, e là, dopo la proferta di aver salva la vita se rinnegavano la fede, vennero tutti trucidati. Il Sanuto e l' Erphordiense dicono la strage compiuta al tramonto del sole, il Makrisi nella mattina dei 24 luglio (3).

Dei *quattro* Minoriti uccisi secondo il *Chron. Lemovicense*, due soltanto sono nominati dall' Erphordiense e dal Sanuto: cioè fr. *Giacomo* Custode de' frati Minori di Siria, soprannominato dal Sanuto come originario *de Podio* (Puy nella Linguadoca?), e frate *Geremia* suo compagno, che vuolsi *da Lecce* (4). — Ciò premesso, ecco ora il racconto di tre antichi cronisti:

A) — *Ex Chronico Monasterii Lemovicensis* (5):

« MCCLXVI. Soldanus Babyloniae obsedit castrum Cephet, quod tenebant Templarii: et illud obtinuit in festo beati Christophori proditione cujusdam fratris sui natione Syrii, qui Leo vocabatur, et fuerat frater per triginta annos. Hujus proditionis quidam Anglicus dicebatur esse particeps, quem obsessi interfecerunt. Iste maledictus Leo, qui Castellanus erat loci, non permittebat quod se defenderent christiani, quia minabatur eis pejora. Tandem maledictus Soldanus affidavit per juramentum obsessos et quod cum armis et oneribus suis recederent securi, castro reddito: de quibus, cum exissent, interfecit et decapitavit septies viginti fratres et decem Templi, exceptis Hospitalariis, et septingentos et sexaginta septem viros bellatores et **quatuor fratres Minores**, exceptis mulieribus et parvulis. Qui omnes aestimati fuerunt usque ad tria millia. Et maledictus Leo fidem nostram coram omnibus negavit. Dicebatur etiam quod caput unius fratris Minoris abscissum consummavit antiphona beatae Virginis quam cantabant, scilicet *Salve Regina*. Hac de causa Ludovicus

(1) Ci sorprende non poco che l' illustre palestinologo R. Röhricht (dal quale compendiamo questi fatti), inclini quasi sempre a prestar fede al suo preferito Makrisi, sia pure che questi venga contradetto da scrittori e arabi e cristiani! E sì, che oggi da molti palestinologi si vuole a scapito della sincerità storica riabilitare la memoria di un Bibars come quella di un Federico II, e di tanti altri, forse perchè la loro forza e potenza, sia pur brutale, tanto ci affascinano l' animo guerriero!

(2) Il Sanuto ed altri cronisti citati negli *Archives* II. 383, danno chi la data dei 24 o 22 giugno, e chi *circa festum omnium Sanctorum!*

(3) Cfr. Röhricht in *Archives de l' Orient Latin* t. II p. 381-84.

(4) Da *Lecce* lo dice il Civezza *Storia delle Miss.* t. II p. 31; ma il P. Eubel (in *Provinciale Ord. Min.* n. 324) gli dà il soprannome di *Leve!* — Di questi parlano il *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III p. 416); il Glassberger (*Anal.* cit. t. II p. 79); il Wadding *Annales* an. 1266 n. 8.

(5) *Auctore Petro Coral eiusdem loci abbate* in *Miscellanea* Baluzii t. I p. 231. — E in *Recueil des Hist. de la France* t. XXI p. 773. — Vedi anche il racconto del Minorita Erphordiense nel seguente art. sotto l' an. 1266, n. **69**, p. 264, e il P. Lemmens *Fragmenta minora* p. 25.

Pius rex Franciae, omnes Barones regni qui habebant trecentas libras in redditibus, Parisius in Annunciatione beatae Virginis venire fecit, et ipsis praesentibus (ipse) et tres filii sui cruces sumpserunt, et Comes Atrebatensis, et Britanniae, et plures alii Archiepiscopi et Episcopi et Barones, quorum non erat numerus ». 68

B) — *Ex Chron. Minoritae Erphordiensis* (1):

Soldanus Babyloniae « cepit quoque et perfodiens expugnavit castrum munitissimum Templariorum, quod dicitur Saphet, in quo fratres cruciferos et alios christianos inventos duris vinculis constrinxit ad duo milia et plures. Hos omnes Soldanus singillatim examinari jussit promissionem faciens publicam de vita eis danda, quicumque ex eis Christum Jesum et fidem Christi negaret, et Machometum secundum ritum Sarracenorum coleret. In illa tam periculosa ac valida tentatione fidelium **duo fratres Minores**, videlicet frater *Jacobus* custos fratrum et ejus socius frater *Jeremias*, sincerissimi servi Dei, zelo fidei accensi constantissime per medium captivorum discurrentes, singulariter universos et universaliter singulos in fide katholica confortabant, ex quibus 8 timore mortis impulsi fidem negantes publice apostataverunt, ceteri omnes in confessione nominis Dei perseverantes pariter decollati sunt, Soldano jubente. Ultimo post omnes ipsi duo minores fratres jam nominati capitalem sententiam subeuntes gloriosum martyrium compleverunt ».

C) — *Ex* Marini Sanuti *Secreta fidelium Crucis* (2):

Soldanus « obtento castro, post solis occasum misit Admiratum suadens ut Saracenorum legem suscipiant; alioquin gladio cuncti perirent. At universi **duorum fratrum Minorum**, qui aderant, monitis tota nocte confortati martyrium potius elegerunt, quam Christi negare fidem: fluebatque sanguis per montis declivum quasi aquae rivulus; fuerunt autem ultra DC. Post hoc vero fratrem *Jacobum* de Podio et fratrem *Jeremiam*, quia ceteros in fide firmaverant, et priorem Templariorum excoriari fecerunt, deinde fustigari, postremo ad locum ceterorum deducti capite caesi sunt. Fecit autem Soldanus locum materia circumdari, quia noctibus super corpora splendebat lux etiam cernentibus Saracenis ».

Dopo questa spaventevole carneficina, il Soldano divise tra i suoi emiri le ricchezze della città, e una moltitudine di prigionieri uomini, donne e fanciulli. Frattanto venne da lui una deputazione de' cristiani di Acri per chiedergli licenza di seppellire i loro morti. Bibars concesse loro udienza ma per il giorno dopo, senza dar loro intanto altra risposta; ma nella notte stessa il barbaro fece una incursione sul territorio di Acri uccidendo molti cristiani. Al suo ritorno chiamati a sè i deputati cristiani disse loro: « Voi siete venuti a cercar qui de' martiri; voi ne troverete molti là in Acri; noi ne abbiamo aggiunti molti là giù più che voi non ne desideriate ». E il 1 di agosto Bibars si ritirava in Damasco (3).

## 1266-70 — Minorita Erphordiensis: — Chronica Minor, auctore Minorita Erphordiense.

Edita dall' Holder-Egger nei *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum* t. XXIV pp. 172-213. 69

Questo Minorita anonimo lasciò un compendio di Cronaca dai primordi del Cristianesimo sino circa il 1266. Altri Minoriti, continuatori della stessa, vi aggiunsero alcune notizie brevi sino al 1291. L' editore osserva che in detta Cronaca « omnino plura (invenis)

(1) In *Monum. Germaniae histor.* t. XXIV p. 205. — Di questo cronista vedi l' articolo che segue al num. 69.

(2) In *Gesta Dei per Francos* ed. Bongars, t. II p. 222, lib. 5 par. 12 c. 18.

(3) Anche questo barbaro procedere del più feroce tra i Soldani ci è riferito dagli storici arabi editi dal Reinaud e citato dal Röhricht in *Archives* cit. t. II p. 384 n. 83.

69 de extremis partibus terrarum, praesertim de Terra Santa, quae sive litteris sive narratu a Fratribus in diversis partibus constitutis auctor comperit ». Diamo qui quei brani che interessano e illustrano tanti fatti della nostra storia di Terra Santa.

« ... Anno Dni. *1200* sub papa Innocentio III, et tempore Heinrici imperatoris cepit in Accon Ordo fratrum Theutonice domus ...

Huius pape Innocentii III, pontificatus anno 10, anno vero ab incarn. Domini 1206, *Franciscus* ut sapiens architectus cepit penitenciam agere et, Dec misericorditer disponente, iniciavit Ordinem Fratrum Minorum, et tunc ipse prefatus papa, statim ut vidit et audivit sanctum *Franciscum*, divinitus inspiratus Ordinem approbavit, dans sancto *Francisco* mandatum ut predicaret verbum Dei, et suis sociis ac fratribus similiter dedit...

Anno Dni. *1201* sub hoc papa civitas Constantinopolitana capta est, et spoliata a christianis plurimis diviciis et rebus ac multis sanctorum reliquiis, ut apparet in Venecia et in Halberstat...

Anno Dni. *1212* regina Hungarie, mater sancte Helizabeth, occisa est, et pueri profecti sunt ultra mare cum multitudine; sed peregrinacio illa annichilata periit [Il *Cod. B. 3-6ª C. qui aggiunge:* per beatum Franciscum et sanctam Claram virginem cepit Ordo Pauperum Dominarum, videlicet post sextum annum conversionis sancti Francisci. *E il Cod. B. 2 qui pone:* Eodem tempore Fratres in Marrochium missi per sanctum Franciscum, quinque ex eis iussu regis martirizati sunt, per quorum reliquias contigerunt plura miracula]...

Anno Dni. *1215* beatus *Dominicus* ... iniciavit Ordinem fratrum Predicatorum ...

Sequenti anno *(1216)* confirmatus est Ordo fratrum Predicatorum a papa Inn. III: Sequenti anno *(1217)* confirmatus est(!) Ordo Fratrum Minorum.

Anno Dni. *1217*, Inn. papa III in Perusio feliciter obiit et ibidem sepultus est ...

Defuncto Inn. papa III, Honorius papa 187 ordinatur: sedit annis 11. Hic papa Honorius III vitam et regulam sancti *Francisci* confirmavit et in registro posuit. Hoc contigit ad salutem multarum animarum anno Dni. *1224* [*Cod. B. 2 ha invece:* Anno Dni. *1223* beatus *Franciscus* ab Honorio papa regulam accepit Ordinis fratrum Minorum bullatam et registratam] ...

Anno Dni. *1224* beatus ille servus Dei Franciscus contuens in aere Seraphim in cruce positum, ex tunc in palmis, latere et pedibus effigiem plagarum Christi tulit usque ad felicem exitum suum, multis tunc utriusque sexus videntibus illa in eo Christi stigmata.

Anno Dni. *1226* ... Honorii pape anno 10, Friderici Imperatoris anno 7 imperii, ex quo perfectissime adhesit Christo anno 20, ipse b. *Franciscus* apud Assisium feliciter et sicut stella choruscans migravit ad Christum etatis sue anno 45. Igitur in statu perfectionis et sancte religionis 10 annos sub papa Inn. III et alios 10 annos sub papa Honorio III, Dei clementia favente perfecit.

Anno Dni. *1227* ... fuit multa crucesignatorum turba congregata aput Brandeiz *(Brundusium)*, ut pariter cum Friderico Imperatore in Terre Sancte subsidium transfretarent; set dolo Friderici imperatoris, ut fertur, interveniente, illud passagium impeditum fuit, et magna milicia illa christianorum, que amplius quam 60 milia estimabatur, dissipata fuit. Et ille illustris langravius Thuringie Ludevicus, paratus corde et corpore cum omnibus suis armatis transire mare in subsidium Terre Sancte, ibi aput Otrant *(Otranto)*, ut fertur, veneno intoxicatus, obiit feliciter, et reductus sepultus est in Reinhersburnen. Hic papa Gregorius IX vocabatur Hugolinus.

Iste papa, anno Dni. *1228*, pontificatus vero sui anno 2, canonizavit sollempnissime beatum *Franciscum* in civitate Assisii. Postea idem venerabilis papa tres sanctos successive canonizavit, videlicet b. *Dominicum* ..., et b. *Antonium* Ord. Fr. Minorum, et b. *Elizabeth* de Marcburg, relictam videlicet illustrissimi principis Ludewici langravii Thuringie. Hic papa Gregorius IX Romae celebravit sollempniter magnum generale capitulum Fratrum Minorum, in quo frater Albertus de Pisis electus fuit in aure ipsius Gregorii pape in generalem Ministrum eiusdem Ordinis fratrum Minorum et mox confirmatus ab ipso papa anno Domini 1239. [*Altri codd. erroneamente:* 1229 e 1240]. Ipso eodem anno Gregorius excommunicavit Fridericum imperatorem, obicens ei multos, graves et enormes articulos ... Hic papa cum esset Cardinalis et episcopus Hostiensis fovit sanctum *Franciscum* a principio nascentis Ordinis sui, quem ad modum gallina fovet pullos suos; ipse namque ab Honorio papa constitutus fuerat protector Ordinis novelli ...

Iste Gregorius IX duos Ordines confirmavit, quos sanctus *Franciscus* ordinavit, unum 69
pauperum dominarum sanctimonialium, alterum penitencium, qui sexum capit utrumque, scilicet clericos, coniuges, virgines et continentes...

[Anno Domini *1245*.] hic *(Innoc. papa IV)* in concilio Lugdunense constituit, ut octava nativitatis beate virginis Marie ab omnibus clericis et religiosis annuatim sollempniter celebretur. Tempore huius pape *Ludevicus* rex Francie cum christiano exercitu contra consilium pape transfretavit [1248], et fugientibus barbaris a facie eius, cepit et in possessione pacifica habuit Damiatam. Postea in brevi bello ipse idem rex Francie a soldano Babilonie, id est a Pharaone rege Egipti, captus est, et suus christianus exercitus totus dissipatus et occisus est. Rex autem Ludevicus pro redempcione sua dedit soldano centum milia marcarum argenti et civitatem Damiatam. Verum arma, tentoria, vasa preciosa, equos electos, alimenta christianorum Sarraceni in illo prelio obtinuerunt.

[Anno Domini *1254* sancta *Clara* virgo migravit ad Christum, postquam fuerat in ordine pauperum dominarum 42 annis].

Anno Domini *1255* Alexander papa 194 ordinatur. Hic cardinalis Hostiensis episcopus vocabatur Reinaldus, pater et protector ordinis fratrum Minorum fuit, frequenter eos secum tenuit.

Anno Domini *1256* hic papa Alexander canonizavit beatam *Claram* virginem, que prima plantula fuit ordinis sancti Damiani, quem instituit fidelis et prudens servus Dei beatus *Franciscus*.

Iste papa Ezelinum de Tervis, tortorem christianorum, interfectorem 60 fratrum Minorum et aliorum fidelium plurimorum, persecutorem sacre fidei katholice, pro heretico, et omnes fautores suos sentencialiter condempnavit et excommunicavit...

... Hostes sevissimi, oppressores crudelissimi omnium nacionum, *Tartari*, potentissime expugnaverunt partes orientales, videlicet regnum Indie, regnum Armenie, regnum Ninive, regnum de Baldach potentissimum, interfecto eorum papa kalifa, regnum de Halap, regnum Ierosolimitanum, Anthiochiam et partes christianorum ultra mare, et fugatis tam christianis quam Sarracenis, Ierusalem et Arabiam possiderunt. Porro soldanus Babilonie, qui est Pharao rex Egipti, resumptis utcumque viribus, cum exercitu barbarorum clam irruit in castra Tartarorum et multa ex eis milia interfecit. Soldanus Babilonie ideo dicitur, quia in tercia mansione in exitu Israel ex Egipto, scilicet Ethan, rex Pharao construxit civitatem munitam, quam appellavit Babiloniam novam.

Anno Domini *1262* rex Tartarorum misit sollempnes nuncios, circiter 24 nobiles Tartaros cum duobus fratribus ordinis Predicatorum (1), qui essent interpretes linguarum, ad regem Francie Ludevicum, ut se et totum regnum Francie dicioni subiceret Tartarorum; alioquin Franciam impugnaret tempore procedente. Quod Ludevicus rex, habito consilio cum primoribus regni sui, constanter renuit; ipsos tamen nuncios honorifice Parisius tenuit et usque ad papam Alexandrum pacifice remisit... Eodem anno papa Alexander... defunctus est...

Anno Domini *1262* ... Urbanus papa IIII, congregata multitudine tam cleri quam populi cum cardinalibus et pontificibus, 14 kal. Decembris incepit predicare sollempniter crucem in succursum Terre Sancte et fratribus Minoribus ac Predicatoribus per litteras apostolicas datas Viterbii, stricte dedit in mandatis, eandem crucem constanter et diligenter predicare per Dei ecclesiam cum larga indulgencia in subsidium Terre Sancte...

Anno Domini *1265* ... Soldanus Babilonie inpugnans christianos in Terra Sancta, cepit *Azotum* castrum firmissimum domus Hospitalis quod alio nomine vocatur *Assur* (2), in quo habitabant duo milia hominum, quos omnes occidit, set fratres milites domus Hospitalis et domus Templi 180 captivos ac stricte vinculatos deduxit in Egiptum; cepit eciam castrum et civitatem *Cesaream;* necnon et civitatem que vocatur *Cayphas* idem Sarracenus soldanus violenter cepit et tenet. Albertus langravius Thuringie et marchio Otto de Brandinburg cum filio suo, Albertus eciam dux de Brunsvic et multi alii in Prusciam peregrinando contra paganos cum signo crucis profecti sunt.

---

(1) I tre Codici B 4, B 5, B 5 a, hanno invece « *Fratrum Minorum* ». — Su questa legazione tartara in Francia il Röhricht (*Archives de l' Or. Latin* t. I p. 650 n. 81) rimanda a Giov. Vitodurano ed. Wyss p. 22, e al Pistorius *Compil. chronol.* I. 744.

(2) Arsuf.

69 *Continuationes — Continuatio 1ª Minoritae Erphordiensis* (1).

Anno Domini *1266* Clemens papa missis litteris dedit in mandatis per regnum Alemanie fratribus Predicatoribus et Minoribus predicare crucem fideliter et instanter contra soldanum Babilonie, qui est Pharao Egipti, et contra Sarracenos ultra mare, ut succurratur affliccioni christianorum, et in subsidium Terre Sancte ...

Duo de ordine fratrum Minorum felici transitu ex hoc seculo migrantes, videlicet frater *Petrus*, minister fratrum Minorum provincialis in Calabria, et frater *Wilhelmus*, confessor et presbyter in Tuderto, Domino declarante merita sanctitatis eorum, plurimis et stupendis miraculis claruerunt, in tantum ut eciam 4 mortuos suscitarent. Archiepiscopus Rupertus in Magdeburg obiit, et per compromissionem alium concorditer elegerunt.

Iterum et iterum soldanus Babylonie, prophanus hostis Christi et ecclesie, venit in terminos cristianorum cum multitudine gravi, subiugavit sibi Terram Sanctam, quam Salvator noster proprio suo sanguine consecravit, videlicet Ierusalem, Nazareth, Bethleem, Bethfage, Sepulchrum Domini, montem Syon, montem Oliveti, montem Thabor, Galileam totam et mare Tyberiadis cum omnibus civitatibus suis, Iericho cum omnibus suburbanis, Cesaream Philippi, aliam quoque Cesaream Palestine et alia multa, quibus dominatur et possidet, constituens in eis capitaneos et custodes Sarracenos, loca sanctissima suis spurciciis prophanantes, ut heu! dici possit: *Facta est Ierusalem quasi polluta menstruis inter eos.* Cepit quoque et perfodiens expugnavit castrum munitissimum Templariorum, quod dicitur *Saphet*, in quo fratres cruciferos et alios christianos inventos duris vinculis constrinxit ad duo milia et plures. Hos omnes soldanus singillatim examinari iussit, promissionem faciens publicam de vita eis danda, quicumque ex eis Christum Iesum et fidem Christi negaret et Machometum secundum ritum Sarracenorum coleret. In illa tam periculosa ac valida temptacione fidelium *duo fratres Minores* (2), videlicet frater *Iacobus* custos fratrum et eius socius frater *Ieremias* (3), sincerissimi servi Dei, zelo fidei accensi, constantissime per medium captivorum discurrentes, singulariter universos et universaliter singulos in fide katholica confortabant, ex quibus 8 timore mortis impulsi fidem negantes, publice apostataverunt, ceteri omnes in confessione nominis Dei perseverantes, pariter decollati sunt, soldano iubente. Ultimo post omnes ipsi duo Minores fratres iam nominati capitalem sentenciam subeuntes, gloriosum martyrium compleverunt.

Quinque tantum civitates cristianus populus adhuc possidet in Terra Sancta et tria forcia castra. Civitates sunt iste: *Accon, Tyrus, Sydon, Ioppe, Beritus.* Castra autem sunt hec: *Castrum Peregrinum, Mons Fortis* et *Mons Belli-fortis.*

Clemens papa dedit generali ministro Ordinis fratrum Minorum fratri *Bonaventure* vacantem archiepiscopatum Eboracensem in Anglia, annuatim habentem in redditibus plus quam triginta milia marcarum, quem ipse vir virtutis et homo boni exempli ac doctor Parisiensis in theologia atque diviciarum contemptor accipere penitus recusavit.

Anno Domini *1267* cruce signati sunt in subsidium Terre Sancte *Ludvicus* rex Francie, rex Anglie, rex Arragonie, rex Navarrie, rex Sicilie, comes frater regis Francie et filii regis Francie, archiepiscopus Rotomagensis (4), alii comites et nobiles milites et cives ac viri bellatores multa milia ...

Anno Domini *1269* in provincia Syrie **septem fratres Minores** a Sarracenis, videlicet a soldano Babilonie et satellitibus eius, pro fide Katholica occisi sunt. Qui postquam martyrium compleverunt, unus ex eis nomine *Cunradus de Hallis* (5) sacerdos decollatus, in mare a perfidis est proiectus; et ecce duo clara luminaria, omnibus videntibus tam chri-

(1) Queste *Continuationes* sono giunte di un altro Minorita anonimo, come giustamente osserva l' editore.

(2) Altra relazione sui nostri martiri di Safet vedi sotto l' anno 1266 n. **68**, ove son detti *quattro* i Minoriti martiri in Safet di Galilea.

(3) Iacobus de Podio (Puy); cfr. Sanuto *Secr. fidel.* l. 5 par. 12. c. 18 (Bongars II. p. 222) riportato sopra a p. 261, e il Quaresmius *Elucid. T. S.* lib. 7, peregr. 8, cap. 8.

(4) Il Minorita Odo Rigaldi, di cui parliamo altrove sotto l' an. 1270.

(5) Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 416. — P. Lemmens *Fragmenta minora: Catalogus ss. Fratrum.* p. 26. — Vedi al n. **72**.

stianis quam Sarracenis, stabant in fluctibus maris super eum, videlicet unum luminare 69
super caput eius et aliud luminare super corpus eius quasi per triduum. Ascendentibus quoque procellis maris in altum, luminaria non videbantur, sed recedentibus procellis, iterum ab omnibus in littore existentibus videbantur. Quo miraculo territi Sarraceni, omnes fugierunt ab illo loco, dicentes: « Deus christianorum pugnat pro ipsis christianis ».

Item [*1268*] soldanus Babilonie, scilicet Pharao rex Egipti, nacione Turcus, nomine Melchasar (1), sevissimus hostis sancte katholice ecclesie, civitatem *Antiochiam* magnam et opulentam ac christiano populo plenam, bello expugnavit et cepit, spolians eam innumeris opibus, ac incendio vastavit; occidit quoque in ea plus quam centum milia et 30 milia hominum, et hoc maxime in odium Tartarorum, quia ipsa Antiochia subiecta fuit et tributaria Tartaris (2). Soldanus publice apostatantibus et Christum negantibus multis milibus dedit vitam. Solempnes nuncii soldani predicte Babilonie, et solempnes nuncii regis Tartarorum missi ad principes christianos et maxime ad *Ludvicum* regem Francie, navigantes per mare Mediterraneum, convenerunt a casu in civitate Ianuensi, et videntes se, pugnare ceperunt, pars contra partem, in platea civitatis, ut simul se occiderent, quia odium inveteratum et rancorem portant ad invicem Sarraceni et Tartari. Quod videntes cives Ianuenses, ut decebat eos, lites interceperunt, pugnas sedaverunt eorum. Denique prefati nuncii cum pervenissent ad regem Francie, Sarracenos nunccios soldani nec videre voluit nec audire, nunccios autem regis Tartarorum et Tartaros gloriose ac honorifice suscepit et procuravit, et legaciones ipsorum notabiliter et utiliter terminavit ipse illustris *Ludvicus* rex Francie.

In exercitu Gallici Karoli regis Sicilie [*in Syria*] (3), **unus guardianus fratrum Minorum** [et] **cum ipso 10 fratres eiusdem Ordinis** in suo claustro capti et vestibus spoliati, ac ducti sic nudi ad vendendum publice sunt per exercitum, ita quousque illos Deus propter suam innocenciam per quendam abbatem ordinis beati Benedicti a vinculis et obprobrio liberavit, et dato precio redemit...

Anno Domini *1270* germanus sancte Elizabeth de Marcburg, videlicet illustris et potens rex Bela in Ungaria feliciter obiit. Hic enim fuit Dei ac divini officii solempnis amator. Paululum post mortem prefati regis, regina uxor eius et consors regni, nacione Greca, feliciter obiit. Similiter christianissimus rex Francie *Ludvicus* in peregrinacione obiit. Filius quoque eiusdem, nomine Iohannes, aput patrem in peregrinacione prope Terram Sanctam in castris, non in bello, set febre sicut et pater suus obiit super mare aput Tunis. Ibidem multi milites in dissenteria mortui sunt, et plura milia peregrinorum submersi sunt in mari. Igitur ossa huius *Ludvici* regis et filii eius Iohannis solempniter Parisius et honorifice sunt reducta et in sepulchro patrum suorum honorifice sunt sepulta in loco celebri. Iste *Ludvicus* rex Francie per omnia laudabilis scilicet in divino cultu, in iudiciis iustis, in operibus pietatis, in domibus religiosorum edificandis ac in plurimis karismatum donis precellens, cruce signatus cum Philippo et Iohanne, filiis suis, in commemoracione sancti Pauli ad Aquas Mortuas aput Marsiliam ascendit mare, circiter cum 60 milibus armatorum, in subsidium Terre Sancte navigans. Qui mare non transivit, set febre mortuus est. Multi alii nobiles et barones de eiusdem regis exercitu in bello mortui sunt. Item inclita Thuringie lantgravia Margareta, filia Friderici imperatoris, feliciter obiit in Franckenfurt. In captura allecium plurimi sunt submersi, scilicet numero quasi mille viri et una navis portans allecium 40 lastones submersa est. Item rex Arragonie et rex Navarrie necnon et rex Anglie Odevardus cruce signati cum suis exercitibus in subsidium Terre Sancte per mare cum rege Francie profecti sunt, set minime pervenerunt, et contra Sarracenos, hostes ecclesie, nichil vel parum utique profecerunt. Rothomagensis archiepiscopus nomine *Rigaldus*,

---

(1) Melek es-Saher Bibars I, soprannominato *Bendokdar*.

(2) Boemondo VI, principe di Tripoli e di Antiochia, era alleato e non propriamente tributario dei Tartari.

(3) In Syria in exercitu Caroli etc. Vedi il Glassberger (in *Anal. franc.* t. II p. 82) che copia il nostro cronista. — Sui diritti di Carlo I d'Anjou re di Napoli sulla città di Acri e sul regno gerosolimitano, vedi le prove che ne dà il Röhricht in *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 641 n. 35. Re Carlo manteneva varie truppe nella città di Acri, e un governatore in sua vece.

69 set professione et habitu Ordinis fratrum Minorum, olim magister et doctor theologie Parisius in kathedra, eciam cum rege Francie cruce signatus in Terre Sancte subsidium navigavit. Frisones cruce signati, sicut estimati sunt circiter 40 milia et amplius, tunc temporis cum suis propriis navibus profecti sunt in subsidium Terre Sancte. **Magistri in theolologia et confessores et predicatores fratres Minores multi profecti sunt** cum praefatis regibus nobilibus ac exercitibus christianis; plurimi sacerdotes, capellani et alii clerici necnon religiosi, set precipue de fratribus Minoribus et Predicatoribus sunt profecti multi ultra mare ad salutem animarum. **In illo passagio defuncti sunt viginti fratres Minores ...».**

## 1267. — Fr. Guglielmo Vesc. di Tortosa (Antarados) in Siria e il clero orientale.

70 Frate Guglielmo de' Minori fu eletto alla sede di Antarados in Siria con breve di Urbano IV de' 9 apr. 1263 (1). Di lui ci resta una convenzione fatta nel 1267 cogli Ospedalieri Gerosolimitani, ai quali cede le decime delle entrate del castello Craco (2) sito nella sua diocesi, per mille bisanti tripolitani (3), rilasciando quel di più che gli competeva a sussidio del detto castello. Di notevole in esso documento è quel che segue relativamente al clero orientale:

« Volumus etiam, atque concedimus, quod Vicarii, qui Grecis et aliis nationibus a latinis, in locis predictis, conformes singulis, iuxta formam arbitrii, perficientur (*praeficientur?*) a nobis, illos curent, ordinent, et tractent in omnibus vice nostra, et specialiter in eorum ecclesiis construendis secundum debitum ritum eorum. Si quis vero ex eis Archiepiscopus, Episcopus, Abbas, seu quelibet persona ecclesiastica, scismaticus fuerit manifestus, sive obedientiam Antaradensi ecclesie prestare noluerit et Romane, Magister et fratres predicti (*hospitalis S. Ioannis*), per predictum arbitrium non teneantur ad aliud in hac parte, nisi quod illum, vel illos, in errore hujusmodi non manuteneant, vel defendant. Speramus tamen quod ipsi iuvabunt, dante Domino, ad hoc ut illi ad obedientiam veniant, sicut expedit saluti eorum. In matrimoniis siquidem conjungendis, et levibus questionibus que oriuntur ex eis, volumus atque concedimus, quod Prior Craci, vel Cappellanus ecclesie latinorum in burgo cognoscat, et percipiat vice nostra, ita quod in aliis formam arbitrii non excedat. Datum Accon, an. Dni. 1267, sept. Kal. Nov. (4) ».

## 1267. — Fr. Rogerius Bacon: — De situ Terrae Sanctae, etc.

71 1. — Questo trattato di frate Rogero vide più volte la luce nel suo *Opus Majus* edito prima dal Jebb Londra 1733, e poi nella seconda edizione della stessa opera

(1) Sbaral. *Bullar.* t. II p. 461 e p. 559. Cfr. *ib.* p 528, 545-46. — Eubel *Hierarch.* t. I p. 92 n. 1. — Guglielmo morì prima del 1274.

(2) Ossia la celebre fortezza degli Ospedalieri detta *Krak* o *château des Curdes,* e oggi dagli arabi *Kalaat-el-Hosn.* Sulla storia di lei, caduta in potere di Bibars 30 mar. 1271, vedi *Archives de l' Orient Latin* t. II. p. 398 s. — E sulla sua struttura militare, con pianta e disegni illustrata da G. Rey in *Étude sur les monuments de l' architecture militaire des Croisés en Syrie* (Paris 1871) p. 39-67 e le piante IV-VII in fine del volume.

(3) Il citato Rey (*Étude* cit. p. 64) calcola i *mille bisanti in oro* per 10,500 fr. di nostra moneta. — Il bisante saraceno di Siria, lungo i secoli XIII-IV valeva 10 *dirhem* (= dramme d' argento). — Cfr. Cornelio Desimoni in *Archives dè l' Orient Latin* t. I p. 437 s.

(4) Pauli *Codice Diplomatico* vol. I p. 183-84, dipl. n. 145. — Non è da confondersi il nostro Guglielmo coll' omonimo Domenicano parimenti vescovo di Tortosa alcuni anni prima.

curata dai Minori con note e un prologo galeato in difesa del Bacone, Venetiis 1750 in fol.; ove a pag. 153-65 si ha il trattato *de situ T. S.* Recentemente il Dr. John Henry Bridges ridava una nuova e più corretta edizione dell' *Opus Majus*, resasi ormai rarissima e scarsa quella del citato Jebb, col titolo: *The* « Opus Majus » *of Roger Bacon, edited with introduction and analitical table by J. H. Bridges*, Oxford 1897, splendida ediz. uso inglese, in due vol. in 8 di pp. CLXXXV-404 e 568. In questa edizione (che noi usiamo) il trattato *de situ T. S.* fa parte della *Geographia* del Bacone che è ivi nella *Quarta pars Operis Majoris* vol. I p. 286-376. 71

Come nota il Röhricht, Rogero scriveva questa geografia nel 1267 (1). In essa il celebre Minorita ci lasciò il più esatto trattato di geografia contemporaneo che vanti il medio evo cristiano. La lettura ne è dilettevole, e soddisfa anche i dotti per la varia erudizione che vi mostra. Egli stesso ci narra il motivo e lo scopo nobile che si ebbe nel compilare la sua *Geographia*. — « Cognitio locorum mundi (*ei dice*) valde necessaria est reipublicae fidelium et conversioni infidelium et ad obviandum infidelibus et Antichristo, et aliis. Nam propter diversas utilitates reipublicae, et propter praedicationem fidei mittuntur homines ad loca mundi diversa; in quibus occupationibus valde necessarium est proficiscentibus ut scirent complexiones locorum externorum, quatenus scirent eligere loca temperata per quae transirent. Nam valentissimi homines, aliquando ignorantes naturam locorum mundi, seipsos Christianorumque negotia peremerunt, eo quod loca nimis calida in temporibus calidis, aut nimis frigida in frigidis transierunt. Receperunt etiam pericula infinita, eo quod nesciverunt quando intraverunt regiones fidelium, quando schismaticorum, quando Saracenorum, quando Tartarorum, quando tyrannorum, quando hominum pacificorum, quando barbarorum, quando hominum rationabilium ... Et ideo, sive pro conversione infidelium proficiscatur, aut pro aliis Ecclesiae negotiis, necesse est ut sciat ritus et conditiones omnium nationum, quatenus proposito certo locum proprium petet; ne si velit paganos adire, cadat in idololatras, vel si illos intendat, scismaticos invadat, vel pro scismaticis obedientes Romanae ecclesiae eligat, aut indifferentes utrique parti, cujusmodi sunt populi qui vocantur *Aas* (2); quatenus etiam Nestorianos desiderans Nicholaitas declinet; et sic multis gentibus sectarum diversarum ne unam pro alia eligat oberrando. Quamplurimi enim a negotiis Christianorum maximis sunt frustrati, eo quod regionum distinctiones nesciverunt. Deinde non modica necessitas sciendi loca mundi oritur ex hoc, quod oportet Ecclesiam optime scire situm et conditiones decem tribuum Iudaeorum, qui exibunt in diebus futuris (I. 301-2) »

« Quoniam igitur infinita est utilitas cognitionis locorum hujus mundi pro philosophia et theologia et Ecclesia Dei, volo adhuc alium sermonem de hujusmodi locis componere et divisiones regionum evidentiores assignare; et sequar Plinium abundantius, quem omnes sancti et sapientes sequuti sunt. Ubi autem aliquod certum per alios auctores invenero tam per sanctos, ut Hieronymum, Orosium, Isidorum, quam per alios auctores, non ne-

(1) *Bibl. geogr. Palaest.* n. 135. — Cfr. Ingram in *Natural hist. review*, Dublin 1858, V. 6. — Se, come vuolsi, Rogero Bacone nel 1248 contava 34 anni d'età, egli sarebbe nato nel 1214. Piets e il Waddingo lo dicono morto gli 11 giugno 1284; altri nel 1292, e il Jebb nel 1294 data che sembra la più probabile al Daunou in *Hist. littér. de la France* t. XX p. 233.

(2) Popoli limitrofi agli Alani posti lungo il Don e il Caspio. « Deinde superius ad Orientem sunt montes Alanorum et *Aas*, qui sunt Christiani, et recipiunt indifferenter omnes Christianos tam Latinos quam Graecos, unde non sunt schismatici, et pugnant cum Tartaris; et similiter Alani. Post eos ad orientem sunt Saraceni, qui vocantur *Lelgi*, qui propter terrae fortitudinem pugnant cum Tartaris » (Rog. Baco *Opus Majus* t. I. p. 363-4). Qui i *Lelgi* sarebbero forse i *Lyergis* ricordati sopra dal Piancarpino a p. 208, 210. I *Ligyes* del Caucaso?

71 gligam quae necessaria sunt assignare... Et assignabo ritus et sectas gentium, ut qui sunt pagani, qui idololatrae, qui Tartari, et sic de aliis, ut certior apprehensio locorum pateat perlegenti. Haec autem via, qua procedam, non est per certificationem astronomiae, scilicet per veras *longitudines* et *latitudines* locorum respectu coeli; *quia nondum habent eam Latini,* sed est sumpta ex auctoribus qui mundi regiones describunt secundum quod quilibet potest loca natalis soli describere, et per alios de locis extraneis edoceri. Nonnunquam tamen plura reperiuntur scripta, quae ex rumore magis quam per experientiam habuerunt auctores. Nam et Plinius minus bene dixit mare Caspium oriri ex mari Oceano, et Ptolomeus in Almagesti de plano erravit de situ Britanniae majoris et minoris, sicut manifestum est cuilibet, et sic isti de aliis multis, et caeteri auctores similiter. *Propter quod recurram ad eos qui loca hujus mundi pro magna parte peragrati sunt.* Et maxime in regionibus aquilonaribus *sequar fratrem praedictum* (*Willielmum*), quem Dominus Rex Franciae Lodovicus misit ad Tartaros anno Domini 1253, qui perlustravit regiones orientis et aquilonis et loca in medio mundi his annexa, et scripsit haec praedicta illustri regi; quem librum diligenter vidi, *et cum ejus auctore contuli,* et similiter cum multis aliis, qui loca orientis et meridiana rimati sunt (I. 304-5) ».

Così, sulla scorta dei citati autori, non che di Giuseppe Flavio, di Egesippo, di Alfragano (il così detto arabo scrittore Ahmad Ibn Muhammad Ibin Kathir), de' due Minoriti Rubruquis e Piancarpino e di altri, cui spesso spesso fa cenno, il nostro Bacone traccia un vero capo lavoro di geografia del medio evo, correggendo non pochi errori de' suoi contemporanei e degli antichi.

Notiamo, per gli studiosi cartografi, che alla geografia di Bacone, vi era unita, una *mappa* o *carta geografica* da lui stesso delineata, come risulta dalle seguenti sue parole: « Secundum igitur praedicta, praesentem affero descriptionem in albiori parte pellis, ubi civitates notantur per circulos rubros: nam in alia parte pellis alia descriptio poterit assignari propter evidentiam majorem locorum mundi. Et hanc secundam descriptionem addo propter summam utilitatem locorum » (I. 300; cfr. etiam pp. 296-97).

È evidente, dice il Bridges, da questo e da altri passi, che Bacone preparò una Mappa del mondo per illustrare questa parte dell' *Opus Majus.* Tuttavia nessuna traccia di questa Mappa spedita al Pontefice, è stata finora scoperta (*loc. cit.*).

2. — *Opere geografiche del Bacone.* — Il Baleo (1) nel lungo catalogo delle opere di Bacone (ne scrisse oltre ottanta) distingue due opere del medesimo sulla Terra Santa:

*a)* — **De situ Palestinae** liber unus.

*b)* — **De locis sacris** liber unus.

Lo stesso scrittore registra anche le seguenti opere geografiche di Rogero:

*c)* — **Descriptiones locorum mundi** lib. unus, coll' incipit: « Ad hoc autem quod certius et plura... ».

*d)* — **Cosmographia** lib. 1.

*e)* — **De regionibus mundi** lib. 1. — Il Cordier nell' opera *Les Voyages en Asie du B. fr. Odoric,* Paris 1891, a p. LXXV, descrive un cod. della Ducale di Wolfenbüttel « *n. 41 Weissemburg* » che contiene quest' opera: *Rogerus Bacon, de regionibus ad papam Clementem,* nei ff. 91-120.

*f)* — **De regibus mundi** lib 1 (2).

---

(1) *Scriptores illustr. majoris Brytaniae Catalogus* Basileae 1559 p. 342.

(2) Il Waddingo e lo Sbaralea (*Supplem.* p. 643) registrano anche un altro cod. *De situ Orbis* lib. 1, ms. Cantabrigiae in Collegio S. Benedicti cod. 192 n. 2; e nello stesso Colleg. il

3. — *Opere edite del Bacone.* — Oltre le suddette opere edite dal Jebb e dal Bridges (1), 71
il ch. J. S. Brewer pubblicò *Fratris Rogeri Bacon opera quaedam hactenus inedita,* Londra 1859, in 8° gr. di pp. C-573, che contiene l' *Opus Tertium,* l' *Opus Minus,* un *Compendium Philosophiae* e *De nullitate magiae.* Il Sig. Robert Steele attualmente (1905) intraprende la pubblicazione delle opere inedite del Bacone, di cui uscì il 1 fascicolo con la *Metaphisica Fr. Rogeri,* e il *De viciis contractis in studio Theologiae,* Londra Alex. Moring, in 8° di pp. VIII-56.

In ultimo non vogliamo lasciare di riportare il giudizio che Alessandro Humboldt fa dei meriti di Rogero sulla geografia de' suoi tempi e sulle scoperte più recenti. — Dopo averci dimostrato che i grandi missionari e viaggiatori francescani (i Piancarpino, Rubruk, Corvino, Marignólli e Odorico) conobbero *scientificamente* potersi andare alle Indie per via d' occidente, tenendosi sulle parti delle terre abitabili, nonchè i rapporti tra la superficie de' continenti e quella de' mari, soggiunge: « Questi cenni si trovano in frate Ruggero Bacone, uomo prodigioso per la varietà delle sue conoscenze, per la vigoria del suo intelletto e l' indirizzo de' suoi lavori alla riforma degli studi fisici; e questi studi furono quelli che determinarono la scoperta del Nuovo Mondo. Fra gli autori che consultava il Colombo, il più a lui prediletto fu senza dubbio il Cardinale d' Ailly (*Petrus de Alliaco*); e sopra tutto pare che lo colpisse il capitolo ottavo del Cardinale che ha per titolo *De quantitate terrae habitabilis;* capitolo che inserì quasi per intero nella lettera che Colombo scrisse ai monarchi di Spagna il 1498 dopo il suo ritorno ad Haiti dalla costa di Paria. Ora io verificai (dice l' Humboldt), che questo tratto copiato dal Colombo, il Cardinale d' Ailly lo aveva preso quasi alla lettera dall' *Opus Majus* del francescano Ruggero Bacone. Vero è ch' egli, il Cardinale, alla fine della sua *Imago Mundi* la chiama *scriptura ex pluribus auctoribus recollecta an. 1410;* ma a' molti nomi di autori classici e di cosmografi arabi che cita, si guarda bene dall' aggiungere quello del celebre frate francescano ». E l' Humboldt dà i tre testi, perchè il lettore a suo agio possa confrontarli, e soggiunge: « Il fatto è, che l' opera di frate Ruggero Bacone precedette quella del d' Ailly di più che cent' anni, e che, in quanto riguarda l' interiore dell' Asia e l' estremità orientale di quel continente, era molto più ricca di cognizioni che non l' *Imago Mundi* (2) ».

**1268 — Giaffa, e il Convento de' Minori.** — Ai 7 di marzo di quest' anno, il Soldano Bibars s' impossessa della città e castello di Giaffa in meno di 12 ore. Dopo aver permesso agli abitanti di ritirarsi in Acri, egli ordina la distruzione della città, riserbandosi il legname e i marmi per decorare l' interiore della moschea Daheri, sita nel quartiere Hosainiah del Cairo (3). Così finì il gran convento e chiesa de' FF. Minori costruitivi dal re Luigi IX nel 1252. Vedi sotto quest' anno, a p. 103 (4).

---

lib. *De regionibus mundi.* — Tutti questi *sei* libri geografici del Bacone sarebbero tante parti della sua *Geographia* contenuta nella quarta parte del suo *Opus majus,* come osserva il Jebb, e dopo di lui Victor le Clerc in *Histoire littéraire de la France* t. XX p. 247, ove si ha un' abbondante bio-bibliografia del nostro Bacone.

(1) Il Bridges poco fa pubblicò anche un volume supplementare dell' *Opus Majus* (Londra, pp. XV-187) che non abbiamo visto ancora. — Un cenno biografico-critico sulla vita, e alcuni brani delle varie opere di Bogero Bacone vedi in *Monum. Germ. histor.* Scriptor. t. XXVIII p. 569-83.

(2) *Hist. de la géogr.* ap. Civezza *Storia delle Miss.* t. VII par. II p. 647-51.

(3) *Archives de l' Orient Latin* t. II p. 379.

(4) Cfr. nostra *Serie cronologica dei Superiori di T. S.* p. 205-6.

71 **1268 — Caduta di Antiochia — Martiri.** — Assediata da Bibars il 15 maggio, cade in suo potere il dì 18, spargendovi la desolazione e la morte. Gli otto mila uomini, donne e fanciulli riparati nella cittadella furono condotti prigioni, dando la libertà soltanto agli apostati (1).

In questa triste circostanza furono devastati i due conventi che i francescani vi avevano, uno entro la città, e l'altro nelle vicinanze sulla famosa *Montagna Nera*. I religiosi che li abitavano ebbero, senza dubbio, quella sorte che toccò ad altri loro confratelli, o uccisi coi 17 mila cittadini, o menati in ischiavitù (2).

Il patriarca latino e quattro frati Domenicani furono sgozzati avanti l'altare maggiore della cattedrale (3). — Secondo il Bzovio (4), qui in Antiochia, sarebbero perite le *Clarisse* che per conservare la castità si deturparono il viso; fatto che il Vitodurano, il Waddingo, S. Antonino ed altri (come vedremo) riferiscono avvenuto nella caduta di Acri, 1291. L'Echard (5) negherebbe anche il fatto come avvenuto in Acri, per la ragione che prima dell'assedio le belle donne, i fanciulli e gl'inutili ripararono in Cipro! — Del resto, oltre il monastero di Clarisse perite nel massacro di Acri, possiamo concedere con ragione anche l'esistenza d'un altro monastero di Clarisse nella città di Antiochia, quelle verosimilmente che professando la regola di S. Benedetto furono nel 1257 riformate dai Minoriti, ed ottennero poi indulgenze per le festività de' santi Francesco, Antonio e Chiara (6).

**1269 — S. Bonaventura e la Crociata.** — « Neque S. Bonaventura Minorum Primicerius segniter adlaboravit (ut exercitus in Orientem quantocius transferretur): nam coactis Assisii Comitiis, Reipublicae christianae discrimen consodalium precibus commendavit, deinde deputatis ad praedicandam crucem Ministris, omni sollicitudine satagebat ut per se suosque christiani Principes et Dynastae in sacrum bellum coirent (7) »

Bibars, non ostante abbia conchiuso l'anno precedente trattati di pace con quasi tutti i principi cristiani di Siria, trovò al solito l'occasione di romper loro guerra. Il 23 di maggio devastò con incendi e massacri i dintorni di Tiro (8).

## 1269. — Fr. Conrado de Hallis e sei compagni martiri in Siria. — Altri undici Minoriti catturati dai Saraceni.

72 Abbiamo il racconto del loro martirio nella cronaca più sopra riportata (sub an. 1269 p. 264-65) del contemporaneo Minorita Erphordiense che li dice uccisi dalle orde del feroce Bibars nel 1269. Lo stesso in compendio ci racconta il Glassberger (9). — Ambo questi

(1) Röhricht in *Archives de l'Orient Latin* t. II p. 391-92; cfr. *ibid.* la nota 111. — Sauvaire *Chronique de Moudjir-eddyn* p. 238. — Wadding an. 1268 n. 2. — Vedi specialm. Michaud *Storia delle Crociate* lib. XV, agli anni 1255-70, e ivi la lettera che Bibars scrisse dopo la caduta di Antiochia al principe Boemondo VI.

(2) Vedi sopra a p. 65-70. — Cfr. Wadding an. 1268 n. 2. — Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 1. — La catena dell'Amánus che si stende dal colle di *Beylan* sino a *Ras el Khanzir*, era chiamata la *Montagna Nera* coperta di grandi foreste e irrigata da molte sorgenti. Su questa montana regione vi erano molti monasteri di monaci greci e latini; ai quali ultimi apparteneva quello detto di S. Giorgio spesso ricordato nei documenti del principato di Antiochia. — Cfr. E. G. Rey in *Archives de l'Or. Latin* t. II p. 332-33.

(3) Le Quien *Oriens Christ.* III. 1162.

(4) *Annal.* 1268 n. 68.

(5) *Scriptores* I. 423.

(6) Vedi il breve *Licet is*, 5 mar. 1257, in Sbaral. *Bullar.* t. II p. 202.

(7) Haroldus *Annal.* an. 1269 n. 1. — Cfr. Wadding an. cit.

(8) Röhricht in *Archives de l' Or. Latin* t. II p. 395-96.

(9) *Anal. franc.* t. II. p. 82.

cronisti registrano inoltre, che le stesse orde saracene avevan catturati e tolti da un con- 72
vento francescano della Siria il guardiano e *dieci* religiosi, che poi un devoto abbate benedettino riscattò e mise in libertà. — Il *Catalogus ss. FF.* e il *Chron. 24 Gen.* (1) contemporaneamente ai suddetti martiri ne registrano altri *due:* « Alii etiam duo fratres, quorum alter senex, et alter iuvenis pro fide Christi a saracenis fuerunt decollati ».

## 1270. — Fr. Odone Rigaldi (Rigaud), Arcivescovo Rotomagense (Rouen), compagno di S. Luigi IX nella seconda Crociata in Oriente: cenni biografici.

Fra i principi e baroni che accompagnarono il santo monarca Luigi IX nella seconda 73
sua crociata in Oriente, deve la nostra storia mentovare il celebre prelato Minorita fr. *Odone Rigaldi,* del quale non abbiamo ancora una biografia degna di lui, se non pochi cenni qua e là sparsi negli Annali del Waddingo (2) e nel *Bullarium* (3) e *Supplementum ad Scriptores* (4) dello Sbaralea.

Il Sigr. Bonnin che nel 1852 ripubblicò il *Regestum Visitationum* del nostro Rigaldi (5) fu anche il primo a darci nella prefazione una succinta biografia di lui, la quale noi qui riassumiamo completandola con altri dati, perchè si conosca tra noi meglio un benemerito nostro confratello troppo dimenticato.

Odo o Odone Rigaud (*Odo Rigaldus* o *Rigaldi*) figlio di Pietro *de Rigaud* cavaliere, era, secondo la testimonianza di Matteo Paris, di origine francese e discendente di nobile famiglia; ma ignorasi ancora la data precisa e il luogo della sua nascita. Nel 1236 egli entrò nell' Ordine de' Minori, e terminò i suoi studi a Parigi sotto il famoso dottore frate Alessandro di Hales. Ottenuto il dottorato (6) in teologia (1242), presto si acquistò grande riputazione come predicatore, e, se vogliam credere alla tradizione popolare, si fu durante un corso di predicazioni che egli dava a Rouen, che il capitolo della città lo elesse a quella sede arcivescovile. Checchè ne sia, sappiamo dal Salimbene, che il santo re Luigi IX molto si adoperò perchè Odone vi fosse eletto (7), non ostante la viva opposizione dell' umile religioso che bramava condur la vita nel rigore e nella semplicità monacale. Finalmente la sua renitenza fu vinta; e venne consacrato a Lione nel marzo del 1248 da Papa Innocenzo IV che colà risiedeva, causa le persecuzioni di Federico II che spadro-

(1) Lemmens *Catal. cit.* p. 26, e *Anal. franc.* t. III p. 416.

(2) Tomi II p. 419 n. 16; III p. 160 n. 37; IV p. 398 n. 11; V p. 5 n. 5.

(3) Tomi I-III, vedi rispettivi indici.

(4) P. 568-69. Ma nè lo Sbaralea, nè il Waddingo nè altri nostri Cronisti, per quanto sappiamo, ricordano il viaggio del Rigaldi in Oriente.

(5) Coi tipi di Augusto Le Brument, Rouen 1852; un vol. in 4° di pp. VII-860, che abbraccia i soli anni 1248-69 dell' arcivescovato del Rigaldi, l' altra parte del Cod. essendo smarrita. — Un' anteriore ediz. dello stesso, Rouen 1847 in 4°, è citata nell'*Histoire littér. de la France* t. XXI p. LXXIX e 616-28, ove si ha un abbondante cenno biografico di fr. Odone.

(6) Il Salimbene (p. 93) lo dice « *magister cathedratus Parisius* », il che vuol dire che Odone, tenne cattedra nell' università di Parigi dopo l' Alense. Cfr. *Chron. 24 Gen.* (*Anal. franc.* t. III p. 220) ove in nota lo si dice nato c. 1200-1205. — « Celeber Odo Rigaldi Ord. Min., qui ante electionem ad sedem archiepiscopalem actu regebat in theologica facultate Parisiis ». Denifle Ord. Praed. *Chartularium Universitatis Parisiensis* t. I p. 305. — Ad Odone nella cattedra succedette il Minorita Guglielmo de Melitona. *Ib.* t. I p. 211 n. 4.

(7) Salimbene *Chron.* ed. Parma 1857, p. 220.

73 neggiava da barbaro in Italia. Il dì di Pasqua Odone Rigaldi, 57° arcivescovo di Rouen, entrava solennemente nella sua metropoli succedendo a Odone Clément morto il 5 maggio 1247, col quale spesso venne confuso da alcuni scrittori (1).

Zelante qual era, subito egli intraprese la visita pastorale della sua estesa diocesi e del resto della Normandia che gli apparteneva, mentre Luigi IX partiva per la sua prima crociata il 12 giugno 1248. Il 21 di aprile 1249, l'arcivescovo interrompe il corso delle sue visite pastorali e s'imbarca a Wissant per l'Inghilterra, a fine di rivendicare da Enrico III certi beni appartenuti alla sua diocesi e che quel monarca aveva sequestrati. Il 7 di maggio lo vediamo ritornare in Francia e riprendere le sue visite apostoliche. Il 23 settembre egli presiedette ai funerali di Gautiero vescovo di Parigi, e verso la fine dell'anno andò a soggiornare a Lione presso Innocenzo IV. Quando Luigi IX cadeva (1250) prigioniero col suo esercito nella battaglia di Mansurah, il pio arcivescovo ordinò pubbliche preci per la liberazione del santo re, come ordinavano le bolle papali. Nello stesso anno ei visitò le sei diocesi della Normandia, mostrando una prodigiosa attività, e senza punto interrompere le sue fatiche se non per recarsi due volte presso il Papa a Lione ove lo chiamavano gravi interessi del regno.

Dopo la Pasqua del 1251 Innocenzo IV potè ritornare tranquillo in Italia, poichè era morto il suo feroce persecutore Federico II. Odone, dopo aver tenuto un concilio provinciale a Rouen (1252), e dopo aver assistito ai funerali (29 nov.) della pia regina madre Bianca, regente del regno per Luigi assente, si vide costretto (1253) di prendere la via di Roma per rivedere il Papa e con lui aggiustare le serie difficoltà insorte tra la giurisdizione sua e quella de' suoi suffraganei; e non ritornò in Francia che dopo ottenute le bolle che mettevan fine ad ogni questione.

Il Salimbene, non conosciuto dal Bonnin, ricorda l'arrivo di Odone in Mantova (16 mar. 1253), accompagnato da un equipaggio di 80 cavalcature e da numerosa comitiva. A questa pompa dovuta al suo grado, e secondo gli usi di quei tempi feudali, Odone univa una squisita carità coi poveri cui ogni giorno offriva in due vasi di argento di ogni qualità di cibi che gli venivano apposti sulla mensa. Poi Salimbene soggiunge: « Frate Rigaldi dell'Ordine de' Minori ed arcivescovo Rotomagense era uno de' maggiori chierici del mondo. Fu maestro cattedratico in Parigi, e per molti anni insegnò teologia in quel convento de' frati; era ottimo disputatore ed oratore improviso: scrisse un'opera sulle Sentenze (2), e fu amico di Luigi re di Francia che s'impegnò perchè fosse promosso a quella sede arcivescovile. Egli amò molto l'Ordine de' Predicatori come il suo de' Minori, ed ambo beneficò. Era deforme di aspetto, ma grazioso nelle opere e nei costumi, poichè era uomo santo e a Dio devoto, e sì bene finì la sua vita; *cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace.* Ebbe egli un fratello germano nell'Ordine, uomo bello e chierico distinto, che si chiamava frate Adamo *le Rigalde;* ed ambo vidi più volte in diversi luoghi (3) ».

---

(1) Il nostro Odone tenne l'arcivescovato Rotomagense (Rouen) dal marzo 1248 fino alla sua morte 2 luglio 1275. Dal Ciaconio è erroneamente posto tra i Cardinali nominati da Inn. IV (Eubel *Hierarch.* I. p. 7 nota 2), e lo confuse probabilmente col omonimo Card. Odone de Castro morto nel 1273, quegli stesso forse che è ricordato dal Salimbene (*Chron.* 95, 133) come legato di Curia nell'esercito di S. Lodovico IX che s'imbarcava per l'Oriente. (Cfr. Sbaralea *Bullar.* t. I. p. 547, 651 in nn.).

(2) Vedi l'elenco di molte sue opere nel Waddingo. — Sbaralea *Supplementum* p. 568-69.

(3) Salimbene *Chron.* p. 219-20. — In calce del presente articolo riportiamo tutto il brano della cronaca Salimbeniana.

Dal Registro delle sue visite veniamo a sapere, che Odone si trattenne in Italia, 73
fermandosi nelle principali città, fino all' agosto del 1254; nell' andata si fermò 4 giorni in Assisi, e nel ritorno da Roma passò tutto il mese di maggio del 1254 in compagnia di papa Innocenzo IV (1), il quale poco dopo moriva a Napoli il 7 dec. dello stesso anno, succedendogli Alessandro IV.

Re Luigi era ritornato dall' Oriente ed entrava a Parigi il dì 7 sett. 1254; e alli 30 dello stesso mese vi arrivava Odone. E da questo momento noi vediamo l' arcivescovo di Rouen entrare nelle relazioni più intime col santo monarca e diventare il suo abituale consigliere negli affari più grandi del regno. In questo stesso anno (7 dec.) il re lo inviava incontro al sovrano d' Inghilterra che veniva a Parigi; e il 6 di aprile dell' anno seguente Odone benediceva il matrimonio di Isabella, figlia di Luigi IX, sposata a Tibaldo V re di Navarra. Ai 4 decembre del 1257, nel giardino de' re a Parigi, alla presenza de' due monarchi di Francia e d' Inghilterra e di un gran numero di Signori, Odone legge e pubblica il trattato di pace tra i due re, pel quale Enrico III rinunziava a tutte le sue pretese su la Normandia.

Luigi, figlio primogenito di Luigi IX, era morto (25 dec. 1259) in età appena di 16 anni; e l' arcivescovo, allora in giro per la diocesi, apprese soltanto il 15 gennaio dell' anno seguente il luttuoso avvenimento che colpiva il santo monarca nei suoi più teneri affetti. Odone si mise subito in cammino per consolare il principe; ma via facendo egli stesso cadde infermo, e non potè raggiungere il re che ai 26 gennaio a Pont-de-l' Arche.

Dai 4 ai 22 luglio del 1260, lo vediamo di nuovo in Inghilterra per affari del regno, per l' esecuzione cioè del trattato recentemente firmato dai due sovrani. Per quasi tutto il febbraio del 1261, Odone dovette risiedere a Parigi ed occupare il seggio nel Parlamento. Poi (6 lugl. 1262), a Clermont di Auvergne, celebra lo sposalizio di Filippo, figlio del re ed erede di Francia, con Isabella di Aragona; e ai 31 dello stesso mese va col re incontro al sovrano d' Inghilterra che per la terza volta veniva a Parigi.

Nel 1267, ai 5 di giugno, assistette alla ceremonia che si fece a Parigi, quando Filippo, figlio del re, fu creato cavaliere. In questa circostanza anche il nostro arcivescovo prese la croce per la Terra Santa col re di Navarra, col conte di Dreux e una grande moltitudine di altri principi, e tenne un discorso all' immenso popolo accorso all' isola di Notre-Dame. Prima di partire per l' Oriente, celebrò l' ultimo concilio provinciale (25 sett. 1269) de' dieci che sappiamo da esso convocati e presieduti; e nel nov. e dec. dello stesso anno visita per congedarsi varie chiese, e poi parte con la seconda crociata di Luigi IX (2).

Noi non ci fermeremo, e neppur compendieremo questa gloriosa, ma tragica crociata che costò la vita al Santo monarca e perchè troppo nota, e perchè nulla sappiamo di particolare che riguardi il nostro Odone, se non che egli pure e più che altri dovette parte-

(1) *Regestum Visitationum archiep. Rothom.* p. 179-83.

(2) In questo viaggio lo seguirono molti francescani tra i quali i due seguenti: «Obiit eodem anno [1270] christianissimus Rex Francorum, *Ludovicus*, in peregrinatione ultra mare, et filius eius, nomine *Iohannes*. Navigaverat cum ipso rege ultra mare cruce signatus dominus *Rigaldus* archiepiscopus Rothomagensis et doctor Parisiensis Ordinis Minorum, in subsidium Terrae Sanctae, et multi religiosi de Ordine Minorum et Praedicatorum; inter quos fuerunt frater *Iohannes de Prisco* et fr. *Walterus de Hoyo*. Sed post mortem regis aliqui redierunt». — Glassberger *Chron.* in *Anal. franc.* t. II. p. 82. — Di fr. Rigaldi cfr. *Chron. 24 Gen.* ibid. t. III pp. 220 n. 2, 314 e 353.

73 cipare alle sofferenze di un intero esercito, e restarne addolorato sino all' anima per la morte del suo amico e sovrano Luigi IX. Sappiamo che già durante il tragitto, prima di arrivare in Africa e presso le coste di Sardegna, nel luglio del 1270, Luigi lo nominava sul mare uno degli esecutori delle ultime sue volontà, in caso di morte. E lui morto, Filippo III suo figlio, nel settembre dello stesso anno, lo proclamava sul campo di Cartagine primo consigliere di Pietro d' Alençon, già prescelto, in caso di regenza, luogotenente generale del regno di Francia.

Nel 1271 Odone era ritornato cogli altri principi in Francia; e senza dubbio adempì fedelmente la volontà del suo santo monarca. Due anni dopo, nel 1273, lui fu uno de' tre prelati cui Gregorio X affidò il processo della canonizzazione di Luigi IX. Lo stesso Pontefice, l' anno dopo (1274), lo prescelse coll' altro Minorita frate Paolo vescovo di Tripoli, per compagno di S. Bonaventura cardinale, generale dell' Ordine, e vice-preside del concilio ecumenico di Lione (1).

Bonaventura moriva durante il concilio ai 14 di luglio del 1274; e un anno dopo, ai 2 di luglio del 1275, lo seguiva il suo confratello Odone Rigaldi, che pieno di meriti presso Dio e gli uomini, moriva a Rouen, e veniva sepolto con degna pompa in quella cattedrale. Il suo corpo venne collocato a destra della cappella della Vergine, dietro il coro.

L' editore del *Regestum Visitationum* del nostro Odone, dopo aver fatte risaltare le virtù e gl' insigni servigi resi alla Chiesa e alla Francia da questo insigne Minorita, si duole meritamente, e non sa spiegarsi che la storia abbia quasi dimenticato in lui uno de' più benemeriti prelati della Francia. Il Bonnin promise di darci a tempo più propizio una più completa biografia di Odone Rigaud, ma noi non sappiamo se il ch. editore abbia potuto mantenere la promessa.

Chiudiamo questi pochi cenni con una pagina della cronaca del citato Salimbene:

« ... Magister Martinus de Parma [legatus Pontificis in Lombardia], curialis homo, humilis, benignus et liberalis, largas expensas fecit Mantuae fratri *Rigaldo* et toti familiae suae, cum transisset per eum [*16-17 martii 1253*] eundo ad Curiam; et misit ante eum senescalcum suum, volens sibi facere expensas usque Bononiam: sed frater *Rigaldus* hoc non est passus, quia dixit quod de medietate redditnum suorum poterat splendide vivere et decenter cum tota familia sua, et aliam medietatem habebat superfluam. Et habebat LXXX equitaturas in illo itinere et decentem familiam; et cum comedit Ferrariae [*19 mar*]. in civitate, tenuit secum ad comedendum quatuor fratres Minores, qui iverant ad visitandum ipsum. Et habebat ante se super mensa duas magnas concas argenteas, in quibus pro pauperibus ponebantur cibaria; et portabat dapifer semper duo fercula de quolibet ciborum genere secundum diversitates ciborum, et ponebat ante fratrem *Rigaldum*. Ille vero unum ferculum retinebat sibi, de quo comedebat, aliud vero pro pauperibus refundebat in concas; et sic faciebat de qualibet appositione et diversitate ciborum. Erat autem frater *Rigaldus* ex ordine fratrum Minorum et Rotomagensis archiepiscopus, et unus de maioribus clericis de mundo: magister cathedratus fuit Parisius [*1241 ss.*], et multis annis legit theologiam in domo fratrum: optimus disputator fuit et gratuitus sermocinator: opus fecit super *Sententias:* amicus fuit Regis Franciae sancti Lodoici, qui etiam laboravit pro eo ut archiepiscopatum Rotomagensem haberet: ordinem fratrum Praedicatorum multum dilexit, sicut et ordinem fratrum Minorum de quo erat, et fuit eorum benefactor; turpis erat in facie, sed gratiosus in moribus et operibus suis: nam sanctus homo fuit et Deo devotus, et bene finivit vitam suam [*2 iul. 1275*]; cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. — Fratrem germanum habuit in Ordine, pulcrum hominem et magnum clericum, qui dicebatur frater *Adam le Rigalde*. Ambos pluries vidi, et in diversis locis (2) ».

(1) Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 353.

(2) Salimbene *Chron.* cit. p. 219-20.

**1270 — Fr. Giovanni dai Monti.** — Il P. Sigismondo (*Biografia Serafica* p. 77) sotto l'anno 1270, ricorda un fr. *Giovanni dai Monti,* religioso assai caro a S. Luigi IX re di Francia, confessore di Margherita regina di Navarra figliuola del santo re, e qualche volta confessore dello stesso re. Giovanni avrebbe accompagnato il monarca francese nella crociata di Tunisi; e dopo la morte di lui, sarebbe stato inviato dal principe Filippo a portar la triste nuova in Francia. Fu distinto predicatore, e lasciò opere predicabili. 73

## c. 1270 — Fr. Andrea da Bologna, Ministro provinciale di Terra Santa c. il 1270.

Nella nostra *Serie Cronologica* de' Superiori di Terra Santa registrammo (p. 5-6) frate Andrea da Bologna, assegnandogli il governo verso il 1270. Egli morì nel 1284 nella Curia del Papa di cui era cappellano. Il solo Salimbene ha quanto segue sulla vita di Andrea, del quale nulla altro sappiamo. 74

« ... Secundus socius fratris Iohannis de Parma, quando Minister generalis erat [*1247-57*], fuit frater *Andreas de Bononia,* qui homo honestus et benignus et gratiosus et familiaris et religiosus et Deo devotus fuit. Hic fuit bonus dictator, et dictavit illas litteras, quas habuit sanctus *Lodoycus,* in capitulo senensi in primo passagio [*1248*], quae multum placuerunt sibi ob liberalitatem et curialitatem fratris Iohannis de Parma generalis Ministri. Item supradictus frater *Andreas* Ultramarinae provinciae fuit Minister, scilicet Terrae Sanctae, sive promissionis ( ... Erubescat igitur Fridericus secundus Imperator quondam, qui sive trufatorie, sive credendo verum dicere, insultando, Deo dicebat quod non viderat regnum suum quod in Sicilia habebat et in Calabria et Apulia, quia non tantum commendasset promissionis terram). Igitur frater Andreas laudabiliter vitam suam terminavit in pace, cum in curia domini Papae poenitentiarius esset (1) ».

## 1270 — Fr. Giovannino de Ollis da Parma, Custode di Terra Santa (1270-79), e Missionario Apostolico in Egitto (1279-82).

Fr. Giovannino delle Olle da Parma in quale anno e dove vestisse l'abito francescano non ci è dato saperlo. 75

Si sa che attendeva agli studii nel convento di S. Francesco di Parma, quando per ordine de' superiori venne mandato in Francia in compagnia di frate Salimbene, il cronista, dal quale solo abbiamo queste notizie.

Dalla Francia Giovannino si portò a Genova, ove venne ordinato diacono nel 1248; e nel 1250 ritornò in provincia, chiamatovi dal suo Ministro fra Vitale (2). Dimorò lungo tempo in Bologna; e dopo essersi rimesso in salute da un'infermità sofferta, si portò nella provincia di Terra Santa *(ivit ad provinciam Ultramarinam),* giusto nell'anno 1270 quando re Luigi IX si recava alla guerra di Tunisi. Tenne colà la carica di Custode, forse sino il 1279, nel quale anno invece del Custode, si era recato a rappresentarlo nel Capitolo generale celebrato in Assisi. Poi lo vediamo di bel nuovo in Oriente per conforto de' cristiani schiavi in Egitto, dal 1279 al 82.

« Convaluit tandem *(frater Iohanninus de Ollis),* et post multos annos ivit ad provinciam Ultramarinam, eo anno quo Rex Franciae transfretavit secundo, et Tunisium ivit [*1270*]: et fuit ibi custos, et pro custode ad generale capitulum venit, quod fuit Asisii

(1) Salimbene *Chron.* p. 317 sub an. 1284; a p. 323 dice che fr. Andrea era guardiano del conv. di Bologna quando viveva colà un tale fr. Nicolò da Montefeltro religioso di santissima vita.

(2) Salimbene *Chron.* p. 127, 139.

75 celebratum [*1279*], in quo frater Bonagratia factus fuit generalis Minister, et declaratio regulae fratribus data. Et quia christiani, qui apud Aegyptum a saracenis in vinculis tenebantur, miserant ad Papam Nicolaum tertium [*1277-80*] ut amore Dei mitteret eis unum bonum et ydoneum sacerdotem, cum quo possent de peccatis suis fiducialiter confiteri, Papa hoc negotium commisit generali Ministro; et frater Bonagratia generalis Minister voluit quod iste iret ad christianos captivos, qui erant in Aegypto, in merito obedientiae salutaris, et in remissionem suorum omnium peccatorum. Ipse vero a generali obtinuit quod ad sequens generale capitulum [*1282*] posset venire, et postmodum de provincia Bononiae esse, sicut antiquitus fuerat: quae omnia laudabiliter facta sunt. Nam christianis illis multa bona fecit, et fecit fieri: et unicornum vidit et vineam balsamitam, et de manna attulit in vase vitreo, et de aqua fontis sanctae Mariae, sine cujus irrigatione vinea balsomita fructificare non potest, et de lignis balsami secum portavit, et multa talia nobis ignota, quae fratribus ostendebat; et referebat quo modo Saraceni habent in vinculis et faciunt eos fodere foveas castrorum suorum, et terram cum cophinis asportare, et quod qualibet die non dantur nisi tres panes parvi cuilibet christiano. Igitur, cum celebratum fuisset in Alemannia apud Argentinam generale capitulum [*1282*] in quo iste interfuit, in reversione sua, in primo loco fratrum prope Argentinam ultimum diem clausit, et miraculis fulsit. Iste fuit frater *Iohanninus de Ollis* de Parma, qui fuit de provincia Romaniae, sive Graeciae, et de provincia Bononiae et de provincia Terrae Sanctae (1); et socius meus fuit in Francia, in Burgundia, in provincia Provinciae, et in Ianuensi conventu: bonus scriptor, bonus cantor, bonus praedicator, honestus et bonus et utilis homo, cujus anima requiescat in pace. In conventu, in quo obiit, erat quidam frater Minor ex diuturna infirmitate incurabiliter infirmus, quantum ad medicos, qui totum se contulit ad rogandum Deum, ut amore istius fratris daret sibi integram sospitatem, et statim factum fuit: audivi hoc a fratre Paganino de Ferraria, qui praesens erat (2) ».

**Minoriti in Tunisi nel 1270.** — « ... Et cum de morte Regis *(Ludovici IX)* christianorum exercitus turbaretur, et exercitus saracenorum exaltaretur, Karolus Rex Siciliae, pro quo, adhuc vivens Rex Franciae frater suus, venerat, cum magna militia advenit. ... Tandem Tunicium per mare et per terram oppugnare intendebant: quod videntes saraceni, timore compulsi, pacta cum christianis inierunt. Inter quae dicuntur fuisse praecipua, ut omnes christiani, captivi in illo regno, liberi dimitterentur; et quod in monasteriis, ad honorem Christi nominis, in omnibus civitatibus regni illius constructis, fides Christi per fratres Minores et Praedicatores et per alios quoscumque libere praedicetur; et volentes baptizari, libere baptizentur; et solutis expensis Regibus, quas ibi fecerant, Rex Tunicii Regi Siciliae tributarius est effectus. Plura alia pacta fuerunt, quae hic longum fuisset ponere (3) ».

### c. 1270-80 — Fr. Bartholomaeus Anglicus: — Geographia Orbis et descriptio Terrae Sanctae — (in Tractatu de proprietatibus rerum venerabilis fratris Bartholomaei Anglici Ord. Min. etc.).

76 Comunemente tutti gli storici e bibliografi col Lelando e Waddingo dissero il nostro Bartolomeo fiorito nella metà del secolo XIV circa il 1360; errore che fu ripetuto dal

(1) Qui chiaramente il Salimbene distingue ormai la provincia di Grecia o di Romania da quella di Terra Santa, ambe dal 1217 sempre unite sotto un provinciale, sino al Capitolo generale Pisano del 1263, nel quale anno furono separate in due distinte provincie con rispettivi Ministri provinciali. — Vedi *Regesto cronol.* sopra a p. 104.

(2) Salimb. *Chron.* p. 140-43. Di fr. Giovannino parla anche altrove, p. 127-28.

(3) Salimb. *Chron.* p. 256. — Lo stesso abbiamo nella *Cronaca* di Giov. Villani lib. 7 c. 38: « Feciono pace per lo 'nfrascritto modo: primo, che tutti i Cristiani ch'erano pregioni in Tunisi o in tutto quello reame, fossono liberi, e che monisteri e chiese per gli Cristiani si potessono edificare, e in quelle l'uficio sacro si potesse celebrare; e che per gli frati Minori e Predicatori e per altre persone ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il Vangelo di Cristo; e qual saracino si volesse battezzare, e tornare alla fede di Cristo, liberamente il potesse fare ecc. ».

Fabricio (1), dall' Oudin (2) e da cento altri sino al Chevalier *(Repertoire)* seguiti anche 76
dal Röhricht (3) che lo registra tra i palestinologi circa il 1350! Eppure, il dotto Sbaralea aveva già dimostrato che Bartolomeo visse nel sec. XIII, e che doveva aver scritto la sua opera entro gli anni 1260-1296 e non più tardi. Ma e lo Sbaralea pure, con i mentovati autori, cadde nell' altro errore confondendo il nostro Bartolomeo Anglico coll' omonimo Minorita inglese sopranominato *di Glanville,* del nobile casato dei Conti di Norfolk, il quale componeva le sue opere nella metà del sec. XIV (4). — Frate Salimbene, che scriveva le prime pagine del suo *Chronicon* nel 1283, ricorda in fatti l' opera di Bartolomeo che dice divisa in *XIX libellos:* « Horum animalium *(parla degli elefanti)* in Aethiopia magna copia est, quorum naturam et proprietates frater Bartholomaeus Anglicus (5) ex Ordine Minorum in libro, quem *De proprietatibus rerum* fecit, sufficienter exposuit. Quem etiam tractatum in XIX libellos divisit. Magnus clericus fuit, et totam Bibliam cursorie Parisius legit ». Troviamo inoltre che il suo libro *De proprietatibus rerum,* in un elenco del 1286, era tassato dall' Università di Parigi per la pubblica vendita (6). Non v' è dunque dubbio che il nostro Bartolomeo fioriva nel sec. XIII, e che la sua opera era certo scritta prima ancora del 1283; e probabilmente, come congettura il Felder, nella metà del sec. XIII.

Della sua vita nulla, o ben poco sappiamo (7); eppure le sue molte opere erano tra le più stimate nel medio evo; chè l' opera *De proprietatibus,* nell' ultimo quarto del sec. XV, conta circa *trenta* edizioni in latino, francese, inglese, olandese e spagnolo, oltre un numero stragrande di codd. sparsi in tutte le biblioteche d' Europa. Bartolomeo aveva compilata una vera enciclopedia, che fu la prima nel medio evo, e nella quale tratta di quasi tutto lo scibile del suo tempo, di geografia, astronomia, antropologia, storia naturale ecc., dividendo le materie in tanti libri o trattati, e questi in capitoli che principiano quasi sempre col nome della materia in ordine alfabetico, al modo dei dizionari moderni.

Senza entrare in un esame serio de' varii codd. da noi visti, notiamo soltanto che il Salimbene e i più dei codd. registrano soltanto *novendecim libros* in tutta l' opera *De proprietatibus;* altri codd. meno (perchè o mutili o incompleti), altri invece *venti,* come il cod. (sec. XIV) della biblioteca del Santo in Padova da noi studiato (8), ed alcuni *ventuno:* « Scripsit de Proprietatibus rerum libros 21 (9) ». L' edizione di Parigi del 1573 contiene in fatti due libri di più, cioè 21: « addito libro XX *de rerum accidentibus,* numeris, mensuris, ponderibus et sono, et libro *de proprietatibus apum* (10) »; libri questi che van pure, crediamo, attribuiti a Bartolomeo, ma che o gli amanuensi o gli editori aggiunsero posteriormente ai dicianove che componevano la primitiva opera *De proprietatibus.*

---

(1) *Biblioth. med. aetatis* ed. 2ª Patavii 1754, t. I p. 179.

(2) *Comment. de Scriptoribus* t. III col. 969-70.

(3) *Biblioth. geogr. Palaestinae* p. 88 n. 208.

(4) *Suppl. ad Script.* p. 115. — Nel doppio errore cadde anche il P. Angelus a S. Fr. nel suo *Certamen Seraph. Prov. Angliae* (Quaracchi 1885) p. 278-79. — Cfr. P. Hilarin Felder *Gesch. der Wissenschftl. Studien im Franziskanerorden,* Freiburg 1904, p. 248-53, ivi un dotto studio su fr. Bart. che con dispiacere conoscemmo troppo tardi, e quando il presente fogl. era in macchina.

(5) Salimb. *Chron.* p. 48. E così in tutti i codd. è detto sempre *Anglicus,* e mai *de Glanvilla.*

(6) Denifle Ord. Pr. e Chatelain *Chartularium Univ. Paris.* t. I p. 644.

(7) Fu lettore a Parigi, e poi (1231) in Sassonia. — Jord. in *Anal. franc.* t. I. p. 17-18.

(8) Come pure un cod. della Palatina di Vienna del sec. XV n. 5272 contiene 20 libri: « *De rerum naturalium proprietatibus libri XX* ».

(9) P. Angelus in *Certamen* cit. p. 279.

(10) Fabricius *Biblioth.* cit. p. 179.

76 Secondo il Brunet (1), le più antiche edizioni della presente opera devono datare prima del 1470, sebbene quelle che si conoscono di quest' epoca non portino l' indicazione del luogo, nè data alcuna. Da esso Brunet e dal Hain (2) ci piace indicare qui le principali:

*Ediz. in latino:* Coloniae sine l. et an. et typ.; Basileae, s. l. et an. et typ. (per Richel e Wensler); Argentinae 1480; Coloniae 1481; Lugduni 21 nov. 1482; et eodem anno 1482 dec. 10, alibi; Coloniae 1483; Nurenbergae 1483; Argentinae 1485; altra alibi sine loco 1488; Argentinae 1488; ibidem 1491; Nurenbergae 1492; Argentinae 1495; e molte altre nei susseguenti anni che possono vedersi nei bibliografi.

*Ediz. in francese:* Paris sine anno; Lyon s. a.; ibidem 1482, 1485 (contemporaneamente due edizioni nello stesso anno, una per Guil. le Roi 25 jan., e l' altra per Mathieu Husz 12 ott), 1487, 1491 e 1500: cioè sette edizioni nella sola Lione, entro sì pochi anni! — Fu re Carlo V di Francia che nel 1372 diede ordine al suo cappellano fr. Giov. Corbichon agostiniano di farne la traduzione in francese.

*Ediz. in inglese:* London senza data. — *Ediz. in olandese:* sine lòco nel 1479 e 1485. — *Ediz. in spagnolo:* Tolosa 1494, e Toledo 1529.

Bartolomeo consacrò molti capitoli della sua enciclopedia alla storia, topografia ed etnografia dell' Oriente in generale, e della Terra Santa in particolare, come vedrà lo studioso dal seg. sommario. E siamo d'avviso che, una nuova ediz. critica della sua opera, illustrerebbe la scienza medioevale a pari di quella del suo contemporaneo Vincenzo di Beauvais († 1264). — Usiamo il cod. del sec. XIV della biblioteca del Santo di Padova (Membr. *Scaff. 18, n. 383*).

*Libro XIII,* cap. 18: De lacu Tyberiadis. — c. 19: De lacu Genesareth.

*Libro XIV,* cap. 3: De monte Ararath. — c. 4: De monte Bethel. — c. 5: De monte Caucaso. — c. 6: De monte Ebal. — c. 7: De monte Ermon. — c. 8: De monte Ebron. — c. 9: De monte Ethyopie. — c. 10: De monte Seyr. — c. 12: De monte Ephraim. — c. 13: De monte Fasga. — c. 14: De monte Fogor. — c. 15: De monte Galaad. — c. 16: De monte Gallazim (= Garizim). — c. 17: De monte Gelboe. — c. 18: De monte Golgata (= Calvariae). — c. 19: De monte Gaas. — c. 20: De monte Hefron: « monticulus in tribu Iuda septentrionem, in XX ab Elya miliario, ubi est villa pregrandis que Effrea nuncupatur ut dicit Iosephus ». — c. 21: De monte Israel: « montes totius terre promissionis... ». — c. 23: De monte Harmelo (Carmelo). — c. 24: De monte Libano. — c. 25: De monte Moria: « in eodem loco creditur Iacob dormivisse, et angelorum ascendentium per scalam visionem vidisse ». — c. 26: De monte Nebo. — c. 27: De monte Hor. — c. 28: De monte Oliveto: « iuxta Ierusalem, sic dictus propter copiam olivarum... In hujus montis radice sive pede, fluit rivulus qui dicitur torrens Cedron; inter cujus ripam et montem fuit ortus quem Dominus orationis et quietis gratia sepius subintravit. Unde etiam captus fuit proximo in orto qui Gesseman dictus fuit. Ibi etiam, sed in pede montis, iuxta torrentem, fuerat quondam villula dicta Gethsemani... In hoc monte erat quidam viculus nomine Bethphage, qui Sacerdotum erat, in cujus montis latere erat civitas Bethania dicta, que fuit civitas Marthae, Lazari et Marie... In hoc monte Dominus ad celos ascendit ». — c. 30: De monte Oreb. — c. 34: De monte Sephara. — c. 35: De monte Segor. — c. 36: De monte Synay (non ricorda S. Caterina). — c. 37: De monte Syon (non ricorda il Cenacolo). — c. 38: De monte Selmon. — c. 39: De monte Sophyn. — c. 40: De monte Saron. — c. 41: De monte Seon. — c. 42: De monte Semon: « est mons de quo ps. XIII in quo est mons Sebaste, ubi reliquie Ioan. Baptiste requiescunt ». —

(1) *Manuel de Bibl.* t. II col. 1619 s.

(2) *Repertorium Bibliogr.* t. II p. 323 s., ove son registrate 26 ediz. incunabuli.

c. 43: De monte Thabor: « Super omnia autem montem istum reddit commendabilem presentia Salvatoris, quia ipsum frequentia honoravit... ». — c. 44: De Ziph: « in quo latuit David ». 76

*Liber XV, ubi agitur de Orbe et Provinciis terrarum:* « ... Huic operi sunt inserenda maxime illa de quibus S. Scriptura sepius invenitur facere mentionem ». — Cap. 1: De Orbis divisione. — c. 2: De Asya. — c. 3: De Assiria. — c. 4: De Arabia. — c. 5: De Armenia. — c. 6: De Aradia « sive Aradin, est insula que tota est civitas sita in mari mediterraneo non longe a Tyro ». — c. 7: De Albania: « Asie majoris est provincia a colore populi nuncupata eo quod crine nascantur ». — c. 8: De Attica (Graecia). — c. 9: De Achaya. — c. 10: De Archadia. — c. 12: De Amazonia (in Asia). — c. 22: De Babilonia (prov. in Caldea). — c. 32: De Capadocia. — c. 33: De Caldea. — c. 34: De Cedar (ubi ysmaelite). — c. 51: De Ethyopia. — c. 53: De Egypto. — c. 75: De Ydumea. — c. 76: De Iudea. — c. 109: De Ophyr. — c. 112: De paradiso terrestri (tre lunghe colonne, riporta varie opinioni antiche). — c. 129: De Romania (Impero C.poli): « Usque hodie Greci non se vocant Grecos vulgariter, sed potius Romanides ». — c. 133: De Samaria. — c. 146: De Syria. — c. 162: De Tripolitana. — ecc. ecc. — Questo codice di Padova, come abbiamo notato, termina col cap. 21 del libro XX.

I bibliografi tra le varie opere di Bartolomeo, registrano anche un *Chronicon de Sanctis,* del quale sfortunatamente non abbiamo traccia alcuna.

Il citato Röhricht ricorda un cod. compendio del sec. XV col seguente titolo: *Geographia sive descriptio tam terrae quam maris ex libro de Proprietatibus rerum compilato a fr. Bartholomaeo Anglico de Ordine Fratrum Minorum* (1).

## 1271 — Fr. Mauritii Ord. Min.: — Itinerarium in Terram Sanctam.

Sono appena pochi brani del suo grande itinerario (forse miseramente perduto) conservatici nel cod. della biblioteca di Cristiania Archiv n° 29, e pubblicati da G. Storm nei *Monum. histor. Norvegiae,* Christiania, W. Brogger 1880, a pag. 163-68 (2). 77

Perchè frate Maurizio è del tutto ignoto ai nostri scrittori, ci preme qui riportare quel che di lui ci narra nella citata opera il conte Riant.

« *Andres Nikolasson et frère Maurice* (1271). — Un baron norvégien que nous avons déja vu figurer dans les négociations d'Hákon et de Saint Louis, Andres Nikolasson, arme pour la Terre Sainte une expédition dont le récit, composé par son chapelain, frère Maurice, du monastère des Franciscains de Bergen, et conservé par fragments dans un manuscrit authographe des Archives de Norvège, nous a déja fourni des indications géographiques importantes. Le baron Andres avait été l'un des favoris du feu roi, qui l'avait employé dans plus d'une ambassade difficile; c'était en même temps l'un des plus braves capitaines des armées norvégiennes. Allié de fort près aux Arnunges-Bjarkey, les derniers restes des puissants jarls du Romsdal, Andres, à la mort d'Hákon le Vieux, s'était vu délaissé par Magnús Hákonarson, et, à l'exemple de ses ancêtres, n'avait trouvé à prendre dans sa disgrâce qu'un seul parti digne de son nom; il était allé mourir où etait mort le vieux Skopti et où s'étaient éteints tant d'autres grands noms norvégiens. Il prit avec lui frère Maurice qui l'avait accompagné dans ses autres voyages et qui devait jouer plus

(1) *Biblioth. geogr. Palaestinae* p. 88.

(2) Cfr. ibid. p. XLVII-IX, e il Riant *Les Scandinaves en Terre Sainte* pp. 72, 357, 412; e il Röhricht *Bibl. geogr. Palaest.* n. 139.

77 tard un certain rôle dans les affaires de Norvège. Ils partirent en 1271 de Seley, le jour de S. Antoine (17 janvier); ils passèrent par le détroit de Gibraltar, vinrent à Carthagène, puis à Marseille et enfin en Syrie en côtoyant l'île de Sardaigne. Andres mourut de la fièvre en route (1273); quant à frère Maurice, il revint en Norvège où il mit au service du roi Magnùs VII sa longue expérience et les leçons d'Andres. En 1281 il alla en Écosse conclure le mariage du prince de Norvège, Érik, avec la Princesse Marguerite, et, au retour, écrivit longuement le récit de ses voyages et des négociations dont il avait été chargé (1) ».

Nella citata opera del Riant (p. 370) leggiamo che il pio vescovo di Linköping, Enrico svedese, morì in Acri († 1283, Eubel *Hierarch.* I. 319), e fu ivi sepolto nella chiesa dei Minori.

**1271 — Bibars in Siria** — Nella primavera di quest'anno, Bibars di nuovo devasta i dintorni di *Tripoli:* e conquista la fortezza di *Safitha* (= *Castel Blanc* = *Blonkastel*) difesa debolmente da 700 Templari, i quali dopo la capitolazione si ritirarono nelle terre dei cristiani. Nel marzo, prende nello stesso modo il castello *Kurde,* nel maggio le fortezze di *Akkar,* e ai 11-12 giug. *Montfort* ed altre. Bibars firma una tregua di 10 anni col principe di Tripoli, Boemondo VI (2).

## 1271-72 — Fr. Roberto di Turnham e fr. Guglielmo di Hidley colle truppe inglesi di Eduardo I in Oriente.

78 Il dì 24 di giugno del 1268, in un sinodo convocato a Northampton, il principe Eduardo, figlio di re Enrico III d'Inghilterra, aveva fatto voto di recarsi in soccorso della Terra Santa. Suo fratello Edmondo ed altri principi e baroni seguirono il suo esempio. I Frati Minori e i Predicatori, che furono incaricati di percorrere le città e le campagne per predicare la crociata, arruolarono un buon numero di guerrieri.

Ai 29 di sett. 1270, Eduardo arrivato ad Aigues Mortes per congiungersi col s. re Luigi IX, come avevano convenuto, seppe che quegli era già partito e accampato davanti a Tunisi. Ripreso il mare (4 ott.), in Sardegna ebbe la notizia della morte del santo re; e finalmente il 10 nov. sbarcava coi suoi in Tunisi, quando già re Carlo di Sicilia aveva conchiusa la pace coi Tunisini. Da lì, con re Carlo ritornò a Trapani per passarvi l'inverno (3). Una furiosa tempesta (22-23 nov.) distrusse in quelle spiagge una parte delle sue navi; e dovette vettovagliarne altre che gli somministrarono i genovesi e francesi (4). Così, nella primavera del 1271 potè riprendere la via per l'Oriente, toccar l'isola di Cipro, e ai 9 di maggio approdare in Acri. Dopo un mese intraprese le sue spedizioni contro i saraceni, e marciò sopra Lidda devastandone i dintorni. — Per le altre sue gesta in Oriente rimandiamo lo studioso al dotto lavoro compilato dal R. Röhricht e pubblicato nei citati *Archives de l'Orient Latin.*

Fra i molti Minoriti che dovettero accompagnare le truppe di Eduardo in Oriente, di due soli troviamo memoria. — Il primo è un tale fr. *Guglielmo di Hidley* di cui non

(1) Riant *op. cit.* p. 357-8. — Vedi inoltre: Absalon Pederson *Norriges Beskrivelse,* éd. Nikolaysen, p. 103-4; *Ann. Isl.* ad ann. 1273; Munch V. 451, 471, 478, VI. 23, cit. in Riant.

(2) *Archives de l'Orient Latin* t. II p. 397-401.

(3) Cfr. *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 617 s.

(4) Fra le navi genovesi noleggiate da Eduardo d'Inghilterra nel porto di Trapani (3 gen. 1271) per condurre le sue truppe in Siria, notiamo due chiamate *Sanctus Franciscus,* e una *Sanctus Anthonius Peire* (= Pera, sobborgo dei genovesi di Costantinopoli). — *Archives de l'Or. Latin* t. II p. 407.

si ha memoria nelle storie francescane, e che ci è ricordato come compagno di Eduardo 78
dal *Chron. de Lanercost* (pag. 81) citato dal Röhricht (1). — Il secondo, è fr. *Roberto de Turnham* (o Turneham), già dottore di teologia in Londra, uomo pio, erudito e sopratutto eloquentissimo predicatore, prescelto da Eduardo a predicatore del suo esercito, conosciuta ch' ebbe la potente eloquenza del Minorita. Egli sopra ogni aspettazione adempì un così nobile officio.

Di fr. *Roberto* l'Eccleston scrive: « Frater *Robertus* de Tornam (*al.* Turnham), primo Guardianus Lenniae (*al.* Linniae), postea per multos annos custos Cantabrigiae, postremo ineffabili fervore impetrata licentia proficiscendi cum crucesignatis in Terram Sanctam, cum famam incomparabilem tam saecularium quam fratrum in officio gravi acquisivit, tantae nobilis suae salvationis in morte signa monstravit, ut de salute sua nullus fidelis ambigere debeat (2) ».

Un altro storico inglese scrive di lui: « Frater *Robertus Turnehamus,* ex conventu Londinensi, ubi inter suos professor sacras Litteras docuit: vir pius, eruditus et in primis tum eloquens, tum vehemens concionator. Unde cum Eduardus princeps, regis Henrici III filius, contra Saracenos in Syriam expeditionem pararet, et consultaretur de insigni aliquo oratore, qui militem in hostes animare et in quamcumque partem dicendi vi flectere posset et pro arbitrio ducere; Turnehamus ad hoc omnium aptissimus repertus est. Itaque cum exercitu profectus, adeo strenue munus iniunctum praestitit, ut de se conceptam expectationem longe superaverit. Multa egregia scripta concinnasse dicitur (3) ».

Intanto re Carlo di Sicilia credè bene di venire a trattative di pace con Bibars, e questi accettò per divergere le sue forze contro i Tartari che lo minacciavano. La pace quindi fu conchiusa a Cesarea di Palestina il 22 aprile 1272 per un periodo di 10 anni, 10 mesi, 10 settimane, 10 giorni e 10 ore. Per questo trattato tutto il piano di Acri, colle località e paesi d'intorno e con la via per *Nazaret* furon dichiarati esenti da ogni tributo e dipendenti dai Crociati. Eduardo solo non volle aver parte a questa tregua, per la sete che lo divorava di combattere il più crudele tra i Soldani. Gli abitanti invece di Acri ne gioirono, e si credettero felici di poter riprendere i sospesi pellegrinaggi ai Luoghi Santi. Molti pellegrini in massa si recarono allora in *Nazaret* e a *Betlemme,* ma pochi ardirono arrivare sino a *Gerusalemme,* per tema di incorrere nelle censure ecclesiastiche che vietavano allora il pellegrinaggio al Sepolcro di Cristo per non arricchire i nemici del nome cristiano.

Eduardo, che il 16 giugno 1272 accoppò l'assassino che voleva ucciderlo per istigazione del feroce Bibars, decise finalmente di ritornarsene in Inghilterra ove era richiamato. Lasciato in Acri un corpo di truppe mantenute a sue spese, partì per Trapani verso la fine del 1272 e lì ebbe la nuova della morte del re suo padre. Ai 5 di febbraio 1273 giunse a Roma; e ai 14 dello stesso mese, accompagnato dal re Carlo di Sicilia si portò a Orvieto dal papa Gregorio X che conobbe da legato apostolico in Siria. Percorsa tutta l'Italia e la Francia, giunse a Londra il 18 agosto del 1274, e il giorno dopo fu coronato re da Roberto arcivescovo di Cantorbery. Eduardo morì il 7 luglio 1307 (4).

---

(1) In *Archives de l' Orient Latin* t. I p. 626 nota 54.

(2) Th. de Eccleston in *Anal. franc.* t. I p. 251; cfr. ib. p. 269.

(3) Fr. Angelus a S. Franc. *Certamen Seraph. Provinciae Angliae* (ed. Quaracchi 1885) p. 240. — Fr. Angelo scriveva nel primo quarto del sec. XVII, e la prima ediz. del *Certamen* uscì a Douai nel 1649, e la 2ª ibid. 1661, questa quasi sconosciuta.

(4) *Archives de l'Or. Latin* t. I p. 625-29.

78 **1272 — Donna Sancia d'Aragona in Gerusalemme.** — Donna Sancia, una delle figlie di re Giacomo I d'Aragona, recatasi in pellegrinaggio a Gerusalemme nel 1272, colà moriva nello spedale di S. Giovanni, dopo aver per *parecchi anni* atteso a servire gl'infermi e i poveri pellegrini (1).

**1272 — Il Soldano Bibars concede Firmani ai FF. Minoriti di Terra Santa.**

79 Nel precedente articolo abbiamo accennato al trattato di pace, per 10 anni, conchiuso tra Bibars da una parte, e il re Carlo di Sicilia coi Crociati di Siria dall'altra parte; e come quindi i cristiani ripresero i soliti pellegrinaggi pei Luoghi Santi. Senza dubbio, che i Minoriti non si lasciarono sfuggire quest'occasione per ritornare nei luoghi da dove furono o cacciati o massacrati dalle orde di Bibars. E noi in quest'epoca (se non qualche anno prima), dobbiamo porre la emanazione dei **Firmani** o decreti dati dal Bibars in favore de' FF. Minori. Bibars I tenne il soldanato d'Egitto dal 1260-1277 anno della sua morte. I Firmani da lui emanati a pro de' frati, furono di poi successivamente e senza interruzione confermati da tutti i Soldani che gli succedettero (2).

Che se per le tristi vicende di sette secoli trascorsi, non fummo fortunati di scoprire e dare qui agli studiosi copia di qualcuno dei firmani di Bibars, perchè o miseramente perduti o tuttora sepolti nell'oblio; ci rimangono però testimoni fuor d'ogni dubbio della loro esistenza, quei firmani cioè de' susseguenti Soldani d'Egitto del sec. XV i quali constantemente ricordano quelli emanati dai Soldani predecessori, e tra i quali precisamente il *primo* nella serie fra tutti i Soldani è ricordato il famoso Bibars. Così, ad esempio, il Soldano Barsabai-Asceraf, nel suo firmano emanato il 24 nov. 1427, dichiara che « i Religiosi franchi dimoranti in Gerusalemme, nel convento di Sion, in Betlemme ed in Ain-Carem... si presentarono al maestoso nostro palazzo e sollecitarono con preghiere l'abbondanza delle nostre nobili beneficenze, proponendosi di ottenere dalla nobile nostra benevolenza che c'interessassimo di loro, essendo essi sotto la nostra nobile protezione, e l'alto nostro governo; e che facessimo di nuovo un secondo nobile firmano generale, da annettersi al primo già emanato in loro favore, il contenuto del quale è, che: — « questi religiosi hanno in mano nobili firmani dati loro dai Re predecessori, i quali sono: il vittorioso re **Melek-Saher-Bibars** [*1260-77*], il vittorioso re **Melek-Mansur-Kalaun** [*1279-90*], il vittorioso re **Melek-Naser-Muhammad** [*1293-94 e 1299-1341*], il vittorioso re **Melek-Naser-Hassan** [*1347-51 e 54-61*] ed i suoi fratelli (3), l'illustrissimo re **Melek-Asceraf-Sciaaban** [*1363-78*], il martire vincitore **Saher-Barkuk** [*1382-99*], il vittorioso re **Melek-Naser-Faragi** [*1399-1412*], il forte re **Melek-Muajed-Sceikh** [*1412-21*] ed il suo vittorioso figlio **el-Musaffar** [*1421*], il vittorioso re **Melek-Saher-Tattar** [*1421*], ed il suo figlio il re virtuoso **Melek-Saleh** [*1421-22*] ». — Come pure *(prosegue il Soldano)* pos-

(1) Cfr. Michaud *Storia delle Crociate* lib. XV. — Il Couret *Notice historique sur l'Ordre du St. Sépulcre* (ed. 1905) p. 117, ci dà l'anno 1272 del pellegrinaggio di questa pia donna. — Non ostante le continue guerre, spesso, durante le tregue, i cristiani potevano recarsi in pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Così dopo la tregua conchiusa nel 1256, molti pellegrini si recarono in Gerusalemme, ma furono e maltrattati e spogliati. — Cfr. *Archives de l'Orient Latin* t. II p. 370.

(2) Vedi la nostra *Serie Cronol. de' Superiori di T. S.* p. XVIII, p. 168, 178, e p. 185.

(3) I fratelli di Hassan che regnarono prima o dopo di lui, furono: **Abubekr-Mansur** 1341, **Cuciuk-Asceraf** 1341-42, **Ahmad-Naser-Scehab-Eddin** 1342, **Ismail-Essaleh** 1342-44, **Sciaaban-Kamel** 1344-46, **Melek-Haggi** 1346-47, e **Melek-Essaleh** 1351-54.

seggono il nobile nostro firmano generale, il quale contiene quanto siamo per dire, che 79
cioè: ... » *ecc. ecc.* come nella nostra *Serie Cronologica*, ove nell'*appendice* riportammo tutto il testo arabo a p. 163, e la versione italiana a p. 167.

Lo stesso tenore, e la medesima serie dei Soldani è ripetuta e continuata in un altro firmano emanato il 17 aprile 1472 dal Soldano Kaietbai-Mahmud che può vedersi nel testo arabo e italiano nell'*appendice* della citata nostra *Serie Cronologica* a p. 173 e 178 (1).

**1272-74 — Fr. Girolamo d'Ascoli con i frati Raimondo di Berengario, Bonagrazia di Persiceto e Bonaventura di Mugello, nunzi del Papa all'imp. Michele Paleologo in Costantinopoli.**

Si tratta della celebre legazione a C.poli che ebbe per effetto immediato la sospirata 80
unione della Chiesa greca colla latina nel secondo concilio ecumenico di Lione; legazione guidata da fr. Girolamo Massio o Masci d'Ascoli, che fu poi Generale dell'Ordine (lugl. 1274-1279 mag.), Cardinale, e quindi Sommo Pontefice col nome di Nicolò IV (15 feb. 1288-4 apr. 1292 †) (2).

Questa bella pagina di storia ecclesiastica è troppo nota dagli atti del concilio e dagli storici della Chiesa; ad essa nulla abbiamo da aggiungere, se non far riviver la memoria d'un'altro Minorita che fu compagno ai sunnominati, e che per avventura fu anche troppo trascurato dagli annalisti della Chiesa. È questi il seguente fr. Giov. *Parastron*.

Di una pretesa *seconda* missione di fr. Girolamo a C.poli, parleremo sotto gli anni 1276-77.

**1272-75 — Fr. Giovanni Parastron, Minorita greco di C.poli, legato dell'Imp. greco al Papa, interprete al concilio di Lione, ecc. (1272-75 †).**

La parte principale che ebbero i Minoriti nella solenne unione delle due Chiese, com- 81
piuta nel concilio di Lione, ci è ormai, come abbiamo detto, troppo nota dalla storia delle due Chiese (3). Ma del principale campione di questa unione, che fu il Minorita fr. *Giovanni Parastron* (detto da alcuni *Balastri* o *Palastro*, greco di nascita, cittadino di C.poli e dotto teologo) tu appena troverai ricordato il nome nelle storie dell'Ordine e della Chiesa! Il Waddingo ignorandone il cognome di famiglia o del paese (*Parastron* = Ἰωάννην παράστρον e παράστρων in Pachym. infra citato) prima lo confuse con fr. Giovanni di Montecorvino (*ann.* 1272 n. 3 p. 345), e poi poche pagine dopo (*ann.* 1274 n. 5 p. 394) ci ricorda un fr. Giov. da Costantinopoli che cantò in pieno concilio il simbolo in greco.

---

(1) Il Soldano Kaietbai, ripetendo in questo suo firmano la stessa serie de' soprannominati Soldani collo stesso ordine da **Bibars** (1260-77) sino al **Melek-Saleh** (1421-22), la protrae poi continuandola sino ai suoi tempi, mentovando anche i firmani emanati dai seguenti tre suoi immediati predecessori cioè: **Asceraf-Barsabai** (1422-38), **Saher-Giakmak** (1438-53) e **Asceraf-Einal** (1453-61).

(2) Un bel compendio della vita di fr. Girolamo d'Ascoli abbiamo nella *Storia* del P. Panfilo, t. II c. 1 p. 1-27. Altre fonti veggansi citate nel seguente art. su fr. Giov. Parastron.

(3) Vedi Raynaldus *Annales Eccles.* an. 1272-74. — Wadd. t. IV an. 1272-74. — Sbaralea *Bullar.* t. III p. 187-88, 217. — Civezza *Storia* t. II capp. 2 e 5 e gli aut. ivi citati. — Panfilo *Storia* t. I p. 638 s. — Palmieri, nel *Bessarione*, rivista di studî Orientali, Anno V vol. 8 fasc. 53-54, e gli aut. greci e latini ivi citati: Demetrakopulos Ἱστορία τοῦ σχίσματος Lipsia 1867. — Hergenröther *Histoire de l'Église*, Paris 1888, vol. IV, ecc.

81 La confusione fu poi ripetuta anche dall'annotatore del margine della seconda edizione degli Annali Waddinghiani (t. IV p. 389 in margine). Lo Sbaralea poi, che lo ricorda col soprannome di *Belastro* (1), lo confonde con l'altro Minorita fr. Giovanni d'Ancona, creato arcivescovo di Cipro nel 1288, come vedremo sotto quest'anno. Nell'errore dello Sbaralea cadde anche il dotto Eubel (2); ma nella sua pregiata *Hierarchia* (I. 382) si corregge, poichè al nome dell'arcivescovo di Cipro, fr. Giovanni, non vi appone il soprannome di *Parastron*. Il nostro *Parastron* non fu dunque mai promosso a sede vescovile, e, come si vedrà, morì appena ritornato coi legati greci in Costantinopoli, cioè nel 1275, l'anno dopo la celebrazione del concilio.

Dal greco Pachymero, storico contemporaneo, che più sotto riportiamo, risulterebbe che Gregorio X già da quando era in Siria (3) aveva inviato certi nunzi *frati* al Paleologo comunicandogli officiosamente la sua elezione al papato, e invitandolo in pari tempo a continuare le trattive con esso lui sull'unione della due Chiese. In fatti, dalla prima lettera di Gregorio (diretta al Paleologo in data de' 24 ott. 1272) abbiamo che l'imperatore aveva già inviato al Papa qual suo legato il nostro fr. *Giovanni Parastron*, il quale giunse certamente in Italia dopo il 1 aprile 1272, data della proclamazione del futuro concilio indetto pel 1 maggio 1274 a Lione. In essa lettera così si esprime il Papa all'imperatore:

« Super quo *(Concilio)* licet ab exordio indictionis huiusmodi, ad Magnificentiam tuam litteras et Nuncios disposuerimus destinare, ipsorum tamen consulto suspendimus missionem anxii expectantes, ut a te super iis, quae felicis recordationis Clemens Papa praedecessor noster novissime tuae celsitudini scripserat, Apocrisariis receptis aliquibus, nostros plenius mitteremus instructos. Nobis vero de tuorum Apocrisariorum expectatione sollicitis, dilectus filius frater *Ioannes* de Ordine Minorum a tua Serenitate transmissus, bonus de terra longinqua nuncius supervenit, tuas nobis devotione plenas, et laetitiae causa non vacuas litteras repraesentans; in quibus gaudium de nostro quem sperabas ad tuas partes adventu conceptum... exprimens, etc. ».

Il *Parastron* dunque era arrivato in Italia, nunzio dell'imperatore, nel o dopo l'aprile del 1272. Poi, dopo il 29 ott. 1272 (data della lett. papale *Dilectos filios*), egli in compagnia de' nunzi del Papa, fr. *Girolamo d'Ascoli* e compagni, riprese la via per Costantinopoli.

Ora sentiamo come il greco Pachymero ci racconta la missione e lo zelo addimostrato da fr. *Giovanni Parastron* per la desiata unione. Daremo per maggior fedeltà il barbaro testo greco del Pachymero con a fianco una nostra versione letterale, non essendoci piaciuta quella del Possino troppo libera e non sempre fedele.

ια'. Ὅπως σταθέντος πάππα τοῦ Γρηγορίου, ὁ βασιλεὺς πρὸς τὴν μετ' ἐκείνου εἰρήνην ᾠκονομεῖτο.

c. 11. *Quomodo, constituto papa Gregorio, Imperator cum eo pacem tractabat.*

[P. 251] Τέλος τοῦ κατὰ Συρίαν Γρηγορίου, ἀνδρὸς διαβεβοημένου εἰς ἀρετὴν καὶ ζηλωτοῦ τῆς ἀρχαίας τῶν Ἐκκλησιῶν εἰρήνης καὶ ὁμονοίας,

Tandem, Gregorio qui erat in Syria, viro virtutis fama celeberrimo et antiquae Ecclesiarum pacis atque concordiae aemulatore, in

(1) *Bullar.* t. III p. 187; cfr. ibid. p. 188, e 217.

(2) *Bischöfe* etc. *aus dem Minoritenorden* in *Röm. Quartalsch.* IV p. 239 n. 103 e nella continuazione del *Bullarium* t. V p. 613 n. 104.

(3) Gregorio fu eletto il 1 sett. 1271, quando ancora si trovava in Acri con Eduardo primogenito del re d'Inghilterra; ricevute le lettere della sua nomina, s'imbarcò per l'Italia nel nov. dello stesso anno; al 1 gen. 1272 approda a Brindisi, ai 27 marzo è consacrato a Roma; al 1 apr. indice il concilio pel 1 mag. del 1274. — Cfr. Pagi *Brev. histor.* t. II p. 221 e seg.

εἰς τὸ παππικὸν προσκληθέντος ἀξίωμα καὶ ἤδη τὴν ἐπὶ Ῥώμης ἐκ Συρίας ἀνύοντος, γίνεταί οἱ ἐνθύμιον (ἤκουστο γὰρ ἐκείνῳ κἀκ τῶν τοῦ βασιλέως μηνυμάτων πρὸς πάππαν ὡς τὴν εἰρήνην τῶν Ἐκκλησιῶν αἱροῖτο) πέμψαι πρὸς βασιλέα, καὶ φιλικῶς μὲν τὰ πρῶτα ἐκεῖνον ἀσπάσασθαι, ἅμα δὲ καὶ δηλῶσαι τὴν κλῆσιν, καὶ ὡς τῆς εἰρήνης ἐκτόπως τῶν Ἐκκλησιῶν ὀρέγοιτο, κἂν βούλοιτο τοῦτο καὶ ὁ βασιλεύς, οὐκ ἂν ἐν ἄλλῳ γενέσθαι κάλλιον ἢ αὐτοῦ γε τὴν παππικὴν ἀξίαν πατέχοντος.

Ταῦτα τοῦ Γρηγορίου διὰ φρερίων διαμηνυσαμένου, δῆλον ἦν ὡς ὁ μὲν κρατῶν κατὰ δειλίαν τὴν πρὸς τὸν Κάρουλον τὴν εἰρήνην ἐζήτει, ὡς αὐτῆς γε μὴ οὔσης μηδ' εἰς νοῦν φέρειν ἐκείνην πώποτε, οἱ δὲ περὶ τὸν Γρηγόριον δι' αὐτὸ τοῦτο τὸ τῆς εἰρήνης καλὸν καὶ τὴν τῶν Ἐκκλησιῶν ἕνωσιν. Μηδὲ γὰρ δίκαιον μηδ' ὅλως εὔλογον, ἔθνη τοιαῦτα ἐπὶ μικροῖς τισι διαφέρεσθαι, ἀλλ' ἢ ἀποδούμενον τὰς αἰτίας τὸν αἰτιώμενον εἰρηνεύειν παρέχειν τοῖς ἀδελφοῖς, ἢ μὴν ἐν τοῖς ἰδίοις ὀφφικίοις εἴτ' οὖν προνομίοις ὅνθ' ἑκάτερον [P. 252] μὴ οὕτω διαφόρως ἔχειν καὶ ἀκηρύκτως ἀλλήλοις ἀπεχθάνεσθαι· ἀρκεῖν γὰρ ἀμφοτέροις τοὺς ἐχθροὺς τοῦ σταυροῦ, ὧν τὸ τέλος ἀπώλεια, καὶ ἀγαπητὸν ἀποχρώντως φέροντας ὄνομα τοῦ Χριστοῦ πρὸς ἐκείνους μάχεσθαι, ὅπου καὶ τὸ νικᾶν ἐπαινετὸν καὶ τὸ ἀκοτυγχάνειν σωτήριον, ἔργῳ τὴν προθυμίαν δείξασιν.

Οὕτω μὲν οὖν πρὸς ἀλήλους ἔχοντες βασιλεὺς καὶ Γρηγόριος, ὁ μὲν ἤϊεν εἰς τὸ πρόσω τὴν χειροτονίαν δεξόμενος, βασιλεὺς δὲ πολὺς ἦν ἐντεῦθεν τῇ συνόδῳ ἐπέχων καὶ τὸν πατριάρχην θωπευτικῶς ὑπερχόμενος ὑποκλίνειν καὶ ἀνύειν τὸ σπουδαζόμενον· εἶναι γὰρ καὶ ἄνδρα τῆς εἰρήνης τὸν πάππαν καὶ ἐπιθυμίας τῆς κρείττονος.

Μετ' οὐ πολὺ δὲ καταστάντος τοῦ Γρηγορίου, πρέσβεις ἐκεῖθεν καταλαμβάνουσι τὸ Βυζάντιον, καὶ οἱ πρέσβεις φρέριοι, ὧν εἷς ἦν Ἰωάννης Παράστρων ὠνομασμένος, πολίτης ἀρχῆθεν καὶ ξυν-

papalem dignitatem vocato, et iam e Syria Romam proficiscenti, in mentem venit legatos ad Imperatorem mittere (siquidem Gregorius audierat vota imperatoris ad praedecessorem Pontificem transmissa, quibus Ecclesiarum pacem monstrabat desiderare) et in primis eum amicabiliter salutare, suam pariter electionem ad papatum, et dein ingens eius desiderium de concilianda Ecclesiarum pace notificare: quam si et imperator voluerit pacem, nusquam haec cum alio melior evaderet, quam cum ipso qui tunc papalem dignitatem obtinebat. 81

Cum talia Gregorius per Fratres [Minores] (1) imperatori nuntiasset, manifestum fuit imperatorem quidem ob timorem Caroli regis pacem optavisse: qui si timor defuisset, profecto nec in mentem ei usquam haec cogitatio venisset; e contra, qui circa Gregorium erant hoc unum optabant, bonum scilicet pacis et Ecclesiarum unionem. Non enim iustum, et nequaquam conveniens erat, ut tales et tantae nationes in exiguis rebus discreparent: sed potius, illa quae in causa culpabilis deprehenditur, haec causas amoveat, sic fratribus pacem praebendo; vel secus si unaquaeque in propriis officiis et privilegiis iure fuerit inventa, his gaudeat, caveatque in dissidio persistere et implacabiliter invicem odisse: sufficit enim utrisque, qui amatissimum Christi nomen portant, crucis oppugnare inimicos, quorum finis interitus, ubi et vincere gloriosum et vinci salutare erit: opere, ergo, bonum animum ostendant.

Sic igitur se se invicem imperator et Gregorius habebant; hic, consecrationem recepturus coepta via progrediebatur (2), imperator vero exinde totus erat in ambienda Synodo, et, blanditiis circumveniendo, Patriachae (3) consensum ad intentum carpere conabatur: Pontificem enim (aiebat) virum esse pacis et desiderii praestantioris.

Non multo post, constituto in sua sede Gregorio, legati inde Byzantium appulerunt, et legati isti Fratres [Minores] fuerunt; inter quos unus erat *Ioannes Parastron* dictus, ori-

(1) Il compilatore degli indici della storia del Pachymero (Migne *P. G.* t. 144 col. 1410) erroneamente attribuisce qui il nome di *Frerii* ai frati dell' Ordine de' Predicatori.

(2) Dal surriferito brano e da quel che segue, risulterebbe aver Gregorio inviata una prima missione a C.poli composta di frati Minori, già da quando era in Siria.

(3) Era questi di nome *Giuseppe I* eletto il 28 dec. 1267 e deposto dall' imperatore Michele nel 1274 perchè nemico dell' unione. — Cfr. Bolland. *Acta SS.* t. I aug. p. 165[a].

81 ετὸς τὰ ἐς γλῶσσαν Ἕλληνα, ᾧ δὴ καὶ ζῆλος ἦν ὑπὲρ τῆς τῶν Ἐκκλησιῶν ἑνώσεως, ὡς ἐκεῖνος λέγων παρίστα, ὥστε καὶ πολλάκις κατεύχεσθαι ἑαυτοῦ αὐτίκα θάνατον, ἤν μόνον προβαίη τὰ τῆς εἰρήνης, ὃ δὴ καὶ γίνεται ὕστερον. Ταῦτ' ἔλεγε, καὶ ταῖς ἀληθείαις σπουδαστὴς ἦν τῆς εἰρήνης θερμότατος, ὥστε πολλάκις καὶ παραβάλλων πατριάρχῃ τε καὶ τῇ συνόδῳ κατελιπάρει καὶ ταύτην ἐπέσπευδε, τὰ μὲθ καθ' ἡμᾶς ἐκθειάζων, ὥστ' ἐνίοτε καὶ ὅτε ὁ πατριάρχης λειτουργοίη, αὐτὸν ἀποτιθέμενον τὴν καλύπτραν, οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ συλλαμβάνοντα, εἰσέρχεσθαι τὰ ἄδυτα, καὶ παρὰ τὸν τυχόντα ἀρχιερέα ἱστάμενον τὰς μυστικὰς συναναγινώσκειν εὐχὰς μετὰ πάσης ἐνθουσιότητος. Τοῖς μὲν οὖν ἡμετέροις οὕτω κοσμίως καὶ εὐλαβῶς προσεφέρετο· πρὸς δ' Ἰταλοὺς ἀφορῶν, καλὸν εἶναι καὶ ἀσφαλὲς ἔλεγεν ἀφεμένους τῆς προσθήκης εἰς σκάνδαλον προειμένης, τοῖς ἀδελφοῖς οὕτως εἰρηνεύειν. Εἰ δ' οὖν, καὶ αὐτοὺς ἀπολογουμένους ἐπὶ τῇ προσθήκῃ δίκαιον δέχεσθαι, ὥστε καὶ τοὺς μὲν λέγοντας ἐκ Πατρὸς Υἱοῦ τε, ὑμᾶς ἐκ Πατρὸς δι' Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐκπορεύεσθαι, παραπληκτίζειν καὶ ἄμφω εἰς Θεοῦ μυστήρια παρακύπτοντας. — Ἐκεῖνος μὲν ταῦτ' ἔλεγε καὶ συσκιάζων τὸ ἐκὶ τῷ Συμβόλῳ τόλμημα, πρέσβυς ὢν καὶ προὔργου μᾶλλον παντὸς τὸ πρεσβευόμενον θέλων ἀνύτειν· οἱ δὲ τῆς Ἐκκλησίας καλὸν μὲν ἔλεγον τὴν εἰρήνην εἶναι, καὶ πῶς γὰρ οὔ; καὶ μᾶλλον Ἐκκλησίαις τοιαύταις, κεφαλῆς λόγον ἐχούσαις τοῖς [P. 253] ὁπουδήποτε τοῦ εἰρηνάρχου Χριστοῦ μαθηταῖς, πλὴν μετ' ἀσφαλείας καὶ οὐχ ὡς ἔτυχεν· εἶναι γὰρ τὸν κίνδυνον μέγαν τοῖς τοῦ ὀρθοῦ ὁπωσοῦν ἁμαρτάνουσι.

— «Καὶ τοῦτο οὐχ ἡμῖν ἄρτι ξυνέβη πεπρᾶχθαι, ὡς καὶ αἰτίαν ἔχειν τοῦ τε καινοτομεῖν ἃ οὐδεὶς πρότερον, καὶ τοῦ μὴ θέλειν μεταβάλλειν πάλιν εἰς ὃ καὶ πρὶν ἦμεν· ἀλλ' ἄνδρες μεγάλοι τὴν ἀρετὴν καὶ σοφοὶ τὴν γνῶσιν περὶ τούτων λαλήσαντες διηνέχθησαν, καὶ δόξαν ἐκείνοις διέστησαν. Τὸ δὲ καὶ εἰς πλέον τὴν ἔριν ἐκτείνεσθαι

gine Constantinopolitanus et in lingua graeca doctus, cui et zelus magnus inerat pro unione Ecclesiarum, sicuti ipse loquendo demonstrabat, ita ut frequenter audiretur sibi ipsi mortem subitam optare, dummodo quae pacis erant feliciter procederent; quod et revera postea evenit (1). Haec dicebat, et revera promotor erat pacis ardentissimus; ita ut pluries accedens Patriarcham et Synodum impense rogaret, et pacem hanc urgeret; usus vero nostros ita magni faciebat, ut cum interdum Patriarcha sacrum faceret, ipse detecto capite, suis secum comitibus assumptis, Sacrarium ingrederetur, stansque ibi coram quocumque adstante praesule, mysticas cum eo preces decantabat maximo cum fervore. Ille quidem, ita erga nos et ritus nostros decore et pie se gerebat; ad Italos vero adstantes prospiciens, bonum et tutum esse, aiebat, ut amoto additamento in Symbolo, causa scandali, ita fratribus sese reconciliarent. Verumtamen [nostris dicebat] aequum esse, quas latini rationes allegabant in favorem additamenti in Symbolo inserti, ut idoneas acciperemus: ita quod, et illi qui dicunt *ex Patre et Filio,* et vos *ex Patre per Filium* Spiritum Sanctum procedere, ambo convenitis et Dei mysteria ambo attingitis [aiebat]. — Ille haec dicebat, excusabatque temerariam additionem in Symbolo, et ut legatus nihil tanti faciebat quam ut legationis finem attingeret. Nostri vero Ecclesiae praelati, bonam esse pacem respondebant; et revera quare non? pacem praesertim inter adeo conspicuas Ecclesias, quae capitum instar habentur ab ubivis terrarum degentibus discipulis Christi, principis pacis? Verum pax haec secura tutaque debet esse, nec utcumque stabilienda; periculum magnum imminet illis qui a veritate aberrant.

— «Et haec eadem nobis [aiebant] non recenter contigit fuisse proposita, quasi nos culpabiles essemus novitatis quam nemo prius attentavit, et quasi pertinaces nolimus redire ad ea quae prius tenebamus; ast, viri etiam magni virtute et sapientia de hisce tractantes discreparunt, et famam sibi compara-

(1) Con questa espressione *quod et revera postea evenit,* il Pachymero allude certamente al reale compimento de' voti di frate Giovanni, avveratisi poco dopo: cioè l' unione delle Chiese e la morte del fervido Minorita. Giovanni Parastron infatti, non appena ritornato dal concilio di Lione, moriva a Costantinopoli l' anno dopo, nel 1275, come abbiamo dal cronista Glassberger che riporteremo più sotto.

τοῦ μετρίου οὔτ' ἐκείνοις ἦν θελητόν, καὶ τοῖς πλεονάζουσιν ἀμαθὲς ἄλλως καὶ τολμηρὸν ὁ πλεονασμός. Πλὴν τὸ καὶ ἡμᾶς τὴν προσθήκην προφέρειν ὑμῖν τότ' ἂν χώραν εἶχε καὶ δικαίως ὀνειδιζοίμεθα, εἰ δυσσεβείας ὑμᾶς ἢ ἀσεβείας, τὸ χείριστον, διὰ τὴν πρόσθεσιν ἐγραφόμεθα, ὡς ὁμοίως καὶ ἡμῶν ἀσεβούντων διὰ τὴν προσθήκην τὰ ὅμοια. Ἐπεὶ δὲ τὴν ἐπὶ τῷ Συμβόλῳ προσθήκην ἀποτρεπόμεθα, ὡς μὴ καλὸν ἄλλως ὂν μηδ' ἀσφαλὲς τὸ σύνολον κατησφαλισμένοις ἐπεγχειρεῖν, κἂν ἐντὸς λέγοιεν τοῦ ὀρθοῦ, ποῦ δίκαιον ἡμῖν προτείνειν τὰ ὅμοια; Τίς γὰρ ἡμῶν ἐτόλμησε πώποτε οὕτως ὡς λέγεις μετὰ προσθήκης ὁμολογεῖν; Καλὸν οὖν καὶ συμφέρον τὴν εἰρήνην σε σπεύδοντα τῶν Ἐκκλησιῶν οὕτω πειρᾶσθαι συνιστᾷν ταύτην, σοφῶς οἰκονομοῦντα παρ' Ἰταλοῖς τὴν τοῦ σκανδάλου ἀφαίρεσιν, κἂν ἡμεῖς ὦμεν οἱ αἰτιώμενοι τοῦ σκανδάλου, δικαίως ἡμῖν ἐπιπλήττοντα ὡς ἑτοίμοις οὖσι δέχεσθαι τὴν ἐπίπληξιν. Εἰ δὲ παρ' ἐκείνοις τὸ σκάνδαλον ἔβλαστεν, ἀνάγκη πνευματικὸν ὄντα καὶ πρεσβευτὴν τῆς εἰρήνης ἐκείνοις ὠθεῖν πειρᾶσθαι τὸ ἐπὶ τῇ καινοτομίᾳ τοῦ Συμβόλου ἁμάρτημα ». —

runt. Praeterea, neque illi volebant ut contentio ultra convenientes limites erumperet; nam, et ipsis aliorsum insolentibus, insolentia ignorantia est et temeritas. Caeterum, quoad illud, quod nos vobis additamentum Symboli obiicimus, tunc profecto querela vestra locum haberet, et iuste nobis exprobraretur, si nos vos irreligiositate, aut, quod esset pessimum, impietate ob additamentum hoc accusaremus; quia pari ratione nos etiam impietate argueremur ob aequalia dogmata additamento. Cum ergo additamentum in Symbolo repudiamus, quemadmodum in securo stantibus non licet aggredi rem non aliunde bonam nec omnino securam, etsi additamentum hoc intra fines sistat veritatis, ubi quaeso iustitia est ut nobis talia proponantur? Quis enim nostrorum ausus est unquam, ita, ut asseris, cum additamento fidem profiteri? Bonam ergo et utilem iudicamus pacem quam sollicitas Ecclesiarum; ita etiam sapienter istam inculcare studeas apud Italos, curando scilicet ut scandalum amoveant, licet illi nos scandali incusent; et tunc merito nos obiurgaveris [si pacem negaremus vel si causa scandali essemus], et paratos nos invenies ut meruisse reprehendi. Quod si secus scandalum ab illis ortum duxit, necesse erit te, religiosum virum et pacis ministrum, satagere ut illos inducas novitatis errorem ex Symbolo auferre ». — 81

Οὕτως ἔλεγον οἱ τῆς Ἐκκλησίας, καὶ οὕτως εἶχον ὡς οὐδὲν ἀκουσόμενοι βασιλέως, εἰ προστάσσοι ἐν τούτοις, καὶ εἴ γε τὰ μέγιστα ἀπειλεῖ(1).

Sic dicebant Ecclesiae proceres, et sic parati erant in nullo prorsus audire imperatorem, si quae circa ista iusserit, etiamsi gravissima quaeque minaretur.

Nei seguenti capitoli del lib. V prosegue lo storico greco a narrarci le serie difficoltà superate dall' imperatore colle buone e colle brutte, per indurre il suo clero all' unione colla chiesa Romana (lib. V cc. 12-21). — Finalmente furono prescelti i legati che l' imperatore inviava al concilio con ricchi doni pel potefice: — « Electi ergo in legatos hi sunt: *Germanus* qui patriarcha fuerat, et episcopus Nicaeae *Theophanes;* praeterea ex senatoriis magnus logotheta *Acropolita,* praeses vestiarii *Panaretus,* et magnus interpres

(1) Gregorii Pachymerae *De Michaele Palaeologo* lib. V cap. 11 (Migne *P. G.* t. 143 col. 821-26). — Lo stesso storico ricorda una seconda volta il nostro fr. *Giovanni Parastron,* là ove parla delle feroci persecuzioni che Andronico successore di Michele mosse contro gli unionisti: « ... Archidiaconis vero Meliteniotae et Metochitae, quod, legati ab imperatore [Michaele] missi, celebranti Papae adstiterant, quanquam pari modo se Constantinopoli *Ioannes Parastron* et eius socii Frerii a Papa legati gesserant, sacrum facienti patriarchae tum Iosephi et ipsi assistentes, quo removeri omne a tali facto crimen plerisque videbatur; tamen eam ob causam, ut atrocissimi reis sceleris, perpetuam dignitatis amissionem irrogarunt ». *De Andronico Palaeol.* lib. I c. 6 (Migne *P. G.* t. 144 col. 27).

81 *Berrhoeota.* His triremes ab imperatore datae sunt duae; unam qui ex Ecclesia erant simul conscenderant, altera regii vehebantur excepto magno logotheta. Extulerunt autem secum multa et pretiosa supellectilis sacrae dona, stolas, et aureas effigies, tum composita ex variis speciebus aromatum ingentis pretii thymiamata. Ad haec et majoris ecclesiae endyten sive tapetem altaris, rosei coloris, auro illusum, unionibus insertis (lib. V c. 17) ».

*Partenza e naufragio dei legati Greci, e loro arrivo a Lione, ecc.* — « Legati alieno navigare orsi tempore, sub initium videlicet martii [*1274*] nave conscensa, ad Maleam, quem vulgo lignivorum ob crebras illic navium submersiones vocant, extrema mensis eius decade pervenerunt. Ibi quinta die maioris hebdomadae [*29 mar.* (1)] sub vesperam naufragium miserabile fecere... (*La nave che portava i legati civili e i doni pel Papa perì miseramente tra gli scogli, salvo uno solo della comitiva*)... At episcopi cum magno logotheta noctem totam cum fluctu marique omni nautarum industria luctati, ac saepe in extremum demersionis admoti discrimen, aegre summa vi sub auroram Methonem tenuerunt, elapsi praeter omnem spem periculo praesentissimo. Ibi quieverunt diebus aliquot, expectantes indicium de eo quod comitibus evenisset, si quo forte tempestas similiter salvam appulisset sociam triremim. Verum non multo post tristis eos naufragii nuntius perculit. Unde intellecto sibi iam solis haud amplius collegas expectandos, nec causam esse cur re infecta reverterentur, versus Romam solverunt, et paucis diebus pervenientes ad Papam, legatione functi sua sunt, perhumaniter illos excipiente Papa, adeo ut eos honoraverit tiaris, mitris et annulis quibus insignibus episcopos ornari mos illic obtinet. Vere igitur et insequenti aestate ibi exactis, omnibus culti a Papa benevolentiae indiciis, transegerunt quae in mandatis habebant. Tum extremo autumno, mutuos ipsis adiunctos a Papa legatos Constantinopolim perduxerunt (lib. V c. 21) ».

Il Pachymero non ci dice se nella nave che conduceva il clero greco vi fosse anche fr. *Giov. Parastron* coi legati del Papa; questi probabilmente rimontavano la nave papale che li aveva condotti a Costantinopoli. Neppure ci dice se i legati greci e latini partirono simultaneamente da C.poli per l' Italia. Sappiamo però, che l' anno avanti (poco prima dei 21 nov. del 1273, data d' una lett. del Papa al Paleologo *Litterarum series*), l' imperatore aveva rimandati, ed erano giunti a Lione, due dei compagni di fr. *Girolamo* d' Ascoli, cioè i frati *Raimondo* e *Bonaventura* con due legati greci apportatori di buone speranze; e che finalmente fr. *Girolamo* d' Ascoli, fr. *Berengario* da Persiceto, con fr. *Giov. Parastron*, in compagnia de' legati greci, entravano in Lione ai 24 giugno 1274 (2).

Il risultato del concilio è troppo noto. La desiderata unione fu conchiusa il 29 giugno, festa dei Ss. Apostoli; e « deinde, ipso domino Papa Gregorio X Missarum solemnia celebrante, interfuerunt graeci, et Symbolum cum confessione articuli de processione Spiritus Sancti ter successive cantaverunt, ad hoc informati per eorum interpretem, fratrem *Iohannem de Balastri de Constantinopoli* de Ordine fratrum Minorum, sufficienter in utraque lingua, videlicet graeca e latina, eruditum (3) ».

Il Pachymero ci ha detto che, al ritorno de' legati greci, il Papa inviò in loro compagnia altri suoi nunzi diretti al Paleologo. Di questi, gli annali del Waddingo e Ray-

---

(1) Come computa il De Rubeis, che corregge l' abbaglio del Possino, in Migne *P. G.* t. 142 p. 69-70.

(2) Wadding *loc. cit.* — *Anal. franc.* t. II p. 86 s. — Cfr. De Rubeis *loc. cit.* p. 70. — Raynal. *Annal.* an. 1274.

(3) Glassberger *Chron.* in *Anal. franc.* t. II p. 86. — Wadd. an. 1274 n. 5.

naldo (1) non ci ricordano che il solo abate di Montecassino (2), munito di lettere papali 81
date *5 Kal. aug.* (28 luglio). Da una lettera però di Gregorio X, ignota ai ricordati annalisti, sappiamo di certo che anche il nostro fr. *Giov. Parastron* fu rimandato coi legati greci a Costantinopoli:

« Gregorius etc. — *Dilecto filio fratri Iohanni dicto Belastro Ord. fr. Minorum, salutem et apostolicam benedictionem.* — Cum in negotio, quod actum est his diebus de reductione Graecorum ad Ecclesiasticam unitatem, diu et utiliter laboraris, et adhuc sit circa illud utilis labor tuus: volumus, et praesentium tibi auctoritate mandamus, quatenus personaliter cum Nunciis praedictorum Graecorum ad partes illas accedens, consummationi eiusdem negotii fideliter et solerter intendas » [*anno 1274 die ... Iulii*] (3).

Dunque fr. *Giov. Parastron* ritornò a Costantinopoli coi legati greci, nell' autunno dello stesso anno 1274, come risulta dal Pachymero e dai documenti citati. Per quel che poi ivi seguì, pro e contro la fatta unione, rimandiamo il lettore al citato Pachymero lib. V c. 22 e seg. — Finalmente anche a C.poli l' unione fu celebrata e proclamata in presenza dei legati papali, l' ab. di Montecassino e fr. *Giov. Parastron:* « Ejusdem porro mensis die sexta decima [*ianuarii 1275*], Nicolao Chalcedonensi episcopo celebrante in palatii sacra sede [*legatis ibi cum imperatore praesentibus* (4)], legitur duplici lingua epistola Apostoli, tum sectio illa ex Actibus Apostolorum (Petri enim principis Apostolorum agebatur festum, quod Ecclesia celebrat titulo Depositionis sacrorum vinculorum); sacrum quoque Evangelium pariter recitatum est graece et latine, et inde, loco proprio, Papae mentio facta est a diacono: et Gregorius, summus pontifex et apostolicae Ecclesiae oecumenicus papa fuit proclamatus (5) ».

Arrivati a questo punto, non ci resta altro che registrare la morte del nostro *Parastron* che lo colse a Costantinopoli nel 1275. Abbiamo visto che il greco Pachymero accenna la morte del *Parastron* come avvenuta poco dopo la desiderata unione, e secondo i voti del fervido Minorita che diceva di offrire in sacrifizio la sua vita a Dio, purchè arrivasse a vedere l' unione de' suoi fratelli con la Chiesa Cattolica. All' implicita testimonianza del Pachymero, diamo ora quella esplicita e chiara del nostro cronista Glassberger che ne registra la morte con le seguenti notizie, sotto l' anno 1275: — « Item, frater *Iohannes de Balastri* Ordinis nostri, tam graeca quam latina lingua sufficienter peritus, pridem in concilio Lugdunensi interpres Imperatoris graecorum et praelatorum Graeciae, remissus ab eodem concilio cum graecis ad Graeciam, Constantinopoli feliciter migravit ad Dominum; qui die obitus sui amplius quam trecenta miracula Dei virtute fecit. Unde graeci in eius vigiliis: *Regem Confessorum Dominum* etc. et in Introitu Missae exsequiarum: *Os iusti* etc. et officium Confessorum cantaverunt; et pro eius canonizatione Imperator graecorum et praelati Graeciae instanter ad dominum Papam laborabant (6) ». — Chi ha potuto constatare la fedeltà del compilatore e cronista Glassberger, vorrà con noi esser persuaso aver egli attinte queste notizie sul *Parastron* da qualche autorevole cronista contemporaneo e presente al concilio di Lione. Se mal non ci apponiamo, il Glassberger desunse questo

(1) Ad annum 1274.

(2) Bernardo Ayglerio, ricordato dallo Sbaralea *Bullar.* t. III p. 216.

(3) Sbaralea *Bullar.* t. III p. 217 n. 48.

(4) Τῶν πρέσβεων σύναμα τῷ βασιλεῖ ἐκεῖσε παρόντων, frase obliata dal traduttore Possino! Abbiamo perciò ritoccato anche questo brano del Possino sul testo originale.

(5) Pachym. lib. V c. 22 in Migne *P. G.* t. 143 col. 853.

(6) *Anal. franc.* t. II p. 88; cfr. ibid. p. 86.

81 brano dalle ancor desiderate cronache o di fr. Bernardo da Bessa o di fr. Pellegrino di Bologna, ambo già segretarii di S. Bonaventura anima del concilio Lionese.

**1273-74 — Fr. Alberto de' Gonzaga, Legato Apostolico di Gregorio X a Michele Paleologo imp. di Costantinopoli.**

82 « Nato il nostro *Alberto* dalla principesca famiglia de' Gonzaga di Mantova, avversò sin da giovinetto le delizie del mondo, e prese l'abito de' francescani sotto il generalato del Serafico S. Bonaventura. Sotto la scorta di un tanto maestro, Alberto progredì talmente nella pietà e nella dottrina che attrasse gli sguardi del Pontefice Gregorio X, il quale avendolo sperimentato adorno di senno politico nel disimpegno di pubblici negozi, lo spedì suo nunzio a Guglielmo marchese di Monferrato ed ai Visconti di Milano, onde tra le subalpine e lombarde provincie, sconvolte dalla guerra, facesse risuonare, in nome del Vicario di Gesù Cristo, la parola di pace; ed egli vi andò e parlò e trattò con tanta efficacia, che la pace si stabilì.

Dopo altre minori incombenze, lo stesso Pontefice mandollo su superba galèa Legato Apostolico a Costantinopoli presso l'Imperatore greco per conchiudere il ben avviato affare della riunione della chiesa greca alla Latina. In quell'arduo incarico il Gonzaga si maneggiò con tanta destrezza e prudenza, che la riunione si compiè nel concilio Lionese II, al quale anch'egli prese parte non per diritto che ne avesse, ma per bisogno che aveasi di lui. — Morto Gregorio X nel gennaio del 1276, in meno di nove anni sei Pontefici si assisero sulla cattedra di S. Pietro, ed in quel fluttuante periodo il Gonzaga modestissimo si tenne appartato nella divota oscurità del chiostro, sino a che Nicolò IV, che da generale del nostr' Ordine ne avea conosciuto appieno lo zelo, la prudenza e la dottrina, nominollo vescovo d'Ivrea [*nel 1289*] e volle consacrarlo egli stesso colle proprie mani. Alberto, dopo aver saggiamente governata la chiesa d'Ivrea morì nella pace de' giusti nel 1321 e fu sepolto nella chiesa da lui edificata in onore di S. Francesco (1) ».

**1273 — Fr. Giov. Batt. Zanni a Gerusalemme.** — In questo anno il Wadd. (2) pone la fondazione del Convento di Bagnacavallo; ove alla consacrazione della chiesa, fatta il 26 decembre, intervenne gran moltitudine di popolo per venerare una sacra icone della Vergine portata da *Gerusalemme* dal P. G. B. Zanni di Bagnacavallo.

**1274 — Crociata.** — Nel ricordato concilio di Lione, Gregorio X proclama la crociata contro i Saraceni che occupavano Terra Santa. A ben *trenta* Provinciali, compreso quello di Siria, ingiunge con lunghissime lettere la predicazione della detta crociata: e i rispettivi superiori a ciò destinano un vero esercito di predicatori francescani (3).

---

(1) Dalle *Memorie storiche della Chiesa d'Ivrea* del Can. Giov. Saroglia Vic. Gen. d'Ivrea, citate dal P. Bassi nella sua opera Ms. *Cronaca de' Francescani del Piemonte* p. 19-20: ms. autografo del Bassi comunicatomi dal gentile mio confratello P. Lett. Vincenzo Vallaro della Prov. di Torino. — Cfr. Wadding an. 1274 n. 25, t. IV p. 405. — Cfr. Sbaralea *Bullar.* t. IV p. 74, 90. — Non abbiamo trovato l'anno preciso della legazione di fr. Alberto a Costantinopoli; del resto, egli dovette esser compagno o del principale nunzio fr. Girolamo d'Ascoli, o dell'ab. di Montecassino sopra ricordato, a p. 289.

(2) *Annal.* t. IV n. 18 p. 385.

(3) *Si mentes fidelium,* 13 nov. 1274, Sbaral. *Bullar.* t. III p. 223-26.

**1274-80 — Fr. Fidentius de Padua: — Incipit liber recuperationis Terrae Sanctae S.mo ac R.mo in Christo Patri ac Domino Domino Nicholao, Dei gratia S. Rom. ac univ. Ecclesiae summo Pontifici: Fidentius (de Padua) Ord. Minorum minimus ad pedum oscula beatorum.**

È il titolo quale ce lo dà il P. Marcellino da Civezza che dice il cod. membranaceo 83
in 4°, di 78 carte, con bellissime miniature e nella biblioteca Nazionale di Parigi (1). Nei cataloghi di quella biblioteca lo troviamo infatti registrato tra i codd. *fonds latins* n. 7242, membr. scritto nel sec. XIV, che tra i foll. 85 r-126 r. contiene: « Fidentius de Padua, ord. Min. *Liber de recuperanda Terra Sancta ad Nicolaum papam,* cum figuris (2) ».

Non sappiamo chi sia questo fr. Fidenzio da Padova, cui papa Gregorio X già nel concilio di Lione (1274) aveva dato l'incarico di stendere la presente opera storico-strategica per la prossima crociata inculcata nel detto concilio, opera che frate Fidenzio compì e presentò a papa Nicolò III. Non abbiamo prove per identificarlo coll'omonimo *B. Fidenzio da Padova,* morto non sappiamo quando e sepolto nella basilica di S. Antonio di Padova, e ricordato appena dalle nostre memorie come uomo santo e vissuto nel sec. XIII (3). Un fr. Fidenzio di Padova, che crediamo il nostro, fu con altri legati spedito dal Doge Veneto nel 1286 al Papa, dal quale ottennero la revoca dell'interdetto inflitto alla Repubblica (4). Che il nostro Fidenzio sia stato in Oriente, non v'è da dubitare.

Ciò premesso, diamo la descrizione del cod. che ne diede il cit. P. Marcellino da Civezza.

« Felicis recordationis Dominus Papa Gregorius Sancto Spiritu inflammatus, totis visceribus liberationem Terrae Sanctae desiderans, quam Salvator noster Dominus Jesus Christus proprio sanguine conquisivit, mihi mandavit in Concilio Lugdunensi ut in scriptis ponerem qualiter Terra Sancta acquiri posset de manibus infidelium; et qualiter acquisita posset a Christifidelibus conservari. Ego sane, licet minus idoneus, scribendum exstimavi Sanctitati Vestrae quod super premissis Dominus inspiravit ad laudem et honorem Domini nostri Jesu Christi et ad directionem eorum qui amore Salvatoris nostri sunt in maria transituri, simplici oratione insinuans ea quae pro parte *oculis meis vidi et manibus attratavi* ». — Ed entrando nell'argomento narra, come la Terra Santa, *primo fuit gentilium dispersorum; secundo, Iudeorum; tertio, Assiriorum; quarto, Romanorum; quinto, Christianorum; sexto, Saracenorum;* aggiungendo che da ultimo *erit* di nuovo *Christianorum.* Parlando della prima possessione che n'ebbero i cristiani, mostra per quali cause dipoi la perdessero; che furono i vizi pagani, di cui si resero infetti: cioè *esterminatio, indiscretio, divisio, defectio, derelictio.* Poi venendo all'acquisto che ne fecero i Saraceni, ragiona a lungo *de Machometo et eius vita,* e di quel che lasciò per eredità ai suoi seguaci, cioè *infidelitas, foeditas, crudelitas, cupiditas, sagacitas, stolliditas, instabilitas.* Finalmente passando a dimostrare *quod Terra Sancta debeat esse Christianorum: Nec prophetizo*

(1) *Bibliografia Sanfranc.* p. 441 n. 480.

(2) Cfr. *Inventaire de l'Orient Latin* (Gênes 1882) p. 13. — *Archives de l'Orient Latin* t. II p. 140. — Röhricht *Biblioth. geogr. Palaest.* p. 75, che dimentica però di registrare fr. Fidenzio nel sec. XIII nel quale scrisse.

(3) Wadding *Annal.* sub an. 1249. — Arturo *Martyrol.* die 31 Ian. — Eubel *Provinciale Ord. Min.* p. 62. — Lemmens *Catal. Ss. Fratrum* p. 17. — Sigismondo da Venezia *Biografia Serafica* p. 62 sotto l'an. 1251.

(4) Vedi Sbaral. *Bullar.* t. III p. 563.

83 (egli dice) *quia propheta non sum: sed ea narro quae scripta reperi, atque ex scriptoribus coniicere potui.* E i mezzi sono: *Exercitus sufficientia, bonitatis eminentia, capitis praescientia.* Quanto al primo, *oportet ut bellatores multi sint numero, periti prelio, fortes animo, sagaces ingenio.* Poi *decenter armati, bene ordinati, ad invicem dispositi.* Il *sagaces ingenio* comprende *castrorum fixio; castrorum moderatio; castrorum custoditio; inimicorum exploratio; in fugis cautio; continua unio; agendorum consideratio.* Il *bonitas* comprende *caritas, castitas, humilitas, pietas, unitas, sobrietas, legalitas, pacientia, cupiditatis carentia, orationis frequentia.* Il *praesidentia unius capitis* espone le qualità di cui il supremo capitano vuol essere adorno: cioè *potentia excelsus, vita honestus, sapientia conspicuus, iudicio aequus, probitate animosus, largitate copiosus, diligentia sollicitus, conversatione mansuetus, stabilitate firmus.* Si debbono allestire due eserciti: uno per terra, l'altro per mare; parlando dell'esercito di mare, ragiona con molta perizia *de loco galearum, de hominibus galearum, de rectoribus galearum:* e così di quello per terra. Quel che può nuocere è *necessariorum defectibilitas, hostis magnanimitas, adiutorii longinquitas, temporis morositas.* Qui aggiunge un trattatello geografico con una carta rispondente della Terra Santa, per mostrare come il detto esercito per terra s'abbia a disporre, intrattenendosi specialmente *de Antiochena civitate et ditionibus eius.* Finalmente si fa a ragionare *de Terrae Sanctae conservatione,* la quale richiede *sufficiens militia, maris custodia, munitio firma, competens praesidentia, humilis sapientia;* e quindi passa a dire della poca solidità dell'esercito del Sultano, essendo composto di rinnegati cristiani: *Cum sit christianorum malorum,* che facilmente gli si volteranno contro. E conchiude:

« Iam attendat diligenter
Qui Christum amat ferventer:
Christus exclamat exprobrans:
Quis erit inflammatus,
Qui me tegat denudatum,
A malignis cruciatum?
Sacra mea sunt deiecta,
Feris lupis iacent spreta;
Dolor meus renovatur,
Hostis stridet et crassatur.
An dilectus non exurget,
Quem et vis amoris urget,
Ut malignos hostes sternat,
Et aeternum lumen cernat?
Felix qui per me se dabit,
Mecum semper conregnabit.

« Explicit liber editus a Fratre Fidentio de Padua de Ordine Minorum. Et est quod Terra Sancta posset recuperari de manibus infidelium et teneri ». — I lettori veggono da sè il pregio di questo Manoscritto. — Il nostro Fidenzio precedette così molti anni il celebre Marin Sanuto che nei primi del sec. XIV compilava una simile opera, ma assai più estesa.

## 1276-77 — Fr. Girolamo d'Ascoli, Ministro generale dell'Ordine (1274-79), fu egli rimandato legato a Costantinopoli per la seconda volta nel 1276-77? Esame critico.

84 Della legazione di fr. Girolamo a C.poli in compagnia de' frati Raimondo, Bonagrazia e Bonaventura, abbiamo già trattato più sopra, indicando semplicemente le fonti sotto l'anno 1272-74, senza aver nulla aggiunto di particolare, salvo quei pochi cenni che riguardano il loro confratello greco e compagno fr. Giovanni Parastron.

Ora lo Sbaralea è il primo e il solo fra gli autorevoli scrittori francescani, che abbia ammesso una *seconda* missione di fr. Girolamo in Costantinopoli nel 1277, in compagnia di tre altri Minoriti, diversi dai summentovati, cioè con i frati *Guidone* Ministro della

Romana, *Angelo* Ministro della Serafica e *Gentile* da Bettona, quest' ultimo già Inquisitore 84
e poi (9 ott. 1279) arcivescovo di Reggio in Calabria; missione, che a giudizio dello stesso autore, realmente avrebbe avuto effetto nel 1277, sotto il breve pontificato di papa Giovanni XXI (eletto 8 sett. 1276, e morto 20 mag. 1277), cui vuole anche attribuite le lettere papali già pubblicate per la prima volta dai Martène e Durand (1), i quali però le attribuiscono non a Giov. XXI, ma al suo predecessore Innocenzo V (2) che visse appena cinque mesi nel pontificato (21 gen.-22 giug. 1276 †).

Ma innanzi tutto, crediamo utile di riassumere brevemente il tenore de' documenti in questione.

Sono essi sei lettere pontificie; o meglio, tre lettere pei destinatari a C.poli, e un *Memoriale* tripartito, ossia un memoriale con più due *cedule* supplementari, contenenti le istruzioni e le norme di procedere pei nunzi. Si noti, che tutti e sei questi documenti editi dai Martène e Sbaralea, *non portano data alcuna.*

1. — Nella prima lettera « *Quanto gaudio* », diretta all' imp. Michele Paleologo, il pontefice gli ricorda la gioia della Chiesa universale per la testè effettuata unione nel concilio di Lione (1274) sotto il suo predecessore Greg. X. Ora lo invita a rinforzare solecitamente detta unione nei modi che gli verranno suggeriti dai nunzi che gli invia e che gli raccomanda: « dilectum filium *Hieronymum* Generalem, *Guidonem* Romanum, et *Angelum* S. Francisci Provinciarum Ministros, et *Gentilem* de Rectovio (3) Ordinis Minorum Fratres, viros utique claros verae fidei claritate, voluntariae paupertatis humilitate conspicuos, humiles Christi pauperis sectatores, de ipso fratrum consilio [cardinalium] deliberavimus praemittendos,... quatenus quae ad praemissam solidationem petierint, studeas cum omni plenitudine adimplere ».

2. — Nella seconda lettera allo stesso imp. Michele « *Pacis aemulus* », che è tutta di argomento *politico,* gli raccomanda di trovare i mezzi per far la pace coi Latini e col re Carlo di Sicilia pretendente all' impero di Bizanzio, e di venir a tregua con esso loro; e perciò ancora gli inviava i suddetti nunzi.

3. — Nella terza « *Grandis affectus* », diretta al Patriarca e ai prelati greci, il pontefice li esorta di cooperare coi suoi nunzi per consolidare la effettuata unione, l' armonia vicendevole ecc.

4. — La quarta lettera « *In commissi vobis* », contiene il triplice *memoriale* o istruzione data ai nunzi sul modo di procedere nel delicato affare loro affidato. Nel primo « *In commissi* », indice loro di salutargli e benedirgli affettuosamente l' imperatore e il suo primogenito Andronico: e di esporre loro i motivi della presente legazione, presentando in primo luogo la lettera di argomento *spirituale,* ossia la prima che principia: « *Innocentius Carissimo in Ch. f. n. Michaeli Palaeologo. — Quanto gaudio ...* », poi quella diretta al Patriarca « *Grandis Affectus* »; e quindi delicatamente entrare nell' argomento

(1) *Amplissima collectio* t. VII col. 246-57 n. 29 seg. — Sbaralea *Bullar.* t. III p. 267-74: il quale ivi, a p. 274 nota *c,* crede provata una *seconda* legazione di fr. Girolamo dalle susseguenti lettere papali di Nicolò III; ma queste, se ricordano una missione al Paleologo, tacciono affatto il nome di Girolamo e compagni. Vedremo invece che Nicolò III allude alla missione di fr. Giacomo vesc. di Ferentino e suoi compagni Domenicani, missione non ignota allo stesso Sbaralea che la ricorda *ibid.* p. 271 nota *a.*

(2) Il celebre Domenicano fr. Pietro di Tarantasia, quegli che col suo compianto amico S. Bonaventura cotanto si erano adoperati per l' unione delle due Chiese conchiusa in Lione (1274).

(3) Lo Sbaralea osserva: «lege de *Bettonio* alias Vettonio, vulgo *Bettona*». (*Bull.* III. 269).

84 *politico* presentando all' imperatore l' altra lettera « *Pacis aemulus* » nella quale gli suggerisce l' accordo cogli avversari. Di più, chiedano all' imperatore di riconfermare con giuramento e propria firma la professione di fede, che gli esibiranno in iscritto, e che fu già professata a Lione a nome dell' imperatore dal suo Logoteta. La stessa professione si chieda anche dal primogenito Andronico; e per mezzo loro, lo stesso facciano col Patriarca e clero: e tutto ciò si faccia con prudenza e carità. — L' altro memoriale o cedula « *Inter cetera* », prescrive ai nunzi che, se non potranno ottenere la professione di fede pubblica del Paleologo, questa potrà esser privata, ma alla presenza dei magnati del clero e de' nobili; e che se non si potrà sperare da lui un solenne giuramento, in questo caso basterà che egli confermi la professione del suo Logoteta. Il pontefice prescrive altre simili norme da tenersi col clero su vari articoli espressi nel primo memoriale. — Una seconda cedula « *Licet ea quae in Memoriali* » traccia la condotta che devono tenere i suoi nunzi, e suggerisce loro sommo tatto e prudenza nell' affare; e finalmente, se non potranno ottenere tutto quanto è prescritto nel Memoriale, « duce prudentia ... ea quae poteritis commoda recipere studeatis ».

Questo il tenore de' documenti. Ora, a quale pontefice dobbiamo attribuirli? a Innocenzo V, come vorrebbe il Martène, o a Giov. XXI come la pensa lo Sbaralea? Il Martène, dal tenore del contenuto e specialmente dal *Memoriale*, ove il papa è espressamente nominato *Innocentius Quintus*, li attribuisce a questo pontefice. In conferma dell' opinione del Martène, sappiamo in fatti dalla storia della Chiesa che Inn. V aveva destinata una legazione pel Paleologo, ma colto dalla morte, quella venne rimandata, e spedita poi dal suo successore Giov. XXI (1). Anche un Ms. della Marciana darebbe ragione al Martène, ove si ha il *Memoriale* che il Valentinelli pure dice esser *Innocentii papae V ad Michaelem Palaeologum* e che *spectat ad annum 1276* (2). Un' altra prova più seria, di questa pretesa *seconda* missione di fr. Girolamo e compagni *durante il pontificato di Inn. V*, ce la somministrerebbe l' archivio Angioino di Napoli (*Reg. Ang.* 1275 B. n. 23 fol. 177) dove si ha che, il *28 maggio* (1276) *da Roma*, Re Carlo di Sicilia col pontefice spediscono fr. *Girolamo* Ministro generale de' Minori, in qualità di loro nunzio, al Paleologo per trattare la tregua tra esso re Carlo e l' imperatore greco (3).

Lo Sbaralea invece, basandosi sui nomi de' Minoriti registrati nelle predette lettere, e sur una testimonianza dubbia del *Chron. 24 Generalium* (che più sotto riporteremo), non che sul vago accenno che Nicolò III fa al Paleologo d' una legazione precedente, ammette senza difficoltà una *seconda* missione di fr. Girolamo e compagni in C.poli, ma sotto il pontificato di Giovanni XXI, nel 1277, cui pure attribuisce le lettere in questione. La

(1) Cfr. Pagi *Brev. histor.* t. II p. 243 sub Ioan. XXI num. 6. — Il dotto P. de Rubeis (in *Vita Georgii Cyprii* in Migne *P. G.* t. 142 col. 73) così riassume questo periodo storico: « Pro confirmatione unionis cum Latina Graecae Ecclesiae, legatos ad Michaelem imperatorem, et Andronicum, ac Ioannem patriarcham anno 1276 designaverat Innocentius V. Adire Constantinopolim jussit eos Ioannes XX dictus XXI, eodem anno 1276, electus die 15 septembris, denatusque XVII kal. iunii anno insequenti. Successit Nicolaus III, die 25 Novembris: quo sedente, Graeci legati pervenerunt cum litteris Michaelis et Andronici imperatorum, et Ioannis Becci patriarchae: quibus ratum habebatur, quidquid ab eis in negotio pacis expetitum fuerat ».

(2) *Biblioth. Ms. S. Marci Codd. Lat.* t. II p. 129 (cod. n. 27, fol. 5-7); è un ms. del sec. XV e non del XIV, ove il Valentinelli malamente lesse *Generalem de Berchonio* invece di *Gentilem de Rectovio.*

(3) Cfr. *Archiv. stor. ital.* anno 1876, Ser. 3, t. 25 p. 38.

ragione per cui lo Sbaralea attribuisce queste lettere a papa Giov. XXI, è perchè più tardi 84
Nicolò III in un suo memoriale (oct. 1278, *Bullar.* III. p. 355) cita appunto come lettera di Giov. XXI quella che principia *Pacis aemulus*, quale dal Martène è attribuita a Inn. V. Ma anche il Memoriale (riassunto più sopra al num. 4), che secondo lo Sbaralea (*Bullar.* III p. 271) sarebbe di Giov. XXI, attribuisce esplicitamente a Innocenzo V tutte e tre le suindicate lettere!

Che cosa dunque dubbiamo dire, sia in proposito delle lettere, sia riguardo a questa *seconda* missione di fr. Girolamo? — Papa Innocenzo V aveva in fatti decisa, anzi destinata una legazione per Constantinopoli all' imp. Paleologo, come ce lo attestano unanimi gli storici della Chiesa (1); e i legati a ciò prescelti furono senza dubbio il nostro fr. *Girolamo* d' Ascoli coi suoi tre confratelli *Guidone, Angelo* e *Gentile* nominati nelle suddette lettere di Inn. V; la missione venne anche combinata (il 28 mag. 1276) dal Papa con re Carlo di Sicilia, e alle lettere papali, pronte, non mancava che la data, ossia la spedizione e il congedo dei legati. In questo frattempo, quasi sulle preparative per la partenza di Girolamo, e non appena passato un mese, Inn. V moriva a Roma il 22 giugno 1276: sì che la missione necessariamente restò interdetta. Gli succede intanto (12 lugl. 1276) Adriano V, il quale, non ancor consecrato, muore ai 18 agosto dello stesso anno, e vien sepolto nella chiesa de' Minori in Viterbo. Talchè, nè sotto di lui potè aver luogo la missione di fr. Girolamo. Quasi un mese dopo, il 15 sett. 1276, sale al pontificato Giovanni XXI. Questi allora credè bene di sospendere l' invio di Girolamo a C.poli, e di spedirlo invece, in compagnia del generale dei Domenicani, suo nunzio al re di Francia; le lettere accompagnatorie sono datate un mese dopo l' elezione del Papa, cioè de' 15 ott. 1276 (2). Girolamo dunque non potè recarsi a C.poli nè entro il 1276, nè meno nel 1277 al suo ritorno dalla Francia, nè poco prima della morte di Giov. XXI († 16 mag. 1277), come vorrebbe lo Sbaralea (*Bull.* III p. 270 nota *b*); e ciò per la semplice ragione che il Papa, invece di Girolamo e i detti compagni, aveva già prescelti e spediti al Paleologo altri nunzi, i due cioè vescovi Domenicani Giacomo e Gaufrido, accompagnati da altri due loro confratelli; i quali furono muniti precisamente con le identiche lettere che Inn. V aveva preparate per fr. Girolamo e compagni, e lasciate senza data. Al tenore identico di queste lettere, Giov. XXI non fece altro che sostituirvi il suo nome, quello de' nuovi nunzi Domenicani, e apporvi in calce la data da Viterbo 20 nov. 1276. Si confrontino per es. i due testi di quella che principia *Grandis affectus* (3). I nunzi Domenicani partirono in fatti, e ritornarono coi legati dell' imperatore dopo la morte di Giov. XXI († 16 mag. 1277) in *sede vacante* (4); e quel che più interessa, ritornarono dopo aver ottenuto pienamente lo scopo della loro missione, come risulta dalle lettere del Paleologo che ci danno i due principali annalisti della Chiesa (5).

---

(1) Cfr. il Pagi e il de Rubeis sopra citati. — Vedi anche il Raynaldo an. 1276 n. 24, t. III p. 401.

(2) Sono nel Waddingo, Sbaralea an. cit., e in Raynaldo an. cit. n. 47-48, t. III p. 411: « *Habet infausti* ».

(3) Una in Sbaral. *Bullar.* t. III p. 270, e l' altra in Raynaldo *Annal.* an. 1276 n. 45, t. III p. 409.

(4) Cfr. Raynal. an. 1277 n. 21, 25, 27.

(5) Raynal. an. et loc. cit. — Waddingo an. 1277 n. 3. — Il nostro annalista dopo aver riportate le lettere de' due imperatori Michele e Andronico, suggiunge: « Ex his litteris, Michaelis praesertim, constat, praedictos nuntios (Ord. Praedicatorum) ab Innocentio litteras accepisse, missos tamen a Ioanne »; non badò il dottissimo Waddingo, che Inn. V era morto

84 Il supporre dunque, come suppone lo Sbaralea (III p. 270 not. *b*), due successive e immediate missioni (prima quella de quattro Domenicani e poi quella di fr. Girolamo e compagni) è cosa inammissibile, anzi erronea. Non è possibile concedere due distinte e successive missioni, munite con lettere verbalmente identiche e dirette ad una medesima persona, massime quando sappiamo di certo aver la prima missione ottenuto pieno effetto; e meno poi, quando si sa che i nunzi Domenicani ritornarono da C.poli dopo la morte del Papa. Fr. Girolamo quindi, in ogni caso, non potè da Giov. XXI esser mandato una seconda volta al Paleologo.

Il *Chron. 24 Gen.*, già citato dallo Sbaralea, accenna come segue al fatto della seconda *destinazione* di Girolamo per l' Oriente, ma prudentemente pone in dubbio la sua definitiva partenza.

« Eodem anno (1276) iterato, super aliquibus punctis, legatio isti Generali [fr. Hieronymo] imponitur ad Graeciam — utrum tamen iverit, non inveni — sed ob hoc impeditus, non potuit esse in capitulo generali Paduae celebrato, sed misit ibi suum vicarium fratrem Bonagratiam, qui sibi postea in generalatu successit. Et eidem capitulo anno Dni. 1276 in Pentecoste [24 Maii] celebrato, misit [fr. Hieronymus] litteras efficaces quibus officio resignabat, allegando insufficientiam, impotentiam ac negotia Eccclesiae; nihilominus tamen fuit in officio confirmatus (1) ».

In ultimo crediamo conveniente notare due altri abbagli che potrebbero ingerire confusione in questo fatto storico. — Nel Muratori (2) troviamo pubblicato da un Ms. del sec. XIV un antico catalogo o sommario dell' archivio della S. Sede. Il compilatore di esso catalogo, compendiando in un breve sommario le due solenni professioni di fede del Paleologo, fatte nel 1274 e 1277, confuse nomi e fatti di queste due epoche ben distinte, sì da dirci erroneamente che fr. Girolamo coi compagni Raimondo, Bonagrazia e Bonaventura furono spediti a C.poli nel 1277 da papa Giov. XXI! Il Paleologo rinovando la professione di fede nel 1277 alla presenza de' nunzi Domenicani, non fece altro che consegnare loro il testo identico della professione già fatta nel 1274 alla presenza de' nunzi Francescani, cui però aggiunse un solenne giuramento ripetuto a C.poli nell' anno greco *6785, mense aprilis, indict. V*, che perfettamente corrisponde al 1277. Il compilatore del detto catalogo non fe' dunque che confondere nomi e fatti di due epoche diverse.

Il Waddingo, non avendo badato al tenore delle due professioni di fede, identiche ma date in diverso tempo, pubblicò sotto l' anno 1274 (n. 2) il testo greco e latino di quella consegnata ai nunzi Domenicani, e che porta la data greca 6785 = 1277, dalla quale soppresse soltanto la clausola del giuramento. Del resto, salvo la data, il testo Waddinghiano è perfettamente quello che portò seco fr. Girolamo e che abbiamo integro nei monumenti ecclesiastici (3), e qua e là sparso negli annali del Raynaldo (4).

---

il 22 giugno 1276, e che i nunzi Domenicani partirono con le lettere di Giov. XXI datate il 20 nov. dello stesso anno, come abbiamo or ora detto. Del resto, dalle lettere de' due imperatori non risulta quel che asserisce il nostro annalista.

(1) *Anal. franc.* t. III p. 357. — Lo stesso asserisce anche il Glassberger (*Anal.* cit. t. II p. 89), ma senza porre in dubbio la partenza di Girolamo per Costantinopoli.

(2) *Antiquitates italicae* t. VI p. 102.

(3) Cfr. la collezione *Conciliorum* tom. XXVIII p. 535 s.

(4) *Annal. Eccles.* an. 1274 n. 14; cfr. ib. an. 1267 n. 75, et an. 1277 n. 27. — Nel testo *latino* del Raynaldo troviamo soppresso il nome del Minorita fr. Giovanni (Parastron) là ove l' imperatore confessa il domma del Purgatorio: πουργατωρίου, ἤτοι καθαρτηρίου, καθὼς ὁ ἀδελφὸς Ἰωάννης ἡμῖν διεσάφησε = purgatorii seu catharterii, *sicut nobis frater Ioannes explanavit.*

**c. 1277 s. — Fr. Guilelmus de S. Patusio: — 1. Vita S. Ludovici IX regis — 2. Laudatio S. Ludovici IX regis Francorum — 3. Sermo de vita S. Ludovici IX regis Franciae.**

Tutte e tre sono opere del Minorita frate Guglielmo, ignoto agli scrittori dell'Ordine. 85
La prima, che è la più copiosa vita che si abbia del Santo re, scritta, come già indovinarono gli antichi Bollandisti, da un Minorita anonimo in latino, ma tramandataci nel vecchio idioma gallico, fu da loro pubblicata negli *Acta SS.* 24 aug. t. V p. 571-672, sotto il titolo di *Vita secunda, auctore anonymo reginae Margaritae confessario, latine reddita ex Ms. gallico, interprete Ioanne Stiltingo.* Ora, dopo i diligenti studi del ch. H. François Delaborde, conosciamo e il nome dell'autore Minorita e abbiamo un'accurata edizione dell'antica versione francese (1). Egli ha pure egregiamente provato, come notano gli odierni Bollandisti, che il testo francese non è che una traduzione del testo originale latino scritto da frate Guglielmo, ma oggi ancora sconosciuto (2).

La seconda, *Laudatio* ecc., fu pubblicata da Leopoldo Delisle nel citato *Journal des Savants,* an. 1901 p. 231-36; e la terza, che è un diffuso *Sermo* o panegirico, testè fu dato alla luce dal mentovato Delaborde (3).

Guglielmo da S. Patusio, fu per più di 18 anni confessore della regina Margherita (1221-95) vedova del santo re Luigi IX, cioè dal 1277 in poi; e nel 1314 fu uno degli esecutori testamentari della stessa regina. Fu famigliare e confessore anche di Bianca figliuola de' suddetti, rimasta vedova di Ferdinando de la Cerda, a preghiere della quale egli compilò nel 1302-1303 la vita del santo re in latino, la quale a noi pervenne, come abbiamo detto, soltanto nella redazione francese summentovata. Il bollandista Stiltingo che

---

(1) H. F. Delaborde, *Vie de Saint Louis, par Guillaume de Saint-Pathus, confesseur de la reine Marguerite, publiée d'après les mss.* Paris, Picard 1899 in 8, pp. XXXII-166 (fa parte della *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*). — Ci piace riportare una breve recensione dell' opera che ne diede la stampa francese: «Le texte donné par M. Delaborde est un des plus riches en renseignements sur la vie, les moeurs et la personne de saint Louis. Il a été moins consulté qu'il ne le méritait, parce que les sources qu'avait utilisées l'auteur, les enquêtes de canonisation, étaient considérées comme perdues, et, partant, le confiance inspirée par cette oeuvre diminuée. Aujourd'hui des fragments de cette enquête ont éte retrouvés et prouvent la fidélité de l' auteur et le scrupule avec lequel il s'en est servi. En outre, par un examen plus approfondi du manuscrit et de judicieuses comparaisons avec des textes contemporains, M. Delaborde est parvenu à retrouver le nom de l' auteur. L'original latin est perdu et a été traduit en français par deux auteurs. La première partie seule est intéressante pour l'histoire générale, et c'est la seule que M. Delaborde a reproduite, l'autre, contenant seulement le récit des miracles opérés par saint Louis, n'offre qu'un intérêt d'édification. Un index fort complet termine cette édition et permet l'utilisation complète d'un texte très important pour l'étude d'un de nos plus grands rois. Cette édition était d'autant plus importante que celle donnée, dans le tome XX des *Historiens de France,* ne marquait pas un progrès sur celle donée au XVIII° siécle par Caperonnier, et celle-ci ne pouvait présenter les avantages que les méthodes critiques modernes offrent aux lecteurs». *Catal.* Picard.

(2) Cfr. *Analecta Bolland.* t. XVII p. 258, t. XX p. 110, t. XXI p. 224-25. — Leop. Delisle in *Journal des Savants,* 1901 p. 228-39.

(3) *Une oeuvre nouvelle de Guill. de St. Pathus* nella *Biblioth. de l'École des Chartes* t. LXIII (1902) p. 261-88.

85 la tradusse in latino e la illustrò nei suoi commentari, conchiuse: « *summa huius Vitae auctoritas abunde mihi videtur probata* » (*Acta SS.* cit. p. 278 n. 13).

Guglielmo in questa vita ricorda la fondazione del convento e della chiesa de' Minori in *Giaffa* di Palestina per opera del s. re che presenziò alla ricostruzione della città e de' forti dal 15 aprile 1252, giorno del suo arrivo, sino ai 23 giugno 1253, giorno della sua partenza per Sidone. In questo frattempo il santo re: « *Fundavit ecclesiam, domumque fratrum Minorum urbis* Iafensis *trans mare: jussitque construi decem calices argenteos inauratos, vestesque, aliaque templi ornamenta ad decem, quae ibidem sunt, altaria instruenda. Iussit etiam libros fieri ad cultum divinum, ac fratrum studia, instruxitque memoratam domum lectis, aliaque supellectile necessaria* (1) ».

Guglielmo, in tutti i sedici capitoli della prima parte della *Vita,* bellamente espone le gesta del Santo specialmente in Oriente, narrando i fatti non per ordine cronologico, ma per ordine di materia. La cronologia invece è dottamente illustrata nei premessi commentarii del dotto bollandista Stiltingo.

Qui però vogliamo riportare alcuni brani del *Sermone* originale di frate Guglielmo edito dal Delaborde, e che riguardano alcuni fatti del Santo in Oriente. In nota indichiamo i relativi fatti che si hanno nella *Vita* bollandiana.

n. 10. Hanc soliditatem constantie habuit beatus Ludovicus: nam ultra mare captus, dum Saraceni, interfecto Soldano suo, cruentatos adhuc gladios tenentes, intendendo mortem, juramentum de servando pactum quod cum Soldano habuerat exigerent, implicantes quod Christum negaret et fidem, si contra veniret, horruit rex beatus et in vera fide firmus et stabilis respondit voce libera: « *Nunquam sum hoc facturus* »; et cum furerent infideles, nam similem conditionem in jurando se servaturos pactum quod ad eum Soldanus habuerat exacti adjecerant, dicentibus suis tam clericis quam laicis qui aderant quod secure illud poterat dicere, cum pactum omnino servare proponeret, dixit beatus: « *Tantum horreo verbum illud etiam sub conditione audire, quod nequaquam possem illud verbo exprimere* ». Nutu itaque divino flexi, pepercerunt sibi Saraceni de hac conditione, constantiam suam admirantes plurimam (2).

n. 11. Praeterea cum admiraldus, qui Soldanum statim occiderat, ut dicebat, esset coram rege evaginato et sanguinolento ense, et ipse cruentatus sanguine, ensem vibrans ac si vellet cum eo ferire, et diceret quod ipsum regem, si vellet, poterat occidere vel eum poterat liberare, et quod hoc faceret, si rex beatus Ludovicus eum militem facere vellet: quod consulebant beato regi aliqui magni christiani assistentes ei, et beatus rex sicut constans respondit, quod nullo modo faceret militem aliquem infidelem, sed si vellet fieri christianus, eum in Franciam duceret, multam terram sibi daret, et eum militem faceret; sed Saracenus noluit consentire (3).

n. 14. Cepit ab ineunte pueritia super afflictos pauperes pia gestare viscera caritatis. Exemplum patet dum esset ultra mare, et multi pauperes infirmi essent in exercitu. Rex sanctus timens periculum quod imminere poterat ex conflictibus qui fiebant inter Christianos et Saracenos, precepit cuidam de suis quod iret ad naves, que per flumen venerant ascendendo, in quibus erant victualia regis, et eas faceret evacuari et in flumine victualia projici, retentis solum victualibus pro octo diebus, et faceret debiles et infirmos ascendere naves; quod ille adimplevit, et bene usque ad mille infirmos et pauperes in navibus sunt recepti (4).

---

(1) *Acta SS.* cit. p. 584 n. 48 par. I c. 4; cfr. ib. p. 434 n. 714. — Sulla storia di questo convento vedi la nostra *Serie cronologica* p. 205-6, e gli autori ivi citati. Giaffa nel 1268 cadde in potere del terribile Bibars che fece demolire tutte le fortificazioni inalzate da Luigi IX, e allora senza dubbio sparì e il convento e la chiesa dei Minori, che dovevan esser grandiosi dal numero degli altari che contava la chiesa. — Cfr. sopra a p. 269.

(2) Cfr. *Acta SS.* Vita secunda, pars I c. 2 n. 20-21 pag. 577.

(3) Cfr. *Acta SS.* loc. cit. n. 22 pag. 577.

(4) Cfr. *Acta SS.* cit. par. I c. 7 n. 78 pag. 592.

n. 15. Item, in tempore captionis sue, cum esset infirmus, sibi fuerat consultum a 85
multis quod exercitum dimitteret et per flumen in Acon (1) rediret, ut fecit Legatus, noluit compatiens exercitui; sed dixit quod ipse duxerat militiam suam secum et volebat eam reducere secum, vel capi seu mori cum eis.

n. 16. Item per aliud patet. Rege capto et pluribus christianis, audivit quod divites volebant se redimere pauperibus dimissis; hoc rex pius districte et sub maxima pena inhibuit, ne per hoc contingeret liberationem pauperum impediri, et promisit quod deliberationem suam sine aliorum non procuraret, et suam et aliorum redempturam ipse solus integre solveret de suo: quod fecit quemadmodum dixit (2).

**1277 — Domenicani in T. S.** — Nel Capitolo celebrato a Bordeaux nel 1277, l'Ordine de' Domenicani contava in Terra Santa tre soli conventi: *in Terra Santa conventus tres: Achon, Nicosiae, Tripoli* (3).

## 1278-79 — Fr. Bartolomeo d'Amelia Vescovo di Grosseto, con i compagni fr. Bartolomeo di Siena, fr. Filippo di Perugia e fr. Angelo di Orvieto, nunzi di Nicolò III al Paleologo.

Non ostante gli ottimi risultati ottenuti da fr. *Girolamo* d'Ascoli, e da altri testè ritor- 86
nati dalla legazione di Costantinopoli, papa Nicolò III vide il bisogno di riavvivare lo zelo di Michele Paleologo e saldare vie più l'unione delle due Chiese. Destinò quindi un'altra legazione presso l'imperatore e il clero, composta dai seguenti Minoriti: fr. *Bartolomeo* di Amelia vescovo di Grosseto, fr. *Bartolomeo* da Siena Ministro Provinciale di Siria, fr. *Filippo* da Perugia, e fr. *Angelo* da Orvieto: missione abbondantemente esposta negli annali del Raynaldo, Waddingo (4), nel bollario dello Sbaralea (5), e nella *Storia* del P. Marcellino da Civezza (6).

Alle fonti indicate, aggiungiamo qui soltanto due decreti inediti di re Carlo I di Napoli, che riguardano questa legazione e contemporaneamente un'altra missione di Niceforo Duca fin qui ignota ai nostri Annalisti e condotta da un Minorita di nome fr. *Giacomo*. I due documenti ci danno la data della vicina partenza di ambedue queste ambasciate.

*Pro nunciis Dni Pape et Paleologi. — Scriptum est magistris portulanis et procuratoribus Curiae etc.:*

« Volumus et fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus, Venerabilem patrem episcopum Crossetanum, fratres *Bartholomeum de Senis* ministrum Syrie, *Philippum Perusinum* et *Angelum Urbevetanum* lectores ordinis Minorum, domini nostri summi pontificis nuntios, nec non nuncios seu apocrisarios Paleologi, cum ipsis domini pape nunciis procedentes vel ipsorum nuncios presentes licteras deferentes, vasa pro ipsorum familiorum, equitaturiarum, samariorum et bonorum eorum transitu necessaria, a quibuscumque illa locare volentibus permictatis conducere libere et sine pedagio vel iure aliquo exiture. Datum Neapoli die VII° Ianuarii [1279] ». — (Napoli, *Archiv. di Stato*, Registro di Carlo I, *1278 B.* n. 30 fol. 32 r.).

---

(1) Corrige: *in Damiatam*, come vuole il Delaborde, e come in fatti si ha nella *Vita* par. I c. 7 n. 79 in *Acta SS.* cit. pag. 592.

(2) Cfr. *Acta SS.* cit. p. I c. 7 n. 80 pag. 593.

(3) Quétif-Echard *Biblioth.* t. I p. I.

(4) An. cit. n. 2-7.

(5) T. III p. 348-61.

(6) T. II c. 6 p. 271 s. — A questa legazione composta di soli francescani, si riferisce senza dubbio il lungo racconto che ci lasciò il greco Pachymero nella *Storia di Mich. Paleol.* lib. VI c. 14-18 (Migne *P. G.* t. 143 col. 914-926), e gli storici ne dovrebbero tener conto.

86 *Pro nunciis Despoti. — Scriptum est magistris portulanis et viceportulanis Apulie:* « Fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus dictum Magulci, fratrem *Iacobum* ordinis Minorum et Nicholaum Andracopolum, milites, nuncios Magnifici viri Domini Nechofori despoti Comnini Ducis ad partes Romanie transfretari volentes cum eorum familiis, quatuor equis ad arma, duobus mulis, uno someno, necnon victualibus ac annona ipsorum equorum ad eorum transitum nessariis exinde, de quocunque ponte Apulie voluerint [exire] libere permictentes, nullam eis in personis vel rebus molestiam inferatis, proviso quod plures equos ad arma aliaque prohibita secum aliquatenus non transducant, nihilque ferant vel transferant nostre contrarium maiestati, presentibus post menses duos minime valituris. Datum apud Turrim [S. Erasmi] VIII° aprilis VII^a Ind. [1279] ». — (Napoli, *Archiv. di Stato,* Registro di Carlo I, *1278 B.* fol. 95 v.).

Simili lettere (*ibidem*) dirette al Baiulo di Barletta, perchè prepari l' occorrente per l' imbarco de' mentovati ambasciatori che erano venuti a trattare di pace e prestare omaggio di fedeltà al re Carlo (1).

A proposito del nostro fr. *Bartolomeo* di Siena, Provinciale di Terra Santa, osserviamo col dotto critico P. Papini che egli apparteneva alla nobilissima famiglia Senese de' *Piccolomini.* Dopo il Provincialato di Siria, e dopo aver lodevolmente compiuta la legazione pontificia, con i suddetti suoi confratelli, presso l' Imperatore di Costantinopoli, ebbe la carica d' Inquisitore (1284-7) e poi quella di Provinciale in Toscana. Da Bonifacio VIII fatto vescovo di Fiesole, rinunziò il vescovato senza prenderne possesso, a testimonianza del Nuti citato dal Papini (2). Qual uomo fosse il nostro Bartolomeo rilevasi dalle lettere di Nicolò III al Paleologo, ove è lodata la scienza e lo zelo per la fede cattolica di lui e dei suoi compagni (3).

Dell' altro fr. *Bartol.* di Amelia (Umbria) scrive il Benoffi: « *Fr. Bartholomaeus de Ameria* Inquisitor in Provincia Romana, electus est Episcopus Crossetanus anno 1278. Postmodum delegatus Nuncius Apost. ad Imperatorem Orientis pro unione Ecclesiae Graecae cum Latina, deinde de Latere Legatus ad Regem Angliae, demum Vicarius D. N. Papae in Urbe Roma (4 )».

In quanto a fr. *Filippo* di Perugia, si ha che poi fu promosso al vescovato di Fiesole (12 feb. 1282 — 22 apr. 1298), e morì circa il 1307 (5).

Di fr. *Angelo* da Orvieto non troviamo notizie.

**1278 — Minoriti in Tartaria.** — Già dal nov. del 1276 erano arrivati ambasciatori del re tartaro *Abaga* e del re di Armenia presso il Papa e presso i Sovrani d' Europa; Nicolò III, il 1 apr. 1278, destina suoi nunzi al Tartaro i Minoriti fr. *Gerardo* da Prato, fr. *Antonio* da Parma, fr. *Giovanni* da S. Agata, fr. *Andrea* da Firenze e fr. *Matteo* d' Arezzo (6). — Cfr. sopra a pag. 193 e la nota 4^a.

**1278 — Gli Assassin.** — I terribili Assassin della Siria erano il terrore de' Sovrani anche lontani. Ruggero di S. Severo, governatore di Acri a nome di Carlo I, faceva avvisato il suo re, che il terribile Bibars aveva inviato *dodici individui degli*

(1) Cfr. *Archiv. stor. ital.* an. 1878 t. II p. 199.

(2) Bonifacio VIII il 21 marzo 1301 aveva eletto alla sede di Fiesole il nostro fr. Bartolomeo allora Provinciale della Toscana; ma vi rinunzia, e gli succede un tale Antonio Orsi. — Eubel *Hierarchia* I. 258.

(3) Papini *Etruria Francescana* p. 9. n. 15; p. 55 n. 4; e p 98 n. 8.

(4) Benoffi *De Inquisitoribus,* Ms. Antoniano di Padova, Scaff. XXIII n. 698 fol. 51 v.

(5) Eubel *Hierarch.* I. 258. — Cfr. Sbaral. *Script.* p. 620, e *Bullar.* t. III p. 349 nota *e.*

(6) Documenti in Sbaral. *Bullar.* t. III pp. 289-94, 296-97, 299. — Wadd. an. 1278. — Civezza *Storia* t. II c. 5, e c. 7 p. 296-97, 303, e a p. 306, ove congettura che il fr. *Antonio* che morì martire a Salmastro di Persia c. il 1284, sia il suddetto fr. Antonio da Parma.

*Assassin, travestiti da frati Minori*, su d' una nave genovese, per attentare alla vita di lui e a quella di Filippo re di Francia: per il che re Carlo ordinò in tutti i porti un' attiva sorveglianza (1). 86

## c. 1279 — Fr. Marco di Montefeltro fonda il Convento di Sebaste (Sivas) in Armenia.

« Fr. Bonagratia, Minister Generalis, misit multos fratres ad partes infidelium Aquilonares, et cum magna dilatatione ampliavit Vicariam Aquilonis. — In capitulo praedicto, Assisii celebrato [1279] confirmata est fratri *Marco* [de Montefeltro], olim socio Generalium Ministrorum, gratia ei in capitulo Pisano sub fratre Bonaventura, Gen.li Ministro, concessa, quod quilibet sacerdos post mortem eius celebraret unam Missam pro eo. Ipse coepit aedificare locum de *Sebaste*, qui locus demum assignatus fuit fratribus commorantibus inter Tartaros (2) ». 87

Fr. Marco di Montefeltro fu Ministro della Marca Anconitana, eletto nel 1270, secondo il P. Luigi da Fabriano (3). Fu compagno de' Generali Crescenzio, Giov. da Parma e di S. Bonaventura: e morì nel 1284. È assai celebrato dal Salimbene suo amico. — La fondazione del convento di *Sebaste* ebbe luogo probabilmente entro gli anni 1279-83 del generalato di frate Bonagrazia, e cioè alcuni anni dopo il provincialato di fr. Marco nelle Marche.

Frater Marchus de Montefeltro, honestus homo et sanctus, qui longo tempore vixit: et fuit socius fratris Crescentii et fratris Johannis de Parma et fratris Bonaventurae. Hic fuit de Mutino; quiescit in Urbino; miraculis coruscat... Item frater Marchus fuit minister provincialis in Marchia Anchonitana, et laudabiliter se habuit ibi. Item bonus dictator fuit, et velox et intelligibilis; et pro labore, quem sustinuit associando generales ministros et scribendo eis litteras, promeruit sibi, et in quodam generali capitulo obtinuit, quod quilibet sacerdos ordinis, post decessum suum, diceret pro anima sua unam missam de mortuis. Obiit autem anno Domini MCCLXXXIIII. Hic fuit meus specialis amicus; et generalem ministrum fratrem Bonaventuram in tantum dilexit, quod, post mortem ejus, quando recordabatur magnae litteraturae ipsius et omnium gratiarum, quas habebat, ex quadam dulcedine erumpebat in lacrymas. Item quando frater Bonaventura generalis minister clero predicare debebat, ibat ad eum frater Marchus et sibi dicebat: « tu es quidam mercenarius, et alia vice, quando praedicasti nescivisti quod diceres; sed spero quod non facies modo ». Hoc autem ideo frater Marchus dicebat, ut eum ad melius dicendum provocaret: et tamen frater Marchus omnes sermones fratris Bonaventurae scribebat et habere volebat. Gaudebat autem frater Bonaventura, quando frater Marchus ei dicebat convicia, propter quinque: primo, quia homo erat benignus et patiens; secundo, quia in hoc imitabatur beatum patrem Franciscum; tertio, quia constabat sibi quod eum intime diligebat; quarto, quia habebat occasionem vitandi vanam gloriam; quinto, quia habebat occasionem melius praevidendi. (Salimb. *Chron.* p. 136; cfr. anche p. 139, 317 idid.).

## 1279 s. — Fr. Giovanni da Montecorvino, Missionario in Armenia, Persia, India e Cina: e primo Arcivescovo di Pekino. — Sue lettere dall' Oriente, ecc.

Non possiamo indicare la data precisa della *prima* missione del Montecorvino in Oriente. Il Waddingo, e dopo lui altri, ce lo dicono partito *cum aliis plerisque conso-* 88

(1) Cfr. *Archivio st. ital.* 1878, I p. 437, ap. *Archives de l' Or. Latin.* t. I p. 626 nota 55, ove lo studioso troverà indicate una quantità di opere riguardo la storia della famosa setta degli *Assassin* di Siria.

(2) *Anal. franc.* t. II p. 96. — *Sebaste*, oggi *Sivas* nell' Asia Minore. Di questo convento non troviamo più memoria nella metà del sec. XIV.

(3) *Cenni della Prov. Picena* p. 255. Nel 1281 gli succede fr. Ugolino di Montebello.

88 *dalibus*, sotto il generalato di frate Bonagrazia (1279-83), e che d'allora *Orientis regiones universas ferme percurrerunt* con risultati, senza alcun dubbio, meravigliosi per la scienza, per la fede e per la civiltà cristiana (1). Circa dieci anni dopo, cioè nel 1289, lo vediamo in Italia reduce dall'Armenia, dalla Persia e dalle altre regioni d'Oriente; e l'anno stesso, in compagnia di altri missionarii, ripartire per l'Oriente in qualità di legato di Nicolò IV, munito da esso di dieci e più lettere che doveva presentare una ad Aitone II re di Armenia, una ad Argum Kan re tartaro della Persia, e una a Kubilay Kan grande imperatore della Cina in Pekino, e le altre ad altri principi e magnati dell'Oriente (2).

Clemente V, con lettere de' 23 luglio 1307, creava il Montecorvino primo arcivescovo di Pekino, e contemporaneamente per suoi suffraganei gli inviava i seguenti sei Minoriti: fr. *Andrea* da Perugia (non da Parigi), fr. *Nicolò* di Bancia (3) ex Ministro della Serafica, fr. *Gerardo* Albuini, fr. *Ulrico* di Seyfriesdorf di Germania, fr. *Peregrino* di Castello e fr. *Gugliemo* di Villanova di Francia. — L'Eubel sospetta che di tutti questi, il solo fr. Guglielmo mancò di portarsi in Oriente, e cita una lettera del Papa del 1 mag. 1308; ma queste lettere inculcano anzi a fr. Guglielmo di partire *sine dilatione*. Più tardi assai (1323), ebbe egli la sede di Sagona in Corsica, e poi quella di Trieste (4). — « *Nicolaus* et *Ulricus* praedicti una cum fr. *Andreuccio* de Assisio eiusdem Ord. Min. (quem ipsum nonnulli in episcopum suffr. sedis Cambaliensis assumptum esse dicunt) « in ingressu Indiae inferioris, in terra quadam crudelissima » perierunt. Ceteri tres *(Andreas, Gerardus* et *Peregrinus)* usque Cambalum pervenerunt, ibique secundum mandatum apostolicum, fratri *Ioanni de Montecorvino* ... munus consecrationis impenderunt palliumque assignarunt, et ab eo postmodum successive episcopi Zaytonenses, in eodem imperio Tartarorum, constituti sunt. Primus episcopus Zaytonensis erat *Gerardus*, qui paulo post obiit; ei successit *Peregrinus*, quo an. 1323 mortuo, *Andreas* huic ecclesiae praefectus est, cuius litteras an. 1326 ad guardianum conventus Perusini scriptas Waddingus *Ann. Min.* ad an. 1326 n. 2 exhibet (5) ». — Alla nuova della morte de' frati *Nicolò* ed *Ulrico*, Clemente V (ai 19 feb. 1311) consacrò tre altri Minoriti destinandoli a suffraganei del Montecorvino; essi furono un fr. *Tomaso*, fr. *Pietro* da Firenze e il noto fr. *Girolamo* poi vescovo di Caffa (prima del 1318), e che ora sappiamo oriundo di Catalogna e grande avversario dei Clarenitani (6).

In che anno morì il Montecorvino? — Sappiamo che nacque nel 1247, perchè egli stesso nella sua lettera degli 8 gen. 1305 ci dice che in quest'anno egli contava anni 58

(1) Cfr. Wadding *Annales* ad an. 1289. — Civezza *Storia delle Miss. franc.* t. II cc. 9 e 10; t. III cc. 1-3, 6, e passim. — Panfilo *Storia* t. II c. 3.

(2) Veggansi in Wadd. cit., e per ordine in Sbaralea *Bullar.* t. IV p. 83-90; cfr. ib. p. 326 n. 17 e p. 394 n. 68.

(3) O *Bantia*, o *Bantra*, o *Bontra* in Eubel *Bullar.* t. V nn. 86, 87, e a p. 615 n. 172. In Waddingo (an. 1326 n. 2) Nicolaus de *Banthera!* che è quegli che altrove è detto fr. Nic. de Apulia (Wadd. an. 1307 n. 8).

(4) Eubel *Bullar. francisc.* t. V n. 112; cfr. ibid n. 489, ove Giov. XXII il 28 feb. 1323 destinandolo alla sede Sagonense, dice di lui: « te, quem ... Clem. papa V ... ad praedicandum in terra Tartarorum verbum Domini deputavit ». Se Guglielmo non si fosse mai recato fra i Tartari, vana crediamo e inopportuna sarebbe l'allusione onorevole che gli fa il Pontefice.

(5) Eubel *Bullar. francisc.* t. V p. 38 n. 86; cfr. ibid. nn. 112, 176. — Cfr. Civezza *Storia* t. III cc. 6 e 15.

(6) Cfr. Eubel *Bullar.* cit. p. 74 nota 7. — Ehrle *Archiv* t. I p. 528-29; t. III p. 13. — Annibalis de Latera *Supplem. Bullarii* p. 160 nota 21. — Wadd. *Annal.* t. VI passim. — Civezza *Storia* cit. t. III loc. cit. e i cc. 9-10, e t. VI p. 22.

d' età. Ma una data precisa della sua morte non abbiamo; chi lo dice morto nel 1330 e 88
chi nel 1333. Nelle lettere di Giov. XXII dei 18 sett. 1333, colle quali eleggeva alla sede di Pekino un altro Minorita di nome Nicolò, è detto che il Montecorvino « dudum... in partibus illis diem clausit extremum (1) ».

Il nostro fr. Giovanni Marignolli di Firenze, che fu in Pekino l'an. 1342, ricordando il Montecorvino, riferisce di lui alcune particolarità della sua vita trascurate o ignote ai suoi biografi. Egli scrive: « Summi etiam principes sui imperii totius [scil. magni Kam de Cambalec], plus quam triginta millia, qui vocantur *Alani* et totum gubernant imperium Orientis, sunt Christiani, re vel nomine, et dicunt se sclavos Papae, parati mori pro Franquis; sic enim vocant nos, non a Francia, sed a Franquia. Horum primus apostolus fuit frater *Iohannes* dictus *de monte Corvino,* qui primo miles, judex et doctor Friderici imperatoris *(!)* post LXXII annos *(!!)* factus frater Minor doctissimus et scientissimus.... quem sanctum venerantur Thartari et Alani (2) ». Il prof. Angelo De Gubernatis, il quale sofistica troppo sull'ignoranza geografica del Marignolli, lascia passare senza punto notare il doppio anacronismo da noi notato coi due ammirativi. Del resto, noi crediamo a quel che ci dice il Marignolli sulla vita precedente del Montecorvino *milite, giudice* e *dottore,* perchè era in grado di saperlo, ma il nome dell'imperatore e i 72 anni del Montecorvino prima di farsi frate, sono due errori così gravi che non possiamo attribuirli al contemporaneo Marignolli, ma piuttosto o al codice o al copista del Dobner primo editore della cronaca del Marignolli.

Premessi questi dati storico-cronologici, ci rimane ora di dire qualche cosa sugli scritti del nostro Montecorvino.

**Lettera 1ª** — Cui manca l'indirizzo, e principia: « Ego fr. Ioannes de Monte Corvino de Ord. FF. Minorum, recessi de Thaurisio civitate Persarum anno Domini MCCXCI et intravi in Indiam || nec princeps in mundo possit aequari Cham in latitudine terrae, et multitudine populi, et magnitudine divitiarum. Finis. Data in civitate Cambaliech regni Catay, an. Dni MCCCV die VIII mensis Ianuarii ». — É in Waddingo (an. 1305 n. 13), in Raynaldi (an. 1305 n. 19-20, t. IV. 401), in De Gubernatis (*Orbis Seraph. de Miss.* t. I. 373-74), e tradotta in italiano nel Da Civezza (*Storia delle Miss.* t. III in n. a p. 135-38).

Tra le notizie importanti che in essa ci dà, dice: « Ego fr. Ioannes... recessi de *Thaurisio* civitate Persarum anno Dni MCCXCI, et intravi in *Indiam,* et fui in contrada Indiae ad Ecclesiam S. Thomae Apostoli [nel *Malabar*] mensibus XIII, et ibi baptizavi circa centum personas in diversis locis, et socius fuit meae viae fr. *Nicolaus* de Pistorio de Ordine fratrum Praedicatorum, qui mortuus est ibi, et sepultus in eadem ecclesia. Et ego ulterius procedens perveni in *Katag* [*corr.* Katay] regnum Imperatoris Tartarorum, qui dicitur Magnus Cham..; et ego sum apud eum iam ante duos annos (3)... Ego vero solus in hac peregrinatione fui, sine socio, annis *undecim,* donec venit ad me frater *Arnoldus,* Ale-

(1) Eubel *Bullar.* t. V n. 1037-43, t. VI n. 89 nota 2. — Questo Nicolò, arrivato a *Tschagatai* (*Turkestan* = *Buchara*) ivi morì: cfr. ibid. t. V n. 1057. — Vedi in Civezza *Storia* cit. t. III p. 599-602 la relazione sulla morte e funerali del Montecorvino, lasciataci dal Domenicano fr. Guglielmo Adami arciv. di Sultanieh che vi fu presente.

(2) Il testo del Marignolli estratto dall'ediz. del Dobner fu riprodotto dai Meinert, Kunstmann, Yule, poi dal prof. De Gubernatis *Storia dei viaggiat. ital.* p. 142-60, indi dal Civezza in *Bibliogr. Sanfran.* p. 372-83. — Cfr. Domenichelli *Vita b. Odorico* p. 29.

(3) Da questo passo risulta che fr. Nicolò gli morì entro il 1292-93; e che il Montecorvino si stabilì a Pekino dal 1302.

88 mannus de provincia Coloniae, nunc est annus secundus (1) ». Parla della conversione d'un re *Giorgio* nestoriano morto *sei* anni prima (dunque circa il 1299): « qui erat de genere illustri Magni Regis, qui dictus fuit *praesbyter Ioannes* de India »; il così detto *Prete Gianni* che molti cronisti medioevali e recenti confusero coi sovrani di Abissinia. Domanda de' confratelli per aiuto nella missione, ecc.; e dice che da *dodici anni* non ebbe nuove della S. Sede nè dell' Ordine suo. « Ego iam senui ... sum enim annorum *quinquaginta octo*. Didici competenter linguam et litteram Tartaricam ..., et iam transtuli in linguam illam et litteram totum *Novum Testamentum* et *Psalterium*, quae feci scribi in pulcherrima littera eorum, et scribo et lego, et praedico in patenti et in manifesto testimonium legis Christi. Et tractavi cum supradicto rege *Georgio*, si vixisset, totum *Officium* latinum transferre, ut per totam terram cantaretur in dominio suo; et eo vivente, in ecclesia sua celebrabam Missam secundum ritum latinum, *in littera et lingua illa legens tam verba Canonis, quam Praefationis* ».

**Lettera 2ª** — Diretta: « *Revdo. in Cho. Pri. Fri. NN. Vicario* [*et*] *Generali Ministro Ord. FF. Minorum, et Vicario Fratrum et Magistro Ord. Praedicatorum, et Fratribus Ordinis utriusque in provincia Persarum manentibus: fr. Ioannes de Monte Corvino ... Legatus et Nuncius Sedis Apost. Romanae, salutem etc.* Ordo eximiae caritatis invitat, ut longe lateque distantes || quibus est semper aestas, et numquam hyems. Baptizavi ibi circa centum personas .. ». — Così mutila in fine è in Waddingo (ib. n. 14) di cui dice *deest finis*. — La stessa in De Gubernatis (*Orbis* cit. p. 374-75); in italiano e a brani in Civezza (*Storia* t. III p. 141-48), il quale nota che questa lettera è stata trascurata dal Fleury, dal Rohrbacher, e appena accennata dall' Henrion e dal Huc!

Sebbene mutila, dal contenuto però risulta che questa lettera pure fu scritta nello stesso anno 1305, e poco dopo la festa di S. Francesco (4 ott.). In questa ricorda di aver scritta un' altra lettera, nel gennaio dell' anno precedente (1304), diretta al P. Vicario della provincia di *Gazaria*, ma della quale sfortunatamente non si conosce il tenore (2): « Nunc autem notifico vobis, quod *anno praeterito in principio Ianuarii*, per quemdam amicum nostrum, qui fuit ex sociis domini *Kathan Chamis* ..., ego misi litteras patri Vicario et Fratribus provinciae *Gazariae* de statu et conditione mea, paucis verbis exaratas, in quibus litteris rogavi eumdem Vicarium, quod exempla illarum vobis transmitteret, et iam intellexi per aliquas personas ... quod meae litterae ad vos pervenerint, et quod ille idem nuncius, qui portavit litteras meas, postmodum de *Sara* [= *Saray*] civitate venerit *Thaurisium*, propter quod de factis et contentis in illis [*litteris*] cogitavi non facere mentionem, nec iterato scribere ... In isto autem anno Domini MCCCV ego incepi alium locum novum coram ostio Domini Chamis ... Dominus *Petrus de Luco-longo*, fidelis christianus et magnus mercator, qui fuit socius meus de *Thaurisio*, ipse emit terram pro loco quem dixi, et dedit mihi, pro amore Dei ... De *India* maiorem partem ego vidi, et quaesivi de aliis partibus *Indiae*; et esset magnus profectus praedicare eis fidem Christi, si Fratres venirent. Sed non essent mittendi nisi viri solidissimi; nam regiones sunt pulcherrimae, plenae aromatibus et lapidibus pretiosis, sed de fructibus nostris parum habent, et propter magnam temperantiam et caliditatem aeris et regionis, nudi vadunt medio corpore, verenda coope-

(1) Abbiamo dunque che fr. Arnoldo gli arrivò in aiuto verso il 1303. — Di una relazione di questo Minorita tedesco parleremo sotto il 1310 di questa nostra *Biblioteca*.

(2) Vedi Civezza *Storia* cit. t. III p. 143, che fu il primo, e forse il solo che notò e la data e la mancanza di questa lettera, che il Piancarpino dice di aver scritta nel gen. del 1304.

perientes, et propterea artibus nostris sartorum et cordonum et artificiis non indigent, 88
quibus est semper aestas et numquam hyems (1) ».

Il Yule, seguito dal P. Domenichelli, assegna a questa lettera l'anno 1306, perchè nella medesima si fa cenno d'un'altra scritta l'anno precedente che pel Yule sarebbe quella degli 8 gennaio 1305 (2). Ma il Yule non badò, che il Montecorvino scriveva questa seconda lettera precisamente nel 1305: « In *isto* autem *anno Domini 1305* ego accepi alium locum etc. »; e che dalle particolarità cui ivi accenna il Montecorvino, non può esser quella degli 8 gen. 1305, ma un'altra scritta nel gen. del 1304, la quale, secondo noi e il P. Marcellino da Civezza, ci è ancora ignota o smarrita.

**Lettera 3ª** — Data da *Cambalich civitate regni Kathay an. 1306 in Dom. Quinquagesimae mensis februarii.* — Di questa non abbiamo che un breve sunto tramandatoci dal *Chronicon* pseudo-Odorici e riportato dal Waddingo (sub an. 1307 n. 6, t. VI p. 91-92). Ivi ci si narra che « solemnes nuntii venerunt ad eum de quadam parte *Aethiopiae* » pregandolo d'inviar loro colà dei Missionari (3). — Questa lettera fu portata in Europa dal suo compagno il b. fr. *Tomaso* da Tolentino che nel 1307 giungeva in Francia presso Clemente V per informarlo dello stato di quelle Missioni ecc. — Cfr. Wadd. loc. cit.

**Lettera 4ª** — Ignota al Waddingo, allo Sbaralea e ad altri, in sino a che il Kunstmann (4) e il Civezza (5), che sono i soli, crediamo, la pubblicarono per intero dall'unico cod. Laurenziano (Plut. 76 n. 74; a foll. 187 r.-191 v., ms. del sec. XV) che ce la conservò in volgare, tradotta dal Domenicano frate Menentillo da Spoleto al quale erroneamente fin qui fu attribuita prima dai Quétif ed Échard (6), e poi da altri. Fr. Menentillo, sia o non sia mai stato in Oriente, non fu che agente di trasmissione, traduttore e *compendiatore* della presente lettera che egli potè avere dal messo del Montecorvino e inviare al suo confratello fr. Bartolomeo da San Concordio (7).

Dal testo di Menentillo, essa ci apparirà non solo *compendiata,* ma in alcuni punti *mutila,* e per di più erronea nella data *anno MCCX* (sic), ove, senza dubbio all'amanuense sfuggì dalla penna forse non più d'un *C,* per non dirlo troppo distratto qualora volessimo supporre sfuggitegli più lettere ancora, e sostituirvi o l'anno MCCXCII o MCCXCIII secondo alcuni (8), o il MCCCXX, secondo altri (9). A noi invece *sembrerebbe* più ragionevole assegnare a questa lettera l'anno MCCCX, per esser così più vicini al codice e supporre in esso l'omissione di una e non di più lettere numeriche. Varrebbe anche per la nostra data notare, che questa lettera fu certo scritta, e spedita col messo, buon tempo dopo la

(1) Sui prodotti e clima del paese, colle stesse quasi parole, parla anche nella *quarta* lettera che riportiamo più sotto.

(2) P. Teof. Domenichelli *La vita e i viaggi del B. Odorico* (Prato 1881) p. 22 nota 3.

(3) L'Huc e il Civezza qui per *Etiopia* intenderebbero *Ceylan;* il Kunstmann invece pensa a *Socotra.* — Cfr. Domenichelli *Vita e viaggi del B. Odorico.* p. 23.

(4) In *Münchener gelehrte Anzeigen:* 24 e 25 dec. 1855, p. 164 s.

(5) *Storia delle Miss. francesc.* t. VI p. 309-314; cfr. la sua *Bibliografia sanfrancescana* p. 409-10.

(6) *Bibliotheca Ord. Praed.* t. I p. 541.

(7) Questi fioriva nel 1314; finì di scrivere la nota *Summa de casibus* nel 1338, e morì nel 1347. — Échard *Biblioth.* cit. t. I p. 623.

(8) Secondo il prof. Angelo De Gubernatis nella sua *Storia dei viaggiatori italiani* p. 96; e Domenichelli in op. cit. *Vita e viaggi del B. Odorico* p. 21-22.

(9) In Civezza *Storia* cit. t. VI p. 314. — Non sappiamo la data che le assegna il cit. Kunstmann, ma in ogni caso crediamo arbitraria quella che da lui riproduce l'Amat da S. Filippo (*Studi Bibliografici* p. 79-80, ed. 2ª) cioè *il 22 dicemb. 1302,* o *1303.*

88 morte di fr. Nicolò da Pistoia († 1292-93), e che fu indirizzata dal Menentillo a frate Bartolomeo quando questi era già celebre nel suo Ordine e in Italia, celebrità che per lui data soltanto dalla prima decade del secolo XIV (c. il 1314), e non dal 1292 quando forse era ancor giovanotto o non ancor entrato tra i Predicatori: egli morì nel 1347. Non possiamo del resto nasconderci una grave difficoltà che sorgerebbe assegnando alla presente lettera la data del 1310. In questo caso dovremmo dire che il Montecorvino avesse lasciata Pekino e ritornato nel *Maabar* (= Minibar, ossia a Maliapur) sulla costa orientale dell'Indostan, d'onde fu spedita la presente lettera; quando invece, dal 1293 in poi, lo vediamo stabilito a Pekino e non altrove. Ma data la misera condizione in cui ci pervenne il testo di Menentillo, noi non siamo in grado di precisarne la data.

Checchè ne sia quindi della precisa data di questa lettera, noi ci siamo presi la pena di ricopiarla dal cod. Laurenziano per darla agli studiosi orientalisti nella sua integrità quale ce la tramandò il Menentillo, e speriamo di darla senza errori di stampa. Notiamo, che nel ms. non v'è punteggiatura; o se v'è alcuna, essa è tutta a capriccio della penna del mediocre amanuense.

*Allo in Xpo. frate Bartolomeo da santo Chonchordio suo per tutte le chose frate Menentillo de Spuleto, salute et sapiensia: perciò che chonoscho che voi grande chura avete innisciensia et molto sapete, et voreste tutte le chose sapere, spesialmente quelle che non sapete, et voresti avere sapimento et chogniosciensia de tutte le chose, imperciò scrivo a voi cierte chose le quali aguale* (sic) *sono scritte delle parte dindia superiore per uno frate Minore, lo quale fue chonpagnio di frate Nicholaio da Pistoia lo quale moritte innindia superiore andando al Signiore de tutta lindia: lo messo viddi et parlai chollui, in delle chui braccia lo detto frate Nicholaio moritte: e chosì testifichava.*

*La chondissione dellindia chosì è chome di sotto.* Si dicie innindia sempre è chaldo, et mai non ve verno et non ve chaudo (sic) soperchio, et la ragione è questa, perchè quine sono venti dogni tempo che temperano laria et lo chalore; la ragione perchè non vi puo essere verno è questa, perchè ragione [*regione*] disposta sobto al sidiacho, in del modo chessi dicie di sotto, cioè che lo sole quando è in del principio della vergine, cioè a dì XXIIII° daghosto, sichome io cholli miei ochj viddi et estimai, fae radio perpedichulare sicchè non fae ombra dalchuna parte, et simile fae in principio dellariete chentra la fine di marzo; et poi passando lo ariete passa in verso aquilone et fae ombra di verso lo merizo in fin che va ... (1) et torna a vergine: et simigliantemente passando lo segnio della vergine poi fa ombra di verso aquilone, et però non può essere tanto slonghamento di sole che vi sia freddo; et perciò non vi sono due state, imperciò, sichome è detto di sopra, non ve fredo, ne verno.

*Della grandessa del die et della nocte,* quanto potti cierchai per mizura et per estimo de segni: lo die est (sic) quando lo sole fae lo radio ritto sensa alchuna onbra in delli ditti due termini, lo die è XV ore, et la notte VIIII; quando vero lo sole è in solstitio del chalcro [= *cancro*] lo die ae XIIII ore u pocho meno, et la notte è X et pocho piò, cioè una quarta parte d'ora; quando vero lo sole est 'nsolstitio di chaprichorno, cioè in del mese di dicienbre, lo die ae ore XI, la notte XIII, perciò che [*v'è*] lunghamento del sole alquanto magiore quando è in chapricorno, che quando è in chancro.

Stella vero, la quale si dicie tramontana, è sì di presso uvero sotto, che apena si pare; per la qual chosa mi parve che se io fussi stato in luogho alto arei potuto vedere laltra tramontana la quale è posta in chontrario: molto ghuardai di vederla, et vidi piò segni che gli andavano intorno, per li quai li chonovi, et parvemi chelli fusseno vicini veramente, perchè le fumusità vi sono chontinue chontra quelle parte sotane, per li chalori et per li venti: ella è molto al di sotto, non meno potei ciertifichare, imperciò che lindia è grande regione et innalchuno luogho era piò, et inalchuno meno: io ciò oservai chome io potti la region tanto dellindia superiore che si dicie *Maabar* (2) in della chontrada di Santo Tomeo.

(1) Puntini nel codice.

(2) Maabar = Mabar, ossia la costa detta di Coromandel. Vedi la nota 4ª a p. 308.

*Della chondissione della terra dindia superiore.* La chondissione della soprescritta 88
terra dindia chosì è, chella [*è*] terra assai, et bene avitata, et grande città vi sono; le chase ànno miserabile, perciò che sono fabricate cho loto sabuloso, et chomunemente choperte di fronde. Dallori monti va pochi: fiumi innalchuno luogho mouti [= *molti*], et innalchuno pochi: fonti nulla, u molte poche: possi [= *pozzi*] mouti: et la ragione è, perchè chomunamente vi si trova quine aqua a due, overo III passi, et meno: quel aqua non è bene buona da bere perchè est alquanto molle et lassa lo ventre; et áno chomunemente pescine uvero vallette quasi chome fosse, innelle quali si raunano aque piovane, et quelle beno; animali àno poghi; chavalli non vi si trova, se non apo li re et grandi baroni: et molte poghe mosche vi sono, pulcie nulla; et albori che producieno frutto dogni tenpo, sichè apo loro quelli medesimi arbori et derbe si trovano frutti perfetti in messo tempore. Simigliantemente de ogni tenpo si semina et rachoglie, et questo è perchè dognie tenpo è chaldo et non freddo. Sono quine le spesie aromatiche in buono merchato, altre più et altre meno, sechondo la diversità delle spesie: sonvi arbori che producieno sucharo, et altri che producieno mele, et altri che producieno lucore che à savore de vino, et di quello usano et benno gli abitatori di quelle chontrade: et queste tre chose sono di piccula valuta; et èvi larbore che fa pepe, et este nodoso et sottile sichome vite et molto sasimiglia alla vite, ecietto che [*è*] piò sottile e trapiantasi.

Lo zinsano è sichome channa, e sichome radicie di channa si chava et trapiantasi; le channe suoe sono alte sichome alberi, et àno ghovito [= *gomito*] uno et piò di grosessa intorno, rami sottili et spinosi et foglie minute.

Lalbore del bersi è albore sottile et alto et spinoso tutto sichome rubro: le foglie sono chome felcie; le nocie dindia sono grosse chome poponi: cholore ànno verde sichome chochosse: li rami et le foglie loro sono chome rami et foglie di palmo; larbore del cinamomo mezanamente grosso et non molto alto et in ghambo et in buchia et in foglie è simile [*all'*] alorio, et molto sasimiglia [*all'*] alorio del quale este grande chopia al isula apresso a *Maabar* (1).

Delli omini da maravigliare, cioè chontrafatti da gli altri, et delli animali, et del paradiso teresto, mouto adimandai et cierchai; alchuna chosa trovar none potti. Li buoi sono apo loro animali sagrati, et perciò le loro charne non mangiano per reverensia, ma lo latte loro usano et lo loro servigio sichome lautre giente. Piovevi in cierti tempi.

*La chondissione delli avitanti dindia è chotale.* Li omini di quella regione sono idolatri et sensa leggie, et sensa lettera, et sensa libri: ànno alfabeto chol quale scrivono suoi ragioni et orasioni uvero coniurasioni didoli, et non ànno charta ma scriveno in foglie dalbori, le quai sono chome foglie di palme; et non ànno chonosciensia dalchuno pechato.

Case ànno dellidoli, in delle quali sadorano quasi innogni ora, sichè non si raunano per andare ad adorare innalchuna ora, ma chatuno va ad adorare quando li piacie, et adorano ad ognie parte (sic) in quelli loro idoli di die et di nocte: frequentemente vi aparechiano; di digiuni, feste, nè alchuno die da ghuardare non ànno, nè settimana, nè mese. In anno una volta solamente si maritano; et morendo lo marito, quella femina piò non si marita; pechato charnale alloro non si reputa pechato, nè di dirlo non si verghogniano.

In delle parti marine sono molti saracini, et ànnovi grande forza. Infra terra pochi christiani; et giudei và molti pochi et di pocho valore contra li christiani: et quelli che ànno nome di christianitade molto li perseghuitano.

Li morti loro non sepeliscieno, ma árdenoli, et ad ardelli portano chon istrumenti et chon chanti, avegnia chelli parenti del morto innaltri luoghi grandi dolori et ranchori menano sichome lautra giente.

Este lindia regione grande, et sonvi piò regni et piò linghue: sonovi li omini asai dimestichi et familiari et di poche parole et quasi chome omini di ville, et sono non apostutto neri, uvero ulivigni, et mouto bene formati, chosì le femine chome li omini: vanno a piedi dischalsi et nudi, portando una tovaglia intorno alli membri verghognievoli; li gharsoni e le fanciulle in fino a VIII anni nulla chosa portano, ma chosì restieno nudi, et vanno chome del ventre della madre stitteno. Barba non si radono; molte volte lo die

(1) Nell' isola cioè di Ceylan.

88 si lavano; pane et vino non ànno; delli nostri frutti che noi usiamo, pochi u niente ànno; ma usano in cibo chotidiano riso et pocho latte, et mangiono balordamente sichome porci, cioè chon tutta la mano uvero pugnio, sensa chuchiaio; in del mangiare paiono magiormente porci, che omini.

La terra este mouto sighura: scherani u robatori rade volte si trovano: pedagi molti vi si paghano: artifici va pochi, però che larte et lartificio pocho vi vagliono et piciulo luogho vànno; spade et choltella asai usano sichome noi: se veramente fanno battaglia, in piciulla ora se ne spacciano, avegniachè loste sia grande; inperciò che nudi vanno alla battaglia chon sole spade et chon choltella: ae tra loro alchuni saracini soldanieri che portano archi.

*La chondissione del mare dindia è questo e in questo modo:* che lo mare è molto abondevole di pesci et peschavisi innalchuno luogho perle et pietre presiose: li porti vi sono molti radi, et mali; et deste da sapere che questo este lo mare mezano, uvero ocheano, sie che da parte de merizo non si trova terra, se non isule: et in quello mare sono molte isule oltra dodici miglia, et molte di quelle sono abitate, et molte no: nàvichavisi *daisse* (1) infine *adormesse* (2) et a quelle parte le quali si dicie che siano due miglia migliaia di migliaia (sic), intra scielocho [= *scirocco*] et levante; de *Minabar* (3) a *Maabar* (4) chontra a tramontana ccc. migliaia; intra levante et ghrecho de *Menabar* a *Guigimencota* (5) altre ccc. migliaia: navichavisi intra ghrecho et tramontana; lo residuo non è veduto, perciò non ne dicho. — Le piaggie del soprascritto mare: sono in mare innalchuno luogho c. migliaia e piò, unde vi si teme che non ficano li legni in terra, et no vi si può navichare sennò una volta lanno; perchè, dalla intrata daprile in fine alla fine dottobre, li venti sono occidentali, sichè niuno potrè (sic) navichare in verso occidente; et per lo chontrario, cioè dal mese dottobre infine al marso, da mezo magio infine a la fine de luglio, sono li venti sì valorosi che le navi che in quello tenpo si trovano fuori delli porti, launque vanno, sono tenuti disperati, et se champano è per ventura; unde in dallanno passato peritteno piò che nave lx, et in questo anno, in luoghi omnino vicini, vii.

Dellautre regioni non avemo novelle. Le loro nave sono molto fraile, distorte, senza ferro, e senza chalchatura, et sono chucite chon fune sichome vestimento; unde se lo filo si ronpe innuno luogho, vaccio si rompe; unde ogni anno si rachonciano, una volta lo meno, et piò se vole navichare. Et ànno pure uno timone, fraile e sottile chome una taula di larghessa duno ghonito (sic), in meso della poppa; et quando denno girare, chon grande

---

(1) Così nel codice: « *daisse* ». In Civezza. (*Storia* cit. VI. 313): « da *Josa* fino ad *Ormissa* ». Ma è veramente una città o isola detta *Isse,* o non piuttosto un pronome (*da esse*) che si riferirebbe alle isole ricordate? Il Montecorvino volle forse dirci che da esse isole fino ad Armuz il mare è navigabile. Se poi *Isse* è un isola, non paia strano se gli attribuiremo la cognizione della nota isola del Giappone *Iesso.* Quaerendo dicimus.

(2) Ormesse = Ormuz nel golfo Persico.

(3) Minabar o Menabar o Minibar, è la nota costa del *Malabar* sul mare occidentale dell'Indostan. — Cfr. P. Domenichelli *Vita e viaggi del B. Odorico* p. 307-13.

(4) *Maabar* o *Mabar,* fu così detta dagli antichi viaggiatori la regione o costa di Coromandel, sul mare orientale dell'Indostan; Maabar fu detta anche la *Maliapur* o *Meliapur* l'antica capitale del Coromandel, sulle cui rovine i Portoghesi fondarono S. Tomaso o *S. Tomè,* in memoria del santo Apostolo che vuolsi sepolto in cima d'un vicino monte. A una lega di Maliapur sorge oggi vicina Madras, nuova capitale degli Inglesi. Da Maliapar dunque, scriveva la presente lettera il Montecorvino.

(5) *Guigimencota* lesse pure il P. Marcellino da Civezza (*Storia* cit. VI. 314); il prof. De Gubernatis (*Storia de' viaggiatori ital.* p. 96) lesse invece: « *Siu Simmoncota* (!) la cui posizione geografica (dice) è ancora da determinarsi ». — *Guigi-mencota* potrebbe essere la « *Meliancota,* che tra lor vuol dir città grande, la qual ha nove miglia di circuito », visitata dal Conti nel Malabar? — Vedi il Conti nella cit. opera del De Gubernatis (p. 111 e 174): ove questi osserva che neppur gli riuscì di riscontrare la *Meliancota* del Conti, e dubita vi sia un errore d'amanuense.

pena girano: et sello vento è potente non puonno girare. Vela ànno una et uno alboro, 88
et sono vele di stuoie u di miserabile panno. Le funi sono di resti; ànchore ànno poghi, et non buoni marinai; unde molti pericholi vi chorrono, sichè si dicie che, quelle nave che vanno sane et salve, Dio le ghoverna, et lumano artificio pocho vi vale.

Iscritta fu questa lettera in *Mabar* cittade della provincia di *Sitia* dellindia di sopra (1), die XX dicienbre, anno domini MCCX. (sic!).

## c. 1280 †? — Fr. Thomas de Papia: — Gesta Imperatorum et Pontificum (in *Monum. Germ. Histor. Scriptores* t. XXII p. 483-528, editore Ern. Ehrenfeuchter, 1872).

Queste *Gesta* che l'editore meritamente attribuisce ad un Minorita di nome Tomaso (2), 89
senza però alcun fondamento lo disse di nazione toscano *(natione erat tuscus)*, quando invece vi sono fondate ragioni per attribuirle a frate Tomaso da *Pavia* lodato dal Salimbene. La semplice ragione che egli sia vissuto lunghi anni in Toscana e che della Toscana ci dia abbondanti notizie, non crediamo bastare per dircelo toscano, o aretino come vorrebbe il Winkelmann (3) citato dal dotto editore. Tomaso abbonda anche di notizie su Pavia, e a Pavia sappiamo aver egli passata la sua fanciullezza: « *Huc usque sunt posita, ut audivi Papiae, dum adhuc puer essem, a senioribus terrae, qui temporibus illis erant* » (*Gesta* p. 504). Il Salimbene gli consacra una bella pagina che non possiamo non premettere come biografia di un Minorita che fu anche in Oriente:

« ... Dominus Phylippus archiepiscopus Ravennas (4) ... volens mori in terra sua, faciebat se portari in quodam lecto ligneo a viginti hominibus, decem et decem succedentibus sibi; et cum fuit Imolae, voluit esse in loco fratrum Minorum, et ego tunc temporis habitabam ibi; et totum refectorium concessimus sibi, et non fuit nobiscum nisi una die. Cum autem esset Pistorii, misit pro fratre *Thoma de Papia*, qui erat notus et amicus suus ab antiquis diebus, et confessus est secum, et ordinavit bene cum eo de salute animae suae; et sic quievit in pace, sepultus in ecclesia fratrum Minorum de Pistorio. Fuit frater *Thomas de Papia* sanctus homo et bonus et magnus clericus, et lector in theologia Parmae et Bononiae et Ferrariae multis annis: antiquus erat in Ordine fratrum Minorum, sapiens et discretus, et vir boni et sani consilii: familiaris homo fuit, alacer, humilis atque benignus et Deo devotus, et praedicator gratiosus atque sollemnis: multis annis minister provincialis fuit in Tuscia: *Chronicam* magnam fecit; quia multum abundabat et erat prolixus: fecit etiam tractatum *Sermonum;* fecit similiter magnum opus in theologia et multum

(1) Detta pure *Indo-Scizia* da alcuni geografi antichi.

(2) Lo Sbaralea (*Supplem.* p. 56 n. 335), che fu il primo a descriverci il cod. di S. Croce, oggi Laurenziano *Chronicon Imperatorum et Roman. Pontificum*, lo attribuì ad un Minorita anonimo italiano — Il cod. Laurenziano *Pl. XXI, Cod. 5 n. 624*, memb. di foll. 92, in due colonne, diviso in *Centuriae*, e scritto da due mani verso la metà del sec. XIV, non porta nome d'autore. L'altro di Parigi, memb. *lat. n. 6818*, in grande formato, del sec. XIII, in due colonne, tutto di una mano, contiene le *Gesta* entro i foll. 111-178, col nome dell'autore: CHRO THO, cioè *Chronicon Thomae*, diviso l'argomento in capitoli o tesi. Consta, nè l'uno nè l'altro esser autografo di Tomaso. L'editore Ehrenfeuchter, nel darci il testo delle *Gesta* su questi due soli codd. a lui noti, omise tutta quasi la parte antica che Tomaso verbalmente copiò da autori troppo noti. Nel Potthast (*Biblioth. med. aevi* t. II p. 1065 e 1066) troviamo registrati altri due codd. delle *Gesta:* Paris Nazion. sec. XIV n. 6815. 6, e Londra Mus. Brit. Harl. sec. XIV n. 3723 (- 1266); 3775. 4.

(3) In *Forschungen zur Deutsch. Geschichte* IX p. 450.

(4) Filippo (Fontana) arcivescovo di Ravenna dal 1251 in poi, morì verso il luglio del 1268; cfr. Eubel *Hierarch.* t. I p. 436.

89 diffusum, quod pro sui magnitudine Bovem appellavit: provinciam Tusciae ad bonos mores reduxit: multum fuit amicus meus, quia multis annis in conventu Ferrariensi habitavi cum eo (1): cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace, amen (2) ».

Altre notizie di Tomaso le abbiamo dalle sue *Gesta* e da qualche altra memoria.

Nel 1245 lo vediamo in Francia al Concilio di Lione: « *Haec verissima esse scio, sicut qui interfui ipsi concilio et socius eram vicarii generalis ministri ordinis Minorum* (3), *qui suum sigillum apposuit et privilegia legi diligenter audivit* » (p. 492).

Nel 1253, sappiamo da lui stesso che era in Romania, ossia in Grecia, o meglio a dire in Oriente; senza però dirci in che carica e per quanto tempo vi si fosse fermato.

Sembra che qualche tempo prima del 1258, o in quest'anno, Tomaso fosse già Ministro provinciale della Toscana, quando il b. frate *Stefano* a lui attuale provinciale fece il racconto delle stimmate di S. Francesco (4). Secondo il Terrinca: « *P. Thomas Papiensis hanc provinciam regebat circa an. 1260* (5) » ; e tenne questa carica « *multis annis* » come abbiamo dal citato Salimbene, e forse sino al 1279 quando gli succedette nel provincialato il P. Filippo da Perugia (6).

Dal 1260 fino al 1270 lo troviamo quasi sempre in Toscana. Nel 1260, Tomaso stesso ci dice che ei fu presente alla fratricida battaglia di Monte Aperto (p. 518) che sappiamo combattuta fra i Ghibellini di Siena e i Guelfi di Firenze, nella quale prese parte anche Dante Alighieri. Nel 1267 Tomaso accompagnava re Carlo di Sicilia nella spedizione per la Toscana; fu per qualche tempo colla sua corte, e forse lo accompagnò al ritorno nelle Puglie (p. 520 e seg.). L'anno seguente (circa il 20 ag. 1268), pochi giorni prima della sconfitta di Corradino, Tomaso, senza nominarsi, chiaramente però ci fa capire che egli fu uno de' due Minoriti che si recarono alla corte di Napoli messaggeri allo stesso re Carlo di negozi importanti. In questa occasione re Carlo volle esser informato che ne era del celebre frate *Benedetto di Arezzo* (7).

Tomaso stesso ebbe a provare lo spirito profetico di Benedetto, come si ha nella vita del beato scritta dall'aretino Nanni (8) e nelle conformità del Pisano (9). Questo è tutto quanto sappiamo della vita del nostro cronista.

Tomaso da Pavia compilava questa sua Cronaca nel 1278 e 79 (10), dopo aver percorsa tutta l'Italia, parte dell'Oriente, e visitate la Francia, la Germania, la Boemia e

(1) Salimbene (*Chron.* p. 90 e 159-60) dice di sè che abitò nel convento di Ferrara dagli ultimi del 1249 per sette anni continui, occupato a scrivere varie cronache.

(2) Salimbene *Chron.* p. 217-18, ove parla di ambedue questi personaggi per incidenza.

(3) Vicario in detto Concilio del generale frate Crescenzio, sappiamo ora di certo che fu frate Bonaventura d'Iseo; cfr. Sabatier *Opuscules* t. I p. 119-20, e *ibid.* la giunta a p. 134. In oltre veggasi Bongars *Gesta Dei* p. 1195, ove si ha per esteso una bolla papale che conferma i privilegi del re d'Ungheria, firmata anche da frate Bonaventura come *vicario* del Ministro generale. — Vedi sopra pag. 223 nota 3ª.

(4) Papini *Etruria francescana* (Siena 1797) p. 8 n. 7. — Cfr. Wadding, *Annales* t. IV p. 92 n. 9, sub an. 1258.

(5) Terrinca *Theatrum Etrusco-Minoriticum*, p. 31.

(6) Terrinca *Theatrum* cit. p. 31.

(7) Da noi illustrato più sopra al n. 36 della presente *Biblioteca*.

(8) Vedi sopra al n. 36 p. 141-42.

(9) *Conform.* 8ª, fol. 56r. ed. 1513 — Vedi sopra a p. 148.

(10) E come egregiamente prova il ch. editore Ehrenfeuchter, fu compilata da Tomaso ormai vecchio nel 1278 e 79; anzi « statuendum erit, eum uno quasi impetu eodemque tempore, certo ante obitum Caroli I Siciliae regis († 1285), probabiliter ipso anno 1279 totum

la Dalmazia. Peccato che in questa Cronaca egli non ci racconti nulla del suo viaggio in 89
Oriente, e sorvoli i fatti celebri occorsi nel suo tempo in quelle regioni. Il racconto che egli ci fa delle gesta de' Crociati e Saraceni in Oriente, è tutta roba tolta verbalmente dall'opera di Guglielmo di Tiro, e ben poco o nulla aggiunge del suo. Curioso è soltanto un lungo capitolo, *De Mahumet et quo tempore et quomodo ad dominium venit* (p. 492-94), che egli riprodusse da un *antiquissimo libro* trovato nella sacrestia d'una chiesa di Bologna.

Quando morì il nostro Tomaso? L'Ehrenfeuchter non avendolo identificato col frate Tomaso di Pavia celebrato dal Salimbene, nulla seppe dirci della vita di lui, e ben poche notizie ricavò dalla sua cronaca a suo riguardo. Saviamente però il dotto editore osserva che, quando Tomaso scriveva nel 1279, *tunc grandaevus erat,* e null'altro. Ora, il Salimbene, che stendeva nel 1284 il periodo storico che abbraccia i fatti da esso narrati sotto l'anno 1250 (1), quivi *per incidenza* parla di Filippo arciv. di Ravenna e di frate Tomaso da Pavia e li dice ambo morti; abbiamo quindi un indizio certo che Tomaso nel giugno del 1284 non viveva più. Da ciò pure, risulta vie più certo, quello che già acutamente congetturò il dotto editore di Tomaso, che cioè, i pochi cenni della cronaca ove trattasi di fatti occorsi nel 1285 e 1297, sono giunte di mano posteriore.

Ora ci sia lecito formulare un dubbio, che crediamo fondato. I codici Laurenziano e Parigino, contengon eglino tutta la cronaca di Tomaso, o non ne scrisse anche una più ampia ricordata dal Salimbene, come quegli che la disse *Chronicam magnam fecit, quia multum abundabat et erat prolixus?* Varie ragioni ci persuaderebbero che la cronaca quale l'abbiamo nei due suddetti codd. non sia quella a cui alluse il Salimbene, e quindi i detti codd. non conterrebbero che un compendio della *Chronica magna,* ossia una seconda cronaca o compilazione fatta più tardi da Tomaso stesso. E le ragioni sarebbero, che cioè, in nessuno dei due codd. abbiamo l'autografo di Tomaso, e che ambo dipendono da uno stesso codice archetipo, come lo dice anche il dotto editore Ehrenfeuchter. Il cod. Laurenziano, che vedemmo in Firenze, è diviso in *centuriae,* laddove il cod. Parigino è ridotto in capitoli o tesi: il che evidentemente mostra due amanuensi o compilatori differenti nella forma. — Inoltre, Tomaso, come abbiamo notato, compilava queste *Gesta* quando era già vecchio, entro gli anni 1278-79, ossia qualche anno prima della sua morte, avvenuta verso il 1280, poichè il racconto non passa l'anno 1279; ora, stando al Salimbene, queste *Gesta,* e pel tempo impiegato nel compilarle, e per la mole non grande dell'opera, non posson dirsi *Chronica magna,* nè Tomaso poteva esser tacciato per queste *Gesta* come *multum abundabat et prolixus.* Le *Gesta* di Tomaso, specialmente nella storia antica, e per mole e per prolissità, non superano certo il *Chronicon* del suo censore Salimbene. E tanto più che Tomaso preavvisa nelle sue *Gesta* che « *brevitatem ac prolixitatem* devitare cupimus, eo quod brevitas nimia nubilum obscuritatis inducit et famem desideriumque sciendi non minuit, sed incendit...; et ipsa prolixitas nimia, debito moderamine non frenata, fastidium legentibus saepe parit... Nos ergo inter paucum et nimium, via media incedentes, et dicemus utilia, quantum expedire videbimus, et superflua relinquemus. Nam nimia brevitate sunt usi plerique, qui cronicas conscripserunt, sed prolixitatis vitium ut plurimum incurrerunt,

opus scripsisse » (p. 484). Tomaso ricorda vivente re Carlo il quale « *usque nunc in Sicilia regnat, scilicet 1278, mense novembris die mensis 20 in festo Helisabet* » (fol. 152 del cod. Parig.).

(1) Cfr. *Chron.* ed. Parmae, p. 212: « *agitur nunc annus 1284, in vigilia b. Iohannis Baptistae, cum scribimus ista* »; e quattro pagine dopo (p. 217) parla dell'arciv. Filippo e di frate Tomaso sotto l'anno 1250.

89 qui conscripserunt historias » (p. 490). — Crediamo dunque a due compilazioni di Tomaso; e queste *Gesta* per noi non sarebbero che un' opera diversa o un compendio della sua *Chronica magna* ricordata dal Salimbene.

Un cod. membranaceo *S. Antonii de Urbe,* del secolo XIV (1) contiene un lungo brano di quattro colonne sulla vita di frate *Stefano* compagno di S. Francesco; brano che il cod. attribuisce a *frate Tomaso da Pavia Ministro provinciale in Toscana,* e che crediamo lo abbia egli estratto da qualche cronaca di Tomaso oggi a noi sconosciuta. Questo racconto di Tomaso sulla vita di frate *Stefano* occupa nel citato cod. i fogli 58 v. 2. — 59 v. 2., in parte conosciuto dal Mariano e dal Waddingo (2), fu da noi riportato per esteso più sopra, sotto il n. **34** a p. 127-28.

**1282** — **Fr. Matteo** Vicario del Ministro provinciale di T. S., **Fr. Giacomo** di Antiochia guardiano del convento de' FF. Minori di *Tripoli,* e **fr. Ugo** Minorita vescovo di Gibelet in Siria, trovansi presenti in un processo tra i Templari e il principe di Antiochia (3).

**1284** — **Minoriti e Domenicani venuti dall' Oriente.** — « Item millesimo supraposito (1284) alii insonuerunt rumores. Dicunt enim veridici relatores, qui de ultramarinis partibus nuper venerunt, scilicet fratres Minores et Praedicatores, inter Tartaros et Saracenos foro factam maximam novitatem. Ajunt enim quod filius Regis tartarorum defuncti surrexit in praelium contra patruum, qui regnabat, et adhaeserat saracenis, et occidit eum, et saracenorum multitudinem nimiam interfecit: insuper mandavit Soldano Babyloniae ut fugiat in Aegiptum: alioquin occidet eum, si eum ceperit, cum veniret ad partes suas, ad quas intendit festinanter venire: proponit enim, ut dicitur, esse in sabbato sancto in Hierusalem, et, si viderit ignem descendentem de coelo, ut asserunt christiani, promittit se occisurum omnes agarenos quos poterit invenire. Nam, antequam iret ad praelium jam praefatum cum georgianis et ceteris christianis, quibus adhaesit, fecit fieri monetam, et ex una parte sepulchrum, et ex alia litteras continentes: *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti;* fecit etiam vexilla et arma crucis signaculo insigniri, et in Crucifixi nomine de saracenis et tartaris sibi contrariis duplicem stragem fecit. Hoc autem audientes Soldanus Babyloniae et agareni sibi subjecti, qui festinabant in adjutorium tartarorum, recesserunt, velociter fugiendo, ne et ipsi male perirent cum inimicantibus christianis. Explicit » (Salimb. *Chron.* p. 308). — Cfr. Tournebize *Hist. polit. et relig. de l' Arménie* in *Revue de l' Orient Chrétien* An. 1905, p. 370.

## 1286 — Fr. Geleberto Custode de' Frati Minori in Siria.

90 Frate Geleberto, Custode della Custodia di Siria o della Terra Santa (4), risiedeva probabilmente nel gran convento di Acri, come risulterebbe da un documento di quei tempi (5). — Geleberto fu presente con altri Minoriti ad una convenzione conchiusa tra

(1) È una miscela preziosa sulla vita di S. Francesco, e de' suoi compagni ecc., compilata su antiche memorie, ed è tra i codd. *S. Antonii de Urbe,* in parte illustrato dal P. Lemmens O. F. M. nei *Documenta antiqua franciscana* III p. 72-73.

(2) *Annales* t. IV p. 92, an. 1258 n. 9.

(3) Vedi Mas Latrie *Hist. de Chypre* t. III p. 662-67, e p. 673 n. 1. — Cfr. nostra *Serie cronologica de' Superiori di T. S.* num. 10.

(4) Come sappiamo, la Provincia di Terra Santa si suddivideva in due Custodie, una di Siria e una di Cipro, con proprii Custodi residenti in uno dei conventi principali della rispettiva Custodia, e ambo dipendenti dal Ministro Provinciale di Terra Santa o di Siria.

(5) Cfr. Röhricht *Syria sacra* in *Zeitschr. des Deutsch. Palaest. Vereins* t. X p. 22.

Enrico II re di Cipro e di Gerusalemme e i militi del re di Francia. Nel documento redatto 90
dalle due parti egli è detto « *Gelebertus Custos Minorum* (1) ».

**1286 † — Albertus Milioli 3[i] Ord. S. Franc.: — 1. Liber de temporibus et aetatibus ab an. 1-1286. — Memoriale Potestatum civitatis Reginae 1154-1286. — Continuatio Regina 1285-1290. — Gesta obsidionis Damiatae: 1218 mai.-1219 nov. 5. — 2. Chronica Imperatorum Latinorum et Graecorum, et Regum Longobardorum et aliarum nationum, usque ad an. 1213. — Et additamenta varia.**

Alberto Milioli, cronista fin quì sconosciuto, e perchè appartenente al terz'Ordine 91
nostro e perchè abbondante compilatore di memorie sull'Oriente, merita alcuni cenni in questa nostra biblioteca, cenni che riassumiamo dalla lunga e dotta prefazione che il ch. Holder-Egger premise alle suddette opere del Milioli, edite recentemente e quasi integramente (2) con impareggiabile erudizione nei *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum* t. XXXI, praef. pp. 235-352, e testo pp. 353-668 (Hannover et Lipsiae 1903).

Alberto, figlio di Gerardo Milioli, nacque verosimilmente non molto prima del 1220, cioè contemporaneamente a frate Salimbene (nato 1221), poi suo amico, suo confessore e suo maestro in religione e in istoria. Nel 1242 lo vediamo in officio di *sacri palatii notarius* in Reggio d'Emilia sua patria. Per ordine del Podestà di Reggio, dal 1265 sino quasi al 1273, egli raccolse ed ordinò in bella forma oltre quattordici libri degli statuti della città, tutt'oggi conservati in quell'archivio di Stato. Alcuni anni dopo il 1273, lasciato forse l'officio di notaro, diedesi Alberto a compilare cronache e le memorie di sua patria. In questo frattempo egli conobbe il nostro ormai celebre frate Salimbene degli Adami che nel 1281 era venuto di famiglia nel convento di Reggio e dal quale si ebbe non pochi incoraggiamenti e materiali pel lavoro.

Il ch. critico Alfredo Dove (3) che egregiamente illustrò il cronicon di Salimbene e utilizzò i manoscritti del Milioli (che egli non conosceva di nome), li giudicò lavoro di un Minorita. L'Holder-Egger però nega che il Milioli in età avanzata siasi fatto mai Minorita, ma concede come probabile che egli fosse ascritto al terz'Ordine di S. Francesco, come quegli che mensilmente, secondo il prescritto della regola, e puntualmente si confessava dal suo intimo e amico frate Salimbene. E là, ove Alberto sembra parli come fosse Minorita (p. 567-68), consta non essere che un brano della cronaca del Salimbene che egli abbondantemente *ricopiò* nella sua. Checchè ne sia, « *il pio e buon* » Alberto lasciava questa vita e l'amico Salimbene verso la fine del 1286, come si congettura; chè certo dopo il 1287 egli non viveva più.

Ora diamo qualche cenno della sua opera « *opus mirum et monstruosum* » come la qualifica il dotto critico editore (p. 336); chè, Alberto « *stupendae simplicitatis fuit, rudis, linguae latinae ignarus* », e quindi « *qualis auctor, tale opus eius* » (p. 338).

(1) Cfr. Mas Latrie *Histoire de Chypre* t. III p. 671. — E qui intendiamo annullata tutta la *nota* che trovasi nella nostra *Serie cronol. de' Superiori* sotto il num. 11 a p. 7, a proposito di un certo fr. Giacomo che fu realmente Ministro provinciale circa il 1290 come vedremo a suo luogo.

(2) Il dotto editore credè bene di lasciare nell'oblio il *Librum pontificalem* pieno di mende e già edito nella cronaca di Giovanni *de Deo* (ibid. p. 301-324) e del quale si è servito Alberto.

(3) *Die Doppelchronikon von Reggio und die Quellen Salimbene's;* Lipsia 1878.

91 Tanta semplicità però e rozzezza non offese punto l'ingenuità e la sincerità di Alberto fedele compilatore, alla diligenza del quale oggi la critica deve, come al Salimbene, buona parte del testo puro della cronaca maggiore di Sicardo, che dicesi smarrita (1), e che egli si ebbe dall'amico Salimbene, sì da schiarirci oggi non poco le fonti antiche e recenti d'onde attinse, e che ora si conoscono e giudicano meglio. Ad Alberto in modo particolare dobbiamo il lungo periodo di anni 1-1167 contenuto nel racconto che si lamenta perduto della Cronaca Sicardo-Salimbeniana, come egregiamente provò il citato A. Dove (2), e pienamente consente l'editore di Alberto (3).

Salimbene, come viensi ora a sapere di certo, aveva rifuso nella sua cronaca grande quasi tutto il testo di Sicardo, specialmente la cronaca maggiore di lui, oggi desiderata; e siccome per maggior sfortuna, i primi 207 fogli del cod. Vaticano che contenevano il racconto di Salimbene sino al 1167, andarono anch'essi miseramente perduti, così dobbiamo ad Alberto le reliquie di questa parte perduta del prezioso cronicon Sicardo-Salimbeniano dal quale egli *copiò* ed inserì, prima alcuni brani, nei margini del suo *Liber de temporibus*, e poi rifuse compilando con esso la massima parte della sua *Chronica Imperatorum* (4). « *Edimus*, dice l'Holder, *Sicardi chronicam quae extat, sed libros Alberti Milioli et fratris Salimbene adhibuimus ad illius textum restituendum* » (p. 76).

Ma anche gli Orientalisti dovran esser grati all'ingenuo compilatore Alberto, se non altro per averci conservato due nuovi cimeli, uno leggendario e l'altro storico riguardanti l'Oriente. — Il primo è la leggenda *De vindicta passionis Jesu Christi facta super Iudaeos ab imperatoribus Tito et Vespasiano in civitate Jerusalem*, inserita da Alberto al cap. III del suo *Liber de Temporibus* (a p. 373-79), e che per forma o compilazione differisce dai testi noti e pubblicati dal Tischendorf (5). — La seconda operetta, tutta storica e di somma importanza per la storia delle crociate, è un nuovo testo, o a meglio dire una nuova compilazione delle famose *Gesta obsidionis Damiatae* 1218-1219.

Delle **Gesta obsidionis Damiatae**, sulle quali c'interessa formarci un tantino, si conoscono fin qui *cinque* differenti testi o compilazioni, tutte e cinque del sec. XIII, una sola perduta cioè il testo originale, e le altre quattro ora le abbiamo collettivamente e

(1) Il testo della cronaca universale di Sicardo ricostruito dall'Holder-Egger deve senza dubbio avvicinarsi assai al testo originale oggi perduto. Van Ortroy in *Analecta Bollandiana* t. XXII, p. 358.

(2) *Doppelchronikon*, p. 79-109.

(3) *Praef.* p. 75: il quale anche ammette di più che, oltre il cronicon Sicardo-Salimbeniano, Alberto usò in alcuni luoghi il testo puro di Sicardo datogli dal Salimbene.

(4) Il Muratori giudicando questa *Chronica Imperatorum* (che a noi piacerebbe chiamare Sicardo-Salimbene-Albertina) opera di Sicardo con giunte altrui, la pubblicò nei *Scriptores rerum italic.* t. VII, col. 529-626 (d'onde passò poi nel Migne *Patr. Lat.* t. 213 col. 437-540) « *resectis quae nativitatem Christi praecedunt, e codicibus bibliotecae Vindobonensi et Extensi* », ma con non poche mende e mutilazioni. Poi (*ib.* t. VIII col. 1073-1174) pubblicò come anonimo anche il *Memoriale potestatum Regiensium* del nostro Alberto, che altri credettero di attribuire al Salimbene perchè vi scorsero lunghi brani del suo Chronicon, come il Balzani (*Le Cronache italiane nel medio Evo*, Milano Hoepli 1884 p. 249) e il dotto Tabarrini (*Studi di critica storia* p. 87), e prima di loro l'eruditissimo P. Affò Ord. Min.

(5) *Evangelia apocryphà* ed. 2 (Lipsiae 1885) p. 471-86; e cfr. p. CXXXII s. — Vedi un bel lavoro con un testo italiano, edito dal giovane Mich. C. Tirrito sotto la direzione del ch. prof. Guido Mazzoni che lo pubblicò nelle pregiate sue *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei sec. XIII e XIV*, Firenze, Alfani 1905, p. 301-342.

con più severa critica edite dall' Holder-Egger nel 31 volume dei citati *Monumenta Germaniae historica.* 91

1° Il *primo testo ufficiale,* compilato senza dubbio giorno per giorno da uno del clero italiano che seguì il Card. Pelagio all' assedio di Damiata, oggi lo si crede perduto, e non lo si riconosce che nei brani più o meno fedelmente riprodotti dai quattro seguenti compilatori, che lo rimaneggiarono e rifusero nelle loro singole relazioni con giunte più o meno abbondanti ricavate da altre memorie. Consta che tutti e quattro ebbero sott' occhio e per guida questo primo testo ufficiale oggi smarrito.

2° Il *secondo* testo, che l' Holder-Egger vuole sia compilazione di un autore svevo o tedesco del secolo XIII (1), ha per titolo *Liber Duelli christiani in obsidione Damiatae exacti: mai. 1218-1220 febr.* (nei cit. *M. G. H.* t. 31 p. 675-705 occupa le pagine a destra). Dal tenore del testo (cfr. cap. 4 e 17 pp. 681 e 699) l' autore fu certo presente all' assèdio, e verosimilmente egli fu uno del clero tedesco; e senza dubbio ebbe sott' occhio il *primo* testo originale da lui rifatto in miglior forma latina e continuato sino ai fatti de' 2 febbraio 1220.

3° Il *terzo* testo, col titolo di *Gesta obsidionis Damiatae mai. 1218-1220 febr. 2* (in cit. *M. G. H.* p. 674-704, occupa le pagine a sinistra) è d' un tale che si dice sacerdote Joannes de Tulbio (da Tolve di Potenza) che non si sa se fu autore o copista delle *Gesta,* e se fu o non fu presente ai fatti; poichè egli non fa che inserire nel suo, brani del testo *primo* ufficiale perduto, mutandolo in alcuni punti, trasponendo, corrompendo, omettendo fatti, e poche cose aggiungendo. Egli segue il secondo testo, il *Liber duelli,* e come questo termina il suo racconto il 2 feb. 1220 (2).

4° Il *quarto* testo, collo stesso titolo di *Gesta obsidionis Damiatae: mai. 1218-1219 nov. 5* (in cit. *M. G. H.* p. 463-503 nelle pagine a destra) viene attribuito al notaio piacentino Giovanni Codagnello noto compilatore del *Chronicon Placentinum ab an. 1012 usque ad an. 1235,* il quale non sappiamo se fu, e verosimilmente non fu presente all' assedio (3). Fra tutti i compilatori delle *Gesta,* Codagnello « *infimus tenendus est* », come quegli che colla sua solita vana verbosità aumentò, esagerò, corruppe e con finti racconti adulterò il puro testo del primo autore italiano. Quindi non è da credergli ciecamente là ove non concorda con gli altri compilatori o con altre fonti. Egli termina le sue *Gesta* ai 5 nov. 1219, il che sarebbe un argomento che egli non ebbe il testo de' due precedenti, ma il testo primitivo del chierico Italiano e qualche altra relazione, seppure non vogliamo congetturare col Huillard-Bréholles che il testo Codagnelliano provenga dal seguente testo Albertino, congettura che non piacerebbe ai dotti critici Holder e Röhricht che dan la precedenza di tempo al testo Codagnello.

5° Il *quinto* testo intitolato pure *Gesta obsidionis Damiatae, mai. 1218-1219 nov. 5,* (in cit. *M. G. H.* p. 462-502 nelle pagine a sinistra) è, come vuole l' Holder-Egger, tutta compilazione del nostro Alberto Milioli, perchè da esso inserito nei cap. 219-220 del suo

(1) Lo stesso giudica il ch. R. Röhricht: *Quinti belli sacri scriptores minores* p. XXVIII, ove a pp. 141-66 ci pubblica il *Liber Duelli* dallo stesso cod. di Heidelberg segnato *Salem* g. 29, ma con minor cura dell' Holder.

(2) Il testo del da Tolve fu pubblicato per la prima volta dal cit. Röhricht *Quinti belli* etc. (Genevae 1879) p. 117-40 dallo stesso cod. Harleiano n. 108 del Museo Britannico, ma da una copia non troppo fedele.

(3) Huillard-Bréholles *Chronicon Placentinum* (Paris 1856) Pref. p. XVII-XX. crede che queste *Gesta* furono aggiunte dal copista al cod. della Cronaca di Codagnello, e perciò non sua.

91 *Liber de temporibus*, e più precisamente nella seconda parte di questo *Liber* che ha per titolo *Memoriale Potestatum civitatis Reginae* ab an. 1154-1286, dandogli il luogo dopo l'anno 1219 di esso *Memoriale* (1). Secondo le deduzioni più o meno fondate dell'Holder-Egger, Alberto avrebbe avuto tra le mani un altro testo sconosciuto e perduto, cioè una *seconda relazione originale* che riassumeva in sè oltre il testo della *prima ufficiale* molte altre notizie assai, tutte serie e notevolissime e degne di fede, perchè confermateci da Olivero e dall'autore *fragmenti Provincialis*, sì da dover facilmente credere a tutto il resto del racconto che l'autore, pure italiano, avrebbe compilato sotto Damiata. Ora questa relazione, che noi diremmo *seconda* (e perduta come la *prima* ufficiale), sarebbe stata da Alberto inettamente rimpastata e confusa col testo Codagnelliano, senza badar tanto all'ordine e serie de' fatti distinti. *Utinam Albertus Milioli* (conclude l'editore) *hunc libellum deperditum scriptoris itali integrum descripsisset! Sed grates ei agimus, quod auctor inscitus partes huius haud parvas satis fideliter, etsi negligenter, descriptas servaverit, et quod magnas partes libelli Codagnelliani ex codice bono exscripserit, ex quo evenit, ut eius ope multa menda codicis nostri Parisini* (Codagnelli) *tollere potuimus* » (p. 673). Il testo quindi di Alberto è il più abbondante e più minuto degli altri compilatori, come quello che contiene in sè e la *prima* relazione ufficiale comune a tutti, e buona parte della mentovata *seconda* relazione posseduta dal solo Alberto; e termina il racconto col Codagnello ai 5 nov. 1219 (2).

In ultimo, senza pregiudicare al merito di Alberto, nè contradire il giudizio del ch. Holder-Egger e di altri, ci sia lecito porre un quesito. È poi certo che si debba tutta ad Alberto la compilazione di queste *Gesta* che egli inserì, quasi fuor di luogo e scopo, nel suo *Memoriale Potestatum civitatis Reginae?* Il ch. Alfredo Dove (3), cui pienamente consente il dotto editore di Alberto (4), provò ad evidenza che Alberto non fece che raccogliere, copiare ed ordinare in un corpo tutta la parte del *Memoriale* dal 1154 sino al 1273, composta già da altri cronisti di Reggio, e che lui non compose realmente che la sola parte contenuta tra gli anni 1273-1281. Ora le *Gesta* appunto entrano, e senza alcuna ragione, nel periodo del 1219, tra le memorie cioè da Alberto raccolte, ma non da esso composte. Quindi, siccome sappiamo che Alberto usufruì del materiale datogli da frate Salimbene e dalla Cronica di lui copiò e se ne servì abbondantemente (5); non senza qualche fondamento possiamo avanzare una nostra idea ed attribuire al Salimbene almeno la paternità del testo della *seconda* compilazione, oggi perduta, e da Alberto usata e rimaneggiata col testo di Codagnello. Checchè ne sia, per ora dobbiamo ad Alberto uno dei più preziosi monumenti della storia delle Crociate.

---

(1) Questo *Memoriale* colle unite *Gesta obs. Damiatae* furono pubblicate per la prima volta dal Muratori *Script. rer. ital.* t. VIII col. 1071-1180, ma con molte mende ed omissioni, e giudicolle opera d'un Minorita.

(2) Dall'intimità che vi è tra il testo Albertino e quello di Codagnello, fu indotto senza dubbio il ch. Röhricht a rifondere i due testi in uno e pubblicarli in *Quinti belli sacri scriptores minores* p. 71-115, preferendo or l'uno or l'altro, e ponendo in nota le varianti; modo che non piacque ad alcuni critici tra i quali l'Holder, e ben a ragione.

(3) Op. cit. p. 68-85 ap. Holder-Egger *M. G. H.* p. 346.

(4) Praef. p. 338 e 346.

(5) Oltre quanto abbiamo detto più sopra, Alberto trascrisse nella sua opera tutta la parte del 1281-84 che nel ms. di Salimbene corrisponde ai foll. 420-438; così pure, giudica l'Holder-Egger, son brani di Salimbene le vite di Niccolò III e di Martino V che Alberto inserì nei cap. 290, 298, e tanta altra parte che tratta dei Minori e dei fatti d'Oriente.

**1287 — Fr. Salimbene de Adam** (1221-1290?): — **Chronica fratris Salimbene Parmensis Ordinis Minorum, ex Codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita.** (Parmae, Fiaccadori 1857).

Un volume in 4° di pp. XIV-424 (1). — In attesa della nuova, completa e critica 92
edizione del cod. Vaticano unico e autografo (lat. n. 7260 sec. XIII) della cronica Salimbeniana promessaci dal ch. Holder-Egger pel 32° tomo de' *Monumenta Germaniae historica,* siamo costretti di servirci per ora della meschina e monca edizione del Fiaccadori, curata con mediocre cura dalla società editrice de' *Monumenta ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia,* contenta di pubblicare la meschina copia che dal cod. Vaticano ricavò l' abate Amati sotto la guida di Mons. Gaetano Marini. Gli editori giustamente si lagnano che il Marini avesse riputato inutile trascrivere dal cod. Vaticano « alcuni trattatelli, dei quali la cronaca ne porge intitolazioni valevoli a suscitare i nostri e desideri e lamenti, parecchie canzoni popolari e satire, ed altro; il che tutto avrebbe valso almeno a vieppiù dichiarare lo spirito de' tempi intorno a cui la Cronaca stessa si aggira. Ciò nulla meno, la Dio mercè, tanto ne rimane da renderla uno stupendo monumento ». Ma questo veramente stupendo monumento lo giudicheranno i dotti quando uscirà completo nei citati *Monum. Germaniae* corredato, come ne siam certi, di critica imparziale, e con nuovi dati bio-bibliografici su Salimbene che oggi ignoriamo (2).

Per noi il Salimbene è una delle più antiche e più abbondanti fonti storiche per l' Oriente, come quegli che ci lasciò belle pagine sulla vita di molti francescani missionari in Terra Santa e nel resto dell' Oriente (3); ed è perciò che diamo qui alcuni cenni della sua vita e specialmente delle sue opere, che fino ad oggi tutte (salvo parte della sua grande cronaca) sono o sepolte nell' oblio o disgraziatamente perdute! — Ma si domanderà: fu, o non fu egli mai in Oriente? Egli non ce lo dice chiaramente, nè sappiamo se nelle altre sue *tre* cronache perdute, accenni o no a qualche suo viaggio in quelle regioni, che dovevano certamente solleticare la mente sua irrequieta e desiosa di vedere, conoscere e prender nota di persone e cose da esso illustrate. Qualche tempo prima del 1247, quando egli aveva appena compiti i cinque lustri, frate Enrico da Pisa Ministro provinciale della Grecia e di Terra Santa, suo grande amico, gli aveva ottenuta l' obbedienza di seguirlo in Oriente; ma morto lui, non vi andò: « *Frater Henricus Pisanus intimus meus amicus... longe plus me diligebat quam germanum et proprium fratrem. Hic factus Minister in*

(1) Carlo Cantarelli ne diede una versione italiana *Cronaca di fra Salimbene Parmigiano... corredata di note e di un ampio indice per materie* (Parma, Battei 1882, due vol. in 8° picc. di pp. XV-349 e 370). « *Infelice traduzione* » è detta dal Novati nel *Giornale Storico della lett. ital.* I (1884) 409.

(2) Dopo aver compilato questo articolo sul Salimbene, il ch. Holder-Egger con animo squisitamente gentile regalava al nostro Collegio di Quaracchi le desiderate primizie del suo dotto lavoro, la prima parte cioè della Cronaca Salimbeniana, testè appena terminata ma non ancora pubblicata. Il bel volume in 4° di pp. 1-360 contiene *integri e senza lacune* tutti i primi 208a-359b fogli dell' originale Vaticano, cioè sino a circa il 1250 iniziato, parte che nell' ediz. del Fiaccadori corrisponderebbe alle pp. 1-176, oltre il *liber de Praelato* che il vecchio editore volle rilegare in calce della sua ediz. a p. 401-14. L' Holder-Egger ci fa sperare che la seconda parte del suo lavoro, di maggior mole, uscirà nel venturo anno 1907.

(3) Belle ed importanti pagine che noi sempre riproducemmo corredate di note, disponendole sotto il loro rispettivo anno in questa *Biblioteca.*

92 *Graecia, quae est provincia Romaniae, mihi obedientialem litteram dedit, per quam possem, si mihi placeret, ire ad eum et esse de provincia sua, cum quocumque socio voluissem. Insuper et promisit mihi Bibliam se daturum et alios libros multos. Sed non ivi quia eodem anno, quo pervenit illuc, ultimum diem clausit. Obiit autem in quodam provinciali capitulo celebrato Corinthi, in quo loco sepultus requievit in pace»* (*Chron.* p. 67). Nè sappiamo se più tardi vi si recò. Un sospetto ne avremmo là ove, nella stessa cronaca, parlando della grotta di Santa Maria Maddalena da lui visitata presso Marsiglia vi notò una sorgente che egli dice formata «*ad modum fontis Siloe*» (p. 292). Come egli appella alla celebre fontana di Gerusalemme? Questo però, nulla proverebbe in proposito.

1. — *Cenni biografici.* — Nacque Salimbene in Parma il 9 di ottobre del 1221 da Guido di Adamo e da Imelda di Cassio.

Suo padre, uomo di guerra, aveva preso la croce e militato in Oriente con Baldovino conte di Fiandra (1). La madre, donna umile e divota, morì monaca in S. Chiara di Parma (p. 22), come quasi tutti i suoi più prossimi parenti i quali avevano abbracciato o il primo o il secondo Istituto francescano. Salimbene, quindicenne appena, fu ricevuto all' Ordine da frate Elia, vestendo l' abito (4 feb. 1238) a Fano (p. 12). Passati vari anni nei conventi di Toscana (Lucca 1239-41, Siena 1241-43, Pisa 1243-47, Pistoia 1247), nel 1247 lo vediamo recarsi a Lione da Papa Innocenzo IV, che lo accolse molto amorevolmente, perchè gli era conosciutissimo e quasi parente (p. 25-6); nella quale occasione il Papa lo nominò predicatore, conferendogli anche vari favori e grazie. In Francia (1 nov. 1247-1249 apr.), Salimbene percorse e visitò molti conventi de' nostri, e a Sens conobbe il celebre fra Giovanni da Piancarpino, il quale allora ritornava dalla Tartaria ove era stato inviato da Innocenzo IV (p. 83-88). Infermatosi a Sens, passò al convento di Auxerre per rimettersi in salute; e per la Pentecoste del 1248, lo rivediamo ritornare a Sens, ove il Ministro generale fr. Giovanni da Parma celebrava il capitolo provinciale, presente anche il Santo monarca Luigi IX colà venuto coi suoi tre fratelli, per raccomandarsi alle preghiere de' frati pria di porsi in cammino per l' Oriente (p. 92-94). Nello stesso anno 1248, sceso a Genova, venne consacrato sacerdote (p. 144); e poi lo rivediamo di nuovo percorrere la Francia (p. 146), e di nuovo a Genova nel 1249 (p. 148). Nel giugno dello stesso anno, ritornò a Parma, ove stette certo fino agli ultimi del 1250 (p. 185-86), testimone dell' attentato di Uberto Pallavicino che volle impossessarsi della città dopo la morte di Federico II, e introdurvi i Ghibellini. In questa circostanza, quando altri nascondevan le cose più preziose, Salimbene nascose i suoi libri: «*abscondi libros meos*». Nello stesso anno 1250 (decembre?) passò a Ferrara, ove si fermò *sette anni interi,* intento a scrivere e comporre cronache e trattati. Di fatto, egli ci assicura che in detto anno compilò la Cronaca che comincia *Octavianus Caesar Augustus* (p. 90, 159-60), e probabilmente ivi pure compilò le altre due cronache delle quattro che scrisse (p. 123-24); e l' ultima che è il *Chronicon Parmense,* principiò a scrivere nel 1283 continuandola fino al 1287. E qui cessa la cronologia certa della vita del più veridico e simpatico cronista che vanti il medio evo. E se più ne sapremo più tardi, lo dovremo alle diligenti cure del nuovo editore Holder-Egger, da cui ci aspettiamo abbondanti notizie fin qui sconosciute.

2. — *Bibliografia.* — Salimbene, cultore, più che altri mai tra i suoi contemporanei, esimio della storia e della poesia popolare, scrisse molte opere, e tra queste ben *quattro*

(1) «Fuit autem pater meus Guido de Adam, pulcher homo et fortis, qui aliquando transfretavit pro Terrae Sanctae succursu tempore Balduini comitis Flandriae (c. 1204), de quo passagio supra descripsi, et ego necdum natus eram». *Chron. Parm.* p. 9.

differenti cronache oltre vari trattati, per lo più storici essi pure, come vedrassi in questo 92
elenco che raccogliamo dal suo grande Chronicon.

1° — **Chronica maior** o **Chronica Sicardo-Salimbeniana** (che così chiameremo in distinzione delle altre), è quella del cod. Vatic. lat. n. 7260, edita monca dal Fiaccadori, e che quanto prima vedremo ripubblicata con severa erudizione critica dal ricordato Holder-Egger. — Questa, ultima forse per compilazione, la notiamo prima in ordine per il suo merito impareggiabile. Essa, dalla creazione del mondo continuava il racconto sino al 1287; e il Salimbene nella *prima parte* (così diremo noi quella parte che abbracciava gli anni di Cristo 1-1213) vi aveva inserita con sue giunte tutta la cronaca di Sicardo vescovo Cremonese; ma poichè quasi tutta questa *prima parte* del cod. Vatic. di Salimbene (cioè i primi 207 fogli che contenevano il racconto degli anni 1-1167) andò sgraziatamente smarrita, così fin qui si lamentava quasi perduta la genuina cronaca di Sicardo, spesso citata, ma poco conosciuta; e di cui oggi soltanto possiamo dire di possedere un testo rifattoci dall' Holder (1) che la ricostruì su vari codd. e sul testo della cronaca di Alberto Milioli, 3 Ord. S. Fr., il quale nella sua aveva rifusa quella Sicardo-Salimbeniana (2). Oggi dunque non resta del cod. Vaticano che la *seconda parte* della Cronaca di Salimbene, quella cioè che dagli anni 1167 va sino al 1287.

2° — **Chronica brevior seu de XII sceleribus Friderici II Imp.**, com' egli in più luoghi la ricorda.

Sotto l' anno 1247, mentovando la sconfitta di Federico e la distruzione della città Vittoria da esso fondata presso Parma, scrive: « Duces fuerunt exercitus (dei Guelfi) Gregorius de Montelongo legatus, vir sapiens et in multis expertus, et Philippus Vicedominus civis Placentinus, homo strenuus et probus, tunc Parmae civitatis Potestas, *sicut in alia Chronica posui, in qua duodecim scelera Friderici Imperatoris descripsi* ». (Ed. 1ª p. 81, ed. 2ª dell' Holder p. 204).

E poco dopo: « Fridericus... in pleno concilio Lugdunensi depositus fuit ab Imperio ab Innocentio Papa quarto anno Domini MCCXLV. Item de Friderico sciendum est, quod postquam, destructa Victoria, fecit omnia, *quae in alia Chronica posui,* reversus est in Apuliam... ». (Ed. 1ª p. 82, ed. 2ª p. 205).

E più sotto: « Et multa mala fecit (Fridericus), antequam rediret in Regnum, ut infra dicemus, et *ut in alia posuimus Chronica* ». (Ed. 1ª p. 87, ed. 2ª p. 211).

Dopo aver enumerati *Dieci infortunii* di Federico (sotto l' anno 1250) soggiunge in parentesi: « (Istis decem infortuniis Friderici Imperatoris quondam, possumus addere adhuc duo, ut duodenarium numerum habeamus: primum, quia excommunicatus a Papa Gregorio nono fuit: secundum, quia Ecclesia regnum Siciliae ei conabatur auferre. Et hoc sine culpa sua non erat; cum enim misisset eum Ecclesia ultra mare ad Terram Sanctam recuperandam, pacem cum Saracenis fecit sine Christianorum utilitate; insuper et nomen Machometti fecit in templo Domini publice de[can?]tari, *sicut in alia Chronica posuimus, ubi descripsimus* XII scelera *Friderici*) ». (Ed. 1ª p. 164-65, ed. 2ª p. 344).

Nello stesso anno 1250, parlando delle *superstizioni* di Federico ne enumera sette, e poi rimanda ad altra sua cronaca, che dev' essere questa stessa in cui parla de' *XII scelera Friderici.* — « Nunc de superstitionibus Friderici aliquid est dicendum... Prima... Quarta... Porro alias superstitiones et curiositates et maledictiones et incredulitates et perversitates et abusiones habuit similiter Fridericus, *de quibus aliquas in alia Chronica*

(1) Nei *Monum. Germaniae historica* t. XXXI p. 22-183.
(2) Vedasi al n. 91 l' articolo su Alberto Milioli 3 Ord. S. Fr.

92 *posui;* ut de homine, quem vivum includebat in vegete, donec ibi moreretur, volens per hoc demonstrare quod anima totaliter deperiret... *Septima et ultima* curiositas eius et superstitio fuit, *sicut etiam in alia Chronica posui,* quia, cum quadam die interrogasset Michaelem Scothum astrologum suum, quantum distabat a coelo, et ille quod visum sibi fuerat, respondisset etc. ». (Ed. 1ª p. 167-69, ed. 2ª p. 351-53).

Sotto l'anno poi 1285, la ricorda per l'ultima volta chiamandola *Chronica brevior:* «Alias pravitates Friderici Imperatoris quondam superius posui: similiter et in alia *Chronica* **breviori** diligenter eas descripsi sed non omnes; erant enim multae valde ». (Ed. 1ª p. 349). — Di questa importante cronaca non abbiamo traccia alcuna; e speriamo che l'Holder-Egger l'abbia a rintracciare o indicare se mai altro cronista l'abbia rifusa nel proprio chronicon.

3° — **Chronica brevis** seu **anni 1250.** La chiameremo così quella che egli dice di aver scritta nel convento di Ferrara l'anno 1250. Salimbene allora contava 29 anni di età, ed essa forse fu la prima cronaca da lui semplicemente compilata « *ex diversis scriptis* ». Dal vago inizio di questa cronaca « quae sic inchoat: *Octavianus Caesar Augustus* » crediamo di scorgerla nelle due cronache del surricordato Alberto Milioli il quale, specialmente nella *Cronica Imperatorum,* ricopiò i manoscritti avuti dal Salimbene (Vedi l'art. su *Alb. Milioli* al n. 91, p. 313-16). Infatti il *Liber de temporibus* del Milioli, col cap. 1 principia « *de nativitate Christi et de Octaviano fidelissimo Imperatore* (1) », e ivi, e nella *Cronica Imperatorum* riassume la storia dei 27 re Longobardi, ultimo de' quali Desiderio (2). Il Salimbene parlando per incidenza, sotto il 1247, di scrittori e commentatori, così ricorda, questa sua breve cronaca:

« Notandum, quod interpretatio sermonum potest sumi duobus modis. Uno modo ut dicantur interpretes, translatores, qui transferunt libros de una lingua in aliam, de quibus sufficienter posui sub Adriano Imperatore, pro eo quod Aquila primus interpres sub eo, hoc est, eo imperante, transtulit. De quibus require in illa *Chronica,* quae sic inchoat: *Octavianus Caesar Augustus* etc., quam feci in conventu Ferrariensi eo anno, quo Lodovicus Rex Franciae a Saracenis in ultramarinis partibus captus fuit, scilicet anno Domini MCCL, cuius Chronicae *stylum, colligens ex diversis scriptis,* usque ad Longobardorum perduxi historiam. Postmodum calamum temperavi, cessavique scribere quantum ad Chronicam illam, quia ita eram pauper, quod defectum chartarum sive pergameni habebam. Et agitur nunc annus MCCLXXXIV. Non autem cessavi quantum ad *plures alias Chronicas,* quas optime, secundum meum judicium, feci, ex quibus resecavi superfluitates, abusiones, falsitates et contrarietates, verumtamen non omnes, quia aliqua quae scribuntur ita sunt usitata, quod totus mundus non posset ea removere a cordibus eorum, qui ita in principio didicerunt ». (Ed. 1ª p. 90, ed. 2ª p. 216-17).

4° — **Chronica quarta.** Così battezziamo questa di cui Salimbene non ci dà cenno altrove, se non quando ricorda semplicemente di aver scritte *quattro* cronache.

Sotto l'anno 1248, parlando di Sagarello e suoi settatori, dice: « Mirum est autem, quod abbas Ioachym de istis apostolis in scripturis suis nullam videtur facere mentionem, sicut fecit de Ordine fratrum Minorum et fratrum Praedicatorum, quos in multis figuris Veteris Testamenti, antequam mundo apparerent, venturos esse praedixit: *sicut in hac Chronica et in alia, et in tertia et in quarta,* nec non et in tractatu quem de Helyseo feci, optime et pluries demonstravi ». (Ed. 1ª p. 123-24, ed. 2ª p. 293).

---

(1) *Monum. Germ. hist.* t. XXXI p. 353, 371.

(2) Ibid. in *Libro de Temp.* capp. 66-158, pp. 401-434; e in *Cron. Imper.* capp. 61-74, pp. 614-623.

5° — **Tractatus de Helyseo**: ricordato nel precedente brano, e verosimilmente 92
trattava di Gioacchino abate, delle sue dottrine e de' suoi seguaci. In questo trattato avrà probabilmente consacrata qualche bella pagina sulla vita del b. Giovanni da Parma che ebbe non poche noie per certe sue simpatie verso le dottrine del celebre abate.

6° — **Expositio in commentarios abbatis Ioachim super quatuor Evangelistas.** « Anno Dni. 1248 [mense Iulio] cum essem cum fratre Hugone in provincia Provinciae apud castrum Arearum ... accepi ab eo quod habebat de expositione abbatis Ioachym super quatuor Evangelistas et ivi in civitatem Aquensem, et abitavi ibi in conventu fratrum Minorum, et scripsi cum socio meo [*fratre Iohannino de Ollis*] illam *expositionem* abbatis Ioachim pro generali Ministro fratre Iohanne de Parma, qui similiter maximus erat Ioachita ». (Ed. 1ª p. 124, ed. 2ª p. 294). — Se qui il Salimbene non allude al molto che scrisse su Gioacchino nella stessa grande cronaca sotto l'anno 1248, allora dobbiamo ammettere che egli scrisse sui commentarii del celebre abate un libro speciale che egli chiama *Expositio* ecc.

7° — **Liber Taediorum.** « In supradicto millesimo (1259) habitabam in burgo Sancti Domnini, et composui et scripsi alium librum *Taediorum* ad similitudinem Patecli ». (Ed. 1ª p. 238). Vuolsi opera in versi volgari, e con ragione (1).

8° — **Tractatus Papae Gregorii X**: che tenne il pontificato negli anni 1271-76; il Salimbene forse ne scrisse le gesta. Ricorda questo trattato così: « Porro princeps Manfredus aliquas habuit bonitates, quas in *Tractatu Papae Gregorii decimi* descripsi sufficienter ». (Ed. 1ª p. 245).

9° — **Vita S. Antonii Patavini.** Ricordando sotto l'anno 1231 la morte del santo, soggiunge: « De quo in alio loco, si fuerit vita comes, abundantius disseremus et copiosius perorabimus ». (Ed. 1ª p. 30, ed. 2ª p. 68). Questa promessa faceva Salimbene nel 1283 quando principiava a compilare la sua grande Cronaca; se poi l'abbia mantenuta non si sa.

10° — **De B. P. Francisco.** Accennata che ebbe la conformità di Francesco stimmatizzato con Gesù Crocifisso, soggiunge: « In quibus autem (b. Franciscus) fuerit similis (Christo), quia *alibi scripsi*, ideo hic taceo, quia ad alia dicenda festino ». (Ed. 1ª p. 75, ed. 2ª p. 195). Allude senza dubbio a qualche vita o a qualche trattato sulle conformità di Francesco con Cristo, opera sfortunatamente fin qui sconosciuta!

11° — **Liber de Praelato, ossia Liber de Generalibus Ministris Ordinis B. Francisci.** Ambo titoli che ricaviamo dallo stesso Salimbene. Il *Liber* è pubblicato mutilo dal cod. Vaticano in calce alla cronaca edita coi tipi del Fiaccadori (pp. 401-414): « *Incipit* Liber de Praelato *quem feci occasione fratris Heliae, et multa bona et utilia continet* ». Nel codice esso occupa i fogli 246c-278d; ed ora c'è dato per intero nella prima parte dell'ediz. dell'Holder, a pp. 96-163. — Esposto con grandi tratti il tempo del generalato di frate Elia, la sua vita, il bene e il male che lo resero famoso, Salimbene conchiude dicendo: « Et haec de fratre Helia dicta sufficiant. Quia enim intentionis nostrae fuit loqui de generalibus Ministris Ordinis beati Francisci, cum tempus occurreret opportunum, et Helyas qui fuit unus ex illis, qui etiam me recepit ad Ordinem, grandem materiam historiae continebat, ideo me prius volui expedire de ipso, ut, eius deposita sarcina, facilius historiam prosequerer inchoatam ... (p. 413) ». — Il Salimbene dunque, ebbe l'intenzione di parlarci in modo particolare di tutti i Ministri generali dell'Ordine vissuti nel suo tempo.

(1) In più luoghi il Salimbene ricorda « magistrum Gerardum *Pateclum* qui fecit librum *de Taediis* » (p. 21); e a pag. 402 riporta alcune strofe di versi volgari italiani estratti dal libro *Taediorum* Patecli. Salimbene dunque scrisse il suo libro *Taediorum* in versi popolari.

92 Ma se si eccettuano le abbondanti pagine che egli consacrò nella sua cronaca al b. Giov. di Parma, e qualche minimo cenno di appena due o tre altri Ministri generali, invano cercheremmo in essa un ricordo degli altri dieci o undici Ministri che governarono l'Ordine durante la vita del nostro Salimbene. O lui dunque non fu fedele alla sua promessa, o dei Ministri generali scrisse a parte.

La perdita o lo sperpero di questo e degli altri scritti Salimbeniani non possono non rammaricare quanti amano la storia genuina del medio evo e quella dell'Ordine Minoritico. Nutriamo fiducia che il ch. Holder-Egger nella prefazione che premetterà alla sua critica edizione del cod. Vaticano ci somministrerà nuova luce e sulla vita e sulle opere scritte dal più sincero, dal più erudito e dal più grazioso cronista che vanti il medio evo.

Il Minorita P. Affò, *vir sane doctissimus et acutissimus*, come lo chiama l'Holder (1), e che fu il primo a scrivere con cognizione di frate Salimbene e della sua cronaca (2), fu anche il primo ad attribuirgli la cronaca intitolata *Memoriale Potestatum Reginensium* edita dal Muratori (3) e da questo aggiudicata ad un anonimo Minorita. Al giudizio dell'Affò assentirono molti altri critici, tra i quali il dotto Tabarrini (4), il Balzani (5) ed altri, basati su forti ragioni di uniformità tra il *Memoriale* e il *Chronicon* di Salimbene. E realmente in ambedue queste storie gli autori si scoprono per Minoriti: scrivono come testimoni di fatti con una coincidenza di tempi, con la stessa opinione guelfa, con i medesimi giudizi sulle persone e cose, con lo stesso metodo nel citare la Scrittura, i versi di Merlino; e la dottrina dell'abate Gioacchino è esposta sommariamente da ambedue senza differenza neppur di una sillaba. Queste e molte altre somiglianze indussero a credere che il Salimbene avesse scritto anche il *Memoriale* per commissione forse dello stesso Comune di Reggio, che lo teneva in grande estimazione e gliene diede pubblica testimonianza (6). Ora però, dopo che l'Holder-Egger, con vigorosa critica scoprì e pubblicò (7) le opere, o meglio dire le compilazioni storiche del summentovato Alberto Milioli (del 3. Ord. di S. Francesco, amico, penitente e discepolo in istoria del Salimbene), dobbiamo a lui almeno la raccolta e la disposizione della materia contenuta nel *Memoriale* quale si ha oggi, senza perciò negare la paternità al Salimbene di molta parte del materiale usufruito dal Milioli compilatore-copista.

Così pure, più al Salimbene che al Milioli devesi, crediamo noi, attribuire anche un antico testo delle famose *Gesta obsidionis Damiatae*, inserito dal Milioli più o meno genuino tra i capp. 219-220 del suo *Memoriale Potestatum*, come abbiamo notato sotto l'art. del Milioli, a p. 316.

**1287** — **Constitutiones T. S.** — « Anno Domini M° CC° LXXX° IX° [*corr.* 1287] in capitulo generali apud Montempessulanum celebrato, mandat generalis minister [fr. *Matthaeus* de Aquasparta] et capitulum generale, quod nullus minister scienter mittat fratres insolentes ad provinciam Terrae Sanctae (8) ».

(1) In *Monum. Germ. hist.* t. 31 p. 339.

(2) Il P. Affò nel 1781 riuscì ad avere un estratto della cronica Salimbeniana per mezzo di Mons. Gius. Reggi, e se ne servì nelle vite che scrisse di fr. Elia, del B. Giov. da Parma e nella *Storia della città di Parma* e nelle *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani* ecc.

(3) *Scriptores* t. VIII col. 1073-1174.

(4) *Studi di critica storica* (Firenze 1876) p. 90-91.

(5) *Le cronache ital. del medio Evo descritte* (Milano, Hoepli 1884) p. 249.

(6) Così il cit. Tabarrini.

(7) In cit. *Monum. Germ. hist.* t. 31.

(8) Cfr. Cod. Borghese ap. Ehrle *Archiv für Literatur und Kircheng.* t. VI p. 58.

**1288 — FF. Minori in Persia e Armenia.** — *Romae 2 April.*: — Nicolaus IV Argoni, regi Tartarorum significat, se ipsius nuntios *Barsaumam* Episcopum, *Sabadium*, *Thomam* de Anfusis, et *Uguetum* interpretem, benigne recepisse, et pluribus fidei cristianae elogiis interjectis eum excitat, ut baptismum et veram religionem accipiat (1). 92

Eodem anno, mense ac die, idem eumdem, qui confirmaverat se, si regnum Hierosolymitanum de manibus impiorum liberari contigerit, in civitate Hierosolymitana baptismi lavacro renasci desiderare, adhortatur, ut ad baptismum promptus acceleret (2); deinde et *Tuctanen* et *Elegagem*, reginas Tartarorum, monet, ut augendae religioni christianae studium impendant (3).

*Apr. 7 Romae*, — Nicolaus IV *Dionysio* Episcopo Taurisiensi, qui se fidem catholicam a fratribus Minoribus acceptam servare, epistolis confessus erat, gratulatur, eumque rogat, ut fidei forma praesentibus adjuncta populos imbuat (4).

Eodem anno, mense ac die, idem Nic. IV *Yaulaham* (Episc. Nestorianus *Yabalaha*) episcopum in partibus Orientis constitutum, qui litteras per Barsaumam Episcopum, Sabadinum, Thomam de Amfusis et Uguetum interpretem, nuntios Regis Tartarorum, praesentatas miserat, laudat, quod fratres Minores fidem catholicam praedicantes favore suo prosequatur, et ejusdem fidei formam mittens, monet, ut eam subditis suis inculcet (5).

## 1288 — Passio B. fr. Francisci [de Spoleto] in civitate Damiatae Aegypti.

Il racconto più antico del martirio di fr. Francesco [da Spoleto], squartato in due dai maomettani in Damiata, ci è dato dal più volte citato *Chron. 24 Gen.* (6) che però omette dircelo *da Spoleto*, come dopo il compilatore del *Firmamentum trium Ordinum* (7) lo denominarono tutti i susseguenti cronisti. Dal Waddingo è questi appena ricordato, e gli assegna come anno del martirio la data del 1288 assegnatagli dal cit. *Firmamentum* (8). 93

L' Hueber (9) lo chiama Franciscus *de Damiata*, e lo fa morire in *Cairo* nel 1370! L' Arturo (10) lo chiama Franciscus *Picenus* seu a *Marchia*, e nell' indice topografico sotto la parola *Damiatae* gli dà il soprannome di Franciscus *a Christo!* Così, anche il nostro Quaresmio (11), con quanti altri cronisti vanta l' Ordine, di un Francesco martire in Da-

(1) Sbaral. *Bullar.* t. IV p. 6-8 n. 5. — Potthast n. 22,631. — Röhricht *Regesta* n. 1475.

(2) Sbaral. t. IV p. 8 n. 6. — Potthast n. 22,632.

(3) Sbaral. t. IV p. 8 n. 7. — Potthast n. 22,633. — Röh. *Regesta* n. 1475.

(4) Sbaral. t. IV p. 9 n. 9. — Potthast n. 22,643. — Röh. *Regesta* n. 1477.

(5) Sbaral. t. IV p. 9 n. 10. — Potthast n. 22,644. — Röh. *Regesta* n. 1477. — Altri simili documenti si hanno in tutto il tomo IV del Bullar. francescano, in Waddingo ecc. Un sommario dal 1289-92 in Röhricht *Regesta* p. 387-94. — Notiamo qui un interessante lavoro documentato edito dal Dr. G. B. Chabot nella *Revue de l' Orient Latin* (vol. I-II) sulla famosa ambasciata del Patriarca Nestoriano *Mar Iabalaha III*, ricevuto dal Pontefice francescano Nicolò IV, il cui pontificato fu uno de' più grandi nella storia della Chiesa. Il titolo è: *Histoire du Patriarche Mar Iabalaha III e du moine Rabban Çauma, traduit du Syriaque par J. B. Chabot* (*Revue* citata, t. I pp. 567-610; t. II pp. 73-142, 235-304, 630-643). V' è un' edizione tirata a parte in I vol. in-8° di 278 pagine, Parigi 1895, E. Leroux. Importante lavoro per la storia delle Missioni francescane nell' Armenia, Persia e Caldea.

(6) In *Anal. franc.* t. III p. 418.

(7) *Parte I* fol. 30 v., ed. Paris 1512: « Eodem anno (1288) fr. Franciscus de Spoleto apud Egyptum in civitate Damiata a saracenis crudeliter occisus est ».

(8) *Annales* t. I p. 153 n. 5; e t. V an. 1288 n. 36 p. 188. — Cfr. eiusd. catalogum martyrum in calce ad *Scriptores Ord. Min.*

(9) *Menologium* die 12 aprilis.

(10) *Martyrologium* sub die 5 Iulii; cfr. ibid. die 1 Ian. de *b. Franc. Spoletano.*

(11) *Elucidatio Terrae Sanctae* lib. 8, peregr. 1. cap. 11.

93 miata ne fecero due (chè in due lo divisero anche i turchi!) indottivi in errore probabilmente prima da fr. Marco da Lisbona (1), poi dal Tossignano (2), e poi anco dal Waddingo stesso, che senza avvedersene copiò e propagò l'errore di fr. Marco e del Tossignano (3). Un fr. Francesco Marchigiano o *a Christo* che sia, e morto in Damiata nella seconda metà del secolo XIV non è mentovato punto nelle memorie dei cronisti antichi; e quello che i recenti dicono di lui, tutto si conviene al nostro Francesco detto da Spoleto.

### 1288? — Martyrium B. fr. Philippi de Amicio seu de Podio [= Le Puy] in castro Azoti Palaestinae [ast anno 1265 †].

94 Frate Filippo (benedetto da S. Antonio di Padova nel seno della madre incinta) nacque durante il soggiorno del Santo in Francia (1224-26) e, secondo la profezia del grande Taumaturgo, morì in fatti martire della fede nella caduta di Gaza. La relazione del suo martirio leggesi nel *Chron. 24 Gen.* (4). Vedi il Waddingo (5). Vedi anche in Quaresmio e nei Bollandisti (6) il racconto che ne dà S. Antonino.

Lo *Speculum seu Firm. Ord. Min. Par. I* (7), e dopo di lui il Waddingo e i Bollandisti, con tutti gli altri nostri storici, assegnano come epoca del martirio l'anno 1288: « Fr. Philippus de Anisio, in castro Azoti cum duobus millibus christianis (quos ad martyrii palmam perduxit confortando) decollatus, gloriosum martyrium consummavit ». — Ma *Azoto*, oggi *Asdud*, antica piazza forte situata tra Giaffa e Ascalona, cadeva in potere del Soldano Bibars nello stesso anno che Cesarea, cioè nel 1265 (8), come pure la piazza di *Arsur* (= *Assur* = *Arsuf*, l'antica Apollonia) posta tra Giaffa e Cesarea (9); e tutte queste piazze, da quel tempo fino ad oggi, restarono sempre in potere de' Soldani. Perciò dunque, e per le altre circostanze che abbiamo nel cit. *Chron. 24 Gen.* sul martirio di fr. Filippo, e sul numero degli altri, prigionieri e martiri, che in sostanza combinano con la storia delle Crociate, devesi porre il martirio di Filippo in Gaza sì, ma nel 1265 e non nel 1288. — E per non confondersi viepiù, notiamo la confusione che il nostro *Minorita Erphordiense* (sopra a p. 263) fa di *Azoto* con *Arsur* o *Assur*, come fossero una e medesima città; se non vogliamo piuttosto supporre nei codd. scritto *Astut* invece di *Assur*.

### c. 1288 — Passio fr. Conradi de Saxonia et fr. Stephani Hungari.

95 Uccisi dai Greci scismatici « *in Iveria* (Georgia) *iuxta montes Caspios* ». Il racconto è nel *Chron. 24 Gen.* (10) che assegna il tempo del martirio sotto il generalato di fr.

---

(1) Cfr. *Cron.* Parte II lib. 5 c. 17, e lib. 9 c. 30.

(2) *Histor. Seraph. Religionis* fol. 100 v.

(3) Cfr. *Annales* ad an. 1369 n. 10, t. VIII p. 214.

(4) *Anal. franc.* t. III p. 134-35 e p. 416-17.

(5) An. 1231 n. 18, e an. 1288 n. 36.

(6) *Elucid. T. S.* lib. 8, peregr. 1, cap. 3. — *Acta SS.* 13 jun. II p. 729, et 7 mar. I p. 629, ed. 1ª.

(7) Ed. Venet. 1513 fol. 34 v.; ed. Parigi 1512 fol. 30 v.

(8) Vedi Michaud *Storia delle Crociate* lib. XV. — Raynaldi an. 1265 n. 40. — Vedi più sopra a p. 259.

(9) Cfr. Fr. Liévin *Guide-Indicateur de la T. S.* ed. 4ª t. III p. 258, e gli autt. ivi citati per la storia di Arsur.

(10) *Anal. franc.* t. III p. 417-18.

Matteo d' Acquasparta (1287-89). — Il Waddingo ne parla sotto l' anno 1284 (1), 95
ma il *Firmamentum trium Ordinum, Parte I,* assegna loro per anno del martirio il 1288 (2).

Fr. *Stefano Ungaro* non è da confondersi coll' omonimo martire « *in civitate Sarai* » (= *Zarew,* a Est di Zaritzin, e al Nord di Astrakan sul Volga), ucciso sotto il generalato di fr. Gerardo Oddone nel 1334, il cui racconto abbiamo pure nel citato *Chron.* ib. p. 515-24, nel Pisano *Conform.* 8ª fol. 70 ed. 1513, e cenni nel *Catalogus SS. fratrum* del P. Lemmens pp. 41 e 46 (3).

## c. 1288 — Passio fr. Monaldi de Ancona et sociorum Francisci de Petriolo et Antonii de Mediolano in Arzenga Armeniae.

Il racconto lo abbiamo nel *Chron. 24 Gen.* (4); in Waddingo (5); in Civezza (6); 96
negli *Acta SS.* 16 mar. (7). — Sull' epoca del martirio più probabile è di attenerci al *Chron. 24 Gen.* che gli assegna il tempo del generalato di fr. Matteo d' Acquasparta (1287-89), e più precisamente nel 1288 come ha l' accreditato *Firmam. trium Ordinum* (8); laddove il Pisano (9) pone la loro morte « *tempore fratris Alexandri generalis Ministri 1314* ». I nostri PP. di Quaracchi, editori del citato *Chron.,* congetturano che il 1314 sia la data della lettera o relazione del martirio che scrisse fr. Carlino de' Grimaldi sul luogo e molti anni dopo il martirio, come risulterebbe dall' introduzione che è a pag. 597 del detto *Chronicon.* La relazione del Grimaldi sembra mutila, mancandovi e la data e la conclusione della lettera. Il da S. Antonio (10) ricorda un cod. ms. della Cottoniana n. 9.

*Arzenga,* luogo del martirio (che i geografi scrivono differentemente *Arzingam, Artzinga, Artzinganis,* o *Ertzinga*) città situata in Armenia presso l' Eufrate, è crediamo l' odierna *Erzindjan* del Willajet di Erzerum.

## 1288-95 — Fr. Giovanni d' Ancona dell' Ord. de' Minori, Arcivescovo di Nicosia nell' isola di Cipro: cenni biografici.

L' illustre storiografo di Cipro, il conte di Mas Latrie, scrisse una breve ma dotta 97
biografia di questo Minorita, quasi ignoto agli storici francescani, pubblicandola negli *Archives de l' Orient Latin,* d' onde noi desumiamo questi pochi cenni.

Frate *Giovanni d' Ancona* fu eletto Arcivescovo di Cipro dal Pontefice Nicolò IV ai 20 d' ottobre del 1288. Poco sappiamo della vita di questo umile Minorita; è però lodato assai dagli storici per la sua dottrina, modestia e disinteresse. Portò, dice l' illustre storico

(1) Wadd. an. cit. n. 2, t. V p. 128: li dice morti « in *Ormetia* (?) iuxta montes Caspios »; e nel *Syllabo martyrum* ripete: « in *Ormeria* seu *Ormetia* ». Sarebbe *Urmia?*

(2) Ed. Parigi 1512 fol. 30 v. — I Bollandisti (*BHL.* p 290) per abbaglio: il 5 apr. 1282.

(3) Cfr. anche Eubel *Provinciale Ord. Minorum* p. 78 n. 324.

(4) *Anal. franc.* t. III p. 412 15; cfr. *ib.* p. 597.

(5) Ad an. 1314 n. 9, t. VI p. 224-26.

(6) *Storia delle Missioni* t. II c. 8 p. 362-72.

(7) T. II p. 412-13 (407-408).

(8) *Part. I* fol. 30 v. ed. Parigi 1512; ed. Venet. 1513 fol. 34.

(9) *Conform.* 8ª, fol. 70 r ed. 1513.

(10) *Bibl. univ. franc.* t. III p. 12.

97 di Cipro (1), sulla sede di Nicosia le virtù del B. Ugo da Fagiano, senza avere nè lo spirito intraprendente nè le abbondanti risorse di lui. Giovanni, datosi ai doveri del suo ministero spirituale, poco curavasi de' beni temporali, sfruttati da altri, contento e felice nella povertà francescana. Ma una bolla Pontificia, data da Orvieto li 26 aprile del 1291, metteva in dovere certi pretendenti che abusavano della troppa bontà dell' umile francescano (2). Non ostante la sua povertà, l' Arcivescovo Giovanni arma a proprie spese una galea e la conduce egli stesso in soccorso di S. Giovanni d' Acri assediata dal Soldano d' Egitto (3). Poco altro si sa del nostro Giovanni. Desideroso di menare una vita pacifica, chiede al Pontefice Bonifacio VIII di esser alleggerito del grave peso della diocesi arcivescovile di Cipro; al cui desiderio, in parte annuendo il Pontefice, viene traslatato (1295) alla sede arcivescovile di Torre in Sardegna (4). Egli fu il primo che usò la formola, poi divenuta comune: « *Dei et Apostolica gratia Nicosiensis Archiepiscopus* (5) ».

**1289 †** — **B. fr. Conrado d' Ascoli.** — Sua vita, suo apostolato in *Egitto* e *Libia* (recatovisi durante il generalato di fr. Girolamo d' Ascoli 1274-79), e sua morte in Ascoli ai 19 apr. 1289. — Vedi le *addenda* del Waddingo in *Annales* an. 1289 n. 27-31, t. V p. 212-15. — *Acta SS.* t. II apr. p. 741-42. — Pisanus *Conform.* 8ª in *Prov. Marchiae.*

**1289** — **Pafo** — **Fr. Roberto de' Minori,** Vescovo della città di Pafo nell' isola di Cipro 1289-98. — *Reg. Nic. IV* ed. Langlois n. 814.

**1289** — **Convento di Tripoli.** — Il Soldano Kelaun, detto anche Melek-el-Mansur (1279-90), prese varie piazze agli Ospedalieri; e, dopo un mese di assedio, cadeva in suo potere anche la città di Tripoli il 26 di aprile del 1288, o meglio dell' anno 1289, come scrive il monaco armeno Aitone (6). La maggior parte degli uomini fu massacrata, i fanciulli e le donne condotti schiavi e la città demolita (7). Non è a dire che sorte sia toccata al convento che dai primordi della Provincia vi avevano i FF. Minori, che vuolsi distrutto, e i religiosi massacrati o menati in ischiavitù (8). — Sotto l' anno 1282 abbiamo visto un guardiano di Tripoli di nome *fr. Giacomo di Antiochia.*

**1289** — **Clarisse martiri in Tripoli.** — A proposito delle Clarisse di Tripoli, che avrebbero subita la stessa sorte toccata a quelle di Acri (1291), e come quelle si avrebbero deturpato il volto, abbiamo una testimonianza del *Chronicon di Lanercost* che, non avendo potuto consultare, la raccogliamo da una nota del Röhricht:

« Le *Chron. de Lanercost* (Bannatine Club, p. 129) qui puise dans les rapports de l'évêque Hugues de Byblos (= Gibelet), le quel vécut deux ans en Angleterre, donne le nom de l'abbesse *Luceta,* mais ajoute que celle-ci sauva d'une autre manière son innocence, en assurant a un des émirs qu'elle possédait un préservatif magique contre la mort violente, et en l' invitant à en faire l'épreuve sur elle, sur quoi elle subit

(1) *Histoire des Archev. de Chypre* del conte Mas Latrie negli *Archiv. de l' Or. Latin,* t. II p. 246-249.

(2) *Ibidem* p. 247, ove citasi il *Cartulaire de S. Sophie* n. 92, e i *Docum. nouv. melange* t. IV p. 349. — Notiamo che la detta bolla non è riportata nel *Bullarium* dello Sbaralea.

(3) *Ibidem,* e nella sua *Hist. de Chypre* t. I p. 492.

(4) Cfr. Ughelli *Italia sacra.* — Le Quien *Oriens Chr.* t. III p. 1206. — Mattei *Sardinia sacra* p. 158, citati dal Mas Latrie *ib.* p. 249.

(5) Mas Latrie *Archiv.* cit. p. 223 nota 83, e p. 248.

(6) Du Cange-Rey *Familles d' outre-mer* p. 488.

(7) H. Sauvaire *Chronique de Moudjir-ed-Dyn* p. 241.

(8) Cfr. Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 8. — Calahorra *Chronica de Syria* lib. II cc. 20-2. — La nostra *Serie cronol. dei Superiori di T. S.* p. 218.

la mort. Cette source contient aussi quelques renseignements sur la prise de Tripoli, 97
et sur celle d'Acre (p. 128-30, 139-40) (1)».

**c. 1289 — Fr. Guiscardo de' Guiscardi di Cremona.** — Lo Chevalier (in *Répertoire*) ove cita l'Arisio (*Cremona sacra* p. 133) e lo Sbaralea (*Supplem.* p. 704), ce lo dànno come vescovo di Tripoli c. il 1288, e martire il 18 marzo 1291. Dal Waddingo non lo troviamo ricordato nè negli Annali, nè nel Syllabo scriptorum. Come vesc. e martire nella caduta di Tripoli è lodato dal Rodulfio (*Hist. Seraph.* f. 267 v.). Lo Sbaralea però, citando vari autori che ne parlano, osserva che questi tutti caddero in errore per colpa di Anton. Campo (*Hist.* lib. 3): « Omnes tamen a Campo decepti, vel in toto, vel errant in nomine episcopatus, dum *Tripolim*, scribunt pro *Ptolomaide*, siquidem Tripolis an. 1289 capta est, non 1291; eiusque episcopus erat Bernardus non Guiscardus ». È vero, come dice qui lo Sbaralea, che vescovo di Tripoli nel 1289 era un tal Bernardo che viveva ancora dopo la caduta di questa città; ma la sbaglia più gravemente quando invece suppone il nostro Guiscardo vescovo di Acri, e colà ucciso nel 1291! — Del resto, un Guiscardo Minorita che abbia occupata la sede episcopale sia di Tripoli sia di Acri, non è punto conosciuto nelle memorie del secolo XIII.

**c. 1289 s. — Fr. Iacobus Minister Provinciae Syriae seu Terrae Sanctae, et fr. Paulus de Marchia Guardianus conventus FF. Minorum in civitate Acon seu Ptolomaidos.**

Per lo meno da quest' anno 1289 sin quasi al 1295 (2), troviamo Provinciale della 98
Terra Santa un tale fr. *Giacomo* ricordatoci dal Waddingo (3), sotto il cui governo la Custodia di Siria, con quasi tutti i conventi, subì la stessa sorte che toccò nel 1291 alla città di Acri, caduta in potere dei saraceni, come vedremo. — Frate *Giacomo* Ministro provinciale, o perchè avverso alquanto ai religiosi così detti *zelanti*, o perchè costretto dai rilassati, si vide obbligato di scrivere al re *Aitone II* di Armenia contro i frati *Tomaso* da Tolentino e compagni, seguaci del *Clareno*, i quali testè erano giunti come Missionari in Armenia (1290), inviativi con le debite lettere obbedienziali dal Ministro generale fr. Raimondo Gaufredi che li aveva liberati dalla dura carcere che subivano nelle Marche. Per questa ingiusta persecuzione, tre anni dopo (c. 1294) quei buoni religiosi dovettero abbandonare l' Armenia e ritornarsene chi in Europa e chi riparare altrove.

Fra i più accaniti avversarii di questi *zelanti*, si distinsero i frati della Custodia di Siria, e specialmente quelli della città capitale Acri, ove allora era guardiano di quel convento un tale fr. *Paolo delle Marche*, quegli appunto che era stato « socius Ministri Marchiae » quando circa il 1276 quei fervidi religiosi furono chiusi in dura carcere in uno dei conventi delle Marche. Costui, e i religiosi di Siria avevano costretto il Ministro provinciale fr. *Giacomo* di scrivere al re Armeno contro i suddetti. — La città di Acri non era ancora caduta in potere dei Saraceni; quindi, questo accanimento e le lettere dirette al re Aitone devono datare entro il 1290 e poco prima dell' assedio e della caduta di Acri

(1) Röhricht in *Archives de l' Orient Latin* t. II p. 392 nota 111. — Con nostro vero rammarico dobbiamo constatare di non aver potuto ancora trovare in Italia un esemplare del *Chronicon di Lanercost*, opera di un Minorita di Oxford come veniamo ora a sapere dal P. Felder O. M. Cap. (*Gesch. der Wissenschaftl. Studien im Franziskanerorden* p. 278). Nella *Bibliotheca* del Potthast non lo troviamo registrato perchè forse di recente pubblicata.

(2) Nel quale anno troviamo un altro Provinciale di nome fr. *Nicolò de Sali*, come vedremo sotto il 1295.

(3) *Annales* an. 1290 n. 10, t. V p. 236.

98 (1-18 mag. 1291). Chi ci vieterà di credere che la Divina giustizia volle punire in quella terribile catastrofe col clero e popolo poco morigerato, anche i religiosi nostri fratelli, i quali con irreligioso accanimento perseguitarono religiosi buoni e solo colpevoli di esser venuti nella vicina Armenia, inviativi dalla somma autorità dell'Ordine, per menare una vita tutto apostolica e secondo il desiderio del loro S. Patriarca? La mano Divina quando colpisce, colpisce per punire, sanare e anche per premiare l'innocente. Melek-el-Asceraf allagò di sangue cristiano le vie di Acri; tra le migliaia di morti, la storia ci registra *quattordici* FF. Minori che preferirono la morte alla fuga prescelta dagli altri loro confratelli ritiratisi a tempo in Cipro. E tra i fuggiti, la storia registra appunto il P. Guardiano di Acri! E chi sarebbe costui, se non il fr. *Paolo delle Marche* Guardiano di Acri, il fervido avversario del b. *Tomaso* da Tolentino e compagni? Egli non si sentì forte al martirio, come i 14 altri, e fe' bene a ritirarsi in Cipro coi deboli; colà visse forse vari anni ancora, e visse forse fino il dì 9 apr. 1321, quando il perseguitato da lui, fr. *Tomaso* da Tolentino, sapeva dare coraggiosamente la vita per Gesù Cristo nell'età sua di anni sessanta (1). *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*...

Tutta questa storia risulta dal racconto che esporremo qui appresso nei seguenti numeri.

## 1289 s. — Fr. Giovanni o Aitone II, re d'Armenia, e frate Minore ecc. Cenni biografici.

99 Date le troppo brevi notizie, e queste spesso inesatte, che sul nostro re Aitone ci diedero il Waddingo e gli altri storici dell'Ordine (2), spetta quindi allo storico francescano della Terra Santa (alla quale appartenne la Cilicia) quasi rifare la storia di questo celebre frate e monarca sulle tracce di documenti più recenti, quali non ebbero nè il Waddingo nè quelli che lo seguirono. E noi, meno sfortunati di loro, siamo in grado di quasi ricostruire questa bella pagina di storia francescana, tenendo di scorta i più recenti studi, come quelli del Rey e Du Cange (3), dell'armeno mechitarista P. Alishan (4), del palestinologo R. Röhricht (5), e segnatamente del dotto orientalista gesuita P. Fr. Tournebize prof. dell'Università cattolica di Beirut in Siria (6), e qualche altra memoria che qua e là abbiamo potuto raccogliere da altre fonti che passo passo citeremo. — Più che tessere una completa biografia di questo grande re di Armenia, noi ci limiteremo ai principali fatti della sua vita che han qualche relazione colla storia dell'Ordine nostro in Oriente.

---

(1) Cfr. Wadding *Annales* an. 1321 n. 1.

(2) Wadding *Annales*, in tom. V et VI ed. 2ª. — Panfilo da Magliano *Storia compendiosa* t. II c. 14. — Civezza *Storia delle Miss. franc.* t. II cc. 7, 9 e 14.

(3) Rey e Du Cange *Les Familles d'outre-mer:* les roys d'Arménie, a p. 105-167.

(4) *Armeno-Veneto compendio storico, e documenti sulle relazioni degli Armeni coi Veneziani,* Venezia 1893 tip. armena di S. Lazaro.

(5) Reinhold Röhricht, i suoi studi sulle guerre d'Oriente: *Études sur les derniers temps du Royaume de Jérusalem: Les batailles de Hims (1281 et 1289);* pubblicati negli *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 633-52.

(6) Fr. Tournebize *Histoire politique et religieuse de l'Arménie* nella *Revue de l'Orient Chrétien,* principiata nel tomo o Anno VIIº (1902) e terminata nell'Anno X (1905): che è, a nostro giudizio, il lavoro recente più serio ed esatto che si abbia sull'Armenia cattolica.

Per chi ne volesse di più, ricorra agli autori da noi citati e a quelli indicatici nel *Répertoire* dello Chevalier (1). 99

Morto Livone o Leone III re di Armenia († 6 feb. 1289), che lasciò sette figli e tre figliuole, gli succedette (1289) nel trono il primogenito *Hethoum* o *Aithon*, o Aitone II di questo nome. Le memorie antiche non ci dicono se Aitone abbia o no presa moglie; e la testimonianza del solo fr. Stefano de' Lusignani, il quale asserisce aver Aitone sposata Maria figlia del re Ugo III di Cipro, è smentita dal solo fatto che egli confonde questa figliola con Margarita di lei sorella che andò (1286) sposa a Thoros III, fratello di Aitone (2). La storia del resto, e in ispecie l'antico libro delle genealogie delle famiglie reali di Armenia, non fan parola del suo matrimonio, nè registrano alcun discendente di Aitone, il quale poi vedremo cedere il trono al suo nipote Leone IV, nel 1305 (3).

Lo storico armeno recente (il P. L. Alishan) asserisce che Aitone, dalla sua tenera età ebbe una particolare divozione per S. Francesco e pe' suoi religiosi (già sparsi per l'Armenia (4) e per tutto l'Oriente), e che aveva maturato il disegno di ascriversi al loro Ordine, come di fatto lo compì più tardi prendendo il nome di *frate Giovanni*. Nome (aggiungiamo noi) che Aitone avrà preso, senza dubbio, in memoria e per istima del suo amico e apostolo dell'Armenia, frate *Giovanni da Montecorvino*, che egli non appena montato sul trono di Armenia, inviava suo nunzio al papa francescano Nicolò IV (5).

Aitone, ereditata la corona di suo padre, non volle mai cingersela in fronte, come asseriscono tutti i cronisti antichi: sia perchè meditasse di ritirarsi dal mondo, sia per altro motivo che ignoriamo. Umile, pio, e religioso, paragonato dal Tournebize a Roberto il Pio, era inoltre dotato di una grande prudenza politica e d'una attività e coraggio non comuni. Il suo regno era allora minacciato dai Tartari e Saraceni, che lo investivano da ogni lato. Il Soldano Kelaun esigeva un tributo, promessogli da Leone III, e le città di Marasch e di Behesni. Aitone sperò invano soccorsi da Filippo IV di Francia e dalla Cristianità. Alfonso III d'Aragona, il re Giacomo di Napoli e la Repubblica di Genova avevano testè conchiuso un trattato di commercio col potente Soldano; sicchè ad Aitone non restava altra speranza che l'aiuto del Papa. Ricorse egli quindi a Nicolò IV; e sebbene il Tournebize asserisca che il pontefice ripetè invano un appello alla crociata, egli non dimeno per opera de' predicatori Minoriti e Domenicani potè inviare in Oriente 2000 pedoni e 500 cavalieri (6). — Chi abbia perorata la causa di re Aitone presso il Papa

(1) *Bull. accad. scien. St. Petersbourg* (1862) IV, 289. — Heumann *Armen. Liter.* (1836), 207. — Patcanian *Catal. littér. Armén.* (1860) 123. — *Rec. hist. Croisades* (1869) Armén. I, 541-49. — *Revue Archéolog.* (1850) VII, 365-68. — Somal *Letter. Armen.* (1829) 126-7.

(2) Cfr. Du Cange-Rey *Familles* p. 133, 137, 166.

(3) L'autore del libro *Lignages d'outre-mer* compilato c. il 1321, e citato dai Du Cange e Rey (*Familles* p. 166) così compendia il regno di Aitone II: « Puis la mort du roy Livon, Heïton son fis ot la seignorie et ne se vost coroner, eins vesti abit de Menours, et dona la seignorie a Thoros son frere; puis li toli et la dona a Semblat son autre frere et fu coroné dou royaume d'Ermenie. Thoros esposa Marguerite, la fille dou roi Hugue de Chipre, et ot un fis, Livon... Le dessusdit Semblat fit tuer Thoros son frere, puis Haïton le fit prendre, et dona la seignorie à Constans, son frere; puis fit il prendre Constans, et manda Semblat et Constans en Constantinople; là morut Constans, et il dona la seignorie a Livon son neveu, qui fu fis de Thoros et de Marguerite ».

(4) Vedi sopra a p. 216 l'inizio delle missioni in Armenia dal 1247.

(5) Sul *Montecorvino* vedi l'art. sotto l'anno 1279, n. 88.

(6) Vedi Wadding *Annal.* an. 1289 n. 19, e gli altri storici della Chiesa.

99 e i sovrani d'Europa, non ce lo dice la storia; ma è facile supporre, e non irragionevolmente, che pure per questo fine fu inviato dal buon re il ricordato fr. *Giovanni da Montecorvino*. Il Montecorvino giunto testè (1289) in Europa, doveva presto ritornare in Oriente munito di varie lettere papali dirette ai magnati di Armenia e della Persia tartara, avversari de' Saraceni. Abbiamo, è vero, le sole lettere papali di scopo religioso; ma queste suppongono necessariamente, secondo il solito agire de' Papi, altre lettere od istruzioni di scopo politico, le quali noi non conosciamo.

Sei furono le lettere che Nicolò IV consegnò al Montecorvino per l'Armenia, e tutte e sei sono datate da Rieti il dì 14 luglio del 1289, epoca della vicina partenza di fr. Giovanni per l'Oriente (1).

Nella prima, diretta al re Aitone, il Papa seco lui si congratula delle buone nuove portategli dal Montecorvino sul progresso della fede cattolica in Armenia, rallegrandosi che il suo genitore Leone III era passato da questa vita coll'amore alla fede della Chiesa Romana. Loda la sua pietà, e ne lo incoraggia a compiere l'unione di tutta l'Armenia alla Chiesa, stando ai dettami *del Montecorvino e dei suoi compagni* cotanto da lui favoriti per lo avanti. — La seconda lettera è diretta alla zia del re, Maria, sorella di Leone III e moglie a Guido d'Ibelino. In essa si fa cenno del precedente apostolato del Montecorvino e dei suoi compagni in Armenia: « Nuper ad Apostolatus Nostri praesentiam dilectus filius *fr. Ioan. de Monte Corvino* de Ordine Minorum lator praesentium, de Armeniae partibus rediens, ubi Christi prosecutus obsequia, et animarum salutem iuxta datam sibi a Domino gratiam extitit operatus, grata et accepta quamplurimum de tuis laudabilibus actibus, piisque studiis Nobis referre curavit: inter cetera exprimendo, quod ad observandam fidem catholicam, quam Romana tenet Ecclesia, et eius unionem stabilem prosequendam fervens dirigitur desiderium mentis tuae ... ». La loda, la incoraggia, la benedice, e le raccomanda « Fratrem (Joannem) et *eius socios supradictos ad partes redeuntes easdem, praefata prosecuturos obsequia:* et alios etiam christianos in partibus degentes habendo benigne ac favorabiliter commendatos, dictisque Fratri et Sociis tuum in hac parte praebendo auxilium opportunum ... ». — La terza, diretta a Thoros e agli altri fratelli del re, è dello stesso tenore della precedente. — La quarta, a Leone connestabile, ossia generalissimo delle truppe d'Armenia; la quinta al maresciallo del regno, e la sesta a tutto il popolo Armeno, nel quasi stesso tenore che le precedenti. — Contemporaneamente il Montecorvino portava una lettera del Papa per *Argun* Kan (1284-91 †) imperatore tartaro della Persia, assai benevolo ai cristiani e alleato degli Armeni.

In pari tempo con i suddetti compagni del Montecorvino, o se si vuole poco tempo dopo (entro il 1290), troviamo un'altra schiera di FF. Minori partire per l'Armenia, richiesti dal re Aitone con lettere dirette al Ministro generale fr. Raimondo Gaufredi (2). I prescelti furono in numero di sei, secondo il Waddingo che ci nomina soltanto il famoso fr. *Angelo* Clareno, fr. *Marco* di Montelupone del distretto di Macerata, e un fr. *Pietro* d'incerta patria. Dal Clareno però conosciamo anche i nomi degli altri tre, i quali furono:

(1) Sono in Sbaralea, in Waddingo, Raynaldi an. 1289. — *Reg. Nic. IV* l. II. ep. 50-53, 59. — Cfr. Tournebize *loc. cit.* an. 1905 p. 367. — Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 9.

(2) Wadding *Annal.* an. 1290 n. 10: « Destinando duxit (Generalis Minister) cum aliis tribus eiusdem spiritus viris, *Angelo* Clareno, *Marco* de Montelupone, et quodam *Petro* ad regem Armeniae, *a quo paulo ante litteras accepit,* quibus rogabat, quosdam sibi mitti huius Instituti viros, tum propter animae suae, et suorum solatium, tum ad instituendum populum multum nimis, qui ad christianorum fidem quotidie accedebant ». — Vedi Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 14.

il b. fr. *Tomaso* di Tolentino, fr. *Angelo* parimenti di Tolentino, e fr. *Pietro* di Macerata; ai quali devesi anche aggiungere fr. *Liberato* di Macerata, che vedremo compagno de' suddetti (1). Questi pure arrivarono felicemente alla loro destinata missione, ricevuti dal buon re Aitone come angioli venutigli dal Cielo: « *ab Armenorum Rege tanquam angelos cœli receptos* ». E tosto questi buoni religiosi seppero farsi amare dalla corte e dal popolo armeno. 99

Intanto re Aitone, che si vedeva incessantemente minacciato dai Saraceni, e pensava di rivolgersi per aiuto alla Cristianità, prescelse due de' testè arrivatigli religiosi, cioè il b. fr. *Tomaso* di Tolentino e fr. *Marco* di Montelupone, inviandoli col nobile Gaufrido Comitissae suoi legati al Papa, e ai re di Francia e d'Inghilterra. Ai primi del 1292, i legati erano arrivati in Europa, e ai 25 maggio li vediamo nel Capitolo generale di Parigi presentare al Ministro generale Gaufredi lettere da parte del re Aitone, nelle quali lo si ringraziava per avergli inviato così buoni e santi religiosi, « *quos tamquam angelos Dei venerabatur* ». Con queste buone nuove, il Generale potè alquanto disarmare molti Padri capitolari che gli si mostrarono assai contrari per aver egli inviati quei *zelanti* in Armenia, liberandoli così dalla carcere la quale avevano subita nelle Marche. — Se non che, le misere gare che allora desolavano l'Ordine intero, avevano valicato anche il mare: e i frati della Siria o della Terra Santa, non si diedero pace fino a tanto che non videro quei buoni religiosi allontanati dall'Armenia la quale entrava nei limiti della loro giurisdizione o Provincia. Costoro, a malincuore li videro stabiliti entro i limiti della loro Provincia; e temevano forse che l'eccessivo zelo di quelli per la povertà francescana, portasse la discordia anche tra i frati dell'Oriente. Per questo, e per calmare le ire degli antizelanti, il Ministro provinciale della Siria fu costretto di scrivere al re Aitone perchè allontanasse dai suoi stati quei religiosi; sicchè questi, per non cagionare dei dispiaceri al buon re, lasciarono spontaneamente la Cilicia con rammarico del principe, de' baroni e del popolo armeno, e ripararono chi in Italia (c. 1294), chi in Grecia e chi altrove, dopo trascorsi soli tre anni di fruttuoso apostalato in Armenia (2). — Anche il b. *Tomaso* da Tolentino verosimilmente dovette abbandonare intanto l'Armenia, poichè nel 1302 lo troviamo dall'Italia passare in Grecia (Achaia) con 12 altri compagni destinati per le missioni tra gl'infedeli d'Oriente (3). Ma egli ritornò in Oriente; rivide l'Armenia, e la Persia, e percorse tutta l'India giungendo fino a Pekino; d'onde poi lo vediamo nel 1307 ritornato in Europa latore di una lettera del Montecorvino (datata da Cambalek nel febbr. 1306), e portatore di buone novelle su quelle missioni a papa Clemente V che tosto creò il Montecorvino primo arcivescovo di Pekino (4). Coi sette suffraganei che Clemente inviava in Cina, ripartì probabilmente anche il b. *Tomaso,* che poi finalmente vedremo morire per la fede a Tana dell'India il 9 apr. 1321 (5). — E torniamo in Armenia.

Più che mai, tristi volgevano le condizioni de' poveri cristiani dell'Oriente. Melek-el-Asceraf, figlio di Kelaun, dopo tre violenti assalti s'impossessava di Acri (maggio 1291); e poi Tiro, Sidone, Beirut cadevano in suo potere con immane carneficina de' cristiani.

L'anno seguente (1292), le truppe saracene penetrano sino all'Eufrate e investono Romcla, fortezza difesa dall'eroico francese barone Raimondo, zio materno del re Aitone.

---

(1) Vedi più sotto l'art. su fr. *Angelo* Clareno all'an. 1290-93.
(2) Cfr. Wadding *loc. cit.,* et an. 1292 nn. 1 e 14; an. 1294 n. 9.
(3) Wadding *Annales* an. 1302 n. 8.
(4) Wadding *Annales* an. 1307 n. 6-11. — Vedi sopra a p. 305.
(5) Wadding *Annales* an. 1321 n. 1. — *Anal. franc.* t. III p. 597 s.

99 Colà risiedeva allora Stefano IV il *Catholicos* degli Armeni. — Caduta la piazza, la guarnigione, dice il Makrisi, fu sgozzata; le donne e i fanciulli, con a capo il patriarca Stefano, furono condotti schiavi a Damasco (16 giug. 1292). Nell'enorme saccheggio, gli Armeni si videro portar via il più ricco tesoro che possedevano, un braccio di S. Gregorio l'Illuminatore (1).

Aitone, impossibilitato a resistere da solo alla crescente potenza saracena, si vide costretto per ottenere tregua di cedere al nemico le piazze Behesni, Marasch e Till-Hamdun (1293).

Intanto El-Asceraf cadeva sotto il pugnale di un emiro, e il mamalucco Ketbogha usurpava il trono d'Egitto al giovane Naser Mohammed. Ketbogha credè utile di rifare la pace col re di Armenia, restituendogli il braccio di S. Gregorio, i vasi sacri tolti a Romcla e parte de' prigionieri (1294). Il *Catholicos* Stefano IV era però morto durante la cattività (2).

Il nostro Aitone, immediatamente dopo la perdita di Behesni e di Marasch (1293), persuaso che suo fratello *Thoros III* fosse più capace di lui a difendere l'Armenia, gli cedette il trono; *e lui si ritirò in un convento francescano, ove prese l'abito col nome di frate Giovanni, nel 1293,* nell'anno stesso in cui l'armata Veneta veniva sconfitta dall'ammiraglio genovese Nicolò Spinola nelle acque di Aiazzo, entro il golfo di Alessandretta (3).

Comunemente tutti gli storici, compreso il nostro Waddingo (4), assegnano l'anno 1293, o 1294 per l'ingresso di re Aitone nell'Ordine Minoritico, da quando cioè egli cedette il trono al fratello *Thoros:* la quale epoca risulterebbe certa da quel che ci dice l'antico autore del ricordato libro *Lignages d'outre mer* ove così si esprime: « *Heïton vestì l'abit de Menours, et dona la seignorie a Thoros son frere* ». Ma una difficoltà, in proposito di questa data, sarebbe la testimonianza (se non è errata) del compilatore delle *Continuationes Anglicae;* il quale, ricordando l'arrivo a Cantorbery (6 giugno 1300) di *due frati Minori della Siria* ambasciatori del re Aitone, dice, che questi riferivano esser il re entrato nell'Ordine dei Minori, e che di già erano *14 mesi* da che portava l'abito (5). Da questa asserzione (se esatta) risulterebbe che Aitone vestì l'abito entro il

(1) Tournebize *Histoire de l'Arménie* loc. cit. p. 394.

(2) Lo Schlumberger (in *Archives de l'Or. Latin* t. I p. 671 s) scrive che Costantino II, predecessore di Stefano IV, fu eletto Patriarca *Catholicos* nel 1286, e che fu deposto il 7 *gen. 1290, per aver abbracciata la fede della Chiesa latina a Sis, e per causa della gelosia di Stefano IV che gli succedette:* e che quindi, per ordine del re Aitone, *esiliato dall'Armenia,* Costantino riparò in Siria. — Tanto risulterebbe da quel che narra il continuatore di Samuele d'Ani (che però lo dice deposto nell'anno d'Egira 737 = 9 gen. 1288-7 gen. 1289); ma con più savio giudizio il Tournebize osserva, che una tale condotta non può attribuirsi ad Aitone sinceramente cattolico; Costantino II invece fu deposto nel 1289 per accuse mossegli *da falsi* testimoni, e la sua deposizione fu tutta opera della gelosia come asserisce la Chronica di Sempad (Tournebize *op. cit.* an. 1905 p. 368). — Caduta Romcla, secolare residenza de' *Catholicos* d'Armenia, in potere de' saraceni (1292), la sede dei patriarchi fu trasportata a Sis. Costantino II reintegrato nel patriarcato verso il 1306, tenne quella sede sino alla morte (1321). Nel 1307, sotto il regno di Leone IV presiedette un concilio nella grande chiesa di S. Sofia a Sis, concilio favorevole a Roma, e un secondo a Adana nel 1314 sotto il re Oscin o Osimo. — Schlumberger e Tournebize *locc. citt.*

(3) Così il Tournebize *loc. cit.* p. 395; e l'Alishan *op. supra cit.* — Il Desimoni pone la sconfitta dei Veneti nel 1294. Cfr. *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 435.

(4) *Annales* an. 1294 n. 11-12. — Cfr. Alishan, Tournebize, Du Cange-Rey *locc. citt.*

(5) Vedi le *Continuationes Anglicae* più sotto all'an. 1299-1300.

marzo o aprile del 1299. Del resto, Aitone (se vogliamo conciliare le date), potè entrare 99
nell'Ordine nel 1293, o 94, e professare nel 1299.

Checchè ne sia, Thoros non finì di governare due anni la Cilicia, chè obbligò il fratello Aitone di riprendere le redini del governo; e a ciò ve lo indussero anche i magnati del regno. — Il secondo governo di Aitone daterebbe verso gli ultimi del 1294, circa il tempo in cui si conchiudeva la pace con Ketbogha, e nel mentre tutti i grandi del regno assistevano al matrimonio di sua sorella Isabella con Almerico conte di Tiro e fratello di Enrico II re di Cipro (1).

Risalito sul trono, Aitone nel 1295 si recò in Persia a Dihburkan presso l'imperatore *Cassan*, col quale conchiuse un'alleanza contro i saraceni, inducendolo anche di revocare l'editto che ordinava di cangiare le chiese in moschee. — Ritornato a Sis *verso la fine d'ottobre*, Aitone trovò due ambasciatori di Andronico II, che venivano a chiedergli una delle due sorelle per isposa a Michele figlio dell'imperatore. Aitone, dice il Tournebize, accolse con gioia l'offerta d'un'alleanza così vantaggiosa. E il 16 gen. del 1296, Rita o Margherita sorella maggiore di Aitone, giunta a Costantinopoli, sposava Michele testè assunto al trono da Andronico (2). I greci, dopo averla unta col sacro crisma, le cangiarono il nome in quello di Maria o *Xene*, che vuol dire *straniera* (3).

Nel 1296, troviamo di nuovo il re Aitone nella corte di *Cassan*, recatovisi come sempre per gl'interessi de' cristiani e per muoverlo contro i saraceni (4). Nel decembre dello stesso anno lo vediamo già arrivato a Costantinopoli, ove si era recato col fratello Thoros per visitare sua sorella Rita sposa all'Augusto, e senza dubbio per ottenere de' soccorsi contro i comuni nemici. L'epoca del suo arrivo colà ci è data dal Pachymero, il quale aggiunge che Aitone prese dimora presso i Frati (Minori) italiani (5), i quali, come sappiamo, avevano

(1) Tournebize *loc. cit.* p. 395.

(2) Tournebize *loc. cit.* p. 395-96.

(3) Vedi il Pachymero *De Andron. Palaeol.* lib. 3, cc. 5 e 6 (Migne *P. G.* t. 144, col. 222-27, e la cronologia del Possino *ibid.* p. 897) che a lungo parla delle brighe e viaggi dei due ambasciatori per trovar una sposa a Michele, evitando di rivolgersi al Papa il quale non avrebbe certo permesso il matrimonio d'una cattolica, qual era Rita, con uno scismatico, se non con le dovute condizioni. Aitone, dice il Pachymero, esibì tutte e due le sorelle Rita e Theophano, a scelta di Michele; e tutte e due partirono cogli ambasciatori greci. Ma Teophano, riunta pure dai greci e chiamata Theodora, prima di arrivare dal suo sposo Giovanni il Sebastocratore cui fu destinata, morì per via e fu sepolta a Tessalonica. — Lo storico cattolico, in questo procedere di re Aitone (cattolico e per giunta frate Minore!) troverà a ragione qualche biasimo, se non vogliamo sospettare molte reticenze nello storico greco, e supporre che Aitone avrà agito in proposito con tutte le cautele che richiedeva il caso; ovvero supporre, che se Aitone era veramente cattolico, non lo erano tali le sorelle. Lo storico poi civile, inspirato alle moderne dottrine, troverà nella condotta di Aitone l'interesse dello stato, la politica, o checchè altro oggi si voglia escogitare dai troppo moderni machiavellisti.

(4) Cfr. *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 643 n. 39.

(5) Pachymero *De Andron. Palaeol.* lib. 3, c. 20 (Migne *P. G.* t. 144 col. 267) ove così si esprime sulla dimora del re: καὶ αὐτοῦ τοῦ ῥηγὸς Ἀρμενίας τυχόντος ἐν πόλει, ὃς δὴ καὶ κατὰ φρερίους Ἰταλοὺς διῆγε; che noi traduremmo: « Rex etiam Armeniae aderat tunc in civitate, *quippe qui apud Fratres italos versabatur* »; e il Possino interpreta: « *quippe cum Freriis italis vivens* », e in questo senso si esprime anche nelle sue note (Migne *l. c.* col. 814) dicendolo dimorante presso i Minori di C.poli, dandoci anche la data dec. 1296 (*ib.* col. 899). E questi *frerii* o frati erano senza dubbio i frati Minori. Il Du Cange (in *Familles d'outre*

99 un convento nel quartiere Veneto entro le mura della vecchia Bizanzio. Aitone, dice lo storico greco, trovossi allora presente quando i genovesi di Galata assalirono i Veneti nel loro quartiere di C.poli facendone orribile macello, con indicibile disgusto del buon re che invano si era interposto mediatore di pace fra i due accaniti avversarii.

Assentandosi dall'Armenia, Aitone aveva affidate le redini dello stato al terzogenito suo fratello di nome *Sembat.* Questi, vinto dall'ambizione di regnare, riuscì a usurparsi il trono col pretesto che Aitone, avendo abdicato per farsi frate, non aveva più diritto al regno; e così riuscì a guadagnare alla sua causa i tre fratelli minori e il patriarca Gregorio VII che lo consacrò re nella capitale Sis. Aitone e Thoros, ritornati da Costantinopoli (1297), furono espulsi dal regno. Invano questi ricorsero ai loro antichi alleati: il re di Cipro fe' loro le sue condoglianze; l'imperatore di Costantinopoli somministrò loro una somma di denaro, e Cassan rispose non poter contrariare Sembat che da lui ebbe l'investitura della Celicia e prese per moglie una principessa della famiglia di Gengiskan (1). Tuttavia Sembat, vedendo che i due esuli continuavano a rivendicare i giusti loro diritti, li fece catturare presso Cesarea (di Cilicia) e rinchiudere nella fortezza di *Partzerpert.* E subito dopo, per suo ordine, Thoros fu strangolato, e Aitone ebbe bruciati gli occhi con un ferro arroventato (2). Quest'atto barbaro di Sembat deve porsi non più tardi del 1297. — Sembat pure, vessato dalle continue incursioni de' Saraceni, si vide costretto di ricorrere a papa Bonifacio VIII e ai re di Francia e d'Inghilterra per aver de' soccorsi. Il Papa gli risponde (28 ott. 1298) di aver ricevuto i suoi ambasciatori e di agire in proposito coi detti Monarchi (3). Ma intanto Sembat era già stato balzato dal trono.

La crudeltà sua mostrata contro Aitone e Thoros, dicesi, abbia talmente indignato l'animo del principe fratello *Costantino,* che questi gli si rivoltò tutto contro; e gli riuscì di sorprenderlo, catturarlo, e liberare Aitone. Ma volle per sè la corona, e se la cinse. Intanto Aitone, sia per grazia del Cielo (come vogliono gli storici Armeni), sia che il carnefice non gli abbia totalmente lesi gli occhi (come asserisce l'arabo Abulfeda), dopo alcuni mesi egli riacquistò il dono della vista. I magnati del regno vedendolo atto a rimprendere le redini dello stato, ne lo pregarono vivamente; ed Aitone accettò di salire per la *terza* volta il trono. Ma Costantino non voleva sapere di cedergli il posto; che anzi, liberato Sembat dalla prigione, ambo opposero una viva resistenza ad Aitone. Se non che Aitone, con un soccorso avuto dai militi Templari ed Ospedalieri, presto soggiogò i due fratelli (1299); quali poi mandò in esilio a Costantinopali, ove morirono (4).

Durante il breve regno di Costantino, i saraceni avevano nuovamente invasa la Cilicia, arrivando fin sotto le mura di Sis, commettendo orribili massacri, e conquistando Hamous, e Tell-Hamdoun (la Canamella dei Crociati) situata all'estremità settentrionale del golfo di Alessandretta. Costantino a mala pena riuscì di aver pace col nemico cedendogli Hamous e una decina di altre fortezze (ag. 1298). Ma qualche mese dopo, i saraceni

---

*mer* p. 133) interpreta invece questo passo in un senso vago supponendolo ospite della corte imperiale, ma vestito dell'abito dei frati Minori: « *Pachymères remarquant qu'il demeuroit parmy des frères italiens, c'est-à-dire qu'il avoit l'habit de frère mineur* ».

(1) Du Cange e Rey *Familles* cit. p. 134, dicono che al proposito Aitone si era recato in persona dai mentovati principi.

(2) Tournebize *loc. cit.* p. 396. — Partzerpert (= *alta fortezza*), era una fortezza sul Taurus, sur un affluente dell'alto Pyramus (Djihan-Tchaï) verso l'estremità settentrionale della Cilicia, a una giornata di cammino e a Nord di Sis. *Id. ib.* p. 113 n. 2.

(3) Cfr. Wadding an. 1298 n. 5. — Du Cange-Rey *op. cit.* p. 134.

(4) Tournebize *loc. cit.* p. 396-97. — Cfr. Du Cange-Rey *op. cit.* p. 135.

sentendo l'appressarsi dei Mongoli in aiuto di Aitone rimesso sul trono, abbandonarono 99
tosto quelle fortezze che ritornarono in potere di Aitone (1). — Da questo tempo in poi, Aitone e Cassan, non cessarono di sgominare dappertutto il feroce nemico su cui riportarono varie vittorie. È celebre specialmente quella riportata sui campi di Emesa (Homs) il 22-23 decembre 1299, attribuita dagli storici principalmente alle truppe armene guidate da Aitone, vestito del saio francescano.

Cassan, contando sulle truppe cristiane degli alleati Armeni e Crociati, lasciava Tauris il 16 ott. 1299. Dopo aver toccata Mardin e passato l'Eufrate, scende in Siria con 90 mila cavalieri, s'impadronisce di Aleppo, e quindi accampa presso Salamieh. Intanto dall'Egitto gli veniva incontro il Soldano Melek-Naser-Mohammed colle truppe più scelte, e non certo inferiori in numero come vorrebbero i cronisti arabi. La terribile zuffa ebbe luogo nelle vicinanze di Emesa (22-23 dec.), e il successo decisivo lo si attribuisce alle truppe cristiane che si erano gettate sul nemico quando già Cassan pensava alla ritirata. Aitone, coi suoi 10 mila cavalieri (3 mila secondo altri), ne uccise sei mila, perseguitando il nemico per dieci giorni, senza dargli tregua, fino alla città di Doli (Dehliz = Moulk = Gaza). In questo luogo dice una cronaca armena, Airone fe' porre un inscrizione di questo tenore: « *Ciò che fin qui ho fatto, mi basta; poichè son giunto fino a questo luogo come un gigante e con forza indomabile. Nessuno dei miei antenati, nessuno de' cristiani è arrivato mai fin qui con tanta energia perseguitando il nemico* ». Il Soldano riuscì a mala pena a sfuggirlo e riparare in Egitto con soli 18 uomini, a detta dell'arabo Makrisi. Intanto Cassan entrava trionfalmente in Damasco il 2 gennaio del 1300, proclamando un'amnistia per tutti i fuggitivi. Il re Aitone, ritornato dal perseguitare i saraceni, fu a raggiungerlo a Damasco, e insistè fortemente per vendicare col ferro e col fuoco sulla città di Damasco le orribili stragi che i saraceni avevan perpetrate in Cilicia; ma l'emiro Kandjak ne lo distolse, cedendogli invece per la vendetta le città Salahijah, Mizza e Daria, ove dicesi prese le sue vendette su dieci mila musulmani! Così in breve tempo gli alleati avevano soggiogata quasi tutta la Siria; ma Cassan presto (4 feb. 1300) dovette ripartire per la Persia invasa da Baido, dando ordine ai suoi luogotenenti di ridare la Terra Santa ai Crociati. In fatti, il generale Mulay con 20 mila cavalli, scendeva per Balbek e Gerusalemme sino a Gaza, dappertutto seminando stragi e rovine. Se non che lui pure, dopo il tradimento (29 apr.) di Kandjak, che si era rappattumato col Soldano Naser, dovette presto ritornarsene in Persia. — Più tardi, Cassan ritornò di nuovo in Siria accampandosi sotto Aleppo (6 gen. 1301); ma il rigore dell'inverno lo costrinse a indietreggiare (febbr.), abbandonando a sè stessi gli alleati cristiani, i quali perciò non poterono effettuare il loro progetto di attaccare Tortosa, come già dal 1299 il conte Guido di Giaffa e Giovanni di Antiochia avevano combinato con re Aitone a Byblos (Gibelet).

Le trattative di pace offerte da Cassan al Soldano non essendo riuscite, il generale tartaro Kutluksciah ripassò di nuovo l'Eufrate (30 gen. 1303); ma presso Damasco fu completamente battuto (20-21 apr.); e in mezzo ai preparativi d'una quarta campagna Cassan sfortunatamente moriva il 15, ovv. il 17 maggio del 1304 (2).

La nuova delle prime vittorie di Cassan si era difusa per l'Occidente come un lampo. Fra i rumori sparsi, correva la falsa voce che Cassan si era fatto cristiano; quando in-

(1) Tournebize *loc. cit.* p. 397-98.

(2) Röhricht *Les batailles de Hims (1281* e *1299)* in *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 643-48. — Il Kohler lo dice morto li 11 mag. 1305, rigettando come erronea la data 1304. Cfr. *Revue de l'Orient Latin* t. IX p. 243 n. 2.

99 vece non fu che assai benevolo e alleato de' cristiani. Molti cronisti di quei tempi ci tramandarono pure che Cassan si era impossessato del Cairo, dell'Egitto e di tutta la Terra Santa: e che perfino il Soldano cadde nelle mani di re Aitone. Queste e simili dicerie ormai sfattate dalla seria critica del ch. palestinologo Röhricht, non hanno più luogo nella storia; ma non assentiamo al dotto critico quando, al numero delle mentovate dicerie, sembra voglia annoverare anche il fatto storico dell'ambasciata di *due frati Minori* che Cassan e gli alleati inviarono al Papa ed ai sovrani dell'Occidente (1). Ma il fatto sta che *due frati Minori della Siria* furono inviati dagli alleati a Papa Bonifacio VIII a Roma, i quali poi da Roma si recarono allo stesso scopo a Parigi e a Londra presso quelli sovrani. Come vedremo nelle *Continuationes Anglicae,* i due frati Minori arrivavano a Cantorbery ai 6 di giugno 1300 portando la nuova delle vittorie di Cassan, e la notizia che il re Aitone portava già da quattordici mesi l'abito di S. Francesco *et habitum Ordinis portans contra Soldanum in praeliis* (2).

Altri cronisti aggiungono, che entro l'ottava dell'Epifania del 1300, i cristiani erano rientrati in Gerusalemme, e che ivi celebrarono solennemente la Pasqua (10 apr.). La *Chronique du royaume d'Arménie* (3) riferisce inoltre, che re Aitone nel gennaio del 1300 sostò per quindici giorni a Gerusalemme, ristabilendovi il culto cristiano: e che inoltre il possesso della S. Città e dei dintorni gli fu officialmente conferito da un diploma di Cassan, che poi andò a raggiungere a Damasco. Queste ed altre particolarità riportate da vari cronisti del tempo, si conciliano perfettamente con la cronologia e con le gesta di Cassan e degli alleati, i quali, per lo meno fino ai 29 di aprile del 1300 (epoca del tradimento di Kandjak), erano rimasti padroni della Siria e Palestina.

Morto Cassan, come abbiamo detto, nel 1304, gli succedette suo fratello *Oldjaitu* Kharbendeh (1304-17) nato da madre cristiana e battezzato col nome di Nicolò da suo padre Argun Kan che, come sappiamo, era assai benevolo ai cristiani. Ma Oldjaitu apostatò e passò al maomettismo, immitando così l'esempio di Cassan che per politica si era fatto maomettano verso il 1296, senza però esser stato mai battezzato come asserirono alcuni cronisti occidentali. — Da quest'epoca in poi l'infelice Armenia non poteva sperare pace nè sicurezza dai tartari dichiaratisi maomettani; quindi essa era costretta di pagare un doppio tributo, ai tartari e ai saraceni, per vivere in una pace effimera che ad ogni minimo pretesto veniva rotta da quegli infedeli.

Il generale tartaro Bilargu con i suoi 500 mongoli, incaricato già da Cassan a difendere le frontiere della Cilicia contro i saraceni, spadroneggiava da despota sugli Armeni, e odiava nel cuor suo il re Aitone specialmente, perchè questi non volle mai permettergli la costruzione d'una moschea nella capitale di Sis. D'altra parte, il preteso alleato e protettore dell'Armenia, l'apostata Oldjaitu Kan, aveva gettata la maschera di protettore dei cristiani, e obbligava colla spada e colle torture ad abiurare la fede numerosi popoli cristiani della grande Armenia, della Georgia e dell'Albania del Caucaso. Dall'Oriente poi, i saraceni piombavano ogni tanto sull'infelice Cilicia, massacrando e devastando, sotto il pretesto che Aitone tardava a mandare il tributo al governatore di Aleppo.

Tante avversità dovevano accorare l'animo più forte; e Aitone, nella speranza di cangiare le sorti dell'afflitta patria col ridiscendere dal trono, abdicò, e per la quarta volta lasciò il governo in favore di suo nipote *Leone IV,* figlio di Thoros III e di Margherita de' Lu-

(1) Röhricht *loc. cit.* p. 649-50.
(2) Vedi sotto l'an. 1299-1300.
(3) In *Recueil des hist. d. Crois.* t. I p. 660, ap. Röhricht *op. cit.* t. I p. 649 n. 75.

signano, giovane ancora non contando 19 anni d'età. Leone IV, consacrato re dal patriarca Gregorio VII, era docile e intelligente, e si consigliava sempre col zio Aitone che si era ritirato nel convento dei francescani; e come lui fu un fervido e forse troppo zelante propugnatore dell'unione de' pochi dissidenti colla chiesa Romana. Il giovane monarca, montato che ebbe il trono, tosto riattivò le relazioni col Papa, inviando una solenne ambasciata a Clemente V che risiedeva in Francia. In proposito abbiamo due lettere del Papa datate da Bordeaux (2 iul. 1306): nella prima, diretta ai Minoriti fr. *Porchetto* arcivescovo di Genova e a fr. *Filippo* di Savona, risponde il Pontefice a certe lettere riguardanti l'Armenia cui intendeva soccorrere; e nella seconda risponde al patriarca Gregorio VII, al re Leone e ai « nobilibus viris *fratri Ioanni ordinis Minorum gubernatori terrae Armenorum,* Uxino [Oscino] et Almacho [Alinach] patruis regis eiusdem », incoraggiandoli di attendere la prossima crociata, nel mentre inviava loro un abbondante soccorso in denaro (1). 99

Il partito degli Armeni dissidenti, che a testimonianza degli storici era la minoranza, tuttavia persisteva nel turbare la pace della chiesa Armena, e nè volle mai sottoscrivere alle riforme liturgiche sancite nel sinodo celebrato (marzo 1307) nella cattedrale di S. Sofia a Sis. Anzi, inaspriti vie più, ricorsero perfino al tradimento, congiurando contro la vita del monarca e di Aitone. I traditori fecero ricorso al generale mongolo Bilargu, che coi suoi 500 soldati accampava presso Anazarbe. Questi, come abbiamo detto, era di già inasprito contro Aitone che gli aveva ricusato il permesso di costruire una moschea in Sis: e i congiurati finirono d'inasprirlo dipingendogli Leone e Aitone come nemici e traditori de' mongoli. Il barbaro che alla sete della vendetta, ambiva anche d'impadronirsi della Cilicia, combinò un infame tradimento contro i due principi. Invitatili di recarsi ad Anazarbe per conferire seco lui su affari riguardanti il regno, Aitone e Leone nulla sospettando, vi si recarono tosto, scortati da soli quaranta principali Signori del regno, tra i quali il connestabile Oscino. Introdotti nell'accampamento di Bilargu, il fanatico maomettano sguainò la spada, e nell'atto di proferire la preghiera del Corano *Allah è il grande,* diè l'esempio ai suoi di precipitarsi sui principi inermi; e tutti i quaranta, nessuno salvo, perirono trucidati il 18 nov. 1308 (2).

Così finì Aitone, trucidato sì, e per la fede e per la patria, ma sotto le mura di *Anazarbe,* e non sul campo di battaglia contro i saraceni, come asseriscono comunemente i nostri scrittori francescani (3). Il corpo del buon re Aitone, dice il citato *Chronicon 24 Generalium,* fu poi « in conventu [FF. Minorum] *Sisii* solemniter tumulatus (4) ».

---

(1) Sbaralea-Eubel *Bullarium* t. V p. 27 nn. 57-58. — Wadding *Annales* an. 1306 n. 24-26.

(2) Tournebize *op. cit.* p. 399-402. — Cfr. Du Cange-Rey *Familles* p. 136-37, ove abbiamo un altro motivo dell'odio di Bilargu contro Aitone, che non volle cedergli il possesso della città di Anazarbe presso la quale accampava il barbaro: raccontasi inoltre che il massacro fu commesso nel momento che i principi Armeni intervenivano al banchetto preparato loro dal Bilargu. — Cfr. *Nouvelle biographie* ed. Didot, t. XXIV p. 594 alla v. *Hethoun II.*

(3) Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 462. — Wadding sub an. 1306 n. 26, ove rigettò l'opinione vera del Pseudo-Odorico che disse ucciso Aitone dal Bilargu. — Civezza *Storia delle Miss.* t. II p. 562-63. — Panfilo *Storia* t. II p. 437-38.

(4) *Anal. franc.* t. III p. 462; ove però in nota è erroneamente confusa *Sis* la capitale della Cilicia, con *Sissium* o *Limissium* (Limassol) nota città dell'isola di Cipro, ove pure i Minoriti avevano un convento.

99 Dopo la morte di Aitone e de' principi armeni, Bilargu credè di poter tosto sorprendere la guarnigione armena di Anazarbe e impadronirsene; ma fu vergognosamente respinto. Intanto la triste nuova era giunta a Sis. Il principe *Oscino,* quarto fratello di Aitone, armò subito un pugno di bravi, e marciò in soccorso di Anazarbe, ove sconfisse Bilargu cacciandolo dalla Cilicia. Dopo ciò Oscino fu consacrato re a Tarso nella cattedrale di S. Sofia; e il suo generoso fratello gemello, principe Alinach (perito poi nel Cydno 24 ag. 1310), perseguitò sino alla corte di Oldjaitu il traditore Bilargu che per politica fu condannato a morte (1).

Il nostro Aitone II fu anche scrittore e poeta; di lui ci restano alcuni versi che contengono delle importanti notizie sulla religione e sui costumi de' suoi tempi (2). — Lo storico armeno P. L. Alishan, Mechitarista del monastero di Venezia, compendiando la vita di re Aitone, che egli trova ora in un convento dei frati Minori con in dosso la grossa tonaca, ora in mezzo ai suoi eserciti vestito sempre dell'abito monacale, aggiunge questa interessante notizia: « In tal costume religioso-militare, bizzarro agli occhi del secolo, si trova dipinto in varî monasteri e chiese dell'Ordine francescano. Abbiamo visto noi pure (dic' egli), e forse si vede ancora a San Giobbe di Venezia, un suo ritratto, in una cella di quell'antico convento francescano; e per caso singolare, questo è l'unico ritratto salvo che rimane de' molti che v'erano prima, in grazia del custode di quel locale, che per un certo rispetto a quel *Beato,* non permise venisse abraso come lo furono gli altri, tenendo per tradizione che frate Giovanni Hethum avesse un tempo abitato quella cella. Di certo si ha che, per la morte di Hethum, per la sua fede, e pei suoi buoni costumi, fu il nostro Re annoverato fra i Beati dell'Ordine francescano che egli amò e che in pari tempo era da esso amato (3) ».

Oscino, successore di Aitone, persuaso che la politica de' suoi predecessori era la sola che potesse salvare la fede del suo popolo e la libertà della patria, continuò sinceramente le relazioni con la S. Sede mostrandolesi fedelissimo figlio. Visto, che con le buone non gli riusciva di vincere l'ostinatezza de' pochi armeni dissidenti, fu costretto di usare il rigore dell'esilio e della carcere contro i più malvagi che avevano già cooperato e alla morte di Aitone e messa in pericola la patria. Nel 1316 egli fe' convocare un concilio armeno i Adana, ove, lui presente, furono confermati i decreti già sanciti dal concilio di Sis celebrato nel 1307 (4). Oscino morì il 20 luglio 1320.

Oscino, ad esempio di Aitone II, tenne egli pure nella sua corte *sei frati Minori* come risulta da una lettera di Clemente V data il 22 giugno del 1311. In essa il Pontefice scrive al Ministro provinciale di Terra Santa residente in Cipro (e da cui dipendevano i frati dell'Armenia Minore) ingiungendogli che « sicut ex tenore petitionis dicti regis (Osini) accepimus, ipse *sex* ex fratribus tui Ordinis domestice ac familiariter secum continue cupiat retinere,... discretioni tuae mandamus, quatenus sex ex fratribus ipsis probos et bonos viros eligas, eosque ad dictum regem, cum super hoc ab eo fueris requisitus, transmittere non postponas, secum familiariter moraturos ». — In un'altra lettera diretta al re Oscino (con la stessa data) il Papa gli notifica il tenore delle lettere dirette al Provinciale di Cipro, e benevolmente gli concede « tecum domestice et familiariter retinendi

(1) Tournebize *op. cit.* p. 401-2.

(2) Cfr. *Nouvelle biographie* cit. t. XXIV p. 594.

(3) *Armeno-Veneto: Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani,* pag. 43-49.

(4) Cfr. Du Cange-Rey *Familles* p. 140. — Tournebize *op. cit.* in *Revue cit.* an. 1904 p. 402; e *ibid.* an. 1905, p. 378.

*sex* ex fratribus Ord. fr. Minorum, prout alias clarae memoriae Hettoni fratri tuo, regi 99
Armeniae, fuisse asseris ab apostolica Sede concessum (1) ».

c. 1289 — **Convento di Sis in Cilicia.** — Non potendo precisare la data della fondazione del convento Minoritico in Sis, capitale della Cilicia, ove abbiamo visto re Aitone II vestire l'abito francescano e ivi esser sepolto, lo notiamo sotto quest' anno come fondato già alcuni anni prima, e probabilmente da fr. *Giovanni di Montecorvino* o da qualche suo confratello che lo precedette in Armenia. — Fin quasi tutto il sec. XIV troviamo memoria di francescani in Sis. Nel 1346-48 troviamo evangelizzare il popolo armeno il Minorita Vesc. di Gaeta fr. *Antonio de Aribandis* (2). Maria di Leone V re d'Armenia, nel 1372 inviava a papa Gregorio XI e ai sovrani d'Europa un Minorita di nome fr. *Giovanni* arcivescovo di Sitia (= Sis, secondo il Rey), personaggio quasi ignoto agli storici francescani (3).

Il convento francescano di Sis dovette perire nella rovina totale dell' infelice reame di Cilicia, caduto definitivamente in potere de' saraceni nel 1371-73 (e perciò non registrato dal Pisano). I saraceni presero ed incendiarono Sis e condussero prigioniero in Cairo (c. 1375) l'infelice Leone V, ultimo re d'Armenia, il quale, dopo sei anni di cattività, riacquistò la libertà (4) per opera del Minorita fr. *Giovanni Dardel* della Provincia di Francia, suo confessore e famigliare durante la cattività, e scrittore d'una pregiata *Chronique d'Armenie* (5) testè edita dall' Accademia francese per cura del Kohler (6), e fin qui rimasta ignota ai bibliografi antichi.

## 1290 — Fr. Paolino da Milano e compagni, predicatori della Crociata.

Tra i celebri predicatori della crociata nel Padovano, la nostra storia deve registrare 100
il nome di frate *Paolino da Milano* eloquentissimo oratore, dal cui labbro fecondo pendeva ammirato ogni ordine di persone. « La fede, dice il P. Gonzati (7), ispirata dalla eccellenza del sapere e dalla bontà della vita era sì grande, che popolo e grandi ricorreano a Paolino per ricomporre disordini, per riamicare rivali famiglie, onde meritò dall' universale il titolo di *frate paciero*. Il Legato dell' Apostolica Sede nella Marca Trevigiana, *Bernardo* Vescovo di Tripoli, inviava a fra Paolino un onorevole Breve, in data del 16 gennaio 1290, con cui affidava a lui ed a *frate Antolino di Castiglione*, il bando della crociata (nelle provincie Padovane). E se non fu pieno l'effetto cui mirava quella predicazione, mosse però molti tra i cittadini a prender le armi, ad elargir soccorsi, e ad avviarsi alla liberazione del S. Sepolcro ». Morì il nostro Paolino nel 1323, e fu sepolto nella basilica del Santo a Padova, presso la porta del campanile. La sua tomba porta

(1) Sbaralea-Eubel *Bullarium* t. V p. 76 nn. 181-82. — Non abbiamo, osserva l'Eubel, il diploma papale di questa concessione fatta ad Aitone; ma il Waddingo (ad an. 1290 n. 10) asserisce che Aitone ebbe per ordine di Nicolò IV sei Minoriti, inviatigli dal Ministro Generale fr. Raimondo Gaufredi, quelli che noi abbiamo menzionati più sopra, cioè i frati *Tomaso* da Tolentino e compagni.

(2) Cfr. Sbaral. *Supplem. ad Scriptores* n. 552, e Sbaralea-Eubel *Bullar.* t. VI p. 132, 388, 423. — Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 506.

(3) Du Cange-Rey *Familles* p. 149. — L'Eubel in *Bullar.* t. VI p. 467, sospetta si tratti di fr. Giov. *de Clavazio, episcopo Sitiense* (di *Sitia* in Creta).

(4) Du Cange-Rey *op. cit.* p. 151.

(5) Cfr. *Archives de l' Orient Latin* t. II p. 1-15.

(6) Nel *Recueil des histor. de Croisad.: Hist. Armen.* t. II.

(7) *La Basilica di S. Antonio di Padova, descritta ed illustrata* dal P. Bernardo Gonzati Min. Conv. con tavole, Padova 1853 in due grossi volumi in folio: vol. II p. 31-33 e Docum. 146.

100 scolpiti alcuni distici latini riprodotti dal Gonzati nella citata sua opera; ne riportiamo tre soli:

Pacifer hic Patave sedavit scandala terre,
Exulibus patrios restituitque lares.
Federa dum Regi ferret laudanda Boemo,
Urbe Tridentina turbine febris obit.
Transtulit huc carum Padue Respublica corpus,
Quod coluit templo quo cubet ipse suo.

## 1290 — Traditio Crucis ad iter Ierosolymitanum.

101 *Traditio Crucis ad iter Ierosolymitanum. — Ex registro Guillelmi Ferandi notarii Massiliensis. — Massil. 22 Septemb. 1290.* — Anno Domini mill. cc. nonagesimo, decimo kal. octobris, hora circa mediam tertiam. Noverint universi praesens instrumentum inspecturi, quod ego frater *Fucho de Flasanis,* guardianus Ord. frat. Minorum Massiliae, ad praedicandam crucem in subsidium Terrae Sanctae a Sede Apostolica constitutus, de consilio quorumdam fratrum dedi et tradidi crucem *Hugoni de Fonte,* not. Massiliae, praesenti et humiliter et devotissime postulanti, hujus instrumenti praesenti exhibitione, in remissionem suorum peccatorum, prout caeteris Christi fidelibus traditur in Terra Sancta peregre volentibus proficisci, eidem auctoritate mihi a Sede Apostolica commissa districtius injungendo... aut quod idem... primo futuro generali passagio in Terra Sancta debeat personaliter transfretare vel saltem... juste imposui, subsidium de bonis a Deo sibi collatis faciat Terrae Sanctae. — Actum in ecclesia fratrum Minorum Massiliae in praesentia et testimonio Domini *Gaufridi de Fonte* sub vicarii Massiliae, fratris *Ugonis* ... praedicti ordinis, *Matthaei de Roquite, Hugonis de Mota,* et *Bt. Rainoardi* ». (Parigi, Bibl. Nazion. ms. fr. 9074 fol. 224, della raccol. Berthereau, 2 par. t. IV; edito dal Kohler in *Mélanges de l' Orient Latin* I. 273).

## 1290 — Fr. Giov. Samesio e fr. Pietro Bardulio.

102 Il Pontefice francescano Nicolò IV, prevedendo ormai il totale esterminio del regno latino in Siria per le continue intestine discordie dei militi cristiani, tenta un ultimo sforzo raccogliendo milizie e sussidi: e invia intanto in Acri il Minorita fr. *Pietro Bardulio* per metter la pace tra i già discordi Teutonici, Templari e Spedalieri. — Invia in pari tempo al re Filippo il Bello di Francia l' altro Minorita fr. *Giov. Samesio* per indurlo a soccorrere la Terra Santa. — Contemporaneamente scrive il Papa a Nicolò patriarca gerosolimitano, residente in Acri, « ut in terris suae legationis **Inquisitores** pravitatis haereticae, de consilio provincialium Praedicatorum et Minorum earumdem partium, vel eorum vices gerentium, deputaret (1) ».

**1290 — Missioni in Africa-Marocco.** — Fr. Rodericus episcopus Marochitanus Africae legatus. I documenti in Waddingo 1290 n. 20-21, e in Sbaralea t. IV p. 123-24, 134, 326.

---

(1) Wadding an. 1290 n. 1-2. — Sbaralea *Bullar.* t. IV p. 183, ove il Papa dà facoltà al Bardulio di condur seco quattro o sei altri confratelli. Sul Samesio vedi ibi l' indice sotto la voce *Ioan. de Samesio.* — Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 12.

## 1290-93 — Fr. Angelo Clareno da Cingoli, il B. Tomaso da Tolentino e compagni inviati missionari in Armenia ecc.

Abbiamo visto al n. 88 che il celebre fr. *Giov. da Montecorvino* partiva la *prima* 103
*volta* per l'Oriente, verso il 1279, accompagnato da molti confratelli. E lo abbiamo visto ritornare in Italia nel 1289, e nello stesso anno, ripartire per l'Armenia, Persia, India e Cina in qualità di nunzio papale con ispeciali lettere per tutti quei principi. Anche in questa *seconda* missione fu egli accompagnato da alquanti suoi confratelli.

Col Montecorvino, o poco dopo la sua partenza, il Ministro generale fr. Raimondo Gaufredi (a richiesta di re *Aitone II*) inviava nel 1290 in Armenia un'altra schiera di Missionari composta di religiosi zelanti che il Gaufredi testè aveva liberati dalla dura carcere ove li avevan rinchiusi i loro confratelli delle Marche per sola colpa del loro eccessivo zelo per la povertà francescana. Questa schiera di Minoriti inviata per l'Armenia si componeva 1° del celebre fr. *Angelo* da Cingoli, comunemente detto il *Clareno*, 2° del b. *Tomaso* da Tolentino, 3° di un altro fr. *Angelo* da Tolentino, 4° di fr. *Marco* di Montelupone, 5° di fr. *Pietro* di Macerata, 6° di un altro fr. *Pietro* d'ignota patria, e 7° di fr. *Liberato* di Macerata; e forse di alcuni altri ancora, de' quali però non abbiamo distinta memoria.

La vita agitata di questi religiosi nelle Marche (1274-90), le persecuzioni poi subite anche in Armenia (1290-93) dai frati di Siria, e poi in Grecia (1295-1305), ecc., più che non dal compendio del Waddingo (1) risulterà chiara dal racconto dello stesso *Clareno* che ce lo lasciò nella ormai famosa sua cronaca *De septem Tribulationibus Ordinis* da lui compilata non più tardi del 1323, e, in termini più compendiosi, nella sua *Littera excusatoria* scritta verso il 1318 e diretta a papa Giovanni XXII (2).

Al testo critico edito dal P. Ehrle (3) noi non avremo che aggiungere alcune poche note di schiarimento e qualche piccola variante del cod. italiano di Siena (4), cod. non conosciuto dal dotto scrittore.

Habuit quidem et aliud principium tribulatio ista quinta in provincia Marchie. Tempore enim quo generale concilium a bone memorie sancto papa Gregorio X Lugduni celebratum est [*1274*], quidam rumor insonuit in partibus Ytalie, quod summus pontifex decreverat in concilio, fratribus Minoribus et Predicatoribus ac ceteris mendicantibus proprium dare. Quod audientes fratres equo animo pro magna parte tollerabant. Aliqui vero, sed pauci, moleste tulerunt valde quod dicebatur; et sui cordis conceptum celare non valentes, ymo nolentes (si contingebat quod de tali materia in communi sermo moveretur), sui pectoris archana reserantes fratribus, qui propter obedientiam summi pontificis et concilii decreta servanda possessiones ac reditus se recepturos dicebant, contrarium se facturos respondebant; istis pro parte sua, et illis pro sua, auctoritates et rationes per modum disputationis allegantibus. Ex tali igitur modo conferendi innotuit animorum divisio et firmum utriusque partis deliberate electionis propositum.

Ex hoc, absoluto concilio, pars illa maior fratrum, que possessiones et reditus recipere, melius et securius esse probabat, et assertionem paucorum dicebat esse erroneum, in primo eorum capitulo post concilium celebrato [*c. 1274-5*], postulavit de prefatis fratribus tanquam de scismaticis vel erroneam oppinionem tenentibus, inquisitionem fieri, et si non resipisce-

(1) *Annales* t. V an. 1289 n. 24, p. 211; an. 1290 n. 10, p. 235; an. 1294 n. 9, p. 324; ibid. t. VI an. 1301 e seg. — Vedi il Civezza *Storia delle Miss. franc.* t. II c. 14.

(2) Vedi sopra al n. 14 le notizie su queste due fonti storiche.

(3) In *Archiv f. Litt. und Kirch.* (Berlin 1886) t. II p. 301 e seg.

(4) Da noi già descritto sopra a p. 53-55.

103 rent punitionem tanquam de hereticis rigide fieri. Facta igitur de prefatis fratribus inquisitione, exceptis tribus fratribus omnes, sicut voluerunt fratres, recognoverunt culpam suam, et, cum papa fratribus proprium non dedisset, otiosum et superfluum iudicaverunt pro talis questionis suppositione cum suis superioribus litigare. Illi vero tres fratres, videlicet *Traymundus* (1) et *Thomas* de Tolentino et *Petrus* de Macerata sue assertionis partem auctoritatibus et rationibus, et ex eo quod ecclesia et summus pontifex tanquam rem non solum inconvenientem, sed ut dampnosam et in apostasiam deducentem, et nec sub potentia cadentem, ac per hoc nec possibilem, nunquam esset facturus, audacter defendebant. Et subcumbebant fratres quantumcumque sapientes cum eis disputando, et vim positionis eorum aut non poterant, vel nesciebant dissolvere; ex quo amplius turbati, ut scismaticos abscissis habitibus, segregatos a fratribus, in quibusdam heremitoriis recluserunt.

Revoluto anno [*c. 1276*], iterum ipsos ad suum capitulum vocaverunt: et cum tribus diebus verborum concertatio durasset, nec valerent fratres eorum rationes veraciter confutare, quidam sapiens frater nomine *Beniamin*, qui prudentia, sanctitate et antiquitate ceteros excedebat, vocavit ad se fratrem *Petrum* de Macerata et secrete dixit ei: « Fili, non est bonum hanc resistentiam verborum cum fratribus istis facere. Dicas, cum te vocaverint, quod huius questionis solutionem meo iudicio et conscientie derelinquis, et quod tu credis de ea et tenere vis illud quod ego teneo et sentio, quia mea conscientia non discordat a vestra ». Et tali modo post tres annos [*c. 1274-77*] eorum penitentie, questio illa determinata latuit. Sed conscientie discordantes, et studia diversa, et desideria compugnantia, in hiis et illis remanserunt. Illi enim ordinis statum et robur et permanentiam in hedificatione locorum in mediis civitatibus et castris, in atratione populorum, in procuratione sepulturarum et receptione testamentorum et quorumcumque legatorum, in multiplicatione librorum et scolarium et scolarum et studio scientiarum et impetratione privilegiorum et ceteris similibus; illi vero sentiebant oppositum de predictis omnibus, et ex toto corde et mente et viribus omnibus, conscientie Fundatoris et puritati doctrine eius inherebant (2). Et in tantum infra non multa annorum curicula multiplicati sunt, quod fratres alii timere ceperunt, ne ad eorum conscientiam et vitam sectandam maior pars fratrum converteretur, et exinde eorum studiis et voluntatibus resistere presumerent, et multiplicatos reducere ad suum propositum sequendum faciliter non valerent.

Super huius modi humani seu pharysaici timoris impulsu a spiritu agitante et cribrante status ecclesie (3), quando permittitur, et hominum corda, ipsis Deo permittente immissi, secrete conveniunt quinque ministri; et habito simul tractatu ex communi deliberatione concordant, quod nullum erat efficax remedium, nisi processus de facto contra principales huiusmodi fratres facere, et punire eos ad terrorem omnium absque omni inquisitionis examine, tanquam scismaticos et heretice pravitatis labe corruptos et ordinis destructores. Quid plura, quod impie tractaverunt, in sequenti eorum provinciali capitulo scelestius prosecuntur, et conculcato omni humani ac divini iuris ordine diffiniunt, determinant et sententiant, quod fratres *Tramundus* et *Thomas* de Tollentino, qui nunc in *Tana* Indie cum sociis palmam martyrii adeptus feliciter transivit ad Christum (4), et *Petrus* de Macerata et quidam alii, nulla eorum culpa detecta seu particulariter assignata in sententie eorum litteris, velud heretici et ordinis destructores carceri manciparentur perpetuo, privati confessione, sacramentis ecclesiae, librorum omnium usu et eciam breviarii, et in fine eccle-

(1) Così costantemente il cod. Laurenziano; il cod. S. Isid. ha *Transmundus*, il Riccardiano *Tramondo*, ma il cod. Senese scrive sempre *Raimondo*.

(2) Cod. Sen. fol. 88 v.: « *s'acostavano alla coscientia delloro dilecto padre sancto Francesco et alla purità della sua doctrina* ».

(3) Così oscuro il testo dei codd. Laur. e S. Isid. Il nostro cod. Sen. fol. 88 v. è più chiaro: « *Sopra queste cotali cose per impulso di timore humano, et per farisaico, et per sugetione et comotione del maligno spirito il quale, quando è premesso* [corr. *permesso*] *da Dio, vaglia ovvero crivella gli stati della Chiesa, et tempesta gli cuorj delli huominj: vennono cinque maestri* (sic) *ad pigliare consiglio ...* ».

(4) Il b. Tomaso da Tolentino morì martire in *Tana* (vicina a *Bombay*) il 9 apr. 1321; il Clareno dunque compilava questo suo racconto nello stesso anno, o al più tardi un anno dopo.

siastica sepultura; statuentes et per obedientiam iniungentes illis fratribus, qui eisdem de 103
extrema necessitate naturalis sustentationis servirent, ut cum ipsis nullatenus loquerentur, sed mane et sero carcerem et compedes cum diligentia viderent, ne forte suo conatu vel alterius cuiusquam fratris auxilio fugere valerent . . . . . .

Interea afflictorum pauperum patre benigne et misericorditer disponente, descendente generali ministro (1), eligitur [*an. 1289*] frater *Raymundus Gaufridi* de provincia Provincie in generalem, vir manswetus et pius et omnium bonorum amator. Qui pluribus provinciis ordinis visitatis, ad visitandum Marchie provinciam studiose pervenit, ubi ut moris est, eorum provinciali capitulo congregato, post multa que correxerat, examinare et inquirere cepit, cuius erroris vel secte superstitione vel pravitate corrupti fuissent fratres illi talis sententie severitate dampnati. Legebat enim sententiam, sed criminis cuiusquam vel heresis maculam seu culpam specificari in sententia non inveniebat. Tandem a ministro et diffinitoribus capituli ac custodibus audivit, quod prefati fratres nullius alterius criminis rei fuissent inventi, nisi quia multum excedebant in zelo et observantia paupertatis. Quibus ipse respondit: « Utinam omnes nos ac totus ordo talis criminis noxa teneretur ». Tunc statim mandavit omnes de carceribus trahi, et ad se vocatos benigne suscepit et affabiliter locutus, ad veram patientiam et perseverantiam in sancte voluntatis proposito exortatus est, et omnem consolationem, quam ab eo postulaverunt, ipsis liberaliter pro suarum animarum salute concessit. Et quando vir Deo devotus baro *Ayeton* (2) Armeniorum rex, per suos nuntios et litteras speciales postulaverat a prefato generali ministro, sibi dirigi seu mitti fratres sancte conversationis et vite, quorum sermonibus et exemplo tam ipse quam ceteri principales regni sui et clerus ac populus posset informari; fratres, quos de carceribus traxerat, videlicet *Angelum* et *Thomam* de Tollentino nunc martirem, et fratrem *Marcum* de Monte Luponis, et fratres *Petrum* de Macerata et *Petrum* alterum (3) misit ad eum, votis

(1) E non *decedente;* il Generale Matteo d'Acquasparta eletto il 25 maggio del 1287, fu creato Cardinale il 15 mag. 1288; morì ai 29 ott. 1302. Il 29 mag. 1289 gli succedette nel generalato il Gaufredi. — Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 406 nota 4ª, e p. 419 n. 2ª.

(2) Aitone II, di cui vedi il preced. num. 99.

(3) Qui il Clareno, autore della presente *Chron. de septem Tribulat.*, credè bene di non esprimere chiaramente il suo nome; e il fr. *Angelo* nominato pel primo, potrebbe essere o lui o il suo confratello omonimo fr. *Angelo da Tolentino* ricordato pure nella sua *Littera excusatoria.* Come si vede, il Clareno nell'uno e nell'altro suo scritto sconvolge l'ordine de' nomi de' suoi compagni, e ove nella *Lettera* tace il nome de' due Pietri, ricorda invece fr. *Liberato.* Ci piace riportare anche un brano della mentovata lettera, la quale servirà a schiarirci e confrontare il racconto che alcuni anni dopo ampliò nella cronaca:

« Frater Raymundus generalis Minister ... fratres *Thomam* et *Angelum* de Tolentino, fratrem *Marchum* et fratrem *Liberatum* et me [*fr. Angelum de Clarino*] ad regem Armenie misit cum sua obedientia et licentia speciali, quam neque hereticis neque apostatis concessisset. Qui rex de nostra conversatione et vita edificatus, quantas prefato ministro generali gratias retulerit, pro eo quod tales ad eum fratres direxerat, et quantis nos laudibus extulerit apud eum in suis litteris, quas miserat ad eum per suos nuntios speciales, omnibus in capitulo generali Parisius congregatis claruit. Et predicte littere ipsi generali fuerunt materia [gaudii] et toto ordini ad gloriam et favorem.

« Cum igitur rex prefatus et principes et religiosi de nostra conversatione gauderent et edificarentur in tantum, quod ipse rex deliberaverat in Dei obsequio, regno relicto, vivere et mori nobiscum, tanta fratres Syrie contra nos turbatione et ira commoti sunt, ut Minister, cum consensu, et potius impulsu fratrum, qui nomen et vitam nostram audire non poterant, litteras diffamatorias ex parte sua et omnium fratrum regi et omnibus baronibus miserunt, quod a nobis tanquam ab apostatis et ab Ordine separatis et olim ab Ordine pro scismaticis et hereticis carceratis, sibi et suo regno vigilanter et caute cavere studerent. Tunc rex, habito super fratrum litteris cum sapientibus suis consilio, vocari nos fecit, et audita nostra super litteris fratrum satisfactione placatus dilexit nos plus postea quam antea dilexerat. Sed furor fratrum semper magis accendebatur. Unde nos ista sentientes, vale

103 ipsius regis de predictis fratribus se plene satisfacere indubitanter existimans. Nec deceptus in parte illa extitit generalis minister, sed regi plus quam crediderat, satisfecit et baronibus eius et religiosis et clero. Nam non homines communes, sed vere Christi et apostolorum discipulos se vidisse in ipsis et recepisse fatebantur. Quantas vero, post tempora, rex ipse per suos nuncios et litteras speciales gratiarum actiones generali ministro pro tantorum et talium fratrum ad eum missione retulit, et quantis laudum preconiis ipsos extulerit, omnibus in generali capitulo Parisius congregatis [*25 maj. 1292*] patenter claruit, ubi predicte littere presentate sunt et lecte ad confutandam murmurationem suscitandam ex causa missionis fratrum adversus ministrum in capitulo a quibusdam emulis veritatis. Erant enim duo magni barones et alii solempnes viri missi ad regem Francie et Anglie, gallicam lingwam perfecte scientes, qui maiora bona de illis fratribus referebant, quam littere continerent (1). Ex quibus ora murmurantium obstructa, siluerunt, et minister gaudio repletus exultavit, divine providentie dispositionem admiratus, quomodo scilicet in tali punto nuncii et littere concurrissent, ex quibus, non solum excusatus est coram omnibus, sed etiam sancte et optime fecisse comprobatus, rege namque et baronibus et clero cum religiosis de moribus, predicationibus et conversatione fratrum predictorum mirabiliter exultantibus.

Etiam ad fratres **Sirie** sanctitatis eorum ac bone conversationis eorum fama pervenit. Qui pro gaudio, quod habere debuissent, tanta furoris et ire turbatione commoti sunt, et precipue fratres conventus **Acone**, ubi guardianus erat quidam frater *Paulus* (2), qui fuerat socius ministri Marchie, quando sententia illa impiissima data fuerat, ut minister provincialis impulsus a fratribus litteras diffamatorias ex parte sua et fratrum omnium **Terre Sancte** regi et baronibus scriberet, quod ab illis fratribus, quos susceperant et sanctos predicabant pariter et credebant, cum summa vigilantia et cautela caverent tamquam ab hominibus

---

fecimus regi et in Italiam venimus, et transeuntes infirmi per nostram provinciam [*Marchiae*] a fr. *Munaldo* provincie Vicario nullo modo potuimus impetrare, in aliquo loco recipi, quousque possemus nos generali ministro presentare... Ex hac igitur tali fratrum pertinaci displicentia et sui generalis inobedientia, ipsi fratri *Ramundo* generali ministro placuit, quod ad summum pontificem bone memorie *Celestinum* possemus accedere, et ab ipso pro nostrarum animarum salute et sociorum remedium postulare. Unde de sua obedientia ad dominum *Celestinum* ivimus, et exposuimus eidem domino in Aquila existenti [*1294*] nostras conditiones... Cum enim audissent fratres, quod dominus *Celestinus* nos a sua obedientia et a suo Ordine absolverat, statim manu armata venerunt nos capere, Dei timore et summi pontificis reverentia et mandato contempto. Quare ipso [*Pontifice*] renuntiante [*13 dec. 1294*], visum fuit fratri *Liberato*, quod pro nostra salute et fratrum pace ad loca remota iremus, ubi absque omnium hominum tumultu et scandalo Domino libere serviremus. Igitur transfretato mari [*c. 1295*] in quadam insula domino famulantes, post duos annos [*c. 1297*] ad aures fratrum de nobis fama pervenit. Qui statim cum episcopis et baronibus illius regionis more suo nos turbare conati sunt... Videntes vero quod episcopi et principes voluerunt nos missas coram omni populo cantare... et populo fidem catholicam, quam tenebamus confiteri et coram omnibus predicare, penitus sustinere non potuerunt, sed turbati, et plus solito contra nos amare furentes, adierunt dominum papam *Bonifatium*, primo dicentes, quomodo quidam Ordinis apostate ad *Achaye* provinciam venerunt, qui a domino *Celestino* se talem modum vivendi, modum [*et*] licentiam ostendebant... Quorum fallaciis tantus homo deceptus, litteras... tribus prelatis illius provincie commisit... Unde post receptas a dominis executoribus litteras, uno anno contra voluntatem dominorum terre, qui dicebant se a dominis episcopis habere, quod nos expellerent, expectavimus et presentavimus nos semel et secundo domino *Atheniensi* et domino etiam *Patracensi* frequentius... Coacti igitur recessimus; et cum nulla nobis pateret via, qua possemus mare transire..., intravimus terram *Sevastatorem* que magis propinqua illi insule, in qua Domino serviebamus, erat...». Per *Sevastatorem*, intende nelle terre del *Sevastokratore* Costantino Angelo che dominava *ad partes Achaiae et Tessaliae*. — Cfr. Ehrle in *Archiv* cit. t. I p. 524 s. e t. II p. 313.

(1) Vedi sopra a pag. 331.

(2) Vedi più sopra l'art. al n. **98**.

perversis et ab ordine segregatis et pro scismaticis et hereticis quondam dampnatis et 103
carceri perpetuo mancipatis. Tunc rex habito consilio cum sapientibus suis super litteris sibi missis, vocari fecit ad se fratres, et voluit primo videre obedientias eorum et litteras generalis, quibus visis dedit eis litteras diffamatorias sibi a ministro et fratribus **Sirie** missas. Quas cum legissent, simpliciter ordinem rei geste narraverunt ei. Qui satisfactione eorum audita, ampliori dilectione unitus est eis. Furor enim fratrum communium erat implacabilis contra eos, quamvis minister, visis et auditis fratribus duobus (1), qui ad eum pro litteris, quas miserat, accesserunt, culpam suam recognoverit, et verbo et opere se ipsis promiserit et exibuerit favorabilem in futurum. Verum fratres alii conceptum furorem semper augebant. Nam cum frater *Petrus* de Macerata ivisset in **Ciprum**, et a ministro in conventu **Nicosie** benigne et caritative fuisset receptus, et mandaverit ei minister in quadam die solempni fratribus et regi et ceteris, qui aderant, predicare; cum idem ad **Baffensem** locum ivisset, guardianus et quidam fratres cum eo, contempto ministri sensu et mandato, detinuerunt eum tanquam excommunicatum, licet in mensam eum reciperent, in ecclesia ipsum intrare presertim ad misse officium non sinebant. — Sencientes igitur, quod fratres **Sirie** de mora eorum cum rege semper amaricabantur magis, vale facientes regi et satisfacientes pro eo, quod recessum eorum nimis moleste portabat, divisi sunt ab invicem; alii ad generalem ministrum, alii ad suas provincias redierunt [*c. 1294*]. Fratres vero *Petrus* de Macerata et socius eius, transeuntes per Marchiam Anchonitanam debiles corpore et infirmi, nullo modo impetrare potuerunt a fratre *Monaldo*, vicario ministri Marchie, in aliquo loco illius provincie remanere, donec se generali ministro presentare valerent.

Interea fratre Petro de Morone ad pontificatum assumpto (2), placuit generali ministro et omnibus principalioribus fratribus, in quibus Christus et eius spiritus inhabitare firmiter credebatur, et presertim fratri *Corrado* de Offida, *Petro* de Monticulo, *Jacobo* Tuderto (3), *Thome* de Trivio, *Corrado* de Spoleto et reliquis, qui ad puram regule observantiam aspirabant, quod ad summum pontificem frater *Petrus* de Macerata et socius eius accederent, eo quod familiarem eum ante papatum habuissent, et ipse de eorum bona voluntate plene confideret; et postularent ab eo pro se ipsis et aliis fratribus volentibus et amantibus regulam observare, obedientiam et licentiam observandi promissa, absque molestiis et impedimentis aliorum qui ab illa regula fideli et pura observatione, quam sanctus Franciscus in suo testamento et in aliis suis scriptis mandaverat, spontanee declinabant. Ipse enim dominus *Celestinus* multorum sanctorum et antiquorum fratrum notitiam habuerat et omnis paupertatis, humilitatis et perfectionis ewangelice erat sincerus et ferventissimus amator et observator, et omnem verum Christi servum et perfectionis amatorem sincere diligebat et venerabatur affectu. Qui audiens ab eis eorum conditiones, propositum, afflictiones, affectum et votum, acceptavit in eis ea, que ferventer amabat et in semetipso plene servabat. Et laudavit propositum et suscepit votum et mandavit eisdem, fratri *Liberato* (4) et socio,

---

(1) Cioè fr. *Pietro* da Macerata e il suo socio fr. *Liberato*, che verrà nominato poche linee più sotto come il principale attore presso papa Celestino.

(2) Celestino V, eletto il 5 luglio 1294, consacrato in Aquila il 29 agosto, ivi si fermò fin quasi il 20 di ottobre; e rinunzia a Napoli il 13 dec. dello stesso anno 1294. Gli succede Bonif. VIII ai 14 dec 1294-1303 ott. 11 †. — Cfr. Pagi *Brev. hist.* t. II p. 279-83, ed. 2ª.

(3) Questi è verosimilmente il celebre poeta fr. *Iacopone da Todi*, come sospetta anche l'Ehrle. — Il cod. di Siena li chiama: « fr. Currado da Offida, fr. Pietro da Montecchio, fr. Jachomo da Todi, fr. Tommaso da Trievi, et fr. Currado da Spuleto » fol. 92 r.

(4) Il beato o santo *Liberato di Lauro* (di cui celebriamo la festa il 30 ott., vedi *Breviar. Seraph.*) non è da confondersi con questo fr. *Liberato* comunemente detto da *Macerata*, missionario in Oriente e seguace del Clareno, come li confusero il Gonzaga (par. 2 *conv. 25 Marchiae*), il Papini (cfr. *Anal. franc.* t. III p. 413 n. 4), peggio poi l'Arturo (*Martyrol.* die 26 aug.), il P. Sigismondo (*Biografia Serafica* p. 101) e tanti altri che si copiarono a vicenda. Il vero beato fr. Liberato, di cui celebriamo l'ufficio, non fu in Oriente, e fiorì nella prima metà del sec. XIII; l'altro fu compagno del Clareno in Oriente e morì nella prima decade del sec. XIV. — Cfr. *Acta SS.* t. V aug. p. 840-45, ove i Bollandisti pongono la festa del B. Liberato de Lauro ai 26 ag. laddove noi nel Breviario ai 30 ott. — Del

103 quod iuxta voluntatem sancti Francisci regulam et testamentum fideliter et sincere servare studerent, et niterentur superaddere etiam, si valerent. Et dixit eis, quod ipse talem paupertatem semper amaverat et servare cum suis fratribus firmiter proposuerat, sed ex mandato pape et concilii fuerat coactus, si volebat fratres multiplicare, recipere proprium. Et absolvit fratrem *Liberatum* ab omni fratrum obedientia et socium eius, et dedit fratri *Liberato* plenam auctoritatem absolvendi semel alios fratres a pena et a culpa, et precepit ei, quod haberet curam de omnibus volentibus talem vitam facere et servare; et fratribus mandavit, quod fratri *Liberato* obedirent sicut persone sue; et quod propter pacem et honorem fratrum Minorum et ordinis non vocent se fratres Minores, sed fratres suos et pauperes heremitas, et recommendavit eos domino *Neapolioni* (1) sancte romane ecclesie cardinali, pro eo quod esset piarum causarum, ut ipse eis dixit, spontaneus et liberalis promotor.

Post hec audientes fratres, quod summus pontifex prefatos fratres a sua obedientia et ordine absolvisset, statim explorato loco, ubi prefati fratres morabantur, stipendio conducunt catervam hominum mundanorum et scienter summi pontificis reverentia et mandato contempto, procul pulso divini timoris, amoris et honoris respectu, manu armata, adhuc papa existente in Aquila, eos capere temptaverunt. Quare domino *Celestino* renuntiante papatui [*13 dec. 1294*], visum fuit eis conveniens et utile ire, et furori fratrum cedere, et pro sua maiori pace et salute ad loca remota et deserta secedere, ubi absque hominum tumultu et scandalo et libere domino servire valerent. — Capitur interea dominus *Celestinus* in quadam terra, que dicitur Hestia, a Standardo (2) et domino patriarcha (3) et aliis pluribus ad montem sancti Angeli ducitur; ad quem fratres Minores instanter postulant habere ingressum. Qui cum introducti fuissent ad eum, omnis modestie et manswetudinis obliti, tot maledicta, tot improperia, tot blasphemias in eum proferre ceperunt, quod turbatus dominus patriarcha, qui presens erat, statim mandavit eis inde recedere, et foras absque mora expelli. Quibus expulsis, interrogavit eum dominus patriarcha: «Quid fratribus Minoribus fecisti, quod tanto in te furiunt odio». Cui ipse respondit, responsioni eius astante fratre *Nicolao*, nunc Salone (4) archiepiscopo, qui responsionem in curia frequenter coram cardinalibus et aliis viris magnis me audiente recitavit: « Ego numquam fratribus iniuriam vel eorum ordini feci, sed tamquam filiis honorem et gratiam; set pro eo quod me diligere deberent, detrahunt mihi et gratis odiunt et iniuste maledicunt. Fuerant enim in ordine quidam sancti fratres, quorum conversationem et vitam, ante multa tempora, certa experientia noveram, quibus posse perfecte servare regulam suam secundum intentionem et precepta patris eorum sub nostra obediencia et sine fratrum Minorum nomine concessimus, sicut ego vellem fratribus meis fieri, quando simile desiderium haberent et ad perfectionem similem consurgere veraciter aspirarent». . . . . .

---

resto, a noi non tocca di sciorre le molte contraddizioni scritte in proposito su questi due Minoriti; notiamo soltanto, esser certa l'esistenza e la santità e il culto del così detto B. Liberato de Lauro; ma si chiamava poi egli veramente Liberato? Il curioso si è che, un B. Liberato de Lauro non è punto conosciuto dalle memorie del sec. XIII, nè dal Pisano, nè dai Cataloghi dei santi religiosi editi dall'Eubel e dal Lemmens! e per la prima volta una mano posteriore fu che aggiunse il nome di *Liberato* sul margine d'un cod. del *Chron. 24 Generalium* (Cfr. *Anal. franc.* loc. cit.) ove si parla di un beato anonimo.

(1) Il cod. di Siena fol. 93 r. «*Misser Napoleone cardinale*»; card. della famiglia Orsini, creato 1288 e morto 1342 marzo 23.

(2) Il cod. di Siena fol. 93 r. «terra che si chiama *Vestia*, da stendardo, dal patriarca et da molti altri». Guglielmo Standardo era il governatore della Capitanata sotto re Carlo II. — Cfr. Ehrle *op. cit.* II. 310. — *Vestia* vulgo *Vieste* o *Viesti* nel distretto di Foggia.

(3) Certamente Landulfo o Radulfo, patriarca titolare di Gerusalemme, creato da Celestino stesso. — Cfr. Eubel *Hierarchia* I. 286.

(4) Non *Salona* di Dalmazia, ma *Salona* l'antica *Amphissa* in Grecia, suffraganea di Atene, come osserva il cit. Ehrle. Il cod. di Siena fol. 93 r. ha: *in presentia di frate Nicchola arcivescovo dinonsolona* (!); il Riccard.: *di Nonsolena*.

Denique succedente fratre *Iohanne* de Murro (1) in officio fratris *Reymundi* Gaufridi,... accusatus est ei fr. *Chunradus* de Offida in multis et gravibus,... in primis, quod exitum de ordine ad melius regulam observandam laudabat et consulebat... Hic [*fr. Conradus*] procuravit cum fratre *Jacobo* de Monte et *Thoma* de Tollentino habere licenciam a fratre *Johanne* cum duodecim sociis suis, quos sibi eligere vellent et ydoneos indicarent, ire ad infideles, ita dumtaxat, quod frater *Jacobus* de Monte, qui erat vir mirabilis puritatis et sanctitatis, esset vicarius ipsius fratris *Johannis* generalis ministri in partibus Orientis. Audiverant enim prefati fratres tribulationes varias et perplexas, quas sustinebant fratres illi, qui ad partes *Achaye* et *Tesalie* transiverant tempore abrenunciationis domini *Celestini*. Intendebant enim eos secum ad partes infidelium ducere et simul cum illis in omni puritate iuxta gratiam, quam eis prestaret altissimus, regulam observare, et tali modo a perplexitatibus talium vexationum ipsos eruere et societatis eorum speciali solatio et auxilio roborari inter illas, ad quas ibant, infidelium nationes. 103

Tribulatio vero et perplexitas, quam patiebantur frater *Liberatus* et socii eius, et a qua frater *Jacobus* et *Thomas* et socii laborabant ex vera caritate eos eripere, ista erat: — nam frater *Chunradus*, nescio quo detentus oraculo, remansit cum suo socio (2) et non transfretavit cum eis. — Cum enim in quadam parva insula (3), satis divino cultui apta, frater *Liberatus* cum sociis biennio (4) stetisset et quiete spirituali non modica in Domino fruerentur, fama sanctitatis eorum, Christi vero servorum maxima impugnatrix, ad multos pervenit. Audientes autem fratres Minores, qui in illis regionibus morabantur, modum conversationis et famam a mercatoribus et nautis et ab illis, qui ad insulam solatii seu devotionis causa aliquando veniebant, quasi sanctitatis nomen sibi furto vel rapina sublatum perdidissent, dolere ceperunt, nec curant rei veritatem explorare, sed ad refrigerium parvulorum, quos necat invidia, de suo corde mendacia fingunt et apud episcopos et barones illius regionis diffamatoriis accusationibus, affirmando eos de secta Manicheorum esse, corrodunt. « Ideo, inquiunt, carnes non comedunt nec vinum bibunt, et longe ab hominibus habitant, quia missas audire renuunt, nec credunt sacramentum altaris, nec papam esse papam, nec ecclesiam esse ecclesiam ». Et talia similia multa, sicut omnium malorum peior et funestior eos docebat invidia. Audientes autem episcopi et principes fratrum sermones et diffamationes, quamvis eorum verbis non crederent, formidare ceperumt, et certificari de eis volentes, caute viros intelligentes ad insulam semel et secundo miserunt, qui et moram contraherent et omnia, que ab eis fiebant, cum summa diligentia explorarent. Qui videntes, quomodo missas devote et reverenter cantantes, memoriam pro summo pontifice et pro ecclesia in suis missis cotidie faciebant, et quomodo horas canonicas solicite et actente dicebant, cognoverunt ex invidia procedere et suspicionibus falsis ea, que de ipsis fratribus predicabant. Et redeuntes ad suos dominos refferebant, que viderant, laudum commendationibus eorum mores et conversationem efficaciter extollentes. Quocirca voluerunt principes et episcopi, quod missas publice coram clero et populo cantarent ad purgationem eis imposite infamie, et quod fidem catholicam populo predicarent. Et mandaverunt eis episcopi, qui secum eos prandere faciebant, quod vinum biberent et carnes et de omnibus, que eis apponebantur, comederent. Et cum eorum obedientiam reverenter implessent, tunc rationem, quare hoc eis preceperant, retulerunt. Turbati fratres ex hiis, que facta fuerant, unde gaudium et letitiam, inde tristitiam, amaritudinem et furorem implacabilem assumpserunt, et indagata veritate conditionis eorum, determinant summi pontificis adire presentiam et tantis et talibus apud eum eos diffamare querelis et inculpare criminibus, ut vel spontaneus aut invitus cogatur, tanquam contra hereticos, adversus eos proferre sententiam. — Habebant tunc fratres dominum *Johannem* de Murro sancte romane ecclesie cardinalem, qui eorum

(1) Giovanni Mincio da Morovalle, generale dell' Ordine negli an. 1296-1304; creato cardinale 15 dec. 1302, morì in Avignone 1312. Da Card. continuò a reggere l' Ordine sino all' elezione del suo successore. — *Anal. franc.* t. III p. 432, 453.

(2) Fr. Taddeo, che verrà nominato più sotto.

(3) Quest' isola doveva certamente esser nel golfo di Corinto; e come egregiamente congettura l' Ehrle, è forse l' isoletta *Trixonia* la quale si trova presso la spiaggia della baronia di *Sola* o *Salona* (= Amphissa), allora soggetta « *domino Thomae de Sola* ».

(4) Questo biennio deve porsi entro il 1301-3.

103 minister generalis extiterat, spontaneum promotorem omnium, quo petebant. Quo favente summi pontificis presentiam adeunt et coram eo primo proponunt, quomodo quidam ordinis nostri apostate ad *Achaye* provinciam venerunt, qui propter singularem modum vivendi, quem tenent, vitam austeram, quam ducunt, et licentiam domini *Celestini* hoc faciendi, quam iam ostenderunt et habere se dicunt, tanta principes et omnem clerum ad se devotione traxerunt, quod nullam de ipsis iustitiam facere vel rationem habere valemus. Quibus papa prefatus dominus *Bonifacius* respondit (1), sicut qui tunc aderant viri digni fide, retulerunt: «Sinite eos servire Deo, quia ipsi faciunt melius, quam vos faciatis». Tunc ipsi ad refugium precogitati et asweti mendacii recurrentes, et tanto viro falsitates coram ponere non timentes, dixerunt: «Domine sancte pater, heretici et scismatici sunt hii, quos vestra sanctitas nobis prefert, et in tota terra illa predicant et disseminant, quod vos non estis papa, et quod auctoritas non est in ecclesia, et plura similia, que mentem eius perturbare valerent. Quorum fallaciis deceptus, eorum perverse petitioni assensum prebuit, iubens fieri litteras secundum continentiam postulationis eorum, in quibus litteris exsecutores punitionis eorum fecit prelatos tres, videlicet dominum *Petrum* patriarcham Constantinopolitanum (2) et duos archiepiscopos *Ateniensem* et *Patracensem*. Patriarcha moram tunc contrahente Venetiis, duobus archiepiscopis, quorum cuilibet de per se plenam exsecutionis potestatem predictos fratres puniendi papales littere committebant, a fratribus presentantur. *Tebanus* autem, qui erat vir eruditus, visis litteris et emissis fratribus dixit: «Non puto, quod tam iniuste littere mandaverint diebus nostris de curia romana». Et captata opportunitate cum domino *Thoma de Sola*, cuius illa insula erat, in qua fratres illi morabantur, locutus est, et eadem replicans verba cum ipso de illius littere iniustitia, rogavit eum, quod illos de insula expelleret et quod tenorem litterarum pape fratri *Liberato* et sociis notificare nullo modo differret. Quod ut audierunt, se eidem domino *Tebano* semel et secundo studuerunt presentare; sed ipse conscientia ductus, avertebat ab eis faciem, et per suos familiares secrete interdicebat eis, ut ante conspectum suum numquam comparere presumerent. Et iterum cum domino *Sole* loquens mandavit ei sub pena excommunicationis, quod eos de terra sua, quomodo citius posset, eiiceret. *Patracensis* vero archiepiscopus, qui erat domini pape consanguineus, conscius de modo impetrationis litterarum, nullo modo eas recipere voluit, sed propter illarum litterarum impetrationem magnam displicentiam de fratribus, qui eas tali modo procuraverant, concepit. Quid plura, coguntur recedere de terra dominii latinorum tempore famis, quo divites opprimebantur penuria, et nichil habentes peregrinantur, et [*ad Grecos*] (3), qui eos ut hereticos devitabant, accedunt. Ubi contracta mora iam duorum ferme annorum in laboribus multis, in multa penuria et erumpna, dominus patriarcha a Venetiis rediit *Nigropontem*. Quem mox fratres adeuntes, ut breviter me expediam, excommunicari semel et secundo, quos expulerant, faciunt. Leguntur excommunicationis illius littere ex mandato domini patriarche, ubique publice excommunicantur cum sonitu campanarum, et ipsi fratres ut procuratores hinc inde ipsam patriarche sententiam publicando discurrunt. Sed divino iudicio quanto amplius sue voluntatis contra absentes impetum ostendebant, tanto maiorem displicentiam dominorum et omnium, qui discretionem habebant aliquam, incurrebant. Ex qua re coacti sunt, post prefatos eorum conatus impios et processus, rogare fratres, de quibus iam superius mentio facta est, fratrem scilicet *Jacobum* de Monte et socios, qui iam *Tebas* et *Nigropontum* pervenerant, pro pace laborare fratrum illius provincie et accedere ad illos, quos post eiectionem excommunicari fecerant a domino patriarcha — qui dominus post illius excommunicationis sentenciam, iudicio satis pavendo,

(1) Dato il cardinalato del Morovalle dal 15 dec. 1302, e la morte di Bonifacio VIII alli 11 ott. 1303, dobbiamo porre questo fatto con quel che segue accaduto entro la metà del 1303.

(2) Pietro tenne il titolo patriarcale dal 1286, sino alla morte che vuolsi avvenuta il 23 dec. 1301, poco dopo il suo ritorno dall'Italia in Grecia. Gli succedette il 7 feb. 1302 un tale Leonardo. — Arciv. *Ateniese* era forse fr. Stephanus Mangiaterus Ord. Praed. registrato dall'Eubel c. il 1300. — Chi fosse poi il vesc. di *Tebe* e chi l'arciv. di *Patrasso*, se Giov. da S. Vito de' Colonna, o un tal Rainerio ricordato dall'Ehrle, o altri, non è facile asserirlo.

(3) Così l'Ehrle che supplisce col cod. Riccardiano, identico in questo col nostro Senese.

non multis interpositis diebus fuerat de hac vita subtractus — et tractare cum eis, quorum 103
se habere notitiam fatebantur, et modum aliquem invenire unitatis et concordie, per quem consopirentur scandala clero et secularibus ex eorum persecutione exhibita, ut hedificarentur ex eorum prudentia et caritate, qua mediante, et bona pie procurata et scandala tam leviter sedata fuissent. Venerunt ad partes fratrum fratres *Jacobus* et socii (1) ad eos, quos videre iam diu desideraverunt, et tanquam si angelus de celo venisset, sanctus ille iam senex cum sua societate suscipitur. Gaudent in mensa et hospitio paupertatis, et socios eiusdem propositi se invenisse letabantur, et nuntios ad dominum *Johannem* de Murro, qui vice generalis tunc [*1303-4*] ordinem de summi pontificis auctoritate regebat, cum litteris sui vicarii, videlicet fratris *Jacobi*, et cum litteris ministri et fratrum provincie *Romanie* deprecatoriis et predictorum fratrum celeriter mittunt. Quibus omnes unanimiter supplicabant sue paternitati, quatenus dignaretur concedere, quod frater *Jacobus* posset secum fratrem *Liberatum* et socios sub sua obedientia ad partes infidelium de sua auctoritate et beneplacito ducere, cum de tali concessione pax magna fratribus illius provincie oriretur et hedificatio non modica in populo et in clero et ordinis utilitas sequeretur. Ad quod faciendum nec litteris sibi missis, nec fratris *Chunradi* (2) et fratris *Thadei* socii sui, quem ipse dominus *Johannes* super omnes fere mundi homines diligebat, potuit precum instantia inclinari; sed misit litteras suo vicario contrarium continentes. Frater vero *Thadeus* suggerebat suis litteris, quod tantum bonum propter domini cardinalis deliberationem nullo modo dimitteretur. Ommisso igitur fratris *Thadei* consilio, visum est fratri *Liberato* et sociis, domini pape adire presentiam, et obedientiam ecclesie et summi pontificis omnibus facto et verbis ostendere, et corporum et animarum benefactis Deo curam committere et sub specie discretionis fugam a facie persequentium nequaquam deinceps pro remedio assumere, sed ultro persequentibus viriliter se offerre...

(1) Vennero nel principio del 1303, cioè nel primo anno del cardinalato del generale fr. Giovanni. — Per la cronologia e storia di questa missione di fr. *Giacomo da Monte* e dei suoi undici compagni, preme anche riportare quel tanto che lo stesso Clareno narra nella sua ricordata *Epistola excusatoria:* — « Venerunt de partibus romanis fratres Minores, ad infideles cum suis privilegiis papalibus missi; Vicarius videlicet Orientis cum XI sociis suis, et de voluntate provincialis Ministri et omnium fratrum illius provincie [cioè *Romaniae, Graeciae*] rogati transierunt per nos, et steterunt nobiscum sex mensibus. Ipse vero frater *Jacobus* de Monte, Vicarius in partibus Orientis, pro nobis pie cogitans, cum audisset a fratribus omnia, que contra nos fuerant perpetrata, condoluit fratribus..., et certificavit fratres de nostra fide et moribus, et veniens ad nos, ad cautelam absolvit nos auctoritate papalium privilegiorum, que habebat, hoc posse facere de omnibus extra romane ecclesie iurisdictionem in terris infidelium commorantibus, licet nullius excommunicationis nos crederet vinculo innodatos. Ipsis vero a nobis recedentibus, statim misimus duos fratres ad dominum papam *Bonifatium* cum litteris nostris ex parte omnium, nos sue voluntati et obedientie offerentes: et alios duos, quos fratres capi et detineri fecerunt, ne se prefato domino possent presentare. — Tunc fr. *Liberatus* secretum assumpsit iter et venit usque Perusium ad dominum b. m. *Benedictum,* sed festine post suum adventum... prefatus pontifex migravit [7 *jul. 1304*] ad Dominum. Quare impeditus, coram eo facta sua et sociorum exponere non valuit. Electo vero domino papa *Clemente* [*13 jun. 1305*], assumpto secum fratre *Paulo* pro socio, viam ad Curiam arripuit, et in itinere infirmatus est: et duobus annis infirmus languit, in tertio vero et ipse ad Deum vocatus obiit [*1307*]. — Ego vero uno anno plene laboravi, antequam possem fratrum reditum procurare. Omnibus vero fratribus iam premissis, ultimus omnium redii [*c. sept. 1305*], et inveni quod fr. *Liberatus* a fratre *Thoma* de Adversa inquisitore hereticorum fuerat vocatus cum omnibus sociis, quos in illis partibus habebat; presentavit se ei, et examinatus ab eo de fide catholica et pluribus diebus detentus, inventus est ab eo fidelissimus cum omnibus suis sociis christianus...». *Epist. excusat. fr. Angeli Clareni* ed. Ehrle in *Archiv* cit. t. I p. 529-31.

(2) Qualche anno dopo, fr. Conrado da Offida moriva a Bastia presso Assisi il 12 dec. 1306. — Cfr. *Anal. franc.* t. III p. 253 n. 8.

103 E qui tronchiamo il racconto del Clareno, che lo protrae narrandoci (non senza qualche risentimento ed esagerazione) le susseguenti persecuzioni che lui e i suoi ebbero a subire in Italia e altrove, con immenso detrimento dell'Ordine. E rimandiamo il lettore ai capp. VII e VIII del tomo I della *Storia* del P. Panfilo da Magliano. — Ci dispiace di non aver trovato altre notizie sulla ricordata missione in Oriente di fr. *Giacomo* da Monte e de' suoi *undici* compagni, tra i quali si novera il b. *Tomaso* da Tolentino; tutte notizie che dobbiamo al solo Clareno († 15 jun. 1335).

## 1291 — Caduta di Acri o Tolemaide. — Quattordici FF. Minori Martiri con tutte le Clarisse, massacrati dai Saraceni per la loro costanza nella Fede ecc.

104 S. Giovanni di Acri, o Tolemaide, ultimo baluardo del misero regno dei Crociati, cadeva il dì 18 maggio 1291 in potere delle feroci soldatesche del Soldano Melek-el-Asceraf che l'allagarono di sangue cristiano (1). — Tutti i nostri cronisti, seguendo il Waddingo (2), riportano più o meno fedelmente il martirio che in questa circostanza subirono i FF. Minori e le *settanta quattro* suore Clarisse (3) che colà vi avevano il principale convento della loro rispettiva regolare Provincia.

Il Waddingo, citando un *Chron. antiq. Ordinis*, dice che in quell' eccidio « succensa illorum aede, perierunt *plerique* Minores... Quidam vero evaserunt ex Fratribus cum aliis secreta fuga dilapsi; at ex virginibus Clarissis, nulla ». E dice il vero; erra però quando tra questi martiri novera anche fr. *Giacomo* Custode della Siria e fr. *Geremia* suo compagno, i quali invece morirono martiri nel 1266 alla caduta di Saffed (4) come egli stesso notò sotto il citato anno al n. 8 (t. IV p. 262-63). — Altri dissero che dei *sessanta* Minoriti ben *52* vi lasciarono la vita, e gli *otto* altri ripararono in Cipro col re Enrico; e *settanta quattro* dissero esser state le Clarisse uccise. Di questo numero di religiosi e religiose noi non trovammo ricordo in autori antichi, e staremo quindi al racconto de' seguenti tre cronisti quasi coevi. — Tra questi il più recente (c. 1369) è il *Chron. 24 Gen.* che così si esprime:

---

(1) Melek-el-Mansur-Kalaun, Soldano d'Egitto, entrò nella Terra Santa con un'armata di 20$^{m}$ cavalli e 160$^{m}$ pedoni, soggiogando Tripoli e Laodicea (1289); nei primi di maggio 1291 le sue truppe, condotte dal suo figlio Melek-el-Asceraf (che succedette a lui morto il 10 nov. 1290), assediarono e presero Acri il 18 di maggio. Acri era allora governata da ben *diciasette* giurisdizioni o capi differenti, sempre fra loro discordi, senza unità di governo e senza mezzi di difesa. Alla caduta di Acri, caddero successivamente Tiro, Beirut, Sidone (Sajette), Tortosa ed altre, per lo più abbandonate dai militi e cittadini latini che si rifugiarono in Cipro. — Cfr. Du Cange-Rey *Familles d'outre mer* p. 46 e passim.

(2) Wadd. *Annales* ad an. 1291 n. 1. — Quaresmio *Elucidatio T. S.* lib. 7, peregr. 8, c. 6. — Civezza *Storia delle Missioni* t. II c. 12. — Calahorra *Chron. de Syria* lib. 3 cc. 26 e 27, ed altri. — Prima di questi, così si espresse il vecchio compilatore del *Firmam. trium Ordinum*, ed. Venet. 1513 fol. 32 r: « Anno dom. MCCXCII (*sic*) XIIII kal. junii, civitas Achon fuit capta per saracenos, occisis et captis in ea plus quam triginta millibus christianorum, in qua omnes fratres conventus Minorum et sorores monasterii S. Clare crudeliter occisi fuerunt ».

(3) Cfr. Wadding in *Syllabo martyr.* p. 230 ed. 2ª.

(4) Peggio poi erra l'Hueber (*Menologium* 17 Maii n. 1) che per accordare questa confusione, confonde Acri e Saffed come fossero una e medesima città!

Anno MCCXCI. XIIII kalendas Iunii civitas Accon fuit capta per Saracenos, occisis 104
vel captis ibidem plus quam XXX millibus Christianorum utriusque sexus, a captione civitatis Tripolitanae anno secundo. Cum autem in Accon tunc esset solemne monasterium sororum sanctae Clarae et Abbatissa captionem civitatis audisset et intrasse Saracenos, castitatis zelo virilis effecta, omnes sorores suas ad capitulum celeriter advocavit, et praevia informatione salubri, ne ab infidelibus deluderentur, omnes ad martyrium animavit. Et ait: « Filiae meae et sorores, contemnamus vitam istam miseram, ut immaculato corde et corpore fortes in fide sponso nostro Domino Iesu Christo nos valeamus offerre et pretio proprii sanguinis vitam interminabilem comparemus. Quod me igitur facere videritis, hoc omnes faciatis ». Tunc virilis mulier, arrepto gladiolo, nasum proprium mutilavit, et fluente sanguine totam faciem cruentavit. Animantur sorores omnes ad simile fidei et castitatis amore, et facies suas diversimode vulnerantes et cruore virgineo tingentes, aspectum horribilem intuentibus praebuerunt. Quid plura? Intrant Saraceni monasterium evaginatis gladiis christianum sanguinem sitientes. Occurrunt eis sacrae virgines intrepide non vultus decorem, sed horrorem canibus illis famelicis offerentes. Qui videntes eas primo stupent, deinde horrentes omnes gladiis crudeliter occiderunt. — Fratres etiam conventus eiusdem civitatis fuerunt modo simili trucidati.

Anteriore al *Chron. 24 Gen.* è il racconto di fr. Giovanni di Winterthur, che continuava il suo Chronicon fino al 1348; esso scrive quel che udiva raccontare nel suo tempo:

Anno Dni. 1291 [*corr. 1289*] Saraceni Tripolim destruxerunt. Item sub Nicolao IV Saraceni coeperunt [*1291*] Acheron (= *Accon* = *Acri*); qualiter autem coeperunt, prout fama frequenti id adhuc recenti mihi innotuit, quanto succinctius et realius potero, delineabo... (*Dopo due lunghe colonne segue*): Cum vero barbari urbem ceperunt, paucis pepercerunt, nam fere omnes deprehensos in ore gladii peremerunt, multos etiam in captivitatem redegerunt, qui adhuc hodierna die cum suis posteris eorum servitiis sunt astricti, in magna tamen reverentia retinentur. Numerus autem Christicolarum in civitate deprehensorum et occisorum famatur extitisse 70 milia; paganorum vero multo plures propter pestilentiam inter eos exortam propter causam praedictam perierunt. Praeterea in captivitate civitatis, quod est miserabile dictu, pagani mulieres fideles formosas sibi placentes temeraverunt; et cum ad monasterium S. Clarae venissent et Moniales ibidem Domino servientes violare vellent, abbatissa cum magna precum instantia ab ipsis vix impetravit, ut dimissa eis castitatis sanctimonia post hymnum et canticum Domino persolutum ab eis capita earum reciperent. Cum ergo antiphonam *Salve regina* devote percantassent, flexis poplitibus, porrectis cervicibus Martyrum palmam capitis obtruncatione meruerunt. Vastata est itaque civitas, et heu penitus desolata. — *Chron. Vitodur.* in Eccard *Corpus hist. medii aevi* t. I col. 1761-63.

Strano ci sembra che il Winterthur, come anche il Glassberger (1), e qualche altro ancora, parlino soltanto del martirio delle Clarisse e tacciano affatto la morte de' FF. Minori! E perfino il cit. *Chron. 24 Gen.* si sbriga con un rigo appena sulla morte di questi. — Ora però ci gode l'animo di saper qualche cosa di più su questi nostri confratelli, veri martiri della S. Fede, e in grazia di un cod. del s. Convento di Assisi scritto da un Minorita contemporaneo al fatto (2). Dalla pag. 132 v. di esso cod., assai consunta e corrosa e di carattere difficilissimo, abbiamo con istento potuto copiare (il 24 gen. 1899), quanto segue:

«... Quatuordecim fratres Minores de Ordine S. Francisci: Guardiano cum aliis fratribus recedentibus de civitate [Acon] ante excidium, et in Ciprum navigantibus cum multis aliis clericis, religiosis et laicis, timentes ne fragilitate sua vincerentur in martiriis recipiendis a saracenis; et sicut ad negandum fidem, sacrificia Christi, timore poenarum et

(1) Cfr. *Anal. franc.* t. II p. 106.

(2) Cod. membr. n. 341 di 137 foll. col titolo di *Liber memorialis diversarum ystoriarum* compilato da un Minorita c. il 1335, sotto il qual anno ne parleremo.

104 tormentis, inclinarent non nihil, elegerunt potius ad aliam fugere civitatem, sicut Salvator dixit debilibus adhuc discipulis, et in terra pacis regem pacificum Christum venerari et colere. Ipsi vero praedicti XIIII fratres, constantes in fide, pro Christi nomine et confessione verae fidei, dum immobiles permanerent, intra suam ecclesiam et locum, a saracenis martirizati fuerunt, et a Christo in gloriam adsumti et adiuncti sanctis martiribus...».

Sulla posizione di questo convento Minoritico in Acri, bagnato dal sangue di questi quattordici martiri, veggasi la pianta di essa città in Sanuto, riportata anche dal nostro fr. Lavinio (1).

Il Domenicano fr. Ricoldo di Monte Croce, che al tempo della caduta di Tripoli (1289) e di Acri (1291) trovavasi missionario in Bagdad, ci lasciò cinque lettere in forma di suppliche e di lamenti, nelle quali piange inconsolabile la rovina del regno cristiano di Siria (2). In esse troviamo una particolarità che non riscontrammo in altri cronisti: il martirio cioè di *alcuni frati Minori,* i quali, nell' ultimo momento, rifugiatisi nel convento de' Domenicani situato sul mare, morirono uniti con loro per la fede di Cristo.

Nei suoi famigliari lamenti a Dio, che aveva inviati invano tanti apostoli per estirpare la legge brutale di Maometto, ricorda anche l' apostolato di S. Francesco, e dice:

Occurrit etiam animo pauper ille perfectus et verae paupertatis amator *Franciscus,* vir catholicus et totus apostolicus, qui ferventi animo invasit bestiam Machometum versus partes orientales, dum petiit etiam a successore Machometi Soldano Babiloniae poni cum Saracenis vel solus in igne ardenti, ut evacuaret, nec tamen bestiam evacuavit... Taceo de nostris principibus saecularibus... (p. 268).

Ego sollicitus quaero ab illis, qui redèunt de captione *Accon,* et nullum invenio qui dicat mihi aliquem fratrum Praedicatorum remansisse ad vitam. Sed etiam sollicitior circumspiciens inter captivos, si forte aliquos ex meis fratribus Praedicatoribus invenerim, et nullum invenio. Invenio tamen tunicas et paramenta, libros etiam et breviaria inter Saracenos... Tunc a redeuntibus de excidio mihi oblata est tunica lancea vel gladio perforata, quae etiam modico cruore rosea est. Et tunc eiulans et plorans dixi: « tunica fratrum meorum est, tunica ordinis mei est!» Redemi eam modico pretio. O beate *Dominice,* fratres meos quaero ego! Veni in terram siccam et ardoribus solis exustam, veni ad praedicandam fidem, et ecce libros multos et scripta fidei invenio, et fratres non invenio!.. O beate *Francisce,* cui ab infantia mea et usque nunc fui devotus, o verus paupertatis amator, ad te clamito et flebiliter ingemisco: tu zelo fidei et devotionis accensus odisti (3) Soldanum Babiloniae, a quo petiisti poni cum Saracenis in igne vel etiam solus, ut perfidiam Machometi destrueres. Tunc quidem voluisti, sed non potuisti! Et nunc quando factus es ita potens in curia coeli, silere poteris, quando tantum crescunt gemitus omnium animarum? Nam fratres tui occiduntur qui nolunt negare fidem, et alii multi saeculares coguntur verberibus et suppliciis multis negare fidem. Sitis simul tu et beatus *Dominicus* ante summum Iudicem pro vestro cetu pauperum; sitis simul et tenete nos, et stemus simul!... O Virgines sanctae, Deo devotissimae, quae de saeculo et diabolo simul, in sexu fragili triumphastis, et corpora vestra templum Deo sanctae virginitatis et puritatis consecrastis, ad vos ejulans clamito pro tyrannide Machometi celeriter destruenda!... Nonne videtis virgines et sanctimoniales, quae fuerunt olim sodales vestrae, quomodo circumducuntur per mundum?.. (p. 278-79).

Nella quarta *epistola ad vener. patriarcham Ierosolimitanum* [fratrem Nicolaum Ord. Praed.] et *ad fratres Praedicatores qui fuerunt occisi in Accon,* scrive:

Quantus mihi fuerit dolor et tristitia cordis in captione *Accon* quilibet vestrum ex semetipso de facili cognoscere potest; experti estis similia. Nam usque ad profundas partes Orientis, usque ad *Baldacum,* tunc eram, cum non solum nova sed etiam spolia christia-

(1) In *Guide-Indicateur de la T. S.* ed. 4ª, t. III p. 286.

(2) Pubblicate dal R. Röhricht in *Archives de l' Orient Latin* t. II B. p. 258-96.

(3) Crediamo piuttosto doversi leggere *adisti.*

norum venerunt. Et cum libri et paramenta venderentur, parvuli et mulieres circumduce- 104
rentur publice per civitatem ad ignominiam christianorum, et etiam, ut carius venderentur, sanctimoniales et virgines Deo dicatae mitterentur enxenia regibus et baronibus Saracenorum, ego dolens et tristis quaerebam sollicite, si aliquos ex fratribus meis viderem, ut si possem aliquem ex eis redimere vel eis aliqua ministrare; et mirabar quamplurimum, quia inveniebam paramenta, tunicas, libros et breviaria et non inveniebam fratres... Et postea obtulerunt mihi foccarii Saracenorum, qui revertebantur de captione *Accon*, tunicam valde pulcram gladio vel lancea perforatam, quae etiam modico sanguine rosea erat; nescio cuius vestrum fuit haec tunica, et redemi eam. Et postea dixerunt mihi quod nullus frater praedicator ad vitam remanserat. Intellexi enim, quod vos occiderunt Saraceni, ne essetis aliis captivis ad fidei firmamentum. Gaudete igitur fratres in Domino, iterum dico gaudete! Gaudete quia pro fide occisi estis! Et eo quidem poteratis fugere, poteratis de civitate exire, quia iuxta mare erat noster conventus (1); sed voluistis in civitate remanere, ut essetis aliis ad fidei firmamentum... Vere namque vos reputo sanctos et martyres Dei; fuistis enim omnes missi a nostris maioribus in *Accon* cum merito obedientiae, occisi estis pro bono obedientiae: remansistis quidem, ut essetis aliis ad fidei firmamentum. Omnibus etiam constat scientibus consuetudinem Saracenorum, quod Saraceni valde libenter pepercissent vobis mortem et dedissent donaria, si voluissetis negare fidem Christi et effici Saraceni... Gaude igitur, pater pauperum, frater *Nicolae*, patriarcha Jerosolimitane! Gaudete fratres, qui cum eo ivistis! Gaude et tu magne pater sancte *Dominice!* Gaudeat et ordo fratrum Praedicatorum, qui tale enxenium mittit ad caelum, unum talem Patriarcham cum *triginta* fratribus simul et semel!... *Felix illa processio a qua nec* **fratres Minores** *fuerunt exclusi! Audivi enim, quod circa horam mortis aliqui, nescio qui, ex charissimis nostris fratribus* **Minoribus**, *in domo nostra se recluserunt vobiscum, et etiam vobiscum pariter sunt occisi.* Gaudete fratres in Domino semper! Ego tamen tristis et merens incedo, quia inter tristes et miseros, remansi miser!... Heu mihi, quia natus sum videre contritionem populi mei!... Ubi est *Tripolis*, ubi est *Accon*, ubi sunt ecclesiae christianorum, quae ibi erant; ubi reliquiae sanctorum, ubi religiosi et religiosae quae Dominum laudabant, quasi astra matutina! Ubi est multitudo populi christiani, qui ibi erant! Certe religiosi et bellicosi occisi sunt, pueri reservati, ut efficiantur Saraceni, et feminae matronae, sanctimoniales et virgines datae sunt Saracenis concubinae et sclavae, ut ex eis Saracenorum populus augeatur. Vos autem de vobis dicite mihi fratres, qua hora fuistis occisi, et quid dixistis, quando venerunt super vos inimici fidei christianae? Audivi enim, quod *feria sexta, hora tertia*, occisi fuistis. Audivi enim quod de mane celebrastis et communicastis omnes, et convenit ad vos magna multitudo virorum et mulierum et parvulorum. Audivi a religiosa domina et fide digna, quae capta fuit a Saracenis, et praesens erat quando fuistis occisi, quod quando intraverunt ad vos Saraceni, vos altis vocibus canebatis: *Veni creator Spiritus*... Dum igitur sic cantaretis, occiderunt vos; et postea non sunt audita nova de vobis. Dicite mihi fratres, de quo cantastis missas? puto, quod de Domina nostra, vel de Cruce. Salve sancta Parens, salve mater Ecclesia, quae tot et tales filios peperisti cum tanto gemitu et tanto dolore! Tristitia vestra versa est in gaudium. (p. 289-92).

**1291 — Convento di Beirut.** — Gli schematismi e le memorie *recenti* della Terra Santa pongono sotto quest' anno anche la perdita d' un antico primo convento e chiesa di Beirut che fan risalire per fondazione alla prima metà del secolo XIII (2).

**1291 — Convento di Saida o Sidone.** — Caduta Acri, cadde in potere de' Saraceni anche Sidone (3), ove dai primordi della provincia Minoritica v' era un convento

(1) Vedi la pianta della città di Acri del *Sanuto* e del *Liber de passagiis* edita dal Rey nell' *Étude sur la topographie de la ville d' Acre* (in *Mém. de la Société des antiq.* XXXIX, pl. VI) e in Jomard *Monum. de la Géogr.* pl. 5; indicatici dal cit. Röhricht *loc. cit.* p. 289. — Nelle dette piante è indicato anche il convento de' FF. Minori.

(2) Per la storia più recente de' vari conventi di Beirut vedi la nostra citata *Serie cronologica* p. 216-17.

(3) Du Cange-Rey *Familles* cit. p. 438.

104 e chiesa (1). Nulla sappiamo della sorte toccata ai frati che vi erano, ma è facile congetturarlo, o uccisi o menati prigioni (2).

**1291 — Convento di Tiro.** — Contemporaneamente alla caduta di Acri, cadeva anche Tiro in potere dei Saraceni (19 mag.), abbandonata dai cristiani che si rifugiarono in Cipro e in Europa (3). Qui pure ignoriamo la sorte toccata all'antico convento e ai Minoriti che lo abitavano (Vedi più sopra sotto l'anno 1255, a p. 234).

**1291 — Due Minoriti che percorrono le coste d'Arrica.** — Crediamo utile prender qui nota di due frati Minori che, coi capitani genovesi Tedesio Doria e Ugolino Vivaldi, dallo stretto di Gibilterra intrapresero (1291) il viaggio lungo la costa d'Africa e passarono il Capo di Buona Speranza, inoltrandosi fino alle coste dell'Abissinia e Nubia, ove una delle navi naufragò, e della seconda non si ebbero altre nuove (4).

**1291 — Fr. Guglielmo da Chieri (o da Cherso?): — De Statu, vita, et conversatione Religiosorum illarum partium (Persiae et Tartariae) tam Ordinis Minorum, quam aliorum Ordinum quorumcumque.**

105 Frate *Guglielmo* avrebbe scritta questa relazione, come risulta da una lettera di Nicolò IV *Ad partes Tartaricas*, data al suo nunzio fr. *Guglielmo* e al suo compagno fr. *Matteo da Chieti* (non da Rieti) il dì 23 ag. del 1291, nel momento che si preparavano alla missione e legazione pontificia presso *Argun* Kan, e i principi della Tartaria Persiana (5). — Ma è da notarsi che *Argun* Kan morì il 7 marzo 1291 (6), e la notizia della sua morte non era ancor giunta in Italia; quindi i due Minoriti dovettero trattare la loro missione col suo successore *Cassan* Kan, egualmente benevolo e amico de' cristiani.

La missione di questi due nunzi ebbe un duplice fine: quello della propagazione del Vangelo nella Tartaria, e l'altro per far divergere le forze dei Tartari contro il comun nemico che poco fa aveva occupato Acri e tutta la Siria cristiana, e minacciava l'Armenia e la Persia. Molte sono le lettere che riguardano questa missione, (7) e da esse veniamo a sapere che i due Minoriti dovevano passare per Costantinopoli, percorrere l'Asia minore, l'Armenia, la Persia, la Caldea ed altre regioni ancora: e di tutte queste regioni, vuole inoltre il Pontefice una particolareggiata relazione scritta: « volumus... de statu Religiosorum in eiusdem morantium partibus certitudinem plenam habere; discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus cum in partibus fueritis supradictis, de statu, vitae, et con-

(1) Da un docum. del sec. XIII in Strehlke *Tabulae Ordinis theutonici* (Berlin. 1869, p. 82) ap. Röhricht *Syria Sacra* in *Zeitschrift des deutschen Palaest. Vereins* t. X p. 317.

(2) Per la storia recente di questo convento vedi la nostra *Serie cronologica* p. 216.

(3) Du Cange-Rey *Familles* cit. p. 501. — Per la storia recente del convento di Tiro vedi la cit. *Serie cronologica* p. 215.

(4) Vedi Iacobi Auriae *Anal.* in *Monum. Germ. hist.* t. XVIII, ap. Civezza *Storia delle Missioni* t. VI c. 3 p. 79-81; cfr. ibid. p. 114-17. — Domenichelli *Vita e viaggi del B. Odorico da Pordenone* p. 26-28.

(5) Sbaralea *Supplem. ad Scriptores* p. 319. — Cfr. eiusd. *Bullar.* t. IV p. 284.

(6) *Archives de l'Orient Latin* t. II B. p. 262 n. 28.

(7) In *Bullario* cit. t. IV p. 276-85. — Cfr. Wadd. an. 1291 n. 4. — Civezza *Storia* cit. t. II c. 13 p. 516-27, e gli autori ivi citati. — De Gubernatis *Orbis Seraph. de Missionibus* t. I p. 370-71. — La missione dei frati Guglielmo e Matteo ebbe per risultato l'alleanza del re tartaro Cassan coi re di Cipro e di Armenia, i quali, come vedremo al 1299-1300 (n. 109) sconfissero i Saraceni e si resero padroni di Gerusalemme e della Terra Santa, ma per poco tempo. — Cfr. Michaud *Storia delle Crociate* lib. XVI.

versatione Religiosorum ipsorum tam vestri, quam aliorum Ordinum quorumcumque, non 105
per indagationem sollemnem (1), sed alias diligenter, caute et sollicite indagare curetis plenius veritatem; et quod inveneritis in hac parte, Nobis per vestras litteras, seriem continentes praesentium, fideliter intimetis, illud nihilominus Nobis, cum vos ad nostram contigerit redire praesentiam, oretenus relaturi ».

Il Waddingo, lo Sbaralea, e tutti gli storici italiani, scrivono che fr. Guglielmo è oriundo da *Chieri* di Piemonte, basati senza dubbio sulle lettere papali che lo dicono *de Cherio* o *de Chyerio;* laddove gli storici Dalmati, come il P. Fabianich (2), il Gliubich (3) ed altri, ce lo dicono oriundo di *Cherso* e *religioso del convento di Cassione dell' isola di Veglia.* Ci dice inoltre il Gliubich, che mandato a Roma per compiere il corso filosofico e teologico, fr. Guglielmo fu indi destinato a tenere pubbliche lezioni nelle prime cattedre dell'Ordine: poi, spedito da Nicolò IV in Oriente, lo dice, non solo rimpatriato con soddisfazione di tutti, ma che indi dopo tre anni ritornò di nuovo in Oriente, ove si occupò in cose statistiche di quelle regioni, e che di questo suo lavoro oggi nulla ci rimane. — Se il Gliubich e il Fabianich, od altri, non scrissero che sulla base delle sole lettere pontificie, errarono o confusero certamente un personaggio con un altro. Se poi, come vogliamo credere, specialmente pel Fabianich, ebbero gli scrittori Dalmati altre memorie più chiare che non le sole lettere papali, allora frate Guglielmo dovremo dirlo certamente Dalmata.

**1291-92 — Nicolò IV e la Terra Santa.** — All'infausta notizia della caduta di Acri, ne pianse acerbamente Nicolò IV. Di bel nuovo egli proclama la crociata contro i Saraceni incaricandovi a predicarla i Minoriti e i Domenicani. Scrive a tal uopo a tutti i Principi cattolici, all'Imperatore di Costántinopoli, ai re d'Armenia, di Georgia, e al Kan de' Tartari della Persia, che, come dicemmo, i Minoriti *Guglielmo* da Chieri e *Matteo* da Chieti, Legati del Papa, indussero, più tardi, alla conquista di Gerusalemme e della Siria.

Intanto, Nicolò IV, il primo Pontefice francescano, in mezzo a questi magnanimi sforzi rendeva l'anima a Dio il Venerdì Santo, ai 4 d'aprile del 1292 (4).

**1292 — Armenia sottoposta alla Prov. di T. S.** — Ne' *Memoralia facta in capitulo generali Parisius celebrato an. dom. MCC. nonagesimo secundo,* si ha:

« Item diffinit generalis minister cum capitulo universo, quod regnum minoris Armeniae et Fratres ibidem commorantes, subsint ministro et provinciae Terrae Sanctae, ita tamen, quod locus de **Salbaste** (= Sebaste) quem frater *Marchus* dudum aedificare inceperat, remanere debeat Fratribus commorantibus inter Tartaros, sive in Perside, quibus dictus locus est amplius opportunus (5) ». — Sul convento di *Sebaste* construito da fr. Marco, vedi sopra al n. 87.

**1292 - Sept. 10 — Nicosia di Cipro.** — *Atto notarile della vendita d'una casa fatta all'Arcivescovo di Nicosia e di un' altra venduta ai frati Minori della stessa città.*

In nomine Domini, Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indict. V. die 10 mensis Septembris. Noverint universi... quod... dominus

(1) Cioè non per indagazione o visita solenne, officiale e pubblica; e ciò per non dar ombra ai popoli e sovrani non cristiani che se ne potevano adombrare.

(2) *Memorie storico letterarie di alcuni conventi di Dalmazia,* Venez. 1845, p. 70-71.

(3) *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia,* Vienna 1856, p. 175.

(4) Vedi Wadding an. 1291-2. — Raynaldi an. cit. — Civezza *Storia* cit. t. II c. 14. — Panfilo *Storia* t. II p. 24-25, e tutti gli storici della Chiesa e delle Crociate.

(5) Ehrle S. J.: *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen des Franziskanerordens* in *Archiv f. Lit. und Kircheng.* t. VI p. 64.

105 Gerardus de Antiochia, canonicus Nicosiensis... vendidit... rev. patri domino fratri *Iohanni* de Ord. Minorum (1), Dei gratia, Nicosiensi Archiepiscopo, ementi et recipienti, pro parte et nomine et ad opus ecclesie sue predicte, quandam domum suam, positam in Nicosia, cum omnibus juribus et pertinentiis suis,... pro bisancus albis de Cipro duobus millibus et octingentis, quos bisancios duo millia et octingentos idem dominus Gerardus venditor recepit et habuit ab eodem domino Archiepiscopo et judice Christophoro, yconomo vel actore Ordinis fratrum Minorum in Nicosia, solvente pro parte et nomine dicti domini Archiepiscopi et ecclesie sue pro dictis fratribus Minoribus et ecclesia eorum, de precio bisanciorum alborum de Cipro quatuor millium, quod dictus dominus Archiepiscopus habuit et recepit a Conventu fratrum Minorum de Nicosia, de venditione cujusdam domus sue, quam vendidit fratribus Minoribus supra dictis, secundum quod apparet per quoddam publicum instrumentum confectum manu mei notarii infrascripti. De quibus bisanciis duobus millibus et octingentis sibi solutis a predictis personis, nomine venditionis ejusdem, pro parte predicti Archiepiscopi et ecclesie memorate, de pretio predictorum bisanciorum quatuor millium redacto, ex venditione dicte domus quam dictus Archiepiscopus et Capitulum ejus vendiderunt dictis fratribus Minoribus, ut superius dictum est, dictus dominus Gerardus se bene solutum, contentum et pacatum se vocavit. Renuncians etc...

Et ad majorem cautelam dictorum fratrum, predicta venditio et omnia et singula supradicta celebrata fuerunt secundum assisias et consuetudines regni Cipri, coram vicecomite et juratis civitatis Nicosiensis, ad hoc specialiter tanquam curia convocatis. In cujus rei testimonium etc... Actum Nicosie etc. ut supra (2).

## c. 1294 — Di un Convento de' FF. Minori in Gerusalemme, presso la stazione del Cirineo = Usi e cerimonie de' Latini nei Santuarii ecc.

106 Sotto l'anno 1230 al n. 41 (p. 158-60) abbiamo date le prove della fissa dimora de' FF. Minori in Gerusalemme e nella Terra Santa propriamente detta. A convalidare il già detto, riportiamo anche la testimonianza del pellegrino Domenicano fr. Ricoldo da Monte di Croce, che percorse la Terra Santa circa il 1294 e che ci ricorda l'esistenza di un fu convento francescano presso la stazione detta del Cirineo.

Di fr. Ricoldo abbiamo più testi in varie lingue (3); ma i più accreditati sono il testo latino più abbondante (4), e il testo italiano più compendioso edito da un suo confratello fr. Vincenzo Fineschi (5), il quale a proposito della notabile diversità dei due testi, osserva: « Sarei di parere che due in effetto fossero gli Itinerarii di fr. Riccoldo, l'uno scritto più estesamente in latino, e l'altro nella nostra volgar lingua più ristrettamente, e forse per le istanze dei suoi confratelli Fiorentini (p. 18) ».

Il testo ital. è stato riprodotto dal cod. Ms. della Laurenziana di Firenze, Plut. 89 num. 104 sup. 4, anticamente della libreria Gaddiana.

Nel *S. Cenacolo:* « Quivi si è l'altare, nel quale noi celebramo, e predicamo molto turbati, e piangendo, e temendo fortemente di esser morti dai Saraceni (p. 42) ».

In *Betlemme:* « E ivi si è l'altare in quel luogo, nel quale partorì la nostra Donna, e ivi celebramo, e predicamo; e poi che fu detta la messa ci comunicamo, e tutto il po-

(1) Fr. Giov. d'Ancona, di cui vedi sopra al n. 97.

(2) Venezia Ms. *Cartolare di S. Sofia* n. 52, ap. Mas Latrie *Hist. de Chypre* III. 675.

(3) Cfr. Röhricht *Biblioth. geogr. Palaest.* p. 61.

(4) Edito dal Laurent in *Quatuor peregr.* Lipsiae 1864 p. 100-41; e ibid. 1873 p. 105-41.

(5) *Itinerario ai paesi orientali di fr. Riccoldo da Monte di Croce Domenicano, scritto nel XIII secolo, dato ora in luce da fra Vincenzo Fineschi, sacerdote dello stesso Ordine.* Firenze 1793. Opuscolo di pag. 18-75 in 8°. (Esemplare nella Marciana, tra i Miscellanei n. 1721).

polo (p. 52)... Allato della Chiesa trovammo un Palazzo, nel quale *S. Girolamo* tramutò il 106
libro suo, e la sedia nella quale egli sedeva, e il luogo dove dormiva *S. Pagola* (p. 54) ».

Percorrendo la *via Crucis*, e arrivato alla stazione del *Cirineo*, dice: « **E ivi appresso si è un luogo di Religiosi, che fu dei Frati Minori** (p. 62) ». Nella basilica del S. Sepolcro di G. C., vi passò un dì e una notte intera: vi celebrò la messa e ordinò la processione (p. 67).

Dal testo latino riportiamo soltanto quel brano che lungo la *via Crucis*, ci conduce alla stazione del Cirineo:

« Inde intravimus in *sepulchrum* pulcherrimum *Virginis*, quod Sarraceni cum multis luminaribus et magna reverentia custodiunt. Et ibi cantantes et celebrantes et populum communicantes et predicantes quievimus.

« Inde exeuntes invenimus iuxta dictum locum campum, ubi fuit lapidatus beatus *Stephanus*, et ascendentes per viam, per quam eiecerunt eum extra civitatem cum lapidibus, intravimus in Jherusalem per portam sabbatorum, et invenimus *ecclesiam sancte Anne*, matris Domine. Ibi ostenderunt locum, ubi affirmaverunt vere, quod fuit nata beata Virgo. Et ibi iuxta sepulta est beata Anna, mater eius.

« Ibi prope invenimus probaticam piscinam.

« Ascendentes autem invenimus domum *Herodis* et prope domum *Pilati*, ubi vidimus *litostraton* et locum, ubi fuit iudicatus Dominus, et locum, ubi stetit in platea populus ante palacium, cum exivit ad eos Pilatus.

« Ascendentes autem per viam indirecte, ubi ascendit Christus, baiulans sibi crucem, invenimus locum, ubi dixit: *Filie Jherusalem, nolite flere super me*!

« Ibi ostendunt locum tramorticionis Domine nostre, cum sequeretur filium portantem crucem. Et ibi iuxta viam ostendunt domum in memorialem locum. Ibi ostendunt locum, ubi substitit Christus cum cruce et fessus quievit paululum. Inde per transversum est via, que venit ad civitatem ubi occurrerunt *Symoni cirenensi* venienti de villa, ut tolleret crucem Jhesu. **Ibi iuxta est locus, qui fuit Fratrum Minorum.**

« Ascendentes autem per viam indirecte, ubi ascendit Christus, invenimus locum, ubi dicunt, quod Helena probavit et discrevit crucem Domini a crucibus latronum signo resurrectionis mortui ».

## c. 1295 s. — Galvanus de Levanto Ianuensis, ex 3°. Ord. Min.: — Liber sancti passagii Christicolarum contra Saracenos, pro recuperatione Terrae Sanctae, Galvani de Levanto Ianuensis.

Cod. memb. di millim. 195 × 130, del sec. XIV, oggi nella Nazionale di Parigi, tra i 107
recenti acquisti latini n. 669. Il Kohler, nelle *Mélanges pour servir a l'histoire de l'Orient Latin et des Croisades* (1), illustrò questo raro codice dandoci alcuni brani di esso.

Galvano fu medico di Bonifacio VIII, cui più tardi dedicò uno dei suoi trattati. In esso ei si dice: « Sanctissimo ... Pontifici ... Galvanus de Levanto Ianuensis, olim medicus corporum solo nomine, *nunc autem vermis terrae Iesu*, osculum ante pedes ». Questa e qualche altra espressione, indussero il Ioecher (*Allg. Gelehrten Lexikon* II. 2400) a crederlo entrato nella carriera ecclesiastica, il che non persuade al dotto Kohler. Il certo è che le opere postume di Galvano spirano un'aura religiosa e mistica, e quasi tutte sono dedicate a personaggi Minoriti, forse suoi maestri in religione, seppur non possiamo

(1) Fascic. I. (Paris, Leroux 1900) pag. 212-240.

107 asserire che egli appartenne all'Ordine. Nel « *Liber doctrinae agni immaculati Ih. Christi* ... ad reverendum *magistrum suum,* fratrem *Benedictum* de Alba, Ord. FF. Minorum », fa questa sublime preghiera a Cristo: « Ergo bone Iesu Christe, agnus immaculatus, te obsecro reverenter, doce me quod tenear de doctrina tue humilitatis profunde, ut jam totus in disciplina discipulus, coheres mera gratia valeam esse tuus » (Ms. lat. n. 3181 Nazion. Parigi, fol. 28 r). — Un'altra operetta « *Liber de amando Deum* » è dedicata « ad fratrem *Milonem* Ordinis B. Francisci ». — Un terzo libro, « *Tyriaca mortis spiritualis gradiens super tyriacam medicorum* », dedicò « ad fratrem *Philipponum* de Pynarolio, Ordinis Fratrum Minorum. — Un quarto, « *Tractatus alphabeti christifere Marie* ... ad fratrem *Andream* Panzannum Ordinis fratrum Minorum ». — Un quinto, finalmente, l' « *Ars navigativa spiritualis* », dedicò al Ministro Provinciale di Terra Santa residente in Cipro: « ad fratrem *Nicholaum de Sali,* Ordinis fratrum Minorum, reverendum Ministrum in provincia Terre Sancte ultra maris ». In questo Trattato il Galvano così parla al de Sali: « Nolite ergo, reverende minister, mare mediterraneum incertum periculis navigando transfretans sepius a Cypro in Italiam, solicitudine pia, hanc Artem propter me spernere, si vos non spernat qui pro nobis dignatus est sperni ».

In ultimo ricordiamo anche il Trattato « *Neophyta doctrina de Inferno, Purgatorio et Paradiso* ... ad Principes Albanie », trattato che il Galvano scrisse a preghiere di un certo Minorita fra *Domenico* Albanese, nipote e consanguineo dei principi albanesi di recente entrati nel seno della Chiesa cattolica. Fr. *Domenico* era dall'Albania venuto a Genova, e probabilmente egli stesso portò ai suoi compatriotti principi il trattato di Galvano: « Illustribus heroidibus Albaniae, dominis Bardo Matarango, Mauro duci, Allexio comiti, Demetrio Olfano, Demetrio Scurra, comiti Iohanni, filio Zacharie Scurre, Iohanni Sbramuno, Canestio Blevestio, militi, Michaeli Cacchoraga et omnibus aliis baronibus de natione Albanie neophitis, per renovationem fidei orthodoxe et reconciliationem ex proposito bono ad S. Romanam Ecclesiam, Galvanus de Levanto Ianuensis, olim medicus corporum solo nomine, nunc autem vermis inutilis Ihesu Christi, gratiam filii Dei vivi, et benedictionem sue sancte Romane Ecclesie ». Galvano in questo trattato dice che fu indotto a scriverlo dal ricordato Minorita fr. *Domenico* che gli ripeteva: « Disce, o medice christiane, disce a medico qui de celo descendit ut sanaret egrotos, ne differas ». (Tutti questi trattati scritti verso il 1300 sono nel cod. 3181 della Naz. di Parigi). — È questa un'altra pagina sconosciuta della storia dell'apostolato francescano in Albania.

Checchè ne sia della condizione o civile o religiosa di Galvano, il fin qui detto basta a persuaderci dell'intimità e famigliarità sua coll'Ordine Minoritico, e nessuno vorrà biasimarci se lo diremo almeno ascritto al terz'Ordine francescano, ad esempio de' suoi grandi contemporanei. — Il Kohler, nel *Post-scriptum* della citata opera, riporta la seguente memoria ricavata da un libro degli Anniversarii del Convento dei francescani di Castelletto, di Genova, oggi nella Biblioteca reale di Torino: « Anniversarium magistri Galvani phisichi, devotissimi amici et conventus nostri ». Notizia posta sotto il 9 gen. senza data di anno, ma il codice è dei primi del secolo XIV. Il ricordato libro degli anniversarii è pubblicato negli *Atti della Soc. Ligure di Storia patria* t. X. (1874) p. 388-453.

Ora poche cose sul *Liber sancti passagii.* — A dir il vero, ha esso poca o nulla importanza per noi. Scritto qualche anno prima del 1295 (certo non più tardi) come lo dimostra il citato Kohler, Galvano lo diresse al re di Francia Filippo il Bello, su cui fondavasi allora ogni speranza per la ricuperazione della Terra Santa. Egli divide il suo libro in due parti; la *prima parte* è piuttosto un trattato morale e militare pei principi: *in primo agit de regimine principum, atropologice educto de ludo scachorum,* in 58 capitoli. La

*seconda parte* tratta *de persuasione neophyta christicolis ad passagium sanctum*, in 16 capitoli, ma dei quali soli 6 pervennero a noi, essendo il cod. n. 669 mutilo in fine, per cui dobbiamo lamentare la perdita della parte più importante del libro, non che un *Mappa* della Terra Santa che vi dovea essere in calce al libro come risulta dall'ultimo capitolo 16: *Qualiter hec mappa regni Ierosolimitani adiungitur huic operi.* 107

L'antico inventario della biblioteca papale di Avignone, *compilato nel 1295*, ricorda così un esemplare di questo libro col Mappa di Galvano: «Item, quidam liber cum tabulis rubeis, in quo tractatur de ludo scaccorum, et est ibidem designata *tota terra promissionis* in quodam panno». E un altro catalogo del 1311, della stessa biblioteca, descrive lo stesso codice: «...et est cum eo quedam mappa regni Ierosolimitani designata sive picta in panno de bucarano suto cum dicto libro...» (Ehrle *Hist. bibl. Avenion.* I. p. 9. ap. cit. Kohler).

Fu mai il Galvano in Terra Santa? Noi non ne dubitiamo punto. Il *liber sancti passagii*, la pianta geografica di tutta la Terra Santa che vi annesse, le sue relazioni col Ministro provinciale dei frati Minori di T. S. residente in Cipro, e se si vuole quella espressione da lui ripetuta: « Galvanus... olim medicus corporum solo nomine, nunc autem vermis *terrae Iesu* », ci assicurano a sufficienza di aver egli percorsa la Terra Santa prima di perorarne la causa. Così anche il nostro Galvano fu uno di quelli che precedettero con simili progetti il celebre Sanuto l'autore dei *Secreta fidelium crucis* (1).

**1295-mar. 10 — Minoriti nella Corte di Cipro.** — Bonifacio VIII scrive al Ministro provinciale di Terra Santa (residente in Nicosia) notificandogli che ha concesso al re Enrico II di Cipro, « facultatem assumendi duos ex Fratribus tui Ordinis, quos idem rex maluerit: eosque ad sua obsequia retinendi, quorum in iis quae Dei sunt, solatio perfruatur (2) ». — Re Enrico, come vedremo, prima di morire vestì l'abito francescano, e fu sepolto nella chiesa del convento provincializio di Nicosia.

## c. 1295 s. — Fr. Nicolaus de Sali, Minister Provinciae Terrae Sanctae.

Di questo Provinciale di Terra Santa non si ha memoria negli Annali o storie dell'Ordine. L'unico che ce lo ricorda è il suo contemporaneo Galvano da Levanto medico di Bonifacio VIII e devotissimo dei frati Minori. Ad alcuni di questi egli dedicò varie sue opere, e fra queste una dedicò al nostro Provinciale fr. Nicolò de Sali. « *Ars navigativa spiritualis, Galvani Ianuensis de Levanto... ad fratrem Nicholaum de Sali, ordinis fratrum Minorum, reverendum Ministrum in provintia Terre Sancte ultra maris* ». Il Galvano rivolgendosi a fr. Nicolò così gli parla: « Nolite ergo, reverende Minister, mare mediterraneum incertum periculis navigando transfretans sepius a Cypro in Italiam, solicitudine pia, hanc artem [*navigativam*] propter me spernere, si vos non spernat qui pro nobis dignatus est sperni ». Il nostro Nicolò dunque, *solicitudine pia*, spesso dovette da Cipro ove risiedeva, portarsi in Italia; sia per affari riguardanti i Religiosi di quelle parti, sia anche per affari del Regno di Cipro o delle Crociate, incombenze queste spesso affidate da quei Monarchi ai Francescani del regno e specialmente ai loro Provinciali che regolarmente prendevano parte o come testi, o come consiglieri o giudici nei più gravi 108

(1) Di Galvano parlano Agost. Oldoini *Athenaeum Ligusticum* (1680) p. 217. — Percetto *Biograf. medica Ligure* (1844) p. 10. — Fabricius *Bibl. med. et inf. latin.* IV. 272. — Marini *Degli archiatri pontifici* I. 60-64. — Giustiniani *Scrittori Liguri* part. prima 261, citati dal Kohler.

(2) Sbaralea *Bullar.* t. IV p. 335. — Raynald *Annal. eccl.* an. 1295 n. 48.

108 affari dello stato. Non pochi esempii ce ne dà lo storico di Cipro, il conte di Mas Latrie (1).

L'operetta dedicata dal Galvano al nostro fr. Nicolò de Sali è nel codice latino n. 3181 della Nazionale di Parigi, probabilmente autografo e originale del Galvano, scritto circa l'anno 1300, e testè illustrato dal ch. Kohler (2).

**1299 s. — Cassan Kan imp. tartaro della Persia e i suoi alleati il re di Cipro e di Armenia, riconquistano la Terra Santa. = Due FF. Minori loro ambasciatori spediti in Europa.**

109 Per questa pagina di storia, sufficientemente nota, non abbiamo che rimandare lo studioso al racconto che ne fa lo storico delle Crociate (Michaud lib. XVI) ed altri (3). A noi non resta che notare, come l'alleanza di questi monarchi si debba ai nunzi Minoriti fr. *Guglielmo* e fr. *Matteo* inviati per ciò da Nicolò IV, come abbiamo già notato sotto il 1291, al n. 105. Alla parte che ebbero i Minoriti in questa crociata, dobbiamo aggiungere le particolarità che troviamo nei seguenti due cronisti del tempo, ignorate dai nostri e trascurate da altri scrittori. — Sui trionfi de' tre alleati, esagerati dalle prime notizie giunte in Europa, vedasi il nostro articolo sopra a pag. 335-36.

A) — *Continuationes Anglicae FF. Minorum:*

« Anno Domini 1299 Terra Sancta est conquisita, quanta unquam de iure christianis debebatur, per reges Tartarorum (4), Armenie (5) et Cypri (6). *Rex autem Armenie fuit tunc frater Minor, habitum Ordinis portans contra Soldanum in preliis.* Quem captum idem rex carcerali custodie mancipavit (!). Rex vero Cypri est constitutus rex Ierusalem per magnum *Casanum* principem Tartarorum, qui totam illam terram libere concessit populo christiano. Ipse vero sibi retinuit Babiloniam et Egyptum (!). Qui etiam, cum aliis regibus, *misit duos Fratres Minores* ad dominum papam ad petendum populum pro terrà occupanda. Quos et papa misit ad reges Francie et Anglie. *Dicti autem fratres erant de Siria.* Qui anno Domini 1300 in crastino sancte Trinitatis (7) venerunt Cantebrigiam versus regem Anglie una cum aliis, dicta nunciantes. Quo etiam tempore, ut retulerunt, *supradictus rex Armenie iam portaverat illorum habitum per 14 menses* (8). Set proh dolor! peccatis christianorum exigentibus, quorum nonnullos Lais desidia, alios vero Augusti lascivia, quosdam etiam mutuis preliis ac cedibus intentos serpentis astucia domi retinuit, ne Terram Sanctam iam conquisitam ad inhabitandum peterent, ipsa rursus a Sarracenis recuperata est et occupata, anno videlicet Domini 1301 (9) ».

(1) *Histoire de Chypre* tom. II 157, 178, 199; tom. III 281, 662-67, 671, 673 n. 1 ecc. Idem nella *Revue de Quest. historiques* tomo 43, p. 525-41. — Cfr. La nostra *Serie cronologica dei Superiori di T. S.* num. 10, 11, 12, 13, 17, 19, 21, 24.

(2) Nelle *Mélanges pour servir à l'histoire de l'Orient Latin et des Croisades. Fascic. I* p. 221-23 (Paris, E. Leroux 1900). — Cfr. più sopra sotto l'anno c. 1295 (n. 107) l'articolo su Galvano, ove ricordiamo il suo trattato *Pro recuperatione Terre Sancte.*

(3) E specialmente il Röhricht in *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 643 s. — Cfr. Civezza *Storia delle Miss.* t. II c. 13. — Panfilo *Storia comp.* t. II p. 378. — Calahorra *Chron. de Syria* lib. 3 c. 1.

(4) Il principe *Cassan,* più sotto mentovato.

(5) Aitone II, già vestito dell'abito Minoritico.

(6) Enrico II, egli pure vestì l'abito Minoritico poco prima della morte.

(7) Cioè il 6 di giugno 1300.

(8) Da questo passo risulterebbe che Aitone si era reso Minorita verso il mar. o apr. del 1299.

(9) *Continuationes Anglicae Fratrum Minorum* pubblicate nei *Mon. Germ. hist. Script.* t. XXIV p. 258.

B) — *Annales Frisacenses:* 109

« Anno Domini 1300, Rex Tartarorum [*Kazan*] devicit Soldanum, multa strage commissa, et Terra Sancta tradita est in potestatem Christianorum. Item rex Tartarorum attinens parentela sanguinis regi Armenie christiano, habuit talem revelationem a Deo, videlicet quod Christus in figura vulnerum apparuit ei dicens: « Vide sic me plagatum pro humano genere; vindica ergo me de inimicis meis Sarracenis ». Et secundum hunc modum, tertio sibi apparens, precepit ei, ut se vendicaret de inimicis suis. Qui fecit fieri signum crucis in suo vexillo. Item alia causa movit eum ad vindictam. Pater enim suus moriens precepit ei, ut contra Sarracenos prepararet se ad pugnam. Item audivit, quod prophetatum erat a prophetis Machometi, quod in isto centesimo deberet cessare fides sua. Supradictis igitur causis motus Tartarus preparavit se ad bellum, occidit multos de Sarracenis, vicit Soldanum, qui vix aufugit ad loca Babilonie. Devicit Tartarus idem Damascum et omnia oppida Terre Sancte, et civitates obtentas christianis tradidit, et inde processit versus Egyptum et Babiloniam, et totam Egiptum obtinuit (!), et habitatores quos reperit occidit. Item rex Cipri fere cum omnibus suis subditis et religiosis bellicis ad Terram Sanctam tunc processerunt, et fratres nostri [*Praedicatores*] et alii Religiosi super Sepulchro Domini tunc celebraverunt. Item Hospitalariis et Templariis reddita sunt omnia castra sua et possessiones, transeuntes mare. Et dominus Papa Bonifacius VIII fecit multum solempnem processionem ad regratiandum Deo de beneficiis et magnaliis prestitis Terre Sancte (1) ».

## Sec. XIII — Fr. Ioannes Garan Guallensis senior: — De origine, progressu, et fine Mahumetis, et quadruplici reprobatione prophetiae eius.

L' opera, dice lo Sbaralea, « prodiit Argentinae an. 1550 apud Iacobum Iucundum, 110
et Coloniae àn. 1551 in 8° apud Martinum Gymnicum (2) ». Presso i citati Sbaralea e Waddingo, il lettore troverà un' abbondante bibliografia e varie notizie su questo dotto Minórita, vissuto ai tempi di S. Bonaventura e di Bernardo da Bessa, e soprannominato per la sua dottrina *Arbor vitae*. Noi lo registriamo in questa Biblioteca orientale, perchè forse è il primo tra i Minoriti del sec. XIII che abbia confutato l' alcorano e le favole maomettane, e verosimilmente dovette esser stato anche in Oriente compagno di tanti suoi confratelli che seguirono costantemente le truppe inglesi.

## Sec. XIII. — B. Raimondo Lullo di Majorica dell' 3.° Ord. Min., Apostolo dell' Oriente e Martire (1235-1315 jun. 29 †). — Cenni biocronologici e bibliografici.

Più che compilare una nuova biografia di questo celebre uomo ormai troppo noto, e 111
forse troppo lodato, ma anche troppo bistrattato da certi accademici che superficialmente lo studiarono, noi ci limiteremo a pochi cenni cronologici della sua vita, in questo punto molto complicata e incerta; e, in preferenza, lo studieremo nelle principali opere che egli scrisse molte per la rigenerazione dell' Oriente, fine santo che lo preoccupò per tutta la

(1) *Annales Frisacenses* in *Monum. Germ. historica, Script.* t. XXIV p. 67. — Un altro cronista contemporaneo così compendia l' avvenimento: « Anno 1300, circa octavam Epiphanie [*Ian. 13*] rex Grecie (!), rex Armenie, et rex Cypri cum adiutorio regis Tartarorum expugnaverunt Sepulchrum Domini, quod fuit in potestate Soldani regis 58 annis, et restitutum est christianis ». *Hermannus Altahensis* in *Monum. Germ. histor. Script.* t. XXIV p. 56.

(2) *Supplem. ad Script.* p. 427-31. — Cfr. Wadding *Syllab. Script.* p. 143-44 e gli *Annales* ivi citati. — Hurter *Nomenclator* t. IV (ed. 1899) col. 418, ove cita il Teret II. 271-79. — P. Jeiler Ord. Min. in *Kirchenlex.* VI. 1689.

111 sua lunga vita. Altri già ce lo illustrarono bellamente e come teologo non mediocre, e come mistico infiammato, filosofo sottile, apologista abile, e specialmente come poeta e romanziere classico, riconosciuto perciò da tutti come *il padre del romanzo e della poesia catalana.* Dal grande tedesco Leibnitz, dal Brucker e da altri, egli fu salutato come *primus philosophiae reformator,* e dal conte Jorger perfino preferito al celebre Descartes; elogi questi che non garbarono punto ad alcuni storici e accademici francesi, i quali perciò forse invelenirono contro la memoria del Lullo chiamandolo *avventuriere* e *mentecatto...!*

Come ognun sa, la prima e più antica fonte biografica del Lullo è la *Vita* che il bollandista Sollerio pubblicò e illustrò (1) intitolandola *Vita ab anonymo coaevo scripta, ipso b. Raymundo adhuc superstite, ex veteri ms. Majoricensi;* la quale ci pervenne in soli quattro capitoli, e va soltanto sino all'epoca del concilio di Vienna (1311) senza dirci verbo nè del susseguente apostolato del Lullo, nè della sua morte. La stessa *Vita* (ma in alcuni punti senza le lacune (2) del cod. Majoricano), e da un altro cod., fu riprodotta da Ivone Salzinger nel tomo I delle *Opera omnia Raymundi Lulli* (3). Quella usata dal Waddingo, che egli cita *Vita Ms. Raymundi,* e, quando ricorda l'autore, dice: « *scribitque auctor coaevus, et totius vitae conscius in ejus Vita apud me Ms.* (4) », crediamo sia nel testo identica a quella edita dai Sollerio e Salzinger, ma la Waddinghiana *più ampia e integra,* e non monca come ce la dettero i due ricordati editori: poichè il Waddingo, e riporta gli stessi fatti, e chiama il biografo non solo *coevo,* ma teste *totius vitae* Raymundi. Riassumendo poi il Waddingo le varie fonti di cui egli si è servito nel compilare la vita del Lullo, così le enumera: « veritatem indagavi a gestis eius per *coaevum ipso vivente scriptis,* a *compendio vitae* suae, per se ipsum Jacobo Majoricensi tradito, a monumento Archivi regii Balearium, et ab actis pro ejus apotheosi collectis (5) ».

Dopo i dotti lavori del gesuita Sollerio e del nostro Waddingo, per la parte specialmente *biografica* del Lullo, poco o nulla avremo da attingere da' più recenti scrittori; ma, per la parte della *bibliografia* Lulliana, non v'è crediamo fin qui altro lavoro che superi quello compilato dal celebre Littré, il quale, colto dalla morte (2 giug. 1881), non potè finirlo; ma che poi, riveduto e completato, fu dato alla luce dai socii accademici dell'Istituto di Francia (6). Di questo lavoro (che contro l'uso de' socii accademici, non porta le iniziali dell'autore), al Littré dobbiamo soltanto la parte *bibliografica* (pp. 67-368) del volume, eccettuato il breve elenco degli scritti apocrifi, e la *biografia* del Lullo (pp. 1-67), parte che, a rigore, non sapremmo a chi de' quattro accademici attribuire, se ad Ern. Renan, a B. Hauréau, a G. Paris o a L. Delisle, i quali firmarono la prefazione del volume. Ma da' cenni necrologici sul Littré, premessi al volume, e compilati dall'Hauréau, e dalla prefazione ove l'Hauréau si firma *editore,* noi non dubitiamo esser egli il revisore, l'editore e il

(1) In *Acta SS.* t. V jun. die 30, pp. 633-736 (ediz. Antuerpiae 1709).

(2) Come al c. 2 n. 16, in *Acta SS.* ed. cit. p. 664.

(3) Salzinger *B. Raymundi Lulli Doctoris illuminati et martyris Opera omnia,* Moguntiae 1721-42; raccolta incompleta che contiene sole 48 opere (delle 260 certe) del Lullo in 8 volumi in folio, così numerati: I-VI e IX-X; del VII° e VIII° non si ha traccia alcuna, e si congettura o che dopo pubblicati furono soppressi, o mai pubblicati ciò che più ci persuade.

(4) *Annal.* an. 1287 n. 2, t. V p. 157.

(5) *Annal.* an. 1315 n. 7, t. VI p. 232. — Il ch. P. Bihl O. F. M. nel suo dotto lavoro recente sul Lullo (in *Études franc.* t. XV p. 342) espone alcuni tenui dubbi sulla coevità e antichità della *Vita* edita dal Sollerio e dallo Salzinger, e crede scorgervi qualche anacronismo e qualche inesattezza che a noi sembrano più apparenti che reali.

(6) Nell'*Histoire littéraire de la France* (Parigi 1885) t. XXIX pp. 1-386;

continuatore del lavoro lasciato incompleto dal def. Littré (1). L'Hauréau inoltre avrà avuti 111
dal Littré anche gli appunti della parte *biografica*, da esso poi rimaneggiata al suo gusto, senza badar tanto alle stonanti contraddizioni che da un capo all'altro v'è tra il criterio che diresse la *biografia* e il criterio più savio del Littré autore della parte *bibliografica*. Il Littré, il quale, a dir vero, studiò, percorse e analizzò con molta diligenza quasi tutte le opere del Lullo: e che ovunque ti nota e ti fa risaltare fin anco con troppa visibile ricercatezza tutti i lati più deboli della logica Lulliana, obliandone il bello o il buono o appena accennandolo; pure, dobbiamo confessare, che dappertutto fa risaltare anche il merito delle opere del Lullo, e in ispecie la carità e la moderazione sua nelle discussioni cogli avversari, e così in tutti i suoi scritti; fa risaltare il suo zelo instancabile per la causa non solo della fede e della scienza, ma e della civiltà e della felicità de' popoli tutti; in una parola, al genio punto spregevole del Lullo, egli vi riconosce anche un animo sommamente retto e generoso, sempre inspirato all'amor di Dio e dell'umanità intera: rettitudine d'animo, diciamo, fin qui mai negata al Lullo da nessuno de' suoi più disprezzanti critici. Così il Littré in tutta la *bibliografia*, e, sebbene si dimostri alquanto severo, non lascia però di esser sempre coerente ne' giudizi e onesto verso il Lullo. Ma non così il suo *editore* e compilatore della parte *biografica*. Questi, toccando gli elogi e meriti letterari che non può misconoscere al Lullo, li attenua però con una valanga di veri improperi contro il grande apostolo della civiltà e della scienza. Accennando ai giudizi dati pro e contro il Lullo, in vari tempi, l'*editore* evidentemente si risente per gli elogi tributati alla filosofia Lulliana in ispecie dai filosofi tedeschi. Dopo aver costui messi in dispregio i modesti elogi che della filosofia del Lullo fece il grande Leibnitz, mostrasi sorpreso che il Brucker abbia assegnato al Lullo il primo posto nella sua grande storia della filosofia del Rinascimento, chiamandolo *primus philosophiae reformator;* e vie più scandalizzato dell'ardimento del conte Jorger, che osò preferire il Lullo al francese Descartes (ardimento imperdonabile!), egli si conforta nel trovare un'attenuante a tanti «*elogi insensati*» nel duro giudizio che del Lullo fece il Bacone che lo qualificò *ciarlatano scioperato!* Nè contento di questo giudizio del Bacone, l'anonimo compilatore della parte *biografica* (che il lettore ormai conosce esser costui l'Hauréau stesso) volle aggravarne la dose, citando a fianco del Bacone il giudizio proprio come quello di un altro personaggio, soggiungendo così: «*M. Hauréau dit avec encore plus de justesse...*». (E sentiamo quel che l'Hauréau fa dire all'Hauréau con più precisione che non il Bacone!): «*Ce* **coureur d'aventures**, *ce* **fanatique**, *cet* **halluciné** *ne peut pas être compté parmi les philosophes scolastiques... On a conservé plusieurs de ses écrits où, non content de* **maudire** *les gens qui ne pensaient pas comme lui, il* **appelait** *sur leurs têtes les* **foudres** *de l'Église et le* **glaive** *de l'autorité séculière. Qu'on le comprenne bien, ces gens qu'*il **vouait en sa fureur aux flammes** *vengeresses, c'étaient de modestes thomistes, qu'il dénonçait comme sectateurs d'Averroès. La modestie, la réserve, la prudence,* l'**indignaient**; *elles étaient pour lui les indices de quelque complicité secrète*». Così qui, nell'*Histoire littéraire* (t. XXIX p. 63) sotto la veste anonima, il Sigr. Barthélemy Hauréau socio dell'Istituto francese, si compiacque di riportare quello stesso giudizio che egli sul Lullo formulava dieci anni prima nella sua *Histoire de la Philosophie scolastique* (Paris 1872, t. II p. 296)! Compatiamo tutto questo nell'Hauréau filosofo del 1872, quando probabilmente non avrà letto il Lullo che nelle recensioni degli antilullisti: e perdoniamo questo sfogo dell'amor proprio d'un francese offeso dall'aver i filosofi tedeschi preferito il Lullo

(1) Per non aver badato a tanto, il recente biografo del Lullo Marius André (*Le b. Raym. Lulle* ed. 2ª p. 51) ed altri ancora, attribuiscono semplicemente all'Hauréau il lavoro del Littré!

111 al Descartes; ma non possiamo comprendere come molti anni dopo, lui storico e membro del celebre Istituto, e dopo la minuta e coscienziosa recensione di tutte le opere Lulliane fatta dal suo confratello Littré, abbia ripetuto quel giudizio con tanta leggerezza e serietà, senza darne almeno una prova che lo giustifichi alquanto presso gli onesti e imparziali! Noi non avremmo fatto caso alcuno di questo falso e indecente giudizio che l'Hauréau espresse nella sua *Hist. de la philosophie,* conoscendone e lo spirito e le idee che lo guidavano allora, e com'egli stravolga e mutili le dottrine filosofiche altrui nel senzo razionalistico (1); ma veder riprodotto lo stesso giudizio dal sacro tribunale della storica verità, e in una raccolta insigne d'uno de' più celebri Istituti storici, noi, sinceramente, ci sentimmo avviliti e per la dignità della storia vilipesa e per la serietà dell'Istituto stesso! Sentenziare con tanta leggerezza, venga pure la sentenza dal più alto degl'Istituti e sia pur quello degl'Immortali, non può che menomarne vie più il prestigio ormai abbastanza depresso. — « *Désormais* (soggiunge l'Hauréau) *c'est vers les oeuvres en langue limousine de R. Lulle que se tournera l'attention des critiques, puisque* seules (!!) *ces oeuvres peuvent prétendre au titre d'une complète authenticité. Là aussi est la gloire véritable de Raimond. En philosophie, il n'y aura pas pour lui de résurrection; mais, dans l'histoire de la poésie romane, sa place deviendra chaque jour plus insigne, et la valeur de son talent sera de plus en plus appréciée* (2) ». — Sicchè, per l'Hauréau, la massima parte delle opere Lulliane scritte o tradotte in latino, certe, e da nessuno fin qui messe in dubbio come le alchimistiche, non ponno vantare l'autenticità che godono quelle in volgare! Per lui il Lullo è soltanto benemerito per la letteratura patria, ma come filosofo egli non risorgerà più; laddove tutti gli storici imparziali dànno e daranno al Lullo un posto distinto tra i grandi filosofi del medio evo, e a lui il principale merito di aver precipitato l'Averroe dal trono che si aveva inalzato in Francia: di aver coi tutti i suoi numerosi *e vigorosi* (3) scritti confutato gli errori arabi, con più competenza di molti altri che lo precedettero: oltre il merito insigne di aver promosso, come già il nostro Rogero Bacone, lo studio delle lingue orientali nelle Università cristiane. Ma per ora basti aver constatato con quanta leggerezza l'Hauréau bistratti la storia e la filosofia del medio evo, cosa per la quale il celebre Denifle ebbe già a classificarlo come critico e storico troppo superficiale.

Se non che, curandoci punto de' criteri erronei e ingiusti dell'Hauréau, ci conforta di constatare che ormai tutti i dotti convengono unanimi a render giustizia alle virtù e ai meriti insigni del Lullo, bistrattato soltanto da quelli che lo studiarono superficialmente e con pregiudizi di setta. Non la finiremmo, ed è fuori del nostro proposito, se dovessimo qui dar solo i titoli dell'enorme letteratura, specialmente recente, scritta per lo più in favore del celebre filosofo; perciò rimandiamo lo studioso alle abbondanti indicazioni che ne diede il nostro dotto confratello P. Michele Bihl nel suo erudito lavoro *Le B. Raymond Lulle: études bibliographiques* (4).

Servendoci del lavoro sul Lullo pubblicato dall'Istituto francese nella citata *Histoire littéraire,* distingueremo bene quello che si deve al Littré o all'Hauréau citandoli nominatamente; e ciò per non confonderli come fecero altri che attribuirono or all'uno or all'altro tutto quel pregiato lavoro.

---

(1) Cfr. De Wulf *Histoire de la philosophie médiévale* (ed. 2ª) t. I p. 132.

(2) *Hist. littér.* cit. p. 63.

(3) Forget *Les philosophes arabes et la philosophie scolastique* in *Compte rendue du 3e Congrès scientifique international, tenu à Bruxelles an. 1894* (Bruxelles. 1895) p. 262.

(4) In *Études franciscaines* (1906) t. XV p. 328-45.

1. — *Cenni biografici-cronologici.* — D' accordo tutti i biografi del Lullo ce lo dicono 111
nato a Palma di Majorica verso il 1235 da nobili genitori Catalani sudditi del re d' Aragona Giacomo I, che nel 1229 toglieva ai Saraceni le isole Baleari. Sposatosi ad una nobile dama, visse egli una vita tutto mondana, sino all' età sua di anni 30 completi, come egli stesso racconta nel lib. 2 *de Contemplatione* (ed. Custurer, p. 200); e da qui abbiamo l' anno approssimativo della sua conversione che deve porsi circa il 1266. — Nell' anno *nono* dalla sua conversione, quindi nel 1274, lo vediamo abbandonare affatto il mondo, dopo aver appreso sufficientemente il latino, e forse meglio l' arabo, idioma che apprese da un suo servo arabo e che era la lingua ancor comune in tutta Majorica. Raimondo si era deciso di abbandonare il mondo dopo aver udita una predica che un certo vescovo tenne nel dì della festa di S. Francesco nella chiesa de' Frati Minori in Majorica, e da quel dì egli si propose d' imitare Francesco e seguire unicamente Cristo. Da quest' anno dobbiamo dirlo ascritto al terz' Ordine francescano; e come tale coll' abito e colla corda ci è figurato sulla sua tomba, checchè ne dica l' Hauréau od altri che pretendono un' esplicita memoria della sua aggregazione all' Ordine Minoritico. Nella metà del 1275, abbiamo che già il Lullo aveva terminate molte delle sue opere, tra le quali l' *Ars major,* l' *Ars generalis* e l' *Ars demonstrativa;* e che il re di Majorica fattolo venire a Montpellier, fece esaminare le sue opere da un frate Minore che vi scorse molta filosofia e sana dottrina cattolica. L' antico biografo soggiunge: « Sub eodem tempore (c. fin. 1275) impetravit Raymundus a praedicto rege Majoricarum unum monasterium construi in suo regno, et dotari sufficientibus possessionibus, ac in eodem *tredecim Fratres Minores institui, qui ibidem discerent linguam arabicam* pro convertendis infidelibus, ut superius dictum est et expressum; quibus, nec non et aliis succedentibus aliis, in eodem Monasterio, perpetuo praedictis possessionibus ad eorum necessaria ministrarentur singulis annis quingenti floreni (1) ». E poco tempo dopo, una lettera di papa Giovanni XXI, data da Viterbo il *17 ott. 1276* e diretta al re Giacomo I figlio del re d' Aragona, confermava la fondazione del collegio « ove tredici religiosi dell' Ordine de' Minori possano apprendere la lingua araba, situato nell' isola di Majorica, in una località detta *Daya* nella parrocchia *S. Bartholomaei, vallis de Massa* (2) ». Tale fu l' origine di questo collegio o seminario della S. Trinità di Miramar, ove Raimondo ebbe sotto la sua direzione 13 frati Minori ai quali insegnava la lingua araba e la sua *Arte.* Così Raimondo si trova da questo tempo unito alla famiglia francescana, nella quale però non sembra siasi aggregato con la professione dei voti (3). — Qui l' Hauréau suppone che qualcuno avesse asserito che il Lullo abbracciò il prim' Ordine Minoritico, quando invece appartenne al terz' Ordine della penitenza.

L' Hauréau (p. 12) calcola a dieci anni (1276-86) la dimora del Lullo in Majorica e nel collegio di Miramar; e, in questo periodo di tempo, congettura aver il Lullo scritte le sue opere *in arabo,* e nominatamente i due trattati **Alchindi** e **Teliph** compilati in difesa della fede cristiana. Trattati questi, che noi non conosciamo altrimenti che da questi semplici nomi datici dall' Hauréau (4).

---

(1) *Vita B. Raym.* c. 2, in Salzinger t. I p. 4. — *Acta SS.* cit. p. 663, e. 2 n. 13.

(2) La vera data di questa lettera *17 ott. 1276* ci è data dallo Stapper *Papst Iohan. XXI* citato dal P. Bihl in *Études francisc. cit.* p. 340; nel Waddingo, *Annal.* t. V p. 436 in *Regesto,* porta la data del 16 nov. (16 kal. dec.).

(3) Hauréau in *op. cit.* p. 12.

(4) L' Hauréau dice: « il écrivit en arabe, en particulier les traités *Alchindi* et *Teliph,* pour la démonstration du christianisme ». Non abbiamo incontrato altrove con tali titoli

111 Nulla sappiamo della vita del Lullo durante questo decennio (1276-86) che credesi passato da lui nel collegio di Miramar; e precisamente dal 1286 soltanto, principia la sua vita tutto apostolica, e i suoi incessanti viaggi intrapresi per una causa tutta santa, qual' era quella della conversione di tutto l' Oriente alla fede di Gesù Cristo. — Sembra che il primo collegio di Miramar desse ottimi risultati; e perciò il Lullo intraprese il primo suo viaggio per l' Italia onde ottenere da Onorio IV la fondazione di simili collegi in vari luoghi della Cristianità. Ma giunto a Roma, trovò che papa Onorio IV era morto il 3 apr. 1287 (1), e quindi prese la via per Parigi onde trovare lì protettori della sua causa. A Parigi il Lullo si fermò sin quasi tutto il 1289, nel quale anno fe' ritorno a Montpellier.

A Montpellier, nell' ottobre del 1290, troviamo il Lullo abboccarsi col Ministro generale de' Minori fr. Rimondo Gaufredi che lo accolse come *amicus Ordinis et devotus ab antiquo*. Dal Gaufredi ottenne una lettera commendatizia diretta ai Ministri provinciali d' Italia, lettera pubblicata per intero dal Pasqual (2) e compendiata dal Waddingo (3). In essa il Gaufredi raccomanda ai Provinciali d' Italia di ricevere il Lullo in tutti i conventi, e di procurargli i mezzi perchè egli possa insegnare la sua *Arte* ai religiosi. — E nello stesso anno e a Montpellier, crede il cit. Pasqual che il Lullo scrivesse l' operetta che è senza data e col titolo di *Quaestiones* (triginta duae) *quas quaesivit quidam frater Minor* (4). Ignoriamo il senso di queste 32 questioni; e il Littré, contro il suo solito, questa volta senza darcene cenno alcuno, ci rimanda ai codici!

Da Montpellier vediamo il Lullo per la seconda volta riscendere in Italia e arrivare a Genova nel 1291, ove come dice l' antico biografo, « moram faciens non multam, librum *Artis Inventivae* transtulit *in Arabicum*. Quo facto, direxit ad Romanam Curiam gressus suos, cupiens ibidem ut alias, impetrare monasteria fieri per mundum, pro diversis linguis, ut supra dicitur, addiscendis. Sed ibi tunc, propter impedimenta Curiae, *parum circa suum intentum proficiens*, deliberato consilio progressus venit ad Januam, ut inde transfretaret in terram Saracenorum, ad experiendum utrum ipse saltem solus in aliquo posset proficere apud ipsos, conferendo cum sapientibus eorum, sic manifestando eisdem, secundum *Artem* sibi datam a Deo, filii Dei incarnationem, nec non divinarum Personarum in summa unitate essentiae beatissimam Trinitatem: quam ipsi Saraceni non credunt, imo caeci, nos

---

opera alcuna del Lullo: e crediamo sian piuttosto due delle opere ove il Lullo confuti i due filosofi, l' arabo *Alkindi* († 873), e l' arabo-spagnolo Ibin *Thophaïl* († 1185) e non *Teliph*.

(1) Onorio IV, che aveva già ordinata la fondazione di un collegio di lingue orientali a Parigi, non ignorava certo con quanto zelo il Lullo dirigeva quello di Miramar, e lo avrebbe assecondato senza dubbio nel suo nobile apostolato. — Cfr. Wadd. an. 1287 n. 1.

(2) In *Vindiciae Lullianae* t. I p. 329. — Cfr. Littré *Hist. littér.* cit. p. 329.

(3) Il Waddingo ebbe copia di questa lettera, e ne dà il sunto così: « Raymundus Lullus obtinuit hoc anno (1290) litteras commendatitias a Raymundo Gaufridi Generali Ministro datas apud *Montempesulanum VII kal. Novembris* (26 oct.), ut benigne reciperetur a Fratribus, quibus ait, aliquando fuisse optimum benefactorem, hortaturque Ministros Romanum, Apulum, et Siculum, ut permittant Fratribus, qui voluerint, eius Artem audire, commodo et idoneo eis loco ad hoc constituto. *Litterarum penes me extat exemplar* ». *Annal.* an. cit. n. 18.

(4) Ms. *inedito*, conservato nel cod. di Parigi, lat. n. 15450 (f. 410 s.) e nei codd. di Monaco n. 10563 (16 fol.), n. 10582 (ff. 97-130), e n. 10652 (ff. 208-41) il quale ultimo ha per titolo *Quaestiones R. Lullo per quendam Minoritam propositae et ab ipso solutae secundum Artem generalem et inventivam.*

christianos tres Deos asserunt colere (1) ». — Abbiamo dunque dal riportato brano la 111
certezza d'un secondo viaggio del Lullo a Roma, presso il pontefice francescano Nicolò IV (el. 22 feb. 1288-4 apr. 1292 †), viaggio ammesso anche dal Waddingo (2), e poi dai recenti scrittori Delécluze (3), Depping (4), Kunstmann (5) e Delaville (6) che gli assegnano il 1288, citati tutti dal Magnocavallo (7); quest'ultimo però preferisce il giudizio dell'Heyd (8) che dice questo viaggio assai dubbio, tanto più che nel 1288 Acri ed altre città della Siria erano ancora in potere dei cristiani. Questa semplice ragione, come ognun vede, non può persuadere alcuno; quindi non v'è che il solo anno 1288 che dobbiamo assolutamente cangiare nel 1291, epoca non dubbia dell'arrivo del Lullo in Genova e a Roma, e quando già Acri e le altre città latine della Siria erano tutte cadute in potere de' Saraceni. A quest'epoca dunque dobbiamo porre quello che il Depping, seguito dagli altri, asserisce, che cioè il Lullo presentò a Nicolò IV insieme alla sua *Ars magna,* un disegno o piano per la conquista della Siria, nel quale piano insiste chiedendo il divieto ai cristiani di commerciare coll'Egitto che, in tal modo e nel tempo di sei anni, cadrebbe in rovina. Non possiamo credere che il Depping abbia escogitate di sana pianta queste particolarità, e quindi deve averle lette in qualche libro o memoriale del Lullo, fra i tanti ancor inesplorati codd. Lulliani.

A Genova, il Lullo fu colto da una grave infermità che l'obbligò di differire il suo viaggio per Tunisi. Nella festa di Pentecoste egli si fe' condurre nella chiesa de' Domenicani, e lì gli venne il pensiero di abbracciare uno de' due Ordini religiosi, o quello de' Predicatori o l'altro dei FF. Minori: l'animo del Lullo si sentì tutto inclinato verso quest'ultimo, perchè i frati Minori, più che non i Domenicani, avevan accolto con amore la sua *Arte,* e sperava per mezzo di essi farla fruttificare a gloria di Dio. Si presentò quindi al guardiano de' Minori di Genova, e gli chiese di esser ammesso all'Ordine; ma questi gli rispose che ne lo avrebbe accontentato più tardi e prima della sua morte (9)!

*Primo viaggio in Tunisi 1291.* — Ristabilitosi in salute, il Lullo verso la fine del 1291 partì per Tunisi. Quel che ivi abbia operato, lo si ha nella *Vita* citata (10). Espulso dai Saraceni, lo troviamo il 15 sett. 1292, sulla nave nel porto di Tunisi, principiare il suo libro intitolato *Tabula generalis,* che poi terminò il 13 gen. 1293 (11) dopo il suo approdo a Napoli. Quivi si fermò, insegnando la sua *Arte,* fino all'elezione di papa Celestino V (5 jul. 1294), ove anche scrisse vari altri libri tra i quali notiamo la *Petitio ad Coelestinum* per la conversione degl'infedeli, e che riporteremo per esteso. Il Lullo non potè nulla

(1) *Vita* cit. c. 2 n. 15.

(2) *Annal.* sub an. 1287 n. 2.

(3) *Raym. Lulle* in *Revue des deux mondes* XXIV. 520 (an. 1840).

(4) *Hist. du commerce entre le Levant et l'Europe* t. I p. 151 (Paris 1830).

(5) *Studien über M. Sanudo* p. 721 in op. infra cit.

(6) *La France en Orient au XIV^e siècle* t. I p. 27.

(7) *Marin Sanudo il vecchio* p. 44 n. 3.

(8) *Histoire du commerce du Levant* t. I p. 269-70.

(9) Hauréau *Hist. littér.* p. 15 s. — Questo lungo brano della *Vita* manca nel testo Bollandiano, e lo si ha invece nel testo del Salzinger. — Cfr. Wadding an. 1287 n. 2.

(10) Capp. 2 e 3, *Acta SS.* cit. p. 664-65.

(11) Dall'*explicit* della *Tabula generalis* abbiamo chiaro il computo che il Lullo usava nelle date: *Incepta fuit haec scientia in portu Tunicii, in medio mensis septembris anno incarnationis Domini MCCXCII, et fuit finita in eodem anno praedicto in octavis Epiphaniae, in civitate Neapoli.* Il Lullo dunque computava l'anno dalla Pasqua. Cfr. *Hist. littér.* cit. p. 21 in nota, e p. 345.

111 ottenere da Celestino V, il quale rinunziò al papato ai 13 dec. 1294, e il giorno dopo gli succedette Bonifacio VIII. Seguì quindi il Lullo la corte papale a Roma (1295), e ivi presentò a Bonifacio una simile petizione per la fondazione di collegi orientali e per la conversione degl'infedeli; petizione che ripetè invano il 23 di giugno del 1296, poco prima di lasciar Roma, ove si fermò per circa due anni. — Qui l'Hauréau (p. 23) fa dire al Waddingo (e cita l'an. 1295, n. 12) che il Lullo da Roma fece una gita ad Assisi ove il generale fr. Raimondo Gaufredi doveva presiedere al Capitolo generale, nella speranza che un Ordine così potente e così zelante per la fede, avrebbe presa a cuore più che non il Papa l'affare della conversione degl'infedeli. Ma e questa volta pure (conchiude egli) rimasero deluse le speranze del Lullo. — Ma nulla di tutto questo ha il Waddingo, nè lì, nè altrove! Sappiamo però dal Lullo stesso, che egli nel 45° anno della sua conversione e del suo apostolato, contava già *otto* visite ai sommi Pontefici, *tre* interventi in tre Capitoli generali de' frati Minori, senza calcolare i viaggi che intraprese presso quasi tutti i principi e magnati della Cristianità (1). — Durante il suo soggiorno a Roma, nel 1295, il Lullo scrisse uno dei suoi più celebrati poemi in volgare *El Desconort*, cioè *la desolazione*, d'onde ricaviamo che il collegio da esso fondato a Miramar era degenerato (2).

Da Roma il Lullo partì per Genova verso gli ultimi del 1296; poi si recò a Montpellier presso il re di Majorica, col quale ebbe un abboccamento; indi s'incamminò per Parigi (1298) ove scrisse varie opere. Da lì lo vediamo ritornare (1299) in Majorica per darsi alla conversione di quei Saraceni, e ve lo troviamo a scrivere altre opere ancora sino al principio del 1300.

*Secondo viaggio per l'Oriente 1300-1302.* — E ora siamo al *secondo viaggio* intrapreso dal Lullo *verso l'Oriente.* — Dai dati che abbiamo, questo viaggio ebbe luogo nei primi mesi del 1300, dopo la celebre battaglia di Emesa (22-23 dec. 1299) vinta sui Saraceni dal tartaro Cassan Kan e da Aitone II re di Armenia. — L'antico biografo, ricorda soltanto l'approdo del Lullo in *Cipro;* ma, come vedremo, egli si recò anche in *Cilicia,* e in altre parti dell'Oriente; il biografo scrive:

« Factum est ergo, dum Raymundus talibus insudaret laboribus, ut nova discurrerent, videlicet, quod Imperator Tartarorum *Cassanus* Regnum Syriae fuisset aggressus, illudque totum suo dominio ambiret; quod cum audisset etiam Raymundus, inventa navi parata, transfretavit usque Cyprum, ibique reperit, nova illa penitus esse falsa (3). Videns ergo Raymundus, se frustratum esse ab intentione, qua venerat, coepit viam aliam perscrutari, qua posset tempus a Deo sibi praestitum non in otio sed magis in opere Deo accepto proximoque proficuo consumere... Accessit itaque Raymundus ad Regem Cypri, affectu multo supplicans ei, quatenus quosdam infideles atque schismaticos, videlicet, *Jacobinos, Nestorinos, Momminas* (4) coarctaret ad suam praedicationem nec non disputationem ve-

(1) *Acta SS.* cit. p. 677 n. 15; cfr. ib. p. 732 n. 8.

(2) Cfr. Hauréau *Hist. littér.* cit. p. 23 e 29.

(3) Cassan veramente sconfisse nella battaglia di Emesa (1299 dec.) i Saraceni, e s'impadronì di Aleppo, di Damasco e di Gerusalemme, nella quale, se crediamo allo storico Aitone, ritornarono i Crociati alleati di Cassan; Cassan però presto dovette ritornare in Persia, e così le sue efimere conquiste ricaddero poco dopo in potere de' Saraceni. — Cfr. Michaud *Storia delle Crociate* lib. XVI. — Vedi più sopra a p. 335.

(4) « *Momminas* non novi (nota il bollandista Sollerio), puto legendum *Maronitas,* orthodoxos quidem, sed Europaeis tunc suspectos ». E veramente in quei tempi Cipro ospitava molte migliaia di Maroniti, ma non abbiamo memoria che fossero sospetti alla Chiesa cattolica alla quale anzi constantemente furono sempre obbedienti. I *Mommines.* verosimilmente, dovevan appartenere a qualche setta maomettana (*Al-muminin* = *i credenti*).

nire: cum hoc etiam supplicavit, quod facto eo, quod ibi posset, ad aedificationem prae- 111
dictorum Rex Cypri vellet eum mittere ad Soldanum, qui saracenus est, atque ad regem **Aegypti** et **Syriae**, ut eos sancta fide catholica informaret. Rex autem de iis omnibus non curavit. Tunc Raymundus confidens in illo, qui dat verbum evangelizantibus virtute multa, praedicationibus et disputationibus apud illos coepit cum solo Dei auxilio viriliter operari; sed tandem praedicationibus et doctrinis insistens, corporali infirmitate non modica gravatus est. Duo autem illi serviebant, clericus scilicet et famulus, qui non ponentes Deum ante conspectum suum, cogitaverunt viri Dei bona scelerosis manibus extorquere; et dum se cognosceret per illos toxicatum, Raymundus eos a suo servitio mansueto corde fugavit. Perveniens **Famagustam** est receptus hilariter per Magistrum Templi, qui erat in civitate de **Limisson**, stans in domo ejus, quousque recuperasset pristinam sanitatem. Post haec autem Raymundus transfretans Genuam, quam plures edidit ibi libros (1)».

Il citato biografo, come vede il lettore, parla soltanto dell'arrivo del Lullo in *Cipro*, e del desiderio suo di recarsi in *Siria* e in *Egitto*, senza esprimersi chiaramente se il Lullo siasi recato o no anche nei dominii del Soldano. Ma il silenzio del più antico biografo, e qui e in molti punti altrove, è completato dallo stesso Lullo che ci lasciò memoria di altri suoi viaggi, punto mentovati dal detto biografo. — Sino al decembre del 1301 troviamo il Lullo ancora in **Famagosta** di Cipro (2) occupato a scrivere. Ma nel gennaio del 1302, lo troviamo arrivato nella celebre città e porto commerciale di **Alleas** (= *Ayas, Layas, el-Ayas, Lajazzo*, l'antica *Aegae*) situata sulla spiaggia sinistra del golfo di Alessandretta, nell'Armenia minore, o piuttosto nella Cilicia (3). Quivi il Lullo compilò una specie di catechismo sulle verità della fede, intitolato *Liber de iis quae homo de Deo debet credere*, finito di scrivere *in urbe Alleas civitate Armeniae, mense januario 1301* (nuovo stile *gen. 1302*). Di questo libro inedito, oggi non si conosce che un testo in volgare conservato nel cod. n. 105'6 di Monaco (4). — Il Lullo dunque fu pure in **Armenia**, come egli stesso lo ripete altrove (nel libro *De fine* dist. 2 par. 3), ove dice di essersi recato *versus Cyprum in Armeniam; sed quia istae terrae omnibus non sunt sanae, ut scio, quia fui*... (5); e lo vedremo anche a **Rodi** e nell'**Egitto**, quantunque questi tre viaggi e paesi (Armenia, Rodi ed Egitto) non siano punto mentovati dall'antico biografo e siano senza ragione negati dai più recenti. Giovanni Segui canonico Majoricense, riportato dal Waddingo, dice che il Lullo «bis utramque **Armeniam**, totas **Aegypti**, **Siriae** et **Palaestinae** regiones, semel **Cypri**, Boemiae et Angliae regna peragrasse, ter in **Mauritaniam** et Pa-

(1) B. Ray. Lulli *Opera omnia: Vita* t. I cap. 5 p. 8-9. — *Acta SS.* cit. c. 3 n. 25-26.

(2) Qui egli scrisse due opere: 1° il *Liber de natura* (ed. Palma 1470) che ha l'explicit: *Finivit Raymundus istum librum in Cypro, in civitate Famagustae, mense decembris, anno 1301.* — 2° la *Rhetorica nova* (tre volte impressa a Strasburgo 1598, 1617 e 1651, e una volta a Parigi 1634) con l'explicit: *Istum tractatum compilavit magister Raymundus Catalanus, secundum vulgarem stylum, in insula Cypri, in monasterio S. Joannis Chrysostomi, anno Domini 1301, in mense septembris; sed ejusdem Dni. anno 1303, fuit in latinum translatus in Janua, gloriosa Italiae civitate* (Cfr. Littré p. 251). Il monastero del Crisostomo ἡ μονὴ τοῦ Χρυσοστόμου, abitato da monaci greci ospiti del Lullo, sorge tutt'oggi sui monti della provincia di Cirinia, presso Buffavento, non lungi dall'antico monastero latino di Bellapaise, sul versante Nord dell'isola.

(3) Vedi sopra a p. 229 nota 4.

(4) Cfr. *Acta SS.* cit. p. 646 n. 68. — *Hist. littér.* p. 35 e 312. — Salzinger t. I in *catal.* n. 66.

(5) *Acta SS.* loc. cit.

111 risios abiisse, sexies Romam, omnia Hispaniae regna, non semel lustrasse, aliquoties Neapolim, et Siciliam, saepissime Genuam et Majoricam appulisse (1) ». E sebbene il Waddingo con altri ponga in dubbio il viaggio del Lullo in *Egitto*, e l'Hauréau quello di *Armenia*, a noi invece sembra doverli ammettere senza tante vaghe difficoltà. Il Lullo ci dice che fu in Armenia, e per Armenia non poteva intendere soltanto la città di *Lajazzo* porto della Cilicia. Dell'Egitto poi e della Siria egli ne parlerà come teste oculare, e ci presenterà i suoi progetti di crociata come chi in persona conobbe e i luoghi e i popoli de' quali ci parla. Nella sua grandiosa opera *Liber contemplationis Dei*, che il Lullo scriveva nell'età sua di anni 40 (quindi circa il 1275), egli chiede a Dio la grazia di finirla presto, perchè « il servo tuo arde d'un vivo desiderio di morire per la tua gloria, e di recarsi a versare le sue lagrime e il suo sangue in **Terra Santa**, ove Tu hai versato il tuo sangue e le tue lagrime misericordiose. Fino a tanto che questo libro non sarà terminato, io non potrò recarmi nella terra de' Saraceni per lodare il tuo nome glorioso (2) ». E il Lullo non poteva mancare a così fervide promesse del suo cuore. — E di più, siccome fino al Kunstmann nulla si sapeva dell'approdo del Lullo a **Rodi**, noi perciò non avremo difficoltà di dirlo arrivato anche fino a **Costantinopoli**, città di cui egli ripetutamente ci parla come uno dei luoghi strategici nei suoi progetti di crociata.

Il Sollerio dall'Armenia ci fa ritornare il Lullo in Cipro, ove lo vuole fermato fin tutto il 1302, e da lì partito per Genova dove lo troviamo nel 1303 scrivere altre opere (3). Nell'ottobre dello stesso anno lo vediamo già giunto a Montpellier ove scrisse la *Disputatio fidei et intellectus*, (Littré p. 162): e probabilmente di nuovo ritornato a Genova nel feb. 1304 (vecchio stile *febr. 1303*), indi a Montpellier (1304), indi a Parigi, e di nuovo a Montpellier (1305), e finalmente nel nov. 1305 a Lione all'incoronazione di papa Clemente V, cui fece presentare dal re d'Aragona il *Liber de Fine* (4).

*Secondo viaggio in Africa 1306*. — Da Lione ritornato in Majorica, il Lullo « transfretavit ad quamdam terram Saracenorum, quae vocatur **Bugia** » ove tanto operò, disputò, quanto si ha nella vita antica al cap. 4. Egli partì per l'Africa nel 1306; e da lì espulso, lo vediamo approdare a Pisa nel gen. del 1307, ove lo troviamo ancora nel 1308, e indi a Genova (1308), e indi a Montpellier, e da lì in Avignone presso il Papa (nella metà del 1309) sempre affacendarsi per l'effettuazioni dei suoi nobili fini; e poi a Parigi entro il 1309-11.

*Apostolato in Francia* 1309-12. — Per la quarta volta troviamo il Lullo a Parigi nel 1310, intento ad accapararsi la protezione dell'Università e principalmente quella del più potente tra i monarchi, Filippo IV il Bello. Troviamo in fatti che Filippo accolse amorevolmente il Lullo, e che con sue lettere patentali (de' 2 ag. 1310) lo raccomandava come « virum bonum, iustum, et catholicum reputamus, et ad confirmationem et exaltationem fidei catholicae fideliter insistentem. Quapropter nobis placet, quod ipse ab omnibus orthodoxae fidei cultoribus, et praecipue subditis nostris tractetur benigniter, ipsique favor benevolus impendatur, quem gratum habebimus et acceptum (5) ». — Nel gen. del 1311, il Lullo terminò a Parigi il *Liber de natali pueri Jesu*, dedicandolo e presentandolo in persona al re Filippo per indurlo alla conquista della Terra Santa; libro eguale nell'intento a quello *De recuperatione Terrae Sanctae* presentato un anno prima a Clemente V.

(1) Wadding *Annal.* an. 1315 n. 8.
(2) Vedi l'analisi in Littré p. 230, e il testo in Salzinger t. IX p. 301.
(3) *Acta SS.* cit. p. 646 n. 69.
(4) Cfr. *Acta SS.* cit. p. 647 n. 71.
(5) Denifle-Chatelain *Chartular. Universitatis Parisien.* t. II n. 684.

La prossima celebrazione del Concilio generale di Vienna (16 ott. 1311 — 6 mag. 1312) 111
non poteva lasciare indifferente il nostro Lullo, non ostante che fin a quel tempo sia rimasto deluso nelle sue speranze. Ecco come si esprime in proposito l'antico biografo:

« Sciens Raymundus fore a ss. Patre Dno. Clemente Papa V generale Concilium celebrandum apud civitatem Viennensem anno Dni 1311, in Kalendis Octobris, proposuit ire ad dictum Concilium, ut tria ibidem impetraret ad reparationem fidei orthodoxae. *Primum* quidem, ut locus construeretur sufficiens, in quo viri devoti et intellectu vigentes ponerentur, studentes in diversis linguarum generibus; qui omni charitate scirent doctrinam evangelicam praedicare. *Secundum* vero, ut de cunctis Religiosis Militibus christianis fieret unus Ordo, qui ultra mare contra Saracenos, usque ad recuperationem Terrae Sanctae, bella continua retinerent. *Tertium* autem, ut contra opiniones Averrois, qui in multis perversor extitit, dominus Papa celeriter ordinaret remedium, quod per viros intelligentes et catholicos, non intendentes ad sui gloriam sed Christi honorem, obsisteret praedictis opinionibus et eas tenentibus, quae obviare videntur Veritati et Sapientiae increatae, Filio Dei Patris. Et de hoc compilavit Raymundus quemdam libellum, qui intitulatur *Liber Natalis*... Fecit enim iste famulus Dei, summae Veritatis et profundissimae Trinitatis verus expressor, inter quotidianos labores suos, **centum viginti et tres** (1) libros et plures... Librorum autem suorum utilitatem volens omnibus esse communem, **multos in lingua edidit Arabica**, cum idioma illud novisset (2). Divulgati quidem sunt libri sui per universum, sed in tribus locis fecit eos praecipue congregari; videlicet in monasterio Carthusianorum Parisiis, et apud quemdam nobilem civitatis Januae, et etiam apud quemdam nobilem civitatis Majoricarum » (*Vita* c. 4 nn. 35-37). — Il Lullo dunque, lasciata Parigi nell'ottobre del 1311, s'incamminò alla volta di Vienna, ove presentò al Concilio un'altra petizione *ad acquirendam Terram Sanctam*, in forma di dieci ordini o decreti che egli sottomise all'approvazione della Chiesa pel felice successo de' suoi progetti, e che noi riporteremo più sotto. Questa volta il Lullo non operò invano, e vide in parte coronati i suoi conati. Vide egli, e pubblicamente ne gioì, decretata la fondazione di *cinque* collegi per le lingue orientali, e in parte effettuata anche l'unione de' Cavalieri, in quanto che i beni de' Templari estinti furono assegnati agli Ospedalieri (3). — A proposito dei collegi riportiamo il seguente decreto emanato da Clemente V e dal Concilio:

« Hoc sacro approbante Concilio, scholas in subscriptarum linguarum generibus, ubicunque Romanam curiam residere contigerit, necnon in *Parisiensi, Oxoniensi, Bononiensi* et *Salamantino* studiis, providimus erigendas, statuentes ut in quolibet locorum ipsorum teneantur viri catholici sufficientem habentes *hebraicae, graecae, arabicae* et *chaldaicae* linguarum notitiam, duo videlicet uniuscuiusque linguae periti, qui scholas regant inibi, et libros de linguis ipsis in latinum fideliter transferentes, alios linguas ipsas sollicite doceant, earumque peritiam studiosa in illos instructione transfundant; ut instructi et edocti sufficienter in linguis huiusmodi fructum speratum possint Deo auctore producere, fidem propagaturi salubriter in ipsos populos infideles... (4) ».

(1) Una variante, riportata dall'Hauréau *op. cit.* p. 46, dice invece *molti libri.*

(2) Anche Carlo Bovillo (1511) in *Vita Raym.* c. 11 narra che quando il Lullo nel 1291 fu a Genova « *artem suam inventivam ibidem in arabicum transtulit* » prima d'imbarcarsi per Tunisi.

(3) Vedi Wadding an. 1312 n. 8, t. VI p. 199. — Il Concilio proclamò anche una crociata, assegnandole le decime per un sessennio. Cfr. *Hist. littér. de la France* t. XXVI p. 524.

(4) P. Denifle-Chatelain *Chartul. Univ. Paris.* t. II n. 695. Cfr. *Acta SS* t. V Iun. p. 673.

111 Detti collegi di lingue orientali continuarono infatti a susistere; chè, vari anni dopo (nel 1326), troviamo che papa Giov. XXII domandava informazioni a Ugone vescovo di Parigi sull'andamento del collegio Parigino ove s'insegnavano l'ebraico, il greco, l'arabo e il caldeo (1). — Così dunque, il Concilio, lo riconosce anche l'Hauréau (p. 47), seguì passo passo le idee del Lullo in ispecie per quel che concerne la fondazione di cattedre per le lingue orientali. — E qui, a un tratto, l'antico biografo ammutolisce!

*Terzo viaggio in Africa 1314, e sua morte 1315.* — Raimondo lasciò Vienna con l'animo soddisfatto e pieno di belle speranze, come egli stesso ci manifesta nel libro *De participatione Christianorum et Sarracenorum,* scritto al suo ritorno in Majorica nel luglio del 1312. — Nel feb. del 1313 lo troviamo ancora a Majorica (2) occupato in iscrivere (Littré p. 327). E poi, senza saperlo d'onde partito, e se per mare o per terra, lo troviamo nell'agosto comporre opere a Messina (Littré p. 369), e ivi pure nell'ottobre dello stesso anno 1313, e ivi ancora nel maggio dell'anno seguente 1314 (*Acta SS.* p. 649 n. 80-81); senza poter dire di certo se per tutto questo tempo il Lullo siasi fermato soltanto in Messina, o se abbia intrapreso altri viaggi, come congeturano altri. — I biografi recenti non sanno decidere se il Lullo partì questa volta da Messina per l'Africa, come vorrebbe l'Hauréau (p. 47-8), oppure da Majorica ove lo vorrebbero altri ritornato per l'ultima volta (*Act. SS.* p. 649 n. 81, p. 673 n. 16). L'André, ce lo dice partito per Messina nel maggio del 1313, e dopo un'anno di soggiorno, da Messina ce lo fa ritornare a Palma; e da lì, *il 14 agosto 1314 giorno di martedì* lo dice imbarcato per Bugia: e cita una nota d'un contemporaneo (3). Pochi giorni dopo, il Lullo giunto che fu in **Bugia**, si portò a **Tunisi**, ove per qualche mese predicò di nascosto a' Saraceni, celato sotto il costume del paese. Ma ricercato, si rifugiò in Bugia; quivi però scoperto, venne trascinato ai tribunali, percosso a morte, e lapidato dal popolo che lo lasciò per morto. Raccolto semivivo da mercanti Genovesi, fu imbarcato e diretto per Majorica, ove poco prima di approdare rese l'anima a Dio il 29 giugno 1315. Con pompa da santo fu sepolto nella sacrestia del convento di S. Francesco de' Minori nella città sua nativa di Palma (4).

2. — *Bibliografia Lulliana.* — Delle 313 opere esaminate dal Littré, sappiamo edite 48 negli otto volumi in folio dal Salzinger, e 81 altre in vari libri pubblicati entro i secoli XV-XVII; restano quindi inedite altre 131 opere certe del Lullo, senza far caso delle 53 e più opere alchimiche che falsamente vanno sotto il suo nome. Il Littré non pretende di averci dato l'elenco di tutte le opere del Lullo; chè lui si limitò soltanto a indicarci i codici posseduti dalla Nazionale di Parigi, di Monaco di Baviera (che ne possiede numerosi) e qualcuno di Venezia e di qualche altra città. Restano quindi da esaminarsi tanti altri codd. in quasi tutte le biblioteche della restante Europa.

Noi qui ci limitiamo all'analisi di quelle opere soltanto che il Lullo scrisse in modo particolare per illuminare gl'infedeli e gli eretici dell'Oriente, e dalle quali potremo ricavare qualche particolarità interessante i dommi, le credenze e gli usi orientali, in ispecie maomettani. Noteremo anche quelle che sappiamo aver il Lullo compilate in arabo. E il lettore vedrà con quanta ragione ed esatezza il Sollerio scrisse queste parole: — « Nullam prope sectam intactam reliquit, quam non acerrime aggressus fuerit: paganos, gentiles,

(1) Denifle l. c. n. 857.

(2) Ove il 26 aprile 1313 datò il suo testamento recentemente pubblicato. — Cfr. M. André *Le B. Raym. Lulle,* 2e ed. p. 206.

(3) André *op. cit.* p. 208.

(4) André *op. cit.* p. 210-11.

tartaros, judaeos, saracenos, schismaticos, graecos, nestorianos, jacobitas, Averroem eiusque 111
sequaces: haereticos denique et haereses omnes ita verbis et scriptis insectatus est, ut praecipuis fidei athletis, non immerito comparari possit (1) ».

1) — **Ars Veritatis Inventiva, arabice versa ab ipso Raymundo Ianuae, circa an. 1291.** — Tanto ricavasi dalla sua vita antica: da Parigi « Ad Montem rediit Pessulanum (1289), ubi de novo legit et fecit etiam librum, vocans eumdem *Artem veritatis inventivam*... Quibus omnibus in Monte Pessulano rite expletis, iter arripiens venit Januam (1291); ubi moram faciens non multam, praedictum librum *Artis inventivae* transtulit in Arabicum (2) ». — Il testo latino l'abbiamo in un' ediz. di Valenza 1515, e nel tomo V dell' ediz. del Salzinger: e un' analisi sommaria in Littré p. 176-83.

2) — **Liber de quinque Sapientibus** seu **Disputatio quinque hominum Sapientum: absoluta Neapoli 1294.** — Edita, insieme all' altra *Disputatio Lulli et Homerii Saraceni,* Valentiae 1510, e nel tomo II dell' ediz. di Salzinger. — In essa, disputano sulla religione cinque sapienti: un *latino,* un *greco,* un *nestoriano,* un *giacobita,* ed un *maomettano* che sopraggiunge l' ultimo alla conferenza. La presenza di costui, genera nella mente del *latino* ossia del Lullo, serii pensieri e timori, come questi: I Saraceni son padroni di paesi cristiani e della Terra Santa ove Gesù fu crocifisso pei peccati del mondo; e una simile triste sorte sovrasta ad altre regioni, e il pericolo ognor si accresce; *e v' è da temere che i Saraceni convertano alla loro setta i popoli Tartari. Questa conversione è facile; e se si effettuerà non v' è dubbio della sorte che toccherà ai popoli cristiani. V' è anche da temere che i Saraceni soggioghino anche i Greci; nel qual caso sarà facile la disfatta de' Latini.* — E qui, se non vogliamo dir Raimondo un vero profeta inspirato, chiunque conosca la storia ce lo dirà una mente preveggente e un fine politico. Senza dilungarci più che tanto, il Lullo in quest' opera confuta bellamente, e al suo solito con garbo, le principali eresie di tutti e quattro gli eterodossi. — A quest' opera del Lullo va congiunta nei Mss. e nelle edizioni la seguente *Petitio* a Celestino V.

3) — **Petitio Raymundi (pro conversione Infidelium) ad Coelestinum V et ad Cardinales directa — Neapoli an. 1294.** — Questa *Petitio,* che il Littré (*op. cit.* p. 107) giudica come notevole, perchè forse è la prima ove il Lullo espone pubblicamente il suo progetto della conversione degli eretici e infedeli colla fondazione di collegi per lo studio delle lingue orientali, merita che noi la riportiamo nell' originale e per esteso:

*Petitio Raymundi (pro conversione infidelium) ad Coelestinum V.* — Cum Deus principaliter creaverit hominem, ut homo ipsum recolat, intelligat, amet, honoret, et ipsi serviat, et cum sint tot infideles euntes ad ignem perdurabilem, qui illum non recolunt, nec cognoscunt, nec amant, et hoc quamprimum hic mundus fuit creatus usque ad hoc tempus, in quo sumus: et etiam cum sint tot, quod credo, quod pro uno Christiano sint centum vel plures qui non sunt Christiani, multum esset conveniens, quod vos supreme sancte Episcope Coelestine Quinte, qui per Sanctum Spiritum estis electi in papam, et Domini honorati et discreti Cardinales aperiretis thesaurum S. Ecclesiae ad procurandum, quomodo illi, qui sunt in errore et Deum non cognoscunt nec amant, venirent ad lumen veritatis, et sequerentur finem, propter quem sunt creati.

Hunc thesaurum sanctae Ecclesiae consideramus duobus modis, scilicet thesaurum *spiritualem* et thesaurum *corporalem.* Thesaurus *spiritualis* est, quod sancti homines religiosi et seculares, qui ad honorandum nostrum Dominum Deum desiderarent sustinere mortem, et qui sacra doctrina sunt illuminati, addiscerent diversa linguagia, qui irent praedicare Evangelia per totum mundum; et quod vos sancte Pater, et vos Domini Cardinales assi-

(1) *Acta SS.* cit. p. 732 n. 4.
(2) *Vita* cit. c. 2 n. 14: *Acta SS.* cit. p. 663.

111 gnaretis unum Dominum Cardinalem, qui tractaret hoc negotium, et quod tales faceret quaeri per omnes terras Christianorum, qui huic sanctae praedicationi essent convenientes et vellent esse, et quod illis monstrarentur omnia linguagia mundi, et quod de illis fierent studia in terris Christianorum et Tartarorum, et quod ille Dominus Cardinalis, qui hoc officium haberet, faceret missionem studiorum et studentium, et hoc continuo, usque dum totus mundus esset Christianorum (1).

Thesaurus *corporalis* est, quod vos sancte Pater Papa, et vos Domini Cardinales assignaretis semper decimam Ecclesiae, et quod fieret Decretum ad conquirendum terras infidelium, et Sanctam Terram ultramarinam, et hoc per vim armorum; et de hac decima daretur missio Domino Cardinali, qui tractaret studia, et residuum daretur alteri Domino Cardinali, qui faceret missiones guerris, et hoc continuo, usque dum totus mundus esset Christianorum.

Conveniret etiam, quod Ecclesia recuperaret *Schismaticos*, et illos sibi uniret, quos potest recuperare cum disputatione monstrando veritatem, et quod illi sint in errore, et latini in veritate; quia cum illis melius possent destrui *Saraceni*, et haberi participatio et amicitia cum *Tartaris*.

Etiam esset conveniens, quod Ecclesia faceret suum posse ad conquirendum *Tartaros* per disputationem; quae conquisitio esset facilis, quia non habent legem, et quia permittunt in illorum terra praedicari fidem Christi, et etiam quicunque vult, potest esse Christianus absque timore dominii: et ista ordinatio est multum necessaria, quia si *Tartari* faciunt legem sicut fecit *Mahomet*, vel *Saraceni* vel *Judaei* poterunt illos convertere ad illorum legem et tota Christianitas erit in magno periculo.

Si vos sancte Pater et Domini Cardinales mitteretis ad Reges *Saracenorum*, ut vobis mitterent sapientes, quibus monstraretis hoc quod nos de Deo credimus, et illis faceretis placitum, et illi intelligerent nostras rationes, forte consentirent illis, vel dubitarent in sua fide; quia non putant, quod nos credamus hoc quod credimus de Trinitate et Incarnatione, et quando redirent in suas terras, dicerent hoc quod intellexissent de nobis; et posset esse, quod illi, qui hoc audirent ab illis, consentirent nostris rationibus, aut dubitarent in sua credulitate: et hic modus sic procedendi cum illis posset esse multum utilis. Hic idem modus posset tèneri cum *Schismaticis*, et esset conveniens, quod illis dicerentur tam fortes rationes et tam necessariae, cum quibus vincerentur omnes illorum objectiones et positiones, et quod illi non possent solvere nostras objectiones nec destruere nostras positiones: et istis rationibus ita necessariis est multum bene munita sancta Ecclesia. Ego *Raymundus Lullus* indignus, aestimo me multas tales [rationes] habere secundum aliquem novum modum, quem Deus mihi dedit ad vincendum omnes illos, qui contra Fidem Catholicam aliquid volunt probare vel improbare.

Considerate sancte Pater et vos Domini Cardinales, quod estis in magna via ad tractandum pro honore Dei, qui vos tantum honoravit, et vos fecit Vicarios mundi, et quod per supradictum tractatum potest evenire magnum bonum; et si negotium est longum, illud est bonum et amabile; et si propter prolixitatem et difficultatem abjicitur, spernitur bonum, quod inde potest sequi: et considerate, quomodo homines hujus mundi propter bona temporalia sustinent magnas defatigationes et labores, in quibus sunt multi in periculo, sicut Reges, qui sustinent magna bella, et *Anxexini* (2), qui scienter se tradunt morti, ut suos parentes possint eripere de servitute, in qua sunt: et etiam placeat vobis considerare, quod Christiani perdent suas terras et audaciam, quam solebant habere contra Saracenos; et considerate, quod publica utilitas parum ametur, et quod omnes clament contra Clericos; quare esset magna excusatio Clericis in tractando supradicta, quia darent bonum exemplum de se ipsis, et de suis operibus.

Si dicitur, quod omnia ista fient, quando Deo placuerit, considerate, utrum Deus velit finem, quare creavit hominem, et utrum Iesus Christus dederit exemplum, et Apostoli et

---

(1) Ecco qui espresso in chiari termini un progetto, che crediamo tutto nuovo e del Lullo, della fondazione cioè d' un ministero ecclesiastico che noi oggi vediamo nella *S. Congr. de propaganda Fide*. E più sotto propone anche un Cardinale a Ministro di guerra.

(2) Allude alla nota setta de' feroci *Assassin* della Siria, da noi ricordati più sopra a p. 300, sotto l' an. 1278.

Martyres, ad assequendum illum finem quare sunt: et quis dicet, quod Deus non semper 111
velit amari per suum polum? [corr. *populum*].

Multas alias rationes possem dicere, sed timeo nimium loqui, et si nimium loquor, supplico et peto veniam, ut mihi remittatur; et ponendo ista, quae peto, in ordine, peto veniam a vobis sancte Pater et a vobis Dominis Cardinalibus, ut vobis placeat me indignum primum mittere ad Saracenos ad honorandum inter illos nostrum Dominum Deum.

Data est haec petitio in civitate Neapolitana sancto Patri Coelestino Quinto, et honoratis Dominis Cardinalibus Anno MCCXCIV (1).

4) — **Petitio Raymundi pro conversione infidelium et pro recuperatione Terrae Sanctae [ad Bonifacium VIII, Romae 1295-6].** — Inedita, e principia: *Advertat sanctitas Vestra, sanctissime pater,* ed è nei Mss. n. 15450 (a fol. 543), n. 16116, n. 17827 (a fol. 97) della Nazion. di Parigi; e nei Mss. n. 10565, e n. 10576 (a fol. 111-14) di quella di Monaco in Baviera.

Dopo la rinunzia di papa Celestino, il Lullo, trovandosi a Roma, si affrettò di rinovare le sue suppliche a papa Bonifacio VIII, cui è diretta questa *Petitio* che nel senso è quasi simile a quella precedente data a Celestino V. — Gl' infedeli, egli scrive al Papa, sono più numerosi nel mondo che non i cristiani: questi dunque devono persuadersi che loro precipuo interesse è di convertir quelli a Gesù Cristo. Per prepararsi a questa conversione insiste: « quod in diversis locis ad hoc aptis per terras christianorum, *ac in quibusdam locis etiam Tartarorum,* fiant studia idiomatum diversorum, in quibus viri sacra doctrina competenter imbuti, tam religiosi quam saeculares, qui cultum divinum per orbem terrarum desiderant ampliari, valeant ipsorum infidelium idiomata diversa addiscere, et ad eorum partes pro praedicando Dei evangelio utiliter se transferre ». — Consiglia inoltre una Crociata, e la riunione della Chiesa Greca alla Latina. E poichè nelle terre de' Tartari vi si gode piena libertà di culto, insiste che colà si mandino de' Missionarii, ove tanti proseliti fanno i giudei e i saraceni. Simili petizioni rinovò il Lullo al Papa nella vigilia di S. Giov. Batt. (23 giugno 1296); ma senza riuscir a nulla (2).

5) — **Raymundi Lulli epistolae tres [an. 1298-99]:** — I^a^ *Ad Regem Francorum.* — II^a^ *Ad quemdam amicum suum.* — III^a^ *Ad Universitatem Parisiensem, quibus hortatur ad fundanda Collegia ubi linguae orientales arabica, tartarica et graeca doceantur.*

Dette lettere sono pubblicate dai Martène-Durand (3); e la terza diretta all' Università di Parigi è pur riprodotta dal P. Denifle (4), il quale nota coll' Hauréau (p. 31, 33) che Raimondo scrisse dette lettere entro gli anni 1298-99, quando per la seconda volta fermossi a Parigi, laddove il Martène le crede scritte nel 1300, data non probabile.

Nella terza che è la più lunga, e diretta ai presidi e rettori dell' Università, il Lullo inculca lo studio delle lingue araba, tartara e greca « *ut nos linguas adversariorum Dei et nostrorum docti, praedicando et docendo illos, possimus in gladio veritatis eorum vincere falsitates, et reddere populum Deo acceptabilem, et inimicos convertere in amicos* ».

6) — **Liber de Gentili et tribus Sapientibus** [scriptus primo **arabice**, dein **hebraice, latine et vernacule**]. — Ci pervenne nei codd. il solo testo latino, edito nel t. II delle *Opera omnia;* il testo *arabo* fatto dallo stesso Lullo, come pure la versione *ebraica* che egli ne fece fare, sparirono.

---

(1) *Opera omnia B. Ray. Lulli* tom. II, in fine libri *De quinque sapientibus* pag. 50-51.
(2) *Hist. littér.* cit. p. 22 e 341. — *Acta SS.* p. 646 n. 65-66.
(3) *Thesaur. novus anecdot.* t. I col. 1315-19.
(4) *Chartular. Univ. Paris.* t. II par. I p. 83-84.

111 Da un' antica versione francese, Ms. della Nazionale di Parigi, i signori Michel e Reinaud ne estrassero la quarta parte, pubblicandola nel 1831 in un volume in 8° col titolo *Livre de la loi au Sarrasins.* In calce del trattato vi si legge: « *Finez est le livre Du gentil et de trois sages. Benediz soit Dex par l'aide duquel il est commenciez et finez, et par l'onor duquel noveilement il est translaté d'arabiche en latin et en romens et en ebrieu* ». Da questa nota risulta (come osserva il Littré) che l' opera fu prima composta da Raimondo stesso in arabo, lingua da lui ben conosciuta, e nella quale sappiamo aver egli compilato varie altre opere di controversia. Il ricordato Reinaud fa osservare che le argomentazioni teologiche che il Lullo pone in bocca al Saraceno, sono di un uomo che conosceva a fondo la teologia mussulmana e il metodo di argomentare usato dai seguaci e dottori del Corano. Ne daremo un saggio.

Il tema è la conversione de' pagani o increduli, ma in ispecie degli Ebrei e de' Saraceni; e la forma della discussione è qui pure il dialogo. Fra i tre savi delle rispettive sette entra primo il *latino* o il nostro Raimondo, che così esordisce: « Avend' io per molto tempo conversato con gl' infedeli, e conoscendo le loro dottrine false ed erronee; io, uomo povero, peccatore colpevole, vilipeso dai mondani, e che mi considero perfino indegno di porre il mio nome sul titolo di questo libro o di qualsiasi altro, io mi sforzo di trovare un nuovo metodo e nuove ragioni per ritrarre dal cammino dell' errore gli erranti, liberarli dai mali infiniti, e procurare loro una felicità senza fine ».

Esposta bellamente l' esistenza di Dio, la risurrezione del corpo e l' immortalità dell' anima, il nostro missionario filosofo converte facilmente il *pagano* o l' incredulo, che finisce con lodare e benedire Iddio. — Entra quindi in discussione coll' *ebreo,* il quale gli espone in otto articoli la fede de' suoi padri: articoli che in sostanza sono nella Bibbia, e che non discordano coi dommi cristiani, salvo che sulla venuta del Messia, e sul dogma della risurrezione; sul quale ultimo domma, ai tempi del Lullo, correvano tre diverse credenze fra gli ebrei. Importa riferirle: 1ª Alcuni non credevano punto alla risurrezione del corpo; e tenevano che la sola anima sopravvivesse o in paradiso o nell' inferno. 2ª Altri ammettevano la risurrezione alla fine del mondo; e dopo questa risurrezione regnerebbe nel mondo la pace e la sola religione giudaica: gli uomini continuerebbero a maritarsi, a mangiare, a bere ecc., ma senza peccar mai: ma dopo un dato tempo, lungo, tutti rimorrebbero, e allora le anime loro acquisterebbero la gloria del paradiso. 3ª Secondo altri, dopo la risurrezione i buoni possederebbero la gloria eterna, e i malvagi subirebbero una pena, ma questa temporanea, salvo alcuni pochi tra questi, indegni affatto di ottener mai perdono. — Ma, checchè ne sia della risurrezione, che al savio ebreo disserente poco o nulla importa, importa a lui invece la venuta d' un Messia qualunque; e, al Saraceno che ne lo rimbrottò scandalizzato, l' ebreo risponde così: « *Noi ebrei, cotanto desideriamo di ricuperare la nostra libertà e di veder arrivare finalmente il Messia, che quasi disprezziamo la vita futura; e ciò soprattutto, perchè noi siamo sforzati di vivere tra nazioni che ci tengono come schiavi e alle quali annualmente dobbiamo sborsare gravi tributi* ». Poi l' ebreo nota un altro ostacolo che impedisce agli ebrei di occuparsi troppo della vita futura: quest' ostacolo è il *Talmud;* scienza che richiede lungo e minuto studio, e che istrada i suoi discepoli sul cammino della vita presente per ottenere abbondanti beni di questo mondo.

Dopo l' ebreo, entra il *cristiano* che espone e prova per ordine il suo credo. — E dopo questi, l' ex-incredulo o il pagano domanda la parola pel *Saraceno* o maomettano, cui gentilmente è conceduta. Il zelante maomettano espone la sua fede in dodici articoli: 1° V' è un solo Dio; 2° creatore; 3° Maometto è suo profeta; 4° l' Alcorano è la legge datagli

da Dio; 5° l' angelo di Dio domanderà all' uomo morto e sepolto nella tomba, se Maometto 111
è il profeta di Dio; 6° tutto è mortale fuorchè Dio; 7° la risurrezione; 8° Maometto sarà esaudito nel dì del giudizio; 9° e renderà lui pure conto a Dio nel dì del giudizio; 10° i meriti e le colpe saranno pesate; 11° si passa per una via; 12° per la quale si giunge o al paradiso o all' inferno. — Tutti questi articoli sono esposti dal Lullo per bocca del maomettano con quella precisione che egli ricavò, senza dubbio, e dai libri arabi e dalla bocca del popolo e dei dottori maomettani. I suoi biografi e gli orientalisti notano la fedeltà delle tradizioni maomettane tramandateci dal Lullo cui erano certamente assai famigliari. D' altronde, il Lullo che prendeva a confutare con la semplice ragione il maomettismo in iscritto, in pubblico e in privato, non era uomo da raccogliere e confutar favole rigettate dai seguaci di Maometto.

Or' ecco un saggio della teologia saracena. — A proposito del 5° articolo, nel quale si dice che l' angelo di Dio domanderà all' uomo morto e sepolto nella tomba, se crede o no al profeta Maometto; alcuni dei maomettani spiegano, che Iddio in quel momento rimanderà l' anima nel corpo; altri invece dicono che l' anima v' è già presente, non nel corpo, ma tra il corpo e il sudario; e così potrà vedere, udire e rispondere all' angelo interrogante. — Prima del finale giudizio ogni vivente morrà: e dopo 40 giorni pioverà dal cielo un' acqua bianca, e così cresceranno e cresceranno come le erbe, gli uomini, le bestie, i volatili ad ogni genere di creatura che per natura ha vita. Un angelo-serafino darà fiato alla tromba, e allora subito i popoli risorgeranno e scuoteranno la terra dalle loro chiome. Cadrà fuoco dal cielo; l' ardore del sole sarà eccessivo; e i popoli pel gran caldo giaceranno sulla terra, essa pure scottante. Suderanno gli uomini dal capo ai piedi, e per l' affanno avran la lingua fuori della bocca; e questo giorno sembrerà loro lungo mill' anni. E in questo dì, dì della risurrezione, Dio riunirà tutte le genti in un sol luogo; ed elleno soffriranno enormemente per la spossatezza cagionata dal calore e dal sudore eccessivo che l' inonderà; poichè alcuni saran allagati nel sudore sino alle calcagna, altri sino alle ginocchia, altri sino al collo, altri sino agli occhi, ed altri saran tanto inondati dal sudore com' una giarra piena colma d' acqua: e ciò, in proporzione de' peccati di ognuno. In questo stato di pena e di sudore, gli uomini s' accorderanno tutti per ricorrere al padre Adamo ond' egli preghi Iddio di liberarli da cotanta angoscia, ed ottenga che ai giusti doni il paradiso e ai malvagi l' inferno. Adamo però, non osa porsi intercessore, conscio della sua antica disobbedienza a Dio, e li rimanda a Noè. Ma Noè si dichiara indegno di presentarsi a Dio, perchè nel dì del diluvio avea egli abbandonato il suo popolo alla furia delle acque. Da Noè ricorrono ad Abramo; ma il santo patriarca si ricusa, sovvenendosi di aver mentito due volte: la prima, quando disse a suo padre di non aver egli frantumati gl' idoli, ma che gl' idoli si scavezzarono da sè stessi; e la seconda, quando cedette la propria moglie, dicendola sua sorella. Abramo dà quindi loro il consiglio di rivolgersi a Mosè. Ma Mosè pure, non meno degli altri, si dichiara indegno d' intercedere, perchè ei uccise un uomo, e aveva dato l' ordine di uccidere gli adoratori del vitello d' oro. Egli quindi li indirizza a Gesù; ma Gesù si scuserà dicendo, perchè fu senza permissione di Dio che le nazioni lo adorarono e credettero in lui come in un Dio supremo, e li rimanderà... a Maometto. Maometto, in cotesto modo interpellato, risponderà che ben volentieri pregherà per loro: e tosto inginocchiatosi dinanzi al trono di Dio, egli intercederà. Nel mentre egli in questa posizione starà pregando, una voce divina s' udirà pel cielo, echegggiante: « *Maometto! non è questo il giorno per far orazioni e suppliche; ma chiedi, e ti sarà concesso: le tue petizioni saranno esaudite* ». Allora Maometto domanderà a Dio che i popoli rendan conto delle loro opere; e così sarà.

111 Similmente, le bestie e gli uccelli o volatili dovran risorgere per esser giudicati. — Ma e perchè (domanda qui il pagano), se gli animali son destinati a perire del tutto! Perchè (risponde il Saraceno) i peccatori desidereranno di esser annientati come le bestie, e s'adireranno e soffriranno per dover sopravvivere. Del resto, questo giudizio che subiranno gli uomini e le bestie, giudizio che al pagano sembra interminabile, non richiederà più tempo di quello che si richiede per cuocer un uovo, risponde il teologo maomettano.

Nel paradiso, come lo descrive il maomettano, si potrà conversare coi parenti e amici su ogni genere di argomento: sulle opere fatte nel secolo, sulla gloria e beni posseduti ecc. Dire ed ascoltare simili cose, sarà una dolce consolazione per ognuno. Nel paradiso vi saran de' fiumi di acqua, di vino, di latte, di butirro e d'olio; alberi carichi di frutta, belle indumenta, giovani e belle donne che si conserveranno eternamente belle e vergini *(Domicellas pulcherrimas virgines)* le quali serviranno ai piaceri dei beati...

Dopo averci descritto questo sensuale paradiso, il maomettano soggiunge: « Vi sono però tra noi alcuni che si fanno una diversa idea della felicità del paradiso: eglino la intendono questa felicità moralmente e spiritualmente, dicendo che Maometto parlò in modo figurato alle nazioni prive d'intelligenza e di pudicizia; e per attrarle così all'amor di Dio, dipinse in tal fatta il paradiso: e dicono che l'uomo nel paradiso non mangerà, nè avrà de' piaceri carnali. Questi tali che hanno una simile dottrina, sono de' filosofi indigeni e dell'alto clero, i quali non osservano a tutto punto la nostra legge; e quindi noi li teniamo come eretici: essi caddero in simili eresie studiando la logica e le scienze della natura *(audiendo logicam et naturas)*; ed è perciò che si è decretato fra noi di non tener più lezioni pubbliche sulla logica e sulla natura ». (Littré p. 90-100).

7) — **Liber de Spiritu Sancto [contra Graecos]**. — (Edito in *Opera omnia* t. II). — Qui pure, come al solito in simili libri, Raimondo preferisce la forma di dialogo. Un *greco* e un *latino* discutono sulla processione dello Spirito Santo, assistiti da una nobile matrona di nome *Intelligenza*, la quale espone loro dieci fiori o questioni che decidono in favore del domma cattolico. — Nel mentre quelli discutono, sopraggiunge un *Saraceno*, il quale, spinto dal desiderio di ricevere il s. battesimo, si era recato a Costantinopoli. Ma là, avendo udito disputare un greco e un latino sopra articoli della loro fede, fu colto da dubbi, e lasciata C.poli prese la volta per Roma, nella speranza di trovar colà la verità; e in questo viaggio si fu che egli s'incontra di nuovo con un altro greco e latino che disputano sugli stessi argomenti. La discussione continua lui presente, anzi ne prende parte.

Di notevole per la storia del clero greco di quei tempi, troviamo (al cap. 7° *sul merito*) questo raziocinio che esce dalla bocca del greco: *Il clero greco* (ei dice) *non è nè tanto onorato nè tanto potente come il clero latino; per conseguenza, quando uno de' greci entra nel chiericato, egli ha maggior merito avanti a Dio che non il latino. Or, chi ha maggior merito, più si accosta alla verità; dunque i greci sono nella verità e i latini nell'errore.* Qui il Lullo fa entrare il Saraceno che risponde in sostanza al greco così: *Se quel che tu dici è vero, allora gli ebrei, che subiscono la schiavitù tra i Cristiani e Saraceni, avrebbero in proporzione maggior merito e sarebbero nella verità: e sì parimenti dovremmo dir lo stesso de' Hossaimiti e degli eretici che subiscono i tormenti per una falsa credenza.* — Su questo tono si svolge e finisce il dialogo de' due sapienti, che, congedatisi dal Saraceno, lo lasciano a meditare chi dei due abbia la verità (Littré p. 100-3).

8) — **Liber Tartari et Christiani seu Liber super psalmum Quicumque.** — (Edito in t. IV della *Opera omnia*). — Varii Mss.: 1 a Parigi, 4 a Monaco, 3 a Venezia, e uno a S. Isidoro di Roma. Libro non conosciuto dal Sollerio (*Acta SS.* p. 709) che lo

suppose un libro *de tartaro* o dell' inferno. Lo Sbaralea (*Suppl.* p. 629), che gli dà il titolo 111
*Tractatus de conversione et baptismo cuiusdam Tartari*, lo dice esistere in S. Isidoro «*cum libro super symbolum Quicumque*», quando i due titoli non indicano che un libro solo.

Questo pure è in forma di dialogo. — Un *Tartaro*, considerata la vanità delle cose di questo mondo, va in cerca delle eterne e di una religione vera. Recatosi da un *ebreo*, questi non riesce a convertirlo; anzi il Tartaro lo confonde. Va poi da un dottore *Saraceno*, che neppur lo soddisfa con le sue favole. Il Saraceno cercò di convertirlo anche con questa ragione (che oggi pure udiamo dalla bocca de' maomettani): « *Senti, o Tartaro, la nostra legge è scritta nel più bel linguaggio; non v'è nel mondo intero una simile beltà di dicitura; il che è prova che la nostra legge vien da Dio: imperocchè, tutti gli uomini uniti insieme, non riuscirebbero nè a trovare nè a dettare opera più bella di questa* ». Il Tartaro lo saluta, e va a trovare un povero eremita, uomo santo, ma non dotto. Il pio eremita espone con semplicità al Tartaro gli articoli della fede cristiana; e questi ne resta stupito, ammirato, tanto gli parvero belli! Ma il Tartaro vuole delle spiegazioni e delle ragioni; e l' eremita, che per filosofia aveva la fede, si contenta di rispondergli: « *Io t' assicuro, che la cosa è così; ma delle ragioni non te le so dare* ». Il buon Tartaro ne è scoraggito, e si dispone a ritornare al suo paese. Ma l' indomani entra in chiesa, e trova l' eremita celebrante la s. Messa. Nel momento dell' elevazione, il Tartaro, con ingenuità puerile gli domanda, che cosa stia facendo. L' eremita, all' inatesa domanda, non risponde verbo. Ma finita la Messa, il sant' uomo gli dice: « *È nostro costume di non parlare, nè di far attenzione agli discorsi degli altri, quando celebriamo il sacrifizio del corpo di Cristo: ed era il corpo di Cristo, quello che tu hai veduto nelle mie mani. — La tua legge mi aveva molto sorpreso* (risponde il Tartaro); *ma oggi mi sorprende all' eccesso, poichè tu mi dici che quel pane che hai mangiato, com' io t' ho veduto, è un Dio e uomo! Evidentemente, che la tua fede val nulla! — Disingannati* (gli grida l' eremita) *la mia fede è vera! nè v'è altra fede vera fuor della cattolica; ma io non te ne so dare le ragioni. Va a trovare Blanquerano, chè egli ti darà le ragioni che tu domandi* ».

Blanquerano, che faceva penitenza de' suoi peccati là in un deserto vicino, stava recitando il salmo o simbolo *Quicumque vult salvus esse*, quando il Tartaro venne a trovarlo. Blanquerano (*alias* Raimondo), udite le domande del Tartaro, esclama: « *Ahimè! perchè non v' ha molti uomini dotti e coraggiosi che amin Dio cotanto, da recarsi a predicarlo per l' universo tutto, e annunziare alle genti la verità* »! Intanto Blanquerano dà a leggere al Tartaro il simbolo *Quicumque*. E letto che l' ebbe, il Tartaro dice al sant' uomo così: « *Tutto ciò ch' io trovo qui son cose suppositizie, e paionmi impossibili; che se tu quindi mi proverai esser vera questa tua fede, io mi farò cristiano* ». Blanquerano si mette all' opera santa; e col sistema logico, esposto nella sua *Arte generale*, spiega e prova al Tartaro le bellezze e sublimità della sua fede, e lo converte.

Dopo questa conquista, vera o imaginaria che sia, il nostro Raimondo fa fare un viaggio al Tartaro convertito sino a Roma, perchè colà riceva il battesimo dalle mani del Papa e gli dica a voce quel che sente l' animo suo vinto dall' amore d' un Dio umanato.

Il Tartaro arriva a Roma, e il Papa lo accetta amorevolmente, e lo battezza. Interrogato che nome volesse imporsi, risponde: « *Io vo' chiamarmi* **Largo** *(Largus)* ». Terminata la cerimonia, il Papa gli domanda il motivo di un tal nome. *Largo* risponde: « *Santo Padre, l' avarizia accresce ognor più le sue forze nel mondo, ed io mi son proposto di affrontarla con tutte le mie forze. Di più: Dio fu sì largo di sè con l' uomo, che, fattosi uomo egli stesso, morì per noi. E a colui che si sforza di amarlo teneramente, calcando la retta via, Dio gli si dona interamente. Per conseguenza, mi son deciso di*

111 *chiamarmi con questo nome; e mi son proposto di votarmi alla morte, per amor di Colui che per me fece altrettanto* ».

Dopo alcuni giorni, *Largo* indirizzò al Papa una petizione o supplica, nella quale gli esponeva: che gl'infedeli si fanno una falsa idea della religione cristiana; ma che se loro si rettificassero le idee, e se venissero a sapere quel che veramente noi crediamo, molti abbandonerebbero i loro errori e riconoscerebbero Gesù Cristo. Lo supplica quindi di far tradurre in diverse lingue e difondere da per tutto il libro che gli rimette, e che ha per titolo: *Quicumque vult salvus esse.* E aggiunge: « *Di più, io son pronto di recarmi presso i Tartari, e Vi prego di destinare Vostre lettere per il loro re; io sarò il Vostro fedele messaggero, e l'avvocato della verità della fede* ». La petizione è accettata; e quando si sta per emanare le lettere pel re Tartaro, *Largo* insiste che il nome di Gesù Cristo sia scritto in capo della lettera. I Saraceni (diceva egli) premettono in cima di tutti i loro scritti il nome di Maometto, che fu il peggiore degli uomini; e con quanta più ragione non dobbiamo noi cristiani, premettere il nome del nostro Signore che fu, è, e sarà eternamente il migliore di tutti gli uomini? — *Largo* finalmente s'incammina per l'Oriente per predicare ai suoi fratelli la fede cattolica. — Quand'egli partì, uno degli assistenti del Papa esprime il suo vivo desiderio che il Santo Padre inviasse molti di simili apostoli per tutta quanta la terra, chè ne risulterebbe un gran bene alla Chiesa di Dio e la conversione degl'infedeli. Un altro, che non condivideva le idee del primo, espresse invece il desiderio che il Papa eleggesse un principe potente cui si dessero facoltà e mezzi per combattere constantemente e senza tregua le nazioni infedeli, fino al loro totale sterminio, e fino a che nessuno vi resti che si opponga al trionfo della fede cattolica. — Quale di questi due progetti o consigli era il migliore? L'uno e l'altro sono o no necessari? Raimondo proposta così la questione, ne lascia la soluzione al Papa, dal quale l'attenderà il popolo cristiano per onore di Colui che è il Dio uno e trino (Littré p. 144-48).

9) — **Liber de Trinitate et Incarnatione in arabico et latino** (inedito). — È notevole l'incipit di questo libro: *Istum librum transtulit in vulgari Raymundus de libro quem composuit in arabico.* Raimondo scrisse questo libro, come alcuni altri, prima in arabo, che poi egli stesso tradusse o fe' tradurre in latino *in civitate Majoricae, in mense septembri, anno 1302.* A noi non pervenne il testo arabo, e si ha il testo latino inedito in un cod. di Monaco n. 10596 ff. 47 (Littré p. 321).

10) — **Disputatio fidelis et infidelis** — (Edito in t. IV *Opera omnia*). — Il libro è indirizzato ai Maestri dell'Università di Parigi, e in esso Raimondo si prende il titolo di *Procuratore degl'Infedeli.* Chiede egli a quei savii, che erano come la luce al mondo, di assecondarlo nel progetto della conversione degl'infedeli, e di procurare l'invio nelle terre d'Oriente di uomini dotti, caritatevoli e capaci di difendere la fede e d'illuminare i filosofi loro. — Espone quindi un lungo trattato tra un cattolico ed un infedele, cui spiega in otto articoli o questioni tutta la fede cristiana, e scioglie le obiezioni che gli fa l'avversario. — L'opera è stata scritta dal Lullo dopo uno de' suoi viaggi in Oriente (quindi dopo il 1291, primo suo viaggio in Tunisi), poichè ivi dice ai professori dell'Università: « *Vi piaccia sentire le false argomentazioni che gl'infedeli sogliono obiettarci contro; io, che per lungo tempo questionai con loro, ne riporterò alcune per utilità in questo mio libro* ». Il Littré (p. 148-52) lo analizza alquanto, ma si trattiene più del necessario a farci vedere la debole logica che usava nel medio evo la filosofia cristiana per provare agl'increduli l'esistenza d'un Dio.

11) — **Disputatio fidei et intellectus** [contra Saracenos]. — (Edita in t. IV *Opera omnia*). — Operetta te minata da Raimondo a Montpellier nell'ottobre del 1303. — In-

siste, come in tutte le sue simili opere, sulla conversione specialmente dei Saraceni, che 111
vuole convinti se non convertiti per la forza della ragione. Racconta, e il fatto è vero, che un certo principe Saraceno, abile filosofo, disputava un giorno con un cristiano; e questi gli provò assai bene la falsità della fede maomettana. Allora il principe lo invitò a provargli le verità della fede cristiana, perchè voleva farsi cristiano con tutto il suo popolo. Ma il cristiano gli rispose, che la sublimità della sua fede non poteva provarsi con ragioni umane. Alla quale risposta, il principe gli disse: *Tu m'hai fatto male assai! Io ero saraceno, e d'ora non son più nè saraceno, nè cristiano!* Ciò detto, cacciò oltraggiosamente il cristiano dai suoi stati.

In questo libro il Lullo lamenta la perdita di tanti popoli che giaciono nelle tenebre dell'errore maomettano; ricorda i Greci, Giacobiti, Nestoriani, Valachi e Russi, ma straziati dallo scisma o dall'eresia; piange sulla Terra Santa in potere degl'infedeli, e lamenta che ancora non si sono fondati i *Collegi per lo studio delle lingue straniere;* e poi conchiude, che scriverà un libro in proposito, quale presenterà al Papa, ai Cardinali, ai maestri in teologia, alle Università di Montpellier, Tolosa, Parigi, Napoli, e ad altre, perchè i suoi progetti vengano discussi e patrocinati (Littré p. 158-62).

12) — **Liber ad probandum aliquos articulos Fidei per syllogisticas rationes** [contra Infideles et Saracenos]. — Inedito. — Principia: *Quoniam infideles ad fidem cogi non possunt per S. Scripturae et sanctorum auctoritates*... Termina: *Est autem iste liber perfectus in civitate Januensi, in mense februarii, an. incarn. Dom. 1303* (nuovo stile *1304*). — Mss. Naz. di Parigi n. 6443 C (f. 48), n. 15385; Monaco n. 10497 (ff. 151-57), n. 10594 (ff. 281-301). — Il Littré (p. 326) lo dice breve trattato, tutto composto di sillogismi, e perciò di lettura noiosa.

13) — **Liber de convenientia Fidei et intellectus in obiecto [pro conversione Infidelium] in Montepessulano 1304.** — (Edito in t. IV *Opera omnia*). — In altri termini, ma con fecondità inesauribile, il Lullo riprende la sua tesi preferita, la necessità cioè di provare l'accordo che v'è tra la fede e la ragione umana; e questo libro pure fu da esso compilato allo scopo della conversione degl'infedeli.

Qui pure ripete il racconto, accennato più sopra nel preced. libro *Disputatio fidei*, di quel cristiano cioè, il quale non potendo provare la credibilità della fede cristiana, fu dal principe maomettano cacciato dai suoi stati; qui però aggiunge, che il cristiano era un *religioso*, e che il principe era quello di *Tunisi* chiamato *Miramons:* e che egli vide e conversò col detto religioso e con i suoi confratelli. — In questo libro egli si preoccupa assai, de' tre imperatori Tartari: del *Gran Kan* della Cina (1), di *Carbenda* imperatore della Persia (2), e di *Cotay* sovrano del Nord (3). *Carbenda* già si era fatto maomettano; e se gli

(1) *Timur* detto *Ching-Tsong* (1294-1307 †) succeduto a Kublay Kan morto nel 1294.

(2) *Carbenda,* da Abulfeda detto *Khorbanda,* e dai Persiani *Gayathoddin Khodabandeh,* è il Kan *Oldjaitu,* fratello e successore di *Cassan* Kan († 1304). Egli, dal suo padre *Abaka* Kan fu fatto battezzare, e perseverò cristiano fino alla morte di sua madre Uruk cristiana. Dichiaratosi poi maomettano, perseguitò duramente i cristiani. Molti posero in dubbio il suo battesimo, nè vollero prestar fede allo storico Aitone armeno (c. 45) e ai cronisti del medio evo; oggi però ne abbiamo una prova di più in certe monete di Abaka, di Cassan e di Oldjaitu, coniate colla croce e coi tre nomi della SS. Trinità. — Cfr. *Journal Asiatique* mai-juin 1896, e altri autori ap. Tournebize *Hist. polit. et relig. de l'Arménie* in *Revue de l'Orient Chrétien* an. 1905 p. 370, e p. 374 in nota. Vedi sopra al n. 99 p. 336 s.

(3) *Cotay,* è certamente l'imperatore *Toctai* di Marco Polo (cfr. Lazari *I viaggi di M. Polo* c. 43 e p. 420) nome che nei vari codd. è scritto *Totai* e *Tocchai;* ma più comu-

111 altri due lo imiteranno, che ne sarà della Cristianità? Alla presenza di questi pericoli, Raimondo si dichiara avanti a Dio e agli uomini di aver fatto tutto il suo possibile per iscongiurarli; e che al dì del giudizio mostrerà a dito que' cui aveva egli invano pregato, scongiurato, e provato i mezzi come si poteva propagare il regno di Dio sulla terra. — A chi allude qui il Lullo, se non ai monarchi cattolici, ai dottori delle Università e a Bonifacio VIII i quali o non gli dettero retta o lo lusingarono con sole belle promesse? — L' opuscolo fu compilato più probabilmente a Montpellier nel 1304, sebbene altri mss. portino la data di marzo 1308. (Littré p. 168-70).

14) — **Liber de Fine**, hoc est **De expugnatione Terrae Sanctae.** — *Incipit:* Cum mundus in malo statu diu permanserit. — *Dividitur* in tres Distinctiones. — *Explicit:* et sic de S. Spiritu habeant timorem, sicut dixi. — *Finivit* Raymundus Librum de Fine in Monte Pessulano ad laudem et honorem S. Spiritus mense aprilis Anno MCCCV. Così dal *Catal. librorum Lulli,* datoci dal Salzinger in *Opera omnia* t. I p. 13 n. 103.

Il Littré (p. 337), che gli consacra appena poche linee, lo dice *inedito,* e di non conoscere alcun esemplare ms. nella Nazionale di Parigi, e cita soltanto il cod. di Monaco n. 10543, che secondo il catalogo di quella biblioteca, occuperebbe i foll. 127-49 del detto cod. scritto nel sec. XV. Inedito lo dicono anche il Kunstmann e il Magnocavallo (1); ma lo Sbaralea (2) che lo ricorda trovarsi anche in un « *ms. in 4 Hispali* », ce lo dice però impresso « *Majoricae anno 1665 apud Michaelem Mogam* »: edizione questa, che non abbiamo potuto riscontrare nei più comuni bibliografi. Erra però lo Sbaralea dicendoci che il libro fu inviato al re di Francia, quando invece il Lullo ci dice averlo egli presentato a Giacomo II d' Aragona, il quale poi lo presentò a Clemente V testè eletto e ambo convenuti a Montpellier nell' ott. 1305.

Il Pasqual ne diede un breve cenno (3), e prima di lui il Waddingo ne indicò il vero concetto del libro « in quo, laborum suorum declarata intentione, ostendit (Lullus) *quibus modis, mediis et viis Hierosolymitanum iter et bellum confici posset* (4) ». Ma, tra i recenti scrittori, il primo e il solo crediamo sia il citato Kunstmann, quegli che pubblicò un sunto con alcuni brani di questo assai importante libro, usando il ricordato cod. di Monaco

---

nemente è conosciuto dagli storici col nome di *Tokhtagu* o *Togtagu Kan* il quale regnò sino al 1313 sulla Tartaria settentrionale (Kapciak = Kipjak), detta anche Tartaria occidentale. I suoi domini si estendevano dai confini della Russia lungo il Nord del Mar Nero, del Caspio, ecc. fino alla Mongolia o Tartaria orientale. *Tokhtagu* morì e fu sepolto a *Sarai* capitale de' Kan del Kapciat, fondata nel 1266 da *Baraka* Kan sulle rive dell' Actuba affluente del Volga. — *Sarai* fu distrutta da Tamerlano [*nel 1394*] e le sue rovine servirono nel sec. XVII a fortificare la vicina Astrakan sul Caspio (Cfr. Desboroug Cooley *Histoire gén. des Voyages,* ed. franc. di Parigi 1840, t. I p. 312). — A *Tokhtagu* succedette il suo figlio, il famoso *Usbek Kan* (c. 1813-42 †) quegli che ebbe tante relazioni coi Papi e Missionari, e che fu il primo ad abbracciare e introdurre il maometismo nei suoi stati. Cfr. *Storia universale scritta da una compagnia di letterati Inglesi.* — Parte moderna. — Vol. V lib. 5, c. 1; vol. VI lib. 10 sez. 1 passim (ediz. ital. di Amsterdam 1773-74 s.).

(1) Kunstmann *Studien über Marin Sanudo* (in *Abhandl. der hist. Classe der Wissensch.* VII, III p. 721-24) ap. Arturo Magnocavallo *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di Crociata,* Bergamo 1901, p. 45.

(2) *Supplem. ad Script.* p. 629.

(3) *Vindiciae Lullianae* t. I p. 248.

(4) *Annal.* sub an. 1315 n. 3, t. VI p. 230.

n. 10543, per illustrare l'opera e il progetto del celebre Marin Sanuto il vecchio (1). Il 111
sunto del Kunstmann servì poi egregiamente al dotto Delaville Le Roulx (2), al ricordato prof. Magnocavallo, e a quanti altri si occuparono recentemente dei progetti di crociate presentati dai nostri fr. Fidenzio di Padova e Raimondo Lullo, e dal Marin Sanuto e da Pierre du Bois.

Il titolo che gli abbiamo dato, colla specifica *De expugnatione Terrae Sanctae,* è quello datogli dallo stesso Lullo che così lo ricorda nel suo libro *De disputatione Raymundi et Homerii Saraceni:* « In Monte Pessulano Regi Aragoniae [*Giacomo II*] praesentavi librum a me compositum *De Fine,* hoc est *de Expugnatione Terrae Sanctae;* quem ipse rex continuo, me praesente, ad Romanum Pontificem mittens, regna sua et seipsum illi ad debellandos Saracenos obtulit (3) ».

Non avendo potuto consultare il Kunstmann, ci serviamo del sunto che ne dà il citato Magnocavallo. — Nel trattato *De fine,* il Lullo offre i mezzi per rovinare definitivamente la potenza musulmana. Consiglia 1°) di affidare il comando della crociata ad uno de' principi cristiani, scelto per consenso comune: il quale nomini subito un ammiraglio a capo di una considerevole flotta, indispensabile per fare osservare il divieto pontificio di commerciare col nemico, e per danneggiargli il commercio. 2°) Il principe dovrebbe prima invadere l'Andalusia per terra e per mare, indi dirigere l'armata verso l'Africa (4), e più precisamente a Tunisi. 3°) Da lì sarà facile la conquista dell'Egitto e della Terra Santa. 4°) Sconsiglia la conquista dell'isola « que **Raycet** (5) appellatur que est prope *Alexandriam* situata », poichè deviando, la via verrebbe ad esser « nimis longa ». 5°) Domanda un'assoluta proibizione ai cristiani di commerciare colla Siria e coll'Egitto, e pene gravissime per chi non la osservasse. 6°) L'ammiraglio che deve sorvegliare il mare: « habeat unam navem valde magnam, et galleas quattuor, et capiat unam insulam que vocatur **Rodus**, in qua est bonus portus sicut vidi (6) et aliam etiam que dicitur esse **Mauta** (7) ». Due anni dopo (1307) Rodi era occupata dai Cavalieri! Più tardi (1309), vedremo il Lullo nel suo *Liber de acquisitione T. S.* ripetere le idee esposte in questo *De fine,* ma colla giunta della cooperazione di un altro esercito, che movendo da Costantinopoli conquisti la Siria e l'Egitto.

15) — **Disputatio Raymundi Lulli et Homerii Saraceni, primo habita inter eos in urbe Bugiae sermone arabico** [an. 1306] **postea translata in latinum ab eodem Lullo, Pisis in monasterio S. Dominici anno 1308** (8). — Edito con altri opuscoli del Lullo prima *Valentiae per Ioan. Gofredum* 1510, e poi nel t. IV delle *Opera*

---

(1) Vedi la nota precedente. Dal Delaville Le Roulx ricaviamo esistere anche un'ediz. a parte dello studio del Kunstmann, così citato: *Studien über Marino Sanudo den Aelteren,* München 1855; da noi non potuta vedere ancora!

(2) *La France en Orient au XIV^e siècle,* Paris 1885-86, due vol. in 8°.

(3) Brano in *Acta SS.* cit. p. 677 n. 16.

(4) Il capitano dell'esercito, conquistata l'Andalusia, « ad maiorem Barbariam poterit ultra ire... usque Tunicium, sicut dixi,... et tunc posset cum Saracenis facere guerram planam, et sic bellator rex posset ad sanctam terram Jerusalem devenire, et totum regnum Egypti adquirere ».

(5) *Rosetta,* vicina ad Alessandria, situata sul Delta del Nilo che perciò fu detta isola.

(6) Fu dunque il Lullo anche a *Rodi,* particolarità non notata dai suoi biografi.

(7) Magnocavallo *op. cit.* p. 44-46. — Il Magnocavallo non ci dice quale isola sia questa *Mauta,* che noi crediamo sia *Malta* importantissima per la sua posizione strategica.

(8) Titolo dagli *Acta SS.* cit. p. 703 n. 228, e dal Wadd. *Scriptores* p. 205, ed. 2^a. — Il Littré (p. 158) lo dice scritto in Pisa nel monastero di S. *Domnino,* e nell'*aprile* del 1308.

111 *omnia* del Salzinger. — La disputa ebbe realmente luogo tra un certo dottore maomettano di nome Homer e il Lullo allora in carcere (1306) a Bugia dell'Africa (1). Ivi egli stesso racconta come fu maltrattato e chiuso in carcere per aver in pubblica piazza predicata la fede cristiana, com'ebbe la disputa con Homer, la confutazione che stese in lingua araba delle ragioni di questo, il suo esilio, il naufragio e l'arrivo al porto di Pisa (gen. 1307). Quivi stese in latino tutta la discussione che ebbe col saraceno, e la inviò al Papa e ai cardinali perchè vedessero le ragioni che sogliono portare i maomettani in conferma della loro fede. Questo in sostanza è il fine del libro, ov' egli passo passo confuta le stolidezze maomettane.

Di notevole abbiamo in esso: — 1) Un serio lamento di Lullo per la defezione di molti cristiani, i quali, ingannati dall'astuzia e dalla mollezza della legge maomettana, rinegano la fede e si fanno saraceni; « così, per un saraceno che si fa cristiano, vi sono dieci cristiani che si fanno saraceni. E noi ne abbiamo (dice) l'esperienza nel regno d'Egitto, ove dicesi che la terza parte delle milizie del Soldano eran prima cristiani. Vi sono tre imperatori dei Tartari. Il principale si chiama il *Gran Kan*, e questi possiede la terra del prete Gianni (2); e al di là, verso le regioni più orientali, non si conosce altro padrone fuorchè lui. L'altro imperatore è verso le regioni settentrionali, e chiamasi *Cotay*; i saraceni si son fatti suoi segretari e occupano gli offici dello stato, e così propagano la loro fede. Il terzo imperatore è quello della Persia che stende i suoi dominii sino all'India: egli si chiama *Carbenda* (3); lui e tutti i suoi soldati si son fatti saraceni, e ciò al tempo di *Cassan* suo fratello. Perciò non sarebbe prudente che il re di Francia, o altri che sia, sbarchi in Siria, perchè vicina alla Persia; poichè Carbenda e il Soldano marcerebbero presto contro i cristiani. Dicesi, che non sono trascorsi più di settantanni da che i Tartari vennero dai monti; eppure questi tre imperatori posseggono dei territori più estesi del doppio che non i monarchi cristiani e saraceni. Dicesi inoltre, che i Nestoriani e i Giacobiti, che odiano i latini, cominciano a predicare e a convertire i Tartari ». — 2) Per iscongiurare un così grave pericolo che sovrasta a tutta quanta la Cristianità, il Lullo inculca nuovamente il suo triplice progetto: 1° La fondazione perpetua di quattro o cinque conventi, ove de' religiosi e secolari, dotti e votati di morire per Iddio, possano ammaestrarsi nelle lingue degl'infedeli, e indi recarsi per tutto il mondo a predicarvi il Vangelo. 2° Di tutti gli Ordini religiosi militari, cioè dei cavalieri Templari, Ospedalieri, Teutonici, di Calatrava e del S. Sepolcro, si faccia un Ordine solo dandogli un nome particolare: il quale Ordine dovrebbe stanziare continuamente sui confini degl'infedeli: occupare Granada, scendere indi

(1) Il Lullo in Bugia di Africa « stetit per dimidium anni carceratus ibidem ». (*Vita* c. 4 n. 32). Esiliato dal principe Africano [circa gen. 1307], arriva lo stesso anno a Pisa, ove terminò la sua *Arte generale*. Ivi « Communitatem civitatis Pisanae volens etiam ad Christi servitium incitare, proposuit eorum Consilio, bonum fore, ut in eodem constituerentur ordine Milites christiani, ad hoc scilicet ordinati, ut propter recuperandam Terram Sanctam, continuum praelium exhiberent perfidis Saracenis. Cuius grato eloquio, gratoque monito condescendentes, litteras summo Pontifici et Cardinalibus super huiusmodi salutari negotio conscripserunt. His vero litteris impetratis in civitate Pisana [1307], Ianuam iter arripuit: consimiles litteras impetravit. Ubi [1308] ad eum devotae matronae atque viduae plurimae concurrentes, aliique civitatis eiusdem nobiles, promiserunt ei triginta millia florenorum in auxilium Terrae Sanctae ». (*Vita* c. 4 n. 32, 34).

(2) Cioè l'India; e da questo passo vediamo che il nostro Lullo aveva una precisa conoscenza dove regnava il così detto *presbyter Joannes*, personaggio cotanto confuso da molti dei suoi contemporanei.

(3) Vedi le tre note a p. 381.

in Barberia, e impossessarsi finalmente della Terra Santa, senza invader tosto la Siria. 111
3° Il Papa e i cardinali assegnino per la Crociata, fino alla conquista della Terra Santa, tutte quelle decime che la Chiesa ha cedute ai re cristiani per tutelarne l'onore, ma che dai re sono sperperate in cose mondane: e ciò è un gran male. E Raimondo conchiude:

« Et his tribus ordinamentis fortassis mundus posset redire in bonum statum, ut largius locuti sumus in libro, quem supra diximus *de Fine*, et quem praesentavimus regi Aragoniae [*Iacobo II*]; et ipse statim illum misit ad dominum Papam [*Clem. V*], qui nunc ipsum habet, quando in Monte Pessulano, me praesente, obtulit totum suum regnum, suam personam, suam militiam et thesaurum, ad pugnandum contra Sarracenos, omni tempore, quo placeret domino Papae et dominis Cardinalibus. Ego sum de hoc certissimus, quia tunc temporis praesens eram (1) ».

16) — **Liber de acquisitione Terrae Sanctae.** — Ms. inedito. — *Incipit:* Ad acquirendam Terram Sanctam tria maxime requiruntur: sapientia, potestas et caritas. (È diviso *in tres Distinctiones.* In questo son citati: *alius liber de acquisitione Terrae Sanctae, qui fuit praesentatus Domino Papae Clementi V,* che è quello del 1305 *de Fine;* il *Liber Gentilis,* e la *Disputatio Raymundi Christiani et Homar Saraceni*). *Explicit:* Et si in aliquo erravi, peto veniam; nam confiteor, me non scienter erravisse: etiam praesentatus Clementi V. *Finitus est* in Monte Pessulano in mense Martio anno MCCCIX. Incarnationis nostri Domini Jesu Christi. — Così il *Catalogus librorum B. Raym. Lulli* premesso all' *Opera omnia* (Moguntiae 1721) tom. I p. 6 n. 1. — Altri Mss. noti sono: quello di Monaco n. 10565, sec. XVII, che occupa otto foll. del codice. Due codd. del sec. XIV nella Nazion. di Parigi, *lat.* n. 15450 (al fol. 544) e n. 17827 (al fol. 342), citati dal Littré (p. 343). — Un altro cod. è ricordato così dal nostro P. Ant. a S. Joanne (*Bibl. univ. franc.* III. 51): « *Liber de acquisitione Terrae Sanctae,* ex indicibus Proaze et Minoritarum; incipit: *Ad acquirendum.* Vidi in bibliotheca Hispalensis Ecclesiae ».

Ecco in sostanza il contenuto di questo importante libro, così compendiatoci dal Littrè, e che meriterebbe di esser pubblicato: — I cristiani, per le molte navi che hanno, sono più potenti in mare che non i Saraceni; la guerra dunque che si vuole iniziare, dev'esser soprattutto marittima. Quando saremo padroni del mare, allora si sbarchino sulle coste del nemico semplici battaglioni volanti, i quali si limitino al saccheggio e alla devastazione de' luoghi e delle città. Il grosso della spedizione parta da Costantinopoli, collo scopo di scender in Siria e devastarla. Devastata la Siria, l'Egitto non tarderà di sottomettersi. A questo piano, che egli espone nella prima parte del libro, aggiunge che sarà bene, in pari tempo, di fare un attacco in Occidente occupando Granada e Ceuta. — Nella seconda parte del libro, tratta della conversione de' saraceni, giudei, eretici, greci scismatici e tartari: cosa al suo zelo facilissima, purchè si usino i mezzi da lui suggeriti le mille volte. E principalmente, la fondazione di almeno tre collegi, a Roma, a Parigi e a Toledo, ove i missionari prima imparino le lingue orientali. — Nella terza parte il Lullo cerca di confutare le ragioni che uomini senza fede e senza zelo propagano ingannando i principi, ai quali fan credere che la conversione degl' infedeli offra serie difficoltà.

(1) Cfr. *Acta SS.* cit. p. 647 n. 70, et p. 702 n. 203. — Littré *op. cit.* p. 152-58, ove ci dà un sunto della dommatica e logica del saraceno Homar. Quest' ultimo passo latino del Lullo, punto oscuro, è stravolto nel senso dal Littré (p. 155), che perciò non seppe spiegarsi chi sia costui che ha offerto e il regno e la vita al Papa per combattere i Saraceni. — Nell' altra operetta *Liber clericorum* scritta dal Lullo a Pisa, magg. 1308, nel convento di S. Domenico (Littré p. 255: *San-Donnino!*), e inviata all' Università di Parigi, egli ripete e inculca gli stessi tre progetti. Impresso a Parigi nel 1499.

111 17) — **Supplicatio s. Theologiae professoribus ac baccalaureis studii Parisiensis. Parisius an. 1310.** — (Edito in t. IV *Opera omnia*). — In questo libro, scritto a Parigi nel 1310, e presentato ai dottori di quella Università, il Lullo dice: « Io conosco la lingua araba, so disputare con gl'infedeli, e mi propongo di ritornare da loro per ritrarli dall'errore e condurli sulla via della verità. Perciò, mettetemi in iscritto quelle ragioni che vi sembreranno le più convincenti per la fede cattolica. Oppure approvate e rettificate queste ch'io vi presento in questo libro, perchè io possa con maggior sicurtà intraprenderne la discussione ». Espone quindi in 40 sillogismi i dommi della Trinità e Incarnazione, dommi non mai potuti comprendere da una mente maomettana. — Non sappiamo che cosa gli abbiano risposto gl'interpellati.

18) — **Liber Natalis, seu De natali pueri parvuli Christi Jesu (= Tractatus de recuperanda Terra Sancta).** — Edito con altri tre libri *(De laudibus B. Virginis, Clericus Raymundi* e *Phantasticus Raymundi)* a Parigi 1499, in folio, per Guiot Le Marchand (per Guidonem Mercatorem) ediz. oggi rarissima. — Il Littré (p. 237-40, cfr. ib. p. 41-42) scorgendovi una notabile differenza nella citata edizione del Guiot, svolge il suo studio sul prezioso e unico cod. posseduto dalla Nazionale di Parigi che è il *lat.* n. 3323, e, secondo lui, l'originale e forse l'autografo che il Lullo stesso dedicò e presentò a Filippo il Bello. E dalla breve descrizione che di esso cod. ci fa il Littré, non v'è ragione crediamo di dubitarne. — Il cod. è memb. in 4° di ff. 25, scritti in caratteri *spagnoli*. Nel fol. 2, che è veramente il primo, vi si legge: *Deus, cum tua gracia incipit liber natalis pueri parvuli Christi Jesu.* Segue una miniatura finissima: il re Filippo sul suo trono riceve dalle mani dell'autore l'omaggio del volume. L'autore, ornato d'una bella barba bianca, è coperto da un mantello nero decorato sulla spalla sinistra con una croce rossa. Alla miniatura segue la *Epistola ad magnificum regem Franciae. Gloriosissimo et sincerissima caritate venerando domino Philippo illustrissimo, magnifico Dei gratia Francorum regi. — Puer nobis datus parvulus, quem invenire cupimus*... E finisce con questa curiosa chiusa: *Liber iste fuit in nocte Natalis conceptus, et fuit factus et finitus Parisius ad honorem Dei, mense januarii, anno M° CCC° decimo* [= nuovo stile: *gen. 1311*] *incarnationis D. N. J. C. — Haec est visio quam ego Raymundus Barba floridus vidi Parisius, non est diu, quam scribere volui ad utilitatem christiani populi et ad honorem nati pueri J. C. qui regnat cum Patre et Sancto Spiritu unus Deus.* — Non v'è dubbio (soggiunge il Littré) che il ms. della Nazionale di Parigi sia l'esemplare stesso che il Lullo offrì al re. La bellezza della miniatura, la cura che il miniatore vi mise nel disegnare con perfezione la gran barba bianca dell'autore, la finezza della pergamena, la regolarità del carattere, e tutto il ms. in complesso ce lo conferma (1).

Sotto la figura di una visione, il Lullo tesse un dialogo fra le più elette virtù, personificate in sei nobili dame, le quali alternativamente cantano i meriti di Gesù Cristo ecc. Quindi

(1) Nel catalogo della Bibl. di Monaco che possiede un enorme numero di mss. del Lullo, non troviamo registrato questo de *Natali*. Il Salzinger ci descrive un altro cod. così: « *Liber de Natali parvuli Pueri Jesu. — Incipit:* Da, Domine, in te credentibus affectum. *Continet* triginta octo capita. *Explicit:* Cui cum Patre et Sp. Sancto est aequalis honor et gloria in saecula saeculorum. — *Fecit* Raymundus hunc librum Parisiis, et complevit illum in nocte Natalis Domini anno ab Incarnatione Parvuli nati MCCCX ». — *Catal. librorum B. Ray. Lulli* nell'*Opera omnia,* Moguntiae 172', tom. I p. 16 n. 143. — Cfr. Wadding *Scriptores Ord. Min.* (ed. 1806 p. 203). — Sbaralea *Supplem.* p. 628. — *Acta SS.* cit. p. 700 n. 131. — Il Röhricht (*Bibl. geogr. Palaest.* p. 75) confuse il cod. Parigino 3323, con due altri della stessa biblioteca che contengono l'altro libro *De acquisitione T. S.*, già sopra descritto.

alle stesse dame pone in bocca la difesa de' suoi tre noti progetti, facendole parlare al 111
re in nome della Vergine e di Gesù bambino: 1°) La estirpazione de' libri e della dottrina di Averroe dalla Università di Parigi, « taliter, quod nullus de cetero auderet allegare, legere vel audire, quia multos errores turpissimos continent contra fidem, et, quod est deterius et periculosius, dictos errores frequenter generant in pluribus et diversis, et est turpe et dedecus dicere christianis quod fides est magis improbabilis quam probabilis vel apparens, quod dicunt et asserunt Averroym haereticum imitantes ». 2°) Espone il ripetuto progetto della fondazione dei collegi per le lingue orientali; e 3°) la fusione de' varii Ordini militari in uno per la conquista della Terra Santa (1).

L'Hauréau (p. 42), notando il vero successo ottenuto da Raimondo in Parigi, si limita in fine a constatare semplicemente le « *frappantes ressemblances* » che egli vi scorge tra queste idee espresse dal Lullo nel libro *De natali* e quelle identiche esposte dal francese Pietro Du Bois nel suo *De recuperatione Terrae Sanctae* presentato allo stesso re Filippo nel 1306. E poichè il Lullo non poteva non conoscere questo legista e avvocato del re, che scriveva quattro anni prima di lui, c'insinua che il Lullo seguì le idee del Du Bois, il quale pure consigliava la guerra, la fondazione di collegi orientali e la fusione degli Ordini militari. L'Hauréau quindi ci rimanda allo studio e confronto che ne fece il Renan nel t. XXVI dell'*Histoire littér. de la France*. Ma senza ricorrere al Renan, l'Hauréau poteva citare sè stesso (pp. 11, 13-23, 107) e ricordarsi che l'idea de' collegi e la fusione degli Ordini militari era un'idea se non del tutto nuova, certo propugnata e propagata dallo spagnolo Lullo, per lo meno trent'anni prima che il francese Du Bois se la facesse sua, o gliela attribuissero altri. Tutti i progetti di Crociata: del Minorita fr. Fidenzio di Padova (c. 1280), di Carlo II di Sicilia (c. 1291), del gran maestro de' Templari Giacomo de Molay (c. 1306), del monaco Aitone (1307) e di Marin Sanuto (1309), son tutti posteriori ai tre progetti del Lullo che datano per lo meno dal 1275, epoca della fondazione del collegio arabo di Miramar. Anche la proposta dell'unione degli Ordini militari, sebbene vagheggiata già da Luigi IX e discussa poi dal Concilio di Lione nel 1274, essa non ebbe allora tanta influenza nè tanti patrocinatori, quanti n'ebbe dopo il Lullo che incessantemente la inculcò in quasi tutte le sue opere riguardanti l'Oriente. Nulla quindi troviamo di sostanzialmente nuovo nei suddetti progetti, che non sia già stato varii anni prima discusso e inculcato dal Lullo. In quanto poi al Du Bois, non comprendiamo come il suo libro sia stato con tanta preferenza studiato, non contenendo esso che una meschina ripetizione delle idee Lulliane; e per giunta, manca in lui quel carattere militare-strategico che troviamo esposto in tutti gli altri progetti. L'avvocato e legista del re Filippo, in questo solo si distingue dagli altri, nell'intento cioè di lusingare l'amor proprio del suo monarca, cui propone: 1°) un nuovo ordinamento della Chiesa, esagerando con compiacenza la corruzione del clero; 2°) che i beni ecclesiastici siano amministrati dai principi: giusto all'opposto di quel che suggeriva il Lullo contro i principi i quali sperperavano il denaro che la Chiesa aveva concesso loro per le crociate (2); e 3°), più da cortigiano che da politico, consiglia al suo re Filippo di fondare

(1) Contro la proposta della fusione de' vari Ordini militari in uno, sorse con uno scritto il gran Maestro de' Templari Giacomo di Molay che non poteva non iscorgervi le mire malvagie di Filippo il Bello che agognava alle grandi ricchezze del Tempio (Cfr. *Histoire littér.* cit. t. XXVII p. 381-91). Sappiamo poi come il Bello riuscì nell'intento facendo condannare al rogo l'infelice de Molay con altri suoi commilitoni. Cfr. Hergenröther *Storia univ. della Chiesa* t. V p. 18-21.

(2) Vedi sopra nella *Disputatio Raymundi* il 3° progetto a p. 385.

111 un principato nell'Oriente in favore di suo figlio Filippo il Lungo (1)! Del resto, il Lullo non si limitò di comporre soltanto aridi progetti politici; nè il suo merito sta principalmente in questo, ma nell'attività, costanza, e zelo instancabile con cui li propagò e li difese sino all'ultimo, coronati alcuni da buoni successi. Ma combiniamo coll'Hauréau soltanto quando scrive: « *Mais une vraie foi, une grande ardeur contre l'incrédulité inspirent son zèle* (di Raimondo), *tandis que pour Du Bois la croisade n'est qu'un prétexte: la grandeur du roi de France est son but unique* (p. 42) »; proprio com'oggi, *le but unique* di tanti storici è quello d'un cieco amor patrio o nazionale a scapito della verità e della giustizia.

19) — **Disputatio clerici et Raymundi phantastici: an. 1311.** — (Edito con altri libri da Guiot le Marchant, Parigi 1499 in 4°). — Questo libro composto da Raimondo mentre si recava al Concilio di Vienna, contiene un dialogo tra lui e un chierico sui suoi tre principali progetti: sulla fondazione dei collegi orientali, sull'unione de' Cavalieri e sull'estirpazione dell'Averroismo dalle scuole. Ivi leggiamo questa importante notizia autobiografica:

« Homo fui in matrimonio copulatus, prolem habui, competenter dives, lascivus et mundanus; omnia ut Dei honorem, et bonum publicum possem procurare, et sanctam fidem exaltare, libenter dimisi, Arabicum didici, pluries ad praedicandum Saracenis exivi, propter fidem captus fui, incarceratus, verberatus; quadraginta quinque annis [cioè dal 1266] ut Ecclesiae rectores ad bonum publicum, et christianos Principes movere possem, laboravi: nunc senex sum, nunc pauper sum, in eodem proposito sum, in eodem usque ad mortem mansurus, si Dominus ipse dabit (2) ».

20) — **Petitio Raymundi in Concilio generali ad acquirendam Terram Sanctam et mori pro fide Christi.** — Inedita. — Il titolo lo abbiamo dato dal cod. n. 10565 della biblioteca di Monaco, che ne possiede un altro nel n. 10580, col titolo *Petitio in Concilio generali ad acquirendam Terram Sanctam* (3). Altri due codd. nella Nazion. di Parigi lat. n. 15450 (a fol. 543) e n. 17827 (a fol. 354). — Questa *Petitio,* non più lunga di sei o otto pagine, contiene le *Ordinationes quas Raymundus intendit praesentare in Concilio generali;* e sebbene non portino la data, furono scritte e presentate dal Lullo nel 1311 al Concilio di Vienna in Francia. Esse sono in forma di tanti decreti o schemi di decreti, perchè il Concilio li esamini, modifichi e pubblichi come crederà più espediente. Dal sunto che ne dà il Littré (p. 340) ne vediamo l'importanza, e quali e quanti erano i progetti di questo infaticabile apostolo. — 1°) Il Papa imponga la fondazione di tre collegi di lingue orientali a Roma, Parigi e Toledo. 2°) La riunione di tutti gli Ordini militari in uno: cui venga ordinato di occupare Costantinopoli e Ceuta. 3°) Ordinare delle tasse per una crociata; e se i principi ostacolassero questo diritto di riscuotere simili tasse, siano scomunicati. 4°) Il Papa si faccia dare per la crociata una parte delle prebende e i beni di tutti i vescovi defunti. 5°) Riformare il lusso in tutta la Chiesa. 6°) Proibire l'insegnamento di ogni filosofia contraria alla teologia cristiana. 7°) Proibire agli usurai di poter fare qualsiasi testamento. 8°) Sostituire la forma sillogistica alla declamazione oratoria de' predicatori, e predicare così ai giudei e Saraceni, i quali vogliono piuttosto intendere che credere. 9°) e 10°) Obbligare i professori di diritto e di medicina di insegnare queste due scienze secondo il metodo raccomandato dal Lullo nei due suoi libri *Ars Juris* e *Ars Medicinae.*

---

(1) Cfr. Magnocavallo cit. c. 2. — Delaville *La France en Orient* p. 49 s.
(2) Wadding *Annales* sub an. 1293 n. 3, tom. V p. 317.
(3) Cfr. *Catal. Codd. latin. bibl. regiae Monacensis* t. II par. I.

21) — **De participatione Christianorum et Sarracenorum**: Majoricis mense julii an. 1312. — Inedito. — Mss. Nazion. di Parigi n. 17829 (a fol. 464) e a Monaco n. 10495, e n. 10594. — Il libro principia *Raymundus veniens de Concilio generali*... In esso il Lullo applaude a due decisioni del Concilio: una concernente l'insegnamento delle lingue orientali, e l'altra che ingiunge ai cavalieri di S. Giovanni di proseguire la guerra contro i Saraceni, guerra trascurata per tanto tempo dai Templari. Fa quindi un invito a Federico re di Sicilia perchè concerti col potente re di Tunisi una solenne conferenza, nella quale dottori d'ambe le parti possano discutere la propria fede, e ove (dice) la cattolica per certo dovrà trionfare (Littré p. 343). 111

Ai fin qui compendiati libri del Lullo potremmo aggiungere l'analisi anche di molti altri trattati, tutti per lo più di argomento dialettico dommatico contro gl'infedeli, saraceni, giudei ed eretici, ecc., ma ricordiamo soltanto i seguenti:

1° Il suo famoso romanzo *Blanquerna*, edito, che vuolsi compilato dal Lullo a Montpellier nel 1283 e tradotto dallo stesso in latino e arabo. — 2° Il libro o poema in volgare *Els cent Noms de Deu:* dei cento nomi di Dio, contro il Corano, scritto e presentato al Papa a Roma nel 1285, edito. — 3° Il *Liber de articulis fidei sacrosanctae et salutiferae legis christianae*, scritto il 23 giugno 1296 a Roma e presentato a Papa Bonifacio VIII, edito. — 4° Il *Liber de consilio* scritto a Montpellier marz. 1303, inedito. — 5° Il *Liber de demonstratione per aequiparantiam* scritto a Montpellier nel marzo del 1304, edito. — 6° Il *Liber de quaestione valde alta et profunda*, scritto a Parigi nell'ag. del 1311, e inedito. — 7° Il *Liber per quem poterit cognosci quae lex sit magis bona*, scritto Majoricae in febr. an. incarn. 1312 (n. stile: *1313*), contro i maomettani e giudei; inedito. Oltre una quantità di simili libri contro Averroe e gli Averroisti.

Prendiamo nota anche dei seguenti tre libri Lulliani della biblioteca di Monaco, i cui titoli non riscontrammo nel lavoro del Littré: — *a) De fide catholica contra Sarracenos*, in cod. n. 10497. — *b) Quaestio quae claruit palam Sarracenis in Bugia*, nei codd. n. 10564, e n. 10575. — *c) De lege Sarracenorum et Mahometi*, in cod. n. 10564.

---

Dando termine al presente articolo, veniamo a notizia d'un'altra operetta del Lullo, sconosciuta al Littré e ai Lullisti, e pochi anni or sono scoperta proprio dal mentovato Hauréau (1), il quale, pur dicendosi felice della scoperta, coglie opportuna e l'occasione e il piacere di *plaisanter* aggravando i suoi storti giudizi contro il Lullo; e ciò ogni qualvolta la sorte lo ponga a fronte di qualsiasi codice Lulliano! Per l'Hauréau, il Lullo è pur sempre uno *sviato*, un *demente*, e, se non del tutto, è certamente *un po' matto*, anche quand'ei ragiona da savio (2)!

---

(1) E dallo stesso illustrato nelle sue pregiate *Notices et extraits de quelques Mss. latins de la Biblioth. Nationale*, Paris (1890-93, in 6 tomi in 8°) in t. IV p. 290-94.

(2) Citando (in *Notices* cit. II. 16) l'*Ars inventiva veritatis* del Lullo: « Combien (esclama) il serait précieux s'il tenait ce que promet le titre! Mais il n'y a que des *égarés* comme Raymond Lull pour crier si haut qu'ils vont enseigner l'art de trouver la vérité ». — E poche pagine dopo (*ib.* II. 242): « Il *est constant que Raymond n'avait pas l'esprit très sain*, il est néanmoins prouvé qu'il ne s'est jamais occupé d'alchimie. Il a même assez durement qualifié cet art ténébreux et frivole. C'est pourquoi sans doute les alchimistes ont mis à son compte au moins quatre-vingt-un libelles de leur fabrique. *S'ils l'ont fait vraiment pour se venger de lui* [e qui spicca la mentalità feconda d'un savio critico!], *c'est une vengeance dont le succès a longtemps duré* ». — Poi ancora (*ib.* in t. IV 290-94), e precisamente là ove ci dà la scoperta dell'importante cod. Lulliano, incalza chiamandolo « *ce Catalan bizarre et*

111 La nuova opera Lulliana inedita ha per titolo **Consolatio Venetorum et totius gentis desolatae**, e ci è conservata nel cod. lat. n. 15145 (a foll. 206 s) della Nazionale di Parigi. — Il motivo che indusse il Lullo a scriver quest' opera, fu la tragica sorte toccata ai Veneziani comandati dall' ammiraglio Andrea Dandolo nella celebre battaglia navale (8 sett. 1298) combattuta presso Curzola in Dalmazia e vinta dagli emuli Genovesi guidati da Lamba Doria; ove, come si sa, combatteva sulle navi venete anche il celebre viaggiatore Marco Polo testè ritornato dall' Oriente, cui la brutta sorte dovè allora condurre prigioniero nelle carceri di Genova e ivi dettare a Rusticiano di Pisa il suo *Milione*. Raimondo che amava l' uno e l' altro popolo delle due celebri Repubbliche, ove contava molti amici ed ammiratori, volle tentare di riappatumarli pel bene della Cristianità, e in pari tempo consolare tanto i Veneti oppressi da cotanta calamità, com' anche qualunque altro infelice colpito da qualsiasi avversa fortuna, che egli chiama non *sorte*, ma giustizia e provvida misericordia del Cielo. — Il Lullo esordisce così:

« In quodam prato juxta Parisius (1), Raymundus quemdam Venetum invenit, qui Petrus nomine vocabatur, qui flendo et suspirando quasdam litteras legebat quas sibi quidam frater suus, Januae incarceratus, transmittebat; in quibus litteris continebatur quomodo Januenses devicerant Venetos, et quomodo multos occiderant et multos in carcere detinuerant; propter quae Petrus in magna fuit desolatione, quoniam magnum dolorem habuit et tristiam de vituperio et damno quae Veneti passi sunt; qui Fortunam maledixit, quae ita fuerat amica Januensium et inimica Venetorum.

« Cum Raymundus desolationem antedicti Veneti audivisset qui Fortunam maledixit, consolare ipsum voluit in virtutibus, quoniam virtutes sunt instrumenta cum quibus homines irati et desolati possunt consolari, volens etiam ipsum reprehendere quia Fortunam maledixit... ».

In risposta a Pietro che aveva imprecato alla *fortuna*, segue il Lullo a parlare a tutti i cristiani sfortunati o perseguitati, cercando di convincerli che non v' è, nè vi può essere una sorte cieca, o caso, o fortuna avversa, ma sì un Essere giusto e sapientissimo che regge e governa il tutto. Male alcuni attribuiscono alle costellazioni del cielo una qualsivoglia influenza sui nostri destini. Il bene o il male che ci avviene, sia reale o no, hanno per causa non altri che l' uso bene o male regolato del nostro libero arbitrio. Vuolsi,

---

*peu lettré* », ma « *infatigable voyageur* ». Quindi, riassunto brevemente il cod. Lulliano, con la solita *plaisanterie* francese e con gaiezza frivola poco degna d' uno storico serio, conchiude così: « Voilà bien Raymond Lull, avec ses opinions particulières, sa vanité naïve et son style barbare qu'aucun faussaire n'a jamais su bien imiter. Mais ici, du moins, qu'on le remarque, son discours est celui d'un sage, même quand il s'exprime de manière à faire soupçonner qu'il est un peu fou. Or trop souvent, dans ses écrits de toute sorte, théologiques ou philosophiques, la forme et le fond se ressemblent. Ce qui ne l'a pas empêché d'avoir de nombreux et passionnés partisans. Ne les a-t-il pas eus, dirait un pessimiste, à cause de cela » ? — Certi sali, certe facezie ricreano assai sul palcoscenico e in operette da commedia, ma non sulle pagine sacre alla Storia; certe altre facezie poi, punto argute, hanno per lo meno il merito di mostrarci il valore di certe menti. — Per l' onore dell' Istituto cui appartenne l' Hauréau, notiamo che il suo confratello Paul Meyer (nel Necrolog. all' Hauréau † 29 apr. 1896, in *Hist. littér.* t. XXXII p. XIII) ebbe a condannarlo come troppo severo in molti suoi giudizi ingiusti *jusqu'à l'injustice*, come quando l' Hauréau troppo leggermente bistrattatò la memoria dell' altro celebre Minorita fr. Rogero Bacone. E sì, che gli uomini di genio grande non andavano a genio dell' Hauréau.

(1) Dal suo *Arbor philosophiae amoris* sappiamo che il Lullo si trovava già dall' ottobre del 1298 a Parigi.

in ogni caso, scorgere l'intervento d'una potenza superiore in tutti gli avvenimenti di 111
questo mondo? Ebbene, sì; ma questa potenza non è nè l'Ariete, nè Marte, nè Saturno; ma Dio giusto e misericordioso. — Dimostrata tutta questa verità, il Lullo rivolgesi a consolare il suo interlocutore. I Veneti (gli dice), sì certamente, furono vinti e crudelmente trattati dai vincitori Genovesi; ma non è molto che i Veneti e i Pisani tolsero a' Genovesi la città di Acri infliggendo loro i più umilianti oltraggi: demolirono la loro torre, e le pietre trasportarono in trionfo a Pisa e a Venezia. Non vedremo qui forse la giustizia di Dio che oggi, per opera de' Genovesi, si vendica degli orgogliosi devastatori d'una città? Del resto, non è da uom savio andar in collera per le avversità che ci accadono: bisogna pur subirle, ma e con calma, con coraggio, e con la speranza che presto abbino a finire, persuadendoci in pari tempo, poter noi stessi contribuire assai a megliorare la mala condizione che ci affligge. — Ora, nel caso presente, che dovrebbero mai fare i Veneziani, se per loro interesse volessero prestar ascolto ai consigli che loro inviasse uno straniero? Debbon essi (risponde il Lullo) rilegar tosto ogni pensiero di rivincita, ed abboccarsi coi Genovesi per conchiuder con esso loro la pace ecc. — In breve, Pietro, l'interlocutore e amico del Lullo, si dichiara vinto e persuaso dalle ragioni dell'amico, cui assente di prestarsi pel bene della patria e di adoprarsi a ridarle la pace coi Genovesi. Il Lullo quindi persuade Pietro di recarsi per questo nobile fine a Genova, dandogli i seguenti suggerimenti:

« Multum placuit Raymundo quando vidit quod per illa quae praedixerat per modum consolationis Petrus erat consolatus, gratia Dei mediante a quo omnis consolatio et omne bonum procedit. Et dixit Petro haec verba: « Petre, in Janua est quidam nobilis homo, qui est valde bonus et discretus, qui est multum amicus meus, et vocatur dominus Percevallus Spindola; est etiam de nobilioribus hominibus et de nobiliori genere qui sit Januae, et est amator boni, et sibi malum displicet, qui minime fuit in captione Venetorum, imo credo quia magnam de illis habet pietatem. Unde tu ibis cum hoc libro ad eum et ipsum rogabis propter Deum suam bonitatem, et propter meum amorem, quod diligat bonum Venetorum et odiat malum eorum, cum ita sit quod bonum amari debeat et malum odiri, et quod ipse te juvet ad consolandum Venetos cum hoc libro et cum aliis libris quos habet de me, qui boni sunt ad consolandum. Item dices ei quod ipse se intromittat quantum potest ad tractandum et faciendum pacem inter Januenses et Venetos, quoniam circa aliud non posset melius laborare quod melius foret ad honorem Januae. Et ipse est potens in civitate Januensi et est homo discretus; propter quod poterit et sciet pacem tractare et ipsam ad finem ducere cum Dei adjutorio ».

« Petrus a Raymundo librum accepit, et dixit quod ipse iret Januam cum libro ad praefatum Percevallum Spindolam. Qui promisit Raymundo quod totum posse suum et vitam suam poneret ad faciendum pacem inter Januenses et Venetos, quoniam non posset scire aliud negotium circa quod melius posset laborare, et suum tempus et suos denarios expendere. Et gratanter commeatum accepit a Raymundo et Deum laudavit et benedixit qui ipsum de carcere irae ejecit, et qui sibi ita bonum propositum retulit et ad tractandum pacem generalem Venetorum et Januensium et ad consolandum et visitandum Venetos ».

Si sa che un anno dopo (nel 1299), Venezia fu costretta a firmare la pace con Genova e a riscattare i prigionieri. E così il nostro Lullo ebbe certo gran parte anche in questo felice risultato. — Il cod. Parigino termina con questa chiusa:

« Factus est iste tractatus, qui est ad consolationem Venetorum, anno incarnationis dominicae 1298,... mensis decembris, Parisius, ad gloriam et honorem Domini Dei nostri; et iste tractatus non tantum est bonus ad consolandum Venetos, imo bonus ad consolandum quemlibet hominem qui desolatus est propter suum damnum aut amicorum suorum. Explicit Consolatio Venetorum ».

111 Questi è il Lullo quale ci è presentato dalla storica verità, e non da certi accademici pur troppo ingiustamente e ingenuamente parziali. La storia e lo storico, che han per culto la pura verità e non quello della propria bandiera, vedranno sempre nel Lullo un *uomo ingegnosissimo*, un *sommo ingegno* (1), il quale nella sua vita, nei suoi studi, nei suoi scritti, fu sempre guidato da un fine nobilissimo e santo.

## Sec. XII-XIII. — Rituale et Ordinarium Canonicorum S. Sepulchri Jerosolymitani.

112 Prezioso e forse unico cod. di questo genere; conta fogli 272, alcuni scritti nel sec. XII, e la massima parte nei primi del sec. XIII; e si conserva gelosamente sotto tre chiavi nel tesoro della chiesa di Barletta nelle Puglie. Testè l' egregio palestinografo C. Kohler ci diede una minuta descrizione e lunghi brani di questo cod. nella *Revue de l' Or. Lat.* (2), sotto il titolo di *Un Rituel et un Bréviaire du Saint-Sépulcre de Jerusalem (XII$^e$-XIII$^e$ siècle)*. Nulla possiamo aggiungere a quanto il dotto orientalista dice sull' importanza capitale di questo monumento fin qui quasi sconosciuto, e con lui facciamo voti affinchè integramente questo bel tesoro sia reso di pubblica ragione. Notiamo soltanto, che un identico o per lo meno simile codice esisteva presso i francescani di Gerusalemme lungo i secoli XV e XVI, e che servì loro di norma per conservare la tradizione di molte funzioni e cerimonie, alcune tutt' oggi ancora in uso, ma specialmente ai tempi del P. Bonifacio da Ragusa (sec. XVI), il quale senza dubbio su questo *Rituale* compilò il suo libro *De perenni cultu Terrae Sanctae*. Il Suriano ricorda due volte questo rituale che egli chiama « *Ordinario de lo officio divino* della predicta chiesa (del monte Calvario) », libro che egli ha letto (3): « Come ho lectò ne l' *Ordinario de lo officio divino*, che se faceva in questa chiesa el Sabato Sancto, circa l' hora de terza omni anno, visibilmente descendeva el foco dal cielo, sopra el S. Sepolchro, et accendeva tute le lampade, similiter lo cerio paschale (4) ». Il P. Antonio de Aranda, che si trovava in Gerusalemme nel 1530, ricorda esso pure questo *Ordinario:* « Llamavase esta yglesia S. Maria de Monte Syon en tempo de Christianos: segun esta escripto en un *libro* que era *Ordinario de las cerimonias y officio divino*, por donde se regia en aquel tiempo la yglesia latina, que en estas partes estava. El qual libro *tenemos aqui en este santo Sepulchro*. E digo esto, porque del como de autor cierto diremos adelante algunas cosas (5) ».

## Sec. XIII s. — Cipro-Francescana. — Memorie spettanti la storia de' Francescani di Terra Santa in Cipro, dal sec. XIII in poi.

113 Già nella nostra *Serie cronologica de' Superiori di T. S.* (p. 231-35) abbiamo sufficientemente esposta la storia de vari conventi francescani di Cipro che datano la loro fondazione dai primordi della Provincia di Terra Santa. Ora aggiungiamo qui, *ne pereant*,

(1) Hergenröther *Storia univ. della Chiesa* (4$^a$ ediz. Firenze 1905) t. IV p. 410 e 493.

(2) Tom. VIII (1901) pp. 383-500.

(3) *Trattato di Terra Santa* ed. Milano 1900 pag. 28.

(4) *Tratt. cit.* pag. 30. — Cfr. *Revue de l' Or. Lat.* VIII. pag. 420-22, ove si descrive appunto quel che ci dice il Suriano sul preteso fuoco santo. — È bene ricordare come Gregorio IX con bolla dei 9 marzo 1238, interdisse quella cerimonia che aveva nulla di prodigioso (Raynaldi, *Annales* an. 1238 n. 33. e *Rev.* cit. p. 420).

(5) Aranda *Verdadera informacion* etc. ediz. Alcalà 1563, in 8° picc., a foglio 60.

alcuni dati storici raccolti da varie fonti sulla storia de' FF. Minori in Cipro dal XIII 113
secolo in poi, spigolando le memorie più antiche e in particolare la fonte storica che ci lasciò il Domenicano Stefano, discendente dei Lusignano, nella rara e pregiata sua *Chorografia e storia di Cipro*. Non potendo avere il testo francese (che si vuole più perfetto e impresso nel 1580) ci serviamo del testo italiano edito alcuni anni prima (1573) dallo stesso autore. Stefano scriveva dal 1567 al 1570 come risulta alle carte 56 v. e 91 della sua *Chorografia*. Alle c. 91-123 egli v'inserì una doppia relazione sulla rovina di Cipro scritta dal suo confratello cipriotto P. Angelo Calepio che gliela inviava nel 1572.

*An. 1244.* — È data facoltà alle monache Cisterciesi « apud Nicosiam, inter domum fratrum Praedicatorum et domum fratrum Minorum, monialium Cisterciensis Ordinis constituere abbatiam ». — Mas Latrie *Hist. de Chypre* III. 644-45.

*1250 c.* — Frate *Lorenzo* de' Minori, penitenziere e legato del Papa, pacifica i greci di Cipro. — Mas Latrie *Hist. cit.* I. 357. — Vedi il nostro art. su fr. Lorenzo sotto l'an. 1246 al n. 57.

*1254.* — *Feb. 25.* — Scrive Inn. IV: Priori fratrum Praedicatorum et Ministro fratrum Minorum in Suria (Syria), et mandat ut, absente Sedis apostolicae Legato, ipsi cognoscant et decernant super electione Archiepiscopi Graecorum Cypri. — Sbaral. *Bull.* I. 706.

*1254.* — Questione per un terreno dei Frati Minori in Cipro. — Mas Latrie *Hist.* III. 651. — Vedi sopra il n. 63 a p. 231.

*1265.* — Frate *Velusco* d'ignota patria, religioso di molta virtù, che dai Pontefici venne usato più volte qual Legato ed ambasciadore presso quasi tutte le corti di Europa, in quest'anno è promosso alla sede vescovile di Famagosta in Cipro. Più tardi (1267) da Clemente IV venne trasferito al vescovato di Idanha in Portogallo. — Wadding an. 1267 n. 8. — Du Cange-Rey *Familles d'outremer* p. 861. — Cfr. sopra a p. 259.

*1282.* — In un documento di quest'anno si fa menzione di fr. *Matteo* « *Vicaire dou Menistre de freres Menores en la Terre Sainte, son compaignon fr. Jacque d'Antioche gardien de sudits freres a Triple* ecc. »; i quali col Minorita fr. *Ugo*, vescovo di Gibelet in Siria, intervennero al processo intentato ai Templari che cercavano di togliere Tripoli al principe di Antiochia. — Mas Latrie *Hist.* cit. III. 662-67. — Questo fr. *Matteo* verosimilmente è quegli che più tardi (1286) vediamo vescovo di Famagosta, sino al 1291, cui morto succede (5 sett.) Bernardo O. S. B. — Eubel *Hierarch.* I. 254.

*1283.* — Ai 3 nov. morte di Boemondo figlio di Ugo III; è sepolto nella chiesa de' francescani di Nicosia. — Amadi *Storia di Cipro* fol. 124, cod. Marciano Cl. VI n. 157. Mas Latrie *op. cit.* I. 473.

*1286.* — Fr. *Matteo* Ord. Min. vescovo di Famagosta con frate Martino priore del Tempio, accompagna re Enrico II in Acri (giugno) che lo invia suo messo al Poilechien governatore di Acri e luogotenente di re Carlo di Napoli per intimargli la resa del castello reale e del governo della città. — Mas Latrie *Hist. cit.* I. 478.

Nello stesso anno, 27 di giugno, « fr. *Gelebertus* Custos Minorum et quamplures fratres eorumdem Ordinum... in Accon » furono presenti all'accordo stabilito tra Enrico II re di Cipro e di Gerusalemme e i militi del re di Francia. Presente anche il suddetto fr. *Matteo* che vi appose il suo sigillo: « *Sig. fr. Matthei de Ord. Min. Dei gratia Famagustani episcopi* ». — Mas Latrie *Hist. cit.* III. 671, 673 n. 1.

*1288-95.* — Fr. *Giovanni* d'Ancona O. Min. Arcivescovo latino dell'isola di Cipro. — Vedi suoi cenni biografici sotto l'anno 1288 al n. 97 p. 325.

113 *1289-98.* — Fr. *Roberto* Ord. Min. vescovo di Pafos in Cipro. — Eubel *Hierar. Cathol.* I. 407.

*1291.* — Il guardiano di Acri con alcuni de' suoi frati, durante l' assedio della città, si rifugia in Cipro. — Vedi sopra p. 350-2.

*1291.* — Marzo 9. Nicolò IV concede indulgenze alla chiesa delle Clarisse di Nicosia; e il 30 giugno altre indulgenze ai frati Minori della stessa città. — Sbaral. *Bull.*

*1292.* — Una casa venduta ai FF. Minori in Nicosia. — Vedi sopra a p. 355.

*1293-4 c.* — Fr. *Pietro* da Macerata, e fr. *Liberato* in Cipro. — Vedi sopra a p. 345.

*1295.* — Enrico II re di Cipro chiede ed ottiene da Bonifacio VIII di aver seco in corte due frati Minori. — Raynald *Annales* an. 1295 n. 48.

*1295 c.* — Fr. *Nicolò* de Sali, Ministro Provinciale di Terra Santa, residente in Cipro. — Vedi sopra n. 108 p. 359.

*1300 s.* — Il B. *Raimondo Lullo* in Cipro. — Vedi sopra a p. 368-69.

*1300.* — Lugl. 27. Nicolò di Raynaldo, genovese, lascia nel testamento: « Si me mori contigerit, lego corpus meum sepelliri ad ecclesiam fratrum Minorum *Famagustae* S. Francisci; cui ecclesiae lego pro sepultura, et missa, candelis et exequiis funeris mei bissancios albos quindecim. Item pro missis canendis per annum medium, bissantios quinquaginta ». — *Archives de l' Orient Latin* t. II B. p. 99; simile testamento a pro della stessa chiesa cfr. ib. p. 101.

---

Ora veniamo alle memorie di fr. Stefano, cui passo passo schiariremo con parentesi e note. Il titolo dell' opera è: *Chorografia et breve Historia universale dell' Isola de Cipro, principiando al tempo di Noè per in sino al 1572, per il R. P. Lettore Fr. Steffano Lusignano di Cipro dell' Ordine de Predicatori.* — In Bologna, per Alessandro Benacci 1573, con licenza de' Superiori. — In 8° di fogli 123.

§ 1. — **Crociata del 1217.** — « L' anno 1217 dopo il Concilio [*Lateranese, sotto Innocenzo III*], li Principi Christiani mandarono le lor genti, et tutti insieme si ritrovarono in *Acon* over Ptolomaida... Era anchora l' Arcivescovo primo Latino di Cipro, et altri molti Vescovi et di Cipro, et di Europa,.. et insieme con tutto l' esercito se inviorno verso Damiata di Egitto... *In questo esercito erano molti Religiosi delli nuovi Ordini Domenicani, et Franceschini* » (Lusignano *op. cit.* fol. 51 r).

§ 2. — In **Nicosia** capitale dell' isola v' era un monastero di Clarisse: « La monaca di Nores in *Santa Chiara,* visse anni 120 », e fu una delle persone che il Lusignano conobbe fra quelle che vissero oltre i 100 anni (fol. 5 v.). (1).

§ 3. — **Limassol.** — « *Neapoleos* in greco, che in latino vuol dire Città Nova; et questa fu fatta città dipoi che il Re de Inghilterra Riccardo destrusse la città di *Amathus:* et l' hanno edificata i primi Re Lusignani: et fu adimandata *Nemesia,* perchè prima era un bosco; dipoi fu adimandata *Limissò,* come al presente... Furono fabricate molte chiese et di Latini et di Greci: oltre la cathedrale Latina, erano la chiesa dei Cavalieri del Tempio, un' altra dei Cavalieri dell' Hospitale di S. Giovanni, il campo Santo, quattro Monasteri de Mendicanti, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, et de Carmini; et li

---

(1) In questo monastero la regina Eleonora d' Aragona moglie di Pietro il grande, lui assente, faceva chiudere nel 1368 donna Giovanna l' Aleman incinta dal re Pietro. Questi ritornato dall' Italia ne la liberò (Macheras *Chronique de Chypre* p. 129-31 c. 136). Ivi stesso, a Santa Chiara si rifugiò Maria di Gibelet vedova di Guido de Verny per eludere la brutalità di re Pietro che la voleva per forza maritare ad un sarto (*ib.* p. 148).

Monaci Greci et Latini. Ma questa città al tempo del Re Giano [nel 1424 e nel 1426] (1), 113
fu destrutta totalmente, et tutte le chiese Greche et Latine, dal Soldano del Cairo, over dal suo esercito... Fu edificata dopo la destrutione dei Sarraceni così miserabilmente, come al presente si vede, et reassettarono la chiesa cathedrale; et le altre per la negligentia di chi toccava, lasciorno andare in perditione. Però si vede il luogo, ove erano le predette chiese, et Monasteri; et delli terreni li Mendicanti di Nicosia tirano li affitti loro (fol. 8 v.) ».

§ 4. — **Famagosta.** — « *Arsinoe.* Questa è la città di *Famagosta* al presente... La città è bella, con una bella piazza: ornata poi di chiese Latine e Greche, et dei *Monasteri dei quattro* [Ordini Religiosi] *Mendicanti,* ben poveri et miserissimi » (f. 11 v.) e ciò al suo tempo; cioè qualche anno prima che se ne impossessasse il Turco.

§ 5. — **Nicosia.** — *Lefcosia* in greco, da Levco figliuolo del primo Re Tolomeo d'Egitto, che la ristorò. Ha chiese e conventi di tutti i riti. Tra questi sono « *li quattro Ordini Mendicanti* » sopra mentovati, fra i quali i Francescani. « Le chiese che erano in questa città arrivavano a 250, e forse 300. Questa città era grande, circondava 3 leghe, che sono miglia nove. Vero è che non era tutta piena; imperocchè haveva delli giardini assai, et grandi; ma già nel 1567 la Signoria di Venezia, volendola fortificare l'ha ridotta in una lega, cioè in 3 miglia, et lassò 3 porte come prima aveva; et gittò per terra le due parti della città intorno, intorno, lasciandovi la terza di mezzo: onde furono gittate per terra moltissime case, et chiese d'ogni sorta 80, et ridussero la città in questa forma che voi vedrete qui all'incontro ». (Nel foglio seguente pone la pianta della città poligona, come la è oggi)... « Nella stessa città gittorno anchora un altro Monasterio Latino, che prima habitavano li Monaci di S. Bernardo, *et dipoi li Zoccolanti* [= Minori Osservanti]; et perciò non accade ch'io stia a dipingerlo come era bello, salvo che si consideri di che Religione era prima; et anchora distrussero un altro delle Monache di S. Thodoro dell'istesso Ordine [dell'Ordine di San Bernardo] et duoi dei Greci... Gittorno anchora molte altre chiese Latine, et belle; et il Monastero di S. Anna, che era prima habitato dalle Monache di S. Benedetto: che poi fu abbandonato. In somma fanno in tutto 80 chiese d'ogni setta e Religione: et l'hanno ridotta [*la città*] così rotonda, come la vedete qui sotto con undici baluardi » [*Segue un disegno a forma di stella con undici raggi per baluardi*] (fol. 15).

§ 6. — **To-piroi** [= Τὸ πυρόγι] (2). — Il clero Latino aveva non pochi casali o paesi di loro dominio, detti *Casali ecclesiastici,* perchè assegnati pel mantenimento loro e delle loro chiese. I Mendicanti ne avevano anche essi, e i Francescani il casale *Topiroi:*

« San Domenico ha San Nicolò di *Gerrades,* San Francesco *Topiroi,* li Carmini *Cagliana,* et altri dui (casali) l'Hospitale di S. Agostino (fol. 19 r.) ».

§ 7. — **S. Giovanni di Monforte.** — « Nel tempo che li Christiani Latini presero la croce in favore di Hierusalem, veduto che non potevano far altro, perchè così piaceva alla Maestà Divina, trecento di quelli fra Alemanni et Francesi, ma tutti Baroni e Signori, et homini illustri, vennero in Cipro, et quivi si sparsero per li Casali a fare vita santa: et così fecero tutti. Onde li Greci li tengono tutti in grandissima devotione contra li loro costumi, per ciò che eglino non vogliono riverire li santi moderni, massime Latini. Uno

(1) Stefano erra dicendo distrutta Limassol *circa l'anno 1400.* La prima volta (26 sett. 1424), e poi una seconda volta (lugl. 1426) i Saraceni d'Egitto guidati da Takriver Mohammed devastarono la città di Limassol, vinsero e presero prigioniero il re Giano, devastando in parte anche la capitale Nicosia. Cfr. *Chronique de Chypre par Léonce Machera* Paris 1882, p. 366 e 378 seg.

(2) Il paesetto *to Piroji* è nel distretto di Citrea, anticamente detto *Piroie.* Cfr. Mas Latrie *L'Ile de Chypre* (Paris 1879) p. 191 n. 14.

113 di quelli Santi Baroni fu il *beato Giovanni di Monforte* (1), il quale era Conte e Marescial di Cipro; e il suo corpo è tutto intiero, il quale fa miracoli; et è in Nicosia, nella Chiesa dei *frati dei Zoccoli* [= francescani Osservanti]. Filippo di Monforte era suo fratello, il quale era Conte di Roccas, et Ammiraglio di Cipro (fol. 27 v.) ».

§ 8. — **Clero e Monaci latini in Cipro.** — Propriamente entrarono in Cipro nel 1212 (fol. 31). Ma «li Latini Monaci e le Monache sono venuti da Hierusalem, come dicemmo, in compagnia di altri; et erano di S. Bernardo, di S. Benedetto, et de Certosini. L'anno 1226 in circa erano venuti in Cipro li Frati di S. Domenico... In quel tempo medemo andarono ancora li Francescani (2), et li Augustiniani: li Carmeliti erano già per avanti in quei principii delli Re... Li Predicatori chiamarono la sua Provincia di *Terra Santa*, nel sopra detto tempo del 1227, et così li altri: et quantunque era presa Hierusalem [dai Maomettani], in quelle città che rimasero questi quattro [Ordini] Mendicanti have-

(1) Di S. Giov. di Monfort appena si fa menzione dai Bollandisti (t. V mai. p. 270. ed 1). Il greco Macheras, cronista della prima metà del sec. XV, lo ricorda fra i santi stranieri sepolti nell'isola: « In primo luogo S. Giovanni di Monfort sepolto a Beaulieu (Belloloco) di Nicosia, signore francese, il quale fa grandi prodigi agli infermi e febbricitanti » (*Chron. de Chypre* p. 20). — S. Giovanni di Monfort maresciallo di Cipro, Signore di Tiro (figlio della seconda moglie di Filippo di Monfort) sposò Margherita sorella di Ugo III re di Cipro. Senza lasciar discendenti morì nel 1283 in gran concetto di santità, e venne sepolto nella chiesa *de Notre-Dame-des-Champs de Nicossie*, che poi pei molti miracoli del santo fu denominata S. Giovanni di Monfort (Rey-Du Cange *Familles d'outremer* p. 310, ove lo dice morto verso il 1300 citando Stefano di Lusignano; ma a p. 501 lo dice morto nel 1283. Cfr. ib. p. 476). — Greffin Affagart che visitò Nicosia nel 1534 ricorda due conventi francescani, uno dentro la città e l'altro « *hors la ville, nommé S. Jehan de Montfort, auquel repose le corps d'un vénérable pèlerin, en son vivant conte de Monfort, par le quel N. Seigneur faict beaucoups de miracles en ce lieu* ». (Greffin *Relat. de T. S.* p. 243). — Per la storia di questo convento francescano sconosciuto dagli scrittori dell'Ordine, notiamo anche le seguenti memorie. Cristoforo Zorn pellegrino in Terra Santa, scriveva da Cipro (il 3 sett. 1556) al conte Ugo de' Monfort le sventure del suo pellegrinaggio, e come anche i religiosi della Custodia di Gerusalemme i quali abitano il convento di *S. Giovanni di Monfort in Cipro* furono fatti schiavi. In un'altra lettera diretta da Nicosia (3 dec. 1556) allo stesso conte Ugo, Cristoforo gli ricorda il convento di S. Giovanni di Monfort, che anticamente si chiamava di *S. Maria del Castello*, e che ora si denomina di S. Giovanni il quale vi attira molti devoti; soggiunge che il convento appartiene come succursale ai francescani di Gerusalemme, ma che è assai povero, e che egli Cristoforo fu ivi accolto infermo da quei frati e assai ben trattato: spera che il conte, uno de' discendenti del santo di Monfort, verrà in aiuto di quelli poveri religiosi. Una lettera degli 11 sett. 1556 del guardiano di questo convento diretta al conte Ugo lo prega di soccorrerli in considerazione del suo santo antenato. Il conte risponde da Ratisbona ai 22 feb. 1557, e promette tra l'altro una limosina a pro del convento. (Cfr. Röhricht *Deutsche Pilgerreisen* ed. 1900 p. 230-32).

(2) Secondo lo storico di Cipro (Mas latrie *Hist. de Chypre* t. I p. 189) i Francescani e i Domenicani si stabilirono in Cipro sotto la reggenza della regina Alice de Champagne vedova di Ugo I (morto nel 1218); la quale rimaritatasi a Boemondo V principe di Antiochia nel 1223, si ritirò in Siria affidando la reggenza del regno a Giovanni e Filippo d'Ibelino, i quali poi coronarono re Enrico I, fanciullo ancora di 7 anni, nel 1225 (Cfr. Rey-Du Cange *Familles d'outremer* p. 57-60). Quindi con fondamento ci atteniamo alla tradizione francescana che fa risalire all'arrivo di S. Francesco in Oriente (1219) l'ingresso de' Minori in Cipro, ove necessariamente dovette approdare anche il Santo, sia venendo sia ritornando dall'Oriente.

vano Monasterii assai, congiunti in una provincia con quelli di Cipro. Li Domenicani have- 113
vano nelle città e terre di Hierusalem 18, et in Cipro 4: in Nicosia, Famagosta, et Limassò, detti San Domenico, et al Casale Vaula [havevano] Santo Epiffanio. Li altri 3 Mendicanti, non so quanti in Hierusalem n' havevano: ma in Cipro San Francesco n' haveva 4: in Nicosia, Famagosta, Limissò et Paffo (1). Li Carmini havevano tre monasteri et uno loghetto: in Nicosia, Famagosta, et Limissò, et fori di Limissò, una lega, verso il Casal Apolemidia, eravi anche un loghetto (fol. 31-33) ».

§ 9. — **Il Convento o Abbadia S. Bernardo.** — « Al tempo del Re Ugo III, detto il grande [1268-84], erano venuti li Premostratensi, presso Cerines, detto il Monasterio l' Abbadia bianca di *Delapasis* (2). Tutti questi Religiosi sopranominati, per le guerre dei Mamalucchi, al tempo del Re Giano [1426], quali ruinarono tutte le chiese et violarono tutti li Monasterii, si partirono dall' Isola. Et medesimamente, al tempo del re Bastardo (3) li monaci di *San Bernardo* si partirono, et l' Abbadia fu fatta Commenda, et nel monasterio posero li Zoccolanti *(= francescani Osservanti)*, datogli da vivere; et de gli altri anchora ». — « A' giorni nostri non erano [in Cipro] Monache Latine se non a S. Theodoro monache di S. Bernardo; quali poco innanzi furono totalmente destrutte: et fu restaurato quello di nostra Donna di Sur dell' Ordine di S. Benedetto. Rimasero anchora due de' Francescani [cioè delle] Monache in Nicosia: *Santa Chiara,* et poco di fuori della città *la Cava di S. Francesco.* Altre Monache Latine nell' isola non rimasero: dei Monaci nessuno; nè ancho li Crosacchieri. Li Premostratesi si ritornorono nel proprio loro: Li Mendicanti restorno in Nicosia, et in Famagosta solo: son poveri tutti, massime a Famagosta: et non vi maravigliate, perchè essi Saraceni in que' tempi abbruciarono libri et privilegii: ma in Nicosia, perchè era lì tutta la nobiltà, furono alquanto ristaurati (fol. 33 r.) ».

Si noti che l' Abbadia di S. Bernardo, ceduta ai francescani di Nicosia, venne distrutta dal governo Veneto nel 1567 nel ridurre e fortificare la capitale, come si ha più sopra sotto il *§ 5 di Nicosia.*

§ 10. — **Il Monastero la Cava.** — Oltre quello detto immediatamente più sopra (§ 9) ove il Lusignano ricorda questo Monastero delle Clarisse, altrove ha pure quanto segue:

« Il Re Giacomo [1382-98 †, padre del Re Giano] fabbricò un altro *(palazzo)* appresso a Nicosia a *Cava,* che fu ruinato affatto, et non vi rimase se non il Monasterio delle Monache di San Francesco (fol. 59 v.) (4) ».

---

(1) Alcuni cenni sulla storia di questi conventi veggansi nella nostra *Serie cronologica* p. 231-35, che a suo tempo completeremo con più abbondanti e più esatte notizie.

(2) Oggi ancora esistono le grandiosi rovine di questo monastero da noi visitato; il villaggio porta l' antico nome *Bellapaisi (belle pays,* o *belle abbaye).*

(3) Giacomo II, figlio bastardo del re Giovanni II che lo ebbe dalla greca druda Maria di Patrasso. Giacomo col favore de' Veneti e degli Egiziani occupò il trono verso il 1460; nel 1471 si sposò a Caterina Cornaro, e morì li 6 luglio 1473, nell' età di 30 anni, lasciando incinta la Cornara del figlio Giacomo III che le morì poco dopo († 1474). — Cfr. Rey-Du Cange *Familles* p. 94-100.

(4) Stefano erra forse dicendo che fu re Giacomo I quegli che edificò il palazzo reale alla *Cava,* egli lo avrà invece riparato; chè un palazzo già esisteva sotto Enrico II detto il Buono, il quale ivi morì il 31 marzo 1324, come pure ivi morì anche Ugo IV 10 ott. 1359. — Gli storici (Macheras p. 29-39; Rey-Du Cange *Familles* cit. p. 71-72) indicano però la località dove morirono questi re non col nome di *Cava,* ma col nome di palazzo o castello *Strovilon,* paese situato a sud-ovest e a poca distanza da Nicosia. Ora il palazzo e monastero della *Cava* che secondo il Mas Latrie (*Hist. de Chypre* t. III p. 77 n. 6) doveva esistere « au sud-ouvest de la ville (Nicosia) du coté de la porte de Paphos », o

113 § 11. — **S. Francesco di Nicosia** (1). — « Essendo venuto Giovanni figliolo del Re di Portogallo *(in Cipro)*, il Re lo fece Principe di Antiochia, e gli donò la figliuola (Carlotta) per moglie... Il Principe [pe' gravi dispiaceri avuti dal Ciambellano prepotente] morì, e molti dicono che fu attosicato dalla Regina Elena sua suocera [donna di greca fede, figlia del Paleologo Despota della Morea]; et fu sepolto in S. Francesco di Nicosia » (fol. 60-61). « La Regina Carlotta morì in Italia, et fu portata in Assisi, et sepolta nella chiesa de' Frati Minori Conventuali » (fol. 74) (2).

---

« á une lieue au sud de Nicosie » (idem l'*Ile de Chypre* p. 349), combina precisamente colla località di *Strovilos*, nome greco che pur corrisponderebbe al termine italiano di *Cava*, come osservammo altrove (*Serie cronologica* p. 235 n. 7). Filippo de Maseriis cancelliere di Cipro (in *Vita S. Petri Thomae* c. VIII) e il Loredano (lib. VI p. 339; trad. franc. I. 374-75) citati dal Du Cange, rifferiscono che re Ugo IV, abdicando [nel 1358] in favore di suo figlio Pietro, si ritirò e morì nell' *Abbazia che egli aveva fondata nel Castel-Strovilon.* E questo monastero, secondo ogni probabilità, dev' esser quello stesso detto della *Cava*, abitato dalle Clarisse anche al tempo di Stefano Lusignano, cioè fin quasi alla conquista turca (1570). — Il Macheras ricorda una località *la Cava* nella spiaggia di Cerines (p. 283, 350), ed un' altra *Cava* così detta una porta ed una fortezza di Famagosta (p. 343-44 cfr. 202, 216) che non han che fare colla *Cava* presso Nicosia. — Nel 1413, Nicolò da Este, ritornando colla nobile sua comitiva dal pellegrinaggio di Gerusalemme, sostava alquanto in Cipro, accolto onorevolmente dal buon re Giano, che lo invitò alla *Cava*. « Questa *Cava* si è un palazzo con un giardino, di cui più bella cosa non si può vedere, copioso di bellissime fontane; e fra le altre una ve n' è che esce fuori di un albero di narancio, e getta tanto alto, quanto sono li rami del detto albero: et in questo giardino fa molti frutti d' ogni maniera bellissimi. E andarono più avanti, et intrarono nel cortile della detta casa; e lì si spogliò il re in giuppone con alcuni gentiluomini, e gittorno el palo di ferro, dove el re vinse per forza di braccio ». (*Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este* p. 133, ed. Torino 1861). — In questo celebre monastero delle nostre Clarisse il B. Pietro Tomaso Carmelitano e Legato Pontificio in Cipro, pochi giorni prima della sua santa morte, « postridie Natalis Domini *(1365)* nudis pedibus coenosa processit platea ad celebrem Ecclesiam *S. Mariae de Cana* [corr. *Cava*] sacrum facturus Pontificium ». (*Vita et res gestae B. Petri Thomae auctore Luca Waddingo*, pag. 53, Lugduni 1637). — Nella citata opera del Waddingo abbiamo che alla morte del detto Santo (1366 octavo Idus Ian.) « orationem habuit funebrem *Fr. Ioannes Larmeson* (altri *Carmeson*) Sacr. Theol. celebris Doctor Ordinis Minorum » (pag. 64), colà attuale Provinciale di Terra Santa in Cipro (Cfr. *Serie cronologica* num. 24). Dice inoltre il Waddingo: « *Fr. Ioannes Faventinus* Minorita, Praefectus, sive Guardianus Paphensis, qui Sancti viri *(Petri Thomae)* gesta vitamque descripsit, angina, aut faucium inflammatione ferme praefocatus accurrit, appositaque sancti viri dextra parti languenti, repente convaluit » (*ibid.* pag. 65).

(1) Cfr. *Note sur une nouvelle découverte de monuments gothiques à Nicosie de Chypre;* ove si tratta della recente scoperta delle rovine dell' antica chiesa di S. Francesco nella capitale di Cipro. La relazione è fatta dal sig. C. Enlart e inserita nel bollettino dell' *Acad. des Inscript. et B. Lettres. Comptes rendus des séances de l'an. 1901* (22 feb.) p. 160-63. — Nicolò de Marthono che visitò Nicosia nel 1394 parla di questo convento dicendolo *assai grande* con *due chiostri e giardino.* — Nic. de Marth. *Liber peregr. ad loca sancta* in *Revue de l' Or. Lat.* t. III p. 635.

(2) Carlotta, figlia della regina Elena e vedova di Giovanni di Portogallo, fu proclamata regina dopo la morte del suo padre Giano († 26 lugl. 1458). Sposatasi a Luigi di Savoia, dovette cedere il regno all' usurpatore Giacomo il bastardo (c. 1460) e ritirarsi in Italia ove morì nel 1487. Il Du Cange (*Familles* p. 98) la dice morta a Roma e sepolta a S. Pietro.

« Il re Henrico (1285-1324) fu maridato, ma non ebbe mai figliuoli: et havendo regnato anni 33, morì, et fu sepolto in S. Francesco in Nicosia » (fol. 56 r.) (1). 113

§ 12. — **Pafo e Limassol distrutte nel 1424.** — « Il Soldano del Cairo, homo valoroso, ricordatosi li danni che per il passato aveva fatto il Re Pietro di Cipro in Alessandria (1365) et altri luoghi; gli parse hormai tempo di fare la sua vendetta; et mandò in Cipro un esercito alla sproveduta... Li Mamalucchi destrussero tutta la città de *Limissò* insino alli fondamenti: quale era bella: dipoi mandorno parte di quell' esercito, et presero *Paffo*, et la destrussero... (fol. 59 v-60) ».

In quest' epoca triste per l' Isola, dobbiamo porre la destruzione de' conventi che la nostra Provincia di Terra Santa aveva in queste due città (Cfr. più sopra il § 3 e § 8) di Pafo e Limassol.

§ 13. — **Varia.** — « Li Veneziani hanno regnato (in Cipro) dal 1489 insino al 1570, fanno in tutto anni 82... Nel 1492 fu un terremoto grande, che ruinò il Domo Latino di Nicosia » (fol. 84).

« Quest' anno del 1570, alli 25 di giugno comparse in Cipro il crudelissimo Tiranno [il Turco]; et sbarcò a Salines [in Larnaca] 100 mila fanti, et si disse 50 mila guastatori, e 10 mila cavalli » (fol. 90).

In *Nicosia* « Tutti li reverendi Canonici et de altre dignitate ritrovati in quella città, et quasi tutti li Preti, et Frati sono ammazzati, et *pochi* fatti schiavi. Il Rever. *Guardian de Hierusalem di Zoccholanti*, schiavo [condotto] a Scio, fu liberato (2). Il Rever. Comissario de S. Francesco, *Maestro Andrea Tacito*, si dice esser morto » (fol. 112).

In *Famagosta*, fu concesso dai Turchi ai Greci del paese di restarvi, ma « con questo però che non si trovi niesun Christiano della chiesa Latina, a' quali non volse concedere nè chiesa, nè casa, nè cosa alcuna » (fol. 122).

## Sec. XIII. — Anonymi Minoritae (?): — A) De Saracenis et de ritu ipsorum etc. — B) Brevis descriptio Orbis. — Ex Cod. memb. lat. n. MLXVI. al. E. V. 8. bibl. Univ. Taurin.

Abbiamo descritto questo cod. Torinese (sec. XIV, e forse del sec. XIII) nell' articolo 114
consacrato al nostro fr. Giov. da Piancarpino sotto gli an. 1245-48 a p. 200-2. Nello stesso cod. sono questi due trattati non privi d' importanza, data la loro rispettabile antichità. Il Pasini e compagni, che ci descrissero tutto il cod. nel catal. *Codices Mss. bibliothecae Taurin.* (1749, t. II p. 359), non badarono alla breve descrizione del mondo, che segue immediatamente e senz' alcun titolo il trattato sui Saraceni; nè sappiamo se altri geografi ne abbiano preso nota. A noi l' uno e l' altro trattatello sembrano non privi d' interesse, e perciò li pubblichiamo dalla copia che ne facemmo l' anno 1899. — Il primo *de Saracenis* è pro-

(1) Enrico II detto il Buono, incoronato il 24 giug. 1285, tenne il regno, fra molte tristi vicende, sino alla morte avvenutagli il giovedì 31 marzo 1324 nel villaggio e villa reale di *Strovilos*, d' onde il venerdì 9 aprile il suo corpo trasportato in Nicosia, venne sepolto, non come erroneamente asserisce il greco Macheras nella chiesa di S. Domenico, ma nella chiesa de' FF. Minori dedicata a S. Francesco, e presso l' altare. — Il Du Cange-Rey *Familles d'outre-mer* p. 66-70, il Mas-Latrie *Hist. de Chypre* t. II e III, e Leonzio Macheras *Chronique de Chypre*, Paris 1882, p. 29-39, hanno le più belle pagine sulla vita di questo pio monarca e legislatore dell' isola.

(2) È questi il P. Gianfrancesco d' Arzignano Vicentino Custode di T. S. dal 1568, il quale nel 1570 trovavasi in Cipro. Cfr. nostra *Serie cronologica* p. 58 n. 99.

114 babilmente non un compendio dipendente da qualche relazione maggiore, ma un'operetta originale diretta dall'autore a persona che preventivamente ne lo pregò, come risulterebbe dai nn. 9 e 12. Non stenteremo a crederla operetta di qualche missionario Minorita o Domenicano. — Il secondo, cui abbiamo prefisso il titolo di *Brevis descriptio Orbis*, è un curioso e non meno importante trattato di geografia medioevale, compilazione probabilmente di qualche cattedratico, se male non abbiamo letto quelle parole « *loquere ut in genesi* » che troviamo nel secondo capoverso del num. I.

A) — **De Saracenis et de Ritu ipsorum in oratione et ieiunio, et aliis moribus ipsorum** (fol. 16 a. 1. — 16 b. 2).

1. — Saraceni antequam orent, ut perfectam mundiciam habeant, verenda sua, manus, brachia, faciem, os, nares, aures, occulos, capillos, decentissime, et ad ultimum pedes lavant. Hoc facto publica voce preconiantur, unum confitentes Deum, qui nullum vel similem habet vel equalem, eiusque Mahomet prophetam.

2. — *De Ieiunio.* — In anno quoque integrum mensem ieiunant. Ieiunantes autem, nocturno tempore comedunt, tempore diurno abstinent, ita ut ab ea diei hora qua nigrum ab albo distinguere possunt per visum filum, usque ad occasum nemo comedere, bibere, aut uxoris commixtione se presumat fedare. Post solis autem occasum donec ad sequentis diei crepusculum, semper libet eis cibo et potu, propriis uxoribus uti. Si tamen aut infirmitate fuerit pregravatus, aut quamdiu erit in via, aut languoris aut itineris duraverit tempus, conceditur eis quibuscumque voluerint et vesci et simul uti, sed tamen ut quod egritudinis vel vie necessitate minus implebit (1) postea emendat quando licuerit.

3. — *De domo in qua adorant.* — Semel autem per singulos annos causa solius recognitionis precipiuntur omnes ire ad Dei domum que est in *becha* (2) videndum, et ibi adorare, eamque inconsutilibus tegumentis induti circuire, et lapides, prout lex precipit, per media scilicet femora retro iacere, pro lapidando diabolo. Hanc autem domum dicunt Adam, cum de paradiso exulasset a domino, extruxisse, et omnibus filiis eius, donec Abraham advenit, locum orationis fuisse. Abraham autem fidelis Dei servus eam roboravit et instauravit et in ea domino vota vovit, et sacrificia obtulit, filioque suo Ysmaeli nomine post mortem reliquit, eique et omnibus filiis eius per multa annorum curricula, donec Mahometus natus est, orandi domus permansit; quo nato Deus eamdem sibi cunctisque suis generationibus hereditariam ut ipsi perhibent promisit; adversarios preterea Dei et eorum Prophete predari, captivare, interficere, et omnibus modis persequi; atque dein dictum censum persolverint.

4. — *De esu carnium.* — Absoluta est etiam eis omnis caro, preter porci carnem et sanguinem, nec non morticinum, ad vescendum. Respuunt etiam quicquid in alicuius rei (sic) non fuerit Dei nomine consecratum.

5. — *De numero uxorum.* — Licet preter id eis eodem tempore quatuor legittimas habere uxores, et qualibet repudiata aliam semper accipere, ita tamen ut quaternarium numerum numquam transeant.

6. — *De repudio earum.* — In repudio hoc quoque observatur, ut usque tertio ei quamlibet repudiare, et eamdem rursus recipere liceat.

7. — *Quod empticias uxores habent quot volunt.* — Empticias vero atque captivas quotcumque voluerit habere licitum erit. Sed et eamdem vendendi denuoque emendi liberam potestatem habebit. Sic tamen, ut postquam semel gravidam fecerit, nequaquam se alterius servitutis iugo astringere poterit.

8. — *Quod licet eis consanguineas ducere.* — Conceditur insuper eis de propria cognatione habere uxores, ut sanguinis proles accrescat, et fortius inter eos amicitie vinculum vigeat.

9. — *De iudiciis eorum.* — De possessiónibus repetendis iudicia talia sunt apud eos, qualia esse apud hebreos, ipse optime nosti: ut petitor testibus comprobet, et negator iuramento semet expurget. Testes autem nullos nisi valde ydoneas, probatasque personas dare possunt.

---

(1) *Implevit.*

(2) *Mecha.*

10. — *Quod in quibusdam servant legem Moysi.* — In quibusdam etiam aliis mosayce legis morem custodiunt: ut, qui hominis sanguinem fuderit, eadem pena plectatur. Et quisquis in adulterio deprehensus fuerit, cum adultera pariter lapidetur. 114

11. — *Quomodo apud eos peccata puniantur.* — Qui autem cum qualibet alia fuerit fornicatus LXXXta. flagellis subiacebit. Furibus autem talis indicta est pena ut prima et secunda vice LXXX flagella sustineat, tertia (vice) manum, quarta pedem amittat; et quicumque cuilibet membrum abstulerit, digno pretio redimet. Hec universa precepta adeo sunt proposita, ut si nimis larga quodlibet faciendi esset licentia, fieret tocius gentis ruina.

12. — *Quod a vino debent abstinere.* — A vino semper abstinere iubentur, quia fomes et seminarium est omnis peccati. Hec sunt precipua legis mandata, quia longum est morari in singulis.

13. — *De paradiso quem expectant.* — Promittit itaque Deus et Machometo suo fideli prophete, et credentibus, legisque eius mandata complentibus paradisum, idest, hortum deliciarum [quem] per totum fluentibus aquis irrigavit. In quo sedes habebunt perpetuas, proteget eos arborum umbra, nec frigore affligentur, nec a calore; omnium fructuum, omnium ciborum vescentur generibus; quicquid appetitus cuique suggerit, coram se confestim inveniet. Sericis induentur vestibus omnicoloribus, accubabunt in deliciis, et angeli pincernarum ministerio inter eos cum vasis aureis deambulabunt, in aureis lac, in argenteis vinum offerentes, et dicentes: « Comedite et bibite in omni letitia, et quod promisit, ecce completum est ». Iunguntur virginibus, quas nec humanus, nec diabolicus violavit contactus, iacincti coraliique splendore forma prestantioribus. Hec bona dabuntur credentibus.

14. — *Quod credunt esse infernum.* — Non credentibus vero Deo et Machometho prophete eius, erit infernalis pena sine fine. Quantiscumque autem peccatis quisque obligatus fuerit, et in die mortis sue Deo et Machometho crediderit, in die iudicii, Machometo interveniente, salvus erit.

15. — *De Machometo et eius educatore.* — Machometus utroque parente orbatus, sub avunculi sui *Mamethi* patrocinio puericie annos agebat. Ydolorum tunc temporis cultus cum universa gente arabum inseviens, quemadmodum in *Alcoranio* suo testatur dicens, Deum sibi dixisse: « Orfanus fuisti, et te suscepi in errore, et te dixi pauperem et locupletavi ». Post aliquantulum vero annorum spatium, mercenarius apud nobilissimam quamdam dominam *Cadigiam,* in brevi ita domine sue animum obtinuit, ut iure coniugii rebus omnibus et rerum pariter lonatrice potiretur. Cuius operibus (1) de pauperrimo ditissimus effectus, in tantam prorupt mentis superbiam, quod regnum arabum sibi sperandum polliceretur nisi timeret suos contribulos, qui eum pro rege non tenent, cum sibi et equales fuissent et maiores.

16. — *De simulatione eius.* — Viam tamen excogitans qua rex effici potuisset, voluit se prophetam confingere, ea videlicet facetia eloquentie quam apud diversas nationes, dum negociationi desudaret ingenii susceperat lenitate; et hoc etiam quod arabum tunc temporis maior pars milites erant atque agricole, et ipsi fere omnes ydolatre, preter quosdam qui legi Moysi, secundum Samaritanos tenebant heretice, et alios christianos qui Nestoriani erant et Jacobite.

17. — *De Jacobitis et unde venerunt.* — Jacobite autem sunt heretici a quodam Jacobo dicti, circumcisionem predicantes, Christumque non Deum, sed hominem tantum iustum de Spiritu Sancto conceptum, ac de Virgine natum, non crucifixum tamen, neque mortuum credentes.

18. — Fuit etiam eo tempore in regione Antiochie archidiaconus quidam amicus Machomethi, et hic Jacobita, unde ad concilium vocatus est et dampnatus. Cuius dampnationis pudore contristatus, de regione aufugit et ad Machometum devenit. Huius igitur innixus consilio Machometus quod cogitabat, et per se tamen implere non poterat, ad effectum perduxit. Fuerunt quoque iudei ex illis arabie quos diximus hereticis: *Abdias, Achatbala, Abath-dieri.* Et hii quidem Machometo se adhibuerunt, et ad complendum stulticiam eius auxilium prebuerunt, et hii tres legem Machometi, quisque secundum suam heresim contemperaverunt, et talia ei ex parte Dei dare monstraverunt, que et heretici iudei et heretici christiani, qui erant in Arabia, veracem crediderunt; qui omnes sponte credere noluerint, vi tamen et gladii timore crediderunt.

(1) *Opibus.*

114 B) — [**Brevis descriptio Orbis** ex eod. cod. fol. 17 a. — 18 b.].

I. — Mundus dicitur quia undique motus, quia semper movetur, cuius figura assimilatur ovo, quod testa ambitur, testa albugine, albumen vitello, vitellum gutta pinguis inclusum tenet. Sic mundus undique celo circumdatur, celo purus ether ut albumen, ethere turbidus aer ut vitellum, aer terra ut pinguis gutta.

Item: VI diebus operatus est Deus, et in VII^a^ quievit; loquere ut in genesi *(sic?)*. Sunt autem IIII elementa: ignis, aer, aqua, et terra, ex quibus constant omnia; qui in modum circuli se continent et revolvuntur. Dum ignis in aerem, aer in aquam, aqua in terram convertitur et e contra, hec IIII elementa propriis qualitatibus se invicem tenent, et discordem suam naturam concordi federe vicissim commiscent. Nam terra arida et frigida frigide aque convertitur; aqua frigida et humida humido aeri convertitur; aer humidus et calidus calido igni convertitur; ignis calidus aride terre convertitur. Deputantur ergo terre gradientia, atque natantia, aeri volatilia, et igni radiantia. Est ergo terra sperica vel rotunda, unde orbis est dicta, cuius circuitus CLXXX millibus stadiorum misuratur, quod duodecies mille milliaria et lij computatur. Huius centrum in medio, scilicet *Iherusalem*, sicut punctus est centrum in medio circuli equaliter locatus, que nullis fulcris, sed sola divina potentia sustentatur, unde dicitur: *Non timetis me, dicit Dominus, qui suspendi terram in nichilo?*

Hec quinque zonis, idest circulis distinguitur, quorum duo sunt inhabitabiles algore, tertius ardore, a quo sol numquam recedit, et ad illos duos numquam accedit. Medii duo habitabiles sunt, hinc ardore, inde algore temperati. Ex hiis circulis V, primus est septentrionus, secundus solstitialis, tertius equinoctialis, quartus vernalis, quintus australis. Sed solus solstitialis a nobis habitatur. Unde zona que a nobis habitatur, in tres partes dividitur, quarum una est *Asia*, secunda *Europa*, ab occidente usque ad septentrionem, [tertia] *Affrica* a meridie usque ad occidentem.

II. — **Asia**, a regina eiusdem nominis est dicta. Cuius Asie prima regio est *paradisus*, locus amenus, invadibilis hominibus, quia igneo muro usque ad celum est cinctus, et est in Oriente. In hoc est lignum vite. In hoc fons oritur, qui in IIII flumina dividitur. Primus est *Physon*, qui et *Ganges* dicitur; hic in *India* exit de quodam monte, et in mare intrat. Secundus est *Gyon*, qui et *Nilus* dicitur, qui *Ethyopiam* circuit, in *Egyptum* descendit, fecundans totam terram Egypti, et mare, iuxta *Alexandriam* per VII hostia ingreditur. Tertius et quartus scilicet, *Tygris* et *Euphrates*, in *Armenia* exeunt et in mare intrant. Post *paradisum* sunt loca multa deserta, propter diversa serpentum et ferarum animalia. Postea est *India*, que duas habet estates in anno et duas hyemes, et omni tempore viret. Ibi etiam sunt *montes aurei*, sed propter *griffes* et *dracones* adire non possunt. Ibi est *Caspius* mons, inter quem et mare Allexander magnus conclusit *Gog* et *Magog*, gentes ferocissimas, humanis carnibus, et crudis bestiis utentes. Hec *India* habet XLIIII regiones diversos homines continentes. Ibi sunt in quibusdam montibus, duorum cubitorum homines contra *gruas* pugnantes. Hii tertio anno pariunt, et VIII^o^ senescunt; apud istos crescit piper colore albo, sed denigratur igne et fumo qui fit ibi cum colligitur ut fugiant serpentes qui ibi sunt. — Item in alio loco sunt homines qui *macrobii* dicuntur XII cubitorum, qui bellant contra *griffes*, qui habent corda (1) leonum, alas et ungula aquilarum.

Item sunt ibi homines qui non possunt mori sed cum multum senuerint, a filiis mactantur, sed illud bonum [credunt], mac (tare) parentes et mactatos comedunt, et qui hoc ibi non faceret impius iudicaretur. Item sunt ibi alii qui pisces crudos comedunt, et salsum mare bibunt.

Item sunt ibi mulieres que pariunt canes pueros, et cum senescunt nigrescunt, et diu vivunt.

Item sunt ibi quidam *monoculi*, qui uno tantum fulti pede auram cursu vincunt, et in terram positi *(fol. 17 b, 1:)* umbram sibi planta pedis erecta faciunt.

Item sunt ibi quidam absque capite habentes in humeris occulos, et pro naso et ore duo foramina habent in pectore, setas habent ut bestie.

Item sunt quidam iuxta fontem *Ganges*, qui solo odore vivunt cuiusdam pomi, et quocumque vadunt, poma illa secum portant, moriuntur enim si parvum odorem trahunt.

Item sunt ibi serpentes tam vasti ut cervos devorent.

---

(1) Piuttosto *corpora*. — Confronti il lettore la presente descrizione dell'Asia, con la relazione del Minorita Piancarpino riportata sopra, sotto l'an. 1245-48 al n. 55.

Item est ibi bestia que faciem habet hominis, corpus leonis, caudam scorpionis, vocem serpentis, velocior cursu quam avis volatu. Item sunt ibi boves tricornes, pedes equi habentes. 114

Item est ibi *monoceros* cuius corpus equi, caper cui pedes elephantis, cauda suis. Habent unum cornum in fronte accutissimum. Diros habent mugitus, et omne quod obstat cornu transverberant. Captus potest perimi, sed non domari.

Item *Gange* fluvio sunt anguille tricennarum pedum longe. Item ibi est quidam vermis instar cancri bina habens brachia, VI cubitorum longa, quibus elephantes corripiuntur, et undis merguntur.

Item *Indicum mare* gignit testudines ita magnas, ut de earum testis capacia hospicia sibi faciant homines.

Item habent *magnetem lapidem* qui ferrum rapit et adamantem, qui non nisi hyrcino sanguine frangitur.

Item ab *Indo* flumine usque ad *Tygrim* est *Parthia* XXXIII bs. regionibus distincta.

Item a *Tigri* usque ad *Euphratem* est *Mesopotamia*. Ibi est civitas *Ninive* itinere trium dierum, a Nino rege constructa. Ibi est *Babilonia* a civitate Babilone nominata, quam Membrot gygas fundavit. Cuius muri latitudo L cubitorum, altitudo CC, ambitus civitatis CCCCLXXX stadiorum, C portis ereis firmata, per cuius medium fluit *Euphrates*.

Item ibi fuit turris *Babel*. Ibi est *Chaldea* in qua primum inventa fuit astronomia. Ibi est *Arabia;* in hac thus colligitur. Ibi est mons *Synay*, qui etiam *Oreb* dicitur, in quo lex data est Moysi. Ab *Euphrate* usque ad mare mediterraneum est *Syria*, a Syro rege sic dicta, in qua est *Damascus*, a Damasco Abrahe servo dicta et constructa. Ibi est *Antiochia*, ab Antiocho rege dicta, olim *Reblata* vocata. Est in ea *Fenicia* regio a finice ave dicta, que tantum in ea invenitur.

Ibi est *Tyrus* et *Sydon*, *Mons Libanus* ad cuius radices oritur *Jordanis* fluvius.

Ibi est *Palestina*, que nunc *Ascalon* vocatur. Ibi est *Iudea*, a Iuda filio Iacob dicta.

Ibi est *Jerusalem*, quam Sem filius *Neo Salem* vocavit.

Ibi est *Galilea*, in qua est *Nazareth*.

Ibi est *Pentapolis* regio a V civitatibus dicta, in qua fuit olim *Sodoma*, et *Gomorra* etc. In hac est *Mare mortuum*.

Hee predicte regiones, ab oriente incipientes, recta linea ad mediterraneum mare extenduntur, quibus usque austrum *Egyptus* coniungitur, in qua sunt XXIIII gentes. Hec *Nilo* irrigatur. Centum millibus villarum ornatur. Numquam nube obscuratur. Nulla pluvia irrigatur, sed Nilo fecundatur. Hanc sequitur *Albania*, cui coniungitur *Armenia*, in qua est mons *Ararat*, in quo archa Noe a diluvio remansit, cuius usque hodie ligna videntur. Huic connectitur *Capadochia*, in qua eque a vento concipiunt, sed fetus illi triennio vivunt. Hanc sequitur *Asia minor*. In qua est *Ephesus*, ubi quiescit Ioannes Evangelista. Ibi est *Bitinia*, *Nichomedia*, *Gallacia*, *Frigia*, *Licia*, *Pisidia*, *Pamphilia*.

III. — **Europa**, ab Europe rege est dicta, que ab occidente usque ad septentrionem extenditur. In qua hee sunt provincie: *Alania*, *Dacia*, *Gothia*, *Germania*, a germinando populos dicta. in qua est *Svevia*, a monte Svevo dicta, etiam *Alamania* dicta a lacu Alemanno. In hac *Danubius* oritur, et LX precipuis fluviis augetur et in VII hostia ut Nilus ponticum mare ingreditur. In hac est etiam *Bagvaria* (1), *Franconia*, *Turingia*, *Saxonia*. Postea est *Dania* et *Norgvea*.

Deinde, versus orientem, *Panonia*, *Hungaria*, et *Tracia*. Postea hec *Constantinopolim* habet, a Constantino constructam.

A mediterraneo mari est *Grecia*, a Greco rege dicta. In qua est mons *Olympus*, qui excedit nubes. In hac est *abesten* (2) lapis qui semel accensus extingui non potest.

Ab Aquilone est *Histria*, cui coniungitur *Ytalia*, in qua est urbs *Roma*, Romulo constructa, formam habens leonis, quia sicut leo ceteris bestiis preest et dominatur, sic ipsa ceteris civitatibus. *Brundusium* habet formam cervi, *Cartago* bovis, *Troia* equi. Et in *Ytalia* *Tuschia*, a Thure et sacrificiis dicta, *Campania*, *Apulia*, est et *Umbria* dicta quod imbribus tempore diluvii superfuit. Et *Longobardia*, a longis barbis dicta, *Venecia*, a Veneto rege prius dicta, *Gallia* a candore populi dicta, quia *cala* (3) grece lac dicitur. Hec a monte

(1) *Bavaria*.

(2) Dal greco ἄσβεστον.

(3) Dal greco γάλα.

114 *Jovis* surgit, et versus aquilonem britanicum occeanum incidit. Hec *Francia* a Francho rege dicta est. Inde est *Yspania* ab Yspano rege dicta, que prius *Ybernia* ab Ybero flumine dicebatur. — Postea est *Britania, Anglia, Ybernia, Theatos.* Cuius terra quovis portata serpentes perimit.

Inde sunt *insule* quedam, quarum arbores numquam deponunt [folia]; et in quibus sex mensibus estivis est continuus dies, et sex hybernis continua nox. Ultra has versus aquilonem est mare congelatum, et frigus perpetuum.

IV. — **Affrica,** ab Affer uno ex posteris Abrahe dicta. Hec in oriente *Indi* fluminis surgit, et per meridiem vergens per occidentem tendit.

Huius prima provincia est *Libia.* Inde est *Numidia,* in qua regnavit Iugurta. In qua est civitas *Ypone,* ubi beatus Augustinus fuit episcopus.

Illic est *Ethyopia* ab Ethyope dicta, unde fuit regina Saba. Illic est etiam fons tam frigidus diebus ut non bibatur, tam fervidus noctibus ut non tangatur. Ubi habitant *Trogodite* qui sunt adeo veloces ut feras cursu capiant.

*Sardinia* est insula a Sardino rege dicta, Herculis filio, in qua nec serpens, nec lupus gignitur. In ea est *solifuga* animal ut aranea morsu homines perimens. In ea est herba similis *apiastro,* que comedentes intus contrahit, et quasi ridentes interimit. In hac sunt fontes calidi, infirmis medelam, furibus cecitatem ferentes.

*Infernus* ideo dicitur quia inferius sub terra; est autem locus igne et sulphure horridus, inferius dilatatus, et superius angustatus. Hic lacus vel terra mortis dicitur, quia anime illuc descendentes veraciter moriuntur. Dicitur stagnum, quia ut lapis in stagno, sic in ipso anime merguntur. Dicitur terra tenebrosa, quia fumo et fetoris nebula obscuratur. Dicitur terra oblivionis, quia illorum Deus obliviscitur, qui ibi sunt, sic(ut) ipsi obliti fuerunt Deum. Dicitur tartarus a tremore et horrore, quia ibi est fletus et stridor dentium. Dicitur Gehenna, et terra ignis; Gehenna enim terra dicitur. Dicitur etiam Stix quod grece sonat tristiciam. Flegeton est flumen infernalis, fetore et ardore horribilis.

V. — **Nota**: Philosophi dicunt a terra usque ad lunam $\overline{\text{CXXV}}$ stadiorum, quod sunt XV.DC.XXV miliaria. — A luna usque ad mercurium $\overline{\text{VII}}$.DCCC.XX miliaria. Inde ad Venerem totidem. — Inde ad solem $\overline{\text{XXIII}}$.CCCC.XXXVII miliaria. — A sole ad Martem $\overline{\text{XV}}$.DC.XXVI miliaria. — Inde ad Iovem $\overline{\text{VI}}$.DCCC.XII miliaria. — Inde ad Saturnum totidem. — Inde ad firmamentum $\overline{\text{XXIII}}$.CCCC.XXXVI miliaria.

Sunt itaque a terra usque ad celum $\overline{\text{C}}$. et $\overline{\text{VII}}$. et CCC.L.XXXVI miliaria.

---

Hebrei auctore Moyse sic menses nominant, ab Aprili in quo Pascha celebrant:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Aprilis | = | *Nisan.* | Maius | = | *Jiar.* |
| Iunius | = | *Suivan.* | Iulius | = | *Thamun.* |
| August. | = | *Ab.* | Septem. | = | *Elul.* |
| October | = | *Tescri.* | Novem. | = | *Marhasuam.* |
| Decemb. | = | *Casleu.* | Ianuar. | = | *Thebeth.* |
| Februar. | = | *Sabath.* | Martius | = | *Adar.* |

---

Egyptii vero auctore Habraam, menses a Septembri computant, sicque eos vocant:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Septemb. | = | *Thoth.* | Martius | = | *Femenoth.* |
| Octuber | = | *Faosi.* | Aprilis | = | *Farmuthi.* |
| Novemb. | = | *Athir.* | Maius | = | *Pachom.* |
| Decemb. | = | *Chocat.* | Iunius | = | *Paum.* |
| Ianuar. | = | *Thybi.* | Iulius | = | *Epysai.* |
| Februar. | = | *Machir.* | August. | = | *Mesori.* |

---

Greci vero Feroneo auctore, a Decembri menses inchoant, quos sic vocant:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Decemb. | = | *Apuleyos.* | Iunius | = | *Deseos.* |
| Ianuar. | = | *Eydimos.* | Iulius | = | *Ponemos.* |
| Februar. | = | *Pericios.* | August. | = | *Loos.* |
| Martius | = | *Distros.* | Septemb. | = | *Gorpicos.* |
| Aprilis | = | *Xanticos.* | October | = | *Niperbetheos.* |
| Maius | = | *Artemesios.* | Novemb. | = | *Dios.* |

## Sec. XIII. — De Via eundi de Iope in Ierusalem, et de Sancto Sepulchro, et aliis locis. 115

Questo itinerario trovammo nel codice miscellaneo, cartaceo in 4°, della biblioteca Capitolare di Verona, segnato cod. CCCXVII, a foll. 19 v.-26 v. Nella prima pagina del codice si legge la presente nota autografa: *Questo presente libretto è di me Felice Feliciano da Verona scripto del anno 1458 del mese di marzo;* nota che fe' credere al Tobler l'itinerario esser opera del Feliciano, e del 1458, e di poca importanza. Alla lettura del breve itinerario, noi ci persuademmo al contrario dell'illustre palestinografo (1), e senza esitare lo diciamo composto verso i primi del secolo XIII, e come tale di ben maggior importanza che non sembrò al citato Tobler. Questo itinerario, o meglio guida del pellegrino in Terra Santa, merita di vedere la luce nel presente nostro lavoro; e ringraziamo vivamente l'egregio vice Bibliotecario della capitolare D. Antonio Spagnolo che gentilmente volle egli stesso trarcene copia fedele. I Palestinografi lo confrontino con altri simili codd. notati dal Röhricht e con un testo edito dal Neuman (2).

*De Via eundi de Iope in Ierusalem et de Sancto Sepulchro et aliis locis.*

Si quis de *Iope* in *Ierusalem* ire voluerit ortum solis semper teneat.

Extra portam civitatis sancte, fuit lapidatus *Stephanus*. In civitate est sanctum *Sepulchrum*. In choro est medium mundi. Ubi *Nicodemus* et *Ioseph* ab Arimathia posuerunt corpus Iesu. Ad exitum chori ad sinistram partem est mons *Calvarie*, ubi fuit Dominus crucifixus: ibique fecit *Abraam* sacrificium Deo.

Subtus est *Golgotha*, ubi sanguis Christi saxum perforavit et cecidit super caput *Adam*.

Retro locum Calvarie est *columna*, in qua Dominus fuit ligatus et flagellatus.

Iuxta V° (sic?) per descensus XL^a^ graduum est locus, ubi sca. *crux* fuit inventa ab Helena.

Ad introitum sci. Sepulchri per descensus XL^a^ graduum est ecclesia *grecorum* ubi est sca. *crux* que fuit inventa (3), et ymago beate Virginis que locuta fuit beate *Marie Egyptiace*.

Foras dicti Sepulchri contra aquilonem, est ecclesia sci. *Kyriaci*, et ibi corpus.

Ante introitum sci. Sepulchri contra meridiem est domus sci. *Ioannis* (4).

Et iuxta est monasterium sanctarum monialium de Tyro (5), et ibi circa est ecclesia, ubi beata Virgo Maria, et cetere Marie dilacerabant capillos suos in passione Christi.

Ab illo loco erga montem, quantum potest arcus bis jacere, est *Templum Domini* in quo est magnus lapis et supra lapidem erat arca Domini, in qua erat virga Aaron et tabula testamenti, et sex candelabra aurea et urna in qua erat manna. Ad sinistrum lapidis apparet *vestigium Iacob*, ibi fuit oblatus rex regum de Virgine natus manibus iusti Symeonis. Ad dexteram apparuit angelus Domini *Zacharie;* sub lapide est quedam *spelonca*, ibi fuit confessio sacerdotum, et ibi est sancta sanctorum, et ibi dimisit Deus peccata mulieri deprehense in adulterio.

Porta que respicit contra orientem dicitur *speciosa*, et alia que respicit ad aquilonem dicitur porta *paradisi*, et est fons paradisi de quo dicit propheta: *Vidi aquam egredientem de tempio.*

---

(1) *Bibliograph. geogr. Palaestinae* p. 49.

(2) Cfr. Röhricht *Biblioth. geogr. Palaest.* n. 97, p. 40-41.

(3) Cfr. *Theodorici libellus de locis sanctis* ed. Tobler cap. 9.

(4) Cioè dei cavalieri di S. Giovanni Battista.

(5) Di queste monache parla il citato *Theodoricus* cap. 13. Notiamo che l'autore del nostro itinerario usa il *presente* per indicarci l'attuale presenza di Suore nell'indicato monastero.

115 Per exitum illum circa murum est *probatica* piscina, ubi angelus Domini descendit secundum tempus et movebatur aqua. Coram ianua illa templi que respicit contra meridiem est templum *Salomonis*. Et in angulo civitatis super murum est *balneum Christi* et *pila*, ibique fuit sepulchrum sei. *Simeonis* iusti (1). Inter templum et *portas aureas* fuerunt arbores de quibus accipiebant ramos palmarum et iactabant in via quando Deus transibat in ramis palmarum.

Et ex inde capitur via qne ducit ad sanctam *Annam*, ubi est sepulchrum eius. Et ibi est alia *piscina*. Iterum ad templum porta illa que respicit ad orientem dicitur *Ierusalem*. Et iuxta portam *paradisi* et *Ierusalem* ubi Saraceni adorant (2). Fuerat olim *ara* in qua *Abraam* fecit sacrificium de filio suo, ibique interfectus fuit *Zacharias*, filius Barachie.

Extra portam que dicitur *Ierusalem* fuit quedam *capella* de qua fuit precipitatus *Iacob* frater Domini. Et per descensus super gradus apparent vestigia asine Domini. Et inferius sunt *porte auree*.

Iuxta turrim David est quedam capella *grecorum* ubi sunt reliquie sci. *Iohannis* Chrysostomi et beati *Demitrii* martyris. Exinde capitur via ad montem *Syon*.

In monte *Syon* est ecclesia devastata, ubi migravit beata Virgo Maria a seculo et exinde fuit ducta in *Iosaphat* per manus angelorum. Coram illa ecclesia magna est capella quedam ubi Dominus fuit legatus et flagellatus et ad mortem iudicatus. Et hec fuit domus *Cayphe* pretorium. Super ecclesiam magnam est capella sti. *Spiritus* ubi ascendit super Apostolos in die pentecostem, et ibi supra est quodam altare in quo cenavit Dominus cum discipulis suis. Et inferius est locus ubi lavit pedes Dominus discipulis suis, Petro ultimo.

Sub monte *Syon* est capella que olim vocabatur *Galilea*, ubi Deus apparuit Symoni et mulieribus post resurrectionem.

Sub monte *Syon* ex alio latere natatoria *Siloe*, ubi illuminavit Dominus cecum natum. Et ibi dicitur fuisse sepultus *Ysaias* propheta.

Et supra *Siloe* est *Acheldemach* locus et sepultura peregrinorum. Ager ille sanguinis qui emptus XXX^a^ argenteis quem appreciaverunt a filiis Israel.

Sub portis aureis in *valle Iosaphat* est torrens *Cedron*, et ibi collegit David propheta V lapides de quibus interfecit Goliam gigantem. Ibi iuxta est *Iosaphat* locus et *sepulchrum* beate virginis Marie. Et exinde assumpsit eam Dominus noster Yesus Christus.

Et ibique iuxta est *Gethsemani* locus ubi captus fuit Deus a Iudeis et apparent digiti eius in muro.

Et exinde quantum est iactus lapidis, est locus ubi orabat patrem et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis. Ibi prope in valle est locus in quo fuit positus rex *Iosaphat* et inde dicitur vallis Iosaphat.

Ibi prope est mons *Oliveti* ubi ascendit Dominus in celum, et adhuc apparet vestigium pedis eius sinistri; ibi iuxta est capella *grecorum* ubi est corpus beate *Pelagie* virginis. Et postea iuxta est capella ubi Dominus fecit *Pater noster*.

A monte Oliveti usque *Bethphage* distat miliarium dimidium; locus est unde misit Dominus Petrum et Iohannem ut ducerent sibi asinam.

A monte Oliveti usque *Bethaniam* distat unum miliarium, ubi *(Christus)* suscitavit *Lazarum* et dimisit peccata Marie *Maydalene*.

Ab illo loco distat VI liues (3) usque ad *Quarentanam* ubi ieiunavit Dominus XL^a^ diebus, et ubi temptatus est Dominus a diabolo.

Sabtus est locus *Abrae* et ibi prope est *Ierico*.

Inde usque ad *Iordanem* distant duo liues ubi Dominus fuit baptizatus a *Iohanne* et audita est vox Patris.

Inde usque ad montem *Synai* distant VIII diete, ubi Deus dedit legem Moysi. Et corpus beate *Katerine* virginis ibi est.

De Ierusalem distat I lenga ad scm. *Helyam* contra meridiem. Et ibi prope est *floridus* (4). Et ibi circa, prope viam, est sepulchrum *Rachelis* uxoris Iacob. Exinde ab uno

(1) Cfr. il citato *Theodoricus* cap. 18.

(2) Da questa espressione potremmo ricavare che l' autore scriveva molti anni prima del definitivo ritorno de' Saraceni in Gerusalemme (c. 1240).

(3) Nel cod. *liues, liuces* e *leages* promiscuamente.

(4) Floridus campus.

miliario est *Bethleem* ubi Deus fuit natus. Contra nativitatem est *Presepe* Domini, ubi Magi 115
ab oriente venerunt adorare Dominum. Ad exitum chori a dextris est puteus ubi stella cecidit. Ad sinistrum sub claustro sunt *Innocentes* et sepulchrum sancti *Hieronymi* presbiteri.

A Bethleem usque ad locum *Pastorum* distat I miliarium, ubi angelus Domini apparuit pastoribus in nativitate eius, nocte illa *Gloria in excelsis Deo* cantantes.

A Bethleem usque in *Ebron* ad scm. Abraam distant V^e^ liues, ubi finxit Deus *Adam*, ot ibi est corpus eius. Et corpora sanctorum patriarcarum scilicet Abraam Isaac et Iacob ibique sunt. Ostendit se Deus Abrae in trinitate ad radicem Mambre.

De Ierusalem ad castellum *Emaus* sunt V^e^ liues ubi ostendit se Deus discipulis suis ut peregrinus.

De Ierusalem usque ad scm. *Crucem* distat I miliarium contra occidentem, ibique crevit arbor unde fuit facta sancta crux.

De Ierusalem ad *Samariam* que vocatur *Neapolis* distant X liuces, ibi est puteus *Iacob*, ibique locutus est Deus cum muliere samaritana. Et exinde usque *Sebastiam* duo miliaria ubi fuit decolatus beatus *Iohannes* baptista. Inde usque ad montem *Thabor* contra aquilonem distant X leuges, ubi transfiguratus est Deus coram discipulis suis. Ibi prope est mons *Hermon* ubi suscitavit Deus filium mulieris viduae. Contra orientem est mare *Galilee* ubi saciavit Dominus V^e^ millia hominum.

A monte Thabor usque *Nazareth* distant tres leuges ubi obumbravit Deus corpus beate Marie Virginis. Ibique salutavit eam angelus.

A Nazareth usque *Cana* Galilee distant tres leuges ubi fuit natus beatus *Iacob* filius Zebedei.

Terra Ierosolimitana in centro mundi est posita, ex maiori parte montuosa, ubere gleba fertilis. Cui ab oriente adiacet Arabia, ab occidente mare magnum, a septentrione Siria et mare Cyprum. Hec ab antiquis retro temporibus communis fuit patria nationum que ad loca sancta tollenda illuc de quibuslibet partibus convenerunt sicut in actibus apostolorum legitur et in missione Spiritus Sancti. Amen.

*De diversitate gentis que habitant in Ierusalem: Parti, Medi* etc. (1).

Nunc autem iste gentes versantur in ea, et habent oratoria et domicilia.

Christianorum vero varie sunt gentes in varias scolas divise. Quarum prime sunt *Franchi* qui *Latini* verius appellantur, homines bellicosi, armis exerciti, nudi capite et soli inter gentes illas omnes barbam radunt et dicuntur omnes Latini, quia latina littera utuntur et Romane Ecclesie sunt subditi. Isti pure catholici sunt.

Alii sunt *Greci* ab Ecclesia Romana divisi, homines astuti, armis parum exerciti, pillos longos portantes, errantes in fide et iuris articulis, precipue in eo quod dicunt Spiritum Sanctum non a Patre et Filio, sed a Patre solo procedere, et solummodo fermentatum sacrificant, et multis aliis errant, propriam habent litteram.

Alii sunt *Suryani* armis inutiles, ex maiori parte barbam non habent. Inter Latinorum et Grecorum cultum medii, ubique tributarii, fortes in fide et sacramentis per omnia concordantes, litteram habent saracenicam in temporalibus, et spiritualibus grecam.

Alii sunt *Armenici* armis aliquibus exerciti, et grecis in multis discordantes, ieiunantes in omni tempore nativitatem Christi, suam XL^am^, in die apparitionis nativitatis (2) Christi celebrantes, et multa alia contra ecclesiastica instituta facientes. Hii propriam habent litteram; inter Armenos et Grecos odium implacabile. Armeni nuper Romane ecclesie obedire promiserunt dum rex eorum a Maguntino Archiepiscopo romane sedis legato coronam accepit (3).

---

(1) Da questo articolo *De diversitate gentis* si scorge che il compilatore di questo itinerario si è servito della *Historia Hierosolymitana* del De Vitry († 1240) come tutti i compilatori di simili itinerari durante i secoli XIII-XV, eccettuati quelli che scrissero *de visu*.

(2) Intendi: *in die Epiphaniae nativitatem Christi celebrantes*.

(3) Re Leone II di Armenia, detto il grande, fu coronato da Conrado arcivescovo di Magonza, indi consacrato dal patriarca Gregorio nel 1198; si unì col suo clero e popolo alla Chiesa Romana sotto Innocenzo III, dal quale nel 1199 ebbe il titolo e la dignità regale. Cfr. Hurter *Storia d'Inn. III* t. I p. 319. Du Cange-Rey *Les familles d'outre-mer* p. 120-21. Abbiamo dunque l'epoca in cui fu compilato questo itinerario; il compilatore ricordando questa unione come *nuper* avvenuta, necessariamente scriveva nei primi anni del secolo XIII.

115 Alii sunt *Georgiani,* scm. Georgium solempni pompa colentes, armis plurimum exerciti, barbam et comam in immensum nutrientes, gestantes unius digiti pilos; istorum tam laici quam clerici coronas habent ad instar clericorum, sed clerici habent rotundas, laici quadratas, fermentatum sacrificant et in omnibus grecos imitantes, propriam habent litteram.

Alii sunt *Iacobini* sive Iacobite, a quodam Iacobo vana heresi damnati, pessime credentes, chaldeam habent litteram.

Alii sunt *Nestoriani* in fide heretici, dicentes beatam Mariam tantum hominis matrem fuisse; et in multis aliis errantes, litteram habent chaldeam.

*Latini* et in varias gentes dividuntur, scilicet *Alemannos, Hispanos, Gallos, Italicos,* et omnes gentes quas parit Europa.

De quibus italicis sunt in terra israelitana tres populi ipsi terre plurimum efficaces, scilicet *Pisani, Ianuenses* et *Veneti,* navali exercitio perdocti, in aquis invicti, et in omni bello exerciti, mercimoniorum ingeniis sagaces, a cunctis tributis et redditibus liberi, exempti ab omni iurisdictione, sibimetipsis iura dicentes, inter se tamen invidi, et discordes, quod securitatem maiorem exhibent Saracenis. Finis.

## Sec. XIII. — Itinerarium Sanctorum Locorum.

116 Codice membranaceo, segnato O. 35, della biblioteca Ambrosiana di Milano. Questo itinerario segue quasi verbalmente quello della biblioteca di Verona *De Via eundi de Ioppe,* inserito nel precedente articolo di questa nostra Biblioteca. L'ambrosiano, scritto scorrettamente su membrana, è stato compilato, crediamo, dopo la metà del secolo XIII.

*(fol. 116r.)* Si quis voluerit ire ab *Acon* ad montem *Carmelum* sunt leugue VIII ubi fuit beatus *Elias* propheta. De Carmelo ad *Cesaream* sunt leugue VIII. ibi dicitur esse tabula Domini et quatuor filie Sci. *Filippi* et locus centurionis *Corneli.*

Et de *Cesarea* usque *Iopem* sunt leugue XII, ubi est petronus sci. Iacobi Appli.

De *Iope* usque *Yerusalem* sunt leugue XII; ibi fuit lapidatus beatus *Stephanus,* extra civitatem, et ideo vocata est civitas illa prima (sic) porta Yerusalem, *porta sci. Stephani.*

Intret et perquirat loca sca. per ordinem. Primo *Sepulcrum* Xpi. et in coro medium mundi, deinde ad exitum chori ad sinistram est mons *Calvarie,* ubi fuit Dominus crucifixus. Et subtus in *Golgotha* ubi sanguis Domini saxum perforavit et cecidit super capud *Adam.*

Coram *Golgotha* iacent omnes reges Ierusalem. Retro tumbam magni altaris est columna, ubi Dominus fuit ligatus et flagellatus (1). Iuxta ibi per descensum XL graduum est locus, ubi beata *Ehlena* invenit veram crucem. Et adexteram (sic) exitus Chori est *carcer* Domini et catena. In introitu sci. Sepulcri per descensum XL graduum est capella *grecorum,* ubi est ymago beate Marie virginis, que ymago fuit locuta *Marie Egiptiace* et convertit eam. Ibique est etiam illa vera crux que nunc (sic) fuit inventa XXI die intrante madio, et per exitum illum est scs. *caratonus* (= Cariton?).

Ad introitum sci. Sepulcri contra meridiem est domus hospitalis sci. *Ioannis* pauperum. Ibi iuxta est monasterium sci. *Iohannis* monialium de Tiro. Iuxta illam ecclesiam est ecclesia Sce. Marie *de Latina (fol. 116 v:)* ubi Virgo Maria et alie Marie dilaceraverunt capillos suos, quando Christus mortuus fuit in cruce.

Iuxta portam Sepulcri ad introitum ad latus dextrum est quedam capella parva, ubi beata Virgo Maria fuit quando Christus stando in cruce dixit: *Mulier ecce filius tuus,* et Iohani: *ecce mater tua.*

A Sepulcro usque ad *Templum Domini* per duas arcatas in quo sunt XII porte sed IIII. sunt magne. Intus in saxo est saxus sacratus, super [quem] fuit oblatus Xps. rex regum de Virgine natus, ibique apparent passis (sic) *Iacob* et ibi vidit Iacob scalam tangentem celum, et in eam ibique fecit *Abraam* sacrificium de filio suo. Subtus est locus qui dicitur Sancta Sanctorum. Ibi scripsit Dominus digito suo in terram. Ibique dimisit peccata mulieri deprehense in adulterio. Ad dexteram apparuit angelus Domini *Zacharie* prophete.

Porta illa que est iuxta occidentem dicitur porta *speciosa.* Et illa que est contra aquilonem porta dicitur *paradisi,* de qua locutus propheta dicens: *Vidi aquam egredientem*

(1) La colonna detta degli *improperii* posta anche oggi nel luogo indicato.

*de templo a latere dextro.* Per exitum illum circa claustrum templi est *probatica* piscina, 116
ubi angelus Domini descendebat secundum tempus in piscinam. Et ibi est mater Marie Virginis et sepulcrum eius.

Et alia porta templi contra orientem dicitur *Yerusalem.* Et per exitum illius porte, super gradus apparent passus asine Domini. Subtus aliquantulum sunt *porte auree* per quas Xps. intravit Ierusalem *(fol. 117 r:)* equitando asinam.

Contra portam meridiei templi est templum *Salomonis.* Et in angulo civitatis ibi prope est *pila* et *balneum* Salvatoris.

Iuxta turrim *David* est quedam capella *Grecorum* ubi sunt reliquie beati *Iohannis* aurei et sci. *Demetrii* et beati *Martini.*

Ibi iuxta est quedam ecclesia *Erminorum* ubi fuit beatus *Iacobus* apostolus Zebedei decollatus.

Et exinde capit viam montis *Sion.*

In ecclesia magna montis *Sion* migravit a seculo beata Virgo Maria. Et ibi ante est quedam capella in qua fuit Dominus iudicatus et flagellatus, et spinis coronatus, et hec fuit domus *Cayphe* et pretorium.

Super ecclesiam magnam montis *Sion* est capella *sci. Spiritus* ubi ascendit super apostolos in die Pentecosten. Desuper vero est quoddam altare ubi est *tabula* Domini super quam cenavit cum discipulis suis. Et subtus est locus et *pila* ubi Dominus lavit pedes discipulorum. Et ubi intravit Dominus Yhs. ianuis clausis et dixit *pax vobis.*

Sub monte *Sion* est quedam capella que vocatur *galilea* ubi beatus Petrus applus. in gallitia (sic!).

Sub monte *Sion* sub civitate, est natatoria *Siloe.* Ibi vidit cecus a nativitate quem Dominus illuminavit. Ibique fuit sepultus *Ysaya* propheta.

Super *Siloe* est *Alchedemach* sepultura peregrinorum, ager sanguinis usque in odiernum diem. Ibi collegit David quinque lapides cum quibus interfecit Goliam.

*(fol. 117 v:)* Iuxta ibi *Iosaphat* locus, et Sepulcrum beate Virginis Marie et ibi assumta est in celum.

Iuxta ibi est *Yesemani* ubi Dominus fuit captus a iudeis, ibique apparent digiti Domini in muro.

Et exinde quantum iactus est lapidis est ecclesia sci. *Salvatoris* in qua ipse Dominus oravit ad Patrem et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram.

In valle vero *Iosaphat* fuit positus rex Iosaphat.

Super montem illum est mons *Oliveti* ubi ascendit Dominus in celum et aduc apparent passus eius. Iuxta ibi est quedam capella *grecorum,* ubi iacet corpus beate *Pelagie* virginis. Et post aliam capellam ubi fecit dominus *Pater noster.*

Ab illo loco usque *Bethaniam* est miliarium ·l· Ibi suscitavit Dominus Lazarum quatriduanum, et dimisit peccata Marie *Magdalene* in domo *Sancti* (1) *Simonis* leprosi.

Et ab inde usque ad *Quarantenam* sunt leugue ·VI· ubi Dominus ieiunavit ·XL· diebus et ·XL· noctibus et fuit tentatus a diabolo. Subter est locus qui dicitur *ortus Abrae* et ibi iuxta est locus qui dicitur *Ierico.*

De *Ierico* usque ad flumen *Iordanis* sunt due leugue, ibi fuit Christus baptizatus a Iohanne et audita est vox Patris.

A flumine *Iordanis* usque ad montem *Sinai* sunt diete ·VIII· ibi Dominus dedit legem Moysi et ibi iacet corpus beate virginis *Catheline.*

*(fol. 118 r:)* De *Ierusalem* usque ad *scm. Eliam* contra meridiem est leugua ·l· et ibi iuxta est *campus floridus,* et circa viam est sepulcrum *Rachelis* uxoris Iacob. Ab illo loco usque *Betlehem* est miliarium ·l· ibi fuit Dominus natus de virgine Maria. Et contra nativitatem est *Presepe* Domini, ubi magi venerunt adorare eum. Ab exitu cori adexteram (sic) est putens in quo cecidit stella quam viderunt magi. A sinistra sunt *Innocentes.* Et sub claustro est sepulcrum beati *Yeronimi.*

Et exinde usque ad locum *pastorum* est leugua ·l· ubi angelus Domini dixit: *Gloria in excelsis Deo.*

---

(1) La parola *Sancti* venne raschiata nel codice.

116 De Betleem usque ad *scm. Abraham* sunt leugue ·VI· Ibi fecit Dominus *Adam* et plavit [= ploravit] centum annis filium suum Abel. Ibique iacent corpora sanctorum Patriarcharum Abraham, Ysahac et Iacob.

De Ierusalem ad *scm. Crucem* est miliarium ·I· Ibi crevit arbor unde crux facta fuit. De Ierusalem usque ad castrum *Emaum* sunt leugue ·III· (1). Ibi apparuit Dominus discipulis post resurrexionem.

De Ierusalem usque *Samariam* que vocatur *Neapolis* sunt leugue ·XII· Ibi est *puteus Iacob,* super quem locutus est Dominus mulieri Samaritane.

Et exinde usque *Sebastem* sunt leugue ·II· Ibi fuit decollatus beatus *Iohannes* Baptista.

Ab *(fol. 118 v:)* inde ad montem *Tabor* sunt leugue ·XII· Ibi transfiguratus fuit Dominus coram discipulis suis.

Deinde ad *Nazaret* sunt leugue ·III· ubi angelus Gabriel annuntiavit beate Marie quod esset conceptura filium Dei de Spiritu Sancto.

De Nazaret ad *Zaphoriam* (2) est miliarium ·I· Ibi fuit nata beata Maria.

Deinde ad *Cana* Galilee sunt leugue ·III· Ibi Dominus fecit de aqua vinum.

De *Zaffora* ad *Cafarnaum* sunt leugue ·III· Ibi fuit natus scs. *Iacobus* Apostolus Zebedei.

## Sec. XIII-XIV. — Libri de Passagiis et de Terra Sancta.

117 Diamo qui un elenco di 23 codici relativi alle Crociate e alla Terra Santa, codici esistiti una volta nella biblioteca Papale di Avignone, ed ora i più forse perduti o dispersi non sappiam dove. Chi non ignora l'apostolato francescano per le Crociate e per la Terra Santa durante i secoli XIII e XIV, facilmente converrà nella nostra opinione, che gran parte di questi codici siano dovuti allo zelo de' Minoriti precipui predicatori delle guerre sante.

Ricavammo questo elenco dall'opera del dottissimo P. Francesco Ehrle d. C. d. G.: *Historia Bibliothecae Romanorum tum Bonifatianae tum Avenionensis,* Tomus I. Romae typis Vaticanis 1890. Opera sfortunatamente troppo rara nelle biblioteche d'Italia! E noi siamo grati per tanto alla gentilezza del Rmo. Can. Umberto Fraccassini che ci esibì l'esemplare della biblioteca del Seminario di Perugia.

1. — *Predicationes Crucis contra Saracenos;* de bona nota in cartis edinis, et incipiunt in secundo folio: *ior tertia videlicet,* et finiunt in penultimo: *ad salutem et ni.,* et sunt in tabulis cohopertis de corio rubeo cum duobus clausoriis (Ex recensione Perusina anni 1311 Bibliothecae Bonifatianae) (3).

2. — *Incipit liber de regimine Christicolarum Galvagni de Levanto Gianuensis* (4) *ad faciendam Passagium super Saracenos,* scriptum de bona littera et bene illuminatum in cartis edinis, qui incipit in secundo folio: *propter veri gratiam,* et finit ante capitula in penultimo: *favente sanctitate;* et est cum eo quedam *mappa* regni Ierosolimitani designata sive picta in panno de bucarano, suto cum dicto libro; et totum est in tabulis cohopertis de coris rubeo et dilaniato cum IIII$^{or}$ clausoriis, et in qualibet tabula sunt V bulle (Ex rec. Bibl. Bonif. etc.) (5).

3. — Dello stesso Galvano medico, la Biblioteca Bonifaciana possedeva anche quest' altro libro: *De predicatione Crucis contra Saracenos* (6).

(1) Così chiaramente nel codice.

(2) *Zaphoriam,* così e non altrimenti potrebbe leggersi questo termine ritoccato e corretto dallo stesso amanuense. Più sotto è detta *Zasfora* o *Zaffora.*

(3) Ehrle *Bibl. Rom. Pontif.* cit. p. 54 n. 253.

(4) Di Galvano di Levanto vedi il nostro articolo sotto l'anno 1295.

(5) Ehrle *op. cit.* p. 90 n. 547.

(6) Ehrle *op. cit. l. c.*

4. — *Investigatio Orientis,* cooperta corio viridi claro, que incipit in rubris rubricarum et de rubro: *Libri primi tractatus primus;* item incipit in secundo corundello primi folii post rubricas: *cognoscatur,* et finit in ultimo corundello penultimi folii: *esse.* (Ex recensione librorum Palatii Biblioth. Avenion. anni 1369) (1). 117

5. — *Liber convocationis ad Passagium,* de litera curiali, coopertus corio viridi, qui incipit in secundo folio: *assumeret,* et finit in penultimo folio: *pocius.* — Già codice della ricordata Bibl. Papale di Avignone. L'Ehrle (*op. cit.* p. 320) lo suppone contenesse « sermones et cantus, quales habes in cod. Vatic. 3847 », cioè fervorini per l'invito alla Crociata.

6. — *Liber de Conditionibus Terre Sancte,* coopertus samito rubeo, qui incipit in secundo folio: *Incipit,* et in penultimo folio: *cor* (della cit. bibl. Avenion.) (2).

7. — *Liber parvus de Terra Sancta,* coopertus veluto rubeo, qui incipit in secundo folio: *sulit,* et finit in penultimo folio: *consilium* (3).

8. — *Parvus liber de Predicatione Crucis,* coopertus postibus sine pelle, qui incipit in secundo folio: *Ys.,* et finit in penultimo folio: *ignoranciam.*

9. — Item *Processus papireus factus super passagio,* qui incipit *Tres-saint pere,* et finit in penultimo folio: *infidelium.*

10. — Item *Liber de Predicatione Crucis,* coopertus pergameno, qui incipit in secundo folio: *factum,* et finit in penultimo folio: *illuc.*

11. — Item *parvus liber dictus Decretorum* (directorium?) *ad Passagium,* coopertus corio rubeo, qui incipit in secundo folio: *tercium,* et finit in penultimo folio: *apud.* — Codici questi pure della biblioteca del Palazzo Avenionese (4).

12. — *Liber de Conditionibus Terre Sancte,* in volumine signato per CLXXX.

13. — Item etiam: *Liber de condicionibus Terre Sancte,* in volumine signato per CLXXXI.

14. — Item *Liber de Terra Sancta,* in volumine signato per CLXXXII.

15. — Item *Libellus, quod nullus sit ausus transfretare in terras Soldano subiectas,* in volumine signato per CCXL.

16. — Item *Quidam libellus contra Saracenos, de Scismate Grecorum,* in volumine signato per CCLXV.

17. — Item *Liber de Passagio Terre Sancte domino Iohanni pape directus,* coopertus de rubeo.

18. — Item quidam *Liber convocativus ad Passagium Terre, et consilium dominorum Cardinalium super hoc,* coopertus de viridi.

19. — Item *Epistola Baldrici archiepiscopi Dolencie (!) de Passagio et conquestu civitatis Ierusalem,* in modico volumine, cooperto de rubeo.

20. — Item liber intitulatus *Flos ystoriarum terre Orientis,* coopertus de viridi, incipit in secundo folio: *genitus,* et finit in penultimo: *de ter.*

21. — Item alius liber ystorie *De mirabilibus terre Orientis,* in modica forma coopertus de pergameno.

22. — Item liber *De mirabilibus urbis Constantinopolitane,* in modica forma, coopertus de albo, incipit in secundo folio: *masam,* et finit in penultimo: *manu et.*

---

(1) Ehrle *op. cit.* p. 317 n. 392.
(2) Ehrle *op. cit.* p. 343 n. 731.
(3) Ehrle *op. cit.* p. 345 n. 750.
(4) Ehrle *op. cit.* p. 406 nn. 1631, 1646, 1651 e 2001.

117 23. — Item liber factus pro *Passagio Terre Sancte,* coopertus de sirico, incipit in secundo folio in rubro: *In nomine domini,* et finit in penultimo: *adalapo.* — Tutti questi ultimi codici, dal n. 8 al 23, esistevano parimenti nella ricordata Bibl. papale d'Avignone secondo la recensione fatta da Gregorio XI circa l'anno 1375 (1).

## Sec. XIII. — Ministri e Custodi della Terra Santa durante il secolo XIII.

118 In calce di ogni secolo daremo la serie de' Superiori della Terra Santa accrescendo abbondantemente e correggendo in molti punti quella da noi edita nel 1898 (2).

1217-20. — **Fr. Elia di Assisi,** detto da Cortona, primo Ministro provinciale di Siria. Vedi il num. **31.**

1220. — **Fr. Luca di Puglia,** succeduto a fr. Elia che doveva ritornare con S. Francesco in Italia. Vedi il num. **35.**

1221. — **B. Fr. Benedetto di Arezzo,** terzo Ministro, detto nelle memorie « *Antiochiae et Romaniae Minister* », ossia della Siria, della Terra Santa, della Grecia e di tutto l'Oriente. Vedi il num. **36.**

1237. — **Fr. Vito da Cortona,** « anno 1237 Minister provinciae Romaniae, successor B. Benedicti de Aretio, ast non ad multos annos ». Vedi sopra il num. **48.**

1240 c. — **Fr. Giacomo Pannizzari di Parma;** o Provinciale o Custode in Siria, come possiamo ragionevolmente dedurre da quanto ci narra il Salimbene. Vedi sopra il num. **42.**

1247. — **Fr. Enrico da Pisa,** « *Minister Romaniae* ». Vedi num. **58.**

1254. — **Fr. N. N. anonimo,** Ministro Prov. di Siria: Vedi bolla *Gerentes* 25 feb. 1254, e sopra a p. 231 num. **63.**

1257. — **Fr. N. N. anonimo,** « *Minister Syriae* », al quale papa Alessandro IV diresse il breve *Ex relatu,* ove è ricordato il martirio di religiosi morti per la fede in Terra Santa. Vedi *Bullarium* infra, e sopra a pag. 235.

1266. — **B. Fr. Giacomo di Puy,** « *Custos Syriae* » e protomartire tra i Superiori della T. S. Vedi num. **68.**

1269. — **B. Fr. Conrado de Hallis.** — Custode? — Egli in compagnia di altri sei religiosi subì il martirio in Siria. Vedi num. **72,** e p. 264-65.

1270. — **Fr. Andrea di Bologna,** « *Minister Terrae Sanctae* ». Vedi num. **74.**

1270. — **Fr. Giovannino de Ollis di Parma,** Custode di T. S. sino al 1279. Vedi num. **75.**

1278. — **Fr. Bartolomeo da Siena,** era Ministro della Siria in quest'anno, quando fu spedito con altri nunzio al Paleologo. Vedi num. **86.**

1282. — **Fr. Matteo,** Vicario Provinciale della T. S. Vedi sopra a p. 312.

1286. — **Fr. Geleberto,** Custode di T. S. Vedi num. **90.**

1290. — **Fr. Giacomo,** Provinciale di T. S. « fr. Iacobus Provinciae Siriae Minister ». Vedi num. **98.**

1295 c. — **Fr. Nicolò de Sali,** Provinciale di T. S. residente in Nicosia di Cipro; ricordato nelle opere di Galvano di Levanto. Vedi num. **108.**

---

(1) Ehrle cit. pp. 500-557, numeri 680-90, 741, 766, 1428-30, 1625-26, 1629-31.

(2) *Serie cronologica de' Rmi. Superiori di Terra Santa... con due appendici di Firmani arabi inediti, e un sunto storico de' Conventi ecc.* Gerusalemme tip. del Convento di S. Salvatore, 1898, in 4° pp. XXXII-272.

## Sec. XIII. — Bullarium franciscanum Terrae Sanctae saec. XIII. 119

Presentiamo questo sommario cronologico delle principali lettere apostoliche che riguardano specialmente l'apostolato francescano nella Terra Santa, durante l'epoca delle Crociate e le grandi missioni dell'Oriente entro il secolo XIII. Non pretendiamo di averle qui raccolte tutte, chè molte ci saranno sfuggite, e molte le abbiamo omesse, come ad esempio alcune che riguardano l'apostolato francescano nel Marocco, e accennate appena in gruppi quelle riguardanti le missioni presso i Tartari. Da questo arido prospetto, vedrà il lettore la parte che si ebbe l'Ordine de' Minori nell'apostolato dell'Oriente durante il secolo delle ultime epopee crociate.

La massima parte di queste lettere papali troverà lo studioso nel *Bullarium* dello Sbaralea e nel *Regestum* del Waddingo, e alcune poche ne' supplementi del Da Latera e del Melissano, e una modesta raccolta nel Quaresmio *(Elucidatio Terrae Sanctae)* e nel *Bullarium peculiare T. S. ex quatuor supra sexaginta Bullis Apostolicis,* Romae typ. Cam. Apost., un vol. in 4°. Di alcune altre, che mancano nelle dette raccolte, indicheremo a suo luogo le fonti.

### Gregorio IX.

*(Eletto a Roma 1227 mar. 19, cons. 21; e † Roma 22 ag. 1241).*

**1228**, luglio 31. — *Sicut phialae,* Gregorio IX annunzia ai Patriarchi, Vescovi e clero dell'Oriente latino la canonizzazione di S. Francesco, e ne ordina la celebrazione della festa. — Vedi sopra n. **39** p. 152 s.

**1230**, febbr. 1. — *Si Ordinis Fratrum Minorum,* con cui si ordina ai Patriarchi di Gerusalemme, di Antiochia, agli Arcivescovi, Vescovi e Legati Apostolici ecc. in Oriente, di favorire e permettere ai francescani la fondazione di conventi ed oratori ecc., nonchè di predicarvi la parola di Dio ecc. — Cfr. sopra il n. **41**. a p. 158.

**1233**, febbr. 15. — *Coelestis altitudo,* diretta al Soldano di Damasco, per mezzo di Missionari francescani, nella quale lo si instruisce sulla fede cristiana, e gli si raccomandano i francescani.

» marzo 24. — *Animarum salutem,* ai francescani che si recavano nelle terre de' Saraceni, con certe facoltà.

» aprile 8. — *Cum messis multa sit,* ad altri francescani nelle terre degli infedeli e Saraceni, con privilegi.

» aprile 11. — *Cum sit omnis,* al re di Georgia, nella quale gli raccomanda fr. *Giacomo* da Russano e suoi compagni. — Cfr. sopra a p. 162.

» maggio 6. — *Animarum salutem,* simile alla precedente, ad altri religiosi che si recavano nelle terre de' Saraceni.

» maggio 17. — *Pro zelo fidei Christianae,* privilegi ai francescani che si recavano tra i Saraceni ed infedeli.

» maggio 17. — *Cum messis multa sit,* simile alla precedente, diretta ai francescani nelle terre de' Georgiani, Saraceni ed infedeli.

» maggio 18. — *Cum juxta testimonium,* al Patriarca greco di Costantinopoli, riguardo l'unione delle due Chiese, portata dai francescani e domenicani suoi Legati. — Cfr. sopra a p. 163 s.

119 » maggio 26. — *Coelestis altitudo,* ai Soldani di Bagdad e di Marocco, per indurli alla fede a mezzo de' francescani.

1234, ottobre 17. — *Pium et sanctum propositum,* ai francescani per predicare la Crociata a soccorso di Terra Santa.

» novem. 6. — *Zelus Domini,* a S. Luigi IX re di Francia, lo invita a soccorrere la Terra Santa.

1235, decem. 16. — *Ut Israelem veteris,* al francescano fr. *Guglielmo* suo Legato e Penitenziere in Francia per Terra Santa.

» decem. 30. — *Dilecto filio fr. Willelmo,* ai prelati di Francia, per lo stesso motivo. — Simile ai prelati di Ungheria. — Un'altra al vescovo Mutinense (1236, 16 gen.).

1236, aprile 7. — *Cum interdicti,* colla quale si annunzia agli Arcivescovi di Nicosia e di Nazaret, che l'Arcivescovo di Cesarea è assolto dal Minorita fr. *Rainerio,* suo Cappellano e Penitenziere in Oriente.

1237, gennaio 29. — *Cum messis,* e *Pro zelo Christianae.* — 7 Marz.: *Credentes quod,* — tutte e tre (citate dal Melissano nei *Suppl. Annalium* an. 1237 n. 1) date ai Minoriti che nell'Oriente seguivano gli eserciti cristiani, e ove bene spesso usavan le armi contro gl' infedeli: dette lettere toglion loro ogni scrupolo, munendoli anche di altre dispense e privilegi.

» marzo 17. — *Considerantes olim* a Federico Imperatore sull'argomento delle precedenti, prestandogli l'appoggio dei Minori e Predicatori (Melissano cit. n. 2).

» maggio 9. — *Cum dilectum,* ed un'altra *Non mediocriter* a frate *Guglielmo* per le elemosine a pro di Terra Santa ecc.

» maggio 13. — *Rachel suum videns,* allo stesso fr. *Guglielmo,* lunghissima, per la Crociata a pro di Terra Santa.

» maggio 27. — *Cum sit homo pulvis,* al re di Francia S. Luigi IX, a pro di Terra Santa.

» ottobre 6. — *Cum tibi nostris,* perchè fr. *Guglielmo* raccolga le elemosine di Francia a beneficio de' Crociati.

» novem. 27. — *Non indigne sibi,* a fr. *Guglielmo,* affinchè dia parte delle dette elemosine al Conte di Monteforte prossimo a muovere in soccorso di Terra Santa.

1238, gennaio 30. — *Pro zelo Christianae Fidei* (simile a quella de' 17 magg. 1233) ai francescani che si recavano tra i Saraceni ed infedeli, con privilegi.

» febbr. 6. — *Cum dilectus,* ordine a fr. *Guglielmo* di sussidiare il conte di *Bar le Duc* che moveva per Terra Santa.

» febbr. 6. — *Cum sicut,* altra allo stesso fr. *Guglielmo,* per simili negozi.

» febbr. 23. — *Intellecto dudum,* simile ordine allo stesso fr. *Guglielmo* a pro del sigr. G. d'Argentonio.

» marzo 4. — *Credentes,* indulgenze ai francescani che predicano nella Terra Santa e tra gl' infedeli.

» aprile 9. — *Licet sicut,* a fr. *Guglielmo,* per cose riguardanti la Terra Santa.

» aprile 13. — *Pro zelo Christianae Fidei,* ripetuta, ai francescani che si recavano nelle terre de' Saraceni e Pagani, concede varie facoltà.

» aprile 21. — *Praesentium tibi,* al vescovo Cenomanense (le Mans) di ricevere certe limosine di Terra Santa, non ostante la proibizione di frate *Guglielmo* Penitenziere Apostolico.

» giugno 7. — *Auctoritate vobis praesentium*, ai Templari e Cristiani prigionieri in Aleppo, onde ricevano i sacramenti da frate *Manasserio* o da qualunque altro Minorita di quelle parti. 119

» giugno 26. — *Consultationi*, risposta a fr. *Guglielmo* sulle collette per Terra Santa.

» settem. 3. — *Cum jam proximo*, ordina di raccogliere e conservare coll'assenso di fr. *Guglielmo* le limosine e i legati a beneficio della prossima Crociata.

» novem. 5. — *Cum Venerabilis*, ordina a fr. *Guglielmo* di soccorrere colle limosine di Terra Santa il Vescovo di Nivers, che crociato partiva per l'Oriente.

» novem. 26. — *Cum Nobilis vir*, simile ordine allo stesso fr. *Guglielmo* a pro del Signore di Beaulieu.

» decem. 2. — *Cum sicut accepimus*, allo stesso, di dispensare alcuni che erano impossibilitati a partire crociati per T. S.

1239, aprile 7. — *Sedes Apostolica*, diretta a tutti i Provinciali francescani, onde pubblichino tutte le domeniche la scomunica fulminata contro Federico II, il quale per soprappiù era ostacolo alla conquista di Terra Santa.

» giugno 11. — *Cum hora undecima*, famosissimo Breve diretto a tutti i francescani che si recavano nelle terre de' Saraceni, Pagani, Greci, Bulgari, Cumani ecc., con estesissime facoltà e privilegi.

1240, aprile 10. — *Invicta Fidei*, al Provinciale di Benevento e ad altri, per l'impiego delle limosine e de' lasciti a pro di Terra Santa.

1241, marzo 4. — *Cum nobilis vir*, al più volte mentovato fr. *Guglielmo* di redimere il Conte di Montèforte caduto prigioniero de' Saraceni in Terra Santa.

» aprile 30. — *Litteras tuas*, al Vescovo di Oleron in Aquitania, di aver cura delle 30,000 monete raccolte da lui e da frate *Guglielmo* (in questo Breve detto *Custode di Navarra*).

» aprile 30. — Altra simile ricordata dallo Sbaralea *Bull.* t. I p. 300 n. 23.

» aprile 30. — Altra a fr. *Guglielmo* ricordata dallo stesso ibid. p. 300 n. 30.

## Innocenzo IV.

*(El. Anagni 1243 giug. 25, cons. 28; e † Napoli 7 dec. 1254).*

1243, settem. 17. — *Per tuas litteras*, a frate *Roberto* de Collivil, di destinare il residuo delle collette di T. S. a pro dell'Impero Costantinopolitano.

1244, ottobre 4. — *Pro zelo Christianae Fidei*, facoltà ai francescani che si recavano tra i Saraceni ed infedeli (più volte confermate).

» ottobre 4. — *Animarum saluti*, simili facoltà ad altri francescani che partivano tra gli stessi infedeli.

1245, Marzo 10. — *Cum dilectum*, ai Cavalieri Gerosolimitani di prestarsi ai bisogni del suo Legato in Oriente fr. *Domenico* d'Aragona.

» marzo 21. — *Cum dilectum*, altra ai Patriarchi, Arcivescovi e clero ecc. di attenersi alle sentenze che promulgherà il suo delegato fr. *Domenico* d Aragona. (Questi due Brevi trovansi nell'App. dello Sbaralea, *Bull.* t. I pp. 771-772).

» marzo 21. — *Cum hora undecima*, Bolla tra le più solenni, amplifica la precedente di Gregorio IX (1239, 11 giug.) con grandi privilegi ai francescani dimoranti tra venti e più nazioni infedeli e scismatiche d'Oriente.

» marzo 25. — *Cum simus*, ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e clero di ben tredici nazioni cristiane d'Oriente, invitandoli per mezzo de' francescani all'unione colla Chiesa Romana.

119 » agosto 18. — *Nimis iniqua,* colla quale si riprendono severamente i Prelati di molte regioni, nonchè quelli dell'Imp. Costantinopolitano, di Gerusalemme, di Cipro, di Antiochia ecc., che ardivano opprimere e gravare i francescani di quelle parti (Cf. Sbaralea, *Bull.* t. I p. 372, 374, nn. 15, 16).

1246, agosto 6. — *De Supremis,* al Patriarca greco di Antiochia e suoi suffraganei, onde ricevano ed adempiano i moniti del Legato Apostolico frate *Lorenzo.* — Simili lettere al Patriarca *Catolicon* di Armenia, e al Maronita del Libano (Cfr. Sbaralea, *Bull.* t. I p. 421-22).

1247, aprile 24. — *Inter alia,* diretta a frate *Lorenzo* Legato e Penitenziere Apostolico in Oriente, affinchè non costringa il Patriarca Gerosolimitano di ristituire certe somme.

» giugno 4. — *Satis existeret,* allo stesso fr. *Lorenzo* per questioni insorte tra lui e il Patriarca Gerosolimitano. Dalla lettera risulta ch'egli era Legato Apostolico per l'Armenia, Iconio, Turchia, Grecia, Egitto, Antiochia, Gerusalemme e Cipro.

» giugno 5. — *Quia corporali,* allo stesso Legato, onde difenda i greci aggravati od oppressi da' Latini.

» agosto 3. — *Censuram,* comanda a' Patriarchi e Prelati tanto latini quanto greci d'Oriente, di osservare le censure inflitte dal suo Legato fr. *Lorenzo* contro que' che molestavano ed opprimevano i greci (1).

» agosto 7. — *Iuxta desiderium,* istruzioni al suo Legato fr. *Lorenzo,* del come comportarsi debba per attirare i greci all'unione colla Chiesa Romana.

» agosto 7. — *De protegendis,* allo stesso, di reprimere gli insultatori de' greci, e ne' più gravi casi dargliene avviso.

» novem. 25. — *Cum dilectus,* facoltà al Minorita fr. *Guglielmo* Roi, di accompagnare in T. S. il Sigr. Rainaldo Bagiacense, in qualità di suo confessore e consigliere, e di prendersi per compagno un altro confratello.

1248, febbr. 16. — *Tui qualitate,* licenza al francescano *Gaufrido* de Bero di entrare nell'Ordine Militare de' Templari Gerosolimitani.

» aprile 30. — *Cum dilectus,* ordina a frate *Ugone* da Turenna di assegnare alcune limosine al Conte Tolosano che moveva al soccorso di T. S.

1250, aprile 30. — *Celsitudinis,* al re d'Inghilterra che partiva per T. S. in compagnia di alcuni francescani, i quali il Pontefice dispensa dall'obbligo di non cavalcare.

» luglio 15. — *Pro zelo fidei,* ripetuta colle solite facoltà, per que' francescani che in quest'anno movevano per le terre de' Saraceni ed altri infedeli.

» agosto 8. — *Dilatatum est,* ai legati del Paleologo condotti a Lione dal Generale b. fr. Giovanni da Parma. — Ignota ai nostri storici. Cfr. sopra a p. 227-28.

» settem. 17. — *Cupientes tuam,* conferma l'assegno dato al Vescovo Wigorniense crocesignato dal suo Nunzio d'Inghilterra frate *Giovanni Anglico.*

» ottobre 18. — *Cum sicut* al Vescovo di Chichester, affinchè col suo Nunzio fr. *Giov. Anglico,* regolino certe spese fatte per Terra Santa.

» novem. 29. — *Cum ad praesens,* al Provinciale di Germania perchè decida i Frigi e Norvegi a muoversi in soccorso di T. S.

1253, febbr. 20. — *Athleta Christi,* a richiesta di S. Luigi IX, scrive al suo Legato in Oriente di promuovere ai Vescovati, fra i Tartari e nella Soldania di Bagdad, de' francescani e domenicani.

---

(1) Questo zelante Minorita richiamò dall'esilio l'arcivescovo greco di Cipro ingiustamente espulso. Cf. Sbaralea *Bull.* t. I p. 547.

1254, gennaio 29. — *Ex parte Venerabilis,* riguardante un convento francescano in Nicosia di Cipro. — Ignota ai nostri scrittori. Cfr. sopra n. 63 p. 231. 119

» febbr. 25. — *Gerentes Venerabiles,* al Ministro Provinciale di Siria delegato ad esaminare l'elezione dell'Arcivescovo greco di Cipro.

» marzo 11. — *Gerentes de tuae,* a frate *Giovanni* de Dist Vescovo Sambiense, di raccogliere le elemosine e i voti a pro di Terra Santa in tutto il regno Germanico.

» luglio 3. — *Cum de sinceritate,* simile tenore, a fr. *Velasco* suo Penitenziere in Spagna, riguardo le collette per T. S.

## Alessandro IV.

*(El. Napoli 1254 dec. 12, cons. 20; e † Viterbo 25 mag. 1261).*

1255, marzo 1. — *Lecta Nobis,* al Ministro de' francescani di Tiro (Sur) incaricato con altri ad esaminare certe questioni insorte tra alcuni personaggi di Siria.

» luglio 26. — *Tua et charissimi,* al fratello del re d'Inghilterra, Gulielmo Conte di Pembrocz, il quale crociatosi, ottiene per suo confessore il francescano fr. *Pietro* de Rupe.

» decem. 13. — *Quia in aliquibus,* al Guardiano di Parigi riguardo i Crociati e la Terra Santa (cit. dal Melissano, *Suppl. Annal. Min.* n. 2).

1256, luglio 11. — *Cum ad promerenda,* colle quali si concedono delle indulgenze (nelle solennità de' SS. Franc. Ant. e Chiara) ai frati Min. di Acri e di Tiro. — In *Bullar.* antico del Varisio in Arch. T. S. pag. 46 e 48. — Cfr. sopra a p. 234.

1257, marzo 6. — *Licet is,* alle Suore Benedettine di Antiochia, riformate alla regolare disciplina dai francescani della stessa città, concede indulgenze per le festività di S. Francesco, S. Antonio e S. Chiara.

» marzo 29. — *Ex relatu,* al Provinciale di Siria, colla quale concede indulgenza plenaria ai francescani che si recano in quelle parti e vi dimoreranno tutta la vita. In questo Breve ricorda il Pontefice alcuni martiri Minoriti di T. S. — Cfr. sopra a p. 235.

» luglio 15. — *Necessitatibus,* al Provinciale francescano di Romania (= e Siria) onde soccorra alle indigenze del Patriarca Latino di Costantinopoli.

1258, aprile 19. — *Cum hora jam undecima,* (ripetuta) con solenni privilegi ai francescani che si recavano in Missione presso *ventiquattro* e più nazioni pagane e scismatiche d'Oriente.

## Urbano IV.

*(El. Viterbo 1261 ag. 29, coron. 4 sett.; e † Perugia 2 ott. 1264).*

1262, maggio 11. — *Clamat instanter ad nos,* colla quale ordina al Provin. della Marca Trivigiana la scelta di frati idonei per predicare e raccogliere elemosine per la Terra Santa; concede 100 gior. d'indulg. a chi interviene alle loro prediche. (Nell'*Arch. de' Frari* a Venezia; IV° *Terra Santa* n. 1. — Cfr. Potthast n. 18310).

» maggio 15. — *Clamat instanter,* al Provinciale di Bologna affinchè per mezzo de' suoi religiosi predichi la Crociata in soccorso di Terra Santa.

» maggio 21. — *Cum praedicationem,* lo stesso comando al Generale di tutto l'Ordine francescano.

» maggio 23. — *Orta est Nobis,* al Provinciale di Francia per fare predicare ai suoi frati la Crociata contro il Paleologo che riconquistò Costantinopoli.

119 » maggio 29. — *Volentes omnes Crucesignatos,* al Prov. della Marca Trivigiana (Veneto) che i Crociati non siano chiamati in giudizio se non nella propria diocesi ecc. (*Archiv. dei Frari* citato n. 3).

» giugno 5 — *Volentes,* ai predicatori delle Crociate dona delle indulgenze plenarie.

» giugno 9. — *Volumus et praesentium,* al Prov. della Marca Trivigiana di raccogliere tutti i legati e le sovvenzioni de' Crocesignati provenienti da Terra Santa (*Archiv. de' Frari* cit. n. 4. — Cfr. Potthast, n. 18353).

» giugno 17. — *Volentes labores vestros,* concede ai predicatori delle crociate le indulgenze del concilio Generale a chi soccorre Terra Santa. (*Archiv.* cit. n. 5).

» giugno 20. — *Cum Nos,* perchè siano dati alcuni sussidi in denaro all' ex-imp. Balduino II di Costantinopoli.

» giugno 30. — *Cum tibi super,* raccomanda al Prov. della Marca Trivigiana la raccolta delle elemosine per Terra Santa. (*Archiv. dei Frari* cit. n. 6).

» luglio 1. — *Cum praedicationem Crucis,* concede facoltà al detto Provinciale, per questa volta soltanto, di assolvere dalla scomunica contratta per aver posto le mani addosso ai Religiosi, di dispensare sopra le irregolarità ecc., con deporre però a pro di Terra Santa ciò che spenderebbero per andare a Roma. (*Archiv.* cit. n. 7).

» luglio 13. — *Cum Terra Sancta,* al detto Prov. della Marca Trivigiana di pubblicare che i Crociati debbano tenersi pronti per recarsi al soccorso di Terra Santa (*Archiv.* cit. n. 8. — Cfr. Potthast n. 18381).

» mense? — *Tantae sinceritatis* a Mich. Paleologo imp. di C.poli, in risposta ai suoi voti per l' unione delle due Chiese.

1263, marzo 21. — *Testimonium,* ordina al francescano fr. *Bertoldo* di predicare la Crociata per la T. S.

» marzo 29. — *Cum negotium,* ai detti predicatori della Crociata ordina l' osservanza della Costituzione d' Innocenzo III a proposito de' Crociati.

» aprile 9. — *Inter primas,* promozione di frate *Guglielmo* alla sede vescovile Anteradense (Tortosa) in Fenicia, consecrato dallo stesso Pontefice.

» aprile 28. — *Personam,* all' Arcivescovo di Tiro certe facoltà e dispense a pro de' francescani e domenicani di quelle parti.

» giugno 13. — *Cum Nos universis,* a Luigi IX per la premuta di certe limosine raccolte da' francescani ed altri per la Crociata.

» giugno 18. — *Cum dilectum,* nomina di frate *Giovanni* de Cancia alla Nunziatura d' Inghilterra, coll' incarico di curare anche i negozi di Terra Santa. (Cfr. Sbar. *Bull.* II. p. 472 n. 67-68 501 n. 90).

» luglio 28. — *Imperialis,* al Paleologo sull' unione delle Chiese pei francescani *Simone* e compagni (Seguono altre lettere in *Bull.* II p. 486-96 e p. 499 n. 87, e p. 564 n. 157).

» agosto 26. — *In eminenti,* privilegi a frate *Guglielmo* Vescovo di Tortosa in Fenicia. (Cfr. Sbaral. II. 499-501 n. 88).

» ottobre 31. — *Venerabili,* conferma fr. *Antonio* de' Minori al vicariato patriarcale di C.poli lasciatovi dal Patriarca Giustiniani. (Sbar. II p. 524).

» novem. 29. — *Dudum inter,* riguardo fr. *Guglielmo* vescovo di Tortosa in Siria. (Vedi altre in *Bull.* t. II p. 545 n. 131, p. 548 n. 132, p. 549 n. 135; t. III p. 4 n. 6).

1264, gennaio 26. — *Etsi ad universas,* ordina a tutto il clero e ai frati Minori di attivamente curare i sussidi a pro di Terra Santa. (Cfr. *Anal. franc.* t. II p. 77).

## Clemente IV. 119

*(El. Perugia 1265 feb. 5, coron. 15; e † Viterbo 29 nov. 1268).*

1265, giugno 16. — *Ex litteris,* al maestro fr. *Alberto* da Parma pe' negozi di Terra Santa.

» giugno 22. — *Circa tutelam* a fr. *Giovanni* Martini per la guerra contro i Saraceni di Marocco.

» giugno 24. — *Cum triginta,* è ricordato fr. *Simone* d' Auvergne, Nunzio in partibus *Romaniae* (= Impero di C.poli). — Cfr. sopra p. 254 n. 67.

» luglio ... — *Expansis,* ai Ministri Provinciali di Francia, comandando di predicare la Crociata contro il Soldano d' Egitto che devastava la Terra Santa.

» agosto 25. — *In Confectione,* il francescano frate *Velasco,* celebre per molte Legazioni avute da' precedenti Pontefici Inn. Aless. Urbano, è destinato alla sede Vescovile di Famagosta in Cipro. — Dopo due anni viene promosso alla sede di Idanha in Spagna (Breve *In dispensatione* 17 sett. 1267).

1268, luglio 30. — *Ad liberationem,* ai francescani di Portogallo che raccolgano e amministrino i legati a pro di Terra Santa.

» luglio 30. — *Ad liberationem,* altre *quattro* colla stessa data dirette ai medesimi, sempre per T. S.

» luglio 30. — *Cum chariss. in Christo fil. noster Rex Portugalliae,* ai medesimi con facoltà di assolvere dalle censure ecc.

## B. Gregorio X.

*(El. Viterbo 1271 sett. 1, cons. e coron. Roma 27 mar. 1272, e † Arezzo 10 gen. 1276).*

1272, marzo 4. — *Dirae persecutionis,* a frate *Oddone* Rigaldi Arcivescovo Rotomagense a proposito di Terra Santa.

» ottobre 24. — *Tractatum de reductione Graecorum,* e molte altre dello stesso anno e seguente, sulla legazione a Costantinopoli del Ministro Generale fr. *Girolamo* d' Ascoli e compagni. (*Bull.* t. III p. 185-220).

1273, aprile 13. — *In litteris,* al detto fr. *Oddone,* invitandolo d' intervenire al Concilio di Lione ove specialmente si tratterranno i negozi di Terra Santa.

1274, settem. 29. — *Devotioni,* esime le Clarisse dalle decime per la Terra Santa. (De Latera *Supplem. Bull.* p. 204).

» novem. 13. — *Si mentes Fidelium,* lunghissima, diretta al Provinciale di Siria e ad altri *ventinove* Provinciali francescani comandando di predicarvi la Crociata per la liberazione di Terra Santa (Sbaralea t. III p. 223-226) (1).

» novem. 13. — La stessa al Generale dell' Ordine e al Prov. della Marca Trivigiana per la scelta di frati idonei alla predicazione della Crociata (*Archiv. de' Frari* Venezia, Terra Santa tit. IV• n. 9. — Cfr. Potthast n. 20959).

## Giovanni XXI.

*(El. Viterbo 1276 sett. 8, coron. 20; e † Viterbo 20 mag. 1277).*

1276, ottobre 17. — *Laudanda tuorum,* al re Giacomo d' Aragona conferma la fondazione del Collegio arabo dei frati Minori in Miramar di Majorica. — Cfr. sopra p. 365.

---

(1) Erroneamente dal P. Palomes M. Conv. (*Dei frati Minori e delle loro denominazioni* ed. 1ª p. 75-79, ed. 2ª p. 110-14) attribuita a Gregorio IX! La bolla è data da *Lione* ove non fu mai questo pontefice, ma sì Gregorio X.

119 1277, gennaio 30. — *Felicis record.* al francescano fr. *Marco* Vesc. Cassanense in Calabria a proposito delle collette per Terra Santa, rinnovando gli ordini di Gregorio X. (Altre ancora a proposito delle decime in *Bull.* t. III p. 256-57, 263-64).

» febbr. 22. — *Petitio dilecti,* al Guardiano di Cortona, ordini spettanti i sussidii per Terra Santa. — Le altre lettere che lo Sbaralea *Bull.* III 267-74, attribuisce a Giov. XXI, sull' unione delle due Chiese, sono invece del suo predecessore Innocenzo V. — Vedi sopra al n. 84).

## Nicolò III.

*(El. Viterbo 1277 nov. 25, cons. e coron. Roma 26 dec.; e † Soriano 22 ag. 1280).*

1278, aprile 1. — *Aeterni Pastoris,* e molte altre dello stesso anno, pei Missionari francescani destinati fra i Tartari della Persia e Cina. (Sbar. *Bull.* t. III p. 289-99. Altre ancora *ibid.* p. 347 nn. 67-68).

» luglio 23. — *Querelam gravem,* in favore del perseguitato francescano Vescovo di Tripoli, fr. *Paolo* de Comitibus. — Nel quale documento si fa menzione di un convento Minoritico in Tripoli (Siria), che, a detta degli storici coevi, fu poi distrutto dai Saraceni nel 1289. Cfr. Sbaralea, *Bull.* t. III p. 327 nota b. Cfr. Röhr. *Regesta* n. 1424-5.

» sett.-ottob. — Molte lettere per i Nunzi francescani destinati al Paleologo imp. di Costantinopoli ecc. per l' unione delle due Chiese. (Sbar. *Bull.* t. III p. 345, 348-61).

» novem. 13. — *Inter caetera,* raccomanda al B. *Benvenuto* Vescovo le cose di T. S. costituendolo collettore delle elemosine nel Vescovato d' Eugubio.

1279, marzo 11. — *Cum nonnulli,* al Custode francescano di Assisi perchè le raccolte e depositate elemosine di T. S. vengano rimesse al suddetto B. *Benvenuto* collettore Pontificio.

» giugno 1. — *Ad audientiam,* reprime l' ardire del Principe Antiocheno Boemondo, che perseguitava il summentovato Vescovo di Tripoli fr. *Paolo* de Comitibus suo consanguineo.

» giugno 7. — *Ut in commissis,* al detto vescovo Tripolitano raccomandandogli affari importantissimi riguardanti T. S., ed altri principi.

» giugno 13. — *Intelleximus,* ai francescani di Danimarca di Svezia a pro delle collette per T. S.

» settem. 20. — *Cum inter,* al famoso frate *Giovanni* Pecham arcivescovo di Cantorbery, a proposito di certe questioni sui crociati.

1280, marzo 26. — *Olim te* a fr. *Paolo* vesc. di Tripoli, legato in Germania.

## Martino IV.

*(El. Viterbo 1281 feb. 22, cons. e coron. Orvieto 23 mar.; e † Perugia 28 mar. 1285).*

1281, novem. 13. — *Ex parte,* al guardiano Cameracense *(Cambrai)* del Belgio incaricato sulle limosine per T. S.

1282, novem. 11. — *Terrae Sanctae,* ordina di consegnare le decime per T. S. a frate *Monaldo* da S. Anatolia in Portogallo.

» novem. 11. — *Illa te credimus,* al mentovato fr. *Monaldo* spedito al Portogallo per raccogliere ed assegnare ad alcuni le decime di T. S.

1285, febbr. 21. — *Cum de pecunia,* sulle decime di T. S. ricevute da fr. *Monaldo.*

## Onorio IV. 119

*(El. Perugia 1285 apr. 2, cons. e coron. Roma 20 mag.; e † Roma 3 apr. 1287).*

**1286**, maggio 31. — *Venerabilis,* incarica i francescani di Francia di fare un' inchiesta sulla soluzione delle decime di T. S.

**Anno? Pontef.?** — *Affectus dilectionis* (d' ignoto Pontefice ed anno) diretta al Provinciale di T. S. in Acri, colla quale elogiando altamente l' umile e povera vita de' Francescani di T. S., biasima severamente l' indegna condotta del Vescovo che li opprimeva; onde li esime totalmente dalla sua giurisdizione. (*Suppl. Bull.* De Latera p. 222).

## Nicolò IV.

*(El. Roma 1288 feb. 15, coron. 22; e † Roma 4 apr. 1292).*

**1288**, apr. 2-9. — Molte lettere pei Missionari francescani che si recavano nella Persia Tartara, da *Argun* Kan e dai vescovi Caldei *Jabalaha, Barsauma,* e da *Dionisio* vesc. di Tauris ecc. (in Sbaral. *Bull.* t. IV p. 6-10).

» ottobre 20. — *Sponso Coelesti,* nomina alle sede Arcivescovile di Cipro il francescano frate *Giovanni* (dallo Sbaralea creduto erroneamente il famoso *Balastri:* Cf. *Bull.* t. IV p. 44).

**1289**, febbr. 1. — *Celsitudinem,* al re di Cipro in favore del detto Arcivescovo francescano fr. *Giovanni,* cui già lo aveva raccomandato con un altra *Ad fovendum* del 20 ott.

» luglio 7-13. — Altre lettere e Missionari francescani diretti in Caldea e a Dionisio vesc. di Tauris (*Bull.* t. IV p. 83-84).

» luglio 14. — Altre lettere a *Cubilay* Gran Kan della Cina, al suo nipote *Caydon.* (*Bull.* t. IV p. 85-86).

» luglio 14. — *Gerentes in terris,* al re di Armenia (*Aitone* II) ringraziandolo dell' affetto che porta alla Chiesa Romana e ai Missionarii francescani nelle sue terre.

» luglio 14. — *Nuper ad Apostolatus,* dello stesso tenore alla sorella della regina d' Armenia; ed altra simile ai fratelli del re.

» luglio 14. — *Laetati sumus,* al Connestabile di Armenia Leone, simili lettere, raccomandandogli i Missionari francescani; e ad altri ancora.

» luglio 15. — Altra lettera ad *Argun* Kan della Persia, cui raccomanda i frati Minori ecc. (*Bull.* IV. 89).

» settem. 17. — *Benigno tibi,* facoltà al Minorita fr. *Giovanni* Arcivescovo di Cipro di scegliersi un confessore del suo Ordine, e con l' altra *Quia praesenti* di poter protestare.

» decem. 11. — *Assumpti,* a fr. Roderico creato vescovo del Marocco. (Cfr. anche quelle dei 9 e 15 feb. del 1290 in *Bull.* t. IV p. 133-34.

**1290**, Gennaio 5. — *Necessitates miser. Terrae Sanctae multiplices,* al Provinciale della Toscana, e ai suoi Religiosi per predicare la Crociata contro i Saraceni. — La stessa anche al Provinciale di Bologna.

» febbr. 21. — *Ad extirpandam,* ordina al Patriarca Gerosolimitano (suo Legato in Oriente) che, col consiglio del Provinciale di T. S. e di altri, instituisca nell' Oriente alcuni Inquisitori.

» agosto 23. — *Volentes audum,* al Provinciale francescano delle Marche e ad altri, dà certi ordini riguardo i Crociati.

119 » settem. 1. — *Egressus de Fratribus,* ordina ai francescani di predicare la Crociata, a pro del pericolante regno Latino di Siria. (Sbaralea t. IV p. 326. n. 13).

» ottobre 15. — *Solitae benignitatis,* ai Magnati e clero di Acri, rimandando loro il francescano ambasciadore che gli aveano spedito: promettendo agli stessi tutto il suo appoggio e aiuto.

» ottobre 23. — *Cum te ad partes Ultramarinas,* al francescano fr. *Pietro* Bardulio, destinato dallo stesso Pontefice in T. S., dà facoltà di condur seco quattro o sei confratelli del suo Ordine.

» decem. 5. — *Gerentes cordi,* al re di Francia Filippo IV, cui avea spedito il francescano fr. *Giovanni* de Samesio (poi Vescovo Redonense), raccomanda caldamente i soccorsi per T. S. — Quattro giorni dopo (9 dec.) con lettera *Pridem* allo stesso re, inculca nuovamente l'affare di T. S. — E di nuovo in un' altra del 16 dec. *Rogavimus,* è ricordato il Samesio. — Cfr. infra p. 429 n. 126.

1291, marzo 9. — *Vitae perennis,* indulgenze alla chiesa delle francescane di Nicosia nell' isola di Cipro.

» marzo 13. — *Post tractatus,* al re d'Inghilterra Eduardo IV, presso cui agivano a pro di T. S. il francescano Vescovo frate *Bartolomeo,* e il suo confratello, frate *Giovanni* de Bekingherim Legato del re presso il Pontefice. (Vedi anche la lettera del 1291, Marzo 18, *Inter cetera* allo stesso re Eduardo).

» aprile 18. — *Cum terra ipsa* al Provinciale d'Inghilterra a pro di Terra Santa. 15 Kal. Apr. (Melissano *Ann. Supplem.* 1291).

» giugno 30. — *Vitae perennis,* indulgenze estese anche ai francescani di Nicosia nell' isola di Cipro.

» agosto 1. — *Terrae Sanctae,* al Provinciale francescano delle Umbrie, affinchè coi suoi religiosi predichi la Crociata.

» agosto 1. — *Terrae Sanctae,* la stessa al Provinciale e frati di Bologna, e a quelli delle Marche (Sbaralea t. IV p. 327. n. 52. — p. 328. n. 71).

» agosto 1. — *Terrae Sanctae miserabilem statum:* varie lettere al Ministro Provinciale della Dalmazia colle quali lo esorta a predicare la Crociata fra' Dalmati, insinuando a quelli che avevano presa la croce, ed erano ritornati in patria, il dovere di riprendere le armi e di mettersi sotto i proprii vesilli; lo sollecita soprattutto a prestar assistenza a coloro che nel passaggio avrebbero toccata la terra Dalmata, concedendo ai veterani e ai nuovi crociati copiose indulgenze sopra le solite a darsi dai Pontefici in simili circostanze. — Lettere originali nel Conv. di Zara. — (P. Don. Fabianich: *Il conv. più antico in Dalmazia,* Prato 1882 pag. 64; e il testo intero nel t. I pag. 420-25 dell' altra sua opera *Storia de' Frati Minori in Dalmazia* ecc. Zara 1863, vol. due).

» agosto 13. — *Dirae amaritudinis,* a pro della T. S. alle Potestà Genovesi, portata dall' Arcivescovo francescano frate *Gentile* personaggio di grande influenza e loro assai gradito, e che tanto si affacendò per T. S.

» agosto 13. — *Cum hora undecima,* ripetuta anche quest' anno pe' francescani che si recavano in Missione presso oltre *ventidue* nazioni d'Oriente: muniti nuovamente di grandi facoltà e privilegi.

» agosto 13-23. — Molte letttere papali sulla missione in Oriente presso i Tartari date ai frati *Gulielmo* e *Matteo.* (In Sbaral. *Bull.* t. IV p. 276-85).

» agosto 23. — *Praecurrentis famae,* ad *Argum,* imp. de' Tartari di Persia, cui spedisce 119
i detti due francescani, annunziandogli la perdita di Acri e di Tiro. Lo sollecita a battezzarsi, onde più facilmente Iddio gli conceda il riacquisto di Gerusalemme. In fine gli raccomanda i francescani e i Cristiani delle sue terre. — Molte altre lettere del Pontefice francescano dirette più volte ai Tartari per mezzo de' Minori, veggansi nel *Bull.* t. IV a p. 325-28.

» agosto 26. — *Exhibita,* a certi Fiorentini, di versare date somme al Guardiano francescano di Firenze a pro di T. S.

» ottobre 1. — *De tuae circumspectionis,* al Minorita fr. *Gentile* arciv. di Reggio destinato ai Genovesi a pro di T. S.

1292, gennaio 23. — *Pia Mater Ecclesia,* al re Filipo IV di Francia, raccomanda i due ambasciadori francescani del re di Armenia (*Tomaso* da Tolentino e *Marco* da M. Lupone), e lo prega di soccorrerlo.

## Bonifacio VIII.

*(El. Napoli 1294 dec. 24, cons. Roma 23 gen. 1295; e † Roma 11 ott. 1303).*

1296, febbr. 5. — *Si miserationis Divinae,* lettera spedita col Minorita frate *Leonardo,* suo Legato, a Giacomo re di Aragona, nella quale lo invita a recarsi a Roma per crearlo capitano generale dell' armata contro i Saraceni pel ricupero di Terra Santa. — Raynaldi, *Annal.* an. 1296 tom. IV pag. 202.

1299, gennaio 11. — *Mandamus,* al Provinciale francescano di Siria e ad altri, affinchè si osservi quello ch' Egli decise, e curino rappaciare il Re e i Templari di Cipro.

» aprile 28. — *Ad regimen,* elezione di frate *Alemanno* da Balneoregio all' arcivescovato di Tiro ecc.

» giugno 20. — *Gerentes cordi,* al Provinciale francescano di Siria e ad altri regolari, ai quali notifica certi statuti raccomandandone l' esecuzione a pro di Terra Santa.

1300, settem. 28. — *Dilectus filius,* al Guardiano di Venezia e ad altri a proposito di certi crociati e legati destinati per T. S.

1301, agosto 9. — *En quod expectabamus,* all' arciv. francescano di Genova, frate *Porchetto Spinola,* loda ed incoraggia lo zelo delle donne genovesi a pro di Terra Santa.

» agosto 9. — *In Concilio,* allo stesso, concedendo delle indulgenze per que' che si recheranno in soccorso di Terra Santa, nonchè a quelli che prestaron altri aiuti.

» agosto 9. — *Receptis litteris,* ai Nobili di Genova che gli aveano spedito frate *Filippo* da Savona francescano, coi quali si congratula per il zelo addimostrato a benefizio di T. S. a che vieppiù li incoraggia.

» agosto 9. — *Marino Stolio,* agli stessi, parimenti a pro di T. S.

» agosto 9. — *Ex Vestrarum,* alle nobili dame di Genova, la magnanimità e lo zelo delle quali a pro della Crociata seppe dal minorita frate *Filippo:* loda ed incoraggia.

» agosto 10. — *Qui fecit salutem,* al Provinciale francescano di Genova, che ai crociati Genovesi aggreghi alcuni de' suoi francescani come cappellani.

» agosto 10. — *Sperantes,* al suddetto arciv. francescano frate *Spinola* affinchè faccia predicare la crociata, e i crociati faccia partire.

# ADDENDA AL SECOLO XIII

**1219 — Jacobi de Vitriaco: Epistola ad Lotharingios ecc.** — Giunta alla nota 1ª della p. 7.

120 Il compilatore anonimo del Ms. oggi scomparso *Liber bellorum Domini pro tempore nove legis*, scritto verso la metà del sec. XIV (1), e di cui soltanto ci resta una parte dell'indice-sommario (Cod. Vat. *Reg. Christ.* 547), ha egli pure usato un Ms. interpolato del Vitriaco, là ove parlando di S. Francesco sotto Damiata si disaprova che frati giovani girino pel mondo.

« Quinquagesimus tertius articulus [agit] de quibusdam gestis *post captionem Damiate et ante*, habet quatuor conclusiones: 1ª, de divisione spoliorum (Damiatae)... Dominium civitatis additum regno Ierusalem ... 2ª de bello precedente captionem, in quo ... perierunt mille de nostris ... 3ª de assaltibus nostris sepe frustratis ... 4ª de oratione quam expostulat [episcopus Acconensis in suis litteris] pro exercitu christiano et vinea Domini Sabaoth reparanda et fide dilatanda in partibus transmarinis, et de salutatione mutua, et quomodo sanctus Franciscus Sarracenis intrepidus predicavit, licet non profecerit illis, ubi et laudat Ordinem in hoc quod tenet statum ecclesie primitive, **reprobans quod iuvenes imperfecti discurrunt bini, qui plus deberent perfici regularibus disciplinis** (2) ».

Il 54us *articulus* del citato Ms. conteneva *de hiis que acciderunt christianis post captionem Damiate:* ove riproducevasi la nota lettera del Vitriaco che descrive la corruzione dell'esercito cristiano padrone di Damiata, e come i nostri crociati « infra litias et fossata manentes, et propter paucitatem egredi et congredi non audentes, a Soldano *ad unam dictam* cum exercitu nobis insidiante, per flagitiosos christianos exploratores ab eo conductos, dampna plurima sunt perpessi, specialiter per illos qui, insidiis latitantes, nostros singulariter incaute exeuntes capiebant redimendos, vel decollabant, *Soldano capita oblaturi, qui certam pecunie quantitatem promiserat pro quolibet capite christiano sibi a saraceno quolibet presentato* ... (3) ».

---

(1) Il compilatore ne sarebbe secondo il Kohler (*Revue de l'Orient Latin* t. X p. 553) il patriarca Gerosolimitano (1329-42) Pietro de la Palud, di cui vedi Quétif-Échard *Script. Ord. Praed.* t. I 605, 608.

(2) *Archives de l'Orient Latin* t. I p. 301-2.

(3) *Ibidem* op. cit. p. 302. — L'originale testo di questa lettera del Vitriaco puossi vedere in D'Achery *Spicilegium* t. VIII p. 373.

## c. 1241-45? — Fr. Benincasa Tudertino, Missionario fra i popoli Tartari e Saraceni.

Di questo sconosciuto Missionario fra i Tartari e Saraceni, un antico catalogo di santi 121
frati contiene questa breve notizia: « In eadem provincia [Aragoniae, iacet] beatus fr. *Benencasa* Tudertinus, inter Tartaros et Saracenos adhuc vivens miraculis coruscavit (1) ». È questi, senza dubbio, quegli ricordato nel *Dialogus* del Ministro generale Crescenzio e scritto circa il 1245: « Fuit in Hispaniae partibus frater quidam, nomine *Benincasa*, natione Tudertinus (2) », del quale nulla altro sappiamo. Ora, il citato *Dialogus*, mentovando le virtù de' soli frati già morti, dobbiamo dire che il Benincasa fu fra i Tartari prima del 1245? Il primo indizio dei Tartari in Europa, data, come dice bene il Salimbene: « tempore Papae Gregorii noni, primo insonuerunt rumores de Tartaris » (vedi sopra a pag. 193); quindi, il nostro Benincasa, se non fu in Oriente prima del Piancarpino, possiamo dirlo missionario fra i Tartari che invasero la Polonia verso il 1241 (Cfr. il n. 52).

## 1247 — Convento francescano in Tebe di Grecia.

Prima di quest' epoca deve datare il conv. di Tebe che apparteneva alla provincia 122
detta di Romania (unita alla Terra Santa fino al 1263). — Ricaviamo l' esistenza di esso convento dal miracolo operatovi pei meriti di S. Francesco sopra una donna cieca nella chiesa dei frati di Tebe. « Apud *Thebas* in Romania mulier caeca, vigiliam S. Francisci in pane tantum et aqua ieiunans, *ad ecclesiam Fratrum* summo mane festivitatis a viro suo perducta est ». Ivi riebbe il dono della vista. — Celano *Tractatus de miraculis* c. XIV. — Idem in S. Bonav. *Leg. maj. de mirac.* § 7 n. 2. — Il Celano compilò il suo trattato *de miraculis* per ordine del Ministro generale b. Giovanni da Parma entro il 1247-57, e da ciò quindi deduciamo l' epoca più remota che si abbia dell' origine di questo convento.

## 1270 — Fr. Giovanni de Mons, compagno di Luigi IX in Africa. — Giunta a p. 275.

Alle brevi notizie desunte dal P. Sigismondo ivi citato, aggiungiamo che questi è fr. 123
*Giov. de Mons (de Montibus)* Minorita francese, confessore d' una delle figliuole di S. Luigi IX, d' Isabella regina di Navarra. Intimo e confidente del santo monarca, fu più volte anche suo confessore. Nel 1270 lo seguì in Africa coll' esercito francese, e assistette agli ultimi momenti il morente Luigi IX. Pochi giorni dopo, ai 12 di settembre, Filippo III lo inviava dall' Africa in Francia in compagnia di Guglielmo di Chartres e Goffredo di Beaulieu, per portare la triste notizia della morte del santo re e per domandare preghiere in suffragio di quell' anima generosa. Giovanni de Mons, ritornato in Francia, lo troviamo predicare a Parigi nel 1272 e 1273. Null' altro si sa della sua vita. — Si conoscono quattro sue prediche conservateci nel ms. della Nazionale di Parigi segnato 16, 481 sotto i nn. 14, 126, 137 e 198 (3).

(1) P. Lemmens *Catalog. ss. fratrum Minorum* 43.

(2) P. Lemmens *Dialogus de vitis ss. FF. Minorum* p. 116.

(3) Cfr. *Histoire littér. de la France* t. XXVI p. 413. — Sbaralea *Supplem. ad scriptores Ord. Min.* p. 443. — *Acta SS.* die 25 aug. t. V p. 516, n. 1122, e p. 588 n. 62 in Vita S. Ludov. IX.

**1274-80 — Fr. Fidentius de Padua: — Liber recuperationis Terrae Sanctae etc. — Giunta al n. 83.**

124 Sotto quest'articolo e anno, abbiamo dati appena pochi cenni sull'opera del nostro fr. Fidenzio. Ora siamo in grado di riportare qui per intero l'analisi abbondante e il giudizio che ne dà il dotto Orientalista J. Delaville Le Roulx (1) dolenti di non aver potuto procurarci prima d'ora l'erudito suo libro. Il lettore ne giudicherà dell'importanza, e lamenterà con noi che il libro di fr Fidenzio sia ancora inedito. — Notiamo qui una divergenza notabile. Il Delaville dice l'opera di Fidenzio presentata a Nicolò IV (1288-92 †), ciò che sembra a noi non risultare nè dal codice nè da altra testimonianza; e perciò l'abbiamo creduta diretta invece a Nicolò III (1277-80 †).

« A côté des vues de Charles II [*di Napoli*] se placent celles d'un frère Mineur, *Fidence de Padoue*. De tous les avis dont s'entoura Nicolas IV, c'est assurément le plus développé et le plus minutieusement motivé. On sait le rôle que l'ordre des Fréres Mineurs joua en Terre Sainte au XIII^e siècle; on connaît l'ardeur qu'il déploya dans sa propagande pour convertir les infidèles; on conçoit dès lors l'autorité que revêtait l'opinion d'un des frères de cette observance. Le mémoire dont nous nous proposons de résumer les principaux traits avait été demandé à Fidence de Padoue par Grégoire X au concile de Lyon (1274), et c'est pour répondre au désir du pape qu'il fut composé. Des circonstances que nous ignorons retardèrent l'achèvement de l'ouvrage jusqu'au pontificat de Nicolas IV et jusqu'aux dernières années de la domination latine en Syrie (2).

Le mémoire du frère franciscain se divise en deux parties; la première est consacrée à l'histoire de la Terre Sainte, la seconde aux moyens de la reconquérir. Cette dernière seule nous intéresse; il n'en était pas de même à l'époqne où l'ouvrage fut écrit; l'Occident connaissait si mal les faits qui s'étaient accomplis en Orient depuis deux siècles, qu'un récit digne de foi des événements, une description des peuples qui habitaient la Syrie, des détails sur les mœurs des Sarrasins et sur celles des Chrétiens de Palestine, étaient non seulement fort bien accueillis des contemporains, mais encore absolument indispensables à l'intelligence des vues de l'auteur. Le caractère de cette partie de l'œuvre de Fidence est plus moral qu'historique; les faits y figurent moins pour l'instruction du lecteur que pour son édification; les mœurs des vainqueurs et des vaincus sont décrites avec grand soin, et l'enseignement moral qui en découle ne manque jamais d'être mis en relief.

Ce caractère subsiste dans le commencement de la seconde partie; parmi les conseils généraux donnés aux chrétiens pour rentrer en possession de la Syrie, l'exercice des vertus morales (charité, chasteté, humilité, piété, sobriété, etc.) occupe la première place. A côté de la pratique de ces vertus, aussi nécessaires au chef qu'aux soldats, l'auteur veut que la discipline, la position à donner au camp, les dispositions de défense, les reconnaissances et un armement approprié à l'ennemi que les Chrétiens auront à combattre, soient l'objet des soins les plus attentifs. En présence d'adversaires aussi redoutables et aussi nombreux que les Sarrasins, aucune précaution n'est superflue. Ceux-ci peuvent mettre en ligne quarante mille cavaliers. L'armée chrétienne, pour ne pas leur être inférieure, se composera donc de trente mille ou au moins de vingt mille chevaux, sans compter une infanterie considérable.

Après ces considérations préliminaires, l'auteur entre dans le détail du plan de campagne qu'il propose; à côté de l'armée dont il a réclamé la formation, il demande la constitution d'une flotte, dont l'effectif sera de cinquante ou, au minimum, de trente galères,

(1) *La France en Orient au XIV^e siècle*, Paris 1885, p. 19-25.

(2) Bibl. Nat. Ms. latin n. 7247, f. 85-126. — Il Delaville soggiunge: « Nous ne savons rien de la vie de Fidence de Padoue; il faut supposer qu'il accompagnait les ambassadeurs tartares et grecs au concile de Lyon ».

et il lui assigne dans les opérations militaires un rôle prépondérant. Elle aura comme 124
ports d'attache les mouillages très sûrs de la côte d'Asie: Chypre, Acre, l'île de Tortose et Rhodes. Grâce à sa présence, la marine peu développée des Musulmans deviendra inutile; la mer sera purgée des pirates qui l'infestaient; ce sera pour les Chrétiens de Terre Sainte une double crainte de moins, et en même temps les Sarrasins de Syrie ne recevront plus les secours que l'Egypte leur envoyait par mer. Au point de vue commercial, l'utilité d'un déploiement de forces maritimes est incontestable; en arrêtant les importations d'Occident, on empêchera non seulement la perception par le soudan des droits dont les marchandises étaient frappées à leur entrée en Egypte, droits évalués à cinquante mille florins par an, mais encore l'arrivée de denrées dont les Musulmans ont besoin, parce que leur pays ne les leur fournit pas. Comme conséquence de la suppression du commerce européen, les droits d'exportation ne seront plus perçus, au grand préjudice du trésor du soudan; les produits égyptiens n'auront plus de débouchés; ce sera la ruine de l'Egypte. Nous avons déjà signalé l'apparition, aux derniéres années du XIII^e siècle, des idées économiques dans la question des croisades; c'est un facteur nouveau, dont l'Occident commence à comprendre la force et dont il préconise l'emploi. Fidence, le premier, se fit l'interprète de ce sentiment en réclamant le blocus commercial de l'Egypte.

Les avantages que la flotte pourra rendre, au cours des opérations militaires, n'échappent pas à la clairvoyance de l'auteur du mémoire. Les côtes ennemies sont faciles à dévaster et à ruiner; en cas de péril, les croisés, trop vivement pressés sur terre, trouveront un refuge sur les vaisseaux, et, considération capitale, la présence de la flotte aux bouches du Nil empêchera le soudan, dans la crainte d'un débarquement, de dégarnir l'Egypte et immobilisera une partie de son armée. Le centre de la puissance musulmane était alors sur le Nil, tandis que la Syrie n'était défendue que par des garnisons relativement faibles; empêcher l'Egypte de secourir la Syrie menacée, était donc une manœuvre stratégique des plus heureuses.

Si la flotte doit jouer un rôle important, celui de l'armée n'est pas moins considérable, et la route que cette dernière devra suivre mérite la plus sérieuse attention. Prendra-t-elle la voie de terre par Constantinople, le Bosphore et l'Asie Mineure? S'embarquera-t-elle à Venise ou à Gênes à destination de la Syrie, ou bien, mettant en pratique un système mixte, traversera-t-elle l'Adriatique de Brindisi à Durazzo sur des vaisseaux de transport, pour gagner ensuite Constantinople par terre? L'auteur écarte de suite la première route; si elle facilite le transport des chevaux, elle nécessitera le consentement de tous les souverains dont l'armée traversera les états, et une discipline rigoureuse, difficile à obtenir d'une grande masse d'hommes habitués à tout piller sur leur passage. La troisième voie offre les mêmes inconvénients, mais à un moindre degré; quant à la seconde, c'est assurément la meilleure, et elle n'a contre elle que la difficulté de réunir assez de bâtiments pour embarquer une armée considérable.

Le principe de la route maritime une fois admis, il reste à déterminer le lieu de débarquement; cette question avait donné lieu, parmi les contemporains de l'auteur, à des opinions très différentes; on comprend que sur un développement de plus de cent quatre-vingts lieues de côtes, depuis la petite Arménie jusqu'aux bouches du Nil, on ait pu proposer plusieurs points stratégiques. Fidence de Padoue les étudie successivement, discute les avantages et les inconvénients de chacun d'eux avant de donner son avis personnel. L'Egypte est la clef de la puissance musulmane; une victoire des chrétiens sur le Nil porterait aux Sarrasins un coup mortel, et la prise de l'île de *Rasid* (1) affamerait tout le pays dont elle est le grenier. Mais faut-il tenter un débarquement quand la présence de la flotte suffit à paralyser les efforts des Egyptiens, courir les hasards d'un ravitaillement difficile, d'un climat malsain, et attaquer un peuple plus redoutable chez lui qu'il ne le serait en Syrie, à une aussi grande distance des secours promis par l'Arménie et les Tartares? Acre était encore au pouvoir des chrétiens au moment où Fidence de Padoue composa son traité, et cette circonstance pouvait faciliter un débarquement sur ce point. Mais cette considération, importante s'il s'était agi d'un simple renfort à conduire en Terre Sainte, tombait d'elle-même, puisque les Latins devaient lever un armée assez

(1) Frate Fidenzio accenna qui all' isola di *Rosetta (Rescid = Ressid)* formata da un ramo del Nilo.

124 forte pour n'avoir pas à craindre que l'ennemi les empêchât de prendre terre. Tripoli avait de nombreux partisans; on vantait la sécurité de son port, la richesse et la salubrité du pays, l'appui qu'on pourrait trouver auprès des populations catholiques qui occupaient les environs de la ville, et les avantages pour vaincre le soudan d'une position resserrée entre la mer et le Liban, ne permettant pas à l'ennemi de développer facilement de grandes forces. Ces raisons, bonnes en elles-mêmes, étaient-elles suffisantes pour débarquer à Tripoli une armée ayant pour objectif non seulement la conquête du littoral, mais celle de l'intérieur du pays et de Jérusalem? Dans ce cas, les objections émises à l'occasion de l'Egypte et d'Acre ne se reproduisaient-elles pas pour Tripoli? A l'île de Tortose les chrétiens étaient assurés de trouver un bon port, très spacieux, voisin de la terre ferme, près d'une vaste plaine propice au campement des troupes, dans un pays en grande partie chrétien; mais ces avantages étaient compensés par de sérieuses difficultés; il devenait difficile à l'armée de gagner l'intérieur; le voisinage de *Margat* et du *Crac,* anciennes forteresses des Hospitaliers, tombées aux mains des Sarrasins, était un obstacle aux mouvements des croisés. La position des ports de *Soudin* (1) et des *Pals* (2), près de l'*Aïas* en Arménie, au contraire, ne présentait pas les mêmes inconvénients; il n'y avait à reprocher au premier qu'une profondeur de bassin insuffisante aux gros vaisseaux, au second, que la chaleur du climat et le manque d'eau dans les villes du littoral.

Fidence se détermine pour ces deux points. Les gros navires se dirigeront vers le port des *Pals,* les petits vers *Soudin.* Cette dispersion des forces chrétiennes, déplorable en principe, n'aura pas ici les inconvénients ordinaires. Les deux ports sont situés sur le golfe d'Alexandrette, en face l'un de l'autre, le port des *Pals* sur la rive arménienne, *Soudin* sur le littoral d'Antioche; deux routes, l'une par terre, l'autre plus courte par le golfe (30 milles), mettent en communication facile le port des *Pals* avec la *Montagne Noire,* objectif des croisés. Celle-ci, qui s'élevait non loin de *Soudin,* était un chaînon de l'Amaüs, courant du nord-est au sud-ouest, elle n'était séparée de la mer que par une plaine, et s'étendait du col de *Beylan* au *Raz el Kanzir.* Elle était couverte de forêts et arrosée de sources abondantes; de nombreuses abbayes y étaient établies. C'est au pied de ce massif boisé que l'armée chrétienne devait se concentrer, prête à entrer en Arménie ou à marcher sur Antioche selon les circonstances. Mais toutes les préférences de Fidence de Padoue sont pour Antioche; c'est une position saine, le climat est tempéré, la ville est belle, riche, bien arrosée, elle n'a pas à redouter la proximité des Sarrasins qui ne la défendront pas; elle est cependant facile à fortifier, et les croisés ne manqueront pas de s'y établir solidement. Là, ils pourront attendre sans crainte l'arrivée des renforts des Tartares et des Géorgiens, prendre l'offensive quand les forces coalisées seront réunies, marcher jusqu'à l'Euphrate, et, maîtres du fleuve, descendre au sud par Alep et Damas jusqu'à Jérusalem, tandis que les Musulmans d'Egypte seront tenus en respect par la flotte.

Tel est, dans ses grandes lignes, le plan de Fidence de Padoue; le mémoire se termine par quelques conseils sur les moyens de conserver les Lieux Saints, si la croisade réussit: entretenir une armée permanente, de force suffisante, en Palestine, garder la mer avec une flotte d'environ dix galères, fortifier les falaises du littoral à Jaffa, à la *Montjoie* (3) qui commande Jérusalem, et sur quelques autres points, donner aux Chrétiens de Syrie un chef autorisé et respecté, et leur prêcher la pratique de la sagesse et de l'humilité. — Sans discuter les allégations de l'auteur et la justesse de ses vues, il nous est permis de porter un jugement sur l'œuvre du frère mineur de Padoue, et d'y reconnaître l'expérience d'un homme qui a longtemps vécu dans le Levant, et qui, à la connaissance des lieux et des choses, joint un grand désir d'instruire l'Occident de la véritable situation de la Palestine, et de donner au souverain pontife, avec la plus exacte impartialité, le meilleur conseil pour la croisade qu'il médite.

---

(1) *Soldinum, portus S. Simeonis, Seleucia.* Cfr. Rey in *Archives de l'Or. Latin* II 333.

(2) *Portus Palorum,* sul golfo di Alessandretta a 10 miglia dal porto di *Aias.* — Cfr. *Archives* cit. I 436.

(3) *Mont Gardiz* = *Mons Gaudii* de' Crociati; montagna che domina Gerusalemme, e d'onde la santa Città appare la prima volta allo sguardo di chi vi arriva dalla via di Giaffa.

## 1284 — Fr. Antonius de Armenia et fr. Aldobrandus de Florentia.

« Hi receperunt martyrium pro Christo in Persia ». Così in un vecchio elenco di martiri, 125
in *Anal. franc.* t. I p. 258. — Son ricordati dal Pisano come martiri della *Vicaria Orientis:* « In *Salmastra* (1) Persidis, glorioso martirio martirizatus est fr. *Antonius,* qui de sua morte prophetavit, et multis miraculis post mortem claruit. — In praefata Vicaria est passus fr. *Aldobrandinus de Ammonatis* de Florentia pro fide Christi ». *Confor. VIII*ª cod. Alvernae t. I fol. 125 v. 1. — Son registrati dal Waddingo (in *Syllab. martyr.* ed. 2ª p. 229) e come morti sotto l'anno 1284 (in *Annal.* t. V p. 128 n. 2), ai quali però per abbaglio unisce i martiri fr. *Conrado* e fr. *Voisello* morti in Prussia e non in Persia (cfr. *Anal. franc.* III 416. Lemmens *Catalogus* p. 38), ma poi lo stesso Annalista ebbe a correggersi nel citato *Syllabo* p. 235. — Cfr. anche il Civezza *Storia* cit. t. II c. 7 e gli autori ivi cit. che seguirono il Waddingo.

## 1290 — Fr. Giovanni Samesio (de Samois). — Giunta al n. 102.

Altre notizie biografiche troverà lo studioso nell'*Hist. littér. de la France* t. XXV 126
p. 458-60. Di lui si ha un sunto di un discorso tenuto verso il 1273 nella S. Cappella di Parigi, alla presenza del re, sulle sacre reliquie del Redentore. « Il y a dans son sermon, pour ce qui regarde l'histoire des reliquies transférées des rives de l'Orient en la sainte-Chapelle de Paris, des renseignements qui ne sont peut-être pas ailleurs » *(op. cit.).* — Fr. Giov. de Samois fu poi vescovo di Lisieux ecc. — Di lui vedi anche l'indice degli *Acta SS.* aug. 25 t. V in vita S. Ludov. IX.

## 1290-93 — Fr. Angelo Clareno: Sue opere scritte. — Giunta al n. 103, p. 341 s.

Il Clareno conosceva il *greco.* All'abbate Ruberto da Mileto scrive: « Mittit Vobis per 127
latorem presentium fr. Franciscus de Falirone, qui fuit Neapoli, *regulam S. Basilii.* Et quia ipsam cum multo labore et contra meam voluntatem de greco ut scivi transtuli in latinum et eius copia non habetur, habeatis sollicitudinem custodiendi eam, ita quod non perdatur, sed iterum veniat ad manus meas, quia sunt aliqui servi Dei in his partibus qui ipsius copiam habere desiderant (2) ».

Tradusse anche 1) *Grammaticam grecam* 2) *Ioannem Climacum* 3) *Dialogum b. Macarii* et 4) *librum* (unum) *b. Ioan. Chrisostomi* (3).

La Bodleiana di Oxford ha un cod. membr. in 4° del secolo XIV con lettere iniziali colorite in azzurro e titoli rubricati, che nelle prime 121 carte contiene *La scala del Paradiso o Celestiale di S. Giov. Climaco, tradotta di greco in latino da frate Agnolo dell' Ordine de' Minori, e dal latino in volgare da un altro frate anonimo.* Volgarizzamento del miglior secolo della toscana favella e ricco di belle voci e vaghe maniere di dire di cui i nostri Vocabolarii, dice il Mortara, mancano del tutto, e che dovrebbero pur esservi (4).

(1) *Salmastra* = *Salmasa* = *Salmasti* = *Salmasd* = *Selmas,* l'antica *Salmassus,* nell'Armenia Persiana, nella provincia di Aderbeigian, l'antica Media, all'Ovest del lago d'Urmiah. Da non confondersi con *Samastro* = *Amastris,* sulla spiaggia di Paflagonia.

(2) *Archiv.* I 554.

(3) *Archiv.* I 518.

(4) Conte Mortara *Catalogo de' Codd. ital. della Bodleiana,* pag. 163 cod. 155.

**Saec. XIII. — B. Raimondo Lullo, Apostolo dell'Oriente ecc. — Giunta all'articolo n. 111, p. 361 s.**

128 Il noto viaggiatore barone Adolfo E. Nordens-Kiöld, professore di geologia e mineralogia dell'Università di Stoccolma (12 ag. 1901 †) vuole che il nostro Raimondo Lullo sia autore anche di un *primitivo Portolano* che il Nordenskiöld chiama *normale*, e sul quale si sarebbero poscia modellate tutte le altre *Carte* e *Mappamondi* sino al secolo XVI. — A questa opinione del dotto danese, contradicono i geografi italiani Marinelli, Fiorini e Bertelli (Cfr. *Rivista geografica italiana* Ann. VII (1900) p. 90-92).

Abbiamo biasimata nel sopra citato articolo sul Lullo l'indecente critica che l'Hauréau mosse sulla vita e sulle opere di questo grande Apostolo. E qui, in conferma di quanto abbiamo asserito contro l'Hauréau, non dispiaccia al lettore di udire il giudizio che ci dà sul Lullo il dotto orientalista Delaville Le Roulx nella sua pregiata opera *La France en Orient au XIV^e siècle* c. 2 p. 27-32:

« Raymond Lull est un philosophe... Lull voulait soumettre les infidèles et les schismatiques en les convertissant... Personne n'eût une existence plus remplie, plus féconde en aventures que *cet apôtre de la vérité*... Il se montre dialecticien si consommé qu'il charme ses adversaires...

Compendiata quindi bellamente la sua vita i viaggi e la perseveranza instancabile del suo zelo pel compimento de' suoi fini, l'egregio storico prosegue:

« Des efforts, cependant, poursuivis avec tant d'opiniâtreté, ne devaient pas rester stériles; les vues de Lull s'imposèrent peu à peu à l'attention publique; en 1312, le concile de Vienne les consacra, en ordonnant qu'à Rome, et dans les universités de Paris, d'Oxford, de Bologne et de Salamanque, on affecterait des maîtres à l'enseignement des langues orientales, particulièrement de l'hébreu et de l'arabe. Clément V, ami des lettres et des sciences, confirma par une bulle le décret du concile, et proclama qu'un des principaux soucis des chrétiens devait être la conversion des infidèles et des idolâtres; et qu'à l'exemple du Christ, qui avait voulu donner à ses apôtres la connaissance des langues pour répandre l'évangile par toute la terre, l'Église devait s'efforcer d'apprendre au plus grand nombre de ses membres le langage des infidèles pour propager parmi ces derniers les dogmes sacrés.

« Raymond Lull avait longtemps attendu ce triomphe; il l'obtint au moment où, déjà vieux, il allait descendre dans la tombe. Mais toujours prêt à la lutte, il voulut profiter des derniers jours qui lui restaient à vivre, et les employa à former partout des disciples, à les animer de sa science et de son zèle; trois ans après, malgré son âge avancé, impatient d'appliquer les résultats obtenus, il s'embarqua de nouveau pour l'Afrique, et recommença à Bougie, avec les Mahométans, les conférences et les disputes qu'il avait jadis failli payer de sa vie. Cette fois les docteurs se montrèrent plus intolérants; le peuple, ameuté par eux, maltraita et chassa le missionnaire que des marchands chrétiens eurent peine à dérober à la fureur des Arabes. Mais l'épreuve avait été trop forte pour le vieillard; il mourut sur le vaisseau qui le ramenait à Palma, martyr de son zèle et de sa foi.

« Il serait injuste, à côté de l'étude des langues orientales, de passer sous silence une autre idée de Raymond Lull, celle de réunir en un seul corps les trois ordres religieux du Temple, de l'Hôpital et des Teutoniques, dont les divisions et l'inimitié nuisaient à la cause chrétienne en Palestine, au lieu de la servir. S'il ne fut pas le premier à réclamer

cette mesure, si d'autres, après lui, la proposèrent maintes fois, il eut l'honneur de l'asso- 128
cier en toute occasion à ses projets. Il eut aussi celui d'avoir préconisé des premiers la conquête de l'Egypte, et surtout l'interdiction absolue de commerce entre ce pays et l'Occident. Dans un de ses traités il demandait qu'on attaquât par terre et par mer l'Andalousie, et qu'après la conquête de ce royaume, l'armée chrétienne victorieuse s'emparât de Ceuta en Afrique, et de là, s'avançant vers l'est le long de la côte, poussât jusqu'à Tunis; de ce point elle pouvait soumettre à son choix la Terre Sainte ou l'Egypte. L'armée devait obéir à un roi choisi par les princes croisés; l'escadre, composée d'un gros vaisseau et de quatre galères bien armées, à un amiral. Celui-ci avait mission d'enlever Rhodes et Malte, et de couper ainsi tout approvisionnement aux Sarrasins. Excommunication, confiscation, châtiments de la dernière rigueur seront infligés à quiconque favorisera les communications des infidèles avec l'Occident; l'abstention des marchands chrétiens et l'isolement commercial de l'Egypte ne tarderont pas à ruiner absolument la puissance du soudan. Trois ans plus tard, dans un autre ouvrage, Lull insiste de nouveau sur son projet; il le développe et le complète; tandis que d'un côté un corps d'armée, s'emparant en Afrique de Ceuta, du Maroc, de Tunis, de Bougie et de Tlemcen, atteindra les frontières de l'Egypte, un autre corps conquerra Constantinople et la Syrie, et gagnera par l'Arabie les bords du Nil, qui se trouveront de la sorte menacés de deux côtés. Lull, cette fois, semble abandonner ou du moins reléguer à l'arrière-plan l'idée de la croisière dont il se préoccupait avec tant d'insistance quelques années plus tôt.

« Malgré ces divergences d'opinion, on ne saurait méconnaître chez Raymond Lull d'autres préoccupations que celles de la diffusion des études orientales et de la religion catholique par la prédication. Si ces dernières avaient paru à plusieurs empreintes d'une confiance et d'un enthousiasme peut-être trop naïfs, personne ne pouvait contester l'utilité de l'union des ordres militaires, qui devait former, pour ainsi dire, en Orient, une croisade permanente; les idées commerciales, les vues de Lull sur l'Egypte étaient nouvelles pour l'époque; on le vit bien à l'hésitation avec laquelle elles étaient formulées, à l'absence de sens pratique, à l'ardeur en quelque sorte chevaleresque qui les avaient inspirées. S'il est vrai que le visionnaire disparaissait, c'était pour rester chevalier et gentilhomme, non pour devenir politique ou économiste. Raymond Lull nous apparaît ainsi avec un double caractère: apôtre, il veut conquérir l'Orient par la foi; mais chevalier en même temps que missionnaire, il ne veut pas que celui-ci s'abaisse devant celui-là; il met l'un et l'autre sur le même rang; pour lui, l'idéal d'une société fortement constituée est l'accord du prêtre et de l'homme de guerre.

*Fine del Secolo XIII e del Tomo I.*

# I — INDEX CHRONOLOGICUS

**Dedica e Prefazione** . . . . . *pag.* VIIS.

**Testimonia Historica** de adventu Divi Francisci ad partes Cypri, Syriae et Aegypti, ordine chronologico disposita ab anno 1220 ad an. 1508, notisque illustrata . . . . . 1-80

A) — *Testimonia saeculi XIII.*

1) — **Iacobi de Vitriaco**: Ex *Epistola data Ianuae* an. 1216. — Ex *Epistola ad Lotharingios* [c. febr. 1220]. — Ex *Historia Orientali* etc. . . 2-10

2) — c. 1227-29: **Ernoul-Bernard**: *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier* etc. . . . . 10-13

3) — 1229-30: **Bernardi Thesaurarii**: *Liber de acquisitione Terrae Sanctae* etc. . . . . 13-14

4) — c. 1229-31: **Éracles**: *L'Estoire de Éracles empereur* . . . . . 14

5) — 1229 e 1247: **Fr. Thomae de Celano**: *S. Francisci Assisiensis Vita prima et secunda* etc. . . . . 14-21

6) — c. 1229-30: **Vita versificata**: *Vita S. Francisci versificata et Gregorio Nono dicata* etc. . . . . 21-29

7) — c. 1232-35: **Fr. Juliani de Spira**: *Vita S. Francisci* . . . . 29-30

8) — c. 1250-60: **Anonymi saec. XIII**: *Vita S. Francisci ab auctore ignoto, saec. XIII composita* . . . . . 30-31

9) — 1260-63: **S. Bonaventurae**: *Legendae duae de Vita S. Francisci Seraphici* . . . . . 31-36

10) — c. 1260-63: **Fr. Illuminati**: *Verba fr. Illuminati socii b. Francisci ad partes Orientis et in conspectu Soldani Aegypti* . . . . . 36-37

11) — 1262: **Fr. Jordani a Jano**: *Chronica Ordinis Minorum* . . . 37-40

12) — Saec. XIII-XIV: **Anonyme, Prisonnier au Chatelet**: *Chronique de France et des Croisades* . . . . . 40-41

B) — *Testimonia saeculi XIV.*

13) — c. 1318: **Leggenda antica**: *La leggenda Antica, nuova fonte biografica di S. Francesco* (ed. Minocchi) . . . . . 41-51

14) — c. 1323: **Fr. Angeli Clareni**: *Chronica seu Historia septem Tribulationum Ord. Minorum* . . . . . 51-57

15) — 1322: **Marini Sanuti**: *Secreta fidelium Crucis.* . . . . . 57-60

16) — 1322-28: **Actus** *B. Francisci et Sociorum eius* (ed. Sabatier). . 60-64

17) — c. 1340: **Fr. Paulini Veneti**: *Vita B. Francisci* ex *Polycronicon eiusdem* (ed. Faloci) . . . . . *pag.* 64
18) — 1346: **Anonymi**: *Chronicon de Lanercost* . . . . . 64-65
19) — 1374: **Anonymi**: *Epitome bellorum sacrorum* . . . . . 65
20) — 1374: **Chronica XXIV Gen.** *Ordinis Minorum*. . . . . 65-70
21) — 1383: **Joannes de Ypra**: *Chronicon S. Bertini* . . . . . 71
22) — 1385: **Fr. Bartholom. de Pisis**: *Opus de Conformitate* . . . 71-76

C) — *Testimonia saec. XV.*

23) — c. 1480: **Fr. Mariano da Firenze**: *Libro delle vite de' Sancti Frati Minori* . . . . . 77-80
24) — 1480: **Leggenda** *Martyrum Marochii*. . . . . 80
25) — 1508: **Fr. Nic. Glassberger**. *Chronica Ord. Min.*. . . . . 80

D) — *Testimonia minora seu legendaria.*

26) — **Di una reliquia** conservata nel s. Convento di Assisi, preteso dono del Soldano Melek-el-Kamel a S. Francesco . . . . . 81-82
27) — **Leggenda popolare**: S. Francesco d'Assisi e il Wali di Gerusalemme . . . . . 82-84

**Regesto Chronologico** dei fatti principali della vita e del viaggio di S. Francesco in Oriente, dell'assedio di Damiata ecc. . . . . 85-104

## Biblioteca Bio-bibliografica.

**1215-19.** — Qualiter b. Aegidius ivit ad visitandum Sepulchrum Domini [1215] et postea Tunetum profectus est [1219]. . . . . 105

**1217 s.** — Cenni biografici su frate Elia di Assisi, detto da Cortona, primo Ministro provinciale della Terra Santa e dell'Oriente (1217-20), secondo Vicario di S. Francesco (1221-27), e terzo Ministro generale dell'Ordine (1232-39) . . . . . 106

**1217-20.** — Fr. Oesario da Spira, predicatore dei Crociati in Terra Santa: cenni sulla sua vita e morte († c. 1237) . . . . . 117

**1219 s.** — Cenni critici sulla vita del b. fr. Pietro Catani secondo discepolo (1209) e primo Vicario di S. Francesco (c. 1212-17); primo Generale dell'Ordine dopo la rinunzia del Santo (1217-21), e suo compagno in Oriente (1219-20) . . . . . 119

**1220.** — Fr. Stefano da Narni, discepolo di S. Francesco, si reca in Oriente . 126

» — Fr. Luca di Puglia Ministro Provinciale di Romania (e di Terra Santa) e stabilimento de' Minori in Costantinopoli . . . . . 128

**1221 s.** — B. Benedicti Sinigardi de Aretio vita et miracula, ex ms. cod. Francisci Redi Patricij Aretini . . . . . 129

**1221.** — Fr Andreas de civitate Achon . . . . . 149

1222. — Antiochia: Due frati Minori confessori . . . . . 150

**1222-33 c.** — De b. Peregrino de domo Falleronis († c. 1233?) qui visitavit loca Hierosolymitana . . . . . »

**1228.** — Circolare di Geroldo Patriarca di Gerusalemme, colla quale comunica a tutte le diocesi di Terra Santa la bolla papale che ordina la celebrazione della festa di S. Francesco ai 4 d'ottobre; data da Acri il 13 sett. 1228. 152

1228-29. — Due FF. Minori legati di Gregorio IX portano al Patriarca di Gerusalemme in Acri la scomunica contro Federico II . . . . . *pag.* 156

1230 c. — FF. Minori in Gerusalemme: — Legale e giuridico stabilimento de' FF. Minori in Gerusalemme e nel patriarcato Gerosolimitano . . . . . 158

1230-50 c. — Fr. Giacomo Panizzari da Parma e fr. Diotisalvi da Firenze Missionari in Oriente verso il 1230-50 (?) . . . . . 160

1232. — Gesta quinque Fratrum Minorum (Terrae Sanctae) cum Germano II Patriarcha Graecorum tunc Nicaeae degente . . . . . 161

1233. — Fr. Giacomo da Russano e compagni nella Georgia. — Nunzi al Soldano di Damasco e al Califa di Bagdad: e varie missioni presso i Saraceni. . 162

1233. — Cavalieri crociati fattisi poi Minoriti . . . . . 163

1234. — Fr. Aymo de Faversham: — *Relatio disputationis habitae cum Graecis in causa fidei anno 1234 primo apud Nicaeam Bithyniae, postea apud Nympham* [*Lydiae*] . . . . . »

1234. — Crociata predicata da' Francescani. . . . . 169

1235 c. — Fr. Henricus de Burforde . . . . . 170

1235. — La Provincia di Barberia . . . . . »

1235 c. — Fr. Bartolomeo de' Frati Minori e compagni: e di una pretesa discussione teologica tra essi e i Greci di Costantinopoli; esame critico . . . »

1237 c. — Fr. Bernardo Bàfulo da Parma in Terra Santa 1237-1285 † . . . 175

1237? — B. fr. Vito da Cortona discepolo di S. Francesco, Ministro provinciale di Romania e di Terra Santa, nel 1237? . . . . . 177

1237 †. — Giovanni da Brienne, re di Gerusalemme, imperatore di Costantinopoli, e in ultimo frate Minore, morto a C.poli ecc. . . . . 178

1238. — Minori in Terra Santa . . . . . 180

» — Minori in Aleppo . . . . . »

» — Fr. Pietro de Philistim . . . . . 181

1239. — Fr. Riccardo da Intwort, celebre predicatore . . . . »

1240. — Fr. Albertus Stadensis: — *1. Iter trans mare versus Iherusalem — 2. Itinerarium Terrae Sanctae* . . . . . »

» — Di due pretesi FF. Minori alla custodia del S. Sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme: un errata-corrige . . . . . 185

1241. — Fratris Iordani, Viceministri fratrum Minorum Boemiae et Polemiae: *Epistolae de incursione Tartarorum in regiones fidelium.* . . . . . 188

1241 c. — Fr. Guglielmo, Minorita francese, legato e predicatore apostolico nell' esercito cristiano di Siria . . . . . »

1241. — Convento di Tripoli . . . . . 189

1242. — Il B. Gerardo Mecateo da Villamagna . . . . . »

1243. — Latini in Gerusalemme . . . . . »

1244. — Corasmini . . . . . »

1245. — Fr. Domenico d'Aragona de' Minori legato papale in Costantinopoli e nell'Oriente . . . . . *pag.* 190
1245-48. — Fr. Giovanni da Piancarpino. Note ed osservazioni per una nuova edizione critica della sua relazione sui Tartari; segue il testo della sua prima redazione estratta da un Cod. Torinese inedito, ecc. . . . . »
1245 s. — Fr. Benedictus Polonus: — *De itinere fratrum Minorum ad Tartaros, quae frater Benedictus Polonus viva voce retulit* . . . . . 213
1246. — Fr. Lorenzo [da Orte] de' Minori, legato apostolico (1246) in Siria, Cipro, Armenia, Grècia, Iconio, ecc., poi vescovo (nel 1255) di Antivari . . . 215
1246. — Ambasciata del Soldano . . . . . 216
» — Fr. Guglielmo Roi. . . . . »
1247. — Armenia-Georgia . . . . . »
1247 c. † — Fr. Enrico da Pisa, Ministro provinciale di Grecia e di Terra Santa . 217
1247. — Di un Documento arabo a pro de' Frati del Monte Sion, nel 1247? . 218
1248-54. — Fr. Gilbertus Tornacensis: — *Hodoeporicon primae profectionis Sancti Ludovici Gallorum regis in Syriam* . . . . . 219
1249-51. — Il B. fr. Giovanni da Parma, Ministro Generale, e i suoi compagni in Oriente . . . . . »
1249. — Convento in Damiata. . . . . 228
1250. — Crociate . . . . . »
1252. — Missionari . . . . . »
1253-55. — Fr. Willelmus de Rubruk: — *Itinerarium fratris Willelmi de Rubruk de Ord. Min. anno gratiae m.cc.l.iii. ad partes Orientales* . . . 229
1253. — Convento in Sidone . . . . . 230
» — Bagdad e Tartaria. . . . . »
1254. — Documento riguardante un Convento francescano in Nicosia, capitale del regno di Cipro . . . . . 231
1254. — Romania-Grecia. . . . . »
» — Fr. Agostino di Notynghain Vesc. di Laodicea . . . »
1255 c. — Fr. Giacomo da Iseo, Missionario in Siria . . . . . 232
1255. — Convento di Tripoli . . . . . 233
» — Convento di Tiro o Sur . . . . . 234
» — Convento di Acri . . . . . »
1256. — Custode in Acri . . . . . »
» — Tregue tra Crociati e Saraceni . . . . . »
1257. — Fr. Lupo Dain . . . . . »
» — Martiri francescani in Siria. . . . . 235
» — Costantinopoli . . . . . »
1258. — Missioni per tutto l'Oriente . . . . . »
1258. — Venezia e la T. S. . . . . »
1260. — Constit. Narbonenses. . . . . »

1260-70 c.? — Fr. Pellegrino di Bologna Provinciale in Grecia. *pag.* 236
1260. — Fr. Benedictus de Alignano: — *1. Tractatus Fidei contra diversos errores — 2. De constructione castri Saphet* . . . . . »
1261 s. — Fr. Paolo de' Conti di Segni, Vescovo di Tripoli in Siria (1261-85): Cenni biografici . . . . . 253
1263 s. — Fr. Simone d'Auvergne, e compagni nunzi di Urbano IV a Michele Paleologo imp. di C.poli 1263. — Cui seguono altri due nunzi fr. Gerardo da Prato e fr. Rainerio da Siena nel 1264 . . . . . 254
1263. — Nazaret . . . . . 259
1265. — Cesarea e Arsuf . . . . . »
» — Famagosta . . . . . »
1266. — Fr. Iacobus de Podio, Custode della Custodia di Terra Santa in Siria, e suoi tre compagni martiri in Safet della Galilea . . . . . »
1266-70. — Minorita Erphordiensis: — *Chronica Minor, auctore Minorita Erphordiense.* . . . . . 261
1267. — Fr. Guglielmo Vesc. di Tortosa (Antarados) in Siria e il clero orientale . 266
» — Fr. Rogerius Bacon: — *De situ Terrae Sanctae etc.* . . . . . »
1268. — Giaffa, e il Convento de' Minori . . . . . 269
» — Caduta di Antiochia — Martiri . . . . . 270
1269. — S. Bonaventura e la Crociata . . . . . »
1269. — Fr. Conrado de Hallis e sei compagni martiri in Siria. — Altri undici Minoriti catturati dai Saraceni . . . . . »
1270. — Fr. Odone Rigaldi (Rigaud), Arcivescovo Rotomagense (Rouen), compagno di S. Luigi IX nella seconda Crociata in Oriente: cenni biografici. 171
1270. — Fr. Giovanni dei Monti . . . . . 275
1270 c. — Fr. Andrea da Bologna, Ministro provinciale di Terra Santa c. il 1270 . »
1270. — Fr. Giovannino de Ollis da Parma, Custode di Terra Santa (1270-79), e Missionario Apostolico in Egitto (1279-82) . . . . . »
1270-80. — Fr. Bartholomaeus Anglicus: — *Geographia Orbis et descriptio Terrae Sanctae* . . . . . 276
1271. — Fr. Mauritii Ord. Min.: — *Itinerarium in Terram Sanctam* . . . 279
1271. — Bibars in Siria. . . . . 280
1271-72. — Fr. Roberto di Turnham e fr. Guglielmo di Hidley colle truppe inglesi di Eduardo I in Oriente . . . . . »
1272. — Donna Sancia d'Aragona in Gerusalemme . . . . . 282
1272. — Il Soldano Bibars concede Firmani ai FF. Minoriti di Terra Santa . »
1272-74. — Fr. Girolamo d'Ascoli con i frati Raimondo di Berengario, Bonagrazia di Persiceto e Bonaventura di Mugello, nunzi del Papa all'imp. Michele Paleologo in Costantinopoli . . . . . 283
1272-75. — Fr. Giovanni Parastron, Minorita greco di C.poli, legato dell'Imp. greco al Papa, interprete al concilio di Lione, ecc. (1272-75 †) . . . . »

1273-74. — Fr. Alberto de' Gonzaga, Legato Apostolico di Gregorio X a Michele Paleologo imp. di Costantinopoli . . . . . *pag.* 290
1273. — Fr. Giov. Batt. Zanni a Gerusalemme . . . . . »
1274. — Crociata . . . . . »
1274-80. — Fr. Fidentius de Padua: — *Liber recuperationis Terrae Sanctae* . 291
1276-77. — Fr. Girolamo d' Ascoli, Ministro generale dell' Ordine (1274-79), fu egli rimandato legato a Costantinopoli per la seconda volta nel 1276-77? Esame critico. . . . . 292
1277 c. — Fr. Guilelmus de S. Patusio: — *Vita S. Ludovici IX regis etc.* . 297
1277. — Domenicani in T. S. . . . . 299
1278-79. — Fr. Bartolomeo d' Amelia Vescovo di Grosseto, e i suoi compagni nunzi di Nicolò III al Paleologo . . . . . »
1278. — Minoriti in Tartaria . . . . . 300
» — Gli Assassin. . . . . »
1279 c. — Fr. Marco da Montefeltro fonda il Convento di Sebaste (Sivas) in Armenia . . . . . 301
1279 s. — Fr. Giovanni da Montecorvino Missionario in Armenia, Persia, India e Cina: e primo Arcivescovo di Pekino. — Sue lettere dall' Oriente, ecc. . »
1280 †? — Fr. Thomas de Papia: — *Gesta Imperatorum et Pontificum* . . 309
1282. — Fr. Matteo . . . . . 312
1284. — Minoriti e Domenicani venuti dall' Oriente . . . . . »
1286. — Fr. Geleberto Custode de' Frati Minori in Siria . . . . . »
1286 †. — Alberto Milioli 3i Ord. S. Franc. e le sue Cronache: — *Memoriale Potestatum civitatis Reginae. — Gesta obsidionis Damiatae ecc.* . . . 313
1287. — Fr. Salimbene de Adam (1221-1290?): la sua Chronica e le altre sue opere . . . . . 317
1287. — Constitutiones T. S. . . . . 322
1288. — FF. Minori in Persia e Armenia . . . . . 323
1288. — Passio B. fr. Francisci [de Spoleto] in civitate Damiatae Aegypti . . »
1288? — Martyrium B. fr. Philippi de Amicio seu de Podio [= Le Puy] in castro Azoti Palaestinae [ast anno 1265 †]. . . . . 324
1288 c. — Passio fr. Corradi de Saxonia et fr. Stephani Hungari . . . . . »
» — Passio fr. Monaldi de Ancona et sociorum Francisci de Petriolo et Antonii de Mediolano in Arzenga Armeniae. . . . . 325
1288-95. — Fr Giovanni d' Ancona dell' Ord. de' Minori, Arcivescovo di Nicosia nell' isola di Cipro: cenni biografici . . . . . »
1289 †. — B. fr. Conrado d' Ascoli . . . . . 326
1289. — Pafo. — Fr. Roberto de' Minori . . . . . »
» — Convento di Tripoli . . . . . »
» — Clarisse martiri in Tripoli . . . . . »
1289 c. — Fr. Guiscardo de' Guiscardi di Cremona . . . . . 327

1289 c. — Fr. Iacobus Minister Provinciae Syriae seu Terrae Sanctae, et fr. Paulus de Marchia Guardianus conventus FF. Minorum in Acon seu Ptolomaidos . . . . . *pag.* »

1289 s. — Fr. Giovanni (o Aitone II), re d'Armenia, frate Minore ecc. Cenni biografici . . . . . 328

1289. — Convento di Sis in Cilicia . . . . . 339

1290. — Fr. Paolino da Milano e compagni, predicatori della Crociata . . . »

» — Traditio Crucis ad iter Ierosolymitanum . . . . . 340

» — Fr. Giov. Samesio e fr. Pietro Bardulio. . . . . »

1290. — Missioni in Africa-Marocco . . . . . »

1290-93. — Fr. Angelo Clareno da Cingoli, il B. Tomaso da Tolentino e compagni inviati missionari in Armenia ecc. . . . . 341

1291. — Caduta di Acri o Tolemaide. — Quattordici FF. Minori Martiri con tutte le Clarisse, massacrati dai Saraceni per la Fede ecc. . . . . 350

1291. — Convento di Beirut . . . . . 353

» — Convento di Saida o Sidone. . . . . »

» — Convento di Tiro . . . . . 354

» — Due Minoriti che percorrono le coste d'Africa . . . »

1291. — Fr. Guglielmo da Chieri (o da Chorso?): — *De Statu, vita, et conversatione Religiosorum illarum partium (Persiae et Tartariae)* . . . »

1291-92. — Nicolò IV e la Terra Santa. . . . . 355

1292. — Armenia sottoposta alla Prov. di T. S. . . . . »

1292. — Nicosia di Cipro . . . . . »

1294 c. — Di un Convento de' FF. Minori in Gerusalemme, presso la stazione del Cirineo = Usi e cerimonie de' Latini nei Santuarii ecc. . . . . 356

1295 c. — Galvanus de Levanto Ianuensis, ex 3°. Ord. Min.: — *Liber sancti passagii Christicolarum contra Saracenos, pro recuperatione Terrae Sanctae.* 357

1295. — Minoriti nella Corte di Cipro . . . . . 359

1295 c. — Fr. Nicolaus de Sali, Minister Terrae Sanctae . . . . . »

1299 s. — Cassan Kan imp. tartaro della Persia e i suoi alleati, il re di Cipro e di Armenia, riconquistano la Terra Santa. = Due FF. Minori loro ambasciatori spediti in Europa . . . . . 360

Sec. XIII. — Fr. Ioannes Garan Guallensis senior: — *De origine, progressu, et fine Mahumetis, et quadruplici reprobatione prophetiae eius.* . . . . 361

» — B. Raimondo Lullo di Majorica dell'3°. Ord. Min., Apostolo dell'Oriente e Martire (1235-1315 jun. 29 †). — Cenni biocronologici e bibliografici . . . . . »

Sec. XII-XIII. — Rituale et Ordinarium Canonicorum S. Sepulchri Jerosolymitani. 392

Sec. XIII s. — Cipro-Francescana — Memorie spettanti la storia de' Francescani di Terra Santa in Cipro, dal sec. XIII in poi. . . . . »

Sec. XIII. — Anonimi Minoritae(?): — A) *De Saracenis et de ritu ipsorum etc.* — B) *Brevis descriptio Orbis* . . . . . 399
» — Anonimi: *De Via eundi de Iope in Ierusalem, et de Sancto Sepulchro, et aliis locis.* . . . . . 405
» — Anonimi: *Itinerarium Sanctorum Locorum.* . . . . . 408
Sec. XIII-XIV. — Variorum: *Libri de Passagiis et de Terra Sancta. Mss.* . 410
Sec. XIII. — Ministri e Custodi della Terra Santa durante il secolo XIII . . 412
» — Bullarium franciscanum Terrae Sanctae saec. XIII. . . . . 413

## Addenda al secolo XIII.

1219. — Jacobi de Vitriaco: *Epistola ad Lotharingios ecc.* — Giunta alla nota 1ª della p. 7. . . . . 424
1241-45? — Fr. Benincasa Tudertino, Missionario fra i popoli Tartari e Saraceni . . . . . 425
1247. — Convento francescano in Tebe di Grecia . . . . . »
1270. — Fr. Giovanni de Mons, compagno di Luigi IX in Africa. — Giunta a p. 275 . . . . . »
1274-80. — Fr. Fidentius de Padua: — *Liber recuperationis Terrae Sanctae etc.* — Giunta al n. 83. . . . . 426
1284. — Fr. Antonius de Armenia et fr. Aldobrandus de Florentia . . . . 429
1290. — Fr. Giovanni Samesio (de Samois). — Giunta al n. 102. . . . . »
1290-93. — Fr. Angelo Clareno: Sue opere scritte. — Giunta al n. 103 . . »
Sec. XIII. — B. Raimondo Lullo, Apostolo dell'Oriente ecc. — Giunta all'articolo n. 111 . . . . . 430

# II — INDEX ANALYTICUS

**Nota.** — *I numeri ordinari indicano la pagina, i neretti gli articoli.*

## A


**Aaron** ubi sepultus 183.
**Aas** populi asiatici 267.
**Abaga** o **Abaka Kan**, imp. tart. della Persia, e de' tartari orientali 193 — proclive ai cristiani 381 — relazioni coi ff. Min. 300.
**Abana** fium. 183.
**Abarym** mons 183.
**Abate** della Montagna Nera con i suoi monaci abbraccia la regola di S. Fr. 74 — v. *Montagna Nera.*
**Abath-dieri** eretico 400.
**Abbadia** Bianca in Cipro 397. — v. *Bellapaise.*
**Abbas** de Villari 8.
**Abdias** eret. 400.
**Abibon** (S.) 182.
**Abissinia** 304.
**Abraam** lucus M. Calvarii 408 — sepolto con i patriarchi in Hebron 410 — Ortus Abraae 409 — v. *Ara.*
**Absalonis** monum. 182.
**Abullonia** lago 166.
**Accaron** 184.
**Accon** (Acon, Achon) 264, 408 — v. *Acri.*
**Achaia** prov. greca 136, 344-47 s.
**Achatbala** eret. 400.
**Acheldemach** prope Irslm. 182, 406, 409.
**Achon** — v. *Acri.*
**Acon** — v. *Acri.*
**Acri** (S. Giov. d') stor. in genere 6, 58, 156 s., n. 40-1 passim, 260, 261, 281 — assediata dai Saraceni, soccorsa da fr. *Giov.* d' *Ancona* arciv. di Cipro 326 — cade in potere de' Saraceni, e martirio di 14 ff. Min. e delle Clarisse 350-53, n. 104.
» *Frati Minori in Acri,* loro convento fondato prima del 1221, studio generale della Provincia, ecc. 149, 154, 229-30, 234, 312, 327 s., 344, 350 s., 394, 417, 422 — fr. *Egidio* in Acri 105 — fr. Guglielmo *Ruhruquis* lettore ivi 230 — ff. Min. d' Acri fatti flagellare da Federico II imp. 157. — Convento de' Domenicani ecc. 299.
**Acropolita** logoteta greco 287.
**Actuba** affluente del Volga 382.
**Adam** primus homo, ubi plasmatus, ubi sepultus 183.
**Adam** (fr.) le Rigalde 274,
**Adana** cit. 338.
**Adelon** (dnus. de) 230.
**Aderbeigian** 429.
**Adrianopoli** 136.
**Aegae** — v. *Ayas.*
**Aegidius Quintus**, govern. di C.poli 190.
**Aethiopia** 277, 279, 305.
**Africa** 383, 402-4 — evangelizzata dai ff. Min. 340, 354 — e più volte dal *Lullo* (v.) 369 s., 372 s. — v. *Marocco.*
**Agnello** (fr.) da Pisa 181.
**Agostiniani** in Cipro 394 s.
**Agostino** (S.) ospedale in Cipro 395.
» (fr.) d' Assisi 33, 34.
» (fr.) di Notyngham in T. S. e vescovo di Laodicea 231.
**Ahmad** Ibn Muhammad ibn Kathir (l' Afraganus) 268.
**Aimone** (fr.) di Faversham (Ministro Generale) cenni biogr. cron. 39, 100, 102, 161, 169 — sua missione con i compagni in Nicea e C.poli 137, 163 s. n. 45 — probabile autore della *Relatio disputationis cum graecis* 165.

Aitone I d' Armenia, critica la politica religiosa di fr. Gugl. Rubruquis 230, 232-33.
» II d' Armenia, 360 s., 421 — sue relazioni con i seguaci di fr. Ang. *Clareno* 341 s. — con i ff. Min. della Siria 327 s. con fr. *Giov. da M. Corvino* 302 s. — recatosi a C.poli e ospite de' ff. Min. 333-34 — alleato con Cassan Kan conquista la Siria ecc. 368 s. — v. *fr. Giov. re d' Armenia.*
Akkar fortezza, presa da Bibars 280.
Akkaron 181, 182.
Al-Adilija accampamento del Kamel presso Damiata 89, 90.
Ala-Eddin-Taibar distrugge Nazaret 259.
Alamania 403.
Alani pop. or. 267, 303 — evangelizz. dai ff. Min. 235.
Alania 403.
Alatino Sold. d' Iconio e i ff. Min. 163.
Albania del Caucaso 279, 336, 403.
» dell' Europa, e suoi popoli e principi evangelizzati dai ff. Min. 358 s.
Alberto duca di Brunsvic 263.
» (fr.) de' Gonzaga, nunzio a C.poli e vesc. d' Ivrea 290, n. 82.
» Milioli (del 3 Ord.) scrittore e amico di fr. Salimbene 313 s. n. 91, 319-20, 322.
» (fr.) di Parma, pro T. S. 419.
» (fr.) di Pisa, Min. Genle 102, 169, 181, 262.
» de Rezato o de Robertis de Regio, patr. Antiocheno 21, 159, 170 — sue relazioni coi ff. Min. 217,
» (fr.) Stadense, cronista, ci conservò due itinerari di T. S. 181 s. n. 50.
» (fr.) Teutonicus O. Pr. amico di fr. *Bonav. d' Iseo* (v.) 224.
» Langr. Thuringiae 263.
Alchindi filos. arab. 365-66.
Alcoranium 400 — v. *Maometto.*
Aldobrando (fr.) da Firenze, mart. in Persia 429.
Alemanni in Oriente 408.
Alemanno (fr.) da Bagnoreggio arciv. di Tiro 423.
Aleppo ivi stabilitosi fr. *Monasserio* (v.) in aiuto dei prigionieri 114, 180-81 — conquistata da Cassan Kan 335.
Alessandretta 229.
Alessandria d' Egitto 241, 383, 402.
Alessandro III papa 153.
» IV papa 243, 263, 273 s. — e i ff. Min. di Tiro 234 — sue bolle pei ff. Min. di Terra Santa.
» (fr.) di Ales, lodato 180, 271.
» (fr.) d' Alessandria, Min. Genle 325.
Alessio Stratigopulo, gener. greco, riprende C.poli ai Latini 254 s.
Alfonso III d' Aragona 329.
» IX re di Leone 178.
Alfragano scritt. arab. 268.
Algazelle ministro sarac. del Sold. d' Eg. convertito dal b. Bened. d' Arezzo 145.
Alice di Champagne ved. di Ugo I di Cipro 396.
Alikain 89.
Alinach princ. armeno 337-38.
Alleas — v. *Ayas.*
Alleluia (divozione detta l') 226.
Almachus — v. *Alinach.*
Almerico conte di Tiro 333.
Al-muminin (i credenti maomettani) 368.
Al-Taofur-Hatem nome arabo de' re *Aitone* (v) d' Armenia 232.
Altisiodorum ivi conv. de' ff. Min. 221.
Alti-Soldani terra, 209.
Alubarde o Aluvarde, legato dal Paleologo al Papa 255.
Amanus monti di Celesiria 270.
Amaus monti di Celesiria 428.
Amastris 429.
Amazonia 279.
Ambrosius (fr.) Ord. Cist. curatore delle Clarisse 128.
Amos profeta da Tecua 182.
Amphissa — v. *Salona.*
Anazarbe città d' Arm. presso la quale fu trucidato *Aitone II* (v.) 337.
Ancona 132.
Anconetani a C.poli 165.
Andegaviae comes in Egitto 241.
Andrea (fr.) di Achon (Acri) 149-50, n. 37.
» (fr.) o Andreuccio d' Assisi, vesc. in India 302.
» (fr.) da Bologna, Min. Prov. di T. S. 223, 275 n. 74.
» (fr.) guard. di Bologna 275.
» (fr.) da Firenze Miss. fra i Tartari 193, 300.
» (fr.) di Gioacchino, frate nel M. Sion 218.
» Nikolasson e fr. *Maurizio* (v.) 279-80.
» (fr.) Panzanni 358.
» (fr.) da Perugia in Cina 302.
» (fr.) da Perugia? in Armenia e Georgia 216.
» (fr.) maestro Tacito, de' Min. Conv. superiore del conv. di S. Fr. in Nicosia di Cipro 399.
» (fr.) magister, de Tuderto 140.
Andronico Paleologo imp. di C.poli 294 s. — cognato di Aitone II re d' Armenia 333 s. n. 99 passim.

**Angelo** (fr.) Clareno in Oriente 330 s., 341 s. n. **103** — sua bibliografia 429.
» (fr.) da Meglio 141.
» (fr.) da Tolentino in Orien. 331 s., 341 s. n. **103**.
» (fr.) confessore dell' imp. *Brienne* (v.) 138.
» (fr.) Min. Prov. della Serafica 293 s.
» (fr.) d' Orvieto, nunzio a C.poli 299 s. n. **86**.
» (fr.) da Rieti comp. di S. Fr. 52.
» Conte greco, legato del Vatacio al Papa 227.
**Angelus** antiph. 141, 146.
**Anglia** 179, 404 — ivi ff. Min. 170 — v. *Inghilterra, Inglesi.*
**Anglici** coloni in Nicea di Bitinia 165.
**Anglicus** miles, traditor in Saphet Galilaeae 260 s.
**Angioini** re di Napoli 141-42.
**Anna** (S.) Mater B. V. unde orta 184 — chiesa in Gerusalemme 357 — monastero di Benedettine in Nicosia di Cipro 395.
**Anselmo** (fr.) o Ascellino O. Pr. in Persia 199.
» De Kaen, reggente dell' imp. di C.poli 138.
**Antarados** 266 — v. *Tortosa.*
**Antibarensis** archiep. 195.
**Anticristo** 149.
'Αντίδωρον 258.
**Antiochia** 183, 263, 403 — ivi un abate coi suoi monaci si rendono ff. Min. 7-8 — ff. Min. di varie Prov. in Antioch. 69 — Conv. de' ff. Min. entro la città e un altro sulla vicina *Montagna Nera* (v.) 65-67 n. **20** passim, 75, 150, 154 — visione al guardiano della *M. Nera* 69 — Antioch. visitata dal b. *Bened. d' Arezzo* 145 — convento visitato da fr. Gugl. *Rubruquis* e dal Min. Provinciale 230 — sede quondam del Provinciale di T. S. 67, 133-34. — due ff. confessori ivi trapassati 150. — suore Benedettine riformate dai ff. Min. 417 — Antiochia cade in potere di Bibars I che rovina i due conv. Minoritici 68, 104, 265, 270.
» (Principi di) 253 s. — v. *Boemondo.*
» (Patriarchi di) 21 — v. *Patriarchi.*
**Antisiodonum** Altisiodorum (Auxerre) 136.
**Antolino** (fr.) di Castiglione pred. della Crociata 339.
**Antonio** (S.) di Padova 262 — vita scrittane da fr. Salimbene 321 — bistrattato dal Dr. Lempp 106. — S. Ant. e il mart. fr. *Filippo* (v.) 324.
» (fr.) de Aribandis, vesc. di Gaeta, inviato in *Armenia* (v.) 339.
» (fr.) d' Armenia, mart. in Persia 429.
» (fr.) vicar. Patriarcale di C.poli 103-4, 141, 255, 418.
» (fr.) da Milano e comp. mart. in Arzenga 325 n. **96**.
» (fr.) da Parma, Miss. fra i Tartari 193, 300.
» Rincon, inviato francese a C.poli 84.
**Antonius** (S.) Peire, nome d' una nave genovese 280.
**Anxexini** 374 — v. *Assassin.*
**Apiastrum** erba 404.
**Apollonia** — v. *Arsur.*
**Apulia** 403.
**Aquae** mortuae, porto in Franc. 265.
**Ara** Abraam 406.
**Arabia** 183, 403, 407.
**Arabo** collegio de' ff. Min. in *Miramar* (v.) 365 s.
» (Opere in) scritte dal Lullo 371 s.
**Aragoniae** rex 265.
**Aradia** (Aradin) insula prope Tyrum 279.
**Ararat** mons 403.
**Aretini** nobili, all' assedio di Damiata 146-47.
**Arezzo** conv. de' ff. Min. ivi 141 — S. Fr. riceve all' Ord. il b. Bened. 135.
**Argentina** cit. in Germania 276.
**Argun Kan** imp. tart. della Persia, 302 s., 323, 421, 423 — sue relaz. col *Montecorvino* (v.) 330 — e con altri ff. Min. 354 s. n. **105**.
**Arlotto** (fr.) da Prato, Min. Genle 104, 193.
**Armanus** (Armandus-Herman) magister Templi 248.
**Armeni** 201, 210, 407 — evangelizz. dai ff. Min. 235 — v. *Armenia, Aitone II.*
**Armenia** 232, 263, 402, 403 — percorsa dal Rubruquis 229 — dal Lullo 369 s. — evangelizzata dai ff. Min. 215, 116 s., 301 n. **87** e **88**, 325 n. **96**, 328 s. n. **99**, 421 — soggetta alla Provincia Minorit. di T. S. 355 — invasa dai Saraceni ecc. 329 s.
**Armuz** (Ormuz) 308.
**Arnoldo** (fr.) di Colonia comp. del Montecorvino in Cina 303-4.
**Arnunges** Bjarkey 279.
**Arpus** de Beneceto 176.
**Arsanus** (Assano) re Bulgaro minaccia C.poli 166.
**Arsinoe** — v. *Famagosta.*
**Arsuf** 159, 263 — v. *Arsur.*
**Arsur** (Apollonia) in Palestina 324.
**Arthados** 183.
**Arzenga** (Arzingam, Artzinga) città dell' Armenia 325.
**Asbesten** lapis 403.
**Ascalona** di Palestina 182, 247, 324, 403 — sconfitta de' Crociati in Asc. 240.
**Ascelino** (fr.) O. Pr. 213.

**Asdud** — v. *Azoto.*
**Ashmum-Tannah** d'Egitto 90.
**Asia** 403 — Asia minor 402-4.
**Asphaltis** lago 184.
**Assassin** orda e setta araba della Siria 374 — alcuni travestiti da ff. Minori per attentare alla vita di principi cristiani 300.
**Assiria** 145.
**Assur** (v. Arsuf) 263.
**Astrakan** cit. sul Volga e mar Caspio 325, 382.
**Atheniensis** ep. 344 s., 348.
**Athlith** 259.
**Atrebatensis** comes 261.
**Auax** (l') del Rubruquis 229 — v. *Ayas.*
**Augustinus** — v. *Agostino.*
**Aureae** portae Irslm. 406.
**Aurei** montes 402.
**Austria** (d') Duca Leopoldo all'assedio di Damiata 71, 89, 91 n. 29 passim. — v. *Rodolfo.*
**Auxerre** 136.
**Averroe** e l'Averroismo combattuto dal *Raim. Lullo* (v) 371 s., 387-88.
**Ayas** città maritt. della Cilicia (Alleas, Laiazzo, Layas) 229, 369, 428.
**Aybex** ministro tartaro 213.
**Ayeton** 343 — v. *Aitone II.*
**Azoto** 263 — ivi martirio di ff. Min. 324.

## B

**Babel** 403.
**Babilonia** di Mesopotam. 132, 145, 148, 215, 403.
» (Fosthat-Mesr) d'Egitto 185, 215, 241.
**Bacu** (Batu o Bati) Kan de' tartari sul Volga 209 — visitato dal Rubruquis.
**Bafo** — v. *Pafo.*
**Bagdad** frequentata da ff. Min. Missionari e nunzi presso quel Soldano 113, 137, 163, 230.
**Bagnacavallo** (conv. di) 290.
**Bagvaria** (Baviera) 403.
**Baiothnoi** duce tartaro, e sua lettera ad Inn. IV, 213.
**Balastri** — v. fr. *Giov. Parastron.*
**Baldach** regnum 263 — v. *Babilonia.*
**Balduino** I imp. di C.poli 163.
» II imp. di C.poli. sue relazioni col b. Bened. d'Arezzo, con fr. Elia, e perdita dell'impero ecc. 103, 115, 136-42, 254-55, 418.
» Conte di Fiandra in T. S. 318.
**Baliano** d'Ibelino 10.
» I, Sire di Sidone, conobbe S. Fr. sotto Damiate 149-50.
**Balinas** cit. 248.
**Balneum** Christi 406, 409.
**Banias** — v. *Panea.*
**Bantia**, Bantra, Banthera in Ital. 302.
**Baraka** Kan 382.
**Barbaria** maior 383 — v. *Barberia.*
**Barbaro** (fr.) d'Assisi, discepolo e comp. di S. Fr. in Cipro e in Oriente ecc. 15, 18 e nota 1ª, 19, 50-51, 77.
**Barberia** 385 — provincia dell'Ordine fondata da fr. Elia, indi soppressa 102, 170.
**Bardane** — v. *Giorgio.*
**Barensis** comes in Orien. 247.
**Barri Ducis** comes pro T. S. 188.
**Barsauma** vesc. Caldeo 323, 421.
**Bartolomeo** (fr.) vesc. ingl. pro T. S. 422.
» (fr.) Anglico e la sua opera *De proprietatibus*, confuso coll' omon. di Glanville 276-79 n. 76.
» (fr.) d' Amelia, vesc. di Grosseto e compp. nunzi a C.poli 175, 299s. n. 86.
» (fr.) di Cremona, comp. del Rubruquis fra i tartari 103, 229.
» (fr.) d'ignota patria, con altri presso i Greci 170s. n. 46.
» (fr.) da S. Concordio O. Pr. 305-6.
» (fr.) da Siena, Min. Prov. di T. S. nunzio con altri a C.poli 175, 299s.
**Bascart** (Basartos) popoli asiat. 210.
**Basilica** di S. Fr. in Assisi, inalzata da fr. Elia 113, 115, 116 — sua dedicazione 100, 103 — ivi sepolto il *Brienne* (v.) 138-9.
**Bastia** (Insula Romana) presso Assisi 19.
**Batu Kan** — v. *Bacu Kan.*
**Beaufort** 240.
**Beaulieu** (abbazia Cisterc. di) suburbio di Nicosia in Cipro 231 — indi convento de' ff. Min. 396.
» (Signore di) in Francia 415.
» (Goffredo di) 425.
**Begen** (conv. Min. in) 279.
**Behesni** cit. dell'Armenia 329s.
**Bela** re d'Ungaria 265.
**Belastro** — v. *Parastron.*
**Bellapaise** abbazia Agostiniana e villa in Cerinia di Cipro 231, 369 — indi convento de' ff. Minori 397.
**Belle-abbaye** — v. *Bellapaise.*
**Belloloco** (Bellus locus) — v. *Beaulieu.*
**Bendokdar** — v. *Bibars I.*
**Benedettini** presso Antiochia sulla *Montagna Nera* si rendono ff. Min. 66, 68 — detti monaci nigri 195 — suore Benedettine in Antiochia 417.
**Benedetto** (fr.) d'Alba 358.
» (fr.) d'Alignan, vescov. di Marsiglia suo dupplice viaggio in Siria, costruisce la fortezza di *Safet* (v.), cenni biobibliogr. ecc. 236s. n. 65.

» (B. fr.) d'Arezzo, discep. di S. Fr., 3° Prov. di T. S. e dell'Oriente: cenni biografici 21, 67, 86s. n. **29**, 99, 129 n. **36**, 154, 177, 178 n. **49**, 180 — visita Gerusalemme e la T. S. 145 — percorre gran parte dell'Oriente 141 — con fr. *Aimone* e compp. a C.poli 165 — lodato da Carlo I di Napoli e da Balduino II di C.poli 142, 310 — suo culto comprovato ecc. 143.
» (fr.) di Polonia, socio del *Piancarpino* (v.) fra i tartari, sua relazione ecc. 191-92, 197, 199, 212, 213s. n. **56**.
» (Card.) leg. apost. a C.poli 173, 174.
**Beniamino** (fr.) 342.
**Beninoasa** (fr.) da Todi, fra i tartari 425.
**Bentivenga** (Card.) legato 140.
» (Card.) Matteo 140.
**Benvenuto** (B. fr.) vesc. a pro di T. S. 420.
**Berardo** (S. fr.) e compp. martiri di Marocco 38, 95.
**Berengaria** di Castiglia, 3ª moglie del Brienne 178.
**Beritus** (Beirut) 183, 264.
**Bernardina** Bàfulo, Clarissa a Parma 176.
**Bernardo** Ayglerio, ab. di M. Cassino 289.
» (S.) abbazia, indi conv. de' ff. Min. in Cipro 397.
» (fr.) Bàfulo da Parma in T. S. 175 n. **47**.
» (fr.) da Quintavalle, 1° discep. di S. Fr. 47, 60, 85, 86, 102, 112, 121, 151.
» Vesc. di Tripoli 339.
**Berrhoeota** grand'interpr. dell'imp. greco 288.
**Bersabee** 182.
**Bertoldo** (fr.) pred. della Crociata 418.
**Bertrandus** (fr.) de Secureto in Marsiglia 239.
» (fr.) de Secodorio, Cust. in Marsiglia 239.
**Bethania** 182, 278, 406, 409.
**Bethlehem** 158, 182, 254, 264, 281, (Presepio di, 356) 407, 409.
**Bethphage** 264, 278, 406.
**Bethsaida** 183, 235.
**Bettino** vicar. imp. 144.
**Betulia** 184.
**Bevanium** ubi fuit S. Fr. 128.
**Beylan** 270, 428.
**Bibars** I (Melek-Zaher-Bibars) Soldano d'Egitto e della Siria, concede *Firmani* (v.) ai ff. Minori della T. S. 62, 282s. n. **79** — prende Antiochia, e rovina de' due conv. Minoritici 68, 104, 270 — conquista *Safet* (v.) in Galilea, ivi martiri Minoriti 259s. n. **68** — occupa Nazaret, Tabor, Cesarea ecc. 259 — ritorna a Damasco 261 — altre sue conquiste in Siria ecc. 264s., 280, 324 — fa travestire alcuni *Assassin* (v.) da ff. Minori 300-1.
**Biduini** arabi nomadi 201, 252.
**Bilargu** gener. tartaro assassina *Aitone II* (v.) re di Armenia 336-38.
**Bisante** saraceno, moneta 266 — usata in Cipro 356.
**Biserminorum** terra 209.
**Bissemor** terra 209.
**Bitinia** 163s. n. **45**, 403.
**Blonkastel** in Siria 280.
**Boemondo** figlio di Ugo III di Cipro, sepolto presso i ff. Min. di Nicosia 393.
» IV, principe di Antiochia 189.
» V, princ. di Antiochia 189, 253s.; 396.
» VI, princ. di Antiochia 253s, 270, 280.
» VII, princ. di Antiochia 253s.
**Bohemia** 179, 198, 201.
**Bolla** della canonizz. e festa di S. Fr. spedita alle chiese d'Oriente 152 n. **39**.
**Bolle** (elenco delle) date pei Min. di T. S. 413-23 n. **119**.
**Bologna** collegio di lingue orientali ivi 371s.
**Bonafortuna** (fr.) Minist. Prov. in Francia 239.
**Bonagrazia** (fr.) da Persiceto, Min. Genle 37, 104, 276, 301 — sua legazione a C.poli 283, 288.
**Bonaventura** (S.) Minist. Genle 48, 103, 189, 264, 301 — nell'unione delle due Chiese 255, 274, 290, 293s. — promuove le Crociate 270 — precisa il numero delle Prov. dell'Ord. 102, 104.
» (fr.) da Iseo e comp. in Oriente 219s. n. **61**, 223 — nel Concilio di Lione (1245) 223, 310 — sue opere mss., alchimista? 223-24.
» (fr.) da Mugello e compp. nunzi a C.poli 283, 288.
**Bondunicia** (Bodonitza) in Grecia 225.
**Bonfiglio** ab. di S. Vittore 239.
**Bonifacio** VIII papa e i ff. Min. zelanti 60, 344s., 348s. — sue lettere per la T. S. 423 — Bon. e l'Armenia 334 — Bon. e il Lullo 368, 375s., 382.
» (fr.) d'Ivrea nunzio a C.poli 254s.
**Bonusbaro** (Bonbarone) cognome di fr. Elia 107.
**Bonus Romeus** — v. *Borromeo*.
**Borgogna** (Duca di) in T. S. 239-40.
**Borromeo** (fr.) 48.
**Brandalia** nob. famiglia Aretina 146-47.
**Brandeiz** (Brindisi) 262 — v. *Brundusium*.
**Brienne** (Giov. di) re di Gerusalemme, sue gesta sotto Damiata 85s. n. **29** — Imperatore di C.poli, e in ultimo fr. Min.: cenni biogr. 78, 99, 131, 136-40, 145, 148-50, 154, 165s., 178s. n. **49**.
» (Gualtiero di) 85.

Brindisi 105.
Britannia maj. et minor 268, 404.
Britanniae comes in Or. 239-41, 247, 261.
Britti castello 107.
Brogliano (conv. di) 42.
Brundusium 403.
Brunforte (nobili di) 60.
Brusa in Bitinia 166.
Bt. Raincardi 340.
Buchara prov. Asiat. 303.
Bugia cit. d'Africa evangelizz. dal Lullo 370, 372, 384.
Buigec (Buyget, Ouygat) duce tartaro 209.
Bulgari contro C.poli 137, 178s. — evangelizzati dai ff. Min. 235.
Bulgaria magna 209.
Bureth duce tartaro 209.
Burgundiae dux 241, 247.
Burithabet (Burutabeth, Burithobeq) 208.
Byblos (Gibelet) 326.
Byleri (Hiseri) popoli asiat. 209.

## C

Cadan (Cadam, Cathan, Cadon) duce tart. 209.
Cadigia moglie di Maometto 400.
Cadro (castrum de) 241.
Cadrum 241.
Caesarea Philippi 183 264.
» Palaest. 103, 184, 259, 263, 264, 281, 324, 408.
» Ciliciae 334.
Cagliana casale dei Carmeliti in Cipro 395.
Cairo minacciata dai Crociati 78.
Calamus località ignota ai geografi, entro i limiti della Lidia 167-68.
Caldea 279.
Caldei e Minoriti 323. — v. *Persia.*
Califa di Bagdad manda sue truppe sotto Damiata 63, 92.
Calogorum — v. *Chalongorum.*
Calvariae mons 182, 405, 408.
Cambaleeh (Cambalich, Cambaliech) regni Catay (Cina) 303, 305 — episcopus Cambaliensis 302.
Campania (Champagne) 198, 201, 403.
Campaniae comes 247.
Cana Galilaeae 184, 253, 407, 410.
Canamella — v. *Tell-Hamdun.*
Capadochia 403.
Capella B. V. prope Calvariae locum 408.
Capharnaum in finib. Zabulon et Nephtalim 183, 252, 410.
Capitoli Generali mentovati nel presente vol.:
» » an. *1217,* primo in ordine 38, 67, 87-8, 107, 120, 123, 124, 135.
» » an. *1219,* secondo in ord. 37, 38, 67, 91-2, 109, 123, 124.
» » an. *1221,* terzo in ord., detto delle *Stuoie* 40, 97-9, 111, 117, 123, 124, 135.
» » an. *1223,* quarto in ord. (e ultimo presente S. Fr.) 99, 125.
» » an. *1227,* 100, 112.
» » an. *1230,* 100, 112, 113, 169, 226.
» » an. *1232,* 100, 113.
» » an. *1239,* 102, 169, 262.
» » an. *1240,* 102, 169.
» » an. *1260,* 31, 103, 235.
» » an. *1263,* 31, 104.
» » an. *1266,* 31.
» » an. *1276,* 296.
» » an. *1279,* 275-76, 301.
» » an. *1282,* 276.
» » an. *1287,* 322.
» » an. *1292,* 355.
» » an. *1295,* 368.
» » an. *1399,* 72, 73. — Capp. Gen. quattro di numero convocati e celebrati da S. Fr. 88 — Capitoli non generali del *1212* e *1216,* 86-7 — item del *1220* Cap. particolare, celebrato dai due Vicarii di S. Fr. 96 — preteso Cap. Gen. del *1220,* 2, 98, 135 — Capp. *annuali* impropriam. detti *generali* ecc. 88-89, 96-98 — Cap. Gen. di Parigi 220 — Capp. Generali lungo il sec. XIII, v. n. 29 passim.
Capitoli Provinciali celebrati nella Provincia di Terra Santa 189, 218, 230, 232.
Capo di Buonasperanza 354.
Caprese 144.
Caracorum sede di *Mangu Kan,* visitata dal *Rubruquis* 229.
Carbenda Kan imp. della Persia 381-2 — v. *Oldjaitu.*
Cardinale d'Ostia protettore dell'Ord. Min. chiesto da S. Fr. 40.
Cardinali Prefetti di varie Congregazioni progettati dal Lullo 374.
Carlo I di Napoli 220, 242, 300 — sue mire su C.poli 255 — per l'unione delle due Chiese 294, 299s. — in Africa 280-81 — — in Toscana 310 — suoi diritti e truppe in Siria 265, 393 — sua stima pel b. Bened. d'Arezzo 142.
» II di Napoli e le Crociate 387, 426.
» V di Francia 278.
» figlio di Pipino 180.
Carlotta di Cipro, sepolta in S. Fr. d'Assisi? 398.

Carmelitani in Cipro 394 s.
Carmelo monte 184, 408.
Carnaym Arabiae 183.
Cartago 403.
Casafani vill. in Cipro 231.
Casalia (ville) 252.
Caspio mare 268 — monte 402 — popoli del Casp. 267.
Cassan Kan imp. tart. della Persia 384 — alleato de' cristiani contro i Saraceni, sue conquiste 333 s. n. **99**, 354 s. n. **105**, 360 s. n. **109**, 368 s. — sue relaz. coi ff. Min. 354 s. — sua morte 335.
Castel Blanc in Siria 280.
Castello Kurde preso da Bibars 280.
Castel-Strovilon — v. *Strovilon.*
Castrum Peregrinorum 58, 264.
Casulorum monasterium, in Calabria 173.
Catani — v. fr. *Pietro Catani.*
Catholicos d'Armenia, patriarca armeno e i ff. Minori 215, 216, 332 s.
Caucaso (popoli del) 267 — visitato dal Rubruquis 229.
Cava località di Cerines in Cipro 398 — porta e forte di Famagosta 398 — *Cava di S. Fr.* monastero delle Clarisse presso Nicosia 397-98.
Cavalieri crociati abbracciano l'Ord. Min. 163 — v. *Ordini militari.*
Caydon nipote di Kublay Kan 421.
Cayphae domus et praetorium 406, 409.
Cedar 183.
Cedron torrens 182, 278, 406.
Celestino III papa 153.
» V papa e i zelanti o Clarenitani 60, 344 s., 348 s. — il Lullo e Celest. V. 367-86, 373 s.
Celle di Cortona, residenza di fr. Elia 114, 177.
Cenacolo (S.) del Monte Sion 356 — tolto ai ff. Min. 84.
Cerinia prov. di Cipro 231, 397.
Cesario (fr.) da Spira, discep. di S. Fr. e con lui in Oriente: cenni stor. 15, 37-38, 40, 99-100, 109, 117 s. n. **32**.
Ceuta 431.
Ceylan 307.
Chaday — v. *Okkoday Kan.*
Chairo — v. *Cairo.*
Chaldea 403.
Chalongorum ignota località sul mare della Propontide 166.
Chanyl 207.
Chariton (S.) in Irslm. 408.
Charras (Cairo) 185.
Chartophylax segretario dell'imp. Vatacio, vessa fr. Aimone e compp. Nunzi del Papa 168.
Cherso isola di Dalmazia 355.
Chiara (S.) di Nicosia in Cipro, monast. di Clarisse 394, 397 — v. *S. Clara.*
Chieri cit. del Piemonte 355.
Chiesa Greca e Latina, unione curata dai ff. Minori 113, 137 — v. *Minori e la Ch. greca — Aimone di Faversham — Giov. da Parma — Parastron* ecc.
Chingis-Kan 206 — v. *Gingis Kan.*
Ching-Tsong — v. *Timur.*
Chiusi 144.
Christophorus iudex in Cypro 356.
Cilicia (Armenia) 331 n. **99** passim — percorsa dal Rubruquis 229 — aggregata alla Prov. Minoritica di T. S. 328 s.
Cina (Gran Kan) ricordato dal Lullo 381 s., 384 — v. *Timur* — evangelizzata dai ff. Min. 301 s. n. **88** — v. *Giov. di Montecorvino.*
Cipi o Scifi, famiglia Umbra 19.
Cipii insula, diversa da Bastia 19.
Cipriano (fr.) traduttore d'un opera araba 224.
Cipro 157, 162 — suo arciv. greco 417 — danneggiata dal terrem. 399 — vi riparano i fuggiaschi di Acri 351-52 — visitata dal Lullo ospite nel monast. gr. di S. Giov. Crisostomo 368-69 — visitata da S. Fr., da fr. Barbaro e compp. 18-19, 51 — devastata dagli Egiziani 395 s. — cade in potere de' Turchi 399.
» *Cipro francescana:* notizie storiche sui vari conventi e personaggi Minoriti 215, 229, 231 n. **63**, 325-26, 345, 355-56, 359-60, 392 s. n. **113**, — v. *Cava — Clarisse — Famagosta — S. Giov. di Monforte — Limassol — Nicosia — Pafo — fr. Giov. di Milano — fr. Velasco* ecc.
Cireneo (Luogo del) in Irslm. 357.
Cirinia prov. di Cipro 369. — v. *Cerinia.*
Cisterciesi in Cipro 231.
Cizico 166, 227.
Clara (S.) 262, 263 — monastero 128. — v. *Acri — Antiochia — Cava — Chiara — Clarisse — Tripoli.*
Clarenitani (frati zelanti) 302 — venuti in Armenia 341 s. n. **103**, — osteggiati dai ff. Min. della Siria 327 s.
Clarisse di Assisi 114 — guidate nello spirito da fr. Ambrogio Cisterciese 128 — Cl. in Lucca 232 — in Marsiglia 242 — in Antiochia 270 — martirizz. in Acri e Tripoli 233, 326, 350-53 n. **104** — in Cipro due monasteri (La *Cava* e *S. Chiara* di Nicosia) 394, 397-98. — v. *S. Clara.*
Clemente IV papa 255, 264 — e la Chiesa Gr. 256 s. sue bolle pei ff. Min. di T. S. 419.
» V papa 302, 337 — Clem. e l'Armenia 338 — Clem. e il Lullo 370, 371 s., 385.

**Colinus** (fr.) del clero di Acri si rende Minorita 7-8.
**Collegi** di lingue orientali progettati o fatti fondare dal Lullo 365 s., 368, 373-75, 381, 384 — nella Curia Romana, Parigi, Oxford, Bologna, e Salamanca 371 — v. *Miramar.*
**Colonia** 214 — visitata dal Brienne 179.
**Colonie** italiane in Oriente 391. — v. *Itali.*
**Colonna** (Card. Giov.) amico e protettore di S. Fr. 87 — legato in Oriente 78.
**Columna** Flagellationis 405.
**Comani** o Cumani 207.
**Comes** S. Pauli in Egitto 241.
**Commenda** 397.
**Comneno** (Giov. imp.) 166.
» (Emanuel. imp.) 171, 172.
**Computo** dell' anno medioevale 125 — secondo il Lullo 367.
**Concilio**: Lateranese IV (1215): 86, 180, 243 — Lionese (1245): 102, 195, 223, 310 — Lionese (1274) e i ff. Min. per l' unione delle due Chiese 219, 227, 242, 274, 283-90 n. **80-81**, 341 — Viennese (1311-12) e il Lullo 371 s., 388.
**Congregazione** (S.) de Prop. Fide, già progettata dal Lullo 374.
**Conrado** — v. *Corrado.*
**Constans** (Costantino) fratello di re Aitone II d' Armenia 329 s.
**Constanzia** madre di Federico II, 179
**Conventi** de' frati Minori in *Europa:* — Assisi 81 n. **26** — Marsiglia 340 s.
» de' frati Minori in *Oriente:* — v. *Acri* — v. *Antiochia* — v. *Beirut* 353 — v. *Cipro* (*Beaulieu, Bellapaise, Cava, Famagosta, Giov. di Monfort, Limassol, Nicosia, Pafo*) — v. *Corinto* — v. *Costantinopoli* — v. *Damiata* — v. *Gerusalemme* 356-57 n. **106** — v. *Giaffa* — v. *Mont. Nera* — v. *Saida* (v. *Sidone*) 353 — v. *Sebaste* 301 n. **87** — v. *Sis* — v. *Tebe* — v. *Tiro* 354 — v. *Tripoli.*
**Coramini** — v. *Corasmini.*
**Corano** — v. *Maomettana credenza.*
**Corasmini** in T. S. 159, 189-90, 252.
**Corbichon** (Giov.) Agostiniano 278.
**Corinto** in Grecia; conv. Minoritico 22.
**Cornaro** (Cater.) sp. di Giac. III di Cipro 397.
**Corno d' avorio**, preteso dono del Soldano Kamel a S. Fr. 81 n. **26**.
**Coromandel** prov. dell' India 306, 308.
**Corona** (S.) di Spine, trasportata da C.poli a Parigi 138, 140 — tre sante Spine donate al b. Benedetto d' Arezzo 140.
**Corone** porto della Morea 226.
**Corozaim** 183.
**Corradino** (Melek-Moadden-Eissa) fratello di Kamel e Soldano di Damasco 82 — prende e devasta Gerusalemme 59, 89 — vessa i pellegrini 101 — conobbe S. Fr. negli accampamenti di Damiata 94 — è probabile munisse S. Fr. con un suo rescritto 96 — sue gesta militari 89-96 — sua morte 17, 100 — è confuso dal cronista fr. Pipino col Soldano Kamel 11, 13.
» figlio di Federico II, sconfitto 310.
**Corrado** (fr.) d' Ascoli Miss. in Egitto e Libia 326.
» (fr.) de Hallis e sei compp. mart. in Siria 264-65, 270 s. n. **72**.
» (fr.) da Offida 48, 60, 345, 347, 349.
» (fr.) mart. in Persia 429.
» (fr.) di Sassonia, mart. in Georgia 324-25.
» (mag.) de Spira 38.
**Corvino** — v. *Montecorvino.*
**Cosbarie** torre nel Nilo 89.
**Costantino** (Angelo) Sevastocratore della Tessaglia 344.
» II, Catholicos d' Armenia 332.
» (fr.) di Giovanni procuratore de' ff. Min. del M. Sion 218.
**Costantinopoli** 182, 403 — presa dai Latini 175, 176, 190 n. **54**, 262 — Patriarchi latini: Matteo 129, Pantal. Giustiniani 103, Pietro 348 — ritorna in potere de' Greci 254 s. — sinodo greco 171 — visitata dal Lullo 370 — ivi mercanti europei 198.
» *francescana:* Minoriti a C.poli stabiliti fin dal 1220 in poi: 97, 109, 128-29 n. **35** — Convento di studi 222 — varie gesta de' Min. a C.poli 154, 165 s., 188, 190 n. **54**, 235, 254 s. n. **67**, 283-90 n. **81**, 333-4, 415-16 — b. *Bened. d' Arezzo* a C.poli 135 n. **36** — re *Aitone II* ospite de' ff. Min. 333 s. — fr. *Aimone* e compp. nunzi a C.poli 165 — v. fr. *Antonio* vicar. patriarc. — v. fr. *Bartolom. da Grosseto* — v. fr. *Bartolom. da Siena* — v. fr. *Gerardo Boccabadati* — v. fr. *Giov. da Parma* — v. *Minoriti e la Chiesa greca* — v. *Rubruquis* — v. fr. *Salimbene greco* — v. fr. *Tomaso greco* — v. *Patriarchi gr. di C.poli.*
**Costituzioni** o nuove leggi nell' Ordine Minoritico 39.
» leggi per la Prov. di T. S. e l' Oriente 235, 322.
**Cotay Kan** 381 s., 384 — v. *Toctai.*
**Craco** piazza forte in Siria 266, 428 — Craci prior vel cappellanus 266 — v. *Krak.*

**Crescenzio** (fr.) da Jesi, Min. Genle 15, 102, 223, 310 — Cresc. e la *leg. 3 Socior.* 41 n. 13 passim.
**Cristoforo Zorn**, pellegrino 396.
**Croce** (S.) chiesa di Acri 7-8 — chiesa e monastero greco presso Gerus. 405, 407, 410.
**Crociate** predicate dai ff. Min. 169, 228, 290 — predicate dai Minori e Domenicani 103, 242. — v. *Domenicani e ff. Minori.*
» progetti di Crociata del *Lullo* 384-88 — del Du Bois 387 s. — di fr. *Fidenzio da Padova* (v.).
**Crociati** accompagnati dai ff. Minori in Oriente 266, 394 — loro gesta sotto Damiata 89 s. — occupano Damiata presente S. Fr. 95 — sconfitti sgombrano l'Egitto 99 — rientrano in Gerusalemme (1229) 159 — vinti dai Saraceni 247 ecc.
**Cronologia** de' principali fatti dell'Ord. Minoritico lungo il sec. XIII: 85 n. 29.
» de' Superiori di T. S. 412 n. 118.
» delle bolle date pei ff. Min. di T. S. 413 n. 119 — v. *Computo.*
**Crosacchieri** monaci in Cipro 397.
**Cubilay Kan** della Cina 421 — v. *Kublay* o *Kubilay Kan.*
**Cumana** lingua 209.
**Cumani** e ff. Min. 235.
**Cumania** 212 — v. *Cornania.*
**Cuphara** (Giorgio) metrop. di Corfù 171, 175.
**Curzola** (isola Dalmata): battaglia navale tra Veneti e Genovesi 390.
**Custodia** di Siria, detta anche di Acri 234, 312 s.
**Cuyne** 211 — v. *Kuyuc Kan.*
**Cyrpodam** (Chirpodam) princ. tartaro 210.
**Cyson** torrens 184.

## D

**Dacia** 179, 403.
**Daheri** moschea del Cairo 269.
**Dakahlija** località presso Damiata 90.
**Dalmati** crociati in T. S. 422.
**Dalmazia** 311 — visitata da S. Fr. 86 s. e passim.
**Damascus** caput Syriae 183, 403 — il suo Soldano e i Crociati 247 — conquistata dai tartari 335 — FF. Min. spediti nunzi al Sold. di Damasco ecc. 113, 137, 163.
**Damiata** presa e perduta dai Crociati: visitata da S. Fr. ecc. 6, 59, passim n. 1-23, 85, 89 n. 29, 149-50 — presa e perduta da S. Luigi IX 263, 299 — S. Luigi IX vi fonda un conv. pei ff. Min. 103, 228 — ff. Min. ivi martiri 323 n. 93.
**Dandolo** (Andr.) ammir. Veneto 390.
**Dania** 403.
**Daniele** (S. Prof.) suo sepolcro in Susa visitato dal b. Bened. d'Arezzo 132-33. 145, 148.
» (Ss. frati) e compp. mart. in Marocco 112.
**Dante Alighieri** 310.
**Danubio** 403.
**Davide** (S. Prof.): torre 89, 409 — sua pretesa tomba sotto il Cenacolo 84.
**Dehliz** 335.
**Delapasis** — v. *Bellapaisi.*
**Demetrius** (S.) in Irslm. 406, 409.
**Dihburkan** in Persia 333.
**Djihan-Tchai** (il Pyramus) 334.
**Dionisio** vesc. di Tauris e i ff. Min 323, 421.
**Diospolis** 182.
**Diotisalvi** (fr.) da Firenze in Oriente 160-61 n. 42.
**Dirhem** (dramma d'argento) 266.
**Doli** (Dehliz = Mulk = Gaza) 335.
**Domenicani** loro Provincia e conventi in T. S. 229, 299, 396 s. — in Acri 157, 352-3 — presso i Tartari 103, 263 — in Bagdad 352-3 — in Persia 199 — in Cipro 394, 396 s. — in Antiochia 270 — in relaz. colla Chiesa greca 257, 293, 295-6.
» *e i ff. Minori:* associati nella predicazione delle crociate 103, 243, 263-4, 280, 329, 355 — Domenicani e la festa di S. Fr. 153, 155 — Domen. e Minori sotto Damiata 93 — Missionari in Oriente 228-29, 276 — presso i Tartari 188 — ritornati dall'Orien. 312 — in legazione a Nicea presso i Greci 113 — uccisi nella caduta di Acri 352-53.
**Domenico** (S.) 262 — s'incontra con S. Fr. 86-88.
» (fr.) Albanese, Mission. in Albania 358 s.
» (fr.) d'Aragona, nunzio papale in C.poli e nell'Orien. 103, 190 n. 54, 215, 415.
» (fr.) Suarez, vesc. d'Avila 190.
**Dominarum** monasteria — v. *Clarisse.*
**Don** (popoli del) 267.
**Doria** (Lamba) ammir. Genovese 390 s.
» (Tedesio) genovese 354,
**Dothaym** 184.
**Dragoni** animali 402.
**Drudo** (fr.) Minister Burgundiae in Oriente 219 s. 223 n. 61.

## E

**Ebron** 182, 407 — v. *Hebron.*
**Ecbatane** 145.
**Eden** — v. *Paradiso terrestre.*
**Eduardo** princ. d'Inghilterra, in Siria accompagnato da ff. Minori 280 n. 78. 284, 422.

**Effrata** 182, 278.
**Egidio** (b. fr.) discep. di S. Fr.: cenni biogr. 47, 52, 60, 85 — visita la T. S., Acri, Gerusalemme, indi Missionario a Tunisi 91, 105 n. **30** — suo detto sulla morte di fr. Elia 116 — sua morte 103.
**Egitto** 402 — percorso dal Lullo 369s. — Missionari Minoriti ivi 275-76, 326.
**Elegage** regina tartara 323.
**Elena** regina di Cipro 398.
**Eleonora** d'Aragona, moglie di Pietro I di Cipro 394.
**Eletto** (fr.) mart. in Oriente, vivente S. Fr. 15, 19-20 e not. 3.
**Elia** (fr.) d'Assisi detto da Cortona: cenni biografici 19, 20, 22, 34, 86s. n. **29**, 106s. n. **31**, 149, 217, 321-2 — primo Ministro Prov. di T. S. vi si reca con altri compagni 38, 40, 87-8, 93, 107s. 135 — veste fr. Cesario in Siria 109 — ritorna con S. Fr. in Italia 40, 99, 111 — fatto Vic. Genle dell'Ordine 77, 99 — fatto Min. Genle 113 — promuove le Missioni estere 113-14 — moltiplica le Provincie nell'Ordine 102, 170 — suoi scandali e tirannide 39 not. 2, 114, 118-9 — è deposto dal Generalato; scomunicato parte per l'Orient ambasc. di Feder. II 102, 115 — ingegnere militare di Feder. II in Sicilia 116 — fu alchimista; e Codd. di alchimia che van col suo nome 116-17, 223-24 — muore pentito e riconciliato 103, 115-16.
» Canossa, Messinese alchimista, confuso con fr. Elia da Cortona 117.
**Elisabeth** et Zachariae oppidum in Iudaea 182.
**Elisabetta** (S.) di Turingia o d'Ungheria 157, 262, 265.
» Petramalesca, madre del b. Bened. d'Arezzo 144.
**Emad-ed-Din** emiro ribelle al Kamel 89-90.
**Emaus** quae dicitur Nicopolis 182 — castellum 407 — castrum 410.
**Emesa** (Homs) battaglia vinta dai Crociati e tartari sui saraceni 368s.
**Emmanuele** (imp. gr.) 162.
» (figl. di Vatace) 166.
» II, Charitopulo, Patriar. C.politano gr. e sue relaz. coi nunzi Minoriti 224, 227.
**Emor** 184.
**Endor** mons 184.
**Engaddi** 184.
**Enoch ed Elia** nell'Eden 130, 134, 146, 148-49.
**Enrico** imp. padre di Feder. II 179, 262.
» I, re di Cipro 59, 396.
» II, re di Cipro, detto il Buono, morto coll'abito e sepolto in S. Fr. di Nicosia 333, 359, 360s., 393, 397, 399.
» III, re d'Inghilterra 158, 272, 280s.
» (fr.) di Burforde in T. S. 159, 170.
» (fr.) da Pisa, Provinciale di Romania e T. S. cenni stor.: 21-22, 139, 159, 217 n. **58**, 317-18.
» vesc. di Linköping sepolto tra i Minoriti di Acri 280.
**Ephesus** 403.
**Epifanio** (S.) villaggio in Cipro 397.
**Epiro** 136.
**Epistola** imp. tartarorum ad Inn. IV 192-93s.
**Ertzinga** — v. *Arzenga.*
**Erzerum** 325.
**Erzindjan** 325 — v. *Arzenga.*
**Ethyopia** 402, 404 — visitata da ff. Min. 235.
**Euphrates** 133, 402-3.
**Europa** 402-4.
**Ezelinus** de Tervis uccide 60 ff. Minori 263.

## F

**Famagosta** ivi convento de'ff. Min. 259, 394, 395 — altri conventi latini 395 — visitata dal Lullo 369 — in potere de'Turchi 399.
**Federico** II imp.: 176, 179-80, 191, 194, 259, 265, 271-2, 275 — sue relazioni con fr. Elia 157 — col Brienne 149 — col Salimbene 319-20 — sue gesta per la T. S. 101, 149, 150, 154, 156 n. **40**, 181, 240, 262s.
» Re di Sicilia e il Lullo 389.
**Felice Feliciano** amanuense 405.
**Fenicia** 403.
**Ferdinando** de la Cerda 297.
**Fidenzio** (fr.) di Padova, e il suo progetto di Crociata 291 n. **83**, 383, 387, 426 n. **124**.
**Filippa** Gagliarda 253.
**Filippo** III, di Francia 265, 273, 301, 425.
» IV, il Bello, di Francia 329, 358 — e il progetto di Crociata del Lullo 370s., 386s.
» V, il Lungo, di Francia 388.
» (b. fr.) de Amicio seu Podio (Puy) mart. in Azoto 324 n. **94**.
» (fr.) di Campello, architetto della basilica di S. Fr. in Assisi 113.
» (fr.) Longo, curatore delle Clarisse, maledetto da S. Fr. 40, 128.
» (fr.) di Perugia, Provle di Toscana 310.
» (fr.) di Perugia e compp. nunzi a C.poli 299 n. **86**.
» (fr.) da Pinerolo 385.
» (fr.) di Savona lavora a pro di T. S. 423 — a pro dell'Armenia 337.
» Fontana, arciv. di Ravenna 309, 311,

» d'Ibelino 396.
» di Monforte conte di Roccas nell'isola di Cipro 396.
**Firmani** o bolle regie, de' sovrani dell'Egitto e Siria, dati a S. Fr. 61-63, 75 — ed ai suoi frati di T. S. 61-63, 218 n. **59**.
**Flandriae** comes in Or. 241.
**Flegeton** 404.
**Floridus** campus 460.
**Fontanelle** conv. dei ff. Min. 140.
**Forensis** vel Forenciae comes in Or. 247.
**Fosthat** 185.
**Francescani** — v. *FF. Minori.*
**Francesco** (S.) d'Assisi, fond. de' ff. Minori: cenni di sua vita, e dell'Ordine Minoritico 262 n. **69** — Regesto cronol. della sua vita e viaggio in Oriente 85-104 n. **29** — a Bevanio 128 — in Arezzo 144 — suoi viaggi ed assenze dall'Italia 122 — suo vivere col b. *Stefano* da Narni 127 n. **34** — in un abbazia conforta un monaco 127-8 — stimmate, morte, canonizzazione ecc. 100 — sua festa celebrata in Oriente fin dal 1228 ott. 152 n. **39** — *Testimonia historica* del suo viaggio in Oriente: *Cipro, Siria, Egitto* 1-80 — tenta il 1° viaggio fin dal 1212 in Oriente, arriva in Ancona 16, 86 — e approda in Dalmazia 15, 86 — seda una tempesta 24, 31 — tenta nel 1213-14 il 2° viaggio per recarsi al Marocco, e visita la Francia e Spagna 16, 21, 26, 30, 33, 75, 86 nn. **5, 9** — suo terzo viaggio in Oriente con 12 compagni 74; *ad partes Syrie pergit* 16, 21, 68, 91-92 — tocca *Ancona, Candia, Cipro* e *Acri* 51, 75, 77, 92-93; *ad partes Syriae transfretavit* 32-3, 75 — *Syriam deambulans* 15: in *Siria* e in *Acri* con fr. Elia 78, 95-6, 110-11 — in *Antiochia* 68, 78, 96 — nella *Montagna Nera* riceve all'Ord. un intero monastero di monaci 68, 76, 78, 96 — in *Egitto* e in *Damiata* con fr. *Illuminato* 17, 26-7, 78, 93-95 — predice la sconfitta de' Crociati 17, 31, 35, 94 — traversa il Nilo in barca 22, 27 — si presenta al Soldano *Kamel,* presente anche il fratello *Corradino* Soldano di Damasco 11, 93-94 — vi si trattiene vari giorni ben trattato e rispettato dal Soldano, disputa coi maomettani 9-14, 28-9, 36: *itque reditque frequens ad Soldanum* 29 — assiste alla conquista di Damiata 95-96 — è munito d'un rescritto sovrano per percorrere e stabilirsi in Oriente 22, 29, 51-2, 61-3, 75 — suo ritorno in *Siria* 14, 95-7, 110 — riceve vari personaggi all'Ordine 7, 8, 149 — suo viaggio a *Gerusalemme* 50-2, 56-7, 74, 96-7 — tentato da una saracena 75-76, 79 — la pretesa conversione del Soldano 76 — il preteso dono di un corno d'avorio datogli dal Soldano 81 n. **26** — dopo c. 20 mesi di soggiorno in Oriente, Francesco con alcuni de' suoi ritorna in Italia 75, 97-8, 111 — predica a Bologna, e quando 46-7, 52, 151 — S. Fr. venerato da Solimano II 84.
**Francesco** (S.) chiesa e conv. de' ff. Min. in Nicosia di Cipro 398-9.
» (S.) nave genovese 280.
» (fr.) da Falerone 429.
» (fr.) da Perugia O. Pr. in Or. 229.
» (fr.) da Petriolo e compp. mart. in Arzenga 325 n. **96**.
» (fr.) da Piacenza, Custode di T. S. 152.
» (fr.) da Spoleto, martire in Damiata 323 n. **93**.
» (fr.) di Tomaso, in M. Sion 218.
» I, re di Francia 84.
**Franchi** (latini) in Oriente 407 — in Nicea 165. — v. *Angli* — *Genovesi* — *Itali* — *Veneti,* ed altre nazioni.
» (religiosi) nel M. Sion 218.
**Francia** 179, 404 — Minister Franciae 39 — S. Luigi IX e i ff. Min. di Francia 220 s. — il Lullo in Francia 365 s. — v. *Massilia.*
**Francigenae** in Nicea di Bitinia 165.
**Franconia** 403.
**Frangipani** (Giov.) inviato francese a C.poli 84.
**Frati** della B. V. in Francia 242.
» della Penitenza in Francia 242.
**Frati Minori** — v. *Minori.*
Φρατεμενούριοι (= *Frati Minori*) 174.
Φρατεμινούρεοι » » 175.
Φρατομινούριοι » » 171, 172
Φραμενούριοι » » 168, 169.
Φρεμενούριοι » » 162.
Φρέριοι » » 285, 287.
**Frerii** » » 258.
**Frigi** in T. S. 228, 416.
**Frigia** 403.
**Fucho** (fr.) de Flasanis, guard. di Marsiglia registra i Crociati 340 n. **101**.

## G

**Galilaea** 182, 403 — Galilea, cappella in Syon 406, 409 — G. gentium 183 — mare 250, 252 — sotto i Crociati 240 — devastata e occupata da Bibars 259, 264.
**Gallacia** 403.
**Galli** in Oriente 408.

**Gallia** 403.
**Gamagedes** (Samogedes) popoli 210.
**Gamaliel** 182.
**Ganges** 402, 403.
**Garniero** il Tedesco 150.
**Gaufredus** (fr.) 189.
**Gaufrido** (fr.) de Bero 416.
**Gaufridus** Comitissae, nunzio di Aitone II al Papa 331 s.
**Gautier** (fr.) in Tripoli 189.
» vesc. di Parigi 272.
**Gayathoddin** Khodabendeh 381 — v. *Oldjaitu.*
**Gaza** 259, 335 — Crociati ivi sconfitti 189, 240 — *(A pag. 324 linea 11 e 24, è nominata per isbaglio* Gaza, *invece di* Azoto).
**Gazari** e i ff. Min. 235.
**Gazaria** 304 — vicarius fratrum Gazariae 304.
**Gehenna** 404.
**Gelboe** mons 183.
**Gelebertus** (fr.) Custode dei ff. Min. in Acri 312-13, 393.
**Genesareth** lago 184, 250, 252.
**Gengis Kan** — v. *Gingis Kan.*
**Genninum** (Zenin) 184.
**Genova**, Genovesi in Oriente 329, 391 — sotto Damiata 94 — in C.poli 138 — loro vittorie nelle acque di Curzola 390 s. e di *Ayas* (Aiazzo) 332 — Genova e il Lullo 366, 384 — visitata dal Vitry 6 — arrivo di nunzi tartari e saraceni 265 — convento de' Min. a Genova 222.
**Gentile** (fr.) da Bettona inquis. e arciv. di Reggio Cal. inviato a Genova per le cose di T. S. 293 s., 422, 423.
**Geon** mons 182.
**Georgia** evangelizzata dai ff. Min. 113, 137, 216, 235 — ivi martirizzati 324 n. **95** — v. *fr. Giacomo da Russano.*
**Georgiani** 201, 235, 408.
**Georgius** (S.) in Lidda 182. — v. *Giorgio.*
**Gerardo** (fr.) Albuini in Cina 302.
» di Antiochia, canonico di Nicosia 356.
» (fr.) Boccabadati da Modena e compp. in Oriente 176, 219, 220 n. **61** — predica a S. Sofia di C.poli 225-26.
» di Frachet 246.
» (fr.) da Modena, tenta convertire fr. Elia 115.
» (b. fr.) Mecateo da Villamagna, in Terra Santa 189.
» (fr.) Odone, Min. Genle 325.
» (fr.) da Prato, apocrisario a C.poli 193, 254-59 — Missionario fra i tartari 300.
» (fr ) Rangone da Modena 176, 226.
**Geremia** (fr.) da Lecce mart. in Safet 104, 260-61, 264.
**Gergesa** viculus 184.
**Gergis** (v. *Kergis*) 208, 210,
**Germani** e la T. S. 228.
**Germania** 403.
**Germano** II, Patr. C.politano, e le sue relazioni coi ff. Min. per l'unione 137, 161 n. **43**, 168, 169, 175, 287.
**Geroldo** di Lausanne, Patr. lat. di Gerusalemme 100, 155-60 — comunica alle chiese d'Oriente la canonizzaz. e festa di S. Fr. 152 n. **39** — muore a Gerusalemme, è sepolto nella basilica del S. Sepolcro 240 — v. *Patriarchi lat. di Gerusalemme.*
**Gerusalemme** (v. *Ierusalem*) 158, 259 — smantellata dal Soldano Corradino — v. *Corradino* — visitata dai pellegrini 281 — ridata ai Crociati 240 — in potere de' Saraceni 181, 189-90 — occupata momentaneamente da *Cassan* Kan e da *Aitone* II, 335-36.
» *e i frati Minori:* visitata dal b. Egidio 105 — da S. Francesco — v. *S. Fran.* — dal b. fr. Pellegrino di Fallerone 150 n. **38** — dal b. Bened. d'Arezzo 145, 148 — stabilimento de' ff. Min. nella S. Città e nel suo patriarcato 158 n. **41** — di un convento de' ff. Min. in Gerusal. presso la stazione del Cirineo 356 n. **106**.
**Gethsemani** locus, hortus et villula 182, 278, 406, 409.
**Giacobiti** in Or.: 216, 384, 400, 408 — in Cipro 368 s. — evangelizzati dai ff. Min. 215, 235.
**Giacomo** (fr.) nunzio al Despota Comneno 300.
» Cristiano di Gerusalemme reclama dai ff. Min. un terreno 218.
» I, d'Aragona fonda il collegio arabo a Miramar pei ff. Min. 365 s.
» II, d'Aragona e il Lullo 383, 385.
» I, re di Cipro 397.
» II, re di Cipro (il Bastardo) 393-98.
» Re di Napoli 329.
» (fr.) d'Antiochia, guard. di Tripoli 189 312, 326, 393.
» (fr.) da Iseo in Siria 230, 232 s n. **64**.
» (fr.) da Massa 47-8, 60.
» De Molay, gran Maestro del Tempio 387 s.
» (fr.) da Monte con 11 compagni in Oriente 347, 348-50.
» (fr.) di Narciso, superiore de' frati del M. Sion (?) 218.
» (fr.) da Osimo 47.
» (fr.) Panizzari da Parma in Oriente 160-61 n. **42**.
» (fr.) da Puy (de Podio) Custode della T. S. e mart. in Safet 104, 259 n. **68**, 264, 350.

» (fr.) da Russano a C.poli 165 — con altri compp. in Georgia 113, 137, 162 n. **44**.
» (fr.) da Sarzuela Min. Genle 84.
» (fr.) Provinciale di Terra Santa 327 s. n. **98**.
» v. *Iacobus* e *Iacobo*.
**Giaffa** 154, 324 — fortificata da S. Luigi IX, che vi costruisce chiesa e conv. pei ff. Min. 103, 234, 298 — cade in potere di Bibars che la rovina col convento de' ff. Min. 104, 269.
**Gianfrancesco** (fr.) d'Arzignano Vicentino, Cust. di T. S. prigioniero de' Turchi riscattato 399.
**Giano** re di Cipro 395.
**Giappone** visitato dal Montecorvino? 308.
**Gibelet** 312, 326.
**Gilbertus** (fr.) Tornacensis (Tournai) e il suo *Hodoeporicon S. Ludovici regis* 219 n. **60**.
**Gingis** Kan, 192 s., 206 s., 211 s., 214.
**Gion** (Nilo) 6, 402.
**Giordano** (fr.) da Giano, cronista ecc. 117, 188 n. **52**.
**Giorgio** (S.) de Iubino, monastero in Celesiria 66-7.
» Bardane, metrop. di Corfù e i ff. Minori 175.
» Altro metrop. di Corfù 171 s. n. **46**.
» Re Indiano, convertito dal Montecorvino 304.
**Giovanna** Aleman in Cipro 394.
**Giovanni** XXI papa e i Tartari 193 — con la Chiesa gr. 294 s. — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 419 s.
» XXII papa, 52, 153, 341 — fa esaminare ai ff. Min. l' opera del Sanuto 58 — favorisce i collegi arabi 372.
» Re di Gerusal. e imp. di C.poli — v. *Brienne*.
» II, re di Cipro 397.
» (fr.) da S. Agata fra i Tartari 193, 300.
» (fr.) d'Ancona, arciv. di Cipro 284, 325 n. **97**, 356, 393, 421.
» (fr.) Anglico, lavora in Inghilt. per la T. S. 228, 416.
» d'Antiochia 335.
» (fr.) d'Armenia 328 n. **99** — v. *Aitone II*.
» (fr.) d'Aversa Prov. di Calabria 257.
» Baussa, arciv. d'Arles 242.
» (fr.) Barberiae Minister (1235) 102.
» (fr.) di Bekingherim, leg. ingl. al Papa per la T. S. 422.
» (b. fr.) Buralli da Parma, Min. Genle: cenni biograf. 48-9, 65, 103, 232, 318, 321, 416 — tenta convertire fr. Elia 115 — si reca in Francia e sue relazioni con S. Luigi IX 220 s. — inviato nunzio con altri in Oriente per l' unione delle due Chiese 219 n. **61** — partenza, itinerario e ritorno in Italia coi legati greci del Vatacio 224-8.
» (fr.) de Cancia, nunzio in Inghilt. per la T. S. 418.
» (fr.) Capella 40.
» (fr.) Carmeson Prov. di T. S. 398.
» (fr.) de Clavaxio vesc. Sitiense nell' isola di Creta 339.
» (Card.) Colonna leg. pap. a C.poli (1220) 129.
» (fr.) de Dist. vesc. Sambiense a pro di T. S. 417.
» (fr.) socio del b. fr. Egidio 47.
» (fr.) da Faenza guard. di Pafo 398.
» di Francia, figlio di Luigi IX 265, 273.
» de Gabra, ambasc. del Sold. d' Iconio al Papa e a Feder. II 163.
» (S.) di Gerusalemme, ospedale latino 282.
» d' Ibelino, conte di Giaffa e i ff. Min. 234 — principe di Beirut 150, 396.
» (fr.) de' Marignolli di Firenze, in Cina 303.
» (fr.) da Montecorvino, Mission. in Armenia, Persia, India, Cina ecc., e sue lettere dall' Oriente 301 n. **88**, 329-30, 331, 341.
» (S.) di Monforte, conv. de' ff. Min. in Cipro 395-96.
» (fr.) de' Monti (de Mons) in Or. 275, 425.
» (fr.) Mincio da Morovalle, Genle e Card. 104, 347, 349.
» (fr.) di Napoli, Min. Genle 84.
» (fr.) Parastron, Minorita greco di C.poli suo zelo per l' unione delle Chiese, sua morte e culto presso i greci ecc. 222, 257, 283-90 n. **81**.
» (fr.) Parenti, Min. Genle 100, 112, 181.
» (fr.) Pecham, arciv. di Cantorb. a pro di T. S. 420.
» (fr.) da Penna 60.
» (fr.) da Piancarpino e la sua dupplice relazione sui tartari ecc. 117, 170, 190 s. n. **55**, 213 s., 402.
» (fr.) di Pietro in M. Sion 218.
» di Portogallo, principe, sposo di Carlotta di Cipro 398.
» (fr.) Samesio (de Samois) lavora per la T. S. 340. 422, 429.
» il Sebastocratore 333.
» (fr.) arciv. di Sitia 339.
» (fr.) della Verna 60.
» (fr.) Battista Zanni a Gerusalemme 290.

» Praepositus eccl. SS. Apostol. C.politanae, promette di farsi Minorita 129.
» v. *Ioannes*.
Giovannino (fr.) de Ollis, in Oriente 232, 321 — Cust. di T. S. e Mission. in Egitto 275-76 n. **75**.
Girolamo (S.) in Betlem — v. *Hieronymus*.
» (Card.) della Rovere 73.
» (fr.) d'Ascoli, Min. Genle 104 — nunzio in compagnia d'altri in Oriente per l'unione delle due Chiese; e del preteso 2° viaggio in Oriente 257, 283-90 n. **80-1**, 292 n. **84** — v. *Nicolò IV*.
» (fr.) di Catalogna, vesc. suffr. in Cina, indi in Caffa 302.
Giudei e le loro credenze ai tempi del Lullo 376.
Giunipero (fr.) 47.
Giunta Pisano dipinge fr. Elia 115.
Giuseppe I Patr. gr. di C.poli 285.
Goffredo di Beaulieu 425,
Gog et Magog 402.
Golgotha 405, 408.
Gomorra 403.
Gorello o Gregorio Sinigardi 144.
Gothia 403.
Goti e i ff. Min. 235.
Gozet chierico e comp. del Rubruquis in Tartaria 229.
Granada 384.
Greci 222, 403, 407 — loro cappelle in Gerusalemme 406, 409 — detti *Romanides* 279 — il loro clero secondo il Lullo 378 s. — in lotta col Brienne e Balduino II, 136, 137, 178 s. — minacciati dai Saraceni 373 — loro relazioni coi ff. Minori 235: — v. *ff. Minori e la Chiesa gr.* — v. *fr. Giov. Parastron* — v. *fr. Giov. Buralli da Parma* — v. *C.poli*.
Grecia (in) Minister ff. Min. Graeciae 67, 215.
Gregorio IX papa: 153, 158, 193, 262 s., sue relaz. coi ff. Min. 160, 162, 237 s. — con la Chiesa gr. n. **45** — concede a S. Fr. un Card. Protettore 40 — canonizza S. Fr. 152 — ordina al Celanese di scriverne la vita 15 — pone la prima pietra per la basilica d'Assisi 112 — scomunica fr. Elia e Feder. II 114 — sue lettere pei ff. Min. in Oriente 413 s. — sua morte 102.
» X, papa: 281, 321 — Crociata 426 s. — l'unione delle Chiese 257, 284-90 n. **81** — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 419.
» Catholicos d'Armenia 337, 407.
» (fr.) di Giacomo, in M. Sion 218.
» (fr.) di Napoli vicar. di S. Fr. in Italia 91 — era nipote di papa Greg. IX 169 — *in praelatione in Universitate Parisius* 39.
Grifes animali 402.
Grues animali 402.
Gualtero conte di Brienne 59.
» nipote di re Giov. di Brienne 179.
Guaterotto 179.
Guglielmo (fr.) procura sussidi pel re Giov. di Brienne 137.
» (fr.) francese, leg. e pred. apost. negli eserciti di Siria 188 n. **53**.
» (fr.) Custode di Navarra, leg. e penit. in Francia per la T. S. 414-15.
» (fr.) Adami O. Pr. arciv. di Sultanien 303.
» vesc. di Agen, Patr. di Gerusal. 243.
» (fr.) da Chieri (o da Cherso?) fra i tartari 354-55 n. **105**, 360, 422.
» di Chartres 425.
» March. di Monferrato 290.
» Conte d'Olanda in Or. 89, 214.
» (fr.) di Hidley con le truppe inglesi in Siria 280 n. **78**.
» (fr.) da Melitona 271.
» (fr.) Roi in T. S. 216, 416.
» (fr.) di Rubruquis o di Rubruk «flandricus lector»: cenni biogr. e suo viaggio in Tartaria 103, 229 n. **62**, 233 — criticato da Aitone I re d'Armenia 230, 232-33 — v. *Rubruquis*.
» (fr.) vesc. di Tortosa in Fenicia 266 n. **70**, 418 — diverso dall'omon. Domenicano 266.
» (fr.) di Villanova di Francia, Mission. in Cina 302.
Guido de Adam, padre del Salimbene 318.
» Conte di Giaffa 335.
» d'Ibelino 330.
» de Verny 394.
Guidone vesc. e podestà d'Arezzo 144.
» (fr.) Min. Prov. Romano 292 s.
Guigimencota cit. dell'India 308.
Gujuk — v. *Kuyuk Kan*.
Guilbertus — v. *Gilbertus*.
Guiscardo (fr.) de' Guiscardi di Cromona 327.
Gyon (Nilus) 6, 402.

## H

Hákon re di Norvegia e fr. Maurizio 279-80.
Halap (v. *Aleppo*), città 180-81 — regnum 263.
Hamous piazza in Armenia 334.
Hebron sepulcra Patriarcharum 183 — v. *Ebron*.
Helena (S.) in Jrslm. 408 passim.
Helias (S.) 406, 409 — v. *Enoch*.
Helisaeus 183.
Henricus (vel Heinricius) senescallus eccl. Accon., sotto Damiata 7-8.

**Heremitorium** quoddam 128 — ff. Minorum in Gallia 221.
**Hermann** de Salza, Gran Maestro Teutonico 248 — v. *Armanus.*
**Hermon** mons 407.
**Herodis** domus 357.
**Hestia** (Vestia) 346.
**Hethoum** — v. *Aitone.*
**Hieronymi** (S.) tumulus vel sepulchrum in Bethlem 182, 357, 407, 409.
» v. *Girolamo.*
**Hildesiensis** episc. 38.
**Hispani** in Oriente 408.
**Histria** 403.
**Holau** — v. *Hulagu.*
**Homer** (Homar) dottor saraceno in disputa col Lullo 383-84.
**Homs** — v. *Emesa.*
**Hosainiah** quartiere nel Cairo 269.
**Hospitalis** (Magister et milites) 101, 241, 247, 260s.
**Hossaimiti** setta maomettana 378.
**Hugo** de Fonte crociato 340.
» de Mota 340.
**Hulagu** Kan 232.
**Hungari**, Hungaria 179, 209, 211, 212, 403.
**Hurin** duce tartaro 209.
**Hyperpera** moneta 140.
**Hyseros** popoli orient. 209.

## I-J

**Iabalaha** Patriar. Caldeo e i ff. Min. 323, 421.
**Iacob**, frater Dni 406.
» Patriarchae puteus 407 — vestigium 405.
**Iacobini** 201 — v. *Giacobiti.*
**Iacobo** (fr.) da Todi (fr. Iacopone?) 345.
**Iacobus** (fr.) de Camerino, Miss. in Persia e revisore dell' opera del Sanuto 58.
» (fr.) de Monte Politiano in Antiochia 70.
**Iberi** e ff. Minori 235 — v. *Georgia, Georgiani, Iveria.*
**Ibn-Abderrahim** st. arabo 260.
**Ibn-Ferat** st. arabo 260.
**Iconio** (nel soldanato d') i ff. Minori 163, 213s.
**Idumea** 183.
**Ienin** 184.
**Iericо** (Iericho) 182, 183, 264, 406, 409.
**Ierusalem**: regnum 263, 264 — civitas 403 — porta 406 — v. *Gerusalemme.*
**Iesso** isola del Giappone 308.
**Iezrahel** civitas 184.
**Illuminatus** (fr.) Vesc. d'Assisi, già segr. di fr. Elia 34.
» (fr.) Picenus 33.
» (fr.) Reatinus vel ab Arce (da Rieti), discep. e comp. di S. Fr. in Oriente e alla presenza del Soldano 17, 32-36, 74, 75, 77, 93 — una sua relaz. dell' udienza dal Soldano 36-7 n. 10 — viveva ancora nel 1266: 32, 33 not. 3.
**Imelda** di Cassio, madre di fr. Salimbene 318.
**India** 304, 402 — regnum 263 — major et minor 207 — visitata dal Montecorvino e la descrizione che ne dà 303s., 306s. n. 88 — evangelizzata dai ff. Minori 235, 301s. n. 88.
**Indicum** mare 403.
**Indostan** 306.
**Indulgenze** concesse ai ff. Min. di T. S. 180 — ai ff. Min. di Acri e Tiro 234 — alla Porziuncola di Assisi da Onorio III 87.
**Indus** flumen 403.
**Infernus** 404.
**Inghilterra** (il re d') ha la facoltà di condurre seco in Oriente de' ff. Min. 228.
**Inglesi** in T. S. 181 — sotto Damiata 93 — accompagnati nelle crociate dai ff. Min. 280 n. 78.
» v. *Anglia, Anglici.*
**Innocenti** (SS.) martiri 407, 409.
**Innocenzo** III, papa: 253, 262 — e la Chiesa greca 173 — muore a Perugia, presente S. Franc. 87.
» IV, papa: 153, 159, 169, 188, 190, 216, 227-8, 231, 238, 263, 271s. — data della sua elez. 102, 201 — a Lione in Francia 222, 318 — con la Chiesa gr. 259, 294s. — coi Tartari 191-93 — col Soldano d' Egitto 216 — coi ff. Minori 194 — scomunica fr. Elia 114 — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 415s.
**Inquisitori**, Minoriti in Siria, Romania e Grecia 231, 340.
**Insula Romana** — v. *Bastia.*
**Ioachim** abbas 320, 321.
**Ioannes** (S. Ev.) eccl. 182, 405.
» (S. Bapt.) ubi decollatus 407 — ejus oppidum 182 — hospitale in Irslm. 408.
» (S. Chrys.) in Irslm. 406, 409.
» de Cameraco, socio del Vitry 7.
» de Dinanto, socio del Vitry 7.
» (fr.) Garan Guallensis e la sua opera *de Mahumeto* 361.
» (mag.) de Nivella, amico del Vitry 6.
» Nicholuti orafo di Siena 81.
» (fr.) de Plano Carpi — v. *Giov. da Piancarpino.*
» (fr.) de Prisco in Oriente 273.
» Presbyter (*Prete Gianni*) in India 207.
» v. *Giovanni.*
**Ioanninus** (fr.) in Antiochia 70.
**Iolanda** reggente di C.poli 136.

**Ioppe** (v. *Giaffa*): 182, 247, 264, 405, 408.
**Ior et Dan** 183.
**Iordanis** flumen 183, 250, 252, 403, 409.
**Iordanus** (fr.) Viceminister Bohemiae et Polemiae, e sue lettere sui Tartari 188 n. **52**.
» v. *Giordano*.
**Iosa** cit. 308.
**Iosaphat** vallis 182, 406 — sepulchrum B. V. Mariae 406, 409.
**Ioseph** ab Arimathia 405.
**Ippolito** (fr.) da Firenze 139.
**Irumbardus** de Caro (= *Raym. de Caro*) castellanus Saphet 248.
**Isabella** d'Aragona 273.
» d'Armenia 333.
» regina di Navarra 273, 425.
» figlia di Ugo di Cipro.
» (o Jolanda) figlia di re Giov. di Brienne e sposa a Feder. II 150, 178, 179.
**Isaias** ubi sepultus 406.
**Isse** isola 308.
**Itali** in Oriente 408 — v. *Franchi, Genova, Veneti* ecc.
**Iubino** (monast. de) in Celesiria 66.
**Iudaea, Iudaei** 201, 403 — v. *Giudei*.
**Iulianus** imp. apostata 184.
**Iulien** dominus de Saite (Saida) 230.
**Iveria** (v. *Iberia* vel *Georgia*), ivi ff. Minori martiri 324 n. **95**.

## K

**Kadi** giudice maomettano 218.
**Kalaat-el-Hosn** — v. *Krak*.
**Kalifa** 263.
**Kalothitus** leg. del Vatacio al Papa 227.
**Kamel** — v. *Melek-el-Kamel*.
**Kan** (i) de' Tartari — v. *Minori e i Tartari* — v. *Piancarpino* — v. *Tartari*.
» (il Grande) sue lettere a Inn. IV 192-93.
**Kandjak** emiro 335.
**Kansu-el-Gury** Sold. d'Egitto concede firmani ai ff. Min. 61 — v. *Firmani* — v. *Soldani*.
**Kapciak** o Kipjak (Tartaria Nord) 382.
**Kara** mons 184.
**Kara-Kitaorum** (Kara Kitai) 207.
**Karak** 240 — Soldano di K. 189.
**Karakorum** 191.
**Kassan** — v. *Cassan Kan*.
**Katan** Chamis 304.
**Katay** 303 — v. *Cina*.
**Katerina** (S.) in M. Synai 406.
**Katholicos** titolo de' Patriarchi Armeni 159 — v. *Armenia* — v. *Gregorio*.
**Kelaun** — v. *Melek-Mansur-Kelaun*.
**Kergis** (*Gergis*) 208, 210.
**Ketboga** Sold. d'Egitto 332, 333.
**Khorbanda** — (v. *Oldjaitu*) 381,
**Kitaorum** civitas Tartar. 205.
**Koday** — v. *Okkoday Kan*.
**Krak** castello de' Curdi 266, 280.
**Kublay** o Kubilay Kan, imp. della Cina e il Montecorvino 302 n. **88**, 381.
**Kurde** (v. *Krak*) preso da Bibars 280.
**Kutluksciah** gener. tartaro 335.
**Kuyuk** Kan, imp. tartaro 193 s., 207 s., 211, 214.
**Kycaorum** (*Kitaorum*) tartarorum civitas 205.
**Kyovia** in Russia 214.
**Kyriaci** (S.) eccl. 405.

## L

**Lajazzo** (*Laizo, Layas, Lajacium*) — v. *Ayas*.
**Landulfo** o Radulfo, Patr. Gerosolim. 346.
**Laodicea** (*Latachia*): vesc. Minorita 231.
**Latachia** — v. *Laodicea*.
**Latini**, coloni in Nicea 165 — in Oriente 407-8 — in Gerusalemme sotto il dominio saraceno 185 n. **51**, 189, 282.
**Laurentius** (S.) 182. — v. *Lorenzo*.
**Lazarus** (S.) 406.
**Leggende** (Le) di S. Fr. e il decreto del Cap. Gen. (1266) di Parigi 31.
**Lelgi** popoli asiat. 267.
**Leodium** (Liegi) 198, 201.
**Leonardo** (fr.) d'Assisi, discep. e comp. di S. Fr. in Oriente 15, 17, 18, 77.
» (fr.) nunzio a Giac. d'Aragona per la Crociata 423.
**Leone** (fr.) discep. e comp. di S. Fr. 60 — muore 104.
» (fr.) arciv. di Milano nel concilio di Lione (1245) 223.
» Castellano di Safet, traditore 260 s.
» II, re d'Armenia e la Chiesa Catt. 407.
» III, re d'Armenia 329, 330 n. **99**.
» IV, re d'Armenia 329 n. **99**.
» v. *Livone*.
**Leschara** villa e residenza del Vatacio in Asia Minore 165-67.
Λέσχερα — (v. *Leschara*) 166-67.
**Libanus** mons 183, 403.
**Liberato** (b. fr.) da Lauro 345-46.
» (fr.) da Macerata in Oriente (confuso col precedente) 331 s., 341 s., n. **103** passim.
**Libia** 404 — Mission. ivi 326.
**Licia** 403.
**Lidda** 182.
**Lidia** 167.
**Ligyes** (*Lelgi?*) popoli asiat. 267.
**Limassol** (*Limissium, Limisson, Limisso*) cit. di Cipro: 337, 369, 399 — vi approda s. Luigi IX 103 — il Lullo 369.

» *Convento de' ff. Minori* 394-95 — devastato dagli Egiziani 395, 399.
**Lingua** araba, studiata da' ff. Minori 365 — v. *Miramar.*
» Collegi di lingue orientali in Europa 371 s. — promossi dal Lullo — v. *Raim. Lullo.*
**Lithostraton** in Gerusalemme 357.
**Livone** re d' Armenia 178 — v. *Leone.*
**Lodovico** (S.) vesc. di Tolosa 153, 238 — v. *Luigi.*
**Logoteta** dell' imp. gr. Mich. Paleologo 294.
**Longobardia** 403.
**Lopadium** cit. della Bitinia 166.
Λοπάδιον — v. *Lopadium.*
**Lorenzo** (fr.) leg. e penit. apost. in Oriente, Cipro ecc. 393, 416 s.
» (fr.) da Orte leg. apost. in Siria, Armenia, Cipro, Grecia, ecc. indi vesc. di Antivari 215 n. 57.
» (fr.) di Portogallo 215, 216.
**Loth** ubi sepultus 183
**Lubath** — v. *Lopadium.*
**Luca** (fr.) di Puglia, 2° Prov. di T. S. 97, 99, 109, 128 n. 35, 135.
**Luceta** badessa Clarissa di Tripoli, mart. 326.
**Lucia** sorella di fr. Paolo Romano, moglie di Boemondo V d' Antiochia 189, 253.
**Lucido** (fr.) 47.
**Ludovicus** comes Thuringiae 262.
» v. *Luigi.*
**Luigi** (S.) IX, re di Francia: cenni 226, 260-61, 264, 265, 425 — sue gesta in Oriente 297-99 n. 85 — nella prima Crociata, accompagnato da molti ff. Min. 103, 219, 220-22, 241, 263 — fonda pei ff. Min. i conventi di *Giaffa* e *Damiata* 103 — sue relaz. col *Piancarpino* 194 — riscatta la S. Corona di spine 138 — seconda Crociata in Tunisi e sua morte 265, 272-74, 280 s.
» di Savoia 398.
**Lullo** — v. *Raimondo Lullo.*
**Lupardium** — v. *Lopadium.*
**Lupo** (fr.) Dain, vesc. del Marocco, pellegrino a Gerusalemme 234-35.
**Luza** cit. 184.
**Lyas-Hyait** popoli asiat. 210.
**Lyycaorum** civitas tartarorum 205.

## M

**Maabar** *(Minibar)* 306-8.
**Mabar** 308-9.
**Macestus** flum. 166.
**Macherus** castell. 184.
**Machometus** — v. *Maometto.*
**Macrobii** homines XII cubitorum 402.
**Madras** 308.
**Magdalon**, Magdalum 184, 253.
**Mageddo** campus 184.
**Magnus** Hákonarson 279.
**Magri-as-Sofar** accampamento del Soldano Adel presso Damiata 89.
**Majorica** ivi un collegio arabo pei ff. Min. 365 s.
**Malabar** 303.
**Maletta** — v. *Gerardo Boccabadati.*
**Malgucius** miles, e nunzio greco 300.
**Maliapur** 306.
**Malta** isola, indicata dal Lullo come stazione strategica contro i saraceni 383, 431.
**Mamaluchi** saraceni 132, 145.
**Mambre** 407.
**Manasserio** (fr.) Mission. in Aleppo presso i prigionieri 181, 415.
**Mangu Kan** 232 — visitato dal Rubruquis 229
**Manna** orientale 276.
**Mansurah** costruita dal *Kamel* 95 — occupata da S. Luigi IX 103, 241.
**Maomettani** loro rispetto per S. Fr. e suoi frati 9-10 — loro dogmi esposti dal *Lullo* 376-78.
**Maometto** legisl. arabo: sua vita ecc. 58, 187, 201, 261, 291, 311, 374, 400 n. 114.
**Mappe** geografiche: delineate dai ff. Min.: da fr. Rog. Bacone 268 — da Galvano di Levanto 359 — da fr. Fidenzio di Padova 292 — dal Lullo 430.
**Marasch** in Armenia 329 s.
**Marchia** Anconitana 151, 345.
**Marco** (fr.) di Montefeltro, fonda il convento di *Sebaste* in Armen. 301 n. 87, 355.
» (fr.) di Montelupone in Oriente 330 s., 341 s. n. 103 passim — inviato al re di Francia 423.
» (fr.) di Motino o Montino 47.
» (fr.) Vesc. Cassanense in Calabria a pro di T. S. 420.
» Polo Veneto, nelle carceri di Genova 390.
**Mardin** cit. 335.
**Mare** C.polis (Propontide) 167, 168.
» Cypri 407.
» Galilaeae 407.
» Indicum 403.
» Magnum 252, 407.
» Mortuum 183, 184, 403.
» Oceanum 258.
» Persicum 145.
» Rubrum 183.
**Margarita** ved. di s. Luigi IX 297 s.
» Regina di Navarra e i ff. Min. 275.
» Langravia di Turingia 265.

» Sorella di re Aitone II 333.
» d'Armenia 329.
» de' Lusignano 336-37.
» domina Sidonis 230.
» moglie di Baliano I 150.
» sorella di Ugo III di Cipro 396.
**Margat** (forte di) 428.
**Maria** (SS. Virgo): ubi nata 410 — eius fons in Aegypto 276 — ejus sepulchrum 182.
» (Chiese) S. Mar. Latina in Ierusalem 408 — S. Maria del Castello, conv. Minoritico in Cipro 396 — S. Maria degli Angeli — v. *Porziuncola.*
» (S.) Magdalenae 406.
» (S.) Aegyptiaca 405, 408.
» d'Armenia 330.
» sorella di Aitone II 333.
» figlia di re Giovanni di Brienne II 180.
» di Gibelet 394.
» ved. di Leone V d'Armenia 339.
» di Monferrato, moglie del Brienne 178.
» di Patrasso 397.
**Marisconensis** comes in Orien. 247
**Marocco** (in Africa): 30, 33 — ivi cristiani 138 — ff. Min. martiri 112, 262 — Vicaria dell'Ord. Min. 20 — Minori inviati a quel Soldano 113 — S. Fr. tenta di recarvisi 21 — v. fr. *Daniele* — fr. *Lupo.*
**Maroniti** (del Libano): 189, 201 — evangelizzati dai ff. Minori 215.
**Marsiglia** — v. *Massilia.*
**Martino** (S.) in Irslm 409.
» IV, papa, e sue lettere pei ff. Min. di T. S. 420.
» V, papa, 316.
» priore del Tempio 393.
**Martiri** Minoriti anonimi in Siria 235 — v. *ff. Minori* ecc.
**Masseo** (fr.) da Marignano, teste dell'Indulg. della Porziuncola 60, 143.
**Massilia** 236s. 241 — conv. de' frati Minori 237, 239.
**Massimo** Alufardo leg. del Paleologo al Papa 255 — v. *Alubarde.*
**Matteo** (S. apost.) ubi sedebat ad telonium 253.
» (fr.) d'Acquasparta, Min. Genle e Card. 104, 322, 325, 343.
» (fr.) d'Arezzo fra i Tartari 193, 300.
» (fr.) da Chieti (e non da Rieti) in Oriente presso i Tartari ed altre nazioni 354 n. **105**, 360.
» (fr.) di Cipro, revisore dell'opera del Sanuto 58.
» (fr.) Vicario di Terra Santa in Cipro 312, 393.
» (fr.) vesc. di Famagosta in Cipro 393.
» (fr.) di Narni, vicario di S. Fr. in Italia 39, 91.
» Patriarca lat. di C.poli 129.
» (fr.) già rettore della chiesa di S. Croce in Acri e discep. di S. Fr. 7-8.
» de Roquite 340.
**Mauritania** (Africa), visitata tre volte dal Lullo 369s.
**Maurizio** (fr.) e il suo itinerario in Oriente 279 n. **77**.
**Maurus** presb. Cotronae 258.
**Mauta** — v. *Malta.*
**Mecha** (la Mecca): 58, 71, 400.
**Mechie** 206.
**Mechut** 206.
**Mecrit** *(Metrit, Mechoit, Meorit)* 206.
**Medam** planities 183.
**Media** 429.
**Medium** mundi 405.
**Mehalle** isola del Nilo 90..
**Melchassa** soldanus (v. *Bibars I*) 265.
**Melek-el-Adel**: padre di Melek-el-Kamel 89.
» *-el-Asceraf,* soldano di Damasco riceve nunzi Minoriti inviati dal Papa 63, 163.
» *-el-Asceraf,* sold. d'Egitto, prende Acri e il resto della Siria latina 328, 331-32, 350 n. **104**.
» *-el-Kamel* (l'amico di S. Franc.), accampato in difesa di Damiata e sue gesta 11, 83, 89s. n. **29** passim 163 — accoglienza e bontà usata a S. Franc. 36-37, 61-63, 81 n. **26** — concede un rescritto al Santo e ai suoi frati 61-63 (v. *Firmani*) — di un preteso suo dono a S. Fr. 81 n. **26** — muore non battezzato 101-2 — sua buona indole 185 — sue relazioni con Federico II 157, 158 — v. *Kamel.*
» *-el-Mansur-Kalaun,* invade la Siria, prende Tripoli ecc. 326, 329, 350 — concede *firmani* ai ff. Minori 282.
» *-el-Moaddem,* soldano di Damasco, fratello di Kamel 110 — v. *Corradino.*
» *-Naser-Daud,* soldano di Karak e di Damasco, riprende Gerusalemme ai Crociati 158, 181, 240.
» *-Naser-Mohammed,* concede *firmani* ai ff. Minori 282 — sconfitto da Cassan e dal re Aitone II 332, 335s.
» *-Saleh-Ayub,* invia un frate Minore al Papa 163 — riprende Gerusalemme 189-90.
» *-Saher-Bibars I,* concede *firmani* ai ff. Minori 282 n. **79**. — v. *Bibars I.*

» *-Naser-Hassan:*
» *-Abubekr-Mansur:*
» *-Cuciuk-Asceraf:*
» *-Ahmad-Naser:*
» *-Ismail-Essalch:*
» *-Sciaaban-Kamel:*
» *-Haggi:*
» *-Essaleh:*
» *-Asceraf-Sciaaban:*
» *-Saher-Barkuk:*
» *-Naser-Faragi:*
» *-Muajed-Sceikh:*
» *-El-Musaffar:*
» *-Saher-Tantar:*
» *-Saleh:*
» *-Asceraf-Barsabai:*
» *-Saher-Giakmak:*
» *-Asceraf-Einal:*
» *-Kaietbai-Mahmudi:*

Tutti Soldani d' Egitto che concessero de' *Firmani* ai frati Minori di T. S. 282-83 n. 79.

**Meliancota** cit. del Malabar 308.
**Meliapur** 308.
**Melitoniota** arciv. greco 287.
**Menabar** 308.
**Menentillo** (fr.) da Spoleto O. Pr. 305-6.
**Menkad** di Giuseppe, interpr. de' ff. del M. Sion 218.
**Mensa** Christi 183, 184 — Domini 253.
**Menzaleh** lago d' Egitto 89, 93.
**Merkit** (*Merkat, Merchii*) 206.
**Merlino** poeta 179.
**Meschida** (Moschea) saracen. in Saphet 250.
**Mesi** dell' anno: ebraici, egiziaci e greci 404.
**Mesopotamia** 145, 403 — percorsa dal b. Bened. d' Arezzo 132, 133.
**Mesr** (Fosthat) 185.
**Messin** (Messina) 181.
**Metochita** arciv. greco 287.
**Michele** (S.) priorato in Acri 7-8.
» (fr.) in Aix 239.
» figlio di Andronico imp. sposa una sorella di Aitone II 333.
» Paleologo imp. greco e l' unione delle due Chiese 193 — v. *Paleologo.*
» Genovese, merc. a C.poli 198.
**Milano** visitata dal Vitry 5 — chiesa e conv. de' ff. Min. 140.
**Milioli** — v. *Alberto.*
**Milon** (fr.) 358.
**Minabar** o Minibar 306, 308.
**Ministri** Provinciali e Provincie de' ff. Minori: primi Ministri Provinciali eletti (1217) 87-88.
» Angliae 169, 422.
» Antiochiae 67, 78, 108, 133, 134, 145, 148, 149.
» Barberiae (in Africa) 102, 170.
» Beneventi 415.
» Bononiae 193, 222, 224, 275, 276, 417, 421-2.
» Burgundiae 223.
» Calabriae 257, 264.
» Dalmatiae 422.
» Franciae 220, 239, 417, 419.
» Germaniae 228, 416.
» Graeciae 67, 108, 138, 218, 236.
» Ianuensis 223, 224, 236, 423.
» Hiberniae 181.
» Hispaniae 192.
» Marchiae 135, 136, 193, 344, 421, 422.
» Marchiae Trivisanae 224, 417-9.
» Provinciae 224, 276.
» Romanae 232, 255, 292, 292-3.
» Romaniae 108, 129, 136, 139, 149, 165, 177 s. 218, 226, 235, 276, 349, 417.
» Saxoniae 192.
» Seraphicae 293, 302.
» Syriae (detta anche *Promissionis, Terrae Sanctae, Ultramarinae*) 108, 154, 158, 229-30, 231-2, 234-5, 238, 275, 276, 300, 327 s., 344, 358-60, 393, 398, 417-9, 421, 423.
» Tusciae 136, 142, 146, 148, 193, 232, 255, 300, 309-12, 421.
» Umbriae 422.
» Vedi: *Provincia, Provinciali.*
**Minori** (Frati di S. Fr.): inizi dell' Ordine dei frati Min. 38.
» elogiati dal Vitry 5-10 — benevisi ai Saraceni 35 — frati 60 uccisi da Ezelino 263 — altri fatti scorticare e flagellare da Federico II 157 not. 5 — due ff. Min. alla Corte di Napoli 142 — un fr. Min. convocava il popolo al suon di tromba 82.
» *a pro delle Crociate:* predicano le crociate 84, 339 n. **100**, 340 n. **101**, 412-23 — nel Belgio, Danimarca, Francia, Portogallo e Svezia lavorano a pro di T. S. 419-21.
» *in Oriente:* sparsi per ogni dove 7-8, 215 n. **57**, 413-23 — stimati e beneficati dai Saraceni 35 — in *Africa* (v.) 273, 354 — in *Acri* (v.) 156 s., 350 n. **104** — v. *Aleppo* — in *Antiochia* (v.) n. **20** — in *Armenia* (v.) 215 s., 216, 322, 329 n. **99**, 338 — in *Cipro* (v.) 215, 325-26, 355, 359 — in *C.poli* (v.) 128-29, 190 n. **54**, 193 — per l' unione della *Chiesa Greca* (v.) 129, 161 n. **43**, 170 n. **46**, 219 n. **61**, 222, 254 n. **67**, 283-90 nn. **80-81**, 290 n. **82**, 292 n. **84**, 299 n. **86**, in *Grecia* 215 s. — v. *Giorgio Bardane* — in *Nicea* (v.) 137 — v. *Aimone* ecc. — Minori in *Egitto* (v.) legati al Soldano 195, ivi Missionari 275, ambasciatori del Soldano al Papa 216 (v. *Damiata*) — in *Georgia* (v.)

216 — in *Gerusalemme* (v.) 158 n. 41, 185 n. 51 — in *Iconio* (v.) 215 — nel *Libano* (v.) presso i *Maroniti* (v.) 215 — in *Marocco* (v.) — in *Persia* (v.) 323, 329 n. 99 — in *Siria* 180-81, 343 s., 417; colle truppe de' Crociati 188-89, 266, 280 — Min. martiri in *Siria* 264-65, 271, 350 n. 104; morti in Siria 266, fatti schiavi ivi 265 — in *Tartaria* (v.) 188, 193 not. 4ª, 262 nota 1ª, 300, 355 s. — in *Tunisi* 275-76 — v. *Tripoli.*

*Minori* e *Domenicani*, quando stabiliti in *Cipro* (v.) 394, 396 — predicano le crociate 194 — perseguitati da Feder. II 157 — Missionari in Oriente 195 — v. *Crociate.*

**Miramar** e il collegio arabo ivi fondato dal *Lullo* pei ff. Min. 365-66, 387, 419.

**Miramolino** (vel *Miramomelino:* arabo: *Emir-el-mumenin*) principe del Marocco 16, 21, 30, 33, 86.

**Miramons** principe di Tunisi, disputa sulla fede con monaci latini 381 § 12-13.

**Misia** (Mysia) 166, 167.

**Missionari** e Missioni Minoritiche presso 23 popoli esteri 235 — le prime missioni inviate pel mondo 38 — promosse da fr. *Elia* (v.) per tutto l' Oriente 101 — v. *Minori.*

**Moabitarum** spelunca 183.

**Modin** mons 182.

**Mohamed-ben-Naser** il *Miramolino* (v.) di Marocco 86.

**Molgecti** 140.

**Mommini** setta maomettana 368.

**Monaldo** (fr.) d' Ancona e compp. martiri in Arzenga 325 n. 96.

» (fr.) da S. Anatolia inviato in Portogallo a pro di T. S. 420.

» (fr.) vicario della Prov. delle Marche 344 s.

**Monfort** (Montfort), presa da Bibars 259, 280 — Conti di M. 395-96 s., 415.

**Mongal** *Mongol, Mongoli* 206 — v. *Tartari.*

**Monoceros** animale 403.

**Monoculi** homines 402.

**Mons** Belli-fortis 264.

» Fortis 264.

» Gaudii (Gardiz) 428.

» Hefron 278.

» Israel 278.

» Iovis 404.

» Mambre 183.

» Moria 278.

» Niger 66 — v. *Montagna Nera.*

» Oliveti 182, 264, 278, 406.

» Or 183.

» Regalis (Royal, Sobal) 183.

» Scopulus (ὁ Σκόπελος) 66.

» Sebaste (S. Ioan. Bapt.) 278.

» Semnon 278.

» Syon 278 — conv. de' ff. Min. 218.

» Synay 278.

» Tabor 253, 279.

**Montagna** Ammirabile (Θαυμαστὸν ὄρος) presso Antiochia 66, 67.

» Nera (τὸ Μαῦρον ὄρος), presso Antiochia, convento abitato dai ff. Minori 65 n. 20, 76, 78 not. 2ª, 104, 232, 270, 428.

**Monteaperto** (battaglia di) 310.

**Montecassino** (l' ab. di) nunzio a C.poli col Min. fr. *Parastron* (v.) 289.

**Montecorvino** — v. fr. *Giov. da M.*

**Monterchi** paese 144.

**Montes** aurei 402.

**Montisfortis** comes in Or. 188, 247 — v. *Mons Fortis* e *Monfort.*

**Montpellier** 365 passim.

**Mordani** tartari 188.

**Morduanorum** tartaror. terra 209.

**Moserabes** 201.

**Mostanser** (El) Billah, Califa di Bagdad, riceve nunzi ff. Min. 63, 163.

**Mosteliti** e i ff. Min. 235.

**Moydunanorum** terra 209.

**Moyses** ubi sepultus 183.

## N

**Naim** 184, 259.

**Nanne** di Arezzo scrittore della leggenda del b. Bened. d' Arezzo 129 s. 147.

**Nantelmo** (fr.) Provinciale di Bologna 222.

**Napoleone** (Card.) 346.

**Napoli** (Angioini di) 141-42.

**Nargia** 140.

**Narjot** de Toucy, barone di C.poli 136.

**Naser**, Califa di Bagdad manda truppe a Damiata 92.

**Nastagio** (fr.) scrittore del sec. XV 186.

**Navariae** (rex) 247-48, 265.

**Naxivan** in Armen. visitata dal Rubruquis 229.

**Naym** — v. *Naim.*

**Nazareth** 158, 184, 253, 264, 281, 403, 407, 410 — presa e devastata da Bibars 259.

**Neapolis** (Naplusa) 184, 407, 410.

» vedi *Limassol* in Cipro.

**Nectarius** abbas Casulorum 171.

**Negroponte** 136, 348.

**Neocastron** prov. dell' Asia Min. 167.

**Neo-Salem** (Irslm.) 403.

**Nestoriani** in Oriente 201, 216, 267, 384, 400, 408 — in Cipro 368 — evangelizzati dai ff. Min. 215, 235 — v. *Iabalaha.*

**Nicea** (in Bitinia): sede del Part. gr. di C.poli: vi si recano nunzi ff. Min. 113, 137, 161 n. **45**.
**Niceforizza** legato del Paleologo al Papa 255.
**Niceforo** Comneno Duca 300.
**Nicholaitae** eret. 267.
**Nichodemus** (S.) 182, 405.
**Nicolo** III, papa 140, 254, 276, 316 — e i Tartari 193 — e la Chiesa greca 293s, 299 n. **86** — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 420.
» IV, papa (v. fr. *Girol. d'Ascoli*): 290, 325 — e il Lullo 367 — e i Tartari 323, 360 — e l'Armenia 329s. — per la T. S. e Crociate 355, 426 — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 421s.
» (fr.) di Bancia in Cina 302.
» Di Castro, Patr. lat. di C.poli 140.
» Di Durazzo (fr. Min.?) vesc. di Cotrone 255s., 257-59.
» (S.) di Gerrades, casale de' Domenicani in Cipro 395.
» Di Methone 173.
» (fr.) di Montefeltro 275.
» D'Otranto 173.
» (fr.) O. Pr. Patr. lat. di Gerusal. 340, 352-53.
» (fr.) arciv. di Pekino 303.
» (fr.) di Pistoia O. Pr. comp. del Montecorvino 303, 306 n. **88**.
» Quirino Veneto in C.poli 140.
» Di Raynaldo sepolto nella chiesa dei ff. Min. di Famagosta 394.
» (fr.) vesc. di Salona in Grecia 346.
» (fr.) de Sali, Min. Prov. di T. S. 327, 358s., 359-60 n. **108**.
» (fr.) uomo santo, discepolo di S. Fr. e curiale del Papa 6.
**Nicomedia** 403.
**Nicopolis** (= Emaus) 182.
**Nicosia** (cap. di Cipro): — arciv. di Nicosia 325-26 — convento de' ff. Min. 154, 229, 231 (residenza del Provinciale di T. S. 345) 355, 356, 393, 394, 395 (ivi sepolti vari reali di Cipro 398-99) 422 — monastero delle Clarisse 394 — v. *S. Giov. di Monforte* — conv. de' Domenicani ed altri religiosi 299 — Nicosia in potere de' Turchi 399 — v. *Cipro*.
**Nif** l'ant. *Nympha* o Nymphaeum (v.).
**Nilo** fiume, detto Gion 6, 402, 403 — traversato da S. Fr. in barca 22, 27.
**Nimfea** — v. *Nympha*.
**Ninive** cit. e regno 263, 403.
**Nivernensis** comes 247.
**Norgvea** (Norvegia) 403.
**Norvegi** e la T. S. 228, 416 — guidati in T. S. da fr. *Maurizio* (v.) 279-80 n. **77**.
**Notre-Dame-des Champs**: Chiesa de' ff. Min. in Nicosia di Cipro 396, detta pure *S. Giov. di Monfort* o *S. Maria del Castello* (v.).
**Nubia** 71 — rex Nub. 58 — evangelizzata dai ff. Min. 235.
**Numidia** 404.
**Nunzi** tartari e saraceni a Luigi IX 265.
**Nympha** (*Nymphaea, Nymphaeum* in Lidia) residenza de' Paleologi nell'Asia Min.: ove convennero i nunzi fr. *Aimone* (v.) e compp. 163, 164-67.
Νύμφαιον = Νυμφαῖον 166-67 — v. *Nympha*.

## O

**Occypodes** popoli asiat. 210.
**Oddo** o Odone (Card. leg.) 220.
» (fr.) Rigaldi (Rigaud) arciv. di Rouen, si reca in Oriente con S. Luigi IX ecc., cenni biogr. 220-21, 223, 264-66, 271 n. **73**, 419.
**Odoardo** re d'Inghilt. in Siria 265.
**Okkoday Kan** imp. Tart. 193s., 207, 210.
**Oldjaitu Kan** (Kharbendeh) imp. tart. della Persia, apostata e persecutore de' Cristiani 336 n. **99** passim, 381s., 384 — v. *Carbenda*.
**Omar** (Tempio di) 89, 159.
**Omul** (*Omyl, Omsi*) 207.
**Onorio** III papa: 5, 68, 86, 136, 153, 262 — eletto a Perugia presente S. Fr. cui munisce di lettere prima di partire per l'Oriente 87, 92, 120.
» IV, papa, fonda collegi per le lingue Orientali 366 — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 421.
**Or** mons 183.
**Orda** vel *Ordu*, duce tartaro in Polonia 209.
**Ordine** (de' ff. Min.) cenni storici, sull'origine ecc. 39-40, 85 n. **29** passim, 262 n. **69** — Ordini Militari e il progetto del Lullo 371, 384s., 387.
**Ordo** Pauperum Dominarum (*Clarisse*) 262 n. **69**.
**Oreb** 403.
**Oriente**: prima missione de' ff. Min. in Oriente (1217) 38 — festa di S. Fr. celebrata in Oriente fin dal 1228, n. **39**.
**Ormesse** (Ormuz) 308.
**Ormetia** (Ormeria? Urmia?) iuxta montes Caspios 325.
**Oscino** fratello di re Aitone II d'Armenia 332 n. **99** passim, 338.
**Ospitalieri** militi 189, 371 — in aiuto dell'Armenia 334.

**Ospizio** de' Fieschi, Patr. d'Antiochia e i ff. Minori 231.
**Othon** — v. *Aitone.*
**Otrant** (Otranto) 262.
**Ottone** I imp. 146.
» marchio Brandinburg 263.
**Ouygat** duce tartaro 209.
**Oxford** (in) collegio per lingue orientali 371 s.

## P

**Paflagonia** 428.
**Pafo** (cit. di Cipro): conv. de' ff. Min. devastato dagli Egizi 345, 398, 399 — porta di Nicosia 397 — vesc. di Pafo fr. Roberto 326, 394.
**Pagella** di Crociato 340 n. **101**.
**Palaestina** 369, 403.
**Paleologo** (Mich. imp.) e l' unione delle Chiese per opera de' ff. Min. 193, 254 s., 284-90 n. **81**, 292 n. **84**, 299 n. **86**, 416 s.
» Despota della Morea 398.
**Palma** di Majorica: conv. de' ff. Min. ove sepolto il Lullo 365 s., 372.
**Palorum** portus, nel golfo d'Alessandretta 428.
**Pamphilia** 403.
**Panaretus** protovestiario dell' imp. gr. 287.
**Panea** (v. *Banias* — Caesarea Phil.) 248.
**Panonia** 403.
**Panormo** 166.
**Pantaleo** Giustiniani, Patr. lat. di C.poli 103-4, 140-41, 254-55.
**Paola** (S.) romana in Betlem 357.
**Paolo** (fr.) delle Marche, guard. di Acri 327 s., 344 s.
» (fr.) o Paolino da Milano pred. della Crociata 339 n. **100**.
» (fr.) Romano de' Conti di Segni, vesc. di Tripoli: cenni stor. 189, 253 n. **66**, 420.
» I, Conte di Segni 253.
» (fr.) de' Trinci 42.
» (fr.) Veneto, vesc. di Pozzuoli, revisore dell' opera del Sanuto 58.
» (fr.) de' Clarenitani 349.
**Paradisi** porta in Irslm. 405, 406, 408.
**Paradiso** terrestre 130, 148, 149, 279, 402 — visitato dal b. Bened. d' Arezzo 146 — v. *Enoch.*
» maomettano 401 — descrittoci dal Lullo 377-78.
**Parassitae** popoli asiat. 210.
**Parastron** — v. *fr. Giov. Parastron.*
**Parigi** (in) collegio orientale 371 s. — convento de' ff. Min. 220.
**Parthia**, Parthus: 23 pass., 403.
**Partzerpert** forte Armeno 334.
**Pasqua** (era di) secondo il Lullo 367.
**Pasquale** (fr.) in Tripoli 189.
**Pastorum** (SS.) locus 407, 409.
**Pateclo** Gerardo 321.
**Pater** noster, locus 409 — cappella 406.
**Patracensis** episc. 344 s. 348 s.
**Patriarchae** (SS.) ubi sepulti 183 — v. *Ebron.*
**Patriarchi** dell' Oriente Lat. e Greco e i frati Min. 415-16.
» Alessandrino *greco* 165.
» Antiocheno *latino:* 66, 137, 155, 159, 170, 217, 231 (v. *Alberto, Opizo, Pietro, Simeone*) — *greco:* 165, 171, 215, 416.
» C.politano *lat.* 140 (v. fr. *Antonio, Nicolò, Pantaleo*) — *greco:* 164, 222, 224 (v. *Emanuele, Germano II Metodio*).
» Gerosolimitano *lat.* 6, 129, 137, 155-60, 190, 340, 346, 352-3: (v. *Geroldo, Guglielmo, Landulfo, Roberto, Rodolfo, Nicolò* O. Pr.) — *greco:* 215.
» Maronita e i ff. Min. 215.
**Pekino** e i ff. Min. 301 n. **88**, 303.
**Pelagia** (S.) in M. Oliveti 406, 409.
**Pelagio** (Card.) leg. in Or. all' assedio di Damiata: 6, 17, 58, 71 — si oppone alla pace col Soldano 92.
**Pellegrini** e pellegrinaggi in Terra Santa ininterrotti sotto il dominio de' Saraceni 101, 282.
**Pellegrino** (fr.) da Bologna, Prov. in Grecia e Cronista dell' Ordine 223, 236.
» (b. fr.) de' Falleroni in Terra Santa 99, 150-51 n. **38**.
» (fr.) di Castello in Cina 302.
**Pentapolis** 403.
**Persia** e ff. Min. 301 n. **88**, 330 s. — Persae = Saraceni 27 passim — mare Persicum 145.
**Petramala** 144, 146-7.
**Pharphar** flum. 183.
**Philippus** de Tociato, bajulus imp. C.politani 190.
» Cancell. Parisiensis 217.
» Vedi *Filippo.*
**Phoenicia** 183.
**Physon** 402.
**Piancarpino** (fr.) in Francia 318 — citato da fr. Rog. Bacone 268 — v. *fr. Giov. da Piancarpino.*
**Piccolomini** (fr. *Bart.*) da Siena 300.
**Pictaviae** comes in Or. 241.
**Pietro** (S. Ap.) ubi solvit telonium 253.
» (S.) martire 153.
» (Card.) vesc. d' Albano in Or. leg. 6.
» II, ab. Cisterc. vesc. d' Ivrea, e Patr. Antiocheno 66.
» I, re di Cipro 394 — devasta Alessandria d' Egitto 399.

» (fr.) d' incerta patria, in Oriente 330 s., 341 s. n. **103**.
» (fr.) O. Pr. 164.
» D' Avalon, connest. di Tabaria 230.
» (fr.) Bardulio, e compp. in Siria 340, 422.
» di Bontlaur vesc. di Marsiglia 237.
» (fr.) Calabriae Minister 264.
» (fr.) Catani, discepolo e primo Vicario e primo Generale dell' Ordine di S. Franc. suo comp. in Oriente: cenni biograf. critici: 39-40, 77, 85 n. **29**, 92, 97, 109, 110-11 n. **33**, 119-24.
» Di Courtenay imp. lat. di Costantinopoli 135-136.
» (fr.) di Crest, nunzio a C.poli 254 s.
» (fr.) di Firenze, vesc. suffr. in Cina 302.
» (fr.) di S. Ilario O. Pr. 231.
» Di Luco-Longo, merc. in Tauris 304.
» (fr.) di Maccrata in Oriente 331 s., 341 s. n. **103**.
» (fr.) da Monticulo 345.
» (fr.) de Moras, nunzio a C.poli 254 s.
» (fr.) Giov. Olivi 49.
» Paschami, merc. a C.poli 198.
» (fr.) de Philistim, lavora per la Terra Santa 181.
» (fr.) de Rupe, in T. S. 417.
» (fr.) da Tarantasia O. Pr. 293.
» (B. fr.) Tomaso, Carmelit. in Cipro 398.
» Veneto, amico consolato dal Lullo 391.
**Pieve** paese 144.
**Pila Christi** 406, 409.
**Pilati domus** 357.
**Pio VII Papa** 150.
**Pisani** in Oriente 391 — a C.poli 165 — il Lullo a Pisa 384.
**Pisidia** 403.
**Poilechien** govern. di Acri 393.
**Polonia** 198, 201, 209, 211, 212, 214.
**Poncius** (fr.) Rigaudi lector in conv. de Aquis 239.
**Ponto Eussino** 166-67.
**Porchetto** (fr.) arciv. di Genova e l' Armenia 337, 423.
**Portae aureae** in Irslm. 408-9.
**Porziuncola** (S. Maria degli Angeli) presso Assisi, culla dell' Ord. Minoritico, e primi Capitoli generali ivi celebrati 38 — v. *Cap. gener.*
**Praesepe** Dni. I. Ch. 407.
**Premostratesi** in Cipro 397.
**Presbyter** Ioann. de India 304 — v. *Prete Gianni.*
**Prete Gianni** dell' India 304, 384.
**Probatica piscina** in Irslm. 406, 409.
**Propontide** (Marmarà) 166.
**Protettore** dell' Ord. Min. 40.
**Provincia** e Provinciali Ministri: loro prima istituzione (1217) 87-88 — divisioni e numero di Provincie nell' Ordine 100, 102.
» Provincialato d' Oriente che abbracciava la Siria e tutto l' imp. d' Oriente 108, 158, 218, poi suddiviso in due Provincie di *Romania* e di *Siria* o *Terra Santa* (v. *Ministri Provinciali*).
» Provinciali e Custodi di T. S. lungo il sec. XIII 412 n. **118**.
» Provincialis Minister *Nicosiensis* 231. — fratrum *Tirensium* et *Acconensium* 234.
» Vedi *Ministri Prov.*
**Provinciae** comes in Or. 241.
**Prusciae** (Prussiae) pagani 263.
**Pullani** 201.
**Pyramus** (Djihan-Tchaï) 334.
**Pythonissa** in Or. 40.

## Q

**Qansu** — v. *Kansu.*
**Qelaun** — v. *Kelaun.*
**Quarantenae** desertum 182, 406, 409.
**Quitaorum** (Kitaorum) civit. tartaror. 205.

## R

**Rachelis** sepulchrum 182, 406, 409.
**Raimondo** Barone Armeno 331.
» Bagiacense in T. S. 216.
» (fr.) di Berengario e compp. nunzi a C.poli 283, 288.
» De Caro, castellanus Saphet 248.
» (fr.) Gaufredi, lector Massiliae 239 — Min. Genle 104, 327, 342 — invia Mission. in Armenia 343 s. — favorisce il Lullo 366.
» (B.) Lullo di Majorica, cenni bio-cronologici, e bibliografici 361-92 n. 111, 430-31.
» Di Nimes, vesc. di Marsiglia 244.
**Rainerio** (fr.) o Reinerio, di Borgo S. Sepolcro, comp. del b. Bened. d' Arezzo 130.
» (fr.) di Pavia, vesc. di Maina in Grecia, 8, 231.
» (fr.) di Mariano d' Arezzo, teste dell' Indulg. della Porziuncola 143.
» (fr.) ex priore di S. Michele di Acri, si rende fr. Minore 7-8.
» (fr.) da Montepulciano (M. Politiano) nel conv. della *Montagna Nera* di Antiochia 70, 232.
» (fr.) maestro di fisica 242.
» (fr.) de' Piccolomini di Siena, nunzio a C.poli 193, 254-59.
» Sinigardi 144.
» Zeno, Doge Ven. 224.

**Ramatha** 182.
**Rangone** — v. fr. *Gerardo Rangone.*
**Raoul** — v. *Rodolfo.*
**Raphael** Natalis, cap. di nave veneta 226.
**Ras-el-Hansir** 270, 428.
**Rasid** (*Rosetta*) sul Nilo, 383, 427.
**Ravenna** (in) chiesa di S. Mercuriale data ai ff. Min. 161.
**Rayost** — v. *Rasid.*
**Reblata** 182, 403.
**Regola** di S. Franc. prima e seconda: 40, 86. n. **29** passim, 88, 99, 124.
**Reinerio** — v. *Rainerio.*
**Reinhesburnen** 262.
**Reliquie** varie della T. S. nel S. Conv. d'Assisi 81 n. **26**.
**Rhindacus** flum. 166.
**Ricardo** Duca di Sora 253.
» (fr.) da Intwort ingl. in T. S. 181.
» (fr.) de Muccia 151.
**Ricardone** casale presso Acri 157.
**Rita** o Margarita d'Armenia 333.
**Roberto** comes Attrebatensis in Or. 241.
» fratello di S. Luigi IX 220 s.
» Arciv. di Cantorbery 281.
» (fr.) de Collevil collettore per T. S. 189, 415.
» Di Courtenay imp. lat. di C.poli 135, 136.
» Patr. lat. di Gerusalemme 190.
» (fr.) vesc. di Pafo in Cipro 326, 394.
» (fr.) di Turnham con le truppe ingl. in T. S. 280 n. **78**.
**Robertis** (de) de Regio 217 — v. *Alberto de Rezato.*
**Rocca** Antica, o Sinibalda presso Rieti 33.
**Roderico** (fr.) vesc. di Marocco 340, 421.
**Rodi** visitata dal Lullo e indicata come stazione strategica contro i saraceni 369, 370, 383, 431.
**Rodolfo** d'Austria 254 — v. *Austria.*
» Raoul, Patr. lat. di Gerusal. 6.
» (fr.) di Reims e compp. nunzi a Nicea 113, 164 s.
**Rogero** (fr.) Bacone, e le sue opere sulla T. S. 266 n. **71**, 390.
**Romania** (Grecia) 300, 310.
**Romaniae** Minister Provincialis 22, 67, 129 — v. *Provinciale, Ministro.*
**Romanides** graeci 279.
**Romela** cit. forte dell' Armenia 331, 332 s.
**Romsdal** 279.
**Rosetta** cit. sul Nilo 383, 427.
**Rubruquis**, o Rubruk (fr.) Guglielmo di Ruysbroeck, cenni del suo itiner. fra i Tartari ecc. 229 n. **62** — citato e conosciuto personalmente da fr. Rog. Bacone. — v. *Guglielmo.*
**Rufino** (fr.) 60.
**Ruggero** di S. Severo, govern. di Acri 300.
**Rupertus** archiep. Magdeburg 264.
**Russi** e Russia 209, 212, 214, 381.
**Rusticiano** di Pisa 390.
**Ruteni** in curia imp. Tartar. 207 — evangelizzati dai ff. Min. 235.
**Ruysbroeck** — v. *Rubruquis fr. Gugl.*

## S

**Sabadius** nunzio di Argun Kan al Papa 323.
**Sabbatino** (fr.) d'Assisi, discep. e comp. di S. Fr. in Oriente 77, 103.
**Sabulum** Accon 247.
**Safet** castello forte in Galilea 241, 242, 250 — espugnata dal Soldano *Corradino* 96 — fatta ricostruire da fr. *Bened. d'Alignano* 240 s. 246-53 — riconquistata da *Bibars* 104, 264 — ivi vari martiri ff. Minori 104, 259 n. **68**, 264.
**Saffedino** Sold. d'Egitto 185 n. **51**.
**Sofitha** fortezza presa da Bibars 280.
**Sagetta** — v. *Sidone.*
**Saida** — v. *Sidone.*
**Saite** (Saida) 230.
**Salamanca**, (in) collegio arabo 371 s.
**Salamastra** cit. di Persia 429.
**Salbaste** — v. *Sebaste.*
**Salimbene** (fr.) degli Adami di Parma, cronista: cenni biogr. 101, 149, 191 s., 217, 317 n. **92**.
» (fr.) di C.poli, Minorita greco, nunzio dell' Imp. gr. al Papa ecc.; cenni biograf. 219 s., 222 n. **61**.
**Salines** (Larnaca) di Cipro 399.
**Salmasa** 429.
**Salmasd** 429.
**Salmassus** 429.
**Salmasti** 429.
**Salmastro** cit. della Persia 300 — ivi mart. ff. Min. 429.
**Salomonis** Templum in Irslm. 406, 409.
**Salona** (Amphissa) in Grecia 346, 347.
**Salve Regina**, antif. 260, 351.
**Samaria** 407, 410.
**Samastro** 429.
**Samogedi** popoli asiat. 210.
**Sancia** d'Aragona muore in Gerusalemme 282.
**Santuarii** della T. S. venerati e uffiziati dai latini 356-57 n. **106**.
**Saphet** — v. *Safet.*
**Sara** 304 — v. *Sarai*
**Saracenati** moneta araba, suo valore 187.
**Saraceni** (arabi maomettani): loro stima per S. Fr. e i suoi frati 35 — alcuni battezz. dal b. Bened. d'Arezzo 145 — loro usi, costumi e leggi 399 n. **114** — v. *Maomettani*

Sarai (v. *Zarew*) capit. del Kapciak 304, 325, 382.
Sardania o Sardanaia (S. Maria di) presso Damasco 247.
Sardi (arciv. gr. di) 227.
Sardinia 404.
Sarepta Sydoniae 183.
Sargis ministro tartaro 213.
Saroponte (comes de) 58.
Sassonia 403 — Custode e Provinciale de' ff. Min. di Sass. 192.
Saulus (S. Paul. Ap.) ubi Ch. ei apparuit 183.
Savoia (Luigi di) 398.
Scifi 19 — v. *Cipi.*
Scithia (Tartaria) 200.
Scitia dell' India 309.
Sclavonia (in) approda S. Francesco 15 — v. *Dalmazia.*
Scythopolis 184.
Sebaste (*Sivas*): ivi un conv. dei ff. Min. 301 n. 87, 355.
» mons: 278.
» (Samariae) 184, 410.
Sebastia 407.
Sebastokratore (Giovanni) princ. gr. 333.
» (Costant. Angelo) princ. gr. dell' Achaia e Tessaglia 344.
Segor 183.
Selim I imp. turco 62.
Selmas 429.
Sembat o Sempad, fratello di re Aitone II d' Armen. 329 n. 99 passim.
Sephoris 184.
Sepolcro (SS. di N. S.) in Irslm. 159, 182, 264, 408 — custodito anche da due latini all' epoca de' Saraceni 185 n 51 — prezzo d' ingresso 83.
» (B. V. Mariae) 357 — v. *Iosaphat.*
» (SS. 4 Patriar.) in Ebron 407, 410 — v. *Hebron.*
Servi della B. V. in Francia 241.
Siban (o *Syban*) duce tartaro 209.
Sidone (*Saida* o *Sagetta*) 149, 230, 259 — riparata da S. Luigi IX 103, 298 — conv. de' ff. Min. 230 — v. *Sydon.*
Sighinardi — v. *Sinigardi.*
Signaculum — v. *Firmani.*
Siloe — v. *Syloe.*
Simeone (S.): porto sul golfo d' Alessandretta 183, 428.
» (S.) Cireneo, in Irslm. 357.
» (S.) sepulcrum 406.
» (S.) Stilita 66.
» Patr. gr. d' Antiochia 171.
Simone (fr.) d' Auvergne e compp. nunzi al Paleologo 254 n. 67, 418-19.
» (fr.) da S. Quintino O. Pr. in Persia 190, 200.
Sinagoga Iudaeor. in Saphet 250.
Sinibalda rocca 33.
Sinigardi nob. fam. del b. Bened. d' Arezzo 143-46.
Siri e i ff. Minori 235.
Siria visitata dal Lullo 369 s.
Sis cap. dell' Armeno-Cilicia: 332 n. 99 passim, 338 — ivi un convento dei ff. Min. 337, 339.
Sissium — v. *Sis* — v. *Limassol.*
Sitia in Creta 339.
Sivas (*Sebaste*): un conv. de' ff. Min. 301 n. 87.
Skopti 279.
Sobal mons 183.
Società de' ff. pellegrinanti per G. C. quando istituita 228-29.
Socii di S. Fr. 48.
Sodoma 403.
Sofia (S.) cattedrale di C.poli 136, 166, 222 — catt. di *Sis* in Cilicia 332 s.
Sola — v. *Salona.*
Soldaia (*Sudak*) 229.
Soldani d' Egitto: 189, 264 — loro relazioni coi ff. Minori 185, 195, 216 — concedono *Firmani* (v.) ai ff. Min. di T. S. 282 n. 79 — v. *Corradino* — *Kamel* — *Ketboga* — *Melek* — *S. Francesco.*
Soldano d' Iconio, morto battezzato 61.
Soldinum — v. *Soudin.*
Solifuga animal 404.
Solimano II il Grande e sua stima per. S. Fr. 84 n. 28.
Solin portus (*Sudi*) 183.
Soudin (*Soldinum*) 428.
Sovrani d' Europa crocesignati 264.
Spagnoli in Or. sotto Damiata 17, 93, 100.
Speciosa porta Irslm. 408.
Spelunca in Templo Dni. in Irslm. 405.
Spinola Nicolò, ammir. Genov. 332.
» o Spindola Percevallus, amico del Lullo 391.
» (fr.) Porchetto, arciv. di Genova a pro di T. S. 337, 423.
Spira (da) — v. *Cesario* — *Conrado.*
Standardo (Guglielmo) 346.
Stefania d' Armenia, 2ª moglie del Brienne 178.
Stefano (S. prot.) ubi lapidatus 182, 357, 405.
» (fr.) Boemo, in Comania fra i tartari 213, 215.
» IV, Catholicos d' Armenia 332.
» (fr.) Inglese, lettore a Roma 232.
» (fr.) Mangiaterra O. Pr. arcivescovo d' Atene 348.
» (b. fr.) da Narni detto il Semplice, discep. di S. Franc., si reca in Siria per richiamare il Santo in Italia 39, 96-97, 110-11, 126 n. 34, 310, 312.
» (fr.) Ungaro, mart. in Georgia 324-25.

Stix 404.
Strovilon (*la Cava?*) villa reale in Cipro 397, 398, 399.
Subebam o Subebea, forte in Siria 247-48.
Sudak (*Soldaia*) 229.
Sudi portus 183.
Sultanieh 303.
Su-Mongal 206.
Sur — v. *Tiro.*
Suriani in Oriente 201, 407 — protetti da Venezia 235.
Susa 145.
Svevia 403.
Sychem 182, 184.
Sydon 183, 264, 403 — v. *Sidone.*
Syloe fons 182, 406, 409.
Sy-Mongal 206.
Synai mons 182, 183, 264, 403, 406, 409.
Syon eccl. 406.
Syra-Orda presso Karakorum 191.
Syria 403 — fratres Minores Syriae 343s.

## T.

Tabaria 230, 253.
Tabor (o *Thabor*) mons 184, 259, 264, 279, 407, 410.
Tabula Dni. in Syon 409.
Taddeo (fr.) 347, 349.
Takriver Mohammed, gener. egiz. devasta Cipro 393.
Tamerlano distrugge Sàrai 382.
Tampnis fortezza in Egitto 59.
Tana cit. in India 331, 342.
Tanis forte in Egitto 95.
Tarlati di Petramala, nob. famiglia 144, 146.
Tartari (o *Tattari*) 192, 250, 263, 265, 267, 268 — quando comparvero in Europa 188, 193, 209 — tre imperatori in Asia 381s., 384 — minacciano i Saraceni 312 — conquistano la Siria 360s. — lettera del gran Kan al Papa 212-14 — Tartari convertiti al Cristianesimo 232, 378-80 — coniano monete con emblemi cristiani 312 — si convertono al Maomettismo 373s., 381-82, 384 — loro usi, costumi e politica secondo il *Piancarpino* (v) 202s. — evangelizzati dai ff. Minori 190 n. 55, 235 — v. *Montecorvino* — *Piancarpino* — *Rubruquis* — versione tartara del N. Testam. e del Salterio fatta dal Montecorvino 304 — v. *Persia* — *ff. Minori.*
Tartaria sett. occid. e orien. 381-82 — Missioni de' ff. Min. in Tartar. 323 — v. *Tartari.*
Tauris cit. di Persia 323 — v. *Thauris.*
Tebaldo V, conte di Sciampagna e re di Navarra in T. S. 239-40, 273.
Tebe in Grecia: un conv. Minor. 348, 425.
Tecua 182.
Tell-Hamdun (*Canamella*) 332, 334.
Templi Magister 247s., 248s. — milites 157, 260s., 371s., in Egitto 241, in Armenia 334, in Aleppo prigionieri 180-81.
Templum Dni. in Irslm. 405, 408.
Tenebre così detti regimenti tartari 209, 210.
Teodorico arciv. di Ravenna e ff. Min. in Oriente 161.
Teodoro (S.) monast. di Benedettine in Cipro 395, 397.
» (Angelo) Comneno 136.
» (Lascaris) Duca 259.
Teodosio imp. 183.
Teofilatto leg. gr. di Vatacio al Papa 227.
Terra Santa prov. Minoritica unita a quella di *Romania* (v.) fino al 1263: 22 — v. *Provincie.*
Terremoto in Cipro 399.
Terziarie o pie donne seguaci della vita di S. Fr. (c. 1216): 5.
Tessalia 344, 347s.
Tessalonica 136.
Teutonia 189, 201.
Teutonicus Ordo 262.
Thabor — v. *Tabor.*
Thaneos in Egitto 6.
Thauris (*Tauris, Tabris*) in Persia: 303, 304, 323.
Thaurisium — v. *Thauris.*
Theatos 404.
Theodora — v. *Theophano.*
Theophanes ep. Nicenus 287.
Theophano sorella di Aitone II 333.
Thophaïl filos. arabo spagnolo 365-66.
Thoros III, re d'Armenia 329 n. 99 passim.
Thosuch Kan — v. *Tossuk.*
Tiberias 184.
Tigri flum. 133.
Timur (*Ching-Tsong*) imp. della Cina 381s., 384.
Tiro (*Tyrus*) cit. 183, 259, 264, 270, 403 — lapis ubi sedit Ch. J. 183 — Conv. de' ff. Min. 234, 417, 418 — monasterium monialium Tyri in Irslm. 405, 408.
Tlemcen 431.
Tocchai — v. *Toctai.*
Toctai Kan, imp. tart. del Nord 381-82, 384 (il *Tokhtagu* o *Togtagu Kan*).
Todi: conv. de' ff. Min. e reliquia della S. Corona di Spine 140.
Tolosano (conte) 416.
Tomaso (S.) o S. Tomè, regione del Malabar in India 303 n. 88, 308.

» (fr.) de Adversa O. Pr. inquisit. 349.
» (fr.) Agni O. Pr. leg. ap. e vesc. di Betlem 243.
» de Anfusis, nunzio di Argun Kan 323.
» (S.) d'Aquino O. Pr. 153.
» (S.) di Cantuaria 153.
» (fr.) da Celano in Germania 117.
» (fr.) vesc. in Cina 302.
» (fr.) greco, lettore a C.poli 219 n. **61**, 222, 223.
» (fr.) di Pavia, cronista e Prov. di Toscana 141, 142, 146, 309-12 n. **89**.
» (dnus) de Sola 347-48.
» (fr.) da Tolentino, Miss. in Armenia, Cina ecc., e mart. in Tana d'India 305, 327 s., 331 s., 341 s. n. **103** pass., 350, 423.
» (fr.) da Trievi 345.
**To-Piroi** casale in Cipro de' ff. Min. 395.
**Toppole** paese 144.
**Tortosa** 335.
**Tossuk Kan** 207.
**Totai** — v. *Toctai Kan.*
**Tracia** 403.
**Tramundus** (fr. Raimundus) 342.
**Tregue** tra Crociati e Saraceni in Siria 234.
**Tripoli** di Siria 280 — convento de' ff. Min. 189, 230, 232-3, 312, 420 — monast. di Clarisse 233 — conv. de' Domenicani 299 — caduta e rovina dei conventi e martiri 254, 326
» (vesc. di) e i ff. Min. 231, 253 n. **66**.
**Trixonia** isola gr. 347.
**Troja** 403.
**Tschagatai** (*Turkestan*) 303.
**Tuctane** regina tartara 323.
**Tunisi** 383 — visitata ed evangelizzata dal b. Egidio 105, dal Lullo 367 s., 372, e da altri ff. Min. 114, 275-76.
» (Crociata di) 194.
» (Vicaria di) 20.
» v. *Miramons.*
**Turchi** e i ff. Min. 235 — turchi occupano Cipro 399.
**Turchia** 215, 403 — v. *Iconio.*
**Turchomanni** 201, 252.
**Turcopoli** milites 251.
**Turingia** 403.
**Turkestan** 303.
**Tyberias** 253 — mare 250.
**Tygris** 402-3.
**Tyndaride** cit. 167.
**Tyrus** — v. *Tiro.*

## U

**Ubertino** vicar. imp. 144.
**Uberto** Pallavicino 318.
**Ugo** I, re di Cipro 59, 396.
» III, re di Cipro 329.
» IV, re di Cipro 397-98.
» da Fagiano arciv. di Cipro 326.
» (fr.) vesc. di Gibelet in Siria 312, 326, 393.
» Conte di Monfort 396.
» (fr.) O. Pr. 164 s.
**Ugolino** (Card.) e S. Fr. 87, 88, 112 — e le Clarisse 128 — fr. Elia 106 s. — creato papa 100 — v. *Greg. IX.*
» (fr.) da Monte S. Maria 60.
» (fr.) di Montebello 301.
**Ugone** (fr.) francese 222.
» (fr.) di Marsiglia 340.
» (fr.) di Turenna 416.
**Uguetus** nunzio di Argun Kan 323.
**Ulrico** (fr.) di Seyfriesdorf, in Cina 302.
**Ulubat** (*Ulabat*) — v. *Lopadium.*
**Umberto** (can.) Fraccassini 410.
**Umbria** 403.
**Umiliana** (b.) 139, 177.
**Ungheria** maggiore 235 — privilegi de' re 223 — Ungheri e ff. Min. 235.
**Unicornium** 276.
**Unione** delle due Chiese — v. *ff. Min. e la Chiesa gr.* — v. *Lullo* 375.
**Urbano** IV papa: 255, 258, 266 — e la Chiesa gr. 193, 254 s. — sue lettere pei ff. Min. di T. S. 417 s.
**Urmiah** (lago d') 429.
**Uruk** cristiana sultana tartara 381.
**Uxino** 337 — v. *Oscino.*

## V

**Valachi** 381.
**Vatace** o Vatacio (Giov. III Ducas) imp. gr. 166, 222, 259 — tenta l' unione delle due Chiese 163 n. **45**, 219 n. **61** — riceve fr. Elia ambasc. di Feder. II, 115 — chiede nunzio il b. fr. *Giov. di Parma* (v.) 222.
**Vaula** casale di Cipro 397.
**Velasco** (fr.) penit. apost. in Spagna 417 s., 419 — vescovo di Famagosta in Cipro 259, 393.
**Venceslao** re di Boemia 138.
**Veneti** (e Venezia) 403 — in Oriente 391 — in Ayas 229 — in C.poli 138, 165, 334 — in Cipro 395 s. 399 n. **113** passim — proteggono i cristiani della Siria 235 — vinti dai Genovesi nelle acque di Curzola 390 s.
**Venezia** (conv. S. Giobbe): un' imagine di re Aitone II in veste di ff. Min. 338.
» (Conv. della Vigna) 224.

Vestia (Vieste o Vesti) presso Foggia 346.
Viaggiatori ff. Minori lodati dall'Humboldt 269.
Vicarii di S. Fr. lasciati in Italia alla sua partenza per l'Oriente 39, 91, 110.
Vicarius fratrum Gazariae 304 — Vicaria Orientis 429 — Vicaria Tunisi o Marocchii 20.
Viennensis comes in Or. 247.
Vinea balsami in Egitto 276.
» v. *Venezia:* conv. della Vigna.
Violoricho (o Viorolicho o Vorilicius) così chiamato il Sold. *Kamel* da fr. Mariano cronista 77-79.
Visconti di Milano 290.
Vitale (fr.) Prov. di Bologna 275.
Vito (fr.) da Cortona, quarto Min. Provinciale di T. S. e dell'Oriente: cenni biogr. 86, 139, 177 n. 48.
Vivaldi (Ugolino) 354.
Voisello (fr.) mart. in Prussia 429.
Vratislavia 214.

## W

W. (fr.) de Plazentia, in Aix 239.
Walterus (fr.) de Hoyo in Or. 273.
Wilbertus — v. *Gilbertus.*
Wilhelmus (fr.) confessor in Tuderto 264.
Willelmus — v. *Guglielmo.*

## X

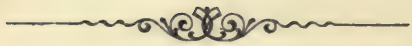
Xene (Maria) sorella di re Aitone II d'Armenia 333.

## Y

Yabalaha — v. *Iabalaha.*
Yberia 404.
Ybernia 404.
Yeka o Yera-Mongol 206.
Ypone 404.
Yspania 404
Ytalia 403.

## Z

Zaccharias (S.) oppidum 182 — locus in Templo Dni. 405, 408.
» ubi interfectus 406.
Zaffora (*Zaphoria, Sephoris*) 410.
Zarew sul Volga 325.
Zaritzin 325.
Zaytonensis episc. in Cina 302.
Zelanti frati Minori: 39 not. 2ª — seguaci del Clareno 46 — v. *Clarenitani.*
Zeno (Doge Veneto) 224.
Zici e i ff. Min. 235.
Zoccolanti soprannome de' ff. Minori Osservanti 395.



# III — INDEX AUCTORUM ET CODICUM

## A


Abulfeda stor. arabo 89.

*Academ. des Inscr. et B. Lettres* 398.

Achery (d'): *Spicilegium* 242 — v. Baluzii-Martène.

*Acta SS.* (Bollandi et Soc.) 1-3, 29, 80, 85, nn. **29**, **36** passim, 285 — Emendata 131, 141 — v. Pinius, Sollerius, Stilting, Suyskens.

*Actus B. Francisci et Sociorum* (ed. Sabatier): 41 n. **13** passim, 87, 151 — cenni critici 60 n. **16** passim.

Adami Bremensis: *Hist. eccl.* in *M. G. H.* 181.

Affò (P. Iren.) O. F. M. 53 — *Vita di fr. Elia* 1ª e 2ª ediz. 44, 106 s. n. **31** passim. — *Vita del B. Giov. da Parma* 226 (emend. 224) — *Storia della città di Parma* 176, 322 — *Memor. degli scrittori Parmigiani* 322 ecc.

Agostino (P.) da Stroncone O. F. M.: *Umbria Serafica* in *Miscell. francesc.* 127.

Aitone (il monaco Armeno): *Hist. Orient.* 232, 381, 387.

Albanès et Chevalier: *Gallia christ. novissima* 236 s.

Albericus Trium Fontium 85.

Albertus Milioli (3ª Ord ff. Min.): *Liber de Temporibus* etc. — *Gesta obsidionis Damiatae* in *M. G. H.* 313 s. n. **91** passim.

Albertus (fr.) Stadensis O. F. M.: *Annal. a condito orbe* 18 s. n. **50** pass. — v. Stadensis.

Alishan (P.) Leone, Mechitar.: *Armeno-Veneto* 328 s., 338.

Amadi: *Storia di Cipro* Ms. ap. Mas Latrie 393.

Amat da S. Filippo: *Studi Bibliografici* ecc. 215, 305.

Amoni (Can.) Leop. editore della *Vita S. Fr.* del Celanese n. **5** pass., 120 e passim.

*Analecta Bollandiana* 15 n. **7**, 37, 49, 60 n. **16**, pass., 314 — v. Van Ortroy.

*Analecta franciscana* t. I, II, III: 3, 18, 19, 29, 32, 33, 38-40, 60, 65, n. **29** et passim — Emendata 337 not. 4ª.

André Marius: *Le B. Raym. Lulle* 363 s., 372.

Angelo (fr.) Clareno O. F. M.: *Chron. de septem Tribulation.* 51 n. **14**, 118-19, 225, 341 s. n. **103**, — emendato 225 — Probabilm. è autore della *Leggenda antica* edita dal Minocchi 41 n. **13** passim — *Epistola excusatoria* 343, 349 n. **103** — v. Clareno.

Angelus (fr.) a S. Fr. O. F. M.: *Certamen Seraph. Prov. Angliae* (ebbe tre ediz.) 181, 281 — emendato 277.

Anguissola — v. Lucio.

*Annales Brixien. Cremon. Bergom.* in *M. G. H.* 98.

» *Frisacenses* ibid. 361.

» *S. Pantal. Coloniae* ib. 195, 214.

*Annales de Terre Sainte* (ed. R. Röhricht in *Archives de l'Orient Latin*) 239, 240.

Annibalis (P.) a Latera O. F. M.: *Supplem. Bull.* 302.

Anonyme Prisonnier: *Chronique* 40 n. **12**.

Anonymus (fr.) saec. XIII: *Vita S. Franc.* 30 n. **8**.

*Antica cron. Perugina* cit. dal Bonazzi 85.

Aranda (P.) Antonio: *Verdadera informacion* ecc. 392.

*Archiv für Litt. und Kircheng.* 43 n. **13** passim — v. Ehrle.

*Archives de l'Orient Latin* 231, 259, 260 s., 301, 325 s., 428 et pass. — v. Mas Latrie — Röhricht.

*Archivio Stor. Italiano* 294, 300, 301.
Archivio del S. Conv. d'Assisi 227.
» de' PP. Min. Conv. di C.poli 129.
» de' ff. Min. del Monte Sion in Gerusalemme 152, 218.
» Angioino di Napoli 294 s., 299 s. n. **86**.
» de' PP. di Quaracchi 200.
» di S. Isidoro di Roma 52.
» de' Frari di Venezia 417 s.
Arisio: *Cremona sacra,* emend. 327.
Arnaldus (fr.) de Serano O. F. M. cronista, creduto autore del *Chron. 24 Gen.* 65.
*Art de vérif. les dates* 61, 136.
Arturus (P.) a Monasterio O. F. M.: *Martyrol. francisc.* 219, 291 — emend. 323, 345.
*Atti della Soc. Ligure di Storia Patria* 358.
Azzoguidi (P.) O. F. M. Conv. cit. 103.

## B

Backer (De): *Fr. Guillaume de Rubrouck* etc. 230.
Balei: *Scriptores Brytanniae* 268.
Baluzii-Mansi: *Miscellanea sacra* ed. 2ª 194, 195, 225, 238.
Baluzii-Martène: *Spicilegium* (del d'Achery) ed. 2ª — emend. 242.
Balzani: *Le Cronache italiane nel Medio Evo* 314, 322.
Bandini: *Catal. Codd. Bibl. Laurentianae* 173.
Baronius (Card.): *Annales eccl.* 171, 172 s.
Bartholi (fr.) Francisci: *Tract. de indulg. Portiunc.* (ed. Sabatier) 120.
Bartholom. (fr.) Anglicus (non a Glanville) O. F. M.: *Liber de proprietatibus rerum* etc. Edizz. e Mss. 276-79 n. **76**.
» (fr.) Anglicus a Glanville 277.
» (fr.) a Pisis — v. Pisanus.
Basnage — v. Canisius.
Bassi (P.) Alessandro O. F. M.: *Cronaca de' Francescani del Piemonte* etc. Mss. 290.
Beau (Le): *Stor. del Basso impero* 227.
Belin (A.): *Hist. de la latinitè de C.ple.* 84, 136 s., 255 — seconda ediz. del P. Arsène de Chatel Min. Capp. criticata 137 nota 1ª.
Bellovacensis (Vinc.): *Memoriale temporum* 169 — v. Vinc. di Beauvais.
Benati (Aless.) editore delle *Conformitates* (1590) del Pisano 73-74.
» (Vittorio) pseudo-editore delle stesse *Conform.* (1620) del Pisano 73-74.
Benedictus XIV: *De servorum Dei beatif.* 153.
Benedictus (fr.) de Alignano O. F. M.: *De constructione castri Saphet* etc. 236-53 n. **65**.
Benedictus (fr.) Polonus: *De itinere ad Tartaros* etc., relaz. ignota al Waddingo, Sbaralea e ad altri 191, 192, 197, 199, 212, 213 n. **56**.
Benoffi (P.) O. M. Conv.: *Compend. di Storia Minoritica* 72 — *De Inquisitoribus* Ms. di Padova 300.
Benvoglienti, scrittore 144.
Berger: *Regist. d' Innoc. IV,* 228.
Bernardus (fr.) de Bessa O. F. M.: *Liber de laudibus S. Fr.* (in *Analect. franc.* t. III) 29, 72, 120, 138, 180, 290 — Il suo libro è monco o mutilo 130 nota 4ª.
Bernardus Guido (in Muratori) 85.
Bernardus Thesaurarius: *Historia* etc. 11 n. **3** passim.
Bessa — v. fr. Bernardus.
*Bessarione* (Il): pubblicazione periodica di studi Orientali diretta da Mons. Niccolò Marini: 129, 256, 259, 283.
*Biblioth. de l' École des Chartes* 297.
*Biblioth. agiograph. latina* (de' Bollandisti) 325.
*Biblioth. Bonifaciana et Avenionensis* 410 s.
Bicilotti (P.) Min. Conv. autore di un panegirico sul b. Bened. d'Arezzo 131.
Bihl (P.) Michele O. F. M.: *Le B. Raym. Lulle: études bibliographiques* 362, 364, 365.
Boehmer (H.): *Analekten zur Geschichte des Fr. von Assisi* 4, 5, 7, 8, 37, 52, 85 n. **29** pass. — pel primo corregge il grave errore cronologico del Sigonio e degli altri sulla venuta di S. Franc. in Bologna 98.
Boehmer (I. Frid.): *Fontes rerum German.* 179.
Bollandus — v. *Acta SS.*
Bonaventura (S.) Card.: *Opera omnia* (ed. Quaracchi) 31, 235 — *Legenda major et minor. S. Fr.* 17, 22, 30 n. **19** pass., 36, 53, 54 — perchè detta *leggenda nuova* 50 — citato dal Mariano 79 — lodato da Dante 34.
Bonelli (P.) Min. Conv. 87.
Bongars, editore delle *Gesta Dei per Francos* e del Sanuto *Secreta fidel. Crucis:* 3, 6 7, 57, 85 n. **29** passim.
Bonghi (Rog.) ric. 37.
Boni (P.) Min. Conv. 73.
Bonifacius (P.) Stephani de Ragusio O. F. M: *De perenni cultu T. S.* 392.
Bonnin: *Regestum Visitationum archiepiscopi Rothomag.* 271 n. **73** pass.
Bovillo (Carlo): *Vita Raym. Lulli* 371 s.
*Brevis descriptio Orbis* ex cod. ms. 399, 402-4.
Brewer: *Fr. Rog. Bacon Opera quaedam* 269.
Bridges: « *The Opus Majus* » *of. Rog. Bacon* 267 s.
Brunet: *Manuel de Bibl.* 278.
*Bullarium Ms. S. Montis Syon in Irslm* 160, 234 — v. fr. Cristoforo da Varese.

*Bullarium peculiare Terrae Sanctae* 413 — *saeculi XIII* 413-23 n. **119**.
*Bullettino critico di cose francescane* diretto dal prof. Suttina 236.
Bzovius (P.) O. Pr.: *Annales:* emend. 270.

## C

Calahorra (P. Giov. da) O. F. M.: *Chronica de Syria* 189, 326, 350, 360.
Canisius-Basnage: *Lection. antiq.* 65, 182.
Cantarelli (Carlo): *Cron. di fr. Salimbene* (tradotta in ital.) 317.
Carlino (fr.) de' Grimaldi, e sua relaz. sui martiri di Arzenga 325.
*Cartolare di S. Sofia di Cipro* Ms. cit. dal Mas Latrie 356.
Celano (fr. Tom. da), primo biografo di S. Fr. *Vita prima et secunda* etc. nn. **7** e **8** pass., 53, 85 n. **29** pass., 122, 123 e pass. — Vita prima versificata n. **6**.
Ceperano (il da) ric. 50.
Chabot (I. B.): *Histoire du Patr. Mar Iabalaha III* 323.
Charrière: *Negociations* 84.
Chavin de Melan: *Vita di S. Fr.* 37.
Chevalier (Ulysse): *Repértoire;* emend. 277, 327, 329 — v. Albanès.
*Chronicae ab initio Ord. ff. Min. usque ad 1334,* Ms. 54.
*Chronicon S. Bertini* 70.
*Chronicon Francisci Pipini* 179 — v. Pipino.
*Chronicon 24 Generalium* 20, 65 n. **20**, 86 n. **29** e pass. — emend. 225 — v. *Anal. franc.*
*Chronicon de Lanercost* 64 n. **18**, 281 — autore Minorita di Oxford 326-27.
*Chronicon Lemovicense* 260.
*Chronicon* pseudo-Odorici 305 337.
*Chronicon de septem Tribulat. Ordinis Min.:* nn. **13-14** pass., cenni 54 s. — v. fr. Angelo Clareno — v. *Cronaca.*
*Chronique d' Ernoul* etc. n. **2**.
*Chronique d' Armenie* (v. fr. Iean Dardel) 339.
*Chronique du Royaume d' Armenie* 336.
Civezza (P. Marcellino) e Domenichelli (P. Teof.) O. F. M.: *La leggenda de' Tre Compagni* 21, 22, 32, 50 n. **13** pass., 85 n. **29** — loro giudizio sul Pisano 71 — *Le Missioni francescane,* 150: emend. 185 — v. Domenichelli.
Civezza (P. Marcellino) O. F. M.: *Storia universale delle Missioni francescane,* cit. passim in tutta l' opera — *Bibliografia Sanfrancescana* 291-92 — *Breviloquium fr. Gerardi de Prato* 255.
Clareno (fr. Ang.) O. F. M.: sua esposizione della Regola di S. Fr. 52 — sua *Epistola excusatoria* 52 — v. fr. Angelo.
Codagnello: *Chron. Placent.* 315 s., *Gesta obsidionis Damiatae* 85 n. **29** pass. 315-16.
Codici di varie Biblioteche citati o studiati nel presente volume:
» Assisi del S. Conv. 19, 139, 351.
» Barletta 392.
» Cantabrigiae *Coll. S. Ben.* 268.
» Cristiania 279.
» Firenze, *Laurenziana:* 43 not. 2ª, 52, 53, n. **14** pass., 127, 135, 139, 142, 174, 178, 186, 305 n. **88**, 309 s. — *Nazionale:* 53, 72, 74, 77, 129 n. **36**, 177, 178, 185 s. — *Conv. d' Ognissanti:* 49, 77, 116. — *Ricardiana:* 44, 223-4.
» Gerusalemme *Arch. M. Syon* 152 — v. Archivio.
» Heidelberg 186.
» Londra *Museo Brit.* 186 309 s.
» Majorica 362.
» Milano, *Ambrosian.* 58, 408 — *de' March. di Soragna* 44.
» Oxford 20, 175, 429.
» Padova, *Bibl. del Santo* 277-79.
» Parigi, *Nazion.* 10 s. n. **2**, 13-15, 142, 164, 234, 238, 244-46, 272, 291 n. **83**, 309 s., 352, 357 s., 425, 426 s.
» Roma, *Alessandrina:* 246 — *S. Antonii:* 63, 123, 126-28, 312 — *Barberina:* 172 — *Chigi:* 70 — *S. Isidori:* 43, 52, 57, 342 s. — *Vaticana* 64, 163, 186, 317 — *Cappon.* 41-42 n. **13** — *Ottob.* 36, 232-33 n. **64** — *Reg. Chr.* 8.
» Siena *Conv. Osserv.* 44, 53, 118-19, 341 s.
» Todi 41 n. **13**, 140.
» Torino *Nazion.* 190 n. **55**, 200 s., 246, 399 n. **114**.
» Venezia *Nazion.* 231, 294, 393.
» Verna (arch. del Monte) in Toscana: 71, 74-76, 82, 148.
» Verona *Capitol.* 405 n. **115**.
» Versailles 22.
» Vienna (Austr.) *Palast.* 68, 277.
Codici vari della lettera di S. Fr. a fr. Pietro Catani 123-24.
» di Alchimia attribuiti a fr. Elia di Cortona 116-17.
» del b. Raim. Lullo a Monaco, Parigi e Venezia 366-92 — v. Lullo.
» di fr. Rog. Bacone 268 s.
» dell' *itinerario* di fr. Giov. da Piancarpino 190 s. n. **55**.
» della Cronaca di Ernoul e di Bernardo il Tesoriere n. **2**.
» delle *Conformitates* del Pisano 73.

» di fr. Bartolom. Anglico 277-79.
» di vario argomento sulle Crociate e itinerarii in T. S. 410 n. 117.
Coleti — v. Labbé.
*Collection d'études et de Docum. sur l'hist. relig. et littér. du Moyen-âge,* (diretta dal Sabatier) 106 — v. Sabatier.
Compagni (i Tre): Leone, Angelo e Rufino, loro scritti 15, 32, 45 n. 13 passim. — v. *Leg. 3 sociorum.*
*Compte rendue du 3e Congr. scientif. internat. à Bruxelles* 364.
*Conformitates B. Fr.* emendate 105 — v. Pisanus.
*Continuationes Anglicae FF. Minorum* in *M.G.H.* 264, 332, 336 360.
Continuatori di Guglielmo di Tiro 62, 188-89.
*Constructione (De) castri Saphet,* con varianti al testo Baluziano emendato 236, 245-53.
Cordier: *Les Voyages en Asie du B. fr. Odoric* 268.
Couret (A.): *Notice histor. sur l'Ordre du St. Sépulcre* 240 — *Les Légendes du St. Sépulcre* 82.
Cox: *Catal. Codd. Bodleianae* 175.
Cristofani (prof. Ant.): *Storia d'Assisi* 34, 138 — *Vita versificata* 21 n. 6.
Cristoforo (fr.) da Varese O. F. M.: *Bullar. Terrae Sanctae* etc., Ms. autogr. 152, 160.
Cronaca dei ff. Min. dal 1334 sino al 1505; Ms. ital. sconosciuto 54.
*Cronaca delle sette Tribolazioni,* versione ital. Ms. 41 n. 13 passim, 51 n. 14 pass. — v. *Leggende.*

## D

Dante Aligh. *Div. Comm.* 34.
Dardel — v. fr. Iean Dardel.
Daunau (M.) un art. su fr. Gugl. Rubruquis in *Hist. littér. de la Fr.* 230.
D'Avezac: *Relation de Mongols* etc. 196 n. 55 passim.
Delaborde (Fr. H.): *Vie de St. Louis* etc. 297 s.
Delaville Le Roulx: *La France en Orient* 367 s., 383, 426 s., 430-31.
Delécluze: *Raym. Lulle* in *Revue des deux Mondes* 367.
Delisle (Leop.) in *Journal des Savants* 297.
Demetrakopulos: Ἱστορία τοῦ σχίσματος 283.
Denifle-Chatelain: *Chartul. Univ. Parisien.* 271 s., 370, 371.
Depping: *Histoire du commerce entre le Levant et l'Europe* 367.
Desboroug Cooley: *Hist. génér. des Voyages* 382.
*Descriptio terrae Agarenorum* 186 s.
Diaz (P.) O. F. M: *Lucerna Hierosolymitana* 216.
*Disputatione fra il zelatore della povertà* ecc. Ms. 54.
Dobner, editore del Marignolli 303.
*Doctrina et amaestramenti della patientia* Ms. 54.
*Documenti di storia Patria* 179.
Domenichelli (P. Teof.) O. F. M.: *Vita e viaggi del b. Odorico* 303 s. — v. Civezza.
Du Cange-Rey: *Familles d'outremer* 3, 6, 150, 159, 189, 329 s., 393 s. — emend. 231.
» *Glossarium* 14.

## E

Eccard: *Corpus hist. med. aevi* n. 29 pass., 90, 92, 95, 102, 351.
Eccleston (fr.) Thomas O. F. M. (in t. I *Anal. franc.*): 39, 87 — scriveva c. 1262: 104.
Echard — v. Quetif-Echard.
Éduard (P.) d'Alençon Min. Capp. 22 — *Spicilegium franciscanum,* emend. 120-21.
Efrem, cronogr. greco 166.
Ehrenfeuchter in *M.G.H.* 309 s.
Ehrle (P.) Franz S. I.: varia franciscana in *Archiv für Litter. und Kircheng.* 43, 45, 51 n. 14 pass., 219, 322, 341 s. n. 103 pass., 355 — *Hist. Bibl. Aven.* 359, 410 s.
Enrico (fr.) da Pisa O. F. M., supposto autore della *Vita versificata* 21.
*Epitome bellorum sacrorum* 65 s.
*Éracles,* o *Estoire d'Éracles* 14 n. 4 pass.
Eronoul et Bernard: *Chronique* etc. 10 n. 2 pass.
*Études franciscaines,* periodico de' RR. PP. Capp. 229, 364.
Eubel (P. Conr.) Min. Conv.: *Provinciale Ord. Min.* 130, 131, 260, 325 — *Hierarchia* 3, 34, 87 (emend. 216, 231, 254) — *Bischöfe,* emend. 257, 284 — *Bullar. francisc. continuatio* 302 et passim.

## F

Fabianich (P. Don.) O. F. M.: *Il conv. più antico di Dalmazia* e *Storia de' ff. Min. in Dalmazia* 422 — *Memorie storico letterarie* 355.
Fabricius-Harles: *Biblioth. graeca* 171 n. 46 pass. — emend. 277 — *Bibl. med. et inf. latin.* 359.
Faloci (Mons.) Pulignani, fondatore della *Miscell. francescana* (v.): 64, 81 — ingiustam. severo contro il Pisano 74 — emend. e criticato 41 s., 130 n. 36 pass.
Farulli: *Annali d'Arezzo* 144.
Fedele (P.) da Fanna O. F. M.: *Catal. Ms. de' Codd. francescani* 200.

Felder (P.) Hilarin M. Capp.: *Geschichte der Wissenschaftl. Studien im Franziskanerorden* 277, 327.
Felix Lajard in *Hist. littér. de la Fr.* 219, 227.
Fidentius (fr.) de Padua O. F. M.: *Liber recuperationis Terrae Sanctae* 291 n. **83**, 426-28 n. **124**.
Fieschi (P.) Vinc. O. Pr.: *Itiner. ai paesi Orientali di fr. Ricoldo* 356-57.
*Fioretti* (Leggenda di S. Fr.) 41 n. **13** *pass.* — v. *Actus*.
*Firmamentum trium Ordinum b. Franc.* 155, 325, 350.
Flaminio (P.) a Latera O. F. M. 52.
Fleury: *Stor. eccl.* 157, 304.
Forget: *Les philosophes arabes et la philosophie scolastique* 364.
Francesco (b. fr.) da Fabiano, e la sua *Cronaca* cit. dal Wadd. 123 not. 5ª.
Frantgi Giorgio Χρονικὸν edito da Franc. Carlo Altero 169.
Fratini (P.) Min. Conv.: *Storia della basilica di Assisi* 81.

## G

*Gallia christiana:*
» *christiana nova:*
» *christiana novissima* 236s., 242.
Galvanus de Levanto: *Liber sancti passagii* 357 n. **107**, 410s.
Gaston Dodu: *Histoire des institut. monarchique de Irslm.* 10, 178s. n. **49**.
Geremia (P.) Min. Conv. editore e mutilatore delle *Conformità* del Pisano: criticato 73.
*Gesta Dei per Francos* (ed. Bongars) 85 n. **29** pass., 186s., 261.
*Gesta Dei per Fratres Minores in Terra Sancta* 150.
*Gesta Crucigerorum Rhenanorum* (ed. Röhricht) 94.
*Gesta obsidionis Damiatae* (quattro redazioni differenti ed. Holder-Egger in *M.G.H.*) 64, 85 n. **29** pass., 314-16 — testi del Muratori e del Röhricht 17.
Giacinto (P.) da Cantalupo O. F. M.: *Cenni biografici* ecc. 176.
Giacomo (fr.) Oddi di Perugia O. F. M. autore della *Franceschina* Ms. 18.
Gilbertus (fr.) Tornacensis O. F. M.: *Hodoeporicon S. Ludovici regis*, Ms. 219s. n. **60**.
Giordano (fr.) da Giano O. F. M.: *Chronica* n. 11 pass., 29, 87 n. **29** pass., 188 n. **52** — emend. 38 not. 1ª.
Giorgio Acropolita cron. gr. 166s.
Giorgio Frantgi cron. gr. 168.
*Giornale stor. della letterat. ital.* 317.
Giovanni da Celano (sic) 54 (per Giov. da Ceperano).
Giovanni Focas, scritt. gr. 66.
Giovanni (fr.) da Piancarpino O. F. M.: *Itiner. ad Tartaros* etc. 190s. n. **55**, 229.
Giovanni de Tulbio (da Tolve): *Gesta obsidionis* Damiatae 315s.
Girolamo (fr.) Luti da Siena O. F. M., ignoto cronista del sec. XV 54.
Giuliano — v. Iulianus.
Giustiniani: *Scrittori Liguri* 359.
Glassberger — v. fr. Nicolò.
Gliubich: *Dizion. biogr. della Dalmazia* 355.
Golubovich (P.) Girolamo O. F. M.: *Serie cronologica de' Superiori di T. S.* 62, 65, 84, 399 e passim. — emendata 104, 185 n. **51** — *Trattato di T. S. di fr. Franc. Suriano* 78, 247, 392.
Gonzaga (P.) O. F. M.: *Seraph. Relig. Hist.* emend. 345.
Gonzati (P.) Bern. Min. Conv.: *La basilica di S. Antonio* 339.
Greffin Affagart: *Relation de T. S.* 396.
Grelle (Don Le) cit. 51.
Gronovius: *Thesaur. graec. antiquit.* 167.
Guasti Cesare: *La Basilica di S. Maria degli Angeli* 125.
Gubernatis (de) O. F. M.: *Orbis Seraphicus* 162, 225.
Gubernatis (de) Angelo: *Storia dei viaggiatori ital.* 305 — critic. 303.
Guglielmo da Tiro, stor. delle crociate, e suoi continuatori, nn. **2**, **3**, **4**, 32, 66.
Guilelmus (fr.) a S. Patusio O. F. M.: *Vita S. Ludovici IX* etc. 297s. n. **85**.
Guizot, cit. 11.

## H

Hain: *Repertorium Bibliogr.* 278.
Hakluyt: *The Principal navigations* 198.
Harduinus, cit. 168.
Haroldus (P.) O. F. M.: *Comp. Annal. Ord. Min.* 77. 270.
Hauréau (Barth.), continuatore ed editore del lavoro del *Littré* (v.) sul b. Raim. Lullo edito in *Hist. littér. de la Fr.* 362-92 n. 111 — *Hist. de la Philos. scolastique* 363 — *Notices et extraits de quelques Mss. latins* 389 — emend. 368 — bistratta indegnamente la memoria e la mente del Lullo 362s., 389.
Heinemann, edit. di Tom. da Spalato 98.
Henrion, cit. 304.
Hergenröther (Card.): *Stor. univ. della Chiesa* 283, 387, 392.
Hermannus Altahensis in *M.G.H.* 361.

Heyd: *Hist. du commerce du Levant* 367 s.
*Histoire littéraire de la France* 229, 236 s., 269, 362 s. n. 111, 387, 390, 429 e passim.
Holder-Egger, edit. delle *Gesta obsid. Damiatae* in *M. G. H.* 85 s. n. 29 pass. — suo giudizio sulla presenza del Sold. Corradino nell' assedio di Damiata 90-91 — editore delle cronache del *Milioli* (v.), del *Salimbene* (v.) 313 s. n. 91, 317 s. n. 92.
Horoy: *Honor. III opera* 88.
Huc, cit. 305.
Hueber (P.) O. F. M.: *Menologium francisc.* 127 — corretto 323, 350.
Huillard-Bréholles: *Chron. Placentin.* — *Hist. Diplom.* 93, 115, 315.
Hurter (P.) S. I: *Nomenclator* 361.
Hurter (Dr.) *Storia d' Inn. III* 87, 407.

## I-J

Iacobilli: *Vite de' SS. e BB. dell' Umbria* 127, 143.
Iacobus de Guisa: *Annal. Hannoniae* 106.
Iacobus de Vitry — v. Vitriacus.
Iacobus — v. Giacomo.
Ibn-Abderrahim, stor. arab. 260.
Ibn-Ferat, stor. arab. 260.
Iean (fr.) Dardel O. F. M., autore della *Chronique d' Armenie* 339.
Iebb: *Opus Majus of Rog. Bacon* 266 n. 71.
Ieiler (P.) Ign. O. F. M. in *Kirchenlexikon* 361.
*Informatione (La) che volle Papa Inn. III dall' Oriente,* vari Mss. 186 s.
Ioannes, auctor legendae S. Fr. 53.
Ioan. (fr.) a S. Ant. O. F. M.: *Biblioth. univ. franciscana* 325, 385 — emendata 236.
Ioan. (fr.) de Winterthur O. F. M.: *Chronica* 351.
Ioan. de Ypra: *Chron. S. Bertini* 71.
Ionville, biografo di S. Luigi IX, 103.
Iordanus (fr.) Viceminister Bohemiae: *Epistolae de incursione Tartaror.* 188 n. 52 — v. Giord. da Giano.
Iordanus — v. Giordano.
*Iter maritimum versus Irslm.* 181.
*Iter trans mare* 181.
*Itinerarium fr. Willelmi de Rubruk* 229.
*Itinerarium Sanctorum Locorum* 408-10 n. 116.
*Itinerarium Terrae Sanctae* 181-84.
Iulianus (fr.) de Spira O. F. M. biogr. di S. Fr. 7, 30.

## K

*Kirchenlexikon* (Wetzer und Welte) 3, 361.
Kohler: *Mélanges de l' Orient Latin* 340, 357 s., 360 — e vari lavori nella *Revue de l' Or. Lat.* 335.
Komorovo (fr. Ioan. de) O. F. M.: *Memor. Ord. Minorum* 127.
Kunstmann: *Studien über M. Sanudo* 305, 367, 382, 383.

## L

Labbé-Coleti: *Concilia* 164, 168.
Langlois: *Reg. Nic. IV* 326, 330.
Laurent: *Peregrinationes quatuor* 356.
Lazari: *I viaggi di M. Polo* 381.
Lecoy de la Marche: *La chaire française* 219.
*Legenda Antiqua* 41 s. n. 13 pass. — citata dal Pisano 74 — dal Wadd. come fonte della visione nel conv. di Antiochia 70.
*Legenda 3 Sociorum* (la tradizionale ed. dei Bollandisti) 15, 41 n. 13 pass., 87, 120 — v. Compagni (i Tre).
*Legenda 7 Tributationum* n. 13 pass.
*Legendae Quatuor* citate dal Clareno 53.
*Legenda* — v. *Actus.*
*Legenda* — v. *Fioretti.*
*Legenda* — v. *Speculum Perfectionis.*
*Legenda S. Fr. versificata* (ed. Cristofani) 21 n. 6.
*Legenda Martyrum Marochii* 80.
*Legenda B. Bened. de Aretio:* tre differenti compilazioni del Nanni, Pisano e del *Chron. 24 Gen.* 127, 129 n. 36 pass., 149.
*Leggenda antica* (vers. ital. e compilazione Clarenitana) edit. Minocchi 41 n. 13.
*Leggenda Capponiana* = *Legg. antica.*
*Leggenda Umbra* (ed. Faloci) 41 n. 13 pass.
*Leggenda Popolare: S. Fr. d' Assisi e il Wali di Gerusalemme* 82 n. 27.
*Leggenda del Poverello* — v. Maddaloni.
Lemmens (P.) Leonardus O. F. M.: *Docum. antiqua* 19, 32, 49, 72 — *Fragmenta* 20, 260 — *Vitae Tres* 21, n. 8, 141.
Le Monnier (ab.): *Vita di S. Fr.:* emend. 17 not. 4ª, 93.
Lempp (Dr.): *Fr. Élie* etc. 100 106 n. 31 passim — sue strane ipotesi e sua ipercritica 61, 106, 112, 114.
Leone Allatio: *Diatriba de Georgiis,* etc. 170 n. 46 pass. — *De eccl. Occid. atque Orient. perp. consensione* 162.
Leone (P.) O. F. M.: *Aureola Serafica* 150, 189.
Leone (b. fr.) socio di S. Fr.: suoi scritti mentovati 42 s. n. 13 pass., 52, 121 — v. Compagni (i Tre).
Le Quien (P.) O. Pr.: *Oriens Christianus* 175, 326.
*Liber duelli christiani in obsid. Damiatae* 85 n. 29 pass., 315 s.
*Liber de factis Tartarorum* etc. Ms. 202 s. n. 55.
*Liber memorialis diversarum Ystoriarum* Ms. d' Assisi 351-52.

*Libri de Passagiis et de Terra Sancta* Mss. varii 410-12.
Liévin (fr.) de Hamme O. F. M.: *Guide-Indicateur de la T. S.* 4ª ediz. 62, 241, 324, 352.
*Lignages d'outre-mer* 329 s.
Little (Dr.): *Chron. fr. Pellegrini de Bononia* 20, 236.
Littré (v. Hauréau): suo studio bio-bibliografico sul B. Raim. Lullo in *Hist. littér. de la Fr.* 362 s. n. 111 pass.
Lorenzo Leonij: *Catal. della Comunale di Todi* 140.
*Luce e Amore* (period. francescano di Firenze) 41.
Lucio (P.) Anguissola Min. Conv., coedit. al Bucchio delle *Conformità* del Pisano 73.
Luigi (P.) da Fabriano O. F. M.: *Cenni della Prov. Picena* 301.
Luigi (Rmo. P.) da Parma O. F. M.: *Vita del B. Giov. da Parma* 225, 226.
Lullo (B. Raim.) 3. Ord. Min.: sue opere *Pro conversione infidelium* analizzate nel presente volume:
» 1. *Ars Veritatis arabice versa ab ipso Raym.* p. 373
» 2. *Liber de quinque sapientibus.* »
» 3. *Petitio Ray. ad Coelest. V.* »
» 4. *Petitio Ray. ad Bonif. VIII.* 375
» 5. *Epistolae tres.* »
» 6. *Liber de gentili et tribus sapientibus* (arabice etc.). »
» 7. *Lib. de Sp. Sto. contra Graecos.* 378
» 8. *Lib. Tartari et Christiani.* »
» 9. *Lib. de Trin. et Incarn.* (arabice etc.). 380
» 10. *Disputatio fidelis et infidelis.* »
» 11. *Disput. fidei et intellectus.* »
» 12. *Lib. ad proband. articulos Fidei.* 381
» 13. *Lib. de convenientia Fidei et intellectus.* »
» 14. *Lib. de Fine* seu *De expugnatione T. S.* 382
» 15. *Disput. Ray. et Homerii Saraceni* (arabice) 383
» 16. *Lib. de acquisitione T. S.* 385
» 17. *Supplicatio S. Theologiae professoribus.* 386
» 18. *Lib. Natalis* seu *tract. de recuper. T. S.* »
» 19. *Disput. clerici et Ray. phantastici* 388
» 20. *Petitio Ray. in Concil. gen. ad acquirendam T. S.* »
» 21. *De participatione Christianorum et Saracen.* 389
» 22. *Consolatio Venetorum*, ed alcuni altri. 390

## M

Macheras Leonzio, stor. gr.: *Chronique de Chypre* 394-97, 399.
Maddaloni (Duca di): *La leggenda del Poverello d'Assisi* 84 n. 28.
Magnocavallo: *Marin Sanudo il vecchio* ecc. 367 s., 382.
Makrisi, stor. arab. *Histoire d'Egypte* 89, 95, n. 29 pass., 260.
Malan (Chevin de): *Storia di S. Fr.*, cita erroneam. un'ediz. Veneta del Pisano 73.
Mandach: *St. Ant. de Padue* etc. 73.
Manoscritti — v. Codici.
Mansi — v. Baluzii.
Marcellino (P.) da Civezza — v. Civezza.
Marco (fr.) da Lisbona O. F. M.: *Cronache* 72 — emend. 324.
Mariano (fr.) da Firenze O. F. M. cronista, cit. 18, 19, 54 — suo *Libro delle Vite de' SS. ff. Min.* Ms. ined. 77 — è il solo autore che ricordi l'approdo di S. Fr. in Candia 77 — emendato 66, 74, 77.
Marignolli (fr.) Giov. O. F. M.: suo *itiner. Orientale* edito dal Dobner 303.
Marin Sanuto — v. Sanuto.
Marini: *Archiatri pontificii* 359.
Mariti: *Viaggi* 187.
Martène-Durand: *Thesaur. nov. anecdot.* 3, 71, 195, 375 (emend. 186) — *Ampliss. collectio* 11, 293 — v. Baluzii.
Martinière (La): *Grand Dictionn.* 166.
Masetti (P.) O. Pr.: *Monumenta Ord. Praed.* 229,
Mas Latrie (Conte di): *Hist. de Chypre* 11, 17, n. 2 pass., 85 n. 29 pass., 216, 312 — *L'île de Chypre* 395 — *Hist. des Archev. de Chypre* (in *Archiv. de l'Or. Lat.*) 325-26 — *Chronique d'Ernoul* 85 n. 29.
Mattei *Sardinia Sacra* 326.
Matteo (fr.) O. F. M. amanuense del Cod. latino Laurenziano di fr. Angelo Clareno 53.
Matteo Paris: *Chron. major.* 101, 115, 186 — autore sospetto e falso 138, 168.
Mauritius (fr.) O. F. M.: *Itiner. T. S.* 279-80 n. 77.
Mazzara (P.) O. F. M.: *Leggendario francescano* (3ª ediz. Veneta accresciuta dal P. Pier Antonio da Venezia) 127, 135.
Mazzatinti: *Inventarii delle bibl. d'Italia* 117.
Mazzoni (prof.) Guido: *Esercitazioni sulla letterat. relig. in Italia* 314.
Melissano (P. da), continuatore del Wadd. 215.
*Mémoires de l'Acad. de Bruxelles* 4.
*Memoriale Potestatum Regiensium*, oggi aggiudicato ad Alb. Milioli 313 s. n. 91, cfr. p. 322.

Meyer Paul, in *Hist. litter. de la Fr.* critica giustamente l'Hauréau 390.
Michaud: *Storia delle Crociate* (ed. ital. del Rossi) 4, 85 n. **29** pass., 230, 324, 368.
Michel-Reinaud, edit. del *Livre de la loi au Sarrasins* (opera del Lullo) 376.
Migne *Patr. Gr.* e *Patr. Lat.* 66 n. **45** passim, 315,
Minocchi (Don) Salv. *Leggenda antica* ecc. 41 n. **13** pass., 61 — criticato 43 s., 46, 51.
Minorita Erphordiensis: *Chronica Minor.* 102, 261 n. **69** — emend. 324.
*Miscellanea francescana* (edit. Mons. Faloci) 18, 21, 22, 85, 121.
*Monumenta Germaniae Historica* 85 n. **29** passim, 102, 261 s,, 269, 309, n. **89**, 313 n. **91**, 317 n. **92**, 324, 354.
*Monumenta Portugalliae Historica* 80.
Mortara: *Catal. dei Codd. ital. della Bodleiana* 429.
Moudjir-ed-Dyn, cronista arabo: *Chronique* 189 — v. Sauvaire.
Muratori: *Script. rer. ital.* 11, 13, 17, 82, 85, n. **29** pass. (emend. 314, 322) — *Antiquitates italicae* 190, 296.

## N

Nanni o Nannes de Aretio, autore della *Vita o leg. B. Benedicti* 129 n. **36** — emend. la data della morte del beato 147.
Nastagio (fr.) O. F. M.: scrittore del sec. XV 186.
*Natural hist. review* (Dublin) 267.
*Neues Archiv* 189.
Niceforo Choniate, stor. bizantino 166, 167.
Niceforo Gregora, stor. bizantino 167.
Nicolò (fr.) de Curbio O. F. M.: *Vita Inn. IV* 195, 225.
Nicolò da Este: *Viaggio a Gerusalemme* 398.
Nicolò (fr.) Glassberger O. F. M.: *Chronica* in *Anal. franc.* (t. II) 29, 80, 88 e n. **29** pass.
Nicolò de Marthono: *Liber peregrinat. ad Loca Sancta* 398.
Nordenskiöld (il Barone) e il Lullo 430.
*Nouvelle Biographie* 337, 338.
Novati (prof.) in *Giornale storico* 317 — in *Miscell. franc.* 21.

## O

Oldoini, *Athenaeum Ligusticum* 359.
Oliveri Scholastici: *Histor. Damiatina* 85 s. n. **29** pass., 90 s., 101.
*Opera dilettevole ... dei itinerarii in Tartaria* 200.
*Opuscula S. P. Francisci* (ediz. Quaracchi) 86 n. **29** pass., 111.
*Orient Latin* (varie pubblicazioni della Società francese dell') 62 — v. *Archives* e *Revue de l'Or. Lat.*
*Oriente Serafico* (periodico francescano di Assisi) 82, 85 n. **29** pass.
Oudin: *Commentar. Scriptorum* 162 — emendato e criticato 170 n. **46**, 277, 236.

## P

Pachymero, stor. gr. bizantino: *De Michele Palaeol.* 66, 166 s., 255 n. **67**, 258 s., 284-90 n. **81**, 299 — *De Andronico* 333.
Pacquot: *Mémoire littér. des Pays-Bas* 230.
Pagi (P.) Min. Conv.: *Breviar. historicum* 87, 153.
Palmieri (P.) O. S. A., orientalista, in *Bessarione* 129, 283.
Palomes (P.) Min. Conv.: *Storia di S. Fr., dei FF. Minori e loro denominazioni* 37 — emend. 52, 419.
Panfilo (P.) da Magliano O. F. M.: *Storia comp. di S. Fr.* ecc. 85 n. **29** e passim — emend. 19, 223.
Paolino (fr.) Veneto O. F. M. vesc. di Pozzuoli, cronista e revisore del Sanuto 58, 64 n. **17**, 121-22 — *Polychronicon* 64 s.
Papini (P.) Min. Conv.: 1 *Storia di S Fr.* — 2 *Notizie sicure* — 3 *Etruria francescana* — 4 *Index onomasticus* Ms.: 21, 71, 86 n. **29** pass., 103, 129, 139, 146, 177, 300, 310 — emendato 19 not. 2ª, 22 not. 6ª, 104, 125, 135, 139, 215, 346.
Pasini: *Codices Mss. bibliothecae Taurin.* 399 — emend. 200.
Pasqual: *Vindiciae Lullianae* 366, 382.
Patrem (P.) Leone O. F. M. e sua cronologia sulla vita di S. Fr. 85 n. **29** passim.
*Patrologia Graeca* (ed. Migne) 66 e n. **45** pass.
Pellegrino (fr.) da Bologna O. F. M., compendio d'una sua *Cron.* smarrita 130 not. 4ª, 290.
Petit Radel in *Hist. littér. de la Fr.* 236 s.
Pierre Du Bois: *De recuperatione T. S.* 387.
Pietro d'Outremann *C.polis Belgica* citata dal Wadd. 163.
Pinius (P.) Bollandista, emend. 131, 141.
Pipino (fr.) Fran. O. Pr. cronista, emend. 11 e n. **3** passim.
Pisano (fr.) Bartolom. O. F. M. autore dell'*Opus de Conformitate*: cenni critico-biogr. 71 n. **22** — scriveva il 2. *frutto* c. il 1379: 71 not. 2ª — abbiamo tre sole edizioni dell'opera, e la quarta del 1620 è apocrifa 73 — edizione critica de' PP. di Quaracchi 72 — difeso dall'ipercritica 71 s., 131 — citato **20**, 50, 63, 68, 74 s., 81, 148 e passim.

*Polychronicon fr. Paulini Veneti* 64 s. — v. Paolino.
Possinus (P.) S. I., editore e traduttore del greco Pachymero: emend. 258, 284-90.
Potthast: *Biblioth. medii aevi* 3, 14, 88, 228, 309, 327.

## Q

Quaracchi (i PP. Minori di) presso Firenze: editori degli *Analecta franciscana* (v.) e di altre opere storiche, ecc. 30, 31, 32, 40 — La loro prossima ediz. critica delle *Conformità* del Pisano 71, 72, 148.
Quaresmius (P.) Franc. O. F. M.: *Elucidatio Terrae Sanctae* 67 — emend. 323.
Quétif-Échard (PP.) O. Pr. *Scriptores Ord. Praed.* 87, 424 — editori della *Relatio disputationis cum graecis apud Nicaeam* etc. 137 — emend. 305.

## R

Radèl — v. Petit.
Ragusa (fr. da) O. F. M., compilatore d'una Miscell. francesc. Ms. 20.
Rainerio (b. fr.) di Borgo S. Sepolcro O. F. M., supposto autore d'una vita del b. Bened. d'Arezzo 130.
Raimondo (b.) Lullo 373-92 — v. Lullo.
Ramusio: *Viaggi e Navigazioni* 200.
Raynaldi: *Annales* 254, 392 — emend, 131, 296.
Razzòli (P.) Roberto O. F. M. scrittore e fondatore del periodico *Luce e Amore* 44, 53, 77, 119.
*Recueil des Histor. des Croisades* 10 e nn. **2**, **4** passim, 85 n. **29** pass.
*Recueil des Hist. de la France* 70, 260.
*Recueil de Voyages et de Mémoires par la Soc. de Géogr.* 229.
Redi (Fran.) patrizio Aretino 129.
Reinaud — v. Michel.
Reineck: *Historia Orientalis* 199.
*Relatio disputationis cum graecis Nicaeae (an. 1234) habitae* etc. 137, 163 n. **45**.
Remusat (Abel) in *Mémoir. de l'Acad. des Inscript.* 192.
Renan (Ern.) in *Hist. litt. de la Fr.* 387.
*Revue historique* (di Parigi) 227.
*Revue d'hist. eccles.* (Louvain) 51.
*Revue de l'Orient Chrétien* 232, 312, 328 s.
*Revue de l'Orient Latin* (tomi I-X) 155, 159, 231, 323, 392, 424 e passim.
*Revue de Quest. historiques* 360.
Rey (E. G.): *Les Colonies franques de Syrie* 67 — *Étude sur la topographie de la ville d'Acre* 353 — *Étude sur les monum. de l'architect. milit. des Croisés* 266 — varia in *Revue de l'Or. Latin* 66 e passim.
Riant (conte), fondatore della società francese de l'*Orient Latin* (v), editore degli *Archives de l'Or. Lat.* (v.) ecc. — sua lettera a fr. Lavinio 62 — *Les Scandinaves en Terre Sainte* 279-80 — *Hist. de l'égl. de Bethléem* 243.
Riccardo da S. Germ.: *Chron.* 82, 186 s.
Ricoldus (fr.) a M. Crucis O. Pr.: *Itinerarium T. S.* 352-53, 346-57.
Rinaldi (P.) Min. Conv.: *Vitae duae S. Fr.* 32, 120.
*Rituale et Ordinarium S. Sepulcri* Ms. 392 n. **112**.
*Rivista geogr. italiana* 430.
Robinson: *Palaestina* 182.
Rodulphius (P.) a Tossignano Min. Conv. *Histor. Seraph.* 135, 145 — emend. 324, 327.
Rogerius (fr.) Bacon O. F. M.: *Geografia De situ T. S.* etc. 266-69 n. **71** v. Bridges.
Rohrbacher: *Stor. univ. della Chiesa* 157, 304.
Röhricht (Reinold): *Syria Sacra* (in *Z. D. P. V.*) 231, 233, 312, 354. — *Biblioth. geogr. Palaestinae* 267 (emend. 277, 386) — *Regesta regni Ierosolimitani* 163, 230 — *Études sur les dern. temps du Roy. de Irslm.* 328 n **99** pass. (emend. 259-60) — *Studien* 91 — *Deutsche Pilgerreisen* 396 — *Testim. minora de quinto bello sacro* 80. e passim.
*Römische Quartalschrift.* 190.
Rosedale, editore del Celanese 15 n. **5** pass.
Rossi (cav.) traduttore della *storia delle Crociate* del Michaud 85 e passim.
Rotuli di fr. Leone 45.
Rubeis (P. de) O. Pr.: *Vita Georgii Cyprii* 294.
Rubruquis (fr. Guil. de): *Itiner. ad partes Orientales* 189, 229 n. **62**.

## S

Sabatier (Paul): *Vie de S. Fr.* — *Tractatus fr. Fr. Bartholi* — *Speculum Perfectionis* — *Actus B. Fran.* — *Collection d'études* etc. 2-4, 8, 15, 18-9, 22, 32, 37, 39, 51 n. **14** pass. 53, 85 n. **29** pass., 106, 111, 120 — rivendica il Pisano 72 — criticato o emend. 46, 61, 97, 98, 122.
Salimbene (fr.) O. F. M. il suo *Chronicon* (ed Parma) 21, 22, 82, 85 n. **29** pass. — emend. 180, 192-93, 223 317 n. **92** — ediz. 2. dell'Holder-Egger 317, 319-23 — altre sue opere perdute 319-23 — sue relazioni col cronista Alb. Milioli 313 n. **91**.

Salzinger: *B. Raym. Lulli opera omnia* 362 s. n. 111 pass.
Santarelli (Mons. fr.) Gianmaria O. F. M. autore dell'opera *La Tradizione francescana e il Corpo e Cuore di S. Fr.* ecc. 73.
Sanuto (Marin): *Secr. fidel. Crucis* ed. Bongars 57 n. 15, 68, 85 n. 29 passim, 383, 387 — v. Marin.
*Saracenis (De) et de ritu ipsorum* Ms. 399-401.
Saroglia Giov.: *Memorie stor. della chiesa d'Ivrea* 290.
Sauvaire (H.): *Chronique de Moudjir-ed-Dyn* 181, 189, 326.
Sbaralea (P.) Min. Conv.: *Bullarium franciscanum* 8, 34, 60, 63, 86 n. 29 passim. — *Supplem. ad scriptores* 22 — emendato 52, 139, 170 s. n. 46, 188, 236, 277, 284, 292 n. 84, 327, 379 — giunte al suo *Bullar.* 227-28, 231 n. 63, 234, 236, 326.
*Schematismi della Custodia di T. S.* 189.
Schlumberger in *Archives de l'Or. Lat.* 332.
Sebastiano Pauli: *Codice diplomatico* 189, 234, 254.
Sevestre: *Dictionn. de Patrologie* 173.
Sicardo da Cremona e la sua *Cronica* edita dall'Holder-Egger 314 n. 91.
Sigismondo (P.) da Venezia O. F. M. *Biografia Serafica*: emend. 345.
Sigonio, scrittore Bolognese, suo errore cronol. sulla venuta di S. Fr. a Bologna 98, 150.
Simonsfeld cit. 57.
Sollerius (P.) Bollandista: *Vita B. Raym. Lulli* in *Acta SS.* 361 n. 111 pass. — emend. 378-79.
Spader (Mons.) O. F. M. scrittore cit. 125.
*Speculum seu Firmamentum Ord. Min.* 324 — v. *Firmamentum.*
*Speculum Perfectionis* (ed. Sabatier) 2, 4, 15, 18-20, 41 n. 13 pass., 88 n. 29 pass., 122-23.
*Speculum Vitae B. Fr. et Socior.* (ed. 1504) 65, 68, 151.
Stadensis (fr.) Albertus O. F. M.: *Chronica* 85 — v. Albertus.
Steele Robert: *Metaphisica fr. Rog. Bacon* etc. 269.
Stephani (fr.) Bonifacius a Ragusio O. F. M.: *De perenni cultu T. S.* 392.
Stefano (fr.) de' Lusignano O. Pr.: *Chorografia e Historia di Cipro* ecc. 93, 329, 393 s.
Stefano (P.) Schoutens O. F. M.: *Fr. Ruysbroeck* in Bull. Acad. *Flamande* 229.
Stilting (P.) Ioan. S. I. Bollandista: *Vita S. Ludov. IX* in *Acta SS.* 297.
*Storia universale* — scritta da una compagnia di letterati inglesi — vers. ital. 382.
Strehlke: *Tabul. Ord. Theut.* 230, 354.
Strom: *Monum. hist. Norvegiae* 279.
*Studi storici,* periodico Torinese 103.
Suriano (P.) Franc. O. F. M. *Trattato di T. S. e dell' Oriente* (ed. Golubovich) 78, 247, 392.
Suttina edit. del *Bullett. di cose francesc.* 236.
Suyskens (P.) S. I. Bollandista, autore della *Vita S. Franc.* in *Acta SS.* 8, 80 — emend. 1, 2, 88, 97, 98, 120-22.

## T

Tabarrini: *Studi di critica storia* 194, 314, 322.
*Tabulae Codd. Palatinae Vindobon.* 199.
Tafel und Thomas: *Fontes rerum Austriacarum* 235.
Teobaldi (P.) Min. Conv. cit. 87.
Terrinca (P. da) O. F. M.: *Theatrum Etrus. Minorit.* 127, 310 — emend. 139, 177.
Thode, cit. dal Lempp. 113.
Thomas — v. Tomaso.
Tiraboschi: *Storia d. letterat. ital.* 144.
Tischendorf: *Evangel. apocrypha* 314.
Tobler Titus: *Bibliographia geogr. Palaestinae* 405 — *Theodorici libellus de Locis Sanctis* 405 s.
Tocco (prof.) Felice, cit. 44, 52.
Tolosano Faventino, cronista 179.
Tomaso (fr.) da Celano O. F. M. primo biografo di S. Fr. n. 5 e passim.
Tomaso (fr.) da Pavia O. F. M.. *Gesta Imper. et Pontif.* ecc. 127, 135, 142, 146, 148, 309-12 n. 89.
Tomaso arcid. di Spalatro, cronista Dalmata, conobbe S. Fr. 98, 150.
Tournebize (P.) S. I.: Histoire polit. et relig. *de l'Armenie* 232, 312, 328 n. 99 passim.
*Tres Socii* — v. *Leg. 3 sociorum.*

## U

Ubertino (fr.) da Casale O. F. M.: *Arbor Vitae* 225.
Ughelli-Coleti: *Italia Sacra* 34, 66.
Ugolino (fr.) O. F. M. citato da fr. Mariano come autore degli *Actus b. Fr.* 80.
*Umbria Serafica* 18.

## V

Valentinelli: *Mss. Bibl. S. Marci,* emend. 294.
Van Ortroy (P.) S. I. Bollandista, 15, n. 7, 49, 60, 61, 72, 314 — v. *Anal. Bollandiana.*
*Via eundi de Iope in Ierslm.* Ms. 405 n. 115.
Victor le Clerc: *Fr. Rog. Bacon* in *Hist. littér. de la Fr.* 269.
Villani Giov.: *Cronaca* 276.

Vincenzo (fr.) de Beauvais O. Pr.: *Speculum Historiale* 182, 199 n. **55** pass., 278.
*Vindicta Titi et Vespasiani in Ierslm.* 314.
*Vita b. fr. Aegidii* in *Chron. 24 Gen.* 121.
*Vita S. Engelberti* 179.
*Vita et miracula b. Bened. de Aretio* Ms. 72, 129 n. **36**.
*Vita S. Francisci versificata* — v. Cristofani.
*Vita di S. Franc. e suoi compagni* (testo umbro) — v. *Leggenda umbra.*
*Vita B. Francisci* ex *Polychronikon* fr. Paulini Veneti 64.
*Vita B. Raym. Lulli* 362 s. n. **111** passim.
Vito (fr.) da Cortona O. F. M. autore della *vita B. Humilianae* 139, 177 n. **48**.
Vitriaco o de Vitry (Iacob. de): *Historia Oriental. et Occidentalis* — *Epistolae* etc. 2-10 n. **1**, 66, 78-79, 85 n. **29** pass., 424.

## W

Wadding (fr.) Luca O. F. M.: *Annales FF. Minorum Syllabus Scriptorum et Martyrum Ord. Min.* 17-20, 32-33, 43, 63, 66-68, 82, 85 n. **29** pass.. 152, 168 e pass. in tutta l'opera — emendato 2, 61, 66, 97, 98, 101, 104, 105, 122, 136, 276, 283-84, 324, 328 n. **99**, 337, 350, 429 — *Vita b. Patri Thomae* 398.
Wetzer und Welte: *Kirchenlexikon* 3, 361.
Winkelmann: *Acta Imperii inedita* 157. cfr. 309.
Wrigt e Michel: *Itiner. fr. Willel. de Rubruk* 229.
Wulf (De): *Histoire de la Philosophie mediévale* 364.

## Y

Yule: *Cathay* 303 s., 305

## Z

*Zeitschrift des Deutsch. Palaest. Vereins* 66, 312, 354.
*Zeitschrift für Kircheng.* (Gotha) 4. 7.

| ERRATA | CORRIGE |
|---|---|
| Pag. 18 lin. 4: *elv* | *vel.* |
| » 22 » 24: tacciuta | taciuta. |
| » 37 » 15: *deendere* | *defendere.* |
| » 52 » 18: XXXII | XXII. |
| » 86 » 14: *secondo* Ministro | *terzo* Ministro. |
| » » » 15: *terzo* Ministro | *quarto* Ministro. |
| » 165 » 32: Frati | Fratri. |
| » 193 » 22: *fratres* lectores (così nel *Chron.* Salimb. ed. Fiaccadori; ma l'ediz. di Holder-Egger p. 210 corregge bene: *tres* lectores). | |
| » 227 » 46: scritori | scrittori. |
| » 324 » 11 e 24: Gaza | Azoto. |
| » 385 » 23: Ant. a S. Ioan. | Ioan. a S. Ant. |
| » 430 » 3: Nordens-Kiöld | Nordenskiöld. |

GOLUBOVICH, Girolamo.
Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano.

BQX
7371
.F7G6
v. 1